



TRIBUNALE DI PALERMO
CORTE DI ASSISE
Sezione Seconda

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno duemiladiciotto il giorno venti del mese di aprile

LA CORTE DI ASSISE DI PALERMO
SEZIONE SECONDA

composta dai Sigg.ri :

- | | | |
|----------------------|-----------|------------------|
| 1. Dott. Alfredo | MONTALTO | Presidente |
| 2. Dott. Stefania | BRAMBILLE | Giudice a latere |
| 3. Sig. Salvatore | RUVOLO | Giudice Popolare |
| 4. Sig. Carmela | GARGANO | Giudice Popolare |
| 5. Sig. Angela | GERACI | Giudice Popolare |
| 6. Sig. Michelangelo | MECCIA | Giudice Popolare |
| 7. Sig. Alfredo | ILARDA | Giudice Popolare |
| 8. Sig. Paolina | MIANO | Giudice Popolare |

nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise di Palermo Sezione Seconda, con l'intervento del Pubblico Ministero nelle persone dei dott.ri Vittorio TERESI e Roberto TARTAGLIA, Sostituti Procuratori della Repubblica di Palermo, Antonino DI MATTEO e Francesco DEL BENE, Sostituti Procuratori Nazionali Antimafia, e con l'assistenza del Cancelliere dott.ssa Valeria BERGAMINI, ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente:

S E N T E N Z A

nei confronti di :

N° 2/2018 Reg. Sent.

N° 1/2013 R. G.

N. 11719/12 N. R.

N. 8528/12 G.I.P.

Art. _____
Camp. Penale

Art. _____
Campione Civile

Compilata scheda per il
Casellario e per
l'elettorato

Addi _____

Depositata in
Cancelleria

Addi _____

Irrevocabile il

1. **BAGARELLA Leoluca Biagio**, nato a Corleone il 3/2/1942, in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di Sassari, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Giovanni Anania del Foro di Palermo e Luca Cianferoni del Foro di Firenze
– detenuto per altro presente
2. **BRUSCA Giovanni**, nato a San Giuseppe Jato il 20/2/1957, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Roma Rebibbia, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Manfredi Fiorimonti del Foro di Latina e Francesco Provenzano del Foro di Roma
– detenuto per altro presente
3. **CIANCIMINO Massimo**, nato a Palermo il 16/2/1963, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Roberto D'Agostino e Claudia La Barbera del Foro di Palermo
– detenuto per altro presente
4. **CINA' Antonino**, nato a Palermo il 28/4/1945, in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di Parma, rappresentato e difeso di fiducia dall'Avv. Federica Folli del Foro di Parma
– detenuto per altro presente
5. **DE DONNO Giuseppe**, nato a Santeramo in Colle (BA) il 27/12/1963, rappresentato e difeso di fiducia dall'Avv. Francesco Romito del Foro di Viterbo
– libero assente
6. **DELL'UTRI Marcello**, nato a Palermo l'11/9/1941, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Roma Rebibbia, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Giuseppe Di Peri del Foro di Palermo e Francesco Centonze del Foro di Milano
– già contumace detenuto per altro assente per rinuncia

7. **MANCINO Nicola**, nato a Montefalcione (AV) il 15/10/1931, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Massimo Krogh del Foro di Napoli e Nicoletta Piergentili Piromallo del Foro di Roma

– libero presente

8. **MORI Mario**, nato a Postumia il 16/5/1939, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Basilio Milio del Foro di Palermo e Enzo Musco del Foro di Roma

– libero assente

9. **RIINA Salvatore**, nato a Corleone il 16/11/1930, già detenuto presso la Casa di Reclusione di Milano-Opera, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Giovanni Anania del Foro di Palermo e Luca Cianferoni del Foro di Firenze

– deceduto il 17/11/2017

10. **SUBRANNI Antonio**, nato a Termoli (CB) il 28/8/1932, rappresentato e difeso di fiducia dall'Avv. Basilio Milio del Foro di Palermo

– libero assente

IMPUTATI

RIINA, BRUSCA, BAGARELLA, CINA', SUBRANNI, MORI, DE DONNO, MANNINO, DELL'UTRI, unitamente a Provenzano Bernardo separatamente giudicato:

A) per il reato di cui agli artt. 81 cpv. 110, 338 e 339 c.p., 7 d.l. 152/91 perché, anche in tempi diversi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro (taluni nella qualità di esponenti di vertice dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", altri quali pubblici ufficiali che hanno agito con abuso di potere e con violazione dei doveri inerenti una pubblica funzione, altri ancora nella veste di esponenti politici di primo piano), con il Capo della Polizia pro-tempore PARISI Vincenzo e il Vice

Direttore Generale pro-tempore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria DI MAGGIO Francesco, entrambi deceduti, e con altri allo stato ignoti, per turbare la regolare attività di corpi politici dello Stato italiano, ed in particolare del Governo della Repubblica, usavano minaccia – consistita nel prospettare l'organizzazione e l'esecuzione di stragi, omicidi e altri gravi delitti (alcuni dei quali commessi e realizzati) ai danni di esponenti politici e delle Istituzioni – a rappresentanti di detto corpo politico per impedirne o comunque turbarne l'attività.

In particolare:

RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo e CINA' Antonino, prospettando ad esponenti delle Istituzioni, anche per il tramite di CIANCIMINO Vito Calogero, deceduto, una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA;

SUBRANNI Antonio, MORI Mario e DE DONNO Giuseppe, ponendo in essere (nella loro rispettiva qualità di Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Vice Comandante operativo e di Ufficiale addetto al predetto R.O.S.), in relazione alle sopra menzionate richieste, le seguenti condotte:

inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "Cosa Nostra" (fra gli altri, in particolare, CIANCIMINO Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così

agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista;

in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato;

successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di PROVENZANO Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa";

condotte tutte che, per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia;

MANNINO Calogero Antonio, ponendo in essere, in relazione alle sopra menzionate richieste, le seguenti condotte:

contattando, a cominciare dai primi mesi del 1992, esponenti degli apparati info-investigativi al fine di acquisire informazioni da uomini collegati a "Cosa Nostra" ed aprire la sopra menzionata "trattativa" con i vertici dell'organizzazione mafiosa, finalizzata a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la programmata strategia omicidiario-stragista, già avviata con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA, e che aveva inizialmente previsto l'eliminazione, tra gli altri, di vari esponenti politici e di Governo, fra cui egli stesso MANNINO;

esercitando altresì, in epoca successiva, ed in relazione alle richieste di "Cosa Nostra", indebite pressioni finalizzate a condizionare in senso favorevole a detenuti mafiosi la concreta applicazione dei decreti di cui all'art. 41 bis ord. penit.;



con le sopraindicate condotte così agevolando lo sviluppo della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando il proposito criminoso di "Cosa Nostra" di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista; BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni, prospettando al Capo del Governo in carica BERLUSCONI Silvio, per il tramite di MANGANO Vittorio (deceduto) e di DELL'UTRI Marcello, una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA ed era proseguita con le stragi palermitane del '92 e le stragi di Roma, Firenze e Milano del '93;

DELL'UTRI Marcello, ponendo essere, in relazione alle sopra menzionate richieste, le seguenti condotte:

inizialmente proponendosi ed attivandosi, in epoca immediatamente successiva all'omicidio LIMA ed in luogo di quest'ultimo, come interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici sopra indicati;

successivamente rinnovando tale interlocuzione con i vertici di Cosa Nostra, in esito alle avvenute carcerazioni di CIANCIMINO Vito Calogero e di RIINA Salvatore, così agevolando il progredire della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando i responsabili mafiosi della trattativa nel loro proposito criminoso di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista;



agevolando materialmente la ricezione di tale minaccia presso alcuni destinatari della stessa ed in particolare, da ultimo, favorendone la ricezione da BERLUSCONI Silvio dopo il suo insediamento come Capo del Governo;

Per tutti con le ulteriori aggravanti di cui agli artt. 61 n. 2, 339 2° comma c.p. e 7 d.l. 152/91, per avere commesso il fatto in più di dieci persone riunite, al fine di avvantaggiare l'associazione mafiosa armata denominata "cosa nostra", nonché per essersi avvalsi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva ed all'ulteriore scopo di assicurare ai membri dell'associazione mafiosa in questione il prodotto e la impunità di reati precedentemente commessi;

per DE DONNO, MANNINO, MORI e SUBRANNI, con l'ulteriore aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p. per avere commesso il fatto con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti alla loro qualità di pubblici ufficiali;

per BAGARELLA, BRUSCA, PROVENZANO e RIINA, con l'ulteriore aggravante di cui all'art. 61 n. 6 c.p., per avere commesso il reato durante il tempo in cui si sottraevano volontariamente all'esecuzione di più mandati di cattura ed ordini di carcerazione in relazione al delitto di associazione mafiosa e a numerosi altri specifici delitti-fine;

In Palermo, Roma e altrove a partire dal 1992.

B) OMISSIS (imputazione relativa a Provenzano Bernardo separatamente giudicato)

MANCINO Nicola (con la modifica apportata all'udienza del 31/5/13):

C) del reato previsto e punito dagli artt. 61 n. 2 e 372 c.p. per avere, deponendo come testimone innanzi al Tribunale di Palermo nel processo in corso nei confronti di MORI Mario e OBINU Mauro, anche al fine di occultare la condotta di cui al capo A) e di assicurare ad altri esponenti delle istituzioni la

impunità rispetto ai fatti descritti al capo A), affermato il falso e comunque taciuto in tutto o in parte ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva interrogato, in particolare affermando falsamente di non essere mai venuto a conoscenza:

dei contatti intrapresi, in epoca immediatamente successiva alla strage di Capaci, da esponenti delle Istituzioni, tra i quali gli Ufficiali dei Carabinieri MORI Mario e DE DONNO Giuseppe, con CIANCIMINO Vito Calogero e per il tramite di questi con gli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa di "Cosa Nostra";

delle lagnanze del Ministro della Giustizia MARTELLI sull'operato dei sopra indicati Ufficiali dei Carabinieri;

delle motivazioni che provocarono, nell'ambito della formazione del Governo della Repubblica insediatosi nel giugno del 1992, l'avvicendamento dell'on. SCOTTI nel ruolo di Ministro dell'Interno.

In Palermo in data 24/2/2012.

CIANCIMINO Massimo:

D) del reato di cui agli artt. 110 e 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5°, 6° comma, c.p., per avere consapevolmente e fattivamente contribuito al sostegno e al rafforzamento dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" svolgendo costantemente il ruolo di latore di messaggi scritti e comunicazioni orali (aventi ad oggetto argomenti di primario rilievo per la predetta organizzazione mafiosa) fra il padre CIANCIMINO Vito Calogero e PROVENZANO Bernardo;

In Palermo, Roma e altrove fino al novembre 2002.

E) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 368 II° comma c.p., perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, con dichiarazioni rese al Pubblico Ministero, incolpava, sapendolo innocente, DE GENNARO Giovanni di avere

nella sua qualità di Funzionario della Polizia di Stato intrattenuto costanti e numerosi rapporti illeciti con esponenti dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra", in particolare, simulando a carico del medesimo DE GENNARO le tracce dei predetti rapporti criminosi, contraffacendo un documento manoscritto che consegnava al Pubblico Ministero nel corso dell'interrogatorio al quale era sottoposto, ove era indicato un elenco di nominativi di Funzionari dello Stato asseritamente collusi con l'associazione mafiosa, trasponendogli la dicitura DE GENNARO, vergata in originale a matita su altro documento manoscritto dal padre Vito. Con l'aggravante di avere incolpato DE GENNARO di un reato per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione nel massimo a 10 anni. In Palermo in data 15 giugno 2010.

PERSONE OFFESE

De Gennaro Giovanni, rappresentato e difeso dall'Avv. Franco Coppi del Foro di Roma, costituito parte civile per il reato di cui al capo E)

– assente

Presidente del Consiglio dei Ministri pro tempore, rappresentato e difeso dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Palermo nelle persone degli Avv.ti Giuseppe Dell'Aira e Fabio Caserta, costituito parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre, in persona del Presidente pro tempore Lo Monaco Vito Lucio, rappresentato e difeso dall'Avv. Ettore Barcellona del Foro di Palermo, costituito parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente



Comune di Palermo, in persona del Sindaco pro tempore, rappresentato e difeso dall'Avv. Salvatore Airò Farulla del Foro di Palermo, costituito parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Presidenza della Regione Siciliana, in persona del Presidente pro tempore, rappresentata e difesa dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Palermo nelle persone degli Avv.ti Giuseppe Dell'Aira e Fabio Caserta, costituita parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie, in persona del Presidente pro tempore Don Pio Luigi Ciotti, rappresentato e difeso dall'Avv. Vincenza Rando del Foro di Caltagirone, costituita parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili, in persona del Presidente Giovanna Maggiani Chelli, rappresentata e difesa dall'Avv. Danilo Ammannato del Foro di Firenze, costituita parte civile per il reato di cui al capo A)

– assente

CONCLUSIONI DELLE PARTI

- **Il P.M.** conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati in ordine ai reati loro ascritti e, quindi, condannarsi:

Bagarella Leoluca per il reato di cui al capo a) alla pena di anni sedici di reclusione;

Cinà Antonino per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;



per **Brusca Giovanni**, per il reato di cui al capo a), previa concessione della diminuzione speciale per la collaborazione, dichiararsi non doversi procedere per estinzione del reato per intervenuta prescrizione;

Dell'Utri Marcello, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;

Mori Mario, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni quindici di reclusione;

Subranni Antonio, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;

De Donno Giuseppe, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;

Mancino Nicola, per il reato di cui al capo c) alla pena di anni sei di reclusione;

per **Ciancimino Massimo**, per il reato di cui al capo d), ritenuta esauritasi la condotta al 15 gennaio 1993, dichiararsi non doversi procedere per estinzione del reato per intervenuta prescrizione;

Ciancimino Massimo, per il reato di cui al capo e), alla pena di anni cinque di reclusione;

per tutti gli imputati con le pene accessorie come per legge;

per **Riina Salvatore**, dichiararsi non doversi procedere perché estinto il reato per morte del reo.

I difensori delle parti civili

- *l'Avv. Francesco Bertorotta, in sostituzione dell'Avv. Franco Coppi*, nell'interesse della parte civile rappresentata Giovanni De Gennaro *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv. Fabio Caserta*, nell'interesse delle parti civili rappresentate Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidenza della Regione Siciliana

conclude come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.

- *l'Avv. Salvatore Airò Farulla*, nell'interesse della parte civile rappresentata Comune di Palermo *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv. Ettore Barcellona*, nell'interesse della parte civile rappresentata Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv. Salvatore Battaglia, in sostituzione dell'Avv. Vincenza Rando*, nell'interesse della parte civile rappresentata Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv. Danilo Ammannato*, nell'interesse della parte civile rappresentata Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.

I difensori degli imputati:

- *l'Avv. Enzo Musco*, nell'interesse dell'imputato Mario Mori, "*conclude chiedendo l'applicazione dell'art. 649 c.p.p. per identità del fatto storico oggi contestato con quello per il quale l'imputato Mori è stato già giudicato con sentenza passata in giudicato*";
- *l'Avv. Nicoletta Piergentili Piromallo*, nell'interesse dell'imputato Nicola Mancino, *conclude* chiedendo l'assoluzione dall'imputazione di falsa testimonianza perché il fatto non sussiste o con la formula ritenuta di giustizia;
- *l'Avv. Massimo Krogh*, nell'interesse dell'imputato Nicola Mancino, *conclude* chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste o perché non

- costituisce reato; in subordine chiede lo stralcio degli atti e la rimessione per competenza al Tribunale di Palermo;
- *l'Avv. Francesco Centonze*, nell'interesse dell'imputato Marcello Dell'Utri *conclude* chiedendo, in linea principale, l'assoluzione dal reato ascritto perché il fatto non sussiste o, comunque, per non averlo commesso e, in subordine, perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. In ulteriore subordine, ove l'Ill.ma Corte non ritenga di accogliere le esposte soluzioni interpretative con riguardo all'art. 338 c.p., preso atto della non manifesta infondatezza e della rilevanza della questione, voglia sospendere il giudizio e sollevare la questione di legittimità costituzionale dell'art. 338 c.p. per contrasto con gli art. 3 e 27 Cost. in relazione all'art. 289 c.p.;
 - *gli Avv.ti Manfredo Fiormonti e Francesco Provenzano*, nell'interesse dell'imputato Giovanni Brusca, *concludono* chiedendo, concedersi all'imputato la circostanza attenuante della collaborazione e, per effetto, dichiararsi non doversi procedere nei confronti del medesimo imputato perché estinto il reato per intervenuta prescrizione;
 - *l'Avv. Claudia La Barbera*, nell'interesse dell'imputato Massimo Ciancimino, *conclude* chiedendo l'assoluzione per il reato ascritto al capo e) con la più ampia formula liberatoria e in subordine anche ai sensi dell'art. 530 comma 2 c.p.p.; in ulteriore subordine, chiede concedersi le circostanze attenuanti generiche ed applicarsi il minimo della pena con i benefici di legge. Si associa alle conclusioni del codifensore Avv. Roberto D'Agostino per il reato di cui al capo d);
 - *l'Avv. Basilio Milio*, nell'interesse degli imputati Antonio Subranni e Mario Mori, *conclude* chiedendo, ex art. 523 comma 6 c.p.p., di acquisire i documenti di cui all'elenco separatamente depositato e l'esame dei testi Salvini, Scriccia e Gabrielli; per l'imputato Mori chiede il

proscioglimento ex art. 649 c.p.p.; per entrambi gli imputati Mori e Subranni chiede, comunque, l'assoluzione perché il fatto non sussiste o per non avere commesso il fatto e, in subordine, il proscioglimento perché l'azione penale non poteva essere esercitata a monte prima di iniziare il processo per prescrizione del reato;

- *l'Avv. Federica Folli*, nell'interesse dell'imputato Antonino Cinà, *conclude* chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste per mancanza dell'elemento soggettivo del reato sia laddove sia qualificato quale fattispecie di cui all'art. 338 c.p. sia laddove venga sussunto nella fattispecie di cui all'art. 289 c.p. nella formulazione vigente nel 1992; in subordine, l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato per mancanza dell'elemento soggettivo sia laddove sia qualificato quale fattispecie di cui all'art. 338 c.p. sia laddove venga sussunto nella fattispecie di cui all'art. 289 c.p. nella formulazione vigente nel 1992; in ulteriore subordine, non doversi procedere perché, previa riqualificazione del fatto come delitto di cui all'art. 289 c.p., il reato è estinto per intervenuta prescrizione; in via di ulteriore e conclusivo subordine, non doversi procedere perché, previa esclusione dell'aggravante di cui all'art. 339 comma 2 c.p., il reato di cui all'art. 338 c.p. è estinto per intervenuta prescrizione;
- *l'Avv. Giuseppe Di Peri*, nell'interesse dell'imputato Marcello Dell'Utri, *conclude* chiedendo dichiararsi non doversi procedere per ostacolo di precedente giudicato ai sensi dell'art. 649 c.p.p.; in subordine, l'assoluzione perché il fatto non sussiste;
- *l'Avv. Luca Cianferoni*, nell'interesse degli imputati Leoluca Bagarella e Salvatore Riina, *conclude* chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste. Chiede, altresì, dichiararsi la nullità del dibattimento per effetto della nullità dell'udienza del 28 ottobre 2014 per violazione del

- contraddittorio. Sulla competenza, chiede, ex art. 11 c.p.p., trasmettersi gli atti al Tribunale di Caltanissetta;
- *l'Avv. Giovanni Anania*, nell'interesse degli imputati Leoluca Bagarella e Salvatore Riina, *conclude* chiedendo dichiararsi non doversi procedere nei confronti di Salvatore Riina per morte dell'incolpato e nei confronti di Leoluca Bagarella per non avere commesso il fatto;
 - *l'Avv. Roberto D'Agostino*, nell'interesse dell'imputato Massimo Ciancimino, *conclude* chiedendo, per il reato ascritto al capo d), previa riqualificazione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa nel reato di favoreggiamento personale, l'assoluzione dell'imputato dal reato di cui all'art. 378 c.p. per l'applicazione dell'art. 384 c.p.; in subordine, chiede che l'imputato venga assolto dal delitto di concorso esterno in associazione mafiosa con ampia formula liberatoria; in estremo subordine, dichiararsi non doversi procedere perché estinto il reato per prescrizione essendosi la condotta del Ciancimino consumata in data 19 dicembre 1992; nella denegata ipotesi in cui il Ciancimino venga ritenuto colpevole per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa commesso fino al 2002, il riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche che, nel giudizio di bilanciamento, vengano ritenute equivalenti alle contestate circostanze aggravanti; per il reato di cui al capo e) si associa alle conclusioni rassegnate dall'Avv. Claudia La Barbera;
 - *l'Avv. Francesco Romito*, nell'interesse dell'imputato Giuseppe De Donno *conclude* chiedendo l'assoluzione dal reato ascritto perché il fatto non sussiste; in subordine, chiede il proscioglimento perché l'azione penale non doveva essere esercitata non potendosi configurare le due aggravanti contestate di cui all'art. 339 comma 2 c.p. e di cui all'art. 7 D.L. n. 152/91;



SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto del 7 marzo 2013 il Giudice dell'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Palermo rinviava a giudizio dinanzi la Corte di Assise di Palermo gli imputati Riina Salvatore, Brusca Giovanni, Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, Subranni Antonio, Mori Mario, De Donno Giuseppe e Dell'Utri Marcello per rispondere del reato di minaccia aggravata a Corpo dello Stato commesso in Palermo, Roma e altrove a partire dal 1992 (capo A), Mancino Nicola per rispondere del reato di falsa testimonianza commesso in Palermo il 24 febbraio 2012 (capo C) e Ciancimino Massimo per rispondere dei reati di concorso nell'associazione mafiosa "cosa nostra" commesso in Palermo, Roma e altrove fino al novembre 2002 (capo D) e di calunnia aggravata commesso in Palermo il 15 giugno 2010.

All'udienza del 27 maggio 2013, cui si procedeva nella contumacia degli imputati De Donno, Dell'Utri e Mori ed alla presenza delle parti civili già ammesse in sede di udienza preliminare (De Gennaro Giovanni, Presidente del Consiglio dei Ministri pro tempore, Centro Studi e iniziative culturali Pio La Torre, Partito della Rifondazione Comunista, Associazione Le Agende Rosse, Sindacato Coordinamento per l'Indipendenza Sindacale delle Forze di Polizia, Comune di Palermo, Presidenza della Regione Siciliana, Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia, e Associazione Cittadinanza Per La Magistratura) chiedevano, altresì, di costituirsi parte civile l'Associazione Antiracket Libere Terre, l'Associazione nazionale Testimoni di Giustizia, il Comune di Firenze, la Provincia di Firenze, la Regione Toscana, l'Associazione Vigile del Fuoco Carlo La Cateno, l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, il Comune di Campofelice di Roccella, l'Associazione Nazionale Giuristi Democratici, l'Associazione di Volontariato "Comitato Addiopizzo", l'Associazione Riferimenti – Coordinamento Nazionale Antimafia, Libera Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie, Salvatore



Borsellino, i Familiari di Salvatore Lima (Lo Valvo Giulia Maria, Lima Marcello e Lo Monaco Martina).

Inoltre, il Comune di Palermo, già ammesso parte civile per il reato di minaccia a Corpo Politico, chiedeva di costituirsi anche per il reato di falsa testimonianza contestato all'imputato Mancino.

L'udienza, pertanto, veniva aggiornata per consentire alle parti di esaminare le nuove richieste di costituzione di parte civile e la corposa documentazione allegata a sostegno delle stesse.

All'udienza del 31 maggio 2013 avanzavano, altresì, richiesta di costituzione di parte civile l'Associazione Antiracket di Marsala – Onlus, l'Associazione Antimafia Rita Atria e il Comune di Capaci.

La Corte, sentite le parti, si ritirava in camera di consiglio per deliberare sulle costituzioni di parte civile ed all'esito pronunciava l'ordinanza allegata al verbale con la quale escludeva le parti civili già costituite Partito della Rifondazione Comunista, Associazione Le Agende Rosse, Sindacato Coordinamento per l'Indipendenza Sindacale delle Forze di Polizia, Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia, e Associazione Cittadinanza Per La Magistratura ed inoltre non ammetteva le nuove parti civili Associazione Nazionale Testimoni di Giustizia, Associazione Antiracket Libere Terre, Comune di Firenze, Provincia di Firenze, Regione Toscana, familiari di Salvatore Lima (Lo Valvo Giulia Maria, Lima Marcello e Lo Monaco Martina), Salvatore Borsellino, Comune di Capaci, Associazione Vigile del Fuoco Carlo La Cateno, Associazione Nazionale Giuristi Democratici, Associazione Riferimenti – Coordinamento Nazionale Antimafia, Associazione di Volontariato “Comitato Addiopizzo”, Associazione Antiracket di Marsala – Onlus, Associazione Antimafia Rita Atria e Comune di Campofelice di Roccella, nonché la costituzione di parte civile del Comune di Palermo per il reato di cui al capo C.

Nella medesima udienza, esaurita la fase della costituzione delle parti, il P.M. integrava la contestazione nei confronti dell'imputato Mancino con la previsione, nell'ambito della già contestata aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. sotto il profilo di assicurare ad altri l'impunità, anche della fattispecie di avere eseguito il reato di falsa testimonianza rubricato al capo C al fine di occultare il reato di cui al capo A.

La detta integrazione, in assenza dell'imputato Mancino, veniva inserita a verbale ed il Presidente disponeva conseguentemente la notifica dell'estratto del verbale al detto imputato rinviando, per l'effetto, per la prosecuzione all'udienza del 27 giugno 2013.

In tale udienza si iniziava la discussione delle questioni preliminari, che proseguiva, poi, nella successiva udienza dell'1 luglio 2013.

Indi, la Corte si riservava la pronuncia su tali questioni preliminari ed al fine di sciogliere la riserva rinviava all'udienza del 4 luglio 2013 nella quale provvedeva come da ordinanza in atti di cui dava pubblica lettura e dichiarava aperto il dibattimento.

Nella successiva udienza del 26 settembre 2013 le parti indicavano i fatti che intendevano provare e chiedevano l'ammissione delle prove come da verbale in atti; nel contempo, però, le parti private chiedevano un rinvio per potere esaminare la corposa documentazione di cui il P.M. aveva richiesto l'acquisizione e per controdedurre sulla stessa e sulla istanza di perizia per la trascrizione di intercettazioni pure avanzata ed, in conseguenza, l'udienza veniva aggiornata al 10 ottobre 2013 allorché le parti replicavano sulle reciproche richieste come da verbale in atti.

La Corte si riservava di provvedere sulle richieste di prova ed a tal fine rinviava all'udienza del 17 ottobre 2013 nella quale provvedeva come da ordinanza allegata a verbale di cui dava lettura.



All'udienza del 24 ottobre 2013 si dava inizio, dunque, all'assunzione delle prove testimoniali richieste dal P.M. procedendo all'esame dei testi Calogero Germanà e Susanna Lima ed acquisendo, sull'accordo delle parti, copia delle sentenze della Corte di Assise di Trapani e della Corte di Assise di Palermo, divenute irrevocabili, relative al tentativo di omicidio subito dal Germanà in data 14 settembre 1992.

Nella successiva udienza del 7 novembre 2013 si acquisivano le sentenze pronunziate dalla Corte di Appello di Palermo e dalla Corte di Cassazione nei confronti di Marcello Dell'Utri nel processo per il reato di concorso in associazione mafiosa e venivano, poi, esaminati, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, i dichiaranti Ferrante Giovan Battista e Onorato Francesco.

Nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013 si procedeva all'esame, ai sensi dell'art. 210 c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, del dichiarante Giuffrè Antonino.

All'udienza del 5 dicembre 2013 veniva esaminato, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, il dichiarante Messina Leonardo.

Nelle udienze dell'11 e 12 dicembre 2013, tenutesi in Milano, sull'accordo delle parti in ordine all'anticipazione, si procedeva all'esame dell'imputato Brusca Giovanni.

All'udienza del 9 gennaio 2014, revocata l'ordinanza dichiarativa della contumacia degli imputati Mori e De Donno presenti in aula, si esaminavano i testi Padellaro Antonio, Amurri Sandra e Di Biagio Aldo e si acquisivano una nota della Questura di Palermo attestante che nell'anno 1992 l'On. Mannino era sottoposto a misure di protezione personali affidate alla Polizia di Stato, un estratto del "calendario giudiziario" degli Uffici Giudiziari di Palermo relativo al numero telefonico della stanza del Procuratore Aggiunto Dott. Lo Forte

corrispondente a quello trascritto a mano sul frontespizio del documento n. 22 della produzione documentale del P.M., copia dell'articolo avente il titolo "Con la morte addosso" pubblicato sul settimanale L'Espresso del 26 luglio 1992, n. 3 riproduzioni fotostatiche di fotografie consegnate dal teste Amurri ritraenti l'On. Gargani, copia di una e-mail inviata dal teste Amurri al P.M. in data 24 febbraio 2012, copia della citazione del teste Ciriaco De Mita emessa dal P.M. in data 9 dicembre 2011 per il giorno 19 dicembre 2011 e della relativa relata di notifica in data 18 dicembre 2011 con contestuale comunicazione di differimento del giorno fissato per l'atto istruttorio al 12 gennaio 2012.

All'udienza del 16 gennaio 2014 si esaminava, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, il collaborante Gaspare Mutolo.

All'udienza del 23 gennaio 2014 si esaminava, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, il collaborante Gioacchino La Barbera.

All'udienza del 30 gennaio 2014, acquisito il dispositivo di sentenza, prodotto dalla difesa dell'imputato Riina, con la quale la Corte di Assise di Appello di Palermo, in data 27 gennaio 2014, aveva confermato la sentenza di assoluzione del detto imputato per l'omicidio di Mauro De Mauro, si iniziava l'esame, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., del collaborante Francesco Di Carlo, esame che, tuttavia, non poteva essere concluso nella detta udienza e la cui prosecuzione, pertanto, veniva differita ad altra destinando udienza.

All'udienza del 13 febbraio 2014 si procedeva all'assunzione della deposizione del teste Riccardo Guazzelli.

All'udienza del 27 febbraio 2014, innanzitutto, il Pubblico Ministero chiedeva, ai sensi degli art. 430 e 493 comma 2 c.p.p., integrarsi la lista testimoniale con l'esame dei collaboranti Naimo Rosario e Tranchina Fabio, le cui dichiarazioni erano state acquisite soltanto successivamente in corso di dibattimento (in data 2

dicembre 2013, 27 gennaio 2014 e 6 febbraio 2014 per il primo; in data 15 febbraio 2014 per il secondo).

La Corte, al fine di consentire alle parti di prendere visione dell'attività integrativa di indagine depositata nella segreteria del P.M. e di pronunciarsi sulla predetta richiesta di quest'ultimo, riservava la decisione alla successiva udienza e si proseguiva, quindi, nell'esame del collaborante Di Carlo Francesco iniziato nella precedente udienza del 30 gennaio 2014.

Il controesame del medesimo teste, su istanza delle difese, veniva differito alla successiva udienza del 6 marzo 2014, che la Corte, sciogliendo la riserva formulata con l'ordinanza del 17 ottobre 2013, destinava, altresì, al conferimento dell'incarico per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche ed ambientali ai Periti Roberto Genovese e Antonino Caiozzo contestualmente nominati.

All'udienza del 6 marzo 2014 si concludeva, innanzitutto, l'esame di Di Carlo Francesco.

Indi, sentite le parti sulla ammissione dei nuovi testi Naimo e Tranchina, la Corte provvedeva pronunciando ordinanza con la quale ammetteva i predetti testi.

Venivano introdotti allora i Periti nominati per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche ed ambientali e, quel punto, le difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno chiedevano, innanzitutto, revocarsi l'ordinanza del 17 ottobre 2013 nella parte in cui era stata respinta la richiesta delle difese medesime di trascrizione anche di due ulteriori conversazioni intercettate in altro procedimento rilevando che la sanzione di inutilizzabilità di cui all'art. 270 comma 1 c.p.p. non poteva attingere elementi di prova a discarico e che, peraltro, anche quattro intercettazioni provenienti da altro procedimento erano state, invece, ammesse su richiesta della Pubblica Accusa.

La Corte, pertanto, procedeva al conferimento dell'incarico peritale per la trascrizione delle intercettazioni di cui alla richiesta del P.M. con esclusione delle quattro sopra ricordate, riservandosi di provvedere successivamente sulle stesse e sulle due di cui alla richiesta reiterata dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

All'udienza dell'11 marzo 2014, tenutasi in Roma, si iniziava l'esame, in qualità di testimone assistito, di Paolo Bellini e si acquisivano il certificato giudiziale di quest'ultimo, un certificato rilasciato dal D.A.P. attestante i periodi di detenzione del medesimo, nonché, al solo fine della documentazione del dato storico relativo all'intervista rilasciata, n. 2 articoli di stampa pubblicati sui quotidiani "Il Resto del Carlino" del 17 gennaio 1998 e la "Gazzetta di Parma" il 18 gennaio 1998.

L'esame del Bellini che si concludeva nella successiva udienza del 12 marzo 2014, nella quale veniva, altresì, esaminato l'imputato in procedimento connesso Fabio Tranchina.

Nelle udienze del 13 e 14 marzo 2014, tenutesi sempre in Roma, si procedeva, invece, all'esame l'imputato in procedimento connesso Gaspare Spatuzza, acquisendo, nel contempo, col consenso delle parti, il verbale delle dichiarazioni rese dallo stesso in data 26 giugno 2008 in occasione di un interrogatorio congiunto da parte delle Procure della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

All'udienza del 27 marzo 2014 si acquisivano, innanzitutto, con l'accordo delle parti, l'estratto del verbale in data 7 settembre 2011 della Commissione Centrale ex art. 10 legge 15 marzo 1991 n. 82 relativo alla concessione del programma speciale di protezione per la durata di ventiquattro mesi in favore di Spatuzza Gaspare, già prodotto dal P.M. all'udienza del 13 marzo 2014, e la sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Palermo il 13 febbraio 2004 nei confronti di Savoca Giuseppe (irrevocabile il 29 giugno 2004) e si procedeva all'esame

dell'imputato in procedimento connesso Naimo Rosario, nel corso del quale, ancora sull'accordo delle parti, si acquisiva, altresì, il verbale illustrativo della collaborazione del predetto Naimo redatto in data 18 aprile 2014.

All'udienza del 10 aprile 2014, preliminarmente, il P.M., ai fini della eventuale rinuncia al chiesto esame dei testi Gabrielli, Terracciano, Barbini, Pacetto, Cappuccio, Di Gregorio, Firinu e Lisei (di cui, rispettivamente, ai n. 147, 148, 149, 156, 160, 161, 162 e 175 della propria lista) chiedeva acquisirsi:

Informativa della Questura di Firenze – D.I.G.O.S. in data 7 aprile 1994 con relativi allegati;

Informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4746 in data 7 giugno 1996 con relativi allegati;

Informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/1911 in data non leggibile (ma depositato presso la Procura della Repubblica di Palermo il 14 marzo 1997) con relativi allegati;

Informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4617 in data 12 giugno 1997 con relativi allegati.

I difensori delle parti civili prestavano il consenso, mentre i difensori degli imputati si riservavano di pronunziarsi e, conseguentemente, la Corte differiva ogni decisione alla successiva udienza.

Indi, si procedeva all'esame, in qualità di imputato in procedimento connesso, di Stefano Lo Verso ed al termine la Corte scioglieva la riserva sulla richiesta di revoca dell'ordinanza del 17 ottobre 2013, pronunziando l'ordinanza di cui al verbale, con la quale rigettava l'istanza e disponeva richiamarsi i già nominati Periti per l'integrazione dell'incarico.

All'udienza del 17 aprile 2014 si integrava l'incarico conferito ai Periti nel senso specificato nell'ordinanza del 10 aprile 2014 e, sull'accordo delle parti, si acquisivano le Informative prodotte dal P.M. all'udienza del 10 aprile 2014 con esclusione dei verbali di sommarie informazioni ad esse allegati.

Il P.M. rinunciava, conseguentemente, all'esame dei testi Gabrielli, Terracciano, Barbini, Pacetto, Cappuccio, Di Gregorio, Firinu e Lisei e la Corte interpellava in proposito i difensori delle parti che chiedevano termine per pronunciarsi.

All'udienza del 15 maggio 2014 i difensori delle parti consentivano alla rinuncia all'esame soltanto dei testi Terracciano, Barbini, Pacetto, Cappuccio e Lisei e la Corte, conseguentemente, ne revocava l'ammissione.

Nella medesima udienza si procedeva all'esame dei Periti con riferimento alla Relazione depositata dagli stessi in data 23 aprile 2014, che, all'esito, veniva acquisita al fascicolo del dibattimento, conferendo, però, nel contempo, incarico ai Periti di depositare relazione integrativa in relazione a talune precisazioni richieste dalle parti.

Nella stessa udienza, poi, l'imputato Mancino rendeva spontanee dichiarazioni come da trascrizione del verbale in atti.

I difensori degli imputati Mori e De Donno avanzavano richiesta di perizia per la trascrizione di alcune intercettazioni di conversazioni tra Massimo Ciancimino e Girolamo Strangio effettuate dalla Procura di Reggio Calabria ed i cui supporti, ora acquisiti unitamente ai relativi decreti autorizzativi, erano stati depositati al suddetto fine presso la segreteria del P.M.

Le altre parti presenti chiedevano un termine per esaminare quanto depositato e pronunciarsi in ordine alla richiesta di perizia.

All'udienza del 16 maggio 2014 rendeva spontanee dichiarazioni, come da trascrizione del verbale in atti, l'imputato Mario Mori.

Sull'accordo delle parti, quale atto divenuto irripetibile, si acquisiva il verbale – con allegata registrazione audio – delle informazioni rese al P.M. in data 29 ottobre 2010 dal teste Scilabra Giovanni Salvatore, deceduto il 29 marzo 2014, e veniva esaminato il teste M.llo Roberto Tempesta.

All'udienza del 29 maggio 2014, innanzitutto, il Pubblico Ministero chiedeva di produrre copia informatica delle sentenze divenute irrevocabili pronunziate dalla

Corte di Appello di Palermo, rispettivamente, in data 23 ottobre 2010 nel procedimento a carico di Aiello Michele ed altri e in data 25 marzo 2013 nel procedimento a carico di Marcello Dell'Utri e, nulla opponendo le altre parti, la Corte ne disponeva l'acquisizione, rigettando, invece, in assenza di accordo delle parti, la richiesta della difesa dell'imputato Mori di acquisire anche la sentenza pronunciata dal Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale in data 17 luglio 2013 nei confronti del detto imputato, trattandosi di sentenza non passata in cosa giudicata e di cui, peraltro, ai fini della prova del fatto storico della detta pronuncia, era stato già acquisito il relativo dispositivo.

Indi, si procedeva all'esame del teste Vincenzo Scotti, rinviando, poi, il controesame all'udienza del 13 giugno 2014.

All'udienza del 5 giugno 2014 si procedeva all'esame dei testi Di Gregorio e Firinu, mentre veniva rinviato ad altra data l'esame del teste Gabrielli in considerazione dell'impedimento documentato dal medesimo. Inoltre, la Corte, scioglieva la riserva, come da ordinanza a verbale, in ordine alle richieste di perizia per la trascrizione della registrazione audio delle dichiarazioni di Scilabra Giovanni Salvatore avanzata dalla difesa dell'imputato Dell'Utri e per la per la trascrizione di alcune intercettazioni di conversazioni tra Massimo Ciancimino e Girolamo Strangi avanzata dai difensori degli imputati Mori e De Donno.

All'udienza del 12 giugno 2014 veniva esaminato in video collegamento, in qualità di teste assistito, Di Matteo Mario Santo.

Nella stessa udienza la Corte disponeva restituirsi il supporto informatico contenente il decreto autorizzativo, i brogliacci e i file audio delle intercettazioni disposte dalla Procura di Reggio Calabria nei confronti di Strangi Girolamo perché irrualmente depositati dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno in cancelleria e relativi ad intercettazione effettuata in diverso procedimento non ammessa nel processo ed acquisiva, invece, trascrizione della

registrazione audio delle sommarie informazioni rese da Scilabra Giovanni Salvatore prodotta dalla difesa dell'imputato Dell'Utri e copia di un articolo di stampa pubblicato sul quotidiano "Corriere della Sera" il 18 dicembre 2010 col titolo "Sono l'icona dell'Antimafia. Ho 5 milioni che fanno la muffa" prodotto dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

Quest'ultima, poi, rilevava la nullità, per violazione del diritto di difesa, dell'ordinanza in data 5 giugno 2014 con la quale la Corte non aveva accolto la richiesta di perizia per la trascrizione delle intercettazioni di conversazioni tra Massimo Ciancimino e Girolamo Strangi e reiterava la medesima richiesta di perizia, sulla quale la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 13 giugno 2014 si definiva il controesame del teste Vincenzo Scotti e si acquisivano, quali documenti, un estratto (pag. 43-49) del libro intitolato "Un irregolare nel Palazzo" scritto dal medesimo teste e n. 7 articoli di stampa sulla formazione del nuovo governo nel giugno 1992 prodotti dalla difesa dell'imputato Mancino.

Inoltre, il P.M. si pronunciava sulla richiesta, avanzata dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, di espunzione dal fascicolo del dibattimento di alcune conversazioni e messaggi già oggetto della perizia di trascrizione espletata, chiedendone il rigetto e la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 19 giugno 2014 non comparivano, giustificando l'impedimento, l'indagato in procedimento connesso Giuseppe Gargani ed il teste Ciriaco De Mita e la difesa dell'imputato Mancino chiedeva di produrre n. 10 documenti concernenti l'attività parlamentare del proprio assistito.

Il P.M. e le altre parti chiedevano termine per esaminare tale documentazione e per pronunciarsi conseguentemente.



All'udienza del 26 giugno 2014, assente per impedimento documentato il teste Arnaldo Forlani, veniva esaminato l'indagato in procedimento connesso Giuseppe Gargani e rendeva spontanee dichiarazioni l'imputato Mario Mori.

La difesa di quest'ultimo, all'esito delle dette dichiarazioni spontanee, chiedeva acquisirsi una memoria con allegati documenti (copia verbale testimonianza Mori in data 7 giugno 1997 dinanzi la Corte di Assise di Firenze; CD contenente copia informatica della sentenza non irrevocabile pronunciata dal Tribunale di Palermo il 17 luglio 2013 nel processo nei confronti degli imputati Mori e Obinu; copia di un articolo di stampa pubblicato su "Il Fatto Quotidiano" in data 3 aprile 2014 col titolo "*Enna, l'hotel dei <<neri>> alla vigilia delle stragi*"; copia di una nota del R.O.S. dei Carabinieri datata 28 agosto 1993 avente ad oggetto "*Regime penitenziario speciale ex 41 bis, comma 2, legge n. 354/1975. Proposte di eventuale proroga*"; CD contenente copia informatica delle sentenza pronunziate nel processo a carico di Aiello Michele ed altri dal Tribunale di Palermo il 18 gennaio 2008 e dalla Corte di Appello di Palermo in data 23 gennaio 2010) per i quali, però, le altre parti chiedevano termine per esaminarli. Nel contempo, invece, le parti non si opponevano alla acquisizione dei documenti offerti alla precedente udienza dalla difesa di Mancino e la Corte ne disponeva l'acquisizione.

Nella medesima udienza, la Corte, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, rigettava la richiesta, avanzata dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, di espunzione dal fascicolo del dibattimento di alcune conversazioni e messaggi già oggetto della perizia di trascrizione espletata.

All'udienza del 27 giugno 2014 veniva esaminato in video collegamento, in qualità di teste assistito, il collaboratore di Giustizia Filippo Malvagna e si acquisiva su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, nulla opponendo le altre parti, il resoconto della seduta tenutasi presso la

Camera dei Deputati il 29 luglio 1992 riguardo alle dimissioni presentate, tra gli altri, anche da Vincenzo Scotti.

All'udienza del 3 luglio 2014 il P.M. e le altre parti, innanzitutto, si pronunziavano sulla richiesta di produzione documentale avanzata dall'imputato Mori all'udienza del 26 giugno 2014 ed il P.M. chiedeva, nel contempo, acquisirsi la sentenza irrevocabile pronunciata dalla Corte di Cassazione il 6 maggio 2004, nel processo a carico di Biondino Salvatore ed altri per l'attentato in località Addaura in danno del Dott. Falcone, e le sentenze irrevocabili pronunziate dal Giudice dell'Udienza Preliminare di Palermo il 17 luglio 1995 e dalla Corte di Appello di Palermo il 26 aprile 1996 nei confronti di Bonaccorso Cosimo.

I difensori degli imputati chiedevano termine per esaminare tali ultimi documenti e la Corte si riservava di provvedere su tutte le suddette richieste di produzione documentale.

Indi, si esaminava in video collegamento, in qualità di teste assistito, il collaboratore di Giustizia Maurizio Avola.

All'udienza del 10 luglio 2014 il P.M. chiedeva di produrre – e si acquisiva sull'accordo delle parti – copia delle pag. 136 e 137 del Volume sulla Giustizia edito a cura della Presidenza della Repubblica il 16 giugno 2012, riproducente una lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica al Procuratore Generale della Cassazione, e si procedeva, quindi, all'esame, in video collegamento, in qualità di teste assistito, del collaboratore di Giustizia Antonino Galliano, al cui esito la difesa degli imputati Riina e Bagarella chiedeva che fossero chiamati a deporre, quali testi di riferimento, Ganci Raffaele e Ganci Domenico.

All'udienza dell'11 luglio 2014 venivano esaminati i testi Pietro Grasso e Donato Marra e nel corso dell'esame di quest'ultimo veniva spontaneamente consegnata dallo stesso teste – ed acquisita col consenso di tutte le parti – copia

della lettera inviata da Nicola Mancino al Presidente della Repubblica il 27 marzo 2012, poi allegata dal Segretario Generale alla lettera a sua volta inviata il 4 aprile 2012 al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

La Corte, inoltre, scioglieva le riserve sulla richiesta, ex art. 195 comma 1 c.p.p., di esame dei testi di riferimento Ganci Raffaele e Ganci Domenico, che accoglieva destinandone l'assunzione nel prosieguo, e sulle acquisizioni documentali richieste dalla difesa dell'imputato Mori all'udienza del 26 giugno 2014 e dal P.M. all'udienza del 3 luglio 2014 come da ordinanza allegata al verbale.

All'udienza del 17 luglio 2014, preliminarmente, il Presidente informava le parti che, con lettera pervenuta il 15 luglio 2014, il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, esaminato in qualità di teste alla precedente udienza, aveva inviato due documenti (lettera del Procuratore Generale Esposito dell'11 aprile 2012 e lettera del Procuratore Generale Ciani dell'8 giugno 2012) asseritamente rinvenuti dopo quella deposizione e metteva i documenti medesimi, per le loro valutazioni, a disposizione delle parti, su richiesta delle quali i documenti venivano acquisiti.

Venivano, quindi, esaminati i testimoni Gianfranco Ciani (nel corso dei cui esame si acquisiva una lettera inviata dalla Procura Generale presso la Corte di Cassazione al Procuratore Generale di Caltanissetta il 9 marzo 2012), Pasquale Ciccolo (nel corso del cui esame si acquisiva un comunicato stampa emesso dalla Procura Generale della Cassazione il 19 giugno 2012) e Vitaliano Esposito. Al termine, il P.M., nell'indicare le attività istruttorie che intendeva porre in essere nel prosieguo, rappresentava l'intendimento di esaminare il teste Giorgio Napolitano e sollecitava, quindi, la Corte agli adempimenti necessari ai fini dell'assunzione di detta prova in relazione alla carica di Presidente della Repubblica ricoperta dal detto teste.



La Corte, preso atto di tale richiesta, subordinava l'accoglimento di questa allo scioglimento della riserva formulata all'udienza del 28 novembre 2013 sulla sollecitazione rivolta da talune delle parti alla Corte stessa affinché rivalutasse il provvedimento di ammissione della testimonianza del Capo dello Stato ai sensi dell'art. 495 comma 4 c.p.p.

All'udienza del 25 settembre 2014 si esaminava il teste Ciriaco De Mita e la Corte provvedeva a sciogliere la riserva di provvedere sulla richiesta di revoca dell'ammissione del teste Napolitano come da ordinanza allegata al verbale.

Il Pubblico Ministero chiedeva acquisirsi copia della sentenza n. 643 del 2014 pronunciata dalla Corte di Cassazione nei confronti di Marcello Dell'Utri, nonché disporsi perizia per le trascrizioni delle intercettazioni ambientali effettuate all'interno della struttura carceraria riguardo alle conversazioni tra l'imputato Riina Salvatore e altro detenuto.

I difensori chiedevano termine per esaminare l'elenco delle conversazioni indicate dal P.M. e per eventualmente integrarlo con ulteriori conversazioni pure intercettate.

La difesa dell'imputato Mancino, inoltre, chiedeva di produrre due articoli di stampa pubblicati sul quotidiano Corriere della Sera il 2 e 9 settembre 2014, un estratto (pag. 138-147) del libro pubblicato da Mino Martinazzoli col titolo "Uno strano democristiano" e altro estratto (pag. 122-1341) del libro pubblicato da Francesco Malgeri col titolo "Storia della Democrazia Cristiana".

Il P.M. si opponeva a tale produzione documentale ad eccezione dell'estratto del libro di Mino Martinazzoli.

La Corte, concesso il termine sollecitato dalle parti, si riservava di provvedere successivamente sulle predette richieste.

All'udienza del 2 ottobre 2014 si esaminava, ex art. 210 c.p.p., Vincenzo Sinacori.



All'udienza del 9 ottobre 2014 la Corte, sentite le parti sulle richieste formulate nelle precedente udienza del 25 settembre 2014, provvedeva come da ordinanza trascritta nel verbale di udienza.

Indi, si iniziava l'esame, ex art. 210 c.p.p., di Angelo Siino.

Nelle successive udienze del 16 e 17 ottobre 2014 proseguiva l'esame di Angelo Siino.

All'udienza del 23 ottobre 2014, preso atto della certificazione medica pervenuta, veniva rinviata ad altra data l'ulteriore prosecuzione dell'esame di Angelo Siino e veniva, invece, sentito il teste Virginio Amodeo.

Indi, il P.M. chiedeva acquisirsi i documenti specificati in verbale e la difesa dell'imputato Riina chiedeva, in relazione a questi, l'ammissione di nuova prova testimoniale e, pertanto, l'udienza veniva aggiornata per consentire alle parti di esaminare i documenti.

All'udienza del 24 ottobre 2014 i difensori degli imputati chiedevano ulteriori nuove prove e la Corte, sentite le parti, provvedeva sulle richiesta formulate dalle parti nella precedente e nella stessa udienza come da ordinanza allegata al verbale di udienza.

Il giorno 28 ottobre 2014, ai sensi dell'art. 205 c.p.p., veniva assunta la testimonianza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano presso la sede, in Roma Palazzo del Quirinale, nella quale il predetto esercitava la funzione di Capo dello Stato.

All'udienza del 6 novembre 2014 proseguiva l'esame di Siino Angelo e la Corte nominava i Periti per procedere alla trascrizione delle intercettazioni ambientali richieste dal P.M. e dai difensori di alcuni imputati.

All'udienza del 13 novembre 2014 si conferiva l'incarico ai Periti, si esaminavano gli stessi sulla relazione di trascrizione depositata l'8 agosto 2014 e si proseguiva, infine, ulteriormente nell'esame di Siino Angelo.

All'udienza del 27 novembre 2014 proseguiva ancora l'esame di Siino Angelo.

All'udienza del 28 novembre 2014 si esaminava il teste Diego Cavaliere.

All'udienza del 4 dicembre 2014 il processo veniva rinviato per l'assenza del collegamento, a causa di guasto tecnico, con la postazione dell'imputato Bagarella.

All'udienza del 5 dicembre 2014 si esaminavano i Periti Genovese e Caiozzo sulla integrazione di relazione depositata il 26 novembre 2014.

All'udienza dell'11 dicembre 2014 si esaminava il teste Sebastiano Ardita e, sull'accordo delle parti, si acquisivano ulteriori documenti prodotti dal P.M.

All'udienza del 12 dicembre 2014 si iniziava l'esame, ex art. 210 c.p.p., di Tullio Cannella.

L'udienza del 18 dicembre 2014, destinata alla prosecuzione dell'esame di Siino Angelo, veniva rinviata per l'impedimento documentato di quest'ultimo.

All'udienza dell'8 gennaio 2015 si concludevano gli esami di Siino Angelo e Cannella Tullio e si acquisivano i nuovi documenti prodotti dal P.M. utilizzati per l'esame del primo (fotocopia di un articolo di stampa pubblicato sul quotidiano La Repubblica il 20 aprile 2006; lettera di trasmissione alla Procura della Repubblica di Palermo in data 3 giugno 2014 di documenti riservati con autorizzazione dell'AISI; due documenti relativi alla c.d. "operazione farfalla" datato rispettivamente 24 maggio 2004 e 23 luglio 2004).

All'udienza del 9 gennaio 2015 veniva esaminato il teste Giuseppe Tavormina e si acquisivano, nel contempo, le dichiarazioni testimoniali precedentemente rese dal medesimo in altri processi in data 19 luglio 2000, 22 aprile 2010 e 8 febbraio 2011 e dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 16 e 23 marzo 2011.

All'udienza del 15 gennaio 2015 si esaminava il teste Edoardo Fazzioli.

Alle udienze del 3 febbraio 2015 in Roma si esaminava il teste Nicolò Amato, il quale, al termine dell'esame consegnava spontaneamente tre volumi rilegati contenenti i documenti cui si era riferito nel corso della sua deposizione, e,

sull'accordo delle parti, si acquisivano, altresì, copia di un fax inviato dal Direttore del DAP al Ministro Conso nel febbraio 1993, di un appunto redatto il 15 marzo 1993 dal Direttore del DAP avente ad oggetto "Proposte di applicazione del regime penitenziario speciale di cui all'art. 41 bis n. 2 vigente ordinamento penitenziario", della circolare emanata dal DAP il 21 aprile 1993, dell'appunto per il Capo di Gabinetto del Ministro Martelli redatto dal Direttore del DAP il 24 agosto 1992, dei resoconti stenografici delle audizioni di Nicolò Amato dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 18 e 25 gennaio 2011 e del "memoriale" da quest'ultimo successivamente inviato alla medesima Commissione nel luglio 2012.

All'udienza del 4 febbraio 2015 in Roma l'indagato in procedimento connesso Adalberto Capriotti si avvaleva della facoltà di non rispondere.

All'udienza del 5 febbraio 2015 si esaminava il teste Arnaldo Forlani e la difesa dell'imputato Mancino chiedeva acquisirsi copia di una lettera inviata da quest'ultimo al predetto Forlani in data 13 settembre 2012 e la relativa lettera di risposta del 28 settembre 2012, nonché estratto del resoconto stenografico della seduta della Camera dei Deputati in data 20 luglio 1992.

All'udienza del 19 febbraio 2015 si esaminava il teste Fabio Fabbri e, sull'accordo delle parti, si acquisivano alcuni documenti (copia di una lettera inviata dall'imputato Mancino all'On. Forlani in data 13 settembre 2012 che aveva dato luogo alla lettera di risposta del 28 settembre 2012 già prodotta all'udienza del 26 settembre 2013 dalla difesa del detto imputato, ed estratto del resoconto stenografico della seduta della Camera dei Deputati in data 20 luglio 1992).

All'udienza del 20 febbraio 2015 si esaminava il teste Andrea Calabria e, sull'accordo delle parti, si acquisivano alcuni documenti (copia di un fax inviato il 18 febbraio 2015 per conto del teste Fabbri da un esercizio commerciale in Roma e copia di alcuni articoli di stampa pubblicati su "La Sicilia" il 7/9/1992,

“L’Europeo” il 9/10/92, “Il Giornale di Sicilia” il 12/10/93 e ancora “La Sicilia” il 7/11/93), mentre riguardo alla acquisizione di altri documenti (copia relazione di servizio redatta il 18 febbraio 2015 da personale della D.I.A. di Firenze che aveva proceduto alla notifica della citazione al teste Fabbri e del resoconto della audizione del Dott. Capriotti dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 28 ottobre 1994), in assenza del medesimo accordo delle parti, la Corte si riservava di provvedere.

All’udienza del 26 febbraio 2015 il teste Livia Pomodoro comunicava il proprio impedimento e la Corte, sciogliendo la riserva formulata nella precedente udienza, con ordinanza allegata al verbale, rigettava la richiesta di acquisizione della relazione di servizio redatta da personale della D.I.A. il 18 febbraio 2015 ed ammetteva la produzione del resoconto della audizione del Dott. Capriotti dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 28 ottobre 1994.

All’udienza del 27 febbraio 2015 si esaminavano i testi Paolo Falco e Livia Pomodoro.

All’udienza del 5 marzo 2015, innanzitutto, il P.M. depositava certificato medico attestante l’impedimento a comparire del teste Giuseppe La Greca e, in relazione a questo, per la ritenuta sopravvenuta impossibilità di ripetizione, chiedeva acquisirsi le dichiarazioni rese dal predetto teste in data 5/12/2011 nella fase di indagine preliminare ed il resoconto della audizione del medesimo dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 15/12/2010.

La Corte si riservava di provvedere e veniva, quindi, esaminato il teste Salvatore Cirignotta, acquisendo, all’esito, sull’accordo delle parti, copia dell’appunto inviato dal predetto teste al Vice Direttore Di Maggio in data 2 maggio 1994.

Indi, il P.M. chiedeva ammettersi, quali prove sopravvenute a norma dell’art. 493 comma 2 c.p.p., l’esame degli indagati in procedimento connesso Carmelo D’Amico e Vito Galatolo e dei testimoni Giuseppe Falcone, Giuseppe Miliano e



Massimo Parisi sulle circostanze per ciascuno di essi specificate nel verbale di udienza.

Le altre parti chiedevano termine per pronunciarsi su tali nuove prove e la Corte, conseguentemente, si riservava di provvedere nel prosieguo.

All'udienza del 19 marzo 2015 si procedeva all'esame del teste Ennio Mastropietro e, al termine, le parti si pronunciavano sulle richieste formulate dal P.M. nella precedente udienza.

All'udienza del 20 marzo 2015 la Corte, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, disponeva acquisirsi al fascicolo del dibattimento il verbale delle dichiarazioni rese dal teste Giuseppe La Greca in data 5 dicembre 2011 nella fase di indagine preliminare ed il resoconto della audizione di Giuseppe La Greca dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 15/12/2010 ed ammetteva, quindi, il chiesto esame degli indagati in procedimento connesso Carmelo D'Amico e Vito Galatolo e dei testimoni Giuseppe Falcone, Giuseppe Miliano e Massimo Parisi.

Si procedeva, quindi, all'esame del dichiarante Pasquale Di Filippo.

All'udienza del 26 marzo 2015 l'indagato in procedimento connesso Carmelo Canale si avvaleva della facoltà di non rispondere.

All'udienza del 2 aprile 2015 perveniva attestazione di impedimento a comparire del teste Giuseppe Falcone e, sull'accordo delle parti, si acquisivano la nota del 16 maggio 2014 con la quale il Servizio Centrale di Protezione comunicava il decesso avvenuto in data 20 febbraio 2014 del collaboratore di Giustizia Salvatore Cucuzza e i verbali, con relative trascrizioni, delle dichiarazioni rese dal medesimo in data 7 e 21 maggio 1997 alla D.D.A. di Firenze, il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo ed il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.



All'udienza del 9 aprile si procedeva all'esame del teste Giuseppe Falcone e del dichiarante Di Filippo Emanuele.

L'udienza del 16 aprile 2015 veniva rinviata per il sopravvenuto impedimento documentato dall'imputato Mori e dal suo difensore.

All'udienza del 17 aprile 2015 si iniziava l'esame del collaboratore di Giustizia Carmelo D'Amico, rinviando, poi, il controesame ad altra udienza su istanza delle difese degli imputati (ad eccezione della difesa dell'imputato Mancino).

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, si acquisivano la richiesta del D'Amico di ulteriore interrogatorio indirizzata alla Procura di Palermo il 4 aprile 2015; una certificazione attestante il periodo di detenzione del medesimo presso la Casa Circondariale di Milano Opera; una nota in data 11 novembre 2014 in ordine ad alcuni riscontri in ordine alle dichiarazioni rese dal D'Amico; copia della sentenza n. 86/08 emessa dal Giudice dell'Udienza Preliminare di Palermo il 21 gennaio 2008 e la conseguente sentenza nel giudizio di appello emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 2 aprile 2012, irrevocabile il 12 novembre 2012, nel processo denominato "Gotha" a carico, tra gli altri, anche di Rotolo Antonino.

All'udienza del 7 maggio 2015 si iniziava l'esame del collaboratore di Giustizia Vito Galatolo e la difesa dell'imputato Dell'Utri chiedeva di produrre la sentenza irrevocabile pronunciata il 2/7/2013 dalla Corte di Appello di Roma nella causa civile promossa da Matassa Lorenzo nei confronti di Amurri Sandra, Padellaro Antonio e la Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. e la sentenza, allo stato non irrevocabile, pronunciata dal Tribunale di Roma il 3 gennaio 2015 nei confronti di Amurri Sandra, Padellaro Antonio e Aula Maria Antonietta a seguito di querele di Calogero Mannino e Dell'Utri Marcello.

All'udienza del 15 maggio 2015 la Corte provvedeva sulla predetta richiesta di acquisizione documentale come da ordinanza in atti e si concludeva l'esame di Carmelo D'Amico e di Vito Galatolo.



All'udienza del 21 maggio 2015 il teste Gaetano Gifuni non compariva documentando il proprio impedimento e veniva esaminato il teste Vittorio Aliquò.

All'udienza del 28 maggio 2015 si esaminavano i testi Giuseppe Miliani e Massimo Parisi.

All'udienza del 4 giugno 2015 si esaminava il teste Olindo Canali e, nel corso del detto esame, sull'accordo delle parti, si acquisivano le informative della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina del 25 luglio 1993 e 5 ottobre 1994 con i relativi allegati.

All'udienza del 5 giugno 2015 si esaminava il teste Giuseppe Scibilia ed, all'esito, il P.M. chiedeva procedersi a confronto con il teste Olindo Canali.

Le difese degli imputati chiedevano di pronunziarsi su tale richiesta dopo l'acquisizione e l'esame delle trascrizioni delle deposizioni dei predetti testi e la Corte accoglieva la richiesta.

All'udienza dell'11 giugno 2015 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Gaetano Grado e, sull'accordo delle parti, si acquisivano la sentenza pronunciata dal G.U.P. presso il Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2008 nei confronti di Grado Gaetano e la sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Palermo il 28 aprile 2009 nei confronti di Riina ed altri, entrambe relative alla c.d. "strage di viale Lazio" e divenute irrevocabili, il verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese da Gaetano Grado il 7 agosto 2001, le prima quattro pagine del verbale delle dichiarazioni rese dal medesimo il 30 agosto 2012 e il certificato del casellario giudiziale del detto dichiarante.

All'udienza del 12 giugno 2015 si esaminavano l'imputato in procedimento connesso Giusto Di Natale e il teste Silvio Valente.

All'udienza del 19 giugno 2015 si esaminava il testi Nicola Cristella e le difese si pronunziavano, come in atti, sulla richiesta di confronto tra i testi Olindo Canali e Giuseppe Scibilia sulla quale la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 25 giugno 2015 si procedeva all'esame del teste Francesco Paolo Fulci e la Corte scioglieva la riserva ammettendo il confronto tra i testi Olindo Canali e Giuseppe Scibilia da effettuarsi in una successiva udienza.

All'udienza del 26 giugno 2015 si esaminavano i collaboratori di Giustizia Salvatore Annacondia e Gianfranco Modeo e si acquisiva, sull'accordo delle parti, il resoconto stenografico dell'audizione di Salvatore Annacondia dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 30 luglio 1993.

All'udienza del 2 luglio 2015 si esaminava il teste Guglielmo Sasinini.

All'udienza del 3 luglio 2015 si esaminava il collaboratore di Giustizia Luigi Giuliano.

All'udienza del 10 luglio 2015 si esaminava il teste Salvatore Tito Di Maggio e si acquisivano, col consenso delle parti, copia del verbale, con relativi allegati, redatto dalla Procura della Repubblica di Palermo il 24 luglio 2012 per la consegna da parte di Salvatore Tito Di Maggio di n. 4 fogli manoscritti attribuiti a Francesco Di Maggio e della trascrizione dattiloscritta del contenuto del predetto manoscritto su carta intestata del Ministero della Giustizia, copia dell'intervista rilasciata dal Dott. Francesco Di Maggio alla giornalista Liana Milella pubblicata sul settimanale "Panorama" il 22 agosto 1993, copia dell'intervista rilasciata da Salvatore Tito Di Maggio al giornalista Giovanni Bianconi pubblicata sul quotidiano "Corriere della Sera" l'1 luglio 2012 e copia di due dattiloscritti, il primo composto da n. 4 pagine col titolo "Antefatto semiserio" ed il secondo composto da n. 10 pagine col titolo "L'antefatto", entrambi consistenti nella trascrizione di opere manoscritte del Dott. Francesco Di Maggio rinvenute ed in possesso del fratello Salvatore Tito Di Maggio.

All'udienza del 23 luglio 2015 si procedeva all'esame del teste Gaetano Gifuni ed al confronto tra i testi Olindo Canali e Giuseppe Scibilia.

All'udienza del 10 settembre 2015 la Corte, preliminarmente, revocava, ex art. 495 c.p.p., l'ammissione dell'esame del dichiarante Bruno Rossi.

Indi, si esaminavano i testimoni assistiti Giovanni Ciaramitaro e Giuseppe Ferro. All'udienza dell'11 settembre 2015 si esaminava il dichiarante teste assistito Francesco La Marca.

All'udienza del 24 settembre 2015 si esaminavano i testi Melchiorre Cirami, Domenico Di Petrillo e Cusimano Ernesto (con contestuale acquisizione, sull'accordo delle parti, della informativa – con relativi allegati – redatta dal detto teste in data 20 maggio 2011) e si acquisivano, altresì, quale atto irripetibile, le dichiarazioni rese in fase di indagini preliminari dalla persona indagata in procedimento connesso Giovanni Conso in quanto nel frattempo deceduto.

Nella medesima udienza il P.M. chiedeva ammettersi ai sensi dell'art. 493 c.p.p., quali testi sopravvenuti, l'esame di Francesco Belittelli e Germana De Luca (per riferire sugli esiti della consulenza effettuata su nastri e bobine magnetiche relativi alla intercettazione tra presenti all'interno dell'Ufficio Trasporti di Orifici Domenico in Terme Vigliatore di cui al decreto del GIP di Barcellona Pozzo di Gotto del 17 marzo 1993 nel procedimento n. 368/93 D.D.A. e, specificamente, per chiarire se le conversazioni registrate l'1 aprile 1993 ore 16,08, il 5 aprile 1993 ore 15,26 e 17,05 ed il 6 aprile 1993 ore 11,50 e 16,09 fossero effettivamente incomprensibili), acquisirsi lo stralcio delle dichiarazioni rese da Mario Mori nel processo a suo carico all'udienza del 7 giugno 2013 al fine di riscontrare quanto dichiarato dal teste Olindo Canali in sede di confronto con il teste Scibilia ed, infine, ampliarsi l'articolato di prova del teste Bonferraro Salvatore affinché questi potesse riferire anche sulle indagini effettuate più recentemente relativamente ai riscontri acquisiti in ordine alle dichiarazioni rese da Annacondia Salvatore e Modeo Gianfranco.

A seguito di tali richieste i difensori formulavano istanza di pronunziarsi successivamente dopo avere esaminato i nuovi atti depositati dal P.M. e la Corte, conseguentemente, differiva la decisione.



All'udienza del 25 settembre 2015 si esaminavano il dichiarante Angelo Cappello e il teste Giuseppe Fonti, mentre il teste Angiolo Pellegrini documentava il proprio impedimento a comparire e ne veniva differito l'esame ad altra udienza.

Sull'accordo delle parti si acquisivano, quindi, lo stralcio delle dichiarazioni rese da Mario Mori nel processo a suo carico all'udienza del 7 giugno 2013 e la registrazione con relativa trascrizione di un intervento pronunciato dal Dott. Roberto Scarpinato il 20 giugno 1992 dinanzi l'Assemblea della A.N.M. in occasione della commemorazione del Dott. Falcone.

L'udienza dell'1 ottobre 2015, destinata all'esame dei Periti trascrittori, veniva differita per l'impedimento di uno dei giudici popolari.

All'udienza dell'8 ottobre 2015 si esaminavano i Periti Caiozzo, Gagliano e Scordi incaricati della trascrizione delle intercettazioni ambientali effettuate all'interno del carcere in ordine ai colloqui tra l'imputato Riina Salvatore ed il compagno di socialità Alberto Lo Russo, acquisendo, all'esito, le relative relazioni di trascrizione.

Sull'accordo delle parti, inoltre, si acquisivano il verbale sintetico delle dichiarazioni rese da Cappello Angelo il 20 gennaio 2011 con l'attestazione dell'assenza della relativa registrazione ed il verbale delle dichiarazioni rese dinanzi al Tribunale di Palermo all'udienza del 4 novembre 2008, nel processo a carico di Mori e altro imputato, dal teste Bozzo Nicolò.

Indi, i difensori degli imputati Subranni, Mori e De Donno chiedevano di produrre n. 123 documenti di cui all'elenco depositato e su tale richiesta di acquisizione documentale si pronunciavano, come da verbale in atti, il P.M. e gli altri difensori, tranne quelli dell'imputato Ciancimino, i quali chiedevano termine per esaminare la documentazione medesima.

La Corte accoglieva tale ultima istanza.



All'udienza del 9 ottobre 2015 si esaminavano il Perito Roberto Genovese, acquisendo, all'esito, la sua relazione di trascrizione, ed il teste Giovanni De Gennaro, per il quale, sull'accordo delle parti, veniva anche acquisita la trascrizione delle dichiarazioni rese dallo stesso in data 12 febbraio 2013 in sede di udienza preliminare.

Nella stessa udienza, la Corte pronunciava ordinanza con la quale ammetteva l'ampliamento del capitolato di prova del teste Bonferraro Salvatore e rigettava la richiesta del P.M., ai sensi dell'art. 493 c.p.p., di esame dei testi Francesco Belittelli e Germana De Luca.

Al termine dell'udienza, inoltre, il P.M. chiedeva l'esame testimoniale di Giuseppe Arlacchi, esame cui si opponevano alcuni difensori, e la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 15 ottobre 2015 si esaminavano, nella quale si acquisiva preliminarmente certificazione attestante l'impedimento a comparire del teste Ezio Cartotto, si procedeva, poi, all'esame del Vincenzo Alonzi.

All'esito, col consenso delle parti, si acquisivano l'informativa del 16 luglio 1992 del R.O.S. Sezione Anticrimine di Milano inviata ai Procuratori della Repubblica di Milano e Palermo a firma del detto teste e la nota dello SCO in data 4 giugno 1993 a firma del Dott. Manganelli consegnata nelle precedente udienza dal teste De Gennaro, mentre, con ordinanza in atti, la Corte rigettava la richiesta del P.M. di esame del teste Giuseppe Arlacchi.

All'udienza del 22 ottobre 2015 si procedeva all'esame dei testi Massimo Cappottella, Sandro Micheli e Mario Serafini e, sull'accordo delle parti, venivano revocata l'ammissione dei testi Loretta Bignardi e Michele Lombardi e veniva acquisita la nota della D.I.A. del 4 ottobre 2012 con la quale si trasmettevano i tabulati telefonici relativi all'utenza intestata a Mazzola Rosalia, moglie di Gaspare Spatuzza, e si riferivano gli accertamenti sulla presenza di Marcello Dell'Utri in Roma nel mese di gennaio 1994.



All'udienza del 5 novembre 2015 si iniziava l'esame dell'indagato in procedimento connesso Michele Riccio. Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, venivano acquisiti l'informativa ad uso interno del ROS consegnata l'11 marzo 1996 dal Riccio a Mario Mori e l'appunto proveniente dal Comando Provinciale di Carabinieri di Palermo contenente, tra l'altro, l'identificazione di Colo La Barbera consegnato al medesimo Riccio dal Cap. Damiano in funzione della redazione del rapporto del 30 luglio 1996.

All'udienza del 12 novembre 2015 si esaminavano i testi Francesco Arena, Mario Ravidà e si acquisiva, sull'accordo delle parti, l'informativa della DIA, a firma del Gen. Mario Serafini, del 31 gennaio 1998 con due allegati.

All'udienza del 13 novembre 2015 si esaminava il teste Nicola Rao e si prendeva atto dell'impedimento comunicato dal teste, regolarmente citato, Luciano Violante.

All'udienza del 19 novembre 2015 proseguiva l'esame dell'indagato in procedimento connesso Michele Riccio che si concludeva, poi, nella successiva udienza del 20 novembre 2015.

Nella stessa udienza si acquisiva, sull'accordo delle parti, copia di due lanci dell'Agenzia Adnkronos oggetto della deposizione del teste Rao.

All'udienza del 10 dicembre 2015 veniva esaminato il teste Nicolò Marino e si acquisivano, sull'accordo delle parti, due relazioni inviate dal predetto magistrato al Capo dell'Ufficio rispettivamente in data 6 e 7 giugno 1997.

Nella stessa udienza il P.M. chiedeva acquisirsi, quali documenti, la sentenza del Tribunale di Palermo 2/3/2002 nei confronti di Simone Castello ed altri, la trascrizione delle dichiarazioni rese da Ilardo Luigi nel maggio 1996 registrate dal Col. Riccio ed allegate all'informativa del 30/7/1996, copia di una lettera inviata da Provenzano Bernardo al Tribunale di Palermo il 19/4/94 e di n. 9 missive attribuite al medesimo Provenzano Bernardo acquisite dal Col. Riccio da Ilardo Luigi con verbale del 10 maggio 1996, copia della missiva, con

relativa busta, inviata dal Col. Riccio il 16/10/2001 e copia della busta indirizzata al Col. Mori relativa alla nota n. 231/11 di prot. dell'1/8/96 a firma del Col. Riccio.

La Corte accoglieva l'istanza dei difensori degli imputati di concessione di un termine per esaminare i detti documenti e, quindi, pronunziarsi sulla richiesta del P.M.

All'udienza dell'11 dicembre 2015 perveniva, innanzitutto, attestazione di invalidità civile per patologie irreversibili impedenti l'esame della teste Epifania Silvia Scardino ed il P.M. chiedeva, quindi, ai sensi dell'art. 512 c.p.p., in considerazione della sopravvenuta irripetibilità dell'esame, l'acquisizione dei verbali di interrogatorio ex art. 210 c.p.p., resi dalla stessa nel corso delle indagini preliminari in data 28 luglio 2010 e 12 novembre 2010, cui si opponeva la difesa dell'imputato Dell'Utri, eccependo, per il secondo, anche la nullità dell'atto per non essere stata avvisata la Scardino della facoltà di astensione riconosciutale dall'art. 199 c.p.p. in relazione della qualità di indagato del figlio Massimo Ciancimino sin dal precedente settembre 2010.

Il P.M. chiedeva, quindi, termine per replicare in ordine a tale eccezione e la Corte, conseguentemente, rinviava la decisione sulla richiesta di acquisizione dei predetti verbali.

Indi, il teste Giovanni Ciancimino, in quanto fratello dell'imputato Massimo Ciancimino, si avvaleva della facoltà di non rispondere ex art. 199 c.p.p., mentre, avendo rinunciato alla medesima facoltà il teste Roberto Ciancimino, si procedeva al relativo esame.

All'udienza del 18 dicembre 2015, innanzitutto, si acquisivano, sull'accordo delle parti, copia della sentenza irrevocabile del Tribunale di Palermo del 2 marzo 2002 nei confronti di Simone Castello ed altri, copia di una lettera inviata da Provenzano Bernardo al Tribunale di Palermo il 19/4/94 e di n. 9 missive attribuite al medesimo Provenzano Bernardo acquisite dal Col. Riccio da Ilardo

Luigi con verbale del 10 maggio 1996, copia della missiva, con relativa busta, inviata dal Col. Riccio il 16/10/2001, copia della busta indirizzata al Col. Mori relativa alla nota n. 231/11 di prot. dell'1 agosto 1996 a firma del Col. Riccio (documenti tutti prodotti dal P.M. all'udienza del 10 dicembre 2015), nonché copia di due articoli di stampa pubblicati rispettivamente il 20 dicembre 1992 sul quotidiano "La Repubblica" ed il 22 ottobre 1996 sul quotidiano "Corriere della Sera" (documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori nella stessa udienza in relazione alla testimonianza resa dal teste Roberto Ciancimino).

Indi, veniva esaminato il teste Luciano Violante e nel corso dell'esame si acquisiva la copia, offerta dallo stesso teste, della richiesta da lui indirizzata, nella qualità di Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, al Ministro di Grazia e Giustizia il 10 novembre 1993 e della nota di risposta di quest'ultimo in data 15 dicembre 1993 con allegato un "appunto informativo" a firma del Direttore Generale del D.A.P. datato 6 dicembre 1993.

All'udienza dell'8 gennaio 2016 al Corte, sciogliendo la riserva formulata nella precedente udienza, ammetteva la produzione, richiesta dal P.M., della trascrizione delle dichiarazioni rese da Ilardo Luigi nel maggio 1996 registrate dal Col. Riccio ed allegate all'informativa del 30/7/1996 e dei verbali di interrogatorio di persona indagato in procedimento connesso resi da Scardino Silvia Epifania il 28 luglio ed il 12 novembre 2010 e si esaminava, poi, il teste Alfonso Sabella.

All'udienza del 14 gennaio 2016 si esaminavano i testi Giuseppe Pignatone e Massimo Brutti. Nella stessa udienza l'imputato Massimo Ciancimino acconsentiva all'inversione dell'ordine della prova riguardo al suo esame, per il quale, sull'accordo delle parti, quindi, si destinava l'udienza del 4 febbraio 2016 e la Corte pronunciava ordinanza con la quale rigettava la richiesta di esame dei testi Armando Spataro e Vittorio Teresi avanzata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori.



All'udienza del 21 gennaio 2016 perveniva certificazione attestante l'impedimento della teste Liliana Ferraro e l'imputato Mario Mori rendeva dichiarazioni spontanee, all'esito delle quali la sua difesa chiedeva acquisirsi alcuni documenti e la Corte, sentite le parti, si riservava di provvedere.

All'udienza del 22 gennaio 2016 si esaminava il teste Gian Carlo Caselli e la Corte revocava l'ammissione dei testi Bozzo, Briguori, Genovese e Fulantelli.

All'udienza del 28 gennaio 2016 si esaminavano i testi Giovanna Livreri e Roberto Mangano e la Corte si pronunciava sulla richiesta di acquisizione documentale avanzata dalla difesa dell'imputato Mori all'udienza del 21 gennaio 2016 come da ordinanza allegata al verbale.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti ed ai soli fini dell'utilizzabilità nei confronti dell'imputato Ciancimino, veniva acquisita la trascrizione della deposizione resa dal teste Roberto Mangano dinanzi al Tribunale di Caltanissetta in data 6 luglio 2015 nel processo ivi in corso a carico del medesimo Massimo Ciancimino.

All'udienza del 4 febbraio 2016 si iniziava l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino, che proseguiva, poi, nelle udienze del 5, 11 (nella quale la Corte si pronunciava anche sulla richiesta di acquisizione documentale avanzata dal P.M. il 14-18 gennaio 2016 come da ordinanza allegata a verbale) e 12 febbraio 2016.

All'udienza del 18 febbraio 2016, tenutasi in Milano, si esaminava il teste Ezio Cartotto.

All'udienza del 19 febbraio 2016, ancora in Milano, si esaminava il collaboratore di Giustizia Giuseppe Monticciolo.

All'udienza del 3 marzo 2016 riprendeva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino.

All'udienza del 4 marzo 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino, che, poi, veniva rinviato per l'ulteriore prosecuzione all'udienza del 17 marzo 2017.



All'udienza del 10 marzo 2016 si acquisiva certificazione medica attestante l'impedimento del teste Francesco La Licata e si esaminavano i testi Cuccio Angela e Marco Simone Mariani, nonché, sull'accordo delle parti, si acquisivano alcuni documenti utilizzati nel corso dell'esame dei medesimi testi.

All'udienza del 17 marzo 2016 si acquisiva certificazione medica attestante l'impedimento dell'imputato Massimo Ciancimino per giorni dieci e si rinviava, quindi, per la prosecuzione all'udienza del 31 marzo 2016 nella quale si procedeva ancora all'esame dell'imputato Massimo Ciancimino e, successivamente, dei testi Sergio Ferranti e Roberto Ferretti.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, si acquisivano copia di un articolo a firma del giornalista Nuzzi contenente un'intervista a Massimo Ciancimino pubblicato sul settimanale Panorama il 19 dicembre 2007, un estratto della cartina topografica della città di Roma nella parte riguardante le vie Sebastianelli e Villa Massima ed alcuni documenti relativi alle testimonianze predette (allegati all'informativa della D.I.A. del 20 luglio 2010 concernenti le risultanze sui numeri telefonici antecedenti e successivi rispetto a quello indicato da Massimo Ciancimino).

All'udienza dell'1 aprile 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino e si esaminava, altresì, il teste Fausto Marrone.

Nel corso della stessa udienza venivano acquisiti alcuni documenti (dattiloscritto preceduto dalla annotazione manoscritta "esempio di giornalismo cialtrone" con allegato articolo di stampa pubblicato sul quotidiano "La Stampa" il 20 novembre 1992 a firma del giornalista La Licata contenente una intervista a Tommaso Buscetta; copia della querela presentata il 18 febbraio 1995 da Marrone Fausto e di una annotazione in data 19 novembre 2010 del Commissariato di P.S. Casilino Nuovo) e, sull'accordo delle parti, veniva ammesso l'esame dei testi di riferimento Aveltrone Giancarlo e Viviano Francesco.



All'udienza del 7 aprile 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino e si prendeva atto dell'impedimento a comparire comunicato dal teste Francesco La Licata.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, si acquisivano altri documenti (copia decreto di perquisizione della cella in cui era detenuto Vito Ciancimino emesso dal P.M. di Palermo il 3 giugno 1996 e del relativo verbale in pari data nel quale si dà atto del rinvenimento di "n. 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché n. 2 libri e materiale cartaceo vario"; n. 6 manoscritti attribuiti a Vito Ciancimino; copia delle pagine da 253 a 255 di un libro del giornalista Lino Iannuzzi con l'annotazione a margine manoscritta "il falso è chiaro e lampante"; carteggio relativo alle ricerche ed al rinvenimento di una parte di foglio A4 con appunto manoscritto sequestrato nell'ambito di altro procedimento e relativo documento).

All'udienza dell'8 aprile 2016 si prendeva, innanzitutto, atto dell'assenza dell'imputato Massimo Ciancimino per ragioni di salute e si differiva, conseguentemente, la prosecuzione del suo esame ad altra udienza.

Indi, il difensore della parte civile De Gennaro chiedeva acquisirsi alcuni verbali di prova assunti nell'ambito di altro procedimento pendente presso il Tribunale di Caltanissetta a carico del medesimo Ciancimino per analogo reato di calunnia in danno del De Gennaro ed altri documenti come da elenco allegato al verbale.

Il P.M. e gli altri difensori chiedevano termine per esaminare la suddetta documentazione e la Corte, quindi, concesso il termine, si riservava di provvedere successivamente.

All'udienza del 14 aprile 2016 si proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino (nel corso del quale si procedeva all'acquisizione, sull'accordo delle parti, di n. 11 fotografie raffiguranti alcuni edifici di Roma esibite al detto imputato e di uno stralcio delle dichiarazioni rese dal medesimo in fase di indagini preliminari in data 18 maggio 2010 con relativa trascrizione della

registrazione limitatamente alle pagine da 1 a 15) e si esaminava, altresì, il teste Francesco Viviano.

Nella stessa udienza venivano sentite le parti sulla richiesta di produzione documentale della parte civile De Gennaro ed, all'esito, la Corte acquisiva tutti i documenti per i quali vi era accordo delle parti e si riservava di provvedere per gli altri (n. 11 e 14 dell'elenco depositato all'udienza dell'8 aprile 2016).

All'udienza del 22 aprile 2016 la Corte si pronunziava su tale ultima richiesta come da verbale in atti e rinviava per ad altra udienza la prosecuzione dell'esame dell'imputato Ciancimino in considerazione della certificazione medica presentata da quest'ultimo.

All'udienza del 5 maggio 2016 si procedeva all'esame del teste Francesco La Licata.

All'udienza del 6 maggio 2016 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Giovanni Lapis, che si avvaleva della facoltà di non rispondere, e proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa della parte civile De Gennaro, acquisendo, nel corso del detto esame, sull'accordo delle parti, copia del verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese dal medesimo Ciancimino al P.M. il 4 agosto 2009 con allegato la relativa registrazione.

All'udienza del 12 maggio 2016 si esaminava il teste Carlotta Messerotti e si concludeva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa della parte civile De Gennaro.

Nella stessa udienza si acquisivano, sull'accordo delle parti, i documenti di cui all'elenco depositato dalla difesa della parte civile De Gennaro all'udienza del 6 maggio 2016.

All'udienza del 13 maggio 2016 si esaminava il teste Angelo Niceta e proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa degli imputati Subranni e Mori.

All'udienza del 27 maggio 2016 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Consolato Villani.

All'udienza del 9 giugno 2016 si esaminava il teste Claudio Martelli, rinviando la conclusione, su istanza dei difensori dell'imputato Mancino, alla successiva udienza del 15 giugno 2016.

All'udienza del 10 giugno 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa degli imputati Subranni e Mori.

All'udienza del 15 giugno 2016 in Roma, dopo avere preso atto dell'impedimento comunicato dal teste Carlo Azeglio Ciampi, si esaminava il teste Giuliano Amato e si concludeva l'esame del teste Claudio Martelli.

All'udienza del 16 giugno 2016, ancora in Roma, si esaminava il teste Liliana Ferraro e la difesa dell'imputato Mancino chiedeva acquisirsi alcuni documenti (articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" il 10/2/1993 col titolo "*Un corte silenzioso a Napoli – Le guardie carcerarie da Improta*"; articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" l'11/2/1993 col titolo "*Giro di vite a Poggioreale – Ridotti i colloqui, protestano i parenti dei reclusi*"; articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" il 18/2/1993 col titolo "*Arriva Amato, si aprono le celle del mistero – Il direttore generale consente di visitare i padiglioni*"; articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" il 24/2/1993 col titolo "*Vogliamo chiedere scusa alla città – Le donne del comitato familiari detenuti affidano un messaggio alle autorità*"; pubblicazione dello Sportello Scuola e Università della Commissione Parlamentare Antimafia contenente i dati statistici degli enti comunali sciolti per mafia dai quali risulta che furono sciolti n. 21 enti per ciascun anno 1991 e 1992, n. 34 enti nel 1993 e n. 4 enti nel 1994; dispaccio ANSA del 19/7/2009 col titolo "*Mafia: Martelli, le parole Riina non sono oro colato. Ci penserei un milione volte prima accusare Mancino-Forze Ordine*").

All'udienza del 30 giugno 2016 si esaminavano i testi Michele Bonafede e Francesco Milano e proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino.

Nella stessa udienza, sentite le parti, venivano acquisiti i documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mancino nella precedente udienza del 16 giugno 2016.

Nelle udienze dell'1 e 7 luglio 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino.

All'udienza del 21 luglio 2016 si concludeva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino ed, all'esito, il P.M. chiedeva acquisirsi i documenti, esibiti all'imputato durante l'esame, di cui all'elenco allegato al verbale di udienza.

Su istanza di alcuni dei difensori, la Corte si riservava di provvedere successivamente sulla predetta richiesta per consentire alle parti l'esame dei documenti.

All'udienza dell'8 settembre 2016, innanzitutto, la Corte dava comunicazione che del decreto n. 3899 del 4 agosto 2016 con il quale il Consiglio dei Ministri del Libano aveva concesso l'estensione della estradizione nei confronti dell'imputato Marcello Dell'Utri per il reato contestatogli nel presente processo, decreto pervenuto il 29 agosto 2016 tramite la Procura Generale di Palermo.

Indi, si esaminavano l'indagato in procedimento connesso Saverio Masi, rinviando il relativo controesame, su richiesta delle difese, ad altra udienza, ed il teste Samuele Lecca.

Inoltre, sull'accordo delle parti, la Corte disponeva l'acquisizione dei documenti offerti dal P.M. nella precedente udienza del 21 luglio 2016, nonché delle sommarie informazioni rese al P.M. nel corso delle indagini preliminari da Giuseppe Mavaro, revocando, per l'effetto, il relativo esame dibattimentale.

All'udienza del 9 settembre 2016 si esaminavano i testi Antonello Angeli, rinviando la conclusione del relativo controesame, su richiesta delle difese di alcuni degli imputati, ad altra udienza, e Saverio Lodato.

All'udienza del 15 settembre 2016 si esaminava il teste Fernanda Contri e si concludeva l'esame dell'indagato in procedimento connesso Saverio Masi.



All'udienza del 16 settembre 2016 si esaminava il teste Luigi Li Gotti.

All'udienza del 29 settembre 2016 si esaminavano i testi Tommaso Lanzilao e Cosimo Rossetti e si dava atto di un'ulteriore nota datata 26 settembre 2016 con la quale il Ministero della Giustizia dava comunicazione ufficiale del decreto n. 3899 del 4 agosto 2016 con il quale il Consiglio dei Ministri del Libano aveva concesso l'estensione della estradizione nei confronti dell'imputato Marcello Dell'Utri per il reato contestatogli nel presente processo.

All'udienza del 30 settembre 2016 si concludeva l'esame del teste Antonello Angeli e si esaminava il teste Vittorio Angotti.

Nella stessa udienza si acquisiva la registrazione sonora della conferenza-stampa tenuta il 15 gennaio 1993 dal Gen. Cancellieri e la Corte si riservava di provvedere nel prosieguo dell'istruttoria sulle richieste delle difese di sentire i testi Cancellieri, Caselli e Spallitta e del P.M. di procedere a confronto tra i testi Masi e Angeli.

All'udienza del 7 ottobre 2016 si esaminavano il teste Giovanbattista Migliore e l'indagato in procedimento connesso Sergio De Caprio. Nella stessa udienza venivano acquisiti la registrazione di un'intervista rilasciata da Roberto Maroni e, sull'accordo delle parti, le sommarie informazioni rese al P.M. in data 15 dicembre 2010 dal teste Carlo Azeglio Ciampi nel frattempo deceduto.

La Corte, inoltre, si riservava di provvedere sulla richiesta, avanzata dal P.M. nella stessa udienza, di acquisizione di copia delle agende del suddetto teste Ciampi, relative al periodo dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994, esistenti presso l'Archivio della Presidenza della Repubblica.

All'udienza del 13 ottobre 2016 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Rosario Pio Cattafi che, tuttavia, si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Nella stessa udienza la Corte disponeva acquisirsi copia delle agende del suddetto teste Ciampi, relative al periodo dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994, esistenti



presso l'Archivio della Presidenza della Repubblica come da ordinanza allegata al verbale e, nel contempo, sull'accordo delle parti, acquisiva sia alcuni documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori quali allegati alle dichiarazioni spontanee da quest'ultimo rese l'8 novembre 2016 (allegati n. 6, 9, 10, 16, 17 e 18 concernenti rispettivamente una lettera dell'On. Ruffini, l'esame testimoniale reso da Mori e De Donno all'udienza del 24 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze, l'esame testimoniale reso dai medesimi Mori e De Donno all'udienza del 29 marzo 1999 dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, un estratto del libro "L'anno dei barbari" di Giampaolo Pansa, un articolo di stampa pubblicato sul settimanale "L'Espresso" il 6 dicembre 1992 e copia di un carteggio relativo alle richieste di passaporto di Ciancimino e di applicazione della misura cautelare nei confronti del medesimo), sia alcuni documenti prodotti dal P.M. dopo l'esame dell'imputato in procedimento connesso De Caprio (relazione di servizio non datata redatta dal Cap. S. De Caprio e dal Cap. De Donno allegata alla nota del Comando Carabinieri di Messina del 17 giugno 1993, la richiesta di archiviazione del P.M. del 20 ottobre 1993 e il relativo decreto di archiviazione del Gip del Tribunale di Barcellona del 25 novembre 1993).

All'udienza del 20 ottobre 2016 si esaminava il teste Massimo Giraudo e la Corte si riservava di provvedere nel prosieguo sulla richiesta di perizia per la trascrizione di intercettazioni richiesta sia dal P.M. che, per altre diverse intercettazioni, dalle difese e acquisiva al fascicolo del dibattimento ulteriori documenti sia prodotti dalle difese degli imputati Mori e De Donno quali allegati alle dichiarazioni spontanee dagli stessi rese l'8 novembre 2016, sia alcuni ulteriori documenti prodotti dal P.M. dopo l'esame dell'imputato in procedimento connesso De Caprio secondo quanto specificato nell'ordinanza allegata al verbale.



Alle udienze del 21 ottobre e 4 novembre 2016 proseguiva, invece, l'esame del teste Massimo Giraudo.

All'udienza del 10 novembre 2016 si esaminavano i testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo.

All'udienza dell'11 novembre 2016 proseguiva e si concludeva l'esame dei testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo.

Sull'accordo delle parti, inoltre, la Corte revocava il teste Piero Angeloni.

All'udienza del 24 novembre 2016 si iniziava l'esame, in qualità di testimone assistito, Giuseppe Lipari.

All'udienza del 25 novembre 2016 si concludeva l'esame del teste Massimo Giraudo e del teste assistito Giuseppe Lipari. Nella stessa udienza venivano acquisiti, sull'accordo delle parti, alcuni documenti offerti dal P.M. all'esito dell'esame del teste Giraudo ed i verbali delle dichiarazioni rese da alcuni soggetti nel frattempo deceduti (Gianfranco Ghiron, Norberto Valentini, Antonio Labruna, Vito Miceli e Umberto Zambon), nonché delle deposizioni testimoniali, in altro processo, di Mario Mori e Alberto Mori (verbali in data 22 luglio 1975, come meglio precisato dalle parti, nella successiva udienza del 2 dicembre 2016, correggendo la precedente diversa indicazione).

All'udienza dell'1 dicembre 2016 si esaminavano i testi Salvatore Zummo e Graziella Galletta e si revocavano i testi Antonino Leo, nel frattempo deceduto, e Francesco Messina, acquisendo, sull'accordo delle parti, le dichiarazioni da quest'ultimo rese il 5 febbraio 2001 nell'ambito di altro processo a carico di Marcello Dell'Utri.

La Corte, inoltre, si pronunciava, come da ordinanza allegata a verbale, sulla richiesta del P.M. di acquisizione di ulteriori documenti offerti all'esito della deposizione del teste Giraudo per i quali non v'era stato accordo delle parti.

Nella stessa udienza si acquisivano, infine, sull'accordo delle parti, il dispositivo e la sentenza pronunciati nel separato processo svoltosi col giudizio abbreviato

nei confronti di Calogero Mannino ai soli fini della prova del fatto storico della intervenuta pronunzia assolutoria in data 3 novembre 2015.

All'udienza del 2 dicembre 2016 l'imputato Mario Mori rendeva dichiarazioni spontanee e si acquisivano, sull'accordo delle parti, alcuni ulteriori documenti, offerti dal P.M. all'udienza del 25 novembre 2016, oggetto dell'esame dei testi Caria, Falconi, Pagano e Caputo (n. 7 documenti come da elenco in atti).

All'udienza del 15 dicembre 2016 si visionava la registrazione di un'intervista rilasciata dal Ministro dell'Interno Maroni al TG3 in data 16 luglio 1994 e si esaminava, in qualità di teste il medesimo Roberto Maroni.

Nella stessa udienza si acquisivano, con l'accordo delle parti, il testo del decreto legge 16 luglio 1994 n. 440 ed alcuni dei documenti offerti dal P.M. all'esito dell'esame del dichiarante Giuseppe Lipari (sentenza n. 1998/2005 e 984/2011 pronunziate dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari ed altri rispettivamente l'8 giugno 2005 e il 10 marzo 2011; Estratto del DAP relativo alla posizione giuridica ed ai movimenti carcerari di Giuseppe Lipari) e si revocavano i testi della lista del P.M. Gioacchino Pennino, Davide Rametta, Rosario Merenda, Assunta Di Marzio, Maria Luisa Pellizzari e Luca Armeni.

All'udienza del 16 dicembre 2016 si iniziava l'esame del teste Salvatore Bonferraro, rinviando, per il prosieguo, alla successiva udienza del 12 gennaio 2017.

Nella stessa udienza la Corte, sciogliendo le riserve precedentemente formulate, ammetteva i nuovi testi del P.M. Nicolò Gebbia e Giuseppe Di Giacomo e revocava, ex art. 495 comma 4 c.p.p., i testi Elisabetta Belgiorno, Elio Ciolini, Lorenzo Rinaldo, Giuseppe Restivo, Emanuele Licata, Remigio Rodolfo Augello, Carmelo Aloï, Salvatore Didomenico, Gesuino Putgioni, Agatino Pappalardo, Ciro Milite, Marco Usai e Angiolo Pellegrini.

Inoltre, la Corte ammetteva, come da ordinanza allegata a verbale di udienza, il verbale riassuntivo dell'interrogatorio di Lipari Giuseppe in data 15 gennaio



2003 e la lettera inviata in data 22 gennaio 2003 dal medesimo Giuseppe Lipari al Procuratore della Repubblica di Palermo, nonché, sull'accordo delle parti, tutti i documenti allegati dall'imputato Mario Mori alle dichiarazioni rese il 2 dicembre 2016 con l'eccezione degli allegati n. 2 e 17 per i quali, stante l'opposizione del P.M., si riservava di provvedere successivamente.

Infine, la Corte comunicava l'avvenuta trasmissione da parte della Presidenza della Repubblica delle fotocopie delle pagine delle Agende del Presidente Ciampi contenenti riferimenti ai temi di cui all'ordinanza della Corte del 13 ottobre 2016.

All'udienza del 22 dicembre 2016 si esaminava il teste Nicolò Gebbia.

All'udienza del 12 gennaio 2017 si proseguiva l'esame del teste Salvatore Bonferraro e si acquisivano, sull'accordo delle parti, alcuni documenti (sentenze irrevocabili nei confronti di Lipari Gaetano Michele Arcangelo rispettivamente pronunziate dal Tribunale di Palermo il 5 ottobre 2009 e dalla Corte di Appello di Palermo il 13 dicembre 2010 ed informativa del 16 marzo 2012 concernente gli esponenti di "cosa nostra", della 'ndrangheta, della camorra e della "sacra corona unita" compresi nell'elenco dei detenuti per i quali, nel 1993, non era stato rinnovato o prorogato il regime del 41 bis O.P.).

All'udienza del 13 gennaio 2017 proseguiva ulteriormente l'esame del teste Salvatore Bonferraro.

L'udienza del 19 gennaio 2017 veniva rinviata per impedimento personale del Presidente della Corte.

All'udienza del 26 gennaio 2016 si iniziava l'esame del collaborante Giuseppe Di Giacomo, differendo ad altra data il suo controesame su richiesta dei difensori degli imputati in relazione alla necessità di esaminare preventivamente il verbale illustrativo della collaborazione soltanto nella stessa udienza messo a disposizione dal P.M.



All'udienza del 27 gennaio 2017 si concludeva l'esame del teste Salvatore Bonferraro e la Corte si pronunciava sulle prove testimoniali residue rinunziate dal P.M. in assenza di consenso delle altre parti, nonché scioglieva le riserve in precedenza formulate su alcune richieste probatorie sia del P.M. che di alcuni difensori degli imputati.

All'udienza del 9 febbraio 2017 si esaminava il teste Giorgio Cancellieri e proseguiva l'esame di Giuseppe Di Giacomo.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, venivano acquisiti la sentenza pronunciata dal Tribunale di Catania in data 24 luglio 2015 nei confronti, tra gli altri, anche di Di Giacomo Giuseppe (divenuta irrevocabile il 16 ottobre 2015) e la trascrizione delle dichiarazioni rese da quest'ultimo dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta in data 29 aprile 2015 nel processo n. 1/14 R.G. Assise nei confronti di Madonia Salvatore ed altri.

All'udienza del 10 febbraio 2017 l'imputato Nicola Mancino rendeva spontanee dichiarazioni e proseguiva ulteriormente l'esame di Di Giacomo Giuseppe, dandosi atto, nel contempo, dell'impedimento a comparire documentato dal teste Pietro Noto.

All'udienza del 17 febbraio 2017 si prendeva atto, innanzitutto dell'assenza dei testi Teresa Principato e Giuseppe Ayala, richiesti dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, giusta impedimenti dagli stessi comunicati.

Indi, la Corte, revocava il teste Pietro Noto per l'impossibilità di procedere al suo esame a causa dell'infermità dallo stesso documentata, nonché revocava, col consenso delle parti, n. 5 testi della lista della difesa dell'imputato Ciancimino, e, sentite le parti, altresì, ex art. 495 comma 4 c.p.p., n. 14 testi delle liste delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

All'udienza del 23 febbraio 2017 si concludeva l'esame di Di Giacomo Giuseppe e si esaminava il teste, richiesto dalla difesa dell'imputato Ciancimino, Luigi Bisignani.



Nella stessa udienza di acquisivano, sull'accordo delle parti, la sentenza della Corte di Assise di Appello di Firenze in data 24 febbraio 2016 (irrevocabile il 20 febbraio 2017) nei confronti di Tagliavia Francesco per le stragi del 1993, il verbale delle dichiarazioni rese in data 16 novembre 2016 (in rinnovazione di quelle precedentemente rese il 29 giugno 2015) dal teste Alessandro Pansa dinanzi al Tribunale di Caltanissetta nel processo a carico di Massimo Ciancimino ed il verbale delle dichiarazioni rese da Giuseppe Lipari dinanzi alla Corte di Appello di Palermo il 22 maggio 2003 nel processo a carico di Biondino ed altri.

All'udienza del 24 febbraio si prendeva atto dell'assenza dell'imputato del medesimo reato in separato processo Calogero Mannino (di cui non v'era prova della positiva citazione) e del teste Francesco Messina (che documentava il proprio impedimento).

All'udienza del 2 marzo 2017 si procedeva all'esame dei testi Carlo Vizzini e Luigi Savina.

All'udienza del 3 marzo 2017 si esaminava la teste Teresa Principato.

All'udienza del 9 marzo 2017, innanzitutto, si prendeva atto dell'assenza dei testi Tuccio Pappalardo e Giovanni Tinebra.

Indi, il P.M. avanzava richiesta di acquisizione documentale (fotocopia della copertina del fascicolo relativo al procedimento penale n. 5924/94 mod. 21 della Procura della Repubblica di Palermo; copia informativa del R.O.S. in data 30/7/1996 c.d. "Grande Oriente"; copia informativa del R.O.S. in data 26/1/1998 c.d. "Apice" limitatamente alle pagine da 1 a 3 e da 21 a 26; copia relazione di servizio redatta in data 23/5/96 dal Cap. Marco Mantile allegata all'informativa del R.O.S. in data 26/1/1998 c.d. "Apice"; attestazione rilasciata dall'Ufficio Intercettazioni della Procura di Palermo il 6/5/2003; copia decreti intercettazioni n. 905/96, 1002/96, 1003/96, 1078/96, 1100/96, 1065/96, 1152/96, 1153/96,



12/97 e 13/97) ed i difensori chiedevano termine per esaminare la documentazione e pronunziarsi.

All'udienza del 10 marzo 2017, preso atto dell'assenza del teste Francesco Gratteri per l'impedimento comunicato, si iniziava l'esame del teste Gioacchino Natoli, rinviandone, poi, la prosecuzione all'udienza del 17 marzo 2017.

Nel corso dell'udienza, sull'accordo delle parti, si acquisiva copia del verbale delle sommarie informazioni rese dal medesimo teste in data 21 novembre 1992 alla Procura della Repubblica di Caltanissetta.

All'udienza del 16 marzo 2017 si esaminavano l'imputato in separato procedimento Calogero Mannino e i testi Giuseppe Pecoraro e Antonino Cufalo, all'esito del cui esame il P.M. chiedeva acquisirsi ulteriori documenti a quest'ultimo teste esibiti e le difese chiedevano termine per esaminare i documenti medesimi (relazione a firma del T.Col. Riccio indirizzata in data 8/6/95 al II Reparto della DIA avente ad oggetto "Fonte Oriente"; nota a firma del Dott. Pignatone indirizzata alla DIA di Palermo il 9/6/95; nota a firma del Dott. Cufalo indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo in data 12/6/95; informativa della DIA di Palermo a firma del Dott. Cufalo indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo l'8/9/95).

All'udienza del 17 marzo 2017 l'imputato Massimo Ciancimino rendeva spontanee dichiarazioni e si concludeva l'esame del teste Gioacchino Natoli, al termine del quale il P.M. chiedeva acquisirsi copia della "Relazione sulle modalità di svolgimento delle indagini mafia-appalti negli anni 1989 e seguenti" indirizzata da alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in data 5 giugno 1998 al Procuratore del medesimo Ufficio e da questi consegnata il 3 febbraio 1999, nel corso della sua audizione, alla Commissione Parlamentare Antimafia e, su richiesta di termine per l'esame da parte delle difese, la Corte si riservava di provvedere nel prosieguo.



Nella stessa udienza, invece, la Corte, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, ammetteva i documenti offerti dal P.M. all'udienza del 9 marzo 2017. All'udienza del 30 marzo 2017 si esaminavano l'imputato in procedimento connesso Mauro Obinu e i testi Eugenio Morini e Giovanni Paone.

Indi, la Corte, sull'accordo delle parti, acquisiva i documenti offerti dal P.M. nella precedente udienza del 16 marzo 2017.

All'udienza del 31 marzo 2017 si esaminavano i testi Gerardo Bianco e Giampiero Ganzer.

All'udienza del 7 aprile 2017 si esaminavano i testi Virginio Rognoni e Salvo Andò e si revocavano i testi Antonio Damiano, Antonio Viesti e Luigi Federici.

Nella stessa udienza la Corte, sciogliendo la riserva pronunciata precedentemente, acquisiva copia della "Relazione sulle modalità di svolgimento delle indagini mafia-appalti negli anni 1989 e seguenti" indirizzata da alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in data 5 giugno 1998 al Procuratore del medesimo Ufficio e da questi consegnata il 3 febbraio 1999, nel corso della sua audizione, alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Inoltre, sull'accordo delle parti, acquisiva l'articolo a firma del giornalista Francesco Palladino pubblicato sul sito internet "Libertà e Giustizia" il 4 ottobre 2012 col titolo "Difendo Scalfaro e la DC: non ci fu trattativa".

All'udienza del 20 aprile 2017 si esaminavano i testi Giammarco Sottili e Cirino Pomicino e, sull'accordo delle parti, si revocava il teste Luca Rossi.

All'udienza del 28 aprile 2017 si esaminavano i testi Francesco Gratteri e Francesco Messina e l'imputato in procedimento connesso Antonino Rotolo, mentre, per rinuncia delle parti, si revocava l'esame dei testi Fabio Fabbri, Mario Nunzella e Sergio Mattarella e dell'imputato in procedimento connesso Filippo Graviano.

Nella stessa udienza, si acquisivano, sull'accordo delle parti, le circolari della Procura della Repubblica di Palermo in materia di ricerca di latitanti nel periodo

1993-97 e copia delle pagine 194 e 195 del libro “Strettamente riservato” pubblicato nel 2000 da Pomicino con lo pseudonimo di “Geronimo”, documenti rispettivamente prodotti dal P.M. e dalla difesa dell'imputato Mancino nella precedente udienza del 20 aprile 2017.

All'udienza dell'11 maggio 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento dell'imputato detenuto Riina Salvatore.

All'udienza del 12 maggio 2017 si procedeva all'esame dei testi Felice Ierfone, Umberto Sinico e Pino Arlacchi, mentre venivano revocati, stante la rinuncia delle parti, i testi Carmelo Canale, Tuccio Pappalardo, Alessandro Margara e Mario Morcone.

Indi, stante l'esaurimento delle liste dei testi dell'Accusa e delle Difese, la Corte rinviava ad altra udienza per consentire alle parti di riesaminare l'esito dell'istruttoria svolta e di avanzare eventuali richieste di integrazione o completamento delle prove, di prove sopravvenute e di prove contrarie, nonché di formulare, più in generale, sollecitazioni probatorie ex art. 507 c.p.p.

All'udienza dell'8 giugno 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento a comparire addotto dall'imputato Mori.

All'udienza del 9 giugno 2017 le parti, quindi, formulavano le richieste probatorie (di completamento delle prove, di prove sopravvenute e di prove contrarie, nonché, anticipazioni di sollecitazioni ex art. 507 c.p.p.) meglio specificate in verbale e chiedevano termine per esaminare quelle delle altre parti e per pronunciarsi sulle stesse.

All'udienza del 23 giugno 2017 le parti formulavano ulteriori richieste probatorie e si pronunciavano sulle opposte istanze; la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 29 giugno 2017 la Corte, sciogliendo la riserva formulata nella precedente udienza, ammetteva le ulteriori prove specificate nell'ordinanza allegata al verbale di udienza.



All'udienza del 30 giugno 2017 veniva conferito incarico di perizia per la trascrizione delle intercettazioni specificate nell'ordinanza pronunciata nella precedente udienza.

All'udienza del 6 luglio 2017 si iniziava l'esame del dichiarante *Ciro Vara*.

All'udienza del 7 luglio 2017 si concludeva l'esame del dichiarante *Ciro Vara* e i difensori degli imputati chiedevano integrarsi la perizia di trascrizione disposta con ordinanza del 29 giugno 2017 con altre registrazioni di conversazioni tra *Graviano* e *Adinolfi* di cui agli elenchi contestualmente depositati.

Sentite le parti, la Corte si riservava di provvedere su tale istanza.

All'udienza del 14 luglio 2017 il processo veniva rinviato ad altra data per l'impedimento dell'imputato *Riina*.

All'udienza del 20 luglio 2017 la Corte scioglieva la riserva di cui alla precedente udienza del 7 luglio 2017 come da ordinanza allegata al verbale e affidava incarico peritale per la trascrizione delle conversazioni indicate nell'ordinanza medesima.

Nella stessa udienza veniva revocato, sull'accordo delle parti, il teste *Nicolò Pollari* e venivano, invece, richieste ulteriori prove sia orali (esame di *Eugenio Sturiale*), sia documentali sulle quali la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 22 settembre 2017, sciolta la riserva formulata nell'udienza precedente come da ordinanza allegata al verbale, veniva esaminato il teste *Cosimo Chiloiro* e gli imputati *Subranni* e *Cinà* rendevano spontanee dichiarazioni.

Indi, il P.M. e la difesa dell'imputato *Cinà* formulavano ulteriori richieste di prova sulle quali le parti chiedevano termine per pronunciarsi.

All'udienza del 12 ottobre 2017 si esaminava il dichiarante *Eugenio Sturiale*.

Indi le parti si pronunciavano sulle richieste di prova avanzate nella precedente udienza ed avanzavano nuove richieste sulle quali tutte la Corte si riservava di provvedere.



All'udienza del 19 ottobre 2017 si esaminavano i Periti trascrittori Caiozzo e Maio ed il consulente Indorato incaricato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri.

Al termine, la Corte scioglieva la riserva sulle richieste formulate dalle parti nelle udienze del 22 settembre e 12 ottobre 2017 come da ordinanza allegata al verbale.

Il P.M. formulava, quindi, la richiesta di acquisizione di ulteriori documenti reperiti presso la "Fondazione Spadolini".

All'udienza del 20 ottobre 2017 si esaminava l'indagato in separato procedimento Giuseppe Graviano che si avvaleva della facoltà di non rispondere e le parti si pronunziavano sulla richiesta del P.M. di acquisizione dei documenti reperiti presso la "Fondazione Spadolini" e formulavano, a loro volta, ulteriori richieste di acquisizioni documentali.

All'udienza del 26 ottobre 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento documentato di uno dei difensori.

All'udienza del 14 dicembre 2017 la Corte scioglieva la riserva sulle precedenti richieste di acquisizioni documentali e si pronunziava su quelle ulteriori come da ordinanze allegata al verbale.

All'esito, la Corte dichiarava chiusa l'istruzione dibattimentale, indicava gli atti utilizzabili e dichiarava aperta la discussione.

Indi, il P.M. iniziava la propria requisitoria che proseguiva, poi, nelle udienze del 15 e 20 dicembre 2017.

All'udienza del 21 dicembre 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento dei difensori dell'imputato Dell'Utri.

All'udienza dell'11 gennaio 2018 il P.M. riprendeva, quindi, la requisitoria che proseguiva nella successiva udienza del 12 gennaio 2018.

All'udienza del 18 gennaio 2018 il processo veniva rinviato per l'impedimento di uno dei difensori degli imputati.



All'udienza del 19 gennaio 2018 il P.M. riprendeva la requisitoria, che, poi, proseguiva nelle successive udienza del 25 e 26 gennaio 2018, nella quale ultima il P.M. concludeva formulando le richieste riportate in epigrafe.

Alle udienza dell'1 e 2 febbraio 2018 concludevano, come da rispettive comparse conclusionali contestualmente depositate, i difensori delle parti civili.

All'udienza del 9 febbraio 2018 concludeva, come specificato in epigrafe, il difensore dell'imputato Mori, Avv. Musco.

All'udienza del 15 febbraio 2018 concludevano, come specificato in epigrafe, i difensori dell'imputato Nicola Mancino.

All'udienza del 16 febbraio 2018 concludeva, come specificato in epigrafe, il difensore dell'imputato Dell'Utri, Avv. Centonze.

All'udienza del 22 febbraio 2018 concludevano, come specificato in epigrafe, i difensori dell'imputato Giovanni Brusca e, nell'interesse di Massimo Ciancimino, quanto al reato di cui al capo e), l'Avv. Claudia La Barbera.

All'udienza del 23 febbraio 2018 il processo veniva rinviato per l'adesione dei difensori all'astensione proclamata dagli organi di categoria.

All'udienza dell'1 marzo 2018, nell'interesse degli imputati Subranni e Mori, iniziava la discussione l'Avv. Milio, che proseguiva, quindi, nelle successive udienze del 2, 8, 9, 15 e 16 marzo 2018, nella quale ultima formulava le conclusioni specificate in epigrafe.

All'udienza del 22 marzo 2018 concludeva come riportato in epigrafe l'Avv. Federica Folli per l'imputato Cinà.

All'udienza del 23 marzo 2018 concludeva come riportato in epigrafe l'Avv. Giuseppe Di Peri nell'interesse dell'imputato Dell'Utri.

All'udienza del 29 marzo 2018 concludevano come riportato in epigrafe gli Avv.ti Cianferoni ed Anania nell'interesse degli imputati Bagarella e Riina e l'Avv. Dario D'Agostino per l'imputato Ciancimino.

All'udienza del 5 aprile 2018 concludeva come riportato in epigrafe l'Avv. Romito nell'interesse dell'imputato De Donno.

All'udienza del 16 aprile 2018, destinata alle repliche, veniva dichiarata chiusa la discussione e, dopo le ultime dichiarazioni dell'imputato Nicola Mancino, la Corte si ritirava in camera di consiglio, al cui esito, il 20 aprile 2018, pronunciava il dispositivo di sentenza in atti di cui dava pubblica lettura.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Mancino', located in the lower right quadrant of the page.

PARTE PRIMA

GENERALITA'

CAPITOLO 1

PREMESSA

Senza alcuna enfasi, può con assoluta serenità affermarsi che l'istruttoria dibattimentale svolta nel processo di cui la presente sentenza costituisce epilogo ha ricostruito la storia recente dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" e, più specificamente, quella che ha visto via via crescere l'influenza dei c.d. "corleonesi", i quali, muovendo già da un nucleo importante e significativo formatosi sin dagli anni 40-50 (con Michele Navarra e successivamente con Luciano Leggio), hanno infine conquistato l'egemonia, prima nella provincia di Palermo ivi compreso il suo capoluogo (sino ad allora regno incontrastato di Michele Greco e Stefano Bontate) e poi nell'intera Sicilia, con la definitiva consacrazione, come suo capo assoluto, di Salvatore Riina.

L'istruttoria ha, però, "fotografato" anche il declino e la sostanziale chiusura di quell'esperienza criminale, a decorrere proprio dal suo apice raggiunto nella stagione delle stragi e conclusosi, di fatto, con l'arresto di Bernardo Provenzano. Oggi, si può dire che, come previsto da Giovanni Falcone con riferimento alla naturale conclusione di tutti i fenomeni umani ivi compreso, quindi, quello della mafia, quell'organizzazione criminale plasmata dai "corleonesi" e caratterizzata da precise regole e, soprattutto, gerarchie, non esiste più.

Il che non significa che non esista più la "mafia" inteso come modello di comportamento non solo criminale, purtroppo profondamente compenetrato in alcune fasce della popolazione siciliana non solo di basso livello sociale (anzi, non infrequentemente, la "spinta" all'espansione del fenomeno proviene da esponenti di ceti sociali più elevati, quelli della borghesia e dei professionisti, che più hanno interesse ad un controllo territoriale, che lo Stato non sempre

riesce ad assicurare, e che, comunque, garantisce loro di lucrare rendite di posizione), né che non esistano già e che non possano ancora nascere strutture criminali che in qualche modo tentino di imitare la “cosa nostra”, ma si tratta, in ogni caso, appunto, di fenomeni diversi e non più sovrapponibili all’esperienza storica prima ricordata.

La “mafia storica” è stata sconfitta dallo Stato, nonostante, verrebbe da dire, i comportamenti di molti esponenti istituzionali, i quali, non rendendosi conto – o, in alcuni casi, pur essendo ben consapevoli – degli effetti dirompenti per la stessa tenuta delle istituzioni democratiche, hanno intrattenuto rapporti con esponenti mafiosi, ora per interessi elettorali, ora per agevolare carriere, ora per meri interessi economici personali o di gruppi ristretti.

Il punto di svolta del declino mafioso, secondo quanto può ricavarsi dall’istruttoria dibattimentale come meglio si vedrà più avanti, si è verificato, a parere della Corte, nel gennaio 1994 col fallimento del progettato attentato allo Stadio Olimpico di Roma e con l’arresto di Giuseppe Graviano (insieme a quello del fratello Filippo), che più si era impegnato per tale ulteriore strage, avendo la capacità economica e, soprattutto, l’intelligenza (criminale) organizzativa e direttiva, che, invece, per fortuna di questo Paese, sarebbe, poi, mancata ai residui propugnatori della strategia stragista Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca (stante il ruolo più defilato volontariamente assunto da Bernardo Provenzano, il quale, per portare avanti i suoi affari aveva necessità di una sorta di patto di non belligeranza con lo Stato): la storia non si fa con i se, ma le risultanze di questo processo – e della ricostruzione storica sottesa – inducono fondatamente a ritenere, tuttavia, che quella ulteriore strage, con la possibile uccisione di oltre cento Carabinieri, se fosse riuscita, avrebbe messo definitivamente in ginocchio lo Stato, costringendolo a capitolare a fronte delle sempre più pressanti minacce provenienti dall’organizzazione mafiosa siciliana che avevano, ormai, trasceso i stretti confini regionali, coinvolgendo altre realtà

criminali (camorra, 'ndrangheta e mafia pugliese) e altri territori di particolare importanza anche per la rilevanza internazionale (come nel caso delle città di Roma, Firenze e Milano).

Il cedimento dello Stato, già, di fatto, come si vedrà, iniziato dopo le stragi del 1992 per iniziativa di alcuni suoi esponenti ed ancor più evidenziatosi dopo le stragi del 1993, sarebbe divenuto inarrestabile per l'impossibilità di fronteggiare quell'escalation criminale, senza pari nella storia del Paese, in un momento di forte fragilità delle Istituzioni, già travolte dal fenomeno di "mani pulite", e di conseguente instabilità per l'affacciarsi anche di nuove forze politiche che soltanto col successivo declino mafioso sarebbero riuscite ad acquisire la necessaria autonomia di azione, inizialmente compromessa da risalenti rapporti di tipo economico/elettorale tra taluni suoi esponenti di primo piano e soggetti più o meno direttamente legati a "cosa nostra".

Il processo ha assegnato a questa Corte un incarico arduo e pressoché titanico, perché i fatti sottesi alla principale fattispecie criminosa specificamente contestata, l'art. 338 c.p., hanno spesso reso necessaria la ricostruzione di vicende complesse e mai del tutto chiarite che hanno riguardato la storia repubblicana in un arco temporale ricompreso tra la metà degli anni sessanta e i giorni nostri (basti ricordare, a titolo di mero esempio senza alcuna pretesa di esaustività, ai tentativi di golpe ed alle stragi dei primi anni settanta, al sequestro ed uccisione di Aldo Moro e, più in generale, alla stagione del terrorismo di natura brigatista, alla Loggia massonica deviata della P2 ed al ruolo di Licio Gelli, al sequestro Cirillo, alle stragi di mafia sin dalla c.d. "strage di viale Lazio" e, più in generale, alla interminabile sequela – senza pari nel mondo – di uomini delle Istituzioni uccisi in Sicilia, ai rapporti tra la "cosa nostra" siciliana e quella americana) e che, peraltro, hanno visto materializzarsi, quasi quale filo conduttore, alcuni interventi di strutture occulte di natura massonica o paramassonica e di esponenti infedeli dei c.d. servizi segreti.



Il compito non è, dunque, agevole, ma si tenterà di dare conto, comunque, di tutte le acquisizioni probatorie e dei ragionamenti che hanno condotto la Corte alle conclusioni infine raggiunte all'esito di una istruttoria dibattimentale di eccezionale complessità (ben 228 udienze, oltre 1.250 ore di dibattimento, oltre 190 soggetti esaminati, tra i quali alcuni rappresentanti dei massimi vertici dello Stato, innumerevoli documenti in formato cartaceo e soprattutto informatico).

A handwritten signature in black ink, located in the upper right quadrant of the page. The signature is cursive and appears to be the name 'M. M. M.' followed by a flourish.

CAPITOLO 2

LA COMPETENZA

In sede di questioni preliminari sono state sollevate dalle difese degli imputati eccezioni di incompetenza sotto diversi profili.

In particolare:

- i difensori degli imputati Bagarella, Cinà, De Donno, Dell'Utri, Mancino, Mori, Riina e Subranni hanno eccepito l'incompetenza per materia della corte di assise in conseguenza della separazione del procedimento per il reato di omicidio disposta dal Giudice dell'Udienza Preliminare in data 8 gennaio 2013 e, quindi, prima della pronunzia, in data 7 marzo 2013, del decreto con il quale è stato disposto il rinvio a giudizio degli imputati dinanzi la corte di assise per i residui reati, invece, di competenza del tribunale;
- i difensori degli imputati Cinà, De Donno, Dell'Utri, Mancino, Mori e Subranni hanno eccepito, altresì, l'incompetenza per territorio della A.G. di Palermo e la competenza di quella di Roma, dovendo ritenersi ivi commesso il reato di cui al capo A);
- i difensori dell'imputato Riina hanno ugualmente eccepito l'incompetenza per territorio della A.G. di Palermo, sostenendo, però, che nella fattispecie debba ritenersi sussistente la competenza dell'A.G. di Firenze, ovvero, ex art. 11 c.p.p., dell'A.G. di Caltanissetta;
- i difensori dell'imputato Mancino, infine, hanno eccepito, in via principale, l'incompetenza funzionale del giudice adito a pronunziarsi sul reato di cui al capo C), ravvisando per tale reato la competenza del Tribunale dei Ministri.

Su tutte le suddette eccezioni la Corte si è pronunziata con ordinanza del 4 luglio 2013, alla quale si rimanda per una più completa conoscenza, rilevando, innanzitutto che, ovviamente, al fine di dirimere le complesse questioni di competenza appena ricordate e, poi, riproposte dalle difese di taluni degli imputati anche in sede di conclusioni (v. trascrizione udienze dell'1 e 29 marzo

2018), occorre, innanzitutto, muovere dall'atto con il quale la Pubblica Accusa ha esercitato l'azione penale nel presente processo.

Con tale atto, invero, il Pubblico Ministero ha chiesto il rinvio a giudizio di nove imputati (Riina, Provenzano, Brusca, Bagarella, Cinà, Subranni, Mori, De Donno, Mannino, Dell'Utri) per il reato di minaccia pluriaggravata continuata a Corpo Politico commesso "*In Palermo, Roma e altrove a partire dal 1992*" (capo A), nonché di uno di tali imputati (Provenzano), altresì, del reato di omicidio premeditato dell'On. Salvatore Lima commesso "*In Palermo, il 12 marzo 1992*", con l'aggravante, contestata dal P.M. ai sensi dell'art. 423 c.p.p. in data 20 novembre 2012, di avere commesso il fatto per eseguire il delitto di minaccia a Corpo Politico (capo B), quindi di altro imputato (Mancino) per il reato di falsa testimonianza commesso "*In Palermo il 24 febbraio 2012*" (capo C) e, infine, di un ulteriore imputato (Ciancimino) per i reati di associazione mafiosa commesso "*In Palermo, Roma e altrove fino al novembre 2002*" (capo D) e di calunnia aggravata commesso "*In Palermo in data 15 giugno 2010*" (capo E).

Successivamente i procedimenti nei confronti di due imputati (Mannino e Provenzano) erano stati separati e, nel momento in cui furono sollevate le eccezioni di incompetenza, pendevano dinanzi al Giudice dell'Udienza Preliminare.

Occorre ora osservare che è la situazione allora sussistente che deve essere presa in considerazione ai fini della risoluzione delle questioni di competenza, poiché, una volta radicata la competenza ed aperto il dibattimento, le successive vicende relative ai procedimenti riuniti e anche le successive acquisizioni probatorie che possano, in ipotesi, consentire una diversa ricostruzione dei fatti sotto il profilo della connessione rimangono irrilevanti per il noto principio della *perpetuatio iurisdictionis* (cfr., Cass. 27 giugno 2016 n. 28585 e, da ultimo, anche Cass. S.U. 26 ottobre 2017 n. 53390).

E', dunque, sulla scorta degli elementi allora acquisiti e, specificamente, sulla scorta della formulazione dei capi di accusa per i quali il P.M. sollecitava la verifica dibattimentale, che doveva verificarsi se e in quali limiti i reati contestati fossero tra loro avvinti da connessione rilevante ai fini della competenza ex art. 12 c.p.p.

Ebbene, la formulazione dei capi di accusa configura, per il reato continuato contestato agli imputati al capo A, sia la connessione di procedimenti ex art. 12 lett. a) c.p.p., trattandosi di delitto commesso da più persone in concorso, sia, nel contempo, la connessione con il reato di cui al capo B dell'originaria unica richiesta di rinvio a giudizio ex art. 12 lett. c) c.p.p., in quanto si sosteneva e si sostiene, nell'ipotesi accusatoria, che quest'ultimo delitto sia stato commesso per eseguire il primo.

L'integrazione della contestazione formulata dal P.M. all'udienza del 31 maggio 2013, configura, inoltre, la connessione ex art. 12 lett. c) c.p.p. tra il reato di cui al capo C ed il reato di cui al capo A, in quanto il primo commesso al fine di occultare il secondo.

Tuttavia, l'idoneità delle predette ipotesi di connessione teleologica a determinare gli effetti previsti dall'art. 12 c.p.p. è stata contestata dalla difesa dell'imputato De Donno, la quale, sia pure soltanto con riferimento alla competenza territoriale per il reato di cui al capo A, infatti, ha rilevato che non sussiste il presupposto, ritenuto necessario, della identità soggettiva tra gli imputati del detto reato di cui al capo A (tra cui, appunto, De Donno) e l'unico imputato del reato di cui al capo B (Provenzano Bernardo).

In proposito, la difesa dell'imputato si era richiamata, innanzitutto, alla prevalente giurisprudenza di legittimità, allora ribadita con sentenza del 29 febbraio 2012 n. 8552 (ma più recentemente ancora da Cass. 2 marzo 2016 n. 5970), secondo la quale, nonostante il dato letterale della lettera c) dell'art. 12 c.p.p. nella modifica conseguita al D.L. 20 novembre 1991, n. 367 convertito,

con modificazioni, nella legge 20 gennaio 1992, n. 8 (modifica mantenuta ferma con la legge 1° marzo 2001, n. 63 pure intervenuta sul medesimo art. 12 c.p.p.), l'identità tra gli autori del reato-mezzo e gli autori del reato-fine resta una condizione imprescindibile per la configurabilità della connessione teleologica e, dunque, per la produzione dei suoi effetti sulla competenza.

Vi era, però, già un diverso orientamento giurisprudenziale, richiamato già dal Giudice dell'Udienza Preliminare allorché aveva respinto l'analoga questione posta in quella sede, secondo il quale il nesso teleologico rileva in termini oggettivi e, quindi, a prescindere dalla coincidenza fra gli autori dei reati (Cass. 15 ottobre 2010 n. 37014; successivamente, negli stessi termini, era intervenuta anche Cass. 16 gennaio 2013 n. 12838).

Tale orientamento è stato condiviso da questa Corte con l'ordinanza del 4 luglio 2013 e deve essere ancora ribadito (essendo stata, peraltro, la questione ancora sollevata in sede di discussione dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza dell'1 marzo 2018 e dalla difesa degli imputati Riina e Bagarella all'udienza del 29 marzo 2018).

Depone, infatti, per la fondatezza della interpretazione della non necessità della coincidenza fra gli autori dei reati avvinti dal nesso teleologico, innanzitutto, il dato letterale della norma in esame.

La formulazione originaria di questa, antecedente alla modifica del 1991, stabiliva, invero, che vi è connessione di procedimenti «se una persona è imputata di più reati, quando gli uni sono stati commessi per eseguire od occultare altri» e, pertanto, la formula d'esordio («se una persona») non lasciava dubbi sul fatto che il nesso teleologico fosse idoneo a determinare spostamenti della competenza per materia o per territorio, nei termini delineati dagli artt. 15 e 16 c. p.p., solo per i reati ascrivibili alla stessa o alle stesse persone.

Con la modifica del 1991 sopra ricordata, però, il legislatore ha soppresso quell'esplicito riferimento all'identità dell'autore dei fatti in connessione,

sostituendolo con una locuzione questa volta impersonale («se dei reati per cui si procede»).

Con l'ulteriore modifica apportata, infine, nel 2001, il legislatore è intervenuto ancora sulla lettera c) dell'art. 12 c.p.p., eliminando soltanto il riferimento alla connessione occasionale e ai profili finalistici introdotti nel 1991, ma mantenendo ferma la formula impersonale, riferita ai reati, precedentemente introdotta.

Ora, se si vuole attribuire un senso sia all'intervento modificativo del legislatore, rispettandone la volontà, chiaramente manifestata, di ampliare l'istituto della connessione, sia al permanere della distinzione lessicale tra la lettera b) dell'art. 12, riferita alla persona imputata di più reati, e la lettera c) della medesima norma, riferita ai reati per cui si procede, non può che condividersi l'orientamento propugnato con la sentenza sopra citata del 15 ottobre 2010 n. 37014.

D'altra parte, non è secondario rilevare che la lettera c) dell'art. 12 ricalca la previsione di diritto sostanziale di cui all'art. 61 n. 2 c.p. per la quale non si è mai posto in dubbio che possa trovare applicazione anche nel caso di diversi autori di reato.

Non trovava, peraltro, riscontro, a parere di questa Corte, l'affermazione della difesa dell'imputato De Donno secondo cui l'interpretazione maggioritaria da quest'ultimo sostenuta sarebbe stata avallata dalla Corte Costituzionale con la sentenza del 14 febbraio 2013 n. 21.

La Corte Costituzionale, infatti, con la detta sentenza, ha, innanzitutto, riconosciuto che il dato letterale depone proprio nel senso della interpretazione minoritaria (v. pag. 9 della citata sentenza ove si osserva che, appunto, a partire dal 1991 la legge non richiede più che l'autore del reato-mezzo corrisponda a quello del reato-fine, a differenza di quanto avviene per le ipotesi di concorso formale e di continuazione fra reati per le quali la lettera b) dello stesso art. 12

c.p.p., anche dopo la modifica del 1991, continua a fare uso della originaria espressione «se una persona»).

Indi, contrariamente a quanto sostenuto dal difensore dell'imputato De Donno, non si rinviene nella medesima sentenza della Corte Costituzionale l'affermazione secondo la quale soltanto la interpretazione maggioritaria dell'art. 12 c.p.p. sarebbe conforme a Costituzione.

In realtà, la Corte Costituzionale in proposito si è limitata a rilevare che se il giudice rimettente ritiene che l'orientamento minoritario renderebbe costituzionalmente illegittime le norme coinvolte, non può richiedere alla Corte una pronuncia che le allinei a quanto postulato dall'indirizzo interpretativo maggioritario, ma può ben aderire a quest'ultimo, non essendo in alcun modo vincolato all'altro indirizzo che egli stesso sostiene rendere costituzionalmente illegittima la norma denunciata.

Pertanto, non v'è stata alcuna adesione della Corte Costituzionale all'uno piuttosto che all'altro indirizzo interpretativo, ma soltanto una pronuncia di inammissibilità della questione proposta, poiché questa, come si legge a pag. 11 della citata sentenza, *“non mira realmente a risolvere un dubbio di legittimità costituzionale, ma viene piuttosto a configurarsi come un improprio tentativo di ottenere dalla Corte un avallo a favore dell'una scelta interpretativa contro l'altra”*.

Il contrasto interpretativo, dunque, non avrebbe potuto che essere risolto dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.

Ed in effetti, già una prima volta, successivamente all'ordinanza di questa Corte prima richiamata, la questione era stata già rimessa alle Sezioni Unite dalla Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione con ordinanza n. 14967 del 18 marzo 2014 nella quale si manifestava, comunque, adesione all'indirizzo minoritario della precedente sentenza n. 37014 del 2010, ma le Sezioni Unite in

quella occasione non si pronunziarono poiché all'udienza del 17 luglio 2014, con sentenza n. 42030, avevano dichiarato inammissibile il ricorso.

Tuttavia, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, successivamente alla predetta sentenza della Corte Costituzionale, avevano dato già un indiretto avallo, sia pure sotto altro profilo, alla conformità costituzionale dell'istituto della connessione, e ciò sebbene la sollecitazione della pronunzia costituzionale rivolta dal giudice remittente, come osservato dal giudice delle leggi, avrebbe potuto addirittura condurre alla rimozione dell'intero istituto se davvero fosse stata ravvisata la violazione degli art. 25 e 3 Cost. (v. pagg. 10-11 della sentenza della Corte Costituzionale).

Le Sezioni Unite, infatti, sono intervenute con la sentenza del 28 febbraio 2013 n. 27343 depositata il 21 giugno 2013, Taricco, sorprendentemente ignorata da tutti i difensori intervenuti all'udienza del 27 giugno 2013, nonostante l'evidente rilevanza che essa assumeva nel presente processo in relazione alle eccezioni di incompetenza per materia e per territorio che si fondavano sulla intervenuta separazione del procedimento per il reato di omicidio a carico di Provenzano Bernardo.

Per comprendere meglio la questione, è, però, opportuno, anche in questo caso, muovere dalla ricostruzione degli orientamenti giurisprudenziali che hanno condotto alla predetta pronunzia delle Sezioni Unite.

Come è noto, la disciplina della connessione, che nel codice di rito del 1930 era caratterizzata dalla natura derogatoria delle ordinarie norme sulla competenza fondate sui soli criteri della materia e del territorio, è stata innovata con il codice di rito vigente.

Con tale codice, infatti, la connessione è divenuta un criterio autonomo ed originario di attribuzione della competenza che si affianca, integrandoli, a quelli della materia e del territorio, così da operare indipendentemente dalla possibilità di disporre la riunione dei procedimenti spesso dipendente da fattori occasionali.

Come si è già detto sopra, l'impianto normativo del nuovo codice del 1988 ha subito una prima modifica con la legge 20 gennaio 1992 n. 8, che ampliando i casi di connessione non appariva più coerente con il nuovo carattere di criterio originario ed autonomo della competenza per connessione laddove consentiva scelte eccessivamente discrezionali, ed una seconda modifica, intervenuta con la legge 1 marzo 2001 n. 63, che, invece, ha ripristinato il carattere originario, così che, superate alcune incertezze giurisprudenziali della fase temporale intermedia, la Suprema Corte e la dottrina sono concordi nel ritenere che, come si evince anche plasticamente dalla ripartizione del capo II del Titolo I del libro I del codice di rito che disciplina la competenza, la competenza per connessione, cui è dedicata la Sezione IV costituisca un criterio autonomo ed originario di attribuzione della competenza al pari della materia, cui è dedicata la Sezione II, e del territorio, cui è dedicata la Sezione III.

Su un piano diverso, invece, si pongono le questioni relative alla riunione o separazione dei procedimenti disciplinate dal successivo Capo III che presuppongono, infatti, che più processi pendano dinanzi al medesimo giudice per tutti già competente in forza dei tre criteri attributivi della competenza per materia, per territorio e per connessione.

Ed infatti, l'art. 17 c.p.p. prevede la riunione di processi pendenti "*nello stesso stato e grado*", mentre non si rinviene una analoga indicazione negli art. 12, 15 e 16 c.p.p. che regolano la competenza per connessione e ciò, non per mera dimenticanza, ma per consapevole scelta del legislatore correlata alla nuova disciplina della competenza per connessione così come si ricava dalla Relazione che accompagna il codice di rito del 1988.

Tuttavia, nella giurisprudenza della Suprema Corte, pur concordandosi che l'applicazione della connessione quale criterio autonomo ed originario di attribuzione della competenza debba escludersi nelle fasi procedurali diverse ed antecedenti rispetto a quella del giudizio e, quindi, nella fase delle indagini

preliminari, con la conseguenza che è dal momento in cui viene esercitata l'azione penale per i reati connessi che opera il principio della "*perpetuatio jurisdictionis*", si sono, però, confrontati due diversi indirizzi per il caso in cui i procedimenti si trovino in una diversa fase processuale.

Ed è questo che si era verificato allora in concreto nel presente processo, poiché, mentre questo pendeva già, a seguito del decreto di rinvio a giudizio, dinanzi al giudice del dibattimento, il processo per il reato connesso di cui al capo B della originaria unica richiesta di rinvio a giudizio del P.M. pendeva, invece, ancora dinanzi al Giudice dell'Udienza Preliminare.

Orbene, un primo maggioritario indirizzo giurisprudenziale della Suprema Corte sosteneva che, pur costituendo un criterio originario ed autonomo di determinazione della competenza, la connessione postula necessariamente, per la sua operatività, che i procedimenti da riunire si trovino nella medesima fase cognitiva (per tutte, si veda Cass. Sez. I 27 novembre 1995 n. 6092, Pavan).

Un secondo orientamento giurisprudenziale, minoritario ma condiviso dalla dottrina, invece, riteneva che l'istituto della competenza per connessione quale criterio direttamente attributivo della competenza operasse indipendentemente dalla possibilità o opportunità di disporre la riunione dei procedimenti, che, d'altra parte, deve seguire sempre l'individuazione per ciascun processo del giudice competente, potendosi al più escludere l'applicazione del criterio di attribuzione della competenza per connessione nel solo caso in cui il procedimento per il reato più grave, che esercita la *vis attractiva*, fosse stato definito con sentenza passata in cosa giudicata (per tutte, v. Cass. Sez. I 16 luglio 1997 n. 4125).

Al fine di dirimere tale contrasto giurisprudenziale, la questione "*se ... la sussistenza della connessione quale criterio attributivo della competenza operi soltanto se i procedimenti connessi pendono nello stesso stato e grado*" è stata

rimessa alla Sezioni Unite con ordinanza della Seconda Sezione della Cassazione n. 2243 depositata il 6 novembre 2011.

Ebbene, le Sezioni Unite della Suprema Corte, con sentenza del 28 febbraio 2013 n. 27343 depositata il 21 giugno 2013, Taricco, hanno fatto proprio il secondo minoritario indirizzo giurisprudenziale sopra ricordato, statuendo, quindi, che *“la operatività dell’incompetenza determinata da connessione non è subordinata alla pendenza dei procedimenti connessi nello stesso stato e grado, essendo quello della competenza per connessione criterio originario ed autonomo di attribuzione della competenza”*.

Le Sezioni Unite, invero, con la detta sentenza, dopo avere premesso che il quesito sottoposto al suo esame deve essere affrontato prescindendo dallo specifico riferimento alla incompetenza per territorio di quel processo, estendendolo a tutte le competenze determinate da connessione e, dunque, anche a quella per materia, ha, appunto, affermato che l’interpretazione logico-sistematica dell’istituto della competenza per connessione di cui agli art. 15 e 16 cod. proc. pen. impone di ritenere che essa costituisca un criterio originario di attribuzione della competenza, che prescinde dalla pendenza dei procedimenti nello stesso stato e grado, ed evita, nel contempo, la sovrapposizione con il diverso istituto della riunione.

La Suprema Corte a Sezioni Unite, poi, ancora con la citata sentenza, ha ribadito alcuni ulteriori principi rilevanti anche in questa sede.

In particolare, le Sezioni Unite hanno ribadito:

- che la competenza (evidentemente anche per connessione) diviene definitiva con la fase del giudizio, con la conseguenza che soltanto *“se prima della chiusura delle indagini preliminari sopravvenga una pronuncia di archiviazione relativamente ad alcuno dei fatti tra loro connessi, non può invocarsi il principio della perpetuatio iurisdictionis per sostenere, anche con riguardo agli*

altri fatti, il permanere della competenza del giudice inizialmente individuato sulla base della connessione”;

- che ad analoga conclusione “si deve pervenire nella ipotesi in cui il procedimento per il reato più grave, che esercita la vis attractiva, sia stato definito con sentenza passata in cosa giudicata proprio perché in siffatta situazione non vi sono, né vi possono essere, più procedimenti connessi pendenti”.

- che al di fuori delle predette ipotesi, “proprio perché la competenza per connessione è criterio originario di attribuzione della competenza, una volta stabilita, detta competenza è indifferente agli epiloghi processuali delle singole regiudicande in qualunque stato del processo, dovendo in siffatte situazioni essere rispettato il principio della perpetuatio iurisdictionis”.

Le Sezioni Unite, poi, non hanno neppure trascurato le implicazioni di carattere costituzionale derivanti dall'art. 25 Cost. e dal concetto di “naturalità del giudice”, riallacciandosi, quindi, idealmente, alle questioni che più recentemente si è tentato di sottoporre alla Corte Costituzionale nel procedimento, però, conclusosi con la pronuncia di inammissibilità del 14 febbraio 2013 di cui si è detto prima.

La Suprema Corte a Sezioni Unite, infatti, ha evidenziato che il termine “precostituito” contenuto nell'art. 25 Cost. non può significare altro se non che il giudice deve essere individuabile prima che si verifichi il fatto storico che generi il processo ed ha, quindi, ricordato alcune recenti pronunzie della Corte Costituzionale (da ultimo la n. 117 del 2012) secondo cui *“il principio del giudice naturale deve ritenersi osservato quando l'organo giudicante sia stato istituito dalla legge sulla base di criteri generali fissati in anticipo e non in vista di singole controversie. E la competenza venga determinata attraverso atti di soggetti ai quali sia attribuito il relativo potere, nel rispetto della riserva di legge esistente in tale materia”.*

In sostanza, ancora secondo le Sezioni Unite, in ossequio al precetto costituzionale dell'art. 25, la determinazione della competenza deve avvenire in base a norme caratterizzate da un sufficiente grado di determinatezza, di rigorosa interpretazione e sottratte nella misura massima possibile a valutazioni di discrezionalità e tale è certamente l'art. 12 c.p.p. che mira, anzi, ad escludere ogni discrezionalità nella determinazione del giudice competente (sottraendola a fattori occasionali non previsti dalla legge, quale ad esempio, quello della pendenza dei procedimenti connessi nello stesso stato e grado) e delinea, quindi, un istituto, quello della connessione, compatibile con i principi costituzionali, in quanto del tutto idoneo a garantire l'individuazione di un giudice imparziale.

Né, d'altra parte, può sostenersi che il medesimo istituto della connessione trascuri il principio di "naturalità del giudice" riferito al *locus commissi delicti*, poiché, come osservato anche da autorevole dottrina, comunque, anche nel caso di competenza per connessione l'individuazione del giudice competente per territorio riposa su un collegamento tra uno dei fatti connessi e, appunto, il *locus commissi delicti*.

In sostanza, come costantemente statuito dalla Corte Costituzionale sin dalla più risalente pronuncia del 27 giugno 1972 n. 117, *"il principio della precostituzione del giudice, sancito nel primo comma dell'art. 25 Cost., è rispettato allorché l'organo giudicante sia istituito dalla legge sulla base di criteri generali fissati in anticipo e non già in vista di singole controversie, né risulta violato nei casi nei quali la legge preveda la possibilità di spostamenti di competenza da un giudice a uno diverso, purché anch'esso precostituito, allorché tali spostamenti siano necessari per assicurare il rispetto d'altri principi, come quello costituzionale dell'indipendenza ed imparzialità, o quello dell'ordine e coerenza nella decisione di cause fra loro connesse. Il giudice che viene a conoscere, in forza delle norme sulla connessione, di un processo che*

senza di essa dovrebbe venir deciso da altro magistrato, è pure esso giudice naturale e precostituito”.

Le suddette considerazioni del Giudice delle leggi, che sono state condivise da questa Corte già con l’ordinanza del 4 luglio 2013 e che devono ancora ribadirsi, rendono, con tutta evidenza, manifestamente infondata la questione di costituzionalità degli art. 12 e 15 c.p.p. sollevata dalla difesa degli imputati Mori e Subranni.

Se così è, allora, ne consegue che, nel caso in esame, per il reato di cui al capo A, che, secondo la contestazione di accusa che avrebbe dovuto essere verificata nel presente processo, era connesso, come si è detto, con il reato di cui al capo B, ancorché per questo reato il procedimento si trovava allora ancora nella fase dell’udienza preliminare, sussisteva (e, dunque, ancora sussiste), ex art. 16 c.p.p., la competenza per territorio dell’Autorità Giudiziaria di Palermo, atteso che il reato più grave (quello di cui al capo B) è stato commesso in Palermo (fatto che rende superflua l’individuazione del luogo di commissione del reato di cui al capo A), e, nel contempo, ex art. 15 c.p.p., la competenza per materia della corte di assise, cui appartiene la cognizione del medesimo reato connesso di cui al capo B.

D’altra parte, tale conclusione avrebbe potuto consentire, in ipotesi, anche la riunione dinanzi alla medesima Corte di Assise del processo nei confronti di Provenzano Bernardo ove nel prosieguo fosse stata conclusa l’udienza preliminare con un ulteriore decreto di rinvio a giudizio (evento non verificatosi a causa del successivo decesso dell’imputato, che, tuttavia, come detto, costituisce fatto irrilevante, trovando ormai applicazione il principio della *perpetuatio iurisdictionis*), e, nel contempo, svincolava l’individuazione del giudice competente (giudice naturale precostituito per legge ex art. 25 Cost) da fattori meramente occasionali riconducibili a fatti peculiari ovvero a scelte strategiche individuali di imputati o della Pubblica Accusa che avessero potuto

eventualmente determinare uno sfasamento nella trattazione dei processi connessi e, quindi, una modifica della competenza altrimenti non più recuperabile (in proposito, si veda anche il richiamo contenuto nella sentenza delle Sezioni Unite sopra citata alla precedente sentenza della Cass. Sez. I 30 aprile 1996 n. 6754, Biasoli, secondo cui una volta radicata la competenza risultano irrilevanti le successive evenienze processuali, quali, ad esempio, appunto, la separazione del coimputato accusato dei reati che avevano determinato anche per gli altri coimputati la competenza per connessione, per il principio, più volte già richiamato, della *perpetuatio iurisdictionis*).

Sono stati, invece, ritenuti del tutto inconferenti, ai fini della attribuzione della competenza per territorio i riferimenti della difesa dell'imputato Riina (poi reiterati in sede di discussione e conclusioni anche nell'interesse dell'imputato Bagarella) alla connessione con le stragi di Firenze e Roma da un lato e con le stragi di Capaci e via D'Amelio dall'altro.

Quanto alle prime due stragi, a prescindere dalla considerazione che non erano stati neppure indicati i relativi procedimenti che dovrebbero operare la *vis attractiva* eventualmente ancora pendenti e diversi da quelli nel frattempo definiti con sentenze passate in cosa giudicata, va osservato che, in ogni caso, si trattava di reati di pari gravità rispetto a quello dell'omicidio premeditato di Salvatore Lima in quanto tutti puniti con la pena dell'ergastolo, così che, giusta il disposto dell'art. 16 comma 1 c.p.p., la competenza per territorio appartiene al giudice competente per il primo reato e, quindi, nella fattispecie, al giudice di Palermo, competente per l'omicidio premeditato di Salvatore Lima commesso il 12 marzo 1992, dunque, prima degli altri reati di pari gravità sopra ricordati.

Quanto alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, invece, a prescindere dalla dirimente considerazione appena fatta che vale anche per esse in quanto reati ugualmente successivi all'omicidio Lima, occorre, peraltro, osservare che, secondo l'ipotesi accusatoria che è stata oggetto di verifica nel presente processo

(rimanendo irrilevanti, a questi fini, le successive acquisizioni probatorie), neppure sussiste la connessione di cui all'art. 12 lett. c) c.p.p., in quanto la prima di dette stragi secondo la formulazione dell'accusa era stata commessa esclusivamente per finalità di "vendetta" o ritorsione nei confronti del Dott. Giovanni Falcone per la sua storica opera di contrasto del fenomeno mafioso ed eventualmente soltanto dopo pure utilizzata per rafforzare la minaccia, mentre la seconda era stata commessa, non per eseguire il reato di cui al capo A come nel caso delle stragi di Firenze e Roma, bensì per impedire che il Dott. Paolo Borsellino denunciasse pubblicamente la "trattativa" che con la condotta di minaccia si intendeva instaurare.

Queste ultime considerazioni hanno condotto, nel contempo, ad escludere che potesse nella fattispecie trovare applicazione l'ipotesi di competenza prevista dall'art. 11 c.p.p.

Già con i provvedimenti prima del giudice dell'udienza preliminare del 15 novembre 2012 e poi di questa Corte del 31 maggio 2013, invero, era stato escluso che le vittime delle stragi di Capaci e di via D'Amelio potessero rivestire la qualità di persona offesa o danneggiata dal reato rispetto al reato di cui al capo A per il quale si procede in questa sede, tanto che i familiari delle stesse non erano stati ammessi a costituirsi parte civile.

Ciò escludeva, dunque, innanzitutto, che potesse trovare applicazione l'ipotesi prevista dal comma 1 dell'art. 11 c.p.p.

Ma si è visto sopra che, secondo la formulazione dell'accusa, neppure sussisteva la connessione di cui all'art. 12 lett. c) c.p.p. tra il reato di cui al capo A per il quale si procede in questa sede ed i reati di strage commessi in Capaci e in via D'Amelio e ciò per le considerazioni prima esposte, per le quali entrambe le predette stragi sarebbero, in realtà, riconducibili a moventi e contesti diversi rispetto a quelli della minaccia a Corpo Politico oggetto, invece, del presente processo (anche in proposito, è appena il caso di ribadire che, ovviamente, ai fini

della individuazione della competenza, rimangono irrilevanti le successive acquisizioni probatorie dell'istruttoria dibattimentale poi compiuta e di cui si darà conto in seguito).

Sotto tale profilo, pertanto, non poteva trovare applicazione neppure l'ipotesi di spostamento della competenza di cui al terzo comma dell'art. 11 c.p.p.

Tali conclusioni in ordine alla competenza valevano, poi, sia per il reato di cui al capo A, sia per il reato di cui al capo C contestato all'imputato Mancino perché connesso con il primo e, dunque, attratto nella competenza per materia e per territorio per tale reato di cui al capo A, individuata come sopra si è detto.

Ma, in relazione al medesimo reato di cui al capo C è stata esaminata e risolta anche la questione della dedotta competenza funzionale del Tribunale dei Ministri, ricordando, innanzitutto, che spetta all'Autorità Giudiziaria – e, quindi, nel caso in esame, a questa Corte – il potere di qualificazione del reato, anche con riferimento alla sua natura, ministeriale o meno (cfr. Cass. Sez. VI 3 marzo 2011 n. 10130, Mastella; Corte Cost. 14 febbraio 2012 n. 87 e 88).

In proposito, quindi, si è rilevato che Nicola Mancino è imputato del reato di falsa testimonianza in relazione alle dichiarazioni rese in Palermo, nel processo a carico degli imputati Mori e Obinu in data 24 febbraio 2012, e, quindi, ben dopo la cessazione della carica di Ministro.

La legge costituzionale del 16 gennaio 1989 n. 1, apportando modifiche ad alcune norme costituzionali tra le quali l'art. 96 Cost., ha attribuito al cosiddetto Tribunale dei Ministri, istituito presso il tribunale del capoluogo di ogni distretto di corte di appello, la competenza per i reati commessi dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai Ministri “*nell'esercizio delle loro funzioni*”.

Secondo la difesa del Mancino, tale espressione andava intesa, non nel senso della contestualità temporale, ma come riferita alla competenza funzionale del soggetto ed a sostegno ha richiamato due autorevoli pareri di due diversi noti ed apprezzati giuristi.



Senonché, il primo di tali pareri, peraltro riferito proprio al caso in esame, era contenuto in una lettera inviata al Direttore di una testata giornalistica e, pertanto, oltre a contenere valutazioni di carattere metagiuridico che non potevano trovare ingresso in questa sede, evidentemente per la sua collocazione, per il limitato spazio e perché indirizzato a lettori non specializzati, manifestava, comunque, un carattere meramente assiomatico ed assertivo in assenza dei necessari approfondimenti che la complessa questione giuridica richiedeva.

Nel secondo più risalente parere (antecedente anche alla legge costituzionale del 1989 prima richiamata) v'era, invece, una ben più approfondita analisi della questione che muoveva, innanzitutto, dal conflitto interpretativo che già allora si perpetuava sulla locuzione "*reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni*".

Ebbene, l'eminente giurista autore di quel saggio perveniva, sì, ad una interpretazione massimamente estensiva di tale locuzione, quale quella propugnata dai difensori del Mancino in questa sede, ma soltanto in termini estremamente problematici e dando atto della disarmonia di tale conclusione con l'espressione usata nell'art. 96 Cost. e, nel contempo, dell'impossibilità di fare ricorso in questo campo all'analogia.

D'altra parte, nel medesimo intervento dottrinario, si metteva in rilievo che nel dibattito relativo all'unico precedente pervenuto al giudizio del Parlamento, in un caso del tutto corrispondente a quello qui in esame di falsa testimonianza contestata a soggetti non più investiti di funzioni ministeriali, la maggioranza era pervenuta alla conclusione che tali reati di falsa testimonianza commessi da ex ministri avrebbero potuto essere ricondotti alla speciale giurisdizione allora della Corte Costituzionale soltanto in presenza di una connessione con eventuali reati ministeriali.

Nel medesimo solco si collocavano, sostanzialmente, le successive pronunzie della Corte di Cassazione.



In particolare, sulla questione erano intervenute anche le Sezioni Unite con la sentenza del 20 luglio 1994 n. 14, De Lorenzo, osservando che la qualificazione di reato ministeriale è affidata alla concorrente presenza di due circostanze: la particolare qualificazione soggettiva dell'autore del reato nel momento in cui questo è commesso, ed il rapporto di connessione tra la condotta integratrice dell'illecito e le funzioni esercitate dal Ministro.

In altre parole è richiesto un rapporto oggettivo di condizionalità strumentale con l'esercizio di determinate funzioni, che può ravvisarsi tutte le volte in cui l'atto o la condotta siano comunque riferibili alla competenza funzionale del soggetto.

Ma le stesse Sezioni Unite si erano premurate di avvertire che, come sarebbe arbitrario arricchire quel rapporto di ulteriori elementi qualificanti, come l'abuso dei poteri o delle funzioni, o la violazione dei doveri di ufficio, non richiesti dalla legge, né suggeriti da una corretta interpretazione, nel contempo, però, non era corretto equiparare ad un rapporto di oggettiva connessione un nesso di mera occasionalità con l'esercizio delle funzioni ministeriali.

E tale concetto di mera occasionalità era stato successivamente ripreso anche dalla sentenza, pronunciata ancora a Sezioni Unite, del 27 settembre 1995 n. 30, Mannino, nella quale era stata persino esclusa la rilevanza di un contributo del Ministro alla fattispecie criminosa del concorso esterno nell'associazione mafiosa, perché caratterizzato, appunto, da mera occasionalità.

D'altra parte, come si è premurata di avvertire la Corte Costituzionale con le due note sentenze "gemelle" del 14 febbraio 2012 n. 87 e 88, l'innovazione legislativa del 1989 ormai impone una interpretazione restrittiva delle norme che derogano al principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e, pertanto, oggi, non potrebbe più trovare giustificazione una interpretazione estensiva dei "reati ministeriali" quale quella auspicata nel risalente saggio dottrinario richiamato dalla difesa di cui prima si è detto.

Tornando, quindi, al caso in esame, a questa Corte è apparsa del tutto palese l'assenza dei presupposti, prima richiamati, dell'attribuibilità della competenza al Tribunale di Ministri: quello della qualificazione soggettiva dell'autore del reato quale ministro nel momento in cui il reato viene commesso e quello, comunque, di un rapporto di connessione tra questo e le funzioni ministeriali esercitate, laddove, invece, la testimonianza (secondo la contestazione, falsa) resa dall'imputato dopo molti anni dalla cessazione della carica, ancorché avente ad oggetto fatti riferibili all'epoca in cui l'imputato medesimo rivestiva la carica ministeriale, si pone evidentemente, al più, in un rapporto di mera occasionalità con quest'ultima, e, pertanto, esula certamente dalla qualificazione di "reato ministeriale" (cioè commesso da ministro).

D'altra parte, non è secondario rilevare che al Mancino, che nel 1992 rivestiva la carica di Ministro dell'Interno, non è stata contestata alcuna condotta criminosa per la commissione della quale egli si sia avvalso delle funzioni di Ministro conferitegli e ciò conferma quel rapporto di mera occasionalità, peraltro, in questo caso, estremamente affievolita per la mancanza di contestualità sotto il profilo temporale con la carica, che al più può legare la contestata falsa testimonianza con le funzioni ministeriali a suo tempo svolte dall'imputato.

Si vuole dire, in altre parole, che si verte nel caso in esame nella fattispecie di un reato comune (la falsa testimonianza) commesso a molti anni di distanza dalla cessazione della carica di ministro e che non può acquisire la qualifica di "reato ministeriale" per il solo fatto che la testimonianza abbia potuto avere ad oggetto, eventualmente, anche fatti attinenti a quella funzione, senza alcuna connessione, però, con condotte oggettivamente riconducibili alla categoria dei "reati ministeriali".

Sulla scorta delle predette considerazioni è stata affermata la competenza per territorio dell'Autorità Giudiziaria di Palermo e per materia della corte di assise,



rigettando, conseguentemente, tutte le eccezioni di incompetenza sollevate dalle difese degli imputati.

Una volta così fissata la competenza, come più volte ricordato sopra, per il principio della *perpetuatio iurisdictionis*, restano irrilevanti eventuali risultanze probatorie acquisite nel corso del dibattimento eventualmente idonee ad incidere sulla connessione dei reati delineata con la formulazione dei capi di accusa sottoposti all'esame della Corte di Assise.

Va detto, però, che, da ultimo, nella fase conclusiva di questo processo, la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione con ordinanza n. 36278 del 17 luglio 2017 ha ancora rimesso alle Sezioni Unite la questione “*se ai fini della connessione teleologica, prevista dall'art. 12, comma 1, lett. c), cod. proc. pen., sia o meno richiesta l'identità tra gli autori del reato fine e quelli del reato mezzo*”.

Le Sezioni Unite, quindi, con sentenza del 26 ottobre 2017 n. 53590 (del tutto trascurata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori quando in sede di discussione, all'udienza dell'1 marzo 2018, ha riproposto la questione, così come ugualmente dalla difesa degli imputati Riina e Bagarella, la quale, all'udienza del 29 marzo 2018, ha citato soltanto la – a suo dire – unica sentenza sulla quale era stato fondato il pregresso rigetto della questione di incompetenza) hanno affermato che, ferma restando la necessità di individuare un effettivo legame finalistico fra i reati, non è richiesta l'identità degli autori, così facendo prevalere l'orientamento di legittimità minoritario pure già fatto proprio da questa Corte e che aveva condotto alla affermazione sulla competenza di cui all'ordinanza sopra richiamata.

In sostanza, le Sezioni Unite ha ritenuto “*condivisibile la soluzione prospettata dalla Sezione rimettente, in linea con l'indirizzo giurisprudenziale attualmente minoritario, secondo la quale, nel caso di connessione teleologica di cui all'art. 12, comma 1, lett. c), cod. proc. pen., non è richiesta l'identità fra gli autori del*

reato-mezzo e quelli del reato-fine”, non sembrando, al contrario, “giustificato il ricorso, piuttosto che all'interpretazione letterale dell'art. 12, comma 1, lett. c), cod. proc. pen., all'opzione ermeneutica di tipo logico-sistematico, condivisa dall'orientamento maggioritario, che imporrebbe tuttora, nonostante la modifica normativa sopravvenuta, la necessità, per configurare la connessione ex art. 12 lett. c), della coincidenza degli autori dei reati”.

Secondo la Corte, infatti, “l'oggettivo riferimento ai reati, invece che quello soggettivo ai loro autori, per individuare il vincolo teleologico, esprime un parametro da interpretare come un univoco segnale di mutamento della voluntas legis, in linea con il generale obiettivo del legislatore del tempo, risultante anche dalla Relazione al Disegno di legge di conversione del d.l. 367 del 1991 recante "Coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata", di ampliare il perimetro di operatività dell'istituto della connessione assicurando l'esame unitario, in particolare, dei fenomeni di criminalità organizzata (occasio legis), pena, in caso contrario, la sostanziale stasi negli accertamenti «se non addirittura deprecabili contrasti», ovviando anche all'eccesso di delega, in minus, in cui era incorso il legislatore che aveva redatto il vigente codice di procedura penale, consistito nella notevole, e non giustificata, riduzione dei casi di connessione”.

Ancora, secondo le Sezioni Unite del 2017, “in definitiva, la formulazione della lett. c) dell'art. 12 cod. proc. pen., sposta, e concentra, l'attenzione, a differenza delle due lettere precedenti, essenzialmente sul legame oggettivo tra due o più reati, senza esigere che l'autore - o gli autori - di quello strumentale all'altro o agli altri debba – o debbano - necessariamente prendere parte a quest'ultimo, che può essere commesso da terzi. L'esattezza di tale conclusione risulta del resto avvalorata dalla considerazione che il caso di nesso strumentale per occultamento, il quale rappresenta la seconda ipotesi di connessione di cui alla lett. c) della norma in esame, accomunata alla prima dall'unico esordio (“se dei

reati per cui si procede"), esprime con tutta evidenza la possibilità che l'autore del secondo reato, ispirato alla finalità di occultamento del precedente, sia diverso dall'autore del primo - ben potendo il reato finalizzato all'occultamento di un fatto criminoso già commesso essere realizzato, per le più svariate ragioni, da persona diversa -, risultando così l'unità del processo volitivo del tutto estranea, o comunque meramente eventuale, a tale fattispecie di collegamento tra reati".

Le medesime Sezioni Unite, peraltro, si sono premurate di puntualizzare che *"la disciplina della competenza per connessione, ivi compreso il caso del nesso teleologico oggettivamente interpretato, rispondendo a tali criteri, non contrasta con il principio del giudice naturale precostituito per legge in quanto, pur derogando alle norme ordinarie sulla competenza per materia e per territorio, costituisce un criterio originario, autonomo, nonché predeterminato in modo generale, di competenza, esso pure tra l'altro ancorato, per quanto attiene a quella per territorio, al criterio del locus commissi delicti del reato più grave o, in caso di pari gravità, del primo reato (Sez. U. n. 27343 del 28/02/2013, Taricco, Rv. 255345)".*

Infine, le Sezioni Unite del 2017 hanno ribadito, come ricordato sopra, anche il principio della perpetuatio iurisdictionis, osservando che *"l'indirizzo qui condiviso non comporta rischi di ricadute sulla determinazione della competenza per effetto di successivi eventi, istruttori o decisorii, di significato diverso rispetto ai dati inizialmente valutati ai fini della fissazione della competenza. Invero, in conformità all'orientamento costantemente espresso sul punto dalla giurisprudenza di legittimità, la competenza, in generale, anche quindi quella per connessione, va determinata, in base al principio della perpetuatio iurisdictionis, con criterio ex ante, sulla scorta della situazione risultante dalle figure soggettive e dagli addebiti indicati nella formulazione dell'imputazione, entro i limiti temporali di rilevazione della questione, che*

sono, per quanto attiene alla competenza per connessione, quelli delle fasi preliminari del giudizio di primo grado (art. 21, comma 3, cod. proc. pen.), e mantenuta ferma a prescindere dalle vicende processuali successive, inidonee ad incidere sulla competenza già affermata (Sez. 4, n. 14699 del 12/12/2012, dep. 2013, Perez Garcia, Rv. 255498; Sez. 6, n. 33435 del 04/05/2006, Battistella, Rv. 234347)”.

Ed, allora, in conclusione, verrebbe da dire “tutto è bene ciò che finisce bene”.

Per ora.

Perché non può farsi a meno, ancora un volta, di denunciare con forza la “illogicità” di un sistema processuale che, pur a fronte di complesse problematiche di non facile risoluzione, quali sono, con tutta evidenza, quelle appena esaminate, che vedono orientamenti oscillanti tra diverse Sezioni della Corte di Cassazione e, talvolta, nel tempo, anche tra diversi pronunziamenti delle Sezioni Unite della Suprema Corte, non consente di dirimere in via pregiudiziale e definitiva la questione della competenza, col conseguente rischio che, ove il giudice del gravame o successivamente il giudice di legittimità (magari discostandosi, con nuove argomentazioni, dal recente pronunziamento delle Sezioni Unite del 26 ottobre 2017) dovessero aderire ad un orientamento diverso da quello accolto da questa Corte, verrebbe vanificata tutta l’attività processuale svolta con grande dispendio, oltre che economico, soprattutto di tempo e di forze da parte di tutti i protagonisti del processo, dovendosi, a quel punto, ricominciare il processo presso la diversa A.G. eventualmente ritenuta competente.

Anzi, tale illogico evento avrebbe potuto già verificarsi, nonostante e dopo tutta l’enorme attività istruttoria svolta nel corso di quattro intensi anni di lavoro, addirittura già prima della conclusione di questo processo se le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, pronunziandosi il 26 ottobre 2017, avessero avallato l’orientamento giurisprudenziale di legittimità propugnato dalla difesa

dell'imputato De Donno (ribadito in sede di discussione anche dalle difese degli imputati Subranni, Mori, Riina e Bagarella) e disatteso da questa Corte, perché, a quel punto, la sentenza sarebbe stata inevitabilmente destinata ad essere travolta da un annullamento.

Ma la Corte – verrebbe da dire per fortuna, per le conseguenze disastrose che una diversa pronunzia avrebbe comportato – non si è lasciata condizionare dall'orientamento all'epoca, peraltro, maggioritario della Corte di Cassazione ed ha compiuto, nella sua piena autonomia e pur consapevole del “rischio”, la disamina delle norme di legge da applicare, giungendo, con l'ordinanza prima ricordata, a quella conclusione che soltanto dopo alcuni anni è stata avallata anche dalle Sezioni Unite della Suprema Corte.

Nel momento in cui viene redatta la presente sentenza, ovviamente, non è dato sapere se il principio espresso dalle Sezioni Unite del 2017 “reggerà” sino alla conclusione definitiva del processo che interverrà prevedibilmente soltanto tra qualche anno.

Ed allora, potrà servire l'esempio eclatante di questo processo ad indurre finalmente il legislatore ad una (semplice) modifica legislativa che consenta di risolvere definitivamente all'inizio di ogni processo le questioni sulla competenza?

Come suol dirsi, ai posteri l'ardua sentenza.



CAPITOLO 3

CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE FONTI DI PROVA

Nell'esame delle molteplici risultanze probatorie acquisite, oltre alle testimonianze "classiche", costituite da dichiarazioni rese da soggetti a vario titolo protagonisti o, comunque, a conoscenza delle vicende fattuali sottostanti alle imputazioni formulate dalla Pubblica Accusa, ed ai documenti rappresentativi di fatti, persone e cose, vi sono, poi, alcune più particolari fonti di prova per le quali è opportuno formulare alcune considerazioni di carattere generale sui criteri di valutazione.

Ci si intende riferire alle sentenze irrevocabili, alle intercettazioni telefoniche ed ambientali e, soprattutto, per il rilievo probatorio che assumono e per le problematiche valutative che comportano, alle dichiarazioni rese da indagati ed imputati per il medesimo reato o per reati connessi.

3.1 LE SENTENZE IRREVOCABILI ACQUISITE AI SENSI DELL'ART. 238 BIS C.P.P.

Le sentenze irrevocabili acquisite agli atti ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p. costituiscono una legittima fonte di prova atteso che la predetta norma ne prevede espressamente la validità ai fini della prova del fatto in esse accertato seppur con i limiti valutativi sanciti dagli art. 187 e 192 comma 3 c.p.p. in forza dei quali la sentenza irrevocabile acquisita come documento non ha efficacia vincolante per il giudice e deve essere apprezzata da questi unitamente agli altri elementi di prova (cfr., tra le tante, Cass. Sez. III 13 gennaio 2009 n. 8823, Cafarella, e Cass. VI 12 novembre 2009 n. 47314, Cento, nonché, più di recente, Cass. Sez. I 15 dicembre 2015 n. 11140, Daccò, secondo cui, appunto, *"l'acquisizione agli atti del procedimento, ai sensi dell'art. 238 bis cod. proc. pen., di sentenze divenute irrevocabili non comporta, per il giudice di detto procedimento, alcun automatismo nel recepimento e nell'utilizzazione a fini*

decisori dei fatti e dei relativi giudizi contenuti nei passaggi argomentativi della motivazione delle suddette sentenze, dovendosi al contrario ritenere che quel giudice conservi integra l'autonomia e la libertà delle operazioni logiche di accertamento e formulazione di giudizio a lui istituzionalmente riservate”).

Tali limiti valutativi, unitamente al fatto che le modalità acquisitive del materiale probatorio assicurano il rispetto del principio del contraddittorio potendo la difesa far valere tutti i suoi diritti e non essendovi pregiudizio per la terzietà ed il libero convincimento del giudice, ha indotto già la Suprema Corte a ritenere manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 238 bis c.p.p. dedotta in relazione agli art. 24 e 25 Cost. (v. Cass. Sez. I 8 maggio 2003 n. 23460, Rosmini).

Infatti, l'acquisizione in funzione probatoria della sentenza, divenuta irrevocabile, persino se pronunciata sulla medesima vicenda nei confronti di un coimputato, non esime il giudice dal dovere sia di accertare la veridicità dei fatti ritenuti dimostrativi e rilevanti rispetto all'oggetto della prova (cfr. Cass. 5 aprile 2013 n. 18398, Trebisacce, secondo cui, appunto, *“l'acquisizione della sentenza irrevocabile di assoluzione del coimputato del medesimo reato non vincola il giudice, che, fermo il principio del “ne bis in idem”, può rivalutare anche il comportamento dell'assolto, al fine di accertare la sussistenza ed il grado di responsabilità dell'imputato da giudicare”*), fatta salva in ogni caso la facoltà dell'imputato di essere ammesso alla prova del contrario, sia di acquisire, nel contraddittorio tra le parti, gli elementi di prova che confermino la dedotta veridicità (cfr. Cass. Sez. II 28 febbraio 2007 n. 16626, Guarnieri, e, più di recente, Cass. Sez. I 8 gennaio 2014 n. 4704, Adamo), con la precisazione, però, che i riscontri possono consistere in elementi di prova sia rappresentativa che logica (v. Cass. Sez. Sez. VI 30 settembre 2008 n. 42799, Campesan), e che la prova ha come oggetto non solo il “fatto” direttamente riferibile alla statuizione fissata nel dispositivo, ma ogni acquisizione fattuale evidenziata anche nel corpo

della motivazione (cfr. Cass. Sez. V 14 aprile 2000 n. 5618, Vera, e la già citata Cass. Sez. I 15 dicembre 2015 n. 11140, Daccò) seppur, come detto, senza automatismi nel recepimento e nell'utilizzazione, ma con la necessaria autonomia di giudizio riservata al giudice del processo nel quale le sentenze irrevocabili sono acquisite.

Tale ultimo principio deve essere tenuto ben presente nella fattispecie qui in esame soprattutto in relazione alle sentenze irrevocabili già intervenute nei confronti degli imputati Bagarella, Mori e Dell'Utri e sulle quali si tornerà più specificamente nel prosieguo sia per alcune comuni prove raccolte e, quindi, ancora qui da valutare con autonomia, sia per il profilo attinente al divieto di bis idem invocato dai predetti imputati.

Per completezza, inoltre, va precisato che, quanto alle sentenze non divenute irrevocabili pure prodotte dalle parti, invece, valgono i principi stabiliti dalla Suprema Corte a Sezioni Unite secondo cui le stesse, ancorché pronunciate in procedimenti penali diversi e non ancora divenute irrevocabili, possono essere, sì, acquisite legittimamente al fascicolo del dibattimento nel contraddittorio fra le parti (così come è avvenuto nella fattispecie), ma possono essere utilizzate come prova soltanto limitatamente all'esistenza della decisione e alle vicende processuali in esse rappresentate, ma non anche ai fini della valutazione delle prove e della ricostruzione dei fatti oggetto di accertamento in quei procedimenti (v. Cass. S.U. 12 luglio 2005 n. 33748, Mannino).

Ed in tale senso si è pronunciata sempre la Corte allorché ha ammesso la produzione di talune sentenze non divenute irrevocabili.

Va precisato, inoltre, che ciò vale anche, ad esempio, per le dichiarazioni contenute nelle sentenze non irrevocabili, così che, ancorché tali dichiarazioni siano state interamente trasfuse mediante trascrizione integrale, le stesse non sono, comunque, utilizzabili nei confronti dell'imputato che non abbia partecipato alla loro assunzione se non v'è stato il suo consenso all'acquisizione.

D'altra parte, tale disciplina non si discosta da quella prevista per il caso di dichiarazioni contenute in sentenze divenute irrevocabili acquisite ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p., poiché anche in tal caso le dichiarazioni in esse riportate sono soggette al regime di utilizzabilità previsto dal comma 2 bis del richiamato art. 238 c.p.p. e possono, quindi, essere utilizzate, nel diverso procedimento, contro l'imputato, anche se acquisite senza il suo consenso, allorché il suo difensore aveva partecipato all'assunzione della prova (v., da ultimo, Cass. Sez. I 16 marzo 2010 n. 11488, Bisio e, a contrario, Cass. Sez. V 27 marzo 2015 n. 36080, Knox).

Particolare attenzione sarà nel prosieguo dedicata, per la sua maggiore rilevanza, ad una delle sentenze non irrevocabili acquisita, quella di primo grado con la quale, nel separato giudizio con il rito abbreviato, è stato assolto il coimputato Calogero Mannino dal medesimo reato contestato al capo a).

3.2 LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE ED AMBIENTALI

E' opportuno, altresì, come detto, formulare, in via generale, alcune considerazioni sulle intercettazioni sia telefoniche che ambientali poiché, come si vedrà più avanti, tale fonte di prova riveste, nel presente processo, in relazione ad alcuni specifici aspetti del thema probandum, una rilevanza certamente di non secondario momento.

Ci si intende riferire anche in questo caso ai criteri di valutazione delle risultanze delle intercettazioni poiché le questioni concernenti gli aspetti formali delle stesse e le eccezioni di inutilizzabilità per asserita violazione delle previsioni legislative dettate in materia sono state esaminate e risolte dalla Corte, di volta in volta, con specifiche ordinanze pronunziate nel corso del dibattimento, cui, in proposito, può, pertanto, rinviarsi fatte salve alcune considerazioni, di seguito riportate, riguardo a questioni specifiche ancora riproposte in sede di discussione finale.

Ebbene, le intercettazioni si risolvono sostanzialmente in una prova a sorpresa costituita dalla registrazione in presa diretta di ciò che taluni dicono senza sapere di essere ascoltati da terzi (e, tanto meno, dall'autorità di polizia o dall'autorità giudiziaria) e, quindi, di regola, in assenza di atteggiamenti artatamente diretti o ad ingannare ovvero anche a compiacere coloro che inaspettatamente ascoltano.

I conversanti, quindi, non hanno l'intento di accusare, ma essenzialmente soltanto quello di scambiare tra loro conoscenze o anche solo libere opinioni.

Si tratta, pertanto, evidentemente, di una prova del tutto diversa da quella delle dichiarazioni che un soggetto può rendere consapevolmente all'Autorità Giudiziaria nel corso delle indagini preliminari, allorché gli è nota, inevitabilmente, l'esistenza di quelle medesime indagini per i fatti sui quali egli riferisce.

In tal caso, invero, è evidente che si versa in una situazione di maggiore delicatezza in relazione alle molteplici motivazioni che possono spingere un propalante ad indicare altri come autori di un reato, non ultime quelle connesse al conseguimento delle misure premiali previste da quel complesso di norme teso a favorire il cosiddetto fenomeno del "pentitismo".

E' questa la ragione delle cautele e dei criteri di valutazione specificamente dettati per siffatte prove e della previsione – di rango costituzionale – della facoltà dell'accusato di interrogare o fare interrogare colui che l'accusa.

Le medesime ragioni prudenziali non sussistono, invece, per le intercettazioni di conversazioni che presentano, di per sé, un alto profilo di attendibilità quando hanno avuto esito positivo tutte le necessarie verifiche sulla effettiva genuinità dell'intercettazione (così da escludere che i conversanti potessero sospettare di essere ascoltati da terzi) e sul contesto nella quale si è sviluppata la conversazione captata (al fine di escludere motivatamente la millanteria, il mendacio o anche l'inganno reciproco tra i diversi interlocutori).

Per tale ragione, così, la Suprema Corte di Cassazione ha sempre coerentemente e costantemente escluso che alle conversazioni captate in sede di intercettazioni possano applicarsi sia gli art. 62, 63 e 64 c.p.p. nel caso di dichiarazioni autoindizianti fatte spontaneamente non assimilabili a dichiarazioni rese nel corso di interrogatorio dinanzi all'autorità giudiziaria o a quella di polizia giudiziaria consacrate in registrazioni e verbali, a loro volta, non riconducibili a testimonianze *de relato* su dichiarazioni dell'indagato (v., tra le tante, Cass. Sez. VI 31 ottobre 2003 n. 49537, Potenza, Cass. IV 2 luglio 2010 n. 34807, Basile, e Cass. Sez. VI 19 febbraio 2013 n. 16165, Galati), sia l'art. 192 comma 3 c.p.p. nel caso di conversazioni intercettate che abbiano un contenuto eteroaccusatorio (v., tra le tante, Cass. Sez. IV 28 settembre 2006 n. 35860, Della Ventura; Cass. Sez. V 26 marzo 2010 n. 21878, Cavallaro; Cass. Sez. IV 4 dicembre 2012 n. 31260, Pellegrini; e Cass. Sez. VI 20 febbraio 2014 n. 25806, Caia, la quale, peraltro, ha anche affermato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli artt. 192, 195, 526 e 271 cod. proc. pen., per contrasto con gli artt. 3, 24 e 111 Cost. e l'art. 6 CEDU, nella parte in cui non prevedono che le indicazioni di reità e correità, rese nell'ambito di conversazioni intercettate, debbano essere corroborate da altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità, come avviene per le chiamate in reità o correità rese dinanzi all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, e nella parte in cui non prevedono l'inutilizzabilità di tali dichiarazioni qualora il soggetto, indicato quale fonte informativa nella conversazione intercettata, si avvalga poi della facoltà di non rispondere).

Si tratta, in altre parole, di una prova rappresentativa e dimostrativa dei fatti oggetto della conversazione captata che non richiede alcun ulteriore elemento di conferma, neppure quello dell'esame dibattimentale dei soggetti intercettati proprio per l'assoluta improponibilità della parificazione tra conversanti (ignari di essere ascoltati e quindi inconsapevoli di propalare a terzi le accuse rivolte

nei confronti di taluno) e chiamanti in correità (i quali, invece, consapevolmente possono accusare taluno per compiacere l'autorità che li ascolta ovvero per conseguire vantaggi premiali).

In proposito, più chiaramente, la Suprema Corte ha avuto modo di affermare, appunto, che *“le intercettazioni ambientali o telefoniche di conversazioni rappresentative di reati pregressi o in atto e simili conversazioni, ancorché tenute da imputati nel medesimo reato o in procedimenti connessi, non rientrano di certo nella categoria delle <<dichiarazioni>> contemplate dall'art. 192 c.p.p., comma 3. Esse invece, fornite degli attributi della spontaneità e della genuinità, come dichiarazioni dirette tra gli autori dei fatti o tra gli interessati in varia guisa ai medesimi, hanno ex se integrale valenza probatoria, non bisognosa di ulteriori riscontri ai sensi della norma menzionata”* (Cass. Sez. VI 22 novembre 2007 n. 47109, Ali e altri), così che *“in altri termini le conversazioni in esame, quale autonomo elemento probatorio, sono idonee a riscontrare la chiamata in correità, quando, è ovvio, si possa pervenire a una ragionevole attribuzione del senso del colloquio captato a una fase dell'episodio criminoso rappresentata nella narrazione successiva”* (Cass. Sez. VI 16 gennaio 2008 n. 6874, Pellegrino e altri).

In sostanza, quindi, una volta effettuata positivamente la verifica sulla spontaneità e genuinità, le dichiarazioni apprese in occasione di intercettazioni assumono, anche nei confronti di terzi, *ex se* integrale valenza probatoria, senza necessità di ulteriori riscontri e quale autonomo elemento di prova (cfr. anche Cass. Sez. VI 16 gennaio 2008 n. 6874, nonché, da ultimo, Cass. Sez. IV 11 aprile 2014 n. 21558, Tosoni e altri, secondo cui *“gli indizi raccolti nel corso delle intercettazioni telefoniche possono costituire fonte di prova della colpevolezza dell'imputato e non devono trovare riscontro in altri elementi esterni qualora siano gravi, precisi e non equivoci, cioè non generici e non suscettibili di diversa interpretazione altrettanto verosimile, concordanti, cioè*

non contrastanti tra loro e, più ancora con altri dati o elementi certi. In ogni caso, qualora il significato delle conversazioni intercettate non sia connotato da chiarezza, quando ad esempio il linguaggio usato dagli interlocutori sia criptico, non per questo la prova si trasforma in indizio, richiedendo esclusivamente elementi di conferma che possano eliminare i ragionevoli dubbi esistenti, cosicché il criterio di valutazione della prova è analogo a quello della prova indiziaria”).

Ora, in via generale, può già anticiparsi che, fatto salvo quanto si dirà più specificamente per le intercettazioni delle conversazioni tenute in carcere da Giuseppe Graviano da ultimo acquisite e trascritte con apposita perizia, non vi sono ragioni di sorta per dubitare tanto della genuinità che dell'affidabilità delle altre conversazioni intercettate acquisite nel presente processo.

Dal tenore delle conversazioni, nonché dalla natura e dall'oggetto dei discorsi, contenenti spesso riferimenti a fatti o soggetti che gli interlocutori non avrebbero di certo voluto far conoscere a terzi, come si vedrà più in dettaglio più avanti, si evince con assoluta evidenza che i conversanti ignoravano di essere intercettati e, sotto altro profilo, che gli stessi parlano di fatti di cui sono direttamente a conoscenza ovvero di cui hanno appreso da fonti certe e specificate interne all'ambiente e che, in ogni caso, certamente potevano conoscere per il ruolo e le frequentazioni risultanti dalle intercettazioni medesime.

D'altra parte, in proposito, nessun rilievo è stato sollevato dai difensori degli imputati se non per quelle ambientali all'interno degli istituti carcerari nei quali erano detenuti Salvatore Riina e Giuseppe Graviano (delle quali si dirà più avanti specificamente), mentre per il resto non è stata messa minimamente in dubbio la genuinità delle conversazioni captate, ma, semmai, in qualche caso è stata evidenziata l'incomprensibilità di taluni passi o sono state proposte interpretazioni alternative.



Ma anche di ciò si dirà esaminando le singole intercettazioni acquisite.

3.3 LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Nel corso della imponente istruttoria dibattimentale che ha caratterizzato il presente processo sono stati esaminati, in qualità di testimoni assistiti ovvero di indagati o imputati in procedimento connesso (o anche per lo stesso reato, come nel caso dell'imputato Giovanni Brusca), un rilevante numero di soggetti riconducibili all'ampia definizione dei c.d. "collaboratori di Giustizia"

Si tratta, in generale, di soggetti che, dichiarando di avere fatto parte della associazione di tipo mafioso o, comunque, gravitando nel relativo ambiente, hanno, altresì, mostrato di volersene dissociare e hanno riferito alla autorità di polizia e all'autorità giudiziaria fatti relativi all'esistenza e alla struttura di quella associazione, denunciandone crimini e responsabilità.

Ebbene, i principi che regolano la valutazione delle chiamate di correo o in reità costituiscono ormai patrimonio comune di conoscenza essendo stati oggetto di ampia disamina in innumerevoli sentenze della Suprema Corte e, poiché non è emerso nella discussione all'esito dei dibattimento alcun concreto contrasto sugli stessi (ma semmai soltanto sulla applicazione che di volta in volta ne è stata fatta o dall'Accusa o dalla Difesa), appare superfluo ancora qui ripetere, come quasi tralaticciamente avviene, senza concreta utilità, in quasi tutte le sentenze che devono valutare dichiarazioni di collaboranti, tutta l'evoluzione giurisprudenziale che negli anni ha condotto al consolidamento dei principi medesimi.

Senza ricordare, dunque, ancora in questa sede tale evoluzione giurisprudenziale e le singole pronunzie della Suprema Corte che vi hanno concorso, pertanto, ci si limiterà qui, prima di esaminare le singole dichiarazioni, a ricordare i principi fondamentali della valutazione delle chiamate di correo o in reità definitivamente acquisiti e sui quali non è stato manifestato alcun dissenso,

riservando, semmai, in sede di concreta applicazione dei detti principi alle dichiarazioni dei collaboranti raccolte nel presente processo, alcune ulteriori considerazioni riferite all'uno o all'altro dei medesimi principi e, quindi, il richiamo, ove occorra, di specifici arresti giurisprudenziali della Corte di legittimità.

Conseguentemente, in estrema sintesi e senza pretesa di completezza, ai fini della valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti che di seguito saranno esaminate, ci si può qui limitare a ricordare i seguenti generali criteri di valutazione delle predette dichiarazioni:

- è necessario verificare preliminarmente la credibilità del dichiarante (in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, alle sue condizioni economiche, al suo passato e ai suoi rapporti con l'accusato, alla genesi e alle ragioni che lo hanno indotto alla confessione e all'accusa a carico dei coautori e complici) e l'attendibilità delle sue dichiarazioni (l'intrinseca consistenza e le caratteristiche, alla luce di criteri quali, tra gli altri, quelli della spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza);
- le propalazioni accusatorie, poi, devono essere accompagnate da riscontri probatori esterni (altri elementi di prova) che ne confermino l'attendibilità, non potendo di per sé sole costituire prova della responsabilità dell'imputato;
- tali riscontri probatori esterni devono essere indipendenti dalla chiamata in correità o in reità, nel senso che è necessario che provengano da fonti diverse così da evitare il cosiddetto fenomeno della "circolarità" della prova (per il quale, in sostanza, una chiamata verrebbe a convalidare se stessa);
- non è, altresì, necessario, tuttavia, che i riscontri probatori esterni abbiano lo spessore di prove autosufficienti (perché altrimenti costituirebbero essi stessi prova della responsabilità dell'imputato);
- i detti riscontri possono consistere in elementi di qualsiasi natura di carattere sia rappresentativo che logico (e, quindi, anche in altra o altre chiamate in

- correità o in reità *de relato* quand'anche la prima chiamata non sia asseverata dalla fonte diretta purché l'altra o le altre siano autonome rispetto alla prima);
- i medesimi riscontri probatori esterni, infine, devono avere una valenza individualizzante, nel senso che devono concernere, non soltanto il fatto costituente reato, ma anche la riferibilità dello stesso alla posizione soggettiva dell'imputato.

* * *

Alcune notazioni ancora di carattere generale, poi, è opportuno formulare riguardo ai collaboratori di Giustizia esaminati in questo processo.

Come si è visto sopra, la prima valutazione da farsi per ciascun dichiarante è quella preliminare della credibilità intrinseca del soggetto e della conseguente generale attendibilità delle sue dichiarazioni.

Ebbene, vi sono collaboratori di Giustizia che nel tempo hanno già ampiamente dimostrato la loro credibilità intrinseca, sia sotto il profilo della personalità e del ruolo svolto nell'ambito delle organizzazioni mafiose che ha consentito loro di conseguire un livello di conoscenza dei fatti riferiti corrispondente ed adeguato al ruolo medesimo, sia sotto il profilo della effettiva maturazione della scelta sincera di interrompere definitivamente ogni collegamento col mondo della criminalità ed, eventualmente, anche di rimediare al malfatto, aiutando lo Stato alla ricostruzione di dolorose vicende che li hanno visti più o meno direttamente protagonisti.

Ma, in proposito, è bene precisare che, comunque, il cosiddetto "*pentimento*" dei collaboranti non è (o, comunque, non ha rilievo determinante che sia) una conversione, un ripudio di una vita criminosa: l'articolo 8 del decreto legge n. 152 del 1991, ora art. 416 bis 1 comma 2, ne delimita la portata, per quel che interessa lo Stato, prendendo in considerazione soltanto che l'imputato "*dissociandosi dagli altri, si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, anche aiutando concretamente l'autorità di*

polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta degli elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e l'individuazione e la cattura degli autori dei reati".

Nessuno accenno, quindi, viene fatto ai motivi del "pentimento" (così come avviene, d'altra parte, già negli ultimi due commi dell'articolo 56 c.p.) e, dunque, la collaborazione ben può essere anche determinata (non già da rimorso o al contrario da desiderio di vendetta) da una aspettativa di ottenere un'attenuazione della pena cui si verrà condannati, motivo pur sempre legittimo perché legittimato, come si è visto, da norma positiva.

Non altrimenti la giurisprudenza aveva individuato, per un giudizio positivo alla concessione delle attenuanti generiche, che la confessione fosse completa cioè contenesse l'indicazione dei correi: anche questo comportamento non era finalizzato ad altro che ad ottenere una diminuzione della condanna.

In definitiva unica condizione che la legislazione pretende è che le dichiarazioni siano veritiere, minacciando più gravi pene per la calunnia e la revisione *in pejus* della sentenza quando si accerti la falsità delle dichiarazioni.

D'altra parte, è bene ricordare che alcuni dei c.d. "*collaboranti*" ebbero a parlare ancor prima che la legislazione premiale fosse promulgata, confessando crimini dei quali, a volte, non erano neppure sospettati e che, anche successivamente all'introduzione di tale legislazione, quando essi confessano tali delitti (quali gli omicidi), volontariamente si espongono a pene che, sia pure diminuite, sono certamente di notevole gravità, specialmente ove si consideri il notevole numero dei delitti commessi, tra i quali non sempre è possibile trovare un nesso di continuazione.

Anche la generale attendibilità (sotto i profili della spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza) delle dichiarazioni di tali collaboratori risulta riscontrata in numerosi processi cui gli stessi hanno partecipato come imputati ovvero come dichiaranti, così come risulta anche da alcune sentenze irrevocabili pure in questo processo prodotte ed acquisite.

Vi sono, invece, collaboratori di Giustizia per i quali la verifica della loro credibilità intrinseca e della attendibilità delle loro dichiarazioni evidenzia notevoli criticità.

Si tratta di soggetti di cui è stata pure indubitabilmente accertata l'appartenenza ad una organizzazione mafiosa ovvero la loro vicinanza a individui a questa appartenenti o ancora la possibilità astratta di conoscenza dei fatti riferiti e cui, comunque, in uno o più processi è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione di cui all'art. 8 della legge n. 152/91, ma che, tuttavia, sono pervenuti alla decisione di collaborare con un percorso a volte contorto e con riserve mentali finalizzate a salvaguardare taluni sodali a danno di altri ovvero ad attuare vendette, incorrendo in già acclarati mendaci e, in alcuni casi, in calunnie già penalmente sanzionate.

E' evidente che per tale seconda categoria di collaboranti l'utilizzabilità delle rispettive dichiarazioni richiede una estrema attenzione e l'inevitabile scarto di tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno, con la conseguenza pratica anche che tali dichiarazioni non possono da sole costituire unico riscontro di altre provalazioni pur eventualmente promananti da collaboratori della prima categoria sopra delineata.

Vi sono, infine, alcuni collaboratori le cui dichiarazioni non presentano le verificate criticità di quelle dei collaboratori della seconda categoria, ma che, nel contempo, però, lasciano spazi a dubbi sull'autoattribuzione di ruoli e conoscenze che, seppure in astratto non siano incompatibili con dati fattuali aliunde accertati riguardo a detti soggetti, tuttavia presentano aspetti di limitata verosimiglianza che impongono una utilizzabilità delle stesse condizionata ad una più approfondita ricerca di riscontri esterni e ad una altrettanto approfondita ricostruzione dei contesti in cui sono maturate le conoscenze riferite.

* * *



Di seguito, quindi, si procederà ad una preliminare disamina della credibilità di ciascun collaboratore esaminato nel presente processo, dando conto, però, sin da adesso, in termini di generalità, di una “avvertenza” necessaria per la lettura della miriade di dichiarazioni degli innumerevoli testimoni e collaboranti esaminati durante la lunga e complessa istruttoria dibattimentale di cui già si è fatto cenno.

Per non “appesantire” oltre misura una motivazione che già si appalesa di per sé particolarmente imponente, si è scelto di non riprodurre le dichiarazioni suddette in modo integrale nel corpo della presente motivazione.

Per tutte le deposizioni raccolte nel corso dell’istruttoria dibattimentale (e, in genere, anche per le trascrizioni di documenti), pertanto, si riporterà soltanto una sintesi delle parti ritenute rilevanti ai fini della presente motivazione, rinviando per il resto alle trascrizioni integrali in atti ed evidenziando, quindi, la presenza di parti omesse con una triplice serie di puntini di sospensione (ad esempio: parola1... ..parola2, laddove la triplice serie di puntini indica l’esistenza di tratti di dichiarazioni o di trascrizioni non rilevanti e, quindi, omessi tra le due parole).



CAPITOLO 4

LA VALUTAZIONE DELLA CREDIBILITA' INTRINSECA DEI COLLABORATORI GIUSTIZIA ESAMINATI NEL PRESENTE PROCESSO

4.1 ANNACONDIA SALVATORE

E' stato esaminato all'udienza del 26 giugno 2015.

Risulta accertata la sua risalente appartenenza alla criminalità mafiosa pugliese tanto da avere subito vari periodi di detenzione dal 1978 in poi sino ad essere arrestato, da ultimo, nel 1991 (*"Dottore, nel 78 fui arrestato per furto nella provincia di Foggia e poi sono uscito, sono stato arrestato di nuovo a Trani, ma però queste volte sono sempre per furti. Nel 1983 fui arrestato per un omicidio, tentato omicidio. Poi nei primi dell'84 sono stato uno dei primi ad avere una associazione di tipo mafioso e sono uscito nell'85 e sono stato arrestato qualche altra volta per qualche definitivo in quegli anni ottanta, poi sono arrestato nel 91 per plurimi omicidi, associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di armi, di droga, di tutto e di più, dottore... ..Fui arrestato il 1 ottobre del 1991"*).

L'Annacondia ha riferito, quindi, l'evoluzione della sua collaborazione con la Giustizia, raccontando, in particolare, di avere già prospettato nell'ottobre 1992 nel carcere di Carinola al P.M. Dott. Drago il suo intendimento di collaborare con la Giustizia (*"Dottore, io nel carcere di Carinola, mi pare che stetti là una mesata, una mesata, così. Nel carcere di Carinola mi viene a trovare il dottor Pasquale Drago per iniziare a collaborare perché io gli avevo mandato il messaggio a loro e mi ero arrabbiato nel senso che non mi avevano dato più nessuna risposta, non era stata colpa loro, ma bensì era stata colpa del 41 bis, che neanche loro sapevano dove mi trovavo. Il 29 che andammo a Trani a fare udienza preliminare, il dottor Drago si scusò, disse: guardi, noi non sapevamo... Perché io, quando vennero i Carabinieri che avevo mandato a chiamare, mi*



arrabbiati con loro, dissi uscite fuori che non voglio più avere a che fare con voi. E allora qua il dottor Drago si scusò, disse guarda, tu c'hai pienamente ragione, ma noi non sapevamo dove stavi... ..Pubblico Ministero alla Procura di Trani ed era il Pubblico Ministero del processo dove mi vedevo coinvolto. Però, dottore, io... La storia è troppo lunga per far capire poi a tutti, io non mi sono pentito perché non potevo mangiare o perché avevo paura di essere ammazzato, dottore, io decidevo l'alba e il tramonto delle persone, dottore, in carcere e anche in libertà, non c'era problema. Ma per un rimprovero io mi sono pentito, dottore, un rimprovero di mia moglie, né più e né meno. E quando mia moglie mi rimproverò io dissi a mio fratello di andare a chiamare a un Carabiniere che conoscevo, del Reparto Operativo di Bari, ed era una persona molto seria. Io di corrotti ce ne avevo a centinaia, dottore, dalla Finanza, ai Carabinieri, alla Polizia, alla Procura, in Tribunale, dappertutto. Quando decisi non era stato notificato neanche il 41 bis, dottore, ero un detenuto normale. E fatto sta che le cose andavano indietro invece di andare avanti. Quando il dottor Drago venne nel carcere di Carinola, mi venne a trovare tutto contento e felice della mia decisione, avevamo già parlato al super carcere di Trani al processo, all'udienza”), anche se, dopo un viaggio a Roma del Dott. Drago ed alle difficoltà che questi gli aveva prospettato, egli aveva, in quel momento, deciso di soprassedere a quella decisione (“Il dottor Drago si impegnò subito di andare a Roma e chiedere... All'epoca il Procuratore Nazionale era De Gennaro mi pare, Di Gennaro, una cosa del genere. Dottore, la mia collaborazione la voleva la Procura di Bari, c'è stata una grande lotta, una grande guerra, alla fine ha spuntato Lecce... ..Ho ricevuto la visita del dottor Drago quando è venuto a parlare con me, abbiamo fatto un verbalino, è andato a Roma, è ritornato da Roma mortificato, che la collaborazione non doveva esistere. Lui stesso mortificato disse a me, Salvatore, mi disse Annacondia... È stata sempre una persona che mi ha dato sempre del lei, mi disse: Annacondia... Perché ci

dissi io: dottor Drago, ci abbiamo provato, non ci siamo riusciti, lasciamo stare tutto. Non si è fatto niente, nessuno sa niente, un aiuto sull'udienza te la darò, non c'ho problemi, io non me ne creo problemi, non me ne sono creato mai problemi. Io non ho mai parlato, quando ho deciso di parlare ho svuotato tutto”).

L'Annacondia, quindi, ha raccontato che, però, a quel punto, il Dott. Drago gli disse che avrebbe parlato con i colleghi di Lecce (*“Fatto sta, dottore, che... Fatto sta che se mi dai un'altra possibilità, disse, fammi parlare con i colleghi di Lecce. All'epoca avevano istituito la Direzione Distrettuale Antimafia sia a Bari che a Lecce, era da poco nata..”*) e lo aveva successivamente messo in contatto col Dott. Mandoi, col quale, pertanto, egli aveva iniziato la collaborazione l'1 gennaio 1993 (*“..andò a Lecce e chiamò, parlò con il dottor Francesco Mandoia. Dato che io avevo dei reati a Taranto, provincia e la Procura Distrettuale Antimafia era competente su Taranto e allora era il dottor Francesco Mandoia a chiedere il pentimento mio, la collaborazione e così fu, dottore. Venne il dottore Francesco Mandoia con esponenti della Dia di Bari, facemmo dei verbali, dopo di che fui trasferito a Rebibbia e da Rebibbia fui trasferito a Larino e poi sono andato presso la Dia di Bari il 1 gennaio 1993; P. M. DI MATTEO : - Quindi la collaborazione ufficialmente inizia il 1 gennaio 93?; DICH. ANACONDIA : - Perfetto”).*

L'Annacondia, ancora, ha raccontato di avere già a gennaio del 1993 confidato ad un funzionario della DIA che si occupava della sua sicurezza quanto aveva appreso da Cucuzza riguardo alla decisione di fare attentati ai musei anche se alle sue dichiarazioni non era stato dato il giusto peso (*“Dottore, in virtù della verità io a gennaio del 91, del 93, quando non era successo ancora niente, ne avevo già parlato alla Dia di Bari e solo che non voglio coinvolgere... Senza altro non ha dato peso alla notizia, non lo so dottore che cosa è potuto succedere, (PAROLA INCOMPRESIBILE) persona, parliamo di un*

*funzionario. Io le sto dicendo la verità, dottore, io non c'ho nessun interesse, anzi se non parlavo proprio, se sapevo che era sto processo qua non ci volevo venire. Poi ne parlai alla Commissione Parlamentare Antimafia. Successe il finimondo, successe, dottore, quando... Ecco perché le ho detto... È giusto il processo, si deve fare i nomi e i cognomi, ma io chiedo a lei Presidente, lei c'ha il potere di, come si dice, di non far pubblicare la fotografia, dottore, Presidente, almeno quello, io solo quello voglio. Io non voglio niente dallo Stato, non voglio protezione, non voglio più niente, io sono una persona tranquilla, vivo tranquillo, io... Lo stomaco mi si è rivoltato tutto perché so solo io che cosa è successo per ste bombe, che è successo, sti attentati... ...
...Presidente, come le ho detto il nome adesso mi sfugge del funzionario, però io ne accennai. Non fu fatto un verbale, forse fu preso sotto gamba tutto...”).*

Le medesime informazioni, però, poi sono state fornite dall'Annacondia anche alla Commissione Parlamentare Antimafia ed al Dott. Maritati (“Dopo dell'audizione alla Commissione Parlamentare, dato che tutte le indagini di Anacondia erano state avviate dalla Direzione Nazionale Antimafia ed era stato assegnato il Procuratore Maritati. Io ricordo che... Non mi ricordo come si chiamava il Procuratore Nazionale e venne con l'elicottero proprio a Reggio Calabria a interrogarmi e dopo di che Maritati era in ferie, rientrò dalle ferie, viene a interrogarmi su questo”).

Quanto ai motivi che lo avevano spinto a collaborare con la Giustizia, inoltre, l'Annacondia ha riferito di avere deciso di collaborare su sollecitazione della moglie e per quanto dettogli da questa riguardo alle condizioni di salute del figlio (“Brevemente rispondo, non posso andare dall'inizio. Mia moglie mi rimproverò in carcere (PAROLE INCOMPRESIBILI) che mi ha potuto rimproverare, che mi disse per colpa tua sta morendo tuo figlio. Mio figlio c'aveva cinque anni e non l'avevo fatto venire mai al colloquio. Intanto che il 16 agosto del 91 ho ammazzato al mio braccio destro ed era come uno zio per lui e

quel giorno i funerali (PAROLA INCOMPRESIBILE) ci dissi bè lo zio Michele non verrà più. E mio figlio (PAROLA INCOMPRESIBILE) in televisione (PAROLA INCOMPRESIBILE). Dopo quattro - cinque giorni uscì la notizia in televisione, mio figlio stava giocando con il figlio di un amico mio e vide la mia fotografia in televisione: mamma, mamma, papà con lo zio Michele. Allora il bambino, non (PAROLA INCOMPRESIBILE) assolutamente, si ammalò di deperimento organico per la mancanza di (PAROLA INCOMPRESIBILE). Tutti gli specialisti d'Italia avevano (PAROLA INCOMPRESIBILE) mio figlio, mio figlio adesso c'ha 28 anni e le posso dire che ne risente ancora. Quando mia moglie disse che avevano trovato uno specialista che aveva constatato quello che stava subendo il bambino, e allora mi rimprovera... Perché mia moglie non sapeva niente dei fatti miei, sapeva un po' di (PAROLA INCOMPRESIBILE), dato che qualche mese prima di questo... Una ventina di giorni prima di questo rimprovero mi avevano fatto una prima confisca di alcuni miliardi e allora quando la vidi tutta depressa ci dissi: che è successo? Guarda che (PAROLE INCOMPRESIBILI) sono tutte cose che non esistono, vedrai che si chiarirà tutto... .. Allora lei disse: no, non è per questo, il problema è che per colpa tua sta morendo tuo figlio. Prima di tutto, Avvocato, io le giuro che non mi dovrei alzare da questa sedia, dissi a mia moglie (PAROLE INCOMPRESIBILI) e ci dissi come vedi a (PAROLA INCOMPRESIBILE), il Carabiniere di (PAROLA INCOMPRESIBILE), digli di andare dal Giudice Drago e di venirmi a trovare urgentemente, tutto qua”).

Quanto alle modalità della sua collaborazione, infine, l'Annacondia ha precisato che nel gennaio 1993 si trovava già in detenzione extra carceraria (“Ero stato preso in consegna dalla Dia di Bari, una detenzione extra carceraria... .. Del 1 gennaio, il 1 gennaio mi trasferirono dal carcere di Larino nella Sezione della Dia di Bari, dove per qualche mese mi veniva ad interrogare, mi vennero ad interrogare... C'avevo come referente, era il dottor Francesco Mandoi della

Distrettuale di Lecce”) ed egli aveva riferito degli attentati ad un funzionario della DIA addetto alla sua sicurezza (*“..io c'avevo sempre quattro persone con un funzionario sempre H24 dentro per la sicurezza, anzi eravamo negli uffici loro, quattro persone stanno sempre in una stanza con me. Sa, si parla sempre del più e del meno, gente che ha fatto indagini, i Carabinieri, la Polizia, mi conosce pure, e in una di queste sere parlando del più e del meno ci dissi io: qua se non si (PAROLA INCOMPRESIBILE) il 41 bis, è stato deciso già che succederanno attentati ai musei, alle cose vecchie... ..Se non erro davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia... ..Feci il nome del funzionario”*) e di ricordare che ebbe a parlare di tale funzionario della DIA anche col Dott. Maritati (*“G / T : -comunque ricorda di aver parlato con il dottor Maritati di questo funzionario della Dia?; DICH. ANNACONDIA : - Mi pare di sì”*).

Il giudizio sulla credibilità generica del dichiarante, alla stregua degli elementi di conoscenza acquisiti sopra ricordati, non può che essere del tutto positivo.

Va ricordato, in proposito, che già nel corso dell'esame dell'Annacondia è stato, peraltro, acquisito, col consenso delle parti, il Resoconto della audizione del predetto dinanzi la Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia in data 30 luglio 1993 allorché venne sentito per acquisire informazioni sulla criminalità pugliese.

Nel corso di tale audizione Annacondia spiega le ragioni e le modalità del suo “pentimento” (pag. 2475 e segg.) e, dopo avere ampiamente parlato di affari criminali della sua organizzazione, ad un certo punto (pag. 2504), il Presidente della Commissione chiede all'Annacondia se ha saputo degli attentati che vi erano stati in quei giorni in Italia e se ne avesse mai sentito parlare.

Annacondia, tra l'altro, dichiara:

“Signor presidente, non volli verbalizzare una certa cosa perché una persona può essere presa per un megalomane, ma feci un colloquio investigativo con il dottor Alberto Maritati nel quale io accennai ad attacchi e stragi ai musei. Ne

parlai appunto con il dottor Maritati; PRESIDENTE: Quando?; SALVATORE ANNACONDIA: Alcuni mesi fa; PRESIDENTE: Può spiegare alla Commissione questa cosa?; SALVATORE ANNACONDIA: Ultimamente ai carceri dell'Asinara e di Rebibbia sono stati fatti gli stessi ragionamenti e gli accordi erano quelli oramai. Si doveva lanciare un piccolo segnale, ma il segnale grosso si doveva lanciare dopo il 20 luglio, se avessero rinnovato il 41 bis che scadeva il 20 luglio. Non è che non volevo verbalizzare questo fatto, ma non me la sentivo di farlo perché mi auguravo che non succedesse niente. Ne parlai poi con l'investigatore, il dottor Maritati, che mi venne ad ascoltare: tutti gli attacchi bisognava farli ai musei.. .. Perché il museo fa parte della città, del paese, della storia. E adesso che sono passati all'attacco di più possono esserci grosse stragi, perché questa è gente.. .. perché i prossimi attacchi, di cui si parlò, saranno diretti alla Sardegna... .. Bisogna attaccare la Sardegna perché c'è l'Asinara, perché i turisti non devono andare più, perché la distruzione ai musei.. .. Su queste stragi non faccio supposizioni: a me tocca parlare, signor presidente, poi, le indagini sono affidate a voi. Vi dico che va cercato nel 41-bis; PRESIDENTE: Può spiegare bene tra chi avvenivano i discorsi relativi agli attentati ai musei?; SALVATORE ANNACONDIA: E' coperto, signor presidente; PRESIDENTE: Non tra quali persone fisiche. Appartenenti a quali organizzazioni?; SALVATORE ANNACONDIA: Campania e Sicilia; PRESIDENTE: Se invece il 41-bis fosse stato revocato non ci sarebbero stati gli attacchi ai musei. E lei dice che però, se la cosa va avanti, questi alzano il tiro; SALVATORE ANNACONDIA: Sì, perché tutti sapevano che il 20 luglio sarebbe stato revocato”.

Più avanti (pag. 2537) Il Commissario Fausti ritorna sull'argomento chiedendo maggiori precisazioni e “se ha avuto l'opportunità di esprimere queste preoccupazioni in altri colloqui con i magistrati inquirenti”.

Annacondia aggiunge:



“No, sto parlando adesso che sto fuori, che sto verbalizzando. Dissi ad un maggiore che non intendevo verbalizzare perché non mi sentivo di dire certe cose che potevano sembrare allucinogene. Il maggiore riferì queste mie parole al dottore Maritati. Quando mi è arrivata la prima notizia, è stato all’Asinara; per quel poco che stessimo all’Asinara, si parò del più e del meno, che bisognava.. e i napoletani dall’altra sezione, perché noi stavamo in una sezione dove eravamo pugliesi, calabresi e siciliani, era la prima sezione, mentre alla seconda sezione erano tutti napoletani.

...

OMISSIS

stessa fonte, seppi pure di là che quanto prima si doveva iniziare a mettere qualche bomba a qualche museo... .. Perché già c’erano i guai di queste due stragi che erano avvenute a Palermo e allora le bombe si dovevano mettere davanti ai musei e non nelle ore che potevano causare la strage... .. Però posso dire che a Maritati dissi proprio che entro il 20 di luglio, se non veniva abolito questo 41-bis, ci sarebbero state delle stragi e degli attacchi ai musei, perché colpendo il museo colpisce il cuore dello Stato, colpisce l’amore degli italiani, colpisce l’opinione pubblica;PRESIDENTE: ..E si era anche parlato di fare attentati fuori dalla Sicilia? Questi attentati ai monumenti?; SALVATORE ANNACONDIA: Sì, perché non è che in Sicilia ci siano bei monumenti. I monumenti belli sono a Roma, a Firenze, a Milano”.

V’è, poi, un importante riscontro alla attendibilità dell’Annacondia nell’Appunto redatto dal CESIS il 6/8/93, nel quale si legge: Le voci raccolte nel circuito carcerario dal pentito Annacondia sull’intendimento di effettuare attentati terroristici confermerebbero la determinazione di questi ambienti a reagire all’attuale situazione, ritenuta disarticolante delle strutture criminali.

Tale passo conferma, quindi, che effettivamente Annacondia già prima degli attentati aveva riferito di quella strategia mafiosa e consente di ritenere superato,

per l'Annacondia, quel vaglio preliminare di credibilità del dichiarante (in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, al suo passato, alla genesi e alle ragioni che lo hanno indotto alla collaborazione) e di attendibilità delle sue dichiarazioni (per l'intrinseca consistenza e le per le caratteristiche di queste, alla luce dei sopra richiamati criteri di spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza).

4.2 AVOLA MAURIZIO

E' stato esaminato all'udienza del 3 luglio 2014.

Si tratta di un soggetto di cui risulta la risalente affiliazione mafiosa alla famiglia facente capo a Santapaola Benedetto (*"P. M. DEL BENE : - Signor Avola, lei ha fatto parte dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra? DICH. AVOLA : - Come affiliato dall'82 e Cosa Nostra 84... ..Cosa Nostra catanese Santapaola Benedetto... ..P. M. DEL BENE : - Diretta in quel periodo da chi? DICH. AVOLA : - Da Aldo Ercolano... ..Perché Santapaola era latitante.... ..e il vice era Aldo Ercolano, suo nipote"*) e la frequentazione con lo stesso Santapaola latitante (*"P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi aveva conosciuto il signor Santapaola, sebbene latitante? DICH. AVOLA : - L'ho frequentato per un decennio"*) dopo essere stato introdotto in quel contesto mafioso da Marcello D'Agata, consigliere della "famiglia", ove, poi, era rimasto fino al momento della collaborazione nel marzo 1994 (*"P. M. DEL BENE : - Senta, chi è che ha introdotto lei nella famiglia mafiosa di Catania? DICH. AVOLA : - Marcello D'Agata, consigliere della famiglia. ... P. M. DEL BENE : - Lei ha militato in Cosa Nostra, quindi diceva a partire dagli anni 80 sino a quando? DICH. AVOLA : - Fino al 94, il giorno della collaborazione, marzo 94"*).

L'Avola ha riferito che, pur essendo sempre rimasto "soldato", aveva ricoperto, di fatto, altre cariche, di "capo decina" o "vice rappresentante" per la provincia,

in sostituzione dei titolari, così come era avvenuto, ad esempio, quando aveva sostituito per quattro anni Carletto Campanella come “capo decina”, e quando, dopo il pentimento di Calderone, aveva sostituito Salvuccio Marchese che rappresentava la “provincia”, incontrandosi con i rappresentanti delle altre provincie siciliane di Palermo, Caltanissetta e Agrigento (“...io sono stato sempre al soldato di Cosa Nostra, però mi sostituivo quando c'era qualche mancanza, un vice rappresentante per la provincia, un capo decina, però il mio ruolo era quello... ..ho sostituito Carletto Campanella per quattro anni come capo decina, quando c'è stato il pentimento di Calderone io ho sostituito Salvuccio Marchese, che faceva la provincia e si incontrava con le varie province Palermitane, di Caltanissetta, Agrigento.... ..Io sempre il D'Agata, il Consigliere diciamo”).

La compenetrazione dell'Avola nell'organizzazione mafiosa è comprovata, d'altra parte, da numero impressionante di omicidi commessi, circa ottanta (“P. M. DEL BENE : -Senta, lei ha commesso molti omicidi per conto dell'organizzazione mafiosa?... ..DICH. AVOLA : - Una ottantina di omicidi”).

Le dichiarazioni dell'Avola, dunque, sono compatibili con il suo accertato ruolo e, tuttavia, non può trascurarsi che il predetto, dopo avere iniziato la collaborazione con la Giustizia nel 1994, confessando, anche se in più riprese, alcuni omicidi, tuttavia, mentre era sottoposto al regime di protezione, è tornato a delinquere, commettendo alcune rapine per le quali è stato condannato (“P. M. DEL BENE : - Senta signor Avola, lei quando è che comincia a collaboratore con l'autorità giudiziaria? DICH. AVOLA : - Era a marzo 94... ..Mi hanno ammesso a uno speciale programma di protezione, sì. P. M. DEL BENE : - Lei ebbe a confessare i numerosissimi omicidi che ha indicato stamattina, prima? DICH. AVOLA : - In parte sì, in parte più avanti... ..a me la Procura di Catania mi ha fatto un cumulo trentennale però diciamo che

nei processi ho preso 81 anni e 11 mesi.... ...Ergastolo non ce ne ho. P. M. DEL BENE : - Le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, il famoso articolo 8? DICH. AVOLA : - Sì, c'ho anche il 58, diciamo, l'attestato... L'ultimo me l'hanno dato ora a Genova come collaboratore di giustizia. P. M. DEL BENE : - Senta, una volta ammesso al programma di protezione, lei ha commesso altri reati? DICH. AVOLA : - Sì. ... Ho rapinato due banche a Roma... ...Dopo un anno mi hanno arrestato perché un collaboratore si è ripentito e mi ha chiamato in causa un'altra volta. P. M. DEL BENE : - È stato condannato per questo fatto? DICH. AVOLA : - Quattro anni e un mese già scontati. P. M. DEL BENE : - Le è stato revocato il programma? DICH. AVOLA : - Lo speciale programma di protezione mi è stato subito, all'istante, dopo un mese già ero in seconda fascia come collaboratore di giustizia”).

Va evidenziata, quindi, l'intervenuta revoca del programma di protezione nei confronti dell'Avola anche se questi, di fatto, ha continuato a collaborare per tutelare la sua famiglia ancora affidata alla protezione dello Stato (“AVV. DI PERI: - ... Posto che gli è stato revocato il programma di protezione, ci può spiegare perché adesso continua a collaborare?... ...DICH. AVOLA : - Perché la mia famiglia protegge ancora lo Stato... Lo Stato la protegge e io debbo continuare la mia collaborazione per amore della mia famiglia, perché è giusto che lo Stato sta facendo tanto per loro e io lo ricambio con le dichiarazioni che ho reso e li porterò sempre avanti”).

Si tratta, dunque, di una figura problematica, le cui dichiarazioni, conseguentemente, dovranno essere usate con estrema cautela, scartando tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno.

4.3 BELLINI PAOLO

E' stato esaminato nelle udienze dell'11 e 12 marzo 2014.



L'esame ha preso le mosse dall'avvio della collaborazione iniziata, prima, come testimone di giustizia affidato al Servizio centrale di protezione, e poi come collaboratore di giustizia, tra il 1999 ed il 2002 (*"Ne ho avuti due di programma di protezione, uno ... uno come Teste, l'anno non me lo ricordo, ma è risalibile, comunque, tramite il servizio centrale di protezione, e l'altro come collaboratore di giustizia, nel '99 mi sembra, 1999 o 2000, non ricordo bene. ... Esattamente, dal '99 al 2002 penso."*).

Nell'ambito della detta collaborazione il Bellini ha riferito spontaneamente sia di omicidi commessi per conto proprio, che di omicidi commessi per la 'ndrangheta, quale consigliere killer della 'ndrina; questi ultimi omicidi sono stati commessi nel territorio di Reggio Emilia (*"...ho confessato tutto quello che ho fatto nella mia vita, perché non sono un collaboratore di giustizia che è stato preso, come si suol dire, in termini malavitoso, con la carne in bocca, ma ho collaborato spontaneamente. Ho raccontato tutta la mia vita e mi sono assunto le mie responsabilità. Davanti a più Corti, sia d'Assise che G.u.p. e G.i.p., mi è stato concesso l'articolo 8 quattro volte. P.M. DR. TARTAGLIA – Quali reati Lei ha confessato nella sua collaborazione? TESTE BELLINI – Omicidi. ... omicidio uno, individuali, e gli altri per conto dell'organizzazione, della 'Ndrangheta. Io facevo parte di una 'ndrina della 'Ndrangheta come consigliere killer. P.M. DR. TARTAGLIA – Questi omicidi per conto della 'Ndrangheta Lei in che area territoriale li ha commessi? TESTE BELLINI – Ho commesso a Reggio Emilia, a Cutro, e mi sembra in nessun altro posto.. ... A Reggio Emilia uno, due... mi sembra tre o quattro, adesso non ricordo bene. In Calabria uno ..."*).

Poi, il Bellini ha riferito di un omicidio a sfondo politico commesso nel 1975-1976 in pregiudizio di Alceste Campanile, omicidio per il quale non era indagato e di cui si è autoaccusato inquadrandolo nel contesto dei contrasti tra Avanguardia Nazionale nella quale militava il Bellini stesso e Lotta Continua

nella quale militava il Campanile (*"P.M. DR. TARTAGLIA –... Oltre a questi omicidi di 'Ndrangheta, Lei è stato autore anche di reati o di omicidi a sfondo politico, cioè realizzati contro militanti politici? TESTE BELLINI – Sì, uno. ...Omicidio Alceste Campanile. ... '75, '76. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma l'omicidio di Alceste Campanile lo ha confessato Lei? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei era indagato? TESTE BELLINI – No. ... Io all'epoca ero in Avanguardia Nazionale, e Alceste Campanile era in Lotta Continua"*).

Bellini ha confermato di avere ottenuto il riconoscimento dell'attenuante della collaborazione in più processi presso la Corte di Assise di Reggio Emilia e di Catanzaro e poi presso i Tribunale di Reggio Emilia e di Bologna (*"P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei in seguito alla sua collaborazione le è stata riconosciuta l'attenuante di cui all'articolo 8, se sì quante volte e in quali processi? TESTE BELLINI – La prima volta a Corte d'Assise di Reggio Emilia. Poi ci sono stati altri due procedimenti, uno presso il G.i.p. di Reggio Emilia o G.u.p., adesso non ricordo bene. Un altro presso il G.u.p. o il G.i.p. di Bologna. E un altro presso la Corte d'Assise di Catanzaro"*), parlando anche dei programmi di protezione cui era stato sottoposto (*"io sono stato sottoposto a due programmi di protezione, uno come Testimone, dal quale sono uscito io per motivi familiari, personali, particolari. Quell'altro come collaboratore di giustizia, e questo secondo programma, dopo la serie di omicidi per conto della 'Ndrangheta, dopo che mi hanno fatto uccidere un innocente, per uno sbaglio di persona dovuto da terze persone, io ho avuto delle crisi molto forti interiori, tanto che all'epoca guidavo dei camion, portavo frutta e verdura in Germania e riportavo in Italia carne, vitelli dall'Olanda.... ... il giorno che rientrai dal giro estero col camion ero deciso l'indomani andare a Bologna, alla Procura Distrettuale per consegnarmi e collaborare con la Giustizia."*).



Ora, è sufficiente leggere le numerose contestazioni formulate nei confronti del Bellini sulla base delle molte precedenti sue dichiarazioni non soltanto, come ovvio, da parte delle difese degli imputati, ma anche da parte dello stesso P.M. che ne aveva chiesto l'esame, unitamente ad alcune progressioni pure ben evidenziate nel corso di questo, come meglio si vedrà più avanti quando si affronterà il tema che lo riguarda, per comprendere la problematicità del personaggio.

Tale problematicità impone assoluta prudenza nella valutazione delle propalazioni, le quali, tuttavia, stante i numerosi indiscussi riscontri acquisiti su molte parti del racconto del Bellini, non consentono di formulare un giudizio preliminare di assoluta non credibilità dello stesso e di conseguente generale inattendibilità.

Tanto più che, oltre al certificato medico consegnato dal Bellini all'udienza del 12 marzo 2014, datato 14 luglio 2009 ed attestante patologie da cui quel dichiarante è affetto che possono avere determinato alcuni imprecisi ricordi, va ricordato che dal certificato giudiziale del Bellini (acquisito all'udienza dell'11 marzo 2014) è dato ricavare che quest'ultimo ha riportato varie condanne per furti e ricettazione, nonché per omicidi e tentati omicidi, con il riconoscimento, però, già in due occasioni (sentenze della Corte di Assise di Appello di Bologna irrevocabili rispettivamente il 19 gennaio 2005 ed 9 marzo 2011) della speciale attenuante di cui all'art. 8 della legge n. 203 del 1991.

A ciò si aggiunga che è stato, altresì, acquisito un certificato del D.A.P. attestante i periodi di detenzione del Bellini che appaiono compatibili con le sue propalazioni (da tale certificato, invero, tra l'altro, risulta che il predetto venne arrestato per la prima volta il 14 febbraio 1981 restando detenuto sino all'11 dicembre 1986 - viene indicata soltanto la Casa Circondariale di ingresso in quella di Forlì - e che il medesimo è stato, poi, ancora detenuto dal 20 gennaio 1988 al 15 febbraio 1990, dal 21 maggio 1991 al 5 giugno 1991, dal 28 giugno

1993 al 10 novembre 1995, dal 5 giugno 1999 al 13 gennaio 2001 e, infine, dal 22 gennaio 2005 al 9 luglio 2008 quando gli è stata concessa la detenzione domiciliare) e che, ancora l'11 marzo 2014, sono stati acquisiti due articoli di stampa sui temi qui interessanti, il primo, pubblicato il 17 gennaio 1998 sul quotidiano "Il Resto del Carlino" col titolo "Per la prima volta parla Paolo Bellini, lo 007 che trattava con la mafia – Brusca mente, voleva Riina morto" (nel corso dell'intervista Bellini dice, tra l'altro: "*La verità storica è che Brusca e i suoi hanno continuato una trattativa al di fuori di cosa nostra*") ed il secondo, pubblicato il 18 gennaio 1998 sul quotidiano "Gazzetta di Reggio Emilia" col titolo "*Paolo Bellini spiega la propria verità in un'intervista e accusa il boss di San Giuseppe Jato – Brusca racconta menzogne*" (nel corso dell'intervista viene ancora riportata la frase di cui sopra).

In conclusione, pertanto, verranno adottate nella valutazione delle dichiarazioni del Bellini criteri particolarmente prudenziali, in forza dei quali saranno scartate tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno.

4.4 BRUSCA GIOVANNI

Non occorre soffermarsi sul ruolo di assoluto rilievo ricoperto da Giovanni Brusca nell'ambito dell'associazione mafiosa "cosa nostra" e sulla assoluta compatibilità, quindi, di tale ruolo con la conoscenza, da parte del detto dichiarante, di tutti i più importanti fatti che hanno caratterizzato la vita del predetto sodalizio criminale dalla fine degli anni settanta sino alla metà degli anni novanta e, più precisamente, al maggio del 1996 quando Brusca, dopo una lunga latitanza, venne arrestato ed iniziò a collaborare con la Giustizia.

Giovanni Brusca, invero, in quanto figlio di Bernardo Brusca, storico "capo mandamento" di San Giuseppe Jato e grande alleato di Salvatore Riina, ha percorso rapidamente tutte le tappe del percorso di crescita criminale dei

“rampolli di mafia”, commettendo, sin da giovanissimo molti omicidi insieme ad altri noti esponenti mafiosi di maggiore esperienza (tra i quali, innanzitutto, anche l’odierno coimputato Leoluca Bagarella) ed è assurdo, infine, anche alla “reggenza” del “mandamento” di San Giuseppe Jato proprio negli anni in cui si sono sviluppati principalmente i fatti oggetto del presente processo.

Il ruolo raggiunto dal Brusca e la compenetrazione dello stesso nell’ambiente mafioso nel quale si era forgiato sin dalla nascita, tuttavia, hanno impedito al detto dichiarante, nel momento in cui aveva maturato la decisione di collaborare con la Giustizia anche per avere appreso dell’intendimento di Salvatore Riina di ucciderlo, di aprirsi senza remore e tentennamenti alla collaborazione medesima (*“Come ho anticipato poco fa io per Totò Riina stravedevo, sarei andato oltre a quello che è stato il mio operato, ma per una sorta di ideologia verso la persona e verso Cosa Nostra. Appena ho letto quell’articolo sul Giornale di Sicilia che mio padre in tanti modi aveva cercato di mandarmi anche a dire però io non l’avevo percepito, perché non immaginavo tanto, perché forse le aveva ascoltate queste parole di Cancemi, lì io... Signor Presidente, io quel giornale lo prendevo, lo guardavo, dico: “No, non è possibile”. Lo mettevo più vicino per vedere se avevo capito bene, leggevo bene ed era così. Erano quelle parole scolpite come su una lapide, come un epitaffio, che erano là, non si poteva scappare e ‘sta cosa mi ha fatto riflettere. Come mi ebbe a dire una grande persona “C’ho dovuto sbattere la testa”. E lì mi è caduto il mondo addosso, ma non tanto per la morte, perché si muore una volta sola e fa parte della vita, ma mi sono sentito tradito umiliato, usato, avevo fatto tutto per lui, cioè mi sono cascate le... non glielo so spiegare, cioè mi sono... mi sono sentito, come si suol dire, niente, distrutto dentro di me, quel giorno io... c’era mio fratello latitante con me, quel giornale l’ho chiuso, l’ho buttato, l’ho bruciato, ora non mi ricordo, credo di averlo bruciato per non farglielo leggere perché assieme a me c’era mia moglie, mio figlio, i miei familiari, quindi non fargli leggere quella*

notizia che avrebbe creato già ulteriore stress a quella che era già la posizione di latitante e che eravamo già abbastanza, come si sul dire, pressati. Da lì a poco sono stato tratto in arresto e, vuoi per rabbia, vuoi per tutta una serie di reazioni, vuoi che quello che veniva descritto, la mia persona all'esterno non mi ci rivedevo, perché avevo fatto tutto per Cosa Nostra, erano, fra virgolette, giustificazioni, perché poi i fatti sono quelli e non c'era niente da fare, però c'era questa... e per tale motivo scelgo di collaborare, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, tant'è vero che l'inizio della mia collaborazione è stata dura, difficile, ma soprattutto sofferta. E questo è stato il motivo principale, prevalentemente pensavo... Prevalentemente prima di tutto pensavo a mio figlio perché non volevo che... il primo mio pensiero che non andava... facesse la mia stessa fine, secondario nel senso che non riuscivo... cioè, avevo fatto un mare di danno, avevo distrutto tante vite, distrutto pure la mia e non sapevo più il perché.... Ma inizialmente, per quello che ho detto poco fa, per un fatto caratteriale, cioè, almeno da parte mia non è stato facile, sino ad andare accusare fino a quello che il giorno prima ti ha aiutato nella latitanza e andarlo ad accusare non è stato... perché non erano tutti Totò Riina, quindi c'erano rapporti personali, c'erano di stima....c'erano rapporti personali, non erano tutti Totò Riina e quindi andarli ad accusare mi veniva difficile, lo ammetto, non è che era... c'era pure una sorta di risentimento sulle istituzioni, quindi c'era un complesso di... cioè, non era uno stato sereno, uno stato mentale sereno. Dopodiché, superata questa prima fase che non è che è superata tutta, ma buona parte, si è aggiunto che c'è stato il ritorno in armi del collaboratore di giustizia Di Maggio Baldassarre e che io dicevo alla Procura di Palermo "Guardate che lui non è altri che..." e questo fatto, signor Presidente, è stato interpretato come se io volessi screditare i collaboratori di giustizia, che non c'entrava niente, io dicevo: "È tornato a sparare, è lui che sta facendo..." Chi toccava Di Maggio era come toccare la corrente elettrica a 24 mila volt in

questo momento, quindi c'è stato questo rapporto con l'Autorità, in particolar modo con quella di Palermo, questa rigidità che mi è durata un po' del tempo. Piano piano poi... man mano che le cose andavano cambiando, che ho dovuto lottare duro, faticoso, sostenendo sempre quello che avevo detto, naturalmente strada facendo poi le cose si sono sempre più chiarite, rettificate, però la radice era quella, e poi sono andato avanti fino ad arrivare oggi") e di accusare, quindi, persone che gli erano state particolarmente vicine aiutandolo anche durante la latitanza, come, ad esempio, Vito Vitale ("Vito Vitale è uomo d'onore della famiglia di Partinico, che in quel momento mi era molto vicino, sotto ogni punto di vista, umano, personale... .. è successo che io appena sono stato tratto in arresto, d'accordo con le Autorità Giudiziarie, per ottenere più risultati, abbiamo deciso di fare una sorta di collaborazione sotto banco per un periodo per catturare qualche latitante, cosa che è avvenuta. In questo periodo... .. Quindi io frequentavo le aule di giustizia normalmente come se ero un detenuto, in queste circostanze comincio a parlare con mio fratello Enzo. Perché parlo con Enzo? Perché aveva visto, non lui ma Pietro Salerno, entrare il dottor Luigi Savino e Claudio Sanfilippo dentro il carcere.... .. E gli dico: "Guarda, sono venuti a cercare me per dirmi se volevo collaborare o meno", però non gli dico che già avevo dato il consenso, gli dico: "Vedi che ci sto pensando, vediamo quello che devo fare. Dice: "Eventualmente tu mi dai una mano d'aiuto a salvare, fra virgolette, e non accusare, non coinvolgere a Vito Vitale?" E lui mi dà il consenso, altrimenti non sarei caduto in questo sbaglio di... .. Si. Racconto il fatto totale, che si trattava di un duplice omicidio avvenuto a Corleone, sostituendo mio fratello Enzo Brusca con Vito Vitale, pensando che mio fratello potesse pure collaborare, se io gli avessi dato il consenso, perché lui aspettava il mio consenso. Ed io ho avuto lo star bene suo altrimenti non l'avrei fatto. E quando fu della calunnia, che con l'esperienza di oggi, per concludere, perché sono stato condannato per

calunnia, con l'esperienza di oggi sinceramente non l'avrei fatto, io per non coinvolgere mio fratello mi sono addossato la colpa e sono stato condannato per calunnia"), oltre che di indicare i nomi di soggetti politici che avevano avuto rapporti con "cosa nostra" ("P.M. DR. TERESI – Ho capito. Senta, vuole spiegare le ragioni per le quali Lei nel primo tratto della sua collaborazione e - debbo dire - anche per un lungo periodo Lei ha nascosto, celato, non detto il nome di Dell'Utri?; IMPUTATO BRUSCA – No, dottor Teresi, chiedo scusa, io non ho detto... Il nome di Dell'Utri basta leggere i verbali fatti con il dottor Chelazzi e si vede, non avevo detto il contatto avuto, Vittorio Mangano e Dell'Utri dietro mia richiesta di andare a contattare Dell'Utri per ottenere i benefici carcerari....Le ragioni, ripeto, c'era questa rigidità con il caso di Di Maggio, avuto con la Procura di Palermo.....c'era anche la Procura di Caltanissetta che mi dava addosso e quindi più si andava avanti e più io mi irrigidivo e c'erano le domande sui presunti mandanti occulti, si possono vedere i verbali. Quindi c'erano queste domande precise fatte su... non lo dicevano chiaro, però, per quel poco di capire, si capiva che c'era un certo obiettivo, ed io mi irrigidivo, era una sorta di... a dire "Tu mi vuoi fare dire cose", era un mio ragionamento, attenzione. "Tu mi vuoi fare dire cose che io non so ed io non ti dico neanche questa, è una stupidaggine, ma non te la dico", perché nel frattempo con i confronti di Dell'Utri e di altri c'erano un sacco di accuse, dico, che cosa le... Questo è un mio ragionamento. Il tempo nel frattempo passava e ogni volta che io dicevo una parola c'erano sempre polemiche, c'erano sempre storie, quindi dissi... Superato questo momento, signor Presidente, io per un lungo periodo ho ritenuto di non farlo più per non entrare in polemica, ogni volta si faceva il nome di politica, c'erano sempre storie, voglio andare avanti, stando lì che con la mia dichiarazione va a cambiare niente sulla posizione di Marcello Dell'Utri, quelle che erano le mie convinzioni. Quindi questa era fino a un dato punto").



Brusca, quindi, ha riferito in questo dibattimento di essere, da ultimo, riuscito a superare qualsiasi remora dopo un incontro avuto con la sorella del Dott. Borsellino (*“Com’è noto io sono stato indagato principalmente... sono stato indagato per estorsioni, riciclaggio e via dicendo. Prima però che sapessi di quest’indagine che poi è sfociata in quella nella... che oggi siamo arrivati a tentata violenza privata, io non lo sapevo che la Procura di Palermo stava indagando a 360 gradi, intercettazioni ambientali, telefoniche e via dicendo....*
.... Nel periodo del 2009.... A un dato punto mi viene contestato... il 17 settembre mi viene contestata quest’indagine, riciclaggio, estorsioni e via dicendo. Da subito io respingo le accuse dicendo che non era così. Inoltre le missive che io avevo mandato e che stavo tentando di recuperare un credito, nessuna estorsione, nessuna cosa.... Io nel frattempo però a questo fatto mi ero già incontrato con un familiare delle vittime.... m’incontro con Rita Borsellino.... ... M’incontro con Rita Borsellino, quindi io capisco il sacrificio di questa persona che fa per incontrare me moralmente, psicologicamente, si sposta da Palermo per venire a trovare me in una località che ometto per motivi di opportunità, quindi io mi sento infinitamente grato verso questa persona, di stringermi la mano a me, a mio figlio, a mia moglie, alla presenza di tanti altri. Quindi per me quello è stato il giorno più importante della mia vita. Dopodiché, dopo quest’incontro, a distanza di un mese mi manda a dire attraverso a Roberto Guarneri che mi vuole vedere a quattr’occhi, che ha la necessità di chiedermi qualche cosa di particolare. Signor Presidente, non è che bisogno di fare due più due per capire, capisco che cerca la verità su suo fratello, novità su suo fratello, quindi la capisco. E ogni volta che io vado in permesso, come si può verificare dai permessi premi, prima di uscire chiamo Don Roberto e dico: “Faccia sapere alla signora che io sto andando in permesso, quando vuole sono a sua disposizione”... Quindi non mi interessava il programma di protezione, non mi interessava niente, io volevo



incontrare solo quella persona perché era di merita... per me è una persona... quello che mi ebbe a dire "Ci ha dovuto sbattere la testa" e le ho detto: "Purtroppo sì". Quindi io incontro questa persona, ripeto, quel giorno e sono state circa un'ora e mezza bellissime, signor Presidente, di un'emozione... Allora io, per tornare all'argomento, ogni volta che andavo in permesso la prima cosa che facevo chiamavo Don Roberto e gli dicevo: "Fai venire, cioè, fai sapere alla signora che io sto andando in permesso e fammi dire dove vuole, quando vuole e come vuole". Però a un dato punto quella signora, con una scusa, con un'altra scusa, eludeva quest'incontro, una volta aveva un male, una volta aveva impegni politici, per me non pensavo ad altro. Successivamente capisco che gli dicono che è meglio di non incontrarsi, ma questa è una mia... nessuno mi ha detto: "Sai la Dottoressa..." "Mi posso incontrare con Giovanni Brusca?" Dice: "In questo momento è meglio non incontrarci", ma questo, ripeto, è una mia deduzione. Finito. Quindi io capisco cosa vuole ed io alla signora Borsellino gli do l'anima, non m'interessa più ne giustizia, non mi interessano più polemiche, non m'interessa più niente. E allora, dopo che mi viene contestata quell'indagine, il primo è quello di volere in qualche modo no affrontare il dottore Ingroia per dire... lasciamo stare quello che gli volevo dire, però che poi... nel senso, mi conte... dopo due giorni, dopo queste dichiarazioni io faccio Modello 13, perché ho la necessità di potere conferire con la Procura di Palermo e specifico "Dottore Ingroia". Lui non è venuto perché forse già era partito per il Guatemala, non so per dove, comunque non è venuto. È venuto il dottor Messineo e la dottoressa Sava. Allora evito questa polemica, questo contrasto che volevo affrontare con il dottore Ingroia e vado ai fatti e dire: "Guardi che io fino ad ora non vi ho detto questo rapporto Vittorio Mangano che si è incontrato con Dell'Utri, pur raccontando il fatto, mancava solo questo fatto" e più tutta un'altra serie di circostanze. Ma perché io racconto questo? Perché io suppongo che la dottoressa Borsellino, perché il mio pensiero va a



Lei, non va a nessun altro, siccome veniva divulgata quell'intervista con i francesi dove si pensava che Vittorio Mangano trafficante di droga con Dell'Utri e il dottor Silvio Berlusconi, quindi si potesse pensare che il dottor Borsellino sia stato ucciso per questo motivo, altre cose e lì per me non è così. Quindi io non aspetto più di incontrare la signora Borsellino, perché cerco di fare il mio dovere e dirlo ai Magistrati....Dopodiché io in quel momento, senza fare il nome della dottoressa Rita, della signora Borsellino, dico: "Guardate che io non ho altre conoscenze, c'è questo pezzo, vi mancava e ve lo dico"...Per dire: "Da questo momento in poi mi potete mettere pure la microspia in testa, non c'è più niente da sapere", questo volevo dire").

Non v'è dubbio, però, che il travagliato sviluppo della collaborazione del Brusca, unito alla progressione e discordanza di molte sue dichiarazioni rese nel tempo (si rimanda, in proposito, alle molte contestazioni formulate dai difensori di cui si dirà esaminando in dettaglio le dichiarazioni rese dal Brusca medesimo sui fatti oggetto del presente processo), nonché anche alla circostanza che il predetto ha anche subito una condanna per calunnia anche se con sentenza ex art. 444 c.p.p. (*"Io ho patteggiato dicendo che oggi anche quel patteggiamento non l'avrei fatto, perché mio fratello era consenziente, non l'ho costretto"*), impongono una estrema prudenza nella valutazione delle dichiarazioni qui acquisite, pur senza che ciò possa condurre ad un preliminare e generale giudizio di non credibilità del soggetto e di inattendibilità delle sue provalazioni. D'altra parte, come evidenziato dallo stesso Brusca, a questi è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione nella quasi totalità dei numerosi processi subiti (*"Io sono stato processato, almeno con sentenze passate in giudicato, di più di cinquanta sentenze, cinquantuno, cinquantadue, ora non mi ricordo. Di cui quasi la totalità ho avuto l'articolo 8. Due sentenze sono prima che io cominciassi a collaborare, sono stato giudicato per la stessa volta al maxi processo e in un altro. Le altre sentenze, una quella di Lima che*



era all'inizio della mia collaborazione, quindi con tutta quella diffidenza. E non mi ricordo... comunque era cinque, sei sentenze che non ho avuto l'articolo 8, ma più che altro per l'inizio della mia collaborazione, ma mi venivano concesse le attenuanti generiche altrimenti avrei preso l'ergastolo. Dopodiché ho avuto circa quarantacinque, quarantasei, quarantasette in continuazione sempre articoli 8") e lo stesso, pur essendo stato ammesso al Programma di protezione soltanto nel 2000 per le vicende travagliate della sua iniziale collaborazione, poi, a seguito di ricorso, ha avuto riconosciuta l'ammissione a decorrere dal 1996 ("Ufficialmente marzo 2000 o 2002, in questo momento non... marzo 2000. Però successivamente facendo ricorso contestualmente con la mia difesa, l'avvocato Luigi Li Gotti, abbiamo avuto ragione, prima al Tar e poi al Consiglio di Stato, quindi posso dire dal 1966 in poi, sempre.... ... '96, chiedo scusa").

Anche in questo processo, inoltre, Brusca ha manifestato una raggiunta consapevolezza della necessità di una sua definitiva collaborazione con la Giustizia (*"Oltre a confermarla la rifarei mille volte, se potessi tornare indietro lo rifarei, purtroppo non è possibile potere restituire la vita alle tante vite umane spezzate. E poi quando penso al mio percorso penso a mio padre che credo che non avrebbe fatto lo sbaglio di portarci in questa strada. Con l'occasione, signor Presidente, chiedo scusa... all'inizio della mia collaborazione mi veniva difficile perché era duro, non volevo approfittare della mia posizione, però anche per senso di delicatezza, era un mio modo di vedere, chiedere scusa e perdono ai familiari era come andarli a mortificare un'altra volta, per non dire un'altra parola, quindi ci andavo con molta delicatezza. E prima di arrivare a questa conclusione ho dovuto lavorare tantissimo per dire che è arrivato il momento di fare il mio dovere, quello di chiedere scusa e perdono a tutti, alle vittime, ai familiari, ai cittadini, a voi Corte, a tutti").*

D'altra parte, anche la progressione e l'arricchimento nel tempo di una dichiarazione non è di per sé indice di sicura inattendibilità (per di più se estesa

ad altre diverse dichiarazioni), purché si dia conto delle ragioni di ordine logico che giustifichino il successivo completamento o la successiva integrazione delle dichiarazioni medesime (cfr. Cass. Sez. VI 2 febbraio 2004 n. 17248, Agate), ragioni che, nella fattispecie, possono essere agevolmente individuate nell'iniziale intento del Brusca di non coinvolgere nella sue dichiarazioni soggetti che gli erano stati particolarmente vicini anche durante la sua latitanza e della inevitabile e "naturale" ritrosia di ad aprirsi verso coloro che per tutta la vita egli aveva visto come acerrimi nemici della sua famiglia di sangue, in quei territori in gran parte coincidente con l'organizzazione mafiosa.

Le dichiarazioni di Brusca Giovanni, pertanto, saranno utilizzate con estrema attenzione, scartando inevitabilmente tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno.

Sin da adesso, però, a conforto della conclusione sulla utilizzabilità ed utilità di molte dichiarazioni rese da Giovanni Brusca, va anticipato che proprio su uno dei temi più controversi esaminati in questo processo, quello degli assetti dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" dopo l'arresto di Salvatore Riina, proprio quest'ultimo, come si vedrà meglio esaminando le intercettazioni effettuate all'interno del carcere ove era detenuto, ha fornito un importantissimo riscontro sulla attendibilità del racconto del propalante qui in esame, che, per la sua eccezionalità, va ben oltre il punto specifico, riverberandosi positivamente sulla valutazione complessiva dell'attendibilità intrinseca dello stesso.

4.5 CANCEMI SALVATORE

Di Cancemi Salvatore, già deceduto antecedentemente all'inizio di questo processo, sono state acquisite le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Roma e Milano in data 15 marzo 1994, le dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta il 21 gennaio 1997, le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Firenze e

Caltanissetta in data 23 aprile 1998, e, infine, le dichiarazioni rese nel corso del dibattimento per la strage di via D'Amelio alle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999.

Del contenuto di tali dichiarazioni si dirà successivamente.

Qui va, invece, ricordato che Cancemi Salvatore, già latitante da diversi mesi perché destinatario di ordinanze di custodia cautelare emesse a suo carico per diversi omicidi addebitatigli nella sua qualità di componente della Commissione provinciale di "cosa nostra", si è spontaneamente costituito consegnandosi ai Carabinieri di Palermo il 22 luglio 1993.

Indi, Cancemi Salvatore, dopo avere immediatamente ammesso di appartenere a "cosa nostra", aveva riferito di avere deciso di costituirsi perché temeva di essere ucciso per ordine di Bernardo Provenzano a causa della posizione "moderata" che egli aveva assunto all'interno della organizzazione criminale in contrapposizione alla strategia feroce e sanguinaria perseguita, anche dopo l'arresto di Riina Salvatore, dallo stesso Provenzano e dai "corleonesi".

Costituendosi ai Carabinieri, infatti, Cancemi aveva consegnato un bigliettino nel quale si faceva riferimento ad un appuntamento che egli avrebbe dovuto avere quella stessa mattina proprio con Provenzano ed aveva raccontato di un precedente incontro con quest'ultimo, alla presenza anche di Raffaele Ganci, in occasione del quale lo stesso Provenzano aveva comunicato ai presenti il progetto di sequestrare - e di eventualmente uccidere - l'Ufficiale del R.O.S. dei Carabinieri che aveva proceduto all'arresto di Salvatore Riina.

Raffaele Ganci, quindi, che già aveva manifestato a Provenzano il proprio dissenso su quel progetto criminale, dopo quell'incontro aveva raccomandato al Cancemi di non recarsi ad alcun appuntamento con Provenzano qualora ne fosse stato richiesto, motivo per il quale, il Cancemi medesimo, allorché era stato invitato, appunto, dal Provenzano all'incontro che avrebbe dovuto tenersi alle ore sei del 22 luglio 1993, temendo per la propria vita, si era presentato ai

Carabinieri, anche perché, nel frattempo, era stato arrestato Raffaele Ganci, al quale era legato da un rapporto di profonda amicizia, oltre che di compartecipazione nell'organizzazione mafiosa.

Tuttavia, anche la fase iniziale della collaborazione del Cancemi evidenziava importanti criticità, poiché il predetto, pur delineando un aggiornato organigramma delle famiglie mafiose di Palermo, inizialmente minimizzava il suo ruolo nell'ambito di "cosa nostra" e negava le proprie responsabilità in ordine a fatti delittuosi che pure gli venivano contestati sulla base di risultanze processuali, fondate principalmente su dichiarazioni, già verificate, di collaboranti di elevata attendibilità.

In ogni caso, Cancemi otteneva di essere detenuto in struttura protetta extra carceraria.

Soltanto in una fase successiva, anche a seguito di alcuni confronti con altri collaboratori di Giustizia, modificava il proprio iniziale atteggiamento, confessando di avere reso dichiarazioni in alcune parti non vere per lo stato d'animo in cui si trovava al momento della sua presentazione ai Carabinieri, giungendo, però, ad una completa apertura soltanto dopo un ulteriore lungo travaglio interiore che lo conduceva finalmente a rendere dichiarazioni più attendibili anche sulla strage di Capaci e su fatti delittuosi per i quali precedentemente aveva negato le proprie responsabilità.

Anche in questo caso, come si evince dalla descrizione della evoluzione della collaborazione del Cancemi, dunque si è in presenza di criticità che, pur non sufficienti per escludere la generale credibilità del proponente e, quindi, la preliminare esclusione della utilizzabilità delle relative dichiarazioni, impongono adeguate cautele per la valutazione delle stesse.

4.6 CANNELLA TULLIO

E' stato esaminato all'udienze del 12 dicembre 2014 e 8 gennaio 2015.



Cannella è stato individuato e, quindi, posto in stato di fermo nel luglio 1995 nell'ambito delle indagini che già il precedente 24 giugno avevano consentito di arrestare, dopo una lunga latitanza, l'odierno imputato Leoluca Bagarella.

Risulta, pertanto, incontrovertibilmente accertata la stretta frequentazione del Cannella col Bagarella, il quale, peraltro, al momento dell'arresto abitava in un immobile di cui aveva ottenuto la disponibilità tramite il Cannella medesimo.

Dopo il fermo, Cannella ha immediatamente iniziato a collaborare con la Giustizia, riferendo, non soltanto i suoi più recenti rapporti con Bagarella, ma anche i suoi più risalenti rapporti con altri importanti esponenti dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" (tra i quali i noti La Rosa Filippo e Greco Giuseppe detto *Scarpuzzedda*, nonché, soprattutto, con i fratelli Graviano).

L'attendibilità del Cannella ha trovato pieno riscontro, anche riguardo a quanto riferito sui rapporti con Bagarella, in successive collaborazioni, quale quella, appunto sopravvenuta, di Antonio Calvaruso che, nel medesimo periodo faceva da autista al Bagarella.

Per tale ragione, al Cannella è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

Va formulato, pertanto, un giudizio positivo sulla generica e generale attendibilità del detto dichiarante.

4.7 CAPPELLO ANGELO

E' stato esaminato all'udienza del 25 settembre 2015.

Si tratta di un soggetto già arrestato nell'ottobre 1992 per avere fatto parte della c.d. "stidda" ("*Io facevo parte dell'organizzazione mafiosa così detta Stidda... ..Nel territorio del ragusano.. ..Io intorno al 91... ..Fino al mio arresto, che è avvenuto nell'ottobre del 92*") e per molti altri delitti ("*Insomma numerosi reati, ecco, estorsioni, danneggiamenti, omicidi, tentati omicidi,*

insomma tutto quello che veniva proposto ed ecco, insomma, veniva effettuato, veniva commesso... ..Io nell'ottobre del 92 sono latitante in una zona di campagna, vengo tratto in arresto per associazione a delinquere, ecco, di stampo mafioso. Mi veniva appunto imputata associazione e delle rapine in banca che commettevo prima di far parte dell'associazione. Poi, successivamente, mi vennero comunicati altri quattro mandati di cattura, insomma, per tutti i reati che ho appena elencato”) per i quali ha riportato condanne per un totale di 27 anni di reclusione, poi ridotti a 19 anni per il riconoscimento in suo favore dell’attenuante della collaborazione (“*Io sono stato processato per un totale di 27 anni; P. M. DEL BENE : - Ha beneficiato dell'attenuante della collaborazione?; DICH. CAPPELLO : - Sì... .. successivamente mi è stato fatto un continuato, dove praticamente da 27 mi sono stati riportati a 19; G / T : - ...ha avuto applicata l'attenuante della collaborazione di cui all'articolo 8...; DICH. CAPPELLO : - Sì, sì, mi è stata applicata”)* da lui iniziata nel 1995 (“*Io collaboro nel 95 con la DDA di Catania, con il dottore Ignazio Fonso e il dottore Carlo Caponcello... .. Io quando ho cominciato a collaborare con la giustizia ho fatto subito ritrovare le armi che erano state impiegate per degli omicidi, della quale ne facevo anche parte io e insomma ho confessato tutti i miei reati, insomma, tutto quello che avevo commesso all'interno dell'associazione”)*).

Tuttavia, al fine della valutazione della generica attendibilità del dichiarante, occorre considerare, da un lato che pur dopo l’inizio della collaborazione il Cappello è tornato a delinquere (“*Io ho commesso un reato nel 2009 per rapina in banca e l'ho già scontata per intero, tre anni e quattro..”)* e, dall’altro, che le dichiarazioni sui fatti concernenti il presente processo sono state rese dal Cappello soltanto nel 2011, dopo oltre quattordici anni dall’inizio della collaborazione con la Giustizia.

Tali elementi, seppure da soli non sufficienti per escludere in radice la credibilità del dichiarante (tenuto conto anche che le vicende tardivamente riferite non attenevano direttamente alla attività criminosa svolta dal Cappello), impongono l'adozione di stringenti cautele nella valutazione delle sue provalazioni.

4.8 CIARAMITARO GIOVANNI

E' stato esaminato all'udienza del 10 settembre 2015.

Entrato a far parte della la "famiglia" mafiosa di Brancaccio guidata dai fratelli Graviano (però, da lui mai incontrati: "*All'epoca ci stavano i fratelli Graviano... ..No, no, mai visti*") nel 1993, il successivo 25 febbraio 1996 è stato posto in stato di fermo per il reato di associazione mafiosa e, iniziando subito a collaborare con la Giustizia, ha fornito elementi utili a ricostruire molti delitti riconducibili al "gruppo di fuoco" creato, dopo l'arresto dei Graviano, dal nuovo "reggente" della "famiglia", Antonino Mangano, il quale, peraltro, operava in stretto collegamento con Leoluca Bagarella.

Le indicazioni del Ciaramitaro hanno trovato sempre importanti riscontri sia nelle indagini, sia nelle dichiarazioni di altri soggetti appartenenti a quel contesto mafioso da lui indicato e, più recentemente, anche in quelle di Gaspare Spatuzza.

Il giudizio preliminare sulla generica credibilità del Ciaramitaro, dunque, è assolutamente positivo.

4.9 CUCUZZA SALVATORE

Salvatore Cucuzza è deceduto, prima di essere esaminato in questo processo, in data 20 febbraio 2014 e, pertanto, all'udienza del 2 aprile 2015 sono stati acquisiti, col consenso delle parti, per la conseguente lettura, i verbali, con relative trascrizioni, delle dichiarazioni rese dal medesimo in data 7 e 21 maggio

1997 alla D.D.A. di Firenze, il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo ed il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

Cucuzza, già "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa del Borgo Vecchio (allora facente parte del mandamento di San Lorenzo) formalmente "combinato" nel 1975, oltre a commettere per conto di questa molti delitti, è divenuto, poi, dopo qualche mese dalla scarcerazione del 30 giugno 1994, "reggente" del "mandamento" di Porta Nuova insieme a Vittorio Mangano e ciò sino al successivo arresto, avendo modo, pertanto, per tale ragione, di avere contatti con importanti esponenti dell'associazione mafiosa, quali Brusca Giovanni, Bagarella, Nino Mangano, Salvatore Biondo, Pino Guastella, Nicola Di Trapani, Michelangelo La Barbera.

Cucuzza Salvatore, quindi, è stato tratto in arresto in data 4 maggio 1996 ed il successivo 24 giugno 1996, confessando di far parte di "cosa nostra", manifestava la volontà di "dissociarsi" dall'organizzazione mafiosa, riferendo, dunque, le proprie responsabilità, ma rifiutando di fornire indicazioni utili all'individuazione dei correi.

Tra i delitti confessati da Cucuzza vi erano anche l'assassinio dell'on. La Torre, la c.d. "strage della circonvallazione", in occasione della quale erano stati uccisi, oltre al boss mafioso catanese Alfio Ferlito, anche tre Carabinieri che lo scortavano e l'autista dell'autovettura civile adibita al servizio, l'omicidio del brigadiere del corpo degli Agenti di Custodia Burrafato e l'omicidio del M.llo Ievolella.

In data 28 settembre 1996, tuttavia, Cucuzza dichiarava di voler collaborare pienamente e senza riserve con la Giustizia ed indicava immediatamente i correi dei delitti già confessati.

Per tutti i detti delitti sono intervenute già sentenze irrevocabili che hanno confermato la credibilità del Cucuzza e riconosciuto allo stesso la circostanza

attenuante della collaborazione, che, conseguentemente, supera positivamente ed ampiamente il vaglio preliminare qui richiesto.

4.10 D'AMICO CARMELO

E' stato esaminato nelle udienze del 17 aprile e 15 maggio 2015.

Si tratta di un soggetto che ha fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" nella provincia di Messina per circa un ventennio (dal 1989 al 2009) durante il quale ha commesso innumerevoli delitti, tra i quali, per sua ammissione, "circa" trenta omicidi (*"..Poi praticamente negli anni 92, ho incominciato a commettere numerosi omicidi, praticamente sono diventato uno dei killer più attivi del nostro gruppo di tutta la provincia di Messina. Personalmente ho commesso una trentina di omicidi.."*).

Ha iniziato a collaborare con la Giustizia nel luglio 2014 quando aveva da scontare ancora dodici anni di carcere (*"Io ho iniziato la mia collaborazione con la giustizia i primi di luglio 2014, quando ero detenuto a Milano Opera... .. io avevo una condanna praticamente per l'operazione (PAROLA INCOMPRESIBILE), ero stato condannato praticamente a diciotto anni di carcere per associazione mafiosa e come capo promotore e poi avevo un'altra condanna per estorsione, per estorsioni e altri processi per estorsioni dai quali ero stato assolto e così via avevo condanne in primo grado, ero stato assolto, comunque come condanne, quando ho collaborato, praticamente avevo solo un dodici anni per l'operazione Sistema 2, per estorsione e una condanna a 18 anni per quanto riguarda l'operazione (PAROLA INCOMPRESIBILE) che è scattata il 30 gennaio 2009 e sono stato condannato a 18 anni"*), spinto, a suo dire, dalle parole del Papa (*"Le motivazioni sono state perché volevo cambiare vita, sia per me, sia per la mia famiglia, e non ce la facevo più a fare quella vita e praticamente poi c'è stato il Papa che aveva scomunicato tutti i mafiosi e questo*



fatto mi ha fatto riflettere tantissimo e ho deciso di cambiare vita e di, diciamo, di dire tutto quello che sapevo..”).

L’inizio della collaborazione del D’Amico è stata caratterizzata da reticenze (“..praticamente non... Tutto quello che sapevo ai Magistrati, senza avere nessuna, diciamo, quasi nessuna riserva perché un pochettino ho avuto un po' paura nei primi tempi e mi sono riservato su alcune cose perché praticamente quando ho incominciato a collaborare, già dai primi in poi, dopo quattro giorni, già uscivano articoli sui giornali, su tutti i giornali, e tutti i giorni articoli sui giornali e la mia famiglia ancora praticamente era a Barcellona e quindi alcune cose che praticamente di grande rilevanza mi sono praticamente..”), ma il predetto è stato ammesso, comunque, al programma di protezione (“..Sì, sì, io sono sottoposto al programma di protezione per i collaboratori di giustizia..”).

Il 4 aprile 2015 D’Amico ha chiesto di essere sentito per integrare le precedenti dichiarazioni con quanto poi riferito nel dibattimento in questo processo (“Perché, dottore Di Matteo, perché le volevo integrare tutti i verbali con queste dichiarazioni...”).

Il ritardo col quale il D’Amico ha ritenuto di riferire i fatti così rilevanti concernenti questo processo elevano, indubbiamente, a sospetto l’attendibilità delle sue dichiarazioni.

E, tuttavia, tenuto conto sia delle ragioni esposte per giustificare il ritardo (i timori per l’incolumità sua e della sua famiglia), sia del fatto che non solo è stato accertato che effettivamente il D’Amico ha avuto modo di colloquiare con Rotolo (v. nota del Direttore della Casa di Reclusione di Milano-Opera acquisita all’udienza del 17 aprile 2015 con la quale si comunica che i detenuti Carmelo D’Amico e Antonino Rotolo “dal 3/3/2012 al 11/4/2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, ed ubicati rispettivamente nelle camere detentive nr. 3 e 30 della Sezione B Primo Piano, evidenziando che le due camere sono l’una di fronte all’altra”, mentre “dal giorno 11/4/2014 il detenuto D’Amico è

fuoriuscito dal gruppo ed è stato spostato alla camera nr. 3 della Sezione B del secondo piano del reparto 41 bis, ove è rimasto sino al suo trasferimento avvenuto in data 8/7/2014”), ma, altresì, che effettivamente si era instaurato tra gli stessi un rapporto confidenziale, così come si ricava da un passo delle dichiarazioni di Galatolo Vito, il quale, infatti, ha confermato di essere stato detenuto per un periodo nel carcere di Pagliarelli contemporaneamente con Rotolo Antonino (v. dich. Galatolo: “Sì, sì, non nella stessa cella, ma nello stesso piano”) e, soprattutto, che quest’ultimo gli aveva pagato le spese legali (v. ancora dich. Galatolo: “Ora spiego, siccome io avevo mi sembra il mio Avvocato di fiducia, l’Avvocato Giuseppe Di Peri e poi l’ha sostituito Rosanna Vella e Di Peri è stato sempre Avvocato di mio padre, mentre che eravamo nei passeggi, si parlava. Siccome io a Di Peri non l’avevo più, avevo l’Avvocato Rosanna Vella, dice avrei il piacere che ti assumerei un Avvocato che ti servisse meglio, che al più presto così sei fuori. Dissi: no, zio Nino, non c’è motivo. Ma io non avevo problemi di Avvocati, io ho avuto, a parte quello che c’ho oggi che è un bravissimo Avvocato, anche prima i migliori Avvocati di Palermo, Di Peri, D’Azzò, Vella, Giovinco, Di Benedetto, ho avuto i migliori Avvocati. Non solo mi ha pagato l’Avvocato, ma anche quando è uscito ha mandato a casa mia, tramite se non mi sbaglio Salvino, u studentino, u Sorrentino, dei vestiti, proprio vestiti pregiati per me, ma un regalo a me, a qualche altro detenuto, così, perché mi voleva bene”) e, quindi, circostanze di fatto non recenti e assolutamente non note o conoscibili se non per le confidenze ricevute da D’Amico direttamente da Rotolo e che inevitabilmente, non essendo altrimenti spiegabile la conoscenza di esse da parte del D’Amico, superano i rilievi opposti dalla difesa dell’imputato Cinà in sede di discussione anche sotto i profili della sostenuta “impossibilità oggettiva” di comunicazione tra i detenuti e del trasferimento del D’Amico, in data 11 aprile 2014, ad altra cella (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018).

Ne consegue che, per gli elementi di conoscenza acquisiti in questa sede, deve ritenersi che anche D'Amico Carmelo superi il vaglio preliminare di credibilità necessario per affrontare il merito delle sue dichiarazioni, che, tuttavia, per gli elementi di criticità prima ricordati, saranno valutate con estrema attenzione e nei limiti in cui sarà possibile acquisire adeguati riscontri esterni.

4.11 DI CARLO FRANCESCO

E' stato esaminato nelle udienze del 30 gennaio e 27 febbraio 2014.

Storico appartenente alla associazione mafiosa "cosa nostra", essendo entrato a far parte nel 1961 della "famiglia" di Altofonte ("*..Maggio - giugno, mi sembra maggio era, del 1961, nella famiglia di Altofonte...*") nella quale, poi, ha anche ricoperto le cariche di consigliere, sottocapo e, infine, rappresentante ("*consigliere, sottocapo e anche rappresentante della famiglia di Altofonte. Rappresentante significa capo famiglia... .. Consigliere verso i primi anni 70, nel 74 sempre capo e poi nel 76 capo famiglia... .. Capo famiglia fino anni... Fine 78. Poi mi sono dimesso, perché di capo famiglia o di una carica dentro la famiglia uno si può dimettere. Non può uscire da Cosa Nostra, sennò lo mettono fuori, ma di una carica, o capo decina, si può dimettere*"), ha avuto intensi rapporti sia con il capo mandamento Bernardo Brusca sia con Salvatore Riina ("*Eravamo quasi giornalieri che ci vedevamo, sia Bernardo Brusca tante volte ha dormito a casa mia a Palermo per non salire a San Giuseppe tardi e anche perché mi sembra dovevano notificare qualche misura, non so se era confine o era sorveglianza, e cercava di non dormire a casa di lui e tante volte è capitato di dormire a casa mia, ma ogni giorno eravamo insieme. E ogni giorno ci vedevamo con Salvatore Riina, Totuccio Riina, chiamato da noi Totuccio*"). Nel 1982, tuttavia, il Di Carlo è stato messo fuori "famiglia" ed invitato a restare a Londra, ove già da qualche tempo si recava frequentemente ("*..Di un orecchio mi è entrato e di un altro... Poi mi fanno sapere, visto che io non tengo ad*

alcune cose, perché la mia lamentela era che conoscevo e capivo Cosa Nostra come è e come era, ho detto: qua non vi fermate, durerà venti anni questa situazione. Dicendo che c'erano gli ultimi sgoccioli, chiamiamoli sgoccioli, le persone che dovevano morire, ma se tu non vuoi sentirne niente di queste cose, meglio che te ne vai a Londra e ti stai a Londra. Da questo minuto sei fuori famiglia. Va bene... ... Me l'hanno fatto comunicare tramite i miei fratelli”), pur continuando ad intrattenere rapporti con molti sodali, tra i quali lo stesso Riina.

In Inghilterra il Di Carlo ha subito un lungo periodo di carcerazione per traffico di stupefacenti sino al 13 giugno 1996 quando era stato trasferito in Italia, iniziando, quindi, a collaborare con la Giustizia e mostrando di essere un grande conoscitore della organizzazione mafiosa e delle sue dinamiche interne, oltre che di molte vicende che ne hanno caratterizzato la vita.

Ora, premesso che nel caso del Di Carlo non appaiono emergere le medesime criticità già rilevate per altri collaboratori di Giustizia, va, però, osservato che le sue propalazioni lasciano spazi a dubbi sull'autoattribuzione di ruoli e conoscenze che, seppure in astratto non siano incompatibili con dati fattuali aliunde accertati riguardo al medesimo dichiarante, tuttavia presentano aspetti di limitata verosimiglianza che impongono una utilizzabilità delle stesse condizionata ad una più approfondita ricerca di riscontri esterni e ad una altrettanto approfondita ricostruzione dei contesti un cui sono maturate le conoscenze riferite.

D'altra parte, devono, sin d'ora, disattendersi alcuni specifici rilievi formulati dalla difesa dell'imputato Dell'Utri riguardo alla attendibilità dello stesso ed alla utilizzabilità di talune sue dichiarazioni.

Invero, all'udienza del 27 marzo 2014 la difesa dell'imputato Dell'Utri ha depositato – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento – la sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Palermo il 13 febbraio 2004 nei confronti di

Savoca Giuseppe (irrevocabile il 29 giugno 2004) relativa all'omicidio di Spinelli Vincenzo, commesso in Palermo il 30 agosto 1982.

Ciò al fine di dimostrare che, all'esito di quel processo, Savoca Giuseppe, accusato del predetto omicidio da Di Carlo Francesco e Onorato Francesco, era stato assolto ritenendo che le dichiarazioni di questi ultimi, entrambe *de relato*, non potessero riscontrarsi reciprocamente atteso che le rivelazioni del primo erano state successive ai suoi colloqui in carcere con il secondo e data, pertanto, la possibilità di condizionamenti o influenze anche inconsapevoli.

Nella sentenza, invero, si dà atto che *“i due collaboranti sono stati infatti codetenuti presso la Casa di reclusione di Rebibbia fin dal 13.1.1997 e hanno socializzato in numerose giornate dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1997 e anche successivamente, fino al 23.7.97”* e che tali incontri, dunque, erano *“iniziati anteriormente al 21 marzo 1997, data del primo interrogatorio reso dall'Onorato sull'omicidio de quo”*.

Per completezza, va detto, però, che nella stessa sentenza, così come in quella di primo grado, non è stato mai posta in dubbio l'attendibilità intrinseca del Di Carlo, anzi, confermata anche dalla Corte di Cassazione, che, con la sentenza del 13 novembre 2002 con la quale aveva annullato la precedente condanna del Savoca, aveva, comunque, osservato che tale intrinseca attendibilità era stata oggetto di analitica dimostrazione e che il relativo giudizio positivo emesso dalla Corte di merito era immune da vizi logici.

L'assoluzione dell'imputato, dunque, in sostanza è dipesa, non già da un giudizio negativo sulla attendibilità del Di Carlo, ma dalla considerazione che entrambe le dichiarazioni erano *de relato* e che i fatti narrati dai due collaboranti in ordine al Savoca provenivano dalle stesse fonti informative ed essendo, quindi, esse prive di una conclusiva rilevanza probatoria autonoma.

Parimenti, deve essere, come detto, in ogni caso, disattesa l'eccezione di inutilizzabilità delle dichiarazioni del Di Carlo sollevata dalla difesa

dell'imputato Dell'Utri in relazione ai contatti che il Di Carlo medesimo avrebbe avuto con Onorato Francesco.

Ed invero, a prescindere dalla genericità della detta risultanza della citata sentenza, deve comunque, rilevarsi che *“la dichiarazione resa in dibattimento da collaboratore di giustizia, che - in contrasto con quanto previsto dall'art. 13, comma quattordici, D.L. n. 8 del 1991, come modificato dalla l. n. 45 del 2001 - abbia avuto contatti con altri detenuti o collaboratori, non è inutilizzabile, atteso che tale sanzione colpisce solo le dichiarazioni rilasciate, in fase di indagini preliminari, al Pubblico ministero o alla polizia giudiziaria”* (Cass. Sez. II 11 aprile 2013 n. 20798, Ravese).

In sostanza, ove anche si fosse verificata la violazione denunciata dalla difesa dell'imputato Dell'Utri, la dedotta inutilizzabilità ex art. 13 comma 14 della legge n. 8 del 1991, così come modificata dalla legge n. 45 del 2001, sarebbe priva di ogni rilievo processuale, dal momento che la sanzione prevista dal successivo comma 15 riguarderebbe solo le dichiarazioni rese al P.M. e alla P.G. e non già quelle rese dal Di Carlo nel presente dibattimento nel pieno contraddittorio delle parti (cfr., ex plurimis, anche Cass. n. 16199/2002 e Cass. n. 16775/2010).

4.12 DI FILIPPO EMANUELE

E' stato esaminato all'udienza del 9 aprile 2015.

Soggetto appartenente alla organizzazione mafiosa “cosa nostra” sin dai primi anni ottanta e partecipe di alcuni omicidi commessi per conto di questa facendo parte del c.d. “gruppo di fuoco di Ciaculli”, Emanuele Di Filippo è stato arrestato nel 1994 ed ha, poi, iniziato a collaborare il 26 maggio 1995, confessando le proprie responsabilità e ricostruendo molti episodi delittuosi di cui era stato partecipe o di cui, comunque, era a conoscenza.



Emanuele Di Filippo, a conferma anche della scelta definitiva di collaborare con la Giustizia, non esitato ad accusare anche il fratello Pasquale e le sue dichiarazioni sono state sempre riscontrate e ritenute attendibili.

Del tutto positivo, dunque, deve essere il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante.

4.13 DI FILIPPO PASQUALE

E' stato esaminato all'udienza del 20 marzo 2015.

Pasquale Di Filippo, genero del noto Tommaso Spadaro, già indicato dal fratello Emanuele come soggetto pure appartenente alla associazione mafiosa che manteneva anche stretti rapporti con Leoluca Bagarella, è stato posto in stato di fermo il 21 giugno 1995.

Indi, Pasquale Di Filippo ha iniziato immediatamente a collaborare con la Giustizia fornendo le indicazioni decisive per pervenire, di lì a pochi giorni, alla cattura del latitante Bagarella.

Lo stesso collaborante, quindi, forniva indicazioni utili per individuare alcuni immobili utilizzati dall'organizzazione mafiosa, tra i quali uno sito nella via Pietro Scaglione di Palermo al cui interno veniva rinvenuta documentazione di eccezionale interesse che consentiva anche di procedere all'arresto di Antonino Mangano divenuto "reggente" del "mandamento" di Brancaccio dopo l'arresto dei fratelli Graviano.

Anche in questo caso, pertanto, il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante non può che essere assolutamente positivo.

4.14 DI GIACOMO GIUSEPPE

E' stato esaminato alle udienze del 26 gennaio e 9, 10 e 23 febbraio 2017.

Ha fatto parte della "famiglia" mafiosa dei Laudani di Catania sin dall'inizio degli anni '80 allorché è stato formalmente affiliato ("*..ho militato nella famiglia*

mafiosa dei Laudani, che è parte integrante del sodalizio di Catania e provincia.... ...Dagli inizi degli anni ottanta, ero poco più che adolescente e sono stato affiliato a questa famiglia mafiosa.... ...sono stato sottoposto a questa affiliazione nel clan Laudani prestando un giuramento di non poter mai tradire questa famiglia perché previa la morte..”).

Ha iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2009 (“Io mi stacco nel 2009, quando inizio formalmente la mia collaborazione con la giustizia”).

Ciò premesso, va osservato che, all’esito dell’approfondito esame del Di Giacomo, pur a fronte di alcune problematicità di cui si dirà, non si ritiene di potere pervenire ad una preliminare conclusione di inattendibilità intrinseca del predetto tale da impedire il successivo vaglio delle sue dichiarazioni.

Tali problematicità sono sostanzialmente legate, infatti, al ritardo col quale il Di Giacomo ha riferito le confidenze ricevute dal Cinà e da Filippo Graviano, non avendone egli parlato all’inizio della sua collaborazione e, specificamente, come gli è stato ripetutamente contestato dai difensori degli imputati, entro il prescritto termine dei centottanta giorni.

Senonché, per quelle ricevute da Cinà, è agevole rilevare che, oltre a non essere stato egli allora interrogato sui fatti poi riferiti (concernenti, soprattutto, il c.d. “papello”), questi non avrebbero potuto essere ricondotti, di certo, a fronte anche dei molteplici omicidi confessati dal Di Giacomo, tra i “fatti di maggiore gravità ed allarme sociale”.

La gravità dei fatti concernenti il c.d. “papello”, invero, allora (nel 2009), non era in alcun modo emersa, essendo appena iniziate (peraltro da parte di tutt’altra Autorità Giudiziaria) le indagini conseguenti alle prime propalazioni di Massimo Ciancimino.

Sotto tale profilo, dunque, nessun pregiudizio può farsi derivare all’attendibilità intrinseca del Di Giacomo dal non avere quest’ultimo già allora raccontato quelle confidenze del Cinà oggi, invece, riferite.

Più problematico appare, indubbiamente, il ritardo nel riferire le confidenze del Graviano, non già per gli aspetti che riguardano, anche in questo caso, il c.d. “papello” per i quali vale quanto già osservato sopra a proposito delle confidenze del Cinà, ma, piuttosto, per la mancata indicazione di alcuni correi materiali delle stragi e per alcuni riferimenti ai “soggetti esterni”.

E' vero, però, che il Di Giacomo allora non venne interpellato direttamente e specificamente sulle stragi e che, per queste, molti processi si erano già celebrati ed altri erano ancora in corso, così che egli avrebbe potuto ignorare se i soggetti indicati da Filippo Graviano fossero già noti o meno alle diverse AA.GG. procedenti per quei delitti.

E', poi, appena il caso di rilevare che è priva di qualsiasi riscontro giudiziario l'ipotesi, che la difesa degli imputati Subranni e Mori ha tentato più volte di accreditare nel corso del suo controesame, per la quale le “nuove rivelazioni” siano state suggerite al Di Giacomo in occasione degli interrogatori effettuati dal Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia Dott. Donadio.

Quand'anche quest'ultimo dovesse essere incorso in violazioni di carattere disciplinari connesse alla mancata delega per quella attività, al mancato coordinamento con le indagini di altre AA.GG. ed al mancato adeguato resoconto al vertice del suo Ufficio delle attività compiute, non potrebbe, infatti, da queste farsi derivare la conclusione del “suggerimento” ai vari dichiaranti del contenuto delle provalazioni, perché, se ciò fosse avvenuto, non si verterebbe più in ambito disciplinare, ma evidentemente di responsabilità penale, che, però, non risulta essere mai stata contestata o, comunque, accertata con sentenze irrevocabili.

In ogni caso, nel vaglio qui richiesto per la valutazione dell'attendibilità intrinseca del Di Giacomo, gioca a favore di quest'ultimo la circostanza che il medesimo non ha mai sollecitato l'esame ai Pubblici Ministeri di Palermo che notoriamente si occupavano delle indagini sulla c.d. “trattativa Stato-mafia”



(“AVV. DI PERI : - Lei ha mai chiesto di essere sentito dalla Procura di Palermo?; DICH. DI GIACOMO : - No, io personalmente no, mai”).

E' emerso, infatti, che l'esame del Di Giacomo è stato disposto dai Pubblici Ministeri di Palermo soltanto a seguito di una segnalazione da parte di altra A.G. Ciò comprova il disinteresse del Di Giacomo per quelle propalazioni, d'altra parte del tutto ininfluenti rispetto alla sua posizione personale, dovendo egli scontare la pena dell'ergastolo in regime di detenzione carceraria.

A ciò si aggiunga che al Di Giacomo, come risulta dalla sentenza del G.U.P. presso il Tribunale di Catania del 24 luglio 2015 (divenuta irrevocabile il 16 ottobre 2015) è stata, peraltro, già riconosciuta la circostanza attenuante speciale di cui all'art. 8 D.L. n. 152/91 in relazione a sette omicidi commessi tra il 10 maggio 1991 e il 3 agosto 1993 in Catania, Giarre e Carlentini, tanto che, per tali delitti, lo stesso è stato condannato alla pena di anni dodici di reclusione.

Infine, non sembrano idonee ad inficiare in radice l'attendibilità del Di Giacomo le spontanee dichiarazioni del Cinà, che, senza la possibilità di alcun contraddittorio (il Cinà, infatti, si è sottratto all'esame richiesto dalle parti), ha negato non soltanto di avere mai fatto alcuna confidenza al Di Giacomo, ma anche che ciò fosse possibile in considerazione dello stato dei luoghi e della loro sorveglianza (v. dich. spontanee rese da Cinà all'udienza del 22 settembre 2017: *“...Quanto alle dichiarazioni del Teste Di Giacomo, posso affermare di non averlo conosciuto prima del periodo di comune detenzione né di aver mai saputo chi fosse. Per un po' di tempo, siamo stati collocati in celle, situate in una sezione a parte rispetto agli altri detenuti, in quanto eravamo entrambi in regime di isolamento. Non ricordo se nella sezione fossero presenti delle telecamere di videosorveglianza. Posso comunque affermare che il controllo visivo degli agenti era continuo e costante. Seppur il loro ufficio si trovasse al di là di una porta, che peraltro rimaneva sempre aperta, all'interno della nostra sezione vi era una postazione di controllo, presidiata 24 ore su 24 da un agente,*



situata proprio innanzi all'ingresso delle nostre celle. Saremmo stati certamente uditi dal personale GOM e conseguentemente sanzionati non appartenendo al medesimo gruppo di socialità e comunque in isolamento. Smentisco ancora che ci potessimo passare degli oggetti dalle finestre del bagno, allungare la mano verso la finestra dell'altro detenuto. Aggiungo che, se realmente le reti fossero state rotte, come afferma il Di Giacomo, il personale di Polizia Penitenziaria non avrebbe potuto non accorgersene, dal momento che le operazioni di battitura delle inferriate si svolgevano tre volte al giorno, più una serale solo per la rete metallica. E questo tutti i giorni. E non sarebbe stato possibile non avvedersi di eventuali manomissioni...”).

In proposito, va rilevato, infatti, che nel corso dell'esame del Di Giacomo è stata prodotta (ed acquisita con ordinanza del 27 gennaio 2017) la nota del 2 maggio 2016 prot. N. 5385 indirizzata dal Direttore della Casa Circondariale di Tolmezzo Dott.ssa Silvia Della Branca al Ministero della Giustizia – D.A.P. – Direzione Generale dei detenuti e del trattamento – Segreteria di Sicurezza, nella quale, con riferimento alla nota nr. 0149245 del 28 aprile 2016 della Direzione Generale in indirizzo, si legge: *“I detenuti Graviano Filippo e Di Giacomo Giuseppe Maria hanno sofferto comune detenzione presso il Reparto 41 bis annesso a questo istituto dal 10.09.2001 al 27.02.2007, fatta eccezione per il periodo giugno 2003 – luglio 2003 nel quale il Di Giacomo è stato temporaneamente assegnato in altro Istituto. Dal luglio 2003 al settembre 2003 e dall'ottobre 2004 al marzo 2005, il Graviano ed il Di Giacomo hanno fatto parte del medesimo <<Gruppo di Socialità>>. I detenuti Cinà Antonino e Di Giacomo Giuseppe Maria sono stati congiuntamente ristretti presso il Reparto detentivo 41 bis dal 16.07.2006 al 29.07.2008; sono stati ubicati nella medesima Sezione detentiva dal luglio 2006 a gennaio 2007 ma non hanno mai fatto parte del medesimo <<Gruppo Socialità>>. Le camere detentive ove erano ubicati sono confinanti tra loro e uniche componenti della Sezione detentiva, all'epoca*

denominata B. Le finestre dei bagni delle rispettive camere, distano circa un metro mentre le porte di accesso alle camere distano tra loro circa 5 metri. Dal dicembre 2007 al luglio 2008 i detenuti sono stati ubicati in sezioni detentive diverse e sovrapposte. Le camere detentive di entrambi non erano né sovrapposte né confinanti ma in lati opposti delle rispettive Sezioni detentive”.

Ora, l’allocazione confinante delle camere detentive e, soprattutto, l’estrema vicinanza delle retrostanti finestre dei bagni distanti tra loro appena un metro, rendono, con manifesta evidenza, del tutto possibile i colloqui tra i detenuti di quelle due celle senza che gli agenti della Polizia Penitenziaria potessero ascoltarli, stante che questi si trovavano in una postazione all’inizio del corridoio nel quale si aprono le porte delle celle (opposte alle retrostanti finestre di cui si è detto).

Non è, poi, di certo inverosimile la parziale rottura delle reti non scoperta in occasione dei controlli operati dagli agenti, i quali, di certo, per la situazione dei luoghi qual è emersa in questo dibattimento, non potevano temere alcuna fuga dei detenuti attraverso quelle finestre che si aprivano nel cortile retrostante.

Ne’, notoriamente (e ciò vale anche per Cinà che non può certo ignorarlo), esistono, se non nei casi di attività intercettative disposte dall’A.G., videoriprese interne al carcere al di là di quelle connesse alle esigenze contingenti di controllo dei detenuti e che non vengono né registrate, né, in ogni caso, custodite per così lungo tempo (nella fattispecie, sono trascorsi oltre dieci anni dalla comune detenzione di Cinà e Di Giacomo).

Le predette considerazioni (e, ancor prima, le relative risultanze) hanno reso superflui tutti gli accertamenti istruttori sollecitati dal Cinà e dalla sua difesa (l’esame della Direttrice dell’Istituto Penitenziario che nulla potrebbe aggiungere riguardo alla situazione dei luoghi già come sopra descritti, sulla base della quale non potrebbe di certo escludere che i detenuti abbiano potuto comunicare da loro, né potrebbe, ovviamente, garantire, in termini di assoluta

certezza, che gli agenti preposti al controllo siano stati effettivamente ininterrottamente attenti nel loro servizio o ancora, in ipotesi, che non si siano talvolta allontanati ovvero abbiano eventualmente tollerato, tenendosi a distanza, che i detenuti conversassero tra loro; l'acquisizione di eventuali videoregistrazioni potendosene escludere l'esistenza; l'esperimento giudiziale perché appare addirittura ovvio che, ad una distanza di appena un metro esistente tra le rispettive finestre dei bagni, sia possibile conversare mantenendo un tono di voce basso e non udibile da coloro che si trovavano nel corridoio e, quindi, all'opposto della cella e con la porta di questa chiusa).

Ne consegue, in conclusione, che, per gli elementi di conoscenza acquisiti in questa sede, deve ritenersi che anche Giuseppe Di Giacomo superi il vaglio preliminare di credibilità necessario per affrontare il merito delle sue dichiarazioni, anche se tra queste, quelle da lui tardivamente rese, dovranno essere valutate con estrema attenzione e utilizzate nei limiti in cui sarà possibile acquisire adeguati riscontri esterni.

4.15 DI MATTEO MARIO SANTO

E' stato esaminato all'udienza del 12 giugno 2014.

Appartenente all'associazione mafiosa sin dalla fine degli anni settanta, Di Matteo Mario Santo è stato arrestato il 4 giugno 1993 ed il successivo 24 ottobre 1993 ha iniziato a collaborare con la Giustizia consentendo anche di pervenire alla individuazione di molti responsabili della strage di Capaci alla quale anch'egli aveva preso parte.

La sua collaborazione si è dimostrata subito dirompente per l'organizzazione mafiosa, tanto che il 23 novembre 1993 venne rapito il figlio tredicenne del Di Matteo proprio per indurre quest'ultimo a ritrattare le sue dichiarazioni.

In conseguenza di tale evento altamente traumatico per il Di Matteo (il figlio, dopo oltre due anni di "detenzione" inumana, venne ucciso nel gennaio 1996 per

Autore

volere di Giovanni Brusca) la sua collaborazione ha avuto alterne vicende, risentendo anche dell'astio nutrito dal detto dichiarante verso coloro che riteneva responsabili della morte del figlio e, tra questi, innanzitutto, Giovanni Brusca. Ciò nonostante, nel suo complesso, la collaborazione non può che considerarsi positiva pur con la necessità di un più attento vaglio dei singoli contesti sui quali si inserisce ciascuna provalazione.

4.16 DI NATALE GIUSTO

E' stato esaminato all'udienza del 12 giugno 2015.

Pur senza essere mai stato formalmente affiliato all'organizzazione mafiosa, Giusto Di Natale ha preso parte a molte attività delittuose (anche omicidiarie) per conto di questa, intrattenendo rapporti con importanti esponenti mafiosi, tra i quali, innanzitutto, Leoluca Bagarella.

Le sue dichiarazioni sono state riscontrate in vari processi conclusi con sentenze irrevocabili ed allo stesso è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

Del tutto positivo, dunque, deve essere il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante.

4.17 FERRANTE GIOVAN BATTISTA

E' stato esaminato all'udienza del 7 novembre 2013.

Ha fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" dalla fine degli anni settanta sino al 1996 quando ha iniziato a collaborare con la Giustizia, confessando la sua partecipazione alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, oltre che ad altri omicidi "eccellenti" quali quelli del Dott. Chinnici e dell'On. Lima.

La sua collaborazione si è rivelata subito preziosissima per la ricostruzione materiale dei suddetti eventi delittuosi ed al Ferrante è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.



Ugualmente positivo, dunque, deve essere il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante.

4.18 FERRO GIUSEPPE

E' stato esaminato all'udienza del 10 settembre 2015.

Appartenente alla "famiglia" mafiosa di Alcamo sin dal 1981 e successivamente anche capo mandamento di Alcamo dopo l'uccisione di Vincenzo Milazzo avvenuta nel 1992, Ferro Giuseppe ha subito vari periodi di carcerazione ed ha, infine, iniziato a collaborare con la Giustizia nel giugno 1997.

Insieme al figlio Vincenzo, ha preso parte alla strage di Firenze, di cui, come risulta dalla sentenza in atti, ha consentito di disvelare la fase della ricerca e del rinvenimento della base logistica utilizzata dagli attentatori.

L'attendibilità del Ferro è stata già positivamente vagliata dalla A.G. di Firenze sia pure con alcuni comprensibili limiti di reticenza nel coinvolgimento del figlio Vincenzo, tanto che, tenuto conto del "*contributo dato all'individuazione dei mandanti di queste azioni delittuose e all'accertamento del contesto in cui sono maturate le stragi*" (v. sentenza di primo grado), è stata riconosciuta al predetto la circostanza attenuante della collaborazione.

4.19 GALATOLO VITO

E' stato esaminato nelle udienze del 7 e 15 maggio 2015.

Vito Galatolo, quale figlio di Vincenzo capo della "famiglia" mafiosa dell'Acquasanta, ha fatto parte di tale "famiglia", di fatto dal 1992 ed è stato, però, formalmente "combinato" nel giugno 2010 in carcere (*"P. M. TERESI : - Senta, lei ha fatto parte dell'associazione mafiosa Cosa Nostra?; DICH. GALATOLO : - Sì, sì... .. Allora, ufficialmente oppure da quando... Non so, perché dal 92 in poi già mi occupavo della famiglia dell'Acqua Santa, a gestire immobili, soldi di mio padre, della famiglia dell'Acqua Santa, queste cose. Poi*



ufficialmente sono stato combinato nel giugno del 2010... ..Una punciuta; P. M. TERESI : - La punciuta. E chi era presente?; DICH. GALATOLO : - Rosario Lo Bue del mandamento di Corleone e Antonino Di Giovanni, all'epoca responsabile della famiglia dell'Acqua Santa... ..Nino Di Giovanni era come mio padrino di cresima, di entrare in Cosa Nostra.. ...Del mandamento di Resuttana; P. M. TERESI : - E quali altre famiglie vi appartengono?; DICH. GALATOLO : - Acqua Santa, Arenella e Vergine Maria.... ..allora, il rappresentante della famiglia dell'Acqua Santa è Galatolo Vincenzo, mio padre... ..Io sto parlando dell'associazione Cosa Nostra dagli anni ottanta ai novanta... ..Sotto Capo Antonino Pipitone, sempre della famiglia dell'Acqua Santa, e uomini d'onore c'era mio zio, Galatolo Giuseppe, Galatolo Raffaele, Stefano Fontana, Vincenzo Di Maio, questa era diciamo quella vecchia, diciamo. Poi dal novanta in poi sono cambiate un po' le cose”).

Dopo la scarcerazione gli è stato, quindi, affidato, nel 2012, l’incarico di capo del “mandamento” di Resuttana (“...Dopo la mia scarcerazione nel 2012, dopo quasi dieci e mezzo di carcere, ho preso anche il ruolo del capo mandamento di Resuttana”) per diretto volere di Matteo Messina Denaro secondo quanto riferitogli da Girolamo Biondino (“Sono stato avvicinato, chiamato in un appuntamento da Mimmo Biondino, da Girolamo Biondino, in cui... Per una situazione che si doveva fare, mi volevano a capo del mandamento sia lui... Però la vera decisione l'ha portata Matteo Messina Denaro... ..Essendo che noi eravamo stati sempre vicini ai Madonia e lui ci conosceva, a mio padre, chi eravamo noi, avevamo un po' di diritto ufficialmente di prenderci il mandamento nelle mani al posto di gente estranea che non si conoscevano chi erano, senza pedigree diciamo”).

Dopo essere stato arrestato il 23 giugno 2014 nell’ambito dell’operazione c.d “Apocalisse” ha deciso di collaborare con la Giustizia.



Le conoscenze del Galatolo appaiono coerenti con l'appartenenza dello stesso ad una delle storiche "famiglie" di "cosa nostra" e con la sua discendenza da Vincenzo Galatolo, che ha ricoperto ruoli direttivi nell'associazione mafiosa ed è stato alleato dei Madonia e, quindi, dei "corleonesi".

Lo stesso Galatolo ha dato conto delle ragioni della sua recente decisione di intraprendere la collaborazione con la Giustizia e non sono emersi, nel corso dell'esame condotto in questa sede, al di là di talune incertezze assolutamente "normali" quando si riferiscono fatti risalenti nel tempo, elementi idonei a inficiare la credibilità generale del dichiarante.

4.20 GALLIANO ANTONINO

E' stato esaminato all'udienza del 10 luglio 2014.

Arrestato nel dicembre 1995 per una rapina alle Poste, ha iniziato a collaborare il 20 luglio 1996, confessando di essere stato affiliato riservatamente da Raffaele Ganci nell'ottobre 1986 e di avere partecipato alla strage di Capaci ed a molti omicidi, tra i quali quello dell'ex sindaco di Palermo Insalaco.

La sua credibilità è stata già positivamente vagliata in molti processi ed allo stesso è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

4.21 GIUFFRÈ ANTONINO

E' stato esaminato nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013.

Giuffrè Antonino è stato formalmente associato a "cosa nostra" nel 1980 con la rituale cerimonia alla presenza del "capo mandamento" e di alcuni "uomini d'onore" di Caccamo (*"Intile Francesco, che allora era il rappresentante di Caccamo, il capo mandamento di Caccamo. Successivamente c'era Puccio Salvatore, Puccio Michele, Liberto Giovanni, Liberto Giorgio, Guzzino Giovanni, Guzzino Diego, Guzzino Antonino, Nicosia Filippo, Stanfa Nicasio, Stanfa Salvatore"*).



Nel 1987, quindi, Giuffrè stesso è divenuto capo del “mandamento” di Caccamo su indicazione di Intile e di Bernardo Provenzano e, da quel momento, ha iniziato a partecipare alle riunioni della “commissione” provinciale di “cosa nostra” (*“Diciamo che fino all'85 circa ho avuto il ruolo di soldato semplice, non avevo avuto nessuna responsabilità. Successivamente, dato che c'era stato l'arresto dell'Intile Francesco e del Guzzino Diego, diciamo che in forma non ufficiale, ma ufficioso, mi sono mosso nell'interesse del mandamento di Caccamo. Poi, successivamente, nell'87, se non vado errato, assumerò proprio formalmente la funzione di capo mandamento e parteciperò alla Commissione Provinciale di Cosa Nostra.; P. M. DEL BENE: - Senta, questa sua poi indicazione di capo mandamento, sa chi la prese? Da chi fu sollecitata? Fu suggerita?; DICH. GIUFFRÈ: - Prima di tutto, da Intile Francesco, che era come ho detto il mio capo famiglia e il mio capo mandamento. Successivamente da Bernardo Provenzano”*).

Il ruolo di capo di uno dei “mandamenti” storicamente più importanti nell’ambito dell’organizzazione mafiosa e la conseguente autorevole partecipazione del Giuffrè alle riunioni della “commissione” sin dalla fine degli anni ottanta, rendono del tutto evidente l’estrema rilevanza della collaborazione intrapresa dal Giuffrè medesimo nel 2002 quando venne arrestato dopo un lungo periodo di latitanza (oltre otto anni).

A ciò si aggiunga il rapporto privilegiato che Giuffrè ha intrattenuto con Bernardo Provenzano, da lui conosciuto sin dal 1980-81, comprovato dalla corrispondenza tra i predetti rinvenuta e sequestrata al momento dell’arresto del primo.

La collaborazione del Giuffrè si è rivelata immediatamente sincera e priva di remore ed ha contribuito alla ricostruzione di un gran numero di fatti delittuosi di cui il predetto si è reso responsabile sia come esecutore materiale sia come

mandante nella sua qualità di partecipe delle deliberazioni della “commissione” (tra questi ultimi, anche l’omicidio Lima e le stragi di Capaci e via D’Amelio). Si tratta, dunque, di un collaboratore di Giustizia che nel tempo ha già ampiamente dimostrato la sua credibilità intrinseca, sia sotto il profilo della personalità e del ruolo svolto nell’ambito dell’organizzazione mafiosa che gli ha consentito di conseguire un livello di conoscenza dei fatti riferiti corrispondente ed adeguato al ruolo medesimo, sia sotto il profilo della effettiva maturazione della scelta sincera di interrompere definitivamente ogni collegamento col mondo della criminalità ed, eventualmente, anche di rimediare al malfatto, aiutando lo Stato alla ricostruzione di dolorose vicende che li hanno visti più o meno direttamente protagonisti.

Anche la generale attendibilità (sotto i profili della spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza) delle dichiarazioni del Giuffrè risulta riscontrata in numerosi processi cui lo stesso ha partecipato come imputato ovvero come dichiarante, così come risulta anche da alcune sentenze irrevocabili pure in questo processo prodotte ed acquisite.

4.22 GIULIANO LUIGI

E’ stato esaminato all’udienza del 3 luglio 2015.

Si tratta di un soggetto asseritamente appartenente alla “camorra” napoletana sin dal 1978 (“..(“P. M. DEL BENE : - Signor Giuliano, lei ha fatto parte di qualche organizzazione criminale organizzata?; DICH. GIULIANO : - Sì... ..
...Esattamente quella della mia stessa famiglia, il clan Giuliano, e della nuova famiglia, Fratellanza Napoletana che sia;... ..P. M. DEL BENE : - Senta signor Giuliano, lei quando è entrato a far parte di questo gruppo criminale?; DICH. GIULIANO : - Nel 1978”) nella quale ha ricoperto anche ruoli di vertice (“Sì, sono stato il capo, uno dei capi della famiglia... ..Sì, da subito, sì, immediatamente”).



Giuliano, quindi, ha riferito di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2002 innanzitutto per una conversione spirituale (“P. M. DEL BENE : - Senta, lei quando è che ha poi deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria?; DICH. GIULIANO : - Il 2002... .. Perché ho avuto una conversione spirituale innanzitutto, soprattutto e come priorità in assoluto e questo mi ha fatto rivedere tutta la mia vita, i miei errori, i miei peccati, il peso sulla coscienza, il cuore, e non è che io questa conversione è avvenuta dall'oggi al domani, è avvenuta dopo tante, tantissime cadute e tante, tante, tante, e tutte le volte che Gesù mi ha rialzato, quindi sono maturate nella conversione e poi ho detto anche se salvo una sola vita, ho il dovere di farlo, ho il dovere dinnanzi a Dio, agli uomini e alla Giustizia, di Dio, degli uomini, di farlo. E ho fatto questa scelta e l'ho pagata anche a caro prezzo, perché mi hanno ammazzato a tre persone, i miei cari, tra questi anche mio figlio. Però anche se il dolore è quello che in ogni padre, in ogni madre ci può stare, però la scelta è questa, anche di salvare una sola vita, e spero che un giorno, fosse Palermo, fosse Napoli, tutta l'Italia, tutto il mondo, ci sia la pace per tutta l'umanità”), confessando tutti i delitti commessi (“Sì, io ho confessato, sì, sì”) ed essendogli stata, quindi, riconosciuta l'attenuante per la collaborazione (“Tre - quattro volte sono stato processato per il 416 bis come capo e promotore e organizzatore; P. M. DEL BENE : - Le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, l'articolo 8 del Decreto Legge 152 del 91?; DICH. GIULIANO: - Sì, esattamente, sì, poi ho espiato anche cinque anni di libertà condizionata”).

I suddetti elementi, non contrastati da significative diverse risultanze ed in assenza di eclatanti ed evidenti incongruenze dichiarative che non sono emerse nel corso dell'esame, consentono di superare il preliminare giudizio sulla credibilità generica del proponente.



4.23 GRADO GAETANO

E' stato esaminato all'udienza dell'11 giugno 2015 in qualità di indagato ed imputato in procedimenti connessi.

Per le conclusioni, in questo caso definitive, che si esporranno successivamente, è opportuno per il collaboratore in questione dare conto, sia pure con una sintesi particolarmente concisa, del complesso delle dichiarazioni rese.

Gaetano Grado ha riferito:

- di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 1999 (*"All'incirca diciotto anni fa... ..Credo 97;P. M. DI MATTEO : - Nelle sentenze definitive che ho prodotto c'è il riferimento al suo esame dibattimentale, per esempio, nel procedimento per la Strage di Viale Lazio, dove lei aveva dichiarato, pagina 6 della trascrizione dell'esame dibattimentale: se non sbaglio nel 1999"*) mentre aveva in gran parte già espiato una condanna alla pena di 14 anni di reclusione ed era, quindi, prossimo alla scarcerazione (*"No, no, ero detenuto che stavo espiando la pena del Maxi Processo, primo Maxi Processo di Palermo...14 anni...No, no, guardi dottore, io le dico questo qui, ai tempi avevo il professore Gaito Di Roma, Enzo Gaito, e mi portò la notizia che a breve sarei stato scarcerato perché avevo scontato quasi tutta la mia pena con i benefici della condotta, condono e via dicendo. Quando ho sentito questo ho mandato a chiamare il dottore Michele Prestipino del Pool Antimafia di Palermo e ho deciso di collaborare...Ho deciso così perché non credo più a questa cosa loro, non Cosa Nostra, cosa loro....Senta dottore, io sono stato condannato per associazione mafiosa e per il traffico internazionale di droga, che non c'entro niente perché sono stato sempre contro la droga, però purtroppo ho avuto quella condanna.."*);

- di avere frequentato l'associazione mafiosa sin da ragazzo e, specificatamente, Stefano Bontade e la "famiglia" di Santa Maria di Gesù per la quale svolgeva le funzioni di armiere (*"Io, dottore, ero ancora piccolino, avevo sui quindici -*



sedici anni, già ero vicino a dei vecchi amici di papà, che adesso non sono più in vita, e funzionavo come armiere nella famiglia di Stefano Bontade, che era la famiglia di Santa Maria di Gesù... ..papà mio era un affiliato a Cosa Nostra, era rappresentante e capo mandamento della famiglia di Santa Maria di Gesù... ..io ero sempre vicinissimo perché nella morte di papà poi mi hanno messo vicino, troppa protezione, la buon'anima di Paolo Bontade e altri personaggi diciano della zona. Tipo un addestramento che mi stavano facendo. Dopo sono stato messo in famiglia”);

- che anche uno dei suoi fratelli, Antonino, era stato affiliato a “cosa nostra” (“Solamente Antonino, che è stato combinato dopo di me, cioè combinato, messo in famiglia dopo di me, il più grande di tutti, questo scomparso”);

- di essere stato detenuto dal 1989 (“Dall'89”) e precedentemente anche negli anni sessanta (“Sì, nel 64, quando sono stato arrestato sempre per un reato che non c'entravo niente, dal 64 al 68”) trascorrendo gli altri periodi per lo più in latitanza (“..poi tutta la vita l'ho passata io da latitante... ..Guardi, latitante sono stato... Da quasi sempre ero latitante, dottore, poi è scoppiata la guerra di mafia nella morte di Stefano Bontade e mi sono scagliato contro Totò Riina per tante ragioni, sia per la morte di Stefano Bontade, poi per la scomparsa di mio fratello e perché ero contrario ai reati di droga”) anche all'estero (“..l'ho trascorsa in Sicilia, poi quando è scoppiata la guerra di mafia, quelli alleati diciano, che era Gaetano Badalamenti e tante altre famiglie abbiamo deciso di andare all'estero e ho girato un pochino il mondo, sono stato a Madrid, sono stato a Parigi, sono stato a New York, ho girato un pochino... ..di tanto in tanto scendevo giù a Palermo, gli ammazzavo qualche amico a Totò Riina per farli andare in tilt e me ne ritornavo indietro”);

- di avere partecipato alla strage di viale Lazio (“Io, per dire, ho partecipato, sono stato un tipo... Ho organizzato io la strage di Viale Lazio contro Michele, il boss mafioso Michele Cavataio e i suoi uomini”) ed a tantissimi omicidi (“Sì,

tantissimi, tantissimi omicidi, dottor Di Matteo, tanti... ... Per dire Nino Aspetti, che era reggente della famiglia di Casteldaccia, legatissimo con i corleonesi. Poi Lombardo, che era rappresentante e capo di mandamento, che l'ho ucciso vicino Casteldaccia, della famiglia di... Cioè che abbracciava Casteldaccia, Bagheria, lui era rappresentante e capo mandamento. Poi ho ucciso un altro rappresentante, un certo... Che l'ho ucciso a... Un certo... È di Bagheria questo qui, dottore, non mi viene in mente in questo momento.. ... Ah, Vitale questo si chiamava, glielo l'ho ucciso lì, in una zona di mare... ... Sì, sì, Messicati Vitale, sì”), tutti spontaneamente confessati quando aveva iniziato a collaborare (“..è stata una cosa mia spontanea, per liberarmi la coscienza, di dire non voglio rimorsi di coscienza”);

- di avere avuto rapporti anche con Riina e Provenzano che, anzi, negli anni settanta, ebbe ad ospitare in una sua proprietà (“Io mi ricordo quando avevo il compito delle armi, che sono scesi giù a Palermo il signor Totò Riina e il signor Bino Provenzano e li tenevo io latitanti in una mia proprietà di Santa Maria di Gesù. Poi si sono incrinare un pochino le cose e loro sono andati via in altri posti; P. M. DI MATTEO : - Per quanto tempo li ha tenuti, ne ha gestito la latitanza a Palermo?; DICH. GRADO : - Per un paio di anni, dottore, poi si sono inquinate le cose, le spiego perché, perché incominciai a vedere delle cose, ho saputo delle cose che non mi andavano più bene, il signor Totò Riina e Provenzano, anche se Provenzano era un killer che mi era sempre accanto”);

- che il fratello Antonino era stato ucciso da Riina (“..mio fratello Antonino, la morte di mio fratello Antonio viene dopo la morte di Stefano Bontade, perché Stefano Bontade, senza dire niente a me, a mio fratello e a tanta altra gente, voleva uccidere Totò Riina. Totò Riina è stato più velenoso e ha ucciso Stefano Bontade”);



- che il detto fratello abitava prevalentemente a Milano dagli anni settanta (*“Mio fratello Antonino viveva a Milano dagli anni settanta, cioè non era stabile, ogni tanto veniva, scendeva giù a Palermo e per dire veniva per le ferie..”*);

- di non avere mai partecipato a traffici di droga per personale contrarietà (*“..ero contrario, io rispettava la vecchia legge di Cosa Nostra, che nella vecchia mafia non esisteva il traffico di droga e chi si permetteva di toccarlo gli finiva bene per essere messo fuori famiglia. Poi, dopo gli anni settanta, si è rivoluzionato il mondo, chiunque faceva dei trafficanti di droga”*) e che, per tale ragione, ad un certo punto si erano raffreddati i suoi rapporti sia con Stefano Bontade che con lo stesso fratello Antonino (*“Ricordo, anno più, anno in meno, 79 - 80, andai su a Milano a trovare mio fratello Antonino.. .. ci siamo fermati in un bar e mi dice: senti Tanino, ti devo dire una cosa che non volevo dirti perché so che tu sei contrario, guarda che io... .. io traffico con l'eroina, io, Stefano Bontade. E allora io faccio finta... E mi fa, dice: so tu vuoi partecipare a fare la società con noi, dice, ti metti pure con noi... .. Quando mi raccontò tutti i fatti, quando ha finito io lo guardai e gli ho detto: senti, sei mio fratello, non ti lavo la faccia con uno sputo perché ho rispetto che sei mio fratello, sei il mio sangue e sei più grande. Gli ho detto: va bè, poi se ne parla, intanto io me ne sto andando giù a Palermo a parlare con l'altro più onesto di te, riferito a Stefano Bontade. Pigliai l'aereo, scendo giù a Palermo, chiamo a Stefano Bontade e gli dico: senti Stefano, ma a me mi risulta che tu e mio fratello lavorate con... Siete trafficanti di droga. Mi guarda, mi fa un sorriso e mi fa, dice: ora l'hai capito? Già è da anni che noi ci lavoriamo, io e tuo fratello. Gli ho detto: per come ho detto a mio fratello te lo dico pure a te, che mi sento di essere... Come se tu fossi mio fratello, lo dico pure a te, non ti lavo la faccia, e non ripeto la parola che ho detto prima perché non è mia educazione, perché sono molto educato. D'ora in poi non ti voglio vedere più né a te, cornuto e infame, tu e mio fratello pure, gli ho detto non vi voglio più vedere e se ti va mettimi fuori famiglia... .. In*

pratica sono stato senza che volevo vedere più mio fratello, anche se Stefano Bontade mi veniva a cercare, e sono stato quasi un annetto senza vedere più mio fratello, non li volevo vedere più...”);

- di avere conosciuto personalmente Vittorio Mangano e di averne, anzi, favorito l'ingresso in “cosa nostra” (“L'ho allevato io, dottore, cioè nel senso... ..Ma gli anni settanta dottore, io ero uscito dal carcere, 69, 69. Era un poveraccio, cioè, nullatenente, sposato con due bambini, non poteva manco sfamare la famiglia, allora me lo sono messo vicino perché io ero il manto della carità di tutta la gente povera. Mi sono messo vicino, di tanto in tanto mi facevo accompagnare, per non farglielo pesare, mi facevo accompagnare in macchina a Milano a trovare mio fratello. Quando tornavamo, ai tempi che erano soldi, pigliavo un milione e mezzo, due milioni: Vittorio, mettiteli in tasca. Cioè Vittorio si era attaccato con me una cosa... Morbosamente... ..l'avevo conosciuto che lui commerciava diciamo in bestiame, vitelli, cavalli, queste cose qui, e l'ho conosciuto in Via Tasca Lanza dove ci mettevano a girare tutti i sensali che vendevano... L'ho conosciuto lì... ..Vittorio Mangano non era uomo d'onore, avviene uomo d'onore dopo il mio avvicinamento e la mia conoscenza... ..poi lui si è attaccato tantissimo, perché Vittorio Mangano non era uno stupidino, era una persona molto scaltra, cioè ha capito che io ero una persona, un uomo d'onore, perché vedeva che quando camminavamo in macchina con lui per le vie di Palermo, cioè la gente... Gente di un certo calibro mi vedevano, mi facevano una festa. E Vittorio Mangano era un furbo, non era uno stupido, cioè si è attaccato con me nella speranza sicuramente di essere messo in famiglia”);

- che in occasione di un viaggio a Milano, incontrandosi con suo fratello Antonino e con Gaetano Cinà, quest'ultimo, essendo amico di Marcello Dell'Utri, prospettò di fare lavorare Mangano presso una proprietà di Berlusconi (“..Gaetano Cinà lo vedevo spesso perché veniva con Vittorio Mangano, mi

ricordo una volta l'ho incontrato a Milano. E Gaetano Cinà mi chiede, mi dice una cosa, dice... Mi dava del lei, dice: guardi, c'è Vittorio che come è combinato nella situazione economica, dice, ha delle possibilità tramite un amico di farlo entrare a lavorare come stalliere da Berlusconi. Gli dico io... Mi fa, dice: cosa ne pensa lei? Dico io: scusi Gaetano, se Vittorio... Sappiamo come è combinato, è lavoro, è pane che porta ai figli, perché no? Gli dico io. Poi ho saputo che Vittorio Mangano, che mi veniva a trovare dopo che era entrato da Berlusconi, ho saputo che tramite... È entrato lui da Berlusconi come stalliere tramite Gaetano Cinà, perché era amico di Marcello Dell'Utri e lavorava lì. Però di tanto in tanto Vittorio mi veniva a trovare spesso, non è che era cambiato niente, anche quando lui era stato combinato nella famiglia di Pippo Calò non era cambiato niente, mi veniva a trovare e aveva un grande rispetto per me..”);

- che Mangano venne formalmente affiliato alla “famiglia” mafiosa facente capo a Pippi Calò (“..Vittorio Mangano faceva parte della famiglia... Cioè, territorio di Pippo Calò e allora quando hanno visto Vittorio Mangano vicino a me hanno riferito sicuramente a Pippo Calò. Pippo Calò ha avuto interesse di combinare, di pigliare Vittorio Mangano e combinarlo, cercano di avvicinarlo... .. E l'ho convinto ad andare nella famiglia di Pippo Calò e hanno combinato Vittorio Mangano che poi mi è stato presentato da uomo d'onore”), restando, però a lui legato, tanto da fargli confidenze (“Però, ripeto, Vittorio Mangano sia quando non era uomo d'onore che quando era uomo d'onore veniva sempre a trovarmi perché per me aveva un grande rispetto e mi faceva tantissime confidenze”) e continuando anche ad intrattenere rapporti con Stefano Bontade (“Sì dottore, perché mi ricordo benissimo che una volta sono andato da Stefano Bontade e viene Vittorio che aveva sempre una venerazione per Stefano Bontade e gli portò un cavallo questi da galoppo e glielo ha regalato a Stefano Bontade”);

- di avere, poi, capito perché Mangano si recava spesso da Bontade allorché il primo gli confidò di trasportare, per conto del secondo e di Grado Antonino,

ingenti somme di denaro a Milano ove le consegnava a Marcello Dell'Utri perché le investisse nelle società di Berlusconi ("Cioè lui andava a trovare spesso anche Stefano Bontade, lo vedevo spesso io, che poi ho capito il perché, la ragione che lui andava a trovare spesso Stefano Bontade... .. La ragione era perché poi in pratica Vittorio Mangano era amico, molto amico del dottor Marcello Dell'Utri, poi ho capito che ai tempi stavano facendo su a Milano, Milano 1, Milano 2, delle costruzioni appartenenti a Berlusconi. Allora la mafia, per come lei, per il lavoro che fa, sa benissimo che la mafia ha bisogno di investire, di riciclare soldi. Siccome i soldi giù a Palermo per la droga non si sapeva quanto erano più i miliardi, allora ho saputo, fatta la confidenza di Vittorio Mangano, che Vittorio Mangano asportava fiumi di denaro con la macchina su a Milano dandogli a Marcello Dell'Utri e Marcello Dell'Utri li investiva in queste società che aveva Berlusconi, poi in altre società, non so dove li investiva, ma non era solo Stefano Bontade, mio fratello, chiunque apparteneva a famiglie mafiose, che aveva bisogno di riciclare soldi, quello che mi spiegava Vittorio Mangano, li mandavano su e non so dove li investivano, oltre Milano 1 e Milano 2, però credo che li investivano in altri posti... ..io non è che so di preciso, però quello che di preciso mi risulta a me, che investivano nelle società di Berlusconi... ..però quello che mi diceva Vittorio Mangano, non è che mi parlava di un miliardo - due, mi parlava di svariati miliardi, cioè che li portava su, ma non so se avveniva tutte le settimane, tutti i mesi, ogni sei mesi, non glielo so dire specificare questo, dottore, ma erano svariati, svariati miliardi, proprio di come mi parlava Vittorio mi diceva a me basterebbe un viaggio di questi... Di soldi che ci sono in un viaggio che faccio per campare da nababbo, dice, tutta la vita... ..c'erano sicuramente anche soldi di mio fratello Antonino, perché mio fratello Antonino non è che scherzava, era uno dei più ricchi mafiosi che c'erano, sempre con il traffico di droga");

Mangano

- che egli non conosceva personalmente Marcello Dell'Utri poiché, quando Mangano glielo voleva presentare, egli si era rifiutato di incontrarlo essendo contrario alle persone che si occupavano di politica (*"P. M. DI MATTEO : - Ma lei in quel momento, quando Vittorio Mangano le racconta per le prime volte di questi viaggi con tutto questo fiume di denaro consegnato a Dell'Utri e poi investito nelle società di Berlusconi, lei in quel momento al Marcello Dell'Utri lo conosceva?; DICH. GRADO : - Personalmente no, però l'avevo visto più volte. Mi ricordo un particolare una volta, però Vittorio Mangano mi diceva: c'ha presentare un amico, sempre mi diceva così. Ma chi è questo amico? Marcello Dell'Utri. Vittorio, non lo voglio conoscere. Perché io ero, dottore, contrario alle persone che erano addentrati nella politica, non li volevo conoscere completamente. Mi ricordo un particolare, che un giorno siamo a Palermo io e Vittorio Mangano, in Via Ruggero Settimo, che siamo andati a comprare del vestiario, che ai tempi andava di moda da boutique Battaglia in Via Ruggero Settimo, lui mi guarda e mi fa: zu Tanino, sape, c'è Marcello Dell'Utri, venga che glielo presento. Gli ho detto: Vittorio, non ti permettere perché ti lascio qui e me ne vado. E non l'ho voluto... Non ho voluto conoscerlo completamente;P. M. DI MATTEO : - In quel momento perché lei non consentiva a Vittorio Mangano l'effettiva presentazione di Dell'Utri?; DICH. GRADO : - Ma dottore sia, per come ho spiegato, perché non volevo conoscere delle persone, cioè, che si interessavano per la politica e via dicendo, e sia perché non mi era simpatico"*);

- che in un'altra occasione anche suo fratello gli voleva fare incontrare Dell'Utri che poteva essere utile in quanto addentro alla politica e così egli, dopo essersi in un primo tempo rifiutato, aveva partecipato ad un pranzo al ristorante "I quattro Mori", che, pur avendo in passato indicato come sito ad Arcore, ricordava ora trovarsi a Milano nella via del Senato (*"P. M. DI MATTEO : - Ho capito. Senta, poi lei a Dell'Utri lo vede a Milano, lo incontra a Milano; DICH.*

GRADO : - Non è che lo incontro, dottore, c'è stato mio fratello Antonino... Si vede che Vittorio, a mia insaputa, riferiva a mio fratello Antonino, perché loro... Vittorio viveva a Milano e si vedevano spesso con mio fratello Antonino e allora l'avrà riferito a mio fratello Antonino. Siccome mio fratello Antonino conosceva bene Marcello Dell'Utri mi chiama e mi fa: senti fratello mio, perché non vuoi incontrare sto cristiano? Guarda che non è cattivo, possiamo avere sempre di bisogno. Perché poi dice lui è dentro, dice è addentrato nella politica, dice non si sa mai, si può sempre avere bisogno di questa gente qui. Gli ho detto: non lo voglio conoscere. Una volta mio fratello mi convince, Antonino, mi fa, dice: vieni su a Milano che ti devo parlare. Arrivo su a Milano e mi fa, dice: ascolta, oggi io vado a mangiare con Vittorio Mangano, Gaetano Cinà, Dell'Utri, devi venire pure tu. Allora io non dare dispiacere a mio fratello ci sono andato e siamo andati a mangiare in un ristorante... .. Sì, chiamato i Quattro Mori. Precedentemente io avevo dichiarato che questo ristorante si trovava ad Arcore. Siccome ero preso dal parlare di Vittorio Mangano ho detto Arcore, invece il ristorante è in Via del Senato, Piazza del Senato, Via del Senato lì a Milano, i Quattro Mori. Siamo andati, me l'hanno presentato, lui tutto contento che mi ha conosciuto, ho sentito parlare di lei, un sacco di chiacchiere. A maggior ragione, chiacchierone per come era, poi abbiamo finito di mangiare e loro incominciano a parlare di affari. Prima io, per evitare di sgarbare mio fratello, di non dirgli parolacce, mi sono alzato dal ristorante e mi sono messo lontano a fumarmi la sigaretta, perché sapevo dove potevano arrivare a parlare dei loro affari. Per evitare io di essere scortese con mio fratello, di sgarbarlo davanti a tutti, allora ho evitato nei loro discorsi e mi sono allontanato e questa è stata la conoscenza che ho fatto con il signor Marcello Dell'Utri");

- che Dell'Utri già allora si interessava del nuovo partito politico formato da Berlusconi ("G / T : - Allora Grado, prima di andare avanti, visto che lei l'ha ripetuto di nuovo su questo fatto che per quello che lei sapeva allora Dell'Utri



era addentro alla politica, ci vuole spiegare un po' quali erano le sue conoscenze all'epoca, ovviamente, dei rapporti di Dell'Utri con la politica? Perché era addentro alla politica? Chi glielo disse e a che cosa si riferiva, se sa qualche cosa. Mi riferisco ovviamente alle sue conoscenze di allora; DICH. GRADO : - Senta dottore, la (PAROLA INCOMPRESIBILE) della politica di... Se era già... Non mi ricordo se lui era... Cosa era non lo so, però ai tempi ricordo benissimo però che lui portava, aveva formato il partito di Berlusconi Forza Italia e ci interessava tantissimo in Sicilia per Berlusconi e così ho saputo io...; G / T : - Allora Grado, siccome il fatto è così eclatante, che evidentemente c'è qualche cosa che lei ci deve chiarire. Lei sta facendo riferimento ora a Forza Italia e a Berlusconi, che come tutti sappiamo, sono dati di fatto più che...;DICH. GRADO : - Dottore, guardi che Dell'Utri, oltre gli anni novanta di Forza Italia, Dell'Utri si era sempre interessato in politica e io lo sapevo questo qui.... ..Anche a livello regionale, lui c'erano delle elezioni e si interessava per fare eleggere chi faceva comodo a lui; G / T : - Elezioni regionali riferite a quale periodo, Grado?; DICH. GRADO : - Gli anni... A cavallo degli anni settanta, dottore, che ricordo bene che Vittorio poi mi disse che lui si interessava pure... Che aveva dei vivai di calcio, cioè di giocatori e via dicendo”);

- che Dell'Utri aveva ottimi rapporti con Mangano e con Grado Antonino coi quali si dava del tu (“...si davano del tu, anche con mio fratello erano... C'erano... Almeno quello che ho visto io c'erano degli ottimi rapporti”);

- che i soldi trasportati a Milano da Mangano appartenevano a vari mafiosi tra cui anche Mimmo Teresi (“Soldi, per dire, della famiglia di Salvatore Inzerillo, la famiglia di Stefano Bontade, soldi di mio fratello, soldi di un altro che è scomparso, un certo Saro Riccobono, cioè questi erano i soldi, dottore;P. M. DI MATTEO : - Le è stato mai detto da Mangano o da altri di soldi di Mimmo Teresi che venivano convogliati a Milano?; DICH. GRADO : - Sì, sì,

anche soldi... Va bè, io dicendo Stefano Bontade, mio fratello, ho riferito pure... Cioè tutta la famiglia di quelli che trafficavano e c'era Mimmo Teresi. Mi ricordo io a Milano una volta di avere rimproverato Mimmo Teresi e gli dico il perché, sempre riferito al signor Dell'Utri. Mi ricordo che incontrai Mimmo Teresi a Milano, che era amico di mio fratello, ed eravamo nella stessa famiglia, gli dico: Mimmo, che sei venuto a fare qui a Milano? Traffici? Subito io, scherzando, gli dico traffici? Lui mi guarda, dice: no, sai, sono venuto qui a Milano perché Marcello Dell'Utri, dice, ha una società, è amico di un certo Gaetano Li Gresti se non sbaglio, un costruttore, Gaetano Li Gresti. Dice hanno litigato, sto cercando di mettergli la buona. Io lo guardai e gli dico: Mimmo, ma fatti i ca... Una parolaccia, fatti... Sempre che ti impicci nelle cose che non ti interessano. Dice: va bè, sai, dice, è pure giusto che mi interesse di farli riappacificare. Che poi ho saputo, sempre tramite Mimmo Teresi, che forse si sono denunciati ambo le parti, Li Gresti con Dell'Utri. E gli ho detto: fatti i fatti tuoi, vattene giù a Palermo. Dice: no, dice, Marcello è un amico e sto cercando di aiutarlo. Ma fai come cavolo di pare gli dico io. L'ho lasciato lì e me ne sono andato”);

- che il fratello, oltre che di Mangano, si serviva anche di tale Rosario D'Agostino per trasferire il denaro a Milano (“..mio fratello utilizzava spesso, però non so se li metteva... Dove li metteva, in quale società, utilizzava spesso un certo Rosario D'Agostino, che l'aveva vicino lui, non era uomo d'onore, cioè lo faceva andare su a Milano con... Cioè per quello che lui vendeva, la droga che vendeva giù a Palermo, lo faceva andare su a Milano, per dire, con la macchina carica di soldi pure, che si trattava pure delle cifre iperboliche, non si trattava di un miliardo, due, ma anche di più. E Rosario D'Agostino, per dire, mi faceva la confidenza che lui li metteva... Gli ho detto io: ma scusa, Sarò, come ci sali ste cose? Dice: io ho escogitato una cosa, perché era ignorante, li metteva nella ruota di scorta della macchina, tutti ammazzettati, tagliava la

camera d'aria, che aveva la cosa tipo i vulcanizzatori, tagliava la camera d'aria, impacchettava tutti i soldi lì dentro, rincollava la camera d'aria, la gonfiava e la metteva come ruota di scorta, però lo faceva Rosario D'Agostino semplicemente per mio fratello Antonino, non lo faceva per altri. Però, ripeto, non so se mio fratello... A cosa gli servivano questi soldi su, magari gli servivano... Che lui era in contatto con i turchi, per fare il pagamento della morfina base... ..li consegnava a mio fratello Antonino, perché erano soldi di mio fratello Antonino”);

- che Mangano gli confidò di un attentato fatto alla villa di Berlusconi tramite Francesco Mafara per estorcere denaro (“..non ci sono stati mai dei progetti di sequestro, semplicemente che volevano spillargli dei soldi e questo me lo conferma Vittorio Mangano perché ho letto su un giornale che hanno fatto un attentato nella villa di Berlusconi, Arcore, e leggendolo sui giornali gli dico: Vittorio, ma che cosa è sto fatto? Mi fa, dice: no, è semplicemente per fargli uscire un po' di miliardi, che lui soldi ne ha tanti. Difatti non è che gli hanno fatto vero e proprio un attentato, hanno pigliato della polvere delle cave, questo per fare saltare la pietra, e questa bomba tipo bomba carta, piena di polvere, senza fare danni, glielo è andato a mettere un certo Francesco Mafara, quello che è morto strangolato insieme a mio fratello, ma non gli hanno creato danno, gli hanno affumato tutta... Gli hanno fatto diventare tutto il muro un pezzo di muro nero, tutto il cancello nero, poi non ho saputo più come è andata a finire. Ma come sequestro io ho sempre saputo che non c'è stato mai problema. Sì, una volta si era vocificato che c'era... Che non so precisare chi, c'erano i calabresi che volevano sequestrare qualcuno della famiglia Berlusconi, ma ripeto dottore, io non è che mi interessavo tanto. E allora ho saputo che è intervenuto Mimmo Teresi, tramite Stefano Bontade, e hanno fermato questa cosa di sequestrare, diciamo... Ed è avvenuto... Va bè, un po' di soldi ce li facciamo uscire. Ed è stato questo il fatto dell'attentato che ci hanno fatto, per evitare di fargli



qualche sequestro... ..E Mimmo si è sbilanciato dicendoci che c'era questo problema, che Marcello Dell'Utri si era lamentato con Mimmo Teresi che volevano fare questo... Sequestrare qualcuno della famiglia Berlusconi e allora Mimmo Teresi, avendo l'amicizia con Marcello Dell'Utri, si voleva interessare per non fare disturbare diciamo la famiglia Berlusconi, per fare un piacere a Marcello Dell'Utri. Difatti Mimmo Teresi, Stefano gli dice: vai su nelle calabrie, parla con chi di dovere e digli che è una cosa che interessa a noi, che non si permettano di fare una cosa del genere. Ai tempi anche le famiglie calabresi a noi ci ascoltavano, ci davano credito, cioè erano molto vicine a noi anche le famiglie calabresi... ..Mimmo Teresi andò dai calabresi e gli hanno detto non c'è problema, stai tranquillo che non saranno più disturbati. Difatti Berlusconi non è stato più disturbato, dove facevano le telefonate per le minacce di Berlusconi, difatti non è stato più disturbato, cioè è finita così”);

- che egli aveva intenzione di recuperare il denaro investito dal fratello ed a tal fine aveva chiesto a tale Bruno Rossi, detenuto con lui, di uccidere Vittorio Mangano, ma che il progetto, poi, non era andato a buon fine perché il predetto Rossi era stato trasferito in altro carcere (“..ero già io in carcere e allora ho conosciuto in carcere un ragazzo che mi sembrava molto serio, napoletano, un certo Guido Rossi se non sbaglio. In pratica volevo recuperare questi soldi e ho escogitato, dissi va bè, parlo con sto ragazzo, vediamo se può ammazzare Vittorio Mangano, perché naturalmente Vittorio Mangano era passato dall'altra barricata. Come facevo io a recuperare questi soldi se c'era Vittorio Mangano che poteva riferire a Totò Riina? Perché Totò Riina si informava dove c'erano dei soldi di mio fratello, Stefano Bontade, e se li pigliava. Allora ho parlato con questo Guido Rossi, gli dico: senti qua, mi puoi fare una grande cortesia? Di ammazzarmi Vittorio Mangano? Sto ragazzo mi fa, dice: certo, certo, lo faccio. Cioè, ho cercato di fare ammazzare Vittorio Mangano, cosa che poi...Sto ragazzo è andato via dal carcere, che eravamo nel carcere di Vasto e non se ne

fece più niente; P. M. DI MATTEO : - Allora, qualche spiegazione, intanto in che periodo siete stati co - detenuti con questo Rossi?; DICH. GRADO : - Dopo l'89, dopo l'89, dottore, perché io sono stato arrestato nell'89, dopo un mese e qualcosa, due mesi circa mi portarono nel carcere di Vasto.. ..Rossi è stato poco, all'incirca un anno e qualcosa, io ci sono stato quattro anni nel carcere di Vasso.. ..andavamo al passeggio insieme, eravamo nella cella... Io ero messo nella cella a solo perché c'erano delle misure di sicurezza per me ed eravamo nella cella accanto, però tutti i giorni ci vedevamo o nella socialità o andavano al passeggio, ci incontravamo tutti i giorni; P. M. DI MATTEO : - Intanto le volevo chiedere se lei è certo che il nome di battesimo fosse Guido, perché nel verbale del 30 agosto...; DICH. GRADO : - No, Bruno, Bruno, dottore, mi scusi, se non sbaglio Bruno Rossi... ..Dottore, per due ragioni io volevo fare ammazzare Vittorio Mangano, sia se potevo recuperare questi soldi, è giusto? E sia perché era un traditore come tanti altri che io ho ammazzato personalmente, perché si sono schierati dalla parte dei corleonesi, cioè mi faceva impazzire a me il pensiero che Vittorio stravedeva per Stefano Bontade e poi si è schierato con i corleonesi, questo dottore, per due motivi lo volevo fare ammazzare io, per il tradimento che ha fatto e per il fatto dei soldi... ..Io pensavo che non è che io avevo pigliato l'ergastolo, che dovevo fare quegli anni di carcere, uscivo, poi provvedevo come fare per recuperare quei soldi là, qualcosa l'avrei escogitata. Perché tanto per dire io conoscevo già... Disgraziatamente quella volta ho conosciuto il Marcello Dell'Utri e vedevo come potere fare per poterlo acchiappare, a dire senti qua, questi sono soldi di mio fratello, cerca di recuperare, questo, potevo fare anche questo;P. M. DI MATTEO : - Ma in quel momento era prevedibile una scarcerazione di Bruno Rossi da lì a qualche tempo?; DICH. GRADO : - Sì dottore, sì, sì, doveva fare poco, non è che aveva tanti anni di carcere, la sua scarcerazione era imminente ricordo, a quello che mi diceva lui... ..gli ho detto devi usarmi

questa cortesia, dice, io non è che non c'ho chi potrebbe farmi questa cortesia, ma siccome non voglio che la voce trapeli nell'ambito mafioso, perché tu sei fuori zona, non hai niente a che vedere con la mafia, se mi puoi fare questa cortesia. Mi ha detto: sì, sì, non c'è problema... ...poi con Bruno Rossi, cioè, io sono uscito per un intervento chirurgico che dovevo fare, sono rientrato nel carcere dell'Aquila, non sono andato più a Vasto, nel carcere di Vasto, cioè ci siamo persi completamente, non avevo numeri di telefono, non avevo indirizzo, cioè la cosa è finita così... ...poi ho saputo che si stava mettendo a collaborare e non se ne è fatto più niente, sì, che lui... Che ancora io ero in carcere a Vasto, sì, lui mi ha detto ho deciso di collaborare e da quel giorno lì... Poi si (PAROLA INCOMPRESIBILE) quando mi ha detto questo e la cosa è morta così”);

- che le dichiarazioni sui viaggi di Mangano le aveva fatte per la prima volta in occasione di un colloquio investigativo avvenuto molti anni dopo l'inizio della sua collaborazione (“P. M. DI MATTEO : - Senta, un'ultima domanda, lei queste dichiarazioni sulle notizie che più volte le ha dato Vittorio Mangano sui soldi portati a Milano, consegnati a Dell'Utri per essere investiti nelle imprese di Berlusconi, rispetto all'inizio della collaborazione quando le ha fatto, signor Grado? Non in generale su Mangano, su Dell'Utri, su Cinà, ma queste in particolare sugli investimenti, su questi viaggi?; DICH. GRADO : - Ah dottore, dottore, ascolti, sono andato a Roma per un altro interrogatorio, se non sbaglio il dottor Donadio, che ai tempi era vice del dottor Grasso, ci sono andato per un altro interrogatorio. Si parlava del più e del meno, siamo andati a finire il discorso su Vittorio Mangano, così, e ho fatto queste dichiarazioni dopo anni della mia collaborazione; P. M. DI MATTEO : - Si trattava di un colloquio investigativo?; DICH. GRADO : - Sì, sì, sì... ...DICH. GRADO : - Dottore, io non è che sono andato dal dottore Donadio e abbiamo parlato... Mi ha chiamato, mi ha chiesto di Vittorio Mangano, non mi ha chiesto... Di Dell'Utri.



Non mi ha chiesto niente, è stata una mia cosa spontanea, che mi sono ricordato e ho fatto queste dichiarazioni al dottor Donadio, capito? Tutto qui?”) e ciò perché non aveva intenzione di parlare di politici (“Certo che c'è una ragione, dottore, perché la prima cosa che io ho detto nel mio interrogatorio, nel mio pentimento al dottor Michele Prestipino è stata quella lì: dottor Prestipino, lei mi deve... Sia a lui che ad altri Giudici che mi hanno interrogato: dottor Prestipino, lei mi deve parlare di tutto, di mafia, però non mi chieda di politici perché non ne parlo completamente, solo per questo non l'ho dichiarato allora, perché non ero intenzionato a parlare. D'altronde Dell'Utri faceva parte poi della politica, avrò sbagliato io a dire il nome di Dell'Utri, pazienza, pensavo che era una cosa... .. Pensavo che era una cosa che io era a titolo informativo, così, che si stava parlando con il dottor Donadio, è uscito fuori stu fatto di Dell'Utri, Vittorio Mangano... .. Ma io non volevo nemmeno parlarne, dottore Di Matteo...”), intendimento che mantiene tuttora temendo per la propria vita (“..Di politica io, ripeto, non ne volevo... Uomini politici non ne volevo toccare completamente perché ancora oggi con la mia età mi devo vedere ancora qualche festa, dottore, non è che a me mi preoccupa di morire, perché ormai ho la mia età. Ma anche da giovane io la morte non l'ho mai temuta e allora vorrei campare ancora qualche annetto per vedermi tutte le feste, dottor Di Matteo, per questo io non ho parlato mai e non parlerò mai di politica, perché voglio campare ancora qualche annetto tranquillo. Poi se c'è qualcuno che mi assicura, che mi mette la firma nel dire tu camperai ancora anni, e allora parliamo di altro, ma non è il momento di parlare per ora di politica. Se qualcuno me l'assicura che io camperò ancora dieci anni...;

..G / T : - Sì, però Grado, prima di passare avanti, perché vorremmo capire, noi dobbiamo valutare anche la sua attendibilità e vorrei capire l'ultimo discorso che lei ha fatto appena qualche secondo fa. Cioè lei vuol dire che volendo campare ancora, come lei ha detto, ancora tranquillo qualche anno, ad oggi



non ha detto tutto quello che sa sui politici?; DICH. GRADO : - Glielo dico io, dottore, glielo spiego subito, in pratica per quello che conosco io a livello... D'alto livello politico, cioè io so, e le prove lo hanno dato di tanta gente morta, io vorrei campare ancora qualche annetto tranquillo, non mi voglio fare ammazzare... Non mi ha ammazzato Totò Riina, che non è stato capace, non mi voglio fare ammazzare a livello di Stato. Dottore, lei queste cose le sa benissimo;G / T : - Cioè questo significa che lei ci sta confermando in questo momento che sa delle cose che riguardano tra virgolette politici e che ritiene di non poter dire temendo per la sua sicurezza personale, è così o no?; DICH. GRADO : - Dottore, questo l'ho dichiarato o lo dirò sempre, non parlerò mai di politica... ... Ritengo... Mi scusi dottore, ritengo che non è il momento opportuno di parlare di politica, dottore, di uomini politici... ... Non è il momento opportuno”).

* * *

Deve darsi conto, inoltre, che nel corso dell'esame del predetto dichiarante, al fine di vagliarne l'attendibilità, sono stati acquisiti i seguenti documenti:

- sentenza irrevocabile pronunciata dal G.U.P. presso il Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2008 nei confronti di Grado Gaetano per la c.d. “strage di viale Lazio”;
- sentenza irrevocabile pronunciata dalla Corte di Assise di Palermo il 28 aprile 2009 nei confronti di Riina ed altri per la c.d. “strage di viale Lazio”;
- verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese da Gaetano Grado il 7 agosto 2001, nel quale vengono riassunti i temi e gli argomenti sui quali il predetto ha riferito dall'inizio della sua collaborazione in data 25 settembre 1999. A pag. 14, riguardo a Mangano Vittorio e Cinà Gaetano, si dà atto che Grado ha riferito: “dei rapporti di conoscenza con Vittorio Mangano sin dagli anni 1976/1977, quando egli ancora non faceva parte di nessuna famiglia mafiosa....; dei

*numerosi viaggi effettuati con il Mangano presso la città di Milano, dove lui Grado si recava per andare a trovare il fratello Antonino; di come successivamente – verso la fine del 1980, l’inizio del 1981 – lui stesso Grado aveva nuovamente incontrato a Milano Vittorio Mangano con Nicola Milano...
... ..nel frangente, Nicola Milano aveva presentato formalmente come uomo d’onore Vittorio Mangano sia a lui Grado Gaetano che al fratello Grado Antonino; di quanto Mangano gli aveva riferito circa la possibilità di farsi assumere come stalliere ad Arcore nella villa dell’On. Berlusconi, in quanto se ne stava interessando il Cinà per il tramite del fratello di Berlusconi e dell’On. Dell’Utri;delle confidenze ricevute anche dal Cinà circa il suo intervento, per il tramite di Marcello Dell’Utri, al fine di far assumere il Mangano nella villa di Arcore dell’On. Berlusconi”;*

- prime quattro pagine della trascrizione dell’interrogatorio reso da Gaetano Grado il 30 agosto 2012 allorché il P.M. sollecita il dichiarante a riferire quanto sa a proposito dei rapporti tra Vittorio Mangano, Gaetano Cinà e Marcello Dell’Utri, avendo la Procura Nazionale Antimafia comunicato, tramite la Procura Generale di Palermo, che nel corso di colloqui investigativi Grado aveva approfondito l’argomento e, conseguentemente, il P.M. chiede a quest’ultimo *“se Vittorio Mangano anche aveva svolto un qualche ruolo per favorire investimenti dell’organizzazione mafiosa, investimenti a Milano, se l’aveva fatto direttamente Se c’erano stati investimenti di Cosa Nostra che erano stati agevolati da Vittorio Mangano utilizzando questo fatto che lui si trovava a Milano”;*

- certificato del casellario giudiziale di Gaetano Grado, dal quale risultano, tra le altre, la condanna inflittagli dalla Corte di Assise di Appello di Palermo il 10/12/1990 per associazione mafiosa e violazione della disciplina sugli stupefacenti (anni 15 e mesi 6 di reclusione), la sentenza della Corte di Appello di Milano del 27/2/2002 con la quale Grado è stato condannato per acquisto,

detenzione e trasporto illecito di sostanze stupefacenti (commesso fino all'ottobre 1995 in Spagna, Olanda, Varese ed altrove e poi ancora fino all'ottobre 1987 in Besano, Varese, Marchirolo e altrove) alla pena di anni 15 e mesi 6 di reclusione e, altresì, la sentenza del Tribunale di Milano del 7/5/2002 con la quale il medesimo Grado è stato ancora condannato per acquisto, detenzione e trasporto illecito di sostanze stupefacenti (commesso il 21/10/1996 in Milano) alla pena di anni 10 di reclusione .

* * *

Orbene, come già si è ripetutamente detto, l'esame in dettaglio delle dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia presuppone che sia preliminarmente affrontato e sciolto il problema della sua credibilità, perché soltanto se è possibile chiarire e superare gli eventuali dubbi che si addensano sulla chiamata di correo in sé, indipendentemente dagli elementi di verifica esterni ad essa, sarà possibile procedere alla valutazione della stessa unitamente agli altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità.

In altre parole, l'indispensabile presenza del requisito dell'intrinseca attendibilità della chiamata di correo, costituisce una premessa indefettibile affinché le accuse possano, poi, essere prese in considerazione dal giudice e poste a base della decisione.

Gli indici rivelatori della credibilità soggettiva del chiamante sono, tra gli altri, la spontaneità, la costanza, la coerenza, la precisione e la logica interna del racconto, nonché la mancanza di interesse diretto all'accusa, l'assenza di contrasto con altre acquisizioni e la mancanza di contraddizioni eclatanti o difficilmente superabili.

Ebbene, la Corte ritiene che le dichiarazioni rese da Gaetano Grado con riguardo ai fatti che interessano in questa sede (e, quindi, sostanzialmente quelle che delineano il ruolo dell'imputato Marcello Dell'Utri nei rapporti con

l'organizzazione mafiosa "cosa nostra") non superino il vaglio della credibilità intrinseca e soggettiva.

Rilevano, invero, in proposito, innanzitutto, alcune eclatanti contraddizioni, quale, ad esempio, quella relativa ai motivi per i quali negli anni settanta il dichiarante ha dichiarato di avere diffidato di Dell'Utri e rifiutato di avere rapporti con lo stesso.

Grado, in proposito, ha dichiarato che il motivo di tale rifiuto risiedeva nel fatto che Dell'Utri era "addentro" alla politica (*"P. M. DI MATTEO : - Ma lei in quel momento, quando Vittorio Mangano le racconta per le prime volte di questi viaggi con tutto questo fiume di denaro consegnato a Dell'Utri e poi investito nelle società di Berlusconi, lei in quel momento al Marcello Dell'Utri lo conosceva?; DICH. GRADO : - Personalmente no, però l'avevo visto più volte. Mi ricordo un particolare una volta, però Vittorio Mangano mi diceva: c'ha presentare un amico, sempre mi diceva così. Ma chi è questo amico? Marcello Dell'Utri. Vittorio, non lo voglio conoscere. Perché io ero, dottore, contrario alle persone che erano addentrati nella politica, non li volevo conoscere completamente. Mi ricordo un particolare, che un giorno siamo a Palermo io e Vittorio Mangano, in Via Ruggero Settimo, che siamo andati a comprare del vestiario, che ai tempi andava di moda da boutique Battaglia in Via Ruggero Settimo, lui mi guarda e mi fa: zu Tanino, sape, c'è Marcello Dell'Utri, venga che glielo presento. Gli ho detto: Vittorio, non ti permettere perché ti lascio qui e me ne vado. E non l'ho voluto... Non ho voluto conoscerlo completamente; ...*...*P. M. DI MATTEO : - In quel momento perché lei non consentiva a Vittorio Mangano l'effettiva presentazione di Dell'Utri?; DICH. GRADO : - Ma dottore sia, per come ho spiegato, perché non volevo conoscere delle persone, cioè, che si interessavano per la politica e via dicendo, e sia perché non mi era simpatico")* e richiesto di specificare ha fatto riferimento al ruolo di Dell'Utri in relazione al movimento Forza Italia nato soltanto negli anni novanta (*"G / T : -*

Allora Grado, prima di andare avanti, visto che lei l'ha ripetuto di nuovo su questo fatto che per quello che lei sapeva allora Dell'Utri era addentro alla politica, ci vuole spiegare un po' quali erano le sue conoscenze all'epoca, ovviamente, dei rapporti di Dell'Utri con la politica? Perché era addentro alla politica? Chi glielo disse e a che cosa si riferiva, se sa qualche cosa. Mi riferisco ovviamente alle sue conoscenze di allora; DICH. GRADO : - Senta dottore, la (PAROLA INCOMPRESIBILE) della politica di... Se era già... Non mi ricordo se lui era... Cosa era non lo so, però ai tempi ricordo benissimo però che lui portava, aveva formato il partito di Berlusconi Forza Italia e ci interessava tantissimo in Sicilia per Berlusconi e così ho saputo io...”).

Peraltro, neppure di fronte alla contestazione di tale evidente discrasia il dichiarante è stato in grado di fornire una spiegazione convincente, facendo questa volta un generico riferimento ad una attività politica del Dell'Utri in non meglio specificate competizioni regionali degli anni settanta (“G / T : - Allora Grado, siccome il fatto è così eclatante, che evidentemente c'è qualche cosa che lei ci deve chiarire. Lei sta facendo riferimento ora a Forza Italia e a Berlusconi, che come tutti sappiamo, sono dati di fatto più che...;DICH. GRADO : - Dottore, guardi che Dell'Utri, oltre gli anni novanta di Forza Italia, Dell'Utri si era sempre interessato in politica e io lo sapevo questo qui.... ...
...Anche a livello regionale, lui c'erano delle elezioni e si interessava per fare eleggere chi faceva comodo a lui; G / T : - Elezioni regionali riferite a quale periodo, Grado?; DICH. GRADO : - Gli anni... A cavallo degli anni settanta, dottore, che ricordo bene che Vittorio poi mi disse che lui si interessava pure... Che aveva dei vivai di calcio, cioè di giocatori e via dicendo”).

Altra significativa contraddizione ravvisabile nelle propalazioni del Grado è costituita dalla circostanza che il dichiarante, pur prendendo le distanze dai traffici di droga e dalla attività svolta dal fratello in proposito e pur manifestando assoluto sdegno per tale attività delittuosa a suo dire in contrasto

con le regole di “cosa nostra” (“..ero contrario, io rispettava la vecchia legge di Cosa Nostra, che nella vecchia mafia non esisteva il traffico di droga e chi si permetteva di toccarlo gli finiva bene per essere messo fuori famiglia. Poi, dopo gli anni settanta, si è rivoluzionato il mondo, chiunque faceva dei trafficanti di droga”), ha, però, poi, asseritamente tentato di recuperare per sé i proventi del traffico di droga investiti dal fratello a Milano (“In pratica volevo recuperare questi soldi e ho escogitato, dissi va bè, parlo con sto ragazzo, vediamo se può ammazzare Vittorio Mangano, perché naturalmente Vittorio Mangano era passato dall'altra barricata..”), così come, d'altra parte, aveva già riferito all'inizio della sua collaborazione, parlando, però, in quel caso, di somme custodite dalla cugina Rosa Contorno e ricevute tramite Rosario D'Agostino (v. pag. 17 verbale riassuntivo del 7 agosto 2001, acquisito col consenso delle parti).

Ciò, peraltro, a prescindere dalle risultanze del certificato del casellario giudiziale dal quale si evince che Grado è stato ripetutamente condannato a consistenti pene detentive per reati di traffico di stupefacenti (v. sopra le già riportate risultanze del certificato prodotto dalla difesa dell'imputato Dell'Utri ed acquisito all'udienza dell'11 giugno 2015).

Altro elemento, poi, che depone contro l'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni del Grado è costituito dall'enorme ritardo, rispetto all'inizio della collaborazione nel 1999, col quale il dichiarante ha riferito per la prima volta dell'attività di riciclaggio a Milano di ingenti somme da parte di Stefano Bontate ed altri esponenti mafiosi mediante i viaggi compiuti da Vittorio Mangano.

Anche sul punto, Grado non è stato in grado di fornire una giustificazione convincente, facendo generico riferimento alla volontà di non parlare di “politici” (“Certo che c'è una ragione, dottore, perché la prima cosa che io ho detto nel mio interrogatorio, nel mio pentimento al dottor Michele Prestipino è stata quella lì: dottor Prestipino, lei mi deve... Sia a lui che ad altri Giudici che



mi hanno interrogato: dottor Prestipino, lei mi deve parlare di tutto, di mafia, però non mi chieda di politici perché non ne parlo completamente, solo per questo non l'ho dichiarato allora, perché non ero intenzionato a parlare. D'altronde Dell'Utri faceva parte poi della politica, avrò sbagliato io a dire il nome di Dell'Utri, pazienza, pensavo che era una cosa... .. Pensavo che era una cosa che io era a titolo informativo, così, che si stava parlando con il dottor Donadio, è uscito fuori stu fatto di Dell'Utri, Vittorio Mangano... .. Ma io non volevo nemmeno parlarne, dottore Di Matteo...”), giustificazione che, tuttavia, stride col fatto che, in realtà, Grado ebbe a parlare dei rapporti con esponenti mafiosi sia di Berlusconi che di Dell'Utri già all'inizio della collaborazione (v. verbale riassuntivo del 7 agosto 2001 acquisito col consenso delle parti), così che non si comprende quale remora potesse avere a riferire anche degli investimenti fatti da esponenti mafiosi inviando denaro a Milano tramite Vittorio Mangano, del quale, peraltro, Grado aveva raccontato dei viaggi fatti insieme a lui per incontrare Grado Antonino in quella città.

Ma, d'altra parte, ad incrinare definitivamente la credibilità del soggetto, v'è, infine, la manifestata volontà di non riferire tuttora su fatti concernenti “politici” per timore della sua stessa vita (“*..Di politica io, ripeto, non ne volevo... Uomini politici non ne volevo toccare completamente perché ancora oggi con la mia età mi devo vedere ancora qualche festa, dottore, non è che a me mi preoccupa di morire, perché ormai ho la mia età. Ma anche da giovane io la morte non l'ho mai temuta e allora vorrei campare ancora qualche annetto per vedermi tutte le feste, dottor Di Matteo, per questo io non ho parlato mai e non parlerò mai di politica, perché voglio campare ancora qualche annetto tranquillo. Poi se c'è qualcuno che mi assicura, che mi mette la firma nel dire tu camperai ancora anni, e allora parliamo di altro, ma non è il momento di parlare per ora di politica. Se qualcuno me l'assicura che io camperò ancora dieci anni...;* ..G / T : - Sì, però Grado, prima di passare avanti, perché vorremmo capire, noi

dobbiamo valutare anche la sua attendibilità e vorrei capire l'ultimo discorso che lei ha fatto appena qualche secondo fa. Cioè lei vuol dire che volendo campare ancora, come lei ha detto, ancora tranquillo qualche anno, ad oggi non ha detto tutto quello che sa sui politici?; DICH. GRADO : - Glielo dico io, dottore, glielo spiego subito, in pratica per quello che conosco io a livello... D'alto livello politico, cioè io so, e le prove lo hanno dato di tanta gente morta, io vorrei campare ancora qualche annetto tranquillo, non mi voglio fare ammazzare... Non mi ha ammazzato Totò Riina, che non è stato capace, non mi voglio fare ammazzare a livello di Stato. Dottore, lei queste cose le sa benissimo;G / T : - Cioè questo significa che lei ci sta confermando in questo momento che sa delle cose che riguardano tra virgolette politici e che ritiene di non poter dire temendo per la sua sicurezza personale, è così o no?; DICH. GRADO : - Dottore, questo l'ho dichiarato o lo dirò sempre, non parlerò mai di politica... ... Ritengo... Mi scusi dottore, ritengo che non è il momento opportuno di parlare di politica, dottore, di uomini politici... ... Non è il momento opportuno”) e ciò, sia perché, quando, come si è visto sopra, per la prima volta ha fatto i nomi di Dell’Utri e Berlusconi, anche in riferimento alle attività di riciclaggio, quest’ultimo era ancora nel pieno della sua attività politica e ricopriva addirittura il ruolo di Presidente del Consiglio, così che il timore avrebbe dovuto essere allora ancora maggiore, sia perché la conclamata reticenza del dichiarante ancor oggi manifestata rende, di fatto, non credibile e, conseguentemente, non suscettibile di valutazione ed utilizzazione le dichiarazioni rese dallo stesso in questa sede, rendendo, nel contempo, irrilevante che con le sentenze prodotte dal P.M. sia stata riconosciuta per altri fatti delittuosi (d’altra parte, questi sì, prontamente riferiti nell’immediatezza della maturazione dell’intendimento collaborativo senza riserve o remore) l’attendibilità di Grado e sia stata concessa allo stesso la speciale attenuante prevista per la collaborazione.



Per l'impossibilità di valutare comunque utilmente le dichiarazioni di Grado, è stato ritenuta superflua la verifica di riscontri mediante la testimonianza di Bruno Rossi (stante che la fonte di conoscenza del predetto è costituita dallo stesso Grado) e mediante accertamenti investigativi su circostanze di fatto (ad esempio la co-detenzione con Rossi) che non consentono di sciogliere i dubbi sulla detta credibilità soggettiva.

4.24 LA BARBERA GIOACCHINO

E' stato esaminato all'udienza del 23 gennaio 2014.

“Uomo d'onore” della “famiglia” mafiosa di Altofonte dal 1980 sino al 1993 (*“Sì, ho fatto parte dell'organizzazione dal 1980 fino alla data del mio arresto, marzo 93.. ... Io facevo parte della famiglia di Altofonte, di cui era mandamento San Giuseppe Jato”*) e, dalla fine degli anni ottanta, anche “reggente” della medesima “famiglia” (*“Verso l'anno 86, 87 e 88, sono stato reggente della famiglia di Altofonte, alle dipendenze di Balduccio Di Maggio... ...Era reggente del mandamento di San Giuseppe Jato e mi ha nominato reggente della famiglia di Altofonte”*), La Barbera, già indicato nei suddetti termini da Di Matteo Mario Santo, è stato tratto in arresto nel marzo del 1993 a seguito anche delle risultanze delle intercettazioni ambientali eseguite dalla D.I.A. in un appartamento di Via Ughetti n. 17, a Palermo, dove il predetto, insieme Gioé Antonino, viveva già in stato di sostanziale clandestinità, ancorché non ancora non raggiunto da provvedimenti giudiziari restrittivi.

Indi, La Barbera ha iniziato a collaborare con la Giustizia il 25 novembre 1993, confessando di far parte di “cosa nostra” e di essere responsabile, oltre che di vari omicidi, anche, quale esecutore materiale, della strage di Capaci.

La collaborazione del La Barbera si è rivelata particolarmente importante anche i suoi stretti rapporti, oltre che con Gioé, soprattutto con Giovanni Brusca e

Bagarella Leoluca ed allo stesso è stata già riconosciuta, con sentenze definitive, la circostanza attenuante della collaborazione.

Si deve, quindi, esprimere anche nei confronti del La Barbera un giudizio assolutamente positivo in ordine alla sua attendibilità intrinseca.

4.25 LA MARCA FRANCESCO

E' stato esaminato all'udienza dell'11 settembre 2015.

La Marca, "uomo d'onore", sin dal 1980, della "famiglia" di Porta Nuova prima guidata da Pippo Calò e successivamente, quali "reggenti", da Salvatore Cancemi, Vittorio Mangano e Salvatore Cucuzza, allorché è stato arrestato in data 15 marzo 1997, ha iniziato a collaborare con la Giustizia rendendo ampia confessione per moltissimi delitti (circa quaranta omicidi, per molti dei quali non era stato mai neppure sospettato) anche di grande rilevanza (basti qui ricordare, per tutti, la strage di viale Croce Rossa a Palermo, nella quale persero la vita il Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dott. Ninni Cassarà e l'Agente della Polizia di Stato Roberto Antiochia), consentendone una completa ricostruzione e l'individuazione dei correi.

L'attendibilità intrinseca del La Marca è stata sempre positivamente vagliata ed allo stesso è già stata riconosciuta, con sentenze definitive, la circostanza attenuate della collaborazione.

4.26 LO VERSO STEFANO

E' stato esaminato all'udienza del 10 aprile 2014.

L'attendibilità intrinseca del Lo Verso è stata oggetto di particolare contestazione (soprattutto da parte delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno) e, pertanto, per una più completa valutazione della stessa è opportuno riportare, sia pure in sintesi, già in questa scheda, il complesso delle dichiarazioni rese dallo stesso nel presente dibattimento a prescindere dagli

approfondimenti che saranno fatti successivamente su singoli passi delle medesime dichiarazioni.

Ebbene, esaminato, come detto, all'udienza del 10 aprile 2014 nella qualità di imputato in procedimento connesso, Stefano Lo Verso ha riferito:

- di avere iniziato ad intrattenere rapporti con esponenti della "famiglia" mafiosa di Ficarazzi nel 1992 (*"I primi rapporti io li ho iniziati nel 1992... .. Io ho iniziato i rapporti con il capo della famiglia mafiosa di Ficarazzi nel 1992, questi rapporti furono dovuti in occasione che già verso settembre - ottobre del 1991 io mi ero rivolto a un Consigliere Comunale di Ficarazzi, mafioso, che faceva parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi e faceva il Consigliere Comunale... .. Professor Gesualdo Clemente, che dovevo realizzare un immobile abusivo, che è la casa dove tutt'ora io abito. E questo Consigliere mi disse, dice: se tu non vuoi essere denunciato, ti devi rivolgere all'impresa di Giuseppe... Giovan Battista Comparetto, detto Peppuccio, che lui è in società con mio cugino, ragioniere Giovanni Mezzatesta. Però il Mezzatesta era un socio occulto. Dopo che, diciamo che abbiamo stipulato questo compromesso, diciamo, di affinazione dei lavori al Comparetto, abbiamo fatto una stipula di un contratto, il Comparetto mi disse, dice: tu questo lavoro lo devi pagare in più perché i soldi devono andare alla famiglia mafiosa anche di Ficarazzi, dice, e tu non sarai mai denunciato, sarai coperto. In effetti io sono stato coperto, perché il Mezzatesta mi ha protetto a livello politico, perché addirittura un Assessore Comunale ai Lavori Pubblici, Stefano Martorana allora, che era venuto per farmi interrompere di eseguire i lavori, fu minacciato poi dal Mezzatesta e si è dovuto dimettere. E poi, successivamente, c'è stata anche una visita da parte del Comando dei Carabinieri, della Stazione dei Carabinieri di Ficarazzi, del Maresciallo di allora, nel 1991 - 92, così, inizi, e il Mezzatesta, tramite un politico amico suo, fece di tutto per annullare il verbale che avevano già fatto, mi avevano già fatto"*);



- che all'epoca il rappresentante della predetta "famiglia" mafiosa era Giovanni Mezzatesta (*"Ragioniere Giovanni Mezzatesta"*);
- di essere stato arrestato per la prima volta, con l'accusa di partecipazione all'associazione mafiosa, il 31 gennaio 2005 (*"Io per la prima volta sono stato arrestato il 31 gennaio del 2005... .. Nell'operazione Grande Mandamento... .. Io sono stato processato con l'accusa di reato 416 bis"*) e di essere stato detenuto dalla predetta data sino al 9 maggio 2009 e poi ancora dall'1 dicembre 2009 all'aprile 2010 (*"Io sono stato arrestato il 31 gennaio del 2005, sono stato scarcerato nel mese di... Se non prendo errore, il 9 maggio del 2009. Successivamente sono stato di nuovo riarrestato il 1 dicembre del 2009 e sono stato scarcerato i primi di aprile, non ricordo se è 4 o 5 aprile, del 2010... .. Sì, io ho scontato tutta la pena e come infatti neanche ho fatto la Cassazione per chiedere la scarcerazione anticipata, perché già avevo fatto più detenzione del previsto"*);
- che nel 1992 aveva iniziato a fare da accompagnatore del Mezzatesta, così incontrando e conoscendo molti appartenenti all'associazione mafiosa anche di altre "famiglie" dei dintorni e di Palermo (*"Allora, nel 1992, dopo che il Comparetto mi presentò il Mezzatesta, perché io ero convinto che come mi aveva risolto il problema della denuncia questo signore, mi avrebbe, a parer mio mi avrebbe sistemato facendomi trovare un lavoro stabile all'interno del Comune, convincimento mio che... E mi sono avvicinato a questa persona, in un primo momento io ci facevo da accompagnatore. Il mio compito era di accompagnarlo in vari posti e ad appuntamenti. Poi, successivamente, una volta che io sono venuto a conoscenza di tutti gli uomini d'onore delle varie famiglie mafiose che c'erano nei dintorni di Ficarazzi, come Bagheria, Villabate, Brancaccio, Santa Maria di Gesù, anche di Palermo"*), con la conseguenza che, a quel punto, non si era più potuto tirare indietro ed aveva iniziato ad eseguire anche attività delittuose su ordine del Mezzatesta medesimo (*"...quindi a quel*

punto non me ne sono potuto più uscire, quindi mentre prima ero che mi ci sono avvicinato, poi ci sono cascato dentro e da quel momento il Mezzatesta cominciò a darmi degli ordini e io dovevo eseguire tutti i suoi ordini. Gli ordini che lui ci dava era sempre di fare attentati intimidatori, attentati incendiari, ci dava degli ordini di richiedere le tangenti in paese perché tutti quelli che venivano in paese ad eseguire dei lavori sia pubblici che privati si dovevano mettere apposto. E per la messa apposto ci pensavo io e Giovanni Trapani. Che poi alcune volte i soldi li riscuoteva direttamente il Trapani e li consegnava a Mezzatesta, altre volte direttamente li riscuotevano... Gli imprenditori andavano da Mezzatesta oppure qualche volta, tramite altre famiglie che so, di Bagheria Pietro Lo Iacono o Masino Cannella della Calcestruzzi, gli facevano avere i soldi. Io sono venuto a conoscenza di tutti questi episodi”);

- che progressivamente Mezzatesta aveva iniziato a presentarlo ad altri associati mafiosi come persona di sua fiducia e, quindi, talvolta, ad inviarlo da solo per incontrare i soggetti medesimi (“...inizialmente diciamo che io facevo solo da accompagnare, poi lui mi presentava dicendo: questa è una persona di mia fiducia e poi piano piano ci andavo io... Alcune volte ci andavo anche da solo da queste persone. Poi anche di argomenti io ne so abbastanza, perché alcuni argomenti, sia... Poi, piano piano, una volta che mi conoscevano, affrontavano argomenti mafiosi alla mia presenza, sia il Lo Iacono di Bagheria, sia Masino Cannella della Calcestruzzo.... ... Già diciamo che a partire dal 93 io già ero a conoscenza del ruolo che avevano queste persone nei vari paesi e anche loro si fidavano di me perché io ero sempre con il ragioniere Mezzatesta”) e ciò sino al 1999 quando, invece, era insorti contrasti con lo stesso Mezzatesta (“Il rapporto è durato fino nell'autunno del 1999, poi successivamente sono nati dei contrasti per questioni diciamo di interesse societario che avevo io con suo figlio e io tra il 99, il 2000, il 2001 ho commesso alcuni atti incendiari danneggiando il Mezzatesta, gli ho bruciato tutte le case di campagna perché in



quel momento io ho fatto delle cose che giustamente... Ero molto arrabbiato nei suoi confronti perché lui in continuazione cercava di fregarmi i soldi dicendo che li doveva portare alla famiglia mafiosa di Villabate e addirittura una volta mi aveva fatto pagare pure 30 milioni di pizzo a me su un immobile che avevamo realizzato in società, invece quei soldi andarono a finire nelle sue tasche, non è vero che lui li portava a Villabate. Quindi io ho voluto fare sentire anche a Mezzatesta una sofferenza, quella che lui aveva fatto sentire a sentire a tutti i ficarazzesi e noi inconsapevolmente dovevamo eseguire degli ordini e devo dire che siamo stati noi gli autori di tutti i danneggiamenti di Ficarazzi. E quando dico noi, mi riferisco a Giovanni Trapani, io e Giovanni Trapani. Quindi non ho potuto fare altro che poi, alla fine del 99, di fare questa cosa anche per staccarmi dal Mezzatesta, non volevo più fare parte di quell'ambiente... ...il Mezzatesta quando io gli ho incendiato le case nel 2000, mi fece chiamare da Pietro Lo Iacono a Bagheria e Pietro Lo Iacono mi disse allora di smetterla perché lui aveva dietro di sé aveva cinque mila uomini e invece io ho continuato sempre ad avere contrasti con il Mezzatesta. Il Mezzatesta sempre mi fa richiamare a Palermo da Pietro Tagliavia e allora dissi a Pietro Tagliavia... Perché Pietro Tagliavia mi voleva fare riappacificare con il Mezzatesta, ma un mio paesano mi disse: non fare pace con nessuno. Un mio paesano, mi riferisco ad Enzino Belvedere che era stato... Faceva parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi. Dice non fare pace con nessuno, perché appena fai pace ti uccidono. E sono rimasto distante dal Mezzatesta e il Mezzatesta nel 2001 ha ordinato a delle persone di venirci a sparare dietro la porta, sia a me che a Giovanni Trapani, solo che da me non ci sono riusciti, da Giovanni Trapani, quando gli spararono dietro la porta, stavano colpendo... Che Giovanni saliva con la bambina in braccio, sua figlia, stavano colpendo involontariamente sia Giovanni che la bambina. Successivamente a questo evento del 2001, il Mezzatesta, visto che io continuavo sempre a bruciargli le



case, anche nel 2001, d'accordo con Pietro Lo Iacono e d'accordo con Masino Cannella e la famiglia mafiosa di Villabate, Picciurro e Pitarresi, hanno dato ordine a Nicola Mandalà di uccidermi. E della mia eliminazione se ne doveva occupare Nicola Mandalà e Michele Rubino... ..dopo, quando io mi sono alleato con Nicola Mandalà, Nicola Mandalà mi raccontò tutte le pressioni che faceva il Mezzatesta alla Calcestruzzi e poi la conferma l'ho avuta anche durante la detenzione da Giovanni La Mantia, che era un mafioso che apparteneva alla famiglia mafiosa di Roccella”);

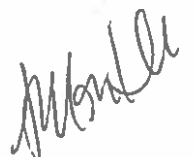
- di avere intrattenuto rapporti anche con la “famiglia” mafiosa di Bagheria e, specificamente, con Lo Iacono e Monreale (“Io a Pietro Lo Iacono l'ho conosciuto già con il Mezzatesta nel mille... Lo conoscevo da vecchia data come imprenditore di agrumi lui e io come operaio lo conoscevo. Ma che lui facesse parte della famiglia mafiosa di Bagheria io non lo sapevo. Poi, nel 93, quando io... 92 - 93, quando io cominciai a frequentare il magazzino di limoni del Lo Iacono, sono venuto a conoscenza che Lo Iacono era il capo della famiglia mafiosa di Bagheria. E il Monreale l'ho conosciuto in occasione, sempre prima del 2002, in occasione che... Non mi ricordo se fu verso il 94 - 95, dentro un magazzino di limoni di un mafioso di Bagheria, Cosimo D'Amico, il Monreale ci portò una pistola, una calibro 38, e questa pistola gliela ha venduta Giovanni Mezzatesta, che era la pistola che poi io successivamente, nel 2004, avevo dato ad Onofrio Monreale”);

- che nello stesso magazzino del D'Amico aveva incontrato, per la prima volta, Bernardo Provenzano, senza, però, sapere allora chi fosse, anche perché in quel periodo sia Mezzatesta che Lo Iacono gli dicevano che Provenzano era morto (“...in questo magazzino io più volte ho accompagnato il Mezzatesta e dove all'interno di quel magazzino io ho visto anche la figura di Bernardo Provenzano, oltre a Pietro Lo Iacono, perché facevano le riunioni in quel magazzino.... ..L'ho ricollegato io nel 2004, quando sono venuto a

conoscenza che Bernardo Provenzano fosse vivo, perché il Mezzatesta e il Pietro Lo Iacono mi dicevano sempre che Bernardo Provenzano era morto. Addirittura una volta, quando ci fu la morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, mi ricordo che il Lo Iacono, nel commentare con il Mezzatesta, disse: come vedi, dice, quello che conosci tu non ha potuto fare nulla... ..io mi sto riferendo al fattore del Provenzano, del Provenzano, che loro dicevano che il Provenzano era morto, però non lo citavano mai. Però che c'era una conoscenza tra di loro, che loro erano a conoscenza che Provenzano fosse vivo, perché il Lo Iacono disse allora a Mezzatesta, quando il Mezzatesta disse hanno ucciso il bambino, dice, non si è potuto fare nulla, abbiamo fatto di tutto per salvarlo, dice, pure quello che conosci tu, che sai tu, dice, non ho potuto fare niente... ..anche il Mezzatesta sempre mi diceva: ma quello, quando camminavamo in macchina, certe volte con la radio accesa, cioè, e sentivamo che c'erano delle notizie su queste vicende di mafia e si parlava di Provenzano, diceva: ma chissà dove è, quello chissà quanti anni ha che è morto... ..Siamo nel periodo sempre intorno al 1995”);

- che dopo l'arresto, nel 2002, di Mezzatesta, egli si era avvicinato ad Andrea Cottone, divenuto “reggente” di Ficarazzi (“...quando poi io mi sono inserito e ho fatto parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi, ho saputo che Andrea Cottone faceva parte della famiglia mafiosa di Villabate e che era legato ai Montalto, alla famiglia mafiosa dei Montalto. Quando viene arrestato il Mezzatesta nel 2002, io ho avuto modo di avere rapporti con Andrea Cottone... ..Successivamente il Cottone mi dice, visto che io ho avuto quell'interessamento e che avevo... Che in paese ero stato l'autista di Giovanni Mezzatesta e che conoscevo tantissimi mafiosi e le persone di Ficarazzi mi conoscevano tutti, dice: in paese, dice, tu e Giovanni Trapani vi dovete avvicinare a me. E sia io che Giovanni Trapani ci avviciniamo a Cottone, perché anche il Cottone ci aveva promesso che una volta che ci avvicinavamo a

lui, perché lui era stato incaricato di, in assenza del Mezzatesta, di prendere la reggenza del paese di Ficarazzi”), finché, però, il Cottone non aveva iniziato ad avere qualche problema a Ficarazzi (“..ma poi successivamente succede che cominciano a fare delle cose un po’... Cominciano a nascere delle cose un po’ strane in paese, perché mi rubano la casa dove è che io abito, ad Andrea Cottone gli rubano due leoni che erano messi davanti la porta di casa sua a Villabate, che era come un simbolo di potere quei leoni.... .. Erano due leoni di pietra, che poi questa cosa, questa conferma me la diede Giuseppe Comparetto nel 2004, passando di quella strada, mi disse, dice: qua, come vedi, i leoni non ci sono più. E io ho fatto riferimento ai leoni che Andrea mi disse: dobbiamo cercare questi due leoni che... Però Andrea non mi disse che erano suoi, ma doveva cercare due leoni”) e, poi, era stato, quindi, ucciso (“..Il Monreale mi dice: entriamo dentro, lo faccio accomodare, dice: fammi vedere da dove sono entrati. E poi mi dice: domani mattina vieni con Andrea Cottone al mini golf, che chiariamo tutte queste situazioni che sono accadute. Quindi io mi precipito ad informare il Cottone che c'era un appuntamento al Mini Golf e il Cottone era a conoscenza che dovevamo parlare con Onofrio Monreale. Invece l'appuntamento del Mini Golf non fu un appuntamento di chiarimenti, ma fu una trappola dove io fortunatamente ne sono uscito vivo grazie a una persona che mi ha visto. E poi successivamente io avevo molta paura perché il Cottone non l'ho visto più in giro, il Cottone io l'avevo lasciato là e il Cottone in giro non l'ho visto più.... .. All'ora di pranzo il Cottone passò e siamo andati al mini golf. Appena siamo arrivati al mini golf siamo entrati sia io che il Cottone... .. siamo entrati io e Andrea Cottone dentro il mini golf, dentro il mini golf c'era solo ed esclusivamente in quell'istante Onofrio Monreale, tanto che io gli ho detto: ma come, sei solo? Tuo figlioccio non c'è?... ..Suo figlioccio è Giuseppe Comparetto. Dice, no, dice, è in bagno. Allora ci siamo seduti e una volta seduta cominciano a parlare. Tutto insieme il Monreale mi dice: ma avete



telefono? E il Cottone dice: no, io l'ho in macchina. Allora io... Il Monreale mi dice: no, spegnilo. Invece il Cottone mi dice: ma vallo a posare in macchina, evitiamo, dice... Mentre io esco per andare a posare il telefono, davanti la porta c'è che mi suona un certo Rosario... ..Rosario Rammacca che mi dice: ma c'è Giacomino? Giacomino si intende Giacomino Lombardo, il suocero di Giuseppe Comparetto, che era il proprietario del mini golf. Io dissi: no, non c'è nessuno. E allora di dentro Giuseppe Comparetto mi dice: digli che non c'è nessuno. E io dico: no, non c'è nessuno, non c'è Giacomino Lombardo. Dice: va bene. Io vado a posare il telefonino in macchina e mentre vado a posare il telefono sento che all'interno del mini golf succedono sedie a terra, gridi, voci. Ci furono secondi di... E gridavano in continuazione, sia il Cottone che gli diceva: no, non c'entro niente io, non c'entro niente, state sbagliando. Allora a quel punto mi precipito all'interno perché dissi sta litigando con Onofrio Monreale, perché li avevo lasciati tranquillamente dialogare. Invece quando entro vedo Andrea Cottone a terra, da un lato c'era un soggetto che poi era Ignazio... Ezio Fontana, che gli teneva un braccio, e dall'altro lato, che era un altro soggetto, Michele Rubino, che gli teneva l'altro braccio. E lui era disteso a terra e i piedi li teneva Giuseppe Comparetto e il Monreale era di sopra sempre che lo pressava. Io dissi: ma lasciatelo stare, cosa state facendo? Lasciatelo stare. Il Fontana lascia il braccio e si avventa verso di me e il Comparetto dice: no, lascialo stare che l'hanno visto, lascialo stare che l'hanno visto. E io sono scappato fuori. Quindi una volta che sono fuggito fuori, il Comparetto mi raggiunge e mi dice: no, tu di qua non ti muovi. E il Monreale dice: fatti accompagnare alla stazione di Bagheria, fatti accompagnare a lasciare la macchina, aspettateci là alla stazione. E Comparetto mi dice: hai visto, non ti preoccupare, non c'è niente, ora ci vengono a trovare tutti alla stazione. Dice poi pensa sempre che c'hai moglie e figli, quindi fai quello che ti dico io e seguimi con la macchina. A quel punto io ho fatto quello che mi hanno detto

loro, ho seguito il Comparetto con la macchina del Monreale, perché la macchina allora Cottone l'ha presa il Comparetto. Ma seguendo loro, seguendo lui, il Comparetto, non è che è andato alla stazione, lui arrivato al bivio di Bagheria, mi ricordo che allora c'era... Il giorno di mercoledì c'era il mercatino e c'era molta confusione, arrivando al bivio di Bagheria, invece di andare dritto la stazione, dove c'è il passaggio a livello, girai a sinistra verso Santa Flavia e io gli cominciai a suonare per dire: ma dove siamo andando? Dobbiamo andare alla stazione, ma dove mi stai portando? E mi porta, piano piano mi porta fino a Termini Imerese, dove prima della serpentina di Termini Imerese, Termini alta, posteggia la macchina, scende dalla macchina, sale sulla mia macchina e mi dice: ce ne possiamo andare. Io dico: come ce ne possiamo andare? Cammina e andiamo. Mi porta fino a casa, arrivato a casa mi dice: scendi e vattene a casa. Io me ne sono andata la casa, ma la prima cosa che ho fatto è stata quella di farmi il giro per vedere se il Cottone l'avevano rilasciato, se avevano lasciato il Cottone sul lungomare di Ficarazzi, sulla litoranea, invece non l'ho trovato fino a quando poi la sera loro mi vengono a cercare, sia il Comparetto e il Monreale e mi dicono che mi vogliono parlare”);

- che allora egli si era avvicinato a Francesco Pastoia e Nicola Mandalà (“Dopo questo evento, io dopo un paio di giorni, loro sono venuti a cercarmi a casa, il gruppo di Bagheria che era Giuseppe Comparetto, Monreale Onofrio, Massimiliano Fricano e poi c'erano altri due soggetti che non facevano parte della famiglia mafiosa, in compagnia di loro, e mi dissero, dice: domenica dobbiamo andare a Belmonte Mezzagno in una masseria, dobbiamo andarci a mangiare della ricotta. Io ho detto: Domenica io non vengo in nessun posto, perché io in cuor mio non mi fidavo di loro e avevo paura, perché loro mi potessero... Potesse essere qualche altro tranello. Invece il Monreale mi disse, dice: non ti preoccupare, ti faccio venire a prendere a casa da mio figlioccio. Come infatti la domenica il Comparetto, mentre io ero a casa, io glielo feci

notare anche a mia moglie, loro mi vennero a prendere e mia moglie ha visto con chi sono uscito e mi hanno portato a Belmonte Mezzagno in questa masseria di Ignazio Spera... ..Comparetto, Massimiliano Fricano, poi c'era Nino Sciortino di Bagheria. In macchina io sono salito con Comparetto e con Massimiliano Fricano. Poi c'erano altri soggetti, c'era Nino Sciortino, poi c'era un Pietro Lo Piparo, che era un muratore che gli faceva dei lavori al Comparetto, amico del Comparetto. E a quell'appuntamento mancava Bartolone Carmelo e Onofrio Monreale, tanto che Ciccio Pastoia chiese a Giuseppe Comparetto: come mai tuo padrino non è venuto e non è venuto neanche Carmelo? Eravamo solo noi come Ficarazzi e Bagheria. Poi c'erano tutti quelli di Villabate. Ma all'appuntamento nella masseria, io Pastoia lo conoscevo solo di vista e il Comparetto, quando mi sono avvicinato dice: ti presento, dice, lo zio Ciccio. E accanto a Ciccio Pastoia c'era Nicola Mandalà. Ciccio Pastoia, alla presenza di Nicola Mandalà mi dice: da questo momento in poi tu devi fare tutto quello che ti dico io e tu devi riferire tutte cose a mio figlioccio Nicola, perché altrimenti, dice, lo vedi quel burrone? Se tu non esegui gli ordini, tu finirai in quel burrone. Io da quel momento non ho potuto fare altro che eseguire gli ordini di Ciccio Pastoia e di Nicola Mandalà e anche di Onofrio Monreale, perché era legato al gruppo di Ciccio Pastoia. Ma diciamo che dopo Provenzano, quello che comandava e dava gli ordini era Ciccio Pastoia... ..Fu esattamente dopo una decina di giorni, così, fu una giornata di domenica, fu la domenica successiva all'evento. L'evento mi sembra che fu di mercoledì, poi ci fu la domenica ancora successiva, un dieci giorni.... ..Siamo alla fine del 2002”);

- che dal mese di gennaio 2003 aveva, quindi, iniziato ad accompagnare in alcuni spostamenti Bernardo Provenzano (“Gennaio, fine gennaio - inizi di febbraio del 2003, quando... La prima volta che l'ho accompagnato ad un appuntamento in un casolare accanto alla Palermo - Agrigento, accanto Villa



Fabiana, a Portella di Mare per intenderci.... ...Me la porta Onofrio Monreale, Bartolone Carmelo e un altro soggetto che io in quel momento non ho identificato chi fosse. Me la portano in una zona di campagna dove che io dovevo spostare il Provenzano di qualche chilometro. Tutto era per non fare notare ai signori di Villabate, al gruppo di Villabate, chi direttamente portava Provenzano in quella riunione. Lo spostamento è avvenuto solo di un chilometro”) in quel momento però indicatogli come un amico del suocero del Monreale che egli aveva già visto sia nel magazzino del D’Amico, sia, nel 1995, a casa del Mezzatesta (“..me lo presentano loro come amico di mio suocero, non mi dicono che è Provenzano. Ma io come figura quel signore già l’avevo visto altre volte nel magazzino di Cosimo D’Amico, lo avevo visto dentro la villa di Giovanni Mezzatesta nel 1995.... ...Ma l’ho visto un paio di volte da Cosimo D’Amico, poi una volta l’ho visto da Mezzatesta, che poi oltre che io l’ho visto da Mezzatesta... ...Da Mezzatesta l’ho visto solo una volta, ma non è che era in occasione di riunioni, era perché il Mezzatesta lo teneva dentro la villa, che è stato... ...Io mi ricordo di averlo visto in una occasione che ci fu uno scambio di pizzini con il Mezzatesta”), come successivamente ebbe a confermarci lo stesso Provenzano (“..il Provenzano stesso mi confermò, dice: io sono stato ospitato anche a Ficarazzi dal ragioniere di Giovanni Mezzatesta nella sua villa....”);

- che in quel periodo era stato coinvolto sia nello smistamento di “pizzini” (“Sì, io sono stato coinvolto subito nello smistamento dei pizzini, perché subito, anche prima di conoscere Provenzano, dopo che ci fu l’appuntamento alla masseria, subito dopo poi cominciarono loro, quelli di Villabate, a portarmi al deposito dei pizzini che dovevo fare avere a Bagheria ad Onofrio Monreale. Ma io pensavo che fossero sempre delle comunicazioni tra il Pastoia e il Onofrio Monreale, per non incontrarsi, perché entrambi erano sorvegliati speciali”), sia negli spostamenti del Provenzano in occasione di riunioni (“..tantissime volte,

perché le riunioni erano... Mediamente se ne facevano alcune volte due al mese, altre volte magari una volta al mese, ma le riunioni erano in continuazione. Tutti gli spostamenti, almeno poi non lo so se loro facevano altri spostamenti, ma la maggior parte degli spostamenti ero io che lo spostavo. Anche su Bagheria stesso, io mi trovavo... Mi facevano trovare sempre in un determinato posto, e gli ultimi duecento metri lo spostavo io per arrivare nella casa dove c'era l'appuntamento. L'ho spostato anche per quando lui è partito per andare in Francia, quando lui è andato a Corleone”);

*- che nel gennaio 2004 aveva anche ospitato Provenzano in una villa di proprietà della suocera di cui aveva la disponibilità (“Io a Provenzano l'ho ospitato nel gennaio del 2004, nella villa di mia suocera sul lungomare di Ficarazzi.... ...
...Onofrio Monreale... ...Mi disse, dice, siccome c'è questo amico di mio suocero, siccome, dice, Peppino ha degli impegni, però questo Peppino non so a chi si riferisse lui, a Peppino Di Fiore, se lo puoi ospitare per due giorni, dice, pure a casa tua, sennò al villino, dove è che tu ritieni meglio, lo fai stare là, tanto non dà fastidio, non dà disturbo. E io ho ospitato a Provenzano in quella casa di mia suocera... ...Sul lungomare di Ficarazzi, nelle vicende dell'Hotel Martinica, con precisione.... ...Monreale mi dice che è un amico di mio suocero e io l'ho ospitato perché anche in passato, quando io avevo accompagnato il Provenzano per andare in Francia, lui mi disse, dice: dobbiamo accompagnare all'amico di mio suocero che se ne deve andare a prendere un po' di sole, si sta un po' con la sua famiglia. Siccome il suocero era ad Acque Dolci, nella zona del messinese, io ho collegato, dissi, sicuramente questo sarà qualche latitante della zona del messinese”);*

- che il Provenzano si era poi trattenuto in quella villa quasi fino alla fine di gennaio 2004 (“Fino quasi alla fine del mese di gennaio, per un tre settimane, così, tre settimane e qualcosa”) ed in tale occasione, anche per la frequentazione giornaliera, aveva, infine, appreso che si trattava di Provenzano (“..io ci andavo,

giustamente ci portavo il mangiare e poi, dopo che sono venuto a conoscenza di chi era... ..Fu subito, dopo un paio di giorni, perché fu in occasione che lui siccome si doveva riempire delle bottigliette di acqua benedetta, mi disse accompagnami qua in chiesa e siamo andati in chiesa, nella chiesa madre di Ficarazzi, Chiesa Sant'Anastasio, dove poi all'uscita di quella chiesa lui ha intravisto una persona che era di fronte Piazza Padre Pio e mi disse, dice: ma questo soggetto, dice, è Mezzatesta? Mezzatesta, però Mezzatesta Andrea. E ho detto sì. Dice: questo è sposato con una mia paesana. E io dissi va bè. Ma la mia curiosità è che mi portò al punto di andarmi ad informare chi fosse questa sua paesana. Siccome nella zona ci abitano parenti di mio fratello, io mi sono informato con il suocero e mi ha detto, dice: no, Andrea Mezzatesta, dice, è sposato con Maria, che è di Corleone. A quel punto io poi, quando torno da Provenzano, gli dico: ma scusi, lei è di Corleone? Ma allora lei è... E lui mi interrompe e mi dice: sì, perché, non lo sapevi? Ho detto: no”);

- che, a fronte della sua preoccupazione, il Provenzano lo aveva immediatamente tranquillizzato dicendogli che era abbastanza protetto da alti funzionari dell'Arma dei Carabinieri e che non lo cercava nessuno, facendo riferimento anche ad impegni presi dall'Ing. Aiello e da Cuffaro, di cui Nicola Mandalà era a conoscenza (“E cominciai ad avere paura, giustamente tenevo a casa una bomba così senza che io sapessi che cosa è che avevo. Ma lui tranquillamente mi disse, mi tranquillizzò dicendo: non ti preoccupare, stai tranquillo perché tanto a me non mi cerca nessuno, io sono abbastanza protetto, io sono protetto dai politici, io sono protetto da alti funzionari dell'Arma. E allora a quel punto io gli dico, una volta che lui mi fa questa affermazione dico in maniera... Dico: ma scusi, come, dai Carabinieri? Dice: no, non ti preoccupare, tanto, dice, meglio avere, dice, uno sbirro amico che un amico sbirro. Mi fa questa definizione. E poi dice: anche se hanno arrestato l'ingegnere, c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi, e Nicola Mandalà

lo sa. Queste sono state le parole per tranquillizzarmi, che io in quel momento ho detto a casa c'ho Provenzano, ricercato in tutto il mondo... .. Che lui era coperto da... Che dovevo stare tranquillo perché a lui non lo cercava nessuno perché lui era protetto dai politici ed era protetto da alti funzionari dell'Arma.... .. io, ho detto: ma chi, i Carabinieri? E lui mi dice: meglio un amico sbirro che uno sbirro amico, queste sono state le parole di Provenzano. Mi scusi: meglio uno sbirro amico che un amico sbirro. Perché lui era molto diffidente con gli amici i con tutti quelli che ci stavano attorno”);

- che, come aveva già dichiarato in un precedente esame testimoniale, Provenzano si era riferito a protezioni che gli erano state assicurate nel passato (“P. M. DI MATTEO: - ...Per cercare di focalizzare bene anche questo discorso, sul quale poi torneremo, lei quando è stato sentito nell'ambito di un altro dibattimento, nel processo Mori, 02/11/2011, ha riferito la stessa situazione, pagina 62: mi informo chi fosse la moglie e di quale paese fosse e mi dice Corleone. Io in quel momento mi è cascato il mondo addosso perché ho detto ho una bomba atomica dentro. Quando sono tornato da lui, gli ho detto: ma scusi, lei... Sì, sono quello che... Te lo ricordi quando ti ho sistemato, tu hai comprato le pesche a Corleone. Dice: sono quello che pensi tu, sono di Corleone. Io ero molto impaurito, mi dice: non ti preoccupare, stai tranquillo, io con quelle persone che abitano là in quella zona mi frequentavo, non è che loro mi hanno visto, io li conosco ma loro non mi hanno visto. Ho detto: ma io ho paura, paura. Ma quale paura, non temere dice, non avere paura perché io sono stato sempre protetto, sono stato protetto dai politici, sono stato protetto dalle forze dell'ordine. In passato, dice, sono stato protetto da un potente dell'Arma. Allora a quel punto ho detto: un Carabiniere? Protetto da un potente dell'Arma e lui mi dice: sì, meglio uno sbirro amico, che un amico sbirro... .. Diciamo la differenza è questa e vorremmo un chiarimento per quello che è il suo ricordo. Lei qui ha detto, a proposito del potente dell'Arma, in passato,



quindi siamo nel 2004 quando lei descrive questo episodio, quando lei vive questo episodio. Io in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma. Oggi ha detto: sono protetto da un potente dell'Arma. Quale è il ricordo preciso?; DICH. LO VERSO : - Il ricordo preciso è che in passato sono stato protetto. Io giustamente il concetto è quello, ma non è che c'ho io né i verbali di davanti e neanche delle registrazioni, io devo pensare. Ora, il ricordo è quello perché lui fa riferimento, dice: in passato sono stato protetto.... ..Mi dice non ti preoccupare perché lui aveva una garanzia, mi dice i politici... Quando lui mi dice non ti preoccupare, io stavo tranquillo perché la mia preoccupazione era perché avevo visto i Carabinieri di fronte la villa di mia suocera, che avevano fatto dei controlli, che c'erano persone sorvegliate e venivano la mattina là a controllare, quindi io avevo... La mia preoccupazione era quella, perché il Maresciallo Fragano ogni mattina andava in quella zona... ..Questo particolare non l'ho riferito al Provenzano io... ..Lui fa riferimento sono protetto... ..Lui mi fa riferimento principalmente a politici e poi mi dice: io sono protetto da alti funzionari nell'Arma. E tra i quali io dico: ma Carabinieri? E lui mi dice... Giustamente mi fa quell'affermazione che... ..Giustamente il Provenzano quando mi dice queste cose io non posso ricordare tutti i particolari del... Però lui fa riferimento a un funzionario, un potente o un funzionario, io non so funzionario potente chi sia, ma lui fa riferimento a un funzionario e a un potente dell'Arma. Se in quell'occasione ho detto potente e ora ho detto funzionario... ..Lui fa riferimento a un soggetto, fa riferimento a un funzionario dell'Arma”);

- che Provenzano disponeva di una patente falsa (“...io avevo una patente di Provenzano che allora me l'aveva dato Onofrio Monreale, la detenevo io.... ..c'era la foto di Bernardo Provenzano, però il nominativo era... Mi ricordo che il paese era Borgetto, il nominativo non me lo ricordo. Perché io quella poi l'ho distrutta quella patente perché una volta che c'è stata l'operazione Grande

Mandamento il 25 gennaio, io ho cercato di distruggere tutti i documenti che potessero portare diciamo al mio coinvolgimento in questa situazione”);

- che Provenzano non manifestava preoccupazioni durante gli spostamenti (“Lui quando camminava in macchina con me era molto tranquillo, ero io preoccupato, ma lui era sempre tranquillo perché l'unica preoccupazione di Bernardo Provenzano che potesse essere arrestato era una, quella che lui una volta mi disse, dice: io ho paura solo perché, dice, i latitanti li prendono quando c'è qualcuno che li indica con il dito. E l'unica preoccupazione di Provenzano è di essere tradito all'interno di Cosa Nostra per farlo arrestare”);

- che il Provenzano aveva già allora problemi di salute (“Ma già nel 2003 io ho accompagnato questo soggetto che poi ho saputo che lui è stato in Francia, quando io nel 2004 l'ho avuto a casa Provenzano ho saputo che è stato operato, stava male e aveva di questo delle cure e io devo dire che me ne sono occupato, perché mi ricordo che nel periodo l'ho tenuto io Provenzano aveva forti bruciori e una volta mi disse... Perché lui oltre ai farmaci si curava sempre secondo un metodo antico che aveva lui, mi disse raccogli della malva, che la bolliamo e me la metto, dice, me la cospargo tutta nel corpo. Quindi io ho colto quella malva, quella verdura e lui poi, quando raffreddò, se la mise tutta sul corpo perché dice che gli toglieva l'infezione.... ...Aveva bruciori internamente perché lui aveva subito un intervento alla prostata, che poi lui mi confermò l'intervento alla prostata, aveva subito anche un intervento ad un braccio e poi mi parlò tanto che lui era stato in Francia... Cioè lui dialogava, poi, una volta che io sono venuto a conoscenza, dialogava con me e mi raccontò tutta la storia, mi raccontò le vicende di conflitti a fuoco che ha avuto prima di essere latitante nella piazza di Corleone, mi raccontò addirittura che aveva partecipato a delle lupare bianche nel Comune di Ficarazzi, a Ficarazzi. Insomma, mi dava delle confidenze perché Provenzano dal momento in cui aveva di bisogno si lasciava andare nel parlare... ...io me ne sono occupato di trovare dei farmaci



particolari già nell'estate del 2004, in occasione che Provenzano doveva essere trasferito a Corleone, giorni prima Onofrio Monreale mi mandò una ricetta con Giuseppe Comparetto e mi disse che dovevo provvedere a cercare quelle medicine che servivano per lo zio. Ma quei farmaci erano abbastanza costosi, perché ogni puntura costava 560 euro. E io, loro non riuscivano a trovarli in nessuna farmacia, anche perché ci voleva una persona che soffriva delle stesse patologie del Provenzano. E io diciamo che ho trovato il soggetto che faceva parte anche della famiglia mafiosa di Ficarazzi, una persona che era vicina a me, Enzino Belvedere, e in compagnia di Enzino Belvedere siamo andati in farmacia a Palermo... ..Siamo andati in Farmacia in Via Oreto, la farmacia esattamente è dei fratelli Muratore. Siccome il Belvedere conosce il proprietario della farmacia, mi fece vedere il tipo di farmaco e lui disse: questo è un farmaco che serve... Ed Enzino gli disse: no, serve per me. E quel farmaco, quando Enzino Belvedere me lo portò, mi disse, me l'ha fatto pagare quattrocento euro, dice, mi ha fatto, dice, mi ha fatto pagare solo le spese. Poi, successivamente, quando nel 2004, dopo il mancato arresto del 19 settembre, nascono dei contrasti forti tra le famiglie mafiose di Bagheria e Villabate, Provenzano mi fa la richiesta di altre due punture. Ogni puntura aveva la copertura di tre mesi. Serviva questa puntura, serviva per bloccargli la malattia che Provenzano... Di cui soffriva il Provenzano. Quindi quando al Provenzano gli do queste due punture, e siamo nel mese di ottobre, il Provenzano parte e se ne va a Corleone, io dopo vengo arrestato a gennaio. Ma Provenzano è arrestato nel 2006, quindi non so poi gli altri che hanno procurato i farmaci a Provenzano chi sono stati, perché la copertura di quei farmaci poteva essere per altri sei mesi, da ottobre per altri sei mesi, quindi arriviamo verso aprile. Lui è stato arrestato un anno dopo, quindi in quell'anno ci sarà stato qualcuno che gli avrà procurato dei farmaci... ..Il Provenzano, la cosa sempre che mi diceva e che mi ringraziava, era che... Perché lui una volta me lo disse chiaro, dice, se tu sei



vivo, sei vivo per me. E mi disse, dice: chi salva una vita salva se stesso. Come dire, ora tu stai salvando me perché io ero un gesto che facevo umanamente, non lo facevo per la figura che dovevo proteggere il latitante. A me faceva pena, come tutt'ora fa sempre pena e mi dispiace che non abbia potuto riferire lui quello che sapeva.... ... Lui aveva un ottimo rapporto con me, sempre... Perché io gli davo affetto a Provenzano, io non gli davo... Non gli creavo problemi come tutti gli altri mafiosi, io con Provenzano non ho parlato mai di... Non mi sono lamentato mai del comportamento scorretto che avevano il signor Monreale nei miei confronti oppure altri, perché cercavo di evitare, cercavo di farmi la mia vita, però dovevo rispettare sempre gli ordini degli altri”);

- che in una occasione Provenzano ebbe a parlargli di Ilardo, confermandogli che in effetti si trovava a Mezzojuso nel 1995 (“Io in una occasione con Provenzano, abbiamo avuto noi una discussione su questo fatto, perché in una occasione, mentre io lo tenevo a casa a Provenzano, sempre nel periodo del 2004, ricordo che stava guardando il Provenzano un telegiornale e quando io... Mentre lui guardava il telegiornale io ho intravisto la figura del dottore Di Matteo, che si parlava in quel telegiornale, sempre si citava sempre come la mancata cattura di Bernardo Provenzano a Mezzojuso nel 1995, io dissi a Provenzano: ma è vera questa situazione? E il Provenzano, in maniera molto sincera, addirittura sorridendo, mi disse, dice: sì, in effetti quel giorno io l'ho incontrato a Ilardo, ma io non è che lo volevo incontrare, Ilardo in continuazione pressava perché voleva essere ricevuto. Dice io l'ho ricevuto, dice, perché lui era cugino di Piddu Madonna, altrimenti io non l'avrei ricevuto mai, mai. Per rispetto, dice, di Madonna, io l'ho ricevuto. Ma lui quando entro, dice, mi fece un segnale come se avesse qualcosa di sotto, mi disse... Con la mano fece così. Dissi: aveva un registratore? Io gli dico. O lui fa, dice: sì. Però, dice, lo vedi che fine che ha fatto. Quindi io a quel punto ho detto... Dice: perché chi si mette contro di me, dice, fa quella fine. Quindi fu un avvertimento

che lui mi lanciò anche sottinteso in quel momento a me... ..Commentavamo il posto e lui mi disse: sì, l'ho incontrato, ero lì io.... ..Si parlava della mancata cattura a Mezzojuso e lui mi disse: sì, io ero lì.... .. Provenzano mi disse che lui... Prima mi fece il gesto con le mani e poi mi disse aveva il registratore. Ma il registratore Provenzano non se ne è accorto, perché se Provenzano si fosse accorto del registratore, sicuramente Gino Ilardo non sarebbe uscito dal posto in cui si trovava con Provenzano. Oppure se gli uomini di Provenzano si fossero accorti che Gino Ilardo aveva il registratore, non l'avrebbero fatto uscire, questa è una cosa che Provenzano avrà saputo dopo”) e che il medesimo Ilardo era stato ucciso quando si era saputo che aveva tradito (“*Mi disse: però lo hai visto che fine che ha fatto? Chi si mette contro di me fa questa fine...*”);

- che tale commento sull’Ilardo era stato successivo all’occasione in cui Provenzano gli aveva detto di essere protetto da un alto funzionario dell’Arma (“*No, il riferimento al commento televisivo è stato successivo, prima c’è stato il riferimento al commento della copertura di un potente dell’Arma che fu nell’occasione quando il Provenzano... Io sono venuto a conoscenza che fosse il Provenzano...*”);

- che Provenzano aveva citato l’ingegnere senza farne il nome ed era stato egli, pertanto, che aveva dedotto, anche per il riferimento al recente arresto, trattarsi dell’Ing. Aiello, di cui aveva già sentito parlare come persona vicina ad ambienti mafiosi e che, d’altra parte, aveva, poi, incontrato in carcere (“*...Provenzano in quella circostanza mi disse che anche se hanno arrestato l’ingegnere, c’è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi e Nicola Mandalà lo sa.... ..L’ingegnere, perché era stato arrestato l’ingegnere prima che arrivassero loro dalla Francia, quindi era da poco arrestato l’ingegnere. Però l’ingegnere non so se è in riferimento all’Ingegnere Aiello, questa è diciamo una deduzione che deduco io, l’ingegnere, anche se è stato arrestato l’ingegnere... Quindi per me*

l'ingegnere è l'ingegnere Aiello, di come parla Provenzano.. ...Io lo conoscevo però non l'ho mai frequentato, lo conoscevo, sapevo che, diciamo che era nell'ambiente della mafia... ..Perché era stato arrestato... Dice: anche se hanno arrestato l'ingegnere, che era da un mese... ..Da un due mesi, così.. ...ma io non è che collego, ho collegato ad Aiello, in quell'istante ho detto che ho collegato ad Aiello. Queste mie dichiarazioni sono state fatte dopo che io mi sono incontrato con l'ingegnere Aiello, quindi la deduzione che l'ingegnere Aiello faceva parte del gruppo della mafia di Bagheria ed era uno dei fiancheggiatori di Provenzano che favoriva anche la latitanza di Provenzano, l'ho avuta l'affermazione anche dall'ingegnere Aiello in carcere, quindi deduco che quell'incontro... ..In quel momento mi dice l'ingegnere, io non è che... Io dopo che mi incontro con l'ingegnere Aiello deduco: siccome è stato arrestato l'ingegnere, l'ingegnere è Aiello, Aiello poi in carcere mi dice che aveva contatti con Cuffaro”);

- che nell'estate del 2004, in occasione di uno spostamento di Provenzano da Ficarazzi a Vicari, ove sarebbe stato, poi, prelevato da altri, il Provenzano medesimo si era trattenuto, dalla mattina presto sino al pomeriggio quando era previsto quello spostamento, in compagnia del Lo Verso (“Esattamente lo spostamento è avvenuto fine giugno - primi di luglio del 2004. Ho accompagnato io il Provenzano da Ficarazzi fino al Bivio di Vicari. Poi, successivamente, Provenzano è stato accompagnato fino al posto dove è che doveva andare da Peppino Di Fiore e Giuseppe Comparetto... ..quando eravamo a Ficarazzi, nelle campagne di Ficarazzi, venne Peppino Di Fiore. Provenzano si mise in macchina con Peppino Di Fiore, io camminavo una volta di dietro e una volta di davanti a Provenzano e Giuseppe Comparetto già aveva fatto strada perché Giuseppe Comparetto doveva arrivare ad informare le persone che dovevano attendere Provenzano che stesse arrivando il Provenzano. Come infatti al bivio di Vicari, quando ci siamo soffermati,

aspettavamo che tornasse Giuseppe Comparetto da sopra Vicari per poi proseguire loro con... Perché la strada la sapeva Giuseppe Comparetto, Peppino Di Fiore non poteva proseguire senza di lui... ...Quel giorno Provenzano è venuto allo spaccare dell'alba, me lo portò con una moto ape Giovanni Buttitta, uno che lavorava in una cooperativa di limoni... ...Me lo portò in campagna da... Eravamo nella zona in campagna vicino la villa del Cusimano, poi da lì io presi il Provenzano, l'ho spostato, che c'è una distanza di qualche cinquecento metri e me lo sono portato nella mia proprietà, dentro la mia campagna... ...l'appuntamento fu in quella zona, però era diciamo in una tenuta di un mio cugino. Che poi da là io l'ho trasferito Provenzano nella mia proprietà dove siamo stati a discutere tutta la giornata, perché fu una giornata diciamo che... In attesa che si aspettasse che arrivavamo al pomeriggio, che si aspettasse per il trasferimento, perché lui fu verso le cinque - cinque e mezza che se... Nel tardo pomeriggio fu”);

- che all'ora di pranzo erano stati raggiunti da Mandalà, Rizzo e Rubino (“Io e Provenzano, poi all'ora di pranzo è venuto anche Nicola Mandalà, Nicola Rizzo, è venuto poi Michele Rubino, c'erano tutti, quelli che mancavano erano solo quelli di Bagheria perché c'era un astio già tra... Un forte contrasto anche con il Provenzano, diciamo, il Monreale era molto risentito nei confronti del Provenzano perché il Provenzano gli aveva tolto la cassa dalle mani e l'aveva affidata a Giuseppe Di Fiore”);

- che mentre si trovavano da soli, il Provenzano gli aveva fatto alcune confidenze (“Ma più che affermazioni, direi confidenze perché come ho detto poco fa Provenzano, il suo stato di salute non era abbastanza buono, lui... La sua sofferenza era... Provenzano diciamo che era quasi... Era stanco sia della sofferenza e stanco anche di quella vita, perché io posso dire e posso affermare che Provenzano diverse volte, di come lo sentivo parlare io, e di quello che ho visto che Provenzano leggeva sempre, in continuazione la Bibbia, posso dire

*che Provenzano secondo me era convinto che volesse riferire tutto alle Autorità”), in particolare, manifestandogli la propria contentezza perché quel giorno, recandosi a Corleone, avrebbe rivisto la moglie ed i figli con i quali non conviveva più da dodici anni e che non incontrava da tre anni (“Però quel giorno Provenzano era molto contento. Da premettere che lui con me era come un padre con un figlio, e mi disse, dice: finalmente, dice... Che era molto gioioso, che doveva incontrare sua moglie e i suoi figli. Dice: finalmente, dice...
... ..Perché siccome lui era da dodici anni che non conviveva più con la famiglia e da tre anni che non si incontrava con i suoi figli, perché lui i suoi figli le vedeva tramite le foto, che gliele portavo io”);*

- che, in quella stessa occasione, Provenzano gli disse che le stragi erano state una rovina e che di quanto accaduto erano ormai a conoscenza soltanto lo stesso Provenzano, Riina e Andreotti, perché Lima era stato ucciso e, così, probabilmente pure Ciancimino (“Mi disse, dice: io sempre per colpa di altri, per colpa di altri non convivo più con la mia famiglia da dodici anni e non vedo la mia famiglia da tre anni. E mi fa una affermazione dicendomi: le stragi sono state la rovina, eravamo in cinque a sapere la verità, ma ormai siamo rimasti io, Totuccio e Andreotti. Dice: perché Lima è stato ucciso e Ciancimino probabilmente pure”), rappresentandogli anche che non si era potuto opporre perché Riina doveva rendere un favore ad Andreotti (“Dice: io non potevo fare altro, dice, che non potevo mettermi contro il mio amico Totuccio, perché il mio amico Totuccio a tutti i costi gli doveva fare questo favore ad Andreotti perché Andreotti l'aveva aiutato nella latitanza. Dopo il Provenzano mi fa una osservazione dicendomi che il dottor Falcone e il dottor Borsellino sono morti perché loro avevano individuato la radice, nonostante già nel 1989 il dottor Falcone era stato minacciato. Queste sono state le parole, le affermazioni che mi ha fatto quel giorno il Provenzano, tanto che il Provenzano mi disse, dice: ma io e Totuccio che motivo avevamo? Dice tanto che l'ha detto pure la moglie,

la vedova, dice, di Schifani, dice quando fu al funerale disse, dice, non è che (PAROLA INCOMPRESIBILE) a Totuccio, dice la vedova ha affermato che lo Stato è responsabile. E Provenzano mi disse, dice: che motivo avevo io e Totuccio? Queste sono state le confidenze che io quel giorno ho ricevuto dal Provenzano in un momento di sfogo da parte del Provenzano e forse in un momento di pentimento. Posso dire secondo me, da parte mia, che Provenzano era pentito sia di quella vita e di tutto quello che avevano causato, principalmente lui era molto deluso e pentito... ..Il suo paesano Totuccio disse che io non mi potevo mettere contro il mio paesano Totuccio, perché il mio paesano Totuccio doveva... Siccome Andreotti l'aveva garantito, gli doveva fare la cortesia ad Andreotti. E dice: Salvo Lima, quando entrò nello specifico... Salvo Lima... Mi ha detto lui che Salvo Lima è morto per paura che non sopportasse il peso... ..Il peso di quello che doveva succedere...”);

- che, a qual punto, il Provenzano gli aveva fatto il nome di Marcello Dell'Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell'associazione mafiosa (“...Io stavo dicendo che dopo queste confidenze del Provenzano, il Provenzano mi disse che dopo le stragi Marcello Dell'Utri si era avvicinato ai suoi uomini e che aveva preso il posto di Salvo Lima e che era diventato il referente. E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l'ho fatta votare io. Queste sono state le affermazioni di Provenzano... .. subito dopo parlavamo di tutti questi eventi e lui mi fa questa... Mi chiude questo discorso di questi signori... ..Dopo che lui mi raccontò l'evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell'Utri si avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima. E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia. E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia... ..dopo le stragi è Dell'Utri che si mette in contatto con gli uomini di Provenzano... ..Lui parla dopo le stragi, non mi fa riferimento né a quelle

del 93, né a quelle... Lui parla dopo le stragi Marcello Dell'Utri si è messo in contatto con i miei uomini.. ... i suoi uomini giustamente sono tutti uomini che io ho conosciuto, che sono legati alla politica e posso dedurre io chi possono essere, però un nome singolarmente non me lo fa, non mi dice nulla Provenzano, parla di uomini in generale. Giustamente sono gli uomini che sono più vicini al Provenzano, non sono... Sempre che sono mafiosi politici però... ... lui mi parla solo di quelle stragi, lui mi parla di questa rovina, che sono stati la rovina, della morte di Falcone e della morte del dottor Borsellino, solo di questo mi parla... ... lui mi dice chiaramente, dice, il referente è diventato lui, lui ha sostituito Lima... ... lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui. Questo è quello che mi dice Provenzano, però io ho partecipato anche ad un convegno di Forza Italia nel 1994, dove c'erano tutti gli esponenti mafiosi di Bagheria, di Ficarazzi e dei paesi limitrofi dove c'era la candidatura di Ciccio Musotto... ... In occasione delle elezioni provinciali del 1994, ci fu un convegno all'Hotel, ex hotel Zabbara, oggi Clinica Villa Santa Teresa. E in quell'occasione tutti gli esponenti mafiosi, di Ficarazzi c'eravamo io, il ragioniere Mezzatesta, il Professore Gesualdo Clemente, di Bagheria c'era Pietro Lo Iacono, c'era Carlo Guttadauro e c'erano altri soggetti che io non ho individuato. Il Presidente della Provincia che si doveva nominare era Ciccio Musotto, legato a doppio filo con Pietro Lo Iacono, capo mafia del paese di Bagheria allora... ... li avevo visti più di una volta io in compagnia a Ciccio Musotto, sotto le votazioni, con Pietro Lo Iacono in macchina che andavano cercando voti e poi io avevo accompagnato il Mezzatesta a una riunione tra Pietro Lo Iacono e Ciccio Musotto, perché quel giorno c'era la macchina pure di Ciccio Musotto al magazzino di Pietro Lo Iacono, quindi era un contatto legatissimo. I soggetti che erano candidati come Consiglieri Provinciali erano soggetti di quelli che posso riferire io, non tutti giustamente erano mafiosi, ma ci mancherebbe, sarebbe stata la fine. Uno dei soggetti era l'Avvocato Salvo



Priola, che era portato dalla famiglia mafiosa di Ficarazzi, da Giovanni Mezzatesta e da Carlo Guttadauro, perché l'Avvocato Salvatore Priola è stato sempre il pupillo della famiglia Guttadauro. Un altro soggetto era il ginecologo di Bagheria, Tommaso Incandela, che era portato da Pietro Lo Iacono, il candidato era... Era il candidato di Pietro Lo Iacono, tanto che c'era come una sfida tra Guttadauro, Mezzatesta e Lo Iacono chi dovesse arrivare prima di entrambi, o Incandela o Salvatore Priola. E poi alla fine ne ha avuto la meglio Incandela, Salvatore Priola arrivò dopo Incandela, ma arrivarono entrambi dopo... Dopo Misuraca arrivarono entrambi, mi sembra uno terzo e uno quarto o uno secondo o terzo. Comunque nei primi posti arrivarono. Ricordo che per quelle elezioni diciamo il Mezzatesta e io pure ci siamo curati di cercargli i voti, tanto che Mezzatesta accompagnò a Salvatore Priola dalla famiglia mafiosa di Villabate, in particolare da Salvatore Pitarresi e da (PAROLA INCOMPRESIBILE) Picciurro a casa di entrambi... ..Io mi ricordo che a livello nazionale ci fu che sempre i mafiosi portavano a Gaspare Giudice, tanto che ci fu che il Senatore Piacentini fu minacciato dal ragioniere Giovanni Mezzatesta di Ficarazzi per farlo ritirare perché si doveva candidare Gaspare Giudice nel Collegio di Bagheria”);

- che Provenzano, a proposito dell'appoggio elettorale, aveva parlato di accordi, senza, però, specificare meglio (“Si che fece riferimento, ma di accordi lui non me l'ha specificato mai che tipo di accordi però”), mentre qualche notizia più dettagliata gliela aveva fornita in proposito soltanto successivamente l'Ing. Aiello (“Gli accordi, diciamo, che io sappia erano sempre quelli di garantire la sua latitanza, ma questi accordi non è che me li ha specificati il Provenzano, questi accordi della sua latitanza io li ho saputi in carcere dall'ingegnere Aiello”) e, ancor prima, anche Nicola Mandalà che pure gli aveva citato Dell'Utri (“...precedentemente però io con Mandalà avevo parlato... Mi ero recato da lui per una certa situazione e lui mi ha esposto la situazione politica e

il potere politico che avevano nelle mani il Mandalà e la famiglia mafiosa di Villabate, che parliamo di alta mafia... .. Tutto questo succede all'inizio del 2003, quando diciamo Nicola Mandalà subentra a, diciamo, all'uomo potente della famiglia Montalto, ad Andrea Cottone.... ..avevamo preso degli accordi con Andrea Cottone per la realizzazione della chiesa. La chiesa è il Sacro Cuore che si trova vicino il Mercato Ortofrutticolo di Villabate, all'inizio di Viale Europa. Successivamente, una volta che subentra il Mandalà, cominciano ad esserci degli ostacoli da parte dell'Architetto Di Peri e dell'Ingegnere Capo del Comune.. ... Per dargli l'autorizzazione per l'inizio lavori. Allora il Mimmo Angileri mi chiama un giorno e mi dice:vedi di parlare con i tuoi amici, dice, perché mi fanno questo ostruzionismo. Giustamente il Mandalà era interessato della cosa, perché il signor Mimmo Angileri poi doveva sborsare la tangente da accordi che aveva preso con noi e con Giovanni Trapani. Una volta che ho incontrato io il Mandalà gli ho detto: Nicola, ma perché gli fanno questo ostruzionismo? E Nicola mi ha detto: non ti preoccupare, non ce ne sono problemi, dice ora me lo sbrigo io dentro il Comune, perché dice io problemi non ne ho né a livello comunale, né a livello regionale, né a livello nazionale, perché abbiamo, dice, nelle mani a Marcello Dell'Utri, abbiamo nelle mani l'amico e socio di mio padre, Renato Schifani, e poi di centro abbiamo a Totò Cuffaro e il paesano di mio padrino Ciccio, che si riferiva a Saverio Romano perché era di Belmonte Mezzagno... .. Diceva: c'è il paesano di mio padrino Ciccio, il padrino di Nicola Mandalà, il Pastoia, che è Saverio Romano, che è di Belmonte Mezzagno. E poi dice abbiamo anche tutto il gruppo di mio padre, di Nino Mandalà, il gruppo del Biancofiore, stai tranquillo che la cosa la risolviamo. E il problema l'ha risolto, tanto che poi i lavori nella chiesa hanno preso inizio”);

- che il Mandalà gli aveva fatto espressamente i nomi di Dell'Utri, Schifani, Cuffaro e Romano come soggetti disponibili nei confronti dell'associazione

mafiosa (*“Abbiamo nelle mani a Marcello Dell'Utri e il paesano, e l'amico di mio padre e socio di mio padre Renato Schifani. Queste sono state le parole che inizialmente... Poi aggiunge Cuffaro e Romano”*);

- che il colloquio con l'Aiello era avvenuto, invece, nel 2010 nel carcere di Palermo (*“Sì, nel 2010... ..Carcere di Pagliarelli... l'ingegnere Aiello, quando è stato arrestato, già io ero al carcere di Pagliarelli, mi ricordo l'hanno portato nella stessa sezione dove ero io e dove c'era anche Giuseppe Comparetto, tanto che l'Ingegnere Aiello è stato messo in compagnia di un nostro compagno di Ficarazzi, Cristoforo Morici, e noi gli abbiamo detto: prenditi cura anche dell'Ingegnere Aiello perché con le sofferenze che c'ha vedi di aiutarlo. E in carcere onestamente, prima con un detenuto e poi successivamente con un altro detenuto di Carini, con le nostre raccomandazioni all'ingegnere Aiello in carcere non gli mancava nulla... ..Poi con l'ingegnere Aiello, ogni giorno lui mi veniva a cercare perché era l'unica persona con cui diciamo potevo avere un dialogo e con cui passeggiare perché, sì, con gli altri parlava, ma non parlava mai di niente perché non si fidava di nessuno e invece lui sapeva che io... Del mio spessore di mafiosità che io avevo in paese, perché io ero stato sempre vicino al ragioniere Giovanni Mezzatesta, il quale era amico di Pietro Lo Iacono e l'ingegnere Aiello sapeva della mia personalità tramite anche Pietro Lo Iacono, perché l'ingegnere Aiello era legatissimo a Pietro Lo Iacono. Quindi cercava di... Io in tutti i modi cercavo di farlo stare tranquillo, che... Ma dal suo sfogo io vedevo che l'ingegnere Aiello era come se volesse collaborare con la giustizia, tanto che io una volta gli ho detto: ma scusi ingegnere, se lei ha tutto questo risentimento nei confronti della mafia, che gli hanno rovinato la vita, che lei... La famiglia Eucaliptus lo pressava, che gli ha dato un sacco di soldi. Ma perché lei non va da Magistrati e gli racconta tutto? E lui mi disse: no, io questo non lo faccio perché temo per la vita dei miei figli. E io gli dissi: va bene, appena lei esce gli danno o la coppa*

o la medaglia. Quindi lei uscirà sempre da mafioso e la sua vita sarà sempre rovinata e i suoi figli saranno sempre figli di mafiosi”), ed in quella occasione l’Aiello gli aveva parlato di Cuffaro e di un ministro sardo di cui non fece il nome (“Poi passeggiando un giorno mi dice, che aveva uno sfogo e mi dice: io a Totò quanto l’ho aiutato, a Totò Cuffaro? Gli ho fatto pure un lago nella sua proprietà vicino Catania, non è che mi ha dato una lira Totò Cuffaro, dice, quel lago a me mi costò un occhio della testa, dice, di più di trecento milioni. Allora c’era la lira. Però Totò non ha fatto niente. Dice: sì, oggi, dice, siamo in carcere io e Totò, ma la persona... Dice: noi siamo in carcere per una telefonata, ma la persona che fece la telefonata a Totò, che avisò a Totò che cercavano il latitante. E mi fa riferendosi... Cioè, mi fa a me cercavano il latitante, come dire il latitante che avevo nelle mani io, dice, perché non l’hanno arrestata? Il sardo, dice, se l’è fatta franca, dice, il Ministro sardo. Queste sono state le parole, lo sfogo dell’ingegnere Aiello, ecco perché io più volte ho sempre detto nei miei interrogatori che l’ingegnere Aiello non parla per paura, perché se parlasse l’ingegnere Aiello non lo so dei politici chi rimarrebbe in giro, perché l’ingegnere Aiello era il legame della politica con la mafia, l’ingegnere Aiello era la persona che informava di tutto quello che c’era, degli accertamenti, delle... Se c’erano delle indagini, se c’erano delle microspie, era la persona a cui venivano riferite, tanto che si è poi saputo, le talpe, che sono state arrestate, ma informavano sempre i mafiosi... ..Io mi ricordo che una volta Ciccio Pastoia mi disse di incaricare Onofrio Monreale, di raccomandare suo figlio Piero, Piero Pastoia, in una ditta, in una impresa del nord, perché il figlio del Pastoia abitava al nord. E il Monreale, siccome... Al solito suo se ne fregava, tanto che una volta il Pastoia mi disse: gli dici a Onofrio che se non si interessa ci vado io dall’ingegnere e glielo vado a dire io. Lui mi disse digli che non ci va perché l’ingegnere... Perché è pieno di microspie e di telecamere. Queste sono state le parole del Monreale, quindi digli che si muove. Per questo io sto dando

questa affermazione e anche perché noi... Diciamo che il Monreale sapeva che dentro la Sicil... Il consorzio Sud Tir, quello che c'è sulla Statale 113, c'erano delle microspie dentro l'ufficio e come faceva a saperlo il Monreale? Qualcuno glielo aveva riferito e lo poteva riferire solo le persone che erano vicine a lui, che sapevano queste cose. Perché in continuazione ci andava suo suocero, suo suocero lo pressava in continuazione, come ci andava pure il Monreale. Il Monreale non voleva che ci andasse (PAROLA INCOMPRESIBILE), ma lui ci continuava ad andare però... ..il Monreale mi dice: digli a Pastoia che non va nell'ufficio dell'Ingegnere perché ci sono le microspie, è normale che glielo avrà detto l'ingegnere Aiello... ..mi ha detto: digli che non viene perché... Non è che l'ingegnere sapeva che ci doveva andare il Pastoia, fu il Monreale che mi disse digli a Pastoia che non ci va, perché ci sono le microspie, l'ingegnere Aiello è imbottito di microspie... ..In carcere mi ha, diciamo, fatto riferimento a questa vicenda di Totò Cuffaro, della telefonata che il Ministro sardo che l'aveva informato a Totò Cuffaro per la ricerca del latitante, però altri eventi dove lui mi diceva che aveva informato determinate persone no, l'ingegnere Aiello non me le ha riferite... ..Perché me lo dice proprio il Monreale Giuseppe Comparetto, che dice che l'avevano... Loro si erano accorti che avevano le microspie dietro la scrivania, come infatti mi diceva, quando io ci andavo per incontri, per portargli i pizzini, alcune volte mi diceva: esci fuori, mi faceva segnale, muto, non parlare, esci fuori... ..lui mi diceva che loro erano venuti a conoscenza che c'avevano le microspie perché loro si informavano con un amico del Comparetto che aveva fatto il Carabiniere questo, il cognato del Comparetto aveva fatto il Carabiniere e aveva un amico che tutt'ora era nell'Arma e loro quando c'erano... Una volta, siccome avevano scavalcato, avevano visto persone che scalcavano dentro il consorzio Sud Tir, loro si sono informati e gli avevano detto che avevano piazzato le microspie dentro gli uffici. Questa affermazione lui l'ha avuta da parte di un soggetto, di

un Carabiniere amico del Comparetto... .. Tramite il cognato, però non è che l'ha riferito il cognato, lui conosceva pure questo soggetto”);

- che da tempo stava maturando la decisione di collaborare con la Giustizia e che poi si era deciso quando ormai aveva scontato la pena per il reato di associazione mafiosa ed aveva pendente soltanto un processo per la detenzione di una pistola per il quale si aspettava, come poi in effetti è stato, una pena lieve (“La mia scelta di parlare con i Magistrati giustamente è maturata anche precedentemente, non è che... Si è manifestata diciamo poi nel corso degli anni, di trovare il coraggio, di trovare la forza proprio di dire ora basta perché per staccarsi dalla mafia si può staccare uno dalla mafia solo con la collaborazione, non esiste la dissociazione, non esiste io da questo momento mi sto a casa e non voglio vedere più nessuno, perché quando uno è a conoscenza di reati prima o poi, se uno si allontana, deve morire. Io avevo scontato il carcere, io ero libero, quindi la mia situazione dal punto di vista penale, aspettavo un processo solo per l'arma, ma diciamo che la condanna, era stata richiesta una condanna di un anno in continuazione a quello che avevo fatto, quindi con la scarcerazione anticipata, che già mi spettava, potevo fare pochissimi mesi, anche se mi avessero condannato in Appello. Ma non era tanto questo diciamo la... Il carcere che mi faceva paura, perché io mi dovevo liberare di tutti i peccati che avevo, perché la paura era a tenere prigionieri i peccati perché io non vivevo più, io ogni giorno per me era un incubo, perché ricordare le cose passate, ricordare il male che avevo fatto, a cui chiedo scusa a tutti quanti e chiedo perdono perché nella vita si può sbagliare, ma si può avere anche il momento per dire adesso, da questo momento in poi io mi metto nella giusta strada e abbandono la via dell'inferno. E io ho avuto questo coraggio e questa forza e mi sono presentato io dai Carabinieri a Ficarazzi, ho detto devo parlare con il dottore Di Matteo. Anzi gli ho detto: devo consegnare questa busta, al Maresciallo Chilla. Il maresciallo mi disse: ma che c'è? C'è qualche

cosa che non va? Ne vuoi parlare con me? Ho detto: no, io devo parlare con il Procuratore, con il dottore Di Matteo, consegna questa busta... ..Siamo esattamente subito, all'entrata del 2011, inizio del 2011, che io c'ho questo colloquio con il Maresciallo, poi gli do questa busta, finalmente io c'ho un incontro con il dottore Di Matteo e poi subito dopo io ho iniziato a collaborare il 9 febbraio del 2011”);

- che aveva chiesto di incontrare specificamente il Dott. Di Matteo perché sapeva che si trattava di un magistrato particolarmente impegnato contro il fenomeno mafioso, tanto che in passato era stato progettato anche un attentato nei suoi confronti (“*Ma io ho chiesto di parlare con il dottore Di Matteo principalmente perché diciamo che di quello che avevo sentito nell'ambito mafioso, era il più temuto della mafia, perché dice che in termini diciamo... Era il più tosto dei Magistrati che aggrediva la mafia, per questo non era ben visto dalla mafia e io volevo parlare proprio con lui per avere quello sfogo di trasmettere tutti i miei peccati e raccontare tutti gli episodi malavitosi a una persona che era a conoscenza del sistema della nostra zona e nello stesso tempo che era il più temuto della mafia.... .. mi ricordo io che durante... Noi quando siamo stati processati in primo grado, le udienze venivano svolte in questa aula e io mi ricordo che ero proprio nella gabbia di fronte, signor Presidente, dove è seduto lei, qua di fronte, in compagnia di Giuseppe Di Fiore e siccome quando entravano i Magistrati, quando entrava il dottor Prestipino o quando entrava il dottore De Lucia era come... La mafia non accettava quello sguardo dei Magistrati, perché mi ricordo che il dottore Prestipino e anche De Lucia si facevano il giro e ci passavano davanti le gabbie, guardandoci in maniera molto intensa, come una sfida. E io dissi: ma perché ci guardano così? Ci dissi. E Di Fiore dice: va bè, dice, anzi ce ne sono peggio di loro. E lui si riferiva al dottore Di Matteo, perché dice... Allora il dottore Di Matteo non era in aula, tanto che io gli avevo chiesto pure: tanto, dice, alla Valdina non ci*

voleva niente, alla Valdina è un fondo che si trova nella zona di Santa Flavia, dove il dottor Di Matteo hanno delle proprietà. Ma la mafia sapeva tutti i suoi spostamenti, sapeva gli spostamenti di Lumia, perché Lumia passava sempre dalla Caravella, dove Peppino Di Fiore stava sempre là davanti (PAROLA INCOMPRESIBILE) e dice: come gli avevo detto pure di Lumia. Eppure mi è stato detto di no, in questo momento no, dice, non si fa niente. Dice: ora lo vedi come siamo combinati? Quindi c'era in mente di tutto il gruppo mafioso di Bagheria di fare del male sia al dottor Di Matteo che a Lumia. Queste sono le affermazioni che ho avuto in questa aula nella gabbia qua di fronte da Peppino Di Fiore, che era un mio coimputato... ..Mi ha detto, dice, mi hanno detto di no perché c'avevano il processo in corso. E il processo in corso era quello di Mariano Agate più altri, e gli fu detto di no. Lui aveva... Lui legami... Il contatto che aveva Di Fiore era con i fratelli Greco e con Bernardo Provenzano, perché Peppino Di Fiore fa parte dell'alta mafia, non è un quaquaraqua”);

- che si era determinato a parlare con il Dott. Di Matteo anche perché aveva appreso dalla televisione che il detto magistrato si stava occupando della mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso (“Ma io un altro dei motivi che ho chiesto di parlare con lei, era proprio perché da quello che avevo visto in televisione, che lei si stava occupando... Si parlava sempre della mancata cattura e che lei si stava occupando di quel processo, io ho voluto riferire a lei proprio l'episodio che avevo visto in televisione e che ne avevo discusso con Bernardo Provenzano della mancata cattura quando fu a Mezzojuso nel 1995. Perché diciamo che io temevo tantissimo anche a parlare con i Magistrati per paura, perché dopo tutti gli eventi che avevo sentito dal Provenzano, che ci potessero essere delle fughe di notizie, chi potesse essere qualche talpa e io temevo tanto per la mia vita, quindi ho cercato di parlare con un Magistrato dove ci fosse da... Che aveva il processo nelle mani e fossi sicuro che non sarebbe trapelata nessuna notizia al di fuori di quella stanza, per questo ho

scelto di parlare con il dottore... Dicevo a cuor mio il dottore Di Matteo... Però io non è significa non parlare con gli altri Magistrati, come parlo con il dottore Di Matteo, oggi parlo con tutti gli altri Magistrati?”);

- che quando aveva iniziato a collaborare con la Giustizia era pendente nei suoi confronti anche un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione che, poi, però si era concluso per lui favorevolmente poiché tutti i beni oggetto di sequestro erano, in realtà, di provenienza lecita come aveva subito dichiarato e, poi, dimostrato (“C'era una misura di prevenzione sia personale che patrimoniale... ..Era una confisca in primo grado di tutta la proprietà che noi avevamo fatto con tanti sacrifici... .. io dal momento che ho iniziato a collaborare ho detto che i miei beni sono tutti di provenienza lecita, tanto che poi io dopo la mia collaborazione ho prodotto una marea di documenti, ho prodotto, ho cercato documenti pure di trenta anni fa, ho dimostrato che la mia proprietà ce la siamo fatti con il sudore e con i nostri soldi, anche con i soldi che provenivano da un esproprio del Comune di Palermo, che il Comune di Palermo ci aveva fatto a noi nel 1990 – 91... ..allora ci hanno dato ottocento milioni, quindi questi soldi la Guardia di Finanza che aveva fatto degli accertamenti non aveva tenuto in conto che c'erano tutti questi soldi... .. sono state fatte delle perizie, sono stati nominati dei periti da parte del Tribunale. Poi si è concluso con la restituzione di tutti i beni e con la revoca della sorveglianza speciale... ..Si, sì, anche la misura personale è stata revocata”);

- che effettivamente non aveva immediatamente riferito le confidenze fattegli da Provenzano sui politici, pur avendone comunque parlato entro il termine di centottanta giorni dall'inizio della collaborazione, in quanto all'inizio temeva che potessero derivare conseguenze per lui negative dal coinvolgimento di politici (“No, no, io inizialmente non volevo parlare completamente dei politici collusi con la mafia proprio perché, come ho riferito allora ai Magistrati,

perché io ne ho parlato dopo, in una occasione che sono venuti a interrogarmi in una località protetta, ne ho parlato con altri Magistrati di questa situazione, non ricordo, in questo momento non ricordo il periodo, ma fu sempre entro i 180 giorni della mia collaborazione che ne ho parlato. E mi ricordo che fu in una occasione che sono venuti ad interrogarmi perché volevano sapere notizie su Cosimo Vernengo per quanto riguardava la strage di Via D'Amelio. E Cosimo Vernengo era un imputato che era stato condannato con sentenza passata in giudicato per quella strage e si trovava detenuto ma Spoleto dove è che ero pure io detenuto e con Cosimo diciamo che avevamo, avevo io un buon rapporto perché io conoscevo Cosimo Vernengo da quando era ragazzino perché loro hanno una villa del lungomare di Ficarazzi...”), mentre aveva, invece, subito riferito del commento fatto da Provenzano a proposito dell'episodio di Mezzojuso (“Certo che l'avevo riferito, la prima cosa che ho riferito è stato l'episodio di Mezzojuso io.. .. Avevo parlato già con il P.M., dottore Di Matteo... .. di quell'evento delle stragi non avevo fatto nessun accenno al dottore Di Matteo perché era una situazione che volevo restarne fuori perché pensavo che da un momento all'altro potessi fare la fine che ha fatto Luigi Ilardo, perché come si tocca l'alta politica si muore. Poi non potendone fare a meno, perché se un Magistrato mi chiede, se un Magistrato mi pressa e siamo in una circostanza dove c'è in gioco la vita di una persona che in quel momento diciamo ergastolo o libertà significa o vita o morte, io devo riferire come stanno le cose e fu nell'occasione che io ho riferito su Cosimo Vernengo, che mi vennero ad interrogare su Cosimo Vernengo, che ho dovuto ampliare tutto il discorso dicendo che anche il Provenzano in quella strage lui sosteneva che non ha potuto fare nulla e che la famiglia diciamo... Perché io sapevo del legame che aveva Provenzano con Giulio Gambino, che erano legatissimi e che la famiglia di Santa Maria di Gesù non c'entrava nulla in quella strage. Cose che io ho saputo sempre dal Provenzano, perché il

*Provenzano diceva Giulio era una persona buona come me, io con Provenzano ne ho parlato di Giulio Gambino in occasione che si parlava del male che aveva perché Giulio Gambino era morto pure con un brutto male e quando si parlava di sofferenze il riferimento erano sempre a soggetti che erano stati vicino al Provenzano, Giulio Gambino, un'altra volta mi parlò di Damiani di Monreale, intimo amico suo, che c'aveva il mercato ortofrutticolo, che è morto pure con un brutto male. Ma lui mi diceva: il Signore mi sta proteggendo e io sono qua... ..
...Erano venuti ad interrogarmi sul caso di Cosimo Vernengo, se Cosimo Vernengo fosse colpevole o Cosimo Vernengo fosse estraneo alle stragi e io ho dichiarato quello che sapevo su Cosimo Vernengo, perché Cosimo Vernengo mi aveva detto che era innocente, Cosimo Vernengo in confidenza mi aveva detto, dice: io sto pagando, io e mio cognato Franchino gli stiamo pagando di una cosa che non abbiamo commesso. Sì, siamo mafiosi mi disse Cosimo noi, perché mio padre era mafioso e noi siamo mafiosi, ma non c'entro niente io con le stragi”);*

- che, come già dichiarato in altro processo, peraltro egli in un primo momento si era riservato di parlare dei politici soltanto in dibattimento (“P. M. DI MATTEO: - Senta, ma lei ora ha detto io in un primo momento avevo pensato di non volerne parlare di questi argomenti. Quando è stato sentito al processo Mori... .. pagina 104: inizialmente io non ho parlato di politici e neanche di alcuni argomenti delicati e non ne ho parlato perché toccando questi argomenti, con le esperienze degli argomenti raccontati dal Provenzano, su questi argomenti si muore...; DICH. LO VERSO : - Per evitare che ci fosse una fuga di notizie, una volta che ne parlo in aula, una volta che la notizia è pubblica non c'è più nulla da fare, perché il pentito, il pentito deve avere paura sempre... Quando diciamo prima di parlare e deve stare attento pure con chi parla, perché sono delle cose, quando si tratta di politica, molto, molto delicate. Io avevo tutti i miei familiari qua, qua in Sicilia, non potevo io mettere allo

sbaraglio la vita dei miei familiari, quindi dovevo cercare in una certa maniera di tutelare la vita dei miei familiari... ... Il mio riferimento è stato sempre che io ho detto allora ai Magistrati: ho paura di parlarne. Però io ne volevo parlare perché dal momento in cui io entravo in aula, io riferivo direttamente al Presidente come stava la situazione e come erano i fatti. Solo che in quell'occasione... Come infatti io glielo ho detto, se voi mi dite di parlare io a questo punto, anche se ho paura, io parlo”).

In sede di controesame, quindi, ancora in sintesi, Lo Verso ha aggiunto:

- che inizialmente, prima di conoscerne l'identità, aveva ritenuto che il Provenzano fosse un messinese perché sapeva che il suocero di Monreale, Nicolò Eucaliptus, era stato in soggiorno obbligato in quella provincia (*“Perché Onofrio Monreale allora, quando, il primo giorno che abbiamo avuto l'incontro, mi disse, dice: questo è un amico di mio suocero, ti raccomando. Ma il suocero era sotto... Sorvegliato con obbligo di dimora ad Acque Dolci nella provincia di Messina... ... Io sono a conoscenza che Eucaliptus aveva rapporti con la famiglia mafiosa del messinese, perché in più occasioni Giuseppe Comparetto mi aveva detto che... Dice: lo zio Nicola, dice, aveva problemi con quelli di San Fratello e poi avevano chiarito, però i personaggi chi fossero, io non li conosco”*);

- che Provenzano si serviva di un infermiere di Bagheria (*“Per quanto riguarda queste punture, diciamo che li poteva fare qualsiasi infermiere, tanto che queste punture poi... Io posso riferire che precedentemente le punture... Però non si tratta di queste punture che avevano la durata diciamo di una copertura di tre mesi, altro tipo di punture, prima di lui recarsi in Francia glieli aveva fatti un signore di Bagheria, era un infermiere, non lo so se era infermiere. Lo portava Bartolone, gli faceva questa puntura e se ne andava. Però per quanto riguarda quel tipo di puntura che... Diciamo già parliamo di una cosa molto più delicata, non lo so. Io mi preoccupavo solo per fargli pervenire la medicina”*);

- di non essere stato detenuto col regime del c.d. 41 bis (*“Io durante la detenzione non sono stato sottoposto al 41 bis, io sono stato in carcere a Spoleto dove avevo contatti con tutti i detenuti che fuoriuscivano al 41, perché a Spoleto il 41 è a dieci metri di distanza, ci sono due padiglioni che sono adiacenti e quelli, i detenuti di alta sorveglianza parlavano in continuazione con quelli del 41, perché si parla tanto del 41, si parla tanto, ma il 41 quale, quello di ora? Il 41 che la mafia teme è il 41 di Pianosa e dell'Asinara, non è quello di ora, e quando io dico che è quello di allora è perché io sono sicuro, perché io ho parlato con Salvatore Prestifilippo, con Giacomo Traina, tutte persone che io ho conosciuto nel carcere di Spoleto e che provenivano dal 41 e provenivano dal 41 di Pianosa e l'Asinara, dove che là si moriva, dove là c'era freddo, dove le famiglie non li potevano raggiungere. Ma Pianosa e l'Asinara, Totò Prestifilippo mi racconta che è stato trasferito nell'isola dopo le stragi, questo è quello che so io del 41. Ma io al 41 non ci sono stato, però soltanto del 41 perché tutti quelli che fuoriuscivano dal 41 passavano gli IV e noi a Spoleto passeggiavamo con quelli dell'IV. Gli IV avevano una sezione a parte, però passeggiavano con noi dell'alta sicurezza”*);

- di non avere immediatamente riferito del progetto di attentato nei confronti del Dott. Di Matteo, trattandosi di questione ormai non più attuale (*“...Ma perché in quel momento... Innanzitutto che i soggetti erano tutti in carcere e poi è stata una cosa che ormai era stata archiviata. Poi io ho avuto modo di parlarne perché ormai il dottore Di Matteo a Bagheria non lo poteva toccare più nessuno. Chi lo doveva toccare, che erano tutti in carcere?”*);

- di non essere stato formalmente affiliato all'associazione mafiosa (*“Io non ho avuto nessun rito di affiliazione, io le posso dire che tutti i miei compagni, Onofrio Monreale, Bartolone Carmelo, tutti quelli che ho conosciuto di mafia, nessuno mai mi ha detto io sono stato affiliato con la santina in mano, io sono stato punto, questo non me l'ha detto mai nessuno. Io sono stato con*

Provenzano, a braccetto con Provenzano, ho dialogato con Provenzano e Provenzano di questa santina bruciata, di questo che mi doveva pungere il dito, non me ne ha mai parlato”);

- che allorché, in un precedente interrogatorio, a proposito di eventuali coperture di cui godeva Provenzano, si era limitato a riferire soltanto dell’episodio di Ilardo, era perché in quel momento non intendeva riferire quanto gli aveva detto il Provenzano sui politici (“Ma io inizialmente... Io quello che dice lei, se io ho detto che non ricordo, era solo per la preoccupazione di non svelare tutti i nomi. Come infatti se il verbale dove è che io ho svelato tutte cose, se non prendo errore, sarà verso quasi la fine, perché sono venuti quelli... Non mi ricordo se fu nel mese di agosto, fine luglio, sono venuti i Pubblici Ministeri di Caltanissetta. Quindi se lei mi prende un verbale antecedente a quell’interrogatorio, le risulta sicuramente che io alcuni nomi non li ho fatti. Ma lei se prende tutti gli interrogatori successivi a quel verbale, lei si accorgerà che ci sono tutti i nomi dei politici che ho fatto io allora, nella località protetta, ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta... ..E poi se uno si ricorda poi anche successivamente, l’importanza è che mi sono ricordato nei 180 giorni, io ero in una località protetta, isolato, quindi non so che lei con continuazione che cerca di farmi questa affermazione, sempre contestandomi questa cosa che l’ho detto prima o l’ho detto dopo, non lo so, io magari l’avrò detto dopo, vuol dire che mi sono ricordato dopo, ma l’importante è sempre nei 180 giorni. Non ricordo la data io, Avvocato Milio”) e che, d’altra parte, precedentemente gli era stato chiesto di forze di polizia ed egli aveva pensato, appunto, alla polizia e non ai carabinieri (“La domanda è di Forze di Polizia perché la domanda era la Polizia, non era... ..All’Arma dei Carabinieri, era di Polizia, ma io se lei va a vedere tutti i nomi che io ho citato, non c’è nessun poliziotto coinvolto in questa situazione, nessuno... ..Le domande quando uno le fa, giustamente, perché ascolta magari... Le può ascoltare in maniera diversa. Io in quel momento ho risposto

no perché pensavo che si riferisse alla Polizia e io ho riferito di no. Poi io ho riferito sempre il discorso della mancata cattura del 1995 a Mezzojuso, dove Ilardo era là dentro. Poi se Ilardo non era là dentro, se non è vero quello che dico io, in futuro probabilmente... Io mi auguro anzi, mi auguro che ci siano altri collaboratori e che presto ne vengano, così vediamo se Stefano Lo Verso dice bugie... ..Io ne ho parlato in una occasione che si trattava di vita o di morte di un detenuto e poi, una volta che abbiamo allargato il discorso con... Giustamente non è che ci potevo dire: no signor Pubblico Ministero, con lei non parlo, deve aspettare a Di Matteo che viene qua... ..io l'ho detto ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta, addirittura ci dissi io ne volevo parlare pure in aula, perché avevo paura a parlarne con i Magistrati... È una notizia molto, molto riservata perché qua parliamo di persone dove è che c'è in gioco la vita delle persone e non è che perché io ero sotto protezione io me ne potevo fregare dei miei familiari”);

- che l'Ing. Aiello non gli fece mai i nomi dei suoi informatori (“L'ingegnere Aiello non mi disse... Non fece il nome di Ciuro o degli altri che sono stati coinvolti nel suo arresto, che erano gli informatori di Provenzano. Ma lui mi disse che era quello che aveva informato Provenzano, perché Totò Cuffaro gli aveva detto attenzione che cercano il latitante. E il Provenzano... E il latitante nella nostra zona e che parla direttamente con me chi era? Bernardo Provenzano, non c'erano altri latitanti a Bagheria e non c'erano altri latitanti che Stefano Lo Verso ha gestito. Stefano Lo Verso ha gestito solo Bernardo Provenzano. Stefano Lo Verso i contatti li aveva solo con Nicola Eucaliptus, con la famiglia di Bagheria, quindi l'ingegnere Aiello era ben informato perché io avevo i contatti con tutti gli uomini d'onore della famiglia di Bagheria”) e che egli, quindi, prima delle notizie di stampa, nulla sapeva del M.llo Ciuro (“Di Ciuro no, io non sapevo... ..Ora, sì, ma allora no. Noi sapevamo allora che

c'era... Diciamo che l'ingegnere Aiello era bombardato di microspie, questo lo sapevamo, ma lo sapevamo perché l'ha detto l'ingegnere Aiello”);

- *che Provenzano si spostava spesso tra Bagheria, Villabate e Ficarazzi (“Ma Provenzano o a Bagheria o a Villabate o Ficarazzi, sui li spostava, però non è che si spostava... Giustamente si spostava perché aveva delle abitazioni, qualcuno gli dava la casa a disposizione, metteva la casa a disposizione. Poi in quel periodo già lui è un periodo che stava con un certo Peppino. Siccome Peppino deve partire, se lo puoi accudire due giorni. Questo mi è stato riferito. Poi lui l'ha riportato di nuovo a Bagheria, non è che lui da Bagheria, quando se ne andò da casa mia, se ne andò a Provenzano a Corleone, Provenzano è tornato di nuovo a Bagheria. E non solo, c'è ritornato poi di nuovo Provenzano, dopo gli arresti, dopo gli arresti del 2005 Provenzano tornò di nuovo a Bagheria e poi tornò di nuovo a Montagna (PAROLA INCOMPRESIBILE)”);*
- *di avere saputo di una perquisizione fatta dal ROS dei Carabinieri nella casa di Mezzatesta, ma che ciò era avvenuto tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, successivamente al periodo in cui Provenzano era stato ospite in quella casa (“C'è stata fatta la perquisizione dei Ros nel... È stato nel 1996, fine 95 - inizi 96 nella casa di Giovanni Mezzatesta, nel villino di Viale Europa da Giovanni Mezzatesta. Questa perquisizione fatta dai Ros io non ne ho saputo nulla perché l'ho saputo da altre persone che passavano dal lungo mare... Perché il Mezzatesta temeva che fossi stato io a fare la spia, per fargli fare la perquisizione. Ma Provenzano già non c'era più là... ..Sì, sì, è stata fatta la perquisizione dei Ros presso quel villino... ..la perquisizione fu successiva, se fu all'inizio del 96, se fu alla fine del 96 io non lo so... ..Però la perquisizione fu dopo che Provenzano se ne era andato... ..successivamente non so i termini, se sono stati mesi, giorni, io non so.... ..Ma mi ricordo che il Mezzatesta era molto preoccupato, tanto che all'inizio con me non ne aveva parlato, fui io a dirgli: ma gli hanno fatto la perquisizione? Perché me*

l'avevano detto le persone del paese a me. E lui mi ha detto, dice: sì, ma dice niente, cercavano, cercavano armi, dice, e niente di particolare. Ma era molto spaventato il Mezzatesta”);

- che nell'agosto 2004 era saltato un appuntamento di Provenzano perché egli aveva notato la presenza di Forze di Polizia (“Nell'agosto 2004 ci sono stati dei movimenti della Polizia perché c'era un appuntamento a Bagheria, io avevo accompagnato il Provenzano a Bagheria, e al ritorno c'era un movimento di Polizia, che erano tutti raggruppati di fronte il Cimitero di Ficarazzi e in quell'occasione mi ricordo io che ho visto poi tutti i soggetti che ho riconosciuto quando mi hanno arrestato, tra cui c'era il dottor Cortese, c'era quello che addirittura si portò la mia macchina quando mi arrestarono, ma io li vedevo, giustamente essendo che avevo un fiuto che io notavo le Forze di Polizia. E poi loro ingenuamente in quell'occasione erano tutti raggruppati, erano una ventina, dissi questi tutti poliziotti sono, tanto che quando io sono tornato a Bagheria per prendere a Ciccio Pastoia nel pomeriggio, non sono tornato più a Ficarazzi dove c'erano le forze di polizia, ma io ho fatto... Direttamente sono entrato in autostrada e ho accompagnato il Pastoia direttamente... Che aveva l'appuntamento con Ignazio Spera, che lo aspettava sotto il ponte del carcere dei Pagliarelli, mentre Ezio Fontana aspettava in Via Archimede, dove c'erano i poliziotti in continuazione che lo controllavano. E quando io ho lasciato a Pastoia, sono passato da Fontana e gli ho detto: ma perché non te ne vai? Quello non viene qua”);

- che aveva incontrato Provenzano per l'ultima volta il 19 settembre 2004 allorché vi era stata una operazione di polizia nel corso della quale lo stesso Provenzano aveva rischiato di essere arrestato (“Quel 19 settembre fu l'ultima volta che io ho visto Provenzano. La sera prima del 19 settembre, perché il 19 settembre fu giornata di domenica, perché gli appuntamenti si facevano poi... Negli ultimi periodi li facevamo la domenica perché c'era... Così potevamo

notare meglio il pedinamento da parte della Polizia, quindi essendoci meno confusione uno nota meglio le macchine della Polizia. Il sabato viene a casa mia Bartolone Carmelo e Giuseppe Comparetto, il sabato sera, perché l'appuntamento era stato prestabilito che si doveva fare a Bagheria e che io la mattina del 19 settembre dovevo prendere a Provenzano in Via Marconi a Ficarazzi e lo dovevo portare a Bagheria. Dove a Bagheria, una volta che io passavo il ponte del fiume Eleuterio, ci fosse stato Onofrio Monreale che mi avrebbe accompagnato nel luogo dove è che c'era l'appuntamento. Invece dice no, a Bagheria l'appuntamento non si deve fare. Dice: vedi se lo puoi fare qua sotto in campagna da te. E io in quell'occasione dissi a Bartolone: ma perché, per forza si deve fare l'appuntamento? Come c'è stata già una precedente volta che appuntamento non se ne fece perché Provenzano, per motivi, non so, per motivi suoi, non so il motivo io, ci mandò a dire no, domani appuntamento non ce n'è e l'appuntamento fu rinviato, quando io ho informato il Mario Cusimano pentito, così si poteva fare pure ora, rinviando l'appuntamento. Invece Bartolone dice: no, si deve fare per forza perché ci sono argomenti che si devono fare, non se ne può fare a meno. Perché c'erano dei contrasti tra la famiglia mafiosa di Villabate e la famiglia mafiosa di Bagheria. A quel punto io ho detto: va bè, domani mattina ci vediamo qua sotto in campagna. Quando mi portarono Provenzano, che me lo portò Bartolone la mattina presto, io sono sceso con Provenzano, che c'ho una proprietà dietro la mia casa, siamo scesi in campagna e ci siamo messi là. Dopo qualche oretta arrivò Onofrio Monreale, il quale mi disse... Si mise a parlare con Provenzano e poi Onofrio Monreale mi disse, dice: c'è Carmelo che è all'appuntamento in Via Marconi, che devono prendere a Ciccio Pastoia e a Nicola Mandalà per portarli qua. Dice: aspetta che ci vado pure io, mi dice Onofrio Monreale. E io gli do il motore di mio figlio, dice.. Ci dissi: aspetta, vengo pure io con la macchina, non vorrei... Onofrio Monreale entra e va verso Via Marconi, io mi soffermo davanti il mio deposito.

Soffermandomi il mio deposito, io vedo entrare dalla Via Dante il signor Nicola Mandalà con il Ciccio Pastoia, imboccano la Via Marconi, subito dopo dalla statale spunta una macchina civetta. Io a quel punto mi insospettisco e faccio il giro al contrario. La macchina civetta spunta pure dalla Via Marconi e io avviso, informo a Monreale e gli dico: vattene che c'è la Polizia. E il Monreale se ne andò, se ne andò a Bagheria, se ne andò a Bagheria. Io non presi, né io e né Bartolone abbiamo fatto nessun segnale a Mandalà e Mandalà è rimasto là e ce ne siamo andati, io me ne sono andato a casa da Provenzano e una volta che sono arrivato in campagna e ho parlato con Provenzano e gli dissi: lei... C'è la Polizia, siamo circondati di Polizia. Lui è salito piano piano, tutto tranquillo mi disse: stai tranquillo, non ti preoccupare. È salito piano piano e io l'ho fatto mettere dietro una casetta che c'era adiacente la mia casa. Dopo un dieci minuti spuntò Onofrio Monreale con uno di Bagheria, che non so chi sia, era una macchina, una Yaris di colore rosso, mi ricordo che era una macchina rossa. Si mise in macchina con (PAROLA INCOMPRESIBILE) e se ne andò. Poi Monreale mi disse che alla plaia era pieno pieno di Polizia..E se lo portò a Bagheria e mi disse il Monreale che alla plaia, loro ci passavano davanti la Polizia, mi disse il Monreale, alla plaia era pieno pieno di Polizia. Mentre io poi sono uscito di nuovo con la macchina e vedevo che il Mandalà e Ciccio Pastoia avevano cambiato vettura e giravano in continuazione il paese perché cercavano di incontrarmi per vedere se io mi fermavo, ma io come li vedevo io cercavo di evitare di incontrarli. E quel giorno finì così. L'indomani mattina il Mandalà spuntò al deposito e mi disse: mi devi spiegare perché ieri tu non ti sei fatto trovare all'appuntamento e perché ve ne siete andati, mi devi spiegare perché non c'è stato l'appuntamento. Gli ho detto: Nicola, vedi che avevi la Polizia di dietro. Non è vero, dice, la Polizia l'avevate voi, dice, ma la vedete solo voi? Io non ne avevo Polizia di dietro. Poi dalle carte processuali è spuntato che oltre che li avevo visti io, io in prima persona, perché gli altri non

vedevano niente, dalle carte processuali è spuntato che il 19 settembre l'Ispettore Muccio con l'Ispettore Cortese, dottor Cortese, erano già al punto di fare il blitz per arrestare Provenzano. Quella fu... Da quel momento in poi, come infatti Bernardo Provenzano non ha voluto più fare incontri, da quel momento in poi c'è stato un po' di lontananza, diciamo, di allontanamento verso la famiglia mafiosa di Villabate perché tutti i pizzini poi che provenivano dalla famiglia mafiosa di Villabate e che dovevano essere recapitati al Provenzano, invece il Monreale mi disse: tienili fermi, a Provenzano non ci portare più niente. Questo fermo posta ci costò la vita a Totò Geraci, perché poi il 5 ottobre è stato ucciso Totò Geraci, non ci sono stati più appuntamenti e da quella cosa loro hanno preso una decisione senza l'autorizzazione di Provenzano. Forse quel giorno, quel 19 settembre, che era una cosa molto urgente e l'appuntamento e la riunione si dovevano fare, io definisco che probabilmente dovevano discutere di questo omicidio di Totò Geraci e dovevano parlare con Bernardo Provenzano, il quale posso dire, posso affermare che Bernardo Provenzano diverse volte era per non fare commettere omicidi, perché inizialmente gli ha consentito alla famiglia mafiosa di Villabate di eliminare tutti i rivali che erano legati ai Montalto, però possibilmente io definisco che lui glielo abbia acconsentito perché lui aveva bisogno che non c'erano più tutti i vecchi che l'accudivano della famiglia mafiosa di Villabate e di Bagheria e aveva bisogno dei giovani per essere accudito perché già Provenzano di salute era stanco, come infatti era stanco di salute, era stanco dei problemi che ci creava sia la famiglia mafiosa di Villabate che di Bagheria perché entrambi avevano sempre contrasto perché i contrasti erano sempre perché Onofrio Monreale in continuazione si fregava i soldi delle tangenti”);

- che egli consegnava i “pizzini” di Provenzano a Nicola Rizzo, Onofrio Monreale o Giuseppe Comparetto (“Questi pizzini io li consegnavo da Nicola... A Nicola Rizzo al Bar Santa Rosalia. Poi, se dovevano andare a Bagheria, li

consegnavo o direttamente a Monreale o li davo a Giuseppe Comparetto, che era il figlioccio di Monreale, e glieli faceva pervenire ad Onofrio Monreale. Che poi a sua volta Onofrio Monreale li faceva pervenire a Bernardo Provenzano perché era lui l'unico che sapeva dove era Bernardo Provenzano, era Onofrio Monreale, poi non lo sapeva neanche Ciccio Pastoia perché Provenzano non si fidava di nessuno, Provenzano lo doveva sapere solo uno dove dormiva Provenzano... ..io all'inizio li portavo a Pastoia, poi successivamente il Pastoia mi disse: portali al bar Santa Rosalia... ..Ma questi pizzini io non sapevo che fossero smistamento di Provenzano, Onofrio Monreale e Ciccio Pastoia, io pensavo che fossero delle comunicazioni tra i due sorvegliati speciali, Ciccio Pastoia e Onofrio Monreale, perché io Provenzano in quel periodo lo sconosco come nome, ma come figura ne ho contatto... .. Avevamo noi dei periodi stabiliti, addirittura ero io che gli davo indicazione a Nicola Rizzo come è che mi doveva portare questi pizzini, tanto che poi una volta io ho riferito al signor Monreale: ma perché me li fai portare direttamente a me i pizzini, che io vado da Provenzano, e non te li fai portare tu e poi tu me li dai a me? Per evitare diciamo che l'ultimo, diciamo, l'ultimo recapito in quel caso ero io e poi seguendo me potevano arrivare a Provenzano. Invece se seguivano qualche altra persona, si poteva depistare in maniera migliore. E il Monreale mi disse, dice: va bè, ora glielo dico io. Quindi possibilmente ci sarà stato l'altro circuito, perché i pizzini non è che circolavano solo da Nicola Rizzo venivano a me o da Bagheria venivano a me, c'erano altri posti che... C'erano i posti, come poi è stato affermato nelle carte, che arrivavano anche in altri luoghi, arrivavano da Pinelli pure i pizzini”);

- di avere personalmente visto Provenzano scrivere “pizzini” con una macchina da scrivere (“Come li scriveva? Con la macchina da scrivere, come li scriveva?... ..Mi scriveva i pizzini, me li dava e mi diceva: portali a chi li devi portare. E io li portavo... Il 29 era per Ciccio Pastoia e io lo portavo a

(PAROLA INCOMPRESIBILE), perché lui parlava portalo a Pastoia, portalo a Onofrio Monreale. 22 e 29, 22 era Onofrio Monreale, 29 era Ciccio Pastoia.... ...Provenzano i pizzini li distruggeva, però siccome una volta commentando io i pizzini... Perché commentavamo su Giuffrè, perché gli avevano trovato i pizzini, il Provenzano mi disse: alcune volte i pizzini si conservano perché servono per contestare se c'è qualche controversia tra le famiglie mafiose e quei pizzini sono diciamo la testimonianza di come sono andate le cose, solo per quello li conservava, non è che lui... Magari gli avranno trovato pizzini, ma ne hanno trovato una parte, perché magari tutti quelli che non aveva di bisogno di lui conservarli, li bruciava, perché lui li bruciava e poi li buttava nel water, come li bruciavo io alcune cose, al deposito da me, lui diceva non lasciare tracce e brucia tutte cose, quando si trattava del nastro della macchina da scrivere mi diceva: vedi di bruciarlo. Perché aveva paura pure che qualcuno potesse... Mi seguiva, potesse prendere il nastro della macchina da scrivere e potesse arrivare a delle... Diciamo a sviluppare la lettera che lui aveva scritto... ...Provenzano la macchina da scrivere l'aveva lui, la portava lui");

- di non essere stato immediatamente arrestato perché, come poi ebbe ad apprendere, le Forze dell'Ordine speravano di catturare, attraverso lui, anche Provenzano avendo avuto in tal senso una indicazione del collaboratore Mario Cusimano ("Perché subito c'è stato il pentito Mario Cusimano che ha detto: seguite Stefano Lo Verso, che Stefano Lo Verso vi porta da Bernardo Provenzano, per questo non mi hanno arrestato. Questo l'ho saputo io dopo che ho letto i verbali del Cusimano, ma prima io dicevo me la sono fatta franca, finalmente li hanno arrestati e io da questo momento in poi cerco di non avere più contatti con nessuno. Invece non è stato così... ...io lo vedevo che mi seguivano, io mi ricordo quel giorno, quella mattina del 25 gennaio, quando ci fu il blitz, io quando sono uscito per andare a lavorare, davanti, come girai la

*strada, davanti casa mia c'erano due poliziotti, un uomo e una donna. Poi mi seguivano in continuazione. Poi ci fu la notizia, subito la notizia in televisione che c'era un pentito, a quel punto io... Anche se io il Cusimano, devo dire che Cusimano io non sapevo che Cusimano fosse a conoscenza di tutte le cose mie e dei contatti che avevo con Provenzano, perché diciamo che lui ha saputo queste confidenze da parte di Ezio Fontana e da Nicola Mandalà, ma io mai al mondo pensavo che questi soggetti potessero riferire cose così delicate a qualsiasi persona, per questo io stavo tranquillo. Però nello stesso tempo, quando avevo sempre una preoccupazione perché dicevo: io con questo c'ho avuto dei contatti, ci sono andato per rinviare un appuntamento, sempre quel poco di cose... Lui sapeva che io facevo parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi... ...
...Personalmente a me mi ha arrestato la Polizia”).*

* * *

Va ancora ricordato che, nel corso della medesima udienza del 10 aprile 2014, è stato esibito il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione redatto il 3 agosto 2011 nel quale, tra l'altro, si dà atto che Lo Verso ha riferito:

- *“di avere gestito personalmente molti spostamenti sul territorio del Provenzano, veicolato pizzini di pertinenza del latitante, ospitato materialmente il Provenzano presso abitazioni ed immobili nella disponibilità sua o di suoi familiari. Tutto ciò nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il settembre 2004”;*

- *“che nel corso del 2004, Provenzano gli aveva confidato di avere effettivamente incontrato nel corso della sua latitanza Gino Ilardo e che nella suddetta circostanza l'Ilardo era munito di un registratore. Il Provenzano gli fece tale confidenza commentando un servizio televisivo riguardante il mancato intervento dei Carabinieri in territorio di Mezzoiuso”;*

- *“che nel corso del 2004, Il Provenzano ebbe a confidargli di godere della protezione di politici ed autorità istituzionali con particolare riferimento ad un <<potente dell’Arma dei Carabinieri>>”;*
- *“di avere ricevuto circostanziate confidenze da parte di Nicola Mandalà in riferimento ai rapporti della famiglia mafiosa di Villabate con importanti esponenti politici. In particolare ha precisato che il Mandalà ebbe a dirgli che l’onorevole Romano, il senatore Dell’Utri e il senatore Schifani <<erano nelle loro mani>>”;*
- *“che anche il Provenzano in più occasioni gli aveva parlato di rapporti con esponenti politici riferendogli di essere protetto da alcuni di loro. In particolare, subito dopo la scarcerazione dell’ingegnere Aiello, il Provenzano gli ebbe a dire <<non ti preoccupare, anche se hanno arrestato l’ingegnere c’è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi, Nicola Mandalà lo sa>>”;*
- *“altre confidenze importanti il Provenzano gli aveva fatto nel luglio 2004 con riferimento al senatore Andreotti e a Marcello Dell’Utri. Nello specifico Lo Verso ha riferito che Provenzano ebbe a dirgli <<...stesse cose dette in dibattito..>>” e che “subito dopo, riferendogli quanto accaduto dopo le stragi, Provenzano gli aveva confidato: <<Dell’Utri si mise in contatto con i miei uomini e sostituì di fatto l’onorevole Lima nei rapporti con la mafia; per questo nel 1994, a seguito degli accordi che abbiamo raggiunto, ho fatto votare Forza Italia>>”.*

E’ rimasto accertato, pertanto, che Lo Verso ha reso tutte le dichiarazioni, sostanzialmente ripetute prima nel processo nei confronti di Mori e Obinu per favoreggiamento personale nei confronti di Provenzano e poi nel presente processo, entro il termine di centottanta giorni dall’inizio della sua collaborazione.

E’, però, emerso nel corso dell’esame dibattimentale che il Lo Verso ebbe a riferire alcune specifiche confidenze asseritamente fattegli da Provenzano

soltanto nel mese di luglio 2011 e, quindi, alcuni mesi dopo l'inizio della sua collaborazione in data 9 febbraio 2011.

Ciò, secondo le difese degli imputati, inficia l'attendibilità del detto dichiarante. Ebbene, il solo dato del ritardo temporale non è di per sé sufficiente a suffragare un giudizio di sicura inattendibilità intrinseca del dichiarante.

Vi è, innanzitutto, una presunzione di attendibilità stabilita dal legislatore che assegna a colui che manifesta la volontà di collaborare un termine di centottanta giorni dalla suddetta manifestazione di volontà per riferire tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze sui quali è interrogato nonché degli altri fatti di maggiore gravità sociale di cui è a conoscenza oltre che alla individuazione e alla cattura dei loro autori (art. 16 quater D.L. n. 8/1991).

Si vuole dire, in altre parole, che è lo stesso legislatore che consente al collaborante di utilizzare l'intero termine di centottanta giorni senza alcuna conseguenza negativa, termine che nella fattispecie è stato rispettato dal Lo Verso.

E deve considerarsi, d'altra parte, che la scelta di collaborare con la Giustizia per soggetti che per lungo tempo (spesso anche decenni) hanno vissuto in ambienti criminali di tipo mafioso, caratterizzati da intensi rapporti con i sodali cementati col vincolo dell'omertà, non è agevole ed è inevitabilmente accompagnata da timori per la sorte propria e dei propri familiari, con la conseguenza che è spesso richiesto un non breve tempo per la sua definitiva maturazione.

A ciò si aggiunga che i collaboratori di mafia devono ricostruire molteplici accadimenti ed una rete di relazioni che non ha pari in altri contesti criminali e che non rende semplice la strutturazione organica del loro racconto, tanto più quando, come è accaduto anche nel caso in esame, si sovrappongono gli interrogatori da parte di diverse Autorità Giudiziarie.

Questa è la ragione per la quale il solo dato temporale del denunciato ritardo non appare necessariamente preclusivo del giudizio di attendibilità intrinseca del dichiarante.

Occorre, piuttosto, considerare unitamente anche altri elementi di valutazione.

Tra questi rileva, innanzitutto, il fatto che Lo Verso non aveva particolare interesse a captare la benevolenza dei suoi interlocutori, poiché aveva sostanzialmente chiuso le sue pendenze con la Giustizia, dal momento che aveva già scontato interamente la pena per il reato di associazione mafiosa e non poteva di certo temere quel residuo di pena che ancora avrebbe dovuto scontare per la detenzione dell'arma.

Anche sotto il profilo patrimoniale va osservato che, come è emerso nel corso del dibattimento, Lo Verso non aveva particolari interessi, poiché poteva agevolmente dimostrare, come in effetti poi ha fatto documentalmente, la legittima provenienza dei beni intestati a lui ed ai suoi familiari.

In sostanza, dunque, rispetto a quanto già dichiarato a proposito dei rapporti con Provenzano ed anche ad alcuni fatti omicidiari (tra i quali l'uccisione di Andrea Cottone, per la quale ha contribuito ad individuare i responsabili), il Lo Verso non aveva alcuna ragione o interesse specifici per "alzare il tiro" e coinvolgere anche alcuni politici nelle sue dichiarazioni.

Anzi, da ciò, potevano derivargli conseguenze soltanto negative rispetto alla sua condizione di collaboratore per la quale erano ben sufficienti le altre dichiarazioni rese.

Non emergono, quindi, sottostanti ragioni che possano inficiare l'attendibilità intrinseca del Lo Verso, tanto più che erano stati già accertati aliunde i suoi effettivi rapporti con Bernardo Provenzano e che le sue dichiarazioni sono assolutamente coerenti con tali rapporti, caratterizzati anche da confidenzialità riguardo, ad esempio, alle condizioni di salute del Provenzano medesimo di cui il Lo Verso ha pure riferito.



Pertanto, pur a fronte delle confuse giustificazioni date dal Lo Verso in ordine alle ragioni del suo non immediato racconto (v. sopra), le dichiarazioni rese da quest'ultimo non possono, comunque, essere aprioristicamente tacciate di inattendibilità, ma richiedono, semmai, una attenta ricerca di riscontri esterni alla luce degli ordinari criteri di valutazione delle chiamate di correo o in correttezza di cui si già detto sopra.

Per completezza, va detto che il ruolo svolto dal Lo Verso nelle vicende criminali che hanno riguardato l'associazione mafiosa "cosa nostra" nel territorio di Villabate ha già trovato pieno riscontro nel processo n. 3779/03 R.G. N.R. nei confronti di Spera Benedetto +56 conclusosi con le sentenze del Giudice dell'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Palermo del 15 novembre 2006 e della Corte di Appello di Palermo del 15 luglio 2008, divenuta irrevocabile il 14 ottobre 2009.

Invero, nelle dette sentenze (cui si rinvia per un più completo esame delle risultanze), muovendo dalle indagini svolte in ordine alla ricerca del latitante Provenzano ed ai soggetti che ne assicuravano, oltre che la latitanza, anche e soprattutto le comunicazioni con gli associati, v'è un'ampia ricostruzione delle vicende del mandamento di Misilmeri e delle famiglie mafiose di Belmonte Mezzagno, Ciminna, Villafrati, Cefalà Diana, Baucina, Mezzojuso, Villabate, Bagheria e Ficarazzi che in molte parti coincide o, comunque, è coerente con le propalazioni del Lo Verso.

E v'è, altresì, anche una specifica conferma sul ruolo del Lo Verso, indicato come soggetto che dal 2002, dopo l'arresto di Mezzatesta Giovanni, ebbe ad assumere la guida della famiglia di Ficarazzi, nonché quale fiancheggiatore, appunto, della latitanza di Provenzano come già, peraltro, riferito precedentemente da Cusimano Mario sulla base di fatti di sua conoscenza diretta (appuntamenti e "pizzini").



E' del tutto irrilevante, invece, che nel processo relativo alla detenzione di arma da fuoco di cui si è sopra si è fatto cenno non sia stata riconosciuta al Lo Verso la circostanza attenuante della collaborazione, difettandone, in quel caso specifico, i necessari presupposti fattuali come si ricava dalla sentenza n. 3428/11 emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 17 ottobre 2011, irrevocabile il 15 marzo 2013, la quale, infatti, non contiene un giudizio negativo sulle propalazioni del Lo Verso, tanto che, proprio in forza di queste – v. pag. 79 –, gli sono state concesse le circostanze attenuanti generiche, ma soltanto, da un lato, la constatazione che per lo specifico reato di illegale detenzione di una pistola calibro 38 per il quale si procedeva in quella sede, *“il contributo offerto nel processo dal Lo Verso, per quanto apprezzato ... con riguardo alla verosimile dissociazione dalla compagine mafiosa ed alla sostanziale ammissione del fatto reato”* non aveva *“raggiunto quel livello di utilità occorrente per il riconoscimento della speciale attenuante in parola, essendosi al più concretizzato in un mero riscontro delle risultanze probatorie già acquisite”* e, dall'altro, conseguentemente, più in generale, che non vi erano in quel processo elementi di sorta per valutare la veridicità o meno dell'apporto collaborativo anche riguardo alle diverse imputazioni a carico di altri imputati ed idonei ad elidere, anche in questo caso in un senso o nell'altro, il dubbio di dichiarazioni di comodo del Lo Verso.

Ugualmente, è qui irrilevante la valutazione delle dichiarazioni del Lo Verso contenuta nella sentenza n. 883/12 pronunciata dal Giudice per l'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Palermo nei confronti di Francesco Saverio Romano il 17 luglio 2012, divenuta irrevocabile il 9 aprile 2013, poiché, in quella sede, il Giudice ha dato conto soltanto che Lo Verso, riguardo all'imputato, aveva reso dichiarazioni *de relato*, generiche ed indeterminate quanto a fatti specifici attribuibili all'imputato medesimo, dal dichiarante,



infatti, non conosciuti, e, quindi, inidonee a riscontrare le dichiarazioni dell'altro propalante Campanella Francesco (v. pag. 187-189 della citata sentenza).

4.27 MALVAGNA FILIPPO

E' stato esaminato all'udienza del 27 giugno 2014.

Ha fatto parte del gruppo criminale Pulvirenti-Santapaola dal 1982 all'11 marzo 1994 allorché ha iniziato la sua collaborazione con la Giustizia (*Io ho fatto parte dell'organizzazione criminale Pulvirenti - Santapaola, dal 1982 al 1994, e per l'esattezza l'11 marzo del 1994, quando ebbi la mia... Iniziosi la mia collaborazione con l'Autorità Giudiziaria*), ricoprendo, dal dicembre 1990, dopo l'arresto di Orazio Pino, il ruolo di capo gruppo di Misterbianco, mentre poi, dal giugno 1991, durante la latitanza di Nino Pulvirenti, arrestato nel settembre 1991, aveva anche assunto la direzione del gruppo di San Pietro Clemenza, mantenendo la direzione di quello di Misterbianco, che, insieme a quello di Mascalucia diretto da Pietro Puglisi ed a quello di Nicolosi, diretto da Giuseppe Grazioso, erano i gruppi più importanti all'interno del gruppo del Malpassoto e quelli da cui provenivano il maggior numero di uomini d'onore (*Sì, mi hanno consentito, a parte il rapporto di parentela, anche loro ritenevano che io avessi delle doti particolari e avessi la scaltrezza di poter svolgere al meglio i compiti che loro mi davano. E come le dicevo, nel 1990, dopo l'arresto del capo gruppo di Misterbianco, che all'epoca era ricoperto questo ruolo da un certo Orazio Pino, mi venne assegnata la direzione di quel gruppo a me. Nel 1991, precisamente all'inizio dell'estate del 1991, allorché Nino Pulvirenti ebbe a trascorrere un breve periodo di latitanza e poi a settembre del '91 venne arrestato, io assunsi anche la conduzione del gruppo di San Pietro Clarenza. Per spiegare un po' meglio la situazione, il gruppo di San Pietro Clarenza con il gruppo di Mascalucia Lucia e Nicolosi, che erano diretti dapprima quello di San Pietro Clarenza, come ho detto, da Nino Pulvirenti e poi ho assunto io la*

direzione; quello di Mascalucia era diretto da Pietro Puglisi e quello di Nicolosi da Giuseppe Grazioso, erano i gruppi più rappresentativi all'interno del gruppo del Malpassoto e la maggior parte degli uomini d'onore provenivano da questi gruppi, in particolare dal gruppo di San Pietro Clarenza dove ve ne erano due, dal gruppo di Mascalucia dove ve ne erano anche altri due e dal gruppo di Nicolosi dove poi è divenuto uomo d'onore Girolamo Rannesi, in quanto Girolamo Rannesi era genero di Giuseppe Grazioso. , precisamente dal dicembre del 1990 ho diretto il gruppo di Misterbianco e dal giugno del 1991 ho diretto, unitamente al gruppo di Misterbianco, il gruppo di San Pietro Clarenza”).

Quando ha iniziato a collaborare l'11 marzo 1994 ha confessato tutti i reati commessi, tra i quali circa venti omicidi per i quali non era detenuto (Ho iniziato a collaborare con la giustizia l'11 marzo del 1994. ... ho confessato tutte le mie responsabilità, comprese quelle di reati di sangue. ... ero soltanto colpito da ordinanza di custodia cautelare concernente l'associazione mafiosa, il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni. P. M. TARTAGLIA : - Quanti omicidi ha confessato? DICH. MALVAGNA : - Una ventina circa”), indicando le ragioni intime di quella scelta (“Le ragioni sono state principalmente cambiare la mia vita e quella dei miei figli, anche perché io avevo deciso di intraprendere questo percorso all'interno dell'organizzazione perché ero un po' stato indottrinato in un modo che mi veniva descritta questa organizzazione nel senso che si facevano... Sì, si facevano delle cose brutte, ma quelle cose brutte venivano fatte perché dovevano essere fatte e venivano fatte anche a fin di bene della collettività, loro mi avevano fatto capire così. Poi quando ho cominciato a toccare per mano che ho assunto i ruoli direttivi, tutti i retroscena che vi erano dietro a queste cose, che si parlava di regole e nessuno rispettava le regole, si parlava di tante cose belle e invece la gente faceva al contrario, ho cominciato a capire che avevo sbagliato tutto nella mia vita, però non avevo il coraggio, ...

Dopo il mio arresto ho cominciato a sentire la Legge sui collaboratori che funzionava ... ho visto che lo Stato faceva sul serio, mi è stata data questa opportunità, ne ho discusso con i miei familiari stretti e ho preso questa decisione ...”).

Ciò premesso, va osservato che, nel corso dell'approfondito esame del Malvagna, non sono emersi elementi di sorta che possano inficiare la sua attendibilità.

In particolare, è emerso che il Malvagna ha reso sostanzialmente le medesime dichiarazioni già nel 1994 all'esordio della sua collaborazione e le ha mantenute ferme nel tempo come risulta dalla assenza, se non su fatti assolutamente marginali e di carattere più sintattico che sostanziale, di contestazioni delle parti pur in possesso dei verbali delle numerose deposizioni effettuate dal medesimo nel successivo ventennio.

Qualche ulteriore considerazione va fatta, peraltro, riguardo all'episodio del carabiniere Bonaccorso e dell'ipotizzato incontro tra un ufficiale dell'Arma e la moglie di Provenzano, di cui il Malvagna, anche in questo caso, aveva già riferito nel 1994.

Riguardo a tale episodio il P.M., infatti, ha prodotto all'udienza del 3 luglio 2014 (e sono state acquisite al fascicolo del dibattimento all'udienza dell'11 luglio 2014) le sentenze intervenute a carico del Bonaccorso in primo e secondo grado divenute irrevocabili.

In particolare, è stata acquisita la sentenza del Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Palermo del 17 luglio 1995 dalla quale risulta che il predetto è stato condannato per i reati concorso nell'associazione mafiosa, nonché di installazione di apparecchi atti ad intercettare, di ricettazione aggravati dalla finalità mafiosa e di danneggiamento alla pena di anni due e mesi sei di reclusione.



Da tale sentenza si ricava che del Bonaccorso ebbe a parlarne Gioacchino La Barbera già il 25 novembre 1993, riferendo che si trattava di un carabiniere, in contatto con il fratello di Paolo Romano, imparentato con i Pullarà di Santa Maria di Gesù, che in passato aveva prestato servizio a Catania *“dove passava delle notizie a Pulvirenti Giuseppe od a persone a lui vicine”* e che, tuttavia, a Palermo, pur ricevendo regolarmente somme di denaro, aveva fornito notizie poi rivelatesi inesatte.

Tra le notizie passate dal carabiniere La Barbera ha ricordato quella sulla città (Modena) in cui si trovava il collaboratore di Giustizia Alberto Lo Cicero.

La stessa sentenza riporta, poi, le dichiarazioni di Malvagna del 30 novembre 1994 relative al medesimo episodio della notizia fornita dal Bonaccorso in ordine all'appuntamento di un capitano dei carabinieri con la moglie di Provenzano, nonché le dichiarazioni di Pulvirenti con le quali questi ha confermato che il Bonaccorso *“portava delle notizie”* e che aveva presentato quel carabiniere ai palermitani.

La sentenza ancora riporta le dichiarazioni rese dallo stesso Bonaccorso il 4 febbraio 1995 con le quali il predetto ha confermato la sua grave esposizione debitoria, la conoscenza con Malvagna e, a Palermo, con Vincenzo Meli, pur negando di avere mai passato informazioni.

La sentenza, infine, analizza i riscontri acquisiti, quali l'identificazione, in data 15 dicembre 1992 di Romano Angelo, Meli Vincenzo e Asero Gaetano (soggetto, quest'ultimo, indicato dallo stesso Bonaccorso quale tramite per la sua conoscenza con Malvagna) e l'accertamento sulla effettiva residenza in Castellaro di Alberto Lo Cicero.

E' stata, altresì, acquisita la sentenza della Corte di Appello di Palermo del 26 aprile 1996, irrevocabile il 2 novembre 1996, che ha confermato la sentenza di primo grado di cui sopra.



In tale sentenza trova conferma l'attendibilità delle propalazioni sia di La Barbera che di Malvagna riguardo al Bonaccorso.

4.28 MESSINA LEONARDO

E' stato esaminato all'udienza del 5 dicembre 2013.

Messina ha fatto parte della "famiglia" mafiosa di San Cataldo sin dal 1978, assumendo anche nel 1986 la carica di "sottocapo".

Arrestato il 17 aprile 1992, ha iniziato a collaborare con la Giustizia il successivo 24 giugno 1992, spinto, a suo dire, anche dalla strage di Capaci (*"La mia vita ha avuto un cambiamento in un periodo storico, perché io ho vissuto il trapasso tra la corrente... La mafia reale con le sue regole, i suoi comportamenti, e alla mafia dei corleonesi. Cioè io ho vissuto, perché poi io ero amico di Peppe De Caro, di Totò Saitta, ero amico di tre provinciali, cioè praticamente io conoscevo la struttura di Cosa Nostra, io frequentavo Peppe De Caro, che era il provinciale di Agrigento, frequentavo Barrafranca, che era il provinciale di Enna, frequentavo Pippo Madonia che era il provinciale di Caltanissetta, praticamente io vivevo con queste persone e ho assistito al cambiamento e alla distruzione di Cosa Nostra e di tutti gli uomini d'onore. Tutto questo mi ha portato mortificazione, ero diverso, ho visto morire tutti gli amici miei, un po' per tragedie, un po' perché non era vero, insomma, ... io mi sono innamorato di una donna diversa dal mio mondo che mi ha portato ad altri ragionamenti. Ero frustrato, insomma, mi volevano fare capo e io non ho voluto, il mio posto l'ho dato a Terminio, Non c'era ordine, i ragazzi che eravamo cresciuti insieme ci siamo trovati uno contro l'altro, la guerra fratricida ... successivamente è morto Liborio Micciché, un grande dolore, un dolore ammesso. La mia famiglia scese in armi, mia moglie si è messa in campo, voleva andare a bussare a chi ritenevamo che era il mandante dell'omicidio, che era Terminio. Quando mi hanno detto che io dovevo dare l'ordine di uccidere la*

famiglia Terminio io non ho voluto. La morte del Giudice Falcone, che io avevo capito dove si era deciso, tutto questo mi ha portato un grande dolore, ok? La notte che è morto Falcone dentro il carcere brindisi, champagne, chi aveva il vino, loro brindavano, io ero in uno stato confusionale, ..., dopo qualche giorno, la moglie di uno della scorta mi ha fatto riflettere, ...sono andate a toccare un uomo che già era combattuto”).

Messina si è mostrato buon conoscitore dell'organizzazione mafiosa operante nel territorio di San Cataldo e nella provincia di Caltanissetta, ma ha manifestato, nel contempo, una tendenza ad “esagerare” il livello delle sue conoscenze in ambiti più ampi sino a raggiungere livelli di scarsa verosimiglianza se non altro per la totale assenza di corrispondenti riscontri da parte di altri soggetti collaboratori di Giustizia che, certamente più di lui, avrebbero dovuto essere informati (basti, per tutti, il riferimento di Messina alla esistenza di una “cupola” nazionale e mondiale presieduta da Salvatore Riina: “È stato detto specificamente, cioè una sera io ero alla Ice Calcestruzzi, tra Barrafranca e Pietra Persia, c'ero io, Borino Micciché, Carmelo Tasca, uomo di Madonia, della famiglia di Gela, e io sono arrivato lì e c'era delle (PAROLA INCOMPRESIBILE), delle cose. Mi è stato detto chiaramente, non è una mia immaginazione, mi è stato detto che c'è una commissione nazionale che coordina tutte le cose, ok? Che questa gente si incontra per fare il... Che è diversa dalle decine che sono fuori dalla Sicilia, perché per fare una decina fuori dalla Sicilia ci vuole l'ordine della Regione e della Provincia, per fare i contatti tra le organizzazioni, è il vertice di Cosa Nostra che si riunisce con queste persone. In quel momento che mi è stata detta questa cosa, mi è stato detto che c'era una commissione nazionale, una commissione che si parla anche con le altre organizzazioni (PAROLA INCOMPRESIBILE) e che in quel momento avevano fatto capo della commissione mondiale Totò Riina”).



Pertanto, poiché le dichiarazioni del Messina lasciano spazi a dubbi sull'autoattribuzione di ruoli e conoscenze che, seppure in astratto non siano incompatibili con dati fattuali aliunde accertati riguardo a detto collaborante, appaiono, tuttavia, presentare aspetti di limitata verosimiglianza, l'utilizzazione di tali dichiarazioni dovrà essere subordinata ad una più approfondita ricerca di riscontri esterni e ad una altrettanto approfondita ricostruzione dei contesti in cui sono maturate le conoscenze riferite.

4.29 MODEO GIANFRANCO

E' stato esaminato all'udienza del 26 giugno 2015.

Modeo ha svolto la sua attività criminale sia dagli anni 80 in Puglia, ricoprendo nelle organizzazioni ivi operanti un ruolo di vertice nella provincia di Taranto (*"Dagli anni ottanta fino al 93... .. Ionico salentino, Puglia; P. M. DEL BENE : - Nella Puglia. Lei ha assunto dei ruoli di vertice in questa organizzazione pugliese?; DICH. MODEO : - Sì... .. Taranto e provincia"*).

Stante la scarsità degli elementi di valutazione offerti nel presente processo, riguardo al predetto collaboratore può soltanto rilevarsi che nel corso del suo esame non sono emerse particolari criticità ovvero contraddittorietà idonee a inficiarne in radice la credibilità.

4.30 MONTICCIOLO GIUSEPPE

E' stato esaminato all'udienza del 19 febbraio 2016.

Arrestato in data 20 febbraio 1996 nell'ambito delle indagini sulla cosca di San Giuseppe Jato, Monticciolo ha iniziato a collaborare con la Giustizia già il successivo 25 febbraio 1996, indicando nella immediatezza alcuni rifugi di latitanti di quella cosca, consentendo la cattura di alcuni di essi (Bommarito Bernardo e di Montalbano Biagio, latitanti dal giugno 1993), e, soprattutto, l'esistenza sia di un rifugio-bunker (al quale si accedeva mediante un sofisticato

congegno servomeccanico, dotato di comando a distanza) ricavato al disotto di una casa di campagna intestata a Chiodo Vincenzo, ma effettivamente di proprietà dello stesso dichiarante e di Brusca Enzo Salvatore (fratello di Giovanni), al cui interno venivano rinvenute mitragliette, fucili automatici e pistole con relativi munizionamenti, sia di un ulteriore bunker sotterraneo, al cui interno veniva rinvenuto il più grande arsenale di armi mai scoperto in uso a “cosa nostra” ed, in particolare, a Brusca Giovanni e Bagarella Leoluca (grazie all’indicazione di Monticciolo sono stati, così, sequestrati lanciagranate, lanciamissili, fucili kalashnikov, bombe a mano, centinaia di chili di esplosivo di vario tipo, telecomandi pronti per l’uso, decine di fucili e pistole di vario calibro).

Le conoscenze del Monticciolo derivavano dalla sua stretta frequentazione con i fratelli Brusca, per i quali costituiva persona di assoluta fiducia ed aveva commesso innumerevoli omicidi (tra i quali quello del piccolo Di Matteo Giuseppe) che egli confessava, consentendo di ricostruire i relativi accadimenti e di individuarne i responsabili.

La collaborazione del Monticciolo, pertanto, inizialmente si è rivelata di grandissima utilità ed attendibilità.

Tuttavia, nel prosieguo è stata caratterizzata da alcuni episodi che, seppure non possono inficiare la gran mole di elementi conoscitivi complessivamente forniti e riscontrati, evidenziano alcuni aspetti di criticità per le dichiarazioni soltanto successivamente rese.

Ci si intende riferire al fatto che lo stesso Monticciolo ha ammesso di non avere sempre riferito tutto ciò di cui era a conoscenza allorché era stato chiamato a deporre dinanzi alla A.G. di Firenze (“*Ora le ragioni non me le ricordo, sì, però, qualcosa sì, ho omesso anche... ..Sì, ho omesso.... ..Ecco, non ricordo le ragioni*”) ed al suo espatrio non autorizzato che ha determinato la revoca del programma di protezione (“*..mi è stato revocato nel '99, perché ho deciso di*

fare una vacanza e quindi dalla località segreta dov'ero son partito e sono andato in Kenya. E da lì mi hanno revocato il programma. Però ci tengo anche a precisare che son stato comunque sempre io a mettermi in contatto con il Consolato italiano e con le Forze dell'Ordine, sempre in Italia, e farmi recuperare”).

A ciò si aggiunga che lo stesso Monticciolo, anche in questa sede, ha manifestato ancora riserve a parlare di determinati argomenti (“P.M. DR. DI MATTEO – ... nel corso della sua collaborazione, sia prima che dopo l'adozione e poi la revoca del programma di protezione, le faccio una domanda precisa, Lei ha avuto ritrosie e paure nel parlare di certi argomenti relativi a contatti tra la mafia e la politica?; TESTE MONTICCIOLO – Certo.... ...
...Erano legate anche a far sì che io potessi proteggere i miei familiari. Siccome il servizio centrale di protezione... ... siccome il servizio centrale di protezione quando mi ha tolto il programma di protezione non si è curato nemmeno di guardare che c'erano bimbi di due anni, di quattro anni, cioè ci hanno buttato in mezzo a una strada, allo sbando, io ero stato arrestato, signor Presidente...
... E sicché poi tra l'altro non potevo scendere più nemmeno in Sicilia, signor Presidente, gli lascio immaginare, ero in mezzo a due fuochi. Non potevo tornare più a casa per via della collaborazione, di là invece il servizio mi aveva dato il ben servito, quindi...”), avendo tuttora timore ad affrontarli (“P.M. DR. DI MATTEO – Le faccio una domanda, credo, molto secca e precisa: ma Lei queste ritrosie e paure le avverte anche oggi nel parlare di certi argomenti?; TESTE MONTICCIOLO – Sì”) e la conseguente tardività di alcune sue dichiarazioni.

Ciò, pur senza determinare un preliminare giudizio di inattendibilità del dichiarante che sarebbe palesemente in contrasto con le straordinarie risultanze della sua collaborazione prima ricordate, impone, tuttavia, di esaminare le dichiarazioni del Monticciolo con estrema attenzione e con una approfondita

ricerca di riscontri idonei a confermarne la credibilità quando non rese nella immediatezza e concernenti argomenti per i quali lo stesso propalante ha riconosciuto la sua almeno parziale reticenza.

4.31 MUTOLO GASPARE

E' stato esaminato all'udienza del 16 gennaio 2014.

Mutolo, già "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Partanna Mondello e persona di fiducia del suo capo Rosario Riccobono (componente della "commissione" provinciale sino alla sua uccisione per volere di Salvatore Riina in data 30 novembre 1982), dopo alcuni contatti preliminari, ha iniziato formalmente a collaborare con la Giustizia il 10 luglio 1992, confessando la sua partecipazione in molti omicidi.

Tuttavia, come si ricava anche dalle contestazioni fatte dai difensori degli imputati in sede di controesame (v. verbale dell'udienza prima citata), va osservato che effettivamente Mutolo Gaspare, nel corso della sua collaborazione con la Giustizia, ha in più occasioni reso dichiarazioni false.

Basti qui ricordare, tra le altre, che il Mutolo, poco dopo l'inizio della sua collaborazione, in un interrogatorio reso il 3 ottobre 1992, ebbe ad autoaccusarsi di avere partecipato al duplice omicidio di Inzerillo Santo e Di Maggio Calogero, uccisi il 26 maggio 1981, riferendo, tra l'altro, falsamente, che tale duplice omicidio era stato commesso mediante strangolamento all'interno del deposito di Salvatore Montalto sito nella via Roccazzo di Palermo, ammettendo, poi, sì, di avere dichiarato il falso e di avere riferito notizie in realtà apprese da Riccobono Rosario e Micalizzi Salvatore, ma soltanto dopo che altri effettivi autori di quel reato, successivamente divenuti collaboratori di Giustizia (Anzelmo Francesco Paolo, Ganci Calogero e Brusca Giovanni), avevano ricostruito gli accadimenti in modo del tutto diversi da quelli precedentemente raccontati dal Mutolo.



Del tutto inverosimile, peraltro, appare la cervellotica spiegazione poi fornita dal Mutolo (anche in questo processo ribadita) sulle ragioni di quel falso e cioè di avere egli fatto ciò per indurre i responsabili del duplice delitto a collaborare con la Giustizia, atteso che non si comprende, sotto il profilo meramente logico, quale interesse avessero Anselmo Francesco Paolo, Ganci Calogero e Brusca Giovanni, autori ciascuno di decine di omicidi ed altri gravi delitti, ad iniziare una collaborazione proprio e soltanto per smentire Mutolo.

Appare, allora del tutto evidente, che l'attendibilità intrinseca del detto dichiarante appare altamente inficiata e ciò anche tenuto conto che, poi, il medesimo ha reso le dichiarazioni sui fatti più direttamente oggetto del presente processo (gli incontri con Paolo Borsellino del luglio 1992, le confidenze che quest'ultimo gli avrebbe fatto nelle pause degli interrogatori ed i colloqui tra appartenenti alla D.I.A. da lui occasionalmente ascoltati) soltanto dopo moltissimi anni dall'inizio della sua collaborazione, con la conseguenza che di tali dichiarazioni può farsi un uso assolutamente limitato.

In particolare, si potrà tenere conto dei fatti riferiti solo ed esclusivamente se oggettivamente e univocamente riscontrati da altre risultanze idonee a far superare il più generale giudizio di non credibilità intrinseca che inevitabilmente accompagna il Mutolo per effetto della sua complessiva condotta nel corso della collaborazione intrapresa con la Giustizia.

4.32 NAIMO ROSARIO

E' stato esaminato all'udienza del 27 marzo 2014.

Si tratta di soggetto la cui appartenenza all'associazione mafiosa risale alla prima metà degli anni sessanta e che, nel tempo, ha ricoperto un ruolo di grande rilievo nei rapporti tra la "cosa nostra" americana (avendo il Naimo vissuto per lungo tempo negli U.S.A.) e quella siciliana.

Mutolo

Rientrato definitivamente in Italia nel 2003, pur non essendo di fatto più all'attenzione delle ricerche delle Forze dell'Ordine che ritenevano che egli si trovasse ancora all'estero, nel 2010 si è spontaneamente consegnato ed ha iniziato a collaborare con la Giustizia.

Alla stregua degli elementi di conoscenza acquisiti, deve esprimersi un giudizio di elevata credibilità del predetto Naimo in relazione a quanto emerso in ordine alla sua personalità, alle sue condizioni economiche e sociali, al suo passato e ai suoi rapporti con gli accusati, nonché ancor prima alla genesi e alle ragioni che lo hanno indotto principalmente alla confessione delle proprie responsabilità e, poi, all'accusa a carico di altri, sempre caratterizzata, come si vedrà, da spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza.

Rileva, innanzitutto, che il Naimo abbia maturato la decisione di collaborare con la Giustizia consegnandosi spontaneamente dopo oltre venti anni di latitanza e senza che vi fossero per lui particolari preoccupazioni di essere individuato, dal momento che già da qualche anno viveva nella città di Palermo e non vi era particolare attenzione sulla sua persona tenuto conto, da un lato, che egli aveva interrotto qualsiasi rapporto con l'associazione mafiosa, e, dall'altro, che gli inquirenti ben potevano immaginare che lo stesso si trovasse all'estero ove aveva trascorso gran parte della sua esistenza da adulto.

In proposito, il Naimo, infatti, ha, appunto, riferito di essersi costituito nel 2010, dopo essere stato latitante per circa venti anni, consegnandosi spontaneamente ad una pattuglia della Guardia di Finanza e che durante tale periodo di latitanza non aveva più commesso attività illecite, trattenendosi all'estero dal 1993 al 2003.

Inoltre, il Naimo ha aggiunto che durante la latitanza più volte aveva maturato l'intenzione di costituirsi, finché, infine, dopo avere vissuto dal 2003 in Italia nella casa della suocera, si era, come detto, consegnato alla Guardia di Finanza.

A ciò si aggiunga che il Naimo, mai raggiunto neppure da indizi per fatti omicidiari, ha confessato anche le proprie responsabilità in delitti così gravi, contribuendo a ricostruire accadimenti e partecipazioni anche di terzi sempre in modo coerente con altre acquisizioni probatorie.

Né, a parere di questa Corte, la credibilità del Naimo può ritenersi inficiata dalla circostanza, non contestata, che egli soltanto di recente ha raccontato l'episodio concernente il Cinà di cui si è detto sopra (e del quale non v'è cenno nel "*verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione*", redatto il 18 aprile 2011 dalla Procura della Repubblica di Palermo, acquisito nel corso dell'esame di Naimo col consenso delle parti).

L'art. 16 quater D.L. n. 8/1991, infatti, prescrive che la persona che ha manifestato la volontà di collaborare debba rendere, entro il termine di centottanta giorni dalla suddetta manifestazione di volontà, "*tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze sui quali è interrogato nonché degli altri fatti di maggiore gravità ed allarme sociale di cui è a conoscenza*".

La notizia in questione non rientra, con tutta evidenza, in tale previsione, da un lato, perché il Naimo non venne interrogato specificamente sul Cinà, e, dall'altro, soprattutto, perché l'episodio poi riferito non era di certo direttamente riconducibile ad uno specifico delitto e, dunque, tale da assumere carattere di "gravità" e "allarme sociale".

Si tratta, invero, di un occasionale incontro e di un occasionale colloquio avuti dal Naimo con il Cinà, tra i tanti che gli stessi hanno avuto in quanto legati da lunga frequentazione (riferita dal Naimo e non smentita dal Cinà), in occasione dei quali il Cinà ebbe a manifestare di essere sotto stress, peraltro in modo generico e senza neppure specificare le ragioni delle pressioni e delle responsabilità che su di lui gravavano.



Si vuole dire, in altre parole, che l'importanza del particolare oggi riferito dal Naimo scaturisce soltanto dalla ricostruzione di eventi assai complessi che sfuggivano del tutto alla percezione del Naimo medesimo, sia al momento del fatto vissuto, sia al momento della sua collaborazione con la Giustizia, così che appare del tutto giustificabile, per l'assenza di un carattere oggettivo di gravità, l'omissione del suo racconto nei primi interrogatori, che, d'altra parte, avevano, invece, riguardato molti fatti già in sé delittuosi e gravi.

Analoghe considerazioni valgono anche per la riferita intenzione del Cinà di recarsi negli U.S.A., oggetto di un colloquio avuto dal Naimo con Salvatore Riina nell'ottobre del 1992, tenuto conto, anche in questo caso, che non si tratta di un fatto in sé delittuoso che imponeva un immediato ricordo, tanto più che il Cinà, come precisato dal Naimo, intendeva allontanarsi da Palermo soltanto per un breve periodo.

In conclusione, pertanto, la Corte ravvisa una sicura attendibilità intrinseca del dichiarante.

4.33 ONORATO FRANCESCO

E' stato esaminato all'udienza del 7 novembre 2013.

Affiliato nel 1980 alla "famiglia" mafiosa di Partanna Mondello facente capo a Rosario Riccobono ("*..ho fatto parte dell'organizzazione Cosa Nostra, sono stato affiliato, combinato, come si diceva, nel 1980 nel mandamento, all'epoca mandamento di Rosario Riccobono... ..Partanna Mondello... ..Alla famiglia della zona di Partanna Mondello, che all'epoca era mandamento... ..Quando sono entrato io era capo mandamento Rosario Riccobono..*"), Onorato ha ricoperto, poi, anche la carica di "reggente" della medesima "famiglia" dal 1987 ("*..io nel 1984 vengo arrestato per tre anni, dopo tre anni, nell'87, esco, mi incontro con Salvatore Biondino, Salvatore Biondo il lungo, Salvatore Biondo il corto, Buffa, con il mandamento, diciamo, con queste*



persone. Addirittura eravamo... Ci siamo dati appuntamenti da Armando Bonanno. Armando Bonanno in quel momento rivestiva la carica come mandamento di Resuttana, perché i Madonia erano tutti in carcere. Era 87, agosto 87, ricordo benissimo che ci siamo bevuti qualcosa insieme, dove è che mi hanno dato la carica di reggente del mandamento, della famiglia di Partanna Mondello..”), carica mantenuta sino al 1993 (“..Io la mantengo fino alla mia latitanza, nel 1993, dall'87 al 93”) quando era stato arrestato con l'accusa, poi venuta meno, di essere il mandante dell'omicidio Lima (“..Ero latitante mi hanno arrestato nel novembre 93.... ..Ero latitante da più di un anno ed ero latitante perché mi avevano fatto una custodia cautelare per quanto riguardasse... Come mandante per l'omicidio di Salvo Lima, a me, insieme con Riina, insieme con tutta la cupola mafiosa, dove è che mi accusava Gaspare Mutolo e altri collaboratori di giustizia, però per quanto riguarda come commissione, a livello... Come mandante... ..Io sono per l'omicidio Lima come mandante e anche per l'associazione. Poi vado in Cassazione e la Cassazione mi annulla, mi archivia per l'omicidio Lima e rimango solo con l'associazione”).

Nel 1996, quindi, dopo essere arrestato per la sola accusa di partecipazione all'associazione mafiosa, ha iniziato a collaborare con la Giustizia (“. E io collaboro mentre che sono, che rimango solo con l'associazione”), confessando, a qual punto, la sua partecipazione a molti delitti anche omicidiari di grande rilevanza (“Quando collaboro sono in carcere solo... Potevo prendere solo la condanna per associazione, non... ..Poi ho collaborato e mi sono auto accusato di tanti delitti di cui non ero neanche indagato come esecutore... ..Io quando iniziai a collaborare mi auto accuso come esecutore materiale dell'omicidio Salvo Lima, di cui era stato archiviato, e mi accuso come esecutore materiale della scomparsa di Manuele Piazza, di quel ragazzo che era del Sisde, mi accuso del fallito attentato all'Addaura, di altre partecipazioni, ad

altre stragi, insomma, omicidi che avevo commesso, omicidio Badalamenti, Omicidio (PAROLA INCOMPRESIBILE), omicidio D'Agostino, scomparse, insomma tutto quello che avevo fatto insieme con Salvatore Biondino, con Saro Riccobono, con Pippo Gambino, con Salvatore Lo Piccolo.... ..Faccio parte... Nell'87 non solo faccio parte e mi danno la reggenza, ma io nell'87 ho un'altra carica in più, ancora più importante di essere... Perché ci sono certuni che hanno la carica come reggente, però fare parte di un gruppo di fuoco della Commissione è ancora più importante in Cosa Nostra di essere reggente, perché ci sono altri capi mandamento che sono capi mandamento, ma non hanno la confidenza che un soldato, anche un soldato che fa parte del gruppo di fuoco della Commissione è importante in Cosa Nostra, è, come dire, un privilegio.... ..Io ho fatto parte del gruppo di fuoco della Commissione non perché ero reggente, ma perché mi riteneva Totò Riina, insieme con la Commissione, un uomo valido, da poter fare parte di questo... Il gruppo di fuoco sa come è, signor Presidente della Corte, dottore, il gruppo di fuoco viene creato... È come la nazionale di calcio, che prendono un giocatore da una squadra e fanno la nazionale. Il gruppo di fuoco non è altro che... Sono tutte persone certe che sono capaci di... Hanno le capacità e i (PAROLA INCOMPRESIBILE) per poter stare nel gruppo di fuoco. Io non è che faccio l'omicidio Lima perché ricade nel mio territorio, il gruppo di fuoco può fare anche omicidi che sono pure fuori territorio”).

La collaborazione dell'Onorato si è rivelata sempre precisa e ricca di indicazioni che hanno trovato ampi riscontri, tanto che allo stesso è stata già riconosciuta in più sentenze irrevocabili la circostanza attenuante della collaborazione.

Il giudizio sulla sua credibilità qui richiesto, dunque, non può che essere altamente positivo.



4.34 SCARANO ANTONIO

Nel fascicolo del dibattimento sono state acquisite le dichiarazioni rese da Scarano Antonio nelle udienze dell'11, 12, 17, 18 e 21 marzo 1997 e del 30 ottobre 1997 per il processo svoltosi innanzi alla Corte di Assise di Firenze nei confronti di Bagarella Leoluca ed altri, dichiarazioni divenute atto irripetibile per il sopravvenuto decesso del detto Scarano.

In questa sede, pertanto, non ci si può che rimettere al giudizio espresso nelle predette sentenze che hanno riconosciuto già l'attendibilità del detto dichiarante, tanto che allo stesso è stata concessa la circostanza attenuante della collaborazione.

4.35 SIINO ANGELO

E' stato esaminato nelle udienze del 9, 16, 17 ottobre, 6, 13, 27 novembre 2014 e 8 gennaio 2015.

Si tratta di soggetto per il quale è stata ampiamente provata in molti pregressi processi, conclusi con sentenze definitive, l'attività svolta per conto di "cosa nostra", pur in assenza di formale affiliazione, nel settore degli appalti.

Nel contempo è stata ugualmente accertata la sua generica credibilità al di là di alcune inevitabili imprecisioni nel profluvio delle sue dichiarazioni su fatti e personaggi, sia intranei che estranei all'associazione mafiosa, che, nell'ambito delle sue poliedriche funzioni svolte nell'interesse di "cosa nostra", egli ha avuto modo di incrociare nell'arco di decenni.

Le sue propalazioni, in ogni caso, si sono rivelate assolutamente preziose per disvelare un mondo, quelle delle cointeressenze tra mafiosi ed alcuni esponenti politici nella spartizione degli appalti pubblici, sino ad allora non conosciuto nella sua interezza ed organicità.



4.36 SINACORI VINCENZO

E' stato esaminato all'udienza del 2 ottobre 2014.

Sinacori, "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo di cui è stato dal 1991 anche "reggente" (*"Sì, sono stato reggente della famiglia dal 91 in poi... .. Fino al giorno del mio arresto... .. L'arresto è avvenuto nel 96"*), ha iniziato a collaborare con la Giustizia confessando, oltre che la sua appartenenza a "cosa nostra", anche sua compartecipazione in molti omicidi, alcuni dei quali commessi con il noto Matteo Messina Denaro (*"P. M. DEL BENE : - Ha commesso alcuni di questi omicidi unitamente a Matteo Messina Denaro?; DICH. SINACORI : - Sì"*).

La sua attendibilità intrinseca è già stata positivamente vagliata in innumerevoli processi ed allo stesso è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

4.37 SPATUZZA GASPARE

E' stato esaminato nelle udienze del 13 e 14 marzo 2014.

Spatuzza Gaspare, già indicato da numerosi collaboranti come uomo d'onore della "famiglia" mafiosa di Brancaccio, nell'ambito della quale, dopo l'arresto di Mangano Antonino e fino al suo arresto avvenuto il 2 luglio 1997, ha rivestito anche la carica di "capo mandamento" rendendosi responsabile di innumerevoli gravi delitti, ha iniziato a collaborare il 26 giugno 2008.

Ha confessato, oltre che la sua appartenenza a "cosa nostra", anche la sua responsabilità in molteplici fatti delittuosi e – tra questi – anche in molti omicidi, tra i quali, per il travaglio interiore che ne è derivato, anche quello del piccolo Giuseppe Di Matteo per il quale ha fornito un originale apporto conoscitivo, senza adagiarsi in modo meramente ricopiativo sulle dichiarazioni rese da altri precedenti collaboranti.



Proprio muovendo da tale ultimo particolarmente atroce delitto, Spatuzza ha mostrato, all'esito di un lungo periodo di maturazione conclusosi ad oltre dieci anni dall'arresto, un "pentimento" che molto si avvicina al suo noto significato extraprocessuale, pur non rilevante di per sé ai fini della valutazione richiesta in questa sede, ma certamente rilevante ai fini della valutazione della attendibilità intrinseca del dichiarante.

Invero, indice di tale "pentimento" sono la ritrosia manifestata nel rispondere alle domande sul percorso che lo aveva condotto alla decisione di collaborare con la Giustizia, percorso già di per sé indicativo di una maturazione progressiva e profonda durante l'arco di un decennio circa con l'aiuto silenzioso e riservato dei Cappellani degli Istituti carcerari nei quali lo Spatuzza è stato di volta in volta recluso, l'assenza di sollecitazioni di trattamenti premiali e l'accettazione ed il rispetto riguardo alla decisione di negargli lo *status* di collaboratore di Giustizia ed il connesso programma di protezione, a fronte della quale non è di certo receduto dalla volontà di confessare i propri crimini e di collaborare con la Giustizia rimettendosi alle pronunzie dei competenti organi amministrativi e giurisdizionali.

In conclusione, dunque, rinviando a quando più approfonditamente si dirà nel prosieguo (v. Parte Terza, Capitolo 32, paragrafo 32.2.3), può già, comunque, anticiparsi che questa Corte ritiene di avere acquisito elementi indicativi di una sincera scelta di vita da parte dello Spatuzza e, quindi, di una sua elevatissima attendibilità intrinseca, d'altra parte, anche in altre sedi processuali già riconosciutagli.

4.38 STURIALE EUGENIO

Eugenio Sturiale è stato esaminato all'udienza del 12 ottobre 2017.

Sturiale è stato condannato per il reato di associazione mafiosa e per altri reati con sentenze irrevocabili con le quali gli è stata, però, riconosciuta la circostanza

attenuante di cui all'art. 8 del D.L. n. 152/91 (v. sentenze n. 664/11 e n. 3290/16 rispettivamente pronunziate dal G.U.P. presso il Tribunale di Catania il 14 giugno 2011 e il 26 ottobre 2016) in relazione alla collaborazione dallo stesso iniziata il 21 gennaio 2010 (il verbale illustrativo della collaborazione richiesto dalle difese degli imputati, tuttavia, non è stato esibito dal P.M.).

Non vi sono agli atti, in base agli elementi di conoscenza a disposizione della Corte, ragioni per escludere l'attendibilità intrinseca dello Sturiale, il quale, d'altra parte, ha fornito in questa sede adeguate spiegazioni su alcune incongruenze temporali di precedenti dichiarazioni (quale, ad esempio, quella sull'epoca delle confidenze avute riguardo all'episodio dell'allontanamento di Benedetto Santaopaola dal territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, che lo Sturiale poi ha più precisamente collocato nel tempo con riferimento alla data della sua scarcerazione avvenuta nell'aprile del 1993).

Ma, in ogni caso, va osservato che le dichiarazioni rese in questo processo dallo Sturiale sul tema per il quale era stato disposto il suo esame (quello dei rapporti tra Zuccaro e più in generale i Santapaola con esponenti delle Istituzioni) si sono rivelate di scarsissima utilità, poiché del tutto generiche e basate (paradossalmente) su "confidenze" avute dal funzionario della D.I.A. Ravidà (pure esaminato in qualità di testimone nel presente processo).

4.39 TRANCHINA FABIO

E' stato esaminato all'udienza del 12 marzo 2014.

Tranchina, dopo essere stato già condannato con sentenza definitiva per il reato di associazione mafiosa e, specificamente, per avere fatto parte della cosca capeggiata dai fratelli Graviano ed avere interamente scontato la pena inflittagli (è stato detenuto dall'11 dicembre 1995 sino al 12 maggio 1999), ha maturato la decisione di collaborare con la Giustizia nell'aprile del 2011 e, dunque, quando si trovava in stato di libertà da quasi dodici anni, durante i quali non era stato più

indagato per altri reati, ne era stato mai chiamato in causa da altri collaboranti per ulteriori fatti delittuosi successivamente commessi.

Ciò è già di per sé indice di una sincera maturazione di una nuova scelta di vita che lo ha condotto, infine, allorché si è trovato ancora al cospetto dell'A.G. sia pure senza alcuna formale contestazione di reato, a riferire i gravi fatti di cui era a conoscenza per il suo pregresso ruolo di persona di fiducia di Graviano Giuseppe.

Depongono ancora per l'attendibilità intrinseca del Tranchina la coerenza delle conoscenze riferite con il predetto ruolo di persona di fiducia di Graviano Giuseppe (confermato dalla sentenza di condanna pronunciata nei suoi confronti) cui è giunto tramite il proprio cognato Lupo Cesare, pure già definitivamente condannato per l'appartenenza alla cosca capeggiata dai fratelli Graviano.

Può, dunque, senz'altro formularsi un giudizio positivo sulla attendibilità intrinseca del collaboratore Fabio Tranchina.

4.40 VARA CIRO

E' stato esaminato nelle udienze del 6 e 7 luglio 2017.

Vara Ciro ha iniziato a collaborare con la Giustizia quando aveva ancora pochi anni di detenzione da scontare e un solo processo in corso per fatti non omicidiari, eppure ha, immediatamente, confessato la sua partecipazione a reati di omicidio per i quali, se non fosse stata riconosciuta la sua sincera collaborazione, avrebbe potuto subire la pena dell'ergastolo.

Tra i più gravi fatti confessati, peraltro, v'è stata anche la sua partecipazione nel sequestro del piccolo Di Matteo, per il quale ha fornito un contributo eccezionale, consentendo di individuare luoghi e responsabili della custodia della piccola vittima mai prima conosciuti o anche solo sospettati.



Ed è stata propria la tragica conclusione di quel sequestro che, come nel caso di altri mafiosi, ha indotto il Vara ad iniziare a maturare l'idea di porre termine alla sua esperienza criminale, tanto che già nel 1996 (dunque, subito dopo l'uccisione del Di Matteo) egli aveva preso contatto con Don Luigi Ciotti, anche se poi, come spesso avviene in quel mondo così intriso di mafiosità e di quella mentalità che ne rende difficile il distacco, la decisione di collaborare con la Giustizia si sarebbe concretizzata alcuni anni dopo.

E' un dato di fatto, comunque, che la piena attendibilità del Vara sia stata senza alcun distinguo riconosciuta in tutti i processi nei quali egli ha reso dichiarazioni auto ed etero accusatorie, e, quindi, non soltanto nel processo per il sequestro ed omicidio di Di Matteo, ma anche per numerosi altri omicidi e delitti riferibili all'associazione mafiosa "cosa nostra" di cui il Vara ha fatto parte per oltre due decenni.

Le conoscenze del Vara, dunque, sono del tutto compatibili con i ruoli, anche direttivi, che egli ha svolto nell'ambito di tale associazione mafiosa e con i comprovati rapporti da lui avuti con importantissimi esponenti di vertice di essa (primi fra tutti Giuseppe Madonia e Antonino Giuffrè).

Anche nel presente processo ha riferito i fatti di cui è a conoscenza con precisione e senza tentennamenti, rispondendo convincentemente anche in sede di controesame delle difese degli imputati.

Si tratta, pertanto, in conclusione, di un collaborante per il quale deve formularsi un giudizio di elevatissima attendibilità intrinseca.

4.41 VILLANI CONSOLATO

E' stato esaminato all'udienza del 27 maggio 2016.

Villani è stato definitivamente condannato quale appartenente alla 'ndrangheta anche con ruolo direttivo e per la sua responsabilità in molti reati, tra i quali

alcuni omicidi, ed era ancora detenuto per tali reati quando è stato esaminato nel presente processo.

Ha iniziato a collaborare nel 2010 mentre, libero, era in attesa della pronunzia definitiva della Corte di Cassazione.

Nel corso dell'esame del dichiarante Villani, tuttavia, è emerso che le dichiarazioni che più attengono al presente processo, quelle relative agli attentati commessi in danno di Carabinieri il 2 dicembre 1993, il 18 gennaio 1994 ed l'1 febbraio 1994, sono state rese dal predetto per la prima volta alla fine del 2012 e, quindi, oltre il termine di centottanta giorni previsto per la redazione del verbale informativo dei contenuti della collaborazione, nel quale, infatti, il dichiarante aveva, sì, ammesso la propria responsabilità nei fatti di omicidio e di tentato omicidio in questione, ma nulla aveva aggiunto rispetto alla ricostruzione operata dal correo già precedentemente "pentito" Giuseppe Calabrò, il quale aveva riferito, in sostanza, che si era trattato di occasionali e non programmati scontri a fuoco con Militari dell'Arma.

E' necessario, pertanto, innanzitutto, premettere che il superamento del detto termine dei centottanta giorni non è d'ostacolo alla utilizzabilità delle dichiarazioni oggi rese davanti al giudice del dibattimento del presente diverso processo (cfr., per tutte, Cass. Sez. II 16 aprile 2015 n. 21352, Torrisi, secondo cui, appunto, *"la sanzione di inutilizzabilità che, a norma dell'art. 16 quater, comma nono, D.L. 15 gennaio 1991, n. 8, conv. nella l. 15 marzo 1991, n. 82 come modificata dall'art. 14 della l. 13 febbraio 2001, n. 45, colpisce le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia oltre il termine di centottanta giorni, previsto per la redazione del verbale informativo dei contenuti della collaborazione, trova applicazione solo con riferimento alle dichiarazioni rese fuori del contraddittorio e non a quelle rese nel corso del dibattimento"*).



Il ritardo delle dichiarazioni, tuttavia, rileva sotto il profilo della progressione di queste, elemento che deve essere valutato in relazione a quel giudizio di intrinseca attendibilità che deve essere preliminarmente formulato dal giudice che si accinge ad esaminare le dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia.

Orbene, in relazione a quest'ultimo profilo, occorre osservare preliminarmente che, sin dall'inizio della sua collaborazione, il Villani non ha ommesso di ammettere le sue responsabilità nei tre gravi fatti delittuosi commessi in danno dei Carabinieri e ciò prima che fosse definitivamente accertata la sua responsabilità penale con sentenza passata in cosa giudicata.

Le successive dichiarazioni del 2012, dunque, si pongono soprattutto come completamento ed integrazione delle precedenti che non determinano, di per sé, l'inattendibilità delle stesse, ma richiedono soltanto un particolare rigore nell'esaminare le ragioni della tardiva integrazione (cfr., sul punto, Cass. Sez. VI 2 febbraio 2004, Agate).

Tali ragioni agevolmente possono individuarsi nell'intendimento di non aggravare oltre misura le proprie responsabilità, laddove il correo, verosimilmente per il medesimo intento, pur non tacendo le proprie e altrui responsabilità, aveva già ricostruito i tre episodi quali occasionali e non voluti scontri a fuoco con le Forze dell'Ordine.

Appare, invero, del tutto evidente, invero, sotto il profilo delle responsabilità individuali, sia morali che penali, l'enorme divario che v'è tra la ricostruzione dei fatti come accadimenti meramente casuali e quella come fatti programmati, cercati e intensamente voluti.

Tanto più che, come si è detto, quando il Calabrò intraprese la collaborazione il processo non era neppure iniziato e quando, poi, dopo molti anni, anche il Villani si era deciso a collaborare non era ancora intervenuta la sentenza definitiva sui fatti in questione (v. quanto espressamente sottolineato in proposito dal Villani: *"..perché il mio processo era in dirittura d'arrivo, ma*

perché dietro c'erano altre cose che io effettivamente avevo il timore e la paura e il dubbio che potesse succedermi qualcosa... ...il 29 settembre 2010 già ero quasi arrivato alla Cassazione per il definitivo della condanna e io lì, diciamo, confermai la tesi che Calabrò aveva dichiarato in tutti questi anni questa tesi...”), così che può trovare giustificazione il timore di aggravare eccessivamente la propria posizione personale, poi, invece, venuto meno dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna per quei fatti (v. ancora le dichiarazioni del Villani già sopra riportate: “Dopo che è successo? Che io ho avuto confermati, diciamo... Il processo è andato definitivo, la condanna di trenta anni è stata confermata e arrivato ad un certo punto, facendo degli interrogatori, ho deciso di dire il motivo vero di questi, diciamo, agguati dei Carabinieri”).

Sotto tale profilo, dunque, per quel che è emerso in questa sede nel dibattito, non v'è ragione di formulare una pregiudiziale valutazione di totale inattendibilità delle dichiarazioni del Villani, al quale, peraltro, in altri successivi processi, così come riferito dallo stesso, è stata già riconosciuta la speciale attenuante della collaborazione dopo avere positivamente vagliato le sue dichiarazioni.

E neppure gli altri elementi addotti dalle difese appaiono idonei a condurre ad una valutazione di pregiudiziale inattendibilità.

Ci si intende riferire ai colloqui investigativi che hanno preceduto la definitiva apertura collaborativa del Villani, trattandosi di attività lecita legislativamente disciplinata, che, in assenza di specifici elementi qui in alcun modo offerti, non consente di attribuire un generalizzato disvalore alle dichiarazioni dal collaborante successivamente rese; e, soprattutto, ai mancati riscontri, se non smentite, riguardo all'utilizzo di esplosivo procurato dalle cosche calabresi per la strage di Capaci, dal momento che, sul punto, il Villani ha riferito quanto da lui, peraltro genericamente, appreso da altri e molti anni dopo i fatti nell'ambito

degli ambienti 'ndranghetisti calabresi senza alcun apporto di conoscenza e di verifica diretta e che potrebbero trovare le più svariate ragioni d'essere (da quella del consapevole "depistaggio", a quella dell'effettiva fornitura di materiale esplosivo alle cosche siciliane ancorché da queste non utilizzato nella strage di Capaci).

Si vuole sottolineare, in sostanza, che l'eventuale smentita delle dichiarazioni rese riguardo a fatti appresi soltanto "de relato" dal collaborante, fatta salva l'ipotesi, nella fattispecie non sussistente, dell'acclarata falsità dell'essere stato effettivamente destinatario di quelle confidenze, non si estende automaticamente alle dichiarazioni invece rese dal medesimo dichiarante sui fatti direttamente vissuti e, quindi, da lui conosciuti come protagonista diretto e che possono, dunque, autonomamente vagliarsi secondo le regole generali prima già ricordate (nella fattispecie, col particolare rigore richiesto dalla tardività e progressione di alcune sue dichiarazioni).

* * *

Tra i predetti dichiaranti, come si è visto non è stato inserito Massimo Ciancimino, ma non soltanto perché quest'ultimo non è, per suo stesso dire, un collaboratore di Giustizia, ma soprattutto perché per il predetto appare opportuna una valutazione a sé stante e più approfondita, atteso che alle sue dichiarazioni la Pubblica Accusa ha attribuito una grande e centrale importanza per la ricostruzione delle trame delle vicende oggetto della c.d "trattativa Stato-mafia" di cui si dirà esaminando l'imputazione formulata al capo A) della rubrica riportata in epigrafe, tanto che, per certi versi, il medesimo Massimo Ciancimino è stato addirittura definito "teste-chiave" di tali vicende.

Ed è proprio tale ruolo centrale attribuito al predetto imputato, in relazione alle conclusioni cui, come si vedrà, si perverrà riguardo alle dichiarazioni dallo stesso rese, che induce questa Corte, per evidenti esigenze di ordine logico, ad



invertire, nell'esame dei fatti sottoposti alla sua valutazione, l'ordine delle imputazioni formulate dall'Accusa, iniziando, quindi, dall'ultima di queste, quella concernente la contestazione del reato di calunnia di cui al capo E) della rubrica.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Maurizio', located in the upper right quadrant of the page.

PARTE SECONDA

MASSIMO CIANCIMINO:

I REATI CONTESTATI E L'INATTENDIBILITA' DELLE SUE DICHIARAZIONI QUALE "TESTIMONE" DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA"

CAPITOLO 1

LA CONTESTAZIONE DEL REATO DI CALUNNIA CUI AL CAPO E)

All'imputato Massimo Ciancimino viene contestato, al capo E) della rubrica riportata in epigrafe, il reato di calunnia, per avere, in particolare, nel corso delle sue molteplici dichiarazioni rese alla A.G., accusato il Dott. Giovanni De Gennaro, brillante funzionario della Polizia di Stato che, al culmine della sua carriera pubblica, ha ricoperto anche la carica di Capo della medesima Polizia di Stato, di avere intrattenuto, nella sua predetta qualità, *"costanti e numerosi rapporti illeciti con esponenti dell'associazione mafiosa"* denominata "cosa nostra" e, quindi, in sostanza ed in concreto, il reato, se non di partecipazione, quanto meno di "concorso esterno" nel delitto di associazione mafiosa.

Si contesta, quindi, ancora più in particolare, al Ciancimino di avere, al fine di supportare la sua accusa, contraffatto un documento manoscritto, consegnato al P.M. il 15 giugno 2010, consistente in un elenco di funzionari dello Stato a vario titolo asseritamente collusi con la mafia nel quale, però, era stato trasposto il nome "*De Gennaro*" traendolo da un altro documento questa volta manoscritto in originale da Vito Ciancimino.

Il P.M. contesta, altresì, al Ciancimino la circostanza aggravante prevista dall'art. 368 comma 2 c.p. per avere incolpato il De Gennaro di un reato per il quale la legge stabilisce la pena superiore nel massimo a dieci anni, reato non



espressamente indicato col suo articolo, ma che dalla descrizione dei fatti si individua agevolmente in quello previsto dall'art. 416 bis c.p.

Orbene, prima di affrontare specificamente il tema della contestazione di reato appena ricordata, è opportuno esaminare dettagliatamente il complessivo contenuto delle dichiarazioni che Massimo Ciancimino ha reso nel corso di questo dibattimento facendo seguito alle innumerevoli dichiarazioni già rese dinanzi al P.M. a decorrere dal gennaio 2008, oltre che, nel contempo, anche in altri dibattimenti.

CAPITOLO 2

LE DICHIARAZIONI RESE DA MASSIMO CIANCIMINO

NEL PRESENTE DIBATTIMENTO

Massimo Ciancimino, previo accordo delle parti in ordine alla anticipazione rispetto all'ordine di cui agli art. 496 c.p.p. e 150 disp. att. c.p.p., è stato esaminato nelle udienze del 4, 5, 11, 12 febbraio 2016, 3, 4, 31 marzo 2016, 1, 7, 14 aprile 2016, 6, 12, 13 maggio 2016, 10 e 30 giugno 2016, 1, 7 e 21 luglio 2016.

Nel corso di tale lungo esame, quindi, Massimo Ciancimino, in sintesi, ha riferito:

- di essere uno dei cinque figli di Vito Ciancimino (*"Vito Ciancimino aveva cinque figli, quattro maschi e una femmina. Io sono il più piccolo dei maschi... ..Sì, il primogenito Giovanni Ciancimino, che è nato nel 1955, il secondo Sergio Ciancimino, che è nato nel 1957, il terzo Roberto Ciancimino, che è nato nel 1961, il quarto io, Massimo Ciancimino, nato nel 1963, l'ultima mia sorella Luciana, nata nel 1970 credo, ora sinceramente non vorrei sbagliarmi"*) deceduto il 19 novembre 2002 (*"...sì, 19/11 del 2002"*);

- di essere stato costantemente vicino al padre anche durante il periodo in cui questi era stato al soggiorno obbligato a Patti e Rotello (*"..Costantemente... ..Allora, inizialmente, nel periodo quello che è stato antecedente all'arresto al Comune di Patti, sono stato presente tutto il periodo dei trenta giorni presso l'hotel Gattopardo di Patti in compagnia, in un'altra stanza, di mio padre, ad assisterlo in quello che era, diciamo, i suoi fabbisogni e anche le sue tesi difensive, facevo da collegamento con Avvocati e altre situazioni. Dopo di che, dopo l'arresto, che causò anche l'allontanamento momentaneo dei miei due fratelli. Presidente, i miei fratelli Giovanni e Sergio, in quanto gli stessi erano stati coinvolti con avviso di garanzia per il reato di, allora, esportazione di capitali all'estero, per cui gli stessi per un lungo periodo, per un periodo di qualche mese, si allontanarono. Io per assistere mio padre,*



che fu trasferito e detenuto presso la casa circondariale di Roma Rebibbia, mi sono trasferito a Roma per fare un po' da ponte, essendo rimasto di fatto soltanto io e una mia sorella minore qui a Palermo.... ..Rotello, sì, mi sono alternato qualche volta... Il periodo di Rotello che va dal 21... 21 del 1985, si conclude nell'89, ho trascorso diciamo il settanta cinque per cento del periodo di confino di mio padre insieme a lui. Qualche volta mi alternava qualche mio fratello o mia madre, giusto insomma per avere un minimo di rapporti anche con qualche amico che era rimasto e anche per staccare un po', visto che di fatto soggiornavamo in un paesino sotto i mille abitanti, diciamo è anche difficoltoso nella vita quotidiana affrontare...") e poi quando si era trasferito a Roma prima in albergo e successivamente in un appartamento affittato ("Sono stato io a fare un accordo con l'hotel Plaza, abbiamo soggiornato all'hotel Plaza di Roma per qualche mese in attesa di prendere poi in affitto, a nome di mia madre Scardina Epifania Silvia, un appartamento alla discesa San Sebastianello numero 9, al primo piano, dove io ho messo la residenza, io e mio padre insieme abbiamo messo la residenza... ..Preciso che in quel periodo mio padre era libero, poi successivamente, proprio nel '90 è finito anche la misura di prevenzione, per cui abbiamo un periodo temporale che va dal '90 al dicembre del '92, successivamente, che viene prima arrestato pure per un processo sugli appalti, ma poi diciamo era lì completamente libero");

- che nel giugno del 1990 il padre era stato arrestato per reati contro la P.A. ("In quel contesto venivano contestati i reati contro la pubblica amministrazione, reati legati a corruzione, tentativo di corruzione e pilotaggio appalti e tutto. L'arresto fu eseguito a Palermo presso l'abitazione che avevamo in quel periodo in Viale Venere a Mondello e fu detenuto per tutto il periodo della carcerazione insieme al Conte Vaselli presso la casa circondariale dell'Ucciardone a Palermo... ..La carcerazione si protrasse per circa un mese, nel momento in cui per scelte difensive fatte, concordate con gli Avvocati, lo stesso mio padre ricorse per saltum al ricorso in Cassazione, dove il provvedimento fu annullato dal dottor Carnevale, che ne dispose l'immediata scarcerata") a seguito di una indagine svolta dal R.O.S. ("Era un'inchiesta che riguardava il mondo mafia e appalti ed era condotta dalla Squadra dei Carabinieri del Ros") ed in tale occasione aveva conosciuto il Cap. De Donno ("Sì, ricordo perfettamente la perquisizione che diede poi seguito anche alla notifica dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di mio padre, fu eseguita da diversi Carabinieri del Ros con a capo l'allora Capitano Giuseppe De Donno");

- che tornato libero il padre, egli insieme a questi, si era trasferito ancora a Roma ove avevano vissuto fino al successivo arresto del 19 dicembre 1992 ("Sì, ho preso la residenza e ho convissuto nell'appartamento di Via San Sebastianello, con regolare contratto di affitto a nome di mia madre. È stato... Sono state... Dal '90, è stato libero fino al 19 dicembre del 1992, allorquando, su una richiesta di un ulteriore documento valido per l'espatrio, in quanto lo stesso era già in possesso di una carta di identità valida per l'espatrio, la Corte d'Appello di Palermo decise di applicare una misura cautelare della custodia in carcere per pericolo di fuga. Credo, ora non mi ricordo Presidente l'esatta motivazione. Credo soltanto dei commenti fatti da mio padre, che era la prima che si applicava in Italia in quel periodo, in questo senso... ..Allora, mio padre è rimasto in regime di detenzione fino al giorno che è venuto a mancare nel 19 novembre del 2002. È cambiato il tipo di detenzione nel momento in cui lo stesso Vito Ciancimino, che era stato condannato in Appello a sette anni o otto, non ricordo esattamente, per reati... Otto anni, poi con la sconto di pena dei 45 giorni, 15 giorni che erano, si sono ridotti a sette, i reati associativi. È stato disposto per motivi di salute, per motivi anche di età il trasferimento in arresti domiciliari venendo a mancare l'aggravante, diciamo il motivo per cui non poteva usufruire di questo tipo di benefici.... ..Del 1999, viene sottoposto, dopo una serie di colloqui avviati tra me e il Ministero di Grazia e Giustizia, perché essendo residente e convivente ne dovevano assumere la responsabilità e tutto, viene

sottoposto al regime degli arresti domiciliari presso l'abitazione di Via San Sebastianello, dove già da tempo risiedevamo... ..muore agli arresti domiciliari”);

- di avere sempre seguito tutte le vicende del padre anche per essere, tra i figli, quello più libero da impegni (“Le ho seguite tutte. Ovviamente essendo quello dei figli meno propenso agli studi, anche perché poi tutti i miei fratelli avevano conseguito una laurea pure in Giurisprudenza, avevano un approccio migliore diciamo a quella che poteva essere una consulenza più completa in quello che era il supporto tra lui e gli Avvocati, specialmente di mio fratello Roberto e di mio fratello Giovanni, in quanto gli stessi risiedevano a Palermo e facevano un po' da ponte con quello che erano gli Avvocati palermitani. Io facevo un po' da ponte e facevo, per tutto quello che era il suo quotidiano, perché lo assistevo in tutto, questi veramente nella totalità delle ore, mi erano concesse poche ore al giorno, e facevo da collegamento con quelli che erano gli uffici, cioè gli Avvocati preposti alla difesa del Foro di Roma, in questo caso il professor Gaito e il professor Siracusano, che avevano studio a Roma... ..i miei fratelli svolgevano attività lavorative a Palermo, io non svolgevo alcuna attività lavorativa, se non appunto coadiuvavo con un esercizio commerciale di compravendita di orologi, per cui vivendo con me venivano una volta ogni sei mesi a trovare mio padre per qualche ricorrenza. Poi insomma un fratello mio, particolarmente Sergio aveva pochissimi rapporti. Ogni tanto veniva Roberto. Ero io che ero stato diciamo il predestinato, ahimè, a seguirlo in quello che era le sue... La sua detenzione domiciliare”);

- che egli aveva rapporti normali con i fratelli con i quali si sentiva regolarmente (“Rapporti normali, mi sentivo costantemente, li aggiornavo su quelle che erano, ovviamente, le condizioni di mio padre, rapporti tra fratelli a distanza ovviamente. A volte cercavo di stimolarli in più in quelle che erano le visite a mio padre, ma tutti avevano il problema che non amavamo viaggiare in aereo, per cui il tutto diventava sempre difficile negli spostamenti, specialmente per poter anche riprendere l'attività lavorativa, non era una cosa che potevano fare in giornata”);

- che il padre conosceva ed incontrava regolarmente Bernardo Provenzano che anch'egli aveva avuto modo quindi di conoscere sin da ragazzo pur apprendendone l'identità molti anni dopo (“P. M. DI MATTEO : - Suo padre ha conosciuto Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì... ..Assolutamente sì. Tengo a precisare che anche io ho conosciuto Bernardo Provenzano, per cui non era soltanto una conoscenza, diciamo, che ho saputo o che... È una conoscenza anche che avevo io direttamente con il Provenzano. Il rapporto con il Bernardo Provenzano è un rapporto che... Da sempre, ovviamente io ne riesco ad avere contezza nel 78 - 80, da quando questa figura sempre presente nella mia vita ricordo da gioventù, diciamo fanciullo, ho ricordi, era sempre presente a casa nostra con appuntamenti settimanali, mensili, appuntamenti... E anche un tipo di rapporto molto confidenziale perché aveva accesso a certo tipo di utenze che mio padre riservava a certi personaggi nei lunghi periodi di riposo giornaliero. Era un personaggio... Praticamente mio padre è molto ostico e molto strano, amava stare la notte sveglio, riposare il pomeriggio, in tutto questo aveva le sue linee telefoniche preposte per quella che è una cerchia di amici ristretti. Mi ricordo tra questi amici, oltre Lima, altri soggetti, appunto il Provenzano. A parte proprio il tono familiare che lo stesso aveva all'interno di casa. Io ho preso contezza che questo personaggio che inizialmente a casa mia, in periodi diciamo... Da giovane si presentava con... Anche al telefono con il nome di ingegner Lo Verde, fosse il Provenzano. Un giorno, credo fine anni settanta, nel momento in cui accompagnavo come sempre in tutti i suoi spostamenti mio padre, ogni sabato mattina al barbiere di fronte casa, mio padre aveva un appuntamento fisso alle due, era l'orario di pausa del barbiere, dove andava ogni settimana da questo signor Lo Piccolo, mi ricordo anche il nome, questo barbiere posto proprio di fronte l'abitazione che in quel periodo noi abitavamo in Via Sciuti 85. In una di

quegli appuntamenti, leggendo un settimanale di quelli posti come sempre in questi barbieri, ho preso visione di un giornale, esattamente mi ricordo era Epoca, dove all'interno veniva riportata... Doppia facciata, quindi una pagina... Due pagine, un identikit ricavavo grazie all'aiuto di un sistema di aggiornamento dell'immagine di Bernardo Provenzano, dopo quella che era l'unica immagine credo che avevano... Ritengo avevano in mano gli inquirenti, che risaliva ad un periodo in cui lo stesso Provenzano aveva diciassette anni. L'immagine del giornale raffigurava un Provenzano invecchiato con l'uso di un computer, diciamo un programma che... Ovviamente vedendo questo soggetto, in me è venuto subito chiaro che questo personaggio non era altro quello che per tanti anni aveva frequentato casa mia, che si chiamava Ingegnere Lo Verde, ho preso contezza proprio guardandolo e proprio in quel momento poi ho avuto, da una non risposta di mio padre, una risposta anche pesante, ho avuto la conferma che trattavasi di Bernardo Provenzano. Per cui per rispondere alla domanda del Procuratore, è una conoscenza che inizia forse quando io neanche me la ricordo, perché in fase adolescenziale, e si protrae fino a pochi giorni... Sino a pochi mesi prima della scomparsa di mio padre, avvenuta nel 2002”);

- che quando aveva riconosciuto Provenzano nella persona che frequentava abitualmente la sua abitazione aveva avuto una implicita conferma nella risposta che gli aveva dato il padre mettendolo sull'avviso per il pericolo cui si stava esponendo (“Nel ribadire che mio padre non era un tempo molto loquace, dal carattere appunto molto rigido, mi ricordo come la domanda fu posta ovviamente nel momento in cui mio padre finì di espletare quelle che erano... Il suo appuntamento con il barbiere. Mentre attraversavamo, ritorno a casa, gli feci proprio la domanda: ma papà, un visto una foto su Epoca che raffigura uno dei più pericolosi latitanti, uno dei più ricercati al mondo, Bernardo Provenzano, ma è uguale, anzi mi sembra proprio indiscutibile che questo signore è l'ingegnere Lo Verde, quello che... Ricordo che mio padre si fermò al margine di strada, mi guardò con un occhio molto duro, molto rigido, mettendomi in guardia, dicendomi soltanto: ricordati che da questa situazione non ti può salvare nessuno. Questo si riferiva magari a tante altre situazioni, marachelle che avevo combinato, non ero diciamo un figlio inquadrate come gli altri, per cui mi raccomandava e mi diceva guarda che una tua divulgazione, una tua apertura in questo senso, anche per goliardia, per altro tipo di situazioni con i tuoi amici, ti metterebbe in seria preoccupazione e in serio pericolo di vita, dove neanche io potrei intervenire per aiutarti. Per cui nel non rispondere, fu abbastanza esaustivo nel dirmi che si trattava della figura del Bernardo Provenzano, che era stata riportata nel settimanale”);

- che Provenzano aveva frequentato sia la casa di villeggiatura sia quella di città sin dagli anni settanta (“Sì, lo vedevo frequentare la casa di villeggiatura, la casa di Via Sciuti, da quando ne ho ricordo, come dicevo prima Presidente, adolescenziale, da quando ho sette - otto anni, una figura con cui si andava a mangiare la pizza, una figura che veniva spesso, una delle persone come poteva essere mio cugino Zanghì, come potevano essere i vari uomini.....Sì, andavamo a mangiare la pizza...Sì, e Provenzano - Lo Verde, sì, siamo andati spesso...Sì, spesso sì, sì, andavamo a mangiare la pizza tutti insieme, andavamo a mangiare la pizza a Baida, lì, o a San Martino delle Scale. Ovviamente i miei fratelli lo conoscevano pure, insomma, con questo nome. Io l'ho visto sempre frequentare casa mia da quando sono piccolo”);

- che soltanto in tempi più recenti il padre gli aveva raccontato come fossero nati i rapporti con Provenzano al quale l'accomunava la provenienza da Corleone (“P. M. DI MATTEO : - Lei sa, ha saputo eventualmente anche dopo da suo padre o in altro modo a quando e a che cosa risalissero i rapporti tra suo padre Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, questo però fa parte di una seconda fase, Procuratore, è nel momento in cui mio padre mi racconta un po' tutto quello che è il suo percorso diciamo politico tra

virgolette, legate a questo ruolo che lo stesso aveva assunto di collettore tra varie componenti delle istituzioni e anche non diciamo... Non delle istituzioni, per cui questa apertura di mio padre nei miei confronti, che viene fatta subito dopo... Coincide con l'inizio della sua detenzione domiciliare nel 1999, allorquando essendo lui agli arresti domiciliari la mia presenza con lui si fa sempre più costante e anche per motivi che erano legati a delle operazioni, a delle situazioni che erano avvenute durante il periodo di carcerazione avvenuto a Rebibbia, che aveva avuto vari problemi di salute, mi viene detto che dovevamo insomma un po' tirarlo su, per cui viene in mente questa idea di scrivere questo memoriale e da allora nasce un rapporto... Cioè, incomincia... Mi viene concesso fare delle domande, mentre prima non mi era concesso poter chiedere spiegazioni o poter interrogare mio padre su qualunque che erano i miei dubbi, quelle che erano le mie perplessità sul suo modo di operare, su tutto quello che avevo visto, su tutto quello che anche avevamo subito come famiglia, perché non scordiamoci che essendo una famiglia di cinque figli che vivevamo prima, diciamo, in una certa visibilità, il fatto dell'arresto per mafia, cose, aveva comportato certamente dei disagi. Da quel momento volevo un attimo capire il perché, cercavo di avere una spiegazione su tutto quello che era questo suo percorso... .. questa apertura è poi sancita in un documento che era agli atti, non so se è agli atti di questo processo, ma era agli atti del mio processo per riciclaggio ed è proprio un documento che è stato ritrovato all'interno della cassaforte, mi scusi se faccio questa... Dell'Avvocato Ghiron, dove lo stesso mio padre, di sua diciamo... Vergato a mano in un documento in originale, agli atti del processo per riciclaggio, revocava ogni sua prima disposizione di affidare tutti quelli che erano i conti esteri ai miei fratelli e delegava me e mia sorella come unici... Io e poi mia sorella caso mai come beneficiaria, come unici esecutori di quelle che dovevano le sue volontà anche nel controllo del patrimonio. Le dico questo, Presidente, per raffigurare il rapporto di fiducia che viene a nascere in quegli anni. Mio padre inizialmente se c'era qualcosa che proprio non mi affidava, era appunto quello che potevano essere denaro e cose. Da quel momento in poi si stabilì un rapporto molto... Quasi alla pari diciamo, per cui... Credo che proprio quella data, che è febbraio del 2000, subito dopo qualche mese, credo sancisce proprio il cambiamento di umore e anche di atteggiamento nei confronti miei... .. Mi fu raccontato da mio padre che gli stessi vivevano... Erano ovviamente tutti e due di Corleone, vivevano vicini di casa e che lo stesso mio padre ha visto crescere da bambino Provenzano, addirittura un incontro fu casuale mentre mio padre, essendo un vicino di casa, lo vide giocare, era caduto, lo invitò a casa a pulirsi, c'era anche una amicizia... Premesso, tra mio padre come famiglia, mio nonno Giovanni e la famiglia di Provenzano, credo è agli atti di questo processo, agli atti di un altro processo proprio un viaggio in nave che fecero in America insieme ai familiari di Provenzano e mio padre quando emigrarono nel '22, nel '24 insieme per recarsi in America, per cui la conoscenza tra le famiglie era qualcosa che andava già da tempo. Con Bernardo Provenzano il rapporto si intensificò allorquando il papà del Provenzano pregò mio padre di poter dare delle lezioni di matematica al figlio. Ovviamente mio padre mi raccontò che due volte a settimana cercava di dargli... Gli dava lezioni di matematica, un rapporto per cui che risale proprio ai tempi della loro, diciamo, convivenza a Corleone.... .. mio padre è del '24, differenza di età di dieci anni circa, otto - dieci anni, una differenza di età che ha portato di lì in poi proprio ad un rapporto... Mi ricordo proprio come questa veniva evidenziata anche come un senso di rispetto nei confronti del Provenzano su mio padre, in quanto il Provenzano dava del lei a mio padre chiamandolo ingegnere, con un titolo... Che poi non era ingegnere, e lo stesso mio padre invece si rivolgeva al Provenzano dandogli del tu. Per cui una delle tante domande che ho posto, ho detto come mai c'è questa distanza tra i due soggetti e mio padre mi disse perché è una questione di età, io sono più grande, c'è una questione di rispetto, si usa così dalle nostre parti");

- che seppure più diradati e con maggiori accortezze gli incontri del padre con Provenzano erano continuati anche a Roma sino a sei mesi prima della morte del padre (*“Allora, nel momento in cui nel 1980 – 81 si era un po' alzato quello che era un po' la volontà da parte delle istituzioni di perseguire il fenomeno mafioso con blitz, c'era stato un processo, c'erano stati degli ordini di cattura, si manifestò in mio padre e anche nel Provenzano la esigenza di adottare maggiori accortezze in quelli che erano gli incontri settimanali che... Diciamo che ero testimone diretto in quanto venivano a casa. Gli stessi venivano dilazionati ogni quindici giorni e venivano fatti in posti che venivano decisi all'ultimo minuto e dove io sempre accompagnato mio padre a questi incontri, per cui oltre di quelli in casa, sono testimone di incontri di mio padre, avvenuti in varie località diciamo della provincia di Palermo, fino agli incontri avvenuti a Roma poco prima, diciamo qualche mese prima, sei mesi prima che mio padre venisse a scomparire, quindi parliamo di incontri che si protraggono dall'ottanta, si interrompono con la carcerazione di mio padre di cui abbiamo fatto poc'anzi riferimento, quell'interruzione di sette anni e poi continuano fino al 2002 presso la casa romana di Via San Sebastianello”*) forse anche presso un altro appartamento romano ove egli, al detto fine, aveva accompagnato talvolta il padre (*“P. M. DI MATTEO : - Senta, queste visite di Provenzano... O meglio, questi incontri a Roma tra Provenzano e suo padre, per quello che lei ha potuto constatare materialmente, avvennero solo nella casa di Via San Sebastianello?; DICH. CIANCIMINO : - Credo di sì, non so se avevamo anche un appartamento preposto a degli incontri di mio padre, che era in Via dei... Una via parallela vicino a casa, però in questo momento non ricordo se gli appuntamenti sono stati fatti anche in quell'occasione forse con più persone per questioni legate al settore sempre di appalti, cioè non erano cose... Quando venivano coinvolti altri soggetti, forse è lo stesso... Poteva avvenire in quell'appartamento... ... Via Vittoria, mi è venuto, scusi; P. M. DI MATTEO : - Via Vittoria è l'altro appartamento dove probabilmente sono avvenuti altri incontri con il Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Ritengo di sì, ho accompagnato mio padre fino al portone, poi insomma ho dedotto dai tipi di cautela e dai tipi di cose che adottava ogni volta che c'era un incontro con questo, cambiare strada, girare, controllare, che si trattava di incontri...; P. M. DI MATTEO : - Lei comunque ha visto Provenzano in Via San Sebastianello a Roma; DICH. CIANCIMINO : - Sì, quello assolutamente sì, anche perché vivevo in quella casa”*);

- che un incontro a Roma era certamente avvenuto nel luglio 1992 (*“Sì, un incontro ricordo certamente, perché poi non è che ero... Andavo, uscivo di casa. Ma un incontro sicuramente avviene intorno al luglio del 92, un incontro che era stato programmato dal Provenzano per problemi medici e che era stato anche coadiuvato da mio padre nel procurare questo appuntamento medico per... Mi scusi Presidente, per una malattia che tutti e due avevano, mio padre, sia Provenzano avevano una prostatite tumorale, non so, cioè, il termine tecnico, ed erano stati... Si sono consultati, mio padre si era attivato per prendere una visita al Provenzano con un medico romano, ovviamente sotto altro nome. E poi...”*);

- che quando poi, dal 1999, il padre aveva iniziato a raccontargli fatti degli anni precedenti, gli aveva detto anche che Provenzano frequentava tranquillamente l'abitazione di Ciancimino perché non temeva di essere arrestato (*“P. M. DI MATTEO : - Si è mai chiesto allora, o nel periodo ultimo, ha mai chiesto a suo padre perché e come mai organizzasse questi incontri, se non li ritenesse pericolosi da un punto di vista della possibile scoperta e quindi delle possibili conseguenze poliziesche e giudiziarie?; DICH. CIANCIMINO : - Sì Procuratore, ma questo, la domanda specifica, per ritornare al rapporto con mio padre, viene fatta allorquando tra me e mio padre il rapporto un po' si apre, perché non era solito rispondere a questo tipo di domande, diciamo, prima che questo nostro rapporto, dopo il 99, si aprisse o quanto meno darmi spiegazioni e giustificazioni, non ero preposto... Io dovevo soltanto ubbidire, cioè ero... Facevo quello che mi diceva mio padre, non è che... Né*

guardavo, né giustificavo, né analizzavo, né andavo a fondo. Ovviamente, nel momento in cui c'è quella apertura di cui abbiamo parlato poc'anzi, nel 2000, e anche per il fatto che io ero stato incaricato e avevo preso in consegna, non so come si chiama, avevo autorizzato la detenzione domiciliare presso la mia abitazione, è chiaro che gli chiedo se tutto questo non potesse essere pericoloso, anche perché potevo rischiare pure io nel venire... Essere trovato a casa con un famoso latitante come Bernardo Provenzano. Mi ricordo come lo stesso, con molta serenità e molta pacatezza mi disse che... A parte che gli incontri avvenivano sempre, Presidente, faccio un piccolo inciso, nell'orario di chiusura della portineria per evitare appunto che si fosse... Dall'una alle tre e mezza la portineria chiudeva. Come durante quegli orari ovviamente, essendo mio padre sottoposto al regime degli arresti domiciliari, poteva essere, come da prescrizioni, controllato in qualsiasi momento anche nelle persone che erano con lui all'interno dell'abitazione. Lui mi disse che per assurdo era lui ad aver paura perché il Provenzano, che venissero a controllare il Provenzano a casa, era tranquillo che ciò non avvenisse, perché il Provenzano si muoveva liberamente grazie a delle tutele e degli accordi che erano stati stretti negli anni passati. Facevo presente questo a mio padre, perché mio padre durante la detenzione domiciliare aveva ottenuto, per motivi di salute, per potersi recare fuori due ore la mattina e credo altrettante due ore la sera per passeggiare, per rimettere un po'... Perché era stato sottoposto a un intervento al femore, per cui passeggiava, faceva fisioterapia. Avevo consigliato a mio padre se non era più prudente incontrarsi magari fuori, lui mi ha detto: no, è molto più prudente a casa nostra perché tanto a Provenzano non lo viene a cercare nessuno... .. Disse esattamente che mio padre godeva di una tutela a cui lo stesso mio padre era a conoscenza di muoversi tranquillamente e che nessuno lo poteva prendere. Era più scoperto mio padre che non Provenzano”) e ciò in virtù di un accordo, che risaliva al 1992, con esponenti delle Istituzioni (“Faceva parte di un accordo al quale nella fase iniziale aveva partecipato pure mio padre, stipulato nel '92, che rendeva il Provenzano tranquillo e libero di muoversi nel territorio italiano, prendere il... Mi scusi Presidente, prendere la guida, dopo l'arresto di Riina, di Cosa Nostra, per poter placare quelli che erano gli omicidi che avvenivano ogni anno. Difatti poi, ragionando con mio padre, si era visto come con la guida di Provenzano ai vertici di Cosa Nostra l'escalation di violenza e tutto era venuto ad affievolirsi. Mio padre ribadì che questo era uno di quegli accordi che aveva stipulato lui con gli uomini delle istituzioni... .. Dal maggio '92 al momento dell'arresto, avvenuto sempre nel dicembre, il 19 dicembre del 1992”);

- di non avere mai assistito agli incontri tra il padre ed il Provenzano (“No, non ero abilitato, non ero neanche abilitato ad aprire eventuali rapporti epistolari, mi limitavo soltanto ad accompagnarlo, a cercare di mettere in atto quelle che erano le sue prudenze, magari cambiare macchina, di non fare gli stessi percorsi. A me stesso mi veniva comunicato il luogo dell'appuntamento all'ultimo minuto, mi veniva comunicato di mandar via quello che era il nostro autista di allora, Franco Marchese, e mi diceva: manda via Franco, perché oggi io e te dobbiamo uscire, non ti muovere di casa. Poi l'orario e tutto mi veniva comunicato all'ultimo, mi diceva solo prepara la macchina perché era fissato, controlli e cose varie, perché magari spesso ci recavamo in provincia di Palermo, però cambiava macchina spesso pure”), col quale, tuttavia, si salutava (“P. M. DI MATTEO : - Lei comunque come interloquiva con Provenzano? Lo salutava? Lui salutava a lei?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ci baciavamo; P. M. DI MATTEO : - Provenzano le dava del tu o del lei?; DICH. CIANCIMINO : - Del tu, lo conoscevo da bambino, l'ho detto...; P. M. DI MATTEO : - E lei come si rivolgeva a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo dandogli del lei, anche forse del tu, ora non è che... Asseconda poi le circostanze e il periodo. Spesso Provenzano si adoperava quasi come un secondo padre per me, per cercarmi quasi di

rimproverare e far suoi le lamentele di mio padre per certi comportamenti... ..mi raccomandava di non fare disperare mio padre”);

- che il padre e Provenzano comunicavano tra loro anche a mezzo di pizzini (“Sì... ..Ma da quando si sono diciamo innalzate le misure di tutela legate a questi incontri, perché prima era lo stesso Provenzano che chiamava a questa utenza riservata 294749 che mio padre aveva a Palermo e 454792 che era a Mondello, una delle due utenze private, lo stesso chiamava e anticipava o a volte anche non anticipava, veniva direttamente a casa senza neanche prendere appuntamento. Nel momento in cui il sistema di cautela attorno a questo tipo di incontri o anche nel momento in cui questi incontri non erano finalizzati solo alla persona del Provenzano ma venivano coinvolti anche altri esponenti legati al crimine organizzato, all'imprenditoria, alla politica o altro, gli stessi avvenivano fuori.... ..Sì, nel momento in cui questi avvenivano fuori, questi ovviamente per parlare con Provenzano avvenivano interlocuzioni attraverso buste chiuse che venivano portate spesso da emissari del Provenzano, come poteva essere Masino Cannella, Pino Lipari o altri soggetti, Abbate, ora non mi ricordo tutti, Bonura, tutti diciamo soggette che ho conosciuto, diciamo, e che colloco in quell'ambito. Anche attraverso me, a volte ero andato a prendere delle buste a casa di Lipari o anche diciamo dove avevo magari visto lo stesso Provenzano e consegnato a mio padre, buste chiuse che consegnavo personalmente nelle mani di mio padre”);

- che egli stesso aveva fatto da tramite, su incarico del padre, per trasmettere pizzini (“Sì, mio padre mi utilizzava diciamo per tutte quelle che erano le sue esigenze e dire no a mio padre era realmente impossibile ed era impensabile per me, se avessi voluto continuare, diciamo, a stare accanto a lui insomma, per cui veicolato, sì, ubbidivo ovviamente a quelli ogni volta che erano gli ordini di mio padre di portare una busta dove mi indicava o di andarla a prendere... ..quando venivano veicolate queste missive, pizzini, come li vogliamo chiamare, volgarmente apostrofati come pizzini, mio padre aveva dentro di sé la paura che essendo stato anche detenuto nel 1984 e che gli stessi fossero persone alle quali erano note le impronte digitali, le stesse potessero essere ritrovate all'interno di casa mia. Siccome spesso alcuni li conservava, alcuni li strappava subito, ma era usanza, proprio mi ricordo era una specie di prassi, che appena arrivavano questi mio padre gli dovevo portare i guanti, questi guanti in lattice, lo apriva, lo leggeva, si faceva la fotocopia e poi l'originale veniva subito strappato o addirittura bruciato da lui personalmente, per non farmi leggere il contenuto, era una operazione che espletava in prima persona. Io mi occupavo magari diciamo di fargli la fotocopia con dietro lui, proprio perché non potessi leggerne il contenuto e mi era stato ordinato mai di farlo perché non discutevo gli ordini di mio padre e poi venivano fatte una - due copie che lui teneva, leggeva.... ..avevamo una fotocopiatrice nella zona lavanderia a casa, avevamo fotocopiatrice, macchine di scrivere per rispondere agli stessi; P. M. DI MATTEO : - Questo sia a Palermo che a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Sì”);

- che i pizzini erano sia manoscritti che dattiloscritti, mentre quelli di Riina erano manoscritti (“Io li ho visti in un secondo tempo, c'era qualcosa di manoscritto che proprio perché manoscritto veniva subito cestinato da mio padre in quanto diceva che dalla grafia si potesse risalire magari... Per cui proprio quelli manoscritti venivano subito bruciati nel lavandino mi ricordo della cucina o del bagno e poi andavo ad occuparmi... O puliva o mi diceva di aprire la finestra per la puzza di bruciato e cose. Quelli dattiloscritti che risultava più difficile, diciamo, la matrice e l'identificazione, asseconda la sua esigenza qualcuno lo tratteneva. Sono stati diversi. Sicuramente quelli del Riina erano quasi sempre manoscritti anche in maniera pessima, cosa che mio padre ci rideva sopra ogni volta. Ogni volta che arrivava qualcosa di Riina era un momento quasi di ilarità nei confronti del soggetto che, ribadisco, mio padre non stimava tanto e non dava più di tanto seguito... ..Ma sempre gli stessi

periodi, era un rapporto molto più stretto con quello che era il Provenzano, mio padre era molto legato al Provenzano. Di contro, lui diceva che subiva spesso, attraverso Provenzano, certe decisioni secondo lui anche poco... Diciamo poco remunerative, perché poi non scordiamoci, Presidente, che questi incontri erano sempre finalizzati a quello che era il lavoro che mio padre espletava per conto di queste persone, per cui inizialmente almeno era quello, nelle speculazioni edilizie, nelle concessioni, nelle destinazioni di uso dei terreni, le progettazioni, nelle identificazioni, nelle buste per gli appalti da fare, nell'assegnazione della gara. Mio padre era un... Fondamentalmente era l'uomo di garanzia al centro di un sistema di potere che veicolava tutto questo, era proprio...");

- che quando egli recapitava i messaggi del padre, su richiesta di questi, dopo averli consegnati chiedeva al destinatario di leggerli e strapparli immediatamente consegnandogli i resti ("Ero incaricato di assistere e lo stesso doveva essere o consegnato a me o strappato in mia presenza e darmi indietro quello che erano i... Diciamo i resti del manoscritto strappato, compreso la busta, nessuno poteva o aveva... Cioè io non potevo lasciare la persona se non mi consegnava i resti. Al 99 per cento la persona, il Provenzano, il Lipari insomma venivano subito strappati in mia presenza e poi mi occupavo io... La raccomandazione di mio padre era di buttarli in vari cestini della città in maniera diversa, addirittura nei tombini quelli diciamo a grate per farli andare direttamente nella rete fognaria");

- che aveva consegnato pizzini anche direttamente nelle mani del Provenzano ("P. M. DI MATTEO : - Le è mai capitato di consegnare direttamente nelle mani del Provenzano o di ricevere direttamente dalle mani del Provenzano, quindi senza nessun tramite, biglietti o pizzini destinati a suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ..Più volte.... ..Periodi che vanno dal... Ma tutte le volte che mio padre me lo chiedeva. Ribadisco, Presidente, non è che erano discutibili di ordini di mio padre, non è che... Io non... ..Tutto il periodo che ho seguito mio padre e tutto il periodo ovviamente nel momento in cui mio padre stava a Roma c'era l'esigenza di dialogare, di prendere un appuntamento di cui io non ero neanche a conoscenza, perché magari mio padre riceveva la busta, si faceva il solito rituale di buttarlo via, cose. E mi ricordo che poi magari l'indomani mattina mi comunicava che saremmo dovuti partire per Palermo. Da lì capivo ovviamente che era... Deducevo che era stato preso qualche appuntamento o che lo stesso avesse un contenuto necessario a far sì che non poteva continuare una cosa epistolare, per cui si voleva la presenza di mio padre, per cui sino al 2000 ho portato... Tutte le volte che mio padre me lo diceva agivo, era impossibile, mi credeva") e ciò anche nel 1992 nel periodo delle stragi ("P. M. DI MATTEO : - Questa consegna diretta dalle sue mani a quelle di Provenzano o da quelle di Provenzano alle sue di pizzini e documenti, è avvenuta anche nel 1992?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì... ..Assolutamente sì, mi ricordo benissimo il periodo, perché parliamo di un periodo ben preciso, ovviamente ognuno di noi ricorderà che è quello a cavallo le stragi o durante le stragi"), tanto che egli temeva di essere seguito dagli uomini delle Istituzioni con i quali vi erano già stati alcuni contatti ("Ovviamente siccome erano iniziati dei rapporti con uomini delle istituzioni che erano informati di questo mio movimento di portare rapporti epistolari nelle mani, perché mio padre aveva informato questi soggetti che il suo interlocutore privilegiato, ma questi personaggi ne erano ben consci dall'inizio, che il mio interlocutore era... Che l'interlocutore di mio padre era Provenzano, in quel periodo ovviamente la mia paura, Presidente, era che si volesse... Anche perché di questo poi credo ne parlerà il Procuratore, di questi rapporti ero stato l'artefice, la mia paura era, e anche la paura di mio padre, la paura più mia espressa da mio padre, mi scusi Presidente, ho detto non vorrei che mi seguono mentre consegno il biglietto a Provenzano, visto che si parlava di catturare Provenzano, basta seguire me, consegno il biglietto a Provenzano, arrestano Provenzano e arrestano me. Mio padre in quello specifico mi dice di poter muovermi tranquillo perché era

stato assicurato che il rapporto non doveva essere... Doveva essere aperto, finalizzato ad altro e che doveva andare avanti, per cui... Però è chiaro che io nutro la paura”);

- di avere avuto rapporti con Pino Lipari e la sua famiglia (“Geometra Pino Lipari... ..Si, avevo un rapporto privilegiato con la famiglia Lipari in quanto a parte che nutro una grande simpatia verso il soggetto molto estroso, molto diciamo simpatico nel suo modo di essere, avevo una storia con... Ho avuto una storiella, diciamo, di circa un anno, che poi è confluita in una amicizia, con una delle figlie, la più piccola, Rossana. Frequentavo spesso casa Lipari a prescindere da quelli che potevano essere le volontà di mio padre di recarmi a casa Lipari per... Anzi spesso gli dicevo che ero stato lì, raccontavo, qua e là, che porgeva saluti e magari gli mandava a dire qualcosa, per cui frequentavo casa Lipari a prescindere da quello che era, diciamo, il mandato datomi da mio padre.... ..Si, avevamo tutto un buon rapporto con tutto quello che era il contesto familiare della famiglia Lipari, mi riferisco alla famiglia Lipari, ai nipoti di Lipari, D'Amico, agli altri cugini, cioè una frequentazione... Anche perché con gli stessi eravamo vicini... Abitavamo... Con i cugini di Lipari, D'Amico, abitavamo nello stesso stabile di Via Sciuti, noi all'85/R, loro all'85/H”) e che nel 1992, durante un periodo di detenzione di Pino Lipari, si era rivolto alla moglie di questi per avere un appuntamento col Dott. Cinà al fine di mettersi in contatto con Riina (“Ritengo che in quel periodo, anzi penso di esserne certo, il Lipari si trovava in stato di detenzione. Incontrai la moglie del Lipari nel loro appartamento di Via delle Alpi, appartamento che frequentavo stabilmente e che poi fu la stessa che mi prese uno dei tanti appuntamenti con il Cinà; P. M. DI MATTEO : - Ed era in funzione, per quello che le aveva detto suo padre, di contattare chi?; DICH. CIANCIMINO: - Il Riina... ..il Cinà era un soggetto che era chiaramente riferibile, perché è molto legato credo anche a livello medico - sanitario al Riina”);

- che il padre e Provenzano avevano anche interessi economici in comune (“Diversi, diversi, diversi rapporti che si erano maturati nel tempo in quello che ovviamente mio padre rappresentava inizialmente, che era il dominus di quello che era l'edilizia a Palermo.... ..Le varie cointeressenze erano su tante situazioni. Io ho contezza diretta in quella che era stata una società che mio padre aveva con Buscemi, Bonura, e c'era dentro anche il Provenzano nella zona di Via Don Orione. Ora non mi ricordo esattamente il nome della società, perché poi c'è stato un evolversi, perché questa destinazione di questa società doveva essere inizialmente per un uso ospedaliero, poi è stata riconvertita ed è stata fatta in appartamenti, c'era dentro Buscemi, mia madre e il Provenzano. Altre attività... Comunque mio padre tirava sempre il Provenzano sia per il ruolo che aveva, ovviamente della famosa messa apposto, dove... E poi lo coinvolgeva anche direttamente come famiglia Provenzano nella suddivisione degli utili. Cioè, direttamente il Provenzano non è che partecipava societariamente, mio padre ne teneva conto, a prescindere dalla messa apposto, nella distribuzione di quelli che erano i guadagni, rispetto ad altri a cui invece era destinata la semplice messa apposto come appartenenti a famiglie”) e tra questi anche quelli nascenti dalla metanizzazione di diversi comuni della Sicilia (“Mio padre era stato coinvolto nell'attività di costruzione della rete di metano negli anni ottanta, era stato coinvolto per un episodio che si era... Che era avvenuto a Caltanissetta e che mio padre diciamo questo settore beneficiava soltanto di quello che potevano essere i suoi guadagni nelle aggiudicazioni, perché un accordo non andato a buon fine su Caltanissetta ha fatto sì che un amico di mio padre, il professor Lapis e l'ingegnere Brancato, venissero a chiedere l'aiuto di mio padre in quanto una impresa si era voluta imporre con la forza nell'aggiudicazione di questo appalto e questa situazione la venne a prendere, a gestire in mano mio padre. Nel momento in cui mio padre prese in mano questa gestione, ne chiese di entrare a far parte di questo progetto di metanizzazione con una quota societaria gestita da altri soggetti per conto suo. In questa società partecipava indirettamente, come partecipava mio padre, partecipava

anche... Ne beneficiava degli utili anche il Provenzano... ..La società si chiamava Gas spa se non sbaglio, perché poi nel corso dell'evoluzione, è partita da Caltanissetta, ha acquisito diversi Comuni fino, appunto, a qualificarsi come una delle prime società di gestione e distribuzione del metano in Sicilia, aveva cambiato aspetti societari, assunto anche secondo ambiti locali nomi per strutture locali che poi di fatto convertivano sempre alla stessa proprietà") con una società di cui anche il padre era stato socio occulto ("P. M. DI MATTEO : - Suo padre è stato socio occulto di questa società?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ..Dall'inizio di metanizzazione di Caltanissetta fino alla vendita avvenuta dopo la scomparsa di mio padre nel febbraio del 2004 o 2005, ora non ho... 2004 credo, però non ho contezza proprio del...") e nella quale anch'egli era subentrato alla morte del padre ("P. M. DI MATTEO : - ...Lei è stato socio occulto di questa società fino alla sua vendita?; DICH. CIANCIMINO : - Secondo quelle che erano le disposizioni di cui parlavo prima al Presidente, che ero stato incaricato io di gestire tutte quelle che erano anche le attività economiche, ovviamente mi ero interessato anche a questa. A parte il fatto che già dal 2000, diciamo, nutro interesse diciamo, negli ultimi anni, dopo la morte di mio padre avevo anche interessi specifici nel settore lavorativo come (PAROLA INCOMPRESIBILE) nel campo energetico, per cui di fatto io ho gestito poi diciamo la vendita");

- che la quota occulta del padre era pari al 15% ("Allora, mio padre partecipava con il 15%. Era una società che era nata, forse è meglio che faccio questa premessa, era una società che era nata su una idea del professor Lapis e dell'ingegner Brancato, ma che nel tempo aveva avuto la necessità sin dall'inizio di raccogliere l'adesione di tutta quella che era la rappresentanza politica locale, per cui oltre a mio padre, che di fatto anzi partecipò dopo, facevano parte come soci occulti anche l'Onorevole Lima, l'Onorevole Vizzini, l'Onorevole Pumilia. Non mi ricordo poi tutta l'altra... Sinceramente tutta la componentistica societaria. E c'erano varie... Noi eravamo distribuiti in quota pari, diciamo, un po' più nella famiglia Brancato e altra nella famiglia Lapis, le nostre quote perché poi, Presidente, c'era uno sviluppo societario, si iniziava con il quindici per cento, poi si acquisivano società, si prendevano paesi, per cui questa società evolveva nel momento in cui la stessa acquisiva le utenze del gas. Le società valevano e venivano giudicate anche nel loro valore, nel loro peso, nella loro struttura asseconda quella che è la proprietà della rete e anche la proprietà delle utenze, tant'è vero che questo poi viene finalizzato nel momento in cui c'è la caduta del mercato, che viene venduta la società, il prezzo di mercato delle società del gas che per una legge dovevano essere accorporate e avere almeno cinquecento mila utenze, secondo una legge della Comunità Europea, dove ogni utenza veniva valutata intorno ai mille e duecento euro");

- che quella società fu poi ceduta ad una società spagnola per un prezzo complessivo di circa 140 milioni di euro ("Il gruppo delle società che facevano parte della Gas spa, che racchiudeva appunto tante società di altro nome, ma che di fatto si raggruppavano, fu venduto agli spagnoli della... Adesso non mi viene il nome. Gas Natural, agli spagnoli della Gas Natural per il prezzo di mercato di circa cento quaranta milioni di euro, rappresentato dal numero delle utenze già attive e delle utenze che venivano valutate nella metà quelle che dovevano essere ancora allacciate");

- che anche Provenzano riceveva, attraverso il padre, una quota degli utili della società poi venduta ("Per quello che mi è stato riferito da mio padre, perché ovviamente il tutto è iniziato direttamente da mio padre, il Provenzano, oltre percepire il 2 per cento della massa apposto, secondo tutti i parametri dei vari Comuni dove venivano espletati i lavori per il posizionamento della conduttura del gas, il Provenzano riceveva una parte di utili che venivano dati a mio padre. Ora in che quota precisa mio padre lo riportasse all'interno del proprio pacchetto, anche se non direttamente gestito... ..Sì, venivano fatte spesso anche

opere di compensazione, perché non scordiamoci che magari il Provenzano poteva raccogliere soldi di opere dove si era adoperato mio padre per far sì che venissero appaltate e aggiudicate, per cui magari venivano compensati, tu dovevi dare a me questo, io ti dovevo dare questo e venivano... Magari non c'erano proprio dazioni di denaro, cioè, io non ho mai assistito a questo tipo di dazioni di denaro, però so che partecipava a quello che era un mensile che mio padre percepiva, tutto ovviamente fuori, in nero, e sia a quella che era la dazione. In più il Provenzano aveva stabilito, nell'accordo che era stato stipulato già all'inizio dell'ingresso di mio padre nella quota societaria, anche se in maniera occulta, aveva stabilito che tutte quelle che dovevano essere le imprese preposte ai lavori di qualsiasi tipo, movimentazione terra, quelle che erano conduzioni, palificazioni, condutture e tutto quello che poteva essere assunzione di capi magazzino e cose, doveva essere informato il Provenzano perché dava le indicazioni");

- che per le opere che quella società eseguiva era stato concordata dal padre direttamente con Provenzano una dazione pari al 2% destinata alle "famiglie" mafiose del luogo (*"Era stata fissata e prefissata da mio padre con il Provenzano. Inizialmente si era parlato di un quatto per cento, di un tre per cento che era quanto era stabilito per altri tipi di lavori, per altre situazioni, per imprese magari al di fuori di questo ambito. Mio padre raggiunse un raccordo molto conveniente alle imprese, questa del 2 per cento, che doveva pure comprendere, oltre la dazione alle varie famiglie, anche la messa apposto locale con la famiglia locale... .. erano direttamente le imprese che si aggiudicavano il lavoro che, come stabilito di mio padre, si occupavano, con i soggetti locali che rappresentavano politici... Perché il 2 per cento era distribuito un po' sia per politici, sia per componenti di famiglie dislocate nel territorio. Era qualcosa che si occupava direttamente l'impresa sul posto, mio padre non veicolava questo tipo... Anche perché la gestione era prevalentemente eseguita dalla famiglia Brancato, prima nella persona dell'ingegnere, che poi per un ictus è venuto a mancare, e poi nella persona della figlia, Monia Brancato");*

- che quando nel 2006 era stato arrestato Provenzano era stato rinvenuto un pizzino proveniente da Matteo Messina Denaro che faceva riferimento ad una somma di denaro pretesa dalle "famiglie" locali per un lavoro effettuato nella zona di Alcamo (*"P. M. DI MATTEO : - ..quando Bernardo Provenzano venne arrestato l'11 aprile del 2006 in località Montagna dei Cavalli, furono trovati dei pizzini, dei documenti che furono sequestrati; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, nello specifico un pizzino che parlava, a differenza di tutti quelli che erano stati sequestrati dall'autorità giudiziaria a Montagna dei Cavalli, luogo dell'arresto di Provenzano, un pizzino nello specifico senza tanti filtri, come era solito e come è stato fatto per gli altri pizzini, faceva riferimento proprio alla mia persona, a Massimo Ciancimino, mentre tutti gli altri, Presidente, riportavano nomi in codice e numeri per risalire poi realmente a chi era il beneficiario e a chi erano i soggetti indicati nei vari pizzini. Questo l'ha scritto molto apertamente, era uno sfogo di Messina Denaro, che voleva... Chiedeva l'autorizzazione al Provenzano per potermi eliminare, per potermi ammazzare, in quanto non avevo rispettato gli impegni dell'ulteriore richiesta di messa apposto nel Comune di Alcamo, insomma, nelle questioni del trapanese. Per cui questo riferimento era chiaro là dove, Presidente, anziché un numero, veniva riportata... Non mi scorderà mai perché è stato anche oggetto di mie preoccupazioni, anche poi successivamente di una misura cautelare dettata di questo pizzino: il figlio del tuo amico morto a Roma pochi mesi fa, continua a fare la bella vita con i soldi e le cose e non ci riporta quelli che sono i duecento cinquanta milioni che sono invece destinate alle famiglie dei carcerati. Per cui questo pizzino, a differenza degli altri, aveva le indicazioni... E chiedeva l'autorizzazione a eseguire una condanna a morte nei confronti del figlio ovviamente di Vito Ciancimino");*

- che egli effettivamente non aveva versato la somma pretesa da Messina Denaro perché così aveva voluto il padre, ritenendo che non fosse dovuta (*“In quella occasione specifica era successo che le famiglie locali di Alcamo ritenevano, visto gli enormi profitti che si prospettavano per la gestione e per la metanizzazione delle province attorno a Trapani, l'accordo preso a monte da mio padre all'epoca appunto del mio primo intervento, Presidente, nel momento in cui mio padre di fatto prende possesso anche fittiziamente delle quote, di questo 2 per cento, lo ritenevano basso. Nasce una ulteriore richiesta di un altro 2 per cento. A questa ulteriore richiesta, che io ovviamente veicolo a mio padre, perché parliamo degli anni duemila, a questa ulteriore richiesta la famiglia Brancato, per paura, aderisce. Io su indicazione di mio padre, perché insomma temevo pure, visto il soggetto e la caratura criminale del personaggio, temevo le reazioni e le ire di mio padre, era stato autorizzato... Questo, Presidente, per fare capire proprio quale era il rapporto non di sudditanza, proprio di paura che avevo nei confronti di mio padre. Ero stato autorizzato da mio padre a dire esattamente le parole che erano state riportate nel pizzino, i 250 mila euro che il professore Lapis... Erano pronti ad essere... Perché pure il professore Lapis aveva preso paura perché c'erano state delle avvisaglie, un escavatore bruciato, le solite avvisaglie per sollecitare l'ulteriore richiesta. A questa risposta, mio padre mi fece dire personalmente di... Cioè personalmente... Mi fece dire che... Di riferire al Messina Denaro che mio padre aveva detto che i soldi che erano destinati a lui, perché fondamentalmente erano destinati a lui, ce li stavamo mangiando a Roma in macchine e donne e se avesse voluto chiarire il tutto non intendeva discutere con Messina Denaro. Mi specificò già era cretino il padre, figuriamoci il figlio. Qualsiasi cosa doveva essere... Doveva giungere sempre attraverso l'interlocutore iniziale che aveva stabilito l'accordo. Nel senso, se le richieste dovevano essere modificate, dovevano essere modificate a monte tra mio padre e il Provenzano, nessun altro, Messina Denaro compreso, era abilitato a fare ulteriori richieste di messe apposto senza preventive autorizzazioni di mio padre e il Provenzano”*);
- che la richiesta di Messina Denaro gli era pervenuta attraverso Lapis che aveva i contatti con le maestranze locali (*“Attraverso il Lapis, che mi aveva rappresentato l'esigenza e la paura del direttore dei lavori, ingegnere Italiano, che era stato diciamo minacciato e anche quelle che era stata una testa di capretto... Non ho un ricordo ben lucido di quali erano state le intimidazioni criminali poste in atto per far sì che questa richiesta venne accettata. Fu riferita dal Lapis a me, visto che ero preposto ad occuparmi di questa cosa, riportai la stessa a mio padre e di contro riportai a Lapis di riferire a Brancato che noi non aderivamo e qualsiasi cosa si... So che ovviamente suscitò le ire, mio padre non era per niente preoccupato, io un po' di più, però ovviamente mi dovevo solo attenere a quello che era il volere di mio padre... ... Ovviamente tengo a precisare che 250 mila euro in effetti mio padre li tenne per sé, non è che li fece risparmiare al professore Lapis, perché mi ricordo disse se Lapis ha voglia di buttare i soldi, prende i soldi e li porta da me e poi ci penso io... ..Brancato ha aderito subito alla ulteriore richiesta del 2 per cento che nell'ammontare era cinquecento mila euro e ha versato direttamente alle imprese preposte per soddisfare la richiesta di Messina Denaro. Essendo l'altro socio che aveva anche altri prestanome Lapis di maggioranza, lo stesso doveva fare il gruppo Lapis, forse è meglio dividere il gruppo Brancato e il gruppo Lapis. Poi all'interno di questi gruppi c'erano diciamo dei prestanome. Il gruppo Lapis era intento ad aderire, mio padre lo blocca, dice assolutamente, dice di a Lapis che ti dà i soldi e sono stati poi consegnati per uso nostro a casa...”*);
- che nella questione era stato coinvolto Pino Lipari come mediatore (*“P. M. DI MATTEO : - Il coinvolgimento del Lipari mi interessa capire; DICH. CIANCIMINO : - Arriva in una seconda fase, nel momento c'è il diniego, perché l'iniziale diniego, Presidente, arriva attraverso quelli che sono i canali ufficiali. Ovviamente il Lipari viene coinvolto per cercare*

di mediare la situazione con mio padre, sapendo l'amicizia. Per cui un secondo intervento... Su questa situazione ci sono stati vari interventi, non solo del Lipari, anche di altre situazioni, che cercavano di convincere mio padre nel non volere mettersi muro contro muro con la famiglia di Messina Denaro. Per cui siccome il Lipari aveva questa villa a San Vito Lo Capo, aveva anche proprietà (PAROLA INCOMPRESIBILE) e cose, per cui credo che avesse rapporti anche diretti con la famiglia Virga e la famiglia Messina Denaro, che di fatto erano, presidiavano un po' il territorio del trapanese, un ulteriore invito era stato rivolto tramite me a mio padre di... La stessa risposta fu data, per cui non c'è... C'è una prima fase e una seconda fase dove c'era anche l'intervento diretto di uomini vicino non soltanto alle imprese, ma anche vicine... E nel mondo diciamo dell'associazione Cosa Nostra. Era un ulteriore intervento, ma ce ne sono stati, Procuratore... ..Credo un politico locale pure, insomma, la risposta era sempre la stessa”);

- che a seguito della vendita della società era stata concordata una liquidazione della sua quota di 15 o 17 milioni, di cui, però, gli furono effettivamente versati circa 9 milioni di euro (“Il pattuito era circa quindici o diciassette milioni di euro, di cui ne sono stati accreditati nove, dieci, dalla... Mi sono stati messi a disposizione all'interno di un conto che era gestito dall'allora Avvocato Ghiron, mi sono stati messi all'interno di questa società, la Mignon, la facoltà di operare fino a dieci milioni di euro, altri mi dovevano essere consegnati dalla famiglia Brancato, consegna che era avvenuta in parte attraverso il Lapis, che poi non portò... Non venne espletata nella sua totalità. Tengo a precisare che questa situazione, forse per chiarire al Presidente magari che non... Questa situazione dell'accredito in un conto svizzero, nasceva non da esigenze mie, che volevo sottrarmi, in quanto mi era stato detto che era tutto lecito, tutto tranquillo, c'erano parenti di Magistrati, c'erano coinvolti in questa società politici e cose, perché era una normale vendita e robe varie, ma per una esigenza del professore Lapis, di pendenze processuali con la Sicilcassa, riteneva opportuno non incassare le quote a lui intestate in territorio italiano, ma che lo stesso si potesse fare in territorio elvetico; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei materialmente i soldi che ha ricevuto, li ha avuti da chi?; DICH. CIANCIMINO : - Dal professore Lapis, del contante su Palermo attraverso il professore Lapis da Brancato”);

- che alla detta vendita furono interessati, oltre che il figlio del Dott. Sciacchitano (“Mi riferisco al dottor Sciacchitano, che era il genero di chi nell'ultimo periodo amministrava la società del gas, che era Monia Brancato. Monia Brancato era sposata con Antonio Sciacchitano, il figlio, per cui mi riferisco a Sciacchitano, che dava, secondo quelli che erano stati... Era stato detto da mio padre e poi anche constatato in altre occasioni, dava le giuste coperture anche interno alla magistratura su questa società; P. M. DI MATTEO : - Ma questo dottor Sciacchitano, figlio del Giudice Sciacchitano, aveva delle quote societarie o era un impiegato?; DICH. CIANCIMINO : - Aveva anche lui delle quote societarie... ..Non mi ricordo se c'era qualcosa di palese, so sicuramente che mi lamentai soltanto anche per una liquidazione che secondo me è spropositata, fu data in nero al figlio di Brancato, che era circa di tre milioni...”), anche politici, ad alcuni dei quali egli stesso versò somme di denaro (“Personalmente, su indicazione del professore Lapis, sono andato, e tramite la veicolazione dell'Avvocato Ghiron che di fatto gestiva il conto, sono andato a prendere dei soldi e consegnati a Lapis, sia a Palermo, a Roma, per vari politici che poi, oltre credo a quelli che assumessero diciamo proprio un ruolo societario all'interno dell'azienda, come Vizzini, credo al professore Lapis diede dazioni di denaro anche per altri motivi... ..Comunque io sapevo delle dazioni perché ero stato personalmente incaricato e mi ricordo che c'era Vizzini che aspettava al Senato. Ho raggiunto il professore Lapis in un hotel, Borgognona, ho portato del contante che serviva subito al Senatore, Onorevole Vizzini e poi altri soldi, mi scusi Presidente, li ho veicolati a Palermo sempre per soddisfare quella che era la

liquidazione delle quote del Senatore Vizzini; P. M. DI MATTEO : - Soldi che lei aveva prelevato?; DICH. CIANCIMINO : - Dalla società Mignon, dove, per precisare, Presidente, erano stati accreditati 24 milioni di euro, delle quali dieci - undici circa erano di mia pertinenza, gli altri erano di pertinenza nel professore Lapis, per cui nella quota spettante a Lapis, perché io non avevo nessuna intenzione di (PAROLA INCOMPRESIBILE) Vizzini o altri...”);

- che dal ricavato della medesima vendita non fu versata, invece, alcuna somma a Provenzano (“Al momento della vendita non è stato espletato nessun pagamento... ..Le spiego, perché nel momento... ..Si, perché nel momento in cui mio padre è venuto a mancare, proprio mi era stato detto prima che io dovevo interrompere qualsiasi tipo di rapporto, per cui non mi è arrivata nessuna richiesta in merito e né avrei ottemperato a questo tipo di richieste per mio carattere, visto che a quel momento dovevo decidere io... ..Escludo comunque passaggi di denaro da me o a soggetti legati al Provenzano dopo la morte di mio padre e di qualsiasi... ..Le uniche pretese che mi arrivavano dopo la morte di mio padre, sia velatamente, anche verso (PAROLA INCOMPRESIBILE), sempre era di preoccuparmi di sistemare la situazione di Alcamo, legate alle lamentele di Riina..”);

- che la conoscenza tra il padre e Riina era ugualmente risalente a Corleone (“Lo stesso periodo coincideva con quello della conoscenza del Provenzano, in quanto mio padre vedeva questi due ragazzi che erano diciamo i... Mi scusi se uso questo termine, i picciotti di Luciano Liggio, un personaggio che mio padre conosceva anche bene, perché mio padre mi ha raccontato e poi anche perché ne ho avuto testimonianza diretta di un episodio che poi mi è stato spiegato sempre dopo da mio padre quando, sette - otto anni, è venuto... Sette anni, è venuto durante un periodo di villeggiatura, mio padre li conosceva come i picciotti di Luciano Liggio.... ..Mio padre in tutto questo era molto legato a Navarra, in quanto era stato battezzato da Navarra e cose varie, per cui insomma...”) ed egli stesso aveva avuto modo di incontrare Riina in occasione delle visite che quest’ultimo, sia pure meno frequentemente del Provenzano, faceva al padre (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei a Riina personalmente, lei Massimo Ciancimino, lo ha incontrato con suo padre? Lo ha visto incontrarsi con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lo ha visto frequentare per esempio le vostre abitazioni?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, meno assiduamente del Provenzano in quanto ribadisco che la stima di mio padre nei confronti di Riina era minima, lo definiva un doppio giocista intellettivamente molto limitato, aggressivo, e fondamentalmente lo chiamava anche pupazzo”) prima degli anni ottanta (“P. M. DI MATTEO : - In che periodo ha visto Riina incontrarsi con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Nei periodi in cui accedevano sia il Provenzano, per cui diciamo prima degli anni ottanta, l’ho visto due, tre, quattro volte accedere, ma anche oggetto sempre... Accompagnato da Pino Lipari, poi un’altra volta accompagnato da Nino... Ora non mi ricordo, non ho... ..Nell’appartamento sempre di mio padre in Via Sciuti”), nonché in occasione di qualche riunione alla quale egli accompagnava il padre medesimo (“..e poi a qualche riunione mi ricordo la presenza del Riina, del Santapaola, del Greco, di tanti altri esponenti diciamo delle varie famiglie, posti come Bagheria, alla Itri di Nardo Greco, insomma, personaggio che ho conosciuto perché... ..Io accompagnavo mio padre. Ovviamente non partecipavo alle riunioni, se non poteva essere quella sua richiesta di mio padre di prendergli un paio di occhiali dalla macchina, una pillola, qualche cosa, una richiesta di andare a prendere le camomille, perché erano incontri che si prolungavano, quando c'erano non so, queste riunioni, summit, non so come vogliamo chiamarli Presidente, erano... Diciamo non si espletavano nell’arco di poco tempo, ma prendevano cinque, sei ore, avevamo a volte il tempo anche di andare a mangiare a turno, perché io facevo dico sempre l’autiere, perché non per scelta, ma per imposizione, a differenza dell’autista facevo..

Accompagnavo mio padre lì, per cui stavo poi fuori in compagnia di quelli che erano gli altri personaggi che accompagnavano questi soggetti, per cui ho avuto occasione di conoscere Greco, Provenzano, altri soggetti e aspettavamo tutti lì”);

- che con Riina il padre aveva sempre motivi di contrasto (“P. M. DI MATTEO : - ... lei sa se ci furono mai dei motivi di screzio, di contrasto, di dissidio anche in occasione di questi incontri presso la casa di Via Sciuti?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sempre, erano sempre... Quando il Riina doveva venire direttamente a casa mia, era qualcosa di inevitabile, perché si vede che tutti i suoi intermediari non erano riusciti a soddisfare le richieste di Riina, per cui l'unico modo, come mi raccontava poi mio padre, era l'incontro diretto, per cui ho assistito, sì, ho assistito, diciamo ho assistito, ho fatto compagnia a Riina o a Lipari insieme mentre mio padre si preparava nel riceverli in Via Sciuti, sì, quelle volte che l'ho visto io... ..I motivi di contrasto in quell'occasione era per l'aggiudicazione, per la vendita di un palazzo in Via Libertà e credo per una aggiudicazione di un lavoro. In effetti mi racconta poi mio padre poi nel 2000 che l'oggetto di questi screzi, nella sua perversa logica, aveva ragione il Riina, ma mio padre siccome sapeva come comportarsi con Riina, insomma, poteva anche fregarsene di quelle che erano le decisioni, per cui si andava ad uno scontro diretto. Ma mio padre si divertiva quasi ad irritarlo a Riina. Conoscendo il personaggio, mi diceva che era molto prevedibile, molto stupido, per cui dice fatelo venire da me e glielo dico io, per cui alla fine l'aveva vinta mio padre perché sapeva come imporsi a certi personaggi. Mi ricordo che Riina lasciò l'appartamento nostro molto adirato, perché mio padre proprio lo ricevette mentre mangiava, gli fece fare una anticamera di mezz'ora. Il soggetto insomma, essendo uno che magari si sentiva un po'... Per cui percepi la stessa come una mancanza di rispetto”);

- che in occasione di un incontro del padre con Riina v'era presente anche Pino Lipari (“P. M. DI MATTEO : - Si ricorda se in quella circostanza fosse presente anche Pino Lipari?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, in una riunione non so se inizialmente fu presente e poi uscì, comunque sì, c'era Pino Lipari, sì. In quella occasione del palazzo sì, dei congressi sì, Palazzo dei Congressi, il palazzo di Via Libertà, ora non ho un ricordo preciso; P. M. DI MATTEO : - No, io dicevo nella circostanza in cui Riina lasciò l'appartamento di suo padre piuttosto, diciamo, adirato, agitato; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì... ..Sì, c'era Lipari, sì, sì, mi ricordo come proprio... Non si trattene neanche... Disse a Lipari di andare subito via”);

- che il padre conosceva ed aveva rapporti anche col Dott. Cinà (“Sì, li ha avuti da tempo, sì, prima del 92 sì, ero andato io spesso, in assenza, nel periodo della... Credo della carcerazione o per altri motivi ero stato io preposto a prendere qualche appuntamento, anche perché lo stesso Cinà abitava nei pressi di un villino che noi avevamo in affitto a Mondello nella zona Valdesi, in Via Dane, e Cinà abitava in Via Principessa Iolanda, di fatti in quelli che erano un po' anche i rapporti criptici che nascevano per veicolare questi appuntamenti, mio padre, che non amava mai chiamare dopo... Diciamo che sono state attenzionate queste persone per nome, gli aveva dato proprio il soprannome di Iolanda... ..Si conobbero negli anni addietro, quando ero piccolino, per una... Per qualcosa che riguardava... Ora non ho un pieno ricordo, qualcosa che riguardava la sentenza di condanna di Liggio, una sentenza che era posta all'attenzione di mio padre per possibili revisioni. Mio padre in quel periodo, e anche durante tutta la sua attività politica, aveva dei rapporti privilegiati con alcuni Magistrati. Uno di questi fu incaricato, anche Cinà poi portò questa sentenza, fu incaricato da mio padre per cercare di trovare soluzioni a possibili escamotage per fare uscire Liggio dal carcere; P. M. DI MATTEO : - Cioè, lei dice che Cinà conobbe suo padre in questo contesto?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era il medico... Ora non so esattamente perché si parlava proprio di cose mediche, anche cose giuridiche, si cercava una escamotage. Mi ricordo che mi racconta, io all'epoca avevo sette anni, chi ricordo che i primi rapporti mio padre diciamo in quello che (PAROLA INCOMPRESIBILE) me lo colloca in quel periodo,

una persona molto di fiducia, molto intelligente, preparata, poi soprattutto un medico. Mi ricordo addirittura che per cercare di giustificare, nel momento in cui appunto c'era un po' di attenzione da parte delle istituzioni, mi fece fare pure una cartella clinica, che aveva pure un laboratorio di analisi, per giustificare la mia presenza all'interno... Poi io ovviamente eseguivo e davo seguito a tutte quelle che erano le volontà di mio padre”);

- che anche Cinà aveva frequentato le abitazioni del padre (“Sì, parecchie volte, sia nell'abitazione di Via Danae, che nelle altre abitazioni, in Via Sciuti... ..Anni ottanta, anni ottanta sicuramente, poi mio padre, come avevamo ricordato nella ricostruzione di quelli che erano gli eventi giudiziari, mio padre nell'84 è stato posto agli arresti domiciliari e poi è andato al confino nel Comune di Rotello. Poi 90 - 92 ha rifrequentato, nel periodo in cui era libero, perché mio padre era venuto a Palermo, sì, ha incontrato il Cinà altre volte e poi...”);

- che egli in più occasioni si era recato presso gli studi medici del Cinà per incontrarlo (“Sì, ho frequentato gli studi del Cinà, esattamente uno studio di analisi, come dicevo prima, nella zona di Via Galileo... Ora esattamente... Non Via... Non ci ricordo, era una traversa di Via Dante dove lui in un ammezzato lo studio. E poi nella zona di San Lorenzo, dove lui faceva il pomeriggio. Sapevo che se dovevo andarlo a cercare, lui dalle tre e mezza alle sette, nella piazzetta di San Lorenzo c'era proprio una porticina con una scala, aveva un ambulatorio dove lui mi aveva sempre detto che se mio padre aveva esigenze particolari, senza appuntamento e senza coso, potevo tranquillamente o raggiungerlo nel laboratorio di analisi la mattina, o il pomeriggio, dove faceva ambulatorio come... Non so cosa, non mi ricordo esattamente”) e per consegnargli o ritirare messaggi soprattutto finalizzati ad organizzare incontri (“P. M. DI MATTEO : - Ed effettivamente lei ha mai diciamo avuto contatti diretti con il Cinà in occasione e in ragione di messaggi da e per suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ..Diverse volte, diverse volte, ma più che altro, dottore Di Matteo, mi scusi, i messaggi erano in funzione di appuntamenti che venivano presi e poi i due si incontravano, per cui mio padre magari veniva a Palermo, aveva bisogno di vedere il Cinà e mi mandava... Chiedigli a Iolanda se ci possiamo vedere a tot ora, lui mi confermava l'appuntamento o no. Erano solo richieste di appuntamento. In seguito ho avuto rapporti diciamo epistolari, diciamo, indiretti con il Cinà nel 92”);

- che il padre aveva cointeressenze economiche anche con i fratelli Buscemi e con Franco Bonura (“P. M. DI MATTEO : - Senta, le volevo chiedere se lei sa se suo padre abbia intrattenuto rapporti con i signori, con i fratelli Buscemi Salvatore e Antonino e con Bonura Franco; DICH. CIANCIMINO : - Sì, rapporti di amicizia, di società e anche all'interno di quelle che erano le relazioni all'interno dell'associazione denominata Cosa Nostra. Su tutti e tre settori, sia come soci, sia come diciamo politico per aiutarli ad espletare la loro funzione principale, che facevano i costruttori, sia nella loro funzione di referenti o uomini legati ai vertici di Cosa Nostra”) dei quali, quindi, favoriva l'attività ricavandone utilità (“P. M. DI MATTEO : - Suo padre in qualche modo, nella sua attività di politico, di amministratore pubblico, ha mai favorito l'attività imprenditoriale dei Buscemi?; DICH. CIANCIMINO : - Le ha favorite ed è entrato anche in società... ..Li ha favoriti nelle aggiudicazioni di quelle che erano delle gare, anche nella trasformazione di terreni, nelle costruzioni, nella suddivisione di opere e anche ha fatto società in quello che erano degli immobili nella zona di Via Don Orione. Come avevo precedentemente detto, dovevano essere destinate ad uso ospedaliero, mentre poi questa società di cui adesso non ricordo il nome è stata venduta e il ricavato poi è stato investito in altre attività dove mio padre ha ritenuto opportuno farlo, anche dando una consulenza, perché era una attività che si sono svolte, diciamo, fuori dalla sua cerchia di politico e amministrativo, attività che sono state espletate sempre nell'ambito della costruzione nella zona di Milano, nella provincia di Milano”);



- che, in particolare, il padre, insieme ai fratelli Buscemi, aveva investito nella realizzazione del complesso immobiliare Milano 2 (“P. M. DI MATTEO : - Ecco, le volevo chiedere a proposito di quest'ultimo accenno, quale è l'attività imprenditoriale in provincia di Milano, con la quale o nella quale suo padre Vito Ciancimino investe ed è socio con Buscemi e Bonura?; DICH. CIANCIMINO : - In quel periodo, in quel periodo a mio padre gli era stata prospettata, con gli utili, perché mio padre non era solito investire soldi suoi, ma magari concedeva... Mio padre, un incisivo Presidente, difficilmente tirava fuori soldi, cioè lui esercitava quello che era il suo potere proprio di acquisire quote. Quella è stata una delle poche occasioni dove il ricavato di quelle che erano le sue dazioni e credo anche una aggiunta parte di denaro, decise di investirla in quelle che erano le attività imprenditoriali di un imprenditore milanese che stava per costruire un'area ad uso di civile abitazione nella zona attorno a Milano, Milano Due. Mio padre, oltre a partecipare direttamente, era stato chiamato anche come consulente vista la sua esperienza nel campo urbanistico, speculativo e urbanistico, nel valutare il tipo di operazione. Mi ricordo che gli furono dati tutti i cartacei di questa situazione e come mio padre si meravigliasse della velocità nella quale questo signore pensava di potere... Questo imprenditore pensava di poter ottenere tutte le opere di urbanizzazione, comprese credo qualche... Nel racconto, proprio l'uscita diretta.... ... Era l'imprenditore, costruttore milanese Silvio Berlusconi... ...Parliamo degli anni 76 - 77, si era appena conclusa appunto una vicenda di queste vendite di questi appartamenti di questa società e si è deciso di investire in questa attività milanese. Premetto che mio padre, la conoscenza di questo soggetto avveniva anche attraverso una amicizia politica - imprenditoriale di un costruttore che oltre ad espletare la funzione come costruttore, era anche un politico aggregato, cioè faceva parte della corrente politica di mio padre, che era Lamia. Mio padre era stato consulente, e anche diciamo socio occulto, in alcune attività imprenditoriali della Lamia, che voleva espletare in territorio milanese e anche torinese; P. M. DI MATTEO : - Senta, la società con Buscemi e Bonura, non ho capito sinceramente bene, c'entra con questo investimento di suo padre in favore dell'attività di impresa di Silvio Berlusconi?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è il frutto, il frutto di circa quattro miliardi che erano stati... Il ricavato della vendita di questa cosa è stata reinvestita... O due miliardi, ora non ho esattamente...; P. M. DI MATTEO : - Ma venne reinvestito questo ricavato soltanto nella parte relativa al guadagno di suo padre o anche...; DICH. CIANCIMINO : - No, no, dentro questa attività c'era Buscemi, c'era Bontade, c'erano... C'erano interessi dello stesso Provenzano, c'erano interessi delle varie famiglie che di fatto rappresentavano in quel periodo il gruppo di potere politico, mafioso e imprenditoriale della società. Perché poi diciamo dopo io, cioè, vengo a sapere che Buscemi e Bonura, che si era un po' capito erano, rappresentavano proprio capi famiglie e cose varie, ma allora risultavano come imprenditori leader nel settore di quelle che erano le costruzioni all'interno... ..Bontade mi ricordo fu il promotore esattamente...; P. M. DI MATTEO : - Queste cose lei quando le apprende in questi termini?; DICH. CIANCIMINO : - Nei racconti di mio padre, quando iniziamo a visualizzare quelle che erano tutti gli appunti e tutti quelli che io trovavo argomenti interessanti da allegare a quello che doveva essere questo libro, per cui rinvengo documenti dove si parlava appunto di Berlusconi... Ovviamente nel 2000 l'attenzione mia verso un nome come Berlusconi, è chiaro che...”);

- che il padre aveva molti appunti relativi al detto investimento milanese (“P. M. DI MATTEO : - Ricorda se in quelle circostanze, in quel periodo lei ebbe a notare dei manoscritti di suo padre che si riferivano a queste persone, a queste vicende, Alamia, Buscemi, Bonura, Milano Due?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, parecchi, ne facevamo una selezione. Poi purtroppo ne facevamo tante copie, quando mio padre... Purtroppo mio padre aveva il brutto vizio spesso di scrivere a matita. Ovviamente... Perché cancellava, correggeva. Spesso era... A parte che,

Presidente, tutto lungi da me dal poter pensare che quello che doveva essere la stesura di un libro che poi un domani doveva essere pubblicato, poteva assumere valore probatorio in un processo di questa entità, per cui con la massima leggerezza del caso, là dove io rinvenivo documenti che erano scritti a matita, per evidenziarne... Perché dal tempo erano... Facevo la fotocopia un po' più scura per cercare di risaltare e chiedevo quindi notizie a mio padre per... C'era una serie di documenti che trovavo interessanti, altri no, per approfondire quelle che erano le tematiche del libro") e gli aveva anche raccontato di avere personalmente conosciuto Berlusconi ("P. M. DI MATTEO : - ...Lei sa di incontri personali, diretti tra suo padre Vito Ciancimino e l'allora imprenditore Silvio Berlusconi?; DICH. CIANCIMINO : - Si conoscevano, sì, mi è stato detto che si conoscevano, sì. Sono andati più volte... Si sono incontrati a Milano, sempre, quasi sempre a Milano, si conoscevano, era un imprenditore molto conosciuto... ... Mi è stato detto da mio padre della conoscenza diretta, ma anche da mia madre, mi è stato raccontato pure da mia madre perché poi, venuto a mancare mio padre, ho cercato anche di approfondire il tutto con mia madre in merito a certi appunti che avevo ritrovato su dazioni di denaro, ecco, volevo capirci un po' meglio per ricostruire questa vicenda perché negli anni 2000 la trovavo interessante ai fini che potevano essere anche...") tramite Bontate e Dell'Utri ("Bontate tramite Dell'Utri, ma non mi ricordo esattamente, comunque i tramiti erano questi... ... Per averlo appreso direttamente da mio padre"); - che il padre sin dagli anni settanta, per quanto dettogli, aveva avuto rapporti con esponenti dei servizi di sicurezza ("P. M. DI MATTEO : - Le volevo chiedere se suo padre, Vito Ciancimino, ha mai intrattenuto rapporti con esponenti dei Servizi di Sicurezza; DICH. CIANCIMINO : - Sì, per diverso tempo, dal 1970, quelli che sono i suoi racconti, fino agli ultimi giorni diciamo della sua vita.... ... Allora, mi viene riferito da mio padre che il rapporto con esponenti legati ai Servizi di Sicurezza, Servizi Segreti iniziano allorquando, nel 1970, lo stesso viene chiamato dalla segreteria del suo amico e allora Ministro degli Interni Restivo, tramite anche il Ministro Ruffini, per cercare di trovare un contatto di equilibrio con quello che erano i così detti suoi paesani. Era un momento in cui la mafia corleonese stava anche crescendo, era un momento in cui mio padre era stato sindaco, diciamo non era stato... Sindaco lì a Corleone, c'era stato un contrasto con l'allora Capo della Polizia Vicari, insomma viene invitato a tenere questo rapporto di collegamento tra quello che di fatto era il controllo del territorio siciliano da parte dell'organizzazione denominata Cosa Nostra e le istituzioni, viene incaricato dal Ministro Restivo di fare questo tramite, di veicolare informazioni e attivarsi con quelli che erano i rapporti con i corleonesi") e, in particolare, con un soggetto di nome Franco che egli stesso aveva avuto modo di conoscere ("P. M. DI MATTEO : - In particolare lei sa con chi si svilupparono questi rapporti con esponenti dei Servizi? Ne ha conosciuto qualcuno? Ha mai visto qualcuno?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ho visto sempre un soggetto che veicolava tutte quelle che erano le informazioni con questo soggetto che si chiama Franco, che faceva un po' da postino, perché non è che... Tra quelli che erano, rappresentavano le istituzioni e mio padre, veicolava questo tipo di informazioni, ne ho un ricordo ovviamente più lucido negli ultimi anni insomma, però era qualcosa che, come mi ha raccontato mio padre, si è mantenuto sempre nel tempo. Mio padre era una specie di collettore. A volte stesso io ho dubitato se lo stesso mio padre facesse parte di questi apparati, a volte l'ho anche sollecitato alla domanda, ma non mi ha risposto se apparteneva direttamente a Gladio, a varie situazioni, anche a Servizi, la stessa associazione a delinquere... Si collocava sempre al di sopra... ... Ne parla nel periodo in cui si intensifica questo rapporto, che va dal 99 fino ai giorni della scomparsa. Ovviamente qualche percezione l'avevo avuta io nel momento in cui io, come Massimo Ciancimino avevo, ero stato promotore di una attività tramite esponenti delle istituzioni, per cui avevo avuto contezza diretta, conoscenza diretta di quelle che erano certe veicolazioni che avvenivano in

contemporanea. Ma il racconto ben preciso sulle origini e sull'evolversi di questo tipo di rapporti mi è stato... Sono stato messo a conoscenza nel momento in cui anche analizzando quelle che erano la documentazione... Prima erano citati esponenti anche con nomi e cognomi che erano più o meno legati alle istituzioni, quale era il suo ruolo e come era nato questo tipo di rapporto e perché in situazioni che poi abbiamo anche analizzato, importanti, poteva essere stato il sequestro (PAROLA INCOMPRESIBILE), episodi che io anche se non ho approfondito poi più di tanto alcuni li ho vissuti proprio in prima persona, abbiamo analizzato di volta in volta attraverso i suoi racconti questi episodi”);

- di non essere in grado di collocare nel tempo la prima volta in cui aveva visto il “signor Franco” (“Non riesco a datarla proprio, ma senza costante, era... Quando mio padre aveva bisogno di veicolare con queste persone, questo andava e veniva. Ovviamente capisce bene che mio padre, visto anche lo spessore, vista anche la visibilità pubblica che lo stesso aveva all'interno della società civile, anche dei media e delle cose, i rapporti diretti tra questi personaggi politici, anche legati alle istituzioni, con cariche istituzionali e anche uomini all'interno dei servizi con cariche magari anche ben conosciute, non potevano essere rappresentati così palesemente. Per cui veniva usato questo soggetto poco riconoscibile agli occhi di soggetti con cui mio padre poteva anche permettersi di fare due passi come è capitato anche in mia presenza al (PAROLA INCOMPRESIBILE) o in altre situazioni. Era un soggetto che non destava diciamo sospetti e non destava... Era stato proprio scelto per questo e non destava attenzioni da parte di altri”), ma di averlo certamente visto anche quando il padre si trovava a Rotello (“Sì, lì l'ho visto... ..Sì, uno - due volte l'ho visto, mentre ero presente io diciamo, che ero quasi sempre persone, uno, due, tre volte l'ho visto arrivare con la sua solita macchina blu, parlava con mio padre, si intratteneva per poco e poi andava. La peculiarità di questi incontri, che era un... Veicolava notizie e subito dopo, il giorno dopo tornava per portare risposte. A volte era in un senso, a volte erano in un tal senso e mio padre mi... Avevo un numero io dove rintracciarlo, che mio padre mi dava, io mi ricordo che andavo alla cabina pubblica (PAROLA INCOMPRESIBILE) tutti i gettoni, lo chiamavo e lui veniva di volta in volta che mio padre lo mandava a chiamare. A volte anche di sua spontanea volontà, per esigenze ovviamente dettate dai suoi superiori, da chi, veniva spontaneamente”);

- che egli aveva intuito che si trattava di un appartenente ai servizi in occasione della indagine che aveva visti coinvolti i suoi fratelli nel 1984 (“Sì, avevo percepito in occasione dell'arresto dei miei fratelli, perché era stato anche colui che aveva... ..Scusi, mi scusi, dell'inchiesta che aveva riguardato i miei fratelli Giovanni e Sergio, dell'allontanamento, visto che gli stessi potevano essere stati raggiunti da misura cautelare, in quello che è stato il periodo di dismissioni di somme che avevamo intestate e cointestate sia con Lapis e con Vaselli, c'era stata una dismissione di denaro. Erano tutte state notizie che erano state veicolate attraverso uomini delle istituzioni e attraverso questo signor Franco a mio padre. Ovviamente gli arrivavano notizie, gli arrivavano verbali, dossier di soggetti a lui interessati, dossier di politici, dossier di cose... Ovviamente tutto questo non era difficile da percepire che non potesse arrivare per canali tradizionali, né per canali a lui diciamo... Come le amministrazioni comunali o... Poi in quel periodo per giunta quello che era Rotello e cose, dossierraggi sui politici, aveva accesso, ogni volta che aveva la richiesta, aveva accesso a tipi di informazioni ovviamente che in quell'ambito anche dovevano assumere... ..Praticamente questo tipo di informazioni, questo tipo di situazioni l'ho percepito anche lì sul momento che questo soggetto faceva parte... Anche perché a volte, visto la... Avevo chiesto se potevo usufruire di favori, porto d'armi, cretinate insomma che poi dovevano essere ovviamente approvate da mio padre, che non aveva dato seguito”);



- che il padre era in possesso di dossier che riguardavano politici (“Nel periodo antecedente all'arresto e anche nel periodo in cui è completamente libero, riceve informative e dossieraggi, ma io non ho avuto contezza di leggere questi dossieraggi, ma sicuramente dalla dicitura appunto Ministero degli Interni, riservato e cose varie, potevo dedurre che erano dossieraggi che ovviamente dovevano essere coperti da quelle che erano le cautele del caso nel momento in cui questi apportavano la dicitura riservato e cose varie. Mi ricordo come mio padre prendeva visione di questi dossier e subito se ne sbarazzava e se ne liberava.. ...
...Mi sono occupato di disfarmene, non ho avuto contezza di leggere, però mi sono occupato di strapparli... .. Qualcosa che ho visto ovviamente nel momento in cui ho iniziato a seguire direttamente mio padre, perché nel momento in cui lui si adoperava direttamente, per cui agiva da uomo libero fino al 1984, di questo non poteva avere... Cioè non aveva bisogno della mia persona, si trattava di persona con cui lo stesso intratteneva rapporti diretti, per cui si muoveva e prendeva appuntamenti, veniva, andava liberamente. Nel momento in cui mio padre veniva posto in condizioni di privazioni parziali o totali di libertà, è chiaro ovviamente che magari questo tipo di plichi e cose se non venivano direttamente, potevano passare anche dalle mie mani che sempre chiusi li consegnava a mio padre e poi, secondo le indicazioni di mio padre, me ne disfacevo. Ovviamente, per quello che invece sono i racconti, so di storie che riguardano, insomma... Interventi sono stati chiesti per in sequestro Moro, tanti interventi che sono stati chiesti su situazioni per cercare di arginare magari l'invasività di soggetti di Cosa Nostra su situazioni, secondo mio padre, dove non dovevano essere... Anche secondo le indicazioni di quello che gli portava il signor Franco, non dovevano avere nessun effetto... .. Mio padre ovviamente mi ha detto che gli erano serviti per, tra virgolette, convincere dei politici in alcune scelte giuridiche, in alcune prese di posizioni e anche gli erano serviti per avvisare amici, persone a lui legate di possibili inchieste, di possibili approfondimenti giudiziari in corso nei confronti di persone che poi sarebbero state riconducibili a mio padre”);

- di avere visto il “signor Franco” più volte (“L'ho visto un po' di volte, sì, abbastanza, parecchie volte, era un soggetto che veniva, parlava con mio padre, usciva”) ed anche al cimitero quando gli aveva consegnato una lettera di cordoglio dopo la morte del padre (“L'ultima volta che ho avuto un rapporto con questo signore lo ricordo bene perché mi portava una missiva che, a differenza di tutte le altre missive che provenivano dal Provenzano, era una missiva indirizzata a me, alla mia famiglia, a mia madre e conteneva una lettera di cordoglio e di invitarmi ad essere forte, quindi l'ho incontrato proprio durante le esequie, non al funerale, ma al cimitero e l'ho riconosciuto da lontano, mi sono avvicinato e mi ha consegnato questa busta e poi..”) e, poi, ancora, successivamente aveva avuto modo di contattarlo e vederlo in più occasioni (“Sì, no, ma poi ho avuto modo di contattarlo per fatti miei anche dopo in effetti.. ... No, l'ho visto quando mi ha messo al corrente delle indagini che c'erano su di me, l'ho visto quando mi ha detto di sbarazzarmi di documentazione che era conservata a casa mia. Ora fare tutta una ricostruzione, ho depresso, mi ricordo che ci sono i verbali perché ero più lucido, in questo momento sono ancora un po'... Ho preso... L'ho visto nei vari periodi anche perché ha continuato a darmi informazioni a protezione di quelle che erano le mie situazioni processuali e anche lo chiamavo perché preoccupato di quelle che... Ovviamente dopo, sarà stata una coincidenza, Presidente, ma io sono stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di 416 bis lo stesso giorno della morte di mio padre, lo stesso giorno della morte di mio padre io vengo iscritto, il 19 novembre del 2002 vengo iscritto nel registro degli indagati per il reato di 416 bis. Lo stesso mi avvisa e mi dice di non preoccuparmi perché il tutto non era finalizzato ad inchieste veramente dirette nei miei confronti, ma era finalizzato a una tutela nel momento in cui, venuto a mancare mio padre, potessi essere chiamato a rispondere di attività dove avevo partecipato direttamente, come

quella della trattativa. In quel caso avrei potuto usufruire diciamo delle prerogative di Legge, quelle di... Essendo indagato di reati, di avvalermi della facoltà di non rispondere, come già aveva fatto mio padre su indicazioni dei Carabinieri e dei Servizi quando era stato chiamato a deporre al processo di Firenze. A proposito c'è un manoscritto credo vergato a mano dove mio padre fa una sintesi di quella che è la sua testimonianza al processo di Firenze”);

- che la stessa persona a volte si presentava come Carlo ed egli lo contattava a mezzo di una utenza telefonica (“Sì, a volte Carlo, non so come era... .. Aveva una utenza telefonica sua, dove lo raggiungevo direttamente e lui prontamente mi dava appuntamento, asseconda dove si trovava o dove mi trovavo io, potevo ovviamente manifestare quelle che erano le mie preoccupazioni o le mie ansie”);
- di essere stato in possesso di due utenze telefoniche alle quali rintracciare il “signor Franco” (“Sì, assolutamente sì, avevo uno o due numeri, sicuramente un cellulare o forse due, ora non ho ricordo, ma uno sicuro memorizzato. A suo tempo ricordo che la memorizzazione dei numeri non avveniva secondo memoria del cellulare, ma avveniva secondo memoria di Sim Card, per cui i numeri di questi cellulari erano all'interno di una sim card che io usavo puntualmente, lui mi rispondeva e prendevo appuntamento con mio padre o di volta in volta, dopo la venuta a mancare di mio padre, per esigenze personali ho qualche volta chiamato direttamente... .. Nel periodo in cui era in vita mio padre, nel momento in cui lo stesso mio padre me ne faceva richiesta, era lo stesso mio padre a fornirmi il numero di telefono e poi mi recavo sempre in diverse cabine telefoniche, mai la stessa, secondo le indicazioni di mio padre, per chiamare il signor Franco e prendere appuntamento... .. Erano numeri che mi dava mio padre, erano numeri che all'occasione mi dava mio padre, dice chiama e prendi appuntamento, ma credo che fosse sempre una utenza, ora non ho un ricordo preciso dei numeri che componevo all'interno delle cabine. Poi nel momento in cui c'è stato... .. Ritengo, ora non so l'ingresso del cellulare, non ho ricordo, comunque... .. È una sim che riguarda il numero che usavo sempre io, che era lo 033525... 337252648. Era una utenza che era stata intestata casualmente, perché non ho avuto il tempo di richiederla, a un amico mio, (PAROLA INCOMPRESIBILE) Rosso Di Vita, e che tenevo con me nel cellulare... .. Mio caro amico, Nino Rosso Di Vita, allora capo scalo dell' Alitalia, uno dei capi scali dell'Alitalia di Fiumicino... .. 337/252648 o 335, non mi ricordo, ora... 335/252648...”);
- che la SIM che utilizzava per contattare il “signor Franco” gli venne sequestrata insieme alle apparecchiature telefoniche e poi non più rinvenuta, a differenza delle altre, al momento della restituzione delle medesime apparecchiature telefoniche (“P. M. DI MATTEO : - Questa sim è stata mai sottoposta a sequestro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, mi sono stati requisiti tutti i telefoni, tutto il materiale informatico. Tengo a precisare al Presidente che parliamo di una perquisizione che è avvenuta a casa mia per quanto riguarda l'inchiesta che ha portato poi a una mia condanna definitiva per il reato di riciclaggio, per cui in quell'inchiesta mi sono stati requisiti tutti i materiali informatici, tutto quello che avevo a casa nel periodo... È stato giugno del... Ora non so, non mi ricordo se era giugno del 2006, è stata fatta una perquisizione in seguito a una misura, a una applicazione di una misura cautelare... .. - Nella mia abitazione di Via Torrearso 5 a Palermo... .. Sì, insieme a una serie di altri documenti, c'era un elenco; P. M. DI MATTEO : - Ne ha successivamente, di questa Sim, ottenuta la restituzione?; DICH. CIANCIMINO : - Ho più volte sollecitato il mio Avvocato, tramite l'Avvocato Mangano avevamo chiesto, allorché pensavamo che si era esaurito il periodo... Anche perché era stata disposta la chiusura inchiesta, avevamo chiesto la restituzione sia dei cellulari, soprattutto anche perché erano di valore e potevano servire, computer e tutto, e sia la restituzione dei telefoni che all'interno avevano la Sim. Al momento della restituzione questa sim mancava, l'ho fatto presente all'Avvocato Mangano e mi ha risposto che non erano in grado di dare notizie in merito alla collocazione della sim; P. M.

DI MATTEO : - Le altre sim le sono state restituite?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, tutte, erano tutte all'interno dei telefoni”);

- che il padre non gli aveva mai rivelato la vera identità del “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - ... suo padre Vito Ciancimino le ha mai svelato l'identità del signor Franco? Le ha mai detto il reale nome e cognome di questo signore che appellavate con il nomignolo di signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no”) e che egli non era mai stato in grado di riconoscere il detto “signor Franco”, in termini di assoluta certezza, nelle fotografie che nel tempo aveva avuto modo di esaminare (“P. M. DI MATTEO: - ...nel corso delle indagini e nell'ambito degli interrogatori a cui lei è stato sottoposto, lei ha mai riconosciuto in termini di assoluta certezza, tra eventuali foto mostrate, la persona di cui stiamo parlando, e cioè il signor Franco?..; DICH. CIANCIMINO : - All'interno delle varie ricognizioni che sono state fatte sia dalla Procura di Palermo che dalla Procura di Caltanissetta, non ho mai avuto l'assoluta certezza di poterlo identificare la persona che in quel periodo appunto faceva da tramite tra mio padre e le istituzioni”);

- che il “signor Franco” era a conoscenza dei rapporti tra Vito Ciancimino e Provenzano (“Assolutamente sì, non solo con Bernardo Provenzano, ma con quelli che erano i vertici di Cosa Nostra a livello siciliano, per cui non era un rapporto finalizzato ad un singolo... .. Il signor Franco, che era diciamo il veicolo con quell'apparato istituzionale con cui mio padre aveva sancito quell'accordo nel 1970, era a conoscenza di quelli che erano i rapporti con Bernardo Provenzano e non solo. Era a conoscenza anche con quelli che erano i rapporti che aveva mio padre con tutti quelli che erano i vertici diciamo dei vari capi diciamo dell'organizzazione verticistica di Cosa Nostra a livello siciliano e anche a livello imprenditoriale. Preciso, come ho detto anche ieri, che lo stesso rapporto che era stato voluto e creato nel 1970 attraverso l'allora amico di mio padre, Franco Restivo, era finalizzato proprio a questo, a cercare di tenere sotto controllo quella che poi sarebbe stata l'ascesa dei corleonesi che di fatto poi hanno preso il potere anche nella città di Palermo, per cui proprio era destinato a quella finalità”), così come, a sua volta, anche Provenzano era a conoscenza dei rapporti di Vito Ciancimino con i servizi segreti (“Bernardo Provenzano sì, assolutamente sì. Non sono in grado se gli altri esponenti di Cosa Nostra... Bernardo Provenzano, visto il legame, ne era a conoscenza.... .. Lo vengo a sapere nel 2002, nel 2000, mi scusi, quando incominciamo a raccogliere tutto questo materiale investigativo, ovviamente prima lo deduco, ma le deduzioni sono... .. Espressamente, sì, perché mi racconta mio padre come è iniziato questo rapporto, la veicolazione e il tutto, vengo proprio a conoscenza che... .. Sì, sì, su approfondimenti miei che facevamo anche in base alla lettura delle carte e in base anche a quello che dovevo scrivere io all'interno di questa bozza, prima bozza di questo memoriale, era stata fatta proprio la specifica, racconto analitico di come iniziava e di come si era evoluto questo rapporto nelle varie fasi in cui erano anche maturate delle esigenze particolari per varie situazioni che ne avevano richiesto il tempestivo intervento di mio padre per fatti a livello nazionale, che però erano venuti ad essere anche suscettibili di influenze a carattere locale da parte dell'organizzazione Cosa Nostra”), ma di non sapere se il “signor Franco” e Provenzano si conoscessero tra loro (“Non ho modo di saperlo, non mi è stato detto e non ho assolutamente modo di saperlo”);

- che il padre aveva conosciuto De Donno quando gli era stata applicata una misura cautelare nel 1990 (“Mio padre ha conosciuto il Capitano dei Ros Giuseppe De Donno nell'occasione dell'applicazione di un decreto di perquisizione e di una applicazione misura cautelare nel giugno del 1990 presso la nostra abitazione presa in affitto nel residence di Viale Venere a Mondello. In quell'episodio che riguardava un processo mafia e appalti, il Capitano De Donno conduceva personalmente l'operazione, era a capo diciamo dei dieci Carabinieri che



erano venuti ad eseguire sia il provvedimento di perquisizione domiciliare, sia l'ordinanza di custodia cautelare”);

- che anch'egli, nella stessa occasione, si era trovato presente ed aveva conosciuto De Donno (“Sì, assolutamente sì, è una perquisizione che è avvenuta alle sei del mattino, eravamo tutti i familiari presenti e io come gli altri ovviamente... Io anche perché per la vicinanza... Perché i miei fratello erano molto più suscettibili a queste cose, ho cercato un po' di capire meglio cercando anche di accompagnare il Capitano De Donno e capire che cosa stava succedendo per mio padre”), instaurando, poi, col predetto un buon rapporto (“Sì, avevo detto, avevo commentato con mio padre, avevo detto che si era stabilito tra me e il Capitano De Donno, anche perché mi ero poi interessato per capire quello che era l'esecuzione della misura cautelare, che comportava anche un periodo iniziale di isolamento nel momento in cui mio padre sarebbe stato sottoposto all'interrogatorio che ne sbloccava il periodo di isolamento e poteva dare così il permesso all'ingresso dei familiari. Avevo stabilito un buon rapporto con il Capitano De Donno, un rapporto che si è protratto poi nel tempo, avendo percepito questa umanità e devo dire anche un atteggiamento molto professionale e anche confortante nei confronti miei e dei miei familiari.... ... Sì, sì, questo è quello che avevo detto con mio padre, che mi sembrava una brava persona”) continuando ad incontrarlo in più occasioni (“Sì, assolutamente sì. E ci sono stati incontri così, prima, anche casuali, Presidente, che sono avvenuti all'interno della struttura diciamo del Tribunale, io andavo a prendere informazioni, lo stesso si aggirava diciamo per le vie del Tribunale essendo diciamo addetto a queste indagini. Io frequentavo spesso anche gli uffici giudiziari per via delle vicende di mio padre... ... Un ottimo rapporto, ora non mi ricordo se mi lasciò il numero, ma credo di sì, ci siamo sempre tenuti in contatto... ... Ci davamo del tu, ci davamo del tu, credo che siamo andati a mangiare pure uno - due volte alla pizzeria Il Leoncino, che era proprio alle spalle dell'Hotel Plaza a Roma”);

- che il giorno dell'omicidio Lima il padre si trovava a Roma e, appresa la notizia, lo chiamò immediatamente, essendone rimasto impressionato (“Mio padre era libero, perché era completamente libero, ma aveva stabilito la sua residenza nella città di Roma, ci trovavamo a Roma ed eravamo insieme nella casa romana. Mi ricordo che ero nei paraggi, fui chiamato da mio padre che mi mise al corrente di quello che era... ... Di quello che era accaduto all'Onorevole Lima. Devo dire che a tal proposito avevo notato in mio padre una certa amarezza e anche un certo senso di sofferenza perché reputava il modus operandi dell'omicidio dell'Onorevole Lima qualcosa di brutale, perché ripeteva sempre la frase se ne è accorto, è scappato in mezzo, diciamo, ai cassonetti. Per mio padre non c'era di peggio che... Infatti (PAROLA INCOMPRESIBILE) al Giudice Livatino, anche se ovviamente persona completamente diversi, percepire proprio l'idea di essere da lì a poco ammazzati, dice, deve essere terribile. Era rimasto parecchio impressionato. Eravamo comunque, per rispondere alla sua domanda, eravamo tutti e due nell'appartamento di Roma, dove avevamo residenza sia io che mio padre”), dicendogli di recarsi a Palermo per manifestare il cordoglio ai familiari di Lima preferendo egli trattenersi a Roma (“Accadde subito dopo, Presidente, che mio padre mi disse di recarmi a Palermo, di parlare con mio fratello Giovanni. Mio fratello Giovanni perché, a prescindere che eravamo un po' tutti amici della famiglia, dei familiari dell'Onorevole Lima, in quanto gli stessi in quel periodo risiedevano... Credo eravamo stati accanto in una villa che avevamo affittato sempre in Via Venere, dove avvenne l'arresto di mio padre. Era una villa bifamiliare, metà abitata dai figli dell'Onorevole Lima e metà abitata dai miei familiari. Poi era una amicizia comunque che si protraeva da tempo, ma mio fratello Giovanni era molto amico anche del marito di Susanna, rappresentava il maggiore dei figli, per cui mio padre mi chiese di recarmi a Palermo, di mandare Giovanni al funerale



e di rappresentare il lutto alla famiglia Lima e di capire la mancanza... Diciamo che mio padre preferiva non recarsi a Palermo per motivi di opportunità”);

- che, giunto a Palermo, era stato contattato dallo zio Giuseppe Lisotta che gli chiese di potere incontrare il padre perché era estremamente preoccupato per la sorte dei due compaesani Leggio e Purpura che si trovavano in compagnia di Lima quando questi era stato ucciso (“..mi ricordo che al momento in cui arrivai a Palermo per veicolare quelle che erano le notizie a mio fratello Giovanni di partecipare al funerale, fui chiamato da mio zio, mio zio Giuseppe Lisotta, anche esso nato a Corleone, uno zio molto presente in quanto abitavamo nello stesso stabile, al piano sotto e piano sopra, e mi disse che aveva urgente bisogno di parlare con mio padre. Questa urgenza nasceva dall'esigenza che due suoi paesani erano stati testimoni diretti, perché accompagnavano l'Onorevole Lima all'interno dell'autovettura. Si trattava di Nando Liggiò, che era nella vettura e non so se subito dopo era anche Purpura, l'Onorevole Purpura molto preoccupato di questi eventi, temeva per la sua vita. Mio zio mi disse che era urgente perché i due erano terrorizzati e che non volevano uscire più di casa uno perché pensava di poter riconoscere magari o potere avere visto quelli che erano stati proprio gli esecutori materiali, perché lui si era nascosto dietro un cassonetto dell'immondizia in Via delle Palme a Mondello e l'altro perché pensava di essere il prossimo. Anche ho ricordo, questo me lo ricordo, che la stessa richiesta pervenne, però io non ero presente, credo, anzi sono sicuro anche dagli ambienti del signor Franco, preoccupati per quanto stava accadendo. Io però mi trovavo a Palermo in quel periodo, però credo che... Ritengo, anzi sono sicuro, da un racconto postumo fatto da mio padre, che le preoccupazioni sull'omicidio Lima avevano destato grande allarme a livello di quelli che erano i canali che veicolava il signor Franco”), essendo il Lisotta ben a conoscenza del rapporto che Vito Ciancimino aveva con Provenzano (“Per cui pregò mio padre proprio umanamente anche di poter prendere un incontro immediatamente a Palermo per parlare... Ovviamente mio zio Lisotta sapeva il rapporto che c'erano (PAROLA INCOMPRESIBILE) mio zio lo chiamava il ragioniere, con il ragioniere, per cercare di capire cosa stava succedendo, perché c'erano le famiglie in stato di agitazione, volevano lasciare Palermo; . P. M. DI MATTEO : - Ho capito, quindi suo zio Lisotta le disse espressamente di chiedere a suo padre di parlare con il ragioniere, cioè con Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - O con qualcuno di quegli ambienti. P. M. DI MATTEO : - Comunque lui, Lisotta, era consapevole... Lei ha detto eravamo parenti, abitavamo nello stesso stabile, dei pregressi rapporti tra suo padre Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ne era consapevole in quanto lo stesso Lisotta era Presidente... Era stato Sindaco di Corleone ed era Presidente dell'Unità Sanitaria Locale alla quale spesso mio padre faceva richieste per agevolare la ditta del nipote di Provenzano, Carmelo Gariffo, che si occupava di rappresentanze medico sanitarie all'interno appunto dei vari ospedali. Spesso in qualche gara di appalto erano stati fatti anche interventi sapendo... Ormai, cioè, non c'era neanche più bisogno degli interventi perché mio zio sapeva benissimo Carmelo Gariffo a chi apparteneva e chi rappresentava”);

- che appena in formato il padre, questi gli fece organizzare un viaggio a Palermo per incontrare Provenzano, cosa che effettivamente fece presso uno studio dentistico ove già altre volte vi erano stati analoghi incontri (“Mio padre mi disse di prenotare un viaggio per Palermo, cosa che io feci, e nel periodo di... Ora non mi ricordo perché è stato subito dopo, nel periodo... Cioè, ho ricordo era fine marzo, però Presidente su questo ho avuto modo, all'interno di quello che è il fascicolo processuale nel processo che è in corso a Caltanissetta nei miei confronti di calunnia, di prendere contezza di una intercettazione telefonica in quanto subito dopo l'omicidio Lima, secondo quanto letto da questo rapporto della Dia, l'utenza di mio padre di Roma era stata posta sotto controllo dalla... Ho preso quindi contezza proprio della data esatta, perché in quel rapporto di polizia ci sono le telefonate

intercettate di me che faccio il biglietto e tutte le intercettazioni di me che fisso l'incontro presso uno dei soliti posti, esattamente era in uno studio dentistico di Palermo, con il Bernardo Provenzano attraverso mio padre. Non so se è agli atti di questo processo, in quel documento viene rappresentata meglio proprio tutta la ricostruzione storica di quella telefonata, della richiesta del mio biglietto, del rientro... Del viaggio di mio padre a Palermo, delle date, del rientro a Roma e dell'appuntamento con il Provenzano. Ovviamente non si parla di appuntamento con il Provenzano, ma si parla esplicitamente di appuntamento con il dentista. Ho anche letto, perché forse al momento del primo interrogatorio non avevo... Mi ricordavo esattamente il periodo storico, ma non ero in grado di specificare la data, che su una iniziale richiesta di mio padre, in una intercettazione telefonica ai brogliacci di quel rapporto, io siccome dovevo anche sbrigare un'altra cosa, era stato sollecitato un mio rientro subito in abitazione perché ad accompagnarlo dal dentista non poteva essere mio fratello Roberto, ma dovevo essere per forza io, perché io ora, leggendo quel rapporto, ho fatto mente locale, che ho dovuto anche accelerare i tempi per potere essere poi alle due, alle undici, non mi ricordo, dal dentista. Comunque non so se questo documento è agli atti del processo... .. Il 27 ho potuto vedere.... .. 27. Non la colloco io, la colloca la Dia.... ..Sì, e c'è pure il contenuto delle telefonate che mentre inizialmente io avevo collocato l'appuntamento... ..Il 27 era la data che avevo dato io nell'interrogatorio, poi era il 23 la partenza secondo il rapporto, però...; P. M. DI MATTEO : - ...Scendete a Palermo, scendete insieme con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, facciamo il biglietto insieme, scendiamo insieme e risaliamo insieme. C'è anche nell'intercettazione, il biglietto è stato acquistato, scusi Presidente, è stato acquistato per telefono, ricordo questa intercettazione del 23 o del 22 disposta non so da chi, c'è anche la telefonata per l'acquisto del biglietto fatto dal numero dell'abitazione... ..dall'abitazione di mio padre”);

- che egli aveva personalmente accompagnato il padre a quell'appuntamento (“Questo luogo si esattamente all'angolo tra Viale Lazio e... All'inizio di Via Sciuti. Era un luogo che era stato già preposto e finalizzato in altre occasioni per incontri con il Provenzano o con... Una volta mi ricordo con il Gambino, Giacomo Giuseppe Gambino, da me conosciuto in quell'occasione anche così. Questo studio dentistico aveva la peculiarità di essere da sempre lo studio dentistico di famiglia della famiglia, diciamo, dove noi ci appoggiavamo, lo studio Braconi di Palermo, ma soprattutto garantiva la sicurezza e un minimo di privacy il fatto che a dirigere questo studio ci fosse la compagna di Giacomo Giuseppe Gambino, che era la segreteria che dirigeva questo studio, per cui in orario fuori studio, intorno all'una - alle due, era solito mio padre, come in altri posti, aveva altri luoghi dove incontrava, come poteva casa di Lipari o casa dei cugini Lipari, mio padre ha incontrato anche altre volte il Bernardo Provenzano... ..Incontrò il Provenzano. Non so se poi la segretaria dispose una cartella per giustificare la presenza, questo non...”) ed aveva avuto modo di vedere il Provenzano (“Sì, sì, lo salutai o poi loro si appartarono in uno studio a parte e io rimasi nella sala d'attesa del dentista. Andammo a piedi...”);

- che nei giorni successivi egli e il padre ritornarono a Roma (“P. M. DI MATTEO: - Dopo quanto tempo rispetto a questo incontro presso lo studio Braconi tornaste a Roma? DICH. CIANCIMINO : - Uno - due giorni, ora non ho un ricordo preciso. La visita, insomma, la permanenza si limitò a tre giorni”);

- che il padre, dopo il colloquio con Provenzano, era molto preoccupato per quanto appreso sulle intenzioni di Riina e gli disse anche che lo stesso Provenzano, che non le condivideva, progettava di defilarsi (“P. M. DI MATTEO : - Suo padre, a cui lei aveva rappresentato il problema della richiesta di Leggio e di Purpura, dopo questo incontro con Provenzano le disse qualcosa sul contenuto della conversazione, dell'incontro che aveva avuto con Bernardo Provenzano? DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, perché fu anche stimolato da alcune

mie domande che unanamente conoscevo bene da bambino l'Onorevole Salvo Lima in quanto frequentava casa mia, noi frequentavamo casa loro, amici di figli, cose, cercavo di capire... Mio padre mi rappresentò che il Provenzano aveva detto che era stato il Riina che era impazzito, che aveva deciso di tagliare i rami secchi, aveva deciso per una nuova politica e che quello era soltanto l'inizio. Vidi mio padre molto preoccupato delle parole che furono riportate in quell'occasione dal Provenzano a mio padre, perché oltre a, secondo, diciamo, a giustificare l'operazione dell'omicidio di Lima come mancato al raggiungimento di accordi prestabiliti tra il Riina... Perché Lima era molto più vicino all'ala Riina che all'ala Provenzano. Accordi che mio padre definiva già da tempo inaccettabili e non capiva come lo stesso Lima potesse avere accettato un simile accordo che gli era stato riferito dal Provenzano. Mio padre percepì nel Provenzano proprio anche una paura di questa nuova escalation di violenza. Mi riportò proprio le parole che Provenzano disse che erano di Riina: questo è solo l'inizio, adesso non si scherza più, adesso si fa sul serio. Per cui vidi mio padre ovviamente molto preoccupato per quelle che potevano essere le conseguenze. Non scordiamoci che mio padre reputava Riina veramente intellettivamente limitato, una persona molto aggressiva, quasi un animale, dice non riesce a capire che tutto... Il peggior nemico di Cosa Nostra è lo stesso Riina, la strategia di Riina ha determinato le peggiori leggi restrittive per l'organizzazione criminale, è stato il più grosso danno che ci poteva essere all'interno dell'associazione Cosa Nostra. Era molto preoccupato, anche perché in quel momento mio padre sapeva benissimo che la gestione del potere era quasi tutta in mano a Riina, perché c'era una volontà del Provenzano di defilarsi e di uscire un po' di scena... ..Sono testimone diretto per il racconto avvenuto temporalmente nel 92 da parte di mio padre, non diretto dell'incontro tra mio padre e il Provenzano... ..Non ho mai partecipato a riunioni; P. M. DI MATTEO : - Sì, ma ho inteso bene?... ..Suo padre nel 92, di ritorno a Roma, le dice che Provenzano aveva detto queste cose; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì");

- che il padre gli aveva detto che all'omicidio Lima sarebbero seguiti omicidi di altri politici e di magistrati ("Di veri e propri attentati no, mi parlò di un elenco di persone che avrebbe dovuto togliere di mezzo e che quel... Che l'Onorevole Lima era soltanto l'inizio di un lungo elenco che avrebbe comportato l'eliminazione di politici, di Magistrati e di altri soggetti. Mi fece il nome di Vizzini... Ora non mi ricordo esattamente i nomi che fece, tutti i nomi, comunque era un elenco lungo, una cosa che mio padre ovviamente riteneva folle. Folle perché, se chi permette, mi ricordo proprio come appresi anche questo da mio padre, perché non avevo una cultura mafiosa da poter percepire anche il significato, non percepiva come un attacco a Cosa Nostra in quel momento così eclatante, di netta contrapposizione dell'organizzazione criminale allo Stato poteva essere utile quando la stessa organizzazione di fatto era una organizzazione parassitaria che viveva di Stato. Dice un confronto diretto, dice la storia insegna che non è mai stato vinto da nessuna associazione criminale, l'azione repressiva, se lui mette appunto questo tipo di strategia sarà massacrante per tutti");

- che Provenzano aveva detto al padre anche che, al fine di defilarsi, intendeva alimentare la voce che fosse morto ("Sì, gli aveva detto pure che si era attivato proprio per alimentare la voce che fosse morto di malattia, cose varie, proprio voleva un po' defilarsi, andare credo, spostarsi in Germania dove aveva degli affetti, cose, e poi tirarsi indietro. Mi ricordo come mio padre, anche in quella occasione, ricordò che se si era arrivato a questo punto la colpa, dice, gli aveva detto... Lo chiamava Binno, Presidente, è anche tua, sei tu che hai permesso a questo personaggio inaffidabile... Mio padre anche lo definiva un po' doppio giocista, sbirro, faceva le... Cioè, al momento giusto prendeva le persone di arrivare a questo punto, perché nessuna mente pensante poteva assicurare Maxi Processo e cose varie, per cui non puoi defilarti, hai delle responsabilità, cerchiamo di... Cerca di calmarlo");



- che il padre poi lo incaricò di andare dallo zio Lisotta per rassicurarlo riguardo ai timori di Leggio e Purpura (*“Sì, sì, mi disse di andare... Mio zio in quel momento aveva lo studio, gestiva lo studio delle visite pomeridiane in uno studio posto in Via Giusti, mi disse di mandare a chiamare subito mio zio Lisotta, cosa che andai a fare, e parlò con mio zio Lisotta rassicurandoli che nessun tipo di paura dovevano... Ovviamente se avevano notizie da fornire agli inquirenti avrebbero dovuto mantenere il massimo silenzio dicendo che non avevano visto niente e che mio padre li avrebbe tutelati che non sarebbe stata fatta nessuna azione repressiva nei confronti né di loro, né delle loro famiglie”*);
- che secondo il padre c’era qualcuno che istigava Riina in quella strategia (*“No, mio padre mi dice ovviamente subito che Riina è incapace di arrivare a simili strategie e anche a simili azioni. Ha sempre definito Riina un po’ come un burattino, di fatti mi ricordo come, mi perdoni le signore, le cose, mio padre usò il termine: non riesco a capire in questo momento chi è che gli sta mettendo in testa questa nuova serie di (PAROLA INCOMPRESIBILE), perché dice già si è bevuta la storia della revisione, dell’annullamento del maxi processo, ci ha creduto, è arrivato a tal punto da poi vendicarsi e ammazzarsi Lima e poi adesso chi... Comunque Provenzano nel rappresentargli disse che c’era qualcuno che ovviamente gli stava dettando queste strategie. Di questo mio padre era molto preoccupato, perché il ragionamento di Riina non era un ragionamento strategico, era qualcosa di impulsivo, di immediato, non era una persona che ragionava a lungo, certi errori non avrebbero mai dovuti fare. Ha sempre pensato e ha sempre avuto contezza mio padre che Riina fosse manovrato... .. Ovviamente mio padre aveva chiara contezza che a manovrare Riina erano altri soggetti”*);
- che in quel periodo il padre aveva fatto altri viaggi a Palermo (*“No, è capitato che siamo venuti altre volte, quella è stata una occasione veloce, veicolata subito, senza diciamo... Venivamo in occasione di processi, in occasione di quelle che erano le ricorrenze magari di anniversari e cose varie, dove mio padre all’occorrenza magari pianificava altre situazioni. Era solito... Non amava viaggiare, specialmente in aereo era restio, viaggiava sempre in treno o in macchina, quella era stata una occasione di anche urgenza per poter venire a sistemare questa cosa”*) ed, anzi, rientrando da uno di questi, il 18 maggio 1992, aveva incontrato il Dott. Falcone (*“No, poi ne abbiamo fatti altri, me ne ricordo uno che non lo posso scordare, Presidente, che è stato il viaggio del credo 18 maggio del 1992, che fu il viaggio di andata del Giudice Falcone per Roma, dove poi tornando con l’aereo invece di Stato trovò la morte. Quel viaggio mi è rimasto impresso perché incontrammo sulla scaletta proprio il Giudice Falcone, mio padre si mise un po’ a dialogare con il Giudice Falcone, gli fece anche qualche battuta perché spesso si erano incontrati... .. Parlarono un attimo, io non... Mio fece dei commenti più che altro su quello che era il soggetto che l’aveva accompagnato, il Procuratore Giammanco alla scaletta dell’aereo”*);
- che il padre manifestò stupore quando vi fu l’attentato di Capaci (*“Di enorme stupore e meraviglia per una azione che lo stesso non poteva mai trovare collocazione in una regia di Cosa Nostra, ma che sicuramente, come già gli aveva accennato il Provenzano e come già lui aveva capito, faceva parte di quel disegno che di fatto stava mettendo in atto il Riina, di questa contrapposizione con lo Stato. Molto meravigliato, mi ricordo che a tal proposito fece anche una dichiarazione a un giornale di allora, il Messaggero, dove espletò questa sua amarezza, in una prima pagina dicendo: questa non è mafia, è terrorismo. Per cui rimase molto meravigliato e anche sorpreso in senso positivo, come la stessa di fatto, oltre agli uomini e agli agenti della scorta, non avesse diciamo creato vittime anche all’interno della società civile, di agenti non preposti alla tutela, perché di fatto sono saltate in aria due intere corsie dell’autostrada, diceva come il quel pullman ci poteva essere un nipote, chiunque, non era solito questo metodo. Anche commentava pure la precisione, il tutto come era avvenuto.*

Mi ricordo che mi diceva neanche (PAROLA INCOMPRESIBILE) riescono a fare... Mi parlava di un attentato che si era fatto, non so, a qualche leader, neanche in un attentato in autostrada sono riusciti a ottenere tanti risultati con, diciamo, soggetti ben più attenzionati da diciamo organizzazioni criminali ben più potenti e ben più organizzate”);

- che dopo la strage di Capaci egli aveva incontrato De Donno che gli aveva chiesto quali fossero le sensazioni del padre sulla situazione (“Io l’ho incontrato, il Capitano De Donno l’ho incontrato in un volo che stavo prendendo per andare a Palermo a fine maggio del 1992. Ci siamo incontrati all’interno dell’area del check - in della zona aeroportuale di Roma andando tutti e due nel volo verso Palermo, mi aveva chiesto se era possibile viaggiare accanto. Gli ho detto vediamo come è l’aereo, se è vuoto con molto piacere, Giuseppe. Già lì aveva iniziato a parlarmi di quali... Perché forse aveva anche letto cose nel giornale, insomma, mi ha detto quali erano le sensazioni di mio padre. Ho detto pensi quali possono essere le sensazioni di mio padre di fronte a un simile innalzamento di stato di violenza che può coinvolgere tutti, è un po’ scioccato e ha paura per il proseguito, perché ovviamente non è una situazione bella soprattutto per la Sicilia e per i siciliani. C’era il danneggiamento dell’autostrada, cioè c’erano tante situazioni che... La morte, diciamo... Tutto quello che aveva causato. Poi mio padre faceva i suoi ragionamenti, anche aveva accelerato certi sistemi istituzionali, direzioni presidenziali, cioè mio padre intravedeva ovviamente in quella strage qualcosa ovviamente che andava ben lontano da quella che poteva essere diciamo la capacità intellettuale del Riina... ..Fine maggio, 27, 26 maggio... ..Abbiamo viaggiato accanto...”) e, quindi, gli aveva chiesto di organizzare un incontro col padre cui avrebbero partecipato lo stesso De Donno e il Col. Mori (“...e poi il Capitano De Donno... ..mi disse che se ero in grado di convincere mio padre a ricevere lui e un suo superiore per parlare di questa situazione, visto che aveva trovato conforto nelle mie parole, che mio padre era molto... Diciamo era in disappunto con questa strategia....;P. M. DI MATTEO : - ...già in quel momento il Capitano De Donno le fa il nome del superiore con il quale si sarebbe potuto organizzare l’incontro con Vito Ciancimino? DICH. CIANCIMINO : - Sì, il Colonnello Mario Mori”);

- che egli in un primo tempo rispose che essi avevano l’autorità di presentarsi direttamente al padre per interrogarlo, ma De Donno, a quel punto, gli specificò che intendevano incontrarlo per aprire un dialogo con i mafiosi al fine di porre termine alle stragi (“Risposi che non capivo l’esigenza del mio tramite, in quanto gli stessi potevano tranquillamente mandare a chiamare mio padre e interrogarlo in qualsiasi momento, come avevano sempre fatto, come si poteva fare attraverso i canali ufficiali.... ..Sì, sì, ho detto perché non lo mandate a chiamare? Cioè, non è questo tipo di incontro che vorremmo fare. Al che il De Donno approfondì che voleva essere un incontro per porre fine, per cercare di aprire un dialogo, attraverso quello che rappresentava mio padre, con gli amici di mio padre per porre fine a questo tipo di stragismo, che è iniziato questo tipo di evoluzione criminale; P. M. DI MATTEO : - Queste sono le parole che le disse il Capitano Giuseppe De Donno già sull’aereo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Attraverso tuo padre cerchiamo un contatto con chi?; DICH. CIANCIMINO : - Con gli esponenti di... Un dialogo con esponenti di Cosa Nostra; P. M. DI MATTEO : - Per porre fine? DICH. CIANCIMINO : - Fine a questa contrapposizione ce c’era tra Stato e organizzazione criminale. Abbiamo parlato con il Colonnello, secondo... L’unica persona adatta, che secondo me può gestire questa cosa, è tuo padre; . P. M. DI MATTEO : - Le parlò genericamente di esponenti di Cosa Nostra o indicò diciamo (PAROLA INCOMPRESIBILE) di esponenti in Cosa Nostra?; DICH. CIANCIMINO : - Provenzano e Riina... ..Se è disposto a riceverci per poter trattare di questi argomenti. Ovviamente non in veste ufficiale, ma in veste del tutto privata”);



- che con De Donno rimasero d'accordo che egli si sarebbe attivato col padre ("P. M. DI MATTEO : - Come rimaneste d'accordo?...; DICH. CIANCIMINO : - Che mi sarei attivato in tal senso, mi ha lasciato una utenza telefonica, e che l'avrei mandato a chiamare dopo avere fatto questo tentativo di convincere mio padre a ricevere due Carabinieri in un momento sicuramente non facile per quello che era un po' la pressione che c'era anche dopo la strage Falcone");

- che egli riferì immediatamente al padre quella richiesta già al telefono e, poi, quando, dopo un paio di giorni, era rientrato a Roma ("Riferì subito al telefono che avevo incontrato il Capitano De Donno, che dovevo dirgli qualche cosa che ovviamente, per motivi di accortezza alle quali mio padre era solito anche usare per telefono, non amava parlare al telefono, mi disse va bè, quando torni...; P. M. DI MATTEO : - E lei quanto tempo dopo tornò?; DICH. CIANCIMINO : - Uno - due giorni... ..Era l'occasione di un week - and, io solitamente, stando sempre a Roma, capitava che i fine settimana, specialmente nel periodo già delle belle giornate, andavo a Palermo") aveva dettagliatamente raccontato il colloquio avuto con De Donno ("Parola per parola, mio padre non voleva sintesi da parte mia, anzi ha cercato di entrare nei dettagli, che tipo di atteggiamento aveva, cosa hai percepito? Ho detto: a me sembra una persona sincera, cose. Per cui ho riferito proprio quelle che erano state le richieste avanzate dal Capitano De Donno, avevo riferito che avrebbe dovuto ricevere sia il Capitano che poi il suo diretto superiore, il Colonnello Mori; P. M. DI MATTEO : - Riferì anche che la richiesta era di fare da tramite con...; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ..Con Provenzano e Riina... ..Per aprire un canale di dialogo prioritario tra esponenti delle istituzioni, perché in quel momento i due Carabinieri, anche per la mia conoscenza che avevo fatto in occasione dell'arresto e anche per la preparazione, la nomea che aveva il Colonnello Mori, che rappresentavano sicuramente i vertici di punta della lotta al crimine organizzato. Per cui per aprire un canale di dialogo privilegiato; P. M. DI MATTEO : - Mi colpisce questo dettaglio, canale di dialogo privilegiato è una espressione che sta utilizzando lei ora?; DICH. CIANCIMINO : - No, che usò allora il Capitano De Donno, mi è venuta adesso... ..Il De Donno mi disse che poteva essere l'occasione giusta anche per sistemare tante cose nostre processuali, per cui mio padre si sarebbe dovuto attivare sia per cercare appunto di mettere fine, anche sia per magari cercare di ottenere qualche beneficio personale, beneficio personale che ovviamente in quel momento costituiva le misure di prevenzione in atto nei confronti di mio padre, che determinavano la confisca, avevano determinato un blocco dei beni, una eventuale confisca definitiva da parte della Sezione del Tribunale Misure di Prevenzione");

- che il padre non si mostrò stupito per quella richiesta ("Guardi, credo che sono rimasto più stupito io, Presidente, dall'atteggiamento di mio padre, che non mio padre dal fatto che io gli riferì queste richieste e questa richiesta di incontro privilegiato per cose... Percependo proprio, diciamo, una sensazione che mio padre quasi era qualcosa che già si aspettava, non so se gli era stato anticipato da altri settori con cui aveva dialogo, ma insomma non era per niente stupito") e gli chiese, innanzitutto, di organizzare un incontro col "signor Franco" ("Prese tempo e volle che prendessi un appuntamento con il signor Franco per veicolare e per cercare ulteriori informazioni"), il quale effettivamente incontrò il padre due volte a distanza di un giorno ("P. M. DI MATTEO : - Questo appuntamento con il signor Franco quindi l'organizzò lei?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, avvenne; P. M. DI MATTEO : - Lei è stato testimone di un incontro tra il signor Franco e suo padre Vito Ciancimino dopo...; ...DICH. CIANCIMINO : - Sì, testimone nel senso relativamente al mio ruolo di accompagnare il signor Franco in camera da letto da mio padre, hanno parlato una mezz'oretta, poi è andato e poi il giorno dopo è ritornato, sono due incontri uno dopo l'altro");



- che subito dopo il padre gli chiese di organizzare un incontro con Provenzano (“..E la stessa cosa mi chiese di attivare un appuntamento con il Provenzano”) effettivamente poi avvenuto forse a Palermo (“P. M. DI MATTEO : - Che avvenne?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ..A Palermo... ..Se non ricordo male, però posso...”) e ciò prima di chiamare il Cap. De Donno (“Dovevo chiamare di nuovo il Capitano De Donno per fissare un primo appuntamento, un primo appuntamento che avvenne i primi giorni di giugno, i primi giorni di giugno, alla quale venne soltanto il Capitano De Donno”) o forse a Roma (“Ora non mi ricordo se l'incontro... ..Non mi ricordo, Presidente, se il Provenzano era... Che era stato organizzato un appuntamento medico per il Provenzano a Roma, ora non ho un ricordo lucido di quello, se questo comportò un altro viaggio a Palermo o in quell'occasione coincideva con il passaggio di Provenzano per una visita medica che mio padre aveva predisposto per cose renali al Provenzano a Roma, questo non... ..Sarei dovuto andare io a Palermo, ora però non ricordo... .. Ai primi di giugno... ..Io sono andato a Palermo... ..Non so se l'incontro con Provenzano era già stabilito, Presidente, non ricordo, per altre vicende; P. M. DI MATTEO : - Perché lei infatti ha detto, quando è stato sentito... ..Il 1 febbraio del 2010, nell'ambito del dibattimento dinanzi alla Quarta Sezione Penale, pagina 124: la risposta me la dà in seguito a un appuntamento che credo era già stato concordato, insomma una visita a Roma saltuaria, che non era certo concordata per questo tipo di argomentazione, del Lo Verde fatta nella casa nostra di San Sebastianello dopo una specie di primo incontro, appunto, con il Lo Verde, dove poi in seguito mi rappresenta... Dove chiese una specie di autorizzazione a trattare; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi conferma? DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì... ..È avvenuto a Roma, sì, confermo che è avvenuto a Roma. Comunque mi ricordo che un incontro in quel periodo a Roma c'era stato. Ora lei mi aiuta la mia memoria a ricordare appunto che si trattava di quello, perché c'era stato un incontro prefissato, perché mio padre aveva organizzato una visita medica”);

- che dopo l'incontro con Provenzano egli si era attivato per organizzare l'incontro del padre con De Donno (“Prendo un appuntamento con De Donno, gli dico che può venire a parlare con mio padre... ..Lo contatto telefonicamente e ci vediamo nell'area di una caserma della zona Parioli, vicino Piazza delle Muse... ..Qualche giorno, pochi giorni, non so se l'indomani o dopo due giorni, ma si attiva subito a riferire al Colonnello e dire che era... Andava subito all'appuntamento, appuntamento che mi ricordo ho aspettato io il Capitano De Donno sotto casa, l'ho accompagnato, gli ho offerto il caffè e poi è rimasto a parlare con mio padre”), il quale, dopo, gli aveva detto che l'incontro era andato bene e che sarebbe, quindi, tornato col Col. Mori (“Sì, mi dice De Donno... Lo accompagno... Mi ricordo che come lo avevo accompagnato fino alla zona di Piazza di Spagna, di fronte alla metropolitana dove c'eravamo visti, lo riaccompagno lì e mi racconta che l'incontro è andato bene e che mio padre si era dimostrato possibilista a un dialogo. Mi dice che a breve si sarebbe dovuto incontrare per fissare un appuntamento alla presenza del suo superiore, il Colonnello Mori”);

- che il padre, invece, gli disse che le proposte di sistemare le sue pendenze giudiziarie erano risibili, ma che sia Provenzano che il “signor Franco” lo avevano sollecitato ad andare avanti nei contatti coi Carabinieri (“Allora, mi ricordo che mio padre anche allora, e poi ovviamente nello specifico poi dopo, mi precisò che le proposte avanzate dal Capitano De Donno di poter sistemare processualmente quelle che erano le pendenze giudiziarie di mio padre che aveva con la Procura di Palermo, a lui apparivano irrisibili. Dice mi ricordo come mio padre... Mi scusi Presidente. Come mio padre disse che all'interno della Procura di Palermo in quel momento aveva più potere lui tramite Mario D'Acquisto e il controllo dell'allora Procuratore Giammanco, che non De Donno e il Colonnello Mori. Disse anzi forse sono più utile io a sistemare le indagini che hanno messo da parte dei Colonnelli che non loro a me. Ma mi

spiegò come era stato invitato, sia dal signor Franco e da altri, ad andare avanti per questi incontri e cercare di capire fin dove si doveva arrivare.. ... Fu autorizzato dal Provenzano ad andare avanti in questo incontro”);

- che successivamente il Col. Mori, insieme a De Donno, aveva incontrato il padre due volte prima del 29 giugno 1992 ed un'altra volta dopo tale data, nonché ancora successivamente durante quell'anno (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei poi ha visto fisicamente, visivamente, e se sì quando approssimativamente, ci dica sempre il periodo, il Colonnello Mori recarsi insieme con il Capitano De Donno a trovare suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, due volte prima del 29 giugno e un'altra volta dopo il 29 giugno e poi durante l'anno anche altre volte... ..Li aspettavo sempre io, li aspettavo sempre io sotto casa, era prassi di mio padre, quando dovevano venire farmi trovare giù, perché la portineria era chiusa, non citofonavano, salivano direttamente”), mentre precedentemente vi erano stati due o forse tre incontri soltanto con De Donno (“P. M. DI MATTEO : - De Donno quanti incontri fa da solo con suo padre? DICH. CIANCIMINO : - Due. P. M. DI MATTEO : - Due. DICH. CIANCIMINO : - Il terzo credo era per stabilire l'appuntamento... È durato poco, per stabilire il giorno dell'appuntamento con il Colonnello Mori”);

- di essere certo della data del 29 giugno perché ancorata ad un ricordo personale, avendo dovuto rinunciare ad una vacanza già programmata per ritirare una busta consegnatagli dal Dott. Cinà (“Il 29 giugno è una data che mi ricordo perché è una data che ho sempre, è stata mia consuetudine, diciamo, anche mio padre mi ha autorizzato, essendo San Pietro e Paolo, si festeggiava San Pietro e Paolo, era mio solito andare sempre quel fine settimana o quei giorni in vacanza a Panarea perché c'erano i giochi di fuoco, insomma era un week - and dove si recavano molti palermitani, molti amici miei. Mi ricordo come quell'estate è stata una delle dove mio padre mi disse che non potevo andare perché dovevo andare a ritirare qualche cosa, una busta dal dottor Cinà, per cui ho un ricordo preciso, lo riesco a collocare perché proprio l'incontro tra me e il Cinà mi rovinò, mi rovinò, mi fece saltare il week - and di San Pietro e Paolo che già era stato da tempo organizzato con i miei amici, come ogni anno”);

- che il Col. Mori, in occasione degli incontri a casa del padre, vestiva abiti civili (“Un giorno aveva una Lacoste azzurra, in abiti civili sempre”);

- che, secondo quanto dettogli dal padre, l'iniziale richiesta del Col. Mori era stata quella di far consegnare i latitanti Riina e Provenzano in cambio di benefici per i loro familiari (“Me lo riferisce allora e me lo approfondisce dopo. Mi riferisce allora che le eventuali richieste del Capitano De Donno, del Colonnello Mori e del Generale Subranni, che era stato nominato quale a conoscenza di questo tipo di attività, era quella di una resa incondizionata dei latitanti, dei due super latitanti in ottenimento in cambio di una serie di benefici per i familiari. Ovviamente mio padre giudicò questo tipo di richiesta inaccettabile, mi ricordo che fece pure un po' la battuta anche per benefici personali, dice te lo immagini io che vado da Provenzano e dico consegnatevi perché poi tratteranno bene le vostre famiglie, cioè è una cosa impensabile. Ovviamente poi da lì si instaurò una serie di richieste che credo già erano... Che poi sono state avanzate e che poi hanno costituito poi l'elemento primario di questi dialoghi”);

- che il terzo incontro con Mori avvenne tra la data del 29 giugno prima ricordata e quella della strage di via D'Amelio (“La terza volta precedentemente l'ho collocata tra, diciamo, la consegna della busta da parte mia del Cinà a mio padre e la strage di Borsellino del 19 luglio”);

- che il padre era contrario al dialogo con Riina, ma era stato indotto a ciò da Provenzano e, quindi, si adoperò attraverso la mediazione del Cinà (“P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in questo momento suo padre Vito Ciancimino commentò con lei questa iniziativa dei



Carabinieri?..Di cercare attraverso lui un dialogo con Provenzano e Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, la commentò nel senso che lui si era espresso che con un soggetto come Riina non bisognava per nulla dialogare, un soggetto come Riina andava completamente eliminato, nel senso tolto di mezzo perché era un soggetto anzi che in questo momento in cui lui aveva fatto questa azione diciamo così eversiva e così anche di potenza mediatica, perché mio padre analizzava anche la potenza mediatica che aveva avuto questo tipo di attività criminale da parte del Riina, avrebbe alimentato in lui quasi un abbassamento, quasi un piegamento delle istituzioni nei confronti di lui. Mio padre mi ricordo usò il termine: è come mettere benzina sul camino, non so che disse, significa proprio... Dargli ragione significa allora che l'azione che sta, che avanza è quella giusta per portare le istituzioni a trattare. Lui inizialmente era completamente contrario a un dialogo con Riina, però sia per suggerimento del Provenzano, sia per suggerimento dei Carabinieri e anche da parte del (PAROLA INCOMPRESIBILE) del signor Franco con le istituzioni, fu detto che bisognava intraprendere questa strada, per cui mio padre alla fine si attenne a quelle che erano le indicazioni che gli aveva dato anche Provenzano di provare ad aprire un dialogo direttamente con Riina, un dialogo che con Riina non si poté aprire perché mio padre non aveva intenzione ovviamente di incontrare Riina, ma che venne aperto attraverso la persona del Cinà”), che egli stesso contattò tramite la moglie di Pino Lipari (“P. M. DI MATTEO : - A questo proposito, l'individuazione di Cinà come canale per arrivare, trattare con Riina, la coinvolge, signor Massimo Ciancimino? Cioè, lei viene coinvolto nella ricerca di un contatto con il dottore Antonino Cinà in quel momento?....; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, mi coinvolge tutto il periodo della trattativa, Presidente, mi coinvolge, mi vede certamente non attore principale, secondario quasi, è stata qualcosa che è stata stimolata da me e che ho seguito in tutte i suoi passi. Cioè, difatti credo che su questo potrei affrontare tutti i tipi di confronto. C'è qualcosa che ho visto io, ho vissuto personalmente, a differenza di quello che è il racconto di mio padre, questa è una fase che ho vissuto direttamente io e... Diciamo non è che l'ho pilotata, ho seguito io anche fidandomi di quelle che erano le parole rassicuranti dei Carabinieri e anche di mio padre, perché ovviamente capisce bene, Presidente, che Massimo Ciancimino nel 1992 era un ragazzo non dico spensierato ma tranquillo, non avevo nessun procedimento giudiziario e non avevo neanche voglia di andarmi a cercare guai, per cui in quel momento di repressione e di controllo del territorio da parte delle istituzioni era stato non so se già disposto... Insomma, sicuramente era un momento delicato, veicolare con questa gente per me significava anche qualcosa di rischioso. Ovviamente accettai perché l'invito mi era stato posto da due persone che stimavo, i Carabinieri, per cui era una richiesta che veniva da parte delle istituzioni e il fine secondo me era anche giusto, per cui è chiaro che ho anche veicolato tramite... Sono andato dalla moglie del geometra Lipari, perché in quel momento era assente per un periodo di carcerazione, che mi prese un appuntamento con il Cinà... ..A me personalmente con il Cinà, sì”) al quale egli consegnò una busta predisposta dal padre (“P. M. DI MATTEO : - Appuntamento che si realizzò poi effettivamente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, e consegnai una busta, sì... ..Mio padre mi diede una busta a Cinà, che mi fa restituita e come al solito fu strappata, ora non ho un ricordo lucidissimo, non sto benissimo in questo momento... ..Lo incontrai presso il suo studio, la sua villa di Mondello in Via Principessa Iolanda”);

- che il padre aveva chiesto ai Carabinieri se la loro fosse una iniziativa soltanto personale ed era stato rassicurato che di ciò erano informati soggetti con responsabilità maggiori (“Sì, mio padre ovviamente la prima cosa, sapendo quelli che potevano essere i limiti di interventi all'interno di quella che era la situazione giudiziaria di mio padre, ovviamente non avrebbe dato seguito a quello che era stato poi lo sviluppo di tutta quella serie di incontri, per cui la prima cosa che fece mio padre fu quella di assicurarsi sia con gli uomini... Con i Carabinieri

che oltre a Subranni, che lui già conosceva, ci fosse... Fossero informati anche personaggi delle istituzioni. Lo stesso venne confortato che della, diciamo della operazione di, come la chiamavano loro, di intelligence, di avvicinamento nei confronti di mio padre, anche diciamo grossi pezzi delle istituzioni erano informati. La stessa notizia, della stessa notizia mio padre fu confortato anche dal signor Franco, gli dissero di andare avanti, di non preoccuparsi, che a conoscenza di questa iniziativa non erano... Loro erano soltanto i tramiti e così erano anche altri soggetti ben... Con responsabilità e con funzioni ben più alte e che avrebbero potuto assicurare qualche vantaggio”), oltre a Subranni che il padre già conosceva (“Mio padre Subranni lo conosceva da tanto tempo, da quando lo stesso era Comandante, non so, della zona di Palermo e robe varie ad incontro che c'era a suo tempo, datato, diciamo era una conoscenza che andava ancora prima della conoscenza di De Donno e di Mori, che era avvenuta invece nel '90, quella era qualcosa che andava intorno agli anni settanta - ottanta con uno di quei soggetti con cui... Delle istituzioni con cui mio padre aveva costanti rapporti. Mio padre, a prescindere dal signor Franco, veicolava una serie di rapporti istituzionali che potevano essere Prefetti, Questori, Commissari locali, aveva i suoi... Oltre diciamo... Aveva anche delle conoscenze sul territorio siciliano di uomini appartenenti alle forze dell'ordine”);

- che dopo la consegna della busta a Cinà egli aveva fatto ritorno a Roma per poi tornare ancora a Palermo allorché il 29 giugno 1992 aveva ritirato a sua volta una busta consegnatagli da Cinà (“Sì, credo che torno a Roma, ora sinceramente...; P. M. DI MATTEO : - Poi torna a Roma. DICH. CIANCIMINO : - Esatto; P. M. DI MATTEO : - Poi suo padre... Questo mi sembra... Da quello che ha detto ora, poi suo padre dice devi scendere a Palermo...; DICH. CIANCIMINO : - A ritirare un'altra busta; P. M. DI MATTEO : - Lei come scende a Palermo in occasione del 29 giugno o il giorno prima, non so quando è sceso? DICH. CIANCIMINO : - In aereo... .. P. M. DI MATTEO : - In aereo. Suo padre le aveva detto dove sarebbe dovuto andare, da chi?; DICH. CIANCIMINO : - No, me l'aveva detto il Cinà, c'eravamo visti il giorno prima, mi aveva detto che mi avrebbe consegnato una busta da dare a mio padre il giorno dopo. Soltanto che quel giorno proprio era domenica e c'era una gran caciara a Mondello perché era periodo che tutti appunto già vanno a Mondello. Noi non abitavamo più, scusi Presidente, nella zona di Via Dana e che conosceva in quel momento e dove si era recato tante volte il Cinà, ma abitavamo in una villetta che era stata presa in affitto da mia madre nella prima rampa della salita di Monte Pellegrino, per cui il Cinà non sapendo dove di fatto si trovasse questa villetta, mi pregò di darci appuntamento davanti a un bar a Mondello dove era solito fermarsi per prendere il giornale e il caffè, il bar Caflish di Mondello; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei ha detto l'ho incontrato il giorno prima, mi ha detto ci vediamo domani... DICH. CIANCIMINO : - Ci vediamo domani... .. Un incontro velocissimo, proprio mi ricordo che neanche posteggia la macchina proprio perché c'era proprio traffico. Prendo questa busta e poi il giorno stesso... .. È Cinà che consegna una busta a me e io la porto a mio padre. Tengo a precisare, Presidente, forse... Che di tutti questi incontri che io avevo con il Cinà e anche questa attività che dovevo svolgere di viaggi costanti e continui tra Palermo e Roma, viste le preoccupazioni che avevo io, ne avevo parlato personalmente con il Capitano De Donno. Il Capitano De Donno mi aveva detto di non usare il mio nome, con la prenotazione di Ciancimino, di mettere solo Cianci, ora non mi ricordo. Dice... .. Non usare il mio come per le prenotazioni aeree, perché io ho detto non vorrei... E lui mi ha detto non ti preoccupare che non ti chiedono documenti, non c'è questo tipo di accertamento, viaggia, non prenotare Ciancimino, prenota Cianci, qualcosa di queste. Mi ricordo che fu una delle accortezze, dove ne ho parlato anche già allora, verbale... .. Ma credo che ne ho parlato anche nel verbale, gli manifestai questa paura mia di non incappare in situazioni spiacevoli. A parte che mi garantirono anche una specie di impunità per tutto quello che era il seguito

anche di questi incontri.... ...I Carabinieri quando iniziai questo rapporto, era chiaro che se io avessi... Sapevo benissimo che avrei dovuto incontrare familiari del Provenzano, familiari del Cinà. Come le ribadivo non era un periodo molto... Diciamo era un periodo di grande presenza delle istituzioni a Palermo, c'era una grande presa di posizione anche della società civile, per cui non volevo mettere a rischio la mia persona perché ovviamente dentro di me non potevo non pensare... Ho detto ma se volessero catturare Provenzano e Riina, basterebbe seguire me in questi che sono gli incontri, visto che sanno che questi incontri... Anzi era stato chiaro... Chiaramente espletato da mio padre, che è l'unico canale di cui lui si fidava per stabilire e per aprire questo canale prioritario di dialogo, sarebbe stato Bernardo Provenzano e non altri, perché non nutriva nessuna stima nella parte opposta di Riina, sapeva che questa era una operazione che era diciamo avanzata da Riina, anzi con una voglia quasi di defilarsi dal Provenzano, per cui per mia sicurezza personale non volevo trovarmi in mezzo a situazioni spiacevoli, per cui mi assicuravano che potevo muovermi tranquillamente e che il tutto ovviamente sarà stato richiesto dalle istituzioni... ...Avevo manifestato la mia paura di potere essere uno strumento per magari arrivare a questi soggetti. Gli ho detto a Giuseppe: basta che non mi utilizzate... Io mi sembra che sono stato sempre a disposizione, ti sto manifestando anche la volontà di convincere mio padre, l'ho convinto, avete fatto questi incontri, è chiaro che adesso sarò io un po'... Per cui non vorrei essere alla fine quello che rimane con il cerino in mano, cioè quello che deve essere utilizzato. E lui mi disse stai tranquillo, mi ricordo, stiamo agendo in maniera compatta e coerente, nessuno vuole mettere in pericolo né te, né altri. Tra le altre cose appunto mi fu usata questo tipo di accortezza di viaggiare sotto... Di non programmarli da prima, di prenotare all'ultimo minuto certe accortezze che mi furono consigliate dal Capitano De Donno. Comunque la mia paura era quella, di essere beccato un soggetto di questi, che in quel momento sicuramente erano tanto ricercati sul territorio. Non credo che le azioni repressive nei confronti di questi esponenti di Cosa Nostra erano espletate solo per funzione del Ros, ma c'erano anche altre forze di polizia sul territorio che erano intente a cercare questi soggetti o altro, per cui la mia paura era che ero giovane, avevo 28 anni, non volevo mettermi nei guai”);

- che il padre aveva informato i Carabinieri che il suo canale privilegiato era con Provenzano e che Riina intendeva uccidere altri politici dopo Lima (“P. M. DI MATTEO : - ... I Carabinieri Mori e De Donno, nel corso di questi incontri, intanto parliamo degli incontri precedenti il 29 giugno, furono messi a conoscenza da parte di suo padre che suo padre aveva un rapporto diciamo privilegiato, di contatto con il Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo disse suo padre già in quel periodo, che aveva informato i Carabinieri che il rapporto diretto lui l'aveva con Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì; P. M. DI MATTEO : - Lei sa, le ripeto, non le chiedo deduzioni, ma lei sa se suo padre in quei contatti con i Carabinieri informò gli stessi Carabinieri di quello che aveva saputo da Provenzano nel famoso incontro subito dopo l'omicidio Lima e cioè della strategia di Riina di uccidere altri politici?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, ed era stato, Presidente, il motivo per cui mio padre non voleva dialogare con Riina, ha detto Riina in questo momento va fermato, non va potenziato in quello che è il suo piano. Un piegamento delle istituzioni nei confronti di Riina sarebbe una conferma che questa azione sta portando dove vuole lui, per cui dice secondo me...; G / T : - Però la domanda del Pubblico Ministero è se suo padre informò i Carabinieri...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, certamente, mio padre informò”);

- che la busta consegnatagli da Cinà, come aveva potuto constatare quando il padre l'aveva aperta, conteneva due fogli (“..Erano due i fogli mi ricordo, sì, era un plico contenente due fogli, un foglio di accompagnamento più piccolo e un foglio più grande, erano due, l'ho visto

quando mio padre l'ha aperto. Ovviamente nel plico io non... Ribadisco che era proprio la volontà di mio padre e anche mia di non aprire, però mi ricordo che nel momento in cui l'ho consegnato, che si è attivato il solito rituale delle fotocopie, delle robe varie e cose... I plichi erano due, uno che mio padre ha letto e ha strappato subito e uno invece che ha fatto le fotocopie e robe varie e voi... ..Ho ritirato la busta davanti al bar Caffish, era una busta di quelle a sacchetto, contenente due fogli. Due fogli ho avuto contezza nel momento nel quale mio padre l'ha aperto per attivare il solito rituale suo dei guanti, quello delle... .. Erano due fogli, ovviamente ho dato una sbirciata, ma non... ..E il secondo lo tiene e fa delle fotocopie. Una di queste fotocopie poi viene portata a Palermo con lui. Comunque ho visto che ha fatto diverse fotocopie e l'ha tenuto per sé, l'ha messo...”);

- che il padre, dopo avere letto i fogli contenuti nella busta, aveva commentato negativamente le richieste di Riina (“Sì, disse: il solito testa di... Il solito... ..Il solito testa di minchia, come pensavo io con questo elemento non si può ragionare. Trovava quelle che erano diciamo le contro proposte, le chiamiamo così, le contro proposte che erano state avanzate da Riina in cambio di una, diciamo, di una... Certamente non di una consegna, ma diciamo di un allentamento di quello che... Cessare con la politica, diciamo con questo stragismo e queste cose come delle richieste inaccettabili e impensabili, come... Fondamentalmente fece il commento: come al solito avevo ragione, con questo soggetto non si ci può parlare;
...P. M. DI MATTEO : -Fece un nome e cognome suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, Riina, Salvatore Riina, Salvatore Riina ovviamente... ..Con Salvatore Riina è inutile qualsiasi cosa di dialogo, come prevedevo...”);

- che egli in quel periodo ebbe una contezza soltanto parziale del documento contenuto in quella busta soltanto allorché poi il padre ne aveva parlato quando aveva incontrato il “signor Franco” e soprattutto quando il padre ne aveva parlato con i fratelli avvocati con i quali aveva commentato l’assurdità della pretesa di una revisione del maxi processo (“...ci sono due fasi in cui io prendo visione del contenuto di questa busta. Una prima fase è una fase parziale, nel senso che sento i commenti su quelli che sono alcuni punti che erano citati in questo foglio e questa fase ha devo collocare in un periodo che va dal 29 di giugno al 19 di luglio. Una discesa di mio padre, una venuta di mio padre a Palermo dove incontra il signor Franco nella nostra villetta di Mondello, che gli ridà una delle copie di questo documento che si vede che precedentemente mio padre aveva consegnato, in un incontro in cui magari non ero presente io, al signor Franco. Nel farlo, ho notato come mio padre commentava queste cose con quelli che erano i miei fratelli, che di fatto avevano anche più competenza in materia penale e cose, stava commentando qualche punto tipo revisioni, Maxi Processo. Sentivo i commenti di mio fratello Giovanni che diceva che erano cose inaccettabili, allucinanti. I miei fratelli non erano informati di tutto, credo che mio padre chiese qualche parere giuridico su fattibilità di qualche punto di questo foglio. Per cui più che altro ne ho avuto una visione, un ascolto sommario... ..Ma credo che ne parlò con tutti e due, con Giovanni e Roberto che erano di fatto i due Avvocati, ora non... ..C'era un decreto legge del 41... Ora non mi ricordo, mi ricordo soltanto che analizzavano e parlavano di questo Decreto Legge che doveva essere trasformato in... Ho un vago ricordo”); mentre poi, nel 2000, il padre glielo aveva mostrato (“Nel 2000, quando mio padre voleva far recuperare tra la libreria, che l'aveva messo in mezzo ad un tomo, insieme a tanti altri documenti che dovevano poi servire alla redazione di questo libro, prendo questa copia, ovviamente ne leggo tutti i punti insieme a mio padre e iniziamo a commentarli... ..Mi ha detto questo è in documento che tu hai ritirato da Cinà”) e che ora riconosceva in quello acquisito agli atti e mostratogli dal P.M. (“P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti signor Ciancimino, prima per capire bene di che cosa parliamo, quale è questo documento che suo padre le dice questo è il documento che mi hai portato tu, io con il permesso della Corte le volevo esibire la copia di un documento che è

stato prodotto già all'udienza del 26/09 del 2013, articolato in più punti... ..Lo guardi e lo riconosca e ci dica se è quel documento di cui stiamo parlando, che suo padre le disse essere stato da lei, nel 92, portato... L'oggetto diciamo... O meglio, il contenuto della busta che lei portò a suo padre; DICH. CIANCIMINO : - È quello che mi è stato mostrato da mio padre e apostrofato come le contro richieste da parte... ..Era all'interno di un tomo di un libro nel salone, li nascondeva dietro le copertine mio padre certi documenti.. ..Parliamo della casa dove viviamo, San Sebastianello a Roma... ..Questo è il documento che viene apostrofato come mio padre... Come le contro richieste da parte del Riina, che avevo ritirato io il 29 giugno per mano del dottor Cinà; P. M. DI MATTEO : - Soltanto perché ne rimanga traccia poi nella trascrizione, vuole leggere i primi punti, per capire...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, li posso leggere tutti... ..Revisione sentenza Maxi Processo, punto 1; punto 2, annullamento decreto legge 41 bis; 3, revisione Legge Rognoni - La Torre; 4, riforma Legge pentiti; 5, riconoscimento benefici dissociati; 6, Brigate Rosse per condannati di mafia. Poi gli altri numeri non si vedono. Arresti domiciliari dopo i settanta anni di età; chiusura super carceri; carcerazione vicino alle case dei familiari; niente censura posta familiari; misure di prevenzione sequestro non familiari; arresto solo flagranza di reato; levare tasse carburante come Aosta");

- che secondo quanto gli disse il padre la grafia di quel documento non era di Riina pur non dubitando della provenienza dello stesso da Riina ("Mi disse subito che se l'era fatta scrivere da un terzo soggetto, perché dice troppo... Anche nei punti, anche se sconclusionati e senza... Era scritta in italiano. Mio padre poi conosceva la grafia del Riina, per cui l'aveva escluso a priori che questa fosse... Ovviamente aveva la certezza che proveniva da Riina perché era certificato dal fatto che il Cinà gliela aveva consegnata come le richieste fatte da Riina... ..Si meravigliava pure su chi era il consulente");

- che il padre aveva consegnato una copia di quel documento al Col. Mori ("Sì, ne consegnò una copia al Colonnello Mori, anche per affermare quanto stabilito prima da lui, che dialogare con il soggetto Riina aveva portato a questo, che era qualcosa di inaccettabile, per cui lo consegnò, ne consegnò una copia al Colonnello"), così come, d'altra parte, aveva annotato in un post-it che nel momento in cui nel 2000 glielo aveva mostrato, aveva apposto sul documento medesimo (P. M. DI MATTEO : - Come lo sa lei, signor Massimo Ciancimino, e quando lo sa? Cioè, dopo che suo padre apre questo documento, cosa le dice o le chiede? DICH. CIANCIMINO : - Gli mette un post - it, mio padre li chiamava post - it, per la redazione di questo libro avevamo, stavamo o io o mio padre etichettando tutti i documenti per poi, su questa bozza di libro, cercare appunto di ampliare il racconto anche con l'ausilio della documentazione da allegare. Li chiamava memotac, post - it, dove scrisse consegnato personalmente, per ricordarmi, e mi raccontò questa fase;P. M. DI MATTEO : - Intanto... Lei ce l'ha il documento ancora davanti?... ..A margine si legge una frase; DICH. CIANCIMINO : - La stavo leggendo prima: consegnato spontaneamente al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori del Ros; P. M. DI MATTEO : - Questa mano scrittura di chi è?; DICH. CIANCIMINO : - È di mio padre, inconfondibile... ..Nel 2000, quando stiamo facendo ordine con i documenti, mio padre nel catalogare i documenti, come faceva sempre, il suo solito, avrà altri documenti dove mio padre mette sempre... O scriveva a lato qualcosa. Io ero un poco più spiccio, magari non mettevo il post - it, scrivevo a penna, mio padre era più preciso e metteva al lato per far riferimento poi, dove collocare nei famosi allegati del libro. Già mio padre in precedenza aveva scritto un libro che era Le Mafie, con qualcosa come seicento allegati. Questa doveva essere una operazione molto più di sintesi che riguardava fatti miei");

- che subito dopo avere ricevuto la busta dal Cinà il padre aveva incontrato i Carabinieri e successivamente Provenzano ("P. M. DI MATTEO : - ...Ha ricordo certo che suo padre le

disse subito di prendere un appuntamento immediato...; DICH. CIANCIMINO : - Subito, con i Carabinieri... ...Sì, lo presi subito, perché mio padre doveva espletare quelle che erano le sue sensazioni, cioè la strada per la quale l'avevano invitato ad andare avanti nel dialogo con Riina, era una strada impercorribile. Poi fu mediata in seguito... ... Mio padre doveva studiare questo documento e presentarsi ad un appuntamento con il Provenzano per fare avere a Riina qualcosa, prendendo spunto da questo documento, qualcosa che poteva essere accettabile da parte di un dialogo di mio padre con le istituzioni, fare una sintesi. Fu pregato mio padre di non abbandonare completamente la strada di Riina, cerchiamo, gli avevano detto sia il Lo Verde, di mettere appunto qualcosa che potesse essere discutibile. Sicuramente, dice mio padre, io con questo non posso andare a discutere con nessuno, perché parliamo di fantascienza”);

- che dopo la consegna della busta proveniente dal Cinà il padre aveva incontrato Provenzano a Palermo il 17 luglio 1992 (data che preciserà dopo una diversa iniziale indicazione) presso gli uffici di una finanziaria, incontro in occasione del quale il Provenzano aveva invitato al padre a continuare a trattare per trarre qualcosa di utile affinché egli, poi, si potesse prodigare per convincere Riina ad accettare di porre termine alla strategia stragista (“...c'è un incontro che avviene a Palermo direttamente tra mio padre e il Provenzano. Questo incontro si svolge, mi ricordo bene perché era stato oggetto di discussioni sulla data per questioni scaramantiche, si svolge il 16 giugno in quanto era stato fissato il 17 e poi per motivi... Perché tutti e due i personaggi erano molto scaramantici, lo fissato per il 16 di giugno, dove andiamo a Palermo e dove mio padre... Accompagno io mio padre e mio padre... Viene organizzato, mi viene riferito che l'incontro avverrà presso gli uffici di una finanziaria, una finanziaria che si trovava esattamente a Piazza Unità d'Italia. Perché a Piazza Unità d'Italia, Presidente? Che era un luogo un po' fuori... Mi scusi, che era un può un luogo che di solito non era stato usato? In quanto nel 17 giugno mio fratello Giovanni, che abitava nello stesso... Sempre a Piazza Unità d'Italia, si era trasferito nella villa di Mondello e nello stesso c'era un ufficio di cui Provenzano poteva disporre tranquillamente attraverso un amico imprenditore. Questo incontro mi ricordo bene che io da casa di mio fratello, che abitava al sesto piano, sono sceso al pianterreno quando sono stato avvisato che era arrivato il Provenzano e ho accompagnato mio padre. Un incontro che è durato circa due ore e mezza... ... L'imprenditore amico sia di mio padre che di Provenzano si chiamava, si chiamava, credo che è deceduto da poco, Mario Niceta, era un imprenditore che si occupava di abbigliamento, ma che si occupava anche di edilizia e attività imprenditoriali per i quali anche mio padre si era dovuto muovere in quanto lo stesso aveva fatto una operazione immobiliare speculativa e c'erano stati poi degli attriti tra la famiglia di Provenzano e la famiglia trapanese e mio padre era dovuto intervenire a tal fine;P. M. DI MATTEO : - Lei quel giorno è presente presso Piazza Unità d'Italia, quando suo padre...; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì. Avevo poc'anzi detto al Presidente che si era sfruttato quel luogo perché c'era proprio la casa di mio fratello Giovanni libera al settimo piano. Era un giorno... Mi ricordo pure che era stato scelto un giorno esattamente perché in quella piazza si svolgeva un mercato, per cui c'era molta confusione, c'era molta gente, era il mercoledì credo, ora però non vorrei sbagliarmi con le date su altri incontri là, ma credo che sia stato scelto proprio quel giorno perché c'era un mercato da quelle zone, per cui sarebbe più facile smistare, insomma, e non destare attenzioni diciamo da parte delle forze dell'ordine o da parte di altre persone. Io mi ricordo che abbiamo aspettato, come da istruzione, che mi citofonassero, che il Provenzano fosse arrivato, mi suonassero a casa di mio fratello. Così ho accompagnato mio padre fino a giù, ho salutato il Provenzano e poi ho aspettato che mio padre risalisse a casa di mio fratello Giovanni. Poi se ne uscì il Provenzano e dopo mio padre mi ricordo che si mise a vedere un po' di televisione e poi ce ne siamo andati noi, è durato due ore e mezza. Mio padre

quindi lì, in quel momento sale a casa ed è molto adirato in quanto lo stesso Provenzano lo invita, nonostante i precedenti malumori di mio padre che con questo soggetto sin dall'inizio non bisognava parlare, lo invita a cercare da quel papello di trarne qualcosa di utile e di discutibile, di sottoporglielo poi a Provenzano e che lui stesso si sarebbe adoperato per convincere il Riina a cercare una via morbida per fare attenuare questo fenomeno stragista e non dar seguito all'elenco di quegli omicidi che già lui aveva programmato; G / T : - Però Ciancimino, forse sono io che continuo a non capire, dalla ricostruzione che mi pare che lei abbia fatto la settimana scorsa, questo Papello lei materialmente lo ritira il 29 giugno da Cinà... ..Ora lei ci sta parlando del Papello il 16 giugno; DICH. CIANCIMINO : - No, 17 luglio ho detto, Presidente.. ...Avviene il 16 o il 17 luglio;P. M. DI MATTEO : - Comunque effettivamente in uno dei passaggi era sfuggito giugno, quindi... Questo incontro quindi, questo alla para bancaria avviene il 16 o 17 luglio; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì”);

- che il padre, dopo quell'incontro con Provenzano, era molto adirato perché riteneva inutile trattare con Riina (“Sì, è molto adirato in quanto gli viene chiesto di andare avanti in quella che era la, diciamo, la discussione aperta con Riina, che non bisognava interromperla, perché la volontà di mio padre era proprio di interromperla completamente, come aveva sempre detto con questo personaggio non ci si può discutere e invece viene invitato a lavorare su quelle che erano le richieste, tranne qualcosa di fattibile e presentabile ai Carabinieri e agli altri per poi cercare di continuare questo dialogo... .. mio padre è molto adirato perché viene invitato ad andare avanti a parlare con il Riina, con il soggetto Riina”);

- di riconoscere il documento 3b della produzione del P.M. esibitogli, nel quale l'annotazione a margine è stata da lui apposta, mentre il documento stesso fu scritto personalmente dal padre (“Sì, mi sembra la mia grafia, allegato al mio libro è mia, a differenza di mio padre, come avevo precedentemente detto, non avevo questo tipo di accortezza di mettere i memo, siccome che non dovessero servire chissà per che cosa, scrivevo direttamente sopra, per cui la mia frase è mia, scritta da me. È un allegato di quelli che dovevano ricostruire in quel memoriale tutta la fase diciamo da me vissuta della trattativa; P. M. DI MATTEO : - Si legge sotto, vuole leggere?; DICH. CIANCIMINO : - Mancino - Rognoni, Ministro Guarda Sigilli, abolizione 416 bis, Strasburgo, Maxi Processo, Sud partito, riforma Giustizia all'americana, sistema elettivo con persone superiori... Ah, sistema elettivo con... Ho difficoltà oggi, mi creda, con la vista, con la labirintite ho serie difficoltà. Superiori a 50 anni indipendentemente dal titolo di studio, esempio Leonardo Sciascia, abolizione carcere preventivo e in flagranza di reato.. ...Di reato, in questo caso direttissimo, abolizione monopolio tabacchi, controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti, prostituzione; P. M. DI MATTEO : - Allora, di chi è questa grafia?; DICH. CIANCIMINO : - Questo è stato vergato a mano personalmente da mio padre”);

- che il detto documento gli era stato mostrato dal padre nel 1999-2000 (“P. M. DI MATTEO : - Questo documento lei quando lo vede?; DICH. CIANCIMINO : - Tra il 99 e il.. Nel 2000, quando iniziamo a mettere da parte la documentazione e a incominciare a lavorare su quello che era il suo memoriale”) allorché il predetto gli aveva spiegato che si trattava di appunti su questione che riteneva potessero più realisticamente essere oggetto di trattativa con le Istituzioni e che egli aveva redatto in vista di un nuovo incontro con Provenzano programmato per il 22 o 23 luglio 1992 ma che, poi, non si tenne (“Mio padre era solito, quando doveva avere incontri, appuntarsi quelli che erano gli argomenti principali con i quali doveva parlare poi con i suoi interlocutori. Questo manoscritto era una serie di appunti che lui aveva studiato, aveva visto come fattibili, come... Diciamo perseguibili con il dialogo con le istituzioni, che doveva accompagnare mio padre e portarsi in seguito ad una visita che

sarebbe dovuta avvenire il 22 o il 23 luglio a Palermo, una visita che poi per motivi diciamo ovviamente noti non si è fatta. Questa era un suo documento che lui sempre aveva... Qualsiasi politico incontrava, qualsiasi cosa, avevo questo block notes dove poi aveva gli argomenti che doveva trattare. Questo diciamo non doveva essere consegnato a nessuno, questo faceva parte di quello che era il suo memorandum da portarsi dietro per l'incontro che era stato programmato con il Provenzano... ..Quello che volgarmente poi appelliamo come contro papello, le contro richieste su cui... Secondo mio padre le uniche su cui si può instaurare un dialogo, perché le altre erano totalmente inaccettabili. Le devo spiegare punto per punto oppure...; P. M. DI MATTEO : - ... Cioè questi sono degli appunti di suo padre in vista di un incontro che si sarebbe dovuto tenere poi il 22 o 23 con Provenzano; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì”);

- che, in relazione a quelle annotazioni, il padre gli spiegò che Mancino e Rognoni erano coloro che sia il “signor Franco” sia i carabinieri avevano indicato come garanti dell’accordo in quanto a conoscenza dei contatti in corso (“Mancino e Rognoni erano i soggetti che erano stati indicati sia tramite il signor Franco, che sia anche dai Carabinieri, come coloro che avrebbero potuto garantire quel minimo di fattibilità a eventuali richieste avanzate dal Riina per mettere fine al suo... Alla sua diciamo ondata stragista, ondata di omicidi che già era in corso.... ..Che erano a conoscenza di questo dialogo intercorso tra i Carabinieri e mio padre”), anche se il padre, in realtà, non stimava i predetti e riteneva che il dialogo dovesse proseguire attraverso l’on. Violante (“Preciso che nello stesso, mio padre mi specificò che non stimava né il Ministro Mancino, né il Ministro Rognoni in quanto non li faceva così politicamente strutturati da poter realmente poter garantire un cambio di passo o un cambio anche di sistema legislativo nei confronti della lotta al crimine organizzato. Fin da allora mio padre mi disse che cercava di far presente che secondo lui uno dei soggetti con cui bisognava veicolare questo tipo di dialogo era l’Onorevole Violante in quanto mio padre in quel periodo considerava l’Onorevole Violante, essendo un ex Magistrato e di fatto, non so se già era Presidente della Commissione Antimafia, comunque a prescindere il titolo proprio lui lo vedeva come un anima nera di tutto quello che era l’intreccio politica - Magistratura, quello che gestiva un po’ il potere all’interno di questa aula e l’unico che avesse le capacità per poter presentare e poter avallare qualche richiesta in tal fine”);

- che Mancino e Rognoni erano stati citati dai carabinieri sin dai primi contatti a giugno 1992 (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei riesce a indicare la data nella quale il signor Franco e i Carabinieri, lo ha già detto alla scorsa udienza, dissero che questi due esponenti politici erano comunque informati di questo contatto tra i Carabinieri stessi e Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente prima che mio padre... Da subito, sicuramente prima che mio padre scendesse a Palermo quel famoso 17 giugno per parlare personalmente con il Provenzano in quanto, come avevo già detto, sia le proposte iniziali fatte, sia il fatto che i due Carabinieri, per quanto valorosi e per quanto erano diciamo molto abili, non potevano avere quelle coperture tali da poter garantire innanzitutto all’interno della Procura di Palermo, dove lo stesso mio padre di fatto, come le avevo rappresentato nelle precedenti udienze, attraverso il dottor Giammanco aveva più canali dirette tramite Mario D’Acquisto, e secondo perché non li faceva così da poter ovviamente poi, in un’altra fase che non era palermitana, poter dialogare per conto dello Stato, per cui mio padre fondamentalmente voleva sapere quali erano le coperture, visto che si parlava di proposte che avrebbero anche dovuto coinvolgere tutta l’azione parlamentare per attenuare certe misure o per cambiarle o per cercare di ammorbidire certe situazioni e certe leggi che di fatto penalizzavano molto Cosa Nostra, per cui era chiaro che questi due soli Carabinieri, anche con l’appoggio diciamo della vecchia conoscenza di mio padre, come Subranni, non avrebbero mai potuto andare avanti. Mio padre, prima di andare avanti, si sincerava che realmente c’è una copertura a

livello istituzionale. *Quando viene a conoscenza sia da parte dei Carabinieri, sia da parte delle istituzioni che questo tentativo, perché parliamo sempre di tentativo di dialogo con il Riina è avallato da uomini delle istituzioni”*);

- che il padre, d'altra parte, era venuto a conoscenza che Mancino avrebbe sostituito Scotti come ministro dell'Interno (*“P. M. DI MATTEO : - suo padre le ha mai detto perché a giugno erano stati indicati Mancino e Rognoni? Cioè, Mancino in quel momento non era Ministro dell'Interno; DICH. CIANCIMINO : - Perché già sapevano che un dialogo con Scotti, con cui mio padre aveva avuto dei rapporti indiretti anche tramite la segreteria, era completamente inaccettabile. Mio padre era stato informato che sarebbero state... Mancino sarebbe stato, sarebbe andato a sostituire il Ministro Scotti al Ministero degli Interni; P. M. DI MATTEO : - Questo quando glielo dice suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - A fine giugno....Sì, sì, perché proprio Mancino in quel momento, non so, non aveva neanche ruoli, per cui cercavo io di capire...”*);

- che, secondo quanto gli aveva spiegato il padre, l'annotazione “Strasburgo Maxi processo” nasceva da quanto il predetto aveva appreso dai propri avvocati riguardo all'impossibilità giuridica della revisione di quel processo richiesta col “papello” ed all'unica possibile alternativa di un ricorso, appunto, in sede europea (*“P. M. DI MATTEO : - Se ha discusso in particolare sulla affermazione, sulla annotazione Strasburgo Maxi Processo; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ha discusso su questo in quanto ne aveva... Ai punti del Papello c'era l'annullamento del Maxi Processo. Secondo quelle che erano state... Lui si era sincerato con degli Avvocati penalisti, il professor Campo, il professor Siracusano quali potevano essere i margini per un eventuale ricorso a Strasburgo. Secondo gli stessi, visto che il reato associativo del 416 bis, specialmente in quella che era nelle loro esecuzioni, c'erano anche delle applicazioni che erano antecedenti, diceva mi ricordo mio padre diciamo il valore retroattivo che alla stessa legge era stata data per certi episodi nel momento di eseguire gli ordini di cattura e anche la prospettazione stessa del reato associativo a sé, senza nessuna finalizzazione, poteva avere margini con un buon Avvocato, margini di discussioni e di ricorsi presso sicuramente il Tribunale di Strasburgo. Ovviamente non poteva essere mai presa in esame quella dell'annullamento della sentenza così, insomma... Era impossibile, neanche un dittatura poteva dare seguito a quella che era la richiesta iniziale del Riina”*);

- che ancora secondo quanto spiegatogli dal padre, l'annotazione “Sud partito” si riferiva al progetto di nascita di un nuovo soggetto politico, non ostile a “cosa nostra”, che si affacciava all'indomani dell'uccisione di Lima e per l'incipiente disgregazione dei partiti tradizionali (*“P. M. DI MATTEO : - E invece suo padre le ha mai spiegato il riferimento specifico dell'annotazione Sud Partito?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, mio padre mi spiegò come allora... Allora, mio padre mi spiegò come allora il problema della trattativa, del dialogo avanzato attraverso uomini delle istituzioni a Vito Ciancimino, costituisse qualcosa di ben più ampio e molto più ad ampio raggio. Di questo ne parliamo anche in varie occasioni. Mi spiega come in quel momento... Mi dice non ti scordare che quello che sta accadendo, che è accaduto, mi perdoni, Presidente, nell'uso dei verbi, che è accaduto nel 1992 non riguarda solo la strage Falcone e la strage Borsellino o l'omicidio Salvo, c'è di seguito un disgregamento di quello che è il famoso penta partito, un penta partito che di fatto non è stato garante solo per Riina o Provenzano per fare i loro affari, ma che di fatto è stato il garante di un grande sistema, che anche mio padre conosceva bene perché ne faceva parte, imprenditoriali, politico e affaristico. Questo grande sistema nel 92, con la coincidenza delle stragi e delle inchieste di Di Pietro, viene a crollare, per cui gli si prospetta a Provenzano con la forza e la penetrazione politica che hanno anche nel territorio, di poter ricostruire quello che era un grande partito per poter dialogare. Fondamentalmente con l'uccisione di Lima vengono, come diceva mio padre, la mafia viene a rinegoziare dei vecchi accordi che*

già erano stati presi a suo tempo, infatti diceva mio padre non era una trattativa, era una rinegoziazione, fondamentalmente chi doveva mantenere delle promesse non le ha mantenute, il sistema che ha garantito tutti sta crollando in tutta Italia. Da lì c'era la prospettiva di trovare un nuovo soggetto politico da far nascere, da aiutare tutti e mettersi insieme che avrebbe di fatto poi nel tempo, pian piano, ovviamente con quelle che potevano essere anche le azioni criminali che aveva fatto Cosa Nostra, mettere in piedi qualche Legge a favore o quanto meno levare delle leggi che erano fortemente limitative nei confronti dell'associazione Cosa Nostra, per cui dice mio padre non basta soltanto questo, cioè bisogna anche capire in questo momento cosa fare. C'erano state le elezioni, Presidente, nell'aprile del '92 che già avevano dato i primi segnali di grande caduta di questi partiti, c'era una Lega che andava avanti, una Rete di Orlando che incominciava a nascere, per cui mi spiega mio padre che anche per volontà terze che giungono a lui c'era l'esigenza di creare questo. Siccome Riina era attratto di questo sistema di potere politico, controllo, per cui mette nel piatto delle contro offerte anche quella di poter partecipare alla costruzione di un nuovo partito, una nuova Democrazia Cristiana”);

- che, infatti, in quel periodo il padre ebbe diversi contatti per la nascita di una lega sud (“P. M. DI MATTEO : - Le faccio una domanda specifica: in quel periodo, e comunque fino alla carcerazione di suo padre del 18 o 19 dicembre del '92, per quello che lei ha saputo allora o eventualmente anche successivamente, suo padre in qualche modo aderì, venne compulsato, ebbe contatti con altri in funzione della creazione di un partito meridionalista, di una Lega Sud sostanzialmente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ebbe diversi contatti per quello che era appunto il potere politico, le conoscenze politiche, l'esperienza mio padre faceva un po' da consulente per quelle che erano le varie iniziative che gli proponevano. Di contatti diretti mi ricordo uno con Licio Gelli, che avvenne in località Cortina d'Ampezzo e uno siamo andati a un congresso proprio della Lega del Sud a Roma, esattamente all'hotel... In Via Aurelia, ora non mi ricordo dove siamo andati, l'ho accompagnato io. Non mi ricordo esattamente il nome dell'albergo, però che c'era un congresso proprio di questa lega meridionalista, non so come... Poi c'erano tante anche...; P. M. DI MATTEO : - E questo in che periodi? I due avvenimenti, l'incontro con Licio Gelli e questa partecipazione a questo...; DICH. CIANCIMINO : - '92..È il periodo sempre estivo, non riesco collocarmi le date, oggi non sono freschissimo”);

- che il padre, dopo la strage di via D'Amelio, aveva commentato che questa era il frutto della scelta sbagliata di tentare di trattare con Riina (“Sì, non me lo posso scordare quel giorno perché mi trovavo di rientro... Stavo andando al mare, stavo tornando dal mare e mio padre mi chiamò urgentemente a casa, che ero andato a Fregene, di rientrare. Avevo appreso la notizia e appena giunto a casa, proprio guardando le immagini che ormai tutti i telegiornali davano, disse... Inizialmente proprio disse: la colpa è tua. Ho detto: la colpa è mia? Gli ho detto: che c'entro io? Mi dice la colpa è tua, mia, nostra che abbiamo alimentato questo tipo di situazione, come pensavo, diceva, quel pazzo adesso tenta di rilanciare, vedendo che lo Stato si va a presentare, dopo la strage di Falcone, dice abilmente, da giocatore da poker e da chi ovviamente gli suggerisce la strategia, è chiaro che questo è il momento di rilanciare. Se avessimo adottato quelle che erano le mie prudenze e le mie... I miei consigli di eliminare subito Riina da questa discussione e far prendere subito potere a Provenzano, forse la strage di Borsellino si sarebbe potuta evitare o forse sarebbe stata magari... ..Far prendere subito Provenzano, mio padre fin dall'inizio disse che non si poteva... Credo di averlo detto alla scorsa udienza, non si poteva dialogare con questo soggetto perché era un soggetto veramente con cui mio padre aveva difficoltà a discutere, era un animale allo stato puro, quindi dice come io pensate che io possa... ..Di far prendere Riina, di far catturare Riina, dice lo dobbiamo levare di mezzo. Dice se volete realmente che questo venga meno,

specialmente adesso c'è un altro, mi dice il Provenzano, che lo sta manovrando, il solito pupazzo manovrato con promesse che soltanto un mentecatto può pensare di essere realizzabili, come le promesse che dice che gli era stata fatta da Lima di annullare il Maxi Processo e cose varie, questo dice fundamentalmente non ha cognizione di cosa è nulla della vita normale, dice non guarda più lontano delle sue scarpe... Perché con Riina non si parla, l'ho imparato dice in... Lo conosco da ragazzino, da quando giocava con Luciano Liggio, da quando giocavano a Corleone i due ragazzi, Provenzano e Riina, con Riina non puoi dialogare, è una persona con cui... Non rispetta i patti, non rispetta di accordi, è un traditore, è il peggio del peggio. Se c'è questo qualcuno che in questo momento gli ha promesso di attuare queste cose, non glielo potrà levare mai nessuno dalla testa. L'unica maniera per fermarlo è levarlo di mezzo. Poi fu sollecitato come ho detto, invece, ad andare avanti per la strada di Riina”);

- che il padre, dopo la strage di via D'Amelio, aveva commentato che questa era il frutto della scelta sbagliata di tentare di trattare con Riina (“Sì, non me lo posso scordare quel giorno perché mi trovavo di rientro... Stavo andando al mare, stavo tornando dal mare e mio padre mi chiamò urgentemente a casa, che ero andato a Fregene, di rientrare. Avevo appreso la notizia e appena giunto a casa, proprio guardando le immagini che ormai tutti i telegiornali davano, disse... Inizialmente proprio disse: la colpa è tua. Ho detto: la colpa è mia? Gli ho detto: che c'entro io? Mi dice la colpa è tua, mia, nostra che abbiamo alimentato questo tipo di situazione, come pensavo, diceva, quel pazzo adesso tenta di rilanciare, vedendo che lo Stato si va a presentare, dopo la strage di Falcone, dice abilmente, da giocatore da poker e da chi ovviamente gli suggerisce la strategia, è chiaro che questo è il momento di rilanciare. Se avessimo adottato quelle che erano le mie prudenze e le mie... I miei consigli di eliminare subito Riina da questa discussione e far prendere subito potere a Provenzano, forse la strage di Borsellino si sarebbe potuta evitare o forse sarebbe stata magari... Far prendere subito Provenzano, mio padre fin dall'inizio disse che non si poteva... Credo di averlo detto alla scorsa udienza, non si poteva dialogare con questo soggetto perché era un soggetto veramente con cui mio padre aveva difficoltà a discutere, era un animale allo stato puro, quindi dice come io pensate che io possa... Di far prendere Riina, di far catturare Riina, dice lo dobbiamo levare di mezzo. Dice se volete realmente che questo venga meno, specialmente adesso c'è un altro, mi dice il Provenzano, che lo sta manovrando, il solito pupazzo manovrato con promesse che soltanto un mentecatto può pensare di essere realizzabili, come le promesse che dice che gli era stata fatta da Lima di annullare il Maxi Processo e cose varie, questo dice fundamentalmente non ha cognizione di cosa è nulla della vita normale, dice non guarda più lontano delle sue scarpe... Perché con Riina non si parla, l'ho imparato dice in... Lo conosco da ragazzino, da quando giocava con Luciano Liggio, da quando giocavano a Corleone i due ragazzi, Provenzano e Riina, con Riina non puoi dialogare, è una persona con cui... Non rispetta i patti, non rispetta di accordi, è un traditore, è il peggio del peggio. Se c'è questo qualcuno che in questo momento gli ha promesso di attuare queste cose, non glielo potrà levare mai nessuno dalla testa. L'unica maniera per fermarlo è levarlo di mezzo. Poi fu sollecitato come ho detto, invece, ad andare avanti per la strada di Riina”);

- che dopo la strage di via D'Amelio e l'annullamento dell'appuntamento con Provenzano egli si era allontanato per un periodo di vacanza e non sa, quindi, se il padre ebbe in quel periodo incontri con i Carabinieri, che, invece, sicuramente vi furono, poi, alla fine di agosto quando egli aveva fatto ritorno da quella vacanza (“Allora, dopo la strage di... Io mi ricordo che sono andato... Dopo la strage di Riina mi ricordo di un incontro mio... Di Via D'Amelio, mi ricordo che sono andato a Palermo per annullare un appuntamento con il Provenzano che era già stato preso per il 22... Per non so quando era stato già fissato. E poi io mi allontano

per vacanze e cose varie, mi prendo un periodo di vacanza, non so che tipo di incontri ha mio padre. So che ad agosto mi chiama e mi dice di ricontattare il Capitano De Donno, fine agosto... ..Ero tornato tra il 25 e il 30... ..lo ho detto che mi sono allontanato perché me ne sono andato con degli amici miei, me ne sono andato in barca, anche un po'!... ..Da fine luglio a subito dopo Ferragosto, 18, 20.... ..Mio padre è rimasto a Roma. Delle attività, se ha potuto vedere Provenzano, se ha potuto vedere i Carabinieri io non ho contezza... ..Sì, posso soltanto dire ovviamente che il fatto che mio padre voglia riprendere la discussione con i Carabinieri, questo mi viene detto, mi viene detto da mio padre perché ha motivo lui, e gli è stato chiesto da altri soggetti, di riprendere la discussione con i Carabinieri. Però non riesco a precisare esattamente da chi o con... Perché proprio non c'ero");

- che alla fine di agosto si era entrati, però, in una nuova fase della trattativa con i Carabinieri sulla base dell'idea iniziale del padre che era quella di catturare Riina per lasciare campo a Provenzano ("Sì, cambia totalmente, fundamentalmente purtroppo si ritorna a quella che era l'idea iniziale di mio padre, per fermare le stragi dobbiamo prendere Riina, bisogna fermare Riina. Per cui percepisco in mio padre quello che era il malessere, che dice al solito come sempre avevo ragione io, la storia mi sta... Cioè abbiamo visto cosa è successo, se fossimo partiti prima con questo intento forse molte cose si sarebbero potute evitare. Per cui in quella che io poi definisco... Nella fase B) della trattativa, non c'è più la voglia di patteggiare diciamo in cambio di un abbassamento della tensione leggi o vantaggi a favore diciamo dei carcerati. Ora non mi ricordo i punti che erano stati discussi. Nella seconda fase proprio si accetta per quella che è la decisione iniziale di mio padre, per fermare le stragi bisogna levare di mezzo Riina... ..Presidente, mio padre fin dalla prima visita dei Carabinieri, sanno benissimo, perché vengono informati dallo stesso, che mio padre ha un rapporto privilegiato e quasi unico con il Provenzano, che non dialoga con il Riina, mio padre manifesta ai Carabinieri la possibilità di poter convincere Riina... Riina... Provenzano nel togliere di mezzo il Riina, per cui è chiaro che i Carabinieri sanno che da ora in poi si cambia passo, l'interlocutore non è più né Cinà, né Riina, l'interlocutore diretto per mandare avanti questa fase della cattura di Riina è Bernardo Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Questo viene esplicitato da suo padre ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Certamente, certamente");

- che in tale seconda fase non si parlò mai della possibile cattura di Provenzano poiché questi era il naturale interlocutore del padre che avrebbe potuto far arrestare Riina ("P. M. DI MATTEO : - In questa seconda fase, questa successiva alla strage di Via D'Amelio, per quello che lei ha saputo, si parla più, si parla mai di una possibile cattura di Provenzano o di una resa, di una consegna del latitante Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Presidente, sarebbe stato come dire no al prosieguo di quelli che sono stati gli incontri che poi sono avvenuti fino a dicembre e poi si sono conclusi con la cattura di Riina. Ovviamente sanno che da quel momento in poi l'interlocutore è Provenzano e che mi devono mettere anche in condizioni a me di poterlo incontrare, magari perché mio padre dopo sia la strage di Falcone che la strage di Borsellino, non è che aveva molta voglia di andare a Palermo, sia perché c'erano grandi disagi anche nel momento in cui mio padre... Aver scelto, per premura di prendere l'aereo, cosa che non faceva mai, c'erano attese di un'ora e mezza in autostrada perché bisognava deviare Carini, per cui mi ricordo come sono stato usato io spesso per andare... Era chiaro che l'unica maniera, mio padre glielo ha spiegato, l'unico che ci può dare, consegnare come voleva mio padre, senza diciamo cose eclatanti, anzi, ben organizzate, la testa di Riina, era Bernardo Provenzano. Bisognava farlo con attenzione, bisognava convincerlo, bisognava cercare di fargli capire anche a tutti quelli che erano i suoi sodali, perché Riina era



circondato da una famiglia proprio di legami di parentela di gente che era molto violenta, per cui bisognava gestire il tutto con molta precisione e con molta attenzione... ..No, no, di Provenzano non se ne doveva parlare, anzi doveva essere garantito una minima copertura sia allo stesso Provenzano, che a me per potere mandare avanti, perché gli incontri per convincere Provenzano e nel modus operandi dovevano avvenire nella massima sicurezza, per cui di catturare Provenzano, dal 19 luglio in poi, non se ne parla più completamente. Rimane l'unica alternativa valida e utile per fermare le stragi, l'unico canale aperto che gli rimane a mio padre per mettere fine al stragismo è Provenzano”);

- che, d'altra parte, i Carabinieri ben sapevano che egli in quel periodo aveva contatti diretti con Provenzano per conto del padre (“P. M. DI MATTEO : - In quel momento i Carabinieri Mori e De Donno vennero messi a conoscenza che lei, Massimo Ciancimino, si incontrava periodicamente con Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, ma ne parlai lo stesso pure con De Donno, io avevo paura ovviamente, come avevo paura quando andavo da Cinà, avevo paura di questo, erano a conoscenza chiara che bisognava intensificare i rapporti con Provenzano, diretti o non diretti con mio padre, per porre... Per poter diciamo mettere in atto quello che era il loro programma, la cattura di Riina”), avendone egli stesso parlato col Cap. De Donno (“P. M. DI MATTEO : - Quindi questa non è soltanto una conoscenza de relato da parte di suo padre. Lei ha parlato direttamente con il Capitano De Donno in che termini?; DICH. CIANCIMINO : - Nel termine che io avevo paura sempre che nel momento in cui mio padre mi comunica che per motivi di tutto quello che è successo a Palermo, la strage di Capaci, la strage di Borsellino, c'era una pressione da parte delle istituzioni e cose varie, mi dice anche mi raccomando, massima tutela e tutto, sono io anche che mi sincero con quello che è il mio amico, il mio amico Giuseppe che di fatto mi ha fatto coinvolto in questa situazione che ad un certo punto esplose e diventa veramente grande, per cui dico: Giuseppe, posso stare tranquillo? Cioè io ho convinto mio padre, non so dire, non posso dire di no a mio padre perché mio padre non era un soggetto a cui potevi dire no, ci ho provato tante volte, Presidente, impossibile, per cui non potevo dire no a mio padre, però di contro volevo il conforto almeno di un uomo delle istituzioni, ho detto non mi fatte... Cioè, che lo dovete prendere tramite di me, non deve essere catturato se seguite me e lo prendete, cercate di...; P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, le ho chiesto una cosa diversa o comunque più specifici, le ho chiesto... Anzi, lei ha già detto che i Carabinieri erano informati del fatto che lei incontrasse Provenzano... .. Io volevo capire e specificato meglio se questo è stato oggetto di interlocuzione tra lei e il Capitano De Donno; DICH. CIANCIMINO : - Sì.. ... Più di una volta”);

- che il padre chiese notizie utili per catturare Riina a Provenzano (“P. M. DI MATTEO : - suo padre chiese a Provenzano notizie utili ad addivenire alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì”), il quale era consapevole che quelle notizie fossero girate ai Carabinieri (“P. M. DI MATTEO : - Provenzano in quel momento era al corrente che suo padre Vito Ciancimino passava quelle notizie che riceveva dallo stesso Provenzano ai Carabinieri per catturare Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì”), così come raccontatogli dal padre nel 2000 (“P. M. DI MATTEO : - Questo lei come fa ad affermarlo, quando sa di questa consapevolezza, diciamo, che è anche di Provenzano, che le notizie che sta dando Vito Ciancimino vanno a finire ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Nel 2000, sicuramente quando mio padre mi racconta appunto che tutta questa pianificazione è a conoscenza del Provenzano e dei Carabinieri, per cui ne ho contezza, forse ne ho contezza anche allora per una battuta, Provenzano mi diceva: guarda, apri gli occhi un po', stai attento, di qua, di là. Comunque ne ho contezza sì, forse nell'immediato in maniera vaga, nello specifico nel 2000..”);



- che il padre, d'altra parte, in quella fase aveva espressamente chiesto ai Carabinieri di garantire che Provenzano non venisse arrestato, oltre che benefici per lui riguardo al procedimento in corso per l'applicazione di misure di prevenzione ("P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in questa fase suo padre chiese qualcosa ai Carabinieri in cambio di questa opera che si proponeva di fare, cioè di fornire loro notizie utili alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Chiese delle garanzie che il Provenzano non venisse preso e che chiese una serie di vantaggi che dovevano anche riguardare la sua persona... ..Esiti in quelli che erano i processi di Misure di Prevenzione, ora tutte non me le ricordo");

- che in effetti i Carabinieri promisero di interessarsi per fare riavere al padre i beni sequestrati ed a tal fine gli consigliarono anche un avvocato ("Sì, promisero la restituzione dei beni, li misimo al corrente che già una strada mio padre l'aveva intrapresa attraverso la segnalazione che era avvenuta da parte, diciamo, degli uomini appartenenti a Cosa Nostra, di prendere un determinato Avvocato che ci avrebbe portato alla nomina di un soggetto che avrebbe... Che sarebbe stato molto influente con l'allora Presidente delle Misure di Prevenzione, credo Presidente Tessitore. A tal proposito mi ricordo che mio padre aveva nominato l'Avvocato Noto Sardegna e come perito venne nominato, da parte del Tribunale nella valutazione e nella ricostruzione patrimoniale della liceità del patrimonio di Ciancimino, il professore Di Miceli. Questo professore, perito ovviamente nominato dal Tribunale, con il quale mio padre collaborava, e anche dava dazioni di denaro, anche creazione di questo, diciamo, loro lo chiamavano di questo pupo, che dovevano creare tutto questo supporto a garanzia non solo dei sette miliardi che erano stati sequestrati in Italia, perché erano stati bloccati circa sette miliardi dal dottor Falcone, ma pure di tutti quelli che erano stati diciamo allontanati in tempo ed erano sfuggiti anche a una rogatoria internazionale disposta dal dottor Falcone nei confronti delle autorità svizzere, per cui si doveva dare diciamo una copertura. Di questo furono informati i Carabinieri. Mi ricordo che fece uscire un articolo su Panorama pure, mi ricordo che mi chiamò De Donno al telefono e mi dice vai a comprare Panorama, vallo a leggere, e mi ricordo come nello stesso giornale c'era scritto: i beni di Ciancimino riconosciuti leciti da una perizia, addirittura dimostrano come... Una cosa che ovviamente a mio padre fece piacere... ..Siamo intorno a novembre, ottobre, stavamo finalizzando quella che era la, diciamo, tutta l'operazione per prendere Provenzano... ..Per prendere Riina, mi scusi Presidente, mi scusi Procuratore; ...P. M. DI MATTEO : - I Carabinieri ebbero un qualche ruolo nella scelta di Noto Sardegna, dell'Avvocato Noto Sardegna?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, si attivarono, sì, gli fu indicato il professor Noto Sardegna");

- che il padre si era adoperato da settembre e sino al giorno dell'arresto per acquisire notizie utili per l'arresto di Riina ("P. M. DI MATTEO : - ...Lei ha già detto poc'anzi, rispondendo alla mia domanda, io le avevo chiesto una risposta secca, se effettivamente suo padre si attivò con Provenzano per acquisire notizie per la cattura di Riina. E allora le chiedo: questo è avvenuto in occasione di un solo incontro, di più incontri? E in che periodo avviene?; DICH. CIANCIMINO : - In più incontri, dal settembre fino al momento in cui io ricevo la telefonata dal carcere dove mio padre era stato diciamo rimesso, su disposizione della Corte d'Appello di Palermo, il 19 dicembre, ricevo la telefonata, eravamo appena stati a Palermo insieme, eravamo tornati a Palermo il 16 o 17 dicembre, mio padre poi era tornato a Roma per farmi viaggiare, per non viaggiare con queste carte che indicavano l'esatta ubicazione del covo di Provenzano, tutte le utenze...; P. M. DI MATTEO : - Del covo di?; DICH. CIANCIMINO : - Di Riina, mi scusi... ..del covo di Riina, con tutte le utenze telefoniche riferibili a lui. Io ricevo questa telefonata dal telefono di De Donno, mio padre si trovava a Rebibbia, perché già De Donno mi aveva chiesto di dover consegnare queste cose, io ho detto senza l'autorizzazione di mio padre... Poi è stato arrestato...");



- che in quel medesimo periodo il padre ebbe ad incontrare Provenzano due o tre volte (“Almeno due - tre, almeno due – tre sicuro”) e di ciò, così come degli sviluppi di quella seconda fase, era a conoscenza anche il “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - il signor Franco di cui lei ha più volte parlato, a sua volta era informato di questi incontri che suo padre aveva con Provenzano e più in generale della... Quella che lei ha chiamato fase B) della trattativa, cioè che questi incontri erano finalizzati ad acquisire notizie utili alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, il signor Franco, rispondo a quest'ultima, poi rispondo alle altre. Il signor Franco veicolava le informazioni a chi di dovere ed era costantemente sempre aggiornato di quali erano gli sviluppi. Ricordo come mio padre allora mi disse, Presidente, che anche il signor Franco era stato un promotore della linea, di questa fase B) della trattativa, nel senso aveva dato le giuste coperture e le giuste attenzioni a mio padre di adoperarsi per mettere fuori gioco Riina. Esattamente le parole che usava mio padre era mettere fuori gioco....Lo so in quel periodo, anche se non dovrei parlare di deduzioni, perché visivamente vedevo gli incontri, per cui capivo dal fatto che c'erano i Carabinieri, poi io mandavo a chiamare il signor Franco, che ovviamente era tutto veicolato, per cui certamente non è che chiedevo cosa gli hai detto al signor Franco, trattasi di deduzione, ma di fatto di presa diretta di conoscenza perché lo stesso veniva chiamato subito dopo il signor Provenzano e veniva subito... Mi veniva subito detto di mandare a chiamare il signor Franco. Poi ovviamente nel 2000 mi racconta, diciamo, come sono andate le cose, mi racconta il tutto, sempre per quella che è la versione di mio padre”);

- che al fine di individuare l'abitazione di Riina, il padre utilizzò alcune informazioni che aveva riguardo ad alcune utenze di cui era a conoscenza essendosene interessato su sollecitazione di Provenzano o Cinà e che gli consentivano di delimitare l'area nella quale la detta abitazione era ricompresa (“Allora, sì, nel momento in cui, Presidente, si passa alla fase B), a quella che è la decisione di mettere fuori gioco Riina, mio padre innanzitutto cerca di sfruttare quelle che già erano le sue conoscenze in merito alla possibile collocazione dell'abitazione dei familiari e di Riina. Queste sue conoscenze derivavano dal fatto di essere intervenuto direttamente presso alcune aziende da lui diciamo sempre gestite, come acquedotto e cose varie, per poter fare degli allacciamenti e cose varie. Ha questo tipo anche di riservatezza che era stata chiesta personalmente dal Cinà o dal Provenzano nei confronti di mio padre o anche da altri esponenti di Cosa Nostra, mio padre percepì che la zona dove si muoveva il Provenzano, era la zona che andava da... ...Il Riina, mi scusi. Era la zona che andava dal Motel Agip a sotto Monreale, insomma, quella zona lì, perché aveva fatto degli interventi di ripristino, allacci e cose varie. Sapeva bene, diciamo, però non conosceva di fatto proprio il luogo esatto”) e al detto fine il padre chiese ai Carabinieri di fargli avere una pianta toponomastica ed alcuni elenchi di utenze (“A tal proposito, per cercare di far rivivere nella sua memoria, anche attraverso l'aiuto del Provenzano, questo tipo di attività che aveva fatto, mio padre chiese ai Carabinieri di potere avere una pianta topo... ...Toponomastica della città di Palermo, senza dare principali indicazioni, e poi tutte quelle che erano le utenze telefoniche, allacciamenti dell'acqua nella zona che riguardava appunto Monreale e Bagheria....Motel Agip, sì”);

- che tale documentazione gli fu portata personalmente da De Donno ed il padre individuò un'area circoscritta ove avrebbe dovuto trovarsi l'abitazione di Riina (“Mi ricordo come una volta ricevuti questi grossi tuboni gialli che contenevano le mappe catastali, non so come si chiamano, toponomastiche, e tutte le utenze della Tim, allora Tim, non so, ed Enel.... ...Pervenute da parte dei Carabinieri...Le portò personalmente De Donno, mio padre mi fece fotocopiare delle zone precise e una parte precisa che poi avremmo dovuto insieme portare a Palermo; P. M. DI MATTEO : - Quindi c'è una prima fornitura di documenti, di

mappe ed elenchi di utenze relativi ad una zona che però è piuttosto grande, no?; DICH. CIANCIMINO : - Grande, sì... ..Sì, molto grande, sì. E poi questi tuboni grandi, gialli");

- che egli era presente quando De Donno consegnò al padre quella documentazione ("P. M. DI MATTEO : - Lei vide la consegna da parte dei Carabinieri di questi tuboni?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, ero presente"), cosa che era avvenuta verso la fine di novembre 1992 dopo che il padre aveva ottenuto l'assenso di Provenzano anche riguardo alle modalità con le quali si sarebbe dovuto operare la cattura di Riina ("....Novembre, fine novembre... ..Fine novembre perché si era raggiunto l'accordo proprio di mettere fuori gioco Riina, mio padre dopo una serie di incontri aveva avuto l'ok anche da parte del Provenzano con una certa modalità e anche con una certa accortezza che il caso, visto appunto le possibili reazioni che potevano venire espletate dai familiari come Bagarella, come soggetti vicini a Riina che sicuramente facevano parte proprio di quello che era il gruppo di fuoco armato di Cosa Nostra, per cui con le giuste cautele doveva essere compiuta questa messa fuori campo del Riina. Nel momento in cui tutto questo venne pianificato, si passò proprio alla fase dell'identificazione e della consegna da parte del Provenzano di Salvatore Riina... ..Sì, fu una cosa graduale perché bisognava anche capire quali sarebbero state le conseguenze di questa situazione, per cui nella stessa gestione della cattura, della consegna di Riina, dovevano essere adottate delle misure e delle garanzie che potessero essere subito recepite da coloro che di fatto stavano sempre gravitando attorno a Riina, come qualcosa diciamo di non tradimento, perché mio padre cercava, Presidente, proprio questo, dice, di rappresentare a questi soggetti, tramite il Provenzano, perché poi non aveva rapporto diretto, che chi aveva tradito Cosa Nostra non doveva essere né Vito Ciancimino, né Provenzano a consegnare Riina. Chi aveva tradito Cosa Nostra di fatto era Riina, perché con le sue azioni stava devastando e stava dando vita a una serie di provvedimenti legislativi che di fatto stavano massacrando non soltanto gli uomini di Cosa Nostra, ma anche tutto quello che erano le situazioni familiari e i contesti familiari di questi soggetti. Per cui bisognava far capire a questa gente se continuate ad andare dietro questo pazzo criminale, cioè, non avete speranza. Per cui era importantissima per mio padre l'esecuzione di questa consegna passo dopo passo, perché ogni segnale doveva essere percepito in questo modo, perché era una azione fatta a garantire tutta l'organizzazione e il prosieguo diciamo di Cosa Nostra sotto una nuova gestione diretta da Provenzano. Per cui questa... È chiaro che questi colloqui furono frequenti e furono finalizzati in questo senso, perché una cattura così semplice non poteva avvenire, doveva essere proprio studiata, come diceva mio padre, a tavolino");

- che egli stesso fece le fotocopie della zona più ristretta delimitata dal padre nell'ambito delle mappe consegnategli da De Donno ("P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha detto mio padre mi fece fare delle fotocopie; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, a differenza... Preciso che sono fotocopie che a differenza di quelle che facevamo all'interno di casa nostra non potevano essere espletate con il tipo di macchina, diciamo, da ufficio, casalinga che noi tenevamo nella zona dietro la lavanderia, dietro la lavatrice della cucina. Per cercare di contestualizzare l'area che era stata segnata da mio padre, mi sono recato in una cosa di grafica, di fotocopie vicino Piazza di Spagna, dove abitavamo noi, e ho fatto ridurre queste mappe, anche queste cose, perché erano di proporzioni grandi, cioè un lavoro che a casa, a differenza di quelli che potevano essere pizzini, papelli e cose varie faceva personalmente mio padre, questa doveva essere espletata (PAROLA INCOMPRESIBILE) da me, per cui mi sono recato in questo centro di...; P. M. DI MATTEO : - Questa riduzione a che cosa era finalizzata, signor Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - A centrare proprio la zona di Via Bernini") e poi mostrate al Provenzano che ebbe a sua volta a segnare con un segno di colore arancione a forma di anello il luogo ove abitava Riina ("P. M. DI MATTEO : - ...Era

finalizzata anche a mostrare a qualcuno questa documentazione?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, a Provenzano. Ovviamente mio padre non aveva anticipato niente ai Carabinieri, già mio padre dava la situazione, dava quello che era già la sua conoscenza in mano a Provenzano, Provenzano avrebbe dovuto con degli anelli, come ha fatto, segnare esattamente, con un evidenziatore arancione mi ricordo bene e con... La zona precisa dove si nascondeva, per modo di dire, dove viveva il Riina”);

- che la consegna delle mappe a Provenzano era avvenuta a Palermo tre giorni prima dell’arresto del padre, avvenuto allorché, il giorno dopo, aveva fatto rientro a Roma, mentre egli era rimasto a Palermo (“P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda quando si può collocare temporalmente questa vostra venuta a Palermo, da parte sua e di suo padre E l’incontro con Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo perfettamente perché siamo scesi insieme, parliamo quindi tre giorni prima dell’arresto di mio padre, intorno al 16, al 17. Sembrano sempre le stesse date, Presidente, ma parliamo stavolta di dicembre del 92 e poi io sono... Lui è partito il giorno dopo e io sono rimasto e lo dovevo raggiungere a Roma, se non che mi perviene la notizia dell’arresto...”);

- che l’incontro con Provenzano era avvenuto a Palermo in uno studio ed egli era poi rimasto a Palermo per ritirare la documentazione che il medesimo Provenzano avrebbe restituito (“L’appuntamento credo che viene organizzato, non lo so se era in una delle zone o Via Leonardo da Vinci e sempre Viale Lazio, ora non ho contezza di ricordare... ..in uno studio. Non ho un ricordo lucido di...; P. M. DI MATTEO : - Lei accompagna suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, e poi mi viene detto da mio padre che sarei dovuto andare a ritirarle io mentre lui partiva e cose varie. Una volta che lui... Lui se ne è ripartito, una volta... Mi scusi Presidente, una volta ripartito, che mio padre è ripartito da solo a Roma, difatti è stato arrestato da solo a Roma e non in mia compagnia, io l’avrei dovuto raggiungere con queste mappe evidenziate personalmente dal Provenzano, sulla zona dove agire; P. M. DI MATTEO : - E senta, lei quindi materialmente vide insieme suo padre e Provenzano quel giorno?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, io accompagnavo sempre...”);

- che il padre era ripartito da solo per Roma per evitare di viaggiare con la documentazione restituitagli da Provenzano (“P. M. DI MATTEO : - ... c’è un motivo particolare per il quale suo padre dice e decide io parto prima, poi tu mi raggiungi dopo?; DICH. CIANCIMINO : - L’ho detto poc’anzi al Presidente, perché mio padre non voleva viaggiare con questa documentazione appresso, per cui ha detto siccome sono più perseguibile io, per quelli che erano anche i suoi passati giudiziari, tu vieni dopo e me li porti, viaggiamo in maniera separata. Mio padre rientra subito, io aspetto qualche giorno perché poi aspetto il ritiro pure. Mio padre dopo l’incontro con Provenzano se ne ritorna, io invece aspetto il ritiro della documentazione”);

- che egli, al fine di ritirare la documentazione da Provenzano, era stato avvertito da uno dei parenti di Pino Lipari (“P. M. DI MATTEO : - E come fa lei a sapere quando e soprattutto dove deve ritirare questa documentazione da parte di Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sono stato avvisato da uno dei parenti di Lipari... ..Mi hanno mandato a chiamare dicendomi che c’era la busta pronta da ritirare... ..Credo in Viale Lazio, non mi ricordo... ..Allora Presidente, per fare un inciso, io di tutte le riunioni che ho avuto l’obbligo, non mai il piacere di accompagnare mio padre, si sono svolte sempre in tre - quattro località, una era l’Ichi, una azienda di Bagheria, dove in periodi di non massima attenzione si riunivano proprio tutti lì a Bagheria. Poi c’erano dei vari appartamenti a disposizione del Lipari, che erano cugini, nipoti, cose. Poi c’era lo studio del dottor Braconi, dove avvenivano spesso gli incontri, poi c’era un appartamento a Roma in Via Vittoria, dove dopo la strage di Borsellino abbiamo incontrato più volte Provenzano per non farlo venire a casa nostra dopo che erano successe le stragi e poi c’era qualche villetta che era posizionata tutta nella zona antecedente

all'hotel Zagarella, questi erano su per giù, salvo qualche eccezione, sempre le zone dove gli stessi si sentivano ovviamente, per loro precauzione, tutelati");

- che egli aveva, quindi, incontrato Provenzano che gli aveva consegnato una busta da fare avere subito al padre e che egli aveva, poi, aperto solo dopo l'arresto del padre ("P. M. DI MATTEO : - Quindi lei poi dice tramite un parente di Lipari, vengo avvisato di ritirare la busta. Vi incontrate lei e Provenzano o lei e qualcun altro?; DICH. CIANCIMINO : - No, io e Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Dice qualcosa a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Di portarle subito a mio padre, di farlo avere come è, chiuse, così, subito a mio padre; P. M. DI MATTEO : - ...Lei in quel momento, le faccio la domanda, apre la busta?; DICH. CIANCIMINO : - No, la apro successivamente, dopo l'arresto di mio padre... ..Io era in programma che tornavo a Roma credo il 19 o il 20 e il giorno prima le avevo avute da mio padre. Ho sentito mio padre e gli ho detto che sarei... ..E gli dico che l'avrei raggiunto a Roma intorno al 20 - 21, anche perché era previsto che passassi il Natale con mio padre, per cui volevo anche, insomma... Come mi ha detto mio padre, aspetta qualche giorno e poi riparti, era una prudenza che mi aveva chiesto di adottare mio padre. Ovviamente mio padre non pensava che una volta giunto a Roma, sarebbe stato fermato con la motivazione del reitero della richiesta del passaporto.... ..Comunque i tempi, Procuratore, siamo scesi il 17, il 18 mio padre è partito, ho preso le piantine il 19, per cui mio padre stesso il 19... Ora quelli, in quell'arco di tempo si svolge... ..A stretto giro, sì");

- che quando, poi, aveva aperto la busta aveva visto che vi era all'interno una mappa con un cerchio ed una freccia e l'indicazione di una utenza telefonica e di un allacciamento per l'acqua ("P. M. DI MATTEO : - ...lei poi ha visto o ha saputo se effettivamente il Provenzano, rispetto alla documentazione che era una documentazione relativa ad un'area piuttosto ampia, avesse effettivamente dato delle indicazioni più specifiche, più stringenti? Se effettivamente avesse quindi indicato in maniera compiuta la zona dove abitava il Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Era perfettamente cerchiata anche da una freccetta che indicava l'ingresso e poi soprattutto erano evidenziate, scusi Presidente, se mi sono rivolto... Erano evidenziate le utenze telefoniche e le utenze dell'allacciamento dell'acqua per poter giungere con precisione all'intestatario dell'appartamento, della villetta che ospitava i familiari e Riina");

- che l'arresto del padre aveva provocato una reazione tra i familiari che ritenevano il figlio Massimo responsabile di quell'arresto a causa dei suoi rapporti con i Carabinieri ed egli, quindi, aveva contattato De Donno che, però, gli aveva detto di essere rimasto anche lui sorpreso per quell'arresto operato dalla Polizia ("..Io vengo a sapere dell'arresto di mio padre tramite i miei fratelli perché erano in giro e mi ricordo che ci fu una forte reazione anche dei miei fratelli perché loro sapevano di questi contatti con i Carabinieri, mi reputavano come sempre responsabile, dice hai visto, dice, come ti avevamo detto bel trappolone che hanno fatto i Carabinieri, papà è stato arrestato su una motivazione che come dice il professore Campo, come l'aveva sconsigliata il professore Campo di fare la richiesta del passaporto, come al solito papà l'hai portato in carcere per la tua voglia sempre di non farti gli affari tuoi. Per cui mi ricordo come anche sentendomi un po' in colpa, poi fui contattato dal De Donno, che... Anzi l'ho contattato io cercando di avere spiegazione e lui stesso mi disse di non sapere nulla, di essere stato sorpreso perché aveva appuntamento con mio padre appunto per ritirare... Si dovevano vedere il 19 per ritirare, perché io dovevo andare a portare queste buste e aveva trovato tutta casa mia circondata dalla Polizia") ed egli allora, in quel momento, aveva aperto la busta senza dire nulla, però, a De Donno che pure gliela aveva chiesta ed anzi negando di averla ("Ed è proprio in quel momento io, perché cerco di capire, che apro la busta, per capire anche quale fosse il contenuto e fundamentalmente non lo volevo più consegnare, anche perché mi ero beccato insulti dai miei fratelli, mi ero beccato

tutto, sapevo, avevo percepito quale era la pesantezza e avevo anche paura. Presidente, lei deve rappresentare che io ero un incensurato, a 29 anni, che giravo per Palermo con una Vespa 125 con dentro la sella il luogo del domicilio della famiglia di Provenzano. Ora lasciamo stare quella che è la copertura dei Carabinieri che mi avevano dato, che non mi avrebbero seguito, avrebbero potuto arrestare Provenzano semplicemente seguendomi in uno di questi incontri, ma c'era anche il discorso del rischio che correvo io se questa cosa si veniva a sapere attraverso gente che era tipo Brusca, a Bagarella, cose varie, rischio che avevo pure io. Per cui prendo contezza di quello che... Devo dire che avevo anche... Quando il Capitano De Donno mi invita a incontrarci a portare la busta ho detto no, non ho alcuna intenzione di... Gli ho detto non so neanche... Anzi credo gli dico non so neanche dove è”);

- che De Donno gli disse che si sarebbe subito attivato con i superiori per andare a trovare il padre e per farlo uscire dal carcere (“..Lui anzi mi dice che l'avrebbero fatto uscire subito, che si sarebbe attivato subito con i suoi superiori per andarlo a trovare e cose varie. Io aspettavo sue notizie”);

- che nelle carte consegnategli da Provenzano vi erano il nome dell'intestatario di una utenza AMAP ed era indicata una casa corrispondente a quella che poi successivamente sarebbe stata individuata quale effettiva abitazione di Riina (“C'erano due... C'era un cognome sottolineato in merito all'utenza telefonica, un cognome sottolineato in merito all'utenza... Scusi Presidente, un cognome sottolineato in merito all'utenza dell'Amap e il cerchietto proprio su quella che era l'abitazione, che poi ho visto successivamente essere la casa che ospitava la famiglia Riina”);

- che De Donno, poi, lo avvisò di essere stato autorizzato ad andare al carcere per incontrare il padre e quando vi si era recato aveva passato il telefono al padre medesimo che lo aveva invitato a consegnare quella documentazione a De Donno, cosa che, quindi, egli aveva fatto (“Io poi vado a Roma... Io ricevo, mi scusi, io ricevo prima una telefonata del De Donno, che mi informa che era autorizzato ad andare a trovare mio padre. Poi direttamente dal carcere ricevo una telefonata dal De Donno che mi passa mio padre e che mi dice di incontrarmi con il De Donno, di portare la busta a Roma e di consegnarla al De Donno, e questo avviene vicino Piazza delle Muse a Roma; P. M. DI MATTEO : - ... Quando... Rispetto alla carcerazione di suo padre, quanto tempo dopo?; DICH. CIANCIMINO : - Uno - due giorni dopo, non ho... Non mi ricordo.... ... Cioè, io sicuramente le posso dire che non ero andato a fare ancora colloquio;P. M. DI MATTEO : - Senta, lei consegnò quindi questa busta proveniente dal Provenzano a De Donno a Piazza delle Muse... ..Disse qualcosa De Donno?...; DICH. CIANCIMINO : - Mi disse, mi ricordo che mi disse, mi ringraziò e mi disse che mio padre da lì sarebbe uscito a poco e si stavano attivando, che era stata una operazione della Polizia che si era intromessa e che quanto prima mio padre sarebbe tornato a casa”);

- di riconoscere la grafia del padre in un documento sequestrato a quest'ultimo all'interno della cella in cui era detenuto e nel quale era riportato un commento ad un interrogatorio del 17 marzo 1993 e l'annotazione dell'avvenuta consegna ai Carabinieri di mappe per individuare il ricovero del boss (“P. M. DI MATTEO : - Presidente, io chiedo di mostrare un documento che è al fascicolo del Pubblico Ministero, si tratta di un manoscritto che è stato sequestrato in cella nel corso di una perquisizione a Vito Ciancimino nel periodo successivo all'arresto... ..Sequestrato in cella a suo padre... .. inizia con verbale 9 del 17 marzo del 93, ore 09.30, quindi commenta in qualche modo un verbale di interrogatorio poi reso da Vito Ciancimino alla Procura... ..Le voglio leggere alcune... ..Signor Ciancimino, ad un certo punto, perché per ora su questo... Si legge: quindi Rubicone... ..quindi Rubicone, chiesi miei processi inventati si concludessero bene. Consegnai libro bozza ai Carabinieri, passaporto a De Donno per vie normali... ..consegna mappe città, utenze Amap, utilizzo

per conoscere possibile ricovero boss, 17 dicembre 1992 c'è scritto, partenza per Palermo. Allora, intanto lei riconosce la grafia? Poi sarà diciamo supportata anche da perizia; DICH. CIANCIMINO : - È inconfondibile, è vergato a mano da mio padre; P. M. DI MATTEO : - Mi promise che mi avrebbe risposto entro martedì successivo, rientro sabato 19/12/92, comunico risultato a De Donno, mezz'ora dopo arrestato. Allora, io le volevo chiedere una cosa perché le altre cose diciamo lei ha già riferito la sua versione, il suo ricordo. Intanto questo riferimento alla promessa che... Mi promise che mi avrebbe risposto entro martedì successivo... ..Quello che io le volevo chiedere è questo: suo padre annota sabato 19/12/92, comunico risultato a De Donno... ..Lei sa che cosa e come comunicò a De Donno, Vito Ciancimino, mezz'ora prima di essere arrestato? Perché lei dice io ero a Palermo, io poi incontro De Donno dopo. Intanto l'unica cosa che ci incuriosiva diciamo da questo punto di vista rispetto alla sua ricostruzione, e che eventualmente lei ha potuto sapere anche dopo, è questa cosa qua, comunico risultato a De Donno; DICH. CIANCIMINO : - Allora, premetto che aveva possibilità di parlare anche con De Donno e Mori attraverso l'Avvocato Ghiron volendo, per cui poteva avere autorizzato l'Avvocato Ghiron per contattare De Donno, in quanto gli stessi, lo stesso Avvocato Ghiron era stato messo al corrente che c'era questo dialogo e questa cosa con i Carabinieri. Lo stesso si premurò di accreditare Mori come persona molto seria in quanto erano compagni di scuola. De Donno e... Cioè, il Ghiron aveva l'utenza di De Donno. Io non so, che mio padre chiamasse direttamente De Donno non posso escluderlo, non lo so, sinceramente...”);

- che quando egli consegnò la documentazione a De Donno gli specificò che proveniva direttamente da Provenzano (“P. M. DI MATTEO : - Senta, quando lei consegnò le mappe con quel contenuto, stavolta specifico, con quelle indicazioni specifiche ai Carabinieri, cioè a De Donno, non ai Carabinieri, ribadì da chi venivano, da chi le erano state consegnate?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì.... ..Dal Provenzano, personalmente dal Provenzano, e che gliele stavo consegnando, perché ero molto adirato con De Donno perché mi aveva causato questo disagio e perché fondamentalmente si era giunti a questo arresto per una situazione che gli stessi Avvocati avevano consigliato a mio padre di non andare avanti nella richiesta del passaporto, in quanto già tramite anche i Carabinieri... ..Lui aveva ottenuto una carta di identità valida per l'espatrio, nel periodo della trattativa mio padre una delle cose che aveva chiesto era la carta di identità valida per l'espatrio e gli viene consegnata credo il 15 o il 16 di luglio, poco prima della strage di Borsellino tramite Ghiron, signor Franco, Carabinieri, tutto questo intreccio. Mio padre viene in possesso di una cosa che fino ad adesso gli era stata negata, l'aveva chiesta più volte, gli viene consegnata una carta d'identità. Me lo ricordo bene che era felice proprio perché per lui significava libertà, che potesse andare... Il 15 luglio, 15 o 16 luglio gli viene consegnata poco prima la carta di identità valida per l'espatrio.. ...Per cui non capivo perché arrestare per il passaporto, cioè, pure io a questo punto stavo sposando la tesi dei miei fratelli della trappola, per cui mi sentivo veramente responsabile”);

- che il padre e Provenzano si erano accordati affinché fosse tolto di mezzo Riina quale condizione per potere poi portare avanti un dialogo più costruttivo con lo Stato (“P. M. DI MATTEO : - ...ma le disse mai quali motivi avevano spinto Provenzano in quel momento a fornire indicazioni per catturare il suo paesano Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Perché aveva raggiunto un accordo con mio padre e con i Carabinieri di incolumità e cose varie e poi che sarebbe stato il prosieguo di, ovviamente levato Provenzano di mezzo, di una serie... ..Levato, cioè arrestato una volta, messo fuori gioco il Riina, sarebbe stato il prosieguo di ulteriori passi in avanti. Dice per una mano il primo punto fermo, se vogliamo ottenere qualche cosa di costruttivo, è mettere fuori gioco Riina. Una volta che riusciamo a mettere fuori gioco Riina, specialmente come le avevo anzidetto, Presidente, mi scusi se le faccio sta

premesse, con una ritualità stabilita sia dal Provenzano e da mio padre e riferita personalmente ai Carabinieri, si poteva a quel punto mettere in piedi un tipo di dialogo completamente diverso, essendo mio padre ovviamente il referente principale di Provenzano... .. Mio padre... Mi ricordo che Provenzano stava facendo questo per levare di mezzo Riina e per prendere il posto... Cioè, anche per le promesse che gli erano state fatte da incolumità e tutto nei suoi confronti... .. Nel senso che si sarebbe potuto muovere tranquillamente e potevano andare avanti tutti questi rapporti con mio padre, avrebbero potuto mettere in piedi dei provvedimenti legislativi e delle situazioni, anche quelle riferite al possibile... Ad un partito, creare queste cose, tutte insieme anche con la regia di mio padre”);

- che nella seconda fase della trattativa si era prospettata, ad un certo punto, l’ipotesi di un incontro del padre col Provenzano in territorio estero (“P. M. DI MATTEO : - In tutto questo periodo è mai stata prospettata la possibilità che suo padre si recasse all'estero? E se sì, da chi e per quale motivo?; DICH. CIANCIMINO : - Era stato chiesto dal Provenzano, là dove sarebbero successe anche queste situazioni di... Ovviamente di cattura di Riina e cose varie, era stato chiesto dal Provenzano a mio padre di poter continuare i dialoghi, forse il Provenzano anche per motivi (PAROLA INCOMPRESIBILE) si sarebbe dovuto recare là, di poter continuare questo tipo anche di dialogo in territorio, diciamo in Germania dove il Provenzano aveva parenti e aveva anche ottime conoscenze territoriali e luoghi dove poter incontrare mio padre; P. M. DI MATTEO : - Di questo lei quando ne viene a conoscenza?; DICH. CIANCIMINO : - Ne vengo a conoscenza direttamente nel 92... .. Novembre, credo che siamo intorno al novembre, i primi di novembre, ora non mi ricordo esattamente, Presidente. Era una situazione così, che si evolveva giorno dopo giorno”);

- che il padre, prima di richiedere il passaporto, era già in possesso di una carta di identità valida per l’espatrio e di un passaporto diplomatico turco di copertura ottenuto tramite il “signor Franco” (“Assolutamente sì, e anche un documento non intestato a lui, credo della Turchia... Non mi ricordo, di uno stato... Ritraente però la foto diciamo un po' modificata di mio padre e un documento diplomatico che era stato consegnato attraverso la persona del signor Franco... .. Sì, di copertura, ma valido a tutti gli effetti, perché mi ricordo che dello stesso si era accertato l'Avvocato Ghiron, che aveva parlato con un suo amico in dogana per far controllare l'autenticità e la validità di questo documento, perché mio padre nelle more, sapendo le amicizie che aveva anche l'Avvocato Ghiron, fece controllare, dice questo risulta normalmente... È originale e con questo può viaggiare; P. M. DI MATTEO : - Ma era un documento intestato a suo padre, Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi ricordo, questo non mi ricordo”);

- che gli avvocati penalisti che assistevano il padre lo avevano fortemente sconsigliato dal richiedere il passaporto, ma il padre non li aveva ascoltati seguendo il diverso suggerimento dei Carabinieri e dell’Avv. Ghiron (“Mi ricordo che varie discussioni che in merito nacquero... Perché io facevo pure spesso anche da ponte con quello che erano i penalisti romani. Mentre i miei fratelli Roberto e Giovanni erano più preposti ad avere dialogo con quello che erano i penalisti, che era il professore Campo, la buon' anima di Frino Restivo e il professor Siracusano, poi nella fattispecie quello un po' più intimo era il professore Orazio Campo, io avevo rapporti con quello che era, diciamo, il difensore romano di mio padre, lo studio del professore Enzo Gaito. Gli stessi reputavano una richiesta, come era stata prospettata dai Carabinieri, di passaporto, come una... Del tutto inopportuna in quel periodo, dicevano proprio ma perché dobbiamo andare a squietare il cane che dorme. Ovviamente mio padre... .. I Carabinieri chiesero a mio padre che non c'era nessun problema a incontrare il Provenzano in territorio coso e se poteva anche chiedere il passaporto, una richiesta che mio padre, ovviamente perché era... Cioè, voleva anche questa sua libertà di operare, perché mi ricordo che gli serviva proprio il passaporto anche per fini suoi bancari,

a cui accettò subito. E disse di... Si consigliò con gli Avvocati, che invece gli dissero che non era opportuno farlo, sicuro anche della precedente richiesta che era stata espletata dai Carabinieri, la carta di identità valida per l'espatrio, mio padre invece presentò tramite l'Avvocato Ghiron, non fu nessun... O lui direttamente. Non mi ricordo chi presentò la cosa in Questura, se l'Avvocato Ghiron o i Carabinieri, di questo non ho un ricordo lucido");

- che l'Avv. Ghiron era a conoscenza di tutti gli affari del padre ed aveva rapporti diretti con il Col. Mori ("Ghiron è una presenza che era costante, è un personaggio che andava e veniva... ..Gli incontri con l'Avvocato Ghiron erano qualcosa di costante e che avvenivano giornalmente con mio padre. Ovviamente gli stessi non erano, a differenza di quelli dei Carabinieri, veicolati attraverso la mia persona, essendo un Avvocato che era stato nominato per poter assistere mio padre in un eventuale ricorso alla Corte Federale di Strasburgo, in quanto lui era un Avvocato internazionalista e anche per motivi di altre situazioni, perché di fatto ne curava gli interessi economici e di volta in volta anche sulle richieste di mio padre portava quantitativi di denaro che servivano a mio padre per svolgere le attività normali e anche spesso a me... ..Sicuramente ogni giorno e con cadenza... Anche dopo gli incontri con i Carabinieri, mio padre vedeva Ghiron. E poi era nota l'amicizia tra il Ghiron e il coso... E credo che spesso si sono anche sentiti, non so per che motivi.... ..Spesso si sentivano direttamente il Colonnello Mori e l'Avvocato Ghiron, specialmente nella fase anche della carcerazione. Di fatto una cosa, Presidente, che stupì... ..Perché mi ricordo che una volta, durante... Mentre ero allo studio Ghiron, la segretaria annunciò una telefonata, che aveva chiamato il Colonnello Mori e parlarono due minuti, non so, forse per accordarsi per la cosa del passaporto");

- che i fratelli, avvocati, non riuscivano a spiegarsi perché, dopo l'arresto, il padre facesse gli interrogatori con l'assistenza soltanto dell'Avv. Ghiron e non anche dei numerosi suoi avvocati penalisti ("I miei fratelli non riuscirono mai a capire come mio padre, il momento in cui fosse stato arrestato nei vari interrogatori che si sono susseguiti dopo l'arresto di mio padre, degli interrogatori che secondo quanto mi era stato a me rappresentato da Mori e da De Donno servivano a mio padre a venir fuori da questa situazione, non fosse presente un penalista.... ..Era presente un Avvocato internazionalista, l'Avvocato Ghiron. Cioè tutti i miei fratelli dicevano: ma papà sta rispondendo di una accusa, di deve difendere, sta facendo direttamente con questo Procuratore Caselli, la cui nomea era di rigidità e cose, ma è possibile che non chiede l'assistenza, in tutta questa rosa di Avvocati che abbiamo, Siracusano, forse Restivo era già... Campo, Dominici, Gaito, si rivolge all'Avvocato Ghiron che, scusatemi, come diceva mio fratello di penale non ne capiva niente, scherzando diceva pure che non sapeva neanche se era laureato, era laureato a Terni. Dice ma è possibile che tutto questo deve andare avanti? Io dicevo: papà vuole che sia così, per cui... E in sostituzione è capitato pure qualche volta che non è potuto andare l'Avvocato Ghiron, mio padre non ha chiesto neanche la presenza del penalista, costringendo mio fratello Roberto ad essere presente, non c'è un solo interrogatorio con Carabinieri, Caselli, Grasso, dove c'è presente un penalista se non mio fratello che poi era un civilista, anche se preparato, visto le vicende familiari aveva una certa infarinatura di quella che era la procedura e i Codici Penali");

- che lo stesso Ghiron gli aveva raccontato di una sua risalente conoscenza con il Col. Mori e la circostanza gli era stata confermata anche dal padre ("Me l'aveva accennato Ghiron, lo stesso Avvocato Ghiron, e lo stesso mi fu confermato da mio padre perché glielo disse il Colonnello Mori");

- che dopo l'arresto di Riina il padre aveva commentato che tutto era andato bene e che era stato rispettato il modus operandi concordato, anche se si lamentava che, però, egli non vedeva i risultati che si aspettava per sé ("P. M. DI MATTEO : - Quando viene arrestato e

si ha notizia che è stato arrestato alle otto e trenta del 15 gennaio del '93 Salvatore Riina in quella rotonda di Via Leonardo da Vinci, che cosa dice suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Mio padre mi dice che le sue indicazioni e tutto quello che era stato stabilito anche nel modo operandi e tutto, era andato a buon fine e che lui fondamentalmente alla fine aveva fatto il suo dovere e ancora non vedeva i risultati. Ora non mi ricordo, so degli epiteti, però adesso ho poco spazio di approfondimento. Perché fu una escalation poi, anche in quello che fu la non perquisizione, erano tutte... ..Presidente, tutta la cattura di Riina è dettata da regole di mio padre”);

- che nella seconda fase della trattativa il padre, ad un certo momento, per avere maggiori garanzie, aveva chiesto di incontrare l'On. Violante (“P. M. DI MATTEO : - Torniamo un attimo al momento in cui si svolge quella che lei ha chiamato la fase B) della trattativa, e cioè in periodo che va da agosto - settembre fino al 18 dicembre '92. Le volevo chiedere, proprio è stato un passaggio che ieri purtroppo ho saltato, ma torniamo un attimo quindi a questa fase, lei sa se in quel momento suo padre chiese di parlare anche con esponenti politici, di avere dei colloqui personali e diretti con esponenti politici? E se eventualmente lo chiese ai Carabinieri; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, come nella... Assolutamente sì, come nella prima fase, quando gli era stato prospettato il nome di Mancino e di Rognoni, aveva espresso la piena volontà di poter avere... Di essere sincerato sul fatto che ad essere a conoscenza della sua collaborazione al fine di mettere fine al periodo stragista, doveva essere interessato l'Onorevole Violante. Nella fase B), che è stata la fase quella diciamo di fatto più attiva, perché da una fase di negoziato si passa proprio a una fase di consegna di quello che è l'autore e l'esecutore realmente... L'esecutore, quello che ha ordinato le stragi, per cui in quella fase proprio mio padre chiese un incontro per garanzie sue con l'Onorevole Violante”) e tale richiesta fu fatta a Mori e De Donno, specificando che si sarebbe dovuto trattare di un incontro riservato (“L'incontro fu chiesto ai Carabinieri che venivano a casa, al Capitano Mori... Al Capitano De Donno e al Colonnello Mori e fu chiesto espressamente che doveva avvenire in forma riservata in quanto lo stesso dice se doveva avvenire un incontro nella Commissione Antimafia, che già allora il Presidente Violante presiedeva, non c'era bisogno certamente dell'intervento dei Carabinieri in quanto da quando mio padre è stato implicato in storie di mafia, esattamente quindi dal 1970, quando c'è stata la sua elezione a Sindaco, ha sempre chiesto, ad ogni Commissione Parlamentare Antimafia e agli atti di questo processo del fascicolo sicuramente del Pubblico Ministero tutte le richieste, nonostante di fatto fosse l'unico politico condannato per mafia, mai nessuna commissione antimafia ha mai ritenuto opportuno interrogarlo”);

- che egli aveva riferito ai Magistrati di tale richiesta di incontro con Violante fatta dal padre sin dai suoi primi interrogatori e certamente prima che ne riferisse a sua volta l'On. Violante (“P. M. DI MATTEO : - Ma per quello che è il suo ricordo, intanto lei di questa richiesta di suo padre di ottenere tramite i Carabinieri un incontro riservato con l'Onorevole Violante, ne ha parlato nel corso delle indagini preliminari, proprio nel corso dei primi interrogatori ai quali venne sottoposto dalla Procura di Palermo?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì. Ovviamente faccio presente, Presidente, che tutti quelli che sono anche il contenuto dei miei interrogatori, hanno un contenuto progressivo, perché è stato... Non è che io ho deciso un giorno di, come si può dire, vuotare il sacco. È stato un inizio e poi alla fine siamo arrivati dove siamo arrivati, per cui spesso c'è questa progressione, ma credo che uno dei punti fermi che ho sempre raccontato fin dai primi momenti della mia collaborazione... io ne ho parlato credo proprio nei primi verbali.... ..Aprile - maggio... ..Ne ho parlato rispondendo a quelli che erano, come oggi, i rapporti politici che mio padre voleva intrattenere durante il periodo della trattativa. Ovviamente in quel momento, non conoscendo le dichiarazioni, sono stato io a dire che Violante per mio padre costituiva il perno, l'uomo da avvicinare per potere

andare avanti, per cui di mia sponte ho fatto il nome dell'Onorevole Violante sapendo anche che potevo andare incontro a calunnie e cose varie, ma l'ho fatto e...Ho avuto modo di apprendere dalla stampa che l'Onorevole Violante, leggendo il Corriere della Sera, sollecitato da quella che era stata la mia deposizione, anziché come potevo pensare per una calunnia, diffamazione e cose, aveva chiesto di potere essere ascoltato dalla Procura perché gli avevo risvegliato la memoria... ..Sì, io apprendo dai giornali, non so il contenuto dell'interrogatorio dell'Onorevole Violante, non ho...”);

- che il padre gli disse che di quella sua richiesta di incontrare l'On. Violante erano stati informati anche il “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - questa vicenda della richiesta di suo padre di coinvolgere l'Onorevole Violante, per quello che è eventualmente a sua conoscenza, è una vicenda di cui suo padre mise a conoscenza anche il signor Franco in quel periodo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ..Me l'ha riferito lo stesso in quel momento... ..Mio padre”) e Provenzano (“P. M. DI MATTEO : - ...ne parlò, mise a conoscenza, comunque ne discusse anche con Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, lo stesso Provenzano definiva Violante l'uomo, il deus ex machina di tutti quelli che erano stati i provvedimenti giudiziari adottati nei confronti di Cosa Nostra più duri, sia mio padre, che Provenzano, che avevano molte analogie su giudizi di questi personaggi. Definivano il Violante come l'uomo addirittura più potente in quel momento all'interno del Parlamento, in un momento in cui, appunto, c'erano state le stragi, c'era una grande caduta dell'immagine di quella che era proprio l'immagine della politica con Tangentopoli, con tutto. L'Onorevole Violante, specialmente in quel momento, punto di crisi istituzionale, dove era difficile trovare punti di riferimento, era colui... Di fatti era stato nominato anche Presidente dell'Antimafia, che rappresentava come qualcosa di certo, di sicuro, lontano da quelli che erano tutti non solo gli scandali, ma anche per la sua... Tutti gli scandali di Tangentopoli, ma anche per il suo passato di Magistrato”);

- di ricordare che dopo alcuni incontri, egli era stato incaricato dal padre di consegnare una busta a Palazzo San Macuto, sede della Commissione Parlamentare Antimafia (“Ci furono vari incontri a tal proposito. Poi, nel ricordo che ho io, esattamente è che sono andato credo a portare a mano una lettera presso Palazzo San Macuto e l'ho fatta registrare, dove ho depositato una istanza di mio padre, però non so la lettera, se era l'istanza di essere sentiti formalmente in una lettera; G / T : - Quindi lei ha consegnato personalmente una busta a Palazzo San Macuto; DICH. CIANCIMINO : - Sì; G / T : - In quei giorni; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ..In quel periodo, sì... ..mio padre me la fece portare e mi disse per evitare tempo, portala lì e mi fu, come si dice, protocollata all'ingresso”);

- che la busta conteneva soltanto due fogli scritti a macchina (“Due pagine di... Due fogli battuti a macchina, che mio padre aveva fatto battere a macchina dal...”);

- che in quel periodo il padre aveva anche la bozza di un libro che ugualmente aveva fatto avere, tra gli altri, anche all'On. Violante, ma di ignorare attraverso quali canali (“Sì, c'era questa diciamo bozza di libro, Le Mafie, un libro devo dire molto, diciamo, anche da me criticato, che mio padre, sì, aveva fatto girare per più persone.... ..Tra queste persone c'era pure credo l'Onorevole Violante, era molto interessato a che... Credo che poi era una bozza... ..Una bozza di questo libro arrivasse nelle sue mani, però come e per come ora non... .. non per le mie mani, io... ..Io ho contezza diretta di aver portato una busta al Palazzo San Macuto, di averla protocollata e portarla poi la ricevuta a mio padre.All'ingresso c'è proprio... La portineria, ho detto devo depositare... E fu protocollata...;G / T : - A chi era indirizzata questa busta?; DICH. CIANCIMINO : - Al Presidente della Commissione Antimafia, Onorevole Violante”);

- che egli aveva parlato del positivo esito dell'arresto di Riina con De Donno, il quale gli aveva detto che ne avrebbero parlato con i Magistrati per il riconoscimento dell'apporto dato

da padre (*"P. M. DI MATTEO : - Va da suo padre e suo padre le dice sostanzialmente che i Carabinieri sono arrivati alla cattura tramite quelle indicazioni. Lei ne parla con De Donno?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... Mi ricordo che De Donno mi disse che da lì a poco lui, tramite il dottor Caselli e cose, avrebbero preso atto di quello che era stato il così detto contributo di mio padre nei confronti appunto... Contributo... Gli avevamo dato la piantina con le indicazioni, con le utenze telefoniche, c'erano soltanto una serie di accortezze che erano state richieste da mettere a punto"*);

- che anzi, dopo due giorni dall'arresto di Riina, De Donno telefonò a casa Ciancimino per suggerire a tutti i figli di allontanarsi da Palermo per ragioni di sicurezza e ciò suscitò una accesa discussione tra tutti i familiari che accusavano il fratello Massimo di averli messi in quella situazione di pericolo (*"Mi ricordo come anche lo stesso Capitano, dopo due giorni dall'arresto di Riina, telefonò a casa mia dicendomi... E questo suscitò le ire dei miei fratelli, dicendomi che forse dovevamo allontanarci tutti dalla città per motivi di sicurezza, mi disse di parlare con i fratelli. Mi ricordo questo particolare che fu causa di altri enormi litigi con i miei fratelli, perché... Ci stai rovinando la vita, qua, là, noi non vogliamo andare via da Palermo. Sergio già era stato sospeso da Notaio, aveva da poco ripreso a lavorare, dice ti rendi conto quello che state facendo? Cioè i miei fratelli non sapevano neanche il motivo. Gli dissi: non lo so che sta facendo papà. Ma mi ricordo che c'è stata una discussione molto animata a casa mia per la telefonata di De Donno"*);

- che egli aveva raccontato alla madre, ma non anche ai fratelli, dell'aiuto dato dal padre per l'arresto di Riina (*"I suoi fratelli ed eventualmente sua madre sapevano che suo padre, tramite lei, aveva fornito indicazioni potenzialmente utili alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - A mia madre sì, glielo ho detto, ai miei fratelli ho evitato... ... Anche perché mi era stato detto chiaramente da mio padre che non era notizia da... Perché dice sapeva già a priori quello che era l'orientamento dei miei fratelli, da quella che era stata la richiesta del passaporto in poi, per cui mi ricordo uno dei primi colloqui che mio padre ebbe a fare con mio fratello Roberto, che a differenza mia era potuto entrare come sostituto dell'Avvocato Campo al colloquio con mio padre, gli rappresentò la classica frase: te l'avevo detto che era un bel trappolone e che non dovevi chiedere il passaporto, per cui non mi sembrava il caso di insistere con i miei fratelli in questo senso"*);

- che egli aveva espressamente ricordato a De Donno il contributo dato per l'arresto di Riina e De Donno nulla aveva opposto (*"P. M. DI MATTEO : - Ma l'avete arrestato grazie a quelle indicazioni che ha dato mio padre, grazie a quelle mappe che io vi ho dato?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, certo che glielo ho detto; P. M. DI MATTEO : - Ha preso il discorso in maniera specifica?; DICH. CIANCIMINO : - L'ho preso in maniera anche irruenta, gli ho detto mi sembra che quello che dovevamo fare abbiamo fatto, ti ho portato le mappe, mio padre chi ha detto di darti le mappe, era indicato tutto, era specificato utenza telefonica, era specificata l'utenza del gas, ora voglio vedere qualcosa di concreto; P. M. DI MATTEO : - Però, signor Ciancimino, io voglio capire questo, se da parte di De Donno o di altri Carabinieri, direttamente o indirettamente, ci sia stata una indicazione, una affermazione, un riconoscimento del contributo che effettivamente aveva avuto quell'indicazione sulla effettiva cattura di Salvatore Riina, avvenuta il 15 gennaio 93 nella rotonda di Via Leonardo da Vinci; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... Pubblico Ministero, mi scusi se la interrompo, ma nel momento in cui io avanzo delle richieste, è chiaro che lui mi dice sì, hai ragione, ci hai portato tutto questo, è stato per merito di tuo padre che abbiamo fatto tutto questo, per merito di Provenzano, ora vediamo di mettere a punto e trovare la maniera di farti uscire, sennò non avrebbe avuto senso il prosieguito della discussione. È chiaro che lui conferma che il contributo... Che solo grazie a quella indicazione ben precisa si è potuto arrestare Riina, cioè solo grazie al convincimento di mio padre al Provenzano, Riina è stato consegnato in quella*

anche maniera, che era quella che avrebbe, secondo mio padre e Provenzano, provocato meno danni a posteriori”);

- di non ricordare se aveva già riferito di quella telefonata fatta da De Donno due giorni dopo l'arresto di Riina e di quella discussione molto animata avuta coi fratelli (“Non so se ne ho parlato negli interrogatori, ma mi è venuta in testa... Sinceramente non...; P. M. DI MATTEO : - Si concentri sul ricordo di allora, non... Lei effettivamente parlò con i suoi fratelli di questa possibilità di essere trasferiti fuori per motivi di sicurezza? Cioè, fu una cosa che ebbe anche uno sviluppo con una discussione familiare?; DICH. CIANCIMINO : - Molto animata.... ...Con mio fratello Roberto, con mio fratello Giovanni e con mia sorella Luciana. Mia madre come sempre cercava di difendermi, però insomma tentativo vano.... ...Mi disse che mio padre stava facendo il salto del Rubicone, non so che frase usò, aveva fatto il salto del Rubicone, per cui ora bisognava coprirlo, ma le parole esatte, Procuratore, creda, è un flash che ho avuto...”);

- che egli era favorevole ad accogliere il suggerimento di De Donno, mentre i fratelli erano contrari (“P. M. DI MATTEO : - ... La sua posizione quale era, signor Massimo Ciancimino, rispetto alla proposta di De Donno, trasferitevi tutti fuori da Palermo, dalla Sicilia. La sua posizione in quel momento quale era?; DICH. CIANCIMINO : - Io favorevole, io favorevole perché fondamentalmente da tempo avevo spinto, avevo sempre avanzato mio padre per cambiare vita, per dare una etichetta diversa, e se questo era servito e siccome sapevo che era servito al fine anche di arrestare Riina, ne percepivo... Perché ovviamente non ho detto ai miei fratelli il motivo, che il motivo era l'arresto di Riina, dico: papà sta parlando con i Carabinieri, forse per motivi di sicurezza è il caso che ci spostiamo. E dà lì è iniziata le urla di mio fratello Roberto, ci hai rovinato la vita, non smetterai mai di farti gli affari tuoi... Insomma, cose che avvengono anche oggi, Presidente, certamente sono l'unico dei fratelli che mi trovo qui per non essermi fatto i fatti miei”);

- che per quel che il padre gli disse, questi aveva concordato con Provenzano e i Carabinieri che l'arresto di Riina avrebbe dovuto essere effettuato con modalità tali da non suscitare reazioni nell'organizzazione mafiosa e per evitare che fosse trovata la documentazione che Riina custodiva nella sua abitazione (“Si signor Procuratore, per quanto mi è stato riferito e per quanto diciamo ho anche capito durante le visite postume all'arresto di mio padre del 19 dicembre, il modus operandi era stato stabilito perché il pericolo era la reazione anche dei familiari del Riina all'eventuale consegna da parte del Provenzano e di mio padre del Riina agli Ufficiali del Ros, per cui secondo quella che era la strategia che mio padre nei mesi aveva messo a punto con il Provenzano e anche con i Carabinieri, il tutto doveva essere fatto in una maniera tale da non suscitare... E soprattutto, come diceva mio padre, lanciare un messaggio a quelli che al Riina in quel momento erano più vicini. Tra queste cose... ...Tra le cose, soprattutto tra gli accordi soprattutto presi, era quello appunto uno di lasciare fuori tutto quello che erano i familiari, secondo di non dare seguito a nessun tipo di intervento all'interno del covo, trovando diciamo motivazioni valide, poi sarà compito dei Carabinieri, in quanto lo stesso Riina, secondo mio padre, nella sua infinita megalomania, da tempo non faceva altro che dire di essere un intoccabile e che se nel momento in cui lo avessero dovuto prendere, con tutta la documentazione che conservava, crollava l'Italia. Mio padre, ben conscio sia della megalomania del Riina, sia che in effetti all'interno del covo potevano esserci anche documenti compromettenti, aveva dato queste istruzioni ben precise, prese insieme a Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Quindi ci faccia capire una cosa, innanzitutto queste modalità, ci sta dicendo anche relative al non operare una perquisizione, erano state diciamo suggerite da suo padre, oppure erano state suggerite, ci spieghi bene se lo sa, da Provenzano a suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Erano state concordate. Ovviamente era mio padre che suggeriva a Provenzano, avendo anche una conoscenza e anche una

preparazione degli effetti del *modus operandi* perché, Presidente, il problema era questo, era cercare... Io cerco di usare le stesse parole che usava mio padre nel raccontarmi questo fatto, era cercare di far capire che la consegna del Riina da parte di mio padre e del Provenzano, fosse una cosa messa in atto per salvare tutto quello che stava rimanendo in piedi dell'organizzazione, cioè i vari Brusca, i vari Bagarella si sarebbero dovuti chiedere ma come mai, per 19, 18, ora non ricordo, qua noi possiamo agire liberamente, svuotare il covo, possiamo fare questo. Era un segnale da mandare che l'accordo era stato preso ad alti livelli. Chi poteva permettere, giustamente mi faceva osservare mio padre, che un covo che solitamente anche un qualsiasi arrestato per droga, rimanesse incustodito per dodici giorni, addirittura con notizie pilotate di covi inesistenti, notizie diciamo veicolate apposta, dare la possibilità a questa gente, alla famiglia di andare liberamente a Corleone dopo e soprattutto a questa gente di agire liberamente, le parole che doveva dire questa gente era proprio che usò mio padre: questi hanno veramente i cani attaccati, se ci danno la possibilità di entrare e uscire, avendo noi indicato l'utenza, avendo indicato noi l'utenza dell'acqua, l'utenza telefonica, non era difficile arrivare, sapevano benissimo dove era il covo, si poteva osservare. Il problema era lasciarlo libero, lasciare che questa gente agisse liberamente, questo era il segnale che bisognava lanciare a quelli che tutti erano i partner di Riina, che di fatto avrebbero potuto muoversi con una azione violenta di risposta a quello che era palesemente la consegna del Riina nelle mani dello Stato, una consegna già voluta da tempo da mio padre”);

- che ebbe a commentare col padre la mancata perquisizione del covo di Riina (“Lo commentammo subito all'interno dei primi... Dei colloqui subito dopo l'arresto di Riina, che io espletai nella casa circondariale di Rebibbia di Roma, dove mio padre era detenuto in seguito a quella istanza del passaporto. Mio padre ebbe a lamentarsi dicendo: lo vedi, alla fine sono stato venduto, ma si sta attuando tutto quello che era da me deciso e accordato con questa gente”) e ciò sia prima che dopo che sulla stampa divenne la questione (“P. M. DI MATTEO : - Non potrei pretendere di sapere la data precisa, però volevo capire una cosa, questo commento di suo padre è precedente o successivo alla pubblicazione dei primi articoli anche di stampa relativi al fatto che il covo non era stato perquisito?; DICH. CIANCIMINO : - Precedente, precedente, precedente e poi si commentarono anche dopo. Ovviamente io facevo un colloquio - due colloqui a settimana, basterebbe vedere poi all'interno del carcere di Rebibbia per avere esattamente le date, c'ero solo io che andavo, per cui... .. Perché nella stampa non era apparso niente, Procuratore, noi sapevamo... Io stesso avevo consegnato le piantine con le utenze telefoniche, con le utenze del gas, praticamente con il nome dei proprietari della villetta, sapevamo e leggevamo dalla stampa che c'era questa continua ricerca e si cercava di individuare il covo, le notizie erano in quel momento che si cercava, io mi ricordo, adesso non ho un ricordo ben lucido, ma mi ricordo che anche subito dopo l'arresto c'erano notizie di stampa che erano intente nella ricerca del covo dove si rifugiava il Riina. Sapendo noi dove era, come lo sapevano i Carabinieri, come lo sapeva chi lo doveva sapere, anche attraverso il personaggio delle istituzioni vicino a mio padre, capivamo che tutta la regia messa... La sceneggiatura più che altro, la regia, perché dalla regia mio padre era fuori, la sceneggiatura messa in campo dal Ciancimino, stava trovando contezza in quelli che erano i comportamenti”);

- che del predetto accordo era a conoscenza anche il “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - Di questa vicenda di questi accordi di cui le parla suo padre, le dice se questo signor Franco era a conoscenza in quel momento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì... .. Era stato costantemente informato, io non ho cortezza diciamo degli incontri avvenuti tra gli stessi, cioè se era stato partecipe o anche ideatore, aveva dato qualche consiglio. Io so solo

che le informazioni viaggiavano parallele e costantemente, Procuratore, io non ero presente alle riunioni”);

- che il padre ipotizzava che uno dei motivi per i quali riteneva di essere stato “venduto” era legato alla sua richiesta di essere sentito dalla Commissione Parlamentare Antimafia, in relazione alla quale già nel giugno 1992 gli aveva chiesto di organizzare un incontro col giornalista Pansa, il quale, però, poi, pubblicò il resoconto di quell’incontro soltanto nel novembre successivo (“Assolutamente sì, mio padre mi disse di essere stato venduto, consegnato, fondamentalmente, per dei motivi. Uno, quello che appunto era legato alla sua volontà di fare chiarezza all'interno della Commissione Antimafia alla quale si era rivolto sia prima per essere ascoltato diciamo in veste privata dal Violante, che reputava, come ho detto nelle precedenti udienze, come l'uomo e poi soprattutto per tutte le sollecitazioni pubbliche che lo stesso mio padre aveva fatto in quel periodo a vari giornalisti nel dire... E non posso non dimenticare, nello specifico, Procuratore, una intervista in particolare, perché è stata predisposta da me personalmente poco prima che andassi a prendere il papello a Palermo, intervista con il dottor Pansa. Mi ricordo come ero andato a trovare... Mi scusi Presidente, il dottor Panza all'Espresso, dicendogli che mio padre voleva vederlo e come lo stesso si recò da mio padre mentre io andavo a Palermo, difatti non ero presente durante l'incontro, credo che si possa anche verificare attraverso le interviste e anche attraverso la testimonianza del dottor Panza, perché mi trovavo a Palermo per ritirare il papello. Questa intervista mi ricordo espressamente perché mio padre aspettava il dottor Pansa, in quanto lo stesso... Avevamo intenzione di recarci a Palermo, perché avvenne credo il 24 giugno, San Giovanni, una cosa di queste... ..E in quell'intervista stessa mio padre lamentò il fatto che la Commissione Antimafia non voleva ascoltarlo, nonostante, perché lui aveva detto chiaramente che se fosse stato ascoltato avrebbe dato spiegazioni del delitto Lima e del delitto Falcone. Ovviamente in quell'intervista non si poteva parlare del dottor Borsellino, in quanto l'intervista era stata fatta il 24 giugno, anche se poi è stata pubblicata a novembre”) e che fosse stato, quindi, sostituito da altri nei contatti con i mafiosi (“Per cui ritorniamo al discorso trappola, venduto, era una serie di motivi che lui collegava, di essere stato venduto e poi sostituito con un personaggio che di fatto poteva dare seguito a quella che era la fase B di questa trattativa, cioè levare di mezzo quello che era l'uomo che di fatto stava terrorizzando un po' con stragi e cose varie e avviare una nuova strategia attraverso il dialogo, per quella famosa costruzione di questo nuovo partito, di questa nuova entità che di fatto avrebbe dovuto garantire ma non soltanto ai siciliani, come avevo detto nelle precedenti udienze, era un sistema che si era sfaldato tutto nell'insieme e avrebbe dovuto garantire un prosieguo di governabilità, cioè avere dei nuovi referenti”);

- che con quell’intervista il padre intendeva lanciare un segnale alle Istituzioni, tanto che si arrabbiò perché l’intervista in quel momento non fu pubblicata (“Secondo quanto mi riferì mio padre, perché voleva lanciare un segnale, un segnale a chi doveva percepire questo segnale che lui... Di quello che sapeva e di quello che stava facendo. Poi di fatto ne rimase molto irritato, perché l'intervista andò in pubblicazione credo due mesi dopo, tre mesi dopo, ma di fatto quello che voleva lui in quella fase così delicata, dove lo stesso doveva essere messo a conoscenza di quelli che erano gli interlocutori, che gli era stato riferito di altissimo profilo come potevano essere Mancino e altri della... Lui voleva lanciare un ulteriore segnale, per cui chiamò un giornalista che lui reputava al di sopra di ogni sospetto, soprattutto nemico perché comunista, perché rappresentava l'Espresso, il giornalista che l'aveva sempre attaccato, e proprio a quel mondo lui voleva mandare un segnale, a quell'area, a quell'ambiente, e chiamò il Dottor Pansa che fece l'intervista, ma di fatto poi la pubblicò a novembre..; P. M. DI MATTEO : - ... Il segnale a chi lo voleva mandare Vito Ciancimino, per quello che lei ha detto?; DICH. CIANCIMINO : - A uomini delle istituzioni,

mio padre voleva quasi un riconoscimento ufficiale per quello che stava facendo, proprio in quel periodo lui voleva una investitura quasi ufficiale per i suoi contributi e per tutto, mandava segnali di potere essere in grado di dare una chiave di lettura di tutto quello che stava avvenendo”);

- che il padre successivamente, nel 1999, avendolo appreso da Provenzano, gli disse, in particolare, di essere stato allora sostituito con Marcello Dell’Utri (“P. M. DI MATTEO : - Suo padre le disse eventualmente... .. Ed eventualmente sì, quando e da chi venne sostituito in questo compito che lei ha cercato di spiegare in maniera...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, dall’allora... Non so se era già Senatore o era dottore, perché... Marcello Dell’Utri; P. M. DI MATTEO : - Questo nome di Marcello Dell’Utri come sostituto di suo padre in questo tentativo di rinegoziazione degli accordi... .. Questo nome di Dell’Utri come colui il quale lo aveva sostituito, suo padre quando glielo fa?; DICH. CIANCIMINO : - Me lo fa nel 99, nel 2000, per averlo appreso direttamente da Provenzano al primo incontro che c’è stato. Fondamentalmente mio padre l’aveva percepito l’aveva visto, perché fondamentalmente nei sette anni di carcerazione aveva visto l’evolversi di tutta quella che era la situazione, per cui quelle che erano le sue sensazioni e che poi le notizie che gli entravano anche al carcere... .. Un disegno politico che mio padre all’epoca intendeva come venduto, perché era lui che voleva fare il nuovo partito, voleva sostituirsi, ma che poi alla luce degli anni ha ammesso essere stato geniale, come tutte geniali erano le operazioni di Marcello Dell’Utri, sosteneva mio padre”);

- che, infatti, il padre, dopo la scarcerazione nel novembre 1999, aveva ancora incontrato Provenzano (“Siamo nel... Il Provenzano è venuto a Roma, a casa, subito dopo la scarcerazione di mio padre avvenuta nel novembre del 99”) e, in quella occasione, Provenzano fece il nome di Dell’Utri (“Sì, fu fatto direttamente da Provenzano. Mio padre era un po’ adirato, io mi ricordo proprio quel primo incontro sollecitato dal Provenzano, mio padre, avendo percepito in quegli anni di essere... Forse dentro di sé ha anche pensato di essere stato venduto dallo stesso Provenzano, nel senso che Provenzano era quasi d’accordo che lui doveva essere messo da parte perché il progetto di poter fare un partito, diventare Senatore mio padre era un qualcosa di irrealizzabile, per cui mio padre serviva sino ad un punto di questa trattativa, fare arrestare Riina, che poi il peso ingombrante del cognome Ciancimino, un personaggio così ingombrante e invasivo non avrebbe consentito sviluppo di quelli che erano gli altri progetti che nascevano dalla volontà di mettere in piedi una nuova Democrazia Cristiana o non nuovo soggetto politico non poteva nascere sotto l’effigie di Ciancimino. Di questo comunque devo dire che nel corso degli anni ne prese contezza, ne prese atto, quasi a giustificare, però il primo incontro con Provenzano sicuramente è stato... Era molto rigido, perché voleva capire il perché e sino a che punto lui era stato coinvolto direttamente”);

- di avere spontaneamente consegnato alla Procura alcuni “pizzini” attribuiti dal padre a Provenzano e che precedentemente egli aveva detenuto prima nella casa ove era stata pure effettuata la perquisizione senza che fossero rinvenuti e, poi, custodito a Parigi (“No, li ho consegnati alcuni... La maggior parte li ho consegnati io... .. Tutti sono stati consegnati direttamente da me dopo che io, per motivi di sicurezza, allertato da un amico del signor Franco, avevo gli stessi portato in una località sicura su Parigi. C’è pure una documentazione che conservavo io e che tenevo io, ma che di fatto, Presidente, si trovava a casa mia al momento diciamo della morte di mio padre, si trovava tranquillamente a casa mia nel momento nel mio arresto, non ho mai capito perché, non è stata mai né toccata, né prelevata”);

- che tali documenti gli erano stati mostrati dal padre tra il 1999 e il 2000 (“Tra il 99 e il 2000, quando stavamo mettendo appunto questa che era la ricostruzione diciamo della

rinegoziazione e dell'attività fatta da mio padre, finalizzata alla cessazione delle stragi e alla consegna del carnefice dell'uomo più dannoso per lo Stato e per Cosa Nostra, Salvatore Riina... ..Erano quelli che aveva conservato, che non erano scritti, diciamo che riguardassero altre cose”) e ciascuno era stato oggetto di specifico commento (“Sì, su ogni documento lo leggevamo e lo commentavamo insieme, e ovviamente percepiamo il fatto che erano documenti che erano arrivati o per mano mia, o per mano di parenti del Provenzano, insomma, potevano anche essere stati veicolati da me. Ora non ricordo singolarmente quale io stesso avessi veicolato, perché non ero solo io, a volte, insomma, arrivavano anche per altri canali, comunque sì, li abbiamo commentati e letti insieme, tutti quelli che sono stati consegnati erano stati tutti ritenuti importanti da me e mio padre per la ricostruzione dei fatti. Altri poi sono stati sequestrati, poi sono spariti, poi sono ricomparsi durante le perquisizioni avvenute a Mondello”);

- di avere iniziato a rispondere alle domande dei magistrati nel 2008 (“Ribadisco Presidente, ho iniziato a rispondere alle domande dei Magistrati postumi nell'aprile del 2008, se non sbaglio... ..Con la Procura di Palermo, ho iniziato a rispondere alle domande dei Magistrati dal primo giorno che sono stato chiamato dalla Procura di Caltanissetta, in due interrogatori avvenuti... C'era il Procuratore Di Natale, alla Procura di Caltanissetta, mi scusi, nel gennaio e nel febbraio dello stesso anno”) e ciò dopo avere rilasciato un'intervista a Panorama (“Tutto nasce da una intervista rilasciata a me al settimanale Panorama, a firma di un giornalista allora poco noto, con cui diciamo ho un buon rapporto, Gianluigi Nuzzi, che decidemmo di mettere insieme una serie di notizie che gli avevo dato e fare questa uscita poco prima di Natale nel settimanale Panorama. Era una mia... Era quasi un mio messaggio, dice, come mai ancora... Recepi bene”);

- che l'interrogatorio da parte dei magistrati di Palermo gli era stato anticipato dal giornalista La Licata (“Sì, però mi era stato detto che dovevo essere interrogato dal dottor Prestipino e dal dottor... Non me lo ricordo, un altro Procuratore. Il dottor Prestipino era uno dei Procuratori che aveva di fatto gestito il processo mio per riciclaggio e dal dottor... Un altro Procuratore, che ora non ricordo il nome, comunque credo di averne parlato in altri interrogatori... ..Me lo dice il giornalista Francesco La Licata, giornalista con la quale io ho scritto poi un libro”) al quale egli si era rivolto con l'intento di consegnargli la documentazione di cui era in possesso (“Io subito dopo essere stato arrestato per il reato di riciclaggio ed essere stato condannato, Presidente, l'unico su cinque figli, qui altri quattro sono stati assolti perché... Assolti, cioè, non rinviati a giudizio, archiviati in fase di istruttoria, con la motivazione che non sapevano bene le attività svolte da mio padre e non conoscevano la provenienza del denaro, io sono stato l'unico imputato per riciclaggio, ho scontato tutta la carcerazione preventiva, in me c'era una certa rabbia. Avevo percepito nelle visite dei Carabinieri durante la mia carcerazione domiciliare l'invito a tenere sempre al di fuori tutto quello che riguardava gli argomenti della trattativa per un buon esito mio processuale. Avevo percepito anche tanti segnali lanciati in questo senso, che il tutto avrebbe avuto un esito favorevole. In me è nata una rabbia. Un giornalista che stimavo, e che ritenevo una persona diciamo con il quale parlare, e consegnare questa documentazione, era Francesco La Licata. Mi sono recato a Roma da Francesco La Licata con una serie di copie di questi appunti. Allo stesso dissi che era mia intenzione fare una intervista e svelare tutte queste. Mi ricordo come il giornalista La Licata mi disse no. La mia volontà è anche scrivere un libro. Lui molto... Devo dire un comportamento intellettualmente molto onesto, mi disse: Massimo, è interessantissimo - ci diamo del tu - il materiale che tu mi proponi, ma prima che noi possiamo scrivere un libro, io credo che sia tuo obbligo andare dalla Magistratura e raccontare il tutto. Io ovviamente ho detto: ma se nessuno mi chiama dove vado? E lo stesso si adoperò per farmi fare, tramite il suo amico, intimo amico, dottor Grasso, con il quale

aveva scritto un libro, di procurarmi un interrogatorio all'interno della Procura di Palermo. Mi ricordo come allora lo stesso era stato fissato, appunto... Mi avvisò prima lui via messaggio, che era stato fissato con il Procuratore Prestipino e con un altro Procuratore, e io aspettavo questo invito. Poi di fatto mi arrivò la convocazione in aprile da parte del dottor Di Matteo e dal dottore Ingroia, dottori che non conoscevo... ..Mi fu consigliato di avvalermi della facoltà di non rispondere, mi arrivò il messaggio del dottor La Licata, disse c'è stata uno scacco di Messineo all'assegnazione di questa situazione tua a questi Giudici, se puoi avvalerti della facoltà di non rispondere. Io credo che ho fatto quello che... Ho trovato due persone laiche, che non conoscevo, che sicuramente non potevano essere riconducibili ad entourage che facevano parte anche nel Palazzo di Giustizia di mio padre, per cui ho ritenuto opportuno andare avanti e rispondere ai Procuratori”);

- che, però, aveva consegnato la documentazione di cui era in possesso soltanto tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 allorché aveva potuto recarsi all'estero (“Presidente, uno, credo che il mio approccio con la Procura di Palermo è stato qualcosa di, ovviamente, delicato... .. Il tutto ovviamente è avvenuto in una fase di progressione anche di fiducia, non lo so, che si instaura tra la persona che ti fa le domande e tutto. Stai parlando di reati, stai parlando di situazioni... .. Per cui c'era l'esigenza mia di dare questa documentazione, una documentazione che mi veniva negata, mi veniva negato l'accesso da un provvedimento che stavo scontando ancora come postumo nella mia condanna in primo grado riciclaggio, nel senso che prima io del luglio del 2009, se non sbaglio, Procuratore, lei le date... Avevo il divieto di espatrio. Avendo io conservato questi documenti all'estero, e non potendo recarmi all'estero, ovviamente nelle prime occasioni che ho potuto... Sono potuto andare a recuperare i documenti, ho messo subito a disposizione, per cui non li ho consegnati nel 2008 perché un divieto mi impediva proprio il recupero di questa documentazione... .. Anche quello del divieto di espatrio è stato espletato da me nella massima lunghezza dei due anni, il doppio diciamo di quella che era una pena normale, per tutti e due anni ho completato la misura cautelare nella sua interezza... .. Ho fatto istanza di revoca alla fine della... Alla fine dei due anni... .. Per scadenza dei termini”);

- che egli, infatti, deteneva i documenti a Parigi (“P. M. DI MATTEO : - Lei in quel momento dove deteneva questi documenti?; DICH. CIANCIMINO : - A Parigi”) e, temendo per la sua vita, aveva dato incarico ad un avvocato, nel caso gli fosse riuscito qualcosa, di consegnare i documenti medesimi al giornalista Franco Viviano (“P. M. DI MATTEO : - Stiamo parlando anche dei documenti che già le sono stati esibiti nelle scorse udienze, il papello, il contro papello?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, sapevo il rischio che correvo, avevo fatto solo una specie di contratto di assicurazione sulla mia vita con un Avvocato, dicendo se dovesse succedermi qualcosa, di consegnare il tutto a un giornalista mio amico, Franco Viviano; P. M. DI MATTEO : - Chi era questo Avvocato?; DICH. CIANCIMINO : - L'Avvocato Mariani di Roma; P. M. DI MATTEO : - Quando l'aveva fatto questo, diciamo, accordo?; DICH. CIANCIMINO : - Durante il periodo in cui ero sottoposto al divieto di espatrio... .. Sapevo che questo mio tentativo di mettere mani su questo documento, sarebbe stato magari ostacolato, magari non ci sarei arrivato, per cui avevo dato mandato a questo giornalista, nel momento in cui doveva accadermi qualche cosa, ho detto di consegnare a Franco Viviano questa documentazione”);

- che anche il Prof. Lapis era a conoscenza della sua disponibilità di documenti riguardanti la trattativa (“P. M. DI MATTEO : - ...il professore Lapis in quel momento, quindi in quel periodo, eventualmente poi ci specifichi lei da quando o da quando, era a conoscenza che lei aveva la disponibilità di documenti che riguardavano questa fase e questa vicenda chiamiamola della trattativa?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì... .. Perché gliene parlai e gliel mostrai, gli mostrai pure due - tre documenti che erroneamente,

fidandomi di lui e di... Che mi erano arrivati per caso nel 2000, nella fase in cui ci occupavamo... 2001 - 2002. Mio padre era, insomma, gli ultimi periodi in vita mio padre, dei documenti che mi arrivavano, che riguardavano la mappatura delle cellule sui cellulari in Via D'Amelio. Lo stesso Lapis mi disse di disfarmene subito e di buttarli, cosa che erroneamente feci; P. M. DI MATTEO : - Senta, quindi quando lei mostrò e quali documenti mostrò a Lapis?; DICH. CIANCIMINO : - Il papello, un po'... Un po' di documenti, che erano tanti, lui ne cercava qualcuno sul dottor Pignatone in particolare, gli mostrai una serie di documenti che erano da me conservati; P. M. DI MATTEO : - In che periodo questo quindi?; DICH. CIANCIMINO : - Nel duemila... Era un periodo prima del (PAROLA INCOMPRESIBILE), 2002; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei in quel momento li aveva ancora con sé in Italia; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, sì”);

- di essersi recato a Parigi per prelevare i documenti tra i mesi di ottobre e novembre 2009 (“P. M. DI MATTEO : - ... Lei quando andò a prenderli a Parigi?; DICH. CIANCIMINO : - Allora, io andai a Parigi... ... La data esatta... È stato uno dei... O il secondo o il terzo viaggio fatto con l'allora mia moglie, oggi separato, Carlotta Misserotti tra l'ottobre e il novembre del 2009; P. M. DI MATTEO : - Dove li deteneva a Parigi lei?; DICH. CIANCIMINO : - Presso una cassetta di sicurezza di una amica.... ... Di una amica che me l'aveva messa a disposizione; P. M. DI MATTEO : - Chi era questa amica?; DICH. CIANCIMINO : - Ho omesso di dirlo per motivi... Preferirei non rispondere a questa domanda”);

- che inoltre aveva avuto necessità di una delega della madre per potere prelevare quei documenti (“P. M. DI MATTEO : - C'è stato qualche ulteriore impedimento, diciamo, burocratico? Era necessaria la presenza di qualcun altro per bloccare questi documenti e per farseli restituire?; DICH. CIANCIMINO : - Era necessaria la presenza di mia madre.... ... Perché era delegata alla cassetta, come a tutti i conti eravamo sempre io e mia madre insieme; P. M. DI MATTEO : - E come si sono risolti?; DICH. CIANCIMINO : - Tramite una delega e Avvocati, sono riuscito ad avere la delega di mia madre e sono riuscito a recuperarlo, è una operazione che ho fatto durante l'estate, una operazione non semplice, Presidente, perché ero costantemente seguito da operatori della giustizia. Io sono andato a Parigi la prima volta e ho incontrato Lino Iannuzzi e uomini che mi pedinavano, se è accorta mia moglie. La seconda volta sono stato spogliato interamente al tunnel del Monte Bianco con una richiesta di esibizione di documenti in merito alla trattativa, cioè ero costantemente monitorato... ... Al mio primo viaggio a Parigi che faccio con mia moglie dopo avere riottenuto il permesso per scadenza dei termini, mi sono recato in macchina a Parigi anche per cercare un po' sia di... Avevo voglia pure un po' di stare un po' con mia moglie da soli e poi per cercare il primo contatto. Durante il mio soggiorno a Parigi, sono stato costantemente seguito da soggetti, se ne è accorta mia moglie, l'ha segnalato anche mia moglie, che non conoscevo. Il tutto poi si è venuto ad espletare nel momento in cui, uscito dal tunnel, per cui rientrato in territorio italiano, sono stato fermato dalla Polizia Stradale per un normale controllo. Invitato a scendere e ad andare negli uffici della Polizia di Frontiera del Monte Bianco, ho assistito ad una scena quasi surreale, è sparita tutta la polizia della Polizia di dogana, mi hanno messo in una stanza chiusa con mia moglie e poi è entrata tutti gli ufficiali della Polizia, della Dia di Caltanissetta, notificandomi un provvedimento di esibizione di documenti da parte mia, relativi alle stragi Falcone e Borsellino. E le devo dire che mi è rimasta impressa una frase che non ho mai riportato, ma mi è piaciuta. Mi ricordo come lo stesso ufficiale mi indicò: signor Ciancimino, se con lei ha dei soldi a noi non interessa, noi non perquisiremo neanche la macchina, ma se ci costringe noi perquisiamo e smontiamo tutta la macchina. Basta che lei ci dà i documenti, papello, tutto il documento della trattativa, anche se a bordo della macchina ha centinaia... Non ci interessano, lei ci dia

solo... Gli ho detto: guardi ufficiale, io non ho niente con me, faccia il suo lavoro, non mi sembra questo il modo, anche perché ho fatto degli interrogatori congiunti con la Procura di Caltanissetta, alla quale ho sempre detto che nel momento opportuno avrei messo a disposizione, questa aggressione così pesante nei confronti miei e di mia moglie, certamente la trovo altamente invasiva... ..Alla fine, dopo avere smontato tutta la macchina... Mi hanno fermato alle due, alle otto di sera mi hanno lasciato andare”);

- di avere poi spontaneamente consegnato alla Procura di Palermo il c.d. “papello” (“La prima volta alla Procura di Palermo tramite un fax credo. Il papello credo che proprio per paura, perché ero terrorizzato... ..Subito dopo.... ..Novembre, io credo che sia ottobre - novembre, però...”);

- che tutta la documentazione, sino alla morte del padre, era custodita nella abitazione di Roma (“Era custodita nell’abitazione di mio padre, in Via San Sebastianello 9, dove espletava l’ultimo periodo di detenzione agli arresti domiciliari. Fino al giorno della sua morte, era tutto... Mi scusi Presidente, era tutto nella sua stanza. Il giorno che è morto mio padre, la stanza è stata sigillata, sono stati solo sequestrate soltanto le medicine, per cui tutta la documentazione con anche un ammontare non indifferente di contante che era dentro l’armadio, è rimasto tutto, fino alla riconsegna da parte dell’Autorità Giudiziaria, visto che ero residente anche io là, della stanza... ..i documenti erano tutti nel letto di mio padre nei vari faldoni che lui teneva, teneva con sé. Al momento della restituzione, mi sono accorto che nulla era stato tolto, se non le medicine, anche dal verbale di dissequestro mi ero accorto di questo, che tutto era rimasto lì per quindici - venti giorni senza che nessuno avesse interesse”);

- che egli aveva portato tutta la documentazione nella sua abitazione di Palermo all’Addaura (“La documentazione che ho preso, ovviamente, ribadisco, ho preso la documentazione che ritenevo interessante ai fini di quello che era stato il racconto e che magari avrei potuto continuare io un giorno, certamente non era la mia priorità, e l’ho portata tutta nella casa dove in quel momento alloggiavo, avevo preso in affitto presso la località dell’Addaura di Mondello, lungomare Cristoforo Colombo 2283, una casa presa in affitto dall’ingegnere Bottone. L’ho portata lì e l’ho messa nella cassaforte tutta la documentazione, i pizzini e l’ho, diciamo, l’ho tenuta lì. I soldi invece che erano stati rinvenuti, li ho distribuiti... Erano circa trecento mila euro, dati in equa parte a tutti i miei fratelli”) ove era rimasta custodita sino a quando, nel maggio 2006, su suggerimento di un emissario del “signor Franco” l’aveva trasferita a Parigi (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quindi l’ha tenuta in questa casa dell’Addaura.....; DICH. CIANCIMINO : - Sì, località Addaura.... ..Da quando è morto mio padre fino a quando poi, su invito di un emissario del signor Franco, dopo che la stessa non era stata... .. Fino al duemila... Maggio 2006, aprile 2006, mi ricordo che appena tornato da Sharm el Sheikh feci subito il viaggio a Parigi per portare via la documentazione, o subito prima, ora non mi ricordo, Procuratore”);

- che la documentazione, quindi, si trovava in quella casa, custodita nella cassaforte, anche il 17 febbraio 2005 quando vi era stata la perquisizione (“P. M. DI MATTEO : - lei ha subito una perquisizione e anche un sequestro proprio nella sua abitazione dell’Addaura, di Viale Cristoforo Colombo, il 27 febbraio del 2005, ad opera dei Carabinieri del Reparto Operativo, Nucleo Operativo, e della Guardia di Finanza. Allora in quel momento, le volevo chiedere, questa documentazione dove si trovava?; DICH. CIANCIMINO : - Si trovava nella cassaforte della mia abitazione presa in affitto presso l’Addaura, al Lungo Mare Cristoforo... Insieme a una modesta somma, trenta mila euro di denari, di soldi che tenevo lì, che erano lì dentro”) mentre egli si trovava a Parigi (“In quel momento della perquisizione, mi ero recato a Parigi... ..per festeggiare il mio compleanno, che era il 16 febbraio del 2005, mi trovavo già da qualche giorno a Parigi, ero già lì credo dal 12 o dal 13 di febbraio”), ove, quindi, era

stato informato telefonicamente dal fratello Roberto, il quale, a sua volta, era stato chiamato da Vittorio Angotti cui era stata affidata la custodia della casa (*"Erano le sei e mezza - sette del mattino e mi trovavo in questo albergo di Parigi... ..vengo raggiunto da una telefonata da mio fratello Roberto, che mi dice di essere stato chiamato da Vittorio. Vittorio era un ragazzo che lavorava per me alla Chateau D'Ax, che di fatto anche si occupava della casa quando io non c'ero, si occupava di tenere ha casa apposto, anche perché avevo un cane, badava al cane, e tutto, mi dice che mi era... Mio fratello Roberto mi dice che c'era... Addirittura lui parla di ordine di mandato di cattura, mi dice che c'era un ordine di mandato di cattura nei miei confronti per rapporti con Giuffrè, una telefonata un po' vaga, perché si vede che non conosceva... Perché l'atto di fatto era stato notificato alla persona che era nell'appartamento, la persona che era nell'appartamento, Vittorio Angotti, non riuscendomi a rintracciare, si rivolge a mio fratello Roberto, che era Avvocato"*);

- che egli, quindi, aveva contattato Angotti e, attraverso il telefono di quest'ultimo, aveva anche parlato con l'Ufficiale che stava procedendo alla perquisizione, il quale gli aveva detto che non v'era fretta per il rientro in Italia (*"Poi riesco a contattare io direttamente la persona Angotti, che mi legge il provvedimento, mi dice che era un mandato di perquisizione per un elenco di reati che erano enunciati in questo provvedimento. La prima cosa che faccio, cerco di farmi passare l'Ufficiale che era addetto a questo... All'espletamento di questa perquisizione e ad una eventuale esecuzione di un mandato di fermo nei miei confronti. Ufficiale che mi viene passato al telefono, al quale... Ci sono stati più contatti con l'Ufficiale durante la perquisizione. Questo è il primo al quale dico subito dove mi trovo, mi trovo a Parigi per festeggiare il mio compleanno, lui mi dice lo sappiamo, e ovviamente ho detto non so di che misura si parla e mi metto subito a disposizione per raggiungere, per rientrare in Italia quanto possibile, che dovevano dare seguito a qualsiasi tipo di misura nei miei confronti. Lo stesso mi dice che non c'è premura, che non c'era una misura cautelare in atto nei miei confronti e che potevo tranquillamente proseguire - tranquillamente tra virgolette - la mia vacanza, nel momento in cui sarei rientrato, di mettermi in contatto con lui per fissare il primo interrogatorio con i Procuratori della Repubblica addetti, diciamo, su delega del Procuratore a questa indagine; P. M. DI MATTEO : - Chi era questo ufficiale?; DICH. CIANCIMINO : - Se non ricordo male il dottor Angeli.... ..Carabinieri.... ..Capitano"*);

- che egli allora si era messo subito in contatto col Prof. Lapis che si trovava in Romania e gli aveva detto che era in corso anche una perquisizione presso il suo studio che doveva rientrare urgentemente in quanto vi era un problema con una cassaforte che non si riusciva ad aprire (*"..Io dal momento in cui mi viene comunicato questo, visto che, Presidente, anche nel semplice avviso, diciamo, di esecuzione, nella ordinanza di esecuzione della perquisizione c'erano vari nomi e il tutto era legato alla vicenda di Lapis, la prima cosa che faccio, sapendo che Lapis in quel momento, mi scusi Presidente, in quel momento si trovava in Romania per lavoro, c'erano dei cognomi, mi ricordo Serra, poi c'era pure un gesuita, non so se era un gesuita, un sacerdote, diciamo soggetti a me veramente non conosciuti, cerco di avere spiegazione di quanto stava accadendo andando alla fonte, visto che erano tutte amicizie di Lapis, ricordavo solo qualche cognome, per cui la prima cosa che faccio, chiamo il Professor Lapis, che in quel momento si trovava in Romania. Lo stesso professore Lapis chi dice che la stessa cosa stava avvenendo all'interno della sua abitazione e all'interno del suo ufficio. La cosa che mi aggiunge, è che lui doveva subito partire. Io gli ho detto: a me mi è stato detto che non c'è motivo, professore, di rientrare. Io sono a disposizione, lei che farà? Sa Presidente, in quel momento ti viene pure il dubbio se c'è il trucco, ti dicono che non c'è il mandato di cattura per farti rientrare. Ho detto io sono a disposizione, professore, non ho*

fatto niente, qualsiasi cosa... Dice: no, io devo rientrare perché ho un problema con la cassaforte, perché vogliono far saltare la mia cassaforte con la dinamite”);

- che allora aveva richiamato Angotti dicendogli di mettersi a disposizione per la cassaforte che si trovava nella sua abitazione (“Questo ovviamente in me suscitò anche un attimo di... Perché sapevo benissimo che c'è una cassaforte bene in vista a casa mia, per cui dissi: ah, io per fortuna ho le chiavi là, anzi ha fatto bene, professore, perché avviso che non facciano saltare la cassaforte a casa mia, per cui mi sono... Ho richiamato subito Angotti per mettersi a disposizione su eventualmente richieste dell'autorità giudiziaria”) e, nel contempo, si fece passare al telefono ancora il Cap. Angeli al quale aveva indicato il luogo in cui si trovavano le chiavi della cassaforte, ricevendo, però, una risposta evasiva che lo stupì poiché quella cassaforte era ben visibile (“Ne parlai sia con Angotti e mi feci passare il Capitano Angeli, dicendomi... Al quale dissi che le chiavi della cassaforte si trovavano nel cassetto dei calzini della stanza da letto dove io dormivo e per qualsiasi situazione lo stesso Vittorio era a completa disposizione per la cosa. Il Capitano, in maniera un po' strana, mi disse: cassaforte, quale cassaforte? Devo dire che mi lasciò un po' basito, perché insomma era ben visibile, Presidente, era una cassaforte così, non era né nascosta, né occultata, perché alla fine non è che... Sapendo l'Addaura in inverno quello che è, non è che si lasciano grandi... Dissi va bè. Feci finta di recepire il messaggio”);

- che successivamente, riparlando con Angotti, aveva appreso che la cassaforte era stata aperta e richiusa senza prendere nulla (“Poi ho parlato con Vittorio, ho detto: mettiti a disposizione su qualsiasi cosa. Vittorio mi ha detto: la cassaforte l'hanno aperta, l'hanno chiusa, cioè, non ho capito neanche io, ma non hanno toccato niente. Ho detto va bene Vittorio, tu segui tutta la perquisizione passo dopo passo, fatti aiutare anche da mio fratello, perché devono espletare la perquisizione anche in magazzini che io stesso avevo indicato e loro non conoscevano nella mia disponibilità, ho detto dai tutte le informazioni possibili, per cui sono stato abbastanza, diciamo, come sempre a disposizione delle autorità giudiziarie”);

- che su sua indicazione la perquisizione era stata estesa anche ad un magazzino nel quale egli deteneva altre cose prelevate dalla abitazione del padre (“Sì, su mia indicazione. Mi chiesero se c'erano... Oltre nel foglio che delegava l'autorità giudiziaria all'espletamento della perquisizione, indicata in altri locali a disposizione dello stesso Ciancimino. Era mio dovere indicare quali erano gli altri locali nella mia disponibilità, per cui come ho poc'anzi detto io stesso ho invitato Angotti ad accompagnare, ad indicare che per comodità, essendo un magazzino di fatto di per sé intestato alla società che era mia, la Pentamax, che rappresentava una concessionaria di franchising del marchio Chateau D'Ax in Italia, ma che di fatto lo stesso magazzino veniva usato anche per conservare i miei motorini o i miei... Scatole e scatoloni che soprattutto anche venivano da quella che era stata la cernita dei documenti avvenuta a Roma, per cui c'erano degli scatoloni negli stessi immobili dell'appartamento di Roma di mio padre, dove io... Che io avevo fatto svuotare dopo la sua morte e che contenevano... E che conservavo lì. Ovviamente quelli di mio più interesse li tenevo a Mondello, altri erano lì. Poi... Per cui lo stesso Angotti si recò... Mio fratello si recò... No, Angotti al magazzino lì vicino, lo aprì e lo mise a disposizione dell'autorità giudiziaria”);

- che la cassaforte era collocata al secondo piano di quella casa in una stanza adibita a spogliatoio (“Era situata dove c'era l'armadio e dove c'era, diciamo, quella adibita a spogliatoio.... ... Al secondo piano, nella zona notte della stessa villetta”) ed era a vista (“No, mai celata, non... Era lì a vista, l'avevo fatta montare, ma anni prima dal... Ma era proprio per conservare quando si usciva la sera qualche oggetto e cose varie, non credo che l'operazione di celare... Anche perché essendo fatta pure postuma, era ben evidente.... ... Avevo chiesto di montare una cassaforte giusto per conservare qualche cosa nei periodi...

Ma era montata antecedentemente e una parte quasi fu un po'... C'era una specie di bombatura quasi, non era stata fatta proprio a piano, per cui, cioè, c'era poco da nascondere, poi non avevo niente da nascondere; P. M. DI MATTEO : - Ma lei si ricorda quando la fece montare e a quale ditta si rivolse?; DICH. CIANCIMINO : - Alla ditta Carollo, la stessa ditta che aveva fatto l'appartamento quando l'ho preso in affitto, parliamo nel 90, 96, ora non mi ricordo l'anno. Delle modifiche che avevo fatto fare, come aria condizionata, come rifare la cucina, piccole modifiche che ho fatto; P. M. DI MATTEO : - Quindi quella cassaforte su per giù da quanti anni c'era prima di quella perquisizione?; DICH. CIANCIMINO : - Da quando sono entrato io nell'appartamento, come c'era il bagno, che avevo fatto fare la vasca idromassaggio. Ho fatto fare dei lavori prima di entrare dentro... ..per cui diciamo sarà stato del 95 - 96");

- che la casa e la cassaforte sono quelle ritratte nelle fotografie eseguite in occasione di un sopralluogo effettuato il 30 luglio 2009 che gli sono state esibite (*"Foto numero 1, si intravede i due ingressi di cui parlavo in precedenza... ..L'unica modifica che trovo qui, è solo quel divano posto all'ingresso... Il divanetto con le tre sedie, posto... Questo tavolo con le tre sedie posto all'ingresso dell'abitazione. Poi vedo che l'aria condizionata, diciamo, gli esterni che ho fatto montare sono gli stessi, non vedo nessun tipo di variazione.... ..numero 2 è l'ingresso diciamo visto dalla parte di dentro del salone, nessuna modifica. Numero 3, è l'interno della casa dove certamente ci sono delle modifiche, anche perché non c'erano più i mobili che erano miei, ma rimangono gli stessi bellissimi diciamo pavimenti. Numero 4, c'è una porta che va in un magazzino, poi c'è la porta con il bagnetto e la scala che porta alla zona notte dell'abitazione. Numero 5, è evidenziata in particolare le rampe della scala che accedono alla zona notte. Numero 6 è evidenziata la stanza che io avevo predisposto con armadi imbottiti e rivestiti in stoffa, che avevo fatto fare io sempre quando sono entrato nell'abitazione e rappresentano quindi il famoso spogliatoio dove era locata la cassaforte. Numero 8, noto che c'è ancora diciamo la cassettera fatta in vetro che era sempre stata fatta fare su mia ordinazione nel momento in cui sono entrato nell'appartamento, con i vetri a vista, ed è la stanza dove c'è la cassaforte ben visibile e dove ora vedo che c'è una scrivania che forse sarà adibita a uso studio. I riscaldamenti sono gli stessi che ho fatto montare io. Numero... Vado avanti, numero 9 è una fotografia... Credo che ritrae quella... Non so ritrae quella stanza, ma è poco chiara, cioè devo dire che non vedo niente nella fotografia numero 9, è scura, vedo solo un lume ma non riesco... È la parete dove si vede la cassaforte, ma non si intravede in questa foto. Numero 10, è esattamente la chiave... La cassaforte che dicevo io, vede Presidente, che c'è... È un lavoro un po' grezzo, fatto postumo, per cui c'era questo rigonfiamento che non consentiva proprio di metterci bene il quadro perché stava... Cioè si notava subito, per cui evitavo insomma, non mi interessava neanche. Vado alla fotografia numero 11 che rappresenta la cassaforte aperta. Fotografia numero 12, rappresenta la chiave della cassetta");*

- che ritornato da Parigi aveva constatato che non era stata presa la documentazione contenuta nella cassaforte (*"Sì, tornato da Parigi, dopo qualche giorno mi reco nella villa dell'Addaura, anche perché abitavo all'Addaura con mio figlio, la tata e la cosa, in attesa che poi potessi trasferirmi in una casa che stavamo facendo ristrutturare a Palermo centro, e vedo che non è stato di fatto preso nulla, né tutta diciamo la documentazione che era piegata e messa nella cassaforte, né due - tre orologi, né la somma contante che era lì conservata"), cosa che gli era stata ancora confermata da Angotti (*"Me lo accenna Vittorio. Il Capitano mi disse che... Quando la prima volta mi disse quale cassaforte, non abbiamo visto nessuna cassaforte, io poi ho parlato con Angotti per capire cosa avveniva e devo dire che Angotti mi disse io ho dato le chiavi, più di questo che dovevo fare? Poi me l'hanno riconsegnata chiusa, non hanno preso niente, mi hanno detto che non è stato toccato niente, hanno chiuso e basta, mi sono**

accertato. Poi al momento della mia verifica, ho visto che c'erano tutti i soldi, che c'era tutta la documentazione e tutto e là l'ho lasciata”), mentre qualche documento era stato sequestrato nel magazzino (“C'era stato un sequestro anche nei magazzini da me indicati all'Autorità Giudiziaria, dove erano riposti tutti quelli che erano i mobili e gli scatoloni provenienti dall'appartamento dove abitavo con mio padre in Via San Sebastianello 9, avevo usato il magazzino della Chateau D'Ax per momentaneamente metterli di lato”);

- che quando era stato arrestato Provenzano egli si trovava in Egitto in quanto era stato sollecitato a recarsi all'estero da un intermediario del “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - Senta, quando è stato arrestato Provenzano, è un fatto notorio, l'11 aprile del 2006, lei dove si trovava?; DICH. CIANCIMINO : - Nella località di vacanza in Egitto, Sharm el Sheikh.... ... Ero stato sollecitato da un intermediario del signor Franco... No, dal signor... Ora non ho ricordo se ero stato da poco a Roma all'ambasciata americana, però dovrei... .. Mi ricordo che ero stato avvisato, ne avevo parlato anche con i miei legali, che da lì a poco sarebbe evoluta in peggio quella che era la mia situazione processuale, Presidente, in quanto in quel momento, esattamente nell'aprile del 2006, mi trovavo sì indagato per reati di riciclaggio forse aggravati, ora non mi ricordo tutti i capi di riciclaggio, 416 bis. Mi scusi, 648, insomma, intestazioni fittizie, vari reati che poi mutuavano di volta in volta, mi trovavo indagato, ma ero in possesso di tutta la documentazione per poter andare fuori ed ero stato invitato, proprio in quel periodo, da questo signore o direttamente dal signor Franco, ora non ho un ricordo... Di allontanarmi in quel periodo perché da lì a poco sarebbe stato arrestato il Provenzano e da quell'arresto sarebbero potuti scaturire elementi che avrebbero di fatto aggravato di tanto la mia situazione processuale in quel momento all'esame della Procura di Palermo. Ovviamente, Presidente, deve capire lo stato d'animo mio, avendo contezza di quali erano stati i miei ruoli nel tempo, svolti, anche di intermediario tra mio padre e il Provenzano, per cui non potevo che non prendere atto di quell'invito alla cautela, facendo anche una analisi e una autocritica di quello che poteva essere rinvenuto, un pizzino, qualcosa, qualche... Insomma, qualcosa che indicasse qualche mio ruolo, per cui con la mia famiglia, in compagnia di uno dei miei Avvocati penalisti, ne avevo parlato con l'Avvocato Caleca, senza poi specificare il fatto che avevo bisogno di recarmi all'estero e con l'Avvocato Mangano mi sono recato in questa località balneare di Sharm el Sheikh, un viaggio preso all'ultimo momento in agenzia presso la Bibatur di Palermo... .. Con l'Avvocato Mangano perché mi aspettavo e volevo anche essere premunito di un Avvocato perché fondamentalmente non era mia intenzione sottrarmi a quello che poteva essere un eventuale mandato di cattura nei miei confronti. Ovviamente cosa di meglio di essere con un Avvocato, cioè, nel momento in cui ci sarebbe stato un mandato di esecuzione nei miei confronti, mi sarei consegnato spontaneamente all'autorità giudiziaria, una cosa che avrebbe dovuto mediare il mio Avvocato. Innanzitutto per cercare di capire cosa realmente avrebbe comportato tutto ciò per cui, diciamo, aspettavo di capire soprattutto la notizia e il tutto quando sarebbe avvenuto, per cui ero confortato... Avevo convinto il mio Avvocato Mangano a seguirmi, invitandolo lui e la sua fidanzata a recarsi con me a Sharm el Sheikh. Non era mia mai intenzione fuggire o allontanarmi, però ovviamente una mia consegna avrebbe di fatto predisposto la Corte verso... Cioè, il Pubblico Ministero verso un atteggiamento sicuramente collaborativo, di chi non vuole sottrarsi alla misura”);

- che egli ai suoi legali aveva detto soltanto che temeva un peggioramento della sua situazione processuale (“Guardi, non parlai con i miei legali in maniera esplicita su quelle che erano le notizie che mi erano giunte in merito a quello che doveva accadere da lì a giorni. Parlai semplicemente di un peggioramento della mia situazione processuale. Mi ricordo altresì, signor Presidente, come... Eravamo nel balcone dello studio Caleca, lo stesso Avvocato Caleca, parlando con... C'era l'Avvocato Mangano, esercitava la sua professione all'interno

dello studio Caleca, come l'Avvocato Caleca mi diceva come colui che deve essere arrestato e si trova all'estero e si consegna, ovviamente è visto da parte dell'autorità giudiziaria come colui che non vuole fuggire e si vuole sottrarre, per cui una concessione in questo senso degli arresti domiciliari sarebbe stata molto più facile, per cui dice non c'è di meglio per ottenere una misura più morbida, che quella che quando sei all'estero e c'è una misura nei tuoi confronti, quella di presentarsi poi all'autorità giudiziaria e mettersi a disposizione. Ora non sapevo sinceramente cosa era l'evolversi e cosa avrebbe comportato, io sapevo solo dell'evento. Non mi era stato descritto cosa e il perché da quell'arresto la mia situazione processuale, che le anticipo, Presidente, poi in effetti è mutata tantissimo, sarebbe accaduto”), riferendo loro che lo aveva appreso da fonti giornalistiche (“Non dico la mia fonte, dico soltanto di averlo saputo da ambienti giornalistici e cose, che ci sarebbe stata... Era diciamo notoria la mia amicizia anche con tanti giornalisti, per cui cerco di sviare dicendo si parla di un peggioramento della mia situazione, un peggioramento, signor Presidente, che in effetti mi lasciava un po' perplesso, anche da... Però avendo saputo quale era l'avvenimento, ovviamente non lo legavo più soltanto alla situazione processuale che stavo rappresentando in quell'istante al mio Avvocato penalista, ma lo potevo legare ad altri accadimenti e ad altri comportamenti magari al limite del legale o illegali, da me attuati su ordine di mio padre precedentemente. Per cui non è che potevo rappresentare bene tutta la situazione. Lo stesso Avvocato Caleca mi ha detto: ma io non vedo perché ci sia... In effetti mi ricordo che mi disse: Massimo... Eravamo nel balcone poi sopra casa mia, dove abito adesso, in Via Torre Arsa 5, mi disse il tuo avviso di garanzia è stato emesso nel 2005, il 17 febbraio del 2005, nel momento in cui, poc'anzi dicevamo della perquisizione. È stato emesso un secondo... Una seconda misura di un sequestro di beni, perché sempre nel giugno del 2005, perché lo stesso, nel momento in cui avevo... Ero stato indagato per riciclaggio, sono stato io stesso, Presidente, a dare tutte le indicazioni di dove si trovavano i conti per i quali ero indagato e per i quali venivo accusato, dando numeri, riferimenti e tutti i conti bancari. Specifico, sempre non per volervi evidenziare un mio senso delle istituzioni, ma sicuramente un mio comportamento coerente. Conti che in sei mesi, dal febbraio al giugno, al momento del sequestro, non ho toccato un euro, avendo la possibilità di svuotarli tutti e quindi di non fare prendere niente all'autorità giudiziaria, essendo nella piena disponibilità mia, di Lapis e di Ghiron. Avendo fatto un esame di coscienza, secondo me era tutto tranquillo, avevo agito nella massima legalità, ho lasciato tutto lì in attesa che l'autorità giudiziaria espletasse tutti i suoi accertamenti. Conti detti da me personalmente al dottor Pignatone, degli ufficiali bancari, numeri, tutto, ho indicato tutto io all'autorità giudiziaria. Questo mio atteggiamento collaborativo, giustamente diceva l'Avvocato Caleca, non capisco a distanza di un anno e due mesi cosa possa scaturire di così da indurre una misura cautelare nei tuoi confronti”);

- che la notizia dell'imminente arresto di Provenzano gli era stata data circa venti giorni prima dal “signor Franco” (“È stato venti giorni prima che mi recassi a Sharm. Se non sbaglio forse mi fu data a Roma, però non vorrei commettere errori nel... Cioè, a Roma direttamente dal signor Franco che mi disse che da lì a poco sarebbe stato arrestato Provenzano e io mi dovevo appunto recare, perché da questo la mia situazione processuale andava... Io chiesi come mai, dice è stanco, si vuole consegnare, insomma, mi raccontò qualche cosa. Sapevo benissimo della sua situazione sanitaria perché era la stessa che aveva afflitto mio padre, il fatto che lo stesso non poteva più ricorrere alle funzioni corporee... .. Si era convenuto che lo stesso voleva, insomma, smettere di... Per dare anche un po' di tranquillità e si era convenuto, diciamo, nel consegnarsi, per cui da lì a poco sarebbe stata data la notizia della cattura. Non capivo perché non si poteva, infatti dentro di me, pilotare anche questo, nel senso perché se deve essere fatto non si riesce a evitare che io possa avere conseguenze”);

- che dall'Egitto egli era stato in continuo contatto con l'Italia (*"Costantemente, credo di essere stato pochissime volte in spiaggia al mare, perché stavo in contatto continuo con i giornalisti a me conosciuti come potevano essere Livio Abbate, come poteva essere Franco Viviano e collegato tramite diciamo internet a tutte quelle che erano le agenzie per cercare di carpire, insomma, quando era il momento e soprattutto vedere all'esito di questa cattura cosa sarebbe venuto fuori"*);
- di avere acquistato il viaggio quando gli era stata data la notizia dal "signor Franco" (*"P. M. DI MATTEO : - Rispetto alla data di effettiva partenza, lei ricorda quanto tempo prima prenotò?; DICH. CIANCIMINO : - Quando mi fu detta la notizia, Presidente, c'era poco spazio pure perché in quel era periodo era tanto battuto e coincideva con un ponte credo pasquale, aprile, tanto, tant'è che sono stato costretto a prendere una compagnia che viaggiava diretta addirittura da Palermo, la Wind Jet, insomma, che non era la prima volta che mi recavo a Sharm el Sheikh, proprio perché avendo la possibilità anche di poter raggiungere la scomodità dei charter cercavo sempre di arrivarci con voli privati per evitare proprio tutta la trafila attraverso il Cairo, attraverso altri voli, ero stato tante altre volte con mia moglie in quella località balneare. Per cui quella volta ovviamente però ho dovuto prendere quello che mi si offriva, un volo della Wind Jet mi ricordo, che volava da Palermo..."*), pagandolo con la propria carta di credito (*"P. M. DI MATTEO : - Chi pagò i biglietti aerei e poi materialmente il soggiorno delle cinque persone che eravate?; DICH. CIANCIMINO : - Io, io Procuratore.... ... Con carta di credito, come facevo sempre, con l'American Express presso l'agenzia"*);
- di avere appreso dell'arresto di Provenzano dal giornalista Abate (*"Lo appresi la mattina dell'arresto dal giornalista Livio Abbate, che chiamai, come chiamavo ogni mattina, sia Viviano e... Che mi buttò giù il telefono, dice hanno arrestato... Non ti posso parlare, non ti posso parlare, hanno arrestato Provenzano. Da lì poi ovviamente sono rientrato subito in camera, dove si vedevano soltanto due canali italiani, che erano RAI 1 e RAI 2, per cercare di attingere alle notizie direttamente dai video"*), riferendolo, quindi, all'Avv. Mangano e dicendogli che intendeva attendere notizie su ciò che sarebbe stato rinvenuto nel covo di Provenzano prima di rientrare (*"P. M. DI MATTEO : - Dopo che Provenzano venne arrestato e la notizia pubblicata, lei riferì a qualcuno dei presenti che lei già sapeva di questo evento o no?; DICH. CIANCIMINO : - Ritengo di averlo detto all'Avvocato Mangano e che volevo aspettare notizie in merito a quella che era la perquisizione del covo, insomma, tutto quello che avrebbe comportato tutto... Prima di un mio rientro. Ma notammo giornalmisticamente, cose, che non ero stato nominato, insomma, c'erano..."*) avendo con sé disponibilità economiche che gli avrebbero consentito di posticipare il ritorno (*"..Erano dei charter che avevano una andata e un ritorno già prestabilito. Ovviamente se dovessi... Là dove veniva fuori la notizia, avevo capienze anche, mi ero portato capienze, avevo anche la possibilità di eventuali spostamenti in attesa di concordare un mio rientro in Italia, per prolungare la vacanza"*);
- di avere poi saputo soltanto al momento del suo arresto di quanto era stato ritrovato, che lo riguardava, in occasione dell'arresto di Provenzano (*"P. M. DI MATTEO : - Senta, quando è tornato in Italia lei ha saputo, ed eventualmente, nell'affermativa, come ha saputo se effettivamente in occasione dell'arresto di Provenzano erano stati trovati documenti che la riguardavano?; DICH. CIANCIMINO : - Al momento del mandato di cattura, che è stato emesso nei miei confronti nel giugno del 2006"*);
- che l'articolo pubblicato il 20 aprile 2006 sul quotidiano "la Repubblica" riguardante l'ingresso in carcere di Provenzano era basato su una notizia che egli aveva suggerito al giornalista Viviano, avendola appresa da un emissario del "signor Franco" quando lo stesso gli aveva preannunciato che egli sarebbe stato a breve arrestato (*"P. M. DI MATTEO : - ...*

vorrei esibire un articolo pubblicato dal quotidiano La Repubblica... ... in data 20 aprile 2006, siamo quindi qualche giorno dopo l'arresto di Provenzano, che riguarda anche una notizia di qualcosa che sarebbe accaduto, e di cui abbiamo parlato anche con altri testi, presso il carcere di Terni che era stato individuato come carcere di prima assegnazione di Bernardo Provenzano;DICH. CIANCIMINO : - Sì, allora, mi ricordo che... Adesso grazie all'articolo mi ricordo che appena tornato da Sharm, ero stato contattato proprio davanti casa mia, perché diciamo si sapeva che io andavo spesso in questo bar Acanto di fronte casa, era un bar dove andavo quasi sempre per l'aperitivo, sono stato contattato da questo, diciamo, Ufficiale emissario del signor Franco, che mi diede la notizia sia che da lì a poco ci sarebbe stata una misura nei miei confronti e che addirittura all'interno, al momento dell'arresto del Provenzano, nel momento in cui era stato condotto nel carcere, ora non mi ricordo esattamente dove perché non ho letto l'articolo, Terni, qualcosa di questo, il figlio di Riina avrebbe esultato aprendo una bottiglia di champagne, finalmente lo sbirro è stato preso. Ovviamente, Presidente, questo in me che ha suscitato? Ha suscitato il fatto che poteva mettere in moto un meccanismo dove venisse alla luce quello che era stato il mio ruolo nell'arresto di Riina, perché fino ad ora non era uscito il termine quello sbirro dal figlio di Riina, quello sbirro di Provenzano è stato arrestato. Sapendo quale era stato il mio ruolo attivo in quella che era stata la cattura del latitante Riina, è chiaro che in me accese delle preoccupazioni. Di questo ovviamente ne parlai con il giornalista Franco Viviano, che anche lui si trovava lì e con cui avevo anche un ottimo rapporto e con il quale anche gli avevo promesso, devo dire questo articolo mi sta sollecitando, gli avevo promesso di consegnare a lui una copia di tutta quella che era la documentazione, papello e cose varie. Faccio riferimento proprio a quella specie di testamento che avevo fatto, perché proprio mi ricordo che dopo questo avviso io mi sono recato a Roma sia per incontrare il signor Franco di persona, perché volevo spiegazioni in quello che doveva essere il mio arresto e cose varie, e poi soprattutto per andare dall'Avvocato Mariani a fare quella dicitura che in caso di mia situazione, di impedimenti e cose varie, di miei accadimenti nei miei confronti, di consegnare tutta la documentazione che io sono andato poi a custodire, a mettere all'estero, al giornalista Viviano”);

- che l'emissario del “signor Franco” era una persona che egli aveva già conosciuto, ma di non sapere se il detto soggetto si conoscesse con Viviano (“P. M. DI MATTEO : -questo emissario del signor Franco, sul quale però la invito ad essere più preciso, se era un soggetto che aveva conosciuto, se apparteneva ai Servizi di Sicurezza, alle forze dell'ordine o quanto altro, sapeva del suo rapporto, che lei ha definito, nella prima parte della mattinata, di amicizia, con il giornalista Franco Viviano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - A sua volta conosceva il giornalista Franco Viviano? Cioè lei li ha mai visti insieme o comunque nello stesso contesto di un locale, di una casa?; DICH. CIANCIMINO : - Io insieme no, io insieme proprio averli visti insieme no, non... No”) anche se il primo sapeva dei suoi rapporti con Viviano (“Ne parlavamo che avevo rapporti con Viviano e cose varie, lui mi aveva detto che era un bravissimo giornalista, perché mi ricordo che lo stesso Viviano mi aveva dato notizie in merito alla mia indagine, sulla mia posizione processuale, che non c'era niente di che, per cui magari io riferivo a lui, che poi riferiva al signor Franco...; P. M. DI MATTEO : - Quindi la notizia dell'asserita reazione di Riina junior all'ingresso in carcere di Provenzano, gliela dà questo signore; DICH. CIANCIMINO : - Sì, che io chiamavo con il nome Capitano, un signore che già era venuto, non so se ne ho parlato, perché...L'ho conosciuto che qualche volta guidava la macchina al signor Franco”);

- che lo stesso soggetto, poi, si era recato più volte presso la sua abitazione quando egli era ivi ristretto agli arresti domiciliari (“.. e poi l'ho visto in occasione di alcune visite mie presso l'abitazione di Via Torre Arsa 5 mentre ero sottoposto alla detenzione domiciliare. Lo stesso

veniva a trovarmi a casa, anche in compagnia di altri ufficiali, sia per preoccuparsi della mia salute, sia per velatamente nel consigliarmi di avere un atteggiamento... ..Ufficiali o uomini delle forze dell'ordine, credo Carabinieri. A volte sono venuti... Vedevo che erano posizionati fuori a controllo della mia abitazione... ..Apparteneva, non lo so, era accompagnato da Carabinieri, non so a che forza dell'ordine appartenesse; P. M. DI MATTEO : - Perché lei lo ha chiamato Capitano?; DICH. CIANCIMINO : - Perché lo chiamavano i suoi colleghi Capitano. Io so solo che precisamente in quel momento, la prima volta che è venuto, ho sollevato il telefono in quanto ero stato non invitato, ero sottoposto a misura di carcerazione preventiva presso la mia abitazione, ma mi era impedito qualsiasi contatto anche con i miei familiari, fratelli, perché indagati, se non con i miei Avvocati, mia moglie e mio figlio, nessun altro contatto telefonico poteva essere... Telefonico o anche diciamo di contatti... Potevo avere con le persone. Mi ricordo che era anche nata la discussione su un ufficiale giudiziario a cui non volevo aprire perché ero solo in casa, ho detto io non posso avere contatti con nessuno. In quel caso chiamai i miei Avvocati, sia l'Avvocato di Roma, che l'Avvocato di Palermo, dicendogli che c'erano dei Carabinieri che si erano presentati e mi ricordo che loro mi dissero che quando... Perché si erano presentati con un tesserino dei Carabinieri alla porta di casa mia... ..Insieme a questa persona, sì.... ..Che già... Poi ho... Non sul momento, Presidente, non l'ho riconosciuto subito. Poi anche sollecitato dai suoi ricordi, si ricorda di me, ho capito esattamente quale era la sua appartenenza, la provenienza, per cui c'è stato anche un atteggiamento molto cordiale e anche nei successivi incontri. Però mi ricordo come chiamai l'Avvocato Mangano, l'Avvocato Dominici, e dissi che erano venuti i Carabinieri. Lui ha mi ha detto che di fronte alle forze dell'ordine, qualsiasi esse siano, io dovevo dare accesso all'abitazione, non è che potevo scegliere io quali erano i Carabinieri che dovevano controllarmi o no. Perché sta domanda? Perché solitamente erano sempre gli stessi che venivano dal Maresciallo Ferrara, alla Stazione di Palermo - Carini sempre a notificarmi, a dirmi qualche cosa. Erano visi nuovi, ho detto ci sono dei Carabinieri che vengono e mi vogliono parlare. Loro mi hanno detto: sì, possono essere colloqui investigativi, tu di fronte ad un tesserino hai l'obbligo di aprire e fare entrare; G / T : - ... Lei mi dice non l'ho riconosciuto, ma non erano passati appena pochi mesi da quel precedente incontro o no? È quell'emissario di cui lei ci ha parlato fino ad ora, e parliamo dell'aprile 2006. Adesso lei è detenuto agli arresti domiciliari, nell'estate del 2006, sono passati forse due - tre mesi; DICH. CIANCIMINO : - Sì Presidente, si è presentato alla porta, i Carabinieri, con il tesserino dei Carabinieri. Poi quando è subentrato pure lui... Ero agli arresti domiciliari, Presidente, non era una bella condizione, è chiaro che poi l'ho riconosciuto e ci siamo messi a parlare. Poi mi ha fatto anche dei favori a livello personale, che ho avuto dei...; G / T : - Ma quante volte l'aveva visto prima?; DICH. CIANCIMINO : - Due - tre, non di più”);

- che incontrava Viviano quasi ogni sera presso quel locale (“Sì, quasi ogni sera andavamo verso le sette a prenderci da bere. Io sono astemio, lui beveva e io bevevo Coca Cola lì”);

- che una volta quell'emissario del “signor Franco” si era premurato di fargli fare alcune iniezioni di cortisone al ginocchio (“..io per passare il tempo durante la detenzione domiciliare, mi allenavo sul tappeto e avevo avuto un problema a un ginocchio correndo nel tapirulan, e avevo avuto uno strappo al ginocchio e mi aveva fatto fare delle... Come si chiamano? Dei... Esattamente tecnicamente delle iniezioni di cortisone dentro al ginocchio per consentirmi di riprendere quanto prima la mia attività, perché non passava con le cure normali, poi gliene avevo parlato e mi ha mandato... È venuta una persona insieme a lui che mi ha fatto questi innesti di cortisone direttamente dentro al ginocchio, che devo dire che in tre giorni - quattro giorni il ginocchio si è sgonfiato e lentamente poi ho ripreso...;P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in quella circostanza lei avisò qualcuno che le era stata fatta

questa cortesia diciamo di fare queste iniezioni?; DICH. CIANCIMINO : - Il mio Avvocato, l'Avvocato Mangano.... ... Dissi che erano dei Carabinieri che mi venivano a trovare e gli dissi chiaramente che non avevo neanche piacere ad incontrare lui, non avevo neanche piacere che raccontassi la cosa, per cui insomma avvisai l'Avvocato Mangano di volta in volta di avvisarmi quando veniva a casa per evitare. Una - due volte lui ha telefonato, gli ho detto che non era il caso di venire, e lui mi ha detto: ma c'hai colloqui? Ho detto sì”);

- che aveva trasferito i documenti del padre all'estero su sollecitazione di quell'emissario del “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - Quando e perché si determina finalmente a portarli all'estero?; DICH. CIANCIMINO : - Quando questo signore mi dice che da lì a poco doveva esserci un provvedimento nei miei confronti e non era il caso che documentazione fosse trovata a casa mia, così mi reco all'estero e porto tutto lì. Nel viaggio passo da Roma, vado dall'Avvocato Mariani, gli faccio la lettera che se doveva... Come promesso a Viviano in cambio di questo mio interloquire con lui, se dovesse succedere qualche cosa, di consegnare tutto a Viviano. Quindi credo che il contratto, cioè, il contratto, la delega all'Avvocato Mariani debba riportare questo periodo di date, se non erro, che credo che sia stato acquisito, l'ho visto forse agli atti”);

- che il primo “pizzino” di Provenzano poi consegnato alla Procura si riferiva al periodo successivo al ritiro della busta contenente le contro richieste inviate da Riina al padre (“P. M. DI MATTEO : - Allora, io lo leggo così come è scritto, quindi... Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato la ricetta dal caro dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro, il nostro amico è molto pressato. Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo. Se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme. Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei. Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio o come l'altra volta per comodità sua da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci. Intanto questo è uno dei dattiloscritti del quale parlaste con suo padre Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... Questo si riferisce a subito dopo che io avevo, Presidente, ritirato la busta contenente la lista di contro richieste inviata da Riina a mio padre; P. M. DI MATTEO : - Quindi quello che abbiamo definito il papello; DICH. CIANCIMINO : - Sì,; P. M. DI MATTEO : - Suo padre le specificò il significato della parola: ritirato la ricetta dal caro dottore?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, si riferiva al fatto che avessi ritirato la busta contenente, diciamo, le contro richieste dal dottore Cinà.... ... Parliamo, Presidente, ovviamente credo che parliamo... Che questi commenti vengono fatti tra il 99 e il 2002 con mio padre, non al momento del ritiro perché non avevo contezza di quello che c'era all'interno della busta. Questa documentazione presa in esame da me e mio padre tra il 99 e il 2000 e lì ne discutiamo e ne parliamo; P. M. DI MATTEO : - ... chi era quello che viene definito il nostro amico è molto pressato?; DICH. CIANCIMINO : - Il riferimento era al boss mafioso Salvatore Riina, che in quel momento veniva pressato in quella che era la sua strategia di fatto messa un attimo da parte per questo dialogo che si era aperto con mio padre, voleva delle risposte a quelle che erano le sue richieste avanzate per busta attraverso il Cinà e consegnate a mio padre, voleva delle risposte immediate; P. M. DI MATTEO : - Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, a quale richiesta si riferisce Provenzano e per tempo rispetto a che cosa, a quale evento o prospettazione di evento?; DICH. CIANCIMINO : - Prospettazione di evento diciamo del continuare nell'escalation di violenza che lui doveva fare. Soprattutto mio padre nel percepire quella missiva del Riina proveniente dal Cinà, con tutto l'elenco, la trovava irricevibile, già insomma aveva espletato la sua, diciamo, impossibilità secondo lui. Ma si cercava, come ho detto nelle precedenti udienze, era stato stimolato da ambedue le parti a trovare una soluzione, una via di mezzo che poi credo che... Non so se alle precedenti udienze

l'ho già letto quello che volgarmente viene diciamo epigrafato contro papello, una serie di documentazione per poter convincere Riina a non proseguire in questa sua linea stragista e accettasse le contro proposte alle quali mio padre non voleva dare seguito, ma pressato sia dal signor Franco e dallo stesso Provenzano, e dagli stessi Carabinieri, stava cercando di mettere appunto una via di mezzo, diciamo, accettabile, da proporre, al contrario di quella che era la lista iniziale con i dodici punti; P. M. DI MATTEO : - Io so che è buona usanza in lei andare in al cimitero per il compleanno del padre suo; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era, l'avevo poc'anzi detto... ..Sì, compleanno di mio nonno, compleanno di mio padre, mio padre andava sempre, erano degli appuntamenti fissi che avevamo al cimitero, sempre, ogni anno lui andava a festeggiare l'onomastico, andava a festeggiare, quando poteva ovviamente... ..Era luglio, non mi ricordo, c'era un appuntamento già, appunto, che si doveva prendere in quel caso, in quel giorno del... Perché tante volte anche si erano visti al cimitero con Provenzano, però ora il giorno del compleanno... Perché mio padre ci andava pure il giorno della morte, per cui...;P. M. DI MATTEO : - ... è in grado di dire, per conoscenza personale o mediata da suo padre, chi è il comune amico Mario, così viene definito da Provenzano, comune amico tra Provenzano e Vito Ciancimino, al quale, come c'è scritto qui, come l'altra volta per comodità sua da nostro amico Mario, cioè per vederci; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, Presidente, si riferisce a Mario Niceta, proprietario della para bancaria, uffici collocati, come ho anzi detto credo in qualche... Nel precedente o negli altri precedenti... .. Sì, a Piazza Unità d'Italia e dove mio padre ha già, aveva incontrato lo stesso Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Ma intanto lei sapeva se questo Mario Niceta era amico di suo padre, Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Molto amico di mio padre e molto amico del Provenzano. Io stesso ero stato per un periodo, poi non se ne fece più niente, indicato per andare a lavorare presso gli uffici della para bancaria...;P. M. DI MATTEO : - Senta, ma per quanto riguarda il rapporto tra questo Mario Niceta e Provenzano, lei cosa sapeva?; DICH. CIANCIMINO : - Che erano in ottimi rapporti, tant'è che lo stesso metteva a disposizione gli uffici e poi erano... Il Niceta era in affari nel trapanese, c'erano state vicende pregresse, ingegner Parisi... ..Esercitava l'attività di rappresentanza credo esclusiva per Palermo e Sicilia del marchio Benetton. In più aveva dei negozi che portavano anche il suo nome e in più svolgeva l'attività di costruttore e imprenditore. Era un uomo molto vicino, secondo quello che era il racconto di mio padre, secondo quello che ho visto io, vicino a Provenzano, che li ho visti anche insieme, dico, quando sono andato a recuperare mio padre o accompagnare mio padre nei suoi uffici. Dico, ma era molto vicino ai trapanesi”);

- che il secondo “pizzino” era pervenuto durante la fase dei colloqui con i Carabinieri (“P. M. DI MATTEO : - Allora: carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua. Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo, volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.. Non mi è arrivata alcuna notizia sul gas, se il problema è risolto ci faccia sapere come....; DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente durante la fase del dialogo con i Carabinieri. Presidente, avevo in... Forse nel primo o nel secondo interrogatorio detto come mai mio padre e anche io eravamo preoccupati di eventuali trappole da parte dei Carabinieri per arrivare a catturare Provenzano, essendo gli stessi stati informati che l'interlocutore unico e principale con la quale mio padre poteva avviare una trattativa, una negoziazione, rinegoziazione di questi accordi, era lo stesso Provenzano, per cui era stata premura mia e premura di mio padre prendere un minimo di cautele, che poi devo dire erano state sincere dagli stessi Carabinieri, dice che non avrebbero intralciato per nulla questa nostra attività, anzi avrebbero cercato di darci supporto il più possibile. In

occasione di quell'interrogatorio, non so se ha memoria, Presidente, ho parlato anche di un appartamento che dagli stessi Carabinieri era stato affittato di fronte casa mia per monitorare quello che avveniva all'interno di casa mia in Via Sciuti, il terzo piano, ora non mi ricordo, ero stato sia informato da mio padre e poi mio venne anche informato dallo stesso Provenzano. Mio padre venne informato tramite il suo emissario, il signor Franco, e si prese la precauzione anche, non sapendo se erano gli stessi Carabinieri, diciamo, con i quali dialogava mio padre o altri, si prese la precauzione di dormire per qualche volta all'hotel quello di fronte il mercato della frutta, che si chiama... Non mi ricordo adesso.... Astoria, oggi la stanchezza mi fa dimenticare...; P. M. DI MATTEO : - E suo padre effettivamente in quei giorni pernottò lì qualche volta?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, pernottammo lì, sì... ..E riceveva Avvocati, tutto lì, espletavamo tutto nell'albergo. Mi ricordo che prendemmo due camere, proprio una era adibita per dormire e una proprio per fare incontri... ..Il signor Franco aveva messo in avviso mio padre che c'era una postazione di osservazione posta in essere, nell'ultimo mese, di fronte casa nostra in Via Sciuti. La stessa cosa...;P. M. DI MATTEO : - Chi aveva, secondo quello che le disse suo padre, organizzato questo servizio di osservazione prendendo in affitto questo appartamento?; DICH. CIANCIMINO : - I Carabinieri. Anche qua nello stesso pizzino, lo stesso Provenzano avvisa mio padre, gli stessi con i quali stiamo dialogando. Ora non so se erano Carabinieri, Polizia, si parlava di... Sinceramente accuso un po' di stanchezza, non ho un ricordo lucidissimo;P. M. DI MATTEO : - ...No, perché, ma questo veramente cerchi di ricordare quello che ricorda, non si lasci condizionare dai verbali, quando lei venne sentito nel dibattimento Mori più 1, 2 febbraio 2010, pagina 92, quando il collega le leggeva questa parte del documento, mi è stato comunicato gli stessi con cui parliamo adesso hanno affittato un appartamento di fronte casa sua, e le chiedeva chi sono questi stessi? Lei rispondeva: si riferiva ad uffici dei Servizi... ..Che avevano affittato un appartamento di fronte casa mia in Via Sciuti, esattamente al terzo piano, mettendo sotto controllo poi quelli che erano tutti gli ingressi che avvenivano a casa mia. Ma di questa notizia già mio padre era stato informato; DICH. CIANCIMINO : - Sì, allora i Servizi, sì. Posso dirle... Ora non mi ricordo esattamente le parole, però diciamo le persone con cui dialogavamo erano due, Carabinieri e Servizi, per cui come ho sempre detto, insomma... Ora lei ha sollecitato la mia memoria, che ho detto i Servizi. Uno dei due, insomma, aveva posto in essere questo tipo di attività e mio padre venne informato direttamente dal signor Franco e poi direttamente anche nel Provenzano, come scrive lo stesso in questo pizzino;P. M. DI MATTEO : - Senta, chi è questo M. a cui si fa riferimento nel pizzino?; DICH. CIANCIMINO : - M. sono io, Massimo; P. M. DI MATTEO : - E invece questo: non mi è arrivata alcuna notizia sul gas, se il problema è risolto ci faccia sapere come?; DICH. CIANCIMINO : - Erano dei soldi in merito a una dazione per uno dei lavori eseguiti dalla società Gas, dovevano essere dati dei soldi ancora al Provenzano o a Lipari, ora non mi ricordo... Alla famiglia di Lipari, non mi ricordo esattamente in che cifra e in che... Però era un problema di soldi che doveva essere risolto”);

- che il padre aveva ricevuto alcuni documenti relativi al traffico telefonico relativo ai giorni della mancata perquisizione del covo di Riina, documenti che poi, dopo la morte del padre, egli aveva mostrato a Lapis e, su consiglio di questi, distrutto (“P. M. DI MATTEO : - ... quando le abbiamo chiesto dei documenti che lei ha eventualmente mostrato a Lapis, al Professore Lapis, lei ha parlato di alcuni documenti, ha parlato di una mappatura, relativi al traffico telefonico in Via D'Amelio; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì.... ..Allora, questi documenti mi erano stati... Erano stati spediti a padre. Nel periodo nel quale poi mio padre alla fine è venuto a mancare, questi documenti mi ricordo che mio padre li teneva lì nel letto ed erano gli ultimi plichi che stavamo prendendo in esame, perché siamo intorno

proprio a settembre - ottobre del 2002. Mio padre mi ricordo solo che disse, usava la frase: con questi documento li rovino, con questi documenti mi vendico della trappola, mi vendico del coso. Io non ho avuto contezza piena di tutta questa, che era un fascicolo e cose varie, che era una busta, diciamo, dove c'era pure un dischetto, non so che cosa era. Tra le altre cose, c'era un foglio dove descriveva tutte quelle che erano praticamente la ricostruzione delle cellule telefoniche che era stata fatta durante il periodo dei 19 giorni in assenza, diciamo, di perquisizione del covo. Non so chi e come era riuscito a ricavare questa mappatura di tutti i telefoni di alcuni soggetti che si trovavano in quella zona in quei 19 giorni, perché in quei 19 giorni che l'abitazione di Riina era stata diciamo lasciata sola, attraverso il controllo delle cellule erano riusciti a stabilire che certi elementi si erano trovati spesso lì. Ora non l'ho più presa in esame perché sinceramente, Presidente, dopo la morte di mio padre... Glielo ho fatto vedere dopo la morte di mio padre questo a Lapis, non è che avevo tutta sta gran voglia e cose, gli ho detto... Siccome non ne conoscevo la provenienza, non conoscevo niente, ho detto al professore Lapis: ma che c'è? Tu disfatene, dice, e lascia perdere. E così mi disse lo stesso Tronci. Mi ricordo che ne parlai insieme al Tronci e a Lapis, c'è sto foglio dove dice che lui può ricattare i Carabinieri. Dice: disfatene completamente. E così, accettando anche i consigli del professore Lapis, perché sinceramente in quel periodo, venuto a mancare mio padre, avevo un po' tralasciato tutto quello che era il lavoro, diciamo, di questa pseudo ricostruzione del libro e mi ero dedicato a quelli che erano gli affari del gas, il traider e cose, per cui non...; P. M. DI MATTEO : - Senta, ma con riferimento ad affermazioni così importanti, così gravi di suo padre, lei non ricorda nemmeno se questi fogli recassero una intestazione di uffici, di qualcosa altro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, c'erano, ma sinceramente non ho... Perché li teneva mio padre lui sul... Allora Procuratore, quando mio padre ne venne in possesso non me li fece vedere subito, mi ricordo io che di questi fogli ne parlai con il professore Lapis, diciamo, subito dopo la morte di mio padre, dissi che ne devo fare? Dice che questo potrebbe ricattare, cose. Il professore Lapis mi disse disfatene e cose varie. Fondamentalmente era un periodo in cui mi consigliavo molto con il professore Lapis, chiedevo che fare, che non fare; P. M. DI MATTEO : - Ma il professore Lapis ebbe ad esaminarli o no?; DICH. CIANCIMINO : - Li vide e mi disse buttali, e così ho fatto... ..Si, eravamo sotto casa mia in via... Non sotto casa di mio padre, sotto casa a Roma in Via della Mercede. Mi ricordo proprio mi disse: ma non ci mettiamo in queste storie, disfatene, cose, se non sai cosa c'è. Io ho detto: no, li teneva mio padre”);

- che il terzo “pizzino” di Provenzano riguardava un appuntamento del giugno 1992 (“P. M. DI MATTEO : -Leggo testualmente quello che c'è scritto: carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al professore. Se ritiene che ci posso andare a trovarlo, me lo faccia sapere e anche come. Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono, a lei non manca. M. mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17, sarebbe più prudente il mercoledì. Mi faccia sapere per tempo. Allora, la prima cosa che le volevo chiedere è se lei riesce, e poi eventualmente ci dica come, a datare la ricezione da parte di suo padre di questo documento di Provenzano; DICH. CIANCIMINO : - Siamo nel giugno del 92. Ovviamente sono tutti biglietti, come cerco ogni volta di spiegare, che sono stati presi in analisi sia da me insieme a mio padre, perché io questi biglietti prima non li avevo visti, li ritenevo interessanti in quanto gli stessi potevano essere d'appoggio a quello che era soprattutto il racconto che avrebbe riguardato tutta l'esperienza della trattativa, vissuta della trattativa, lui la chiamava rinegoziazione della trattativa vissuta da me direttamente, per cui il mio interesse su questo manoscritto si era concentrato su questa documentazione legata a quello che di fatto io avevo visto e vissuto in prima persona e per la quale, malgrado o non malgrado, avevo contribuito.... ..Se lei pensa che parlare con questa gente ci porta a qualcosa di buono, a lei non manca. Mio padre... Praticamente il Provenzano dice che se mio

padre ritiene di andare avanti, di parlare con i Carabinieri e che questa interlocuzione con i Carabinieri può portare dei vantaggi a noi tutti, a lei, ingegnere, non manca. Devo dire che mio padre è stato sempre reputato dallo stesso Provenzano un... Cioè, è stato sempre molto attento a qualunque che erano i consigli di mio padre, cioè era molto... Un atteggiamento molto referenziale, per cui anche se trovandoci innanzi a Carabinieri e robe varie, ebbe... ...
...Allora: carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al professore. Questo si riferisce a una situazione medica del Provenzano, che era... Inizialmente non andava bene, aveva dei problemi intestinali, poi si è saputo prostata e cose varie, e tramite me, lui mi fece avere delle analisi cliniche e cose e io le portai a mia zia Concetta Rubino, che le fece avere al professore Pagliaro. Professore Pagliaro, secondo mio padre, un grande luminare di tutto quello che erano problemi di stomaco, intestino, al Cervello, sì, al Cervello, e gli avevo fatto avere queste analisi, per cui qua si riferisce: ho saputo che ha fatto avere le analisi al professore. Il professore in questione è il professore Pagliaro. Se ritiene che possa andarlo a trovare, me lo faccia sapere. Tramite anche mia zia, era stato chiesto di prendere un appuntamento sotto altro nome con il professore Pagliaro all'interno dell'Istituto Cervello. Mia zia Concetta Rubino era sposata con Filippo Rubino, che era allora Presidente dell'Ordine dei Medici. In più vantava una amicizia molto particolare e molto stretta, perché anche io sono stato visitato dal professor Pagliaro superando quelle che erano le attese spasmodiche, spesso anche troppo lunghe, per accedere alla visita personalmente del professore... ..Non sapeva mia zia ovviamente chi era il soggetto che doveva prendere l'appuntamento, né nelle analisi era riportato il nome ovviamente del Provenzano...;
...P. M. DI MATTEO : - Volevo chiedere anche questo, M. chi è?; DICH. CIANCIMINO : - M. sono io... .. Mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17.... ..mio padre sicuramente il 17 è un giorno che non amava particolarmente, però questo, vede Procuratore, fa riferimento al fatto che della prudenza del mercoledì. Perché quella prudenza del mercoledì? Si ricorda che in un precedente interrogatorio io avevo detto che gli incontri che avvenivano alla para bancaria, negli uffici di Mario, erano più prudenti farli il mercoledì perché c'era il mercatino e si sarebbe potuto confondere, per cui il Provenzano in questo messaggio intendeva dire che era più prudente... Non so ora se il 17 cade di mercoledì sinceramente, questo non... ..Allora giustifica il fatto che il Provenzano insisteva con mio padre a farlo mercoledì, nonostante cadesse nel giorno in cui lui per... Mio padre era molto scaramantico...”);

- che il quarto “pizzino” era riferito invece all’appuntamento già fissato col Provenzano per il 23 luglio 1992 e poi annullato a seguito della strage di via D’Amelio (“P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo ad un altro dattiloscritto: carissimo ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non e - senza accento - prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto l’ultima volta che ci siamo visti. Ho parlato con amici comuni, mi hanno detto che M., quando viene a Palermo, non è solo. So che il ragazzo si guarda, secondo me c’è qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci con questa gente. Mi faccia sapere, che il buon Dio ci protegga....; DICH. CIANCIMINO : - Questa è una missiva che giunge dal Provenzano subito dopo... Scusatemi. Subito dopo la strage di Via D’Amelio, strage di Via D’Amelio che di fatto, come viene scritto qua, leggo testè: carissimo ingegnere, mi ha detto che visto i fatti accaduti non è prudente incontrarci giovedì 23. Era stato preso, Presidente, un appuntamento il 23 luglio su Palermo, per discutere mio padre quelle che erano le tesi che erano scritte in questo... ..diciamo questa missiva fa riferimento a questo appuntamento, appunto, che di fatto è saltato... ..Non so se era giovedì, qua c’è scritto giovedì..;
...P. M. DI MATTEO : - Qua c’è scritto M. mi ha detto che, visti i fatti accaduti, non è prudente incontrarci giovedì 23. Ma lei ha ricordo se tra domenica 19 e giovedì 23 ha veicolato un messaggio o è sceso a Palermo? Come ha fatto, come avrebbe fatto a parlare

con Provenzano o fare sapere a Provenzano che...; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo che sono sceso a Palermo e ho fatto sapere al Provenzano, appunto, che visto... Che saltava... Tramite i familiari, Lipari, ho incontrato lui direttamente tramite... Ma forse l'ho incontrato direttamente. Sinceramente non ho un ricordo precisissimo; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ha ricordo quindi di essere sceso a Palermo dopo il 19 luglio?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, di essere sceso giù a Palermo, sì, e annullare l'appuntamento, e mio padre... Mi ricordo le idee di mio padre, appunto, per sentirsi responsabile di quell'omicidio. Devo dire che a differenza di...; G / T : - Quindi lei in quei giorni immediatamente successivi è andato a Palermo ed è ritornato a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì. Ero ritornato il... Anche perché ho portato questo, che ho preso dalle mani del Provenzano... ..Sì, sì. Anzi mi sta venendo proprio che lo stesso Provenzano in quell'incontro mi disse di stare prudente, come riporta qua; G / T : - E ricorda dove è avvenuto questo incontro?; DICH. CIANCIMINO : - Sempre nelle zone tra l'ex casa... Cioè la casa di Lipari o lo studio Braconi, avvenivano sempre in quella zona di Viale Lazio... ..G / T : - E quindi Provenzano non aveva nessun timore e si incontrava con lei?; DICH. CIANCIMINO : - Ma questo era stato anche... ..Sì, sì, questo era stato anche assicurato al Provenzano, che diciamo... Lui di fatti dice come (PAROLA INCOMPRESIBILE), infatti mi disse a me di stare attento soprattutto perché ero seguito io. È chiaro che me lo rappresentò, io non ho visto il biglietto dentro la busta, me lo rappresentò a voce: mi raccomando, guardati quando ti muovi e cose varie. Ho detto: sì, lo faccio sempre, ovviamente cerco di essere il più prudente possibile... ..G / T : - Lei quando scende dopo il 19 luglio a Palermo, su incarico di suo padre, per quello che abbiamo capito, consegna qualcosa a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Conseguo una busta, sì, che proveniva da mio padre, a Provenzano;G / T : - Quindi aveva la risposta già scritta? Questo volevo capire?; DICH. CIANCIMINO : - No, passavano sempre due - tre ore e poi ci rivedevamo nello stesso punto... ..ovviamente ogni volta che succedeva, ogni volta che io andavo a portare queste missive a Provenzano, lui aveva bisogno di due - tre ore, e ci rivedevamo nello stesso punto, in altri punti, sempre o sotto lo studio Lipari, o dietro la traversa, appunto, in Via Leonardo da Vinci, mi riconsegnava oppure neanche lui scendeva dalla macchina e mi diceva ci vediamo tra due ore qua, tra tre ore qua, e mi riconsegnava la busta da portare a mio padre. In una di quelle occasioni, nel modo e nell'intento di consegnarmi la busta... ..Personalmente, sì");

- che il quinto "pizzino", invece, era stato consegnato da Provenzano in occasione di un incontro successivo alla scarcerazione del padre nel novembre 1999 ("P. M. DI MATTEO : - Senta, un altro documento... ..leggo testualmente... .."Carissimo ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto il mese scorso, ho riferito i suoi pensieri al nostro amico Sen., ho spiegato che loro non possono fare provvedimenti come questi dell'amnistia, quando governano loro e che è cosa giusta spingere per fare approvare la Legge. L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo. Ho visto che anche il buon Dio, con il Cardinale, ha chiesto la stessa cosa". Lei che notizie ci può dire intanto sulla datazione...; DICH. CIANCIMINO : - Mi scusi Presidente, mi soffermavo sull'attualità di questo messaggio scritto dal Provenzano a mio padre, che faceva riferimento ad un altro messaggio che io stesso avevo veicolato al Provenzano. Leggo comunque: carissimo ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto. Ora, per collocare, perché la prima cosa che mi ha chiesto il Procuratore, siamo intorno agli anni tra il 99 e il 2002, della morte di mio padre. Essendo mio padre sottoposto, come anzi detto alle udienze precedenti agli arresti domiciliari, per gli incontri era il Provenzano che si muoveva, diciamo, e andava a trovare mio padre a Roma. Ovviamente questi non erano continui come potevano essere in altri tempi, per cui spesso si parlava anche attraverso, appunto, queste missive. Per cui lo stato di

salute migliore, perché mio padre, come le avevo detto, dopo il 99, insomma, ha avuto anche un ictus, ha avuto una rottura di femore, deambulava... Sicuramente il Provenzano rivide mio padre nel primo incontro, dopo la carcerazione tra il 99 e il 2000, non era nelle forme migliori sicuramente, come l'aveva lasciato le ultime volte che si erano visti nel 92. Le sue condizioni di salute, era stato operato per un tumore di prostata, insomma, aveva subito diversi... Per cui non era in perfetta forma;P. M. DI MATTEO : - ...Prima di questo pizzino già Provenzano aveva incontrato una volta suo padre agli arresti domiciliari; DICH. CIANCIMINO : - O una o due volte non lo so, perché poi erano tanti gli incontri, della salute di mio padre me ne occupavo io personalmente. Ci sono stati periodi che è stato ricoverato...; P. M. DI MATTEO : - ... per quello che è il suo ricordo, durante questo periodo, 99 - 2002, e per quelle che sono le sue notizie, Provenzano quante volte sarà venuto a casa vostra a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Tre - quattro. Di quelle... ..Sì, preciso, di quelli a cui ero presente io.... ..Capitava che anche per motivi miei mi muovevo da Roma, dico a quelli diciamo ho assistito io, ero presente io, questi;G / T : - Ma intanto come è arrivato a suo padre, lei lo sa questo?; DICH. CIANCIMINO : - Tramite me.... ..Da Provenzano... ..Credo sempre in Via Leonardo da Vinci, in una traversina di Via Leonardo da Vinci, ora non mi ricordo... ..C'è la casa del cugino di Lipari, dove spesso erano avvenuti anche incontri tra mio padre e il Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Si ricorda come si chiama questo cugino di Lipari?; DICH. CIANCIMINO : - Udine... ..Pasquale... Non me lo ricordo... ..Ingegnere Udine, sì; P. M. DI MATTEO : - Senta, quali erano questi pensieri di Vito Ciancimino, che Provenzano avrebbe riferito al nostro amico Sen. e chi era questo, per quello che avete discusso con suo padre, questo amico Sen.?.; DICH. CIANCIMINO : - L'amico Sen. era il Senatore Dell'Utri. I pensieri di mio padre, in quel momento, Presidente, erano questi, che avendo finito di espiare tutto quello che erano i reati associativi, qualsiasi provvedimento di indulto, amnistia o qualsiasi tipo di beneficio che poteva essere dato, si diceva che doveva essere dato per il 2000, si diceva a cavallo del 2000, poteva sicuramente far sì che mio padre abbandonasse lo stato di detenzione alla quale si trovava, trattandosi di reati non associativi e di reati contro la pubblica amministrazione, per cui mio padre in quel periodo era molto attento e sollecitava a che si provvedesse, anche perché se ne parlava tanto anche nei giornali, era stato chiesto credo dal Cardinale, da tante persone, si chiedeva a mio padre una insistenza a che, nel momento in cui... Ora storico basterebbe, per ricostruire questo, basterebbe capire, perché il momento storico è nel momento in cui Forza Italia non governava. Era convinzione di mio padre, purtroppo oggi anche dettata dai fatti, diciamo... Che certi provvedimenti la destra non poteva neanche presentarli e renderli credibili, in quanto la stessa aveva un patrimonio, una genetica culturale che di fatto tutto sembrava che fosse finalizzato per lo stesso Presidente del partito che rappresentava, per cui da anni mi diceva sempre, dice: se voi volete fare dei provvedimenti, questi provvedimenti li può fare approvare soltanto la sinistra, per cui in questo preciso momento storico sicuramente è un momento nel quale Forza Italia non governa e al governo c'era quella di... C'era un governo diciamo di opposizione alla quale Forza Italia avrebbe dovuto dare il suo appoggio per far passare un provvedimento di amnistia o indulto;... ..P. M. DI MATTEO : - Diciamo a proposito di questo provvedimento e di questo pizzino, ma con riferimento alla qualifica di Sen., le dice qualcosa?; DICH. CIANCIMINO : - Mi dice che era il Senatore Dell'Utri; P. M. DI MATTEO : - Lei sa quando Dell'Utri è diventato Senatore?; DICH. CIANCIMINO : - No; P. M. DI MATTEO : - Senta... Perché sul punto... ..Pagina 99 e inizio pagina 100 dell'udienza del 2 febbraio 2010, lei ha aggiunto un ulteriore particolare... ..Pubblico Ministero: tutto questo ovviamente glielo ha spiegato suo padre? Me lo ha detto, c'era poco da spiegare. Pubblico Ministero: glielo ha detto suo padre. Quindi suo padre le ha detto che il nostro amico Sen. era Dell'Utri? Ciancimino: il nostro amico Sen., sì, il Senatore era

Dell'Utri, sì. E il passaggio successivo, lei dice ho spiegato che loro... Lei dice: abbiamo fatto pure in merito una battuta, perché credo che allora il dottore, il Senatore non era, era soltanto... Mio padre che non è deputato, credevo che era un deputato. Mio padre ebbe a fare la battuta, forse, dice, l'abitudine di scrivere sempre Senatore. Pubblico Ministero: l'abitudine di chi? L'abitudine? Non ho capito. Ciancimino Massimo: l'abitudine a scrivere Senatore. Di chi? Lei dice: riferito ad un altro Senatore, diciamo, più conosciuto; DICH. CIANCIMINO : - Ah, sì, Andreotti... ..Sì, era l'abitudine che spesso, siccome in precedenti pizzini si faceva sempre riferimento al Senatore Andreotti, dice forse per l'abitudine avrà scritto... Mio padre mi fece notare forse allora, come mi ha ricordato giustamente, che in quel momento neanche era Deputato e non era Senatore. Dice a forza di scrivere... Fece la battuta spiritosa di interloquire con altri soggetti più importanti di Dell'Utri, gli sarà rimasta l'effigie di Senatore... ..Mio padre... Presidente, ho anticipato che questo biglietto, questa missiva faceva riferimento a una precedente missiva dove mio padre chiedeva un intervento diretto su Marcello Dell'Utri, che io ho consegnato a Provenzano... .. lui ne parlava sempre che bisognava pressare su Dell'Utri perché era l'unico che aveva il potere di convincere Berlusconi... ..Sapevo, perché mio padre in quel momento, la sua preoccupazione era di giungere a Dell'Utri, di arrivare a Dell'Utri... .. So che in quel momento lui pressava con Provenzano su Dell'Utri, il contenuto della lettera...;P. M. DI MATTEO : - Allora, io vorrei capire una cosa, le faccio una domanda.... .."L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo". Per quello che eventualmente le ha detto suo padre, l'amico chi è?; DICH. CIANCIMINO : - Se non sbaglio doveva essere Berlusconi, però non... Sinceramente non ho un ricordo preciso ora; P. M. DI MATTEO : - Lei sa se tra il Provenzano e il Dell'Utri ci siano stati rapporti e contatti diretti?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, me lo disse espressamente mio padre che era stato sostituito e fondamentalmente l'interlocutore era Dell'Utri;P. M. DI MATTEO : - Suo padre le ha fatto riferimento anche a dove si sarebbero incontrati Provenzano e Dell'Utri?; DICH. CIANCIMINO : - No; P. M. DI MATTEO : - A proposito dell'amico mi ha detto, lei... Le devo fare una contestazione, sentito sullo stesso argomento il 2 febbraio del 2010 ha detto, fine di pagina 102: mio padre mi spiegò che il contatto diretto tra il soggetto indicato in questione e il Lo Verde... .. Lui era venuto a conoscenza direttamente dal Lo Verde che era un rapporto diretto, cioè tra i due soggetti, tra i due soggetti. Il Pubblico Ministero insisteva: i due soggetti in questione vuol dire Marcello Dell'Utri e Bernardo Provenzano? E lei ha detto: sì, tra i due soggetti indicati in questa missiva. E il Pubblico Ministero: l'amico mi ha detto, adesso c'è questo altro passaggio, l'amico mi ha detto... L'amico, il riferimento è sempre al Senatore Dell'Utri? Ciancimino Massimo: sì, ovviamente diciamo l'italiano usato da questo personaggio, eccetera, eccetera. Quindi lei ha fatto riferimento...; DICH. CIANCIMINO : - Scusi, sì, sì, in effetti era ovvio, l'amico Senatore e l'amico mi ha detto, sì. Sono un po' stanco, comunque andiamo avanti... .. Sì, sì, l'amico era il Senatore Dell'Utri. La riunione non so invece proprio...");

- che il sesto "pizzino" risale, invece, al 2001 quando un proprio parente, Zanghì, aspirava ad un incarico presso l'Azienda del Gas ("P. M. DI MATTEO : - Andiamo ad un altro dattiloscritto... .. carissimo ingegnere, ho letto quello che mi ha dato M., ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlerò quando ci sarà possibile vederci. Mi è stato detto dal nostro Sen. e dal nuovo Pres. che spigeranno la nuova soluzione per la sua sofferenza. Appena ho notizie ve li farò avere. So che la Avv. è ben intenzionato. Il nostro amico Zeta ha chiesto di incontrare il Sen.. Ho letto che a lei non ha piacere e bisogna prendere tempo. Si tratta di nomine nel gas. M. mi ha detto che vi trovate in ospedale, che la salute vi ritorni presto e che il buon Dio ci assista...; DICH. CIANCIMINO : - Mi scusi, Zanghì aveva chiesto di essere nominato ai vertici della Gas, siamo nel 2001; P. M. DI MATTEO : -

Guardi, se può essere utile: M. mi ha detto che vi trovate in un ospedale, che la salute vi ritorni presto; DICH. CIANCIMINO : - Massimo sarei io. Era ricoverato in ospedale, sì. In ospedale... In una clinica privata... .. La Paideia insomma, credo... Ne avevamo due dove andava sempre a fare i controlli, la Paideia e l'altra non mi ricordo, sempre a Roma ai Parioli, però non ho adesso a mente; P. M. DI MATTEO : - C'è un ricordo preciso di qualcosa che accade in quel periodo, quando...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, questo me lo ricordo bene perché è un biglietto che io ho portato a mio padre in momento brutto, proprio quando... È stato l'11 settembre del 2001, quando c'è stata... Le torri... Perché mi ricordo che stavo andando in clinica a trovare a mio padre e mentre gli consegnavo la busta poi mi sono soffermato a guardare quelle che erano le immagini sconvolgenti degli attentati delle torri... ..Sì, l'11 settembre del 2001;P. M. DI MATTEO : - Andiamo al contenuto specifico di alcuni passi di questo documento... ..mi è stato detto dal nostro Sen... Chi è?; DICH. CIANCIMINO : - Dal Senatore Dell'Utri; P. M. DI MATTEO : - E dal nuovo Pres.; DICH. CIANCIMINO : - Presidente Cuffaro, che allora si era anche interessato pure lui tramite la sua corrente molto influente all'interno del... Non so come si chiamava, UDC, NC... Non mi ricordo io. Le (PAROLA INCOMPRESIBILE) erano tante.... ..Sì, sì, di quello che mi dice mio padre, diceva che il partito praticamente, il cinquanta per cento del partito era lui e che il resto, Casini, gli altri non contavano niente, la forza elettorale vera di quel partito era dettata dal Senatore Cuffaro, dal Presidente Cuffaro; P. M. DI MATTEO : - So che la Avv. è ben intenzionato. Chi è questo... Se suo padre gli ha riferito...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era l'Avvocato Mormino, che credo che in quel periodo ricoprisse la carica parlamentare e si occupava di questioni di giustizia ed era stato credo contattato anche per cercare di spingere i provvedimenti su amnistia e indulto... ..Sì, era fisso, mio padre in quel periodo, Procuratore, aveva un unico pensiero, tornare ad essere libero. Sapeva che lo stesso poteva avvenire soltanto attraverso la concessione, appunto, di un indulto e di una amnistia, perché di fatto gli erano stati già concessi dal Tribunale di Sorveglianza di Roma due ore la mattina e due ore la sera per uscire, ma lui voleva riacquistare la libertà, era convinto di morire diciamo così ed era il suo... La sua principale preoccupazione; P. M. DI MATTEO : - Chi è il nostro amico Zeta?; DICH. CIANCIMINO : - Il nostro amico sarebbe mio cugino, Enzo Zanghì, di Corleone, cugino di mio padre, sempre braccio destro, sempre al fianco di mio padre in quello che era il suo percorso politico. È stato Presidente dell'Amap, credo che è stato anche... Ha ricoperto anche altre cariche.... .. Mio padre me l'ha spiegato, anche perché questa richiesta di Zanghì era pervenuta a me direttamente dallo stesso Zanghì. Mio padre in quel momento... Cioè, lo Zanghì in quel momento, che aveva sposato Forza Italia e aveva convertito tutti i suoi voti, anche quelli che erano di mio padre, all'interno di Forza Italia, aveva chiesto di potere essere nominato alla Presidenza della Società del Gas di Palermo, AMG, non so come si chiamava. Di questa sua richiesta, mio padre non aveva piacere in quanto sapeva benissimo che nel momento in cui mio cugino Zanghì sarebbe eletto Presidente, avrebbero i giornali subito rievocato le parentele con Ciancimino Vito, il cugino già Presidente dell'Acquedotto, Ciancimino vuole inserirsi.... ..per cui dice non gli date seguito, prendete tempo”);

- che anche dopo i fatti del 1992 aveva continuato ad intrattenere rapporti con il Cap. De Donno sino al 2005 (“Cordialissimi, ci sentivamo ogni tanto al telefono, ci vedevamo, ci incontravamo, si mangiava una pizza, si andava a bere una cosa Ai Frocetti lì a Roma, rapporti normali, specialmente là dove magari in alcuni periodi di questi anni venivano fuori pseudo notizie di quelli che erano stati i rapporti, mi scusi Presidente, i rapporti tra mio padre e i Carabinieri, era chiaro che in me nasceva sempre la preoccupazione di quelle che potevano essere eventuali responsabilità, soprattutto anche a livello fisico, personale, per il ruolo che il Capitano De Donno aveva ben chiaro di... .. Ci siamo sentiti fino al 2005.

Un'ultima volta ci siamo sentiti addirittura che era una udienza a Palermo e me lo passò lo stesso Viviano, con cui avevo rapporti intimi. Mi ricordo che mi passò il telefono, dice: ti devo passare, dice, un tuo caro collega e amico. Dissi: passamelo. E mi ricordo che poi lui mi disse... Mi riconosce e ci siamo messi un po' a parlare con Peppino, io lo chiamavo Peppino, ci siamo messi a parlare”) e ciò anche perché De Donno garantiva l'accordo fatto a suo tempo per il quale egli non sarebbe stato mai coinvolto (“Perché di fatto garantiva quelli che erano bene o male gli accordi che mio padre aveva preso con i Carabinieri, cioè di... Certi coinvolgimenti nostri su certe situazioni, per questo, per cui di volta in volta io, se capitava, lo sentivo e lo incontravo.... ..C'era stata una promessa, io su questa storia non dovevo essere mai... Cioè, ci era stata fatta una promessa dai Carabinieri che questa storia come si era conclusa o no, io doversi rimanere sempre fuori. Io mi ero dato da fare, avevo fatto quello che avevo fatto, anche e soprattutto su stimolo dei Carabinieri Mori e De Donno, era mia premura anche ogni tanto, quando usciva qualche cosa, sapere come andavano le cose, se c'erano robe su di me. Cioè, spesso diciamo non dico che era un mio informatore, ma ci scambiavamo informazioni”);

- che dopo l'arresto il padre aveva avuto numerosi colloqui investigativi con De Donno (“Sì, parecchi, andavano... Non ultimo, dopo l'arresto mio padre mi telefonò con il telefono di De Donno e mi disse, come avevo detto in una precedente udienza, di consegnare le mappe allo stesso De Donno, ne avevo parlato.... ..Sì, sì, andavano, andavano; P. M. DI MATTEO : - Questo lei lo sa da chi?; DICH. CIANCIMINO : - Da mio padre, perché mi diceva è venuto a trovarmi, e me lo diceva anche lo stesso De Donno che era andato a trovare mio padre”);

- che dopo l'esternazione di Riina che aveva invitato a sentire il “figlio di Vito Ciancimino”, egli, preoccupato, si era rivolto a De Donno che lo aveva rassicurato (“Era uno di quei motivi che... Avevo detto... Per i quali io, nel momento in cui venivano fuori queste notizie, oppure veniva fuori una notizia stampa come questa, perché non chiamate Ciancimino e cose, ovviamente dentro di me nasceva un certo allarmismo, per cui la prima persona a cui io facevo riferimento è quello che mi aveva di fatto garantito che tutta questa notizia doveva rimanere nell'ombra, il mio ruolo non doveva essere minimamente, diciamo, accennato anche a livello processuale e dovevo rimanere al di fuori di tutto, per cui ne parlai anche con De Donno, sicuramente; P. M. DI MATTEO : - E rispetto a questa sua preoccupazione, De Donno cosa le disse?; DICH. CIANCIMINO : - Di stare tranquillo, che non sarebbe accaduto niente.... ..Mi assicuro che nessuno mi avrebbe mai chiamato.... ..Sì, mi disse che tutto quello che riguardava la mia vicenda era coperto da segreto di Stato e che nessuno poteva metterci mano e per cui ero garantito che il mio nome non sarebbe mai stato coinvolto. Mi ricordo come una volta incontrai l'ingegnere Barresi a Roma, che si parlava pure di un possibile, non so, che era uscito sui giornali, cose. Poi lo richiamai pure in quell'occasione, che Brusca aveva detto qualcosa che... Insomma... E mi ricordo che lo stesso mi disse: stai tranquillo, stai sereno, che su di te l'accordo rimane quello, non verrai mai coinvolto, c'è il segreto di Stato. Ho detto: va bene.... ..L'ingegner Barresi, mi ricordo lo incontrai a Roma, perché io stando a Roma non leggevo magari il Giornale di Sicilia spesso, mi diceva che era uscita qualcosa sul giornale locale. Gli ho detto: no, non l'ho comprato, non... Lui veniva da Palermo per lavoro e mi disse... ..Sì, sì, e non sono stato mai chiamato, Presidente, era un dato di fatto, nonostante si parlasse sempre di trattativa e di cose, non sono stato mai chiamato, anche se si faceva il mio nome nei processi di Firenze, ho conosciuto tramite Massimo Ciancimino... Non sono stato mai chiamato da nessuno.... ..Fino al gennaio del 2008, quando, dopo l'intervista, mi ha chiamato prima il dottor Di Natale e poi, in seguito, sono stato sentito dai Procuratori... Mi scusi Presidente... Di Matteo e Ingroia”);

- che il padre era stato, invece, chiamato per testimoniare a Firenze, ma, come d'accordo coi Carabinieri, non aveva risposto (*"Mio padre fu chiamato, ma insomma poi fu una cosa... ..A Firenze, sì... ..Ma già l'accordo era quello che non doveva rispondere, e così... L'accordo preso con i Carabinieri era quello e così ha fatto.... ..C'è un manoscritto vergato a mano da mio padre, credo proprio in originale in proposito, per cui insomma. Era strano, Presidente, che in tanti processi di stragi e di cose, venisse fuori anche il nome, lo Stato era in ginocchio, siamo andati da Massimo Ciancimino e cose, è chiaro che io leggendo il mio nome e cose varie pensavo potessi essere chiamato, però tutte le volte venivo rassicurato che ciò non avrebbe avuto seguito, per cui ero anche tranquillo. Di fatto, Presidente, se sono stato chiamato è perché ho fatto una intervista così netta e chiara a Panorama, che insomma ho sollecitato il tutto, avendo capito un po' quello che stava succedendo attorno a me, al presunto tesoro e cose, ho capito che c'era la volontà di mettere mani su non tanto i soldi, ma su qualche altra cosa, diciamo, che io conservavo. Cioè, là ho incominciato a recepire qualche cosa che non funzionava"*);

- che anche il "signor Franco" lo aveva rassicurato dicendogli che non sarebbe stato mai chiamato e, d'altra parte, gli aveva anche detto che l'iscrizione nel registro degli indagati avvenuta lo stesso giorno della morte del padre era stata fatta a sua garanzia poiché ciò gli avrebbe consentito di non rispondere (*"Sì, non solo dal De Donno, anche dal signor Franco.... ..Nel momento in cui vengo iscritto, lo stesso giorno della morte di mio padre, nel registro degli indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso, mi comunica il giorno stesso della morte di mio padre, io sono stato iscritto il 19 novembre del 2002, lo stesso giorno, mio padre ancora non l'avevo neanche seppellito, nel registro degli indagati, mi viene detto che tutto questo è a mia tutela, dice non c'è più tuo padre che ti può... Caso mai dovesse... Tu ti avvali della facoltà di rispondere, in quanto sei... Non crearti problemi. C'è stata una tempistica perfetta, lo stesso giorno iscrizione"*);

- che si era deciso a rilasciare l'intervista a Nuzzi dopo la condanna penale ricevuta nonostante gli fosse stato assicurato l'esito positivo del processo ed anche perché sollecitato dalla moglie (*"Mi avevano anche rassicurato che nel processo di primo grado me ne sarei uscito in maniera libera se non avessi fatto i nomi, i reali nomi dei prestanome e cose varie, non avessi tirato fuori il discorso dei Carabinieri, perché in quel momento in cui io venivo giudicato per riciclaggio, era in corso un processo a Palermo, me lo ricordo bene, che mi faceva molto arrabbiare la cosa, in cui proprio... Che era relativa alla perquisizione del covo. Mi ricordo come io e i miei stessi Avvocati dissi: ma io non riesco a capire cosa vogliono da me, in questo momento mi stanno indagando su riciclaggio, mi fanno domande su riciclaggio, nessuno mi manda a chiamare invece su un processo dove potrei dare un contributo importante? Ho detto: come gioca la Procura? Ma perché la stessa Procura sta giocando fronti diversi? Ma perché la stessa Procura sui figli di Ciancimino indaga e rinvia a giudizio uno solo dei figli di Ciancimino, archiviando una posizione dei miei fratelli con la dicitura che i miei fratelli non sapessero dell'attività politica svolta da mio padre, che i miei fratelli non sapessero cosa e il patrimonio che aveva mio padre, dopo che la stessa Procura aveva rinvenuto una lettera dove c'era scritto... Una lettera di cui ho parlato nelle precedenti udienze: revoco ogni mia prima disposizione e nomino mio figlio Massimo come unico e cose... E questo, Presidente, fa desumere che prima di mio figlio Massimo, erano altri fratelli a gestire tutto il patrimonio di mio padre. Ma di fatto vengo rinviato a giudizio solo io, spariscono diciotto faldoni, sparisce materiale durante la mia perquisizione, incursione durante la detenzione domiciliare. Ieri facevo riferimento, quando lei giustamente mi ha detto come ha fatto a non riconoscere la persona che aveva visto poc'anzi, che io conoscevo come il dottore, e cose. Certamente, Presidente, quando mi vedo entrare dei Carabinieri con la divisa, che si mettono davanti casa, lo stato d'animo e lo stato mio di trovarmi in una*

detenzione domiciliare, aver subito questo senza avere fatto realmente niente, se non...
....mi ricordo che c'era stata una discussione che credo, non so se è agli atti di questo processo o agli atti... Sicuramente è agli atti del processo di riciclaggio, proprio dove... Una intercettazione ambientale dove c'è questa discussione con l'allora mia moglie, insomma, mia moglie Carlotta, dove proprio lei stessa mi dice basta, basta, basta di essere tu a pagare sempre per tutti. Dopo la condanna a cinque anni e otto mesi, con la scelta del rito abbreviato, per avere speso i soldi di mio padre, una condanna a quasi nove anni, più di quanto era stato condannato mio padre per associazione a delinquere... ..Ho detto: io vado lì e dico tutta la verità, basta”), essendosi, a quel punto, reso conto che le promesse dei Carabinieri non avevano avuto seguito (“Perché le promesse fatte dai Carabinieri, che sarebbe andato tutto bene, che non dovevo parlare in quel momento di trattativa, non dovevo parlare, in quel momento che c'era un processo in corso di questo, per cui mi sono attenuto a quello che erano i loro consigli, e tutto, sarebbe... Erano venute meno, per cui...Per cui ero molto infastidito. E le dico di più, ancora prima di Panorama, non so se ne ho mai parlato, ho fatto pure una puntata al Maurizio Costanzo Show, ma di mattina, dove io in quella trasmissione, sempre nel... Subito dopo che ero stato condannato, a scarcerazione, insieme al giornalista Francesco La Licata, è uscito un articolo sul Messaggero dove ho scritto: io ho fatto... Ciancimino dichiara: ho consegnato Totò Riina. E pure di quell'intervista del Messaggero non è fregato niente a nessuno, nonostante c'erano processi in corso... ..Guardi dottore, non è stato facile, non è stato facile, perché anche per quell'intervista ho fatto decine di incontri, prima con... Era Direttore al giornale, poi è diventato direttore di Panorama, Maurizio Belpietro, per cui prima lo andai a trovare al giornale, incominciai a fargli vedere qualche appunto di mio padre che lui definiva interessante, iniziai a fargli vedere, a parlargli della storia di Lo Verde e robe varie. Tra l'estate e il dicembre del 2007, lo stesso Maurizio Belpietro e Gianluigi Nuzzi, vengono trasferiti dal Giornale, che si trovava in centro a Milano, alla direzione di Panorama, per cui lo andavo a trovare a Panorama. I miei ingressi, siccome erano tutti documentati, ci sono andate tante volte. Alla fine mi ricordo che il dottor Belpietro disse: facciamo questa intervista, facciamola bene, Gianluigi mi raccomando, deve avere lo giusto spessore...”);
- che il manoscritto esibitogli relativo alla deposizione a Firenze di Mori e De Donno è opera del padre (“P. M. DI MATTEO : -Intanto lei riconosce la grafia di chi ha redatto questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, mio padre Vito Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Allora, c'è scritto, leggo quello che capisco, ma si capisce bene:
"Ne parlerò ampiamente in occasione della revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la difesa degli imputati, appunto perché informati dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Colonnello Mori e Capitano De Donno".... ..Intanto quale era questo processo di Firenze in cui suo padre dice: sono stato chiamato a testimoniare?; DICH. CIANCIMINO : - È il processo delle stragi di Firenze, ora non mi ricordo se il primo o il secondo, perché ce ne erano stati tanti, comunque era il processo delle stragi di Firenze...;P. M. DI MATTEO : - Quali erano gli imputati che tramite le loro difese avevano chiesto la testimonianza di Vito Ciancimino per sbugiardare i Carabinieri sulla vicenda, diciamo, dei contatti del 92?; DICH. CIANCIMINO : - Erano Riina e Provenzano immagino, cioè immagino... ..Riina sicuramente, Riina sicuramente... ..Riina me l'ha detto sicuro, Riina... ..E Provenzano, sì. Riina e Provenzano, Presidente. È molto chiaro il documento. Però su questo episodio sia Mori e De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze. Io sono stato chiamato a

testimoniare, in sostanza la difesa degli imputati, appunto, precedentemente informata dai...
... ..Sì, sì, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Colonnello Mori e De Donno, ma lui di fatto si attiene a quella che era, diciamo, l'accordo con i Carabinieri di non rispondere e non racconta nulla, si avvale della facoltà di non rispondere nonostante le sollecitazioni che erano pervenute da Riina e Provenzano per sbugiardare tutte le tesi che stavano dando i Carabinieri nei vari processi. Credo che l'ho pubblicato comunque pure nel libro, se non...;P. M. DI MATTEO : - C'era un accordo sul fatto che Ciancimino Vito dovesse stare zitto su queste cose?... ..O è stata una scelta personale di suo padre, avvalersi della facoltà di non rispondere?; DICH. CIANCIMINO : - No, no, c'era un accordo, c'era un accordo che era stato fatto sia a me, che rispettivo pure io, che mi era stato detto che su questa storia non doveva dare seguito a niente. Ovviamente mio padre, in cambio di questo accordo, avrà avuto i suoi vantaggi, ma che c'era un accordo era chiaro, mio padre era... Nonostante tutto, diciamo, ha rispettato fino all'ultimo questo accordo.... ..Aveva i suoi vantaggi... ..Lo rispettava perché si vede che valutava di dover attenersi a questo accordo;.... ..P. M. DI MATTEO : - La prima parte: ne parlerò ampiamente in occasione della revisione del processo da me battezzato del passaporto; DICH. CIANCIMINO : - Sì, la storia della trappola del passaporto, che lui voleva... Lui voleva revisionare il processo e poi voleva battezzarlo come... Con il nome della trappola del passaporto tutta la vicenda del suo processo... ..Quello per la quale mio padre voleva chiedere la revisione, il processo della condanna”);
- di avere conosciuto l'Avv. Mariani nel 2004 in occasione delle trattative relative a forniture di gas (“L'Avvocato Mariani del Foro di Roma, Presidente, mi è stato presentato come Avvocato nel momento in cui è stata redatta una (PAROLA INCOMPRESIBILE), un soft prov di contratto di fornitura di metano proveniente dal Kazakistan, che attraversava la Russia, attraverso la Revne e la Gazprom e la Gazgas, che sarebbe la società detentrici dei diritti di estrazione del Kazakistan, ed era rappresentante legale delle società, della Revne e della Gas Export.... ..Siamo nel periodo del 2004”) ed aveva instaurato con lo stesso un rapporto di frequentazione anche al di fuori del rapporto professionale (“Sì, perché con l'Avvocato Mariani poi si è stabilito un rapporto, oltre quello professionale, molto anche amichevole, ci frequentavamo, siamo usciti... Io vivevo a Roma in quel periodo, Presidente, per cui siamo usciti con le rispettive... La moglie, diciamo, io con mia moglie qualche volta a cena, c'era un rapporto cordiale, vacanze insieme, per cui si era instaurato un rapporto di fiducia... ..Abbiamo fatto credo qualche fine settimana insieme, siamo andati a festa insieme, siamo andati a cena insieme, insomma, ci sentivamo spesso, quasi ogni giorno per quello che era questi affari e anche altri che erano maturati, dove lui aveva non più svolto l'incarico come libero professionista da parte di Revne e cose, ma svolgeva l'incarico come libero professionista, in questo caso da parte mia e degli altri soci della Fingas”);
- che in ragione di tale rapporto aveva confidato all'Avv. Mariani di essere in possesso di documentazione concernente i rapporti del padre con i Carabinieri, documentazione che intendeva fare avere al giornalista Viviano, ove gli fosse accaduto qualcosa, proprio attraverso il detto professionista (“Avevo parlato con l'Avvocato Mariani di documentazione che avevo in possesso presso l'abitazione, riguardante tutti i rapporti avuti con i Carabinieri, in particolare degli articoli... Dei manoscritti di mio padre, sia in fotocopia che autentici, il famoso, diciamo, manoscritto delle contro richieste fatte da Riina attraverso quel foglio di carta che conservavo, ne avevo parlato con l'Avvocato Mariani, di materiale alquanto delicato. In quel momento era un momento storico... Perché per adesso, siamo nel 2006, ora esattamente non so quando gli do questo incarico, ma insomma è già passata la fase del gas, sono sotto inchiesta per altre situazioni, sono pressato, ero stato appena scarcerato per la cosa del riciclaggio, mi sentivo pressato sul discorso della documentazione, sul fatto che

potesse accadermi qualche cosa, per cui c'erano dei giornalisti con cui avevo particolari rapporti, uno di questi in particolare, per la quale nutro e nutro particolarmente stima, era Franco Viviano, un giornalista della Repubblica, alla quale sia, anche per agganci suoi, sia anche per un rapporto umano che si era creato, per cui uscivamo anche insieme e cose varie, avevo promesso che se avessi dovuto un giorno dare questo materiale alla stampa, lo avrei fatto... Lo avrei lasciato a lui, per cui deposito presso l'Avvocato Mariani una volontà, nel caso mi dovesse accadere qualcosa, di fare reperire tutto quello che lui... Gli indico il posto dove era tutto conservato, gli dico praticamente di consegnare il tutto al giornalista di Repubblica Viviano") e ciò come forma di tutela per le minacce che in quel periodo aveva ricevuto ("...il mio rapporto con i giornalisti, Presidente, era una specie di salvaguardia, non è che avevo altre maniere di tutelarmi, lo vedevo come una tutela della mia persona in merito a quelle che erano le velate minacce che mi erano state fatte, sempre di non parlare di questi argomenti");

- di avere indicato all'Avv. Mariani il luogo in cui i documenti erano allora custoditi ("P. M. DI MATTEO : - ...lei ha detto: indicai all'Avvocato Mariani il luogo dove erano custoditi questi documenti... ... scrisse lui in un foglio, tutto accanto alla busta del locale dove si trovava, perché avrebbe dovuto accompagnare la persona... ... ho consegnato una busta di quelle che erano le mie volontà, diciamo, di consegnare tutto a Viviano e poi ho dato l'indicazione di dove si trovavano i documenti all'Avvocato Mariani... ... Nella busta... La busta che conservava Mariani, c'era la mia volontà di consegnare... ... E poi ho dato le indicazioni dove... ... Sì, a voce, ma sono state poi scritte a mano dall'Avvocato Mariani in mia presenza, di dove doveva lui andare a recuperare il tutto");

- che egli informò, quindi, anche Viviano ("P. M. DI MATTEO : - Viviano seppe, quando e in che modo, che lei aveva consegnato... Aveva incaricato eventualmente l'Avvocato Mariani di consegnargli questi...; DICH. CIANCIMINO : - Lo comunicai al giornalista Viviano, nel momento in cui mi sentivo pressato e incominciavo... Avevo paura e percepivo che realmente il non volermi ascoltare nel processo che era in corso per la mancata perquisizione, di non volermi ascoltare, come era già capitato, Presidente, perché non scordiamoci che io ero stato citato anche al processo di Firenze delle stragi dai Pubblici Ministeri, una citazione che non è mai andata in porto... ... È stata chiesta la mia citazione... ... Esattamente dall'Avvocato Pepi, l'Avvocato Cianferoni");

- di confermare quanto scritto nel documento autenticato dall'Avv. Mariani riguardo alla conoscenza da parte di quest'ultimo del luogo in cui erano custoditi i documenti del padre ("P. M. DI MATTEO : - ... effettivamente indicò comunque il luogo in cui custodiva quei documenti, lo conferma?; DICH. CIANCIMINO : - Lo confermo, sì, assolutamente sì...");

- di avere consegnato una copia di quel documento a Viviano ("Credo di averne fatte due copie, una copia l'ho consegnata al giornalista Viviano") col quale intratteneva un rapporto amicale ("...i rapporti con Viviano erano rapporti molto, cioè, era un mio amico, era un amico che vedevo in quel periodo ogni giorno, un amico con cui ho passato... Lo andavo a trovare a Cefalù, perché aveva affittato una villa a Cefalù, lo andavo a trovare... Uscivamo in barca insieme, abbiamo fatto vacanze insieme, ci vedevamo, mi creda, quasi ogni giorno, cioè, ogni sera l'aperitivo insieme io, Viviano e un altro giornalista, un ex giornalista dell'Ansa, Giancarlo Milone, stavamo sempre insieme");

- di avere fatto cenno a Viviano anche dei suoi rapporti con esponenti dei Servizi ("Accennai qualcosa, ovviamente non feci i nomi, né cose, ma dissi allo stesso di avere contatti, ereditati da mio padre, con uomini dei Servizi") e di averlo, quindi, informato, sia pur genericamente, prima di partire per l'Egitto, dei motivi per i quali si allontanava ("Di avere saputo da amici di mio padre legati ai Servizi, che da lì a poco sarebbe peggiorata la mia situazione processuale e sarebbero avvenuti i fatti riguardanti la mia persona, che avrebbero di fatto

disposto una misura cautelare; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se disse anche che da questi personaggi era stato invitato a recarsi all'estero?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, e aspettare l'evolversi, come ho detto nella precedente udienza, di quello che sarebbe accaduto");

- di avere ricevuto pressioni per ritrattare dopo che aveva iniziato a rendere dichiarazioni alla A.G. nel 2008 e di averne parlato con Viviano ("P. M. DI MATTEO : - ...lei ha mai subito, non voglio qua riferisca eventuali collegamenti deduttivi, ma delle minacce o delle pressioni o delle richieste per ritrattare, modificare o inquinare le dichiarazioni già rese ai Procuratori?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, diverse... ..Sì, ho ricevuto queste pressioni e ne parlai con Viviano");

- che tali pressioni provenivano da soggetti legati ai Servizi di Sicurezza ("Uomini legati ai Servizi, legati al signor Franco.... ..Mi avevano detto di non... Di cambiare... Di non andare avanti su questa strada, che era una strada che mi avrebbe portato ad un massacro, di ritrattare, dire che mi ero inventato tutto e di non continuare su questa strada e in questa maniera loro mi avrebbero aiutato a uscire da questa situazione. Mi ricordo come in missiva o a voce mi era stato citato anche che il massimo che potevo prendere era un reato di auto calunnia, ma che di contro invece la mia situazione processuale sarebbe stata ben diversa");

- che addirittura gli era stato anticipato da tale Rosselli, conosciuto occasionalmente, che la Procura di Caltanissetta era stata sollecitata ad indagarlo per il reato di calunnia ("Ovviamente in quel periodo io ero stato invitato, appunto, a non agire e a non continuare il rapporto con la Procura perché, uno, ci sarebbero state minacce nei miei confronti pesanti, e tentativi proprio lesivi per quanto riguardava me e la mia famiglia. E di questo ricordo per certo di averne parlato non solo con il giornalista Viviano, ma di avere telefonato anche a Ciccio La Licata, che volevo incontrare, di avere parlato anche con la giornalista di ADN Cronos, Elvira Terranova, e con tante persone, che ero stato avvisato e che ero un po' perplesso. Addirittura mi era stato detto che c'erano stati interventi specifici e frettolosi per far iscrivermi dalla Procura di Caltanissetta per il reato di calunnia, iscrizione che era avvenuta nel dicembre del 2010.... ; P. M. DI MATTEO : - Ma chi le ha detto che c'erano stati interventi specifici?; DICH. CIANCIMINO : - Un soggetto che avevo conosciuto durante la presentazione del mio libro, tale... Che si era presentato a me come tale Rosselli, Rossetti... .. era stato molto specifico e poi, come sempre Presidente, ho avuto contezza di quello che è avvenuto anche nelle famose intercettazioni, quelle pubblicate e agli atti della buon'anima del dottor D'Ambrosio, in quelle che erano state... E anche delle telefonate tra l'oggi giornalista e consulente Bisignani e altri soggetti istituzionali per convocare... Addirittura uno come Bisignani chiede di convocare il Consiglio di Sicurezza per mettere all'ordine del giorno le mie dichiarazioni sul dottor De Gennaro.... ..Copasir, esatto, addirittura un faccendiere condannato si permette di far riunire con il Copasir con l'ordine del giorno: dichiarazioni di Ciancimino su De Gennaro, chiedendo l'intervento... Mi era stato riferito che era stato chiesto l'intervento del Capo dello Stato direttamente sulla Procura di Caltanissetta per far spostare il processo a Palermo, da Palermo a Caltanissetta, perché Caltanissetta avrebbe saputo come trattarmi, tutte cose che vengo a sapere in quel periodo e che poi vengono riportate nei giornali attraverso delle intercettazioni... ..per cui quella persona che io incontravo sotto casa mia, quella persona che mi aveva avvisato che c'era pericolo mio di morte e che dovevo uscire assolutamente da questa situazione era già informato ed era a conoscenza di tante situazioni, oltre a conoscenza di cose familiari");

- che dopo la nascita del figlio il 24 novembre 2004, in vista delle vacanze natalizie, richiese un aggiornamento del passaporto al fine di inserirvi, appunto, il figlio ("Mio figlio è nato il 24 novembre del 2004 e da lì a poco.. .. sorgeva l'esigenza appunto di dovere partire con mio figlio in aereo per portarlo per le vacanze di Natale... ..Richiedemmo un documento che accertasse, ovviamente per imbarcarsi con un figlio ci voleva un documento di identità, per

cui magari siccome era prevista magari qualche gita in Austria, cose, ho detto chiediamo direttamente il passaporto e ci recammo... Per cui prendemmo in esame appunto di caricare il passaporto, la fotografia, come si usava... Mi ricordo ai tempi di mio padre, che noi avevamo sul passaporto di mia madre, di caricare la foto di mio figlio nel passaporto”);

- che a tal fine contattò l'amica Angela Cuccio che lavorava in un Commissariato (“Per fare questo me ne occupai io e contattai... Perché sapendo che era stata da poco trasferita... All'Ufficio Passaporti contattai una amica che frequentavo, la moglie di un mio grande amico, proprio, di Massimo Pocoroba, amico storico, Angela Cuccio. Un amico storico che mi ha fatto compagnia pure a Rotello per due mesi, per dire proprio il grado di amicizia, proprio è stato uno di quelli che è venuto a trovarmi a Rotello ed è stato con mio padre in quel periodo. E comunque mi recai da lei chiedendogli...”) che l'indirizzò al funzionario competente (“Sì, mi diede appuntamento, per cui mi rivolsi direttamente alla dottoressa... Dottoressa, Funzionario, non so cosa era, l'Agente Cuccio, alla quale consegnai quanto lei prima mi aveva anticipato in un incontro privato, essendo amici ci vedevamo spesso, di quella che era la documentazione necessaria per mettere, in aggiunta al passaporto di mia moglie o mio, la foto, perché c'era lo spazio dedicato, la foto di mio figlio”);

- che poco dopo però la Cuccio gli disse che c'erano problemi per il rilascio di quel passaporto (“In quella circostanza mi ricordo... Ricordo che c'erano pure anche amici, cose, che si stranizzarono, c'era Claudio Fiorentino e altri soggetti che erano lì che aspettavano pure loro per fare il passaporto. Inizialmente non mi fu detto niente perché consegnai. Dopo circa una mezz'oretta vidi tornare la dottoressa Cuccio un po', diciamo, alterata... Non alterata, diciamo, un po'... Quasi mortificata, perché credo che non era dipeso da lei, dicendomi che erano sorti dei problemi nel momento in cui avevano visto che a richiedere il passaporto era Vito Andrea Ciancimino, dice quel nome aveva creato stupore e non poteva essere, diciamo, rilasciato così velocemente, tant'è che... ..Per cui dovevano fare accertamenti cosa che, Presidente, ovviamente sembra quasi... Mi ha lasciato non solo basito.. ... Chiesi quasi di poter parlare, ma mi fu negato, con quella funzionaria...”);

- che in quella occasione egli disse che si sarebbe rivolto al Capo della Polizia (“Fui anche poco carino nei confronti diciamo del superiore della dottoressa Cuccio, dicendogli che era a persona non adatta a quel lavoro, che era una persona sicuramente che non era degna di vestire quel ruolo... ..per cui dissi proprio che quella persona non era degna di vestire la divisa e mi sarei rivolto direttamente al Capo della Polizia per prendere provvedimenti, perché trovavo questo comportamento allucinante per chi doveva vestire un ruolo di questo tipo”);

- che fece espressamente alla Cuccio il nome di De Gennaro (“P. M. DI MATTEO : - Lei fece riferimento impersonalmente al Capo della Polizia o disse...; DICH. CIANCIMINO : - A Gianni De Gennaro, era il Capo della Polizia, per cui non è un mistero, non è che mi trincero dietro... Non l'ho mai fatto. A Gianni Di Gennaro, senza nessun problema; P. M. DI MATTEO : - A chi lo comunicò questo?; DICH. CIANCIMINO : - Alla Dottoressa Cuccio, a cui già altre volte avevo detto di conoscere il dottor De Gennaro...”);

- che, quindi, contattò il “signor Franco” incontrandolo a Roma (“Sì, mi rivolsi effettivamente... Avevo un numero per rintracciare e mi rivolsi... E chiesi al signor Franco mi mettermi in contatto. Chiamai... Di mettermi in contatto, che l'indomani o dopo (PAROLA INCOMPRESIBILE) l'avrei voluto incontrare a Roma, a Piazza Euclide, dove solitamente ci incontravamo da quando stavo a Palermo, o a Piazza Euclide o Via (PAROLA INCOMPRESIBILE). In quel caso era...”) e, raccontandogli il fatto, gli chiese di informare De Gennaro (“Gli raccontai testè quello che... Cioè, gli raccontai il fatto che era avvenuto, lo stesso rimane un attimo sconcertato, dissi: vuole informare il dottor De Gennaro che questo... Cioè, trovo allucinante tutto questo? Lui mi disse: non ti preoccupare, vieni a Roma,

risolviamo il problema a Roma.... ...Sì, ci siamo incontrati a Piazza Euclide... ..
...Raccontai di nuovo, portai con me tutti i documenti, quelli del passaporto...”);

- che il “signor Franco” gli suggerì a quel punto di chiedere un passaporto autonomo per il figlio e di rinnovare anche il suo e quello della moglie (“..a questo punto mi ricordo che lui al telefono mi accennò: se dobbiamo fare... Perché mi era stato detto che c'era un nuovo tipo di passaporto, perché era mia intenzione anche andare negli Stati Uniti che, non so, doveva essere aggiornato, il mio scadeva da lì a poco, lo stesso quello di mia moglie, mi disse: a questo punto, dice, se devi... Vieni e rinnoviamo pure quelli di tua moglie e tuo, per cui mi recai a Roma con tutta la documentazione per fare non solo il passaporto di mio figlio, ma per fare quello mio e di mio figlio. Mi ricordo come mi stupì, Presidente, una telefonata che lui fece non so...”);

- di non ricordare se il “signor Franco” si rivolse, poi, direttamente a De Gennaro o ad altri insistendo per ottenere un passaporto autonomo per il figlio (“ Ora non mi ricordo chi chiamò, se chiamò il dottor De Gennaro o qualcuno, che chiese espressamente che mio figlio avesse un suo passaporto e mi ricordo come l'interlocutore disse che non era usanza rilasciare, per questioni di opportunità riguardanti l'evoluzione, quelle che sono anagrafiche soprattutto a livello conoscitivo e visivo della fotografia, un passaporto che avrebbe avuto una validità, la validità di dieci anni, ad un bambino di appena venti giorni. Mi ricordo come lo stesso si adirò, disse io non ho chiesto se è consuetudine, io voglio sapere se è vietato o se non è consentito dalla Legge. Dice no, per Legge si può lasciare un passaporto anche ad un bambino di quindici giorni. E mi ricordo come disse io voglio un passaporto per Vito Andrea Ciancimino”);

- che successivamente gli furono consegnati i tre passaporti presso il bar Thomas di Roma (“Sì, ebbi consegnati tre passaporti rinnovati, quello mio, quello di mia moglie e con stupore, perché sinceramente avevo dei dubbi anche io, perché non li avevo mai visti, anche il passaporto con la foto di mio figlio appena nato; P. M. DI MATTEO : - Dopo quanto tempo rispetto a questo incontro romano con il signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Due giorni, quattro giorni, insomma, nel giro di poco, perché mi serviva poi per partire da lì a poco, a Natale, per cui dopo ritornai a ritirare tutti i passaporti al Bar Thomas mi ricordo... ..Mi furono consegnati... Ma c'era mia moglie pure. Mi furono consegnati dietro... In un ufficio... Bar Thomas, ora non mi ricordo esattamente, una discesa dove mi furono consegnati dalla Questura che c'era lì vicino. Ah, perché il signor Franco mi disse andiamo a (PAROLA INCOMPRESIBILE) e facciamoli... Mi ricordo che mi disse li facciamo lì che c'è la Questura....; P. M. DI MATTEO : - ...quindi i documenti le vengono consegnati all'interno di un ufficio di un bar, non ho capito?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, di un ufficio dietro un bar, sì. Il signor Franco mi ha detto li puoi andare a ritirare, non c'era la presenza del signor Franco, io sono andato a ritirarli... ..Sì, c'era un funzionario di Polizia che mi consegnò, mi fece firmare dei fogli di ingresso, uscita, non so, mia e di mia moglie, delle pratiche della Questura che firmai lì, tutte insieme... Infatti c'era la presenza di mia moglie che dovevamo firmare qualche cosa e poi...; P. M. DI MATTEO : - E quindi non all'interno di un ufficio di Polizia?; DICH. CIANCIMINO : - No, non sono mai entrati in nessun ufficio di Polizia... ..Né io, né mia moglie siamo mai entrati in un ufficio di Polizia per quell'episodio del passaporto”);

- che precedentemente egli, invece, si era rivolto direttamente a De Gennaro per far trasferire a Palermo la Cuccio (“Allora, ribadisco a monte la mia grande amicizia, che ha sempre legato Massimo Pocoroba, poi marito, credo già in quel periodo, marito, non so, di lì a poco, marito della Cuccio con me. La Cuccio in periodi antecedenti era dislocata come forza di Polizia in un paese credo vicino Agrigento, ora non mi ricordo. So che Massimo Pocoroba, mio intimo amico, mi aveva detto di questa sua... Della scomodità che la stessa in pullman,

visto anche diciamo quelle che erano, che sono purtroppo ancora adesso diciamo i mezzi per raggiungere certi posti, aveva appunto delle difficoltà per passare il fine settimana, una volta andava lui e una volta lei, che la stessa da tempo cercava di fare richiesta di trasferimento, adducendo anche situazioni a livello familiare, della mamma malata, ora non mi ricordo esattamente di che cosa si trattasse, e che le stesse non erano mai state evase. Massimo Pocoroba sapeva che io ne avevo parlato per altre situazioni, ora non mi ricordo per cosa, delle, insomma, io dissi delle mie amicizie non credo solo con il dottor De Gennaro in proposito, ma insomma delle mie conoscenze all'interno delle forze dell'ordine. Mi disse questo, mi dissi fammi incontrare Angela, poi ho incontrato Angela, Angela mi ha raccontato il fatto, mi sono fatto dare la pratica, ho chiamato De Gennaro e l'abbiamo fatta trasferire. Per giunta inizialmente mi disse che voleva arrivare a Palermo Centro, poi dissi guarda Angela, dimmi dove vuoi andare, perché se lo chiedo, visto a chi lo chiedo, hai ampia facoltà di scelta. Dice: il mio sogno sarebbe l'aeroporto. Ho detto allora vai in aeroporto. E così poi è andata in aeroporto”);

- di avere parlato telefonicamente con De Gennaro (“Tramite telefono con il dottor De Gennaro....Telefonicamente, avevo un numero.... ... Avevo un numero nel cellulare, che faceva riferimento a lui se avessi avuto bisogno. Ora non so sinceramente, Presidente, chi me l'aveva dato, se mi rispondeva qualche altro e poi qualche altro l'avvisava... Mi ricordo che era il mio contatto con De Gennaro... ... non l'ho mai incontrato personalmente per questa situazione”);

- che chiese espressamente di destinare la Cuccio all'aeroporto e De Gennaro acconsentì suggerendogli come impostare la pratica (“No, dissi esplicitamente... Perché inizialmente la ragazza mi diceva di avere una amicizia presso non so che Commissariato di Palermo, però poi dopo mi rappresentò che il suo sogno, perché era un bellissimo lavoro, era lavorare in aeroporto. E io dissi va bene, se il tuo sogno è quello, mi attivo subito per farti lavorare in aeroporto; P. M. DI MATTEO : - Il dottor De Gennaro cosa le disse?; DICH. CIANCIMINO : - Ok, va bene, provvedo... ... sì, mi disse che doveva fare la cosa dell'approvvigionamento, ora esattamente le cose proprio burocratiche, la domanda di approvvigionamento come doveva essere stipulata e tutto... ... Non lo so come si chiama tecnicamente... ... Il trasferimento presso altra sede, che doveva presentare la cosa, l'ha presentata... Di rinnovarla, non quelle vecchie, di rinnovarne una nuova, di presentarla una nuova subito, quello che credo che fece la Cuccio, non so tecnicamente il trasferimento, non so come si chiama”);

- che egli girò quella informazione alla Cuccio (“Sì, riferii tutto alla Cuccio, quello che doveva fare, doveva ripresentare una nuova domanda, doveva rifare tutto e sarebbe stata accolta, per cui non far più riferimento a tutte quelle vecchie che riguardavano documentazioni mediche di sua madre, cioè doveva essere fatta una nuova...”);

- di avere un amico, Donnino Rosso Di Vita, che lavora all'Alitalia presso lo scalo di Roma Fiumicino (“Sì, lo conosco benissimo, il mio intimo amico, si chiama Donnino Rosso di Vita... ... Donnino è il nome. Ovviamente è sintetizzato con Nino... ... È un amico mio, diciamo, che ho conosciuto nel periodo in cui viaggiavo tanto, ho sempre viaggiato tantissimo per motivi di lavoro... ... era una persona che avevo conosciuto all'interno dell'aeroporto e con la quale era maturata una grande amicizia... ... da lì è nato un grande legame e di fatti è lo stesso soggetto al quale chiedo il favore di intestarsi la Sim Card mia...; ... P. M. DI MATTEO : - No, no. Che attività svolgeva, che ruolo aveva?; DICH. CIANCIMINO : - Capo scalo di servizio... ... Presso l'aeroporto di Fiumicino, diciamo il più alto grado per quello che riguarda l'operatività di un dipendente dell'Alitalia, perché dopo il capo scalo di servizio diciamo dello scalo più importante del mondo, Roma, di fatto è (PAROLA INCOMPRESIBILE) dove partivano tutti i voli, poi ci sono i gradi di dirigente

all'interno, diciamo, allora del palazzo della Magliana”), ma di non essersi rivolto al predetto per ottenere il trasferimento della Cuccio (“P. M. DI MATTEO : - Per la vicenda Cuccio, il trasferimento della Cuccio, lei in qualche modo si è rivolto anche a questo signore?; DICH. CIANCIMINO : - A Rosso di Vita?.. No”);

- di essersi rivolto a De Gennaro anche per eludere i controlli all'aeroporto quando viaggiava col denaro che su indicazione di Lapis trasferiva all'estero (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei diciamo facendo scalo a Palermo o in altre sedi è mai stato prelevato da macchine della Polizia per arrivare, per percorrere diciamo lo spazio tra l'aereo e...; DICH. CIANCIMINO : - Sia a Palermo che a Roma; P. M. DI MATTEO : - In base a che cosa riusciva a farsi prelevare?; DICH. CIANCIMINO : - In base alla richiesta che di volta in volta facevo all'Avvocato Ghiron, che poi informava gli stessi interlocutori diciamo che avevo io con De Gennaro, oppure che lo facevo direttamente io tramite quel numero che aveva De Gennaro quando portavo con me diverse... Io portavo con me molto contante, per cui volevo evitare il controllo. Capitava delle richieste, specialmente nel periodo subito dopo la vendita della società Gas da parte del professor Lapis, il Professor Lapis, per questioni, credo che ne ho già parlato, legate alla sua posizione fiscale in un processo contro la Sicilcassa, aveva avuto l'esigenza di far trasferire il suo spettante della vendita delle azioni presso un conto Svizzero. Da lì poi c'è stata una continua richiesta di avere soldi qui in contanti per poter soddisfare richieste di politici, richieste sue personali, di famiglia e cose, per cui quando c'è stato ad esempio l'esigenza di dover scendere da Ginevra con tre milioni di euro in contanti, cioè, era una cosa imbarazzante, per cui avevo chiesto aiuto, che una macchina della Polizia mi venisse a prendere sotto bordo e mi accompagnasse direttamente alla macchina, dove tenevo io la Smart posteggiata; P. M. DI MATTEO : - Materialmente lei a chi si rivolgeva come... Per dire venitemi a prendere, arriverò...; DICH. CIANCIMINO : - Sempre a quel numero che avevo per De Gennaro.... .. Adesso non mi ricordo se rispondeva lui.... .. Alla persona che mi rispondeva, dicevo: guardate che arrivo con questo volo, chiamavo da Ginevra, di qua e di là, avrei bisogno di non fare il controllo; G / T : - Quindi non lo ha mai chiesto a De Gennaro, per essere chiari?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi ricordo se qualche volta ho chiesto a lui direttamente, Presidente, perché non avendo avuto mai incontri visivi, poi non è che riesci a stabilire la voce di uno o di un altro...”);

- che le utenze tanto di De Gennaro quanto del “signor Franco” erano registrate in una SIM intestata a Rosso di Vita che poi gli era stata sequestrata e non più restituita (“Erano utenze registrate nella memoria della Sim Card, perché a suo tempo, Presidente, i telefonini non disponevano, come oggi, diciamo tablet e cose, era prassi riportare, ogni volta che compravi un nuovo telefonino, i numeri della Sim, c'era proprio la modalità, copia i numeri della Sim sul telefono, per cui c'era proprio sta modalità di... .. Questa Sim, ribadisco, era intestata a Donnino Rosso Di Vita, detto Nino Rosso di Vita, e in mio uso; P. M. DI MATTEO : - Quale era?; DICH. CIANCIMINO : - 252648, 335... Ora non mi ricordo se era 333 o 335, ho solo... ..48 è il numero sicuro, non mi ricordo il prefisso se era un 333 o un 335; P. M. DI MATTEO : - Questa Sim le è stata sequestrata?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, l'ho chiarito in una scorsa... Nella scorsa udienza... .. Che non mi è stata mai consegnata”);

- che per il “signor Franco” aveva memorizzato nella SIM più recapiti telefonici, sia cellulari che fissi (“P. M. DI MATTEO : - Lei questa rubrica della Sim, in particolare i numeri di telefono, come li aveva registrati i numeri di telefono del signor Franco, con quale indicazione?; DICH. CIANCIMINO : - Credo Franco, ora non mi ricordo, ma credo Franco o Carlo, Franco o Carlo, non lo so, perché poi ce ne erano più di uno, soprattutto c'era pure anche qualcuno registrato su ufficio fisso, dove mio padre mi indicava magari di volta in volta se dovevo...; P. M. DI MATTEO : - Quindi aveva più numeri di telefono...; DICH.

CIANCIMINO : - Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Tra i quali anche delle utenze cellulari?; DICH. CIANCIMINO : - Utenze cellulari e sicuramente due del Ministero degli Interni”);

- che aveva, poi, trasferito la rubrica in un altro telefono (“P. M. DI MATTEO : - Lei queste utenze registrate nella Sim che lei dice essere stata sequestrata e mai più restituita, le ha trasposte in qualche altra sim o in qualche altro telefono che nel frattempo... Apparecchio telefonico che nel frattempo...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, perché si faceva la procedura che le ho detto, di copia, per cui quando mettevo il telefono...;P. M. DI MATTEO : - ..può indicare alla Corte, come già ha fatto a noi, in quale memoria di telefono cellulare trasferì questa rubrica, comprensiva delle utenze asseritamente in uso al signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Era un telefono... Mi ricordo che era un telefono particolare che mi era stato regalato... Era un telefono svedese della Bang-Olufsen... ..Sì, gli anni erano 2005 - 2006, quegli anni, poco prima appunto del mio arresto sicuramente. Esattamente quando ho fatto l'impianto di casa a Palermo nella (PAROLA INCOMPRESIBILE), per cui parliamo del 2005 se non sbaglio, però poi non vorrei... Sono passati anni. Forse dai miei precedenti verbali si può ricavare...; P. M. DI MATTEO : - Sì, allora, lei, verbale del 18 maggio 2010... ..Pagina 4, Pubblico Ministero attesta: il Ciancimino esibisce un telefono, telefono Ciancimino, modello Bang... ..Olufsen, che mi è stato regalato nel 2003. Questo è un telefono molto di moda, che è stato per un periodo anche in uso alla mia utenza principale, al numero quindi famoso della sim mai reperita, 335/252648. Questo potete anche appurarlo dalla Imei. Pubblico Ministero: 2003 ha detto? 2003 - 2004 mi è stato regalato, mi è stato regalato dal negoziante della Bang Olufsen perché ho comprato abbastanza televisori per la casa di Palermo, dove c'è tutta l'apparecchiatura Bang Olufsen; DICH. CIANCIMINO : - Esatto, io in quel periodo avevo una casa in Via della Mercede a Roma, sotto casa a Roma, Piazzetta Sant'Ignazio, c'era proprio il negozio della Bang Olufsen...;P. M. DI MATTEO : - E quindi 2003 e 2004 lei riceve questo telefono... ..Trasferisce nella memoria del telefono la memoria di quella Sim?; DICH. CIANCIMINO : - Sì”);

- che nella occasione in cui aveva consegnato al P.M. quel telefono aveva indicato uno dei numeri utilizzati per contattare il “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - lei in quella occasione, in quell'interrogatorio esibì questo telefono, lo portò in Procura, lo ricorda?... ..Ricorda se in quell'occasione ebbe occasione di rispondere alle domande dei Pubblici Ministeri sulla consultazione dei numeri telefonici registrati?; DICH. CIANCIMINO : - Su vostro invito, mi fu chiesto di indicarvi quello che poteva essere... Quali potevano essere i numeri riferibili al signor Franco e credo che ne indicai uno, quello che era riferibile al cellulare. Perché parliamo, Presidente, di, per cercare di capirci, di un momento storico, 2003 e 2004, nel quale io, diciamo, chiamavo il signor Franco solo per determinati motivi urgenti, per cui non c'era più necessità di trasferire o di usare... Non mi era stato neanche autorizzato più, non essendoci in vita mio padre, numeri ministeriali e cose, dove mio padre dice a quest'ora lo trovi là, ti risponde allo 06 o se ti chiama da là rispondi. Avevo trasferito solo quello che era il numero del cellulare. Su richiesta della Corte, ho consultato innanzi ai Pubblici Ministeri la memoria e ho dato indicazioni di quello che era il numero al quale io facevo riferimento”);

- di non ricordare ora né il numero né come fosse stato annotato (“Il numero? No, non mi ricordo, proprio il numero?... ..Scorrendo la rubrica e vedendo diciamo il nome, ma ricordare il numero... Proprio la numerazione no, sinceramente...;P. M. DI MATTEO : - Pagina 10 dello stesso verbale, 18 maggio 2010, Pubblico Ministero: ci dica intanto quali sono i numeri che lei riferisce al signor Franco, memorizzati in questa rubrica telefonica... ..E allora, lei risponde subito: allora, c'ho alla voce della F, Franc Papà. Il Pubblico Ministero precisa, perché stava guardando insieme alla persona che veniva interrogato, quindi a lei: Franc spazio Papà. E lei dice: sì, sempre così è stato memorizzato”), ma di

confermare quanto allora dichiarato (*"Esatto, ora sì, mi ricordo, Franc Papà...;P. M. DI MATTEO : - E lei indica, qua c'è scritto 0039, poi 337/749577. L'indicazione che ha dato in quel momento...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, in quel momento è quella.... ..Esatto... .. Franc Papà, assolutamente certo. Sul numero 337, mi ricordo che era un 337, uno dei primi cellulari, perché avevo vecchi... ..Nel momento in cui ho indicato, Procuratore, lo leggevo perché avevo il telefono in mano"*);

- di avere anche indicato nella medesima occasione alcune utenze fisse riferibili al "signor Franco" (*"P. M. DI MATTEO : - Ricorda se lei, scorrendo la rubrica e vedendo come erano fatte le annotazioni, indicò anche altre utenze fisse in uso al signor Franco, che le erano state indicate come in uso al signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, se l'avevo (PAROLA INCOMPRESIBILE) alla sim, sicuramente c'era stato o qualche Ministero o qualche ambasciata dove io chiamavo il signor Franco, però sinceramente ora non mi ricordo, perché io avevo due numeri, un numero sicuramente ministeriale..."*);

- che aveva spontaneamente consegnato quel telefono (*"Il telefono l'ho portato io, quando voi mi avete cercato di stimolare la mia memoria nel recuperare e nel controllare se in alcuni telefoni ancora in mio possesso, potessero esserci riferimenti alle numerazioni. Mi ricordo che avevo consultato qualche agenda di mio padre. Non trovando, poi avevo trovato questo cellulare, che diciamo di mia spontanea volontà ve l'ho portato indicandovi quelle che erano le utenze che venivano utilizzate per rintracciare il signor Franco, per cui sono stato io a consegnarlo e voi l'avete sequestrato e non più dato"*);

- di avere accompagnato il padre ad incontri con esponenti istituzionali o dei servizi di sicurezza presso un edificio sito nella via Villa Massima a Roma (*"P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, lei ha mai accompagnato suo padre ad incontri che avvenivano presso l'edificio in Via di Villa Massima a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... .. Erano incontri che, Presidente, erano incontri che erano sempre finalizzati, diciamo, a elementi legati alle istituzioni e ai Servizi Segreti, diciamo comunque erano incontri diciamo con uomini dei Servizi o delle Istituzioni. Io potevo avere notato qualcuno sotto che saliva, però non è che ho... Di fatto non sono mai entrato presso, diciamo, (PAROLA INCOMPRESIBILE) assistito all'incontro, il mio ruolo era sempre di accompagnarlo e poi stare lì sotto ad aspettarlo... .. è capitato qualche volta, ora non mi ricordo se due, tre, è capitato... .. Sì, un palazzo dove io accompagnavo... C'era di fronte una clinica, ora non mi ricordo esattamente, mi ricordo che aspettavo in macchina un po' più avanti, mio padre andava all'interno di questo edificio, ma era finalizzato... Cioè, era lì il signor Franco che, a differenza di quello... Perché fondamentalmente il signor Franco, anche se è stato esaltato tante volte, non era altro che un, diciamo, un referente che mio padre usava per certi canali. Di fatto, quando c'erano degli incontri ben più lunghi, che non potevano essere rappresentati da quello che mio padre chiamava, appunto, diciamo l'ambasciatore, lo etichettava così il signor Franco, nasceva l'esigenza quindi di incontrare qualcuno con cui doveva interloquire in maniera proprio di presenza, avvenivano in questi posti che poi di volta in volta venivano stabiliti dal signor Franco oppure non so... Mio padre, me lo diceva lui poi... .. Siamo nel periodo in cui mio padre è libero, per cui prima del 92"*);

- di avere indicato l'edificio di via Villa Massima a personale della DIA (*"P. M. DI MATTEO : -durante le indagini preliminari da parte di questo ufficio, lei è mai stato chiamato, diciamo, ad eseguire, con personale della Dia, una ricognizione dei posti in Via Villa Massima?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ha indicato lo stabile dove vedeva entrare suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, l'ho indicato al dottor Franco... .. Un Funzionario della Dia... .. Di Palermo.. .. Sì, sì, mi ricordo proprio che siamo andati con il... .. Ci siamo dati appuntamento a Roma e lì abbiamo proceduto, insieme ad*

altro personale della Dia, alla ricognizione dei singoli punti che avevo indicato precedentemente nei vari interrogatori alla Procura”);

- che il padre non aveva mai voluto approfondire il tema di quegli incontri (“Non ha mai voluto, Presidente, non ha mai voluto approfondire l'argomento Servizi. Lo vede, mio padre era molto... In quel periodo... Anche perché poi anche io non volevo approfondire. Ribadisco che le mie tematiche erano legate a quello che era stato il mio ruolo nella trattativa e anche nella voglia di mio padre, perché non scordiamoci, Presidente, che c'era una gran voglia di mio padre di parlare di questo, lo percepivo proprio, di raccontare realmente cosa c'era dietro l'omicidio Dalla Chiesa, da Mattarella in poi tutto quello che lui definiva erroneamente non mafia, ma soltanto diciamo volontà politiche e istituzionali. Per cui l'apertura che in quel periodo, nel 2000, mio padre fa a me, la fa, ma non è che è una apertura che si limita a me. Io mi ricordo, difatti l'avevo portato qui con me, come nel 2000 fa proprio una intervista al Messaggero sempre dove dice che a ordinare le stragi sono stati elementi legati alle istituzioni e alla politica romana... ..Per cui è lo stesso periodo, il 2000, che si confida con me, cioè, del fatto che dietro le stragi ci sono le istituzioni, cose, non è che lo diceva solo a me o lo scriveva in quelli che poi saranno magari degli appunti che prenderemo in esame, era qualcosa che anche manifestava attraverso interviste”), ma di ricordare, tra le persone che il padre incontrava in quel luogo Sica e De Sena (“P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei ricorda di aver saputo qualche nominativo di soggetto istituzionale che suo padre incontrava a Villa Massima, dietro Villa Massima, in questi uffici?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo De Sica, qualche Commissario antimafia. Poi c'era De Sena, ora altri... Tutti i nomi non me li ricordo esattamente, credo di averne fatto qualcuno... ..visivamente li conoscevo perché li avevo visti in televisione e li ho visti salire, per cui sono soggetti che sono stati anche visivamente...”);

- che gli incontri avvenivano presso uffici dei Servizi (“Gli uffici erano dei Servizi... ..Messi a disposizione, erano uffici competenti... Non so se ora, diciamo, avessero altre etichette... ..Per cui non so se in quell'ufficio ci fosse la dicitura... Veniva indicato...; P. M. DI MATTEO : - Suo padre le diceva che comunque erano messi a disposizione dai Servizi; DICH. CIANCIMINO : - Servizi, sì”);

- che aveva letto dichiarazioni del Col. Mori in cui questi aveva indicato erroneamente la casa Ciancimino in via Villa Massima (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in data 19 ottobre 2009, quindi siamo... Non dico in uno dei primi interrogatori, comunque in una fase diciamo abbastanza risalente, ad un certo punto, pagina 49 della trascrizione, risponde così ad una domanda del Pubblico Ministero. La domanda in realtà era diversa e riguardava diciamo la collocazione temporale degli incontri tra suo padre e il Colonnello Mori. Chiedeva il Pubblico Ministero: quanto tempo prima rispetto alla strage Borsellino suo padre aveva incontrato il Colonnello Mori per l'ultima volta? E lei diceva: qualche giorno prima, fino a cinque - sei giorni prima. Pubblico Ministero: lo sa perché le ho fatto questa domanda? Perché noi... A questo punto lei subentra e dice: che poi il Colonnello Mori, mi scusi, fa pure un errore, parla di Via Villa Massima, incontro a casa Ciancimino a Via Villa Massima per riferire. A Via Villa Massima, accertate, non c'è casa mia, c'è un posto dove mio padre incontrava il signor Franco e altri soggetti dei Servizi. Lui ripete per tre volte, durante l'interrogatorio, perché l'ho letto, perché adesso incomincio anche a leggere le cose, perché sono attaccato personalmente, di avere incontrato a casa di Vito Ciancimino in Via di Villa Massima. In Via di Villa Massima (PAROLA INCOMPRESIBILE) l'ha incontrato, l'ha incontrato per altre storie, perché in Via di Villa Massima mio padre incontrava Sica... Anzi lei ha detto De Sica; DICH. CIANCIMINO : - Ho detto Desena e Sica, mi scusi... ..Di Francesco.... ..De France... Ora non mi ricordo esattamente... .. De Francesco, che cosa era, un altro Procuratore Nazionale Antimafia, non so cosa era allora, sinceramente ora

non ho un ricordo...; P. M. DI MATTEO : - I nomi... .. Ma i nomi le sono stati fatti da suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, sì, assolutamente sì, ma di uno, credo quello con la barba, ora non so chi era dei due, l'avevo visto anche in televisione perché l'ho riconosciuto, ce ne era uno che aveva... Per cui ho un ricordo molto meno lucido di quei giorni;P. M. DI MATTEO : - Stiamo parlando dell'ufficio di Via...; DICH. CIANCIMINO : - Di Via Villa Massima, che il Colonnello Mori nel suo interrogatorio ha erroneamente attribuito a residenza di mio padre, che invece era in Via San Sebastianello 9”);

- che in occasione della perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 gli era stato sequestrato, tra le altre cose, anche parte di un foglio A/4 con un appunto manoscritto del padre che si riferiva a Berlusconi (“P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, con l'autorizzazione della Corte le volevo esibire, per porle poi alcune domande, un documento manoscritto che è stato sequestrato nel magazzino di Via, mi pare, Cataldo Brindisi, una cosa del genere, quello vicino la sua abitazione dell'Addaura, in occasione della perquisizione del 17 febbraio del 2005 di cui lei ha parlato e ha anche detto di avere indicato agli inquirenti che procedevano alla perquisizione, la disponibilità di un magazzino... ..Si legge nel verbale di sequestro: materiale sequestrato presso i magazzini siti in Palermo, Via Margherito Brindisi, civici dal 39 al 51, tra gli altri documenti, parte di foglio A 4 manoscritto contenente una richiesta a Berlusconi di mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Premesso questo, Presidente, volevo... ..esibire il documento... ..Allora signor Ciancimino, intanto le volevo chiedere una cosa, ha ricordo di questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Vago, sì, comunque sì, vago”) e del quale gli furono chieste spiegazioni soltanto nel 2008 (“P. M. DI MATTEO : - Sì. Lei poi materialmente... A lei materialmente quando, se e quando vengono chieste spiegazioni su questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - È stata la Procura di Palermo nelle persone di lei, Procuratore, e dell'ex collega, dottore Ingroia, e forse credo che c'era anche il dottor Scarpinato, ora non mi ricordo... ..Dopo l'aprile del 2008, sì; P. M. DI MATTEO : - Nell'ambito delle indagini nella quale indagine era stata disposta la perquisizione e il sequestro, le era mai stato chiesto nulla dagli inquirenti?; DICH. CIANCIMINO : - No, come ho ribadito nulla in merito alla trattativa, nulla in merito a questa... ..In questo documento nulla”);

- che la grafia di quel documento è probabilmente del padre (“P. M. DI MATTEO : - Allora, intanto le volevo chiedere, si legge posizione politica, intendo portare il mio contributo, che non sarà di poco, perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento, Onorevole Berlusconi, vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Allora, intanto questa grafia di chi è?; DICH. CIANCIMINO : - Di mio padre, credo, sinceramente non... Sì, di mio padre. Non lo so sinceramente, sono un attimo... ..No, non... No, non sono in grado, non mi ricordo sinceramente... ..Qua ho dei dubbi... ..Non so se è stato periziato, però sinceramente ho dei dubbi”), al quale, comunque, certamente apparteneva (“Sì, era tra i documenti di mio padre che sono stati... Era tra i documenti di mio padre, Presidente, che fundamentalmente sono stati traslocati e non, diciamo, trattenuti da me, traslocati dall'appartamento di Roma a quei magazzini che dicevo dell'Addaura, insieme al mobilio, per cui era tra tanti altri documenti”);

- che l'appunto forse si riferiva a minacce ricevute da Berlusconi (“P. M. DI MATTEO : - Intendo portare il mio contributo perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Allora, suo padre le spiegò a che cosa si riferiva questo documento? Per esempio quale fosse il triste evento che si voleva evitare? Non abbia a verificarsi c'è scritto; DICH. CIANCIMINO : - C'erano state minacce di morte credo nei confronti del figlio del Presidente, diciamo del Presidente della Mediaset Berlusconi, per cui mi ricordo che parlammo di questa situazione, che lui avrebbe dato il suo contributo ad evitare che facessero questa dimostrazione; P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, cosa ricorda della discussione con suo padre su questa

parte di foglio A 4 che è stata sequestrata a casa sua?; DICH. CIANCIMINO : - Ricordo che ne parlai con mio padre, perché mi venne... Ovviamente suscitò in me la curiosità, perché Berlusconi in quel periodo rivestiva delle cariche, per cui chiesi spiegazioni in merito a mio padre, in merito a quello che era il contenuto di questo foglio; P. M. DI MATTEO : - E suo padre cosa le disse?; DICH. CIANCIMINO : - Credo proprio questo, mi ricordo che si parlava di qualche triste evento, si riferiva a qualcosa che doveva accadere a un familiare di Berlusconi. Ora sinceramente non ho proprio... Perché sono parecchio stanco... ..Ho difficoltà pure a leggerlo”);

- che, invece, la grafia dell'altro documento consegnato ai P.M. l'1 dicembre 2009 era certamente del padre (“P. M. DI MATTEO : - Senta, con il permesso, l'autorizzazione della Corte, le volevo mostrare un altro manoscritto che è allegato all'interrogatorio che lei ha reso davanti a noi il 1 dicembre del 2009; DICH. CIANCIMINO : - Questa è grafia di mio padre al cento per cento... ..Sì, questa senza ombra di dubbio è la grafia di mio padre. Quella no, questa sì... ..È evidente dalla D, dalla F e tutto, sì, però ho difficoltà...; P. M. DI MATTEO : - Questo documento inizia: l'onorevole Berlusconi metterò a disposizione, almeno così si legge, una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura da anni e pertanto sarò... Prima c'è scritto costretto, sembra poi cancellato, a convocare o convocherò una conferenza stampa non solo per questo modesto episodio, ma soprattutto per dimostrare la...”);

- che nell'aprile 2010 aveva presentato a Palermo un libro scritto col giornalista La Licata (“La presentazione del mio libro è avvenuta ad aprile, se non erro Aprile del 2010 la prima a Palazzo Steri di Palermo insieme al giornalista La Licata e al giornalista Sorge.... ..Gli autori del libro eravamo... Era il giornalista Francesco La Licata, il sottoscritto Massimo Ciancimino, con la collaborazione di mio fratello Giovanni Ciancimino, edito dalla Feltrinelli; P. M. TERESI : - Come si chiama il libro?; DICH. CIANCIMINO : - Don Vito”) e in quella occasione fu avvicinato da una persona presentatasi col nome di Rossetti o Rosselli che gli disse di essere amico del padre e di essere in possesso di documenti di questi (“Sì, venni avvicinato da un soggetto, fine della presentazione del libro, che si presentò come Rossetti, Rosselli, esattamente mi ricordo che proprio mentre stavo facendo... Perché a Palazzo Steri c'è un bancomat, mi serviva per fare... Ero in un angolo un po' appartato, mi si è avvicinato questo soggetto con la quale ho iniziato a interloquire. Mi si presentò come amico di mio padre, mi fece parecchi nomi, di mia zia, di soggetti che erano, diciamo, in passato... Di cui ho anche documentazione manoscritta di mio padre, che erano stati in contatto con mio padre nel mondo delle istituzioni, per cui il Generale Palantuoni e altri soggetti... ..Ovviamente era una presentazione Presidente, c'era tanta gente, tra i tanti si avvicinò questo signore che mi ricordò la sua amicizia con mio padre, di amicizie comuni. Come faccio sempre solitamente con tutti, ho dato seguito, ho ascoltato”);

- di ricordare adesso, su sollecitazione del P.M., di avere già indicato quel soggetto col nome di Giancarlo Rosselli (“P. M. TERESI : - Lei nel corso dei suoi numerosi interrogatori nei quali ha parlato di questo soggetto, è stato più preciso e lo è stato in particolare in quello del... .. 7 maggio 2011, dove lei già a pagina... Sto parlando ovviamente della trascrizione, a pagina 4 parla di tale Giancarlo...; DICH. CIANCIMINO : - Ah, Giancarlo Rossetti; P. M. TERESI : -Più avanti poi precisa, su insistenti domande del Pubblico Ministero, dei Pubblici Ministeri che stavano a sentirla, che il nome che lei ricorda è Rosselli; DICH. CIANCIMINO : - Rosselli, sì.... ..Confermo, confermo”);

- che in quella occasione egli era accompagnato dagli addetti alla sua tutela (“Credo che oltre a quella che era stata, anche se non ho mai chiesto scorta, era stata disposta dalla Procura di Bologna la tutela nei miei confronti. Credo che erano o due diciamo sempre fissi, più per

l'occasione, diciamo, dell'evento della presentazione del pubblico, credo che erano disposte altre tipo di sorveglianze, sia diciamo in divisa che non... .. Sicuramente due, i due ragazzi che sempre stavano con me, sempre, cioè non mi lasciavano mai solo, per cui erano sempre diciamo a dieci, dieci metri da me; P. M. TERESI : - Loro hanno assistito all'avvicinamento e alla presentazione di questo signore?; DICH. CIANCIMINO : - Suppongo di sì, perché erano accanto a me, per cui insomma sorvegliavano un po' tutti quelli che erano...");

- che il Rosselli era bassino e stempiato ("Fisicamente bassino, un po' pelato, io per fare riferimento, senza nessuna offesa, al soggetto, anche se... Insomma, un po' come Danny De Vito, insomma, stempiato") e si accreditò con conoscenze comuni, dicendogli che gli avrebbe fatto avere a Bologna copia di documenti del padre ("Lui si accreditò a me tramite, diciamo, alcune amicizie comuni, alcune annotazioni e soprattutto alcuni ricordi e confidenze che mio padre avrebbe fatto allo stesso. Di queste confidenze mi ricordo veramente che mi promise che mi avrebbe mandato copia all'indirizzo mio di Bologna e mi sarebbe anche venuto a trovare a Bologna, che aveva bisogno di interloquire con me in merito a quello che era lo svolgersi sia dei miei processi, sia del mio comportamento assunto all'interno delle stesse, diciamo, processi nelle quali allora ne avevo semplice testimonianza come, diciamo, come teste assistito");

- che il Rosselli gli disse di essere Carabiniere e di avere incontrato più volte il padre col Gen. Paolantoni ("Sì, si occupava... Era un uomo che apparteneva alle forze dell'ordine, ai Carabinieri... .. Aveva più volte incontrato mio padre e aveva più volte, si era più volte dialogato, aveva anche avuto modo di confrontarsi e lui mi disse di collaborare con mio padre. Credo comunque a questo proposito poi c'ho un manoscritto che ho ritrovato, dove mio padre parlava proprio dei suoi rapporti con il Generale Palantuoni, tutto quello che so.... .. Perché lo stesso mi fece menzione di essere molto amico, di avere accompagnato spesso il Generale Palantuoni a casa mia e mi menzionò appunto quello che era il rapporto in effetti che io mi ricordo dei molti dei... Di uomini in divisa che frequentavano casa mia. Poi Presidente, sarà mia cura presentare questo documento dove mio padre proprio di suo pugno, vergato a mano, dice tra tutti quelli in divisa che frequentavano casa mia, Palantuoni, questi rapporti già antecedenti anche a quelli con il Generale Mori e con il... e soprattutto mi nominò il Generale Palantuoni perché era uno di quelli, dei tanti uomini in divisa che potevano essere anche altri generali dei Carabinieri, che poteva essere anche Subranni, come potevano essere altri, per la quale mio padre nutriva una stima particolare. Mio padre aveva tanti rapporti in questa sua funzione un po' di equilibrio"), che egli effettivamente aveva avuto modo di vedere a casa ("P. M. TERESI : - E questo a lei risultava personalmente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, mi risultava che era una presenza molto attiva a casa mia, cioè era proprio amico, cioè, lo conoscevamo io, i miei fratelli, tutti, era una presenza costante; P. M. TERESI : - Questo generale Palantuoni?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - Quindi in che epoca aveva queste frequentazioni con suo padre, con casa sua?; DICH. CIANCIMINO : - Settanta, ottanta");

- che Rosselli aveva accompagnato il Gen. Paolantoni anche a casa Ciancimino ("P. M. TERESI : - Senta, lei ricorda se Rosselli precisò quale era il suo ruolo a fianco del Generale Palantuoni?; DICH. CIANCIMINO : - Ma che lo accompagnava anche a incontri a casa mia, ora non mi ricordo esattamente, gli guidava la macchina, insomma lo assisteva, che aveva lavorato con lui. Soprattutto mi parlò in maniera molto entusiastica di quella che era l'intelligenza sopraffina di mio padre nel saper disbrigare e trovare il giusto equilibrio a risolvere certi problemi che spesso si erano venuti a creare... .. Sì, sì, era un ruolo quasi di autista aiutante mi fece capire, non era un autista diciamo che lo accompagnava a basta, era un autista pure che intratteneva rapporti con mio padre, per questo ho cercato di precisare al Presidente, più che ruolo di autista, che magari aspettava fuori anche spesso...)

Diciamo aveva un buon rapporto... Da quello che mi raccontava lui, aveva un buon rapporto anche con mio padre, cioè, chiacchierava mio padre, mio padre non chiacchierava con gli autisti, non era solito dialogare con gli autisti dei politici, dei Carabinieri, dei Questori e di altri soggetti, mentre con questo mi fece capire che c'era... Cioè lo stesso rappresentò a me che nel suo ruolo di autista - accompagnare del Generale Palantuoni, aveva più volte anche modo di poter prendere contezza di quella che era proprio la super intelligenza e la...");

- che il Rosselli lo invitò a riflettere sulle dichiarazioni che aveva reso a carico di Mori e De Donno (*"Mi si avvicinò per sollecitarmi a riflettere su quella che era stata soprattutto la mia posizione processuale assunta come testimonianza durante il processo Mori. Mi fece presente che le vere responsabilità da attribuire a quelle che erano state l'evolversi e tutto quello che era stato poi le conseguenze della trattativa, non andavano imputate ai suoi colleghi, non so, al grado che lui aveva in quel periodo, Generale Mori e Colonnello De Donno, ma erano bensì altri che erano i reali... Non voglio dire mandanti, i reali interlocutori, non mi permetterei di prendermi altre calunnie... Interlocutori che di fatto avevano avallato e gestito la trattativa. Mi sollecitò che io me la stavo prendendo con i personaggi sbagliati");*
- che un riferimento al Gen. Paolantoni era contenuto in un documento sequestrato al padre nel 1996 (*"Io ho sempre difficoltà a leggere: c'è stato... Allora C, sarebbe Ciancimino è stato solo candidato come Consigliere Comunale a Palermo e proveniva dalle organizzazioni promosse dai gesuiti, Padre Antonio Iozzi, e non aveva bisogno dei visti dei mafiosi. Nessuno dei pentiti ha mai detto che lo hanno votato, neanche Pennino, che anzi nel 1970 gli rifiutò il voto. Premetto ovviamente che questa è grafia da me riconosciuta da mio padre. Per sua stessa ammissione, trascritta dalla Procura. Allora questi rapporti erano derivati da una paura diffusa che qualunque persona ha quando gli si presenta un mafioso addirittura a casa, cosa avrebbe dovuto fare C? Che sarebbe per Ciancimino. Denunziarlo? Mentre non li denunciavamo i vari Magistrati e autorità istituzionali ben più elevati dello stesso Ciancimino, e poi cosa sarebbe successo a Ciancimino o a tutti gli altri? Allora si viveva così, con Colonnelli dei Carabinieri che mediavano i rapporti tra mafia e organi istituzionali, vedi caso Generale Palantuoni, e non c'era bisogno di omicidi eccellenti e folcloristici. In piena coscienza, oggi cosa è cambiato in meglio? È stato debellata la mafia, sono stati recisi i nostri rapporti? Basta leggere le interviste dei Pubblici Ministeri sui giornali;P. M. TERESI : - Va bene. Abbiamo detto che lei ha riconosciuto la grafia di suo padre su quel documento; DICH. CIANCIMINO : - Sì, non ho dubbi; P. M. TERESI : - Che è un documento sequestrato nella cella di suo padre...; DICH. CIANCIMINO : - E come sempre in copia, perché insomma non è una mia passione fare fotocopie, ma era una passione di mio padre, fotocopiova tutto... ..riusciva a farsi fare le copie pure in cella, guardi... ..Mio padre riusciva a farsi fotocopiare credo dagli agenti, non so, la Polizia Penitenziaria chiedeva di fare tre copie, quattro copie..");*
- che Rosselli gli disse che gli avrebbe fatto avere materiale, che effettivamente successivamente gli spedì o consegnò personalmente a Bologna (*"...poi lui mi ha detto che mi avrebbe fatto avere altro materiale in merito.... ..Non mi ricordo se me lo diede in quella occasione o me lo spedì a Bologna una copia del libro di mio padre, ora non ho contezza proprio... Avevo una copia del libro di mio padre con della documentazione contenente... Il libro quello Le Mafie, che insomma mio padre aveva fatto girare, per cui non mi meravigliata che neanche lo avesse con sé, anche se all'interno poi c'erano dei documenti...");*
- che in occasione dell'incontro a Palermo, invece, Rosselli gli diede un suo biglietto da visita che attestava la sua appartenenza all'Arma dei Carabinieri (*"P. M. TERESI : - Ricorda se comunque le consegnò qualcosa che riguardava la sua identità, il signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Mi diede un biglietto da visita... ..C'era scritto... Non so se era Colonnello o Generale, insomma, qualcosa dei Carabinieri, non mi ricordo... Ma era un*



biglietto ufficiale dell'Arma con il suo grado e i suoi recapiti... ..Dove c'erano soprattutto indicati a suoi contatti telefonici nel momento in cui ci saremmo dovuti sentire, anche io per riconoscere i numeri nel momento in cui mi avrebbe... Perché lui mi preannunciò sia che mi avrebbe spedito e sia che mi sarebbe venuto a trovare a Bologna, avendo fatto presente allo stesso che già da tempo io vivevo nella mia abitazione di Bologna a Palazzo (PAROLA INCOMPRESIBILE)");

- che Rosselli fece riferimento ad una copia del libro del padre che aveva avuto tramite una sorella di quest'ultimo ("Una copia del libro di mio padre con altra documentazione che mio padre gli aveva mandato, non so se a lui o a chi per lui, e li aveva avuti anche attraverso mia zia Concetta, con cui lo stesso aveva ottimi rapporti. Mia zia Concetta è la sorella di mio padre con cui... L'unica sorella di mio padre, Concetta Ciancimino, con cui lui... Appunto mi diceva che l'andava spesso a trovare in Via Ariosto, cosa che non facevo, che la stessa mia zia non gradiva quello che avevo fatto, quello che avevo scritto di mio nonno, che era stato un affiliato. Insomma, nel rimproverarmi anche in questo, mi pregò pure di andarla a trovare, diciamo, che forse era meglio");

- che effettivamente ricevette per posta il libro con alcuni documenti ed incontrò personalmente il Rosselli altre due o tre volte, l'ultimo dei quali nel 2011 ("Più di una di spedizione e qualche... Una spedizione e qualche consegna personale proprio, una o due spedizioni o poi mi diede qualche documento personale che erano allegati e conservati da lui. Ora non... Sicuramente la spedizione più grossa era quella del libro con dentro alcuni documenti, che poi ci incontrammo, poi me ne diede altri, furono un tre - quattro incontri; P. M. TERESI : - ...lei con questo signore più o meno quanti incontri ha avuto?; DICH. CIANCIMINO : - Tre - quattro. Poi più uno, quando sono uscito dalla carcerazione nel 2011; P. M. TERESI : - E dove sono avvenuti questi incontri?; DICH. CIANCIMINO : - ...il primo a Palermo, gli altri a Bologna e l'ultimo a Palermo.... 23 dicembre del 2011, ero appena uscito da pochi... Il 19 mi avevano concesso la libertà e subito me lo sono ritrovato vicino casa mia, con una macchina, che mi voleva parlare");

- che la finalità del Rosselli era quella di dimostrargli che le colpe nella vicenda della trattativa non erano dei Carabinieri ("P. M. TERESI : -quale era la finalità?... ..A che fine glieli mandava?; DICH. CIANCIMINO : - Al fine di deresponsabilizzare quelle che erano le colpe dei Carabinieri e farmi capire che il tutto legato a quelle che erano le volontà della trattativa e le vere trattative riguardavano altri soggetti e che i Carabinieri erano stati quasi usati come mi rappresentava che era stato quasi usato mio padre"), quali Mancino, De Gennaro e Rognoni ("P. M. TERESI : - Fece i nomi di questi altri, a suo modo di vedere, responsabili della trattativa?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, mi fece il nome del Senatore Mancino, mi fece il nome del dottor De Gennaro, mi fece il nome del dottor Rognoni. Interloquimmo proprio in merito al dottor Rognoni perché sapevo che già erano state delle conflittualità, perché si ricorda, Presidente, che lo stesso Rognoni era indicato nel contro papello, non so se ne ha avuto... Se è stato depositato, Mancino - Rognoni... ..A proposito, mio padre non aveva grande stima per Rognoni per vecchie vicissitudini che erano successe all'epoca di Mattarella, insomma, mio padre non lo stimava, Mancino non lo conosceva, Rognoni lo conosceva perché lo aveva frequentato negli anni ottanta e cose e non lo stimava, per cui diciamo era un soggetto... Come non stimava Martelli per la quale, diciamo, mio padre aveva chiesto referenti un poco più marcati, allora quindi si chiedeva Violante, piccolo inciso");

- che il Rosselli gli suggerì di consegnare alla A.G. quei documenti che gli aveva fornito ("Sì, fu un suggerimento suo, di fornire all'autorità giudiziaria tutto questo materiale che avrebbe testimoniato e sarebbe stato da supporto a quello che doveva essere un mio salto di livello. Io ovviamente avevo un po'... Lo vede, volevo limitare la mia testimonianza, è stata anche

progressiva, per cui io volevo limitare la mia testimonianza a quella che era un po' i rapporti con i Carabinieri, questo salto di livello e arrivare a parlare di uomini dei Servizi, di politici direttamente interessati, di personaggi come De Gennaro, Presidente, mettersi contro De Gennaro è un suicidio, cioè, è una eutanasia quasi, cioè sapevo benissimo cosa significava”);

- che con la prima spedizione ricevette una busta manoscritta dal padre che conteneva un foglio con un elenco di nomi che egli ricordava di avere scritto su dettatura del padre con l'aggiunta, però, del nome De Gennaro (“Nel manoscritto c'era una busta contenente dei nomi, un altro nominativo segnato. La busta era manoscritta da mio padre, il foglio era manoscritto da me personalmente e poi c'era una aggiunta con scritta De Gennaro e cose varie. Poi mi consegnò pure un materiale, credo che una seconda volta che si parlava di un Magistrato De Gennaro. Mi consegnò tanto materiale invitandomi a presentarlo alla Corte. Alcune che ritenevo inopportuno, altro no, comunque l'ho portato con me, credo che di questo materiale poi invece il dottor Di Matteo lo volle acquisire per forza...; P. M. TERESI : - Era la prima volta che vedeva quei documenti?; DICH. CIANCIMINO : - No, li avevo visti, li avevo visti. No, addirittura una era stata compilata da me, mi ricordo che una di queste... Una parte di questo elenco era stato... Diciamo era stato proprio scritto da me.... ... Era stato vergato proprio da me a mano”);
- che anche altri documenti contenuti nella busta gli erano noti perché si trattava di documenti che una volta il padre gli aveva fatto spedire, per conservarli, al fratello Roberto (“P. M. TERESI : - E degli altri documenti era la prima volta che li vedeva?.....; DICH. CIANCIMINO : - Le avevo intravisti.... ... Sì, li avevo visti perché erano stati spediti da mio padre, li avevo intravisti.... ... In occasione di... Eravamo a Rotello, ora non mi ricordo esattamente, forse nei verbali sono stato più preciso perché ero più fresco, però mi sembra che li avevamo visti a Rotello, perché c'era una busta che lui si era... Qualcosa che mi ricordava, proprio mi ricordava questa sua spedizione di documenti a se stesso. Il fatto che mi diede l'input per dirmi... Proprio per darmi diciamo il fatto che fossero genuini in tutto, perché proprio c'era una busta vergata a mano da mio padre, che mio padre usò e si spedì a se stesso e mi ricordo come questa busta doveva essere conservata da mio fratello Roberto. Per cui questo elemento mi fece anche dar peso a tutto il resto”);
- che Rosselli esclude espressamente di potere consegnare direttamente alla A.G. i documenti in quanto non voleva esporsi (“P. M. TERESI : - Non parlaste del fatto dell'eventualità che li consegnasse lui stesso?...; DICH. CIANCIMINO : - No, questo lo esclude a priori, che dovevo essere io... Perché non era il caso che lui venisse allo scoperto, ora... ... lui doveva rimanere come anonimo, questo sì, cioè, come fonte anonima, sì, sì, questo...; P. M. TERESI : - Quindi lui le disse espressamente...; DICH. CIANCIMINO : - Espressamente che non doveva essere citato in nessun tipo di situazione”);
- che tra i documenti fattigli avere da Rosselli v'era anche una copia di una lettera che Vito Ciancimino aveva indirizzato al Governatore della Banca d'Italia Fazio (“Sicuramente c'era la lettera quella Fazio, posso... Una delle stesure della lettera a Fazio; P. M. TERESI : - Va bene, allora cominciamo da questa. Questa lettera lei la produce alla Procura nel corso dell'interrogatorio del 12 luglio del 2010.... ... DICH. CIANCIMINO : - Sono più di una, Procuratore, io ne produco in diverse copie; P. M. TERESI : - Al dottor Fazio più di una?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... Più di una copia in varie... Sì.... ... Esatto, della stessa lettera.... ... anche con qualche modifica, anche con qualche modifica, perché mi ricordo che ce ne era una... Sono dovuto andare a fare battere a macchina dal segretario dell'Avvocato Ghiron, una più lunga. Ora sinceramente sono passati tanti anni, ma mi ricordo di questa lettera ce ne erano varie copie; P. M. TERESI : - La lettera... Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di

scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino. Si legge... Tra l'altro Vito Ciancimino scritto a macchina, come tutto il documento, e poi sotto c'è apparentemente...Non è manoscritto, ci sono in questa versione una firma, una firma manoscritta, Vito Ciancimino, e una annotazione manoscritta laterale dove si legge da rifare, Rosalba... ...Quindi questo è, fa parte del pacchetto della prima spedizione con il libro, che lei riceve a Bologna; DICH. CIANCIMINO : - Documento che io già avevo...La versione corretta e credo più lunga, un po' più lunga, che è di una pagina e mezza; P. M. TERESI : - E allora, quale le manda Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Questa;P. M. TERESI : - Quindi io le chiedo: rispetto a queste due versioni che poi lei consegna, si ricorda quale rinviene nella busta di Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - No, in questo momento non mi ricordo, perché ce ne è ancora più di una credo; P. M. TERESI : - Parliamo delle parti manoscritte di questo documento, la firma

Vito Ciancimino... ..Che compare in quella che io ho letto, lei riconosce come la firma di suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì; P. M. TERESI : - E questa annotazione: da rifare, Rosalba ...; DICH. CIANCIMINO : - È mia.... ..Da rifare, Rosalba , è la mia scrittura, non ho dubbi, e si riferisce al compito che mi dà mio padre di andare da Rosalba , Rosalba , per mettere a conoscenza la Corte, era la segretaria dell'Avvocato Ghiron, Avvocato Ghiron che era preposto un po' a seguire anche gli interrogatori di mio padre e anche gli dava una mano in quella che era tutta la redazione... La sua documentazione, spesso quando la fotocopiatrice che avevamo a casa, era una fotocopiatrice, diciamo, per uso, diciamo, quello un po' privato, pizzini e cose, non aveva da fare grandi copie oppure anche la macchina che usava mio padre, per cui usava Rosalba come segretaria di fiducia dell'Avvocato Ghiron e a sua volta sua per redarre questi documenti. Per cui mio padre mi fa annotare, nel senso che mi devo recare poi dall'Avvocato Ghiron e fargli fare la versione che lui mi ha dato corretta; P. M. TERESI : - Fu fatta mai una versione definitiva di questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - Fu firmata da suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Non ho ricordo, non so neanche se fu mai spedita devo dirle... ..No, perché o se ne occupò l'Avvocato Ghiron o sicuramente non me ne sono mai occupato io; P. M. TERESI : - Senta, lei sa a quando risale questa lettera?; Quando suo padre la scrisse?; DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente prima dell'arresto del giugno... Del dicembre del 92; P. M. TERESI : - Nel 92. Lei ebbe modo di parlare successivamente con suo padre del contenuto di questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, la commentammo.... ..questa lettera non è uno dei tanti sfoghi di mio padre su quelle che secondo lui erano tutte le regie che avevano anche causato i suoi mali. Se lei avrà modo anche di confrontare lo stesso testo della lettera, anche se priva di nomi, di indicazioni dirette a soggetti, rappresenta un po' il sunto anche di quello che è l'articolo che lo stesso in quei precisi momenti, anche successivamente, dà alla stampa.... ..Mi ricordo che il dottor Fazio, nel momento in cui c'era l'esigenza, dopo le elezioni appunto e dopo quelle che erano state anche le sollecitazioni fatte a mio padre di dare vita a questa nuova entità politica, il dottor Fazio, persona che tra l'altro mio padre riteneva tra le più limpide e tra le più preparate, al di fuori di quelle che erano le vecchie macchinazioni politiche, le vecchie appartenenze politiche, ma un uomo molto legato alla Chiesa, un uomo sicuramente come spessore e come immagine, siccome era stato credo indicato anche politicamente come possibile Presidente del Consiglio o come possibile capo di una nuova, diciamo, di un nuovo partito che si sarebbe dovuto presentare, diciamo, alle prossime elezioni, mio padre si riferiva a lui in questo senso. Era una persona che stimava parecchio... ..Era Governatore della Banca d'Italia, credo che era Governatore della Banca d'Italia. Prima c'era stato Fasino, sempre amico di mio padre, insomma...;P. M. TERESI : - ... Parliamo di questa vicenda, se la commentaste con suo padre, del rapporto della Criminal Pool, che cosa riguarda?; DICH. CIANCIMINO : - Allora, il rapporto della Criminal Pool era convinzione di mio padre che nel momento in cui nel 1984 lo stesso Vito Ciancimino e poi i figli maggiorenni Giovanni e Sergio erano stati inizialmente indagati per il reato di costituzione di capitali all'estero, reato che poi ha di fatto costituito l'escalation e la progressione di quelle che sono state anche le indagini di Falcone nei confronti di mio padre, era una trappola che era stata dettata, come diceva lui, l'amico, nemico, perché non aveva mai... Non era mai riuscito a capire il dottor De Gennaro, era secondo mio padre uno che giocava su più fronti. Secondo quelle che erano le parole di mio padre, e che tengo a precisare che poi tutti quelli che sono i giudizi su De Gennaro sono giudizi che mi sono stati sempre dettati da mio padre, non ho mai avuto preclusioni o motivi, ho sempre riportato, come era giusto, quelli che erano gli scritti e quelli che erano i commenti che mio padre faceva. Reputava come uno degli artefici di questa stranezza voluta nel fatto che un rapporto

mandato in seguito a quello che era stato, mi scusi Presidente, l'omicidio di Micol Pozza, avvenuto in Canada nel 1980, 82 insomma, 80 - 82, questo rapporto della Criminal Pool era stato inviato all'attenzione... Appunto la Polizia canadese era stato inviato all'attenzione dell'ufficio della Criminal Pool nel 1982. Questo rapporto, come peraltro mi permetto di aggiungere, assistendo personalmente alla deposizione del dottor De Luca durante la deposizione che lo stesso ha fatto nel processo di Caltanissetta in merito a questo rapporto, anche sollecitato dalle domande sia del Procuratore, da parte della Procura, sia sollecitato dalle domande del mio stesso difensore, lo stesso mostrò meraviglia come a lui fosse stato, diciamo, nascosto questo rapporto su mio padre per due anni e fosse spuntato solo dopo due anni, nel momento in cui bisognava mettere fine alla carriera politica di Vito Ciancimino. Per cui era questa sua, diciamo, voler dire che qualcuno aveva tirato fuori dal cassetto questo rapporto per inchiodarlo. Comunque il tutto è poi anche ben descritto nella deposizione del dottor De Luca..”);

- che egli si occupò di fare riscrivere a macchina la lettera che, infine, era stata redatta in una versione più lunga (“P. M. TERESI : -lei ricorda se effettivamente si occupò di farla fare, di farla rifare, ribattere, riscrivere a macchina da questa signora Rosalba ?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, me ne occupai personalmente; P. M. TERESI : - E la versione che venne rifatta, era identica o...; DICH. CIANCIMINO : - Era più lunga.... ... Mi ricordo che aveva una mezza paginetta in più, ora se non ricordo male, però non...; P. M. TERESI : - Mezza paginetta, quindi un ulteriore foglio?; DICH. CIANCIMINO : - Credo di sì, però non ho ricordo proprio preciso, mi ricordo che è stata rifatta;P. M. TERESI : - Le correzioni che suo padre voleva fare apporre alla signora Rosalba , erano in un testo a parte, gliele disse verbalmente? Perché qua non compaiono, questo voglio dirle. La nuova versione...; DICH. CIANCIMINO : - Era in un testo a parte che aveva scritto lui”);

- che anche il documento da lui consegnato il 13 settembre 2010 costituito da un manoscritto del padre che si apre con le parole “appunto per incontro a futura memoria” gli era stato recapitato da Rosselli (“P. M. TERESI : - In occasione dell'interrogatorio del 13 settembre 2010, lei ha prodotto un altro documento che è stato depositato... ..E porta il titolo, questo documento: appunti per incontro a futura memoria. Sono due facciate dattiloscritte... ..la prima domanda che io le devo fare è questa, se è tra quei documenti che erano nella busta, della prima busta di spedizione, o se comunque ricevuti successivamente;DICH. CIANCIMINO : - Sì, lo riconosco tra quelli che... Appunti per incontro a futura memoria; G / T : - Quindi lo riconosce tra quelli ricevuti con la prima spedizione; DICH. CIANCIMINO : - O con la prima o con la seconda a mano, ora non mi ricordo.... ..DICH. CIANCIMINO : - Ricevuti comunque da Rosselli sicuramente, ma non... ..Allora, la spedizione è stata solo una se non ho errato, unica spedizione che era accompagnata dal libro e da alcuni documenti. Poi ci sono stati sempre incontri nei quali lo stesso mi forniva documentazione che doveva servire fundamentalmente a supportare quella che era la versione che io, secondo lui, avrei dovuto accreditare alla Corte in merito alle non responsabilità di Mori e De Donno e questi documenti che in effetti io già conoscevo, ma non avevo presentato perché era un salto che secondo me anche un po' pericoloso, non l'avevo presentato alla Corte, servivano per dimostrare questa tesi. Con la promessa che i Carabinieri ovviamente mi avrebbero aiutato in certe situazioni, in tante situazioni;P. M. TERESI : - E allora, do lettura di questo: appunti per incontri. A futura memoria. Aggiungere allegati. Ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il grande architetto... ..È un dattiloscritto non firmato, che porta, nella versione che sto leggendo, una annotazione manoscritta laterale nella prima facciata e una annotazione finale, nella seconda, di tre righe manoscritte... ..Lei ha intanto, su queste parti manoscritte della prima facciata lateralmente, la vede? Riesce a leggere?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, c'è

Immordino, Immordino cretino. Mi scusi: Immordino cretino.... ...Seconda pagina: in questa logica è stato assassinato Falcone e lui lo ha capito, tant'è che quando ucciso Lima l'ha detto, ora tocca a me; P. M. TERESI : - Questa annotazione lei la riconosce?; DICH. CIANCIMINO : - Questa è vergata da mio padre...Sì, Immordino cretino sì. Immordino faceva parte, per conoscenza della Corte, era uno dei personaggi, funzionario di Polizia, non so se era Vice Questore, con cui mio padre spesso interloquiva, diciamo; P. M. TERESI : - Andiamo alla lettura intanto: ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il grande architetto, eppure in quasi quindici anni nessuno dei notabili ha ritenuto importante ascoltarmi. Fin dai tempi del delitto Mattarella, ho lanciato messaggi per potere essere ascoltato. Ho scritto a tutte le Commissioni Antimafia, ne conservo copie. Ho anche scritto personalmente a esponenti che ho sempre ritenuto non controllati dal sistema, Presidenti del Senato e Presidenti della Repubblica. Io stesso faccio parte di questo sistema dal lontano 1970, ma per ragioni ben più nobili di quelle che adesso muovono il tutto. Anche io, Vito Ciancimino, in parte ho rappresentato e contribuito a tutto questo in tutti questi anni. Il piano folle messo appunto per la destabilizzazione del nostro sistema politico affaristico, ha avuto inizio con l'inchiesta di Tangentopoli. Oggi è stato irreparabilmente compromesso tutto il sistema. Un effetto domino di è abbattuto su un rodato intreccio politico - affaristico - mafioso. Lima non sospettava minimamente di potere essere eliminato per mano dei suoi amici referenti. Falcone, uomo dotato di una notevole intelligenza ed esperienza, aveva capito subito cosa e che fine gli sarebbe stata riservata dopo l'omicidio Lima, perché doveva essere ammazzato a Palermo. Io ho incontrato più volte il mito Falcone al Carbonaro senza scorta. Anche Borsellino aveva intuito il terribile disegno, forse ancora prima del suo collega Falcone aveva intravisto scenari inquietanti. Anche lui, come Di Pietro, era messo in conto. Perché Di Pietro è stato avvisato? A chi serve che vada avanti? Questa logica si sta consumando il tutto. Eppure di recente anche Buscetta ha lanciato un amo in una intervista di questi giorni, perché neanche il fido De Gennaro controlla il suo pupillo? A che gioco sta giocando il super poliziotto? Perché Buscetta lancia messaggi su presunte entità esterne a questo folle disegno? Dove vuole arrivare? Il suo ambasciatore dimostra sicurezza e mi invita ad andare avanti. Anche il Conte Vaselli, persona che stimo, mi ha assicurato che mi devo continuare a fidare. Il nostro amico ha sempre mantenuto gli impegni. Falcone, estate 1984, Carnevale, luglio 1990, questi metodi prima sfasciare per poi aggiustare mi ricordano un modo di operare scorretto. Cosa nasconde la richiesta del mio amico di incontrarci all'estero? Ho fatto leggere al Colonnello l'articolo pubblicato dal settimanale Il Mondo lo scorso agosto. Mi ha risposto che Roma ha voluto questo, non ha ancora potere, non ha alcun potere. Cosa pensa di controllare... Come pensa di controllare gli esiti dei miei processi? Né Mancino, né Rognoni sono in grado. Dopo il delitto Scaglione ho capito che non ci sono regole, solo un deficiente come Riina può avallare il tutto. Oggi, nonostante tutte le cautele e le contro indicazioni suggerite dai miei legali, che non (PAROLA INCOMPRESIBILE), sto continuando nella strada suggerita da mio figlio Massimo. Nonostante mi inviti ad andare avanti per l'unica strada possibile, so anche, so che anche io sono a rischio. Ho aderito alla richiesta fatta dal Colonnello Mori lo scorso giugno. Lima, Falcone e Borsellino, Salvo, ancora la lista è lunga, so che se non interveniamo come ho suggerito, non si fermeranno. Mori mi dice di essere stato autorizzato ad andare avanti per la mia strada, ho chiesto di potere incontrare in privato Violante, sono ancora in attesa del passaporto promesso dal Colonnello, dal Capitano e dal Colonnello. Che concreti rischi corre oggi mio figlio Massimo? Se i mafiosi temevano che Falcone avrebbe potuto pilotare le sorti del Maxi Processi in Cassazione, lo avrebbero dovuto ammazzare prima dell'introduzione del sistema di rotazione. È stato ucciso per profilassi, non per quello che aveva fatto, ma per quello che poteva fare da Roma. Segue poi quella annotazione

manoscritta di cui abbiamo già detto, in cui si legge: in questa logica, tra virgolette, è stato assassinato Falcone e lui lo aveva capito, tant'è che quando uccisero Lima, ha detto, virgolette, ora tocca a me. Questo documento fa parte di quelli che lei aveva già visto nell'archivio di suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, fa parte del tipico tono, un po' anche logorroico di mio padre sempre nel descrivere sempre gli stessi fatti, anche con interlocutori diretti");

- che il detto appunto era stato redatto dal padre tra settembre e ottobre 1992 (*"Esattamente questa è tra settembre - ottobre... Nel periodo settembre - ottobre del 92"*);

- che col padre avevano espressamente commentato il fatto che Di Pietro, a differenza di Borsellino, fosse stato avvisato, tanto che si era allontanato dall'Italia recandosi, secondo quanto gli disse il padre, alle Seychelles e non in Costa Rica come pubblicamente aveva dichiarato lo stesso Di Pietro (*"Più che altro c'era qualche diversità in merito a quelli che erano i contenuti che un po' simili, dalle lettere precedenti, che avevano destato la mia curiosità, come il fatto perché Borsellino non era stato avvisato e perché invece Di Pietro era stato avvisato. Poi mi raccontò un particolare, appunto, come Di Pietro era stato avvisato ed era stato mandato in una località protetta, località che lo stesso Di Pietro, durante una trasmissione, Anno Zero, in cui ho partecipato, dichiarava essere in Costa Rica, mentre io poi ho contattato il Di Pietro a solo perché lo sapevo benissimo da mio padre che aveva saputo dai suoi amici dei Servizi, il Di Pietro non si trovava in Costa Rica, ma si trovava alle Seychelles, tant'è che lo stesso Di Pietro durante la trasmissione mi dice: ma come fa lei a sapere la reale posizione dove mi trovavo io? Perché lui durante la trasmissione dichiarò di trovarsi in Costa Rica. Dissi: no, dottore Di Pietro, lei non si trovava in Costa Rica, lei si trovava alle Seychelles. Perché mi ricordo proprio quando analizzammo questa lettera, che mio padre disse che lo stesso era stato allontanato alle Seychelles. E mi ricordo come il dottor Di Pietro rimase un po' e mi disse: ma ci dovremmo vedere io e te, perché vorrei capire... E poi lo andai a trovare nell'ufficio vicino il Parlamento, dove aveva la sede il suo partito. Durante la trasmissione lui praticamente disse una bugia, confermò il fatto che era stato avvisato, a differenza di Borsellino, che era nella lista di quelli che dovevano essere eliminati, era stato prontamente allontanato con tutta la sua famiglia e aveva fatto questa vacanza improvvisata alle Seychelles e lo dichiarò pubblicamente in trasmissione. Durante la pausa io mi avvicinò e gli dico: dottor Di Pietro, non era alle Seychelles, non era in Costa Rica, ma si trovava alle Seychelles. E lui rimase un attimo basito, ha detto: ma lei come fa ad avere queste notizie?... .. Me l'ha detto mio padre");*

- di non ricordare in vista di quale incontro fosse stato redatto quell'appunto (*"Era un promemoria per un futuro incontro, significa mio padre, cioè, portava gli appunti per quello che doveva essere gli argomenti che doveva trattare con le persone che andava ad incontrare. Ora però non ho ricordo vivo e preciso di chi doveva incontrare, se era per l'incontro con Fazio o se era per un incontro con Mori, ora non ho questo ricordo"*);

- di riconoscere la grafia del padre nella annotazione "esempio di giornalismo cialtrone" manoscritta a margine di un articolo di stampa del giornalista La Licata pubblicato il 20 novembre 1992 (*"P. M. TERESI : - Senta, c'è un altro documento che lei ha consegnato nel corso dell'esame del 20 dicembre del 2010 e del quale pure mi interessa verificare se si tratta dei documenti a lei consegnati o spediti o comunque consegnati a mano dal signor Rosselli... .. In questo documento compare all'inizio, ora glielo mostro, ne ho due copie di questo per fortuna, una nota manoscritta: esempio di giornalismo cialtrone. Ed è un documento che lei ha consegnato allegato ad un articolo di stampa, articolo del quotidiano La Stampa a firma La Licata. Ha ricordo di questo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ricordo benissimo di questo documento.... .. questo l'avevo io..... .. Però una volta che avevo intrapreso quella strada, Presidente, questo serviva per avallare anche tutto quella che erano le indicazioni che*

dovevo seguire e che mi aveva detto di seguire Rosselli.... ..Cioè quelle di far capire realmente che la regia di quella che era stata la trattativa, era ad opera dei grandi ambasciatori, per cui dei vari De Gennaro, Desena, tutti quelli che mio padre insomma... E che i Carabinieri avevano svolto un ruolo diciamo come lo poteva avere svolto lui; P. M. TERESI : - Mi faccia capire meglio, lei aveva già questo documento, lo aveva già visto negli archivi di suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ..Sì, sì, ne avevamo parlato, sì, ne avevamo parlato e l'avevo già visto, soltanto che non l'avevo prodotto, insomma, non l'avevo detto anche perché non avevo, come si suol dire, alzato il livello, diciamo, a quello... Come mi era stato consigliato da tutti, di limitarmi ad attenermi soltanto ai Carabinieri, che sarei andato incontro ad un suicidio assistito, sia perché lo stesso avrebbe sicuramente suscitato imbarazzo nel rapporto tra me e La Licata, che di fatto avevamo pubblicato, stavamo pubblicando un libro insieme; P. M. TERESI : - Senta, lei riconosce nella parte manoscritta, cioè nel primo rigo sopra, una grafia nota?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, quella di mio padre, che chiama, definisce cialtrone in questo caso, a voce poi mi dice pure mascalzone, dell'atteggiamento del La Licata.... ..Allora, si tratta di documento con intestazione: esempio di giornalista cialtrone, redatta da mio padre e poi invece tutto il resto è dattiloscritto, accompagnato da un giornale del 20 novembre, la Stampa, giornale dove scriveva, scrive attualmente il dottor La Licata, del 20 novembre del 1992. L'articolo si intitola: pizza e spaghetti al tavolo di Don Masino;G / T : -e allora leggiamolo velocemente, così i difensori possono...; P. M. TERESI : - Inetti o costantemente cretini, è questa la convinzione e lì è l'opinione che i giornalisti delle famose penne dell'antimafia hanno di noi poveri lettori. L'ingenuo La Licata vuole farci credere che l'incontro con il pentito Buscetta sia frutto di una semplice botta di culo, immaginate come possa sentirsi tranquillo il più famoso dei pentiti, colui il quale, grazie alle sue parziali e sempre monitorate, il fido De Gennaro si ferma a Ciancimino, rivelazioni, ha reso prima famoso e poi vittima designata il Giudice Falcone. Avevo in mente di riprendere a collaborare, dichiara. Certamente una nuova strategia impone che Buscetta riprenda a parlare di potenti. Che cosa ha in mente adesso De Gennaro? Perché organizza l'incontro con il fidato giornalista? Come mai uno dei nemici della mafia, forse il numero uno dei nemici della mafia gira indisturbato per le vie di Roma? Cosa stanno organizzando De Gennaro, Desena e compagni? Parentesi: a proposito di Contorno, Totuccio ha sofferto. Perché mi continuano a mandare avanti, nel tentativo di fermare questa follia, tramite il loro ambasciatore? Il mio lavoro con il Capitano è la sola strada percorribile. Che nuova trappola mi stanno preparando? Ho visto come mi hanno trattato all'antimafia, dichiara Buscetta, almeno a lui hanno deciso di ascoltarlo. Io ho appena scritto al Presidente della Commissione Antimafia, come mi è stato detto sia dal Colonnello, che dal mio ambasciatore, per potere essere ascoltato al più presto. Mi hanno garantito che il loro amico Violante mi ascolterà. Non ci credo, non lo permetteranno mai. Mi era stato assicurato un incontro privato, vedremo. Voglio avere la presunzione di potere fare passare tutte le stragi come opera della mafia. Neanche i bambini possono credere a tutto questo, non hanno più etichette, terrorismo di destra, eversiva, servizi deviati, ormai le hanno sperimentate tutte, ma non possono vendere da ora in poi le loro porcherie come frutto di menti mafiosi. L'ambasciatore dice che devo continuare a fidarmi. Oggi siamo in questa situazione per causa loro, spero possano ascoltare i miei consigli”);

- che egli aveva visto quel dattiloscritto dopo il 1999 (“Sempre nel momento... Dalla scarcerazione di mio padre, dal 99, a marzo - aprile 99... ..non so se l'avrò visto prima, ma ne discuto con mio padre in quel periodo”), ma era stato scritto poco dopo la pubblicazione dell'articolo (“L'articolo è stato... Cioè, l'articolo, il commento all'articolo è stato scritto subito dopo la pubblicazione dell'articolo, per cui siamo nel novembre del 92,

per cui è intuibile che sarà stato scritto tra il novembre e il dicembre, ora non so esattamente, perché non credo riporta data, comunque da novembre, che mio padre è stato in giro per quaranta cinque giorni, per cui non è che...” ed allegato all’articolo medesimo (“P. M. TERESI : - E che lei ricordi, lei vide questo documento quando ne parlò con suo padre? È già allegato all’articolo di stampa?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, l’abbiamo... Più che altro l’abbiamo allegato insieme, l’abbiamo allegato insieme, nel senso che siccome si faceva ordine in quella che doveva essere, appunto, la stesura di questo nuovo libro, trovavo interessante, anche perché era legato a tutto questo argomento e robe varie, abbiamo... Sempre facevamo, spillavamo, incollavamo con l’attage, graffette, come le chiamava mio padre, gli articoli relativi poi ai suoi commenti o alle sue deduzioni”);

- che l’ambasciatore citato in quello scritto è il “signor Franco” (“P. M. TERESI : - Senta, ad un certo punto si legge: perché mi continuano a mandare avanti nel tentativo di fermare questa follia tramite il loro ambasciatore. Chi sarebbe questo ambasciatore?; DICH. CIANCIMINO : - Il signor Franco.... ...L’ambasciatore di questo sistema che faceva De Gennaro, Desena e tutti i nomi che riporta qui. Il grande architetto, era la fissazione... Qualsiasi mio fratello ve lo dirà, era la fissazione di mio padre, che c’era la grande regia, il grande architetto e poi c’erano i sub sotto... ...me lo diceva esplicitamente mio padre”);

- che Rosselli negli incontri successivi gli chiedeva sempre se avesse consegnato alla A.G. la documentazione (“P. M. TERESI : - Le varie volte in cui vi siete incontrati fisicamente a Bologna, il Rosselli le ha mai chiesto notizie della eventuale produzione dei documenti che già aveva...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, si è sempre informato se avevo consegnato, come da sua indicazione, tutta la documentazione alla Procura, e così l’ho sincerato che avevo seguito dettagliatamente i suoi consigli”);

- che in occasione dell’ultimo incontro il Rosselli gli parlò di minacce anche al figlio (“P. M. TERESI : - Parliamo di questo ultimo incontro, signor Ciancimino;DICH. CIANCIMINO : - Fu brutto, molto brutto.... ...Perché mi avvisò che da lì a poco si stavano attivando e che avrei ricevuto minacce nei miei confronti, nei confronti di mio figlio e che a questo punto dovevo incominciare, visto che di fatto stavo andando avanti, quelle che erano anche le testimonianze, che mi sarei dovuto preoccupare seriamente per la vita mia e per la vita di mio figlio. Mi disse pure che Napolitano, appunto, era intervenuto, mi fece tutti quei discorsi di cui avevo parlato anche...;P. M. TERESI: - Le precisa da quali ambienti arrivavano queste minacce?; DICH. CIANCIMINO : - Dagli ambienti dei Servizi, sempre dei mafiosi sarebbero arrivate;sì, mi ricordo che mi disse che si stavano attivando per farmi fuori, ora non... Si stavano attivando per farmi fuori e per togliermi di mezzo proprio fisicamente. Ora non credo che proprio mi disse nello specifico come, anche perché non era la prima volta che mi aveva detto, né la prima volta che...” nel caso in cui non avesse ritrattato le precedenti dichiarazioni (“P. M. TERESI : - Parlaste anche degli eventuali rimedi che lei avrebbe potuto o dovuto attuare per evitare?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sempre quello di ritrattare e di cambiare atteggiamento nei confronti della Procura di Palermo, cosa che io non ho mai voluto ascoltare e ho sempre tirato dritto per la mia strada e che oggi mi porta, mio malgrado, a...”);

- di avere parlato di tali minacce con i giornalisti La Licata e Viviano (“Ne parlo con La Licata, ne parlo credo anche con Viviano, con la giornalista di ADN Cronos, e chiedo... Mi ricordo che La Licata mi disse di non recarmi a Palermo... ...Mi incontro con La Licata e faccio presente di quello che era stata queste... E gli chiedo un consiglio, raccontandogli quello che mi era avvenuto, che ero stato contattato da uomo vicino ai Servizi e cose, che mi era stato preannunciato un... Sapendo dell’amicizia del La Licata con il dottor Grasso, in quel momento ancora a capo della... Se c’erano preoccupazioni di questo tipo, perché non ero stato allertato in merito ad ulteriori misure di sicurezza. Siccome uno, diciamo, Colonnello,

Generale, non mi ricordo che cosa era, era sicuro e certo che erano state già decise queste misure nei miei confronti, ovviamente cercavo più che altro di tutelare mio figlio e di capire quello che realmente poteva accadere, per cui cercavo di attingere notizie dai giornalisti amici, come poteva essere la Terranova, come poteva essere La Licata, come poteva essere Viviano. Credo che ne parlai con entrambi. Sicuramente non ne parlai in famiglia”);

- che Rosselli in quella occasione gli disse che gli avrebbe fatto avere anche un biglietto manoscritto di De Gennaro di ringraziamento per Vito Ciancimino (“Mi ha detto che a dimostrazione di quelli che erano i rapporti tra mio padre e il Vaselli, mi avrebbe consegnato un biglietto di auguri manoscritto personalmente dal De Gennaro per mio padre, per ringraziarlo di qualche cosa. Dice: vedrai che con questo documento tu così puoi provare nettamente, nessun... Perché mi ero beccato la denuncia, la calunnia di De Gennaro, per cui in quell'incontro mi ha detto: ti darò una documentazione inequivocabile, vergata a mano dal dottor De Gennaro, allora era della Criminal Pool, dove interloquisce con tuo padre attraverso anche un biglietto di auguri. Credo che si trattasse di questa specie di aiuto finale”);

- che il documento contenente l'elenco di nomi che egli aveva consegnato alla Procura il 15 giugno 2010 gli era stato fatto avere da Rosselli (“P. M. TERESI : - Senta, a questo punto volevo sottoporle un altro documento e chiederle innanzitutto se è tra quelli consegnati a lei dal signor Rosselli. Per la difesa si tratta del documento elenco dei nomi che è stato catalogato al numero 5, allegato all'interrogatorio del 15 giugno 2010... .. Ricorda questo documento? Lo ha visto o per lo meno lo aveva visto?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - È tra quelli che le vengono spediti o comunque consegnati dal signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì”);

- che egli aveva scritto quell'elenco di nomi sotto dettatura del padre (“P. M. TERESI : - Sa chi è l'autore di questo... Perché è scritto a stampatello, però è manoscritto; DICH. CIANCIMINO : - L'autore sono io; P. M. TERESI : - Come mai scrisse questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Su dettatura di mio padre”) secondo il quale quei soggetti erano quelli da lui definiti il “grande architetto” (“P. M. TERESI : - Do lettura del documento. Nel primo rigo si legge F. Restivo, trattino, A. Ruffini, trattino 1970 - 1990. Poi sotto, uno sotto l'altro i seguenti nomi: G. Santovito, R. Malpica, F/C Gross, questo nome è iscritto in un tratto rotondo a penna con un tratto verso un altro nominativo, De Gennaro. Poi sotto: V. Parisi, D. Sica, G. De Francesco, B. Contrada, L. Narracci, E. Finocchiaro, F. Delfino, A. La Barbera, M. Finocchi. Perché suo padre le dettò questi nomi? Chi erano queste persone?; DICH. CIANCIMINO : - Erano quelli che per mio padre facevano parte del grande architetto, dei grandi nomi che gestivano e che erano i referenti di tutto quello che era l'andazzo degli anni che andavano... Tutto quello che era successo tra gli anni settanta e novanta... .. Ovviamente tra politica, mafia, istituzioni, legati a stragismi, a politiche stragiste, a tutto”);

- che il detto elenco faceva parte dei documenti che il padre aveva spedito da Rotello per custodirli (“P. M. TERESI : - A che fine suo padre le dettò questi nomi?; DICH. CIANCIMINO : - Per fare un elenco e custodirlo, e se lo spedì con questa busta da Rotello”) e che, poi, gli fu consegnato da Rosselli (“Sì, io ora non ricordo se dentro quella busta c'era questo documento, io so solo che Rosselli mi consegnò questo documento insieme a quella busta. La busta per me certificava che questo documento di fatto era all'interno... Li aveva lui, io ora non mi ricordo tutti i documenti che ho spedito per mio padre quando faceva... Perché faceva spedizioni a se stesso sia per dare indicazioni su quelli che dovevano essere i movimenti dei soldi, perché ovviamente da Rotello a Palermo, sulla gestione dei soldi di mio padre, come ho precedentemente detto alla Procura, io ho preso contezza su dichiarazione

scritta da mio padre nel duemila, per cui tutto prima se ne occupavano i miei fratelli, per cui mio padre interloquiva attraverso lettere per evitare di interloquire attraverso...”);

- che, anzi, ricordando meglio, quell’elenco gli era stato dettato dal padre mentre si trovava a Roma dopo il 1999 (“P. M. TERESI : - Lei poco fa ha detto che questa spedizione sarebbe avvenuta da Rotello a Palermo. In che anni suo padre stava a Rotello?; DICH. CIANCIMINO : - Non me lo ricordo, in questo momento c’ho un vuoto... Mio padre...; G / T : -Comunque quindi le è stato dettato mentre lei si trovava a Rotello?; DICH. CIANCIMINO : - A Roma, a Roma, a Roma....A Roma, ho sbagliato, no, no. Parliamo sempre post trattativa e post... Sì, mi perdoni;G / T : - Ma quando glielo detta, glielo detta questo elenco? Lei non ce l’ha precisato ancora. In che periodo?; DICH. CIANCIMINO : - Nel periodo sempre dal 99 al duemila... Nel periodo in cui abbiamo questo rapporto, per cui stiamo parlando nello stesso periodo degli articoli, delle attribuzioni a De Gennaro, delle sue esternazioni scritte, verbali, giornalistiche, in quel periodo che va dal 99 all’anno della sua uccisione, morte nel...”);

- di non essere in grado di spiegare la cerchiatura del nome Gross e quel collegamento contenuto nel documento tra Gross e De Gennaro (“P. M. TERESI : - In questo elenco di nomi, l’unico che ha una caratteristica è questo di F C Gross, perché abbiamo visto che è cerchiato. Poi c’è un tratto che lo unisce ad un altro nome, De Gennaro, scritto leggermente più in alto sulla destra. Vuole spiegare le origini di queste caratteristiche (FUORI MICROFONO); DICH. CIANCIMINO : - In questo elenco, è questo e poi... Come lo spiego?; P. M. TERESI : - Perché c’è un cerchio attorno...; DICH. CIANCIMINO : - Perché se mi era stato indicato da mio padre, io l’unica cosa che mi chiedo, non capisco perché non ho scritto direttamente De Gennaro io, come ho scritto tutti gli altri nomi, l’unica cosa che mi chiedo oggi ancora, non mi riesco a dare una spiegazione; P. M. TERESI : - Lasci stare le spiegazioni, le sto chiedendo, per piacere, ricorda perché c’è un cerchio attorno al nome FC Gross e chi ha fatto questo cerchio?; DICH. CIANCIMINO : - Se l’ho fatto io, o mio padre, guardi, non me lo ricordo; P. M. TERESI : - Comunque ricorda la ragione per la quale...; DICH. CIANCIMINO : - Perché indicava, voleva indicare Ingros De Gennaro, però è una mia presunzione, cioè non ho certezza, è una deduzione logica”);

- che il nome De Gennaro non è stato scritto da lui, ma dal padre (“G / T : - Ma il nome De Gennaro l’ha scritto pure lei?; DICH. CIANCIMINO : - No, questa non è mia grafia, è completamente diversa, non so se lei ha... .. .Quella è grafia di mio padre.... .. .E fa parte di un documento che ho consegnato io stesso alla Procura.... .. .Ora non mi ricordo sinceramente, io ho redatto questo, non capisco perché nel momento in cui l’ho redatto non ho scritto pure io il nome, cioè ci sono delle anomalie, Presidente, non so dare una spiegazione, non è che...”), così come l’annotazione nella parte retrostante dove si legge “contatti Massimo” (“P. M. TERESI : - Nel momento in cui lei ha consegnato questo documento, di cui noi disponiamo della fotocopia, eccetera, c’era nella parte retrostante una annotazione manoscritta, dove si legge contatti Massimo. Non c’è perché è nella seconda parte (FUORI MICROFONO). Riconosce questa grafia?; DICH. CIANCIMINO : - Questa è grafia di mio padre; P. M. TERESI : - Riconosce nella pagina precedente la grafia della indicazione De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è di mio padre, tutte e due le grafie appartengono a mio padre, a differenza di quella che (PAROLA INCOMPRESIBILE)..”);

- di non ricordare, contrariamente a quanto precedentemente dichiarato, che il padre avesse collegato il nome Gross al “signor Franco” (“P. M. TERESI : - Quindi lei ricorda perché venne cerchiato? Non ricorda esattamente perché venne cerchiato il nome Gross? In merito lei, sentito appunto il 15 giugno del 2010, risponde così, pagina 24: io a mio padre gli chiedo, visto che avevamo sempre parlato degli uomini relativi, di come nata l’amicizia del signor Franco, dico, Franco Restivo, sono io che analizzo i documenti, sono io che raccolgo i

documenti da me, secondo me utili, come ho sempre detto, per quello che è la stesura di questo manoscritto, quando gli dico a mio padre Franco Restivo 70 - 90, gli ho detto: perché questo contenuto della busta ha tutti questi nomi? Gli ho detto: il signor Franco chi è? E lui mi cerchia attorno a FC Gros, e mi dice anche che da questo elenco si era scordato di inserire il nome di De Gennaro. Quindi la cerchiatura, secondo la versione che le fornisce il 15 giugno 2010, la cerchiatura del nome FC Gros è fatta da suo padre in risposta alla sua domanda chi tra questi è il signor Franco. Lei conferma questo?; DICH. CIANCIMINO : - Non me lo ricordo sinceramente, ero in stato detentivo se non sbaglio, sempre in questo interrogatorio... ..Non trovo la logica, più che non... ..Che non ha senso, cioè, l'avrei dovuto scrivere io De Gennaro, per cui non...; P. M. TERESI : - No, stiamo parlando della cerchiatura per adesso, non del nome De Gennaro; DICH. CIANCIMINO : - La cerchiatura che è legata al nome De Gennaro però, come se intendesse dire che il dottor Gros è De Gennaro. Ci sono cose a cui non riesco a rispondere, Procuratore.... ..Non mi avvalgo perché non mi sottraggo a nessuna responsabilità mia, specialmente per un capo in cui sono imputato, però... ..No, non me lo ricordo. Tutto mi sembra... Non capisco perché non avrei dovuto scrivere il nome De Gennaro, che avevamo redatto e scritto tante volte in tante cose a macchina, a penna, era stato esternato in tante situazioni, perché questa degressione, una scritta da me e un'altra scritta invece da... Comunque... È qua e sono qua imputato.... ..Se mi permette, Presidente, nell'analisi di questa documentazione e anche della pregressa documentazione che è stata fatta durante l'udienza, è palese come questo sia il documento che ha meno rilevanza a livello di quelle che sono le responsabilità di De Gennaro in tutta questa vicenda, perché non avevo indicato un ruolo, non ho indicato niente. Ci sono documentazioni dove mio padre di De Gennaro parla con un esplicito incarico, con esplicite funzioni, gli addebita la responsabilità. Questo è un documento fatto solo di nomi e di cose, dove non è espletata nessuna spiegazione logica di quello che potrebbe essere diciamo il comportamento di De Gennaro come in altri documenti. De Gennaro è citato in decine di questi documenti, questo è il più banale, il più tutto, ma per la quale oggi io mi trovo imputato");

- di riconoscere la grafia del padre anche nel manoscritto in cui si parla del magistrato Di Gennaro ("P. M. TERESI : - Parliamo, signor Ciancimino, del verbale, del documento allegato anche questo, prodotto nel corso dell'interrogatorio del 7 febbraio 2011, che è un documento tutto manoscritto, e ora ci dirà se lo riconosce, che dice così: TG 2 delle ore 13.00. Le leggo le prime due righe per farlo riconoscere alle difese. Parentesi, ore 13.16. Il Magistrato De Gennaro afferma che... Ricorda questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì;P. M. TERESI : - Nel documento è scritto: il Magistrato De Gennaro afferma che quando lui aspirava alla Procura Generale di Roma, Falcone, suo ospite a Vienna, gli disse: sei stato dai comunisti? No. Dai socialisti? No. Dai DC no, allora, dice Falcone, te lo puoi scordare.... ..Questo glielo mostro perché le devo chiedere se riconosce la grafia di...; DICH. CIANCIMINO : - La grafia è di mio padre.... ..La grafia è manoscritta di mio padre e la dicitura De Gennaro è la stessa che poi si trova nel foglio, per cui non capisco se in uno è Di, nell'altro diventa De, è sempre la stessa") e che egli pure aveva spontaneamente consegnato alla Procura il 7 febbraio 2011 ("P. M. TERESI : - De Gennaro. Ma lei perché ha portato in questo momento, nel febbraio del 2011?; DICH. CIANCIMINO : - Perché faceva parte di tutta la documentazione che dovevo consegnare, anche se poi credo che mi ricordo che durante quel verbale la trovai poco interessante, perché di fatti parlava, leggendola attentamente parlava di un Magistrato, per cui ritenni di non doverla produrre e invece credo che il dottor Ingroia o il dottor Di Matteo disse: no, una volta che è qui l'acquistiamo") e che forse faceva parte della documentazione ricevuta da Rosselli ("P. M. TERESI : - Ma fa parte di quelli che le diede Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, però leggendola nel suo contenuto, me l'ero portato con me in mezzo a tutta la documentazione che mi aveva dato il

Rosselli, dissi innocentemente e diciamo incoscientemente, quello che volete voi, dissi: guardi, non mi sembra opportuno perché non è, non parla di De Gennaro, avendo letto... Non so cosa era allora, Capo della Polizia, ma parla di un Magistrato De Gennaro, per cui non è attinente a questa faccenda, anche se la stessa mi era stata consegnata sempre da Rosselli. Però mi ricordo come durante l'interrogatorio il dottore Ingroia o il dottore Di Matteo, provvide all'acquisizione o al sequestro, non so come, che termini usare”);

- di essere a conoscenza che, poi, quel documento è stato utilizzato per la comparazione col nome di De Gennaro aggiunto nell'elenco di nomi pure consegnato dall'imputato (“P. M. TERESI : - ...Lei è consapevole del fatto che questo documento poi è stato utilizzato come documento di comparazione, su cui fonda la sua imputazione?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - A proposito proprio del nome De Gennaro che qui compare; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì... ..Ho prodotto l'originale, il tarocco e l'elemento da cui è stato taroccato, tutto”) su suggerimento di Rosselli (“P. M. TERESI : - E perché, perché invece poi lo ha portato?...; DICH. CIANCIMINO : - Perché me lo dice il signor Rosselli di fornire tutta questa documentazione che servirebbe, che doveva servire, e poi come mi dice che mi avrebbe dato il manoscritto originale di De Gennaro, di auguri e di una faccenda che riguardava la Ices, che si era occupato, De Gennaro si era occupato della Ices, si era occupato anche di altre situazioni legate a una scarcerazione di mio padre, mi avrebbe fornito pure questo documento vergato a mano da De Gennaro e tutto questo avrebbe alleviato la posizione dei Carabinieri e accentuato quello che di fatto realmente mio padre scriveva nel libro *Le Mafie*, dove se la pigliava con Falcone, se la pigliava con tutte le polizie, queste cose, e avallava quella tesi che lui cercava... Che mi... Non imponeva, mi diceva essere attendibile, la vera natura, conoscendo mio padre, avendo parlato con mio padre di queste situazioni, che aveva... Hanno determinato la fine politica e...; G / T : - Quindi lei lo porta in Procura tra le sue carte solo perché glielo ha detto Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era nel fascicolo Rosselli, non è che io lo consegno, io non lo consegno, Procuratore, questo documento, perché io non lo consegno, perché leggendolo mi rendo conto che non ha nessuna pertinenza su tutta quella che è la documentazione da me prodotta finora e che riguardava il ruolo di De Gennaro, secondo mio padre espletato in quello che era la trattativa o gli pseudo rapporti, gestione dei pentiti, gestione di Contorno, manovrazione di Contorno quando è venuto a Palermo a fare gli omicidi, cioè era, riguardava un Magistrato di cui io non avevo mai sentito parlare e che non aveva niente. Ciò non toglie che ovviamente è arrivato insieme alla carpetta Rosselli, ciò non toglie che me ne assumo le responsabilità, ciò non toglie che la Procura di Palermo ne ha chiesto l'acquisizione e l'ho data”);

- che dopo che il Rosselli gli aveva parlato delle minacce, aveva effettivamente ricevuto un pacco contenente chiodi, viti, marchinegni ed altro con una lettera minatoria (“P. M. TERESI : - A proposito delle minacce di cui le parlò, anzi dell'attentato che si andava preparando contro di lei, di cui lei ha parlato all'ultimo incontro, ricorda se ci furono eventi successivi che le diedero conto della concretezza delle parole del signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì Procuratore, ci sono stati, mi è stato consegnato, mentre aspettavo un... Avevo fatto un ordine di sushi al (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Bologna, aspettavo la consegna del sushi perché avevo lasciato quindi la porta del giardino aperta, la cosa, perché era solito mio ordinare il sushi in questo posto che portava... Ero solo a Bologna a casa, il sushi a Bologna, mi citofonarono, ero convinto che si trattasse appunto della solita consegna che... Consegna avvenuta per giunta via mail, tracciabilissima, nei giorni... Dico, avevo fatto in quel giorno anche (PAROLA INCOMPRESIBILE). Vidi arrivare dei motorini, poi andai a prendere... Stranamente mi citofonarono di andare a prendere questo pacco, dove

all'interno c'era una serie di terra, c'erano dei sacchetti con chiodi, viti, batterie, tanti marchingegni e una lettera accompagnatrice che diceva che non avrei dovuto denunciare...");

- che il documento sequestrato il 17 febbraio 2005 costituito da parte di foglio A/4 contenente un riferimento a Berlusconi egli lo aveva già visto nella sua interezza quando gli era stato consegnato da ambienti riconducibili a Provenzano per farlo avere al padre affinché questi ne redigesse una forma più adeguata per farla avere al destinatario ("P. M. DI MATTEO : - Si tratta rispettivamente, per ricordarlo ai signori Avvocati, il primo è un documento sequestrato il 17 febbraio del 2005 in un magazzino nella disponibilità di Massimo Ciancimino.... .. E allora, intanto leggo il primo, per quello riesco a decifrare, ma è abbastanza decifrabile: posizione politica, intendo portare il mio contributo, che non sarà di poco, perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento, Onorevole Berlusconi, vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Innanzitutto le chiedo se lei è in grado di precisare di chi sia la grafia di questo manoscritto; DICH. CIANCIMINO : - Non è di mio padre sicuramente, però non sono in grado di precisare chi è l'autore, non... ..L'avevo visto e commentato ma nella sua interezza. Nome noterà, questo documento, Presidente, è la metà di un foglio, per cui l'avevo... Erano dei fogli che avevo girato a mio padre e che avevo commentato a mio padre, ma qui ne manca... Si tratta di foglio A 4, ma di metà, per cui... L'avevo consultato e ne avevamo parlato nella sua interezza e mio padre ne aveva redatto una versione più leggibile, anche meno sgrammaticata e secondo lui più incisiva per quello che doveva essere il fine ultimo di queste missive che lo stesso si apprestava a correggere per poi farle riavere ad ambienti del Provenzano per veicolarle a chi di dovere;P. M. DI MATTEO : - In che periodo lei lo vede per la prima volta? E poi che cosa significa io l'avevo girato a mio padre?; DICH. CIANCIMINO : - Erano dei documenti che mi erano stati inoltrati da ambienti vicini al Provenzano, ora non ricordo esattamente se dallo stesso Provenzano, perché se già nel 93 - 94... Perché parliamo anni in cui mio padre... Dopo la carcerazione del 19 dicembre del 92 per la richiesta del passaporto. Questi documenti mi erano stati veicolati per farli leggere a mio padre, per far sì che mio padre un po' li correggesse, li vedesse per poi restituirli a chi me li aveva dati, in modo da farli pervenire a chi di dovere, per stimolare il Presidente del Consiglio Berlusconi, appena eletto, a espletare quelli che erano gli impegni presi e a non mancare a certe promesse che aveva fatto nel momento in cui aveva voluto, anche con grande sforzo, diciamo, non di poco, anche degli amici diciamo di mio padre, di tutto quello che era il pacchetto elettorale, far confluire tutti i voti intorno a questo nuovo partito che stava nascendo. E di fatto erano state anche abbandonate tutte le tesi di tutti gli altri partiti che in quel periodo si stava vagliando di far nascere. L'entrata in politica di Berlusconi era stata un po' approvata da tutti, per cui dallo stesso ci si aspettava un atteggiamento un poco più comprensivo per quelle che erano le esigenze diciamo di coloro che avevano anche acconsentito, anche attraverso quella che era stata la trattativa, l'interruzione delle stragi e cose, di far nascere questa coalizione politica");

- che quando egli consegnò al padre quel documento, nel 1994, quest'ultimo era detenuto ("P. M. DI MATTEO : - Senta, quindi lei ricorda quando portò a suo padre, lei ha detto girai a mio padre, adesso ci dica che cosa significa girare a mio padre, questo documento, se suo padre era al carcere, se...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì.... ..94. C'era un momento, diciamo, di quasi... Mi ricordo come mio padre diceva come quasi Berlusconi si stava facendo mettere... Lui lo chiamava, mi scusi l'espressione, in sacchetta da quelli che erano gli attacchi e la forza del partito comunista, cioè stava cedendo un po' il passo a quelle che anche erano delle esigenze. Lì bisognava fare un intervento, lì bisognava chiamare Berlusconi ai suoi ranghi, bisognava ricordare a Berlusconi quelle che erano le sue promesse fatte, che nel momento in cui in una famosa intervista del 1977 la stessa Repubblica aveva

detto che nel momento in cui ci sarebbe stata una forza politica degna di combattere comunismo e cose varie e lo stesso non avrebbe avuto difficoltà a scendere in politica, a mettere a disposizione televisioni e questo. Era un richiamo ai ranghi, un richiamo alle promesse assunte durante quella che era la campagna elettorale... ..Mio padre era carcerato, Presidente, in quel momento nel super carcere di Rebibbia”);

- che la lettera, nella sua interezza, aveva come destinatario finale Dell’Utri (“P. M. DI MATTEO : - Ma in quel momento lei, Massimo Ciancimino, prima di averla consegnata, nel momento in cui la consegnò, vide questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ma la vidi nella sua interezza; P. M. DI MATTEO : - Vedendola nella sua interezza, vide anche se recava l’indicazione di destinatari finali?; DICH. CIANCIMINO : - Destinatari finali il Senatore Dell’Utri, era il tramite; P. M. DI MATTEO : - Quindi destinatario finale era?; DICH. CIANCIMINO : - Il Senatore Dell’Utri.... ..Non so neanche se era Senatore o Deputato, sinceramente non lo so diciamo, era il tramite, era l’interlocutore a cui questa lettera... Mio padre sapeva, e lo stesso io informai mio padre che doveva essere informato di questa... Cioè, doveva essere consegnata, mi scusi, no informato, consegnata la parte corretta di mio padre di questa missiva, era proprio per il Senatore Dell’Utri”);

- che coloro che gli avevano consegnato la lettera volevano che il padre la leggesse (“P. M. DI MATTEO : - Perché Provenzano o chi per Provenzano volle fare leggere questo documento, uno stralcio, a Vito Ciancimino?... ..DICH. CIANCIMINO : - Gli dico che c’era questo documento che mi era stato... ..C’è questo documento che mi è arrivato... Non mi ricordo se mi era arrivato dai familiari di Lipari o dai familiari Udine di Berlusconi, vorrebbero che tu lo rileggesti. Mio padre qualcosa già sapeva.... ..Sì, e poi discutiamo un po’ di questa situazione e del fatto che sto Berlusconi, secondo mio padre, lui dice che si stava facendo mettere in trappola, non aveva gli attributi per poter... ..Vogliono che lo rileggi, che lo correggi e che ne stili una copia leggibile, cosa che mio padre fa e poi non so se mi consegna direttamente o me lo fa avere tramite l’Avvocato Guercio credo, ma non ricordo esattamente”);

- che il padre successivamente gli aveva consegnato la lettera che aveva riformulato costituita da una o due pagine (“Mio padre poi consegna una o due pagine di un foglio per intero, manoscritto personalmente da lui, indirizzato a chi di dovere, cioè, riformula tutto insieme rimettendo in ordine quelle che dovevano essere gli impegni e quelli che potrebbero essere state le conseguenze, ovviamente cercando di limitare quello che poteva essere, secondo lui l’uso di violenza o rapimenti nei confronti dei familiari di Berlusconi, che riteneva inutili e esagerati.... ..Vedo il documento redatto da mio padre, che è un altro, con la grafia di mio padre, che mi viene consegnato... ..Ancora in carcere ed io... ..Non mi ricordo se me lo restituisce direttamente o tramite l’Avvocato Ghiron o tramite l’Avvocato Guercio”);

- che, forse, il padre gli aveva restituito anche la lettera in brutta copia che egli gli aveva consegnato (“Sì, sì, non me lo ricordo, sicuramente mio padre me l’avrà dato, non si tiene cose con grafia non sua in carcere, però non ho un ricordo preciso. Se mi consegna la minuta... ..Cioè questo mi viene consegnato nella sua interezza ed era uno o due o più di documenti, ora non mi ricordo esattamente, mi viene consegnato per farlo avere a mio padre, che è il 94, dopo una settimana - dieci giorni lo stesso mi viene riconsegnato quasi nella sua, diciamo, ossatura, manoscritto da mio padre, e mi viene chiesto da mio padre di farlo riavere a chi lo aveva mandato. Ma non si trattava del mezzo foglio, si trattava di un foglio e mezzo, credo addirittura due;P. M. DI MATTEO : - in ogni caso lei ricorda se quando suo padre poi le diede il manoscritto sul quale arriveremo, le ridiede anche il manoscritto...; DICH. CIANCIMINO : - No, non ho un ricordo di questo... ..La brutta copia diciamo, se mi ha dato la brutta copia da correggere no, non me lo ricordo”);



- di avere rivisto il documento soltanto quando gli era stato esibito dalla Procura nell'ambito di altro procedimenti rispetto a quello per il quale, il 17 febbraio 2005, era stato sequestrato ("P. M. DI MATTEO : - lei agli atti processuali di quella indagine, questo documento così lo ha mai visto?; DICH. CIANCIMINO : - No; P. M. DI MATTEO : - Quando lo rivede in una occasione processuale?; DICH. CIANCIMINO : - Quando me lo mostra la Procura della Repubblica di Palermo.... ...Tra il 2008 e il 2009, ora non mi ricordo esattamente l'interrogatorio nel quale mi è stato esibito, so solo che era un argomento... Mi ricordo quell'interrogatorio perché proprio l'ho voluto interrompere perché è un argomento proprio che non volevo trattare... ...Benché sequestrato e ovviamente non era il solo ad essere stato sequestrato, perché se c'era quello, c'erano gli altri");

- che, secondo quanto dettogli dal padre, il "triste evento" di cui si parlava nella lettera atteneva a minacce nei confronti di familiari di Berlusconi ("P. M. DI MATTEO : - sempre con riferimento a questo primo manoscritto, non di suo padre, commentò con suo padre il riferimento a questo triste evento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, gli era stato... Si riferiva ad un rapimento o a qualcosa inerente al figlio di Berlusconi, credo che avevo risposto anche nella precedente udienza, riguardava una velata minaccia ad uno dei familiari di Berlusconi");

- che vi era, invece, un altro documento manoscritto dal padre in cui si faceva cenno ancora alle televisioni di Berlusconi e che costituiva parte della lettera riscritta dal padre ("P. M. DI MATTEO : - Senta, sul contenuto... Andiamo adesso ad altre domande... ...Allora: l'Onorevole Berlusconi metterà a disposizione una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo, che dura da anni, e pertanto sarò - sembrerebbe costretto, poi c'è una cancellatura - a convocare... Poi sopra c'è scritto: convocherò una conferenza stampa non solo per questo modesto episodio, ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quando... E poi si interrompe questo...; DICH. CIANCIMINO : - Lo vede, Presidente? Anche in questa... Che questo documento è stato redatto in carcere da mio padre, perché questo credo che sia stato già periziato. Io poi ovviamente ho una capacità di capire subito se è grafia di mio padre, dato... Il fatto con l'Onorevole Berlusconi, Berlusconi è divenuto Onorevole nel 1993 credo o 94, per cui si tratta di manoscritti che mio padre dal carcere mi faceva pervenire, non è qualcosa che è antecedente o fatto negli ultimi anni. Questo volevo dire quando lei poco fa mi diceva non si riusciva a capire. Questa è parte, diciamo, delle risposte che mio padre aveva corretto e aveva anche messo in maniera italiana più leggibile. Io poi mi riferivo a prendere le cose, magari si commentava un attimo, non è che era poi...; P. M. DI MATTEO : - Ma questo manoscritto di suo padre... Intanto questa parte che le stiamo sottoponendo è un documento o una parte di un documento?; DICH. CIANCIMINO : - Una parte");

- che anche questa lettera aveva come destinatario Berlusconi o Dell'Utri ("P. M. DI MATTEO : - E lei ricorda se questo manoscritto di suo padre recasse il nome di destinatario o destinatari?; DICH. CIANCIMINO : - Berlusconi e Dell'Utri mi ricordo io, ma perché ne abbiamo parlato anche dopo, quando abbiamo rivisto sti documenti nel duemila, nel mezzo delle cose, che poi non mi sembrava neanche opportuno tanto parlarne perché non mi interessava poter mettere nel libro. Se ne chiacchierò, cose, ma erano loro i destinatari") ed egli l'aveva consegnata ai medesimi interlocutori riconducibili a Provenzano ("Sì, agli interlocutori che mi avevano detto di darlo a mio padre. Poi non so se è arrivato a destinazione, cioè, glielo ho ridato... ...A queste persone sì, l'ho ridato come mi era stato...; P. M. DI MATTEO : - Provenzano o famiglia Lipari o famiglia Udine, lo ha consegnato?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, l'ho consegnato, non potevo omettermi da quelle che erano...");

Alford

- che il padre era a conoscenza che vi era un rapporto diretto tra Provenzano e Dell'Utri ("P. M. DI MATTEO : - ma queste persone... .. lei sa come Provenzano, queste persone dell'entourage di Provenzano avrebbero potuto consegnare questa lettera al destinatario, Dell'Utri?; DICH. CIANCIMINO : - Perché erano... Avevano conoscenza diretta.... .. Che ci fosse un rapporto diretto tra il Provenzano e Dell'Utri, mio padre ne era a conoscenza da tempo");

- che sostanzialmente si trattava di una minaccia rivolta a Berlusconi ("O fa così, o fa così... ..Esatto, è chiaro, o fa così o racconto tutta la storia di come è nato Berlusconi.... .. Mi ricordo mi disse: incominciamo dai soldi, a Rasini, a suo padre, a quello che suo padre faceva per noi, fu molto categorico. Presidente, è mio padre, ma, cioè, usava questi metodi, faceva parte di un mondo che usava questi metodi, per cui... ..Da Berlusconi volevano quelle che erano state gli accordi fatti, alcuni dei quali anche stilati da mio padre nel contro papello, di attenuazione di pressione legislativa e una serie di altre situazioni, nei confronti dell'associazione criminale Cosa Nostra. Volevano i vantaggi che erano stati auspicati per l'aiuto che si era offerto di dare a Berlusconi. Berlusconi stava mancando e stava incominciando poi lui a prendere le distanze, secondo loro, e non stava rispettando i patti che erano stati messi in chiaro nel momento in cui si era deciso, appunto, di aderire a questa nuova forza politica nascente, di avallarla più che altro... ..è la continuazione di quella che mio padre chiamava la trattativa che continua Dell'Utri, ma di fatto i punti cardine erano sempre quelli contenuti nel contro papello, quelli discutibili, attenuazione di leggi di repressione, attenuazione sui pentiti, chiusura delle carceri, insomma, quelli che erano un po' in quel... Che volgarmente chiamiamo contro papello, che erano gli appunti a futura memoria dell'incontro che poi non si è svolto con... Il 23 luglio con il Provenzano per l'assassinio di Riina");

- di riconoscere come scritto dal padre anche il documento definito "paradigma della collaborazione" ("P. M. DI MATTEO: - ...è la pagina 9 di un documento poi definito paradigma della collaborazione.... ..Paradigma della collaborazione. Comunque questo documento, Presidente, è stato portato da Massimo Ciancimino e poi preciserò anche in quale verbale, in questo momento non sono in grado. È il documento esibito questo, nella sua materialità, da Massimo Ciancimino. Un fatto importantissimo che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri, con il Mori e Cap. De Donno, di collaborare con loro. Questa collaborazione che si stava dimostrando foriera di buoni risultati, è stata interrotta dall'arresto del 19/12/92. L'arresto è stato giustificato con il pericolo di fuga, perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre, come risulta dai verbali di interrogatorio del dottor Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo, il passaporto era stato chiesto alla Questura con il pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli. Allora, io volevo però... La vicenda lei l'ha riferita parecchie volte, non le chiedo di commentare, a meno che lei non abbia qualche ulteriore particolare da aggiungere, però si legge... Dopo quello che le ho letto si legge tra parentesi Binnu e in un'altra parentesi repetita iuvant...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, Binnu era il nome con cui mio padre chiamava Provenzano"), dove il riferimento a Provenzano era per il fatto che della richiesta del passaporto era a conoscenza anche Provenzano ("P. M. DI MATTEO : - Volevo sottoporre la sua attenzione su due parole, quelle tra parentesi: Binnu e repetita iuvant. Che cosa significa, se lo sa, se suo padre glielo ha detto, il riferimento a Binnu dopo che c'era scritto: il passaporto era stato chiesto alla Questura con il pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli; DICH. CIANCIMINO : - L'accordo dei Carabinieri è a conoscenza di Binnu, cioè, del Provenzano, è stato sempre veicolato... Cioè, i Carabinieri sono stati sempre informati

che il veicolo era Binmu; P. M. DI MATTEO : - Questo lei lo ha detto molte volte, ma siccome qua si sta parlando della vicenda passaporto, io le chiedo se...; DICH. CIANCIMINO : - Ah, perché... Questo doveva essere legato ad un viaggio che mio padre doveva fare in Germania a incontrare Provenzano. Ora non mi ricordo esattamente il contesto... .. era previsto questo incontro in Germania con Provenzano... .. Sicuramente repetita iuvant, mio padre lo usava sempre per dire quando ha detto e ridetto sempre... Cioè, non è la prima volta che si parla di questo argomento”);

- che probabilmente il padre, per ragioni di prudenza, aveva, poi, omesso il nome Binmu quando aveva fatto dattiloscivere quel documento (“P. M. DI MATTEO : - Poi dimostreremo, attraverso la produzione del verbale di perquisizione e sequestro del 3 giugno del 96, che a suo padre sono stati sequestrati alcuni documenti in cella. Tra questi documenti, c'è un dattiloscritto intitolato Paradigma della Collaborazione. A pagina... .. Questo l'ha consegnato lei ed è, l'abbiamo confrontato, diciamo pressoché coincidente, ora le volevo chiedere una spiegazione se lei è in grado di darla, per favore non faccia interpretazioni, è pressoché coincidente con un dattiloscritto che è stato rinvenuto nella cella di suo padre il 3 giugno 96, quando venne operata una perquisizione disposta dalla Procura di Palermo. A pagina 6 di questo dattiloscritto si legge: è un fatto importantissimo che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale assolutamente identico, però alla fine c'è scritto: il Procuratore Distrettuale di Palermo, il passaporto era stato chiesto alla Questura con il pieno accordo dei Carabinieri che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli e c'è scritto repetita iuvant. Non c'è il riferimento, che nel manoscritto c'è, a Binmu; DICH. CIANCIMINO : - Ovviamente saranno stati motivi di prudenza immagino, però non mi ricordo esattamente il perché, però immagino che quando l'ha fatto dattiloscivere, il nome Binmu l'abbia fatto togliere e questo rimaneva sempre negli atti di mio padre e non in quelli che doveva conservare... Non era difficile poi nel 96 interpretare anche chi fosse Binmu da parte della Procura di Palermo, credo che era già uscito il nome con il quale veniva apostrofato il mafioso Provenzano, il capo di mafia Provenzano”);

- che l'annotazione “il falso è chiaro e lampante” a margine di un estratto del libro di Lino Iannuzzi è stata manoscritta dal padre (“P. M. DI MATTEO : - Senta, le esibisco, con il permesso della Corte, un altro documento, sempre agli atti del fascicolo del Pubblico Ministero, è un estratto di un libro di, credo, Lino Iannuzzi, Il Processo del Secolo mi pare si chiamasse.... .. La pagina 253, il capitolo è Riina chi lo ha pilotato... .. c'è una mano scrittura a margine.... .. vorrei capire di chi è questa mano scrittura e a cosa eventualmente si riferisce... .. intanto le volevo chiedere se lei riconosce la grafia della mano scrittura; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è di mio padre; P. M. DI MATTEO : - Lo vuole leggere cosa c'è scritto?; DICH. CIANCIMINO : - Mi scusi: il falso è chiaro e lampante. È un po' lo stesso documento in merito alle dichiarazioni di Firenze, che scrive... La falsa dichiarazione che lui fa”) ed era riferita alla tempistica dei contatti con i Carabinieri (“P. M. DI MATTEO : - In questa pagina.. Innanzitutto lei ha commentato con suo padre l'apposizione, diciamo, di questa dicitura, il falso è chiaro e lampante, con riferimento a quello che c'è scritto accanto? Cioè dice Vito... Nel libro si legge: dice Vito Ciancimino, avevo avuto dal Capitano De Donno varie sollecitazioni per iniziative comuni, le avevo respinte, ma dopo i tre delitti, quello di Lima, che mi aveva sconvolto, quello di Falcone, che mi aveva inorridito, quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto Capitano; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è la tempistica quella concordata con i Carabinieri, che mio padre fa riferimento anche in altri appunti che vi ho consegnato, nel senso di post - datare... C'era un accordo scritto anche di post datare quelli che erano gli incontri avvenuti con il Capitano dei Carabinieri. C'era una versione che doveva essere... Perché... Che era stata anche raccontata ai Magistrati, che

doveva essere concordata... ..è una cosa che commentiamo con mio padre... ..Perché su precisa richiesta dei Carabinieri, si erano messi d'accordo, anche per evitare conseguenze nei miei confronti e altre situazioni, che il tutto dovesse partire da agosto, e così era stato... Si è sbagliato soltanto che mio padre diceva l'8 e il Colonnello diceva il 28, c'era stato pure che si erano capiti male forse... ..Mio padre qui... Cioè, in una intervista, perché è un virgolettato, mio padre riferisce a Lino Iannuzzi, che in effetti ha intervistato mio padre durante la redazione di questo libro, che dopo le varie sollecitazioni per mettere fine alle stragi, dopo la strage di Borsellino, che l'avrebbe sconvolto più di tanto, si decide a incontrare a Roma, ai primi di agosto, non so quando, il Capitano De Donno, versione concordata con i Carabinieri... ..Poi, Presidente, credo che non è che ne abbiamo parlato più di tanto, perché credo che da quello che già era venuto fuori anche da testimonianze assunte dal Capitano De Donno durante i vari processi, che questo episodio era falso, cioè, non è che c'era bisogno dell'annotazione di mio padre. Mio padre ovviamente lo annota, ma... Mio padre riceve il Capitano dei Carabinieri i primi... Fine maggio - i primi di giugno, come dallo stesso Capitano De Donno confermato durante gli interrogatori”);

- che le promesse cui si fa riferimento nel manoscritto sequestrato il 3 giugno 1996 all'interno della cella del padre che si apre con le parole “agevolazioni sui processi” erano quelle che gli erano state fatte dai Carabinieri (“P. M. DI MATTEO : - ... Allora, si legge in un documento manoscritto trovato in carcere a suo padre, in cella a suo padre... ..Agevolazioni sui processi - quindi siamo nel 1996 - non ne ho avuto, nonostante le promesse... .. Allora: agevolazioni sui processi non ne ho avuto, nonostante le promesse - io leggo – dai Giuseppe. Poi c'è un trattino. Anzi, e quel che è grave, la propalazione di quanto scritto nei verbali resta nella discrezione di quanti sanno, con le inevitabili conseguenze su di me e sulla mia famiglia. Tutto ciò mentre mi trovo in stato di sequestro di persona, appunto perché autorità istituzionali - io leggo guardie e Carabinieri - sapevano che non volevo fuggire, sapevano che ero in possesso di carta di identità valida per l'espatrio e sapevano e sanno del passaporto richiesto...;DICH. CIANCIMINO : - Sì, l'abbiamo commentata... ..ovviamente li commentammo non in carcere, nel periodo ovviamente post - carcerazione, cioè nel periodo della detenzione domiciliare; P. M. DI MATTEO : - Allora, due domande, intanto quando parla... Quando si legge: nonostante le promesse dai Giuseppe, e poi c'è un trattino; DICH. CIANCIMINO : - Sarebbe le promesse fatte dai Carabinieri su quelle che dovevano essere anche, oltre ai patti stabiliti, sulla consegna di Riina e le agevolazioni processuali specialmente su quelle che erano le misure di prevenzione; P. M. DI MATTEO : - Ma chi è Giuseppe?; DICH. CIANCIMINO : - De Donno”);

- che col padre aveva commentato anche l'appunto in cui questi faceva riferimento a Cangemi, la cui collaborazione, secondo il padre, era stata pilotata (“P. M. DI MATTEO : - ... Poi a lei chiederò se questo l'avete commentato, tutto qua: se Cangemi facesse parte della Cupola - siamo prima del 3 giugno 96 che suo padre scrive questa cosa - doveva sapere della trattativa condotta da... E poi... Con la Cupola, come membro autorevole della Cupola, d'accordo con Carabinieri. Allora, io le chiedo se suo padre... Qua si parla di trattativa, di cupola e di Carabinieri, nello stesso documento, e si fa riferimento a Cancemi, avanzando un dubbio: se Cancemi facesse parte della cupola, dovrebbe parlare della trattativa. Di questa cosa, cioè del fatto... Delle dichiarazioni di Cancemi o delle mancate dichiarazioni di Cancemi in quel momento, avete mai parlato con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, nel momento in cui commentammo questo documento.... ..Mi disse sempre quelli che erano... Il solito ritornello, che di questa, diciamo, trattativa ne erano a conoscenza istituzioni e i massimi vertici di Cosa Nostra, per cui se Cangemi, come dichiarava, faceva parte della Cupola, perché ometteva di parlare di questa trattativa?... ..In questi termini, era d'accordo lui in questa collaborazione? Era una collaborazione pilotata, come mio padre

sempre aveva additato a tante collaborazioni che erano state secondo lui oggetto di vaglio e di limitazioni e anche tempistiche vagliate agli uomini delle istituzioni?”);

- che nel manoscritto che si apre con le parole “mafioso secondo Marchese” v’è riferimento anche ad un altro politico di cui, però, egli non intendeva fare il nome per timore di conseguenze (“P. M. DI MATTEO : - Ora, la prima parte del documento successivo. Mi pare di leggere: mafioso secondo Marchese, 18/11/92... ..Io leggo: mafioso secondo Marchese, o qualcosa del genere, 18/11/92. Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa, non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta con i Carabinieri. Ora, tra parentesi cosa legge lei? Che io non vorrei adesso incorrere in un altro...; DICH. CIANCIMINO : - Nome uomo... Mi scusi: nome uomo politico. Però l'ultima proprio... Investiti, nome uomini politici investiti. Non...; P. M. DI MATTEO : - E allora: se avessi fatto parte di una associazione mafiosa, non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta con i Carabinieri, nome uomo... Si legge, sembrerebbe politico, ma può essere un refuso, lei dice investito o investì. Perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno. Ancora una volta suo padre si esprime definendo trattativa questo rapporto con i Carabinieri, ma questa è una sottolineatura che... Le chiedo: qua c'è un riferimento a questo nome, uomo politico investito, investiti, perché sarei stato costretto a dire il nome come ho detto durante la trattativa sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno. Signor Ciancimino, le chiedo, l'avete commentato questo passaggio?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, li abbiamo commentati, ora non è che ho ricordi... La il nome fatto era quello di Mancino, però dico non...; P. M. DI MATTEO : - Però lei... Le faccio questa domanda sulla base di quello che lei ha più volte detto. Lei ha detto che il nome di Mancino e Rognoni fu fatto dai Carabinieri a suo padre... ..In questa affermazione scritta, sembrerebbe...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, che mio padre...; P. M. DI MATTEO : - Ha fatto di un nomo politico, sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno. Cioè, almeno in apparenza sembra qua che è un nome... ..Di un politico che suo padre fa ai Carabinieri....;DICH. CIANCIMINO : - Procuratore, non mi è stato... Mio padre scrive il nome di Mancino e dell'Onorevole Rognoni, che per giunta non stimava per i precedenti rapporti che lo stesso mio padre aveva avuto con l'Onorevole Rognoni in merito all'omicidio Mattarella. È chiaro che in queste nostre discussioni, i nomi dei politici fatti, che erano i terminali della trattativa erano altri, però è chiaro che anche io, rileggendo questi documenti, ho idea di chi possa essere, ma lei mi darà la possibilità di non continuare ad auto accusarmi di qualcosa che poi con gli atti non posso dimostrare e beccarmi ulteriori reati di calunnia; P. M. DI MATTEO : - Io le chiedo, premesso che lei può ovviamente avvalersi della facoltà di non rispondere, non c'è bisogno che glielo ricordi io, ma dico io le chiedo se suo padre le disse di avere fatto... L'argomento era trattativa, no? Almeno, se la logica ha un senso..... ..Sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno; DICH. CIANCIMINO : - Mi avvalgo su questa domanda della facoltà di non rispondere, per non auto accusarmi di ulteriori...; P. M. DI MATTEO : - Perché suo padre le fece un altro nome, oltre a quelli di Mancino e Rognoni che erano stati (FUORI MICROFONO) ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - E questo nome... Questa è un'altra domanda, lei si avvale sulla...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sul nome; P. M. DI MATTEO : - Ma questo nome lo fece ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ..Mi scusi Presidente, ovviamente è mia facoltà non peggiorare la mia situazione processuale, ho imparato la lezione”);

- che il contatto che il padre aveva avuto il 17 dicembre 1992 cui si fa riferimento nel medesimo documento era Provenzano (“P. M. DI MATTEO : - Lei nel verbale ha scritto che la collaborazione con i Carabinieri è stata priva di effetto pratico, ma la colpa dei mancati effetti di chi è? A), le carte richieste per tentare di individuare le possibili dimore del boss, mi

sono state portate incomplete e dovevano essere integrate. Al Capitano avevo fatto notare le lacune ed eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fornito le carte integrative. Ma ha ritardato e intanto è intervenuto l'arresto. B), per quanto riguarda il piano così detto politico, io, di intesa con i Carabinieri, sono partito per Palermo il 17/12/92 per quel contatto concordato e sono ritornato il 19 e il 19 stesso ho avuto, alle 17.30, un incontro con il Capitano e lo informai che avevo avuto il contatto e che la risposta l'avrei avuta il martedì successivo. Rimanemmo d'accordo con il Capitano di rivederci martedì, sia perché lui mi fornisse le carte mancanti, sia per dargli la risposta. Era il 19/12/92, il Capitano se è andato via e io mezz'ora dopo venivo arrestato. Fatta questa premessa, si può imputato a... Due cose le volevo chiedere, perché il documento diciamo nella fase descrittiva è abbastanza chiaro, anche con riferimento ai giorni e ancora più chiaro sulla base di quello che lei ha già detto rispondendo alle mie domande nelle scorse udienze. Le volevo fare due domande, che cosa è questo che suo padre definisce, se lo sa, il piano così detto politico? Per quanto riguarda il piano così detto politico, io di intesa con i Carabinieri sono partito per Palermo il 17/12/92, per quel contatto concordato. E quale era il contatto che suo padre doveva avere o ha avuto il 17/12/92 scendendo a Palermo, concordato con i Carabinieri. Due domande quindi: cosa è il piano politico e quale era il contatto concordato con i Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Il contatto concordato con i Carabinieri era Provenzano sicuramente e il piano politico era quello, appunto, di dar vita a quella che doveva essere una nuova coalizione a cui mio padre aspirava e aveva chiesto pure ai Carabinieri di poterne fare parte... ..Ne parliamo con mio padre. Ora i termini precisi non me li ricordo della discussione, comunque questa era la via...;P. M. DI MATTEO : - Quindi secondo quello che lei dice, al 17 dicembre 92 i Carabinieri erano stati informati che suo padre scendeva a Palermo per incontrare Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Per parlare di questo piano politico; DICH. CIANCIMINO : - Sì, e anche per il discorso delle mappe, Presidente... ..
...Che poi ho portato invece io”);
- che il padre, quando gli dettò l'elenco di nomi, gli raccomandò di custodirlo perché se avesse fatto quei nomi gli sarebbero derivate gravi conseguenze (“P. M. DI MATTEO : - ...Dobbiamo tornare su un documento che le è stato esibito... ..Ed è il documento che lei ha consegnato alla Procura della Repubblica di Palermo il 15 giugno del 2010 nel corso di un interrogatorio, con una lista di nomi, quello che si apre con la dicitura F. Restivo, A. Ruffini, 1970 - 1990. Seguono i nomi di Santovito, Malpica... ..Gross, Parisi, Sica, De Francesco, Contrada, Narracci, Finocchiaro, Delfino, La Barbera, Finocchi, con la cerchiatura del nome Gros e a freccia che unisce quel nome al nome di De Gennaro... ..Allora, le faccio delle domande specifiche: allora, innanzitutto le voleva chiedere, visto che lei lo ha commentato con suo padre, cosa le disse suo padre in relazione a questa lista di nomi... ..Questi nomi sono accomunati da quale caratteristica?; DICH. CIANCIMINO : - Che facevano parte della grande architettura di quei nomi, dove c'era dentro pure lui, che insieme a lui avevano condizionato e manovrato gli accadimenti degli ultimi... Diciamo di quella che era la storia dell'ultimo ventennio; P. M. DI MATTEO : - Le aggiunse qualcosa?...; DICH. CIANCIMINO : - Di conservarli con cura, perché erano diciamo quelli che un domani, diciamo... Dice: questo è un elenco di nomi... ..Che se domani te lo chiedono, darai, cose, una cosa di queste mi disse, scrivilo, l'ho scritto sotto sua dettatura perché poi non conoscevo diciamo personalmente molti di quei ... Quasi nessuno di quei soggetti lì indicati, se non vagamente qualcuno per aver visto a qualche riunione; P. M. DI MATTEO : - Aggiunse qualcosa su eventuali conseguenze che sarebbero potute ricadere nei suoi confronti, signor Massimo Ciancimino, a fare quei nomi...; DICH. CIANCIMINO : - Se avessi fatto quei nomi, sarei stato preso per pazzo e sarei stato subito anche a rischio di vita e tutto, perché dice faceva parte... Renditi conto... Era come quando fu di Provenzano, renditi

conto che da questi tipi situazioni e da questi meccanismi, non se ne esce;P. M. DI MATTEO : - Solo per sollecitarle il ricordo, per capire se e quale definizione suo padre diede a questa categoria di persone, pagina 28 di quel verbale del 15 giugno... ..Mio padre mi ha detto che questo è il famoso quarto livello di cui nessuno mai ha voluto parlare. Dice: ricordati, e questo l'ho sempre detto, che i pentiti più grossi di mafia, a più grossi collaboratori di mafia... ..Si sono, espressione poco elegante, comunque spaventati a parlare del terzo livello. In questo foglietto io rappresento il quarto livello, ricordati che se c'è... Se gente... ..È la stessa frase che mi disse dal barbiere, che ho rappresentato più volte quando gli ho detto del signor Lo Verde. Ricordati che da queste situazioni non ti protegge e l'avevo pure io per proteggere (PAROLA INCOMPRESIBILE), non ti protegge nessuno, perché bene che ti va, sei preso per pazzo e devi dire di essere fortunato. Queste sono le frasi di papà: quando attacchi questa gente, se sei fortunato diventi mitomane e pazzo, nella migliore delle ipotesi; DICH. CIANCIMINO : - È un po' quello che ho detto... ..Quarto livello sì, lui cercava di dire come anche i più grossi pentiti di mafia, gente che aveva tentato di ammazzarsi pur di non collaborare, gente che ha avuto sterminata la famiglia, cioè il mafioso tipico, colui il quale aveva dato appunto l'ossatura a Buscetta, aveva arretrato innanzi a quello che ancora allora si chiamava il terzo livello, quello a cui dava la caccia il dottor Falcone, la mafia dei colletti bianchi. Era stata una ricerca che di fatto aveva portato alla morte quasi del Giudice, anche volendo, quando si era incominciata ad intaccare questa mafia, dove lui non riusciva ad andare... ..Dice: ricordati che anche i più grossi pentiti si sono fermati dinanzi a questo terzo livello. Questi sono invece quelli che comandano, questo è l'insieme di quelli che comandano, quelli che... Proprio non ne devi completamente mai parlare, in nessun tipo di occasione, perché se i pentiti gradualmente, poi, dopo la morte di Falcone ha incominciato a parlare qualche politico, proprio di questi non ne parlerà mai nessuno”);

- di ricordare che la persona indicata come F/C Gross lavorava presso una ambasciata (“P. M. DI MATTEO : - Parliamo di F/C Gros, le disse qualcosa? Le disse in particolare, signor Ciancimino, se ricoprì un ruolo, se lavorasse presso qualche ente, qualche struttura, qualche servizio?; DICH. CIANCIMINO : - Qualche ambasciata, però non mi ricordo, sinceramente non ho...; P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda ambasciata; DICH. CIANCIMINO : - Sì;P. M. DI MATTEO : - E quindi chiese qualcosa?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, chiesi, però non mi ricordo la cosa che mi rispose esattamente”), ma di confermare quanto già dichiarato il 15 giugno 2010 (“P. M. DI MATTEO : - Perché lei quando il 15 giugno del 2010 ha portato il documento, come sempre ricorderà noi abbiamo sempre registrato i suoi interrogatori, ed è stato un po' più preciso... ..Pagina 30: questo signor F/C Gros, le avevo chiesto, lei ha mai saputo da suo padre o in altro modo se ufficialmente ricoprì un ruolo, avesse un incarico, lavorasse presso qualche ente, struttura? Ad un certo punto, va bè, poi c'è un passaggio che salto perché è il riferimento al nome, che è come quello dello sciatore, eccetera, eccetera.... ..Il Pubblico Ministero: quindi lei intanto sa se è una persona... Suo padre ha detto se è una persona italiana, americana, inglese o spagnola? Ciancimino: è una persona, sempre mio padre ha detto, mio padre ha usato sempre la frase a cavallo, una persona con un piede a destra e un piede a sinistra, una persona di equilibrio tra l'America... Poi: sì, no, io le chiedevo... Ascolti, ascolti. E lei prosegue: cittadino americano e cittadino italiano, e lavora presso l'ambasciata americana, gli uffici centrali, gli uffici. Pubblico Ministero: intanto americano o italiano, visto che ha parlato dell'ambasciata americana? Ciancimino: non lo so. Pubblico Ministero: non lo sa e né suo padre ha fatto... Ciancimino: non lo so, so che aveva un passaporto americano e un passaporto da Santa Sede; DICH. CIANCIMINO : - Presso l'ambasciata... No Santa Sede, era presso la struttura... A Roma c'è l'Ambasciata americana presso la Santa Sede; P. M. DI MATTEO : - Pubblico

Ministero: questo Gros? Questo Gros. Ambasciata americana. Dove, dove lavorava? Presso l'ambasciata americana? E lei dice: di Roma. E poi dice: l'ho incontrato... No, io no, io, me l'ha detto mio padre, l'ho visto, l'ho incontrato all'ambasciata americana presso la Santa Sede; DICH. CIANCIMINO : - Circo Massimo") e, quindi, anche che il padre gli aveva ricordato che, in realtà, anch'egli aveva avuto modo di vederlo in una occasione di un incontro del padre stesso con tale persona ("Me lo ha detto mio padre di averlo visto, io ho incontrato mio padre a tanti appuntamenti. Mio padre, durante la spiegazione da quel coso, mi ha ricordato il momento storico nella quale io avrei contestualizzato la conoscenza di questo signore, esattamente in uno dei - non sono stati poi tantissimi, appuntamenti dove accompagnavo mio padre all'interno dell'ambasciata presso la Santa Sede, di fronte al Circo Massimo, e dove poi li aspettavo di fronte, che c'era un campo... Cioè, c'era un giardino e robe varie... ..Che è completamente diversa dall'ambasciata americana, Presidente, che si trova a Via Veneto... ..Me lo dice mio padre, io tra le tante... ..No, non ho una contezza visiva da accoppiare nome a persona... ..Che era un uomo di ponte, che faceva da ponte tra quelle che erano i rapporti tra Italia, America e Santa Sede, è un uomo che faceva parte di questo apparato");

- di non ricordare di avere apposto alcuna cerchiatura sul nome Gross e che l'indicazione su De Gennaro era contenuta nel documento fattogli avere da Rosselli ("Allora Presidente, io di questo elenco... È stato redatto personalmente da me. Ora non ho un ricordo che ci sia stata questa cerchiatura mia e questa indicazione De Gennaro, che poi non è De Gennaro, ma di fatto è un Di Gennaro. Lo stesso Di Gennaro che fa parte di un documento che io stesso avevo con me, su indicazione del... Come si chiama? Del Rosselli. E mi è stato sottratto durante l'interrogatorio dalla Procura. Documenti che mi erano stati sollecitati dallo stesso Rosselli di consegnare dettagliatamente alla Procura della Repubblica, con la promessa ulteriore di un documento che avrebbe sancito i rapporti tra mio padre e il De Gennaro"), avendo egli scritto soltanto l'elenco dei nomi ("No, solo i nomi. No, la cerchiatura e la cosa no, sicuramente ci sarà stato fatto da mio padre qualche riferimento tra Gros e De Gennaro, amicizie in comune e cose varie, però che io ho cerchiato... Che la dicitura... Che io ho scritto, diciamo, ho fatto la linea e ho messo il nome di Di Gennaro, no");

- di avere il ricordo, però, che quando egli chiese al padre a chi facesse riferimento De Gennaro, il padre aveva cerchiato il nome Gross ("A mio padre avevo chiesto a chi faceva riferimento De Gennaro e lui mi cerchiò... Ora però non ho un ricordo preciso... ..Si parla in quell'elenco... Io faccio la domanda a mio padre De Gennaro, perché sicuramente ne avevo sempre sentito parlare. Ovviamente De Gennaro era qualcuno diciamo che mi nominava sempre mio padre, precisiamo... Io, Presidente, il dottor De Gennaro l'ho nominato già a febbraio del 2010, non è che è una cosa che viene fatta soltanto in quell'occasione, per la prima volta ne parlo già al febbraio del 2010 del dottor De Gennaro, non è quello il momento in cui viene...");

- che nell'interrogatorio del 15 giugno 2010 aveva consapevolmente dichiarato un fatto non vero quando aveva affermato che il nome De Gennaro era stato scritto in quel foglio dal padre davanti a lui ("P. M. DI MATTEO : - Comunque sulla base di quello che ha dichiarato, io le muovo delle contestazioni... ..P. M. DI MATTEO : - Di questo interrogatorio del 15 giugno del 2010, quando lei ha portato questo documento e ha testualmente dichiarato... Iniziamo da pagina 20, perché questo diciamo è il motivo per il quale, come si evince dal capo di imputazione, spero sia chiaro, lei è stato tratto a giudizio, questo... ..lei lo sa bene, questa dichiarazione, per cui siccome oggi non la ripete, io gliela contesto e dovrà dirci se è così, se conferma, se... Risponderà, diciamo, a questa contestazione e poi eventualmente le farò altre domande. Allora, pagina 20: dall'altra parte c'è scritto - questo è il Pubblico Ministero - contatti Massimo. Chi l'ha scritta questa cosa? Ciancimino: questa è grafia di

mio padre. Questo 100%, la dicitura De Gennaro, contatti Massimo, e la cerchiatura, è grafia di mio padre, anche se la cerchiatura è difficile da... Però essendo riferibile a De Gennaro l'ha fatta mio padre. Della cerchiatura mi ricordo proprio perché l'ha fatta quando... Che è stata in epoca successiva, perché la scritta De Gennaro e la dicitura sono state fatte in epoca successiva. Pubblico Ministero: allora... Pubblico Ministero 1: perché dice questo lei? Poi lei cambia un po' discorso. Soprattutto pagina 22, il Pubblico Ministero cerca di tornare di nuovo sull'argomento: ascolti, non c'era all'epoca questo?... ..No, no, no, questo me l'ha fatto davanti a me mio padre, questo è stato fatto davanti a me su una domanda specifica, per cui è una cosa che è stata fatta nel 2000. Pubblico Ministero: che cosa, la cerchiatura? Ciancimino: la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me. Questa è la dichiarazione per la quale noi poi abbiamo ritenuto di esercitare l'azione penale per calunnia. Voglio essere assolutamente completo nella contestazione, perché a pagina... Poi specifica anche il momento, eccetera, eccetera. A pagina 24: allora, questa busta ha tutti questi nomi, gli ho detto il signor Franco chi è? Ciancimino: lui mi cerchia attorno a F/C Gros e mi dice anche che da questo elenco si era scordato di inserire il nome di De Gennaro. Quindi le dice con... Sì, sì, lui me lo indica, me lo cerchia e poi mi disse: da inserire anche De Gennaro insieme al signor Franco, collegati tra di loro... ..Pagina 25, di nuovo gli ho detto: la domanda che gli ho detto io, se dovessi segnare qua all'interno realmente chi è il signor Franco, chi dovrei segnare? E lui mi risponde... Mi fa quel disegno e mi scrive poi accanto: virgola, anzi, inserisci pure De Gennaro. Allora, signor Ciancimino, è importante per l'accertamento dei fatti, non soltanto della sua attendibilità e di tutto, che lei su questa cosa sia definitivamente chiaro. Oggi lei dice, e questo è l'oggetto della sua imputazione, lei ha detto sono stato tratto in arresto, quindi non è una cosa che è passata liscia nella sua vita, giusto? Una cosa che... Oggi lei dice di non ricordare. A pagina 20, nella parte in cui le avevo letto, aveva detto con certezza in una prima fase: mio padre cerchia il nome F/C Gros e mi scrive davanti a me De Gennaro. Come stanno le cose? DICH. CIANCIMINO : - Le cose stanno, che questa è una indicazione che mi aveva dato il signor Rosselli, che mi aveva detto, mi aveva raccontato questo episodio e mi aveva detto che questo accadimento e queste spiegazione erano state date da mio padre e che le stesse io dovevo riferire in Procura. Questo è andata, Procuratore, è inutile che cerchiamo una logica a quello che non riesco ad andare avanti. Ho ascoltato quelle che erano le indicazioni dettagliate di consegnare tutti i documenti e di dare tutte le spiegazioni che lo stesso mi aveva dato, e così mi sono attenuto a fare. Io mi ricordo per certo che con mio padre parlammo del signor Gros, questo me lo ricordo per certo. Mi ricordo per certo che mi disse che l'avevo incontrato, però su altro è inutile che vado avanti; P. M. DI MATTEO : - Cioè lei sta dicendo ora, mi corregga se... ..Il fatto, l'affermazione nella quale lei è stato molto netto, che è quella di pagina 22, questo l'ha fatto davanti a me mio padre, questo è stato fatto davanti a me su una domanda specifica, per cui questa è una cosa che è stata fatta nel 2000. Pubblico Ministero: che cosa, la cerchiatura? Pagina 22, la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me. Allora, innanzitutto è vero o non è vero che la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti ai suoi occhi, Massimo Ciancimino? DICH. CIANCIMINO : - No... ..Stavo avallando quelli che erano i consigli del signor Rossetti, Rosselli, Rosselli, per spiegare la natura dei rapporti tra mio padre e De Gennaro e sollevare da quelle che erano le responsabilità i Carabinieri, da quelli che erano i reali artefici della trattativa e delle regie delle stragi; P. M. DI MATTEO : - Quindi anche il particolare di dire ai Magistrati che era stato fatto davanti a lei questa cerchiatura e il nome De Gennaro, le è stato suggerito da Rosselli? DICH. CIANCIMINO : - Dottore, il pacchetto mi è stato confezionato completo, tutto mi è stato dato da Rosselli;G/T : - ...stia molto attento su questo, perché lei ovviamente, come le ha detto il Pubblico Ministero, è imputato proprio

in relazione a questa... .. voglio richiamare proprio la sua attenzione.... ..Poi lei può rispondere, può non rispondere... ..Quindi lei sta rispondendo al Pubblico Ministero, che ha consapevolmente, mi dica se abbiamo capito bene, che ha consapevolmente detto un fatto non vero, quello...; DICH. CIANCIMINO : - Attenendomi a quelli che erano i racconti, dando...; G / T : - Quindi nel momento in cui ha fatto quella affermazione, era consapevole di dire un fatto non vero e lo diceva, se pur riportato su indicazione di altri, questo poi è tutto un aspetto che si approfondirà, ma lei era consapevole in quel momento di dire un fatto non vero. È così o non è così?; DICH. CIANCIMINO : - Lui mi diceva che era stato fatto da lui; G / T : - No, no, anche il fatto... ..Il fatto è che lei ha riferito: davanti a me, mio padre ha scritto... ..Quindi lei lo ha riferito consapevolmente, su indicazione di Rosselli; DICH. CIANCIMINO : - Me ne assumo la responsabilità”), anche se, invece, era comunque, vero che il padre una volta gli aveva detto che a quell’elenco di nomi avrebbe dovuto aggiungere De Gennaro (“G / T : - Allora signor Ciancimino, anche per essere chiari e netti su questo punto, la prima parte lei ci ha detto non era vera, quindi sicuramente... Questa seconda affermazione che lei fa successivamente, cioè mio padre mi ha detto inserisci anche De Gennaro, è vera o non è vera? Anche lì, glielo dico, la domanda con tutti gli avvertimenti, lei sa...; DICH. CIANCIMINO : - No, no, quella di inserire De Gennaro sì, me l’aveva detto, ma non è che... Il fatto di prima era...; G / T : - Il fatto di prima lei ci ha detto non è mai accaduto, me l’ha detto Rosselli; DICH. CIANCIMINO : - Esatto; G / T : - Ora lei sta facendo una affermazione parzialmente diversa o complementare, comunque, o integrativa. Ad un certo punto lei dice: mio padre però mi dice in questo elenco, che lei aveva già redatto... ..Successivamente, inserisci pure De Gennaro, quindi questo è un fatto vero lei ora ci sta dicendo; DICH. CIANCIMINO : - Questo è un fatto vero, ho detto ma come è che manca De Gennaro da questo... E lui mi dice: sì, De Gennaro fa parte pure di questo gruppo di persone.... ..Sì, nel 2000 dico come è che non... Perché nel 2000, Presidente, io prendo atto e visione di una serie di documenti dove mio padre, ovviamente mi riferisce e mi mostra quello è il ruolo di De Gennaro svolto in tutta questa vicenda. Il suo essere doppio giocista, il suo fare un colpo al cerchio e alla botta, tutta documentazione che è stata presentata da me e data ai Carabinieri su quello che era il ruolo di De Gennaro, sul fatto che aveva fatto fare l’intervista alla stampa e cose varie. A questo punto io gli dico: è in questa cerchia De Gennaro? E lui mi dice: sì, De Gennaro va messo in questa cerchia, ma non l’ho redatto io, né l’ha redatto mio padre... ..Cioè, mio padre definisce De Gennaro integrante a questo sistema di potere del quarto livello, questo è quello che io chiedo a mio padre. Gli dico a mio padre: oggi De Gennaro ha tutti questi ruoli, tu lo... Perché ovviamente parliamo di... Io De Gennaro non l’ho mai visto, io ho solo sentito voci al telefono che neanche so, a volte me lo passavano, a volte neanche so se parlavo con lui direttamente, cioè, io non è che ho contezza, mai avuta della voce di De Gennaro. Io De Gennaro la prima volta forse l’ho visto in televisione, cioè, non è che uno avuto mai contezza di con chi parlavo io, io avevo un numero con cui parlare con De Gennaro. Una volta mi rispondeva un signore, un’altra volta mi rispondeva un altro signore, non sapevo neanche dei due chi fosse e se realmente all’utenza di De Gennaro mi rispondeva De Gennaro o era un terzo che poi informava De Gennaro... ..Perché non l’ho mai conosciuto, Presidente.... ..Io avevo un numero... ..Io avevo un numero che se... ..che doveva servire per i trasferimenti, per esigenze mie e cose varie.... ..Che... Cioè, che a volte mi parlava lui, a volte mi diceva ti passo un’altra persona, ma io non ho contezza sicura che dietro quell’utenza mi rispondesse De Gennaro, perché non ho mai conosciuto la voce di De Gennaro telefonicamente; P. M. DI MATTEO : - Sì, ma qualche volta l’interlocutore... Lei chiedeva del dottor De Gennaro, qualche volta l’interlocutore ha detto sì, sono io oppure glielo passo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, mi dica, glielo passo mi ha detto, sì; G / T : - Glielo passo e quindi ha parlato con una persona che lei ha ritenuto

essere De Gennaro; DICH. CIANCIMINO : - Essere De Gennaro, sì, secondo quanto dettomi da mio padre su quel numero. Oppure mi richiami più tardi, non c'è, e a volte richiamavo. Non glielo posso passare... Poi non è che era alle mie dipendenze”);

- che il padre aveva avuto risalenti rapporti con De Gennaro (“P. M. DI MATTEO : - ...Io le chiedo di riferire quello che sa da suo padre intanto circa rapporti diretti o indiretti tra suo padre Vito Ciancimino e il dottor Giovanni De Gennaro....; DICH. CIANCIMINO : - È lungo, va bè... I rapporti tra... Quelli che ho saputo io tra mio padre... La prima volta che... Le prime volte che sento parlare del dottor De Gennaro da mio padre, risale nel momento nel quale io vengo incaricato, insieme ai miei fratelli, di recarmi a Roma per disfarci nel luglio, giugno - luglio del 1984, arriva la segnalazione, tramite il Conte Romolo Vaselli, amico di De Gennaro. Parliamo, Presidente, nel 1984, che una inchiesta giudiziaria stava coinvolgendo sia mio padre, sia le società ad esse legate, comprese quelle del Vaselli. Dal giugno del 1984, ci attiviamo, io e i miei fratelli, diciamo quelli maggiorenni, insieme a mio padre andiamo a Roma presso la casa di Via Basento, allora in utilizzo, sempre tramite del dottor, tramite il Conte Vaselli a mio fratello Sergio che studiava notariato a Roma, ci trasferiamo là e ci apprestiamo a cambiare una serie di libretti al portatore tramite il Vaselli presso la Banca Popolare Sant'Angelo e presso la Banca di Roma. Libretti fittiziamente intestati al Conte Vaselli e che sono stati monetizzati attraverso anche l'aiuto del De Gennaro all'interno delle banche del Vaselli, e sono stati tutti prelevati in contanti. Questo contante è poi stato portato in Svizzera e veicolato attraverso sempre mio padre con a scusa di una cura che mio padre si fece scrivere dal dottor Deprè nel successivo agosto, ci siamo trasferiti all'hotel Biglia di Saint Vencent io e mio padre e di volta in volta, tramite i signori che mio padre riceveva, si faceva portare i soldi per non portarli direttamente, li incontrava a Lugano, poco prima... Dove avevamo il conto. Poco prima di andare dal dottor Deprè, dove faceva delle flebo di ricostituente, non era niente di che. Questa nostra permanenza è durata un mese e di volta in volta depositavamo le somme in contanti, tutte quelle che erano state... Circa tre - quattro miliardi che eravamo riusciti a... Grazie a questa soffiate arrivata al Vaselli dal dottor De Gennaro, si salvare da sequestro. Nello stesso periodo ci siamo attivati per cercare di intestare fittiziamente degli immobili, sia attraverso anche la consulenza del professore Lapis al Conte Vaselli, immobili che erano riferibili a Zummo, ma che potevano essere ricondotti a mio padre, li abbiamo... Perché Zummo era stato coinvolto, doveva essere pure coinvolto nell'indagine, erano stati avvisati, e cerchiamo di spostarle su Vaselli... ..Questo è l'inizio del rapporto con De Gennaro”);

- di sapere che il padre, oltre a ricevere informazioni da parte di De Gennaro sulle indagini in corso, a sua volta forniva informazioni a De Gennaro (“P. M. DI MATTEO : - Tramite il Conte Vaselli suo padre vi dice, le dice di aver saputo delle inchieste in corso e poi di avere agito in questo modo per cercare di eluderne o attenuarne le conseguenze. Ma suo padre in questa occasione, o eventualmente anche successivamente... Quindi è una informazione che partendo da De Gennaro e passando per il Conte Vaselli, arriva a degli indagati o potenziali indagati.... ..suo padre nel tempo le ha mai detto se a sua volta Vito Ciancimino, direttamente o indirettamente, forniva delle informazioni a De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - A De Gennaro tramite Vaselli costantemente, tramite altri uomini che lui aveva all'interno delle forze di polizia, Purpi, Mordino, cose, ma avuto sempre costanti rapporti. Ma il tramite con De Gennaro era stato sempre Vaselli, che aveva una conoscenza diretta, si incontravano sempre al solito posto, a Barca Nova, era proprio il tramite. Noi quando dovevamo attingere notizie, la fonte era sempre Romolo Vaselli, il contatto diretto;P. M. DI MATTEO : - Ma glielo disse suo padre di essere stato un informatore del Dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, ruolo che esercitava tramite... Il Vaselli gli dava le notizie che lui chiedeva e ovviamente anche lo stesso... Non è

che mio padre dava notizie gratuite, erano anche richieste di notizie che lo stesso De Gennaro voleva avere tramite mio padre, ma venivano veicolate tramite il Vaselli?);

- che De Gennaro era intervenuto anche per aiutare il padre e Vaselli quando occorreva monetizzare alcuni libretti al portatore per trasferire denaro all'estero ("Le spiego, Presidente, per me, ad esempio, Massimo Ciancimino poter cambiare degli assegni circolari che erano stati... Svuotare questi libretti al portatore, allora c'erano questi libretti al portatore, che mio padre conservava se stesso, ma che di fatto... Mio padre aveva un buon metodo per farsi versare le tangenti dei vari lavori e per acquisire e gestire tutto il patrimonio che aveva fittiziamente intestato ad altri soggetti, ed era nel fatto che lui gestiva direttamente i libretti, per cui di fatto ne aveva in mano la proprietà, e poi, quando doveva ricevere le dazioni di denaro, lo dava al sottoscritto, per cui in questo caso a Zummo, al Vaselli, al Cassina, a questi, che facevano direttamente, per non prendere lui contanti, perché poi non avrebbe spazio più dove metterli, per cui consegnava il libretto al Vaselli, il Vaselli si recava presso la Banca di Roma e versava i cinquanta milioni di lire, i cento milioni di lire e poi restituiva il titolo, perché il libretto al portatore al possesso vale titolo, il titolo direttamente nelle mani di mio padre. Nel momento in cui arriva questa informativa che questi libretti possono essere, anzi saranno sicuramente, come poi di fatto è avvenuto, perché quelle comunicazioni dateci dal De Gennaro di fatti si sono avverate, c'è stata l'inchiesta e la richiesta di sequestro di tutti i libretti che il dottor Falcone ha trovato vuoti. Abbiamo svuotato questi libretti. Perché, ritornando alla sua domanda? Perché se io vado come Massimo Ciancimino presso la Banca Popolare Sant'Angelo a cambiare un assegno circolare e chiedere contante, non essendo censito all'interno di quella banca, non essendo residente a Roma e non avendo una natura giuridica per la quale io debba monetizzare senza essere cliente della banca, ci serviva di attingere e di rivolgersi a personale che avesse il grado e l'autorità per poter scavalcare questo tipo di impedimenti... ..E quindi il dottor De Gennaro ci fornì dei nomi anche all'interno delle banche a cui... .. Fornì a mio padre, a Vaselli... .. A Vaselli, perché in tutte le operazioni, siccome...; G / T : - Quindi nei nomi di funzionari di banca a cui rivolgersi?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; G / T : - Suo padre li girò a lei, Vaselli, suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Suo padre non veniva in banca per ovvi motivi di opportunità, chi veniva in banca e chi attingeva alle fonti di De Gennaro era il Vaselli. Il Vaselli portava me, mio fratello Giovanni e mio fratello Roberto e me a cambiare questi libretti al portatore da questi dirigenti bancari. Oltre le conoscenze dirette del Vaselli, c'erano anche delle conoscenze dirette del De Gennaro. Queste conoscenze dirette del De Gennaro furono state indicate al Vaselli e il Vaselli ci portò da queste persone che in effetti non ci fecero...; G / T : - Quindi la sua fonte in questo caso è Vaselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sempre la fonte è Vaselli; G / T : - Cioè Vaselli le dice andiamo da un funzionario che mi ha indicato...; DICH. CIANCIMINO : - Sì; G / T : - Cerchi di essere più preciso; DICH. CIANCIMINO : - Io sono forte in questa banca, nell'altra ci pensa Gianni, come lo...; G / T : - Ed era presente lo stesso Vaselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, in tutti, perché i libretti erano suoi, erano stati aperti da lui; G / T : - Quindi lei presente... Entrambi vi presentate a questo funzionario; DICH. CIANCIMINO : - A vari funzionari, siamo stati circa venti giorni a Roma in quel periodo... .. Aveva preso appuntamento presso il De Gennaro, era stato già pianificato il tutto da De Gennaro e c'aveva appuntamento presso la Banca di Roma, presso un'altra banca che era dietro Piazza del Parlamento, non mi ricordo. Arrivavamo lì e cambiavamo gli assegni circolari che precedentemente erano stati fatti dalla banca che aveva il libretto circolare, perché ovviamente per richiedere gli assegni circolari ci voleva il libretto, erano tutti, quasi tutti Banca di Roma, perché mio padre poi aveva il conto alla Banca di Roma di Via Sciuti, per cui abbiamo fatto una serie di assegni circolari e li abbiamo rimonetizzate in tante

banche, per avere più velocemente il contante da portare all'estero. I tempi erano stretti, per cui...”);

- di non conoscere alcuno presso il Commissariato Villa Glori di Roma ove risulta essere stato richiesto il suo passaporto e quello dei suoi familiari e di non essersi mai fisicamente recato in quel Commissariato essendosi rivolto al “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - ... i documenti, compreso il passaporto per suo figlio, risultano rilasciati dal Commissariato di PS Villa Glori e nell'informativa c'è scritto non competente per territorio. Allora, io le volevo chiedere questo, senza... Una domanda secca: intanto perché lei si è rivolto a quel Commissariato, se lei in quel Commissariato aveva già presentato denuncia, aveva occasione di conoscere personalmente funzionari o ispettori? Perché al Commissariato di Villa Glori?.....Lei conosceva qualcuno?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no.... ...io non sono neanche andato al Commissariato Villa Glori, cioè io ho consegnato i tre passaporti nelle mani del signor Franco, che si è occupato poi lui di... Non so in che commissariato li avrebbe... Diciamo avrebbe presentato le stesse istanze, non ne sono a conoscenza, né sono entrato in nessun Commissariato, né io, né mia moglie, né mio figlio”), il quel gli aveva indicato, poi, il luogo ove ritirare i passaporti (“Li ho ritirati presso un ufficio posto dietro il bar Tomas a Piazza Euclide; P. M. DI MATTEO : - Che le è stato indicato da chi?; DICH. CIANCIMINO : - Sempre dal... Stavolta telefonicamente dal signor Franco di recarmi lì, che i passaporti erano pronti... ..È una specie di... Presidente, c'è il bar che è su proprio Piazza Euclide, che è accanto ad un garage. Facendo cinque - dieci metri, dove lui faceva magazzino di bibite, caffè, robe varia... ..Di pertinenza sempre del Bar Tomas, sì... ..C'era un signore, c'era il proprietario del bar, nessun altro; G / T : - Quindi due persone, il proprietario del bar e un signore. Era un poliziotto, qualcun altro, che lei sappia?; DICH. CIANCIMINO : - Non si è qualificato;P. M. DI MATTEO : - E questo signore che non si è qualificato, lei lo aveva mai precedentemente visto?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no”);

- di non avere mai sentito di un appartenente alla P.S. di nome Cecala (“P. M. DI MATTEO : - No. Lei nell'ambito diciamo della sua permanenza a Roma, aveva mai avuto a che fare con un appartenente alla Polizia di Stato, Ispettore o comunque con un grado diverso, di nome, di cognome anzi Cecala?; DICH. CIANCIMINO : - No, mai sentito dire”) e di non essere in grado di conoscere la persona che ebbe a consegnargli i passaporti (“G / T : -lei sarebbe in grado di riconoscere questa seconda persona? Non il proprietario del bar, questa persona... ; DICH. CIANCIMINO : - Non lo so sinceramente.... ..No, non credo, è stato un attimo, per giunta un posto buio, è stato un attimo, ho preso i passaporti, ho ringraziato. C'era pure mia moglie, abbiamo preso insieme lì...”);

- di riconoscere nelle fotografie numerate da 7 a 11 dell'album fotografico che gli viene mostrato l'edificio di via Villa Massima a Roma ove aveva accompagnato il padre per incontri col “signor Franco” o con altri esponenti delle Istituzioni (“P. M. DI MATTEO : - Senta signor Ciancimino, con l'autorizzazione della Corte volevo mostrarle l'originale di un album fotografico... ..È allegato a una nota della Dia, ma io le mostro soltanto l'album fotografico, non la nota della Dia. Ed è comunque il tema collegato a quella risposta che lei ha già dato l'altra volta, sul fatto di avere svolto dei sopralluoghi insieme a personale della Dia di Palermo, lei ricordava proprio il dottor Franco... ..Per individuare eventuali luoghi dove aveva visto il signor Franco o dove aveva accompagnato suo padre per incontri con il signor Franco o altri appartenenti dei Servizi; DICH. CIANCIMINO : - E delle Istituzioni, sì; P. M. DI MATTEO : - Allora, io le mostro un album fotografico senza nessuna indicazione... ..Ci dirà se riconosce qualcuno di questi luoghi, specificando in particolare quello che ricorda.... ..In particolare le chiedo se lei riconosce il luogo delle fotografie 7, 8, 9, 10 e 11, le ultime cinque fotografie;DICH. CIANCIMINO : - E

Villa Massima, Via di Villa Massima;P. M. DI MATTEO : - Come lo riconosce? Sulla base di quale esperienza personale lei...; DICH. CIANCIMINO : - Sull'esperienza personale di avere accompagnato mio padre più volte lì a incontrare sia il signor Franco, sia persone allo stesso... Al quale lo stesso signor Franco riferiva, talora veniva la necessità non più del signor Franco di svolgere il fatto solo di ambasciatore, ma anche quello di interloquire con chi stava dietro il signor Franco. Questo è l'edificio nei pressi... Avevo indicato precedentemente, di Villa Massima, dove ho accompagnato mio padre”);

- che nelle fotografie numerate da 1 a 4 riconosce, invece, altri edifici, nelle prime tre nei pressi di via del Tritone e nella quarta forse in via della Croce a Roma, dove pure aveva talvolta accompagnato il padre (“Nella 1, nella 2, nella 3. La 4 dovrebbe essere Via della Croce;P. M. DI MATTEO : - Nella 1, 2 e 3 cosa riconosce, visto che comunque ha indicato lei questi... Agli operatori...; DICH. CIANCIMINO : - È la zona delle parti di casa mia del centro, una traversa di... Non mi ricordo adesso come si chiama, Via del Tritone, queste parti di qua, dove mio padre si recava, appunto, e io lo accompagnavo ad incontrare sempre soggetti legati alle istituzioni. Mi riferisco, Presidente, alla foto numero 1, alla foto numero 2, alla foto numero 3. In merito alla foto numero 4, ritengo debba essere la zona dove mio padre incontrava anche altri soggetti, sita in Via della Croce, accanto casa”);

- che al di là dei contatti col “signor Franco” non ha aveva mai avuto alcun contatto con personale dell’ambasciata americana presso la Sante Sede né con persone cittadine dello Stato del Vaticano (“P. M. DI MATTEO : - Lei ha già detto che ha indicato le utenze telefoniche dove potere rintracciare il signor Franco. Io le chiedo: al di là della persona del signor Franco quindi, lei ha mai avuto contatti, conoscenze e quindi con queste persone da lei conosciute contatti telefonici con personale italiano o statunitense dell’Ambasciata Americana a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - No, assolutamente no, non avrei avuto il motivo;P. M. DI MATTEO : - Lei per altri motivi o per motivi analoghi, ha conosciuto, aveva contatti con altre persone risiedenti nello stato Città del Vaticano, cittadini dello Stato Città del Vaticano?; DICH. CIANCIMINO : - No, assolutamente no”);

- che il materiale esplosivo per la cui detenzione era stato poi condannato gli era giunto presso l’abitazione del suocero a Bologna qualche giorno prima dell’arresto, il 6 o 7 aprile 2011 (“P. M. DI MATTEO : - allora, rispetto al momento in cui poi lei viene sottoposto, con un fermo da parte della Procura di Palermo, al provvedimento restrittivo per calunnia... ..Aprile 2011. Questo materiale esplosivo con quegli altri congegni, dove e quanto tempo prima le era arrivato?; DICH. CIANCIMINO : - Il 6 - 7 aprile presso l’abitazione dei miei suoceri a casa a Bologna”), ed era stato poi da lui trasferito nella sua abitazione di Palermo (“P. M. DI MATTEO : - E poi lei dove lo aveva portato?; DICH. CIANCIMINO : - L’avevo portato nella mia abitazione a Palermo, disfaccendomi di tutti i congegni elettronici e dopo averlo bagnato”) ove lo aveva nascosto (“P. M. DI MATTEO : - Dove, nella sua abitazione dove lo aveva custodito?; DICH. CIANCIMINO : - Sotto i recipienti dell’acqua... ..Nel mio giardino, dentro un sacco”) e, poi, lo aveva spontaneamente fatto ritrovare dopo l’esito negativo di una perquisizione (“P. M. DI MATTEO : - Allora, io le volevo chiedere soltanto una cosa, lei sa quando e con quali modalità si è arrivati, diciamo, al rinvenimento dell’esplosivo?; DICH. CIANCIMINO : - Durante un interrogatorio con il dottore Ingroia e il dottore Di Matteo, si era appena conclusa il giorno prima a perquisizione presso la mia abitazione per il fermo che era stato fatto il giorno prima, appunto, per il reato di calunnia aggravato da vari articoli. Durante l’interrogatorio del giorno dopo sono stato io stesso, dopo avere (PAROLA INCOMPRESIBILE) a denunciare il contenuto che si trovava nel mio giardino con questa terra, la dinamite insomma, dando proprio la precisa indicazione, mi ricordo al telefono, perché non la trovavano, ci siamo arrivati poi... Ho indicato esattamente il punto dove era il sacchetto, dove era messo, sotto i recipienti...La Dia era stata il

giorno prima e non aveva trovato niente... ..a metà interrogatorio, sono stato io a denunciarmi e ad informare l'autorità giudiziaria che avevo ricevuto questo pacco, che poi ricollegavo al Rosselli e a tutta quella storia là”);

- che precedentemente aveva denunciato altri fatti intimidatori di cui era stato vittima (“Lettere con proiettili...”), ma che in quel caso non l’aveva fatto perché la minaccia riguardava il figlio (“Sì, era esplicitamente scritto nella missiva, che qualora mi fossi rivolto alla scorta, alle forze dell’ordine, avrebbe pagato mio figlio”).

In sede di esame e controesame delle altre parti iniziato all’udienza del 6 maggio 2016, quindi, l’imputato Massimo Ciancimino ha, altresì, dichiarato, aggiunto e precisato:

- che il numero telefonico utilizzato per contattare De Gennaro in occasione del trasferimento della Cuccio era quello che gli era stato indicato da Vaselli e dal padre (“Allora, Avvocato, per quanto riguarda il numero che era presente in quello che era il telefono, e mi era stato indicato da Vaselli e da mio padre come utenza di De Gennaro, forse l’ultima volta l’avevo anche cercato di chiarire, io avevo contezza, come mi era stato detto da mio padre, che nel momento in cui avessi avuto bisogno, su ovviamente ordine di mio padre o per altro tipo di esigenze, chiamando quel numero avrebbe risposto De Gennaro. Solitamente che facevo? Chiamavo quel numero, passavano tre - quattro minuti, mi dicevano di richiamare e poi parlavo con un secondo soggetto. Io non ho certezze, anche perché non ho mai incontrato De Gennaro in vita mia e non ho mai parlato con De Gennaro in vita mia, per cui a me mi era stato rappresentato da mio padre come utenza per contattare De Gennaro”) e che ricorda di avere , appunto, chiamato quel numero ancorché precedentemente aveva dichiarato di avere contattato De Gennaro tramite il “signor Franco” (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Io però le devo fare una contestazione in ordine alla circostanza che lei ebbe a chiamare questo numero, precisamente quella contenuta nel verbale del 7 febbraio 2011 in cui lei al Pubblico Ministero di Palermo, a pagina 66, per chi mi segue, parlando di questo episodio, cioè il poliziotto, Angela Cuccio, la moglie di Pocaroba.... ..7 febbraio 2011, si parla proprio del trasferimento della Cuccio e lei, a domanda del Pubblico Ministero: allora, ci spiega come sono andati i fatti e sulla base di quali conoscenze e rapporti lei si è attivato? E lei risponde: ma io ne parlai con il signor Franco in una delle ultime, perché ancora non ero stato arrestato, non ero stato coinvolto in niente e mi ricordo che mi disse che ne avrebbe parlato con un altro, però non ricordo chi, però se ne occupò lui. Sapevo benissimo che si rivolgeva a De Gennaro, per cui non è che avevo molti dubbi sull’esito. Credo che lo dissi anche al poliziotto che avevo e che potevo arrivare a De Gennaro e così ho fatto. Non ci sono arrivato direttamente perché non avevo questo piacere, ma ne ho parlato con il signor Franco e credo che si immischiò un altro Generale che venne a trovarmi in un negozio, era uno che si occupava della dogana, che poi questo ho incontrato... ..Nel mio negozio Chateau d’Ax, però non mi ricordo come si chiamava questo Generale. Ecco, dalla contestazione che io le ho mosso, sembra che lei abbia chiamato e interessato non il numero riferibile, come lei ha detto...;DICH. CIANCIMINO : - Guardi, ovviamente i verbali sono tanti. Franco, De Gennaro... Sicuramente erano i due numeri che mi erano stati dati. Ora magari in quel verbale avrò ricordato che mi ero attivato con il signor Franco. Non scordiamoci che spesso, anche per contattare il dottor De Gennaro, diciamo, oppure al contrario è stato contattato da Franco, dico, per cui ora non ho... Io ho detto come stanno le cose, per cui ora in quel verbale avrei detto... ..Il mio ricordo è questo... Perché proprio ho guardato anche ultimamente i documenti di Caltanissetta e cose varie, che mi ricordo che mi è stato indicato il numero nella stanza da letto di mio padre da Conte Romoletto Vaselli e da mio padre; G / T : - Sì, questo sul numero a cui chiamava. Ma sulla vicenda specifica della Cuccio?; DICH. CIANCIMINO : - Chiamai De Gennaro... ..All’utenza di De Gennaro, l’utenza indicatami come De Gennaro... ..L’utenza è di De Gennaro, ho

chiamato De Gennaro perché era... Anche perché, Presidente, avevo interloquuto anche con la Cuccio dicendo che mi sarei rivolto a De Gennaro, cioè non avrei mai detto alla Cuccio...Mi sarei rivolto alla Cuccio, poi di fatto è andato a buon termine. Ora, l'Avvocato molto anche carinamente mi ha fatto presente e ricordare il fatto che c'era stato un secondo passaggio, forse un Generale che (PAROLA INCOMPRESIBILE) proprio la Polaria, perché la Puccio in un primo momento voleva andare nell'accorpamento del Commissariato del Politeama. Poi, visto che io ho precisato e ho detto: Angela, se devo smuovere chi sai tu, e cioè il dottor De Gennaro, è inutile che poi mi chiedi tra due mesi di essere spostata in aeroporto, dimmi realmente quale è il tuo... Ah, dice, il mio sogno sarebbe andare... Mi viene adesso... Dalla dottoressa Lo Bello, che era sua amica e dirigeva la Polaria dell'Aeroporto di Punta Raisi. Per cui mi fu mandato questo Generale...Fu quello che poi mi venne a trovare per dirmi che era confermato il tutto, l'assegnamento alla... In quanto tempo sarebbe avvenuto, era tutto ok.... ...Credo che questo Generale sia della Polaria, credo.... ...Si chiama Polaria, dogane, non lo so");

- che quella utenza gli era stata indicata tra il 1999 ed il 2000 dopo la scarcerazione del padre ("Tra il 99 e il 2000; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Quindi successivamente alla scarcerazione di suo padre; DICH. CIANCIMINO : - Sì") e si trattava, forse di una utenza cellulare ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma era una utenza cellulare o una utenza fissa, quella riferibile al dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Sinceramente credo un cellulare, però ora non ho contezza proprio del ricordo proprio del numero; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Solo per la sua memoria, nel verbale del Gup del 09/07/2014 a pagina 51 dice: forse non sono stato abbastanza chiaro, ho detto che è un numero che faceva riferimento a un signore che avrebbe poi riferito le mie esigenze a De Gennaro, non ho mai avuto un cellulare diretto che facesse riferimento al dottor De Gennaro; DICH. CIANCIMINO : - Non ho mai avuto il telefono del dottor De Gennaro;AVV. P.C. BERTOROTTA : - A pagina 35 del verbale del 31/03/2016 davanti a questa Corte...No, no, è quello che ha dichiarato su esame del Pubblico Ministero: avevo un numero nel cellulare che faceva riferimento se avessi avuto bisogno. Non me l'aveva dato, non rispondeva, però non...Nel verbale del 28/09/2010, pagina 8 e 9, lei dice: le utenze telefoniche che io avevo nel 2004, che mi sono sequestrate durante le perquisizioni. Il numero a cui lei chiamava, dice il Pubblico Ministero Bertone. Bertone. Lei dice: l'avevo memorizzato sempre sotto l'effigie c'era D puntano, G puntato; DICH. CIANCIMINO : - Dolce e Gabbana, sì, lo chiamavamo così, DG, sì;AVV. P.C. BERTOROTTA : - In una delle utenze che le furono sequestrate nel 2004? Sennò gliela pongo come contestazione perché lei, sempre in quel verbale, dice: scusi, come lo contattava? Al telefono. A quale numero? È un numero che ho memorizzato al telefono. No, le dice il collega: con quale numero lo contattava? Incomprensibile. Le utenze che io avevo nel 2004 e che mi sono state sequestrate durante quelle perquisizioni...Cioè, voglio dire che lei aveva registrato questo numero in alcune utenze che le sono state poi sequestrate, questa è quello che dice;DICH. CIANCIMINO : - Non mi sono state restituite tutte le Sim, per cui non è che ho potuto constatare");

- di avere chiamato quel numero ogni due o tre mesi anche per esigenze relative ai suoi spostamenti aerei ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...quante volte ha utilizzato questo numero?; DICH. CIANCIMINO : - Una volta ogni due mesi, tre mesi, cioè, non è che...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - E per quali esigenze a parte quelle dei problemi di Vaselli? Lei lo chiamò anche per altre ragioni questo numero?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, credo qualche volta per qualche problema che avevo avuto io in aeroporto, però molto di rado anche perché non essendoci magari più in via mio padre era anche un po'... Se non erano esigenze particolari");

- di non avere alcuna certezza di avere parlato telefonicamente direttamente con De Gennaro (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - In definitiva lei ha mai avuto contatti diretti, telefonici, con il dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - No, che posso avere sicurezza no, mai. Magari?”), di non essere stato mai personalmente presentato a quest’ultimo (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Il dottor De Gennaro le è mai stato presentato personalmente?; DICH. CIANCIMINO : - No, mi avrebbe fatto piacere, mai stato presentato”) e di non essere a conoscenza di contatti diretti del padre col medesimo De Gennaro (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Suo padre ha mai conosciuto personalmente o ha mai avuto contatti telefonici con il dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi risulta, non mi è stato riferito”);

- di ricordare di avere cercato tale Delli Noci per l’atterraggio a Palermo di un aereo del proprietario della Motorola così come risulta da una intercettazione (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Lei chiama appunto: Angela, non so con chi parlare della Polizia, perché Delli Noci, minchia, non risponde, chissà dove sarà, fuori, me l’aveva detto l’altra volta che andava a Porto... E non ti risponde? No. Allora il problema... E parla della Lo Bello. Appena dopo lei chiama... ... Questa intercettazione è esattamente del 15 giugno 2005. Poi chiama un uomo e dice: buonasera, mi scuso se disturbo, Massimo Ciancimino, Generale, ciao, come va? Io volevo, prima volevo dire è arrivata una nuova collezione, abbiamo pure (PAROLA INCOMPRESIBILE), ma allora c’è Rodalf Ferman, che è Perman, che dovrebbe arrivare domenica a Palermo e lui è il padrone della Motorola, quindi adesso... ... Quindi adesso... Sì, no, siccome chiama cinque minuti prima la Cuccio e dice Delli Noci non risponde. Poi... ... Sono tutti atti depositati a Caltanissetta... ... Lei ricorda questo Delli Noci, che poi diventa Generale?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo, sì, mi ricordo come soggetto... Sì, mi ricordo che era lo stesso credo che era venuto in Chateau d’Ax questo Delli Noci, perché se parlo di collezione, mi sta aiutando lei, Avvocato, mi sovviene ovviamente che parliamo... Non è che colleziono... È arrivata la nuova collezione, fa riferimento a quello che è la campionatura dei negozi Chateau d’Ax che in quel tempo gestivo come franchising”) e di non escludere di avere potuto parlare con lo stesso anche del problema della Cuccio, per il cui trasferimento, però, in definitiva, aveva interessato il “signor Franco” e De Gennaro (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Poi proseguendo però lei dice: che avevo interesse a questa ragazza che potesse rientrare nella zona, perché il primo intervento che avevo fatto per farla entrare in zona a Palermo poi, in un secondo tempo ce ne è stato un altro per farla andare all’aeroporto, per cui ne parlai con il signor Franco per farla rientrare nella zona di Palermo e dopo di che, in un secondo momento, gli chiesi, perché lei mi chiese che voleva andare in aeroporto, chiesi sempre al signor Franco, e poi avevo conosciuto alla Chateau d’Ax un Generale che era un capo delle dogane, gli avevo pure detto alla Cuccio uno di questi che comandava e dissi questa, che le due segnalazioni... Questo è il contesto, se adesso ricorda meglio, quindi che ne parlò con Franco e ci fu...; DICH. CIANCIMINO : - No, De Gennaro; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Quello che è scritto qua è Franco, però al di là di questo...; ... DICH. CIANCIMINO : - L’abbiamo chiarito poco fa.... ... Può essere che avendo... Perché a quanto pare questo incontro sia stato causale, non sia stato determinato da nessuno. Può essere che sapendo che era della cosa... Avrei anche riferito a lui, non escludo che mi ero interessato per fare arrivare questa ragazza. Insomma, il tutto comunque... Credo che il trasferimento... Perché dopo l’intervento diciamo del referente di De Gennaro con cui ho parlato al telefono, credo che il tutto è durato... Nell’arco di cinque – sei giorni, per cui ora tutti sti momenti non so quando sono avvenuti”);

- di ribadire che il “signor Franco” a Roma gli parlò espressamente dell’imminente arresto di Provenzano (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Cioè lei fu avvertito dell’arresto di Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Io sì Presidente, sono stato avvertito che... Dal signor Franco lungo

quella passeggiata che andava dalla, come ho detto poc'anzi, dalla sede dell'ambasciata presso... Dalla Santa Sede alle Nazioni Unite, che sarebbe avvenuto questo evento. Nella stessa, diciamo, nello stesso colloquio lo stesso ebbe a precisarmi, perché cercavo di capire anche la connessione tra un possibile arresto di Provenzano e io mi dovevo allontanare. E mi specificò che da questo arresto sarebbero potute mutare le mie condizioni processuali anche in merito ai reati per... Due reati, intestazione fittizia e riciclaggio, per i quali in quel momento io ero sotto indagine e per i quali ancora non avevo mai ricevuto... Poi, come ho già detto più volte a questa Corte, la notizia si è rilevata fondata in quanto mi è stata accreditata dai giornalisti che l'arresto era avvenuto, anche se non avevo riferito a loro in questi termini, ho solo parlato di un grande evento che avrebbe cambiato la mia storia processuale e che nella motivazione che ha indotto il G.I.P. Gioacchino Scaduto a dar seguito dopo sei mesi all'esecuzione di una misura cautelare è stato solo i due manoscritti di Messina Denaro e di Provenzano, molto chiari nell'identificazione del soggetto figlio di Ciancimino, interessi del gas che hanno dato la prova certa che io di fatto ero tra i gestori, e non come avevo detto prima che ero estraneo alle società del gas. Per cui la notizia era ben...;

...AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nel verbale del 3 agosto 2009, riassuntivo foglio 5, lei dice: ricordo in particolare una telefonata dell'aprile del 2006 in cui il signor Franco mi invitò ad allontanarmi dall'Italia perché ci sarebbero potute essere situazioni a me contrarie. In effetti partii unitamente al mio Avvocato per recarmi a Sharm el Sheik e da lì appresi che era stato arrestato Provenzano. Ce n'è un altro; G / T : - Va bene, comunque abbiamo capito il senso della contestazione e quindi lei in alcuni passaggi o in alcuni interrogatori ha detto che in sostanza era stato preavvertito di un evento clamoroso, mentre oggi ci ha detto espressamente mi fu detto sarà catturato...; DICH. CIANCIMINO : - Io ricordo di averlo detto... ..Ora non ho contezza dei verbali, ma ricordo di avere parlato innanzi... ..Ma ci deve essere il verbale dove anche lo confermo agli atti del processo, perché ricordo proprio... La ricostruzione è questa: l'Avvocato Bartorotta... ..l'Avvocato Bertorotta cerca di contestualizzare il momento in cui io vengo avvisato dell'evento clamoroso e mi rivolgo al dottor Caleca e questo avviene in Via Torre Arsa davanti casa mia, da soggetto che io chiamo Capitano. Dopo di che mi rivolgo subito a Caleca, che diciamo è il mio Avvocato, per capire cosa potesse cambiare di così grave in una inchiesta che di fatto già pendeva da un anno e due mesi, perché dal 2005, dal febbraio del 2005 all'aprile del 2006, dico, di indagini preliminari... Dico, cosa hanno scoperto, quale è questo grande evento che... Forse hanno trovato... Cioè, non riesco a capirlo neanche io. Poi vengo, quando incontro il signor Franco a Roma, mi dà spiegazione di tutto quello, come ho poc'anzi detto, sarebbe avvenuto e che poi di fatto tristemente, come sempre, è accaduto”);

- che forse, come precedentemente dichiarato, aveva contattato il “signor Franco” prima di rientrare dall'Egitto dopo l'arresto di Provenzano (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Se lei ricevette anche da Franco l'indicazione di dovere attendere istruzioni e se una volta a Sharm, prima di rientrare, chiamò qualcuno per sapere se poteva rientrare, ecco, questa è la domanda. DICH. CIANCIMINO : - Forse ho chiamato... Non mi ricordo, se mi vuole aiutare lei con qualche contestazione; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, il Pubblico Ministero... Verbale del 16 marzo 2010, il Pubblico Ministero dice: e poi quando è stato in Egitto? Ho appreso la notizia, lei dice, da Lirio Abbate. Il Pubblico Ministero. Ho appreso la notizia e dopo di che, prima di... ..E dopo di che, prima di rientrare ha parlato con qualcuno? E lei: sì, ho chiamato da lì e mi ha detto... Pubblico Ministero: al signor Franco? Ciancimino: sì, che non c'erano grossi elementi e che insomma... Non mi ricordo invece il sabato dopo che sono rientrato ho saputo dei pizzini di Provenzano e Messina Denaro. Quindi le ha detto che poteva rientrare? E lei risponde: sì, sì, in effetti mi rendo conto che nessun pizzino, cose private era stato trovato di mio padre, se non questo di Messina Denaro perché i giornali poi

evidenziano soltanto quello di Messina Denaro e mi arrestano venti giorni dopo e iniziano le visite a tranquillizzarmi. Quindi lei ebbe questa comunicazione telefonica?; DICH. CIANCIMINO : - Se l'ho detto sì, poi basta vedere i tabulati, non so, non è difficile, sono intercettato costantemente da undici anni, non è difficile, ne sono contento”);

- che tra la documentazione custodita a Parigi vi era anche una copia della pubblicazione “Parioli Pocket” (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei ha mai custodito all'estero, non so, ci dirà lei se anche da questo Avvocato, una copia di Parioli Poket risalente all'incirca al 2000, ritraente tra i soggetti fotografati anche il signor Franco nel corso di festeggiamento all'Ambasciata Americana?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, una rivista ho detto, Parioli Poket. Non è una rivista, Presidente, è un mensile che viene distribuito gratuitamente a scopi pubblicitari e di gossip in tutti i quartieri di Roma”) contenente una fotografia diversa da quella che poi gli fu mostrata dai magistrati di Caltanissetta (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma lei poi parlò anche di un'altra foto che aveva a sua disposizione rispetto a quella che le venne mostrata ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta? Lei ricorda intanto che fece un atto istruttorio con il Pubblico Ministero di Caltanissetta nel corso del quale le fu mostrata, perché scaricata on line, quella foto di Parioli Poket? Ricorda che ci fu questo riconoscimento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ma non era proprio... Era un altro evento, però non ho contezza;AVV. P.C. BERTOROTTA : - E in quella occasione parlò anche di un'altra foto che lei si riprometteva di recuperare e portare ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta?; DICH. CIANCIMINO : - Non so se parlai che quella non era la stessa foto, ora non ho... Se mi aiuta lei magari leggendo il verbale; AVV. P.C. BERTOROTTA : - A questo punto... Allora: è l'unica... Sì, verbale, scusate, 24 maggio 2010, foglio progressivo 64: l'unica, l'altra che ho io. Il dottore Lari: l'altra foto di cui lei è in possesso, ce la vuole sintetizzare la storia, per favore? Sì, è un'altra foto dove ho visto un'altra, sempre uno di questi giornali, questo signore tratto di lato, elegante, credo che era vestito blu, sempre (PAROLA INCOMPRESIBILE). A mio padre ho chiesto ma questo sembra il signor Franco. Mio padre mi ebbe a dire: si fici futtiri. Dice: era tutto attento. E mio padre disse: sì, sembra lui, è lui. Traduzione: sì, è un'altra foto dove ho visto in un'altra, sempre in uno di quei giornali, questo signore tratto di lato, elegante, credo che era vestito blu, sempre into a mio padre - lo ripete nel verbale, lo sto rileggendo - a mio padre ho chiesto: ma ci fici futtiri, dice era attento. E allora lei fa, Massimo Ciancimino: tant'è che me la sono conservata. E lei perché se l'è conservata e non ha messo sta cosa... Massimo Ciancimino: sempre da un Avvocato, sarà mia premura la prossima settimana portarvela, la massima velocità perché sta diventando imbarazzante pure per me questa situazione. E poi dice che è un Avvocato di cui non vuole fare il nome. Quindi di questa seconda foto che avrebbe visionato anche suo padre, avrebbe espresso il commento: si fici futtiri e che lei aveva detto che avrebbe portato alla Procura di Caltanissetta, ha ricordo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, il problema è uno, la Procura di Caltanissetta, nel momento in cui cerca di evidenziare, su mia indicazione, quella che era la possibile fotografia somigliante al signor Carlo Franco, mi mostra un Parioli Poket non dello stesso anno e cose che avevo indicato, ma del 2006, sempre di una presentazione della BMW, ma non credo sempre all'Ambasciata, ma in un'altra sede... Alla presenza credo di Bruno Vespa e altri, e dove io faccio poi la ricognizione e ingrandito mi rendo conto che non è il soggetto. Ovviamente cerco di far capire che il giornale che mi viene mostrato, anche se trattasi sempre di presentazione BMW, non è quello che custodivo io... ..

...Sì, sì, era una presentazione di una BMW; G / T : - E lei questa la custodi?... ..G / T : - La custodì per qualche tempo lì a Parigi, è così?....; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì... ..

....No, non l'ho mi presentato perché non avendo più sicurezza su soggetti e cose, per non incappare in altre calunnie e cose ho detto... Io sul dottor De Gennaro e sul dottor... Quindi dopo tutta l'aggressione che uno avuto, ho messo un punto... ..No, a questo punto non

avevo più sicurezza, tutti i soggetti che si somigliano, cose, ho detto non vorrei andare a fare un altro buco nell'acqua e minare la mia credibilità, per cui ho detto basta, mi fermo");

- che allorché ai giornalisti aveva detto che il "signor Franco" è De Gennaro intendeva dire che parlare col primo era come parlare col secondo ("...nell'ultimo periodo nel quale discutevamo con mio padre di quello che era, diciamo, che lui chiamava l'ambasciatore, che gestiva un po' le fila, mio padre mi diceva che ormai parlare con il signor Franco era come parlare con De Gennaro, era quasi una cosa diretta, per cui l'espressione è come per dire, quando si parlava con il segretario di mio padre, Zanghì, significava parlare con Ciancimino. Vai a parlare con Zanghì, parli con Ciancimino, era questo il senso che dicevo io ai giornalisti, che dietro Franco alla fine oggi, in quell'ultimo periodo chi prendeva le decisioni era il dottor De Gennaro. Questo ovviamente fu quello che mi riferisce mio padre, perché io non è che ho avuto mai contezza di quello che si diceva mio padre con il signor Franco o di quello che poi il signor De Gennaro faceva per conto loro. La sintesi fatta da mio padre era questa, che ormai si erano diciamo ridotti i soggetti dietro, ma alla fine quasi gestiva quasi lui il tutto... ..Che secondo me dietro il signor Franco c'è De Gennaro, Presidente, è fuori da ogni logica che io possa avere utilizzato il nome di De Gennaro come postino. Cioè, io ho sempre raffigurato il soggetto del signor Franco come colui che prendeva una notizia, mancava mezz'ora, poi ritornava e accedeva a casa mia... ..Sotto intendevo, ma anche al dottor Buceti a Caltanissetta ho detto che secondo me alla fine chi muoveva le fila e cose era, secondo quelle che erano le conclusioni di mio padre, era De Gennaro, cioè ormai Franco era De Gennaro, era la stessa cosa, parlare con uno era lo stesso che parlare...");

- che la foto custodita in Francia raffigurava il "signor Franco" e non De Gennaro contrariamente a quanto risulta da una precedente dichiarazione contestatagli ("AVV. P.C. BERTOROTTA : -Ma chi ritraeva quella foto? Lei disse chi ritraeva quella foto che aveva a Parigi ai Magistrati di Caltanissetta?; DICH. CIANCIMINO : - Il signor Franco; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Allora, il verbale del 28 settembre 2010, nel riassuntivo, poi le leggo anche la trascrizione, domanda: il 24 maggio 2010 lei, interrogato da questo ufficio, si era riservato di prelevare da una località in Francia una foto che ritraeva il signor Carlo Franco. Risposta: la foto di cui la Signoria Vostra parla in realtà non ritrae il signor Carlo Franco, ma il dottor De Gennaro, anche se non sono in grado di riferire ora ove la stessa sia stata scattata. Le Signorie Loro mi fanno rilevare che mio padre, commentando la foto in questione, aveva rilevato l'imprudenza che il signor Carlo Franco aveva commesso nel farsi fotografare e me ne fanno altresì rilevare l'incongruenza in ordine al fatto che del dottor De Gennaro, è certamente personaggio pubblico ritratto in molteplici fotografie di dominio pubblico, posso dire che non sono in condizione di spiegare perché mio padre ebbe a fare tale commento. Se vuole le leggo anche...; DICH. CIANCIMINO : - No, no, no, ma sicuramente sarà stato un disguido, perché ovviamente il dottore De Gennaro compare in televisione da tutte le parti, non capisco perché avrei dovuto conservare una fotografia a Parigi quando la foto del dottor De Gennaro le posso scaricare da internet... ..Non era di De Gennaro, parlavo sempre del signor Franco... ..No, parlavo di Franco, il dottor De Gennaro a manifestazioni pubbliche di continuo c'era, non avrei avuto nessuna... Ho sbagliato... Nessun motivo di conservare una fotografia del dottor De Gennaro che era... ..Ho sbagliato in quell'occasione.... ..Perché in altre invece ho detto che era la foto del signor Franco, in quel verbale...");

- che dal verbale di perquisizione e sequestro non risulta il sequestro anche della SIM contenuta nel cellulare marca Bang & Olufsen perché probabilmente i Carabinieri non avevano aperto il detto telefono per la mancanza dell'apposita chiave ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei nel corso dell'esame ha detto che le furono sequestrati cinque cellulari

e cinque sim, di cui l'ultima o persa o comunque che non le sarebbe stata mai restituita, ricorda questo aspetto?... ..E quella che non le sarebbe stata mai restituita, sarebbe quella del cellulare Samsung (PAROLA INCOMPRESIBILE), dico bene? Allora, se va lei a pagina 3 di questo verbale di sequestro, troverà che rinvenuto nel tavolo del salone c'è un cellulare marca Nokia 8800 di colore grigio, numero Imei con scheda Sim, gestore Vodafone... ..Dopo di che a pagina 5... ..Risulta cellulare Siemens, quarto rigo, in cui risulta con scheda Sim Tim recante numero... Cellulare Nokia di colore nero con relativa batteria recante numero Imei e scheda sim Tim... ..E poi c'è cellulare marca Samsung, modello (PAROLA INCOMPRESIBILE) di colore nero e relativa batteria. Ma qui non si cita la presenza della scheda Sim. Lei ricorda se in effetti in quel momento il telefono che le fu sequestrato aveva all'interno una scheda Sim?; DICH. CIANCIMINO : - Certamente.... ..Io l'unica cosa che posso notare è che al cellulare Samsung modello Bengolussen non è né citato l'imei del telefonino, né è scritto in aggiunta al verbale senza alcuna sim all'interno. L'unica cosa che posso notare è come sugli altri cellulari viene rappresentata giustamente la dicitura, perché ogni singolo cellulare quando lo apri ha detto l'Imei, che ne dà il riconoscimento. Su questo telefono non è stato neanche ritenuto dai Carabinieri riportare la numerazione dell'Imei. O non hanno saputo aprire il telefonino, per cui se non sono stati in grado di aprire il telefonino, perché in effetti era un telefonino anche difficile da aprire, perché ci voleva una chiavetta proprio della Bengolussen per aprire e staccare la batteria e mettere la Sim, a differenza del Nokia che è molto più... Questo è un telefonino... Ne sono stati prodotti solo cento, per cui... O non hanno avuto proprio la capacità, per cui difatti non hanno citato né il numero della Imei, né la assenza o presenza della Sim, questa è una mia ovviamente deduzioni.... ..È un telefono... Allora, il telefono è ancora agli atti... È depositato presso... ..c'era una vite in plastica, è una cosa della Bengolussen, che viene dato in dotazione per avvitare e svitare la batteria, perché vengono date tre batterie in dotazione al telefonino, perché così uno, se si scarica una, c'era una basetta con tre batterie e puoi cambiare... ..Comunque questo solo noto, che da questo telefono non è stata attinta nessuna notizia, né l'Imei, né la Sim... ..Le dico di più, il quinto, che era il Bengolussen, che mi è stato restituito e credo si trovi ancora sequestrato, si evince chiaramente che è stato aperto non con la chiavetta della Samsung, ma con qualche altro materiale, diciamo, non adatto, perché è una chiavetta di plastica, è una vite di plastica che deve fare mezzo giro. E comunque giusto quel telefono era mancante di Sim”);

- di ricordare che il “signor Franco” in occasione della questione del passaporto nel 2004 si era rivolto a tale Barbera, ma di non ricordare se egli in precedenti interrogatori avesse parlato del Dott. Arnaldo La Barbera (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei ha detto che adesso che telefonò un tale Barbera ed è diciamo abbastanza impreciso su questa cosa o piuttosto non ricorda bene. Allora io, anche per aiuto al suo ricordo, le devo contestare che lei è stato un po' più preciso nel verbale del 11 febbraio 2010 avanti la Procura di Caltanissetta in cui lei appunto ripete il discorso: giunto a Roma chiamai Carlo Franco, mi diede un appuntamento a Piazza Euclide, dovendo precisare che non sentivo più il Carlo Franco da quando lo avevo incontrato in occasione della sepoltura di mio padre al cimitero dei Cappuccini. Gli raccontai l'episodio e questi si mostrò infastidito appellando come questurino il funzionario della Questura di Palermo. Ecco, questo è il punto: mi disse che si sarebbe occupato della vicenda e di fronte a me chiamò il Dottor La Barbera, chiedendogli anche con tono infastidito se era possibile rilasciare un passaporto a un bambino. Gli venne detto che non era un problema, non vi era problema alcuno, e pertanto riferì a La Barbera che gli avrebbe fatto avere la documentazione necessaria per il rilascio e che il documento doveva essere rilasciato entro le diciassette di quel giorno. Ora ricorda meglio se telefonò il signor Carlo Franco a La Barbera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, La Barbera non so come si chiamava.

Ricordo benissimo proprio, come stavo ribadendo alla Corte, il tono molto imperativo e che lasciava poco spazio all'interlocutore, quando disse... Proprio mi ricordo la frase quando disse: io non le ho chiesto se si può fare, se è usanza fare un passaporto ad un bambino;

...AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma lei è certo di non avere mai fatto riferimento al dottor Arnaldo La Barbera?; DICH. CIANCIMINO : - No, non ho ricordo se ho fatto riferimento. Conosco di nome La Barbera, lo so che è un poliziotto, è un Questore; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei fu informato, nel corso di un interrogatorio del 19 maggio 2010 che a seguito appunto di indagini fatte dalla Procura di Caltanissetta era stato verificato che all'interno dell'ufficio romano della Questura non vi era alcun La Barbera diverso diciamo da... Si ricorda?... ..E le fu rappresentato pure che il dottore La Barbera Arnaldo era morto. Lei lo sapeva da prima che il dottore Arnaldo La Barbera era deceduto nel 2002 o lo apprende in questo interrogatorio?; DICH. CIANCIMINO : - No, sinceramente non ho ricordo...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - "Non so se La Barbera da me menzionato..."

... "Non so se La Barbera da me menzionato nel corso del precedente interrogatorio si chiamasse Arnaldo o in altro modo");

- di conoscere il proprietario del bar Thomas Franco Maiorano ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - La domanda è questa: lei conosce il proprietario del bar Tomas?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... .. Franco Maiorana;... ..AVV. P.C. BERTOROTTA : - Da quanto tempo lo conosce?; DICH. CIANCIMINO : - Da tempo, diverso tempo, frequentando come comitiva sempre Piazza Euclide") anche per avergli prestato denaro ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ha mai prestato soldi al signor Maiorano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, credo di sì... ..Mi ricordo che aveva un problema con il fratello, insomma, se potevo aiutarlo... Abbiamo fatto, non solo io, anche altri ragazzi, diciamo lo abbiamo aiutato");

- che la firma in calce la modulo per il rilascio del passaporto è la propria, mentre non riconosce come propria la grafia di chi ha compilato il modulo ("La firma è la mia;AVV. P.C. BERTOROTTA : - La grafia di chi ha compilato il modulo riesce a riconoscerla?; DICH. CIANCIMINO : - No");

- che il padre disponeva di due macchine per scrivere ("AVV. P.C. COPPI : - Lei ha già detto che suo padre aveva disponibilità di altre macchine da scrivere... ..Credo due, perché una terza credo che era in uso a mia sorella e spesso anche si faceva uso di quelle tramite... Nello studio dell'Avvocato Ghiron, però sicuramente due, una vecchia e una un po' meno vecchia");

- di non avere avuto più contatti né con il "signor Franco" né con Rosselli dopo l'inizio del processo, ma di avere attribuito a quest'ultimo la lettera di minacce che gli era stata recapitata in coincidenza con l'inizio del processo medesimo ("AVV. P.C. COPPI : - ... Senta, negli ultimi tempi, o comunque diciamo nelle more di questo processo, questi signori, Rossetti o Rosselli che sia, Franco, eccetera, si sono fatti vivi con lei?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no, avrei riferito subito, prontamente, come ho fatto l'ultima volta all'autorità giudiziaria; AVV. P.C. COPPI : - Neppure indirettamente?; DICH. CIANCIMINO : - No; AVV. P.C. COPPI : - Lei ha ricevuto comunque direttamente o indirettamente minacce con riferimento a quello che avrebbe dovuto dichiarare qui nel procedimento?; DICH. CIANCIMINO : - Fanno parte di deduzioni, non fanno parte... ..Sì, ne volevo dare lettura nella prima udienza.... ..Da parte di chi, ovviamente non è mio ruolo stabilirlo, è il ruolo... Ho denunciato il tutto alla Procura tramite una lettera che avevo ricevuto il giorno prima dell'inizio del dibattimento;AVV. P.C. COPPI : - Ecco, siccome le deduzioni si ricavano da fatti, in relazione a questo fatto lei è stato in grado di capire da che parte provenisse questa minaccia?; DICH. CIANCIMINO : - Secondo me da Rossetti, sì, ma era una deduzione, non avevo... ..È una mia deduzione..");

- che successivamente alle più generiche dichiarazioni rilasciate nel 2010 era riuscito a collocare meglio nel tempo e nei luoghi l'incontro tra il padre e Provenzano presso lo studio Braconi sulla scorta di intercettazioni di cui ebbe conoscenza successivamente a quelle dichiarazioni (*"AVV. MILIO : - Lei ha riferito che suo padre incontrò Provenzano nel marzo 92 presso lo studio Braconi.... ..Ecco, il 1 febbraio 2010, a pagina 106, lei dice, la domanda: ma lei accompagna suo padre? Sì, accompagno mio padre all'incontro. Domanda: dove si incontra con Bernardo Provenzano? Non mi ricordo se si incontra nella zona di Via Leonardo... Uno dei soliti luoghi dove era solito, nella zona di Via Leonardo da Vinci o in un'altra, non mi ricordo esattamente. Credo a Palermo, a Palermo. Siamo quindi verso fine marzo 92? Sì, fine marzo 92. Pubblico Ministero: quale è il luogo che lei indica nella zona di Via Leonardo da Vinci?;DICH. CIANCIMINO : - Presidente, ho menzione come e il perché sono riuscito a collocare meglio sia la temporalità proprio con la data esatta... ..Perché c'era una intercettazione... ..Diciamo sono venuto a conoscenza di una intercettazione telefonica tra mio padre, mio fratello e me, in risposta alla Procura di Caltanissetta, che mi ha sincerato sul posto, sul luogo e sulle date esatte di tutto quanto. Ovviamente intercettazione telefonica che in epoca del processo Mori non avevo in mano... ..È stata depositata a Caltanissetta... Sì, da Caltanissetta in periodo post"*);

- che è possibile che ricordi in modo impreciso la seconda persona che, trovandosi a bordo dell'autovettura con Lima quando questi fu ucciso, manifestò preoccupazioni (*"AVV. MILIO : - Senta, lei ha riferito che dopo l'omicidio Lima suo padre contattò Provenzano per le dichiarazioni di (PAROLA INCOMPRESIBILE) che erano in macchina con Lima.... ..Preoccupazioni, sì, chiedo scusa, erano in macchina con Lima e quindi temevano di essere uccisi. Lei ricorda se si trattasse non di Purpura, ma di un altro soggetto, di un professore universitario?; DICH. CIANCIMINO : - Potrebbe essere, sicuramente Nando Liggio, ora Purpura era sicuramente preoccupato in quanto braccio destro esecutivo dell'Onorevole Lima, per cui a me, da mio zio Pino Lisotta mi erano state rappresentate queste due preoccupazioni, soprattutto diciamo la loro esigenza di avere una risposta attraverso mio padre. Che il Nando Liggio fosse presente al momento dell'eccidio ne ho sicuramente contezza, del secondo personaggio non posso confermare, forse è il Purpura"*);

- che il padre presumeva che il Dott. Borsellino fosse a conoscenza della "trattativa" (*"AVV. MILIO : - ... suo padre le disse se della trattativa, e uso le virgolette, era informato il dottor Borsellino?; DICH. CIANCIMINO : - Lo presunse. La trattativa poi è qualcosa che scrive mio padre, per cui... Abbiamo analizzato tanti documenti dove mio padre scrive vergato a mano proprio il termine trattativa, questi sequestrati all'interno del suo carcere, per cui insomma io uso il termine trattativa perché è quello che mi è stato riferito da mio padre e ho avuto contezza ultimamente in questo processo dai documenti mostratemi, sequestrati nel carcere di Rebibbia"*);

- che nei primi interrogatori aveva collocato il primo incontro del padre con il Col. Mori nei primi di luglio 1992 anziché nel precedente mese di giugno perché ancora non aveva avuto modo di esaminare i documenti del padre (*"AVV. MILIO : - Senta, lei ha riferito che il Colonnello Mori incontrò suo padre nel mese di giugno, intorno alla metà del mese di giugno.... ..Prima metà del mese di giugno. Lei il 30 marzo 2009, sempre alla Procura di Caltanissetta, pagina 3, ha detto, dunque: nei primi di luglio del 92 avvenne un altro incontro sempre in Via San Sebastianello, cui partecipò anche Mori. Prima parla degli incontri tra suo padre e De Donno, se volete lo leggo, se volete leggo tutto il periodo per essere...;DICH. CIANCIMINO : - Credo all'epoca ancora io non avessi presentato all'autorità giudiziaria tutti quelli che erano i pizzini, papelli e robe varie, mi sembra che ancora... Li ho presentati nell'ottobre del 2009. Da quello ovviamente e dalle date riportate nei pizzini ho avuto più facilità nel ricostruire tutta la cronologia"*);



- che nei primi interrogatori nel 2008 non aveva rivelato tutto ciò che era a sua conoscenza, non avendo interamente maturato la relativa decisione, e così, tra l'altro, ad esempio, non aveva detto che De Donno sin dal primo momento aveva fatto il nome di Mori (*“AVV. MILIO : - ...lei ha detto che il Colonnello De Donno in aereo, quando le chiese di incontrare suo padre, gli fece il nome del Colonnello Mori... ...In realtà, lei il 29 gennaio 2008, pagina 11 – 12... ...Va bè, leggo tutto insomma: in quegli anni si era instaurato un minimo di rapporto, un buon rapporto, ne parlai con mio padre, mio padre ovviamente inizialmente molto diffidente da questo incontro con i Carabinieri, mi chiede subito, mi disse: siccome il Capitano De Donno non vi aveva lasciato il suo numero di telefonino, mi chiese quale era l'argomento per cui mio padre e il Capitano si sarebbero dovuti incontrare, facendole presente a me mio padre: devi capirmi, dal momento in cui io incontro un Capitano dei Carabinieri a casa, devo... Successivamente ho contattato il Capitano De Donno, il quale mi accennò che l'argomento per cui desiderava da interrogare, non da solo, poi in compagnia di un suo superiore che non mi specificò inizialmente il nome... ...Stessa cosa lei dice il 7 aprile 2008 alla Procura di Palermo, pagina 14: non mi aveva in quel momento completamente nominato il suo superiore diretto, il Colonnello Mori; DICH. CIANCIMINO : - Sì. Presidente, fa parte di quello che ho sempre detto della progressione...”*), aveva detto di non conoscere Cinà (*“Nel verbale del gennaio dico anche di non conoscere Cinà... ...Sono i primi interrogatori, dove non dico di Dell'Utri, non dico che conosco Cinà, è una apertura che è stata fatta lentamente, ovviamente, per cui... ...È una progressione, Presidente;AVV. MILIO : - Ma in realtà il 7 aprile 2008 lei dice... ... Dunque, pagina 6 - 7: la busta fu consegnata a mio padre a Mondello da un signore distinto, che poi ha rivisto a Roma, ma di cui non conosco il nome. Di sicuro non si trattava del Cinà, che conosco personalmente; DICH. CIANCIMINO : - Sì, quello che ho rappresentato prima alla Corte, che avevo pure negato la conoscenza di Cinà”*) e, più in generale, fatto molteplici dichiarazioni (dettagliatamente contestategli nel corso dell'esame e che qui possono omettersi per le conclusioni che successivamente saranno esposte), poi modificate negli interrogatori resi successivamente;

- che aveva modificato l'iniziale dichiarazione secondo cui forse il c.d. “papello” non era stato consegnato ai Carabinieri poiché successivamente aveva rinvenuto un appunto del padre che attestava quella consegna (*“AVV. MILIO : - ... Dunque, lei ha dichiarato poi che le proposte erano irricevibili e impresentabili, le proposte del papello. Lei ha affermato anche che il papello fu consegnato ai Carabinieri...;... ...DICH. CIANCIMINO : - Nel 2009, avendo in mano la copia che da me era custodita del papello, era evidenziato con un memo attaccato: consegnato personalmente nelle mani del Colonnello... ...C'era scritto, vergato a mano da mio padre, non è una mia ricostruzione, è qualcosa che era segnato e scritto lì sopra, per cui...”*);

- che ha potuto ricostruire la vicenda del passaporto in progressione esaminando successivamente i documenti del padre (*“Sì, era un credo, ovviamente il tutto è stato progressivo anche all'esame documentale di quello che andavo presentando. Sicuramente c'era stata... Il Provenzano era stato informato, era stato messo al corrente di questa richiesta. Ovviamente l'incontro in Germania era stato richiesto dal Provenzano, per proseguire una serie di incontri, per cui l'aver detto che gli era stato chiesto di chiedere il passaporto al Provenzano, era nel senso che l'input di incontrarsi in Germania era stato chiesto dal Provenzano. Poi sulla richiesta del passaporto e cose, è qualcosa che poi mi sono... Ho precisato negli altri verbali, anche alla luce degli atti che andavo ritrovando e consegnando. Comunque ovviamente l'incontro in Germania del Lo Verde gli può essere stato chiesto solo dal Lo Verde, per cui su questo poi è nata la richiesta del documento valido per l'espatrio”*);

- che nel 1992 aveva soltanto intuito, riguardo a tale vicenda il passaporto, quanto poi il padre gli aveva chiarito soltanto nel 1999-2002 (“AVV. MILIO : - Che suo padre le disse nel 92 che Provenzano voleva incontrarlo in Germania. In realtà il 2 marzo 2010, pagina 59 - 60, Pubblico Ministero: lei riesce a dire al Tribunale se questo momento in cui suo padre rappresenta ai Carabinieri la volontà di Provenzano di qualche incontro all'estero è precedente o successivo al 29 giugno? E lei dice: successivo. Pubblico Ministero: queste cose suo padre gliel riferisce come un convincimento, una opinione o un fatto? E lei dice: un fatto. Quando gliel riferisce? Intorno al 2000 – 2002 fino alla data della morte, quando cerchiamo di mettere a fuoco quello che era tutto quel periodo;DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente l'avevo intuito e poi il tutto mi è stato chiarito nel 2002; G / T : - Cioè allora questa vicenda del passaporto lei l'ha conosciuta nel 92, evidentemente; DICH. CIANCIMINO : - È chiaro, perché ero parte attiva della trattativa; G / T : - E allora quindi la domanda più specifica, vista la contestazione che è stata fatta, quando allora si pose il problema del passaporto, parliamo del 92, suo padre le disse mi serve per andare in Germania a incontrare Lo Verde?; DICH. CIANCIMINO : - Chiaramente no, perché mio padre non mi metteva al corrente, era qualcosa che ovviamente, facendo da tramite tra mio padre e altri soggetti e cose, intuivo... ..tutte le mie intuizioni ovviamente sono state argomento di approfondimento nel 2002, non dovevano...”);

- di non ricordare se il padre gli avesse detto espressamente che intendeva recarsi in Germania per incontrare Provenzano (“No, ora non mi ricordo se doveva incontrare... Doveva recarsi all'estero. Io avevo intuito che era per il Provenzano, sapendo tutti i racconti del Ros”), né se lo avesse espressamente detto ai Carabinieri (“AVV. MILIO : - Senta, suo padre disse ai Carabinieri che doveva recarsi in Germania per incontrare il Provenzano? Il suo interlocutore, insomma... ..15 maggio 2008, pagina 39, domanda: suo padre aveva detto ai Carabinieri che la necessità di andare in Germania era legata appunto ad incontrare l'interlocutore utile per queste trattative? E lei risponde: no. Credo, e difatti ne parlava prima il suo collega, che avesse detto che era, faceva parte, era utile alla trattativa per mettere a punto il piano, lui l'aveva fatta più fumosa, mi aveva detto lui, una cosa di appalti; DICH. CIANCIMINO : - Era, sì, era un po' la versione che cercava di dare mio padre, che doveva contribuire con gli appalti, ora non mi ricordo, una cosa di queste, che doveva essere l'uomo infiltrato per potere garantire e dare informazioni su tutto quello che era il nuovo sistema degli appalti, però ora non mi ricordo esattamente... ..Ma lui voleva il passaporto anche per altre cose, però ora non...”);

- che nel 2008 aveva riferito che Riina non era stato mai a casa del padre perché non aveva ancora deciso la piena collaborazione (“AVV. MILIO : - Senta, ma quante volte più o meno l'avrà visto a Riina presso la casa di suo papà?; DICH. CIANCIMINO : - Il numero delle volte non lo so... ..Sicuramente nell'ordine di una decina...;AVV. MILIO : - Senta, il 15 maggio 2008, è la contestazione di prima che ora leggo nell'integralità, pagina 39:Per esempio il Riina non l'ho mai visto a casa mia. Non l'ho visto a casa mia; DICH. CIANCIMINO : - Mi dice la data del verbale? Che è importante; AVV. MILIO : - Certo, 15 maggio 2008; DICH. CIANCIMINO : - Per cui all'inizio proprio della... Ovviamente capisce bene che è una progressione di quello che è poi il mio stato... Il mio aggravarsi della posizione giuridica, per cui sono i primi verbali credo, aprile – maggio... ..Di Provenzano ne ho parlato fin dall'inizio, ora non so perché in quella fase mentale proprio... Cerco di prendere un po' le distanze da Riina. Sinceramente poi comunque nella progressione dei verbali ho parlato anche del Riina abbondantemente, anche diciamo raccontando fatti specifici”);

- di avere ritrattato la dichiarazione secondo cui la madre conosceva il “signor Franco” perché la madre gli disse che non intendeva essere coinvolta (“AVV. MILIO : - ...Il 9 luglio 2010, a

medesima domanda, lei dice, pagina 44: credo, ritengo che potrebbe dare informazioni in merito al signor Franco. Si parla di sua mamma... ..Pubblico Ministero: nel senso che conosce l'identità? Sì. Che l'avrà incontrato sicuramente? Sì. E ne conosceva l'identità? Sì. Cioè nome e cognome? Sì. Dieci giorni dopo, il 28 luglio 2010, pagina 29 - 30, domanda: sua madre sa l'identità del signor Franco? No;DICH. CIANCIMINO : - Sì, perché mi ero consultato con mia madre che non voleva essere tirata in ballo, poi i miei fratelli, insomma, la mia collaborazione non è stata mai accettata in famiglia... ..Mi sono consultata con mia madre, se era disposta... ..Ho protetto mia madre, come credo che farei sempre”);

- che il “signor Franco” conosceva il Gen. Pollari (“AVV. MILIO : - Sì, senta, lei ha mai affermato che il Generale Pollari conosce il signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Ritengo di sì, li ho visti insieme, non so se... Li ho visti insieme; AVV. MILIO : - E insieme si sono mai recati, il Generale Pollari e il signor Franco da suo padre a Via San Sebastianello?; DICH. CIANCIMINO : - O insieme, o prima uno e poi l'altro. Mi ricordo che mio padre aveva bisogno di monetizzare dei soldi... ..Era per il cambio di alcuni euro... ..Di lire, euro, non mi ricordo esattamente Avvocato, se mi aiuta con il verbale..;AVV. MILIO : - Lei ha affermato in quella sede che Pollari e Franco hanno consegnato a suo padre la somma di cinquecento mila euro; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ma era un cambio, mio padre aveva bisogno di cambiare... Mi ricordo questo, mio padre... Cioè, era entrato da poco... Non lo so, era entrato da poco l'euro, mi ricordo vagamente qualcosa di questo tipo, mio padre teneva delle somme conservate, l'ho fatto anche presente al verbale durante... Anche dopo la morte le ho recuperate parte di quelle somme, circa trecento cinquanta mila euro. Mi ricordo come c'è stato un anno che mio padre... Forse... Ricordo perfettamente che nell'anno nel quale è stato introdotto... C'è stato il passaggio dalla lira all'euro, mio padre si trovava agli arresti domiciliari ed ebbe questa esigenza di cambiare tutti quelli che erano i soldi che lui conservava da dire in euro. Questo ora... Non so esattamente gli anni, comunque sicuramente tra il 99 e il 2002”);

- che nel 2011 aveva dichiarato che l'elenco con l'aggiunta del nome De Gennaro lo aveva ritrovato tra alcune fotografie della madre e non già che gli era stato consegnato da Rosselli perché si trovava in condizioni particolari per il suo stato di detenzione (“AVV. MILIO : - in merito a questo documento, questa lista di nomi che diciamo... .. lei ha detto che questo documento lo ha avuto da quel Rosselli... ..In realtà però il 23 aprile 2011 lei, le contesto preciso il passo, pagina 19... ..È un interrogatorio che lei rende al G.I.P. di Parma, dice... ..sì, l'ho presentato nel momento in cui ho trovato e mi è pervenuto l'ho presentato. Questo documento è stato trovato da me in mezzo alle fotografie di mia madre nel momento in cui stavo cercando..;DICH. CIANCIMINO : - Guardi, per quello che riguarda l'interrogatorio del 2013, Presidente, ovviamente credo che lo status nel quale mi trovavo, credo che nella lettura dell'interrogatorio nella sua totalità si può evidenziare come io stesso cambi versione pur di cercare di capire, perché ero il giorno dopo l'arresto che era stato disposto nei miei confronti per il reato di calunnia, per cui le condizioni erano quelle che erano...”) e che per analoghe ragioni aveva poi dichiarato di avere falsificato quel documento per avallare le tesi del padre (“AVV. MILIO : - Lei ha anche sostenuto di aver falsificato quel documento per sostenere le tesi di suo padre?... ..Il 22 aprile 2011, pagina 74: io, dico, ho falsificato io quel documento, ho falsificato io quel documento per avallare la tesi che era di mio padre;... .. DICH. CIANCIMINO : - Sempre nella prima fase della carcerazione, Avvocato, due - tre giorni..; AVV. MILIO : - Sì. Lei sta dicendo il vero o sta dicendo il falso? Sto dicendo il vero. E mi dica come l'ha fatto, chiede il Pubblico Ministero. E lei: con una fotocopiatrice; DICH. CIANCIMINO : - Guardi, io quello che dichiaravo durante quell'interrogatorio... ..l'ho dichiarato a verbale che ero disposto a dire qualsiasi

cosa, accollarmi qualsiasi responsabilità pur che mi facciano ritornare dalla mia famiglia, l'ho messo a verbale: ditemi quello che volete che dico, fatemi tornare da mio figlio..”);

- di avere iniziato a rendere le sue dichiarazioni dopo la condanna di primo grado per riciclaggio che aveva subito, egli solo tra i cinque figli di Vito Ciancimino, nonostante le rassicurazioni di De Gennaro (“*AVV. MILIO : - Ecco, quindi lei ha iniziato a rendere dichiarazioni ai Magistrati dopo la condanna di primo grado?; DICH. CIANCIMINO : - Io ho iniziato a rendere dichiarazioni ai Magistrati dopo la condanna di primo grado no, circa... Praticamente più che altro volevo l'attenzione della stampa, ma ne avevo parlato in questo processo già, cercando sia a Maurizio Costanzo, sia di avvicinarmi a La Licata, volevo scrivere, raccontare tutta quella storia... ..Comunque ovviamente reputavo, diciamo, nonostante le rassicurazioni di De Gennaro, una condanna per... Io, unico figlio su cinque ad essere condannato per riciclaggio... ..Ad una pena di dodici anni, diciamo che è stata poi portata non so a quanto, a nove anni è stata portata poi per la scelta del rito”);*
- che nei primi interrogatori del 2008 non aveva parlato di incontri con Riina (“*Comunque le ho risposto, dottor Cianferoni, in questa udienza ho risposto, nel 2008 neanche parlavo di Riina, è stata una progressione, io nel 2008 non ho ammesso neanche l'amicizia con il Cinà, con il Riina e con il Provenzano. Parliamo dei primi verbali fatti con la Procura”);*
- che inizialmente aveva dato una diversa versione sulla consegna del “papello” per timore di conseguenze penali per sé (“*AVV. CIANFERONI : - Foglio 16, la domanda, foglio 16 di questo verbale, il ponente la domanda era il dottore Liguori di Caltanissetta: ho visto questo foglio - gli legge Liguori - il punto decisivo: il papello fu portato da un signore, mi pare, perché i contatti con il Cinà mio padre li aveva direttamente. Cinà veniva a casa, il papello invece non fu consegnato dal Cinà, fu consegnato da una terza persona, che devo dirle in una occasione ho visto a Roma. Lei così risponde, dice: sì, una persona palermitana, dice lei. Sì. Non ha altri elementi? Chiede allora il dottore Di Natale? Lei dice: no. Ecco, questa è la versione diciamo Caltanissetta stile. Poi a Palermo ha dato una versione tutta diversa, ne ha date più di una, ha detto il papello è andato lei, quello è venuto al bar Chesterfield, come si chiama, insomma, ha dato varie versioni... ..Ecco, come mai a Caltanissetta ha dato questa versione che è opposta a quella che va lei a prenderlo, lo porta a suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Perché se avessi dato solo la prima risposta, oggi non mi troverei qui imputato per concorso esterno... ..stavo proteggendo me stesso dall'imputazione della quale rispondo qui di fronte alla Corte, di essere il postino di mio padre, Provenzano e Riina, stavo proteggendo me, è un mio diritto, Avvocato Cianferoni”);*
- di sapere del rapporto tra Riina e il Dott. Cinà per averli visti insieme (“*AVV. CIANFERONI : - La domanda è se sa lei direttamente le circostanze del rapporto Cinà - Riina o sono tutte riferite da suo padre? La domanda è questa; DICH. CIANCIMINO : - Li ho visti anche insieme... ..Insieme a mio padre, l'ho accompagnato a riunioni, io non partecipavo alle riunioni, vedevo che c'era il dottor Cinà, il dottore Lipari, c'era Greco, c'era Santapaola, cioè li vedevo lì accompagnare, poi io aspettavo fuori”);*
- di non avere mai conosciuto Bagarella e Giovanni Brusca (“*AVV. CIANFERONI : - ... Bagarella Leoluca lei l'ha mai conosciuto?; DICH. CIANCIMINO : - Non ho avuto il piacere, almeno, se non era tra quelli che accompagnava Riina...; AVV. CIANFERONI : - Brusca Giovanni?; DICH. CIANCIMINO : - No, non credo proprio... ..No, io non li conosco”);*
- che il 10 ottobre 2005 si era avvalso della facoltà di non rispondere in un interrogatorio dei P.M. di Palermo perché così consigliato dai suoi difensori (“*AVV. DI PERI : - .. Lei ricorda invece che è stato convocato una volta dalla Procura di Palermo in data 10 ottobre 2005 e in quella occasione si avvalse della facoltà di non rispondere?;DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo benissimo quell'interrogatorio Presidente, perché si trattò di un interrogatorio definito dai miei Avvocati di allora alquanto anomalo, in quanto mi avvalsi della facoltà di*

non rispondere e poi mi furono formulate le domande alla quale io avrei dovuto rispondere. Difatti ci fu una grande contestazione dell'Avvocato Dominici nei confronti dei Giudici che dice come... Che io sono entrato... Mi sono avvalso della facoltà di non rispondere, ma stiamo parlando di un periodo antecedente alla mia volontà. Parliamo di un processo che mi veniva fatto per riciclaggio e alla quale, su espresso consiglio del mio legale, l'Avvocato Dominici e l'Avvocato Caleca, ora non mi ricordo chi quei giorni rappresentava, qualsiasi domanda che non era inerente al processo che stavo celebrando non dovevo rispondere... ..Alla fine si vollero allegare le domande che riguardavano un assegno a Berlusconi, tant'è che il mio Avvocato dice: è la prima volta in tutta la mia carriera che un cliente si avvale della facoltà di non rispondere, ma deve firmare un verbale dove si allegano le domande che avremmo voluto fare a Ciancimino, tra le quali c'era pure quella della trattativa e cose varie, e lui si avvale... Di solito si fanno le domande o si avvale. Comunque ci fu sta polemica... ..Le domande furono spillate insieme al verbale e l'Avvocato Dominici contestò il modo di operare. Poi ovviamente io ero in quel caso imputato, mi sono rimesso a quelli che erano i consigli e le decisioni dei miei Avvocati;... ..AVV. DI PERI : - No, qui le domande per la verità non ci sono, qui le domande non ci sono, ci sono allegati semmai alcuni pizzini che le vennero sequestrati. Quindi le contestano queste fonti di prova o comunque le dicono queste fonti di prova e lei poi alla fine si avvale della facoltà di non rispondere. Quindi alla domanda se lei è stato sempre disponibile nei confronti della Procura di Palermo, pare che lei debba rispondere non sempre; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, sicuramente in quell'ambito non ero per niente disponibile”);

- che inizialmente non aveva voluto parlare di Berlusconi (“AVV. DI PERI : - ...interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 7 gennaio 2010, pagina 45: mio padre incontrava Buscemi ovviamente, che era il dante causa di tutto quello che era, diciamo, il garante di questa situazione e poi non un so sinceramente, perché gli ho fatto poi una domanda una volta, se aveva incontrato personalmente Silvio Berlusconi e non ebbe mai a rispondermi. Gli ho fatto pure una volta una domanda, se ha mai incontrato Berlusconi, mi ha sorriso e non ha risposto. Conoscendo mio padre, quando non vuole rispondere... Lei lo conosceva. E ancora, interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 14 gennaio 2010, pagina 79: ho sempre detto, quando ho detto sempre, che mentre su Dell'Utri mi ha sempre escluso, ma quasi a volere escludere anche a livello gerarchico la conoscenza diretta tra mio padre e Dell'Utri, era quasi che lui ancora prima poneva un limite gerarchico a quello che poteva essere per un Dell'Utri accedere a mio padre e ogni volta che gli facevo la domanda se aveva conosciuto Berlusconi mi sorrideva ma non mi ha mai detto né sì e né no. Poi lei aggiunge: è inutile, non insisteva, ma parliamo sempre di Berlusconi imprenditore. Altro interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 28 luglio 2010, pagina 54: no, l'unica cosa per esempio, oggi parlando con mia madre, ho appreso una cosa che non sapevo - quindi non lo sapevo, suo padre era deceduto nelle more - che mio padre e Berlusconi si erano visti più volte. Ho sempre detto che mio padre mi aveva sorriso. Poco fa ho chiesto a mia madre e mia madre sì, sì, si conoscevano. Altro interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 12 novembre 2010, pagina 5: lei la prima volta della circostanza di pranzi - le chiede il Pubblico Ministero - tra suo padre e Berlusconi, addirittura alla presenza di sua madre, quando l'ha saputo? L'ho saputo nell'estate, quando ho approfondito l'argomento con mia madre. Quindi mentre qui ha dichiarato che suo padre le riferì di questa circostanza, nei suoi pregressi interrogatori questo lei lo ha negato...;DICH. CIANCIMINO : - Credo che lei, Avvocato, ieri era ben presente in questo contesto, mentre veniva detto proprio che la Procura di Palermo alla reticenza mia del voler pronunciare il nome di Berlusconi...”);

- che ugualmente nei primi interrogatori non aveva riferito che secondo il padre ad un certo momento Dell'Utri era subentrato nella negoziazione con i mafiosi (“AVV. DI PERI : - Lei in



questo dibattito, all'udienza del 3 marzo 2016, ha affermato che a sostituire suo padre nella rinegoziazione degli accordi fu Marcello Dell'Utri... .. Allora, io le devo contestare tre interrogatori nei quali lei dice una cosa assolutamente opposta. Incomincio con l'interrogatorio da lei reso alla Procura di Palermo il 9 luglio 2008, a pagina 31, 32 e 33. A pagina 31 lei dice, Pubblico Ministero: non fece mai ipotesi su chi potesse essere stato a scavalcarlo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, ho detto no Dell'Utri, pure a Caltanissetta ho escluso Dell'Utri... .. Certo, certo, mi ricordo perfettamente, mi ricordo pure Caltanissetta me lo chiese tre volte, se c'erano rapporti tra mio padre e Dell'Utri, l'ho escluso. Conoscevo il potere di Dell'Utri”);

- di non sapere se effettivamente l'On. Mancino fosse stato messo a conoscenza o meno degli incontri dei Carabinieri col padre, ma che quest'ultimo gli disse che Mancino si sarebbe adoperato per mettere fine alla strategia stragista di “cosa nostra” (“AVV. KROGH : - ... lei afferma che suo padre le avrebbe detto che Mancino sarebbe stato al corrente di una trattativa, insomma...; DICH. CIANCIMINO : - Che... Allora, mio padre era stato informato dal signor Franco, al quale lo stesso si rivolse per cercare di capire se il dialogo con le forze dell'ordine da loro chiesto doveva continuare, non fidandosi appunto di quelle che erano né le referenze, né le garanzie da loro offerte. Era stato sincerato del fatto che un personaggio sicuramente istituzionalmente, cioè, influente in quel momento, specialmente nell'area della sinistra della Democrazia Cristiana, una ala che con mio padre si era sempre scontrata. Il fatto che il Presidente Mancino fosse a conoscenza e avesse, diciamo, detto o avallato, non lo so, sinceramente questo... Ora non mi ricordo le parole usate. Che si sarebbe adoperato per cercare appunto di mandare a buon fine il periodo stragista per arrivare ad un accordo di... A quello chiesto dai Carabinieri, di dismessa della politica stragista di Cosa Nostra, sì, questo mio padre me lo riferì chiaramente. Da questo si sentì anche molto sincerato ed è qualcosa che anche mio padre ha scritto più volte anche in documentati vergati personalmente a mano da lui”), anche se il padre riteneva che la garanzia dell'On. Mancino non fosse sufficiente (“AVV. KROGH : - ...lei sempre nel verbale del 19/10/2009, parlando con i Pubblici Ministeri di Palermo, lei disse tra l'altro che suo padre considerava Mancino e Rognoni personaggi tutto sommato non all'altezza di svolgere delle... Di gestire delle vicende di questo tipo, è così?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, tant'è che quando appunto analizzavamo un po' la situazione, capiva benissimo che dietro... Gli stessi ovviamente, anche per i posti che poi in seguito occuperanno, perché mio padre aveva saputo del dottor Mancino, del Presidente Mancino quando ancora lo stesso non era Presidente... Non era stato nominato Ministro degli Interni, per cui ovviamente la nomina fu una ulteriore garanzia, ma mio padre ovviamente non poteva, era abbastanza lucido, però in merito non mi riferì cose chiare, per cui... Che la stessa non poteva stringersi o concludersi in personaggi di tutto rispetto come Mancino e l'Onorevole Rognoni, ma che ovviamente le volontà credo che erano, come dire, tante di porre fine alle stragi, erano ben oltre, diceva che solo loro due non sarebbero stati in grado neanche di attuare, neanche di poter promettere qualsiasi tipo di garanzia”);

- che per soddisfare le richieste dei mafiosi sarebbe stato necessario un intervento del Ministro della Giustizia (“AVV. KROGH : - ... lei disse: secondo mio padre ci voleva un intervento diretto del Ministro della Giustizia. Può spiegare questa sua affermazione?; DICH. CIANCIMINO : - In merito a quelle... Comunque ne ho già parlato. Comunque, in merito a quelle che erano le proposte avanzate da Riina, contenute in quel foglio parziale, diciamo, quelle dodici richieste, in merito a quelle che erano le contro proposte che secondo mio padre poteva essere soltanto prese in esame, perché le altre riteneva inaccettabili e indiscutibili da qualsiasi mente pensante, da qualsiasi mente lucida, che un minimo di anche cognizione giuridica pensava di avere, in quel tipo di interventi alla quale mio padre pensava di

contrapporre quello che era appunto denominato il papello, con una serie di richieste meno, diciamo, inaccettabili o più discutibili soprattutto, perché si era anche sincerato con i suoi Avvocati anche da un punto di vista penale, riteneva l'intervento di un Ministro del Guardia Sigilli fondamentale per porre una serie di richieste che sicuramente in quel momento non poteva sicuramente fare Martelli, con la quale già si erano confrontati e ascoltati in precedenza");

- di essere imputato a Reggio Emilia in un processo per il reato di associazione per delinquere finalizzata all'evasione fiscale ("Sì, sì, c'è ancora un processo a Reggio Emilia, è stato più volte, diciamo... Ha cambiato destinazione. Per una presunta evasione fiscale, siamo in fase di indagine preliminare... Di indagine, di... ..Di udienza preliminare. È riferita ad una evasione fiscale del 2007");

- che il padre non gli disse mai se Pollari conosceva Provenzano ("AVV. ROMITO : - Suo padre le ha mai detto se Pollari conoscesse Bernardo Provenzano invece?; DICH. CIANCIMINO : - No");

- che quando consegnava le buste per conto del padre a Provenzano, questi gli dava le istruzioni per ritirare la risposta ("No, soltanto mi fissava un altro appuntamento per il ritiro oppure se avrebbe provveduto personalmente a fare avere a mio padre la risposta, se mi dovevo trattenere a Palermo o se dovevo recarmi da Lipari o da parenti di Lipari per... Non mi comunicava certamente i suoi spostamenti, soprattutto non mi dava certezza mai della sua presenza al prossimo appuntamento");

- che nel suo primo interrogatorio del 2008 si era limitato a riferire su Cinà quanto già a conoscenza dell'A.G. sulla base di ciò che aveva riferito il padre Vito ("AVV. ROMITO : - ...Allora, a domanda dell'Avvocato Milio lei ha detto qua, durante il dibattimento, che al primo interrogatorio non ha parlato di Cinà. Io invece volevo dire che nel primo interrogatorio, quello che lei rende a Caltanissetta in data 29 gennaio 2008 di Cinà ne parla in vario modo, se lo ricorda questo?... .. "Perché i contatti con Cinà mio padre li aveva direttamente, Cinà veniva a casa, il papello invece non fu consegnato dal Cinà, fu consegnato da una terza persona che devo dirle che in altre occasioni ho visto a Roma questo personaggio";... ..DICH. CIANCIMINO : - Ma mi riferivo a questo io quando dicevo che non parlavo del Cinà, Avvocato, nel senso che non avevo ancora individuato, cioè, avevo segnalato durante i primi interrogatori il ruolo del Cinà sulla vicenda del papello, ero ancora un po' in una fase di... Così, di cercare di capire dove andare, per cui, insomma, ero ancora... Per cui avevo parlato del Cinà anche perché, Avvocato, del Cinà c'erano anche verbali di mio padre che parla del Cinà, che erano stati redatti durante gli interrogatori effettuati dal Procuratore Caselli e dal dottore Ingroia in carcere da mio padre, per cui lo stesso mio padre aveva parlato del Cinà. Ovviamente io mi ero limitato a parlare su quello che già erano notizie che la Procura sapeva in merito al Cinà");

- che egli alla fine di giugno recapitò la busta, consegnatagli a Palermo dal Cinà, al padre che si trovava a Roma ("AVV. ROMITO : - Lei ricorda che prese questa lettera e la portò a suo padre?... ..Ricorda di averla poggiata sul letto tra numerosissime carte che facevano somigliare quel letto a una scrivania ministeriale?... ..Suo padre comunque era a Roma quando lei gli portò questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì"); e di non ricordare che il padre il giorno 30 giugno 1992 fosse a Palermo per una deposizione ("AVV. ROMITO : - No. Qualcuno le ha confidato che suo padre quel giorno, l'indomani non poteva essere a Roma?... ..L'indomani... Lui dice: io prendo la lettera... ..Rispetto alla consegna da parte del Cinà della lettera, quindi lui... Il 29 e il 30 gli consegna la lettera... ..Nessuno le ha confidato che suo padre il 30 giugno era qui a Palermo? Nessuno le ha detto che era davanti alla Corte d'Assise a rispondere alle domande come testimone per il processo (PAROLA

INCOMPRESIBILE), Riina, Mattarella e Pio La Torre?;... ..DICH. CIANCIMINO : - No, no”);

- di avere indicato egli stesso un conto estero di cui aveva la disponibilità e che non era stato individuato col precedente sequestro (“AVV. LA BARBERA : - Senta, oltre i soldi che le sono stati confiscati all'estero, erano rimasti altri conti nella sua disponibilità, non sottoposti a sequestro o comunque mai individuati dall'autorità giudiziaria?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, un conto relativo a mia madre, dove io sono beneficiario unico, come su disposizione di mio padre nella famosa lettera: revoco ogni mia disposizione e nomino... Per cui anche in quel conto era stata data medesima... ..presso la Leon Bank di (PAROLA INCOMPRESIBILE), in Malesia; AVV. LA BARBERA : - Sì. È stato lei ad indicarlo all'Autorità Giudiziaria competente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, il tutto gestito attraverso un (PAROLA INCOMPRESIBILE) con sede a Hong Kong”);

- di essere stato sottoposto a controlli continui (“AVV. LA BARBERA : - Senta, a quanti controlli lei era sottoposto giornalmente?; DICH. CIANCIMINO : - ... ho denunciato pubblicamente di avere subito più di mille e settecento controlli, una media di cinque controlli a notte... .. e tutti i controlli avvenivano con incursioni casalinghe... ..A notte anche sette”);

- che egli non conosceva il contenuto dei messaggi che riceveva dal padre per consegnarli ad altri e di quelli che gli venivano consegnati per recapitarli al padre (“AVV. D'AGOSTINO : - ... Lei ha riferito di avere consegnato dei pizzini ad alcune persone su ordine di suo padre, di cui non conosceva il contenuto di questi pizzini, e che lo ha fatto perché non poteva in alcun modo disobbedire a suo padre. Ora io le chiedo: oltre al ruolo di mero postino, suo padre le ha mai affidato l'incarico di riferire qualcosa verbalmente o di interessarsi specificatamente di qualche vicenda riferibile a rapporti tra suo padre e l'associazione criminale mafiosa?; DICH. CIANCIMINO : - No; AVV. D'AGOSTINO : - Qualche soggetto di quelli a cui lei consegnava i pizzini, le ha mai chiesto di fare da tramite con suo padre in ordine a qualche vicenda particolare?; DICH. CIANCIMINO : - No, non poteva, non ero autorizzato per nessuna maniera, io non potevo interloquire...”) e di avere sempre obbedito agli ordini del padre (“AVV. D'AGOSTINO : - Senta, ma lei con la sua attività, anche quella di postino che lei ha detto di avere svolto, ha mai inteso con questa attività, con queste condotte aiutare o agevolare Cosa Nostra?; DICH. CIANCIMINO : - A parte che non l'ho detto io di essere un postino, io ho sempre ubbidito agli ordini di mio padre, insomma, che è il capo di imputazione che mi viene contestato qua, per cui non è che... ..Io non ho mai agevolato nessuna associazione criminale, credo che si sono succeduti decine di collaboratori di giustizia a questa udienza, nessuno può dire di avermi mai conosciuto, nessuno può dire di avere avuto atteggiamenti compiacenti da me in qualsiasi organizzazione criminale..”);

- che allorché Rosselli gli consegnò il documento con la lista di nomi cui era stato aggiunto quello di De Gennaro non gli disse che il documento era stato contraffatto (“AVV. D'AGOSTINO : - Ora io le chiedo: quando il Rosselli le ha detto queste cose, le disse che il documento era stato contraffatto?; DICH. CIANCIMINO : - No, assolutamente no, anche perché sono stato fregato subito dal fatto che tutta la prima parte era scritta da me, per cui era genuina. Mi ricordavo qualcosa, ho detto... Devo dire che...; AVV. D'AGOSTINO : - Cosa le disse Rosselli di preciso quando le diede questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Che mi sarebbe servito sulla calunnia di De Gennaro”), ma soltanto di depositarlo in Procura, specificandogli, forse, che la cerchiatura del nome GROSS era stata fatta dal padre (“AVV. D'AGOSTINO : - Le disse pure di depositarlo in Procura?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, di depositare questo e altri documenti alla Procura perché mi sarebbe potuto... Mi avrebbe potuto agevolare; AVV. D'AGOSTINO : - Ma il Rosselli le disse qualche cosa sulla

cerchiatura e sulla scritta De Gennaro, contenute in questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Che l'aveva fatta mio padre... Ora non mi ricordo");

- che nell'interrogatorio del 2011 aveva in un primo tempo confessato la contraffazione del documento perché era detenuto ed intendeva ottenere la scarcerazione ("AVV. D'AGOSTINO : - E allora, lei rispondendo alla domanda del Pubblico Ministero che le dice: questa cosa che ha detto, sta dicendo, cioè ovvero sia nel momento in cui lei aveva confessato di essere stato lui, è la verità o dopo lei sta mentendo? Ciancimino dice: voglio tornare a casa, vi dico quello che volete, voglio tornare a casa. No, no, quello che volete no, calma, lei deve dire le cose che ritiene di dire nel suo interesse. Ad oggi, 22 aprile 2010, quale è la sua versione, il suo ricordo effettivo? 2011. Allora, lei, cioè - dice il Pubblico Ministero - non è che oggi qui deve venire a raccontare una soluzione di comodo né nostra, né sua, lei deve sforzarsi di dire la verità. E lei risponde: non ho mai falsificato un documento... ..E allora perché dice, ha appena detto che l'ha falsificato? Ciancimino risponde piangendo: perché voglio vedere mio figlio;... ..DICH. CIANCIMINO : - Sì, avrei fatto qualsiasi cosa per rivedere mio figlio, l'ho lasciato a Parma...");

- di aver già parlato del Rosselli prima ancora di essere arrestato per la calunnia e, in particolare, sin dal dicembre 2010 pur non avendone fatto il nome ("AVV. D'AGOSTINO : - Senti, ma lei questo signor Rosselli se l'è tirato fuori solamente al momento dell'arresto per la trattazione del documento De Gennaro, oppure ne aveva già parlato in precedenza?; DICH. CIANCIMINO : - Ne avevo già parlato di questo soggetto, forse non dicendo il nome, ma in precedenti verbali lo troverà sicuramente; AVV. D'AGOSTINO : - Lei ricorda di averne parlato di questo, anche se non aveva fatto il nome Rosselli e Rossetti, di questo soggetto nell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero di Palermo in data 28 dicembre del 2010?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi ricordo la data, ma mi ricordo di avere parlato di questo soggetto che mi inviava documentazione;... ..AVV. D'AGOSTINO : - Le contesto che nell'interrogatorio del 28 dicembre del 2010, pagine 15 e seguenti, lei dice: no, dico, sono entrato in un gioco molto più grande di me, è chiaro, io non so più le persone che mi vengono a trovare. Io devo dire che l'ultima che è venuta a Bologna e che l'ho vista al bar è una persona veramente amica di mio padre, cioè mi ha solo dato consigli amichevoli, mi ha detto non vai da nessuna parte. Mi ha parlato dei conflitti tra Caltanissetta e Palermo, mi ha parlato della fronda catanese nei confronti del Procuratore Lari, mi ha fatto un discorso, che sembrava informato a 360 gradi. Mi ha parlato di pressioni di Napolitano esercitate dalla Procura di Lari su De Gennaro, cioè gli ha raccontato una storia allucinante. Ora, se tutto questo è fondato o non è fondato non lo so, sicuramente la persona è bene informata. Dice guarda che tu sei un pazzo, sta storia di De Gennaro la sanno tutti, ha telefonato pure... ..E poi, sì, racconta diciamo tutto il resto. Ora ha memoria di questo interrogatorio?; DICH. CIANCIMINO : - No, questo è per sancire che già questo soggetto sapeva diciamo quelle che poi sarebbero state... ..Sì, sì, l'ho detto che ne avevo parlato, non mi ricordavo i verbali, Presidente").

* * *

Nel corso dell'esame di Massimo Ciancimino, sono stati esibiti e/o acquisiti come meglio specificato nei verbali in atti i seguenti documenti:

Aloulli

1) un foglio manoscritto (contrassegnato col n. 3.a della produzione del P.M. del 26 settembre 2013 ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013) contenente l'elencazione dei seguenti 12 punti:

- 1- *Revisione Sentenza Maxi Processo*
- 2- *Annullamento Decreto Legge 41 bis*
- 3- *Revisione Legge Rognoni – La Torre*
- 4- *Riforma Legge Pentiti*
- 5- *Riconoscimento Benefici Dissociati – Brigate Rosse – Per condannati di mafia*
- 6- *Arresti Domiciliari dopo 70 anni di età*
- 7- *Chiusura Super Carceri*
- 8- *Carcerazione vicino le case dei familiari*
- 9- *Niente censura posta familiari*
- 10- *Misure Prevenzione – sequestro – non familiari*
- 11- *Arresto solo Fragranza – Reato*
- 12- *Levare Tasse carburanti come Aosta*

Sul detto manoscritto, poi, risulta apposto un “post-it” con l’annotazione: “(1) consegnato, SPONTANEAMENTE, al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori dei R.O.S.”.

2) copia di un verbale di ispezione di luoghi effettuata in data 30 luglio 2009 dalla D.I.A. di Palermo presso un immobile sito in Lungomare Cristoforo Colombo n. 3621/T di proprietà di Mavaro Giuseppe e già in uso a Massimo Ciancimino, con allegate n. 12 fotografie riproducenti l’immobile medesimo e, più in particolare, le fotografie n. 10 e 11 una cassetta di sicurezza installata a muro in una stanza del piano superiore ripresa nella fotografia n. 9.



3) copia articolo di stampa pubblicato sul quotidiano “la Repubblica” il 20 aprile 2006 a firma dei giornalisti Salvo Palazzolo e Francesco Viviano col titolo “Riina jr: Provenzano è uno sbirro” nel quale si riferisce la reazione di Giovanni Riina al momento dell’ingresso nello stesso carcere di Terni di Bernardo Provenzano.

4) fotocopia di n. 6 “pizzini” dattiloscritti attribuiti da Massimo Ciancimino a Bernardo Provenzano aventi ciascuno il seguente contenuto:

“pizzino” 1: *“Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato ha ricetta dal caro Dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro il nostro amico è molto pressato; Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme; Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del Padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei; Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio; o come l'altra volta per comodità sua, da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci”.*

“pizzino” 2: *“Carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua; Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.. Non mi è arrivata alcuna notizia sul Gas; se il problema è risolto, ci faccia sapere come;”.*

“pizzino” 3: *“Carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al Professore, se ritiene che ci posso andare a trovarlo melo faccia sapere, e ache come; Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono*



a Lei non manca; M; mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17; sarebbe piu prudente il mercoledì. Mi faccia sapere per tempo;”.

“pizzino” 4: “Carissimo Ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non e prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto lultima volta che ci siamo visti; Ho parlato con amici comuni mi hanno detto che M.; quando viene a palermo non è solo; so che il ragazzo si guarda; secondo me ce qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci conquista gente. Mi faccia sapere; Che il buon Dio ci protegga”.

“pizzino” 5: “Carissimo Ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto il mese scorso; ho riferito i suoi pensieri al nostro amico sen. Ho spiegato che loro non possono fare provvedimenti come questi dell'amnistia quando governano loro, eche è cosa giusta spingere per fare approvare la legge; L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo; ho visto che anche il Buon Dio con il Cardinale ha chiesto la stessa cosa”.

“pizzino” 6: “Carissimo Ingegnere, ho letto quello che mi hadato M. ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlero quando ci sarà possibile vederci; Mi e stato detto dal nostro Sen; e dal nuovo Pres; che spigeranno la nuova soluzione per la sua sofferenza; appena ho notizie velifaro avere; Sò che la avv. e ben intenzionato; Il nostro amico Z; hachiesto di incontrare il SEN; Ho letto che a lei non ha piacere e bisogna prendere tempo. Si tratta di nomine nel gas; M; mi ha detto che vi trovate in ospedale, che la salute vi ritorni presto e che il buon Dio ci assista”.

5) copia di un articolo pubblicato sul settimanale L'Espresso del 2 novembre 1992 a firma di Giampaolo Pansa col titolo “Non è la mano di Cosa Nostra” nel quale si dà conto di un incontro del giornalista con Vito Ciancimino avvenuto il

25 giugno 1992 ed organizzato il giorno precedente dal figlio Massimo Ciancimino mediante una telefonata alla redazione.

6) copia articolo asseritamente pubblicato sul quotidiano “Il Messaggero”, priva di data, a firma di Lucio Galluzzo dal titolo “Il delitto Lima, un avvertimento” col quale si dà conto della richiesta di Vito Ciancimino di deporre innanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia per riferire sulle ragioni dell’uccisione di Lima individuate, non già nel fatto che in passato aveva garantito – e ora non garantiva più – l’esito dei processi, ma in un avvertimento più generale facente parte di un disegno più vasto.

7) copia biglietto manoscritto attribuito da Massimo Ciancimino al padre Vito avente il seguente contenuto: *“Ne parlerò ampiamente in occasione della Revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la difesa degli imputati, appunto perché informate dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Col. Mori e Cap. De Donno”.*

8) copia decreto di perquisizione della cella in cui era detenuto Vito Ciancimino emesso dal P.M. di Palermo il 3 giugno 1996 e del relativo verbale in pari data nel quale si dà atto del rinvenimento di *“n. 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché n. 2 libri e materiale cartaceo vario”;*



9) n. 4 manoscritti rinvenuti all'esito della perquisizione di cui al punto che precede effettuata nella cella di Vito Ciancimino aventi ciascuno il seguente contenuto:

manoscritto n. 1: "...Agevolazioni sui processi non ne ho avute nonostante le promesse dei Giuseppe – ANZI. E quel che è grave la propalazione di quanto scritto nei verbali resta sulla discrezione di quanti sanno con le inevitabili conseguenze su di me e sulla mia famiglia. (tutto ciò mentre mi trovo in stato di sequestro di persona, appunto perché autorità istituzionali (giudici e carabinieri) sapevano che non volevo fuggire, sapevano che ero in possesso di carta d'identità valida per l'espatrio e SAPEVANO E SANNO DEL PASSAPORTO RICHIESTO");

manoscritto 2: "Se Cangemi facesse parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (cioè membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri

I volta condizione possibile

II volta condizione da considerare che non si è considerata (cfr VERBALE)";

manoscritto 3: "Mafioso secondo Marchese 18-11-992

Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta coi carabinieri (nome uomo politico PAROLA INCOMPRESIBILE) perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Col. Mori che al Cap. De Donno. ..."

manoscritto 4: "Lei nel verbale ha scritto che la collaborazione coi carabinieri è stata priva di effetto pratico. La colpa dei mancati effetti di chi è?:

a) le carte richieste per tentare di individuare le possibili dimore del boss, mi sono state portate incomplete e dovevano essere integrate. Al capitano avevo fatto notare le lacune ed eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fornito le carte integrative, ma ha ritardato ed intanto è intervenuto l'arresto



b) per quanto riguarda il piano <<cosidetto politico>>, io, di intesa coi carabinieri, sono partito per Palermo il 17-12-92 per quel contatto concordato e sono ritornato il 19 ed il 19 stesso ho avuto, alle 17,30, un incontro col capitano e lo informai che avevo avuto il contatto e che la risposta la avrei avuto il Martedì successivo. Rimanemmo d'accordo col capitano di rivederci Martedì sia perché lui mi fornisse le carte mancanti sia per dargli la risposta. Era il 19-12-92 il capitano se ne è andato ed io mezz'ora dopo venivo arrestato. Fatta questa premessa si può imputare a me la mancanza di risultati di cui parla il Dott. Caselli nel verbale? Cioè da da parte mia quale sarebbe la responsabilità per la mancanza di risultati? interrotta da un mandato di cattura scorretto?

ANZI

Perché le autorità istituzionali che erano informate dello stato delle cose non hanno fatto nulla per bloccare un mandato di cattura bloccabile? Sarebbe bastato dire ai Ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia come stavano le cose e sottolineare che io già collaboravo ed uno dei motivi della richiesta il passaporto, concordato coi carabinieri, stava proprio nel fatto che il passaporto serviva per la collaborazione.

Sulla base di queste notizie (ufficiali non segrete) si sarebbe potuto revocare il mandato di cattura ed io avrei potuto riprendere quei contatti concordati coi carabinieri?"

10) copia delle pagine da 253 a 255 di un libro del giornalista Lino Iannuzzi riportanti dichiarazioni di Vito Ciancimino relative ai contatti con i Carabinieri con l'annotazione a margine manoscritta "il falso è chiaro e lampante";

11) carteggio relativo alle ricerche presso altri uffici giudiziari di Palermo ed al conseguente rinvenimento di "parte di foglio A/4 manoscritto" sequestrato il 17

febbraio 2005 presso i magazzini siti in Palermo via Margherito da Brindisi civici dal 39 al 51 nell'ambito di altro procedimento a carico di Massimo Ciancimino, con relativo documento avente il seguente contenuto: *“posizione politica intendo portare il mio contributo (che non sarà di poco) perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive”*;

12) altro appunto manoscritto attribuito a Vito Ciancimino contenuto in parte di foglio consegnato dal figlio Massimo l'1 dicembre 2009 nel quale si legge: *“L'On. Berlusconi metterà a disposizione una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo ed ancora non sarà indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo, che dura da anni e pertanto sarò costretto (parola cancellata ma leggibile) a convocherò una conferenza stampa non solo per questo PAROLA INCOMPRESIBILE (forse modesto) episodio, ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quando...”*;

13) appunto manoscritto attribuito a Vito Ciancimino avente il seguente contenuto: *“Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io HO ADERITO all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. De Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione, che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19-12-92. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre come risulta dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo il passaporto era stato chiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli (Binnu) (repetita juvant)..”*;



14) copia di una lettera indirizzata al Governatore della Banca d'Italia Fazio consegnata da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2010 nella quale si legge: *“Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di*

soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino”;

15) copia di un articolo di stampa del giornalista La Licata pubblicato il 20 novembre 1992 con l'annotazione a margine manoscritta “esempio di giornalismo cialtrone” e con allegato un dattiloscritto nel quale si legge: “Inetti o costantemente cretini, è questa la convinzione e lì è l'opinione che i giornalisti delle famose penne dell'antimafia hanno di noi poveri lettori. L'ingenuo La



Licata vuole farci credere che l'incontro con il pentito Buscetta sia frutto di una semplice botta di culo, immaginate come possa sentirsi tranquillo il più famoso dei pentiti, colui il quale, grazie alle sue parziali e sempre monitorate, il fido De Gennaro si ferma a Ciancimino, rivelazioni, ha reso prima famoso e poi vittima designata il Giudice Falcone. Avevo in mente di riprendere a collaborare, dichiara. Certamente una nuova strategia impone che Buscetta riprenda a parlare di potenti. Che cosa ha in mente adesso De Gennaro? Perché organizza l'incontro con il fidato giornalista? Come mai uno dei nemici della mafia, forse il numero uno dei nemici della mafia gira indisturbato per le vie di Roma? Cosa stanno organizzando De Gennaro, Desena e compagni? Parentesi: a proposito di Contorno, Totuccio ha sofferto. Perché mi continuano a mandare avanti, nel tentativo di fermare questa follia, tramite il loro ambasciatore? Il mio lavoro con il Capitano è la sola strada percorribile. Che nuova trappola mi stanno preparando? Ho visto come mi hanno trattato all'antimafia, dichiara Buscetta, almeno a lui hanno deciso di ascoltarlo. Io ho appena scritto al Presidente della Commissione Antimafia, come mi è stato detto sia dal Colonnello, che dal mio ambasciatore, per potere essere ascoltato al più presto. Mi hanno garantito che il loro amico Violante mi ascolterà. Non ci credo, non lo permetteranno mai. Mi era stato assicurato un incontro privato, vedremo. Voglio avere la presunzione di potere fare passare tutte le stragi come opera della mafia. Neanche i bambini possono credere a tutto questo, non hanno più etichette, terrorismo di destra, eversiva, servizi deviati, ormai le hanno sperimentate tutte, ma non possono vendere da ora in poi le loro porcherie come frutto di menti mafiosi. L'ambasciatore dice che devo continuare a fidarmi. Oggi siamo in questa situazione per causa loro, spero possano ascoltare i miei consigli”;

16) n. 11 fotografie esibite all'imputato nel corso dell'esame raffiguranti alcuni edifici della città di Roma indicati dal predetto come luoghi presso i quali aveva

accompagnato il padre per incontri con soggetti istituzionali (tra le dette fotografie, in particolare, quelle da 7 a 11 raffigurano un edificio sito nella via Villa Massima);

17) copia del verbale delle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino alla Procura di Palermo il 4 agosto 2009 con relativa trascrizione, avente ad oggetto, tra l'altro, la nota dei Carabinieri di Palermo del 6 dicembre 2006 contenente i numeri telefonici inseriti nelle SIM sequestrate in quella occasione esibita al fine della individuazione, non riuscita, dei numeri del "signor Franco"; nella stessa occasione è stata invano esibita al Ciancimino anche la rubrica telefonica del padre.

* * *

Nel corso dell'esame, sull'accordo delle parti, è stato, altresì, acquisito uno stralcio delle dichiarazioni rese dal medesimo odierno imputato Massimo Ciancimino in fase di indagini preliminari in data 18 maggio 2010 con relativa trascrizione della registrazione limitatamente alle pagine da 1 a 15.

Dal tale trascrizione risulta, innanzitutto, che in quella data Ciancimino ebbe a consegnare al P.M. un telefono cellulare marca Bang & Olufsen in suo possesso dal 2003, già sequestrato e poi restituitogli, riferendo che aveva rinvenuto nella memoria dello stesso la vecchia rubrica, contenente, tra gli altri, alcuni numeri riferibili al "signor Franco" (*"Tra questi ho visto che c'è Franco il diretto, l'ultimo a me in uso, in più ci sono due centralini di uffici di Roma.."*).

Questi numeri, secondo il Ciancimino, erano stati trasferiti in quel telefono dalla memoria della SIM 252648 (*"Vengono dalla SIM 252648"*) ed erano stati utilizzati fino al 2006 (*"Si questo l'ho utilizzato sino al... ..2006, fino al 2006"*).



Quindi, tra tali numeri riferibili al “signor Franco”, Ciancimino ha indicato quello registrato alla voce “FRANC papà” con n. 0039337749577 a quella data risultante inattivo, poi quello registrato alla voce “FR GR BAR” con n. +306944392870 avente il prefisso internazionale della Grecia, poi ancora quello registrato alla voce “FR RISPONDI” (“*Si, significa che quando vedevo il numero dovevo rispondere per questo, io c’ho questo tipo di usanza*”) con il n. 0039066988, e, infine, “FR. Rispondi2” con il n. 0039064674.

* * *

All’udienza del 17 marzo 2017, inoltre, Massimo Ciancimino ha reso le seguenti spontanee dichiarazioni in relazione al documento 3CL:

“Tenevo a fare alcune precisazioni in riferimento al documento 3 Caltanissetta, da me consegnato nell'interrogatorio del 11/12 svoltosi innanzi alle due Procure congiunte, in attività congiunta, il 11/12 del 2009... ..Il 01/12 del 2009. Quando ho fornito questo documento ai Magistrati di Palermo e di Caltanissetta, che hanno svolto appunto quel... Ho immediatamente rappresentato loro che si trattava di una fotocopia da me realizzata sovrapposta, e in particolare ho fotocopiato su un foglio dei post - it che erano già stati originariamente fotocopiati e contenevano alcuni scritti a matita, vergati a mano da mio padre. Nello stesso foglio in cui avevo fotocopiato la fotocopia dei post, post - it, avevo scritto di mio pugno alcuni appunti, come ho ben rappresentato ad entrambe le Procure, quindi in buona sostanza il documento da me prodotto, così come ho immediatamente, ancora prima di presentarlo ai Magistrati, conteneva documenti di provenienza diversa, ovvero sia alcune frasi scritte da me e altre fotocopiate da post - it, già originariamente fotocopiati, scritti personalmente a matita da mio padre. La parte scritta da mio padre è quella in corsivo, è l'ultima riga del documento. Come si nota questa parte è più chiara, perché originariamente scritta a matita, come era solito



scrivere mio padre in quella fase. Mentre la parte in stampatello, che invece è scritto in foglio, quella è più scura. La parte scritta da mio padre, contenuta nel post – originariamente fotocopiata, è stata da me ridotta in fotocopia in questo unico documento insieme ai miei appunti, perché avevo detto a mio padre che avremmo approfondito tutti questi argomenti che ritenevo interessanti per il libro che avremmo dovuto svolgere a compimento in seguito, e come spesso anche rappresentato durante il mio interrogatorio l'intento di voler raccontare quello che era accaduto”.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. M. M.' or similar, located in the lower right quadrant of the page.

CAPITOLO 3

I TESTIMONI A RISCONTRO

Una necessaria premessa. Se la valutazione richiesta a questa Corte riguardo alle dichiarazioni di Massimo Ciancimino fosse limitata alla contestazione del reato di calunnia con riferimento alla contraffazione dell'elenco di nomi cui è stato aggiunto il nome "De Gennaro" con una cerchiatura facendolo apparire come opera autografa di Vito Ciancimino (*rectius*, attribuendolo espressamente a Vito Ciancimino: v. dich. Massimo Ciancimino in data 15 giugno 2010 "*..la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me..*"), la questione potrebbe essere chiusa in pochissime battute.

Come si è visto sopra, Massimo Ciancimino, infatti, incalzato già dalle domande dello stesso P.M., ha, infine, ammesso di essere stato ben consapevole della falsificazione di quel documento nel momento in cui ebbe a consegnarlo alla A.G. ("*..Me ne assumo la responsabilità..*") con l'indubbia e non contestata finalità di supportare i racconti che coinvolgevano il Dott. De Gennaro se non altro perché, contrariamente a quanto rassegnato, non era vero che quella aggiunta alla lista del nome di De Gennaro fosse stata fatta dal padre in sua presenza nel momento in cui gli forniva indicazioni sulla identità del "signor Franco".

Già tale confessata condotta sarebbe del tutto sufficiente per addebitare all'imputato la responsabilità penale del reato contestatogli.

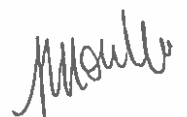
Si vuole dire, in altre parole, che, comunque, quella dichiarazione di Massimo Ciancimino consapevolmente non vera a proposito della cerchiatura e della scrittura del nome De Gennaro asseritamente fatte dal padre "in sua presenza" (ove anche si volesse credere alla provenienza del documento già falsificato dal fantomatico "sig. Rosselli") è indubbiamente servita (per la conseguente riconducibilità alle conoscenze di Vito Ciancimino) a rafforzare l'incolpazione



nei confronti del De Gennaro medesimo riguardo ai rapporti con esponenti mafiosi.

E, d'altra parte, lo stesso Massimo Ciancimino ha riferito che quel documento gli era stato dato dal "sig. Rosselli" proprio per supportare le dichiarazioni accusatorie a carico di De Gennaro attribuendone la fonte a Vito Ciancimino.

Non v'è alcun dubbio, quindi, che già tale accertata – ed, infine, d'altra parte, confessata – condotta di Massimo Ciancimino integra la contestata fattispecie criminosa della calunnia sia sotto il profilo materiale che sotto il profilo psicologico e potrebbe, dunque, rendere superfluo ogni ulteriore considerazione. Sennonché, da un lato, v'è, comunque, la necessità di verificare le dichiarazioni di Massimo Ciancimino riguardo alla provenienza di quel documento da lui addebitata ad un terzo mai identificato (tale Rosselli: "*P. M. TERESI : - È tra quelli che le vengono spediti o comunque consegnati dal signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì*") ed al contesto con il quale il predetto imputato ha inteso giustificare (se non "legittimare") quella contraffazione (v. dich. già sopra riportate: "*Questo è un fatto vero, ho detto ma come è che manca De Gennaro da questo... E lui mi dice: sì, De Gennaro fa parte pure di questo gruppo di persone.... ...Sì, nel 2000 dico come è che non... Perché nel 2000, Presidente, io prendo atto e visione di una serie di documenti dove mio padre, ovviamente mi riferisce e mi mostra quello è il ruolo di De Gennaro svolto in tutta questa vicenda. Il suo essere doppio giocista, il suo fare un colpo al cerchio e alla botte, tutta documentazione che è stata presentata da me e data ai Carabinieri su quello che era il ruolo di De Gennaro, sul fatto che aveva fatto fare l'intervista alla stampa e cose varie. A questo punto io gli dico: è in questa cerchia De Gennaro? E lui mi dice: sì, De Gennaro va messo in questa cerchia, ma non l'ho redatto io, né l'ha redatto mio padre... ...Cioè, mio padre definisce De Gennaro integrante a questo sistema di potere del quarto livello, questo è quello che io chiedo a mio padre*"); e, dall'altro, v'è, in ogni caso, la



necessità di analizzare le medesime dichiarazioni perché più o meno direttamente ricollegate a quelle in modo più ampio rese dal Ciancimino, in generale, quale testimone dei rapporti tra suo padre, alcuni esponenti mafiosi (primi tra tutti Bernardo Provenzano e Salvatore Riina) ed alcuni soggetti asseritamente appartenenti ai servizi di sicurezza (primo tra tutti, il c.d. “signor Franco” ugualmente mai identificato) e, più specificamente, quale testimone della c.d. “trattativa Stato-mafia” di cui si tratterà più avanti.

Ebbene, a sostegno della credibilità del “testimone” Ciancimino, il P.M., come detto, ha addotto sia alcuni testimoni di riscontro, sia alcune risultanze di intercettazioni di cui, qui di seguito, si darà conto.

Quanto ai testimoni, qui si riporteranno, però, soltanto le dichiarazioni direttamente indirizzate a confermare la credibilità del Ciancimino, poiché le dichiarazioni degli stessi o di altri testimoni più direttamente riguardanti la c.d. “trattativa Stato-mafia” saranno poi riportate ed esaminate nel contesto delle risultanze concernenti l'imputazione formulata al capo A della rubrica riportata in epigrafe.

3.1

CIANCIMINO GIOVANNI

Giovanni Ciancimino è stato chiamato a testimoniare all'udienza dell'11 dicembre 2015, ma si avvalso della facoltà di non rispondere riconosciutagli dall'art. 199 c.p.p. in quanto fratello dell'imputato Massimo Ciancimino.

In conseguenza, non è stato neppure possibile dare lettura delle dichiarazioni rese in precedenza dal predetto congiunto dell'imputato Massimo Ciancimino, non rientrando tale situazione tra le cause di natura oggettiva di impossibilità di formazione della prova in contraddittorio prevista dalla nuova normativa (cfr. Corte Costituzionale n. 440/2000 e Cass. 19 gennaio 2004 n. 9588, Paciucci).

Va detto, però, che gli imputati Subranni, Mori e De Donno, contestualmente al deposito delle liste testimoniali, hanno chiesto, ex art. 469 comma 4 bis c.p.p, anche l'acquisizione dei verbali di tutte le prove orali raccolte nel processo svoltosi a carico di Mario Mori e Mauro Obinu dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale conclusosi con sentenza del 17 luglio 2013.

Tra tali prove, v'è anche l'esame testimoniale, in data 20 ottobre 2009, di Giovanni Ciancimino (del quale è stata, conseguentemente, acquisita la relativa trascrizione) utilizzabile soltanto nei confronti dei predetti imputati Subranni, Mori e De Donno e di cui, con la precisazione di tale limite, si darà conto nel prosieguo.

3.2

CIANCIMINO ROBERTO

Nella medesima udienza dell'11 dicembre 2015 è stato esaminato anche il teste Roberto Ciancimino, altro fratello dell'imputato Massimo Ciancimino, il quale, però, a differenza di Giovanni Ciancimino, ha rinunciato alla facoltà prevista dall'art. 199 c.p.p.

Del detto teste qui si riportano le dichiarazioni che non riguardano specificamente i contatti tra il padre e i Carabinieri e più in generale la c.d. "trattativa" di cui si darà conto nella parte terza della sentenza dedicata ai relativi accadimenti.

Quanto al resto, quindi, Ciancimino Roberto, in sintesi, ha riferito:

- di essere uno dei cinque figli di Vito Ciancimino ("*..siamo cinque, Giovanni, Sergio, io, Massimo e Luciana*") col quale aveva intrattenuto un rapporto di particolare vicinanza ("*Mio padre era un genitore severo, però devo dire abbastanza presente. Un buon rapporto dopo tutto, forse ero quello che ero più vicino a mio padre... ..Nel senso che quando parlava agli amici, parlava sempre meglio di me che degli altri, mi è stato confidato da altre persone*");

- che la casa familiare era in Palermo via Sciuti, anche se, dopo che gli era stata applicata la misura del divieto di risiedere in Sicilia, il padre, dopo un periodo trascorso nel Molise, si era trasferito a Roma (*"Allora, noi fino al 2000 abbiamo abitato in Via Sciuti 85/R. Mio padre però da quando ha avuto la misura interdittiva si è trasferito prima a Roma, perché aveva il divieto di... E stava... È stato per un breve periodo in albergo e poi a Roma in Via San Sebastianello numero... Non mi ricordo, credo 9, ora io non ho memoria per i numeri devo dirle. Noi da... Io da Via Sciuti mi sono trasferito in Via dello Spasimo, mia madre da Via Sciuti si è trasferita in Via Giusti 45... ..No, mio padre era stato sempre residente in Via Sciuti e poi ha avuto il domicilio coatto dovuto altre misure di prevenzione... ..È stato per tre o quattro anni in Molise, a Rotello, provincia di Isernia, perché aveva l'obbligo di dimora in quel Comune. Poi la misura è stata cambiata con il divieto di dimora in Sicilia, Calabria e Campania e quindi mio padre si è trasferito a Roma"*);

- di essere avvocato dal 1987 e di avere, pertanto, seguito i processi del padre (*"Dal 1987 Avvocato... ..frequentavo lo studio Speciale, ho fatto civile, e poi, quando sono iniziati i processi penali, mi sono quasi interamente dedicato a seguirli pure io insieme al professore Campo e all'Avvocato (PAROLA INCOMPRESIBILE) Sardegna... .. perché mio padre era co - imputato nel Maxi Processo, lei sa che è una conoscenza di atti che richiede un impegno... ..io andavo alla Camera Penale dove erano depositati una copia di tutti gli atti del Maxi Processo"*);

- che il padre aveva un rapporto di particolare confidenza anche con la figlia Luciana (*"P. M. DEL BENE : - ..Senta, nel corso del tempo, oltre lei, c'è stato qualche altro fratello che ha instaurato con suo padre un rapporto di particolare vicinanza, confidenza?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Mia sorella Luciana"*), mentre il figlio Massimo, seppur non particolarmente stimato, era quello, che essendo più libero, si occupava quotidianamente delle

incombenze del padre soprattutto quando questi risiedeva a Roma (“Sì, mio fratello Massimo diciamo era il più libero da impegni e quindi mio padre se l'era preso, però se intende dire che tra mio padre e Massimo c'era un rapporto di stima, assolutamente no, mio padre non ha mai espresso giudizi positivi nei confronti di mio fratello Massimo... ..A Roma faceva tutto Massimo.. ...
...Sì, coabitava, sì, faceva la spesa, provvedeva a tutto quello che comporta una gestione di una casa; P. M. DEL BENE : - E questa scelta era dovuta a che cosa?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Al fatto che Massimo era il più libero dei fratelli. Mia sorella era sposata, un fratello Notaio, l'altro impiegato di banca, io stavo qua a seguire, come le ho detto, tutti i processi, Massimo era il più libero della famiglia”) intrattenendo i contatti per conto del padre medesimo (“P. M. DEL BENE : - era Massimo anche che intratteneva contatti, rapporti per conto del padre incontrando persone, organizzando incontri?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì;P. M. DEL BENE : -E Massimo si dedicava quindi a tempo pieno a questa attività?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, stava a Roma e quindi si dedicava a tempo pieno”);

- di non avere mai sentito parlare di tale Carlo Franco e di ritenere che tale soggetto sia frutto della fantasia del fratello Massimo poiché il padre non aveva mai avuto rapporti con i servizi segreti anche se una volta gli disse di avere saputo che questi aveva un dossier su di lui che, comunque, non conteneva notizie particolari (“AVV. MILIO : - ...Ha mai sentito parlare del signor Carlo Franco?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - No, no, Carlo Franco è frutto della fantasia di mio fratello, mio padre non ha mai avuto nessun rapporto con agenti dei Servizi Segreti, assolutamente. L'unica volta in cui mio padre fece riferimento ai Servizi, che... Non so chi gli raccontò che i Servizi avevano dei dossier sui politici, ce ne era uno su di lui, ma non c'era al di là di quello che era scritto nel suo mandato di cattura e quindi non gli interessava”);



- di non avere mai sentito parlare dell'Ing. Lo Verde se non dai giornali ("AVV. MILIO : - Senta, ma lei ha mai sentito parlare di tale Ingegnere Lo Verde?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Dai giornali") e di non essere a conoscenza di incontri del padre con Provenzano, col quale aveva soltanto contatti indiretti ("Mio padre era una persona... Se voi andate a vedere tutti gli atti del processo di mio padre, non c'è una intercettazione, non c'è... Non è stato depositato niente. Mio padre era di una prudenza e di una scrupolosità mai viste. Neanche i pentiti hanno mai... Non c'è stato un solo pentito che ha detto io ho incontrato Vito Ciancimino io... Ha riferito un episodio specifico. Mio padre per incontrare persone dovevano essere incensurate. Ricordo che un amico di mio padre che ha avuto problemi con la giustizia, ma per questioni minori di appalti, chiese di vedere mio padre, disse: no, no, con chi ha problemi no. Infatti poi scherzando, dopo l'arresto, dice: ora che fa, neanche mi vuole vedere?;G / T : - Ma parlando con lei quindi, visto che avete parlato delle vicende anche corleonesi, il dottore Navarra, eccetera... .. Le ha mai fatto qualche accenno a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Di averlo incontrato? No, mai.... ..No, lui diceva che i contatti si tenevano sempre... ..Erano sempre contatti indiretti, ma personalmente era troppo prudente per avere...; G / T : - ...che lui aveva contatti con Provenzano indiretti sì?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... ..Mi diceva che i suoi rapporti con la mafia, che erano iniziati dopo gli attacchi che ha ricevuto in seguito alla sua (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Sindaco, erano iniziati da allora e che da allora aveva un canale con cui indirettamente... ..lui diceva con amici degli amici, era molto generico... ..Sì, indiretti nel senso lui teneva contatti con gli amici degli amici. Poi il suo interlocutore finale chi fosse no, questo insomma... Sicuramente con un esponente di Cosa Nostra, ma non so dire se era l'uno o l'altro");



- di avere lavorato alle dipendenze della società ICES di Romolo Vaselli (“AVV. D'AGOSTINO : - Ok. Senta, lei ha mai lavorato per la società Ices?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... ..Il proprietario era Romolo Vaselli per la quasi totalità, una quota di minoranza aveva un suo familiare che non mi ricordo chi è. Questa società lavorava nel settore degli appalti pubblici tra Palermo e anche l'alta Italia credo che aveva appalti.... ..Ma diciamo sicuramente prima che diventassi Avvocato, quindi da quando avevo a venti anni a ventidue, una cosa del genere... .. Sì, anni ottanta, prima anni ottanta e poi...”)

col quale il padre aveva risalenti rapporti (“AVV. D'AGOSTINO : - Senta, suo padre conosceva il Conte Romolo Vaselli?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Benissimo, conosceva suo nonno che era titolare dell'appalto per la raccolta dei rifiuti a Palermo e suo nonno gli presentò questo nipote dicendo che era il familiare di cui si fidava di più e quindi d'ora in poi di tutte le questioni dell'appalto se ne sarebbe occupato tramite il nipote Romolo Vaselli.... ..Ma guardi, fu avanzata l'ipotesi che mio padre fosse socio occulto della società Ices per cui lavoravo, però il Tribunale di Misure di Prevenzione ha rigettato il richiesto perché hanno fatto degli accertamenti e la Ices è risultata totalmente estranea a mio padre”) ed al quale aveva fittiziamente intestato una sua società (“AVV. D'AGOSTINO : - Senta, suo padre ha fatto intestazioni fittizie per l'Etna Costruzioni a Vaselli?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, nel momento in cui venne informato di indagini a suo carico voleva venderla, però in questo momento non trovava acquirenti e quindi fece una intestazione al Conte Romolo Vaselli... ..Perché in diverse banche erano partite richieste di informazioni su eventuali conti correnti di mio padre, quindi da fonte bancarie seppe che c'erano indagini in corso”);

- che Vaselli vantava un'amicizia col Dott. De Gennaro (“AVV. D'AGOSTINO : - Senta, il Conte Vaselli conosceva il dottor De Gennaro?; DICH.



CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, diceva di essere amico di De Gennaro, anche se l'amicizia, dopo che il Conte Vaselli aveva avuto pure lui problemi con la giustizia, si era allentata perché dice dopo che ho avuto anche problemi è sparito.... .. Quando è iniziato non lo so, so che è finito quando il Conte Vaselli ha avuto pure lui un mandato di cattura”);

- che dopo l’arresto del padre egli aveva incontrato Vaselli che gli aveva detto di avere saputo da De Gennaro che la situazione del padre non era particolarmente grave (“Io mi ricordo che dopo l'arresto di mio padre, incontrai a Roma il Conte Vaselli e mi disse: sai, ho incontrato De Gennaro, poi mi ha parlato dell'arresto di tuo padre, guarda, secondo lui non è messo così male perché mentre, che so, per i cugini Salvo il pentito ha detto sono uomini d'onore, per quello ha detto ho sentito dire che... Quindi parla (PAROLA INCOMPRESIBILE), non ha mai ammesso che c'è stato il giuramento e cose, quindi la posizione di tuo padre secondo lui è molto, molto meno grave. Però disse cose, insomma, che erano... Non informazioni riservate, cose che...”) e suo padre commentò che usavano con lui il bastone e la carota (“Sì, perché mio padre era in carcere. Lui commentò... Disse usano per ora il bastone e la carota, perché da una parte mi minacciano perché non devo parlare e dall'altra parte mi vogliono rabbonire per dire stai tranquillo, si risolverà e non c'è bisogno che attacchi nessuno. Perché mio padre sin dal momento dell'arresto disse: e perché arrestate me? O tutti o nessuno, io da solo che ho fatto?”);

*- che il padre commentava negativamente la figura del Dott. De Gennaro (“AVV. D'AGOSTINO : - Ma lei ha sentito mai suo padre commentare negativamente la figura del dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... ..
...Allora, per mio padre c'era una organizzazione all'interno delle istituzioni che filtrava le informazioni da dare alla Magistratura per bloccarli. Il dottore De Gennaro, secondo mio padre, faceva parte di questa organizzazione... ..
...Guardi, tutti i rapporti di Polizia contro mio padre erano firmati dal dottore*

D'Antoni e dal dottore Contrada, però non... Pensava che non erano solo due a bloccarli, c'era qualcun altro, c'era proprio un sistema;AVV.

D'AGOSTINO : - ...Suo padre ha utilizzato mai il termine grande architetto per individuare questo soggetto, questi soggetti che tenevano le fila per come lei ha detto poc'anzi?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, usava, c'è sempre uno che organizza le fila, sì, sì, la usava, ma non l'ha mai identificato con un soggetto”);

- di non sapere se il padre conoscesse Salvatore Riina, ma di escludere che vi fossero rapporti diretti (“AVV. RENZO : - Sa se suo padre conosceva il signor Salvatore Riina?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - No; AVV. RENZO : - Non sa quindi se tra loro c'erano rapporti diretti o indiretti?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Rapporti diretti lo escludo, però le ripeto tante volte, tramite il così detto amico degli amici riceveva messaggi che riguardavano principalmente... Cioè, solo ed esclusivamente la gestione degli appalti”);

- di essere a conoscenza che il Conte Vaselli aveva ad un certo momento iniziato una sorta di collaborazione con la Polizia rendendo dichiarazioni accusatorie anche nei confronti di Vito Ciancimino (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Le volevo chiedere innanzitutto: lei è a conoscenza che il Conte Vaselli ad un certo punto, dopo l'arresto di suo padre, ebbe un rapporto di, tra virgolette, pseudo collaborazione con l'autorità giudiziaria, piuttosto con Polizia, per rendere dichiarazioni che in parte erano anche accusatorie nei confronti di suo padre? Al processo Misure di Prevenzione mi sto riferendo; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Era tra i testi dell'accusa, sono stati i verbali depositati... ..L'accusa ha depositato diversi interrogatori di Vaselli, ma non mi ricordo cinque o sei, però ora non me li ricordo tutti in particolare”);

- che il padre aveva ricevuto la comunicazione giudiziaria il 29 settembre 1984 ed il successivo 6 novembre 1984 era stato arrestato (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Suo



papà riceve un primo sequestro con comunicazione, al tempo si chiamava giudiziaria, il 29 settembre 84, vero?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... ... Mio padre la riceve per 416 bis, i miei fratelli per concorso in illecite esportazioni di capitali.. ... In concorso con mio padre, che riceve anche quell'imputazione; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. Dopo di che quando scatta invece l'arresto di suo padre, cioè la custodia cautelare di suo padre? Dico bene il 6 di novembre 84?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, io ricordo che fece un mese... Perché venne applicata una misura di sorveglianza temporale dopo un mese e poi fu arrestato... ... Io so che prima ha avuto un avviso di garanzia e poi il mandato di cattura e il colpo grosso della motivazione... del mandato di cattura era l'esportazione in Canada e i rapporti in Canada”);

- che il padre non aveva mai personalmente incontrato il Dott. De Gennaro (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Lei ha mai avuto conoscenza o le risulta che suo papà abbia mai incontrato personalmente il dottore De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - No, no, non l'ha mai incontrato personalmente”);

- che una persona aveva informato il padre che nei dossier tenuti dai servizi segreti non v'erano elementi a carico dello stesso (“P. M. DI MATTEO : - ...Lei dicendo subito che suo padre non aveva rapporti con i servizi, ha detto: una volta venne fuori un dossier dei Servizi, ma non c'era nulla di diverso rispetto alle carte processuali. Come fa a sapere il contenuto del dossier dei Servizi?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Perché mio padre parlava con una persona che aveva letto diversi dossier su politici siciliani, tra cui mio padre, però contro mio padre non c'era niente, poteva riguardare quelli che insomma erano incensurati; P. M. DI MATTEO : - Quindi suo padre aveva contatti con una persona che era in grado comunque di conoscere i dossier...; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Una persona che aveva detto... Esattamente, che aveva detto di avere letto diversi dossier sui politici, però su lui... Lui poteva stare tranquillo; P. M. DI MATTEO : - Dossier dei Servizi sui politici; DICH.

CIANCIMINO ROBERTO: - Esatto; P. M. DI MATTEO : - E questa persona rassicurò suo padre dicendo però nel dossier che ti riguarda c'è poco, giusto?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Dice: ci sono vari dossier sui politici, ma nel tuo non c'è niente che non sia stato scritto nel mandato di cattura, quindi insomma non erano...”).

* * *

Per completezza, va detto che nell'udienza successiva al predetto esame ed in relazione a quella parte della deposizione del teste Roberto Ciancimino relativa alla risalente conoscenza dell'Avv. Ghiron con Mori (*“Guardi, questo a me... L'Avvocato Ghiron mi disse che lo conosceva da parecchio tempo, mi raccontò un episodio relativo agli esami di Avvocato che aveva fatto il Colonnello Mori, lo conosceva da parecchio, però non so da quanto, però sicuramente lo conosceva prima di avere gli incontri con mio padre... ... Lui mi raccontò: sì, io lo conosco da tempo, pensa, fece l'esame di Avvocato... Lo riferisce Ghiron, non mi assumo responsabilità, all'esame entrò un Carabiniere a portargli i temi e si fece scoprire. Mi raccontò questo episodio, non so quanto è vero”*), la difesa dell'imputato Mori ha prodotto (e sono stati acquisiti col consenso delle parti) copia di due articoli di stampa, uno pubblicato sul quotidiano “La Repubblica” il 20 dicembre 1992 col titolo “Carriera al capolinea per il colonnello copione” e l'altro pubblicato sul quotidiano “Corriere della Sera” il 22 ottobre 1996 col titolo “assolto il colonnello che copiò all'esame” nei quali si dà conto di una vicenda relativa ad una accusa di avere copiato in occasione degli esami per procuratore legale mossa nei confronti del Colonnello dei Carabinieri Antonio Ragosa.

Ora, in proposito, va osservato che, seppure, ovviamente, la vicenda che ha riguardato quest'ultimo, non escluderebbe, in ipotesi, che altra analoga vicenda, magari più risalente, potesse, invece, avere riguardato anche Mori, così come riferito dall'Avv. Ghiron a Roberto Ciancimino, la Corte ha ritenuto che



qualsiasi possibile approfondimento sul tema, quali quelli puntualmente proposti dalla difesa di Mori, non fosse minimamente utile per l'evidente irrilevanza di questa nel complesso della acquisizioni probatorie.

3.3

CUCCIO ANGELA

Angela Cuccio, esaminata all'udienza del 10 marzo 2016, in sintesi, ha riferito:

- di prestare attualmente servizio, quale assistente capo della P.S., presso il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo (*"Sì, Assistente Capo della Polizia di Stato... ..Nel Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica a Palermo"*);

- di essere entrata nella Polizia nel 1998 e di essere stata, quindi, assegnata al Commissariato di Vittoria (*"7 settembre 1998 sono entrata, ho fatto la Scuola di Polizia a Bolzano e poi sono stata trasferita al Commissariato di Vittoria, provincia di Ragusa"*), rimanendovi fino al 2004 quando era stata trasferita alla Questura di Palermo dopo un periodo di aggregazione all'aeroporto di Palermo iniziato qualche mese prima (*"Sono stata a Vittoria fino al 2004, dopo sono stata trasferita alla Questura di Palermo e ho avuto una aggregazione di qualche mese prima del trasferimento in aeroporto a Palermo... ..Il trasferimento è avvenuto nel 2004 nella Questura di Palermo, sì, dopo quattro anni e mezzo di permanenza a Vittoria... ..L'aggregazione è avvenuta non mi ricordo esattamente quando, qualche mese prima, circa quattro mesi prima del trasferimento"*);

- di avere conosciuto Massimo Ciancimino nell'estate del 2003 (*"Sì, l'ho conosciuto dodici anni fa.... ..Nell'estate di dodici anni fa, penso che sia stato nell'estate di dodici anni fa, sì.... .. del 2003, era agosto"*) attraverso il proprio ex marito allora fidanzato (*"Considero che io l'ho conosciuto in concomitanza a quando ho conosciuto il mio ex marito, quindi là.... ..A"*

mare....Guardi, proprio perché ero a mare con il mio ex marito e lì ho conosciuto lui, che era a mare con, presumo, la sua fidanzata. Cioè, con una...
... ..Massimo Pocoroba è il mio ex marito”) amico d’infanzia del Ciancimino medesimo (“E loro sono amici da quando erano ragazzini, si conoscono da quando erano ragazzini...Sì, io ero a mare con il mio ex marito e nella...
A mare, nella sua barca, c’era Massimo Ciancimino”) e, poi, in affari, peraltro, con la moglie di quest’ultimo (“P. M. DI MATTEO : - Ho capito. Ma si instaurarono rapporti tra lei o il suo ex marito, rapporti di conoscenza e frequentazione anche con la moglie di Massimo Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - All’inizio sì, sì, sì, all’inizio sì. Ma loro erano già amici da tempo.... ...Sì, con... Anche con la moglie di... Con quella che è diventata la moglie, allora non era la moglie... ...Carlotta Messerotti; P. M. DI MATTEO : - Carlotta Messerotti. Poi tra Massimo Pocoroba e Carlotta Messerotti nacquero o già c’erano dei rapporti anche di natura commerciale, imprenditoriale, lavorativa?; DICH. CUCCIO : - Sì, il mio ex marito ha dei negozi di abbigliamento e quando... Diciamo quando... Dopo pochi mesi che io lo conobbi, ne ha preso un altro con una ragazza che si chiama Rosalia Mongiovì, e in società anche con Carlotta, che a quel tempo credo che a Palermo volesse fare qualcosa, perché non lavorava, voleva fare... Voleva tenersi comunque occupata e quindi le piaceva il mondo della moda e...; P. M. DI MATTEO : - Si ricorda il nome di questo esercizio commerciale?; DICH. CUCCIO : - Olivia”);
- che all’epoca in cui aveva conosciuto Ciancimino prestava ancora servizio a Vittoria ed il predetto, un giorno, le aveva chiesto se avesse desiderato lavorare a Palermo ed ella aveva risposto affermativamente e che era in attesa di trasferimento per il quale a breve avrebbe maturato i termini (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in quel momento, al momento della conoscenza con Massimo Ciancimino, faceva servizio dove?; DICH. CUCCIO : - Al Commissariato di Vittoria... ...No, in realtà eravamo a mare e mentre...

Siccome in quel periodo il mio ex marito aveva due... Aveva tutti e due i genitori in ospedale, e allora lui probabilmente, non so, per, così, per carineria, mi disse... Da premettere che l'avevo appena conosciuto, mi disse: ma ti piacerebbe tornare a Palermo? E io ho risposto: ormai ho maturato i termini, mi spetta anche il trasferimento. Tanto è vero che il trasferimento mi arrivò insieme a tutto il mio corso poi, nel 2004. Questa è stata la battuta, tanto è vero che io mi sono anche meravigliata perché ho detto: una persona che neanche mi conosce, mi dice ti piacerebbe tornare a Palermo? Certo, mi piacerebbe sì”);

- che, poi, però, aveva presentato istanza di aggregazione temporanea a Palermo a cagione dell'aggravamento delle condizioni di salute del padre (“Riguardo il mio trasferimento, il mio trasferimento è stato in Questura. Riguardo la mia aggregazione, che ha preceduto il mio trasferimento, che è stata... Io consideri che ho presentato documentazione perché mio padre si era aggravato, stava male, ho presentato documentazione per... L'aggregazione è un avvicinamento a casa, che in teoria non precede i trasferimenti, ma è un avvicinamento a casa. Nel mio caso, avevo già maturato i termini del trasferimento, quindi poi è arrivato di conseguenza quando hanno trasferito tutto il 144° Corso. E quindi...; P. M. DI MATTEO : - Questo lei ha detto è avvenuto nel 2004; DICH. CUCCIO : - Sì”), non ricordando, però se tale aggregazione gli fu prospettata da Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Io le dico: nell'estate del 2003, dopo essersi diciamo offerto, lei dice appunto spontaneamente per dire ti interesserebbe rientrare a Palermo, in una occasione immediatamente successiva, sempre nell'estate del 2003, precisò come lei avrebbe potuto sperare di rientrare intanto immediatamente a Palermo?; DICH. CUCCIO : - No, non mi ricordo, sinceramente non mi ricordo. Io mi ricordo che ho presentato questa domanda di aggregazione, non mi ricordo le modalità sinceramente”);

- di confermare, comunque, le dichiarazioni erse il 19 gennaio 2011 e, quindi, che effettivamente Massimo Ciancimino le prospettò di potere essere aggregata

all'aeroporto di Palermo ("P. M. DI MATTEO : - Allora, visto che lei non si ricorda, le leggo quello che lei ha dichiarato innanzi al Pubblico Ministero il 19 gennaio del 2011... ..Pagina 2: avevo già precedentemente percepito che il Ciancimino aveva conoscenze altolocate. Tra l'altro, in una precedente circostanza, che corrisponde alla fase iniziale della nostra conoscenza, avendo incontrato a mare il Massimo Ciancimino, egli stesso ebbe, dopo avere appreso dall'allora mio fidanzato Massimo Pocoroba, anche egli presente, che io prestavo servizio a Vittoria, spontaneamente si propose per aiutarmi ad ottenere il trasferimento. In quel momento però percepii l'affermazione del Ciancimino come una battuta. Dopo qualche tempo, invece, in occasione di dopo successivo incontro, il Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione alla Questura di Palermo. Ricordo altresì, cosa che io feci, eccetera, eccetera. Ricordo altresì che, non posso specificare con certezza in quale occasione, Massimo Ciancimino mi chiese se mi sarebbe piaciuto lavorare in aeroporto ottenendo la mia risposta affermativa... Le chiedo ora: è vero che Massimo Ciancimino le parlò di aggregazione e le chiese se le fosse piaciuto lavorare in aeroporto?; DICH. CUCCIO : - Mi chiese se mi fosse piaciuto lavorare in aeroporto, sì"), non essendo certa, però, se il Ciancimino le parlò di trasferimento o di aggregazione ("Guardi, io esattamente non ricordo che lui mi abbia parlato di aggregazione, perché l'aggregazione... Presumo che lui neanche conoscesse il termine di aggregazione; P. M. DI MATTEO : - Ma l'ha usato lei, Assistente Cuccio, nemmeno io lo conoscevo. Lei ha detto in occasione di un successivo incontro, il Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione, messo tra virgolette; DICH. CUCCIO : - Sì, probabilmente trasferimento, cioè, lui magari ha parlato di trasferimento e io l'ho tradotto come aggregazione, perché il termine aggregazione non è un termine conosciuto da chi non sta nella mia amministrazione; P. M. DI MATTEO : - E perché lei ha detto... Lei ha attribuito a Massimo Ciancimino il suggerimento di

chiedere l'aggregazione alla Questura di Palermo; DICH. CUCCIO : - Io sinceramente non ricordo, probabilmente magari sono stata io a dire: l'unica che posso fare per avvicinarmi a casa prima, è una aggregazione... Mi ricordo che mi ha detto se mi fosse piaciuto tornare a casa, nel termine di aggregazione o nel termine di trasferimento... Secondo me tra... Cioè, adesso io non mi ricordo esattamente che parola ha usato, però... ... Non mi ricordo se mi ha parlato di aggregazione o trasferimento. Ma secondo me, cioè, dai miei ricordi presumo che sia più logico che mi parli di trasferimento... ... Purtroppo non mi ricordo se mi ha parlato di aggregazione o trasferimento.. ... Non mi ricordo; G / T : - Prende atto però che nel 2011 lei ha parlato di aggregazione; DICH. CUCCIO : - Se c'è scritto così, evidentemente ho detto così... ... Non mi ricordo, però non mi ricordo esattamente che parola ha usato”);

- che il trasferimento lo aveva già chiesto da diversi anni (“Il trasferimento? La domanda di trasferimento io l'ho fatta quattro anni prima... ... Guardi, io le posso dire quello che ricordo in questo momento, con tutto lo sforzo che posso fare. Mi ha chiesto se comunque mi piaceva tornare a Palermo, non mi ricordo se mi ha parlato di aggregazione o trasferimento, non mi ricordo in questo momento, però comunque la domanda me l'ha fatta, ma non mi ricordo in che termini”);

- che Ciancimino le parlò espressamente della possibilità di lavorare in aeroporto (“Mi ha chiesto se mi piaceva lavorare in aeroporto, me l'ha chiesto; P. M. DI MATTEO : - Lavorare in aeroporto che significa? Sempre presso... Presso quale reparto?; DICH. CUCCIO : - La Polaria di Palermo”);

- che quando era stata sentita precedentemente non era a conoscenza delle dichiarazioni rese da Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda se quando venne sentita dal Pubblico Ministero di Palermo, venne... Lei già sapeva di dichiarazioni che aveva reso su questa vicenda della sua

aggregazione alla Polaria, Massimo Ciancimino o ancora non sapeva nulla, quando venne sentita dal Pubblico Ministero?... ...Lei già sapeva che Massimo Ciancimino aveva reso dichiarazioni relative ad un suo interessamento per...; DICH. CUCCIO : - No, no; P. M. DI MATTEO : - Non lo sapeva... ...Quindi in quel momento ha risposto per quello che ricordava; DICH. CUCCIO : - Sì”);

- di non ricordare di avere ella stessa consegnato al P.M. copia della sua domanda di aggregazione e del provvedimento che la disponeva (“P. M. DI MATTEO : - Allora Presidente, io intanto chiedo di produrre, per poi esibire al teste, due documenti: il primo datato 16 ottobre 2003, e quindi diciamo di poco successivo all'estate del 2003 in cui, secondo il ricordo dell'assistente, sono avvenuti questi fatti: richiesta di aggregazione per motivi familiari; il secondo documento, è un messaggio inviato dal Ministero dell'Interno, Roma, Ufficio Telegrafo, con il quale si dice: in riferimento alla richiesta del 17 ottobre, a richiesta dell'interessata e ai sensi dell'articolo 7 del D.P.R., si dispone che l'Agente di Polizia di Stato Cuccio Angela, sia posta con effetto immediato e fino al 30 dicembre del 2003, a disposizione dell'ufficio di Polizia di Frontiera, presso lo scalo aereo di Palermo. Alla dipendente non compete alcun trattamento economico di missione. Capo Polizia e Direttore Generale della Pubblica Sicurezza De Gennaro.... ...la data è di pochissimi giorni successiva rispetto alla richiesta, è del 24 ottobre del 2003;DICH. CUCCIO : - La domanda di aggregazione sì... ...No, il messaggio non ne avevo assolutamente idea, per la prima volta lo sto sentendo adesso.... ...Io del messaggio non mi ricordo completamente, mi ricordo di questa che l'ho presentata, di questo non mi ricordo. Se l'ho presentato io, evidentemente non me lo ricordo. Questa è la risposta probabilmente dell'aggregazione che mi è arrivata. Non mi ricordavo; P. M. DI MATTEO : - E allora chiedo anche di produrre un verbale di consegna del giorno 2 febbraio del 2011 da lei



sottoscritto, alla Procura della Repubblica di Palermo. Nel documento si legge: scioglimento della riserva dalla stessa espressa in sede di assunzione di informazioni innanzi al Pubblico Ministero in data 19 gennaio del 2011 e a completamento della documentazione già consegnata in data 20 gennaio, la seguente documentazione in copia: provvedimento di aggregazione temporanea di Cuccio Angela, con identificativo messaggio numero, eccetera, eccetera, del 24/10/2003, con relata di notifica, per un totale di numero 2 fogli; DICH. CUCCIO : - Non ricordavo io... ..Guardi io... È soltanto una questione di tempo, è passato tanto tempo, però non... Nel momento in cui io gliel'ho confermate precedentemente, non le smentisco adesso, cioè la domanda di aggregazione mi ricordo che l'ho presentata io. Non ricordavo la risposta, ma adesso magari, ecco, facendo mente locale, siccome sono carte che io ho conservato da tanto tempo, magari non ci faccio più caso, ma non le smentisco assolutamente. Nel momento in cui io le ho consegnate tutte e due... Adesso non mi ricordavo il messaggio di risposta, però non le smentisco. È soltanto un discorso che passando tanto tempo, magari capita che certe cose non le ricordo più precise, magari mi rimangono per sommi capi”);

- che forse informò Ciancimino di avere presentato quella domanda di aggregazione (“P. M. DI MATTEO : - Lei si ricorda se, presentata l'istanza di aggregazione, informò Massimo Ciancimino di questa presentazione?; DICH. CUCCIO : - Mi sembra di sì, mi sembra di sì. Ho presentato domanda di aggregazione, mi sembra che l'ho informato che l'avevo comunque presentata... ..Nel momento in cui ho presentato l'istanza, ho detto che avevo presentato questa cosa per l'aggravamento di mio padre... ..io lavoravo a Vittoria, io tornavo a Palermo soltanto una - due volte a settimana.... ..Sì, probabilmente per telefono, perché a suo tempo... ..Non mi ricordo se mi ha chiamato lui o l'ho chiamato io.... ..Probabilmente per telefono. Sono passati dodici anni, sinceramente alcune cose non me le ricordo”);



- di non ricordare se, dopo avere ottenuto l'aggregazione, ebbe a ringraziare Ciancimino, ma di confermare quanto precedentemente dichiarato in proposito (*"P. M. DI MATTEO : - Lei sentì di dovere ringraziare Massimo Ciancimino quando ebbe contezza dell'aggregazione?; DICH. CUCCIO : - Guardi, io non so se l'aggregazione mi sia arrivata per l'intervento di Massimo Ciancimino o meno; P. M. DI MATTEO : - Le avevo fatto un'altra domanda; G / T : - Questo è un dato di fatto, se lei lo ha ringraziato o meno, indipendentemente dal fatto se sia stato Massimo Ciancimino o meno a farla aggregare. Lei lo ha ringraziato?; DICH. CUCCIO : - Io non mi ricordo, mi dispiace ma non me lo ricordo. Probabilmente sì, ma vi giuro io non me lo ricordo se gli ho detto grazie o se non glielo ho detto. Sarà che forse...; P. M. DI MATTEO : - Pagina 2 di quel verbale al Pubblico Ministero: se non ricordo male, ringraziai Massimo Ciancimino; DICH. CUCCIO : - Quindi le giuro, io non me lo ricordo esattamente. Nel momento in cui io sottoscrivo se non ricordo male lo ringraziai, io non lo smentisco, è un ricordo troppo lontano rispetto a quando sono stata sentita qualche anno fa"*);

- di essere in grado solo di confermare che Ciancimino le suggerì il ritorno a Palermo, ma non in quale forma e, comunque, l'assegnazione alla Polaria (*"Io sono in grado di confermare che mi ha suggerito se mi piaceva tornare a Palermo, ma non mi ricordo se sotto forma di aggregazione o trasferimento; P. M. DI MATTEO : - È in grado di confermare anche ora, l'ha detto poco fa, quindi le ha detto, suggerendole questa cosa, se le sarebbe piaciuto lavorare alla Polaria?; DICH. CUCCIO : - Sì, questo sì, me lo ricordo. Ma me lo ricordo... Cioè, mi colpì questa cosa perché comunque l'aeroporto... Avendo io fatto delle selezioni per assistente di volo, era comunque un posto dove avrei comunque voluto lavorare, allora questa cosa mi ha colpito, quindi me la ricordo per questo motivo. Cioè, era comunque una sede a me vicina, mi piaceva"*);



- di ricordare di avere espressamente chiesto l'aggregazione alla Polaria ("G / T : - *Ma lei l'ha chiesta effettivamente? Quando ha chiesto l'aggregazione?; DICH. CUCCIO : - Sì... ..Se non ricordo male, sì.... ..Adesso non so cosa ho scritto*"), ma di prendere atto che dalla domanda risulta che chiese un qualsiasi ufficio della Questura di Palermo ("G / T : - *...Lo facciamo leggere alla stessa teste, vediamo nella sua domanda se è specificato il suo desiderio di andare alla Polaria; DICH. CUCCIO : - A codesto superiore Ministero, che venga vagliata la possibilità di essere messa a disposizione per giorni sessanta presso uno di dei qualsiasi uffici della Polizia di Stato della città di Palermo. La richiesta della scrivente è motivata dalla delicata situazione fisica del proprio padre, Cuccio Benedetto, nato a Palermo il 06/09/42, affetto da discopatia cronica L4 ed L5, ipertensione arteriosa essenziale cronica calcificazione lamellare della aorta addominale, ipertrofia prostatica benigna. Nell'occasione la sottoscritta dichiara, in piena responsabilità, che l'assegnazione temporanea non è stata mai richiesta; G / T : - Quindi qui non si parla di Polaria; DICH. CUCCIO : - No, ho scritto negli uffici della Polizia di Stato della città... Uno qualsiasi;G / T : - Invece è andata lei alla Polaria; DICH. CUCCIO : - Sì; G / T : - Di cui aveva parlato con Massimo Ciancimino, così lei ci ha detto; DICH. CUCCIO : - Mi è stato chiesto se mi piaceva lavorare in aeroporto e ho risposto sì; P. M. DI MATTEO : - Le è stato chiesto da Massimo Ciancimino prima che lei presentasse l'istanza di aggregazione, giusto?; DICH. CUCCIO : - Sì");*

- che quella aggregazione, poi, venne prorogata (P. M. DI MATTEO : - *Ricorda se poi questa aggregazione venne ulteriormente confermata e prorogata per un ulteriore periodo, alla scadenza dei sessanta giorni?; DICH. CUCCIO : - Sì, se non sbaglio sì, per un altro periodo, perché poi mi sembra a marzo il mio corso è stato trasferito e io fui trasferita quindi poi in Questura. Solitamente è usuale fare domanda di proroga da noi che chiediamo l'aggregazione*");



- che le patologie del padre erano preesistenti e non vi era stato alcun evento particolare che l'aveva indotta a chiedere l'aggregazione (“G / T : - Senta, ma in relazione sempre a quello che lei ha letto, suo padre aveva avuto un aggravamento particolare in quel periodo e da quando? Perché in quella istanza non sembrerebbe che lei faccia riferimento a situazioni...; DICH. CUCCIO : - Io non ho mai chiesto... Diciamo che era... Avendo io comunque la possibilità di chiederla, come avevano fatto tanti colleghi, possibilità nel senso che comunque avevo anche un genitore che non stava bene, in quell'occasione...; G / T : -Quindi suo padre già stava male da prima suppongo....; DICH. CUCCIO : - Sì, credo che avesse avuto un aggravamento, ma non so quando; G / T : - Parla di patologie che non mi sembrano che siano insorte da un giorno all'altro, si parla di...; DICH. CUCCIO : - No, no, no, no;G / T : - C'è stato un evento particolare che l'ha determinata, nella situazione patologica di suo padre?; DICH. CUCCIO : - No, un evento particolare no, e che comunque già avevo fatto... Avevo... Diciamo ero già più quasi quattro anni che viaggiavo, ero stanca e quindi in qualche modo...;G / T : - Le ho chiesto se c'è stato un evento particolare che l'ha determinata a chiedere questa aggregazione; DICH. CUCCIO : - Forse il fatto che avevo appena conosciuto il mio fidanzato e in qualche modo quindi volevo stare...”);

- di essere rimasta aggregata alla Polaria sino a marzo 2004 (“P. M. DI MATTEO : - Quindi lei è stata alla Polaria da ottobre a marzo; DICH. CUCCIO : - Sì, credo al 4 marzo, non mi ricordo preciso, però, dico, se non sbaglio i primissimi di marzo mi è arrivato il trasferimento. In linea di massima dovrebbero essere quattro mesi circa, non mi ricordo bene, forse quattro mesi e qualcosa”);

- che ella, su richiesta di Ciancimino, aveva espresso il proprio gradimento per l'aggregazione alla Polaria (“P. M. DI MATTEO : - quando Massimo Ciancimino le chiese, su questo non ha avuto dubbi nemmeno oggi, se a lei fosse

gradito andare a lavorare alla Polaria, lei diede una risposta?; DICH. CUCCIO : - Sì;P. M. DI MATTEO: - Affermativa quindi, cioè espresse il suo gradimento; DICH. CUCCIO : - Sì”);

- che durante il servizio all’aeroporto di Palermo aveva incontrato più volte Massimo Ciancimino che vi transitava per i suoi viaggi (“P. M. DI MATTEO : - Andiamo ad un altro episodio, durante questo periodo di sua aggregazione altra Polaria, lei ha incontrato qualche volta Massimo Ciancimino all'aeroporto?; DICH. CUCCIO : - Sì... ..Quando lui partiva e magari io avevo le mie ore di servizio in quel frangente, capitava anche magari che qualche volta mi chiamava e mi diceva devo partire, se sei in aeroporto ti saluto. Magari io dicevo: no, guarda, faccio la sera. Ma quando ero in servizio sì, magari passava a salutarmi”);

- di avere prelevato una volta Ciancimino con il mezzo di servizio sotto bordo in occasione di un suo arrivo a Palermo (“Guardi, mi ricordo una volta, che ho peraltro già dichiarato, che... Noi andavamo spesso sotto bordo comunque, spesso, adesso magari non si fa più, prima si faceva, ed è capitato una volta che è sceso ed era comunque con una persona, e l'interpista era pieno e per una questione di gentilezza abbiamo dato uno strappo venti metri dove scendevano tutti i passeggeri, questo me lo ricordo.... ..Ma solo per non aspettare l'altro interpista, solo per una questione di gentilezza e basta; P. M. DI MATTEO : - Con la macchina?... ..Con la macchina di istituto?; DICH. CUCCIO : - Sì, sì. Ripeto, pur sapendo che non fosse possibile, siccome c'era una persona anziana, per evitare si aspettasse l'altro interpista, ma erano proprio venti metri, quindi... ..L'interpista era pienissimo, c'era una persona anziana e quindi io dissi, ripeto, pur non potendolo dire, dissi: guarda, venti metri, ti diamo uno strappo... ..Mi sembra di avere chiesto se potevamo dare uno strappo, venti metri, giusto per non aspettare l'altro interpista, ma ripeto, per... Cioè, allora non è che il signor Ciancimino si conoscesse, non lo

conoscevo io, non lo conosceva nessuno, per cui...; P. M. DI MATTEO : - No, lei lo conosceva; DICH. CUCCIO : - Sì, no, non lo conoscevo nel senso non è che si sapesse chi fosse, si sapeva chi fosse, cioè, non era un personaggio... Allora io l'avevo conosciuto...”);

- che aveva sentito nominare Ciancimino per la prima volta nell'estate 2003 (“L'avevo sentito nominare per la prima volta quando l'ho conosciuto a mare, quindi...; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei quando l'ha conosciuto a mare, non sapeva che era Ciancimino Massimo, il figlio di Ciancimino Vito, condannato per mafia definitivamente?; DICH. CUCCIO : - Io non ne avevo mai sentito parlare; P. M. DI MATTEO : - Ex Sindaco di...; DICH. CUCCIO : - No, assolutamente no; P. M. DI MATTEO : - Non aveva mai ricollegato la figura di Ciancimino Massimo a Ciancimino Vito?; DICH. CUCCIO : - No, no, assolutamente no, più che altro non conoscevo la storia, non conoscevo la persona, non avevo mai sentito nominare la persona; G / T : - Ma Vito Ciancimino l'aveva sentito nominare?; DICH. CUCCIO : - L'avevo sentito nominare come Sindaco di Palermo, basta, cioè io ero lontana da tutte queste cose qua, assolutamente.... Assolutamente non ne sapevo niente; G / T : - Stiamo parlando nel 2004, nel 2003, non sapeva chi fosse Vito Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - No.... Sapevo che fosse il Sindaco... Che fosse stato il Sindaco di Palermo, ma non sapevo...; G / T : - E quindi non aveva collegato che Massimo fosse figlio di Vito... Sapevo soltanto che il cognome era risonante in quanto figlio di Vito Ciancimino, ma non avevo idea... Ma non sapevo cosa fosse accaduto a Vito Ciancimino, io non le conoscevo le vicende”);

- di essere stata poi trasferita presso il Commissariato Politeama (“Commissariato Politeama, a suo tempo si chiamava Castellammare”) ed aveva continuato ad incontrare qualche volta Ciancimino (“P. M. DI MATTEO :



- in questo periodo continuavate a vedervi, a incontrarvi, eventualmente...;
DICH. CUCCIO : - Qualche volta”);

- che un giorno, mentre prestava servizio al Commissariato Politeama, Ciancimino le aveva chiesto come fare il passaporto per il figlio appena nato ed ella aveva risposto di recarsi in Questura (*“Allora, guardi, mi ricordo che quando io già stavo al Commissariato Castellammare, e quindi non stavo più in aeroporto, mi ha telefonato chiedendomi come poter fare per fare il passaporto a suo figlio, o comunque se potevo in qualche modo dargli una mano. Io ho risposto di andare in Questura e fare tutto in Questura... ..Ufficio Passaporti”*), ma senza indirizzarlo specificamente ad un collega (*“P. M. DI MATTEO : - E lo indirizzò presso qualche suo collega?; DICH. CUCCIO : - No, no, Ufficio Passaporti....;P. M. DI MATTEO : - Lei è sicura di non avere ricevuto la telefonata di Massimo Ciancimino, anche fatto semplicemente una telefonata a qualche collega dell'ufficio passaporti per dire verrà Massimo Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - Che io ricordo no, assolutamente no”*);

- di non ricordare di avere precedentemente dichiarato di avere telefonato ad una collega dell'Ufficio Passaporti, ma soltanto che Ciancimino poi le disse che si sarebbe rivolto a De Gennaro (*“P. M. DI MATTEO : - E però lei nel 2011, 19 gennaio del 2011, ha detto testualmente, pagina 2: ricordo che Massimo Ciancimino mi chiese informazioni per il rilascio del passaporto per il suo bambino, ciò avvenne quando io prestavo servizio al Commissariato Politeama. Ricordo di avere contattato telefonicamente l'ufficio passaporti della Questura e la collega; DICH. CUCCIO : - Non me lo ricordo questo. Ricordo che mi ha telefonato perché... No, le spiego perché non me lo ricordo, perché mi ricordo la risposta che mi ha dato, mi ha detto: va bene, e allora lo chiedo a De Gennaro”*), pur non smentendo quella precedente diversa dichiarazione (*“G / T : - Ma ascoltando quello che le lei ha dichiarato allora, le sovviene alla mente...;*



*DICH. CUCCIO : - No, non mi ricordo.... ...Ma io non lo smentisco, ripeto...
... ..Io non me lo ricordo assolutamente; G / T : - E adesso non si ricorda di
una sua collega in servizio all'ufficio passaporti?; DICH. CUCCIO : - No,
assolutamente non mi ricordo io avere fatto questa telefonata assolutamente no.
Ripeto, mi ricordo che nella stessa telefonata mi è stato detto: va bene, lo dico a
De Gennaro, per cui...;P. M. DI MATTEO : - Le leggo la sua
dichiarazione che è assolutamente specifica e contrasta con quello che ha detto:
ricordo che Massimo Ciancimino mi chiese informazioni per il rilascio del
passaporto per il suo bambino, ciò avvenne quando io prestavo servizio al
Commissariato Politeama. Primo punto di contrasto: ricordo di avere
contattato telefonicamente l'ufficio passaporti della Questura e la collega. E
questo già glielo avevo letto. Appresi poi, successivamente, forse lo stesso
giorno, che poiché si trattava del figlio del Ciancimino, era necessario fare
ulteriori accertamenti. Ricordo che rappresentata questa cosa al Ciancimino,
egli mi ringraziò comunque e mi disse che avrebbe risolto il problema recandosi
a Roma, dove si sarebbe rivolto al dottor De Gennaro. Ecco, lei è molto
specifica, dice: io chiamo la collega, apprendo dalla collega, dall'ufficio
passaporti, che poiché il nome è quello che è, si devono fare ulteriori
accertamenti. Lo comunico a Massimo Ciancimino, che mi ringrazia
ugualmente e mi dice: va bene, adesso vado a Roma e me lo faccio fare avere...
Perseguo la strada di De Gennaro...Adesso lo ricorda?; DICH. CUCCIO
: - Molto vagamente. Però nel momento in cui io lo dichiaro, non lo smentisco,
probabilmente... Cioè, io adesso... Mi ricordo le cose principali di questa
situazione, mi ricordo che io non ho... L'ho mandato all'ufficio passaporti, se io
ho dichiarato che ho fatto la telefonata alla collega, che non mi ricordo
assolutamente quale collega, sarà una collega generica, perché non li so, dico, i
nomi e i cognomi di chi lavora all'ufficio passaporti e ho chiesto che si trattasse
di questa persona... Mi ricordo il fatto che mi è stato detto che comunque,*

trattandosi di questo nome, dovevano comunque fare... ..Però comunque io mi ricordo che questa situazione che lui mi chiese informazioni sul passaporto, e io lo dirottai in Questura, questo me lo ricordo”);

- di ricordare vagamente che all’Ufficio passaporti avevano prospettato la necessità di ulteriori accertamenti per rilasciare quel passaporto (“P. M. DI MATTEO : - E allora ricorda pure che... Perché così, lo dirottò in Questura. Poi ora lei ha detto pure mi ricordo che dall'ufficio passaporti mi hanno fatto sapere che c'erano problemi.... ..Ulteriori accertamenti;DICH. CUCCIO : - Me le ricordo vagamente, ma nel momento in cui me le ha dette...; P. M. DI MATTEO : - Fu a questo punto che il Ciancimino, dopo che... ..Lei comunicò al Ciancimino che c'erano questi ulteriori accertamenti da fare, è giusto?; DICH. CUCCIO : - Non mi ricordo se ho comunicato che c'erano ulteriori accertamenti, ma mi ricordo di avere detto doveva andare in Questura.... ..Allora, io non mi ricordo guarda, ci sono ulteriori accertamenti o comunque... Probabilmente l'avrò detto, non lo ricordo, mi ricordo che in quella telefonata mi è stato detto grazie lo stesso, mi rivolgo a De Gennaro, questo me lo ricordo”);

- che il Dott. De Gennaro all’epoca era capo della polizia (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in quel momento, rispetto a questa affermazione di Massimo Ciancimino: va bene, ti ringrazio ugualmente, adesso mi rivolgo a De Gennaro, al dottor De Gennaro, in quel momento il dottor De Gennaro che funzione ricopriva?; DICH. CUCCIO : - Penso Capo della Polizia”), ma, d’altra parte, aveva già precedentemente percepito che Ciancimino avesse amicizie altolocate (“L’ho percepito, l’ho percepito... ..Mai niente di appurato, l’ho percepito.... ..Le confermo, io ho percepito che lui avesse un tipo di amicizie altolocate, l’ho percepito chiaramente prima di quella telefonata”) anche per quanto accaduto in occasione della aggregazione alla Polaria (“P. M. DI MATTEO : - E questo convincimento era dato anche da quello che era stato



*l'esito della procedura per l'aggregazione alla Polaria, poi giusto giusto dove...; DICH. CUCCIO : - Lo potevo percepire, non ho conferma del fatto che la mia aggregazione sia stata spinta da lui, ma lo potevo percepire che comunque, sentendo o comunque in qualche modo... Cioè, è una percezione che si ha di certe amicizie, io non ho idea di che tipo di amicizia avesse, però quando una persona poi successivamente mi dice mi rivolgo a De Gennaro, evidentemente devo percepire che...; P. M. DI MATTEO : - No, ma lei dice avevo già percepito in funzione della vicenda dell'aggregazione; DICH. CUCCIO : - Sì, sì, sì... ...
...Potevo immaginare che era nelle possibilità di poterlo fare, ma ripeto è una persona che io conosco da pochissimo, io non ho idea, però sicuramente era molto lontano da...”);*

- che era la prima volta che Ciancimino le faceva il nome di De Gennaro (“A me sì, a me al telefono, mi rivolgo a De Gennaro, è la prima volta”), ma di non avere chiesto nulla perché aveva la percezione che Ciancimino avesse, appunto, questo genere di amicizie altolocate (“No, non gli ho chiesto. No, perché avevo questa percezione che avesse questo genere di amicizie, quindi no, non gli ho chiesto niente... ... Questo genere, questo tipo di amicizie così altolocate”), così come, d’altra parte, era accaduto un’altra volta quando Ciancimino le aveva telefonato per informarsi se fosse possibile controllare i passaporti a bordo di un aereo privato che era giunto a Palermo con un importante personaggio (“Mi ricordo anche un’altra situazione, adesso non mi è stata fatta la domanda, ma ve la dico, un’altra telefonata che, sempre io ero al commissariato Castellammare, e arrivava in aeroporto, con un aereo privato, il Presidente di... Forse... Non so che cosa, il proprietario di una... Sky o qualcosa del genere, non mi ricordo, quindi già quando una persona mi dice arriva questa persona con l’aereo privato, già io... Evidentemente le conoscenze non sono... ... No, le spiego anche perché me l’ha detto, le spiego... ... Le spiego, c’è un motivo. Noi a suo tempo in aeroporto facevamo... C’era la possibilità di fare i controlli



passaporti a bordo, adesso non c'è più questa possibilità. Quindi la telefonata è stata fatta per chiedere: è possibile fare i controlli passaporto a bordo, per evitare di farli in aeroporto? E io dissi: sì, c'è la possibilità, rivolgiti ai colleghi in aeroporto, questa è stata la mia risposta;G / T : - E chi era questa personalità? Se lo ricorda?; DICH. CUCCIO : - Questo qui, non so chi è, il Presidente... Non so che cosa è. Non Sky, è un'altra cosa, non... Comunque una cosa che riguardasse sia la televisione, che forse anche la Revlon. Non lo so, comunque una persona sicuramente che avesse... Di una certa probabilmente importanza, e io risposi questa cosa;P. M. DI MATTEO : - Si ricorda se si trattava di qualche funzionario americano?; DICH. CUCCIO : - Era americano, ma non so se era funzionario”);

- che pochi giorni prima di essere sentita dal P.M. aveva casualmente incontrato Ciancimino, il quale le aveva fatto cenno soltanto che sarebbe stata sentita sulla vicenda del passaporto (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ebbe occasione di incontrare Massimo Ciancimino poco prima di essere convocata in Procura? Lei rese dichiarazioni il 19 gennaio del 2011; DICH. CUCCIO : - No, noi... Soltanto i primi mesi, quando le ho detto che ci si vedeva di tanto in tanto, ma poi ci vedeva proprio pochissimo, quindi le devo rispondere no; P. M. DI MATTEO : - Perché lei nel 2011 ha dichiarato, pagina 3: ho incontrato Massimo Ciancimino occasionalmente in un ristorante la settimana scorsa, ricordo soltanto che in un altro precedente, occasionale incontro, probabilmente risalente a circa un mese fa, Ciancimino mi ha chiesto se fossi stata chiamata in Procura e, altra mia risposta negativa e sorpresa, mi ha semplicemente accennato alla possibilità di una convocazione in merito all'episodio del passaporto del bambino; DICH. CUCCIO : - Adesso che me lo dicendo, me lo...”);

- che Ciancimino non era a conoscenza delle problematiche di salute del padre della teste (“AVV. P.C. BERTOROTTA : -Ma lei sa se Massimo Ciancimino

conoscesse le difficoltà dei suoi genitori, i problemi di salute dei suoi genitori?; DICH. CUCCIO : - No.... .. Non lo sa. No, non lo sa perché l'avevo conosciuto...;AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei sa o può escludere che non gliene avesse parlato per esempio il suo fidanzato in una precedente occasione?; DICH. CUCCIO : - Lo escludo... ..Con Massimo Pocoroba c'eravamo conosciuti da troppo poco, quindi lo escludo per questo”);

- di non avere in alcun modo accertato se Ciancimino si fosse effettivamente interessato per farle avere l'aggregazione (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, ma quando poi Massimo Ciancimino si propose per farle questa, diciamo, avanzare questo suo interessamento, lei durante anche l'iter o piuttosto nei giorni seguenti, cercò di accertarsi se in effetti vi era stato o meno questo interessamento di Massimo Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - No, no, io nel momento in cui mi ha fatto questa battuta, perché così era, ho pensato che, visto che comunque non ci conoscevamo, il motivo potesse essere soltanto quello di agevolare il suo amico di infanzia, dal momento che lui aveva tutti e due i genitori in ospedale e la fidanzata fuori Palermo, questo è quello che ho pensato; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, quindi lei non fece accertamenti tendenti a verificare se questo interessamento c'era veramente stato o meno; DICH. CUCCIO : - No, anche perché io non avevo i mezzi, cioè non avevo idea delle sue conoscenze, non lo so, non sapevo, non avevo come fare. Cioè, io ho seguito il mio iter e basta”);

- di non sapere come poi Ciancimino ottenne il passaporto per il figlio (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, lei ebbe poi cognizione o piuttosto le è stato raccontato da Massimo Ciancimino o dalla moglie Masserotti Carlotta, di quale fu l'iter per il rilascio del passaporto del bambino e di Ciancimino e di Masserotti a Roma?; DICH. CUCCIO : - No, no”);

- che quando in quell'occasione prelevò Ciancimino sotto bordo era stata avvertita del suo arrivo (“Quella volta ci sentimmo, che mi ha detto che partiva

da Roma, stava partendo da Roma. Noi spessissimo andavamo sotto bordo di tutti i voli”);

- che con Ciancimino, come già dichiarato al P.M., parlò espressamente dei presupposti che regolano l’aggregazione e, quindi, certamente di questa e non di un trasferimento (“AVV. MILIO : - Solo per completezza, nell'interesse della risposta che ha dato prima la teste, signor Presidente, il Pubblico Ministero... ..Ha saltato una parte, io vorrei leggerla tutta: dopo qualche tempo, invece, in occasione di un successivo incontro, Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione alla Questura di Palermo. Ecco, questa è la parte saltata: cosa che io feci, anche perché, così come avevo detto a Massimo Ciancimino, ne avevo la possibilità in considerazione di problemi legati alle condizioni di salute di mio padre.... ...Ecco, sì, quindi, bè, lo si evince da qui, se in quell'occasione nella quale lei parlò di questa aggregazione, esplicitò a Ciancimino...;DICH. CUCCIO : - Guardi, io ribadisco, io esattamente non me lo ricordo come è andata. Mi ricordo che mi è stato chiesto se volevo tornare a Palermo, se volevo avvicinarmi a Palermo, e nel momento in cui io ho risposto sì, non mi ricordo se mi ha suggerito lui di fare la richiesta di aggregazione, io comunque ho risposto che avevo in ogni caso la possibilità di chiederla, visti i motivi...;G / T : - Però siccome lei ci ha detto finora: non mi ricordo se si parlava di trasferimento e di aggregazione.... ... Ora scopriamo, dalla lettura che le fa l'Avvocato Milio, che lei in risposta al suggerimento dice io ho i requisiti perché... Se lo possiamo rileggere... ..Possiamo leggere quel passo aggiuntivo, Avvocato Milio?; AVV. MILIO : - Sì Presidente. E allora, glielo rileggo tutto per evitare... ..Dopo qualche tempo, invece, in occasione di un successivo incontro, Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione - scritto tra virgolette la parola aggregazione peraltro – alla Questura di Palermo, cosa che io feci anche perché, così come avevo detto a Massimo Ciancimino, ne avevo la



*possibilità in considerazione di problemi legati alle condizioni di salute di mio padre; G / T : - Parliamo di questo, quindi non si parla più di trasferimento, è legato al termine dei quattro anni. Lei parla specificamente di condizioni di salute, quindi evidentemente parliamo di aggregazione, perché lei ci ha detto che l'aggregazione si chiede per motivi di salute; DICH. CUCCIO : - Sì; G / T : - Alla luce di questo, le rifaccio la domanda, ricorda se Ciancimino le parlò di aggregazione o di trasferimento?; DICH. CUCCIO : - Non mi ricordo... ..
...Sono passati sei anni da quella volta che ho dichiarato questa cosa
...Non la smentisco...; G / T : - Però se fosse stato trasferimento, sicuramente non sarebbe stato per un problema di salute; DICH. CUCCIO : - Certo... ..
...Assolutamente, certo; G / T : - Quindi su questo almeno abbiamo le idee chiare?; DICH. CUCCIO : - Sì”);*

- che Ciancimino aveva conoscenza all'Alitalia anche per i suoi frequenti viaggi (“No, però da quello che io ho capito, aveva... Conosceva probabilmente qualcuno all'Alitalia.... ..Io ho sempre pensato, perché partiva settimanalmente, io non ho idea del motivo, però è una percezione anche quella che ho avuto, così delle sue amicizie altolocate, ho capito che avesse conoscenze anche all'Alitalia”), ma di non ricordare se Ciancimino le parlò di tali conoscenze anche in funzione della aggregazione (“AVV. MILIO : - Perché in questo verbale lei dice: in altra circostanza, mi fece cenno all'Alitalia come ente che, benché estraneo alla mia amministrazione, poteva essere funzionale alla mia aggregazione; DICH. CUCCIO : - Non mi ricordo io, non me lo ricordo, però comunque mi ricordo che aveva questo tipo di amicizie”);

- di avere presentato l'istanza di aggregazione unitamente alla documentazione di supporto (“P. M. DI MATTEO : -Un altro chiarimento, questo documento che adesso è prodotto, del 16 ottobre del 2003, non è accompagnato da documentazione medica - sanitaria, vero, si ricorda?; DICH. CUCCIO : - Io l'ho presentata tutta; P. M. DI MATTEO : - Quando l'ha presentata?; DICH.

CUCCIO : - Quando ho presentato la domanda di aggregazione, tutta la documentazione medica c'era”), ma preso atto che, invece, nella istanza si era riservata di presentare successivamente la documentazione medica, ciò era certamente avvenuto nei giorni immediatamente successivi (“P. M. DI MATTEO : - No, perché lei il 16 ottobre, sette giorni prima di essere materialmente poi aggregata, non allega nessuna documentazione, ma si riserva di esibire documentazione: riservandosi di esibire documentazione, la scrivente resta... Leggo testualmente: in attesa, forse è saltato, di una favorevole urgente risoluzione della presente istanza e subordinatamente ringrazia; DICH. CUCCIO : - Sì, non so quanto tempo è passato, ma avevo la documentazione già pronta, l'ho inviata successivamente, ma successivamente si tratta... Adesso non è che mi ricordo dopo quanto, ma dopo breve, perché una domanda di aggregazione va sempre accompagnata da una documentazione medica; P. M. DI MATTEO : - Ma lei non l'ha fatto; DICH. CUCCIO : - Non so, adesso sono passati tanti anni, ma non so se l'ho fatto l'indomani o dopo due giorni, non mi ricordo, ma comunque di sicuro l'ho presentata; P. M. DI MATTEO : - Scusi, ma se la documentazione ce l'aveva sostanzialmente già pronta, perché non ha ritenuto di allegarla?; DICH. CUCCIO : - Probabilmente mio padre allora mi doveva far pervenire qualche altro certificato, non mi ricordo... .. Mio padre me la diede e quindi io la consegnai... ..mi ricordo di averla presentata”).

** * **

Nel corso dell'esame della predetta testimone sono stati acquisiti i seguenti documenti:

1) “*Richiesta di aggregazione per motivi familiari*” presentata da Cuccio Angela in data 16 ottobre 2003, nella quale, in particolare, si legge: “*La sottoscritta Agente della Polizia di Stato Cuccio Angela In forza alla Questura di Ragusa ed in servizi presso il Comm\to di P.S. di Vittoria, unitamente ai propri genitori: CHIEDE a Codesto Superiore Ministero che venga vagliata la*



possibilità di essere messa a disposizione per gg. 60 presso uno qualsiasi degli Uffici della Polizia di Stato della città di Palermo. La richiesta della scrivente è motivata dalla delicata situazione fisica del proprio padre, Cuccio Benedetto, nato a Palermo il 06.09.1942 affetto da discopatia cronica L4-L5, ipertensione arteriosa essenziale cronica, calcificazione lamellare dell'aorta addominale ed ipertrofia prostatica benigna. Nell'occasione la sottoscritta dichiara in piena responsabilità che l'assegnazione temporanea, ex art. 7, D.P.R. 16-3-99 nr. 254, non è stata mai richiesta. Riservandosi di esibire documentazione, la scrivente resta di una favorevole urgente risoluzione della presente istanza e subordinatamente ringrazia”.

2) Messaggio del Ministero dell'Interno di comunicazione in data 24 ottobre 2003 di accoglimento della predetta richiesta nel quale, in particolare, si legge: *“In riferimento alla nota nr. 3815/DIV Cat. 1.2.3./03 del 17 ottobre 2003 a richiesta dell'interessata ed ai sensi dell'art. 7 del D.P.R. nr. 254/99 si dispone che l'agente della Polizia di Stato Cuccio Angela sia posta, con effetto immediato e fino al 30 dicembre 2003, a disposizione dell'Ufficio di Polizia di Frontiera presso lo scalo aereo di Palermo. Alla dipendente non compete alcun trattamento economico di missione. Capo Polizia Direttore Generale della Pubblica Sicurezza De Gennaro”.*

3) verbale di consegna di documenti da parte di Angela Cuccio alla Procura di Palermo in data 2 febbraio 2011, nel quale, in particolare, si legge che l'Ufficio di Procura dà atto di ricevere in consegna dalla Cuccio copia del provvedimento di aggregazione temporanea di cui al punto precedente e ciò a scioglimento della riserva dalla stessa espressa in sede di assunzione di informazioni in data 19 gennaio 2011 ed a completamento della documentazione già consegnata in data 20 gennaio 2011.



FERRANTI SERGIO

Sergio Ferranti, esaminato in qualità di teste all'udienza del 31 marzo 2016, in sintesi, ha riferito:

- di essere funzionario della TIM addetto ai Servizi per l'Autorità Giudiziaria (*"Sì, io sono un funzionario di Tim, la mia funzione si chiama Servizi per l'Autorità Giudiziaria, è una funzione aziendale che si occupa dei rapporti dell'azienda con l'Autorità Giudiziaria per tutte le richieste che ci pervengono da questa... .. Questa mansione da circa dieci anni.... noi siamo una interfaccia per tutte le richieste che provengono dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria, molte delle quali non gestiamo direttamente, ma ci appoggiamo a delle funzioni tecniche che eseguono degli accertamenti per nostro conto"*);

- che gli accertamenti tecnici necessari vengono svolti, però, da una apposita società facente parte del medesimo gruppo Telecom (*"Allora, esiste nella nostra azienda, anzi oggi non è più in azienda, ma è una azienda che fa parte del gruppo Telecom, una azienda satellite, non è più Telecom, che si chiama Telecom Italia Information Technology, che è la società che gestisce tutti i sistemi informativi di supporto alla Magistratura, quindi tutte le banche dati che vengono interrogate per fornire i riscontri a tutte le richieste che provengono dalla Polizia Giudiziaria, dall'autorità giudiziaria"*) che interviene quando la prima interrogazione alla banca dati fatta da un semplice operatore non dà risultati (*"Noi in prima battuta, con i nostri operatori, utilizziamo una interfaccia applicativa all'interno della quale viene inserito il target, sia esso un intestatario, insomma, la numerazione per la quale viene richiesta l'accertamento. Quindi i nostri operatori, tramite questa interfaccia applicativa, tramite i loro PC inseriscono il target, quindi interrogano la banca dati e la banca dati restituisce un output, un esito. Nel caso in cui l'esito di questa prima*



ricerca dovesse essere negativo, perché in alcuni casi capita, perché noi non abbiamo diciamo a nostra disposizione tutte le banche dati, ma soltanto una parte di queste. Nel caso in cui dovesse... La ricerca non dovesse restituire alcun esito, ci rivolgiamo a questa funzione di supporto che esegue degli ulteriori accertamenti su altri sistemi informativi che utilizza il commerciale o altre funzioni dell'azienda");

- di avere riferito all'A.G. con due diverse note gli accertamenti svolti in ordine all'utenza 33774577 secondo i quali tale utenza non risultava configurata in rete ("P. M. DI MATTEO : - Senta, voglio chiedere se lei ricorda, ed eventualmente ovviamente le esibirò della documentazione che la può aiutare nel ricordo, se per conto della Direzione Investigativa Antimafia di Palermo, delegata da questo ufficio, dal Pubblico Ministero di Palermo, vi sono state chieste delle informazioni su una utenza mobile, 337/749577. In particolare le chiedo... Le mostro questi due documenti che dovrebbero essere a sua firma, se non fosse così ce lo precisi subito perché non è comprensibilissima la firma, ma... Le mostro due documenti, uno del... Che sono quelli citati nell'articolato di prova. Uno è del 21 maggio 2010 e si legge: in riferimento alla vostra richiesta numero, vi comunichiamo che da verifiche effettuate sui nostri sistemi informativi, l'utenza 337/749577 non risulta configurata in rete. Restando a disposizione per ogni eventuale chiarimento, porgiamo distinti saluti. L'altra, che noi abbiamo insistito per i chiarimenti, il 28 maggio 2010: in riferimento alla vostra richiesta del 25 maggio 2010, vi comunichiamo che da verifiche effettuate, l'utenza 337/749577 non è presente sui nostri sistemi informativi. Restando a disposizione per ogni eventuale, ulteriore chiarimento, porgiamo distinti saluti. Poi noi abbiamo insistito e abbiamo chiesto i dieci numeri precedenti e i dieci numeri successivi e avete confermato che il 77, al contrario degli altri... E il 78, al contrario degli altri precedenti e successivi, non risultavano configurati in rete. Intanto le mostro questi documenti, mi dica



intanto se la firma è sua....;DICH. FERRANTI : - Sì, le lettere sono a mia firma... ..Allora, non è presente sui sistemi informativi. Allora, ripeto, magari la prima enunciazione non era tecnicamente corretta, però la cosa che si voleva esplicitare era la stessa in realtà in tutte e due le note, cioè questa utenza, da questi accertamenti fatti all'epoca, non risultava presente sui sistemi informativi a cui noi avevamo accesso. Allora, io devo dire che... ..quando dico abbiamo accesso intendo quello che dicevo prima, cioè i nostri operatori hanno l'interfaccia applicativa, inseriscono nel caso di specie l'utenza e l'utenza si interfaccia con a banca dati e restituisce un output, che può essere positivo o, come in questo caso, negativo. I nostri accertamenti si chiudono in questa fase, almeno gli accertamenti degli operatori della funzione che io rappresento”);

- che dopo avere ricevuto la citazione per testimoniare aveva, però, ritenuto di far svolgere una più approfondita ricerca e gli era stata fatta, quindi, una relazione che ora era, pertanto, in grado di esibire (“Allora, io come accade in tutti i casi in cui come azienda veniamo citati in udienza per riferire su qualcosa, cerchiamo di informarci sull'oggetto, insomma, della deposizione, anche per cercare di essere il più possibile utili alla causa.... ..ho preso informazioni io tramite la segreteria, ho cercato di capire quale era diciamo l'oggetto della deposizione.... ..Quindi ho richiesto ai miei operatori di effettuare nuovamente l'accertamento, così come era stato effettuato all'epoca, quindi sui sistemi che abbiamo non a nostra disposizione fisicamente, ai quali possiamo accedere tramite questa interfaccia. L'esito della richiesta ha confermato ancora oggi che questa utenza... La dicitura era nessun dato presente. Allora, così come è stato fatto all'epoca, ho cercato di esperire un ulteriore... Di richiedere un ulteriore accertamento a quella funzione di cui parlavo prima, che si chiama appunto Supporto Magistratura e opera nell'ambito dell'azienda Information Technology, per richiedere di ripetere nuovamente gli accertamenti che erano stati all'epoca. Allora, in prima battuta

gli accertamenti hanno nuovamente confermato che non era presente nessun dato.... ... Allora, interfacciandomi con i colleghi di questa funzione di supporto, ho chiesto come fosse possibile che questa utenza non esistesse, quando allora era stato detto che questa utenza comunque compariva da qualche parte, da qualche tabulato, non so se fornito da noi o da qualche altra... ... Allora ho insistito con questi colleghi, chiedendo come fosse possibile questa incongruenza, perché evidentemente se ci chiedete una informazione, evidentemente questa utenza deve essere comparsa da qualche parte. E allora mi è stata prodotta una relazione tecnica da questi colleghi di Supporto Magistratura, che io ho qui con me, e che se volete posso consegnare... ... Sì, io ho una relazione che è a firma del Responsabile di questa funzione, che è il signor Giancarlo Avaltroni , che ovviamente ha certificato il contenuto di questa relazione tecnica che mi è stata fornita”) e dalla quale risulta che, adesso, è stato possibile individuare l’utenza in un data base ormai in disuso (“Allora, riassumo il contenuto. Nella prima parte, appunto, fa la cronistoria degli accertamenti che vennero fatti all'epoca e che sono stati ripetuti nei giorni scorsi. Successivamente, il Responsabile ha deciso di fare un ulteriore tentativo, come estrema ratio, su vecchi sistemi informativi non più in uso da tanti anni, perché mi diceva che questa utenza è una vecchia utenza Etacs, che quindi era presente su vecchissimi sistemi informativi ormai abbandonati da tanti anni e all'epoca, quando si passò dal vecchio sistema informativo al nuovo sistema informativo, venne fatta una migrazione massiva di tutti i dati presenti nel vecchio sistema al nuovo sistema informativo. Evidentemente, in queste operazioni di migrazione massiva, è possibile, e credo che questa ne sia la prova, che qualche dato possa anche sfuggire e quindi non essere presente in quei sistemi che oggi vengono consultati e che sono stati consultati sia all'epoca che oggi in prima battuta. Ebbene, da queste verifiche su questi sistemi che sono stati riaccessi da vecchi PC ormai obsoleti, eccetera, è venuto fuori qualcosa, nel senso che è emerso...

Sono dei dati ovviamente frammentari, quindi non è stato possibile ricostruire l'intera storia della vita di questa utenza”), individuando, così, il contratto, per il quale, però, non era indicato il nome del titolare, ma soltanto quello di un delegato col nome di Fausto Marrone (“Adesso leggo testualmente... .. Allora, dicevo, da questi ulteriori accertamenti è emerso che l'utenza 337/749577 era associata ad un contratto, un contratto numero 587191140095, senza l'indicazione di un titolare di questo contratto, ma risultava una figura di delegato del contratto. Questo contratto ha avuto vita dal 13 febbraio 91 al 21 febbraio 95 e il delegato del contratto corrisponde a una persona fisica, il cui nominativo è Marrone Fausto, nato a Roma il 20/10/1966. Da ulteriori elementi che sono emersi da queste ricerche, sembrerebbe che questo contratto, che anche dopo il 95 ha continuato a rimanere in vita, però con associata un'altra utenza. Quindi mentre quella, la prima, il 337, è stata cessata nel 95, sembra che il contratto abbia avuto ulteriore vita fino al 2000, ma con un'altra utenza associata, che è il 336/736826... ..336/736826. Questa utenza sembra che sia rimasta in vita fino al 19 luglio del 2000 e sia stata sempre associata allo stesso delegato del contratto, quindi tale Marrone Fausto. Questi sono gli accertamenti ulteriori che sono stati effettuati con queste modalità direi straordinarie, perché in realtà i vecchi sistemi informativi solitamente non vengono mai consultati perché sono sistemi obsoleti, e si presume comunque che tutti i dati siano migrati sui nuovi sistemi informativi”);

- di non conoscere la distinzione tra titolare del contratto e delegato (“Non saprei spiegarla, per è una dicitura che è emersa da questo sistema, però sono diciture che forse i colleghi del commerciale conoscono di più. In realtà posso presumere che ci sia stato un titolare del contratto, che poi abbia poi delegato la gestione del contratto ad un'altra persona fisica, ma ripeto è una mia presunzione perché non conosco esattamente con questa terminologia cosa si...”);



- che il contratto risultava cessato nel 2000 ed era stato, quindi, cancellato dai sistemi informatici (*“Allora, il contratto è stato cessato nel 2000 e mi scrivono appunto qui i tecnici che non è possibile evincere ulteriori dati, perché i contratti cessati sono stati poi cancellati... ..Dai sistemi, la parte informatica”*);

- che non è stato possibile individuare il titolare del contratto (*“Ma dalle ricerche che sono state fatte, anche su questi sistemi vecchi e obsoleti non risulta nulla; P. M. DI MATTEO : - Non risulta ancora oggi, nonostante l'estensione della ricerca... Il titolare del contratto...; DICH. FERRANTI : - Non risulta”*).

* * *

Il teste, nel corso del suo esame, ha consegnato una relazione tecnica datata 30 marzo 2016 a firma di Aveltroni Giancarlo (responsabile della funzione TS.SA della società Telecom Italia Information Technology s.r.l.) dalla quale risulta, che dopo la citazione del teste medesimo, sono stati effettuati ulteriori approfondimenti sul numero 337749577 dai quali è emerso che il detto numero *“era associato al contratto n. 587191140095 privo della indicazione relativa al titolare, il cui <<Delegato del contratto>> dal 13/02/1991 al 21/02/1995 era Codice Fiscale MRRFST66R20H501B”* e che *“in data 21/02/1995 lo stesso contratto venne associato al numero telefonico 336736826, sempre mantenendo lo stesso Codice Fiscale del <<Delegato del contratto>> MRRFST66R20H501B: contestualmente a detta associazione venne cessata la numerazione 337749577. Il titolare di questa seconda numerazione 336736826, che rimane attiva dal 21/02/1995 al 19/07/2000 risulta essere il medesimo soggetto <<Delegato del contratto>>, corrispondente al nominativo Marrone Fausto”*.



FERRETTI ROBERTO

Il teste Roberto Ferretti, esaminato all'udienza del 31 marzo 2016, in sintesi, ha riferito:

- di essere ingegnere dipendente della Telecom Italia (*"Sono Roberto Ferretti, ingegnere della Telecom, Telecom Italia"*) responsabile della rete Sud e precedentemente dei sistemi informativi (*"L'attività che svolgo in questo momento è una attività di rete, sono il responsabile della rete del Sud. La struttura è denominata Open Axes Area Sud... ..ho ricoperto il ruolo di responsabile delle operations dei sistemi informativi di Telecom Italia e Tim fino ad ottobre del 2012. Ho preso questa responsabilità, diciamo, con successivi incarichi gradualmente a partire dal 2005 e nel 2008, diciamo, ho preso la intera responsabilità delle operations, e quindi richieste diciamo di questo tipo potevano confluire o alla struttura denominata Sag, in azienda, che è una struttura dedicata a fornire dati, appunto, su richieste della Magistratura, oppure nei casi dubbi o nei casi in cui c'erano, diciamo, carenza di dati o mancanza di dati, potevo essere interessato anche io come responsabile di esercizio dei sistemi informativi"*);

- di avere svolto accertamenti sulla utenza 337749577 che, però, non avevano portato ad alcun risultato, essendo riuscito a recuperare soltanto pochi dati relativi alla utenza fissa collegata alla detta utenza mobile (*"Sì, sono stato diciamo... Mi è arrivata una richiesta di chiarimenti su questa utenza e anche altre utenze del fisso, della linea fissa. E quindi ho fatto... Era l'anno 2010, ho fatto un incontro in una sede romana nella Dia, credo in Via Cola di Rienzo, è passato qualche anno, in cui incontrai un funzionario che mi fece una serie di domande e redasse un verbale... ..Poi, sempre credo nell'anno 2010, sul finire dell'anno, tornai a incontrare questo funzionario e consegnai un supporto ottico, un DVD, un CD in cui, proprio perché la richiesta riguardava sia linee*

fisse, che linee mobili, inserire informazioni che riuscimmo a recuperare. Premetto che i dati erano relativi agli anni 92 - 93, si parlava di quel periodo e quindi nel 2010 eravamo ormai fuori dai tempi limite di (PAROLA INCOMPRESIBILE) dei dati e quindi le informazioni ricavate furono estremamente ridotte... Allora, noi facemmo l'analisi... ... Allora, spiego brevemente come funziona diciamo in Telecom questa diciamo, questa... Come funzionano queste richieste di dati da parte della Magistratura. Telecom Italia ha dei sistemi dedicati all'archiviazione dei dati, utilizzati poi per dare riscontro appunto alla Magistratura, quindi tutte le informazioni utili, sia diciamo di configurazione delle linee, di intestazione delle linee, ma anche i dati di traffico delle medesime linee, vengono incanalati e riservati su un sistema diciamo collettore che ne garantisce l'archiviazione nel tempo. Questo perché le nostre (PAROLA INCOMPRESIBILE) diciamo di ritenzione dei dati non sono così lunghe nel tempo, da consentire da dare risposte anche a richieste che poi arrivino con distanza temporale molto alta, come è stato nel caso di specie, questo dei diciotto anni successivi appunto, dal 92 al 2010. Quindi nel tempo Telecom Italia, credo fine anni 90, ha creato dei sistemi specifici per la Magistratura, dove vengono riversate tutte queste informazioni. Sono i sistemi Rac e GRM, rispettivamente Rac contiene le informazioni della fonia, telefoniche, e GRM la parte dei dati, alle navigazioni ad esempio. Quindi normalmente questa struttura del Sag, che è una struttura completamente autonoma e diversa dall'information technology, accede a questi sistemi in maniera indipendente e fornisce risposta in maniera diciamo standard, normale, all'autorità giudiziaria. Nel caso in cui, come nel caso di specie, queste informazioni non vengono riscontrate, non c'è la possibilità di avere una risposta esaustiva, si tenta, diciamo, si tenta una verifica sui sistemi chiamiamoli di produzione, di linea, che hanno tutta una serie di limitazioni, come dicevo, cioè non hanno una (PAROLA INCOMPRESIBILE) adeguata,

ma che possono diciamo per un qualche motivo tecnico anche conservare quelle informazioni, perché non sono state cancellate. Lei tenga presente che la richiesta di quella linea era una richiesta relativa a una utenza Tacs. Da quegli anni fino ad oggi, sono cambiate diciamo quattro reti mobili, sono cambiati di conseguenza tutti i sistemi diciamo informativi asserviti, diciamo, al delivery dei servizi e alla parte di traffico correlati a queste reti, e quindi le informazioni dei contratti e dei clienti attivi vengono poi in questo processo migrate sui nuovi sistemi e sulle nuove reti e vengono conservati là dove ancora attivi. Nel caso in cui queste utenze, diciamo, siano molto datate, questi dati non è diciamo certo che possono essere confermati, ecco perché nascono quei due sistemi che dicevo prima, GRM e Rac, perché lì vengono sicuramente archiviate e mantenute. Nel caso di specie, venni ingaggiato per capire questa linea, quali fossero diciamo le generalità, e il sistema GSDM, che è citato in quel verbale, nel frattempo era migrato, era stato sostituito da altri sistemi, in particolare Sid di PPS, che nel frattempo erano stati ancora migrati in altri sistemi, MSC, MSP, CRM, tutta una serie di nuovi sistemi che erano via via arrivati, e quindi nei sistemi di linea non riuscimmo, non riuscì a trovare nulla. Ruscì a fare una verifica su un sistema che veniva usato diciamo ai tempi, diciamo, dal (PAROLA INCOMPRESIBILE), dai centri di accoglienza, che è un sistema che si chiamava Codar, e andai a vedere dentro questo sistema che, diciamo, era fatto da diverse istanze territoriali, c'era l'istanza di Roma, l'istanza di Napoli. Andai a vedere per quanto riguarda il Codar della rete fissa e trovai i dati di due linee telefoniche del fisso, uno 06, duecento qualcosa, forse c'è riportato, e dei quali poi, come ho detto, consegnai un DVD con dei dati di traffico. Ma lo stesso sistema Codar non conteneva più i dati invece del mobile, della linea 337 che lei ha citato, perché nel frattempo era successo che a fine, diciamo, nel... Era nata Tim nel frattempo, dagli anni 92 in avanti è successo che poi Tim si staccò da Telecom Italia e quindi si portò via le informazioni dai sistemi diciamo così



origine, unici, che racchiudevano informazioni sia del fisso che del mobile, portandosi queste informazioni diciamo le gestì autonomamente fino a fine degli anni 2000 e la policy di retention dei dati di traffico, per l'appunto, che era di dieci anni, alla data della richiesta del 2010 aveva fatto sì che le informazioni visibile erano quelle fino agli anni 2000 e quindi le informazioni di quella linea erano ormai andate perdute. Quindi ricapitolando, sul mobile non trovai nulla per questa politica di svecchiamento legata anche all'uscita di Tim, diciamo, da Telecom Italia come società a sé stante, sulla linea del fisso trovai invece le informazioni perché non era accaduto questo, diciamo, questa (PAROLA INCOMPRESIBILE), quindi le informazioni erano rimaste e riuscì a estrarre quei dati che ho consegnato”);

- che, infatti, in quegli anni le utenze mobili erano associate ad utenze fisse e, nella fattispecie, quella utenza mobile risultava associata ad una utenza fissa intestata a tale Marrone Fausto (“Perché i fatti a cui lei si riferisce, erano gli anni in cui le linee cellulari erano associate alle linee fisse, non è come oggi che c'era una linea cellulare a se stante, separata dalla linea fissa. Stiamo parlando degli anni novanta, negli anni novanta Tim, diciamo Telecom in realtà, perché Tim è nata nel 95 e aveva al suo interno i servizi mobili, fino diciamo alla scissione, archiviava nei propri sistemi le informazioni in maniera congiunta. Io arrivai a quelle informazioni dalla linea fissa, associata presumibilmente alla linea mobile, in realtà io quello che ho estratto e ho consegnato sono le fatture della linea fissa, che diciamo riportano quei dati che lei ha citato... ..
...Diciamo gli elementi probanti non li ho potuti estrarre dai sistemi, ho estratto semplicemente e ho consegnato, dovrete averle in quel DVD, ho consegnato le fatture delle due linee, di cui una fa riferimento ai dati del signor Marrone, che lei ha citato, Marrone Fausto”);

- che da informazioni allora assunte era emersa la possibilità che quell'utenza mobile fosse stata clonata, ma di non avere acquisito elementi certi in proposito

(“P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei ha mai saputo se questa linea mobile, abbiamo detto, il 337, fosse stata clonata?; DICH. FERRETTI : - Mi fu chiesta questa informazione, ricordo esplicitamente dal funzionario. Dalle informazioni che ho reperito dell'epoca, diciamo, dai colleghi dell'epoca che gestivano la cosa, è possibile che sia accaduto, io non ho elementi certi perché non c'era diciamo in azienda una evidenza di questo”);

- che nel contratto vi poteva essere un titolare ed un delegato (“Il titolare è quello a cui viene poi recapitata la fattura, ad esempio, questo è un esempio, ma diciamo che è quello che poi risponde in pieno della linea e tutto quello che accade.... ... Il delegato è il referente, può essere contattato perché... All'epoca queste erano utenze che potevano essere anche utenze business... ... Normalmente il referente di un contratto viene utilizzato nel momento in cui possono esserci più linee”);

- che il titolare del contratto deve essere sempre indicato a meno che non si tratti di linee “speciali” (“P. M. DI MATTEO : - ...l'accertamento condotto dice: è stato possibile individuare il delegato del contratto, ma non risulta il titolare del contratto. Questo come è possibile?; DICH. FERRETTI : - Diciamo all'epoca ci doveva essere sicuramente, posso immaginare ci sia stata diciamo una mancanza di dati. Deve esserci un titolare in un contratto, questo è sicuro, a meno che... ... A meno che fossero delle linee, diciamo, speciali, ecco”) e cioè linee con particolari livelli di riservatezza (“P. M. DI MATTEO : - Cosa si intende per linee speciali?....;... ... DICH. FERRETTI : - Linee che possono essere un... Possono avere una qualche, diciamo, accordo specifico dietro che io adesso... ... Diciamo noi abbiamo contratti anche che hanno, diciamo, un certo livello di riservatezza, non so come dire... ... è chiaro che in quel caso possono esserci anche altre, diciamo... Possono essere inserite informazioni, diciamo, diverse. Quindi la mancanza dei dati di per se non può indicare, secondo me... La sola mancanza dei dati no, perché possono esserci altre

modalità, no? Possono essere inserite delle informazioni, diciamo, diverse”)
come può accadere nel caso di linee in uso ai servizi di sicurezza (“*P. M. DI MATTEO : - Le utenze in uso agli appartenenti dei Servizi di Sicurezza lei sa come sono registrate o se non sono registrate?; DICH. FERRETTI : - Quelle dell'epoca non ho assolutamente idea. Io so che c'è un servizio, diciamo, in azienda, che cura diciamo i circuiti diciamo riservati, però non so dire diciamo... A parte che non è mia competenza, non so dire diciamo...*”);

- che pur risultando cessata l'utenza mobile al 21 febbraio 1995 è possibile che la stessa possa essere stata utilizzata anche successivamente senza essere più attiva nel sistema commerciale ove qualcuno abbia operato illecitamente una configurazione in rete (“*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, le volevo anche chiedere: lei ha detto poco fa, a domanda del Pubblico Ministero, che questa utenza è cessata il 21/02/95 su richiesta del cliente, senza che sia mai transitata alle linee GSM. Ora le volevo chiedere: è possibile che qualcuno abbia utilizzato questa utenza in epoca successiva al 95?; DICH. FERRETTI : - Questo potrebbe essere possibile, io non ho diciamo elementi a suffragio di quello... Però potrebbe... Per quello che ho detto prima, all'epoca il sistema di provisioning e il sistema diciamo commerciale erano separati, quindi diciamo un eventuale malintenzionato, diciamo così, che avesse visto, diciamo, la linea non attiva nel sistema commerciale, avrebbe potuto, diciamo, un infedele, diciamo così, avrebbe potuto fare una configurazione in rete perché non c'era un controllo, diciamo, di corrispondenza, avrebbe potuto fare una archiviazione anche temporanea, non lo posso escludere, ma non lo posso neanche confermare. Rientra diciamo nelle possibilità tecniche...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei alla Polizia Giudiziaria, quando ha risposto su questa domanda ha detto: mi viene richiesto se sia possibile che in data successiva al 21/02/95, data di cessazione dell'utenza finale 577, la citata utenza possa essere stata utilizzata o riassegnata a persona diversa da Marrone Fausto. Al quesito*

rispondo negativamente, nel senso che escludo che ciò sia avvenuto, atteso che eventuali assegnazioni sarebbero emerse dall'archivio di cui ho la disponibilità; DICH. FERRETTI : - Confermo. No, assegnazione è una cosa, utilizzo è un'altra.... ...l'assegnazione sarebbe risultata nel sistema; G / T : - L'uso, con l'aiuto...; DICH. FERRETTI : - L'uso improprio...; G / T : - Lei ha detto infedele, sarebbe tecnicamente possibile; DICH. FERRETTI : - Sì, perché non c'era all'epoca una correlazione diretta.... ...Noi nel tempo abbiamo inserito dei controlli, quindi oggi siamo in grado di trovare linee che producono traffico, non essendo inserite nell'anagrafica commerciale, ma questo oggi, all'epoca non c'erano questi sistemi”);

- che il passaggio dal sistema ETACS al sistema GSM è avvenuto progressivamente nel tempo dagli anni novanta sino al dicembre 2005 quando il primo è stato spento definitivamente (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Quando si è passati dal sistema Etacs al sistema GSM, in che anno?; DICH. FERRETTI : - Allora, le reti normalmente vanno sempre in sovrapposizione, non c'è diciamo una fine di a rete e l'inizio di un'altra, ma c'è una sovrapposizione delle due reti. Lei pensi che in questo momento noi abbiamo attiva la rete 2G, la rete 3G e la rete 4G, quindi... ...La rete Tacs è stata spenta da Tim a dicembre del 2005... ...A dicembre del 2005 abbiamo spento la rete. La rete GSM è stata attivata prima... ...La rete GSM io credo che fosse... Credo che fosse fine anni novanta, quindi... ...seconda metà degli anni novanta, sì... ...Le utenze Tacs sono state poi... In gergo veniva chiamato scivolo, sono state poi migrate nelle utenze GSM. Quando si è arrivato al momento della chiusura della rete Tacs, che è il 2005, tutte le utenze residue, diciamo, Tacs, sono state migrate in GSM;G / T : - Significa che tra il 96 e il 2005 le utenze Tacs hanno continuato a funzionare?; DICH. FERRETTI : - Sì”).



LA LICATA FRANCESCO

All'udienza del 5 maggio 2016 è stato esaminato il teste Francesco La Licata.

Anche per detto teste, qui si omettono le dichiarazioni che riguardano più specificamente i fatti che saranno esaminati nella parte terza di questa sentenza e di cui, quindi, si darà conto successivamente.

Per il resto, quindi, il teste La Licata, in sintesi, ha riferito:

- di essere un giornalista ora in pensione, professionista dal 1970 (*“Io continuo a fare il giornalista se pure in pensione, però collaboro con La Stampa.... ...Io ho cominciato nel 1970 al L'Ora di Palermo, sono rimasto fino al 1977, anno in cui la redazione chiuse momentaneamente. Poi nel 79 sono andato al Giornale di Sicilia, dove sono rimasto fino all'89 e dall'89 al 2009 sono stato a La Stampa”*) e di essersi da sempre occupato prevalentemente del fenomeno mafioso (*“Sì, io sostanzialmente mi sono occupato quasi sempre, anzi prevalentemente, quasi sempre di mafia e in particolare di Cosa Nostra.... ...Sì, il primo episodio è stato il sequestro di Mauro De Mauro, che era un mio collega del L'Ora, quindi quello è stato il mio battesimo diciamo”*);

- che dopo molti anni dai fatti Massimo Ciancimino lo aveva contattato per proporgli di scrivere un libro utilizzando i documenti del padre (*“L'idea è venuta a lui, a Massimo Ciancimino, che credo abbia provato prima con altri oppure altri abbiano provato a fare un libro con lui. Lui, così mi diceva, non si era fidato e venne a Roma a trovarmi al giornale, raccontandomi tutta una serie di cose, insomma, che a me sembravano abbastanza, come dire, pesanti, importanti”*) ed egli allora lo aveva sollecitato a riferire prima alla Magistratura (*“E allora io ho detto: va bè, io ci sto a farlo, a condizione che tu prima, tutto quello che vorrai dire a me, lo dici ai Magistrati. Quindi tu vai dai Magistrati, svuota i cassetti e poi facciamo il libro, questa è stata la mia condizione... ...E lui ha detto di sì”*);



- che, pertanto, Ciancimino gli raccontò tutta la storia a partire dai primi contatti coi Carabinieri (*“Cominciò con la storia di Mori e De Donno, cominciò dall'inizio. Mi disse che c'era stato questo contatto e mi raccontò, ovviamente dovendo scrivere un libro con dovizia di particolari, come era avvenuto, i vari passaggi, e che... E mi disse dell'esistenza di questo signor Franco... ... Si, e mi disse che aveva il papello”*);

- che in tale contesto inizialmente gli aveva indicato il “signor Franco” quale persona appartenente ai servizi segreti senza rivelargli mai l’identità (*“Allora, all'inizio mi disse che era uno dei Servizi Segreti, credo del Sise, perché parlava di civili, non di militari. E che era l'uomo che per tanto tempo aveva seguito le vicende di Palermo e soprattutto aveva seguito suo padre, perché il racconto che faceva Massimo Ciancimino era il racconto di un politico che per anni era stato monitorato dai Servizi proprio per la sua qualità e per la sua possibilità del rapporto con i corleonesi, con la mafia corleonese e in particolare con Provenzano, perché per bocca di Massimo Ciancimino io ho appreso che il vero referente di suo padre era Provenzano e non la mafia corleonese in toto, e che addirittura tra Totò Riina e Vito Ciancimino non corresse buon sangue, non c'era un buon rapporto, come in passato era stato per Luciano Liggio, suo padre e Luciano Liggio avevano avuto uno scontro in paese e questo era il motivo per cui non si erano mai più riavvicinati; P. M. DEL BENE : - Senta, e lei chiese, sollecitò Ciancimino ad indicare chi era questa persona fisica del signor Franco, cioè l'identità?; DICH. LA LICATA : - Io glielo ho detto, io glielo ho chiesto miliardi di volte e lui non...”*), mentre, poi, in prossimità della pubblicazione del libro, Ciancimino gli aveva fatto il nome di De Gennaro (*“Alla fine, quando il libro stava per uscire, ha fatto il nome di Gianni De Gennaro..”*), che, però, per decisione sua e dell’editore, non era stato inserito nel libro per la totale assenza di riscontri (*“...e ovviamente non è stato possibile scriverlo perché non c'era il minimo riscontro a questa cosa. Lui*

diceva è così e basta, quindi siamo andati a Milano, abbiamo parlato con l'editore e l'editore ha convenuto con me che non si poteva scrivere”);

- che Ciancimino gli manifestò preoccupazione per la visita di un appartenente ai servizi già autista del Gen. Paolantonio (“Lui era un altro sempre molto agitato Massimo Ciancimino. Già nel 2009, quando io andai a Bologna, insomma, per registrare questi colloqui che poi sarebbero diventati il libro, lui era preoccupato perché diceva di avere ricevuto delle minacce a Bologna, nella casa dove abitava, che avevano citofonato, una volta mi disse che avevano citofonato. Un'altra volta mi disse che aveva ricevuto la visita di uno dei Servizi, che lui aveva conosciuto a Palermo, e che era andato lì in sostanza per nessun motivo plausibile, però lui la interpretava come una minaccia, un tentativo di dire stai zitto. La stessa cosa, la stessa preoccupazione lui mi esternò il giorno della presentazione del libro a Palermo, a Palazzo Steri. Prima che cominciasse la presentazione, lui mi disse guarda che qua c'è uno dei Servizi che è venuto a intimidirmi, però... ..E lì mi parlò di uno che era stato amico di suo padre, che poi era andato ai Servizi, ma lo indicò come l'autista del Generale Paolo Antonio... ..Io ho un ricordo confuso di questa cosa, ricordo che il suo timore proveniva sempre non dalla mafia, ma da apparati dallo Stato e a suo dire continuavano a contattarlo ufficialmente per cose plausibili, non lo so, consigli, però nella sostanza lui le viveva come delle vere e proprie minacce, tanto gravi che da indurlo a lasciare la città; P. M. DEL BENE : - ...Io procedo ad una contestazione giusto per... Perché lei ha detto ho un ricordo piuttosto confuso. Sempre dal medesimo verbale dell'11 maggio 2011... ..è vero che Ciancimino recentemente, due settimane prima del festival del giornalismo a Perugia, che si è svolto a metà aprile del 2011, mi ha detto che qualcuno, cioè una persona vicina a suo padre, autista del Generale Paolo Antoni, gli aveva detto che era il caso che si allontanasse da Palermo perché poteva avere problemi per la sua incolumità; DICH. LA LICATA : - Confermo, confermo”);



- che Ciancimino gli disse di essere in possesso del c.d. "papello" ("P. M. DEL BENE : - Senta, Massimo Ciancimino le parlò mai del papello e quindi di questo famoso documento?; DICH. LA LICATA : - Ovvio... ..Sì, mi disse pure che suo padre glielo aveva dato prendendolo da una vecchia enciclopedia, che lo custodiva all'interno di uno dei volumi di una vecchia enciclopedia nella sua casa di Roma e gliela dà quasi come una forma di assicurazione sulla vita e gli dice tienila. Poi gliela dà quando la devono portare a Palermo, a consegnare... E mi dice pure che la... Lui, quando Ciancimino Vito si sposta da Roma a Palermo, il papello non lo tiene lui in tasca, ma poi glielo darà a Mondello l'uomo dei Servizi, gli consegnerà questa copia del papello che Ciancimino strappa perché ormai ritenuta di nessuna importanza, perché l'originale era già stato consegnato. Perché mi dice questo lui? Per raccontarmi come qualunque cosa ufficiale, di ufficiale lui facesse, una copia veniva data al signor Franco e una copia veniva data a Provenzano, secondo quello che mi racconta lui");

- che Ciancimino gli disse anche che aveva ricevuto da altri anche altro materiale del padre, tra il quale anche il documento in cui v'era riportato di nome di De Gennaro ("P. M. DEL BENE : - ...Senta, ma Ciancimino le disse anche che, dico, oltre documentazione proveniente dal padre, ne riceveva da altri soggetti anche, voglio dire, questi dei Servizi eccetera, eccetera?; DICH. LA LICATA : - Non mi ricordo, non ho un ricordo preciso di questa cosa; P. M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione dal verbale del 11 maggio 2011, allorquando ebbe a dichiarare: quindi c'è un primo momento intorno al mese di marzo 2011 nel quale il Ciancimino mi disse che c'era qualcuno che gli consegnava il materiale documentale, ma non mi disse né chi fosse, né quando gliel'avesse consegnato. Questo lo ricorda?; DICH. LA LICATA : - Sì, se l'ho detto sicuramente è vero; P. M. DEL BENE : - Ricorda se tra questo materiale che questa persona consegnava, ve ne fosse qualcuno con un riferimento a De

Gennaro?; DICH. LA LICATA : - Uno solo era il documento in cui... Che è possibile riferire a De Gennaro ed è quello dove c'era il nome di De Gennaro in testa ad altri nomi che, mi diceva Massimo, suo padre aveva scritto e poi aveva messo pure sto nome in alto. Io infatti gli ho chiesto: ma è De Gennaro o Di Gennaro, per esempio? E lui diceva De Gennaro. Però ancora in quel momento lui non mi conferma che è il De Gennaro di cui poi parlerà, dice De Gennaro”);

- che Ciancimino aveva inizialmente insistito affinché il nome di De Gennaro fosse inserito nel libro che si accingevano a pubblicare (“Alla fine del nostro rapporto, quando stava per uscire il libro, lui voleva che fosse inserito il nome di De Gennaro nel libro, per non inserirlo abbiamo dovuto fare una riunione a tre con l'editore a Milano, l'editore ha sposato la mia tesi e quindi il nome di De Gennaro nel libro non è stato messo”);

- che Ciancimino gli aveva parlato anche dell'interessamento di Arnaldo La Barbera per il rilascio del passaporto del figlio (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nel corso dei vostri colloqui lei ebbe mai riferito da parte di Massimo Ciancimino di un interessamento dell'allora Questore, prima Questore di Roma Arnaldo La Barbera in relazione al passaporto...; DICH. LA LICATA : - Al documento del figlio, sì... ..Però anche lì fu una cosa molto confusa il racconto di Massimo Ciancimino, perché questo documento lui sosteneva di averlo avuto brevi manu; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, io per ora voglio fermarmi ai tempi, siamo nel 2004... ..Lei questo racconto del fatto che ci sarebbe stato un interessamento di La Barbera...; DICH. LA LICATA : - Lo apprendo nel 2009, quando parlo con lui.. ...No, lui mi disse che... Prima si interessò... Che De Gennaro interessò La Barbera;AVV. P.C. BERTOROTTA : - Glielo disse a seguito di un verbale di interrogatorio che aveva reso a Caltanissetta nel maggio del 2010?; DICH. LA LICATA : - È possibile”);



- che egli aveva avuto indiretta conferma dei contatti con servizi segreti riferiti da Massimo Ciancimino da un racconto fattogli dal fratello Giovanni Ciancimino (*“Poi che lui avesse avuto dei contatti con persone dei Servizi, io avevo avuto una conferma indiretta dalla testimonianza di Giovanni, il fratello di Ciancimino, che raccontava di essere stato avvicinato all'Hotel Plaza e quindi per me è stato... Senza sapere l'identità della persona, però è stato un riscontro che lui aveva dei contatti con i Servizi”*);

- che l'incontro avuto con Buscetta in un ristorante romano a seguito del quale aveva pubblicato un'intervista era stato del tutto casuale (*“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, lei ha ricordo di una famosa intervista che lei pubblicò su La Stampa e che riguardava... ..Buscetta, qui in atti è stato prodotto l'articolo de La Stampa successivamente alla morte dei dottori Falcone e Borsellino, lei pubblicò un articolo, se vuole glielo mostro, 20 novembre del 92, in cui lei intervista... ..Senta, lei ha mai programmato con il dottore De Gennaro un incontro con Tommaso Buscetta in un ristorante di Roma? Oppure quell'incontro fu casuale?; DICH. LA LICATA : - Mai, mai programmai. Anzi ho preso... Ho preso dei rimproveri... Si sono persino incrinati i rapporti con De Gennaro per questa intervista... ..Perché io l'ho incontrato casualmente e Buscetta accettò di parlare con me. Al momento di scriverla, io per correttezza, anche perché lui, Buscetta era solo nel ristorante, ma fuori c'era tutta la scorta che lo aspettava, e mi chiesero di non scriverla l'intervista. Io ho detto: scusate, ma siete matti? Quando mi ricapiterà di nuovo di incontrare Buscetta per strada? E l'ho scritta. E De Gennaro mi rimproverò tantissimo e mi... ..Ero in compagnia di Pietro Calderone, di Epoca, l'ho scritto... .. assolutamente casuale, perché se era programmato non ci andavo con un collega”*);

- che Massimo Ciancimino di volta in volta gli aveva detto sia che il “signor Franco” fosse De Gennaro sia che il predetto fosse persona facente capo a quest'ultimo (*“AVV. CARTA : - Allora, arriviamo a De Gennaro... ..*

...Innanzitutto... Le faccio prima la domanda e poi... Allora, innanzitutto Massimo le riferiva che il signor Franco Carlo era il dottor De Gennaro o era persona a lui facente capo?; DICH. LA LICATA : - Tutte e due le cose ha detto”), nonché che conosceva la fisionomia avendolo incontrato ma non il nome (“AVV. CARTA : - Lei prima ci ha detto che Massimo era certo della fisionomia, ma non dell'identità della persona; DICH. LA LICATA : - No, questa era certo perché? Perché aveva avuto un contatto diretto, più di un contatto diretto, secondo quello che mi raccontava lui.... ... Il cognome non lo sapeva, però aveva avuto un contatto e quindi sarebbe stato in grado di riconoscerlo... ... del signor Franco stiamo parlando. Prima che dicesse De Gennaro, prima che si arrivasse alla identificazione di De Gennaro, di questo signor Franco lui diceva di non conoscere il cognome, ma di essere in grado di riconoscerlo perché? Perché una volta o più volte aveva avuto un incontro diretto. Quando poi viene fuori De Gennaro, è ovvio che non c'è più motivo di ritenere questa tesi”);

- che Ciancimino, quindi, gli aveva detto espressamente che il “signor Franco” è De Gennaro (“AVV. CARTA : - Ma perché, Massimo Ciancimino a lei ha mai detto il signor Franco è il dottor De Gennaro?; DICH. LA LICATA : - Sì.. ... Avvocato, le ripeto, l'atteggiamento di Massimo Ciancimino sul riconoscimento del signor Franco è tale che non ti puoi meravigliare di nulla, perché una volta dice una cosa e due minuti dopo ne dice un'altra, poi ne dice un'altra... ... Le ripeto Avvocato, io mi sono chiesto tante cose... ... Non ho avuto mai risposte”);

- che Ciancimino gli aveva detto che il padre aveva avuto rapporti con De Gennaro, tanto che lo stesso Massimo Ciancimino lo aveva visto insieme al padre ed a Romolo Vaselli in un bar di Roma (“Secondo quello che diceva Massimo, il padre gli aveva detto che anche in precedenza, in passato, con De Gennaro aveva avuto dei rapporti... ... mi ha detto di averlo incontrato

insieme con suo padre e il Conte Romolo Vaselli al Bar Canova di Piazza del Popolo a Roma... ..l'aveva visto insieme a suo padre e al Conte Romolo Vaselli”);

- che l’episodio del contatto con i servizi segreti di cui aveva riferito Ciancimino risaliva alla metà degli anni ottanta (“Allora, lui mi ha raccontato di avere ricevuto la visita in albergo, al Plaza, di avere ricevuto una telefonata dalla portineria e gli è stato detto di... È stato pregato di scendere e lì ha trovato una persona che l'ha fatto salire in macchina, una auto che lui credette di individuare in una auto di servizio, e gli fu raccomandato di dire al padre di stare buono, che tutto si sarebbe... Era il periodo in cui era nell'occhio del ciclone Vito Ciancimino; AVV. ROMITO : - Quindi metà anni ottanta?; DICH. LA LICATA : - Metà anni ottanta, esatto... ..Di fare sapere al padre di stare buono, in silenzio, perché tutto si sarebbe aggiustato. Ora, che fossero i Servizi, che fosse dei Carabinieri non lo so, però neppure lui, Giovanni Ciancimino, mi ha detto di averlo capito, però lui dice per esperienza posso dire che non era un mafioso, nel senso che il mafioso non viene a fare...; AVV. ROMITO : - Ha escluso che fosse qualche politico, qualche amministratore pubblico ministeriale?; DICH. LA LICATA : - L'ha escluso”);

- che Giovanni Ciancimino, per quanto da questi raccontato, si era recato in Svizzera quando il padre era stato arrestato su richiesta di quest’ultimo e non del “signor Franco” (“AVV. ROMITO : - ... Lei ha detto che Giovanni Ciancimino andò in Svizzera, no? Quando fu arrestato il padre; DICH. LA LICATA : - Sì, lo dice Giovanni; AVV. ROMITO : - ...Giovanni racconta di essere scappato in Svizzera perché glielo dico Franco o perché glielo dice il padre?; DICH. LA LICATA : - No, glielo dice il padre... ..E gli dice pure dove sono i soldi, perché deve portarli in Svizzera. Non credo che Franco potesse sapere dove stavano... Erano soldi cash”);



- che Giovanni Ciancimino gli aveva raccontato l'episodio dell'Hotel Plaza allorché egli gli aveva chiesto se conoscesse il "signor Franco" ("P. M. DI MATTEO : - ... Due sole domande le voglio fare: innanzitutto volevo capire, Giovanni Ciancimino le racconta questo episodio in relazione a quale input, a quale domanda da parte sua? Aveva lei introdotto l'argomento signor Franco che il Massimo Ciancimino più volte le aveva già prospettato?; DICH. LA LICATA : - Sì, io cercavo conferme all'esistenza del signor Franco, cercavo conferme anche all'esistenza di un rapporto tra Vito Ciancimino e questo mondo variegato dei Servizi. E allora il signor Franco mi ha detto di non conoscere, ma che aveva avuto occasione di incontri quanto meno strani su questo crinale, diciamo. E mi raccontò questo del Plaza e un altro che avvenne a Rotello, quando suo padre era al soggiorno obbligato... ...Di Rotello mi raccontò che il padre un giorno gli disse di andare via da dove... Lì si alternavano i figli nell'assistenza al padre, ogni due settimane cambiavano. In quelle due settimane toccava a Giovanni. Una mattina Vito gli dice vai al mare, vai... Insomma, gli fa capire di togliersi dalle scatole perché insomma... Lui va, invece di andare al mare, che era un percorso più lontano, fa una gita e torna prima del previsto e dice ho trovato una macchina blu davanti alla pensione dove abitava mio padre e mio padre a colloquio con un signore che lui non ha mai identificato, ma che chiaramente, come dire, colloca nell'ambito dei funzionari, Funzionari dello Stato. E suo padre non gli ha mai detto per quale motivo questo... Però il fatto che lo mandasse via per non farglielo vedere, credo lui, crede che fosse una precauzione per non coinvolgerlo in cose pericolose, ecco").



3.7

LAPIS GIOVANNI

Giovanni Lapis è stato citato all'udienza del 6 maggio 2016 in qualità di indagato in procedimento connesso e si è, quindi, avvalso della facoltà di non rispondere riconosciutagli dall'art. 210 c.p.p.

3.8

LIVRERI GIOVANNA

All'udienza del 28 gennaio 2016 veniva esaminata in qualità di testimone assistita ex art. 197 c.p.p. Giovanna Livreri, la quale, in sintesi, riferiva:

- di esercitare la professione di avvocato dal 1989 (*“Dal 1989 e nel settore penale, penale societario aziendale”*) e di avere collaborato, tra gli altri, col Prof. Lapis conosciuto sin dai tempi dell'Università (*“Sì, io conosco, ho conosciuto il professore Lapis già dai tempi dell'Università, quando frequentavo le aule dell'Università. Poi diciamo ci siamo frequentati sempre per motivi professionali, io ho chiesto consigli a lui perché lui è stato un professore di Tributario, di materia fiscale, molto diciamo in auge per tanti anni”*) e di averlo, altresì, assistito allorché il predetto fu imputato nel processo Sicilcassa e, poi, nel processo del c.d. “tesoro di Ciancimino” fino al 2009 (*“Poi lui aveva avuto una disavventura, è stato indagato e poi rinviato a giudizio per il processo nella Sicilcassa e lui chiese a me di difenderlo e io presi questa assistenza. Questo nel 2000. Poi nel 2004, 2004 - 2005, lui ha avuto bisogno nuovamente di essere assistito da me perché fu incriminato nel procedimento penale definito il Tesoro di Ciancimino e quindi lo assistetti fino al 2009, data in cui rassegnai il mandato... .. Allora, intanto è stato sempre un rapporto diciamo di stima perché io l'ho stimato sempre professionalmente e anche in termini diciamo didattici. Poi ovviamente non abbiamo avuto un rapporto di famiglia, cioè non ci siamo frequentati tra le famiglie, però io ho avuto una frequentazione con lui*



assidua. Questa frequentazione, ci prendevamo il caffè due – tre volte la settimana, andavamo anche a colazione insieme, lui mi dava dei piccoli incarichi da risolvere, problematiche di aspetti processual penali da risolvere e io magari chiedevo quesiti di Tributario o Fiscale per alcuni clienti, cioè un rapporto diciamo che è durato nel tempo e un rapporto costante”);

- che in qualità di difensore di Lapis ebbe ad assistere ad una perquisizione presso lo studio di questi che fece arrabbiare particolarmente Lapis per la meticolosità della stessa e per l’insistenza con la quale gli prospettarono la necessità di aprire una cassaforte di cui egli non trovava le chiavi (“..la vicenda è stata questa, ecco, cioè, magari non sarò precisa con le date, ma la vicenda è stata questa: ad un certo punto il professore Lapis viene in studio da me e mi dice... Questo è successo intorno al 2004 e mi dice che lui era stato da tanto tempo sia fondatore che detentore di azioni nella Gas Gasdotti Azienda Siciliana, che in questa sua veste di amministratore e comunque azionista, aveva dato, questa società aveva dato degli appalti a delle società che erano di mafia, di Cosa Nostra, e che loro sapevano, erano a conoscenza che c'erano delle indagini in corso. All'inizio io non ho dato tanto peso a questa vicenda perché da Avvocato, cioè noi viviamo diciamo di notifiche, di avvisi ufficiali e di convocazioni, quindi ho detto va bè, nel momento in cui verrete chiamati si verificherà quella che è la sostanza. Invece a febbraio del 2005, il Professore subisce... Febbraio, marzo, fine febbraio, primi di marzo, ora non riesco a contestualizzare precisamente la data, però ritengo che fosse fine febbraio. Il Professore subisce una perquisizione presso lo studio, presso la sua abitazione e presso tutti i locali a sua disposizione. In questa perquisizione, in questo diciamo atto di attività di indagine, c'era anche citato Massimo Ciancimino e quindi era un altro dei soggetti incriminato in questo procedimento. Contemporaneamente a questa perquisizione presso lo studio del professore Lapis e la sua abitazione, avveniva contestualmente un'altra

perquisizione con sequestro di atti presso la dimora di Massimo Ciancimino e tutti i luoghi a disposizione di Massimo Ciancimino. In quel frangente quindi noi abbiamo contezza ufficiale che c'era questa indagine e che si procedeva per rintracciare documentazione afferente al tesoro di Ciancimino. Al professore Lapis, io ero presente, fecero una perquisizione diciamo capillare, addirittura c'era una cassaforte, questo non me lo posso scordare, qualunque cosa...; P. M. TARTAGLIA : - Lei era presente alle attività di perquisizione?; DICH. LIVRERI : - Sì, io all'inizio sì, poi mi sono allontanata, restarono i miei due collaboratori di studio a proseguire le attività di indagine, però quando poi ci fu il momento dell'apertura della cassaforte, io ritornai nello studio del professore perché c'era un problema, il professore non trovava le chiavi della sua cassaforte e addirittura avevano disposto, la Polizia Giudiziaria aveva disposto di fare recuperare dell'esplosivo per farla saltare, per aprire questo sportello, perché pensavano che nella cassaforte il professore Lapis ci fossero diciamo dei documenti importanti. Quindi c'era una attenzione... Di questo il professore si amareggiò, si dogliò moltissimo, si arrabbio perché insomma lui si riteneva una persona perbene, un professore universitario, insomma, un imprenditore, che ci fosse diciamo questa, addirittura, ipotesi...”);

- che Lapis era stato consulente e legale di Vito Ciancimino ed aveva avuto pertanto con questi una assidua frequentazione ed accesso ad informazioni confidenziali (“Il tipo di rapporto era il seguente, cioè loro erano... Allora, il professore è stato il consulente e il legale di Vito Ciancimino, del padre, quindi ha avuto prima una frequentazione assidua, nel tempo, nel padre, quindi di Vito Ciancimino... ..il professore mi ha detto che lui era il suo consulente. Nel gergo nostro, quando uno è consulente ha accesso anche ad informazioni e notizie che spaziano da affari a pratiche professionali, a problemi di famiglia, a segreti anche, per cui lui era il consulente di Don Vito”), oltre che cointeressenze in affari economici e, in particolare, nella società GAS

GASDOTTI (*“Allora, per quello che io ho saputo nel febbraio del 2005, perché a me questa storia è stata raccontata dal professore Lapis là, in quell'occasione. Lui diciamo aveva... Avevano in comune l'interesse della Gas Gasdotti, la Gas Gasdotti era l'azienda in cui erano stati messi... Il Professore Lapis e Ezio Brancato, perché si dovevano occupare diciamo di questo investimento, che era un investimento miliardario. Poi per altri affari, io non lo so, perché a me stato riferito dal professore solo questo, perché questo era...”*) di cui Vito Ciancimino era socio occulto (*“Sì, certo, nella compagine sociale c'era... Era socio occulto, ma c'era anche Vito Ciancimino”*);

- che dopo la morte di Vito Ciancimino, Lapis aveva assistito Massimo Ciancimino instaurando anche con questi stretti rapporti (*“Poi, dopo di che, quando muore Vito Ciancimino, nel 2000, il professore Lapis prende in eredità l'assistenza del figlio e sviluppa una amicizia diciamo con Massimo molto assidua. Io so, ma diciamo ne sono testimone perché si sentivano anche quando lui era con me, si telefonavano continuamente, cioè si vedevano due - tre volte al giorno, partivano insieme, facevano affari insieme, avevano il trading del gas, la discarica in Bulgaria, cioè avevano tutta una serie di attività che stavano seguendo insieme e quindi da questo punto di vista...”*);

- che Lapis, dopo avere subito la perquisizione, si adirò ancora di più allorché apprese che, invece, a casa di Massimo Ciancimino, perquisita contestualmente, non era stata neppure aperta la cassaforte pur essendo questa ben visibile (*“Sì, addirittura fui chiamata, lui mi tirò la giacchetta, cioè fui chiamata come difensore a fare qualcosa, cioè lui era molto, molto adirato perché ovviamente si era sentito poi con Massimo Ciancimino e Massimo Ciancimino gli raccontò... Loro si raccontarono le reciproche vicissitudini e Massimo invece gli disse che a casa sua la perquisizione avvenne in una villetta, io non ricordo in questo momento se fosse a Mondello o all'Addaura, ma non era a Palermo, sicuramente non era Palermo. Fu fatta lì la perquisizione, la perquisizione era*

*stata molto, diciamo, soft, molto amichevole, non incisiva, non c'erano Magistrati, mentre dal professore c'erano due Magistrati incaricati delle indagini e lì non c'era nessun Magistrato. C'era la Polizia Giudiziaria, erano Carabinieri e Guardia di Finanza, tutti e due diciamo i corpi di Polizia Giudiziaria. Lui aveva una cassaforte là, non la vollero aprire e il professore, in un atto di rabbia, di stizza mi disse: non hanno voluto neanche le chiavi... ...
...Di Massimo Ciancimino, sì, sì, di Massimo Ciancimino non vollero neanche le chiavi della cassaforte. La cassaforte, il professore mi diceva, era lì, era visibile, e loro non l'hanno assolutamente toccata”);*

- che Lapis le disse che, secondo lui, quella cassaforte non era stata aperta e perquisita perché conteneva la documentazione di Vito Ciancimino relativa alla trattativa Stato-mafia che il figlio Massimo custodiva come salvacondotto (“Allora, devo diciamo precisare che non mi è stato raccontato tutto, io la perquisizione a Lapis l'ho vissuta, quindi quella l'ho vissuta in prima persona. E come Avvocato ho vissuto anche le recriminazioni del professore Lapis, che erano violente. Il professore Lapis mi ha giustificato questa disparità di trattamento perché mi ha detto: siccome lui ha tutta la documentazione del padre relativa ad un accordo Stato - mafia, una trattativa, per cui lui ha le carte che sono per lui come al salva condotto, per cui a lui non lo possono toccare. Cioè lui giustificava...; P. M. TARTAGLIA : - Quando glielo dice? Quando glielo dice?; DICH. LIVRERI : - Nel febbraio del 2005, nel momento cruento della rabbia del professore Lapis... ...Io lì ho sentito per la prima volta dal professore parlare di documenti di trattativa, di documenti riservati, che in questi documenti c'erano i nomi di Magistrati, di pezzi della politica, di pezzi dello Stato, delle istituzioni, di forze dell'ordine e ci metto tutte le categorie nelle forze dell'ordine, perché il professore non faceva distinzione, gli uni o gli altri. Quindi il professore quella volta lui... Io raccolgo questo sfogo, questa amarezza del professore perché lui mi disse che tra l'altro lui aveva tutti questi

affari con Massimo Ciancimino alla luce del sole, come diceva lui, perché a lui era stato garantito, a lui e Massimo direttamente, personalmente gli era stato garantito, da pezzi delle istituzioni, che loro non sarebbero stati mai toccati, cioè potevano fare quello che volevano. Cioè in sostanza era una forma di ripagamento del fatto che Massimo avesse collaborato con i Ros per fare catturare Totò Riina”);

- che Lapis parlava della detta documentazione come se l’avesse vista personalmente e, in tale contesto, le parlò esplicitamente di un “papello” (“Allora, non c’è stato bisogno di precisare da parte del professore che avesse avuto le carte, perché lui ne aveva contezza diretta, cioè lui ne parlava con me con una consapevolezza, per cui lui non solo secondo me le aveva tenute in mano, però è secondo me, posso aggiungere. Ma le aveva anche lette, cioè lui aveva avuto contezza del contenuto di questa documentazione perché parlava anche di papello e di papello, cioè, ne parlava lui di papello... ..Guardi, allora, il giorno della perquisizione non lo so se utilizzò questo termine, ma tra febbraio, fine febbraio e i primi di marzo, dove c’è stato il momento in cui il professore voleva diciamo reagire per questa disparità di trattamento e non solo, ma perché erano stati pure toccati, io posso assicurarle che lui lo usò.. .. Sì, lo usò”);

- che Lapis le raccontò che Massimo Ciancimino si era prodigato per far collaborare il padre con il ROS per favorire la cattura di Riina (“Allora, voglio fare una premessa, io non conosco Massimo Ciancimino, non l’ho mai frequentato, non lo conosco. Tutto quello che so di questa vicenda, lo so da parte del professore Lapis. Il professore Lapis mi disse che... Mi raccontò nel dettaglio, ora io molte cose mi sfuggono, però nel dettaglio mi raccontò che c’era stata questa diciamo disponibilità da parte di Massimo, del figlio, quando ancora il padre era vivo, cioè Vito Ciancimino era vivo, di cercare di fare collaborare il padre con le istituzioni e con la Polizia Giudiziaria, in particolare

il Ros, per cercare di consegnare Totò Riina, era il periodo delle stragi, era un periodo per l'Italia diciamo molto grave, tutti abbiamo letto i giornali. Quindi da questo punto di vista, fu individuato in Vito Ciancimino un personaggio che poteva diciamo... Anzi usò questo termine il professore Lapis, incucchia viddichi, che un termine siciliano, cioè legare i verricelli, ecco. E quindi lui, Vito Ciancimino era stato ritenuto soggetto in grado di fare questo, mi spiegò il professore... .. Incucchia viddichi in siciliano, non è una espressione volgare, dottore.... .. Significa unisci i verricelli della vite, così le piantine si possono aiutare e possono crescere insieme, è una frase particolare. Quindi il professore mi disse che lui aveva saputo questo sia da Vito Ciancimino, che poi comunque ne aveva commentato con Massimo, per cui Massimo si adoperò, finalmente il padre si convinse a parlare con queste persone, con questi Ufficiali, e da si sviluppò questa trattativa, questo rapporto, per cui c'erano state delle richieste da parte di Cosa Nostra che non potevano in qualche modo diciamo essere valutate a pieno e quindi Vito Ciancimino svolse questo suo ruolo, questo era quello che mi raccontava il padre”);

- che anche in quel periodo in cui v'era stata quella collaborazione Lapis era consulente di Vito Ciancimino (“L'ha vissuto, cioè lui nel periodo in cui c'era diciamo questo coinvolgimento di Vito Ciancimino, il professore Lapis era il consulente di Vito... .. Era il consulente”);

- che Lapis le fece espressamente il nome di Mori (“Allora, lui mi fece il nome di Mori, mi fece il nome di Mori.... .. Sempre dopo il febbraio del 2005, mi fa questo nome di Mori, che era molto vicino a Massimo Ciancimino, si frequentavano ancora addirittura, per il professore Lapis loro si frequentavano ancora, Massimo Ciancimino e questo Ufficiale. E che era stato Massimo e Mori che insieme avevano convinto Vito Ciancimino a fare questa operazione e quindi c'era questo rapporto. Ma io penso, cioè io poi altri nomi non li conosco e non li so, perché mi creda, cioè questa vicenda è talmente terribile che anche

io sono stata diciamo non solo a disagio, ma sono stata tormentata anche dal peso di queste cose che poi alla fine, insomma, non sono grandissimamente rilevanti perché non posso dare un maggiore contributo di quello che do, però erano gravi sicuramente. Per cui lui non mi fece altri nomi, però mi ripeteva sempre, non li voleva fare mai i nomi, però mi ripeteva sempre che c'erano coinvolti tutti, tutti”);

- che secondo Lapis le carte custodite da Ciancimino contenevano riferimenti a magistrati, politici, istituzioni e forze dell’ordine (“L’elenco era questo, lui mi diceva Magistrati, politici, in questo ordine, Magistrati politici, istituzioni e Forze dell’Ordine, questo era l’ordine... ..Pezzi dello Stato, Ministri, pezzi dello Stato. Il politico è una cosa, il Ministro è un’altra... ..No, non mi ha fatto nomi.... ..No, non mi ha fatto nomi, non mi ha fatto nomi, se era dell’Interno o se era della Politica Economica, non mi ha fatto nomi, non mi ha fatto neanche indirizzi, cioè non mi ha dato l’indirizzo. Lui diceva Ministri.... ..Sì, istituzioni, Ministri”);

- che secondo Lapis nel “papello” c’erano le richieste della mafia, che, peraltro, secondo Vito Ciancimino, era in gran parte irricevibili (“Le richieste, erano le richieste, era l’elenco... L’ accennato all’inizio, era l’elenco delle richieste della mafia, di Cosa Nostra, questo diceva il professore, che Vito Ciancimino si lamentava che questo... Molte delle cose contenute non erano ricevibili assolutamente”);

- che la documentazione di Ciancimino era custodita nella cassaforte non perquisita a casa di Massimo Ciancimino, che, così come lo stesso Lapis, non temeva alcuna indagine (“Lui sostenevano che erano nella cassaforte che non era stata perquisita.... ..Forse evidentemente era sicuro di non subire perquisizioni, se la teneva là. E poi loro... Lui, il professore mi diceva sempre due cose, uno che loro erano sicuri di non essere toccati, due che... Quindi alla luce del sole facevano i loro affari in giro per il mondo. Due, che Massimo

considerava questi documenti come il suo salva condotto... ... Sì, perché là c'era una storia che non poteva essere raccontata e quindi nel momento in cui fossero stati toccati questi documenti potevano essere utilizzati da Massimo, ma forse anche dal Professore Lapis, per regolare i conti e quindi è un salvacondotto, cioè era... È una documentazione che poteva proteggere Massimo e il Professore in questi investimenti che facevano per il mondo.... ... Cioè come se lui avesse avuto una autorizzazione implicita ad utilizzare il tesoro del padre, questo però lo deduco io, è una mia deduzione, da teste non lo potrei fare, ma è una mia deduzione, per essere più precisa... ... Sì, perché lui faceva gli affari con Massimo Ciancimino e si occupavano delle proprietà di Massimo Ciancimino”);

- che Lapis, quindi, si sorprese per l'indagine che riguardava il c.d. “tesoro di Ciancimino” (“No, no, per la Sicilcassa lui non aveva nessun problema, poteva essere processato tranquillamente. Lui era il Presidente della Sicilcassa e quello è un processo che lui affrontò tranquillamente. Cioè il salvacondotto serviva solo per gli affari della famiglia Ciancimino”) e, poi, per quella sulla GAS GASDOTTI per la quale reagì malissimo (“Malissimo, malissimo. Tra l'altro mi diceva: no, questa cosa la devono chiudere perché non è possibile, perché mi hanno garantito che io con Massimo mi posso accompagnare, posso uscire di giorno e di notte, posso fare investimenti, lo posso assistere, possiamo avere società insieme e nessuno ci deve toccare. Cioè lui... Il salvacondotto serviva per Massimo e ovviamente di riflesso serviva per il professore perché il professore, in qualità di consulente e in qualità, diciamo, di professionista che si accompagnava con Massimo, doveva godere anche di questa cosa”), tanto più che, secondo Lapis, tale società era stata “protetta” in occasione della indagine “mafia e appalti” (“No, le dico che il professore con vanto mi diceva che addirittura nel primo rapporto appalti, mafia e appalti del 1980, la gas gasdotti non c'era e la Gas Gasdotti risale al 79, fu costituita nel salotto di Ciancimino,

nella casa di Ciancimino. Quindi questa società era assolutamente protetta, era assolutamente tenuta fuori i riflettori. Ad oggi non c'è stato un processo per la Gas Gasdotti e io addirittura sono finita in mezzo, sono stata minacciata, ho avuto un sacco di problemi anche per questa vicenda”) essendovi interessati molti politici (“Sì, Vizzini, Pumilia, anche altri di cui magari non conosco i nomi, però il professore una volta rilasciò una intervista e disse c'è tutto l'arco istituzionale dentro la Gas... ..Salvo Lima era la persona che insieme con Vito Ciancimino aveva avviato questa attività, aveva una percentuale dentro... C'era un pacchetto di percentuali che venivano tenute occultamente dalle famiglie. C'erano due gruppi là dentro, la Gas Gasdotti, il gruppo Lapis e il gruppo Brancato.... ..Sì, i due gruppi ufficiali, il gruppo Brancato e Gruppo Lapis... ..l'indagine che sfociò nel tesoro di Ciancimino, si occupava dei rapporti... Che poi gli unici indagati erano due, Lapis e Ciancimino Massimo. Si occupò di questo, diciamo, di questa utilizzazione di alcune somme che provenivano dalla Gas Gasdotti tra l'altro, all'estero o in appalti del trading del gas o in altre attività”);

- che nel 2006 aveva rimesso il mandato difensivo di Lapis a seguito di una denuncia della Sig.ra Brancato da cui era scaturito un processo penale (“Sì, cioè io avevo rimesso il mandato perché ovviamente, insomma, avevamo avuto delle questioni relative a un bisticcio tra i soci, Lapis e Brancato si bisticciano, io continuo a difendere Lapis, la signora Brancato mi denuncia strumentalmente, io lo dico a chiare note, strumentalmente per alcune parcelle che ho fatturato regolarmente dopo un anno e mezzo e ho emesso le parcelle. Mi denuncia e quindi il... Me direttamente per truffa, parcellare il professore per favoreggiamento nei miei confronti.... ..Sì, per questo, devo fare questa premessa ovviamente perché questa cosa mi fa molto male, io mi sono ammalata per questa cosa, che poi si è conclusa con sentenza di proscioglimento recentemente in Cassazione. Però questa cosa mi ha fatto



molto male perché io da quel momento avevo detto al professore Lapis, siccome vennero fuori nel mio studio delle situazioni per cui la signora Brancato raccontò che a sua volta addirittura avevano dato appalti alla mafia, che tutta la metanizzazione della Sicilia l'aveva fatta Cosa Nostra con tutte le aziende della mafia, e quindi a questo punto, insomma, io dissi al professore noi queste cose le dobbiamo raccontare, cioè non è possibile più tenere bordone, dobbiamo raccontare queste cose perché se tu te ne vuoi uscire, devi fare chiarezza, devi dire la verità, quello che è l'affronti, visto che sei disponibile ad affrontare un processo alla Sicilcassa, ti affronti anche un processo per la Gas Gasdotti, però ne devi uscire. E invece in questa vicenda lui prese una posizione diversa dalla mia, cioè a tratti diceva che voleva parlare, ad altri tratti diceva che non voleva fare i nomi. A quel punto io fui costretta a rinunciare al mandato per questa denuncia, ma in realtà anche i rapporti si raffreddarono perché ritenevo che... ..Guardi, io ufficialmente ho rinunciato al mandato del 2006, nel 2006, però rimasi difensore fino a che l'Avvocato Milio non mi sostituì, quindi diciamo non so poi concretamente...” ed i rapporti con Lapis si erano quindi raffreddati, anche se continuavano a sentirsi (“Sì, ma i rapporti continuavano perché... I rapporti continuavano perché ci dovevamo difendere purtroppo in questa causa dove la signora Brancato ci aveva denunciato e quindi dovevamo difenderci e dovevamo continuare quindi ad avere rapporti; P. M. TARTAGLIA : - I rapporti continuavano anche dopo la rinuncia al mandato; DICH. LIVRERI : - Sì”);

- che infine ella era stata prosciolta per prescrizione in quel processo penale (“No, non stata assolta, sono stata prosciolta per prescrizione. In primo grado sono stata assolta parzialmente e parzialmente condannata. In appello mi hanno applicato la prescrizione.... .. Allora, il reato era truffa, però erano due situazioni parcellari, una situazione parcellare per la Gas Gasdotti e una situazione parcellare per una attività extra giudiziale che avevo fatto alla

signora.... ...*In Appello è intervenuta la prescrizione, quindi la Corte d'Appello, malgrado noi abbiamo dispiegato tutte le difese, in Corte d'Appello il Collegio ha ritenuto che i reati fossero prescritti e quindi ha applicato la prescrizione. Siamo andati in Cassazione e, Presidente, ho dovuto subire una odissea. Io non capisco ancora che cosa è successo, perché noi in Cassazione ci siamo difesi nel merito, in punto di legittimità con cinque punti di legittimità, ma anche nel merito perché c'erano delle sanzioni civilistiche e quindi diciamo delle sanzioni pecuniarie. La Cassazione in un primo momento ammette il ricorso, quindi accoglie il Ricorso. Il ricorso non viene dichiarato palesemente inammissibile, quindi viene accolto. Passiamo dalle forche caudine della Settima Sezione alla Seconda. Alla Seconda Sezione c'è... Il Procuratore si esprime chiedendo la nullità della sentenza per manifesta illegittimità e poi perché un Avvocato che dice a una cliente che tu sei passibile di sequestro e confisca dei beni, perché hai avuto a che fare con la mafia non commette reato, perché è il mio mestiere. Cioè, se io glielo avessi detto da cittadina semplice, poteva essere che io l'avessi indotta a pagarmi una parcella e ad assisterla perché magari possibilmente la dovevo truffare, ma io sono un Avvocato.... ...
...E quindi da questo punto di vista sono intervenute in Cassazione sei udienze, per cinque udienze il Procuratore continua ad insistere sulla nullità e viene sempre rinviata l'udienza. Discussione, viene rinviata la discussione. Dopo di che alla sesta udienza cambia il Procuratore, ne viene un altro che dice no, il ricorso è inammissibile. La Corte accetta l'inammissibilità del ricorso”);*

- di ricordare la telefonata intercorsa con Lapis il 17 gennaio 2009 nel corso della quale avevano parlato di Massimo Ciancimino (“P. M. TARTAGLIA : - leggo soltanto il passaggio rilevante di questa conversazione.... ... che è da pagina 18 fino a pagina 20 sostanzialmente. Allora, Livreri Giovanna: quindi là, là è tutto un discorso della Procura, la Procura deve decidere questo qua cosa fare. Lapis: la Procura sicuramente questo, perché non è... Lo interroga

fuori. Livreri Giovanna: certo. Lapis: e lo fa interrogare a Palermo dagli altri. Livreri Giovanna: certo, mi pare ovvio questo. Lapis: diventa follia, poi, poi si arrangia. Ancora Lapis: perché se veramente gli fanno, gli sparano, gli fanno l'attentato, chi se ne assume la responsabilità? Livreri: mi pare ovvio, d'altro canto è un rischio troppo grosso questo, chi se l'assume? Lapis: secondo me siccome il rischio è effettivo e loro lo hanno visto. Livreri: certo, certo. Lapis: non credo che faranno. Livreri: e certo, va bè, ma ci sono questo ragazzo, può anche sapere meno di quello che altri immaginano che sappia, perché sai, visto che comincia a parlare, ci possono essere tante persone in giro che pensano che questo sappia tante cose. Lapis: ma lui... Livreri: e le possa dire. Lapis: ma lui ha il papello del padre. Livreri: infatti, infatti. Lapis: se lo porta veramente, qua succede veramente, farà saltare tutti. Livreri: e infatti là c'è tutto, cioè là ci sono pure - nella perizia c'è scritto le convivenze, immagino veramente sia un pubblica di redazione e che si riferisca a...; DICH. LIVRERI : - Le connivenze; P. M. TARTAGLIA : - Le connivenze con lo Stato: quindi è chiaro che lo possono fare fuori benissimo. E lei poi aggiunge: ma non è che lo fanno fuori la mafia, là lo fa fuori lo Stato....; DICH. LIVRERI : - Sì, sì, ricordo questa conversazione, sì. Questa conversazione ricordo che nasce diciamo da una lettura di un giornale, perché commentavamo un giornale con riguardo il fatto che il Ciancimino Massimo doveva essere sentito fuori e che comunque, siccome avevamo letto nel giornale che c'erano già state diciamo delle minacce di morte, degli attentati, eccetera, il professore seguiva costantemente questa vicenda, era diciamo ossessionato da questa situazione perché, ripeto, lui pensava che Massimo e lui fossero al di fuori di qualunque problema, e invece si trovavano in ballo, anche se diversamente composizioni, connesse ma diverse, in ballo, diciamo di rischio di vita, ma anche diciamo di rischio di patrimonio e di tutto il resto. Quindi era un commento su un giornale e poi quello che lei ha letto, la conversazione conferma quello che le ho detto, cioè del fatto del papello, del

fatto della trattativa, del fatto che ci fossero in mezzo pezzi delle istituzioni, del fatto che ci fossero state connivenze ne parlavamo anche al telefono perché per noi era un argomento... Cioè, per me era un argomento già affrontato, cioè l'avevamo già affrontato nel 2005 e poi anche in altre occasioni?”);

- che Lapis gli aveva raccontato che Massimo Ciancimino aveva improvvisamente deciso di riferire quanto a sua conoscenza (“Il professore mi raccontava che ad un certo punto c'era stata una specie di folgorazione sulla Via di Damasco, perché Massimo aveva perso tutto, gli era stato sequestrato buona parte di quello che aveva, era fuori, non poteva trattare con nessuno in termini di affari perché sui giornali la diffusione era stata importante, notevole, e a questo punto lui dice che ha avuto questo problema del figlio, del bambino, per cui ha pensato che forse in quel momento a suo figlio poteva dare una vita diversa e il professore me lo raccontava come se fosse stata diciamo una conversione”) anche perché nel frattempo lui e Lapis erano stati condannati (“Sì, erano stati condannati. Loro si aspettavano... ...Loro si aspettavano di essere prosciolti; P. M. TARTAGLIA : - Questo le chiedo, come hanno vissuto, Lapis e se lo sa Massimo Ciancimino, la sentenza di condanna?; DICH. LIVRERI : - Come una morte civile, come una morte civile, cioè la negazione di qualunque accordo, la venuta meno di qualunque protezione e il fatto che se avessero avuto o non avessero avuto quei documenti, non gliene fregava più niente a nessuno”);

- che riguardo alla indagine sulla società del gas Lapis era stato sollecitato da un magistrato a tenere un “profilo basso” (“Sulla trattativa e sul papello, io questo non lo so perché non me ne sono occupata, però sicuramente sulla Gas, cioè come Avvocato, nel procedimento in cui io lo difendevo, il professore mi aveva detto di tenere un profilo basso perché questa cosa non si doveva allargare, questa cosa della Gas, quindi questa cassaforte del tesoro di Ciancimino non si doveva allargare, non doveva sfociare in altri procedimenti, in altri rivoli di

indagine e quindi si doveva mantenere un profilo basso. Lei mi fece un nome di un Magistrato che gli aveva detto di mantenere questo profilo basso. Questo Magistrato era in qualche modo coinvolto nella Gas Gasdotti perché era il suocero della figlia di Ezio Brancato. Ezio Brancato è il comproprietario della Gas, fittizio intestatario delle azioni di questi politici, di Lima, di Ciancimino, cioè di questi politici e quindi questo suocero, che aveva a cuore le vicende della Gas, gli aveva detto di tenere un profilo basso perché tutto si sarebbe sistemato.... ..è Giusto Sciacchitano, questo lo so, ed è il figlio, aveva sposato la signora Monia Brancato, il figlio era dipendente della Gas Gasdotti, prendeva... Credo che fossero dieci milioni al mese di stipendio e quando... E questo, guardi, io credo che mi ha creato un sacco di problemi questa cosa che so..... .. Che cosa so? Che il giovane figlio è stato liquidato con tre milioni di euro quando è stata venduta la Gas, in un conto corrente cointestato con la moglie. Ora, io mi chiedo ma perché ad un impiegato si devono dare tre milioni di euro?”);

- che nella cassaforte di Massimo Ciancimino non c’era solo il papello ma anche altri documenti (“Sì, cioè i documenti lui diceva, i documenti della trattativa.... ..No, non so, non ho mai visto un elenco di questi documenti, però il plurale, da un universitario, mi induce a ritenere che fossero molti documenti”), ma che Lapis non le fece mai i nomi dei soggetti coinvolti (“No, guardi, questa questione nei nomi è veramente... Cioè, lui diceva che li voleva fare e poi non li faceva mai. Addirittura una volta io mi ricordo e che ho rassegnato anche nel processo Mori, lui ebbe una telefonata con un giornalista, che era Francesco Viviano nel mio studio. Lui aveva mandato un comunicato stampa all'Ansa e a Repubblica, in cui diceva che finalmente doveva fare questi nomi. Questo discorso avviene intorno al 2009, 2008 - 2009, prima comunque di questa telefonata, e io nello studio ho detto... Io ero molto adirata, ho detto ma che cosa hai fatto? O li fai o non li fai, ma non dai in pasto alla stampa una

dichiarazione di questo genere perché poi quelli ti assaltano. O sei disposto a fare i nomi, o non fai queste cose. E lui mi disse: no, ma poi ci penso io. Aveva avuto questa telefonata con il giornalista davanti a me e gli disse al giornalista: guarda, in questo momento sono dall'Avvocato, ma ora vengo e poi magari ci vediamo dopo e comunque quando sarò pronto farò i nomi. Non era mai pronto”);

- che le conoscenze di Lapis derivavano sia da Vito Ciancimino che dal figlio Massimo (“Direttamente da Massimo Ciancimino, prima dal padre Vito Ciancimino e poi da Massimo; AVV. MILIO : - Perché lei nelle Sit rese al Pubblico Ministero, a pagina 2.... ... 16 novembre 2009.... ...A domanda risponde, è un riassuntivo: per ciò che mi riferiva egli stesso - cioè Lapis - il professore Lapis aveva appreso dallo stesso Massimo Ciancimino le circostanze relative alla collaborazione con il Ros e al possesso dei documenti del padre. Stesse cose ha detto nel processo Mori e Obinu, cioè... La domanda è questa: come mai in quelle altre occasioni non ha mai detto che il Professore Lapis le aveva apprese anche da Vito?; DICH. LIVRERI : - Ma guardi, evidentemente, dico, è un verbale riassuntivo, forse l'ho detto e magari non è stato riassunto, ma ho precisato, ed è una cosa, diciamo una circostanza assolutamente riscontrabile, che il professore è stato consulente di Vito Ciancimino per venti anni, quindi... ...A me ha detto che lui addirittura, quando era diciamo nel frangente della trattativa, lui era il consulente di Vito Ciancimino e che queste cose le ha apprese da Massimo, che aveva questi documenti, che conservava questi documenti come salvacondotto, e anche da Vito Ciancimino, della collaborazione di Vito Ciancimino con le forze dell'ordine. Ma anzi lui la prospettava, il Professore Lapis, come una cosa fatta per lo Stato, cioè come una cosa giusta, una cosa buona, una cosa fatta per lo Stato, non una cosa negativa, cioè lui non rappresentava Vito Ciancimino e Massimo in questo frangente come due eroi negativi della vicenda, anzi addirittura due persone chi

erano fatte carico di trattare con la mafia per chiudere un accordo con lo Stato, quindi degli eroi buoni, positivi”);

- che Lapis era stato consigliato da altri nella scelta del giudizio abbreviato nel processo in cui poi lo stesso e Massimo Ciancimino erano stati condannati (“Guardi, lui era stato indotto a fare questa scelta, perché quando io lo difendevo io ero assolutamente contraria, gli ho detto noi ci facciamo il processo e facciamo emergere tutto quello che c'è da emergere. Invece lui venne in studio da me e mi ha detto: no, io ho fatto... Ho fatto istanza di giudizio abbreviato perché sono stato consigliato in questo senso, perché Massimo lo sta facendo e lo devo fare pure io perché veniamo prosciolti e tutto è sistemato; AVV. MILIO : - Da chi è stato consigliato glielo disse?; DICH. LIVRERI : - No... ... No, aveva parlato con Massimo e quindi si erano loro due, diciamo, orientati per questa cosa, perché evidentemente gli era stato consigliato da fare così.... ... mi ha detto che ne aveva parlato con Massimo e avevano deciso insieme... ... l'Avvocato Caleca avrebbe dovuto parlare con me, perché comunque ero il titolare della difesa, il difensore, lui era entrato dopo affiancato a me. Per potere avere questa, diciamo, tre d'union tra le due difese, cioè tra quella di Massimo e quella di Lapis, ma in realtà il professore Lapis lo difendevo io, quindi se l'Avvocato, il collega, e lo sanno bene tutti i colleghi, prende una determinazione in questo senso deve parlare con l'altro collega, con il titolare della difesa, io dovevo avere un colloquio con l'Avvocato Caleca in questo senso... ... Lui mi ha detto che aveva... Si era consultato, si era riunito con Massimo e avevano preso questa determinazione”);

- che nella intercettazione del 17 gennaio 2009 aveva fatto riferimento, riguardo alla spaccatura all'interno della Procura di Palermo, a notizie giornalistiche (“AVV. MILIO : - ... nell'intercettazione che ha diciamo citato il Pubblico Ministero, a pagina 6, gliela leggo, si parla del fatto di interrogare fuori Massimo Ciancimino. Lapis: ma lo interrogano fuori, non lo interrogano a



Palermo. E lei: mi pare ovvio, e quindi lo interrogano fuori ci sarà qualche motivo, non è che un Procuratore si muove. E lei dice: e va bè, d'altronde con tutto questo inquinamento ambientale che c'è qua a Palermo fanno bene. In che senso lei parlava di inquinamento ambientale? A cosa si riferiva?; DICH. LIVRERI : - Mi riferivo alla situazione, perché la situazione dentro il palazzo di giustizia in quel momento era diciamo percepita in maniera... Che c'era una spaccatura sulla gestione di questo testimone, ma si leggeva nei giornali, Avvocato... ...tutti leggevamo sul giornale che c'erano alcuni Magistrati che venivano addirittura derisi dai colleghi perché andavano appresso a questo ragazzo;AVV. MILIO : -Lei dice, pagina 9 - 10: cioè, fammi capire, i due Pubblici Ministeri, la dottoressa Buzzolani... E Lapis: Sava e Buzzolani. E lei risponde: sì, e la dottoressa Lia Sava hanno prima attaccato violentemente. E Lapis risponde: violentemente... ...hanno attaccato violentemente? E Lapis risponde: sì, violentemente. E lei dice: sì, dicendo che in sostanza questo Ciancimino in sostanza è un imbroglione; DICH. LIVRERI : - Ha visto? È scritto sul giornale... ...lo leggo dal giornale, Avvocato, cioè era... In quella telefonata di quel giorno, ho fatto una premessa di ordine generale, leggevamo un giornale, il giornale, Repubblica, Giornale di Sicilia, il Giornale, dove ci era raccontata questa vicenda, per cui si era deciso di interrogare Massimo fuori per tenerlo... Siccome aveva ricevuto minacce di morte e c'era questo problema della vita, si era deciso di interrogarlo fuori dall'ambiente palermitano e quindi c'erano dei Magistrati che erano titolari delle indagini su Massimo Ciancimino, quelli della Gas, e glieli faccio i nomi. I titolari delle indagini del Tesoro di Ciancimino erano il dottore Pignatone, il dottore Prestipino, la dottoressa Lia Sava, la dottoressa Buzzolani e basta credo, cioè erano quattro. Ah, no, c'era Sergio Lari, che era il Procuratore in quel momento che coordinava le indagini, quindi erano cinque. Questi cinque Magistrati erano i titolari delle indagini sul tesoro di Ciancimino. Mentre invece questo processo a cui fa riferimento lei, per

cui Massimo doveva essere interrogato a Bologna, era gestito da altri Magistrati... ..Io non posso definire attacchi, i giornali possono scrivere quello che vogliono. Però c'era un problema di fondo, questo ragazzo era stato indagato, era stato intercettato, era stato pedinato per il tesoro del padre e in una indagine in cui c'erano il fior fiore della Magistratura palermitana, gente con dei cervelli sopraffini, e non era emerso minimamente questo aspetto del fatto che Massimo potesse avere il Papello, che Massimo potesse avere i documenti del padre, che Massimo potesse avere un ruolo nella trattativa, che tutti sapevano che Massimo aveva avuto un ruolo nella trattativa. Sto parlando del 2009, già nel 2009 i giornali parlavano di papello, di trattativa, di Massimo che aveva il suo ruolo, di Pubblici Ufficiali, di Forze dell'Ordine, quindi non è che era un fatto che sapevo io e il professore Lapis, era su tutti i giornali ogni giorno. Quindi c'era questo pool di Magistrati che si stava occupando di, diciamo, raccogliere queste dichiarazioni di questo pentito sulla Via di Damasco, che era Massimo Ciancimino, mentre invece altri Magistrati che avevano gestito per cinque - sei anni, con indagini dei Ros, dei Rono, c'erano tutti che indagavano, non erano riusciti a cogliere questo aspetto, quindi questa era la dicotomia, una diversa intuizione rispetto a un filone di indagini tra un pool di Magistrati e un altro”);

- di non avere mai visto il provvedimento relativo ad una iscrizione di procedimento penale di cui era stata accertata la falsità e per il quale Lapis era stato processato a Catania (“AVV. MILIO : - Ecco, le chiedo, lei ha mai avuto conoscenza di un procedimento a Catania a carico del Professore Lapis, denunciato dai dottori Prestipino e Pignatone in merito ad un provvedimento di iscrizione di D'Anna, Brancato e altri, con sotto le firme di Pignatone e Prestipino, che secondo una consulenza sono risultate apocrife?; DICH. LIVRERI : - Allora, io questo documento che mi riferisce lei non l'ho mai visto e non l'ho mai avuto e non l'ho mai avuto nei miei atti in studio, e pure ho subito

delle perquisizioni pure io, e non l'ho mai adoperato. Quindi questo è un documento che afferisce alla sfera del professore Lapis e io non so né chi glielo ha dato, né da dove è uscito, da quale cilindro è uscito.... .. quando io sono stata sentita in fase di indagini dai Magistrati a Catania, io credo di avere chiarito quale era la mia posizione.... ..lui disse al Magistrato che l'aveva avuto per posta, ma io l'ho saputo dal Magistrato che mi interrogava, perché il Magistrato, quando mi fece la domanda, mi disse: il professore dice, afferma di averlo avuto per posta, lei ne sa niente, Avvocato? No”);

- di avere saputo da Lapis che dopo la vendita della società del gas erano state distribuite somme di denaro ai politici soci occulti, ma di non sapere con quali modalità (“AVV. D'AGOSTINO : - ...volevo sapere a seguito della vendita della società del Gas alla Gas Naturale, il professore Lapis è a sua conoscenza che diede somme di denaro ai politici legati in qualche modo precedentemente alla Gas?; DICH. LIVRERI : - Sì, a seguito della vendita ci furono delle distribuzioni di denaro.... ..io questi particolari non li conosco, questi dettagli non li conosco, però le posso confermare che il professore mi disse che tutte le persone che avevano partecipato anche occultamente diciamo alla Gas, all'azienda, all'impresa, erano state liquidate. Addirittura per una vicenda di una liquidazione residua a Pumilia, lui litigò davanti a me con la sua socia, la Brancato. Quindi questo glielo posso dire, sì, su Pumilia l'ho saputo che c'era addirittura una controversia interna sulla liquidazione di questa (PAROLA INCOMPRESIBILE). Lui mi disse però che tutti gli altri avevano avuto e non c'erano stati problemi; AVV. D'AGOSTINO : - Queste somme furono date in contanti?; DICH. LIVRERI : - Ma io penso di sì, alcuni che potevano, diciamo avevano delle teste di legno dentro l'azienda li avranno ricevuti in maniera ufficiale con bonifici bancari perché il professore si pregiava sempre di fare bonifici bancari o svuop internazionali. Quindi quelli che avevano qualche parente, qualche amico, qualche persona dentro li hanno ricevuti in maniera

ufficiale con bonifici bancari. Gli altri li hanno ricevuti evidentemente in contanti; AVV. D'AGOSTINO : - Senta, il professore le disse mai che molte somme in contanti furono scese da Massimo Ciancimino dalla Svizzera o dalla Francia perché aveva la possibilità di eludere i controlli alla dogana il Massimo Ciancimino?; DICH. LIVRERI : - No, questo non lo so guardi, non ricordo assolutamente un particolare di questo genere, non ricordo, io le due dazioni di denaro che ricordo, problematiche, sono state questa per Pumilia, che poi scaturì in una denuncia, insomma, poi litigarono tra di loro. La seconda era quella... ..Delle vedove... Cioè della vedova e delle figlie di Brancato, che avevano dato quattro milioni e settecento mila euro a Massimo attraverso uno svuop con il professore Lapis in Svizzera. Questo sono le due dazioni drammatiche che ricordo, ma poi tutto il resto non...”);

- che Lapis vantava rapporti con i servizi segreti (“Certamente, il professore si pregiava di essere figlio di un Colonnello della Guardia di Finanza e di essere cresciuto a latte e servizi... ..Mi disse che loro avevano rapporti con i Servizi Segreti, deviati, ufficiali, militari, para militari”);

- che Lapis conosceva tutti i figli di Vito Ciancimino (“Certo, conosceva tutti i fratelli.... ..Giovanni, Roberto, tutti i fratelli”);

- che oltre a quello di Mori, Lapis le aveva fatto anche il nome di De Donno (“P. M. TARTAGLIA : - ... Nello stesso verbale del 2010, pagina 34, l'Avvocato Livreri riferiva, dopo avere detto non sono in grado di darle questi nomi, e quindi riferendosi a nomi di istituzioni e politici, poi aggiungeva: lui, cioè Lapis, quando si riferiva ai rapporti che Massimo aveva avuto all'interno delle istituzioni, si riferiva ovviamente, faceva due nomi che erano Mori e De Donno....; DICH. LIVRERI : - Ma io questo credo di averlo detto anche all'inizio”) e le aveva detto di anche avere anche lui conosciuto personalmente Mori (“Sì, sì, me l'ha detto, mi ha detto che aveva conosciuto questo Ufficiale.

Me l'ha detto in una circostanza al bar, a lettura di giornale sempre, tre giornali sotto il braccio il professore. Si parlava di questo processo, Mori - Obinu, e lui mi disse: ah, io l'ho conosciuto. E mi ha detto anche che lo stimava”) e che seguiva le udienze del processo a carico dello stesso (“Sì, era presente personalmente accanto al suo Avvocato, persona per me diciamo molto... Io lo stimavo moltissimo, che era Pietro Milio, che è il padre dell'Avvocato Milio qui presente, che mi aveva sostituito nella difesa del professore Lapis nel processo del tesoro di Ciancimino”).

3.9

MANGANO ROBERTO

All'udienza del 28 gennaio 2016 veniva esaminato il teste Roberto Mangano, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere avvocato penalista e di avere assistito anche Massimo Ciancimino dal 2005 al 2009 (“P. M. TARTAGLIA : - Può dire alla Corte in quale settore esercita la professione di Avvocato?; DICH. MANGANO : - Penale; P. M. TARTAGLIA : - E se ha avuto occasioni di rapporto professionale con Massimo Ciancimino; DICH. MANGANO : - Sì, sono stato il suo legale di fiducia dal credo settembre 2005 a settembre 2009... ..Il procedimento era il 12021/04... ..Il reato inizialmente contestato era quello di intestazione fittizia, poi riformulato in riciclaggio in sede di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere”) e ancor prima quale sostituto processuale dell'Avv. Caleca (“..ero sostituto processuale del primo difensore di fiducia nominato, di Massimo Ciancimino... ..L'Avvocato Nino Caleca”);
- che il rapporto professionale era cessato nel 2009 per la sua rinuncia al mandato (“È stata una rinuncia, io ho depositato un atto di rinuncia. Il tutto nasceva, adesso sto cercando di ricordare l'episodio, c'era stata una udienza in Corte d'Appello alla quale non avevo partecipato, ed era presente l'Avvocato



Giuliano Dominici, che era co - difensore dell'imputato Massimo Ciancimino, e in quella occasione venne chiesto da un'altra difesa che venisse prodotto un verbale, una trascrizione di intercettazione ambientale effettuata all'interno dell'abitazione di Massimo Ciancimino. Era una intercettazione, ovviamente per essere prodotta, utile in chiave difensiva, però io non ero stato interpellato, in quanto uno degli interlocutori di quella intercettazione. La cosa chi diede molto fastidio e rinunciai al mandato.... ...La cosa oltre a darmi un po' di fastidio, diciamo, creava una specie di corto circuito nella misura in cui io, difensore di Massimo Ciancimino, diventavo nello stesso tempo una prova a difesa di Massimo Ciancimino, atteso che veniva fatto transitare questo verbale che io non ho mai letto peraltro, quindi non ero neanche stato interpellato sulla produzione di questo verbale e sul suo contenuto.. ...So soltanto che l'Avvocato Dominici si inalberò e se non ricordo male in quella stessa udienza rinunciò al mandato. Mi raccontò l'episodio e io il giorno dopo rinunciai anche io al mandato, due giorni dopo”);

- di avere instaurato un rapporto di confidenza con Massimo Ciancimino (“C'era anche un rapporto di confidenza, perché comunque Massimo Ciancimino ha un modo di fare (PAROLA INCOMPRESIBILE) in termine greco, entra in simpatia, quindi... Peraltro era un processo questo abbastanza impegnativo, articolatissimo, credo che i faldoni del processo fossero circa ottanta che riguardavano sostanzialmente tutta la sua posizione, quindi era necessario un confronto continuo, anche perché l'Avvocato alla fine elabora quello che è un patrimonio di conoscenza del proprio assistito e utilizza quelle utili per una linea difensiva, quindi si è creato un rapporto diciamo di conoscenza, di amicizia latu sensu”);

- che aveva avuto modo di accompagnare Massimo Ciancimino in un viaggio all'estero cedendo all'insistente richiesta del predetto (“Credo che fosse in coincidenza di una festività pasquale, chi propose di partire con lui per un



viaggio a Sharm el Sheikh, in Egitto. Il periodo era quello ideale perché come località sul Mar Rosso, Sharm el Sheikh è una località da raggiungere solo in questo periodo, perché poi in estate le temperature sono equatoriali. E ricordo una certa insistenza con cui mi propose questo viaggio... ..Nel 2006, aprile 2006. Ricordo che ci fu una certa insistenza.... ...Perché la prima volta che mi propose il viaggio, io dissi di no. Me lo propose più volte sempre come, diciamo, viaggio di diletto, ludico, non... E io rappresentai la mia indisponibilità. Peraltro, nel propormi quel viaggio, lo estendeva anche alla ragazza che in quel periodo frequentavo, dice dai, vieni con la tua ragazza, tanto ci sono le festività pasquali, non hai sicuramente udienze in questo periodo, c'era una certa insistenza e io dicevo sempre di no. Poi ricordo che mi lasciasti con quella ragazza e lui a maggior ragione dice ora che sei single a maggior ragione, vieni a Sharm el Sheikh, eccetera, eccetera. Quindi dopo diverse insistenze, decisi va bè, il periodo è questo, ho accettato questo viaggio”);

- che il viaggio sarebbe stato offerto da Ciancimino (“No, no, me lo offriva lui, è un viaggio che offriva lui”) o, anzi, ricordando meglio a seguito di contestazione di una precedente dichiarazione, che Ciancimino gli aveva detto che il viaggio sarebbe stato pagato dalla ditta di cui era rappresentante (“P. M. TARTAGLIA : - Sì, un attimo solo. Io le leggo quello che lei ha risposto deponendo il 24 maggio 2010, pagina 12 del verbale per le difese. Lei risponde: sì, ricordo questo viaggio, Ciancimino ricordo che era titolare di una concessione in franchising della Chateau d'Ax e un giorno venne da me rappresentandomi una circostanza, cioè che la Chateau d'Ax aveva, gli aveva regalato un viaggio come premio di produttività; DICH. MANGANO : - Sì.... ...Sì, sì, è vero, mi ricordo fece riferimento a questa circostanza. Sì, sì, non me lo ricordavo più onestamente... ..Da Chateau d'Ax, sì, dice approfitta di questa cosa, sì, ora mi ricordo, sì, è vero.... ...Me lo fa un po' di tempo prima, perché quando mi fa questa



proposta del viaggio io frequentavo ancora questa ragazza e la proposta era in funzione dei biglietti, nella prenotazione, eccetera, eccetera. Quindi me la fa qualche settimana prima del viaggio”);

- che Ciancimino aveva poi partecipato al viaggio con la moglie, i figli e la baby sitter (“Ha partecipato, perché il viaggio c'è stato e quindi so chi c'era, la moglie, il figlio piccolo e la baby sitter”);

- che egli conosceva già la moglie di Ciancimino (“Sì, perché Massimo Ciancimino ha l'abitazione in Via Torrearsa 5 e io avevo, e oggi ho di nuovo lo studio in Via Torrearsa 5, quindi vuoi o non vuoi Massimo Ciancimino io lo vedevo ogni giorno, perché lui sta al piano terra e lo studio dell'Avvocato Caleca è al secondo piano, quindi lo vedevo sempre”), la quale pure aveva chiesto all'Avv. Caleca di convincerlo a partire con loro (“Allora, se non ricordo male lei parlò con l'Avvocato Caleca dicendogli di questo viaggio, però io adesso non me lo ricordo, sono passati dieci anni, quindi non ho un ricordo nitido di questi passaggi; P. M. TARTAGLIA : - Il suo ricordo è corretto, però per integrare il suo ricordo le leggo la pagina 40 del verbale che... Anzi a pagina 13, poi a pagina 40 ritorna sul tema. A pagina 13 del verbale, lei nel 2010, lei dice: peraltro ho saputo anche dopo che dopo il viaggio, che la stessa moglie si era attivata per convincere un mio collega a convincermi a partire, insomma ci fu... ...ci fu una particolare pressione, non è che mi veniva prospettata la via crucis ovviamente, era sempre un viaggio, però c'era un particolare interesse che partissi....; DICH. MANGANO : - Sì, mi ricordo che ci fu questo... Io adesso non sono in grado di riferire nel dettaglio i passaggi di questa dinamica... ..Però ricordo che... Non ricordo esattamente se la moglie di Ciancimino, parlando con l'Avvocato Caleca, gli disse: ma dai, dì a Roberto di partire per questo viaggio. Queste pressioni, che è giusto virgolettare, non, diciamo... Rappresentavano sempre un interesse di tipo ludico, di diletto, cioè io non ho mai colpo in queste richieste un fine diverso da



quello squisitamente ludico legato al viaggio, anche perché appunto, come ho già detto e mi ha ricordato il Pubblico Ministero leggendo i passi della mia deposizione, non mi veniva prospettata la via crucis, mi veniva prospettato un viaggio in un posto dove ero già stato e sapevo che era un posto di vacanza che meritava soprattutto nel periodo del mese di aprile”);

- che quel viaggio sarebbe stata anche l’occasione per parlare delle vicende giudiziarie di Ciancimino (“Sì, sì, tanto che portai con me il decreto di sequestro preventivo che era stato emesso nell’ambito del procedimento penale, quindi... ..Sarebbe stata sicuramente l’occasione, la sera, per confrontarsi su alcuni passaggi storici cristallizzati nel decreto di sequestro, eccetera, eccetera, ma niente di più”);

- che il viaggio era durato una settimana ed era avvenuto nella prima decade del mese di aprile del 2006 (“Una settimana.... ...Prima decade di aprile, ma non mi ricordo i giorni esatti. Cioè siamo partiti nella prima decade di aprile, questo ne sono sicuro”);

- che durante il viaggio aveva visto Ciancimino soltanto la sera perché questi passava le sue giornate quasi interamente nella stanza di albergo (“Ma la cosa mi ha sorpreso infatti, perché durante il viaggio Massimo Ciancimino è scomparso, cioè io lo vedevo la sera; P. M. TARTAGLIA : - Dove passava il giorno?; DICH. MANGANO : - Chiuso nella stanza di albergo, cioè io l’ho visto forse una sola volta a mare... ..Sì, lui stava collegato su internet, parlava sul cellulare, diceva che non gli piaceva stare al sole, perché comunque anche se era aprile il sole picchiava; P. M. TARTAGLIA : - Con chi parlava lei lo sa?; DICH. MANGANO : - Con giornalisti, con giornalisti”);

- che durante quel soggiorno all’estero giunse la notizia della cattura di Provenzano (“Sì, venne data notizia della cattura di Provenzano, peraltro lì c’era la televisione con il collegamento satellitare, si vedeva il TG1, diede notizia dell’arresto di Provenzano... ..Sicuramente ci saranno stati

commenti, ma onestamente, Presidente, io non me lo ricordo il contenuto di questi commenti”);

- che soltanto molto tempo dopo seppe, assistendo ad un interrogatorio di Ciancimino, che questi era stato consigliato da qualcuno di recarsi all'estero in quella occasione (“...soltanto molto tempo dopo, e in via del tutto incidentale, e me lo sono ricordato durante la mia deposizione al Tribunale di Caltanissetta, ricordo che proprio sul finire di un interrogatorio... ..Almeno due anni, due anni e mezzo, è passato parecchio tempo... ..Sì, sì, più di due anni sicuro. E non siamo mai tornati sull'argomento del viaggio, o meglio, delle ragioni sottese, delle reali ragioni sottese al viaggio, mai, in quei due anni e mezzo mai. Ripeto, soltanto incidentalmente in occasione di un interrogatorio, credo che fosse presente il dottore Di Matteo in occasione di quell'interrogatorio, non ricordo bene, sul finire di un interrogatorio Ciancimino fece riferimento ad un viaggio in Egitto, il che destò la mia sorpresa perché lo ricollegai al viaggio a Sharm. Io sul punto non mi sono confrontato con Ciancimino volutamente, perché non era stato trasparente con me, me l'avrebbe dovuto dire prima... ..Quali erano le ragioni che lui ha rappresentato in occasione di quell'interrogatorio... ..Che fu un viaggio che gli era stato consigliato... L'ha detto nell'interrogatorio, io l'ho saputo dall'interrogatorio che in quel momento era in corso, che gli avevano consigliato, suggerito di fare questo viaggio. Ora evidentemente i dettagli sono meglio cristallizzati in quell'interrogatorio, ma la sostanza è questa. Io ci rimasi molto male perché comunque tu devi parlare con il tuo Avvocato e spiegare quali sono le ragioni per cui decidi di organizzare quel viaggio... ..Per come rappresentato in occasione di quell'interrogatorio da Massimo Ciancimino, e al quale rimando i per dettagli riferiti dal Massimo Ciancimino, perché io posso riferire solo de relato... ..Perché un conto è che tu mi dici, mi proponi un viaggio per turismo, altro è sapere che quel viaggio ha ragioni diverse dal turismo... ..



...Le ragioni di questo viaggio io le apprendo indirettamente, incidentalmente in occasione di quell'interrogatorio... ..Che era stato... Questo è il mio ricordo, il mio ricordo, ma evidentemente va completato con la lettura di quell'interrogatorio, che era stato suggerito a Ciancimino, questo è quello che dice lui, di partire, punto; P. M. TARTAGLIA : - Per quale ragione, se lo ricorda...; DICH. MANGANO : - Non lo so, non me lo ricordo;P. M. TARTAGLIA : - Avvocato, lei stesso ha detto che è stato sentito fin troppe volte su questa circostanza, forse tre volte, io scelgo uno qualsiasi dei suoi verbali, ne prendo uno a caso, 24 maggio 2010, il suo ricordo è molto più preciso, pagina 17 per le difese: molto successivamente stiamo parlando io poi ho fatto un po' di mente locale, circa due anni e mezzo dopo mi spiegò la ragione del viaggio, cosa le disse, che gli avevano, senza però specificare chi, consigliato di allontanarsi da Palermo quella settimana. Per quale motivo? No, perché sarebbe successo un fatto eclatante; DICH. MANGANO : - Sì, sì, sì, sarebbe successo un fatto eclatante, sì... ..Sì, sì, ma non so cosa sarebbe successo ovviamente... ..il fatto eclatante, non lo so... .. questa è una mia deduzione, io so storicamente che si è verificato l'arresto di Provenzano”);

- di non sapere che il viaggio venne effettivamente pagato da Ciancimino (“P. M. TARTAGLIA : - ... risulta che contrariamente a quello che le era stato riferito al momento della proposta da Massimo Ciancimino, e cioè che il viaggio sarebbe stato offerto dalla ditta Chateau d'Ax, quel viaggio è stato in realtà interamente pagato, anche nella quota relativa al suo viaggio e al suo pernottamento, da Massimo Ciancimino con la sua carta di credito, senza ottenere nessun rimborso dalla ditta Chateau d'Ax. Lei questa circostanza l'ha mai appresa dopo quel viaggio?; DICH. MANGANO : - Non lo so, non me lo ricordo... ..Non ricordo se ebbe a dirmi che quel viaggio l'aveva pagato lui personalmente, non me lo ricordo adesso”);



- di non avere saputo chi avesse dato quel consiglio a Ciancimino, il quale era sempre molto loquace tranne quando si parlava dei Carabinieri (*"P. M. TARTAGLIA : - Ha avuto modo di sapere o di capire chi glielo avesse detto?....; DICH. MANGANO : - Guardi, io le posso dire una cosa, che quando... Massimo Ciancimino è un tipo abbastanza nervoso, e quando si parlava del processo, cioè, iniziava e non la smetteva più. Quando si parlava dei Carabinieri, cioè, lui si rabbuiava, quell'argomento... Non ne voleva parlare; P. M. TARTAGLIA : - Ma quale argomento, perché...; DICH. MANGANO : - In genere Carabinieri... ..DICH. MANGANO : - Dei Carabinieri, sì, lui si rabbuiava, cioè non ne voleva parlare assolutamente.."*);

- che un giorno dell'estate successiva egli si era recato a casa di Ciancimino ove questi si trovava agli arresti domiciliari ed aveva appreso che poco prima si erano allontanati alcuni Carabinieri sentendolo arrivare (*"..io mi ricordo anche un dettaglio che ho riferito, e sarà sicuramente oggetto di una sua domanda, la anticipo, che un giorno ero andato... Era periodo estivo, fine estate del 2006, Massimo Ciancimino era agli arresti domiciliari, peraltro era depressissimo, mi ricordo, in quel periodo, e l'Avvocato Dominici diceva: dagli un'occhiata sempre, perché sai, estate, Palermo, città deserta, depressione, la moglie non c'era, il figlio non c'era. Vado presso la sua abitazione e trovo la porta di ingresso aperta. Comincio a chiamarlo e non entro con le dovute cautele legate al fatto che ero un estraneo in quella abitazione e non trovo, non lo trovo. Poi lo vedo spuntare in accappatoio e mi racconta che erano stati lì i Carabinieri, che gli avevano fatto una iniezione, perché lui aveva un postumo di un sinistro stradale al ginocchio e ha sempre problemi, eccetera, eccetera. E io gli rappresentai il mio desiderio di incontrare queste persone, ma lui ton, chiuso. Cioè, quando si parlava di questo argomento, ne parlò incidentalmente forse in quell'occasione perché disse che io ero entrato e loro erano usciti senza che io li*



vedessi, ma quando si toccava anche incidentalmente l'argomento Carabinieri, Massimo Ciancimino non parlava”);

- che Ciancimino gli aveva riferito anche di altre visite dei Carabinieri, ma senza mai specificarne il motivo (“*P. M. TARTAGLIA : - ...Massimo Ciancimino le ha mai riferito in altre circostanze di avere ricevuto presso la propria abitazione visite dei Carabinieri; DICH. MANGANO : - Sì, sì, chi ricordo che... Però quello che era il contenuto di questi incontri, zero totale... ..No, da come mi rappresentava non erano... Perché si trattenevano queste persone all'interno dell'abitazione, quindi sfuggiva da quella che è la routine del controllo ordinario... ..Lui mi diceva che parlavano, gli parlavano. Io, ripeto, non ho mai parlato con questi Carabinieri, non ho mai assistito all'incontro con questi soggetti che lui riferisce essere Carabinieri, quindi quale che sia la natura di questi colloqui si da qualificare in un modo o in un altro questi colloqui, io non lo posso dire, se non per quello che mi diceva sul punto Massimo Ciancimino; P. M. TARTAGLIA : - Di che cosa parlavano, se glielo disse, per grandi linee?; DICH. MANGANO : - No, questo è il punto, non me lo diceva”);*

- che, secondo quanto dettogli da Ciancimino, i Carabinieri si allontanavano dalla abitazione del predetto quando sentivano il rumore della motocicletta che egli utilizzava in quel periodo (“*Perché ogni volta creavo scompiglio, perché diceva che quando io venivo con la motocicletta, che poi mi hanno pure rubato, facevo... Andavo molto velocemente, per cui mi diceva Ciancimino che sapendo del mio arrivo inaspettato, vedendomi arrivare, subito si dileguavano”)* e, comunque, monitoravano quella zona (“*Sì, mi parlò di un monitoraggio che stava all'esterno della sua abitazione, sì”);*

- che Ciancimino gli aveva parlato di quelle visite perché voleva essere rassicurato riguardo ad eventuali conseguenze avendo il divieto di incontro con altri (“*P. M. TARTAGLIA : - Senta, ma io le avevo chiesto prima perché gliene parla Massimo Ciancimino, se era così riservato sul tema, perché le dice ha*

circostanza di ricevere visite. Lei in un altro verbale diverso da quello che ho citato prima, questo è del 13 marzo 2010, è un verbale di assunzione di informazioni, fornisce questa risposta che secondo è duplicemente interessante per le domande che le dovrò fare, cioè: Massimo Ciancimino ebbe a raccontarmi tutto ciò, cioè delle visite dei Carabinieri, anche perché si era posto il problema della eventuale violazione delle prescrizioni impostegli dal Giudice con l'ordinanza di arresti domiciliari, allorquando riceveva tali visite. Io lo rassicurai dicendogli che comunque si trattava di appartenenti alle forze dell'ordine che potevano avere colloqui con lui a fini investigativi, senza che ciò comportasse violazioni delle prescrizioni a cui lui era sottoposto; DICH. MANGANO : - Sì, è vero... ..Sì, sì, ricordo questo passaggio, sì... ..Sì, no, è vero, questo passaggio me lo ricordo, mi rappresentò questa sua preoccupazione, e ho detto guarda... Addirittura... Perché era capitato un altro caso non paragonabile a quello dei Carabinieri, del postino che deve fargli firmare una raccomandata. Gli ho detto: sì, prendila, la puoi prendere la raccomandata, perché comunque sta svolgendo un servizio pubblico, non c'è una violazione delle prescrizioni... ..Allora se, per come riferisce Massimo Ciancimino, ci sono dei Carabinieri che si trattengono nella sua abitazione e io non so se parlano dei mondiali di calcio o altro, io prospetto, nell'ottica difensiva di Massimo Ciancimino in relazione al rischio delle violazioni delle prescrizioni legate alla misura, guarda, A), per quello che mi dici tu, sono appartenenti alle forze dell'ordine, quindi... B), si trattengono a casa tua, possono essere colloqui investigativi. Ma se mi chiede lei se io ho conoscenza certa del fatto che ci fossero colloqui investigativi, io ovviamente questo non lo posso assolutamente dire”);

- che in quel periodo si recava a casa di Ciancimino almeno due volte la settimana (“Allora, dunque, quando lui era agli arresti domiciliari, siamo nel 2006, io non stavo più come studio in Via Torreatsa, stavo in Via Morello. Ciò



non di meno avevo sempre un rapporto di collaborazione con il collega che ha lo studio in Via Torre Arsa e quindi l'andare in Via Torre Arsa per ragioni lavorative diverse da quelle legate al processo di Ciancimino, costituiva senza dubbio una occasione per incontrare Massimo Ciancimino. Non lo so, almeno sicuramente un due volte a settimana sicuro”), ma non aveva mai incontrato alcuno (“P. M. TARTAGLIA : - Lei ha mai, in una di queste circostanze, al di là dell'episodio che ci ha raccontato prima, incontrato persone che non conosceva o persone in divisa?.. ... All'interno o nei pressi, nelle immediate vicinanze?; DICH. MANGANO : - Mai, mai, mai”), pur recandosi ivi senza preannunciarsi almeno sin quando si era verificato l'episodio in cui aveva appreso della visita dei Carabinieri (“P. M. TARTAGLIA : - Avevate l'abitudine di concordare degli appuntamenti o poteva capitare che lei si presentasse...; DICH. MANGANO : - No, spessissimo mi presentavo senza avvertire del mio arrivo, anzi quasi sempre diciamo; P. M. TARTAGLIA : - Perché lei, verbale del 24 maggio del 2010, la domanda era appunto sulle visite... Pagina 27, la domanda era sulle visite dei Carabinieri, come glielo riferisse Massimo Ciancimino, lei risponde: no, le visite me le diceva in tempo reale, quasi in tempo reale. Cioè, le telefonava? Anche telefonicamente, io mi ricordo, se non sbaglio, pure una volta l'ho chiamato, posso venire? Perché sapendo che non potevo incontrare queste persone e sapendo che lo andavano a trovare a casa, chiedevo telefonicamente posso venire oppure rinviamo?; DICH. MANGANO : - Ma questo non ricordo in che periodo si colloca questo episodio, questa... Forse si colloca... Temporalmente siamo dopo l'estate del 2006, quando... Ha una sua logica, dopo l'episodio di quando io trovo la porta aperta, siamo a settembre del 2006, e lui mi spiega che i Carabinieri erano stati sorpresi dal mio arrivo, appunto perché non aveva telefonato. Forse da dopo quell'episodio, allora nasce l'esigenza da parte mia di evitare una situazione di nuovo di questo tipo e allora telefono, ma



già siamo a misura cautelare inoltrata, perché la misura viene eseguita a giugno del 2006, qua saremo intorno a ottobre”);

- che egli una volta aveva ricevuto anche un invito per un viaggio a Cortina, ma non aveva accettato (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, intanto sui rapporti diciamo intrattenuti da lei con il signor Ciancimino e la moglie di Ciancimino al tempo a cui ci stiamo riferendo. Lei ha mai ricevuto un invito anche ad andare a Cortina da parte di Massimo Ciancimino?; DICH. MANGANO : - Forse sì, ma l'ho declinato, e non ci fu insistenza in quel caso. Sì, è vero”);

- che egli spesso vedeva i Ciancimino presso un pub sito di fronte l’abitazione degli stessi (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Mi dica un'altra cosa, ma lei con la moglie di Massimo Ciancimino si dava del tu o del lei?; DICH. MANGANO : - Del tu; AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...C'erano anche rapporti confidenziali, andavate ad un pub di fronte...; DICH. MANGANO : - Sì, c'era un pub... ... Si chiamava L'Acanto Blu, ed era un pub che frequentavamo spesso io con i... Frequentavo spesso io con i colleghi dello studio quando finivamo la giornata lavorativa, era già diciamo, come orario era aperitivo inoltrato, e spesso e volentieri incontravamo là Massimo Ciancimino.. ...si andava in questo pub non sulla base di una pianificazione, ma era occasionale al fatto che finendo di lavorare, estemporaneamente dicevamo andavamo al pub, sì, andiamo al pub, ecco perché credo che la mia fidanzata non fosse mai presente in quelle occasioni”);

- che prima del viaggio in Egitto vi era stato un provvedimento di sequestro a carico di Ciancimino nell’ambito del procedimento per il quale successivamente erano stati disposti gli arresti domiciliari dello stesso (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - C'era in quel momento diciamo già stato un provvedimento mi pare cautelare di sequestro; DICH. MANGANO : - Reale, sì... .. Lui in quella fase cautelare, come capo di incolpazione aveva solo l'intestazione fittizia, poi ci fu una rimodulazione dei capi di incolpazione, da intestazione

fittizia a riciclaggio;AVV. P.C. BERTOROTTA : - E poi questo procedimento sfociò in una misura cautelare? Il periodo se lo ricordare?; DICH. MANGANO : - Certo che sfociò, l'ho detto... ..Giugno 2006... ..Sì, più o meno due mesi dopo, sì”);

- di non ricordare di avere notato nell’abitazione di Ciancimino, in occasione di quella visita dei Carabinieri, siringhe, bicchieri o altro, ma di ricordare di avere avvertito l’odore di alcool etilico utilizzato per medicinali (“AVV. MILIO : - ...lei ha visto tracce di siringhe, mozziconi di sigarette, bicchieri, presenza di altri, tracce...; DICH. MANGANO : - Mi sono ricordato di una cosa, infatti, che non ho riferito. Ricordo di avere omesso questo particolare in occasione della mia audizione al processo Mori e Obinu, l’odore dell’alcool, dell’alcool etilico della... ..Sì, alcool etilico, quello per i medicinali diciamo; AVV. MILIO : - Sì, ma dico siringhe non ne ha viste?; DICH. MANGANO : - Non me lo ricordo adesso, però mi ricordo questo dato, ricordo... Non l’ho detto al processo, però il dato legato all’odore forte, acre dell’alcool...; AVV. MILIO : - Mozziconi di sigarette?; DICH. MANGANO : - No, no; AVV. MILIO : - Bicchieri?; DICH. MANGANO : - No, non me lo ricordo”);

- che egli aveva chiesto a Ciancimino di fargli incontrare quei Carabinieri, ma Ciancimino, pur non dicendogli espressamente di no, aveva lasciato cadere il discorso (“AVV. MILIO : - Va bene. Senta, lei chiese mai a Ciancimino di potere incontrare questi Carabinieri?; DICH. MANGANO : - Sì... ..Diede... Non fu un no categorico, fu un no... Sa quando uno vuole dire no ma non dice no? E utilizza espressioni a sfumare, ma il significato è no. E infatti a posteriori, per quello che è successo dopo, era un no, perché io non li ho mai incontrati”);

- che la scelta di definire il processo con il rito abbreviato era stata discussa da Ciancimino con i suoi difensori ed era stata influenzata soprattutto dallo stato di detenzione in cui lo stesso si trovava (“È stato oggetto di un confronto tra me, Ciancimino, l’Avvocato Giuliano Dominici, i pro, i contro di un Abbreviato e

credo che la scelta, non ci metto la mano sul fuoco, dipendesse dallo status detentivo di Massimo Ciancimino, credo che fosse agganciata a questa circostanza, perché essendo... Ma perché si innesta quella scelta in una porzione di tempo particolare. Ora sto ricordando perché... La primigenia richiesta di applicazione della misura cautelare in danno di Massimo Ciancimino, aveva ad oggetto il carcere. Il dottore Scaduto, Scaduti, non Scaduto, rigettava la richiesta di applicazione della misura del carcere e applicava quella degli arresti domiciliari. La Procura faceva appello al Tribunale della Libertà, l'appello veniva accolto, ovviamente si manteneva lo status detentivo degli arresti domiciliari. Noi proponevamo ricorso in Cassazione, il ricorso veniva rigettato e scattava quindi la... Veniva arrestato per essere tradotto in carcere. Ora io mi ricordo che questa scelta dell'Abbreviato cadeva, se non ricordo male, proprio in questo periodo. Noi poi facevamo una istanza di revoca o di sostituzione della misura del carcere con quella degli arresti domiciliari, venne accordata, ma già il processo era iniziato perché mi ricordo che Ciancimino venne tradotto in udienza in manette... ...

...Avevamo fatto un ragionamento, mi ricordo, con l'Avvocato Dominici, e la scelta dipendeva proprio da questo, perché probabilmente, ma siamo appunto nella strada nel probabile, se non ci fosse, non ci fosse stato in quel periodo il passaggio arresti domiciliari - carcere, forse avremmo fatto l'ordinario");

- che in occasione del viaggio in Egitto il ritorno era stato già programmato ("AVV. MILIO : - ...Comunque il ritorno era già programmato ab initio?; DICH. MANGANO : - Sì, sì");

- che Ciancimino non gli aveva mai parlato di Riina ("AVV. CIANFERONI : - Se nei colloqui con il suo assistito Massimo Ciancimino, ha mai avuto fatto il nome di Salvatore Riina e in quali circostanze?; DICH. MANGANO : - No, no... ...


...In tutta onestà non ricordo che sia mai stato fatto il nome di Riina").



MARIANI MARCO SIMONE

All'udienza del 10 marzo 2016 veniva esaminato il teste Marco Simone Mariani, il quale, in sintesi, riferiva:

- di svolgere l'attività di avvocato in Roma e Milano da circa trent'anni (*"A Roma e a Milano, da circa trenta anni.... ...Studio autonomo, si chiama Mariani Associazione, è in Via Dora 2... ...Sì, Via Dora, Roma, 2"*);
- avere conosciuto Massimo Ciancimino quando, dodici anni prima circa, si era occupato di un contratto tra una società russa fornitrice di gas ed alcune aziende italiane cui era interessato, in qualche modo, anche il Ciancimino insieme al Prof. Lapis (*"P. M. TERESI : -nell'ambito della sua attività professionale, lei ha avuto modo di conoscere Ciancimino, Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Sì, lo conobbi, adesso non ricordo, circa dieci - dodici anni fa su per giù, sto andando un pochino a memoria, e lo conobbi perché io assistevo una società che si chiamava Revne, una società russa, la quale mi diede mandato di fare... Siccome mi occupavo all'epoca di queste cose, si occupava di gas e prodotti petroliferi e mi diede mandato di stipulare questo contratto con loro, quindi stipulai un contratto di consulenza con la Revne e poi nell'ambito di questa trattativa di vendita di gas vennero fuori tutta una serie di società italiane, e tra cui questa, ricordo, se non ricordo male, prima la Sirco, poi la Fingas; P. M. TERESI : - Quindi Revne era una produttrice e fornitrice di gas; DICH. MARIANI : - Era solo fornitrice, era solo fornitrice, è una società che, insomma, era venuta in studio da me perché, ripeto, avevo la capacità per fare quel tipo di contratti... ...Praticamente era una operazione di trading vero e proprio, compravano e rivendevano immediatamente ad un prezzo... Naturalmente con un differenziale di guadagno sul flusso; P. M. TERESI : - Certo. Quindi Ciancimino era titolare, comunque interessato ad alcune di queste società?; DICH. MARIANI : - Credo fosse interessato, perché io lo*



conobbi in quell'occasione, se non ricordo male con il professor Lapis, vennero, vennero... All'epoca andai ad un paio di riunioni, mi ricordo, nello studio dell'Avvocato Ghiron, sempre di Roma, e lì incominciammo questa trattativa, io feci tutta la parte contrattuale, quindi mi occupai della stesura, perché poi era in lingua e quindi bisognava fare tutto in inglese, quindi mi occupai di tutta la stesura di quei contratti”);

- che egli rappresentava la società russa e non aveva, quindi, alcun mandato dal Ciancimino (“P. M. TERESI : - Quindi lei sostanzialmente non ha mai rappresentato direttamente Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Mai, no, no, no, mai, mai, mai. Io avevo... Il mio mandato era della Revne”);

- che gli incontri con Ciancimino, Lapis e Ghiron si protrassero per circa due anni (“P. M. TERESI : - Ho capito. Per quanto si protrasse questa sua frequentazione, ovviamente con le ragioni di natura professionale, con Ciancimino, Ghiron e Lapis?; DICH. MARIANI : ma nel tempo almeno un paio di anni, un anno e mezzo”) anche se alla fine il contratto non fu concluso (“P. M. TERESI : - Come si concluse questo rapporto?; DICH. MARIANI : - Con un nulla di fatto, perché naturalmente la società che doveva acquistare, che era la British Gas, emise la sua fideiussione a garanzia del flusso dell'operazione, questa fideiussione doveva essere diciamo contro garantita da un istituto bancario italiano, rappresentante le società italiane, invece non furono in grado di fare questa cosa e quindi sfumò tutto”);

- che con Ciancimino si era creato un rapporto di confidenza (“P. M. TERESI : - ...Senta, ci fu una ragione al di là di queste vicende di cui ci ha adesso parlato, di maggiore confidenza, frequentazione tra lei e Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Ma sicuramente poi nell'ambito di quello che è stato... Il rapporto, ripeto, è durato circa un anno e mezzo, insomma, ci siamo conosciuti, ci davamo del tu sinceramente, quindi... Ma insomma, rimase tutto sempre nell'ambito... Poi lui viveva anche spesso a Roma e quindi... Ma rimaneva...

Ogni tanto veniva in studio, allora a che punto stiamo, ma insomma tutto nell'ambito, sempre legato a questo trading”);

- di non ricordare di avere autenticato la firma di Massimo Ciancimino in calce ad un documento datato 3 aprile 2006 (“P. M. TERESI : - ...Lei ricorda di avere autenticato la firma di Ciancimino in un documento datato 3 aprile 2016, che riguardava un fatto assolutamente diverso da quello degli affari che lei curava per conto della Revne, eccetera, e che riguardava invece un dossier di documenti di Massimo Ciancimino come appartenenti al padre Vito Ciancimino?; DICH. MARIANI : - No, questo sinceramente non lo ricordo, sinceramente non lo ricordo proprio”), ma di riconoscere il documento esibitogli dal P.M. e la propria firma in calce allo stesso (“P. M. TERESI : - Guardi, allora io glielo esibisco perché è un atto a sua firma; DICH. MARIANI : - Sì, sì... ... Sì, sì, mi ricordo, mi ricordo, sì, sì, la firma è la mia, sì. Mi ricordo di averlo firmato, sì; P. M. TERESI : - Vuole darne lettura? È un documento abbastanza breve; DICH. MARIANI : - Allora: io sottoscritto Massimo Ciancimino, nato a Palermo il 16/02 del 63, residente in Roma in Via San Sebastianello numero 9, con la presente autorizzo l'Avvocato Marco Simone Mariani, mio legale di fiducia, a consegnare il manoscritto di mio padre e i relativi allegati a titolo Vito Ciancimino, in ipotesi di mia prematura scomparsa, e a farlo consultare in sua presenza e farne copia di parti che riterrà più opportune, al signor Franco Viviano - che non so chi sia - nato a Palermo il 26/02, unica persona di mia fiducia, oltre il mio legale. Certo di un corretto uso del materiale relativo alle vicissitudini di mio padre, gli anni e gli episodi descritti allo stesso, il sottoscritto dichiara di ben conoscere il luogo ove è custodito detto manoscritto e di eseguire la volontà dello stesso essendo l'unico autorizzato alla gestione dello stesso... ...Carta intestata del mio studio, sì, assolutamente; P. M. TERESI : - Quindi lei ricorda adesso di avere



stilato materialmente e sottoscritto questo documento?; DICH. MARIANI : - Assolutamente, sì, sì, questa è la mia firma, non posso negarlo”);

- che il documento fu scritto sotto dettatura di Ciancimino (“P. M. TERESI : - Sotto dettatura di Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Sì, sì, sì”) o forse fu direttamente scritto dallo stesso Ciancimino (“Ora sinceramente io non ricordo se lui la scrisse addirittura lui, questo mi creda, non ricordo se lo scrisse direttamente lui e mi chiese di firmarlo”), ma che egli, contrariamente a quanto dichiarato in quel documento, non aveva mai visto la documentazione del padre né conosceva il luogo in cui questa era custodita (“...però in effetti questo ambito io non... Come posso spiegarle? La consistenza di questa documentazione e la possibilità di esserne a disposizione, io personalmente non l'ho mai avuta, né ho mai valutato e visto il contenuto di questi atti, questo è certo; P. M. TERESI : - Vuole chiarire meglio? Quindi è sostanzialmente falso quello che è scritto nel documento?; DICH. MARIANI : - Assolutamente, non posso dirlo che è falso, anche se è passato tanto tempo e non ricordo... Ma mi ricordo che lui mi disse: a tempo debito saprai, di dirò queste cose, però voglio... Siccome temo... Voglio che tu sappia questa... Sappia, mi dia una mano in questa...”)

né la persona cui avrebbe dovuta eventualmente consegnarla (“P. M. TERESI : - In che cosa consisteva l'aiuto che lui le chiedeva?; DICH. MARIANI : - Bè, credo proprio in quello che poi c'è scritto sotto.... ... Nella possibilità... Unica persona di mia fiducia, certo di un corretto uso del materiale relativo alle vicissitudini di mio padre, quindi alla consegna di questo materiale nel momento in cui ne avessi avuta l'effettiva... Come posso dire? Possesso, l'effettivo possesso di questi documenti; P. M. TERESI : - A chi doveva consegnarlo?; DICH. MARIANI : - Ah, non lo so, non lo so proprio, non lo so proprio, era una sorta di lettera di garanzia che lui mi dice.... ... Io non conosco neanche questo signor... Questo Franco Viviano io non so chi sia, materialmente non credo di averlo mai... Fisicamente non l'ho mai incontrato in

vita mia, forse sono stato io superficiale a scrivere questo documento, sicuramente”);

- che non vi era in quel momento alcun rapporto fiduciario con Ciancimino (“P. M. TERESI : - *Quale è questo rapporto fiduciario fra lei e Massimo Ciancimino? Perché lei si dichiara, e lo sottoscrive, legale di fiducia? In quale rapporto di natura giudiziaria lei era legale...; DICH. MARIANI : - Di nessun genere, se non quello che le ho raccontato prima, io non ho mai assistito, credo sia in atti, non ho mai assistito in nessun'altra attività né Ciancimino, né la famiglia di Ciancimino. Eravamo entrati in confidenza in questo ambito, perché poi per me era un contratto piuttosto importante, a cui tenevo molto, ci avevo lavorato molto, quindi solo questo. Mi chiese questa cosa. Ripeto, sicuramente la carta intestata è la mia, la firma è la mia, non ricordavo assolutamente, mi creda, il contenuto, né conosco questo Viviano, non l'ho mai visto”);*

- di non avere mai visto la documentazione da consegnare a Viviano poiché Ciancimino si era riservato di indicargli successivamente il luogo in cui era custodita (“No, non ho mai visto documentazione di questo tipo, ma mai in assoluto, mai; P. M. TERESI : - *E come avrebbe dovuto allora metterlo a disposizione del signor Viviano?; DICH. MARIANI : - Non lo so, secondo... Sulle indicazioni che mi avrebbe forse dato dopo, non ne ho idea; P. M. TERESI : - Ma Ciancimino le descrisse almeno la località, il luogo dove aveva conservato, o addirittura nascosto...; DICH. MARIANI : - Non mi ha mai parlato di questo. Mi ha parlato dell'esistenza di questi documenti, ma non mi ha mai detto nulla al riguardo.... ...Il luogo, io non... Conoscevo, sapevo che c'era questo materiale, non conoscevo né il luogo, né conoscevo la persona che lo conservava...No, mai visto, non ho mai visto nulla. Lui mi chiese, ripeto, forse fu mio errore. Lui mi chiese di firmare questo documento e mi disse: guarda Marco, se mi succede qualcosa tu avrai delle istruzioni in merito a questi documenti”);*



- di non avere più parlato della questione successivamente con Ciancimino (*“Guardi, assolutamente no, perché dopo... Dopo, quando saltò il rapporto con la Redne e quindi mi revocarono addirittura anche il mandato perché era finita l'operazione, non li ho più sentiti, né più visti.... ... No, no, né quelli della Revne, né Massimo Ciancimino, né gli altri”*);
- che si trattava, in sostanza, di una sorta di garanzia del Ciancimino nel timore che potesse succedergli qualcosa (*“È una sorta, come posso dire, di garanzia che lui mi chiese per dire bò, non lo so, so che mi succederà qualcosa, come se avesse la consapevolezza che gli succedesse qualcosa e quindi Marco, se mi dovesse succedere qualcosa, aiutami in questa vicenda, ti darò indicazioni di... Però poi non ho avuto più, non ho avuto più né indicazioni, né rapporti, né nulla”*);
- che, quanto ai documenti del padre, Ciancimino gli accennò soltanto che si trattava di una sorta di diario (*“P. M. TERESI : - Senta, lei ricorda se Ciancimino quanto meno le parlò della natura dei documenti di cui trattava il documento sottoscritto da lei?; DICH. MARIANI : - Di questi documenti? Lui mi disse è una sorta di diario che mio padre teneva negli ultimi anni della sua vita, questo mi ha detto;P. M. TERESI : - Lei ha mai sentito parlare del papello?... ..All'epoca dei fatti questa parola venne fuori?; DICH. MARIANI : - No, mai, mai, mai, mai, mai; P. M. TERESI : - Ciancimino le esplicitò se il contenuto di quei documenti avesse a che fare con i rapporti con personaggi mafiosi?; DICH. MARIANI : - No, non me lo disse. Mi parlò di un diario tenuto dal padre quasi giornalmente, questo, dice una sorta di... Si appuntava diciamo, non si ricordava più niente, si appuntava le cose, questo mi disse”*);
- che Ciancimino gli disse di temere per sé ed appariva molto preoccupato (*“P. M. DI MATTEO : - Allora, intanto le volevo dire questo, il 3 aprile del 2006, lei lo ha già detto rispondendo alle domande del collega, Massimo Ciancimino le dice di temere qualcosa; DICH. MARIANI : - Sì.... ... Guardi, mi ricordo che*



al riguardo era molto, molto preoccupato, ma non sapevo... Cioè, la natura di questa sua preoccupazione non mi è stata mai esplicitata... ..Ed era la prima volta che lo vedevo così preoccupato. Ripeto, avendo avuto...”) anche se non gliene spiegò le ragioni (“...glielo chiesi, dico: ma che sta succedendo, che sta succedendo. Cioè, lui non mi disse nulla, io chiesi. Bè, è chiaro chiesi, una cosa del genere sicuramente la chiesi, adesso o non lo ricordo o lo ricordo, ma insomma natura umana proprio... La chiesi sicuramente, ma io mi ricordo che lui è come se volesse tenermi proprio al di fuori di tutto, giustamente credo, insomma, sono ben felice che l'abbia fatto”);

- che nei mesi successivi forse vide Ciancimino ancora una o due volte, ma senza ritornare sull'argomento (“P. M. DI MATTEO : - Tenga presente che è un fatto processualmente acquisito e notorio che Massimo Ciancimino venne arrestato nei primi di giugno del 2006. Alla luce di questa notizia che le forniamo, e alla luce del documento che è dell'aprile del 2006, lei è in grado di sapere riferire se tra l'aprile e il giugno, in questi due mesi, vide ulteriormente Massimo Ciancimino oppure non lo vide più?; DICH. MARIANI : - No, sinceramente non ricordo, potrebbe essere capitato forse una volta, forse due volte, ma non... Non me lo ricordo proprio esattamente, se le dovessi dire qualcosa, non me lo ricordo.... Finì nel dimenticatoio questa cosa sinceramente, come l'ho firmata... Tant'è che non mi ricordavo di averla neanche sottoscritta, questo glielo dico con molta onestà, finì proprio nel dimenticatoio”);

- che Ciancimino non gli disse dell'indagine a suo carico (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Quando lei incontrò Massimo Ciancimino quel giorno, il 3 aprile, o comunque nel periodo precedente, ebbe a rappresentarle che c'era una indagine nei suoi confronti riguardanti proprio quelle società del gas?; DICH. MARIANI : - No, no, non mi disse nulla.... Non ne sapevo nulla, Avvocato, e mi creda, fu un fulmine a ciel sereno. Insomma, io ho uno studio con cinque



Avvocati che collaborano con me, insomma, ci occupiamo di diritto commerciale, e quindi si immagini vedersi arrivare quindici finanziari in studio, con due Pubblici Ministeri..”);

- che Ciancimino gli disse soltanto che quella dichiarazione avrebbe dovuto essere consegnata al giornalista per convincerlo dell'esistenza della documentazione in suo possesso (“AVV. MILIO : - ... Massimo Ciancimino le disse espressamente che aveva bisogno della sua autentica di firma su quella dichiarazione?..E le disse per quali ragioni aveva bisogno di quella autentica di firma?; DICH. MARIANI : - No, mi disse che dava... Cioè, se ricordo, ripeto, sto andando proprio a braccio, doveva consegnarla a questo... Aspetti, non ricordo il nome, come si chiama?...Viviano, esatto, e quindi avrebbe... Voleva la mia sottoscrizione; AVV. MILIO : - Ecco, quindi possiamo dire che Ciancimino le chiese quella sua sottoscrizione per convincere Viviano che si esisteva il manoscritto cui fa riferimento...; DICH. MARIANI : - Questo non posso dirlo, questo non posso proprio dirlo;AVV. MILIO : - Perché lei qui, a pagina 2 del verbale che prima è stato citato, dice: mi spiegò che questa dichiarazione... Posso leggere anche da prima: Massimo Ciancimino viene a trovare nello studio e mi disse che aveva necessità di una mia autentica della sua firma in calce alla dichiarazione, dove diceva di tener custodita presso persone di sua fiducia tali documenti. Mi spiegò che questa dichiarazione gli serviva per convincere un giornalista di Repubblica, il cui nome è stato specificato nella dichiarazione stessa, Franco Viviano, che io non ho mai conosciuto, dell'esistenza di tale manoscritto; DICH. MARIANI : - Se l'ho detto è perché è così, non ricordo adesso...Se l'ho detto sicuramente era così, avevo sicuramente una memoria ben più vivace all'epoca...Bè, credo di sì, adesso fare un ragionamento ex post sulle motivazioni dell'epoca non... Però la motivazione fu essenzialmente quella, mi chiese questa sottoscrizione e la funzione era proprio quella, altrimenti non ci sarebbe stato neanche la necessità



di nominare Viviano insomma; AVV. MILIO : - Ecco, perché... Lo dico solo per sua memoria, lei dice: io ero perplesso, ma Ciancimino insistette così tanto che alla fine cedetti. Oggi ammetto, con il senno del poi, che feci ciò con grande superficialità. Continuo la: debbo dire però che cedetti alle sue pressioni anche perché Ciancimino mi assicurò che questo documento, in un unico esemplare, gli sarebbe servito soltanto per esibirlo al Viviano, non gliene avrebbe lasciato copia, e subito dopo l'avrebbe distrutto; DICH. MARIANI : - Allora questa è la verità.... ... Sicuramente questa era... Era quello... Quando l'ho dichiarato, era perché lo ricordavo molto bene”);

- di non avere trattenuto una copia di quel documento autenticato (“G / T : - Ma lei una copia di questo documento l'ha trattenuta al suo ufficio?; DICH. MARIANI : - No... ... Non lo so, credo adesso, quando... ... Presidente, credo proprio che sia legato al fatto che il documento, come ha letto adesso l'Avvocato nel verbale, credo che era ai soli fini della presentazione... Come posso dire? Quasi per certificare il fatto guarda che è una cosa seria, è vera, non lo so, nei confronti di questo Viviano, ecco, mi può venire in mente una cosa di questo tipo, per questo io non ho trattenuto una copia... ... Però effettivamente non ricordo...”).

** * **

Nel corso dell'esame del predetto teste è stata acquisita una dichiarazione su carta intestata dello Studio Legale Mariani & Associati riportante la data del 3 aprile 2006 ed avente il seguente contenuto:

“Io sottoscritto Massimo Ciancimino, nato a Palermo il 16-02-1963, residente in Roma, via San Sebastianello nr. 9, con la presente autorizzo l'avvocato Marco Simone Mariani, mio Legale di Fiducia, a consegnare il manoscritto di mio Padre e relativi allegati e titolato <<A Vito Ciancimino>>, in ipotesi di mia prematura scomparsa e a farlo consultare in sua presenza e a farne copia di parti che riterrà più opportuno, al sig. Francesco Viviano, nato a Palermo, il



26-02-1949, unica persona di mia fiducia oltre al mio legale. Certo di un corretto uso del materiale relativo alle vicissitudini di mio Padre e agli anni ed episodi descritti nello stesso. Il sottoscritto avvocato, dichiara di ben conoscere il luogo ove è custodito il detto manoscritto e di eseguire la volontà dello stesso essendo l'unico autorizzato alla gestione dello stesso".

La dichiarazione risulta sottoscritta da Massimo Ciancimino, sotto la cui firma v'è, poi, la dicitura "visto per autentica" e la sottoscrizione dell'Avv. Marco Simone Mariani.

3.11

MARRONE FAUSTO

All'udienza dell'1 aprile 2016 veniva esaminato il teste Fausto Marrone, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere stato titolare di una utenza mobile avente il numero 337749577 attivata nei primi anni 90 ("P. M. TERESI : - Senta, ricorda di avere... Di essere stato titolare di una utenza mobile, le dico il numero, 337/749577?; DICH. MARRONE : - Sì.... ... era negli anni novanta, il primo telefono che avevo, che avevo acquistato è quel periodo lì insomma"), poi sostituita perché era stata clonata ("Poi, successivamente ho cambiato numero, quello era un sistema tacs, erano quei telefoni che spesso venivano clonati e poi sono passato al sistema quello più moderno insomma; P. M. TERESI : - E il suo era stato clonato?; DICH. MARRONE : - Sì");
- che si era accorto della clonazione a seguito di una richiesta di pagamento di molto superiore a quella usuale ed alla verifica, sui tabulati, di chiamate ad utenze anche estere a lui sconosciute ("P. M. TERESI : - Ricorda come se ne è accorto e che cosa ha fatto quando se ne è accorto?; DICH. MARRONE : - Sì, mi era arrivata una bolletta con un importo molto più alto del solito, io pagavo circa due - trecento mila lire all'epoca al mese e mi era arrivato qualcosa sul




milione e pure qualcosa in più penso. Con precisione non mi ricordo quanto era l'importo. Quindi ho fatto una richiesta dei tabulati alla Tim e c'erano delle telefonate fatte all'estero, io non ho mai chiamato all'estero e ho segnalato le telefonate che non avevo fatto e ho fatto una denuncia, come mi era stato richiesto all'epoca. Poi... Però non ho le copie di queste denunce, quindi non...”);

- che la clonazione è stata riconosciuta dalla Telecom (“P. M. TERESI : - Senta, e poi l'azienda ha riconosciuto la bontà delle sue denunce?; DICH. MARRONE : - Sì, infatti mi è stato decurtato... Cioè, ho pagato un importo più modesto, consueto a quello che pagavo di solito insomma; P. M. TERESI : - E quindi hanno confermato che il telefono era stato clonato?; DICH. MARRONE : - Sì”);

- di avere allora sporto regolare denuncia (“P. M. TERESI : - E lei con questi tabulati, o comunque di queste vicende ha sporto denuncia?; DICH. MARRONE : - Sì, come era la procedura in quel periodo, mi ricordo che si doveva fare una denuncia o ai Carabinieri o alla Polizia e poi...”) e di avere, quindi, cambiato numero (“..poi ho cambiato comunque il numero di telefono e sono passato al sistema quello con la sim insomma”);

- di avere riscontrato traffico anomalo in due diverse occasioni (“P. M. TERESI : - Questa clonazione di cui lei si è accorto con i tabulati, si è ripetuta?; DICH. MARRONE : - Mi pare un paio di volte ho avuto questo problema”) e che gli fu detto che era un problema ricorrente (“Ho chiesto, ma mi hanno detto che era una cosa che si verificava spesso, anche per conoscenza di altre persone che avevano avuto lo stesso problema, ho verificato insomma che anche altri avevano avuto quel problema con quel sistema”);

- che anche in quel caso aveva riscontrato nei tabulati telefonate che egli non aveva fatto (“P. M. TERESI : - E anche nel secondo caso lei ha chiesto i tabulati?; DICH. MARRONE : - Esattamente, sì... ..C'erano sempre telefonate che non avevo fatto”);



- di avere a suo tempo sottoscritto il contratto per quell'utenza (*"P. M. TERESI : - Senta, ma lei quando ha acquistato questa utenza, per così dire, ha firmato un contratto?; DICH. MARRONE : - Sì, sì, all'epoca sì... .. ho firmato un contratto, ripeto, alla stazione... A Via Tuscolana, dove era allora la Sip; P. M. TERESI : - E questo contratto lei lo ha firmato come titolare dell'utenza?; DICH. MARRONE : - Sì, era intestata a me... ..Ero io il titolare"*);
- di riconoscere nel documento mostratogli la seconda denuncia a suo tempo presentata (*"Sì, è la mia firma... ..Una il 18/02/95 e l'altra nel 94;P. M. TERESI : - Allora, il primo documento riconosciuto dal teste porta l'intestazione Comando Regione Carabinieri Lazio - Stazione di Roma Tor Bella Monaca ed è datato Roma, 19 febbraio 1995. Il secondo documento intestato al Comando Stazione Carabinieri Tor Bella Monaca. Il sottoscritto Marrone Fausto, nato a Roma il, domiciliato in Roma, via, eccetera, sporgo querela contro ignoti per i seguenti motivi: sono possessore di un apparecchio telefonico, eccetera, e quindi fa in un prestampato, indica le ragioni della querela per clonazione di questo telefono e poi sotto c'è un timbro del Comando Regione: visto per l'avvenuta presentazione della suddetta querela ratificata presso questo Comando alle ore 18.30 del... Qui non si legge. Comunque è datata anche questa 18 febbraio 95"*);
- di avere forse continuato ad usare quel telefono per qualche tempo (*"Sì, l'ho continuato ad utilizzare... ..Non mi ricordo con precisione quanto tempo, comunque penso qualche anno ancora l'ho utilizzato... ..sempre lo stesso numero, l'utenza era sempre la stessa... ..Lo stesso numero, perché era un numero con cui lavoravo e i clienti avevano quel numero, ho cercato di mantenere quel numero"*);
- di avere, poi, sostituito quella utenza con altra di cui ancora dispone (*"Non mi ricordo con precisione quando l'ho cambiato... ..il numero ce l'ho ancora... ..Che ho attualmente, sì... .. 333/4063036"*);



- di avere segnato sul tabulato allegato alla denuncia con un asterisco le utenze disconosciute (*"P. M. DI MATTEO: - ... Nella denuncia che le è stata mostrata, prima della sua sottoscrizione, è scritto: ho potuto constatare che mi sono state addebitate delle telefonate, le cui utenze sono a me non conosciute, che ho contrassegnato da un asterisco al fine di meglio individuarle... ... Allora, io le volevo un attimo esibire questo tabulato perché ci sono dei segni con un asterisco. Lei nel verbale ha detto che questo asterisco l'ha messo lei, si ricorda?; DICH. MARRONE : - Non mi ricordo, se ho detto così, sicuramente è così; Allora, ci sono due numeri all'inizio, non accompagnati dall'asterisco laterale; DICH. MARRONE : - Sì, perché il primo numero è quello di casa mia e il secondo è sempre di Roma, quindi non... Pensavo che fosse un numero... Forse è di un cliente, adesso non mi ricordo a quale cliente corrisponde, quello di casa mia è il primo e... ... Sì, 06/2008510... ... Sì, sono dei numeri che parlano del Perù, sì, sono stati fatti verso il Perù.. ... C'è un numero 144 che sicuramente era un numero... ... Era un numero a pagamento, all'epoca mi ricordo che 144 era qualcosa che... E non ho mai fatto questo genere di telefonate; P. M. DI MATTEO : - Ci sono dei numeri di utenze cellulari, sempre 337, lei li ha contrassegnati con un asterisco, perché?; DICH. MARRONE : - Perché evidentemente non li riconoscevo come utenze di clienti o di persone che conoscevo"*);

- che forse aveva presentato anche un'altra denuncia per la clonazione al Commissariato di Casilino Nuovo (*"P. M. DI MATTEO : - E allora, adesso è possibile che lei abbia sporto per la prima clonazione denuncia a questo Commissariato di Casilino Nuovo?; DICH. MARRONE : - Sì... ... È possibile, ma io non me lo ricordo se l'ho fatta lì o ai Carabinieri, insomma; P. M. DI MATTEO : - Allora io chiedo di produrre intanto una comunicazione del Commissariato di P.S. Sezionale Casilino Nuovo, in data 19 novembre 2010, è agli atti del fascicolo del Pubblico Ministero, con la quale i dirigenti di quel*



Commissariato comunicava alla Dia di Palermo, che era stata da noi incaricata di vedere tutte le denunce sugli uffici di Polizia più vicini al luogo di residenza e di attività del signor Marrone, e si dice: si rappresenta che questo Ufficio di P.S. Si trova impossibilitato ad evadere quanto richiesto, significando che il fascicolo relativo alla denuncia sporta presso questo Commissariato di P.S. negli anni novanta da Marrone Fausto, nato a Roma il 20 ottobre 66, essendo trascorsi i previsti termini, è stato destinato al macero. Quindi fa riferimento ad un fascicolo successivo alla denuncia sporta alla Polizia, per questo insisto nel dire se lei... Perché sappiamo che lei ha sporto una denuncia alla Polizia e che poi il fascicolo è stato destinato al macero. Adesso lo ricorda di avere presentato...; DICH. MARRONE : - Io, le ho detto, quello che mi ricordo sono che ci sono stati due episodi, mi sembra di ricordare, e quindi la procedura era quella, quindi io la denuncia l'ho dovuta fare per forza per farmi disconoscere le telefonate... O l'ho fatta ai Carabinieri o alla Polizia, le stazioni che erano più prossime alla mia abitazione insomma”);

- di non avere mai conosciuto persone di nome Ciancimino (“G / T : - ...lei ha mai conosciuto una persona di nome Ciancimino o ha avuto mai rapporti di lavoro o di altro genere?; DICH. MARRONE : - No, assolutamente no”).

** * **

Nel corso dell'esame del predetto teste sono stati acquisiti i seguenti documenti:

- copia della querela presentata dal teste in data 18 febbraio 1995 contro ignoti per telefonate illecitamente effettuate sulla linea telefonica 337749577 a lui intestata con allegato un estratto di tabulato relativo al periodo dal 6 dicembre 1994 al 16 gennaio 1995 nel quale sono contrassegnate con un asterisco n. 17 chiamate a numeri telefonici sconosciuti dal querelante;
- copia della nota del Commissariato di P.S. Casilino Nuovo di Roma in data 19 novembre 2010 attestante che “il fascicolo relativo alla denuncia sporta presso



questo Commissariato di P.S. negli anno 90 da Marrone Fausto, nato a Roma il 20.10.1966, essendo trascorsi i previsti termini, è stato destinato al macero”.

3.12

MESSEROTTI CARLOTTA

All'udienza del 12 maggio 2016 è stata esaminata la teste Carlotta Messerotti, la quale, rinunciando alla facoltà di astensione ex art. 199 c.p.p. in quanto coniuge separato dell'imputato Massimo Ciancimino, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito:

- che il rilascio del passaporto per il figlio fu richiesto pochi giorni dopo la nascita (*“Subito dopo la nascita del bambino, dopo il 24 novembre del 2004..Una settimana, pochi giorni dopo che era nato”*) inizialmente alla Questura di Palermo essendo residenti a Palermo (*“A Palermo, eravamo residenti a Palermo e abitavamo in Palermo, in Via Torre Arsa, e noi ci rivolgemmo qui a Palermo per avere all'inizio il passaporto....Vicino alla Cattedrale, dove c'è la Questura Generale, cosa è? Lì, rilascio passaporti”*);
- che, però, lì addussero difficoltà e il marito, quindi, decise di rivolgersi altrove (*“..quando arrivammo io chiesi di rilasciare il passaporto per il bambino all'inizio e loro mi dissero: ah, Vito Ciancimino, dobbiamo fare prima delle indagini. E io dissi: scusi, per quale motivo? Il bambino ha pochissimi giorni, che indagini deve fare lei? E allora, poi dopo da lì Massimo mi disse: stai tranquilla, ci rivolgiamo da un'altra parte; P. M. TERESI : - Quindi le difficoltà che le vennero prospettate o che vi vennero prospettate riguardavano...; DICH. MESSEROTTI : - Erano attinenti al nome di mio figlio”*);
- che era presente presso la Questura di Palermo l'amica Angela Cuccio (*“P. M. TERESI : - Senta, lei ricorda se in quella occasione voi incontraste persone di vostra conoscenza all'interno della Questura?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, la signora Angela Cuccio...Allora, lei era la moglie, ora separata, del mio ex socio del negozio Olivia, il signor Pocoroba, e lei faceva parte, era... Lei fa*



parte della Polizia... ...Era lì”), la quale pure invitò il marito a rivolgersi altrove (“...era lì, era lì lei, che anche lei stessa disse: perché, Massimo, non vi rivolgi a qualcuno altro a questo punto?... ...Disse a mio marito: ma perché non ti rivolgi a persone che tu conosci per potere avere il passaporto?”), riferendosi alle conoscenze importanti che Massimo Ciancimino aveva e di cui la Cuccio era informata avendone beneficiato precedentemente per ottenere il trasferimento a Palermo (“P. M. TERESI : - Facendo riferimento a chi?; DICH. MESSEROTTI : - A un personaggio importante; P. M. TERESI : - La signora... Come risultava alla signora Cuccio che suo marito avesse conoscenze di un personaggio importante?; DICH. MESSEROTTI : - Perché la signora Cuccio fu trasferita da Vittoria, dove lavorava, tramite aiuto di mio marito, all'aerostazione portuale di Palermo, sempre nell'ambito della Polizia”);

- che il marito le aveva detto che il detto personaggio importante era De Gennaro (“P. M. TERESI : - Lei sa chi è il personaggio importante?; DICH. MESSEROTTI : - Io so detto da mio marito.... ... Mio marito ha sempre detto che era il signor De Gennaro, ma io non lo conosco e non so nulla di lui”), di cui le aveva parlato anche in precedenza allorché essi avevano avuto alcune agevolazioni in occasione di spostamenti aerei (“Precedentemente me ne parlò in altre occasioni, quando noi avevamo... Perché io vedevo sempre che noi quando arrivavamo in certi posti, avevamo delle cose agevolate. Cioè se arrivavamo all'aeroporto di Roma ci venivano a prendere, arrivavamo a Palermo idem, e allora io dicevo ma come mai? E lui disse: perché io conosco una persona importante che mi fa fare queste cose. Io altro non posso... Non so”);

- che, pertanto, per i passaporti si recarono a Roma (“P. M. TERESI : - E quindi poi cosa avvenne?; DICH. MESSEROTTI : - Quindi andammo a Roma... ... Io volevo il passaporto subito per mio figlio perché io amo viaggiare e mio figlio deve venire con me, e quindi volevo che ci fosse il passaporto

immediatamente.... ... lui mi disse partiamo e andiamo a Roma, devi venire con me a Roma, per avere il passaporto per Vito Andrea devi venire anche tu. E sono partita anche io”);

- che a Roma si recarono presso un bar a Piazza Euclide (“Allora, siamo andati ai Parioli, in Piazza Euclide, in un bar che si chiama Bar Tomas”) ove il titolare del bar che conosceva già il marito li accompagnò a fare le fotografie per i passaporti (“Siamo arrivati e c'era una persona che conosceva naturalmente il mio ex marito. Dopo di che ci hanno portato a fare delle foto...c'era il titolare del bar.... ...Sì, era lui che ci portò, ci disse: dobbiamo andare a fare le foto, andammo lì in Via Antonelli a fare le foto.... ...Sì, sì, ci accompagnò lui”);

- che successivamente, sempre col titolare del bar, si erano recati in un locale di pertinenza del bar medesimo ove vi era presente un'altra persona ed avevano firmato i moduli per il rilascio dei passaporti (“Dopo siamo andati a fare le foto in Via Parioli, le foto tessera. Del bambino già le avevo, che le avevo fatte a casa con una macchina fotografica apposta, quindi abbiamo fatto le foto sia io che mio marito e dopo di che siamo andati, sempre con questo signore, con il titolare del bar, di fianco al bar c'è un piccolo... Si scende, c'è una specie di scarrozzo, un garage, uno scantinato, siamo andati in questo posto, siamo entrati, dove c'era un'altra persona che ci ha fatto firmare dei fogli, le varie cose che servono per rilasciare il passaporto. Dopo di che ho rilasciato le foto e tutto quanto e ce ne siamo andati e lui ha detto di tornare dopo alcuni giorni a ritirare i passaporti...”);

- che dopo alcuni giorni era ritornato, invece, a Roma soltanto il marito per ritirare i passaporti (“..ed è ritornato Massimo su a Roma... ..A prenderli; P. M. TERESI : - Ricorda più o meno quanti giorni sono passati da queste vicende al giorno del ritiro dei passaporti?; DICH. MESSEROTTI : - Cinque giorni,



quattro - cinque giorni, perché io sono ritornata subito a Palermo e Massimo...”);

- che era stato lo stesso titolare del bar a far firmare loro i moduli (“..c'era lui, il titolare del bar ci fece firmare”) anche se era presente un'altra persona da loro non conosciuta (“C'era un signore, un ragazzo... Non mi ricordo chi fosse, c'era un'altra persona lì, ma però lui disse...; P. M. TERESI : - Quindi c'era un'altra persona rispetto al titolare del bar?....; DICH. MESSEROTTI : - Sì, all'interno del posto sì... ..era lì seduto, stava lì”) che, poi, aveva preso i moduli firmati (“Ha preso i fogli firmati, basta.... ..C'era un altro signore, questo signore era lì, non so che cosa facesse, quale fosse la sua funzione”) e certamente non era in divisa (“No, non c'era nessuno in divisa, in divisa non c'era nessuno”);

- che quel locale non era certamente un ufficio, ma uno scantinato adibito a deposito per il bar anche se vi erano anche alcuni carpettoni di documenti (“Non era un ufficio questo posto.... ..Era lo scantinato del bar, dove uno può tenere, non so, le bibite, qualunque cosa che riguarda il bar... ..Ma io non me lo ricordo sinceramente; P. M. TERESI : - Perché noi abbiamo... I difensori del dottor De Gennaro hanno depositato un verbale da lei reso, un verbale da dichiarazioni da lei reso alla Dia di Caltanissetta il 6 ottobre del 2010, dopo un sopralluogo che avete fatto a Roma in questi luoghi.... ..Nel corso di queste dichiarazioni, lei... È il verbale, appunto, del 6 ottobre 2010. Lei ad un certo punto dice, a domanda risponde: sono assolutamente certa che il locale basso di cui ho parlato e dove abbiamo firmato i documenti non era un ufficio di Polizia, poiché non ho notato né personale in divisa, né alcun elemento distintivo tipico degli uffici di polizia, bandiere, vetri blindati, eccetera. Tuttavia ricordo che erano presenti nel luogo diversi carpettoni tipicamente da archivio; DICH. MESSEROTTI : - Sì, potevano essere dell'archivio anche del bar, non so,



c'erano queste cose, però altro non lo so... ..Non era un ufficio, io non ho mai detto che era un ufficio... ..Non era assolutamente un ufficio”);

- di non essersi mai recata presso un Commissariato a Roma (“Assolutamente no, non mi sono mai recati nel Commissariato a Roma io, mai”);

- che presso gli aeroporti di Roma e Palermo avevano un trattamento particolare e spesso venivano prelevati o accompagnati direttamente all’aereo con macchine di servizio (“Come le ho detto prima, quando noi arrivavamo all'aeroporto di Roma, venivamo sempre trattati in manieri diversa dagli altri, ci poteva essere qualcheduno che ci aspettava sotto l'aereo, che era sempre qualche persona... Erano sempre delle macchine o della Polizia... C'era sempre qualcheduno qua in divisa. E poi dopo ci portavamo con le macchinine quelle che ci sono dentro all'aeroporto, quelle elettriche, andavamo in giro, facevamo un giro diverso da quello che potevano fare gli altri passeggeri, e anche quando arrivavamo qua a Palermo.... ..Quando arrivavamo a Palermo, anche qua ci venivano a prendere, a volte poteva essere o una Panda o un'altra macchina, e ci facevano passare per un altro passaggio, non per quello normale che effettuavano tutti... ..dall'aerostazione ci portavano all'uscita e andavamo; P. M. TERESI : - ...Ed era sempre personale di Polizia?; DICH. MESSEROTTI: - Sì, sempre personale di Polizia, con la divisa... ..Qui erano in divisa; P. M. TERESI : - Qui a Palermo; DICH. MESSEROTTI : - E anche a Roma”);

- che talvolta a Palermo avevano trovato anche Angela Cuccio (“A Palermo sì, alcune volte c'è stata la signora Cuccio”), ma che le “agevolazioni” le avevano anche quando questa non vi era, non essendo la medesima che faceva avere loro quelle “agevolazioni” (“P. M. TERESI : - ...queste facilitazioni di accompagnarvi da sotto l'aereo a fuori, si sono verificate solo quando li lavorava la Cuccio o anche prima e dopo?; DICH. MESSEROTTI : - No, anche se non c'era la Cuccio, non è che fosse lei il personaggio importante che ci poteva permettere questo, no”);



- che agli aeroporti di Roma e Palermo non facevano gli ordinari controlli (“P. M. TERESI : - Quindi non facevate gli ordinari controlli?; DICH. MESSEROTTI : - No. No, passavamo dall'ambito Polizia senza fare l'ordinario controllo; P. M. TERESI : - Senza fare gli ordinari controlli, quindi né perquisizioni, né bagagli; DICH. MESSEROTTI : - No, assolutamente; P. M. TERESI : - ...E questo si verificava sempre a Fiumicino?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, quando dovevamo partire sì... ..Roma e Palermo”) e ciò consentiva al marito di portare con sé ingenti somme di denaro (“Sì, a volte si trattava che mio marito doveva portare delle somme di denaro e quindi era legato a questo.... ..Ingenti somme di denaro.... ..Decine di migliaia di euro.... ..A volte potevano essere anche centinaia, non lo so, io non li ho mai contati, non so quanti fossero”);

- che per quanto le fu riferito, per ottenere il trasferimento a Palermo della Cuccio, il marito si era rivolto a De Gennaro (“P. M. TERESI : - di questa vicenda della signora Cuccio che venne trasferita per interessamento, secondo... ..Appunto, di suo marito.... ..Sempre con De Gennaro?; DICH. MESSEROTTI : - Penso che si sia rivolto a questo personaggio che lui conosca.... ..Mio marito ne parlò... Mio marito ne parlò con la Cuccio; P. M. TERESI : - E fece il nome di De Gennaro in quella...; DICH. MESSEROTTI : - A quanto mi hanno riferito, sì; P. M. TERESI: - Quindi glielo hanno riferito loro... ..Che era De Gennaro; DICH. MESSEROTTI : - Esatto.... ..No, non mi ha mai fatto altri nomi”);

- che aveva iniziato a sentire parlare del “signor Franco” soltanto successivamente alla vicenda del passaporto e cioè quando, alcuni anni dopo, il marito aveva iniziato a riferire in proposito alla A.G. (“Ho sentito parlare del signor Franco, ma... ..Mio marito parla molto, quindi... Ne parlava, quando è iniziato tutte le varie situazioni ha iniziato a parlare del signor Franco, precedentemente...; G / T : - Già quindi nel periodo del passaporto, 2004, prima

ancora?; DICH. MESSEROTTI : - No, non me lo ricordo, non mi ricordo che parlasse del signor Franco all'epoca non me lo ricordo;G / T : - Rispetto a quell'episodio, dopo alcuni anni, dopo molti anni, dopo poco? Non so; DICH. MESSEROTTI : - Quando ha iniziato a fare le varie dichiarazioni....
... ..Sì, prima non sapevo neanche chi fosse”);

- che avevano ricevuto minacce quando risiedevano a Bologna negli anni 2009-2010 (“A Bologna, quando stavamo a Bologna iniziarono le prime... ..
....Allora, quando è che eravamo a Bologna Vito Andrea aveva cinque anni, quattro, quindi sei anni fa, può essere?; P. M. TERESI : - Quindi intorno al 2010, 2009?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, in quel periodo lì, quando noi stavamo a Bologna all'inizio, che iniziarono le prime minacce.... ..Sono consistite a volte che anche nella macchina di mio marito, giù in garage, si erano trovate dei biglietti, altre cose, oppure lui trovò dei proiettili, queste varie situazioni. Una volta anche qui a Palermo una lettera di minaccia nei confronti di mio figlio, sempre... In effetti poi dopo gli fu affidata la scorta anche al bambino”),

- che nel 2011 il marito era stato arrestato platealmente durante uno spostamento in autostrada con la scorta (“...eravamo tutti in autostrada, ci stavamo dirigendo in vacanza, eravamo io, mio figlio, mio marito, la scorta e i miei genitori con un'altra autovettura. Siamo partiti alla mattina tranquillamente da casa, ad un orario normalissimo, e ad un certo punto, mentre ci trovavamo in autostrada in zona Parma, la scorta è stata avvisata, è stata chiamata dicendo che ci dovevamo fermare nella prima aerea di servizio che si presentava innanzi a noi perché doveva essere notificato qualcosa a mio marito. Ci siamo fermati, invece da lì sono arrivate una marea di auto, dicendo che lui era in stato di fermo ed è stato... Siamo andati tutti quanti, perché anche noi abbiamo dovuto seguire mio marito e le altre autovetture e siamo andati al commissariato di Parma, alla

Questura, non so che cosa di Parma, e lui fu posto in stato di fermo. Dopo di che fu messo nel carcere di Parma e poi trasferito a Ferrara mi sembra”);

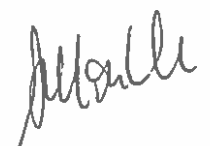
- che in occasione dei successivi colloqui in carcere il marito le aveva detto che il documento per il quale era stato tratto in arresto con l'accusa di calunnia nei confronti di De Gennaro gli era stato recapitato da una persona di nome Rosselli (“P. M. TERESI : - Il 4 maggio del 2011, è la trascrizione del... (FUORI MICROFONO), giusto? Quindi conosciuta in atti. Lei ha avuto un altro colloquio quando suo marito era stato trasferito dal carcere di Ferrara a quello di Pagliarelli a Palermo.... ...Ricorda se in quell'occasione suo marito le parlò della persona che gli aveva consegnato i documenti che lui aveva portato alla Procura di Palermo e dai quali scaturì l'accusa di calunnia?...;DICH. MESSEROTTI : - No, mi parlò di una persona, ma non mi disse chi fosse, non mi... Oppure un certo... Boh, Rossetti, non mi ricordo, cioè non..... ..Si parlò, ma non mi ricordo chi mi disse; P. M. TERESI : - A pagina 30 della trascrizione del colloquio stesso depositato, della perizia, lei parlando con suo marito, parlando di un certo Ciccio suo marito le chiede: Ciccio che ti ha detto? Niente, non capisce da dove questo documento, lui lo sa che non l'hai falsificato perché ti conosce, è impossibile, non è in grado. Poi suo marito dice: no, no, questo non mi sembra uno che diceva di avere documenti di mio padre. E lei chiede: e chi è? E suo marito risponde: un certo Rosselli. E lei poi gli dice: va bè, di i nomi, una buona volta di i nomi, di la verità, eccetera. Ricorda questo dettaglio di Rosselli?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, adesso che me lo legge sì, me lo ricordo”);

- di essersi sposata nel 2003 dopo alcuni anni di convivenza (“Noi ci siamo sposati nel 2003, settembre del 2003, sì, è stavamo già insieme... Noi stiamo insieme... Sedici anni insomma il totale che noi conviviamo, abbiamo un rapporto e tutto”), ma che già precedentemente, allorché trasportava somme di denaro, il marito le aveva fatto il nome di De Gennaro (“P. M. DI MATTEO : -

...rispetto al momento in cui vi sposate, questo momento nel quale per la prima volta Massimo Ciancimino le comincia a fare il nome di De Gennaro come, diciamo, l'origine, o meglio il soggetto alto, diciamo, con il quale aveva rapporti, risale al primo periodo della vostra conoscenza, al primo periodo della vostra coabitazione, al primo periodo del vostro matrimonio?....; DICH. MESSEROTTI : - È precedente perché quando noi si trasportavano queste somme di denaro, è precedente; P. M. DI MATTEO : - Ho capito, quindi prima del 2004 Massimo Ciancimino le parla di De Gennaro?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, nel 2003 su per giù, nel 2002, sì, in quel periodo lì, che io gli chiedo per quale motivo... ..All'inizio del 2003”);

- che quando arrivarono a Roma per richiedere i passaporti si recarono direttamente al bar Thomas (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Vi recaste immediatamente all'ufficio del Bar Tomas o piuttosto in quel luogo in cui lei ha indicato esserci il proprietario del bar o andaste qualche giorno prima, qualche...; DICH. MESSEROTTI : - No, no, noi arrivammo la mattina e andammo al bar.... ..Dall'aeroporto, sì, penso ci vennero a prendere e andammo lì”);

- di riconoscere la firma apposta in calce al modulo per il rilascio del passaporto ma non anche la grafia del compilatore (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Intanto le volevo mostrare il modulo relativo per esempio al suo passaporto, perché è una documentazione depositata già agli atti.... ..Questa è la richiesta di passaporto fatta a suo nome, la riconosce?... ..Intanto se riconosce la sua firma; DICH. MESSEROTTI : - ...Sì, è la mia firma questa; AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...La grafia della compilazione del modulo è la sua o no?; DICH. MESSEROTTI : - No, questa non è la mia grafia... ..Non l'ho compilata io.... ..Probabilmente è stata quell'altra persona che l'ha compilata”);



- che il marito conosceva già il titolare del bar (“..lo conosceva da scherzarci, ci parlava, ci chiacchierava”);
- che Donnino Rosso di Vita li favoriva soltanto per le prenotazioni Alitalia o per qualche tariffa agevolata (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ci può diciamo descrivere se nell'ambito dei vostri, diciamo, voli, Donnino Rosso di Vita, insomma, vi favorisse anche nelle procedure?; DICH. MESSEROTTI : - Ci poteva favorire in una prenotazione... ..Oppure... Noi volando molto, avevamo anche tariffe più agevolate e tutto quanto, ci agevolava in questo, che anche all'ultimo, se arrivavamo in ritardo, lui faceva in modo che noi riuscissimo lo stesso ad avere la carta di imbarco pronta e partire”);
- che Vito Ciancimino cercava continuamente il figlio Massimo (“..Massimo adorava suo padre, erano sempre... Qualunque bisogno Massimo accorreva da suo padre e suo padre nei confronti di Massimo, gliene poteva dire di tutti i colori, lo poteva sgridare, però lo cercava in continuazione.... ..Vito Ciancimino cercava spesso il figlio Massimo. Aveva una sorta di... Si sentiva protetto dal figlio, qualunque bisogno avesse si rivolgeva al figlio, il padre si rivolgeva al figlio.... ..Qualunque tipo, stava male, aveva bisogno di medicine, qualunque cosa, aveva bisogno di parlare con persone, si rivolgeva a Massimo. Aveva cinque figli, ma è come se ne avesse avuto uno”) e riponeva sullo stesso piena fiducia (“Certo che si fidava, senno non gli avrebbe dato tante possibilità di poter fare tante cose, qualunque cosa veniva fatta da Massimo.... .. Si, di tutte le sue questioni, qualunque cosa ne faceva partecipe Massimo”);
- di essere andata a convivere con Massimo Ciancimino nel 2000 nella casa dell'Addaura ove vi era già la cassaforte (“Io quando mi sono messa con il signor Ciancimino, che eravamo soltanto fidanzati, sono andata a vivere all'Addaura, quindi nel 2000... ..Novembre del 2000, ok?;P. M. TERESI : - Ricorda se a quell'epoca esisteva già in quella casa la cassaforte?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, certo, esisteva la cassaforte”).



NICETA ANGELO

All'udienza del 13 maggio 2016 è stato esaminato il teste Angelo Niceta, il quale, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito:

- di essere stato direttore dell'azienda Niceta, che si occupava della vendita di capi di abbigliamento, precedentemente gestita dal padre Onofrio con i suoi fratelli congiuntamente sino al 1987 quando era stata divisa in due diversi rami (*"Io dirigevo l'azienda di mio padre e mio zio, è una azienda storica di famiglia dove... Cioè, una azienda costituita già negli anni, diciamo, cinquanta, anche prima. Precedentemente gestita sia da mio padre che da tutti i suoi fratelli. Poi fu divisa questa azienda nel 1987 per vari motivi... ..L'azienda è la Onofrio Niceta snc, che si occupa di... Si occupava di vendita di capi di abbigliamento, di biancheria per la casa. È un grande magazzino sito in Via Roma, presso dei locali di proprietà di una società sempre del gruppo Niceta, che si chiama Olimpia... Prima era spa, poi è diventata srl.... ..Mio padre si chiama Onofrio Marcello, i suoi fratelli sono Mario, che è ormai defunto, Michelangelo e Francesco, i fratelli soci di mio padre originariamente in questa attività. Appunto, questa attività molto fiorente nei vari anni, per vari motivi diciamo ha subito dei cambiamenti nel tempo come compagine sociale"*);
- di non avere mai fatto parte della compagine sociale, ma di avere subito comunque il fallimento dell'azienda quale socio occulto (*"..non ho mai fatto parte della compagine sociale, soltanto ultimamente ho subito un fallimento quale socio occulto per avere prestato dei soldi a questa attività. Il motivo diciamo principale per cui fallisco come socio occulto è quello.... ..Questa attività commerciale di mio padre e di mio zio Michelangelo ultimamente appunto, che dall'87 i soci erano rimasti solo loro"*);



- che precedentemente della società si occupavano principalmente il padre Onofrio per la parte commerciale e il di lui fratello Mario per le altre attività, il quale, però, intranneva assidui rapporti con molti esponenti mafiosi (*“Allora, dell'attività commerciale pura se ne è occupato sempre mio padre, come attività di pura vendita di capi di abbigliamento, il tecnico della situazione è sempre stato mio padre. I rapporti con il fratello Mario sono stati sempre molto contrastati e contrastanti.... ... Mio padre ha sempre fatto il suo mestiere di commerciante... ... Mentre il fratello Mario ha sempre avuto mire espansionistiche diciamo oltre ogni limite a mio avviso, perché da sempre ha cercato di... No ha cercato, è un dato di fatto, ha intrattenuto e stretto rapporti con personaggi... Rapporti anche... Sia umani, che familiari, che commerciali con personaggi legati alla mafia, tra l'altro personaggi di primo livello del... Cioè tutti i capi mandamento delle varie famiglie mafiose di una certa importanza in quel ramo”*);

- che tra i motivi di contrasto tra il padre Onofrio ed il fratello Mario vi era il fatto che quest'ultimo riceveva nei locali dell'azienda esponenti mafiosi, tra i quali, oltre ad alcuni esponenti della mafia bagherese, soprattutto i Guttadauro, che, poi, hanno continuato a intrattenere rapporti anche con gli eredi del detto Mario (*“Intanto i contrasti erano giornalieri perché spessissimo venivano ricevuti da Mario, dentro i locali dell'azienda, precisamente nell'ufficio della contabilità dove all'epoca c'era un ragioniere che si chiamava Bruno di cognome, facevano queste tavolate, diciamo, con le scrivanie e tutte le sedie intorno, i personaggi che venivano abitualmente, perché non erano cose occasionali, io me li ricordo da sempre... ... questi personaggi che erano sempre presenti tutta la famiglia Guttadauro, da Carlo, a Filippo, a Giuseppe. Erano di casa..... ... Allora, stiamo parlando dagli anni... Io adesso qua diciamo ho memoria, dagli anni ottanta fino a quando la società non è stata separata, fino al 1987, diciamo tutti gli anni ottanta. Oltre i Guttadauro,*

insieme a loro spesso erano presenti Pietro Lo Iacono di Bagheria, poi spesso Pino Scaduto, Leonardo Greco che l'ho chiamato Nardazzo e vari altri personaggi che diciamo che erano meno presenti quotidianamente, mentre quelli di riferimento, fissi erano i Guttadauro, e sono rimasti fissi, di riferimento, fino ad oggi anche con gli eredi di mio zio Mario, continuano... Almeno, fino... Io ne ho contezza fino al 2013, continuavano ad avere rapporti assidui, di frequentazione e di società, anche rapporti umani con tutti i familiari della famiglia di Mario Niceta”);

- che a causa di tali rapporti il padre decise separare la società con il fratello Mario pur mantenendo i rapporti familiari (“E allora, gli eventi furono vari, diciamo che hanno portato appunto poi all'87 a decidere di troncare definitivamente ogni rapporto societario perché poi alla fine i rapporti personali sono rimasti perché siamo... Cioè, li abbiamo continuati a mantenere con la famiglia di mio zio Mario, ma i rapporti societari dovevano essere troncati perché mio padre si rese conto di una serie di operazioni fatte da Mario con questi soggetti di cui ho detto prima, cioè i Guttadauro, di pesante entità che compromettevano tutta, diciamo, l'attività familiare inconsapevolmente, perché mio padre ne era all'oscuro”) e le società proprietarie degli immobili (“Rimasero solo soci nelle società immobiliari che non facevano operazioni perché custodivano immobili di famiglia alla fine, quindi lì non poteva fare danno nessuno, diventò amministratore unico mio padre di questa società immobiliare, mentre per le altre gliel regalò tutte a Mario Niceta”);

- che egli aveva cominciato a lavorare nel 1996 per la parte di attività rimasta al padre dopo la divisione (“Io ho cominciato a lavorare come direttore del punto vendita nel 1996 mi sembra, 95 o 96... ..Della seconda parte diciamo della vita della società, è rimasta Onofrio Niceta, sono rimasti Onofrio Marcello, che è mio padre, e Michelangelo Niceta che è il fratello di mio padre... ..La Onofrio Niceta rimase a mio padre. Fu divisa a metà, una metà fu data... Una

metà della società commerciale, compresi gli impiegati, erano cento impiegati, cinquanta da un lato e cinquanta dall'altro, fu fatto un muro proprio materialmente e divisa la società in due, una si chiamò GSC srl, ed era di Mario e Francesco Niceta, e l'altra rimase come Onofrio Niceta, ma in locali più piccoli e con una compagine sociale ridotta a due soli soci e non più a quattro”);

- che nei primi anni novanta Mario Niceta si era trovato in difficoltà economiche anche a causa di una grave malattia ed aveva dovuto ricorrere a Giuseppe Guttadauro (“Praticamente Mario Niceta nel 93 diventa... Si paralizza, si ammala con una malattia molto rara che colpisce il midollo spinale e comincia a paralizzarsi progressivamente.... .. e abbandona un po' tutte le sue società per un periodo, dal 90 al 93, spendendo tra l'altro tantissimi soldi per operarsi in posti più disparati... ..In buona sostanza spende tantissimo in questo periodo, anche per motivi di salute... ..E materialmente nel 93 prendendo soldi da varie società, si trova in difficoltà. Si trova in difficoltà sia per un fallimento, che per la restituzione di questi soldi a chi li aveva anticipati o chi li continuava ad anticipare.... ..Cioè Giuseppe Guttadauro per l'esattezza”), il quale, quindi, lo obbligò a vendere la società Nichelia proprietaria di un palazzo in via Ruggero Settimo (“..obbliga, nel 94, mio padre a vendere la società Nichelia che possedeva il palazzo di Via Ruggero Settimo dove oggi c'è (PAROLA INCOMPRESIBILE), il negozio di abbigliamento, allora c'era la Standa e pagava l'affitto, era in affitto. Obbliga a vendere immediatamente perché... Minacciandolo pesantemente a casa, ho assistito io a queste cose un po' pesanti, specie fatte da parte di un fratello, dicendo che gli rompeva le corna, gli faceva rompere le corna perché gli servivano due miliardi subito, che li doveva restituire a Giuseppe Guttadauro per la società Carter Bon che nel mentre era fallita, e quindi lo disse esplicitamente anche in maniera molto forte che doveva avere subito due miliardi e quindi si doveva vendere

immediatamente questo palazzo. Questo palazzo fu venduto infatti ad una cifra non altissima... ..Mario Niceta questi soldi li usò per restituirli... .. fu venduto alla Rinascente per un prezzo complessivo di undici miliardi e settecento milioni, che vennero divisi tra i quattro fratelli, così Mario Niceta poté restituire i due miliardi a Giuseppe Guttadauro e lì... ..i rapporti con la famiglia Guttadauro da quel momento non mi migliorarono, diventarono come fratelli, si prese la medaglia d'oro al merito Mario e diventò uno di famiglia, tanto che ancora oggi i figli dei miei cugini vengono chiamati in onore della famiglia Guttadauro e Messina Denaro con i nomi dei loro padrini... .. per esempio mia cugina Olimpia ha chiamato suo figlio Carlo, mio cugino Piero ha chiamato il suo figlio, avuto tra parentesi da tale Tiziana Messina, che è l'ex fidanzata di Nicola Mandalà, così, per tenersi sempre nell'ambiente, da cui ha avuto pure un figlio con Nicola Mandalà. Tiziana Messina ha avuto un figlio con mio cugino Piero e l'hanno chiamato ovviamente Mario come secondo nome, primo nome Matteo, perché era giusto dare il nome del padrino, considerando la vicinanza della...”);

- di avere mantenuto i rapporti con i cugini (“...comunque, ripeto, i rapporti di amicizia, diciamo, io con i miei cugini li ho continuati a mantenere”) e che, quindi, in occasione del matrimonio del cugino Massimo aveva avuto modo di constatare la presenza dei Guttadauro (“..dove ero presente pure io è stato il matrimonio di mio cugino Massimo con... .. Con Evelina Tarallo... .. Che è avvenuto a Gibilmanna, il trattamento è stato fatto a Gibilmanna... .. a casa erano presenti sia Francesco Guttadauro che la sorella Maria... .. Che sono rispettivamente i figli di Filippo Guttadauro e Rosalia Messina Denaro..”) riuniti con alcuni dei Niceta anche per discutere di affari (“..praticamente in quell'occasione Piero mi disse, parlando con il suo solito linguaggio colorito, che doveva fare, oltre... Dice: oggi ci divertiamo, c'è la festa, ma oggi facciamo pure business... .. C'era un tavolo appartato, in

questa casa di Gibilmanna c'era una terrazza molto grande, dopo la terrazza c'è un campo da bocce separato da dei cespugli e degli alberi, c'era un tavolo appartato dove appunto c'erano seduti sia... C'era seduto Francesco Guttadauro e in un tavolino accanto c'era la sorella Maria, e Massimo e Piero, mio zio Michele Niceta e mi chiamò Piero per farmi vedere che loro stavano discutendo per l'apertura di nuovi centri commerciali, in quel periodo specialmente a Brancaccio, perché doveva aprire il nuovo centro commerciale che ancora non era stato inaugurato, ma era in costruzione, e portarono le planimetrie sul tavolo del campo da bocce con Francesco Guttadauro e la prima battuta che gli fece Massimo, mio cugino Massimo a Francesco, fu quella: mih, complimenti, avete incassato buono, quaranta milioni di euro per la vendita dei terreni già del centro commerciale, a Francesco. E Francesco gli rispose: già nì masticammu tutti, a buzza è una sula, semu assai e già finiero i piccioli. Questa fu la risposta di Ciccio... ..penso che era o 2007 o 2008, era poco prima dell'inaugurazione del centro commerciale”);

- che nel 1994 le società del gruppo Niceta erano fallite, ma ciò nonostante, dopo, poco ripresero le attività (“Nel 94, le società del gruppo Niceta fallirono e successivamente, quando Mario restituì i due miliardi a Giuseppe Guttadauro, ripartirono e in poco tempo, con una crescita esponenziale illogica e non giustificata dai bilanci, perché i bilanci di queste società alla fine pareggiano tutti, non hanno utili di milioni di euro, che giustificano investimenti e tra parentesi giustificano un tenore di vita da... .. Quindi ripartono queste società dal 94... .. e ricominciano a investire in maniera esagerata senza avere la possibilità né di finanziamenti, né di altro..”);

- che nel 2011 i cugini, parlando tra loro, avevano fatto riferimento ad un incontro da poco avuto con Matteo Messina Denaro (“Sì, anzi precisamente all'uscita di una assemblea dei soci della società Olimpia, intanto... .. All'uscita di una assemblea dei soci della società Olimpia, Massimo mi fece

*presente... Massimo e Piero litigavano perché Piero diceva che doveva portare i soldi a Francesco e diciamo... I soldi a Francesco, che non era lo stipendio. E Massimo diceva: va bè, può aspettare, sì cretino, ce l'ha portare subito i piccioli. E in quell'occasione mi fecero sentire che pochi giorni prima si erano visti con Matteo Messina Denaro in occasione di un incontro con Francesco Guttadauro. Parliamo del 2011, 2011; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo fecero sentire chi? Chi parlava?; DICH. NICETA : - Massimo e Piero.... ...
...Massimo e Piero Niceta, figli di Mario Niceta, esattamente..”);*

*- che i fratelli Mario e Onofrio Niceta e, quindi, anch'egli e i cugini, abitavano nello stesso edificio, frequentandosi, pertanto, assiduamente (“Allora, noi abbiamo abitato... Io abito ancora lì, in Via Torre Arsa numero 28. Questo immobile è stato costruito negli anni sessanta da mio nonno e quindi furono dati gli appartamenti ai vari figli. Furono lasciati in eredità questi appartamenti di questo immobile di Via Torre Arsa, quindi io abito... Prima abitavo con mio padre al terzo piano di Via Torre Arsa da quando sono nato, dal 94, l'anno in cui mi sono sposato, mi sono trasferito al sesto piano, sempre in Via Torre Arsa, e vivo ancora lì. Mario Niceta dal 1969 ha abitato al settimo piano fino ai primi anni del 2000, quindi eravamo più che vicini di casa. Poi, successivamente si sono trasferiti in Via Nicolò Gallo, che è il palazzo accanto comunque, quindi comunque abbiamo... Io continuavo giornalmente a vedermi con i miei cugini...
... ..E quindi i rapporti personali con Massimo e Piero con me sono stati buoni per parecchi anni e quindi frequentavo abitualmente casa loro...”);*

- che anche a casa Mario Niceta riceveva esponenti mafiosi (“..giornalmente, quotidianamente, e anche a casa Mario continuava a ricevere i soliti personaggi di cui prima, in una occasione c'era anche... Però non l'ho visto quella volta, me lo disse Piero, che non volevano essere disturbati, insieme a Giuseppe Guttadauro c'era Filippo Graviano, ma non me lo fecero vedere. No non me lo fecero vedere... Infatti volevo andare a salutare allo zio Mario, ma non... Mi

disse: no, no, per ora sta parlando... C'è Filippo... C'è Giuseppe Guttadauro, non vogliono essere disturbati”);

- che i cugini si vantavano di sapere dove fosse Provenzano durante la latitanza e che una svolta lo stesso Provenzano era stata a casa loro per incontrare il padre (“Io l'ho saputo dai miei cugini che sempre per... Per loro era un vanto dire determinate cose, mi fecero presente che loro sapevano dove era Bernardo Provenzano mentre era latitante e che l'avevano visto pure a casa con il padre.... ... Sì, il periodo negli anni novanta, primi anni novanta, primi, sì, sì, primi anni novanta, prima anni novanta... ... Me lo dice sempre Piero, che era più lo sbruffone di casa. Mario non me l'ha mai confermato perché diciamo per determinate cose era più riservato, però sapevo sempre tutto tramite Piero e Massimo io di quello che succedeva; P. M. DI MATTEO : - Quindi parlavano anche di incontri a casa, a casa di chi?; DICH. NICETA : - A casa di Mario, io penso a casa di Mondello, perché a casa a Palermo era più complicato, c'era il condominio, c'erano persone. Mondello in inverno è più, diciamo, desolata;P. M. DI MATTEO : - Quindi negli anni novanta suo cugino le diceva che Provenzano andava a trovare...; DICH. NICETA : - Che è andato a trovare in alcune occasioni Mario, infatti loro parlavano e dicevano che lo sapevano come era, sapevano la faccia che aveva in quel periodo... ... proprio inizio anni novanta, 90 – 91”);

- di avere saputo da un impiegato che Mario Niceta aveva fatto assumere una ragazza presentata da Provenzano (“...mi è stato raccontato, nel 2003, da tale Nicola Patti, che era un impiegato di società in cui avevo io una quota con mio zio Michelangelo che si occupava... Era un negozio Benetton in Via Roma. Mentre compravamo, facevamo gli acquisti nel 2003, 2002 anzi, 2002... ... Questo impiegato mi raccontava sempre: mi ricordo quando una volta si presentò tuo zio Mario.. ... con una ragazza, disse che poteva fare quello che voleva e praticamente tutti sapevano che questa ragazza era stata presentata da

Provenzano a mio zio Mario e quindi doveva stare tranquilla e non essere disturbata da nessuno... ..Doveva lavorare lì, era opportuno che gli dessero un lavoro e stesse tranquilla e così fu fatto, e di fatti dice che non faceva niente tutto il giorno, raccontato da questo Nicola Patti che diceva perché era portata da Provenzano in persona.... ..Attraverso Mario Niceta. Parliamo dell'86, sì, 85");

- che Mario Niceta, quindi, aveva rapporti con Provenzano ("P. M. DI MATTEO : - Senta signor Niceta, suo zio Mario, per quello che lei ha saputo o ha eventualmente potuto direttamente constatare, aveva rapporti... Abbiamo parlato di quello che lei ha saputo sui rapporti con Bernardo Provenzano; DICH. NICETA : - Sì") e si conosceva con Vito Ciancimino ("...di sicuro frequentava i salotti di quel periodo Vito Ciancimino, era un personaggio considerato pubblico fino a quando non fu arrestato, è stato anche Sindaco per un po', quindi siccome tutti i personaggi di un certo diciamo livello erano presenti spesso nei salotti di mio zio, anche Vito Ciancimino in alcune occasioni è stato presente.... .. mio padre mi raccontò... .. che in una occasione si presentò in Via Roma Vito Ciancimino insieme a Salvo Lima, parliamo tipo del 1980 o qualcosa del genere, proponendo a mio padre, con Mario Niceta davanti, di candidarsi a Sindaco. Mio padre disse: no...;P. M. DI MATTEO : - Ma che si conoscessero lei lo sa? A parte la...; DICH. NICETA : - Io so che si conoscevano, che si conoscevano, sì.... ..Raccontato da mio padre e da altri parenti, quindi so che erano... Che si conoscevano");

- che Mario Niceta era effettivo titolare di una società denominata Parabancaria nel cui consiglio di amministrazione aveva messo alcuni suoi prestanome, così come gli risultava direttamente perché una volta la cugina Olimpia lo aveva accompagnato nei locali di quella società per proporgli una sponsorizzazione che poi non si fece ("P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha mai sentito parlare di una attività chiamiamola imprenditoriale denominata parabancaria?; DICH.

NICETA : - Sì, era una società dove confluivano parecchi capitali, talmente tanti che non sapevano come utilizzarli, tanto che andai pure io personalmente una volta con mia cugina Olimpia, che mi propose una sponsorizzazione, però poi non se ne fece più nulla perché come sempre erano situazioni atipiche, strane, dove volevano restituita una parte in contanti, mi davano l'assegno e io gli davo i soldi... Cioè, non sono interessato più. E mi portarono proprio in questi locali della para bancaria, parliamo del 1990 penso, sì, 90... ..Era una società dove c'erano anche nel Consiglio di Amministrazione persone messe da Mario Niceta ed era di Mario Niceta in sostanza. Nel Consiglio di Amministrazione c'era anche... C'era Gioacchino Niceta, che è un parente di mio zio Mario e anche mio ovviamente, un cugino lontano, che veniva utilizzato spesso in varie società come liquidatore, come diciamo testa di legno per chiudere parecchie cose. E poi c'era anche Nicola Picone, che mi fu presentato lì da Olimpia che è il Nicola Picone che vende oggi vini in Via Marconi, che era anche lui una testa di legno messo là per il controllo della società para bancaria”);

- che una delle sedi della Parabancaria era forse in Piazza Unità d'Italia, ove, forse, egli stesso si recò nell'occasione prima detta (“Io mi ricordo di essere stato in un posto centrale a Palermo. A memoria mi sembra che fosse Piazza Unità d'Italia. Ho anche l'indirizzo scritto in una agenda, che a casa in Via Torre Arsa non ho, devo vedere in degli scatoloni, se la riesco a ritrovare, con l'indirizzo preciso di questa società e con i numeri di telefono dell'epoca, che ho ancora conservato. E tra parentesi avevo scritto Nicola Picone, che era il referente che mi aveva detto Olimpia di...”);

- che la cugina Olimpia gli disse espressamente che quella società era del padre Mario (“P. M. DI MATTEO : - Ma come fa a dire quello che ha detto poc'anzi, che Mario Niceta sostanzialmente era il titolare della para bancaria?; DICH. NICETA : - Perché me lo presentò Olimpia come tale, dice è di mio padre... ..

...È di mio padre, ci puoi andare tranquillamente ed è una cosa... E poi conoscendo appunto Gioacchino Niceta che era là, serviva per questo... ... questo è stato nel novanta, in quel periodo correvo in macchina, per questo, ero pilota di Formula 3, quindi mi ricordo preciso che era quello il momento in cui...”);

- di conoscere solo di vista Massimo Ciancimino (“Io lo conosco perché vive vicino casa mia, lo vedo spesso passare da Via Gaetano Daita o da Via Torre Arsa. Lo conosco perché frequentava il Gonzaga ai tempi e quindi ci conosciamo... Non siamo amici, ma conoscenti sicuramente, abbiamo frequentato diciamo amicizie comuni anche, per determinati periodi. Oggi ci vediamo appunto soltanto... Ci incrociamo ogni tanto come vicini di casa... Ci salutiamo comunque”) e di non avere mai parlato con lo stesso di queste vicende (“P. M. DI MATTEO : - Vi è mai capitato di parlare di queste vicende, anche in generale, relative a Provenzano, a Vito Ciancimino?; DICH. NICETA : - Mai avuto... No, con Massimo Ciancimino io non ho mai né cenato insieme, né pranzato insieme, né è stato mai ospite a casa mia, né io sono stato mai ospite a casa sua, né mai abbiamo avuto alcun dialogo inerente fatti di qualsiasi tipo relativi a vicende che io conosco e che lui ha vissuto pure; P. M. DI MATTEO : - Le chiedo, lei prima di rispondere alle domande che le sono state poste dal mio ufficio, aveva mai saputo che Massimo Ciancimino aveva indicato uffici nella disponibilità di Mario Niceta come luogo di appuntamento tra il padre Vito Ciancimino e Provenzano?; DICH. NICETA : - Che Massimo Ciancimino avesse fatto riferimento a questi fatti? No, non ero a conoscenza e non ne sono... Ne sto venendo a conoscenza praticamente adesso, non sapevo di queste dichiarazioni”);

- di essersi spontaneamente presentato per rendere le predette dichiarazioni senza essere mai indagato per fatti di mafia, ma avendo soltanto un procedimento in corso per bancarotta (“P. M. DI MATTEO : -È mai stato

diciamo processato o anche semplicemente indagato per fatti di mafia o altri reati...; DICH. NICETA : - Assolutamente no, non ho avuto mai nessun tipo di... Né di indagine né di altro... Sono venuto spontaneamente prima dal dottore Padova e poi da lei a fare delle dichiarazioni spontanee senza mai essere stato né indagato, né ho mai subito nessun tipo di procedimento di alcun genere. Sono ad oggi incensurato... ..ho un procedimento pendente per bancarotta di fronte al dottore Matassa. Ci sarà l'udienza preliminare giorno... Comunque a giugno, tra poco, l'8 giugno, l'8 giugno... ..In relazione al fallimento della Onofrio Niceta snc, dove io vengo dichiarato socio occulto della società, per dei prestiti più che altro... ..Io vengo incluso in questo fallimento, vengo minacciato precedentemente tante volte anche dai miei cugini e dal socio di mio padre, che dovevo dargli le quote della società Olimpia e successivamente dice o me le dai o me le prendo e se le sono prese, e si sono presi tutto, io infatti oggi sono assolutamente nulla tenente, non ho più nulla, neanche... E tra parentesi sono isolato totalmente da qualsiasi possibilità lavorativa proprio per il mio passo e per la mia, diciamo, decisione nel continuare a denunciare tutta questa situazione e quindi ad oggi sono oltre la povertà, non è uno scherzo. Vivo in centro in Via Torrearsa, in un bell'appartamento che è sempre stato mio, fino a quando mi ci faranno stare, perché poi me lo toglieranno pure, ma non ho reddito ormai da tanti anni; P. M. DI MATTEO : - ...Ha detto mi sono presentato...; DICH. NICETA : - Spontaneamente... ..Perché io so della sua conoscenza sui personaggi che ci sono dietro la mia famiglia, cioè la famiglia Guttadauro. So che lei è da sempre quello che ha più avuto... Che ha avuto tanti processi riguardanti la famiglia Guttadauro e quindi... Oltre tutto avendo piena fiducia nella sua persona, per il suo trascorso...”);

- che a seguito delle sue dichiarazioni era stato ammesso al programma provvisorio di protezione come testimone di Giustizia, ma che poi era stato ammesso al programma come collaboratore ed egli, pertanto, lo aveva rifiutato

rientrando a Palermo (“..sono stato ammesso al programma di protezione come testimone di giustizia, salvo poi... E sono partito infatti nel mese di dicembre, salvo poi che strada facendo, non so per quale motivo, ancora non li è stato notificato, ho fatto richiesto alla Commissione Centrale ma non mi ha dato nessuna ancora risposta, essere diventato strada facendo collaboratore... ...
...Al programma non più come testimone, ma come collaboratore. Continuo a ritenerlo un paradosso perché sono parte lesa, danneggiato in primis e ora, dico, due volte perché assolutamente non è lo status che mi rappresenta, tanto che ho rinunciato al programma di protezione anche per questo motivo, attendendo che la Commissione si riunisca per stabilire realmente e obiettivamente il mio corretto status. E che quanto meno mi dia delle spiegazioni, perché mi dà una spiegazione io posso dire sì è così o non è così, ma non la so, quindi è una cosa che non conosco e io non posso discuterne. Oltre tutto ho voluto... Sono voluto tornare anche perché a mio avviso non devo scappare da nessuno, ma se devono scappare, devono scappare le persone che delinquono o devono essere arrestate quanto meno. E quindi è anche un segnale che io ho voluto dare, io sono qua. E anzi mi faccio vedere e sono più pubblico che mai volutamente in questo momento, perché la presenza è fondamentale in questa fase della situazione, a mio avviso sempre”);

- di avere iniziato a rendere le dichiarazioni prima nel 2013 al Dott. Padova e poi nel 2015 al Dott. Di Matteo (“AVV. MILIO : - lei quando ha iniziato a rendere dichiarazioni al Pubblico Ministero?; DICH. NICETA : - Io ho cominciato a rendere dichiarazioni prima al Gico della Guardia di Finanza, che trasmetteva le mie dichiarazioni al Pubblico Ministero, il dottor Piero Padova, già nel 2013...Ho reso dichiarazioni prima al dottore Padova e successivamente al dottor Di Matteo, nel 2015 al dottor Di Matteo”);

- che la Parabancaria aveva diverse sedi, ma di ricordare di essere stato, con tutta probabilità, in quella di Piazza Unità d'Italia (“AVV. MILIO : -lei ha detto

che la para bancaria aveva sede a Piazza Unità d'Italia; DICH. NICETA : - Una delle sedi, perché ce ne era pure una a Piazza Croci, sicuramente. Quella ho detto... Non ho detto che sono sicuro, ma è probabile che fosse lì, non ho una certezza, perché c'erano due società, una a Piazzale Ungheria e una a Piazza Unità d'Italia, quindi ricollegando io penso però che la Para Bancaria era quella a Piazza Unità d'Italia; AVV. MILIO : - Sì, perché lei sentito dal Pubblico Ministero ha detto, la domanda è a pagina 27: dove era la sede? E lei risponde: in centro era, era un... Almeno la sede, gli uffici, gli uffici erano in centro, non mi ricordo se erano in Via Principe di Belmonte, comunque...; DICH. NICETA : - C'era un'altra società di Mario in Via Principe di Belmonte. Comunque, ora sto ripetendo che o era a Piazza Unità d'Italia o era a Piazza Ungheria e questo particolare poi, ricostruendo, mi è venuto diciamo... La memoria mi è venuta fuori meglio, era a Piazza... Sicuramente a Piazza Unità d'Italia; AVV. MILIO : - Sì, perché lei... Se posso finire la contestazione... ... "Gli uffici erano in centro, non mi ricordo se erano in Via Principe di Belmonte, comunque era una zona centrale di Palermo, era una zona molto centrale di Palermo, ora a memoria non... E il Pubblico Ministero dice: non se lo ricorda. Poi, due pagine dopo, il Pubblico Ministero chiede: ma lei ricorda o ha mai saputo se gli uffici, hanno mai avuto gli uffici a Piazza Unità d'Italia? E lei dice... Sa dove è Piazza Unità d'Italia? E lei dice: sì, certo, è possibile, sì, è possibile, è possibile che fosse Piazza Unità d'Italia. Ripeto, in questo momento... Il posto in questo momento non me lo ricordo, però ci sono stato; DICH. NICETA : - Esatto, e confermo quello che ho detto... ... Infatti, poi l'ho ricordato e dico... ... Tra parentesi, ho anche l'indirizzo scritto in una agenda che troverò sicuramente");

- che in quell'ufficio vi erano alcuni dipendenti, tra i quali tale Dott. Maisano ("Posso dirle pure che un altro personaggio che era vicino a Mario Niceta, in quell'ufficio e lavorava anche lì, era un tale Dottor Maisano di Messina; AVV.

MILIO : - Senta, vi erano dipendenti?; DICH. NICETA : - Sì, appunto il dottor Maisano sicuramente... ..In quell'ufficio saranno stati un paio... ..Un paio, due, tre”);

- di avere contrasti e motivi di rancore nei confronti dei cugini (“AVV. MILIO : - ...lei ha motivo di astio o comunque doglianza dei confronti di Mario Niceta e i suoi cugini?; DICH. NICETA : - Specificamente Mario Niceta, lui personalmente non ha mai fatto nulla, anche se poi la testa organizzativa della sua famiglia è sempre stata lui. Con i miei cugini le doglianze sono relative a fatti inerenti... Loro praticamente vorrebbero appropriarsi della società immobiliare Olimpia e diciamo mi hanno reso molto povero e tutt'oggi mi continuano a creare problemi anche logistici, anche di isolamento totale, perché a Palermo nessuno fa lavorare i miei figli, a Palermo nessuno mi dà niente, neanche vendere un oggetto perché anche se voglio vendere un oggetto di casa piuttosto che... Gli acquirenti, che sono solo due, e sono amici loro, dicono che non sono interessati. Quindi io oggi muoio di fame, vivo con quello che... Con la pensione di mio padre, con pochi altri soldi che mi danno alcuni parenti non vicini a loro ovviamente... ..questo è uno dei motivi per cui io oggi ho dei seri rancori anche nei loro... Anche nei loro riguardi, oltre alle persone che li hanno appoggiati, perché loro non sono soli, ma sono sempre appoggiati. E ripeto, avuto fatto anche alcune minacce, dirette, sia da Carlo Guttadauro, indirette con vari modi tipicamente mafiosi, però sempre in maniera molto ambigua, che non si può dare una valutazione certa della provenienza mafiosa, però la provenienza è quella. Hanno fatto dei danni a casa di mio figlio, hanno fatto... Diciamo... Mi hanno preso a martellate la macchine, hanno rotto il radiatore, l'hanno distrutto. La macchina che non era mia, era di mia sorella, però me la dava per camminare. Oggi infatti cammino a piedi. Tante altre cose che sono successe strada facendo, di persone che mi hanno consigliato di fermarmi e di non proseguire”);



- che Nicola Patti aveva avuto problemi per la cocaina e per trascorsi giudiziari (“*AVV. ROMITO : - ...lei ha parlato di tale Patti Nicola... .. Ha detto che persona strana, poco pulita, ma faceva uso di cocaina?; DICH. NICETA : - Sì, anche... .. Sì, più che altro la vendeva anche, da quello che so, però ha avuto anche dei problemi penali di altro genere, comunque era un personaggio un po' sui generis*”);
- che i cugini si vantavano delle conoscenze con i mafiosi per incutergli timore (“*Si vantavano per incutere timore, per farmi vedere la loro forza, per farmi assoggettare e per essere remissivo nei loro riguardi*”);
- che forse i locali della Parabancaria era al piano terra (“*Io mi ricordo che era al piano terra... .. Ripeto, probabilmente l'ufficio non si fermava lì, io sono rimasto lì. Potrebbe esserci anche un secondo piano, ma non ho fatto una visita guidata*”).

3.14

SCARDINA EPIFANIA SILVIA

Epifania Silvia Scardino, citata all’udienza dell’11 dicembre 2015, ha fatto pervenire attestazione di riconoscimento invalidità civile dalla quale risulta che la stessa era all’epoca affetta da patologie irreversibili che non consentivano l’assunzione della sua testimonianza in dibattimento.

Pertanto, su richiesta del P.M., la Corte sentite le parti, ha disposto con ordinanza in data 8 gennaio 2016 l’acquisizione dei verbali di interrogatorio (con relative trascrizioni della fonoregistrazione), reso dalla stessa al P.M. nel corso delle indagini preliminari in qualità di imputata in procedimento connesso, in data 28 luglio 2010 e 12 novembre 2010, al fine di darne lettura ai sensi dell’art. 512 c.p.p.

Dalla trascrizione del primo dei detti interrogatori, risulta che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l’altro, a dichiarare:



- di avere trovato in un cassetto documenti del marito e di averli consegnate al figlio Massimo (“..le ho trovate così, per caso. Io veramente non glieli volevo dare perché io non voglio che mio figlio abbia seccature per colpa di suo padre, non glieli volevo dare, ma poi visto che queste carte potevano servire magari a qualcuno e ce le ho.. dico: pigliatele tu.. basta chiuso... ..in un cassetto, sì, nel cassetto... .. a casa mia, a casa mia, certo;P.M.: Prima di subire la perquisizione?; SCARDINO: Sì, sì, sì... .. delle carte, sì, delle buste... ..sicuramente erano cose di mio marito, sicuro!”);

- che tra le carte rinvenute ve ne era una in cui veniva citato Berlusconi (“Ma forse una, forse, forse, ma non ne sono sicura, precisamente non mi ricordo guardi, però mi pare che ce ne era una, credo, ma non sono sicura, però non mi dovete dire che sono... può essere che era Berlusconi, Berlusconi, può essere... ..cioè in questa lettera c’era qualcosa che parlava di Berlusconi... non glielo so dire, io non è che mi interessa!; P.M.: C’era una lettera in cui veniva citato Berlusconi? SCARDINO: Sì”);

- che il marito in anni remoti aveva avuto contatti con Berlusconi (“...Perché lui diceva che era a Milano, facevano cose di.. lavoravano diciamo, non è che lui era ancora deputato!... ..No io sentivo che facevano delle cose assieme, credo che facessero delle cose assieme ma siccome io non è che stavo assieme a mio marito, io stavo qua a Palermo... ..io così ho sentito ma non lo so di preciso, ma no adesso, questo di Berlusconi manco era deputato, non era niente...”).

Dalla trascrizione del secondo dei detti interrogatori, risulta, invece, che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l’altro, a dichiarare:

- di avere partecipato in due occasioni a Milano a pranzi con Berlusconi (“Ricordo, io... credo due volte sono stata a Milano e mi portavano a pranzo fuori, con questo signore, due volte...;P.M.: Stiamo parlando di pranzi insieme a quello che poi divenne l’Onorevole Silvio Berlusconi? SCARDINO:

*Si, si, si... ..Vicino al Duomo forse, può essere.. ..un ristorante... ..
...pranzo... ..mio figlio aveva 10 anni... ..io sono andata lì 2 volte e
poi... eh, ma chi erano queste persone? C'era questo signore, che non è che era
Berlusconi, è una persona normale") che il marito conobbe in quella occasione
("...si sono presentati là.. ..a me non m'hanno detto niente mi hanno detto,
poi se ne sono andata fuori a parlare non lo so") tramite una persona che non
ricorda ("Mi pare di no. Non lo so, non sono sicura, guardi, ma un'altra
persona forse c'era... ..forse che ha fatto da mediatore");*

- che in occasione del precedente interrogatorio non aveva ricordato tale
episodio ("No, e perché non ce lo dovevo dire? Non me lo ricordavo, ma non
perché: perché non ce lo dovevo dire? E' una cosa, ma poi... ..dico talè io
c'ero là... e così mi sono ricordata").

3.15

VIVIANO FRANCESCO

All'udienza del 14 aprile 2016 è stato esaminato, in qualità di testimone,
Francesco Viviano, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di svolgere la professione di giornalista sin dal 1980 ("Faccio il giornalista
da... Esattamente dal 1980, una cosa del genere... ..ho lavorato per tanti
anni all'Ansa, dall'85 ho cominciato a collaborare con Repubblica, dove poi
sono stato assunto come inviato speciale dal Giornale La Repubblica e quindi
ho lasciato l'Ansa e sono andato a La Repubblica, dove sono tutt'ora");

- di avere avuto modo di conoscere Massimo Ciancimino quando seguiva, come
giornalista, i processi del padre e di averlo, però, perso di vista sino a quando nel
1998 egli aveva pubblicato un articolo sul quotidiano La Repubblica nel quale,
per la prima volta, si parlava della "trattativa" facendo i nomi di Ciancimino, di
Cinà e dei Carabinieri ("P. M. DI MATTEO : - lei ha conosciuto Massimo
Ciancimino?....; DICH. VIVIANO : - L'ho conosciuto quando seguivo i processi



di suo padre, quando suo padre era imputato, e quindi lo incrociavo nelle aule di giustizia dove suo padre era imputato. Poi l'ho perso di vista. Dopo tanti anni, adesso non ricordo però esattamente che anno era, io scrissi per la prima volta la storia della trattativa, nel 1998, fui il primo a scoprire questa storia qua, e feci i nomi di Ciancimino, Cinà e i Carabinieri. Lo chiamavo (PAROLA INCOMPRESIBILE). Però questa inchiesta, come dire, non fu seguita poi, almeno che io sappia, dalla Procura. Se ne riparlò dopo tanti anni della trattativa, e ne stiamo parlando ancora oggi, ma ripeto la storia risale al 1998 credo. Scrissi un pezzo su Repubblica in prima pagina, purtroppo non andò in nazionale perché non fu, come dire, allora... Papello, questo e quell'altro nessuno ne... Probabilmente ne recepiva l'importanza e fu pubblicato in prima pagina sul giornale locale di Repubblica, sulla prima pagina”) ed aveva, quindi, incontrato occasionalmente Massimo Ciancimino e stretto con lui un rapporto di assidua frequentazione al fine di acquisire ulteriori notizie giornalistiche (“Poi io frequentavo un pub, un pub, una drinkeria in Via Torre Arsa, dove adesso lui abita, e dopo tanti anni è venuto lui ad abitare lì e quindi l'ho incrociato tante volte e abbiamo, come dire, stabilito un rapporto, se si può definire così, di amicizia, di rapporti. Rapporti che io dissi al mio giornale all'epoca, in occasione di una visita di Ezio Mauro qui a Palermo, e gli dissi che... Era già spuntato il nome di Massimo Ciancimino, le storie del gas, della Romania, questo e quell'altro e dissi al mio direttore che secondo me era un filone importante, questo era un personaggio che bisognava, tra virgolette, spremere per avere informazioni. E lui mi disse stagli incollato, vediamo. Io dopo qualche giorno io e Bolzoni facemmo una inchiesta sugli affari di Massimo Ciancimino in Romania, sul gas, sui rapporti veri o presunti, non lo so, con Putin, con l'altro, (PAROLA INCOMPRESIBILE) si chiama, che è stato anche lui Presidente della Repubblica russa, e quindi ci siamo cominciati a frequentare molto spesso”);



- che in quegli anni, nel frattempo, era iniziata l'indagine sulle società del gas che coinvolgevano Massimo Ciancimino ed aveva avuto occasione, tramite il predetto, di incontrare altri soggetti coinvolti quali Lapis e Tronci (*"...quando si cominciò a parlare di Ciancimino, io già lo frequentavo... ..Vicenda gas, eccetera, eccetera. Incontrai pure dei personaggi tipo Lapis, che è un commercialista credo, poi un altro che era un ex cassiere del PD, del PCI di allora, non mi ricordo come si chiama, che aveva a che fare con le cooperative rosse..... ..Tronci, Romano Tronci, eccetera, eccetera"*);

- che non aveva mai fatto vacanze insieme a Massimo Ciancimino anche se una volta si erano incontrati occasionalmente a Salina con le rispettive famiglie (*"Una delle cose che non sono vere, che ha detto Massimo, è che io ho fatto le vacanze con lui, non ne ho mai fatte vacanze con lui, mai. Ci siamo incontrati una volta a Salina, ma ognuno per i fatti suoi, in un bar, e c'ero io, mia moglie e i miei figli e c'era pure lui, sua moglie e i suoi figli, ma vacanze insieme purtroppo non ne ho potute fare"*) e intrattenevano, comunque, un rapporto stretto poiché egli aveva interesse ai racconti su Provenzano e altro che il Ciancimino gli faceva (*"Sì, un rapporto abbastanza stretto diciamo; P. M. DI MATTEO : - Vi vedevate spesso?; DICH. VIVIANO : - Sì, sì... ..Lo frequentavo perché avevo bisogno di informazioni e siccome lui era suggestivo nei suoi racconti, perché mi parlava di Provenzano, mi parlava di questo, di quell'altro, di tante storie, alcune delle quali a me risultavano, e quindi erano veritiere, altre non mi risultavano perché non lo sapevo. Per esempio... E io non potevo da giornalista prendere per oro colato tutto quello che lui mi diceva, perché... Per due motivi innanzitutto, uno perché quando mi raccontava le cose, mi diceva: è pericoloso, mi possono ammazzare, questo e quell'altro. Due, perché non avevo riscontri, quindi come faccio a scrivere questo o quell'altro che lui mi raccontava?"*);



- che, infatti, Massimo Ciancimino gli aveva raccontato degli incontri del padre con Provenzano che egli stesso aveva avuto modo di conoscere (*“Mi disse che lo conosceva, lo aveva frequentato, che Bernardo Provenzano andava a trovare suo padre anche a Roma, che aveva un canale privilegiato, si presentava al telefono, appunto, come ingegner Lo Verde e quando telefonava l'Ingegnere Lo Verde parlava con suo padre. Mi disse anche tante altre cose riguardo a Provenzano, delle loro frequentazioni, Provenzano, diceva lui, andava a trovarlo anche a Baida, dove loro avevano una casa”*);

- che dopo il suo articolo del 1998 sulla “trattativa” nella immediatezza non vi furono sviluppi investigativi anche se Brusca, in una udienza, aveva dichiarato che da quell’articolo aveva appreso per la prima volta chi fossero i referenti della trattativa che a lui non erano mai stati resi noti (*“Io mi arrabbiai molto quando scrissi sta storia della trattativa nel 98 perché, ripeto, non fu poi, come dire, coltivata dagli organi investigativi della Procura. Tant’è che Brusca, in un processo, in una udienza, in una pubblica udienza, quindi è agli atti dei suoi processi, dice testualmente che lui ha scoperto i referenti della trattativa dopo avere letto un articolo di Viviano, di un certo Viviano su Repubblica. Questa cosa a me mi sconvolse, ho detto: ma come, lui era quello che sapeva tutto e non sa queste cose qua? Ed è pubblica sta cosa, è una dichiarazione fatta in una udienza, in cui lui dice testualmente questa cosa: ho preso dei referenti di Mori e... Leggendo il giornale La Repubblica, di un certo Viviano, che ero io”*) pur sapendo del “papello” (*“..lui aveva parlato del Papello, se non ricordo male lui aveva accennato... Tant’è che da lì nacque la mia curiosità giornalistica, perché lui fece un riferimento, in udienza a Caltanissetta dove io ero, e parlò del Papello, ma soltanto del Papello. Io, come dire, tentai di approfondire questa cosa e quindi piano piano ricostrui, attraverso alcune fonti che non ricordo quali siano, queste tre C e scrissi questo pezzo di questi incontri tra Ciancimino, Cinà e Mori. E sbagliai una cosa, perché io scrissi Cinà pensando all'altro*

Cinà, non al medico, ma un signore che forse è stato accusato per mafia anche lui, quindi io sbagliai il Cinà invertendo le due persone, però ero agli inizi della inchiesta, quindi Cinà io lo collegai con quello, invece poi era quell'altro, il medico”);

- che tra i luoghi degli incontri tra il padre e Provenzano, Massimo Ciancimino gli indicò anche uno studio di un medico, forse un dentista (“...mi ricordo di un dentista o di un medico dove loro prendevano appuntamento, però non ricordo esattamente il nome. Uno dei posti era questo... ..Sì, mi fece il nome, mi fece il nome, ma non mi ricordo chi era, un medico sicuramente, io ricordo un dentista, però posso anche sbagliarmi”);

- che egli insisteva per ottenere il “papello” di cui Massimo Ciancimino diceva di essere in possesso e, pertanto, una volta, quest’ultimo gli consegnò una sorta di testamento nel quale incaricava un avvocato di consegnare al giornalista la documentazione del padre del Ciancimino ove a questi fosse successo qualcosa (“..io ero a caccia perché ero fissato su questo Papello, volevo ottenere a tutti i costi questo Papello e le cose che lui mi diceva, ma volevo una carta e quindi stavo incollato a Ciancimino quando... E lui mi ha preso in giro tantissime volte devo dire, tant'è che un giorno mi arrabbiai e fui molto brusco con lui; P. M. DI MATTEO : - Preso in giro in che senso? Che le prometteva di consegnare il documento?; DICH. VIVIANO : - Sì, il famoso Papello e quanto altro. Io un giorno mi arrabbiai, ma molto assai mi arrabbiai con lui, e lui, come dire, come atto riparatorio nei miei confronti...quando io mi arrabbiai molto, lui dopo qualche giorno mi consegnò una sorta di testamento in cui c'era scritto che nel caso in cui gli fosse successo qualcosa, cioè se fosse morto per un incidente o perché lo avessero ammazzato, io ero autorizzato con questo documento ad andare a prendere da un Avvocato, adesso non ricordo il nome, un Avvocato di Roma, ad andare a prendere tutti i documenti di suo padre,



nascosti, quindi compreso il papello e tutto quello che riguardava l'intimità di Vito Ciancimino e tutte le sue storie”);

- di riconoscere tale testamento nella lettera datata 3 aprile 2006 redatta su carta intestata dello studio legale Mariani che gli viene esibita ed una cui copia egli per tanto tempo aveva tenuto con sé (“Io questo documento l’ho tenuto in tasca per parecchio tempo e non vi nascondo che ho avuto paura, molta paura. Naturalmente non denunciai niente, ma anche perché che devo denunciare? Se muore avrei ottenuto... Se fosse morto, avrei ottenuto i suoi documenti. Però per qualche anno ho avuto paura perché tenendo un documento del genere, voi vi rendete conto, soprattutto in quel momento...”) e poi consegnato ai magistrati quando gli era stato richiesto (“Quindi fui chiamato in Procura e mi chiesero se era vero che io avessi questo documento e gli ho detto sì, ce l’ho, me l’ha dato lui tempo fa... ...Quindi sono andato a recuperarlo e glielo ho portato poi ai Magistrati...”);

- che egli allora aveva avuto la percezione che Massimo Ciancimino fosse protetto da Provenzano, cosa che poi aveva trovata conferma in un “pizzino” rinvenuto in occasione dell’arresto di Provenzano riguardante le lamentele di Messina Denaro per il mancato pagamento di una somma da parte dello stesso Ciancimino (“Quello che io ho percepito, e forse ne abbiamo pure parlato, e che forse anche io gli ho detto, ho detto secondo me tu sei protetto da Provenzano. Perché fino a quando era libero Provenzano, secondo me lui aveva, come dire, una bella protezione visti i rapporti, veri o presunti, tra suo padre, lo stesso Massimo Ciancimino e Bernardo Provenzano. Poi leggendo anche i pizzini di Matteo Messina Denaro, quando Matteo Messina Denaro chiese conto e ragione di una estorsione, di una tangente credo a Trapani, lo stesso Provenzano in uno dei pizzini risponde e dice: al paesano mio ci penso io, sono fatti miei, non te ne occupare. Lì emergeva questa, tra virgolette, protezione da



parte di Provenzano, ma questo lo dico da un punto di vista giornalistico, nei confronti di Massimo Ciancimino”);

- che qualche giorno prima dell’arresto di Provenzano, Massimo Ciancimino, particolarmente turbato, gli chiese di incontrarlo e gli comunicò che si stava recando all’estero perché di lì a poco sarebbe avvenuto qualcosa di molto importante, cosa che egli aveva, quindi, poi, ricollegato, appunto, all’arresto di Provenzano contattando immediatamente Ciancimino ed avendone conferma (“E ricordo che un giorno, alcuni giorni prima, è una cosa che mi ha un po’ turbato diciamo in qualche maniera, lui mi chiamò, ci siamo incontrati in un bar, non ricordo dove, e mi raccontò che stava andando via da Palermo perché da lì a qualche giorno sarebbe accaduto qualcosa di molto importante. Siccome l’argomento era Provenzano, lui non mi fece il nome di Provenzano, però due giorni dopo arrestarono Provenzano e lui era già in Tunisia, quindi lo chiamai io o mi chiamò lui e (FUORI MICROFONO) cioè come faceva a saperle ste cose io non lo so... ..Un paio di giorni prima, proprio poteva essere 3, 4, 5 al massimo, ora non ricordo... ..Parlavamo sempre di cose di mafia, quindi... Lui, ripeto, non è che mi disse dopodomani arrestano Provenzano, questo no, mi disse però succederà qualcosa di grave, di importante, io ho paura e me ne devo andare o mi hanno detto di andarmene, ora... Perché non è che lo registravo; G / T : - Quindi per quello che è il suo ricordo, collegò la sua partenza con questa previsione di fatto importante?; DICH. VIVIANO : - Sì, ma ripeto, non fece il nome, non mi fece il nome... ..Senza il nome di Provenzano, però era chiaro, il contesto era quello, parlavamo sempre di quelle cose.... ..gli argomenti che trattavo con lui erano sempre Provenzano, questo e quell’altro, quindi il fatto che poi lui mi chiamò ed era pure agitato quel giorno, me lo ricordo, molto agitato, e mi disse: sto scappando via, sto andando via perché mi hanno detto o di andare via o... Non so bene chi glielo avesse detto, perché accadrà qualcosa di molto importante e quindi io non sapevo se

avessero arrestato Provenzano, non ne avevo idea, però due giorni dopo, quando l'arrestano, collegai la sua fuga all'arresto di Provenzano”);

- che Massimo Ciancimino gli raccontò di rapporti tra il padre ed esponenti dei servizi di sicurezza e che egli stesso aveva rapporti con questi (“P. M. DI MATTEO : - Massimo Ciancimino le ha mai parlato in termini... Ci dirà lei eventualmente in che termini, nell'affermativa, di rapporti da egli stesso, Massimo Ciancimino, o dal padre Vito Ciancimino intrattenuti con esponenti di livello dei Servizi di Sicurezza o di Organi di Polizia?; DICH. VIVIANO : - Sì, sì, mi diceva che suo padre era in rapporto con poliziotti o servizi, cioè aveva rapporti ad alto livello, questo lui mi... E lui stesso mi disse pure che aveva rapporti con dei poliziotti ad alto livello”), parandogli anche del “signor Franco” (“P. M. DI MATTEO : - Fece mai riferimento a tale signor Franco?; DICH. VIVIANO : - Sì”) che gli aveva identificato in De Gennaro (“Lui diceva che era De Gennaro, ma lui lo diceva, Gianni De Gennaro. Non lo disse soltanto a me, perché lui era uno poi molto loquace, lo disse anche ad altri giornalisti”), raccontandogli anche di essersi rivolto al predetto e ad Arnaldo la Barbera per ottenere un passaporto per il figlio (“Lui mi disse tra le altre cose, però posso essere anche impreciso perché, ripeto, sono passati tanti anni, che aveva bisogno di un passaporto per suo figlio, che si era rivolto alla Polizia. Credo che mi fece il nome di De Gennaro e poi avrebbe incaricato Arnaldo La Barbera, che io conoscevo benissimo, era un mio amico.... Lui accennò a questa storia del passaporto e mi disse, se non mi ricordo male, però posso essere anche impreciso, ma credo che mi fece anche il nome di De Gennaro e di Arnaldo La Barbera per ottenere questo passaporto, che lo ottenne in un posto di polizia che era uno scantinato, non so bene dove, vicino (FUORI MICROFONO), da qualche parte. Questo diceva lui”);

- che Massimo Ciancimino gli raccontò pure che aveva alcuni recapiti telefonici del “signor Franco” e che questi si era adoperato per far rientrare dalla Svizzera

alcuni capitali ivi detenuti dal padre Vito (*"P. M. DI MATTEO : - Ma al di là di questo, diciamo, episodio specifico del favore del passaporto, sulla persona, sul ruolo svolto da questo signor Franco le parlò? Per esempio...; DICH. VIVIANO : - Sì, mi disse tante cose che... Era un punto... O per lo meno, lui lo chiamava, aveva un numero di telefono, ci parlava direttamente. Poi mi disse pure, non so se a voi l'ha detto, che si sarebbe adoperato per fare entrare capitali dalla Svizzera in Italia, una cosa del genere, capitali di...Capitali di Vito Ciancimino"*);

- che pur avendo egli riferito nella testimonianza resa al P.M. l'11 maggio 2011 che Massimo Ciancimino gli aveva parlato di De Gennaro come persona collegata al "signor Franco", certamente Ciancimino gli aveva detto che il "signor Franco" era De Gennaro (*"P. M. DI MATTEO : - .. un particolare, volevo ricordarle quello che lei ha detto il 11 maggio del 2011 in un'altra circostanza nella quale è stato sentito dal Pubblico Ministero a proposito... Il contesto è quello della pubblicazione del documento nel libro I Misteri dell'Agenda Rossa: ricordo anzi che mi mise a conoscenza di quel documento che io pubblicai nel libro I Misteri dell'Agenda Rossa agli inizi del mese di luglio del 2010. In quel frangente, Ciancimino ebbe a dirmi che quel documento faceva parte delle carte del padre e che il dottore De Gennaro era persona collegata in qualche modo al signor Franco. Cioè lei nel 2010 ha messo a verbale con noi che Ciancimino le diceva che...; DICH. VIVIANO : - Che il signor Franco era De Gennaro; P. M. DI MATTEO : - No, lei qua ha detto che era persona collegata in qualche modo a De Gennaro, che è cosa diversa, come... Qua lei dice: era persona collegata, che il dottore De Gennaro era persona collegata in qualche modo al signor Franco. Lei ha parlato di Massimo Ciancimino che le opera un collegamento. Poc'anzi lei ha detto che invece Massimo Ciancimino le avrebbe detto che il signor Franco era De Gennaro; DICH. VIVIANO : - Sì, mi ha detto così, mi ha detto così...;P. M. DI*

MATTEO : - Quindi il suo ricordo di oggi è che le disse che il signor Franco era De Gennaro?; DICH. VIVIANO : - Sì, sì.... ... Collegato e che era lui in qualche maniera. Non lo disse soltanto a me, ripeto, questo fatto di De Gennaro e del signor Franco... ..Può darsi che nel 2011 ho detto così, ma adesso ricordo, lui me lo disse, lo disse...; G / T : - Quindi le disse espressamente: il signor Franco è De Gennaro?; DICH. VIVIANO : - Sì... ...Credo di sì, credo di sì, ricordo così... ...poi parlando con altri colleghi che si occupavano di queste storie, anche quelli mi dicevano: sì, anche a me ha detto che il signor Franco è De Gennaro... ..La Licata sicuro, me lo ricordo”);

- di avere scritto l'articolo pubblicato il 20 aprile 2006 riguardante l'ingresso in carcere di Provenzano ed il commento del figlio di Riina sulla base di una sua fonte che, poi, gli era stata confermata, però, anche da Massimo Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Senta, con l'autorizzazione della Corte le voglio esibire, per porle poi delle domande, un articolo pubblicato... A firma sua e di Salvo Palazzolo, sul quotidiano La Repubblica il 20 aprile del 2006, dal titolo... Quindi siamo a pochi giorni dopo l'arresto di Provenzano. Il titolo è: Riina Junior: Provenzano è uno sbirro... ..l'articolo faceva riferimento a una esternazione di uno dei figli di Totò Riina, di Giovanni Riina, al carcere di Terni al momento in cui faceva ingresso al carcere di Terni Bernardo Provenzano, da poco catturato.... ...Io le volevo chiedere se di questo articolo, di questa notizia, prima o dopo la pubblicazione, avete parlato con Massimo Ciancimino; DICH. VIVIANO : - Sì... ...Io ho appreso questa notizia da mie fonti da alcuni giorni, e parlando con lui, sempre di storie di mafia, di Provenzano e bla, bla, bla, siccome lui, vero o falso che fosse, diceva di avere buoni rapporti anche con un Generale del Dap, mi pare che si chiamava Ragosa forse, se non ricordo male, attenzione, potrei pure sbagliarmi, ma mi parlava di un Generale che era a capo delle Guardie Penitenziaria, in servizio alla Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria e mi parlò di questo. Quindi quando io seppi



questa notizia, ne parlai con lui nel tentativo di sapere se per caso anche lui sapesse e lui mi confermò che lo sapeva... ..cioè, è stata una ulteriore, come dire, tra virgolette, ammesso che fosse vero, conferma alle mie, come dire, fonti che mi avevano rivelato questa storia;P. M. DI MATTEO : - Allora, una delle sue fonti è stata Massimo Ciancimino quindi, anche...; DICH. VIVIANO : - Non la primaria..”);

- che Massimo Ciancimino gli disse che qualcuno gli aveva chiesto di ritrattare le sue dichiarazioni (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei si ricorda quando Massimo Ciancimino le parlò di qualcuno che era andato a trovarlo a Bologna per ritrattare quello che... Per indurlo a ritrattare quello che aveva già detto ai Magistrati?;DICH. VIVIANO : - Non ricordo esattamente, mi ricordo che lui mi disse, quindi era sicuramente in libertà o era stato liberato o rilasciato, non lo so, comunque mi ricordo che mi disse che qualcuno era andato a trovarlo consigliandogli di ritrattare”);

- di avere ascoltato nell’ottobre 2001 una conversazione telefonica tra il giornalista Sandro Ruotolo e Martelli (“P. M. DI MATTEO : - Ha ricordo di avere assistito ad una conversazione telefonica e di averla potuta ascoltare nell’ottobre del 2001 tra il suo collega Sandro Ruotolo e l’ex Ministro Claudio Martelli?; DICH. VIVIANO : - Sì, me lo ricordo, eravamo in una stanza dell'albergo, l'Hotel delle Palme, se non ricordo male. Io mi stavo occupando pure di questa storia e lui mi fece ascoltare questa conversazione telefonica tra lui e... Credo di sì, credo che fosse quello... Posso anche sbagliarmi se era Martelli o un altro, ma ricordo questo particolare, che eravamo nella stanza di un albergo all'Hotel delle Palme, parlavamo di cose di lavoro, lui mi pare che lavorasse ad Anno Zero a quell'epoca, e mi fece ascoltare questa conversazione. Adesso non ricordo però i termini della conversazione, ma mi pare che furono scritti poi questi... Questa conversazione... ..Lui lo mise in viva voce”) nella quale si parlava della “trattativa” (“P. M. DI MATTEO : - Ricorda se in quella

conversazione, e in che termini, Ruotolo e Martelli parlarono della vicenda della trattativa? Fecero riferimento alla dottoressa Ferraro, al dottor Borsellino?; DICH. VIVIANO : - Credo di sì, credo di sì, credo di sì però sono, come dire, argomenti che io tratto e ho trattato, ne ho scritto e quindi posso anche confondermi. Mi ricordo esattamente e perfettamente di questa telefonata e credo che l'oggetto fosse Ciancimino, la trattativa....Sì, credo che si trattasse del... Sicuramente c'era immischiato Massimo Ciancimino in questa storia. Probabilmente si parlava... Allora Massimo Ciancimino aveva fatto il nome di Martelli e di altri politici e ricordo che l'argomento era quello. Ora il dettaglio, le parole precise non me le ricordo; P. M. DI MATTEO : - Va bene, proprio perché comprensibilmente non le ricorda, le leggo quello che lei ha dichiarato il 9 ottobre del 2009. Intanto per capire, per far capire alla Corte: prendo atto di essere stato convocato nella mattinata di oggi presso questi uffici della Procura della Repubblica per riferire in ordine ad alcune conversazioni telefoniche intercorse nel pomeriggio di ieri tra il mio collega Sandro Ruotolo e l'ex Ministro Claudio Martelli. Quindi quando lei ha dichiarato le cose che adesso le leggerò, aveva il ricordo molto fresco, perché erano passate meno di 24 ore... ..Ricordo bene che nel corso di dette comunicazioni telefoniche, Martelli ha detto di avere, in occasione della messa del trigesimo della morte del dottor Giovanni Falcone, il 23 giugno 92, appreso da Liliana Ferraro che in quella stessa occasione era stata avvicinata dal Capitano Giuseppe De Donno, il quale le aveva detto - qua c'è scritto - che Massimo Ciancimino gli aveva parlato di un'offerta di collaborazione con lo Stato, purché vi fossero adeguate coperture politiche; che la stessa Ferraro gli aveva detto di avere indicato al Capitano De Donno. Coperture politiche; che la stessa Ferraro gli aveva detto di avere indicato al Capitano De Donno il dottor Paolo Borsellino come naturale destinatario di queste informazioni. Su domanda specifica di Ruotolo, Martelli ha detto di avere appreso dalla Ferraro, sempre nella medesima

conversazione, che lo stesso quest'ultima aveva personalmente informato il dottor Borsellino di quel suo colloquio con il Capitano De Donno; DICH. VIVIANO : - Mi pare che fosse così, sì, l'argomento credo che fosse questo, però se l'ho detto 24 ore dopo, me lo ricordavo con più dettagli, adesso... ..Sì, me lo ricordo, sì”);

- che forse Massimo Ciancimino gli aveva detto che il “signor Franco” era De Gennaro prima che lo stesso iniziasse a rendere dichiarazioni su quest’ultimo a Caltanissetta (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... lei poco fa ha detto che Ciancimino le avrebbe detto che Franco, Franco, il signor Franco sarebbe fisicamente De Gennaro. Ma questo, diciamo questo...; DICH. VIVIANO : - Così mi disse; AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Questo glielo disse in concomitanza del periodo in cui lui cominciò a fare delle dichiarazioni accusatorie a Palermo e a Caltanissetta su De Gennaro, o glielo disse prima? Periodo temporale; DICH. VIVIANO : - Credo che me lo avesse detto prima, credo... ..Prima che venisse fuori questo nome...;AVV. P.C. BERTOROTTA : - Il nome significa l'identificazione fisica tra De Gennaro e il signor Franco, il nome... L'ha fatto tante volte il nome di De Gennaro... Il problema è il momento in cui lui dice: il signor Franco uguale fisicamente De Gennaro. Lei questo momento se lo ricorda?; DICH. VIVIANO : - Io credo che me lo disse prima che lo dicesse ai Magistrati”);

- di essersi occupato della fotografia pubblicata su “Parioli Pocket” nella quale Ciancimino avrebbe riconosciuto il “signor Franco” anche se, poi, quando su sua indicazione quella foto era stata pubblicata in redazione avevano apposto un cerchio sul viso di una persona diversa (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Lei la storia del Parioli Poket, cioè di un riconoscimento fatto da Ciancimino in relazione alla figura del signor Franco, è le è stata raccontata, la conosce? Ci può dire che cosa...; DICH. VIVIANO : - Me ne sono occupato.... ..Me ne sono occupato, adesso non ricordo come, ma forse sta storia doveva pubblicarla

quella sera Anno Zero, Santoro, credo che dovesse... ..Sto ricostruendo, così ricordo anche io con la mia memoria. Per paura che lui mi fregasse come tempo, io chiamai Repubblica e dissi: guardate che hanno fatto dei sequestri di un giornale, di questo settimanale Poket, eccetera, eccetera, e quindi arrivai prima io sul sito di Repubblica.it con una fotografia che era stata sequestrata al... ..A questo settimanale. Lì ci fu purtroppo un errore, nel senso che quando misero la fotografia, questa fotografia di questi personaggi, misero un cerchietto, che non misi io, ma lo mise il tecnico, il collega che si occupava di Repubblica, su un personaggio che non era quello, ma era, almeno secondo i miei ricordi era un'altra persona e loro invece identificarono quest'altro personaggio”), ma si tratta, per quel che ricorda, di una fotografia diversa da quello che gli viene ora mostrata in questa sede (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Si tratta di foto che peraltro è allegata ad un verbale che ho depositato oggi, perché è l'audizione di Pizzi Umberto, al quale è stata... Presso il quale è stata acquisita, con verbale di sequestro, un articolo di Parioli Poket con fotografia ingrandita e con quindi verbale di perquisizione e sequestro e nella quale foto ingrandita ci sono dei personaggi che chiedo al teste...;DICH. VIVIANO : - La foto l'ho vista, però quella che ricordo io era un'altra foto con dei personaggi, tra cui un uomo con i capelli brizzolati, che credo poi si scopri essere il rappresentante di una concessionaria BMW di Roma.... ..Ripeto, questa foto non mi è nuova perché l'ho vista, ma quella foto di cui parlo io, dove ci fu tra virgolette l'errore, era una fotografia di personaggi, come se fosse un ricevimento, e c'era questo signore con i capelli brizzolati che fu, tra virgolette, evidenziato dal mio collega sulla Repubblica, perché non c'entrava niente con tutto il contesto, perché io non sapevo chi di quei personaggi fosse il signor Franco, quindi non indicai... Io mandai solo la foto dicendo: questa è la foto e poi appunto zummarono su un personaggio che poi non c'entrava niente. Questa me la ricordo però non so se era anche in quella circostanza”);



- che Massimo Ciancimino gli disse che il foglietto con l'elenco dei nomi e il collegamento col nome De Gennaro proveniva dall'archivio del padre (*“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, lei ha chiesto la provenienza di questo fogliettino di cui lei parla e ha pubblicato nel libro? Cioè, Ciancimino le disse dove l'aveva trovato questo fogliettino in cui c'era il collegamento... ..Ciancimino le disse dove aveva recuperato quel fogliettino in cui c'era una serie di nomi, Ruffini, Restivo, Carlo...; DICH. VIVIANO : - Sì, faceva parte dell'archivio di suo padre insomma questo... ..Mi disse tra le carte di suo padre.... .. tra le carte di suo padre c'era anche questo biglietto”*) anche se forse successivamente gli aveva detto che quel foglietto gli era stato recapitato da qualcuno (*“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma le disse se qualcuno glielo avesse consegnato o no?; DICH. VIVIANO : - Credo che me l'abbia detto... ..Forse successivamente.... ..sicuramente me lo disse dopo che uscì fuori il nome di De Gennaro e poi mi disse che glielo avevano consegnato dicendogli... Ora posso anche sbagliarmi... Che gli fu suggerito praticamente questo nome, se non ricordo male, adesso tornando indietro nel tempo. Se lei mi dice il periodo esatto non me lo ricordo... ..credo che me lo disse dopo per giustificarsi del falso, perché poi come ha detto, ha ricordato lei, credo che si sia rivelato un falso quel foglietto lì”*);

- che quando si incontrarono prima della partenza per l'Egitto, Massimo Ciancimino non gli esternò la preoccupazione di essere arrestato per il reato di riciclaggio per il quale era indagato (*“AVV. P.C. BERTOROTTA : - La mia domanda era più specifica, e cioè se magari in un incontro al Bar Alba, piangente Ciancimino, le avrebbe manifestato delle preoccupazioni in relazione alla possibilità che venisse arrestato per il reato di riciclaggio in custodia cautelare; DICH. VIVIANO : - No, in quella occasione, proprio questa del Bar Alba, lui mi disse la storia che qualcuno gli aveva consigliato di andare via da*



Palermo e che da lì a poco sarebbe accaduto qualcosa di grave, cosa che io collegai dopo, perché alcuni giorni dopo, due - tre giorni...”);

- che, quando si seppe di una conversazione intercettata nel corso della quale Massimo Ciancimino aveva parlato di un cena a casa della sorella cui aveva partecipato l’On. Micciché, poi lo stesso Ciancimino gli aveva detto che quell’episodio non era mai accaduto (“Mi ricordo anche un'altra volta che ero entrato in possesso di suoi interrogatori, che parlava di incontri a casa della sorella, di una cena in cui c'era presente pure Micciché, l'Onorevole Micciché, dove sua sorella gli avrebbe fatto la pasta al forno, che ne so. Poi lui, dopo tanto tempo, mi disse che quelle dichiarazioni sì le aveva fatte, quelle conversazioni le aveva fatte, che mi pare che erano conversazioni che poi furono intercettate dalla Procura, e poi mi disse che non era vero quello che lui aveva detto parlando di questa cena con la pasta al forno o con le sarde, una cosa del genere, quindi c'erano occasioni in cui dubitavo di alcune cose che mi diceva, comprese quelle che aveva scritto a verbale... Questa circostanza mi disse che l'aveva detto, ma non era vero”);

- che Massimo Ciancimino era in strettissimi rapporti con De Donno come egli constatò anche una volta in cui, ricevuta una telefonata da Ciancimino, passò il telefono a De Donno ed i due iniziarono a scherzare (“...lui era in strettissimi rapporti con Massimo Ciancimino e mi ricordo un giorno, in un processo, che non era la trattativa, era a Palermo, in una aula del Tribunale di Palermo, io ero lì a seguire l'udienza e c'era pure De Donno. Lui mi chiamò, Massimo. Ha detto: guarda, c'è qua un amico tuo. E glielo passai al telefono, davanti al Tribunale, quindi c'erano Carabinieri, Magistrati, quindi gli passai stu telefono. Perché lui, Massimo scherzava dicendo ora vengo lì con una carpetta sotto braccio e scrivo, che so, trattativa. Cioè, faceva il giocherellone, e quindi c'era questo scherzo... ... Guardi, con le date io non ho dimestichezza. Mi ricordo che c'era un processo a Palermo, e credo che riguardasse Ciancimino oppure

altro, forse un processo vostro, quello per favoreggiamento a Obinu, Mori e un altro, uno dei vostri processi, e c'era De Donno lì davanti l'aula. Nel frattempo, ripeto, mi ha chiamato Massimo Ciancimino e siccome io sapevo che i due avevano ottimi rapporti scherzando dissi: guarda, c'è qua un amico tuo. Dice: chi è? E gli ho detto: te lo passo. E gli passai De Donno. E parlarono... ..ma comunque De Donno non ne ha mai fatto mistero di questi rapporti con Massimo Ciancimino, credo che lui intavolò e iniziò queste discussioni proprio con Massimo Ciancimino, attraverso Massimo Ciancimino poi tentò di agganciare il padre”).

3.16

I TESTIMONI ESAMINATI DINANZI L’A.G. DI CALTANISSETTA

All’udienza dell’8 aprile 2016 la difesa della parte civile costituita De Gennaro ha prodotto (e sono stati acquisiti sull’accordo delle parti) anche le trascrizioni delle audizioni di testimoni esaminati innanzi a Tribunale di Caltanissetta nel processo (n. 720/14 R.G.) ivi allora in corso a carico di Massimo Ciancimino per il reato di calunnia in danno dello stesso De Gennaro (si tratta di fatto diverso da quello per il quale si è proceduto in questa sede) e di altri.

Di tali esami testimoniali può darsi conto qui in modo estremamente sintetico, sia perché molti dei testi in questione sono stati comunque esaminati anche in questo processo, sia per le conclusioni che si rassegheranno più avanti riguardo all’imputato Massimo Ciancimino ed alle sue dichiarazioni.

Le trascrizioni acquisite riguardano, in particolare, le seguenti udienze tenutesi presso il Tribunale di Caltanissetta:

Udienza 13/4/2015 nella quale sono stati esaminati i testi

DE LUCA ANTONIO (funzionario in servizio alla Criminalpol di Palermo nel 1984) che ha riferito su rapporti di polizia giudiziaria che contestualmente sono stati acquisiti;



VASELLI FILIPPO (figlio di Romolo Vaselli), il quale ha dichiarato di non sapere nulla riguardo ai rapporti tra il padre e Vito Ciancimino, né tanto meno di questi con De Gennaro;

CECALA PAOLO, Sovrintendente della P.S. in servizio nel 2004 al Commissariato Villa Glori a Roma, il quale ha dichiarato:

- di avere conosciuto Massimo Ciancimino nell'occasione in cui ebbe ad espletare la pratica di rilascio del passaporto per il predetto, la moglie ed il figlio (*"PUBBLICO MINISTERO - Senta, andiamo un attimo al punto. Le volevo chiedere se lei ha mai conosciuto Ciancimino Massimo; TESTE P. CECALA - Sì, l'ho conosciuto nell'occasione in cui ho fatto una pratica di passaporto... ...Mi ha fatto una richiesta di una pratica per il passaporto per lui e la sua famiglia"*);

- che Ciancimino si era recato presso il Commissariato a presentare la richiesta dopo che lo aveva conosciuto al bar Thomas tramite il proprietario di questo (*"No, è venuto in ufficio a fare la richiesta se poteva fare il passaporto lì da noi in quanto abitava in un'altra zona. Ho detto: "Se il dirigenti non c'è problemi di sorta, certo, non ci sono problemi". Sempre a discrezione.... ...No, mi ha chiesto delle informazioni mentre mi trovavo al bar, stavo prendendo... al bar in piazza Euclide, stavo prendendo il caffè la mattina. Visto che il proprietario del bar mi conosceva, ha detto: "Guarda, c'è il signore che deve fare il passaporto, che deve portare?";PUBBLICO MINISTERO - Il momento iniziale di conoscenza di Massimo Ciancimino è avvenuto quando e dove?; TESTE P. CECALA - In un bar a Piazza Euclide... ...Bar Thomas... ...Stavo a piazza Euclide a prendere il caffè, il proprietario, Franco Thomas, si chiama così, disse: "Guarda, c'ho questo amico che deve fare il passaporto. Gli puoi dire che cosa deve portare?". Ho detto, perfetto, gli ho detto quello che doveva portare e basta, tutto qua"*);



- che a seguito di tale incontro Ciancimino aveva portato tutta la documentazione al Commissariato (*"PUBBLICO MINISTERO - Quindi una volta che lei dà le indicazioni a Massimo Ciancimino su cosa doveva portare, eccetera, che succede?; TESTE P. CECALA - Niente. Non mi ricordo di preciso quando è venuto, ha portato tutto quello che doveva portare in ufficio. Si è presentato insieme alla moglie ed al bambino. E niente, gli ho fatto la pratica del passaporto"*) e successivamente era tornato a ritirare i passaporti anche se in quella occasione, poiché aveva difficoltà a trovare parcheggio, era stato egli a ritirare firmando per la consegna ed a portarli al Ciancimino all'esterno del Commissariato (*"PUBBLICO MINISTERO - normalmente come avviene la consegna?; TESTE P. CECALA - Normalmente le persone vengono a ritirare il passaporto all'interno del commissariato; PUBBLICO MINISTERO - In questo caso lei ricorda com'è avvenuta la consegna?; TESTE P. CECALA - In questo caso, sì, me lo ricordo perché penso che l'ho anche dichiarato che non trovava... Ciancimino ha chiamato, gli hanno detto che il passaporto, non ha trovato posto per parcheggiare la macchina e mi ha detto se gentilmente era possibile che io portassi fuori senza problemi. Siccome è una cosa che facciamo, almeno io facevo...;PUBBLICO MINISTERO - In uscita di chi è la firma apposta ai coniugi Ciancimino, Masserotti?; TESTE P. CECALA - È la mia... ...Perché non c'era posto per fermarsi e c'era traffico nell'ora di punta, ho detto: "Va be', non ci sono problemi, glieli diamo al volo"..");*

- di riconoscere la propria firma anche nel modulo relativo al rilascio di un precedente rinnovo di passaporto del Ciancimino nell'anno 2000, ma di non avere ricordo di tale vicenda (*"PUBBLICO MINISTERO - Ora io le mostro un altro modulo di richiesta di rilascio di rinnovo del passaporto credo, sì, rinnovo del passaporto, presentata dal Ciancimino Massimo all'ufficio del commissariato di Villa Glori il 26 Settembre del 2000. Lo riconosce, l'ha mai avuto tra le mani, ne ha mai saputo qualcosa?; TESTE P. CECALA - Sì, è la*

mia firma; PUBBLICO MINISTERO - Eh. Il modulo chi l'ha compilato?; TESTE P. CECALA - Penso che li abbia compilati io sempre; PUBBLICO MINISTERO - Ha ricordo di questa vicenda, cioè se lei conosceva già il Massimo Ciancimino già da epoca precedente?; TESTE P. CECALA - No, questo non me lo ricordo;PUBBLICO MINISTERO - Cioè lei quando nel 2004 sente parlare da Franco del Bar Thomas, del signor Ciancimino, per lei il signor Ciancimino è un perfetto sconosciuto o le...; TESTE P. CECALA – Sconosciuto; PUBBLICO MINISTERO - Non aveva rammentato che c'era una pratica precedente presentata allo stesso ufficio sempre trattata da lei?; TESTE P. CECALA - No, non me lo ricordo”);

- che era capitato altre volte che il proprietario del bar Thomas segnalasse qualcuno per il rilascio del passaporto (“AVV. BERTOROTTA - Sì. Ed in altre occasioni le è capitato che il signor Franco Maiorana le segnalasse.... ma non per fare chissà che, dico, le segnalasse per dare indicazioni su come fare il passaporto, la patente o il porto d'armi?; TESTE P. CECALA - A volte capitava che lui l'accompagnava direttamente in ufficio, parlava col dirigente e poi scendeva giù da noi nell'ufficio passaporti”).

Udienza 11/5/2015 nella quale sono stati esaminati i testi

CUCCIO ANGELA, esaminata anche nel presente processo;

ROSSODIVITA DONNINO, il quale, in sintesi, ha dichiarato:

- di avere prestato servizio all'aeroporto di Roma, da ultimo quale capoturno delle partenze nazionali (“Allora, questa è tutta una scaletta gerarchica, dal funzionario capoturno, con il grado F3, poi subentra F2, F1, F1 super, che sarebbe il capo servizio che ho fatto negli ultimi nove anni. Il capoturno partenze nazionali, praticamente era un, è non era, perché adesso non è più capoturno ma è un responsabile... ..Capoturno partenze nazionali”) e di avere conosciuto Massimo Ciancimino attraverso comuni amici e che lo stesso, quindi, aveva iniziato a chiedergli qualche cortesia (“Allora, la conoscenza non

è avvenuta in aeroporto, è avvenuta tramite amicizie all'esterno dell'aeroporto... ..Cioè la prima volta che mi ha chiamato mi ha detto: "Nino, sono l'amico di Andrea, sono l'amico di altri amici comuni, mi serve una cortesia" prima il capoturno ha la possibilità, avevamo un timbro, di spostare le prenotazioni, adesso un po' più difficile, sono cambiate un po' di cose, ma prima io potevo, il mio potere era quello di cambiare prenotazione, che ne so, mi chiamava: "Sono le otto, sto arrivando tardi in aeroporto, posso partire alle 10.00, con un biglietto delle 08.00?" e quella era la mia autorizzazione") anche talvolta per amici suoi ("Anche per altri; P.M. - Anche per altri. Per chi se lo ricorda?; DICH. ROSSODIVITA D. - C'era il suo Avvocato, Giorgio Ghiron, l'amica dell'Avvocato, tutte amicizie sue");

- di essersi intestato un telefono cellulare utilizzato da Massimo Ciancimino ("AVV. BARTOLOTTA - Senta, lei ha avuto modo di avere intestato un cellulare che poi veniva utilizzato da Massimo Ciancimino?; DICH. ROSSODIVITA D. - Sì... ..Avvenne che in partenza, non mi ricordo, per un paese estero, stavamo in viale Parioli, anzi, a Euclide, si era dimenticato il telefonino, dice: "Senti, ho urgente bisogno, però non ho appresso nulla, dice andiamo..." in viale Parioli, c'è un centro Tim non so se ancora ci sia e lì ho fatto una carta a nome mio, poi mi ha detto che me l'avrebbe riconsegnata, invece poi...");

- che in una occasione aveva sentito fare a Massimo Ciancimino il nome di De Gennaro ("AVV. D'AGOSTINO - Un'altra domanda, le è mai capitato mentre parlava con il signor Ciancimino, nel corso della vostra amicizia, se lui ha mai fatto riferimento comunque a una sua qualche conoscenza con il dottore De Gennaro?; DICH. ROSSODIVITA D. - Sì... ..Io mi ricordo che a suo tempo... mi sono trovato quando consegnarono il padre a casa, mi sono trovato io a casa, e non Massimo, con una sua precedente ragazza, Valentina... ..Benelle, stavamo lì, hanno bussato alla porta e... dice: "C'è suo padre?" dico mio padre sta tranquillamente a casa. Dice: "Il signor Vito Ciancimino" ho

chiamato Massimo ed è venuto lì. Più che altro i frangenti sono stati una volta Massimo è uscito, era ben non trattato, però avevano un occhio di riguardo per il padre, e fece questo nome. L'ho sentito da Massimo, perché vedevo il padre sempre... sul letto, a casa, dice: "È proprio una sua abitudine stare sempre sdraiato sul letto, e dice quella stessa cosa che faceva in carcere aveva la possibilità di... non dico di muoversi, ma di scrivere, di leggere e di fare svariate cose" e fece questo nome") e ciò anche se in passato, a specifica domanda, aveva escluso che Ciancimino gli avesse mai detto di conoscere appartenenti ai servizi di sicurezza o alle Forze di Polizia ("P.M. - Senta, facendo riferimento a una domanda che le ha fatto ora il difensore, io le debbo far presente, signor Rossodivita, che lei in questo verbale che rende alla Dia, le viene fatta una domanda specifica.... ...Io adesso gliela leggo, in cui le viene chiesto: "Ciancimino le ha mai detto di conoscere appartenenti ai servizi di sicurezza o alle forze di Polizia, le ha mai presentato, nel caso, qualcuno di essi? No, mai. - più giù lei dice - Mai incontrato Massimo Ciancimino con altri personaggi noti, magari conosciuti anche a posteriori sui mass media o stampa? No." Allora, il punto è che in queste verbale le viene chiesto specificamente se il signor Massimo Ciancimino le ha mai parlato di conoscere o comunque di avere rapporti con un appartenente ai servizi di sicurezza o alle Forze di Polizia, dottor De Gennaro è stato entrambe le cose, è stato sia appartenente alle forze di Polizia, che un appartenente ai servizi di sicurezza. Posso chiederle come mai quando lei è stato sentito dalla Dia, non ha fatto il nome del dottore De Gennaro?; DICH. ROSSODIVITA D. - Ma non avevo valutato bene, può darsi la domanda, diciamo;... ...P.M. - ...guardi la domanda è: se il Ciancimino le ha mai detto di conoscere persone appartenenti ai Servizi Di Sicurezze e alle Forze di Polizia, le ha mai detto, d'accordo?... ...E lei a questa domanda specifica, puntuale risponde: "No, mai". Posso chiederle come mai nel 2011 quando viene sentito sul punto dalla Dia lei non dice alcunché?;

DICH. ROSSODIVITA D. - Non ho fatto mente locale, su vari... ..No, mi è venuto in mente, perché... ..No, non che mi ha fatto pensare, ho fatto la domanda a Massimo: ma dico una persona come tuo padre, che poteva stare agli arresti domiciliari, lo vedevo sempre tranquillo, gli ho fatto la domanda... e se ne è uscito dicendomi questa frase..”).

Udienza 28/5/2015 nella quale sono stati esaminati i seguenti testi

BRACALE ROSALBA (segretaria dell’Avv. Giorgio Ghiron), la quale si è limitata a riferire in termini generici e qui non utili sulla sua conoscenza con Vito e Massimo Ciancimino (“Vito Ciancimino io mi ricordo che lui venne nel millenovecento mi sembra 83, 82, io lo vidi pochissimo perché venne da Ghiron per la presentazione di un ricorso alla Commissione Europea per i Diritti dell’Uomo e mi ricordo che poco dopo lo misero agli arresti domiciliari se non sbaglio e dopo di allora praticamente io personalmente a studio non lo vidi più... ..No, dopo il papà, venne Massimo Ciancimino in ufficio... ..Sempre come cliente; PUBBLICO MINISTERO - Come cliente dell’avvocato Ghiron; TESTE R. BRACALE - Sì, sì”);

OLIOSI GIANNI (dirigente BMW Italia), sentito sulla fotografia nella quale Massimo Ciancimino aveva ritenuto di riconoscere “il signor Franco” e che si è rivelato all’oscuro dei fatti.

Udienza 8/6/2015 nella quale sono stati esaminati i seguenti testi

PIRAINO ROSARIO, persona offesa del reato di calunnia, già appartenente all’Arma dei Carabinieri, il quale ha riferito di avere prestato servizio a Palermo e, tra il 1992 e il 1996, a Caltanissetta (“In relazione ai fatti io ho svolto servizio sempre nella sede di Palermo, però tra il '92 e il '96 ero distaccato proprio a Caltanissetta”) e di non avere mai conosciuto Massimo Ciancimino (“PUBBLICO MINISTERO - Allora, la prima domanda che le faccio è ovviamente quella naturale, e cioè se ha mai avuto, ha mai conosciuto Massimo Ciancimino; TESTE PIRAINO R. - Io mediaticamente, come ebbi a dire a suo

tempo, lo conoscevo, perchè essendo palermitano non potevo non conoscere, anche per la sovraesposizione del soggetto. Non ho mai avuto a che fare con lui, fino a quando purtroppo mi ha tirato in ballo per questa vicenda. Continuo a non avere mai avuto a che fare con lui, da un punto di vista di rapporti diretti; PUBBLICO MINISTERO - Nessun rapporto personale; TESTE PIRAINO R. - Nessun tipo”), pur avendo frequentato l’edificio ove il predetto risiede perché ivi vi era anche lo studio del proprio legale (“PUBBLICO MINISTERO - Ma lei sa dove abita il signor Ciancimino?... ..Si è mai recato, all'interno di quell'edificio si è mai recato per...; TESTE PIRAINO R. - All'interno di quell'edificio io mi sono recato più volte perchè al terzo piano, al secondo piano di quell'edificio ha sede lo studio legale dell'Avvocato Caleca, che è il mio Difensore, che io conoscevo ben prima di questo evento, e quindi per motivi di Giustizia, limitatamente ai quali abbiamo preferito, proprio per evitare complicazioni di qualsiasi genere, abbiamo preferito incontrarci al di fuori del suo studio, almeno in passato, proprio perchè la cosa diventava antipatica, e poteva suscitare chissà quali ricami, tra virgolette”) e conoscendo il giornalista Francesco Viviano (“PUBBLICO MINISTERO - Senta, conosce Francesco Viviano, il giornalista?; TESTE PIRAINO R. - Sì”) che qualche volta aveva notato essere in compagnia di Massimo Ciancimino (“PUBBLICO MINISTERO - L'ha visto mai in compagnia del signor Ciancimino?; TESTE PIRAINO R. - Qualche volta, sì.... ..Io l'unico episodio che ricordo è che una volta, passando proprio davanti via La Lumia, che è una strada dove transito regolarmente, su via Torrearsa li ho visti parlare insieme, poi per altro ho anche copie di libri scritti, dove i due si scambiavano vicendevoli riconoscimenti, attestazioni di stima, quindi”). Inoltre, il detto teste ha aggiunto che i procedimenti iscritti a suo carico a seguito delle accuse di Massimo Ciancimino sono stati tutti archiviati (“Allora, io sono stato indagato per minacce aggravate dall'articolo 7, quindi aggravanti di favoreggiamento alla

Mafia, perchè secondo le dichiarazioni del signor Ciancimino in due occasioni, precisamente nel 2006 e nel 2009, io mi sarei recato presso la sua abitazione, la prima volta a Palermo, la seconda volta a Bologna, in compagnia di due Carabinieri, minacciandolo di non rivelare notizie relative a Berlusconi e ai Carabinieri, in particolare la seconda volta avrei assunto un atteggiamento particolarmente aggressivo, minacciando anche eventuali ipotetiche ritorsioni nei confronti del figlio. Dopodiché io ho potuto dimostrare, con assoluta certezza, che io non sono mai stato a Bologna in quel periodo per lo meno in cui faceva riferimento il Ciancimino, e nel 2006, erano sue parole contro le mie, perchè lui ha detto che ci sono andato, io non ci sono mai andato. Sta di fatto che entrambi i procedimenti si sono conclusi con archiviazione, dopo quattro anni da parte della Procura di Palermo, perchè l'archiviazione è arrivata il 31 dicembre dell'anno scorso, stiamo parlando di un avviso di garanzia ricevuto il 20 di ottobre del 2010, e credo sei mesi prima, alla fine del 2013, da parte della Procura di Bologna”), tanto più che Ciancimino aveva fatto una sua descrizione fisica del tutto non corrispondente (“Tengo a sottolineare una cosa, che specialmente per quanto riguarda la vicenda di Bologna, quando sono stato ascoltato dagli inquirenti locali, ho avuto modo di leggere la deposizione fatta da Ciancimino, circa la descrizione riguardante la persona che era andata a minacciarlo. Lui ha descritto una persona alta 1,70 - 1,75, dell'apparente età di 40 - 45 anni, coi capelli brizzolati. Potete valutare facilmente che io non ho i capelli brizzolati, non avevo 40 o 45 anni nel 2009, e soprattutto sono alto 1,93. Bene, io per queste affermazioni ho avuto la vita, la carriera e la famiglia rovinata. Questo è un dato di fatto incontrovertibile, dopodiché la Procura di Caltanissetta a suo tempo non ha avuto neanche bisogno di aprire l'indagine, per lo meno l'ha aperta ma non mi ha neanche mandato l'avviso di garanzia. Bologna e Palermo hanno tenuto in piedi questa fandonia per quattro anni e passa. Oggi sono qui, con una famiglia mezza rovinata e fuori sede. Questo è

quanto detto dal signor Ciancimino.... ..Il capitano, sì. Mi ha indicato come il capitano autista del signor Franco, visto varie volte, che è andato a minacciarlo a casa sua a Palermo, accompagnato da due Carabinieri. Io sarei stato in borghese e i due Carabinieri in divisa. Già un capitano che fa l'autista mi pare un po' strano, comunque.... ..anche perché io ho prestato nel 1980, quindi stiamo parlando... servizio nell'arma dei Carabinieri, come sottotenente di complemento, ma insomma, capitano non ci sono mai diventato”);

PIZZI UMBERTO, fotoreporter, collaboratore all'epoca di Parioli Pocket, sentito sulla fotografia su quella rivista pubblicata nella quale Massimo Ciancimino aveva ritenuto di riconoscere “il signor Franco”.

Udienza 29/6/2015 nella quale è stato esaminato il teste PANSA ALESSANDRO, il quale ha riferito sui rapporti confidenziali, ai fini di indagine, intrattenuti da lui e De Gennaro con Romolo Vaselli (Tali dichiarazioni sono state, poi, confermate, senza aggiunte, all'udienza del 16/11/2016, come risulta dal verbale e dalla relativa trascrizione prodotti dalla difesa di Massimo Ciancimino all'udienza del 23 febbraio 2017 ai fini della rinuncia all'esame del medesimo teste).

Udienza 6/7/2015 nella quale è stato esaminato il teste MANGANO ROBERTO già esaminato anche nel presente processo (v. sopra).

Udienza 26/11/2015 nella quale è stato esaminato il teste COSTANTINI FRANCO, titolare di una società di noleggio, il quale ha riferito di avere fatto da autista a Vito Ciancimino (“PUBBLICO MINISTERO - Senta, in questa sua attività lei ha mai svolto attività lavorativa, appunto, in favore di Vito Ciancimino?; TESTE F. COSTANTINI - Sì, sono stato con lui per più di un anno.... ..Guardi, da un anno e mezzo prima che morisse. Fino al giorno che è morto, insomma, stavo con lui”) in forza dei rapporti di amicizia che già da prima intratteneva con il figlio Massimo (“PUBBLICO MINISTERO - Dal 1990 sino al 2001 i rapporti con Massimo come sono, con Massimo Ciancimino,

come sono e come evolvono?; TESTE F. COSTANTINI - Sono stati sempre di amicizia. Poi a un certo... Quando il padre, non so per quale motivo, fu operato, insomma stava a Roma, lui mi chiese, siccome ha chiamato in ufficio da noi, a mio chiamato, che ha una società di noleggio anche lui, che cercava un autista, però nessuno andava bene e lui mi ha chiesto: «Franco, me la fai te questa cortesia? Mi porti mio padre fuori?» che aveva i permessi, aveva quattro ore di libertà al giorno»). Il teste, poi, ha aggiunto che Vito Ciancimino era molto riservato (“PUBBLICO MINISTERO - Si è mai confidato con lei su aspetti riservati della sua vita, di...; TESTE F. COSTANTINI - No, non lo faceva mai. Era molto riservato e poi... e comunque era sempre terrorizzato dal fatto di... Lui voleva stare solo, non voleva incontrare quasi mai nessuno. Sempre cose casuali, perché aveva il terrore che lo rimandassero a Palermo”), che, pur denigrandolo, era molto legato al figlio Massimo (“Beh, il padre lo denigrava spesso, però era l'unico che sentiva e gli voleva un bene dell'anima. Era l'unico con cui parlava dei figli.... ..Era il prediletto della famiglia”) e che qualche volta, del tutto occasionalmente, avevano incontrato per strada De Gennaro e Vito Ciancimino si era limitato a salutarlo (“Incontri casuali riguardo a questo... alla questione del... Come si chiama? Il Capo della Polizia, del... Gianni De Gennaro.... .. lo incontrammo due o tre volte a piazza di Spagna; PUBBLICO MINISTERO - Ah! Ed erano incontri programmati o...; TESTE F. COSTANTINI - No, lo incontrammo per strada, passando, me lo ricordo perfettamente perché io lo conoscevo bene, cioè conoscevo, sapevo De Gennaro chi era, però se non... si conoscevano, si salutavano col saluto, ma non si è mai fermato. Questo lo dico per certo”) anche se in passato, per timore, aveva negato anche tali occasionali incontri (“PUBBLICO MINISTERO - «Al riguardo rappresento che io il De Gennaro lo conosco di vista attraverso i media e per essere il Capo della Polizia. Posso affermare che in mia presenza non è mai avvenuto un incontro – non programmato eccetera - un incontro tra il De

*Gennaro e il Ciancimino Vito oppure con il figlio di quest'ultimo, Massimo». Io voglio una spiegazione dei motivi per i quali lei nel 2012 riferisce circostanze spontaneamente di un certo tipo e oggi ne dice altre; TESTE F. COSTANTINI - Gliel dice, gliel dice. Semplicemente perché già mi avevano convocato una volta e non mi faceva piacere andare alla DIA a parlare di cose che tanto io non sapevo e non mi riguardavano e non mi interessavano, e mi avevano convocato un'altra volta. E la seconda volta con un Capo dei Carabinieri, dicendomi che mi avrebbero... dice: «Guarda, qualsiasi cosa dici va contro di te, ti imputiamo». Io ho detto: «Non so niente. Non voglio manco rispondere».... ...
...L'ho detto perché. Tante cose non me le ricordavo nemmeno. Ero un po' intimorito. Altre cose ho detto: «No, non so niente». Però la realtà è questa. Io dico quello che ho visto, cioè quello che poi (sovrapposizione di voci)..”).*

Udienza 1/2/2016 nella quale sono stati esaminati i testi

NARRACCI LORENZO, impiegato in qualità di Dirigente presso la presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, il quale ha riferito di essere transitato dall'Arma dei Carabinieri ai Servizi nel 1983 (“Sostanzialmente ho acquisito il grado di Sottotenente dei Carabinieri nell'80, dall'80 all'83 ho prestato servizio sempre in qualità di Ufficiale dei Carabinieri in Sardegna. Nell'83 sono transitato al servizio interno chiamato all'epoca Sisde;PUBBLICO MINISTERO - ...Se capisco bene dall'83 sino alla data odierna lei è rimasto ininterrottamente ai servizi.?”; TESTE L. NARRACCI – Sì”) e di avere lavorato anche a Palermo (“A dicembre del '91 invece sono stato trasferito a Palermo in qualità di Vice Capo Centro Dove sono rimasto sino a gennaio '93”), ma di non avere mai conosciuto Vito Ciancimino (“PUBBLICO MINISTERO - Lei personalmente in tutto questo arco di tempo ha mai conosciuto Vito Cinciamino, prescindendo dall'attività informativa?; TESTE L. NARRACCI - No, no, assolutamente. Mai, neanche incontrato”), né il figlio Massimo (“PUBBLICO MINISTERO - Lei ha mai conosciuto il figlio di

Vito Ciancimino, Massimo Ciancimino?; TESTE L. NARRACCI - Mai. Peraltro, non sapevo... Cioè lo conosco da quando è diventato un personaggio che è cominciato ad apparire in televisione”);

DE GENNARO GIOVANNI, già esaminato anche nel presente processo (di tale testimonianza si darà conto più avanti nella terza parte della presente sentenza per i fini che li interessano), il quale ha dichiarato di non conoscere Massimo Ciancimino e, quindi, di non essere mai stato contattato telefonicamente dallo stesso (*“PUBBLICO MINISTERO - È mai stato contattato telefonicamente sulla sua utenza cellulare da una persona che si è qualificata come Massimo Ciancimino?; TESTE G. DE GENNARO - Io come ho detto in istruttoria ribadisco oggi, signor Giudice, non conoscevo neanche l'esistenza del signor Massimo Ciancimino”*).

3.17 I TESTIMONI ESAMINATI RIGUARDO ALLA PERQUISIZIONE DEL 17 FEBBRAIO 2005

E' opportuno fare una separata valutazione per una vicenda che è stata oggetto di una specifica attività istruttoria, quella relativa alla perquisizione che venne effettuata dai Carabinieri il 17 febbraio 2005 nei confronti di Massimo Ciancimino.

Si tratta, infatti, di una perquisizione caratterizzata, come si vedrà, da evidenti anomalie ravvisabili nell'operato posto in essere dai Carabinieri che possono avere riflessi valutativi per i fatti che saranno esaminati nella successiva parte di questa sentenza, ma che rilevano anche qui in quanto sono state utilizzate dalla Pubblica Accusa e dalla difesa di Massimo Ciancimino anche per suffragare l'attendibilità di quest'ultimo.

Ed invero, come si è visto sopra riportando le dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino in questo dibattimento, quest'ultimo, riguardo alla perquisizione subita il 17 febbraio 2005, ha raccontato:



- che la documentazione poi consegnata si trovava nella casa da lui allora abitata, custodita nella cassaforte, anche il 17 febbraio 2005 quando vi era stata la perquisizione (*“P. M. DI MATTEO : - lei ha subito una perquisizione e anche un sequestro proprio nella sua abitazione dell'Addaura, di Viale Cristoforo Colombo, il 27 febbraio del 2005, ad opera dei Carabinieri del Reparto Operativo, Nucleo Operativo, e della Guardia di Finanza. Allora in quel momento, le volevo chiedere, questa documentazione dove si trovava?; DICH. CIANCIMINO : - Si trovava nella cassaforte della mia abitazione presa in affitto presso l'Addaura, al Lungo Mare Cristoforo... Insieme a una modesta somma, trenta mila euro di denari, di soldi che tenevo lì, che erano lì dentro”*) mentre egli si trovava a Parigi (*“In quel momento della perquisizione, mi ero recato a Parigi... ...per festeggiare il mio compleanno, che era il 16 febbraio del 2005, mi trovavo già da qualche giorno a Parigi, ero già lì credo dal 12 o dal 13 di febbraio”*), ove, quindi, era stato informato telefonicamente dal fratello Roberto, il quale, a sua volta, era stato chiamato da Vittorio Angotti cui era stata affidata la custodia della casa (*“Erano le sei e mezza - sette del mattino e mi trovavo in questo albergo di Parigi... ...vengo raggiunto da una telefonata da mio fratello Roberto, che mi dice di essere stato chiamato da Vittorio. Vittorio era un ragazzo che lavorava per me alla Chateau D'Ax, che di fatto anche si occupava della casa quando io non c'ero, si occupava di tenere ha casa apposto, anche perché avevo un cane, badava al cane, e tutto, mi dice che mi era... Mio fratello Roberto mi dice che c'era... Addirittura lui parla di ordine di mandato di cattura, mi dice che c'era un ordine di mandato di cattura nei miei confronti per rapporti con Giuffrè, una telefonata un po' vaga, perché si vede che non conosceva... Perché l'atto di fatto era stato notificato alla persona che era nell'appartamento, la persona che era nell'appartamento, Vittorio Angotti, non riuscendomi a rintracciare, si rivolge a mio fratello Roberto, che era Avvocato”*);



- che egli, quindi, aveva contattato Angotti e, attraverso il telefono di quest'ultimo, aveva anche parlato con l'Ufficiale che stava procedendo alla perquisizione, il quale gli aveva detto che non v'era fretta per il rientro in Italia (*"Poi riesco a contattare io direttamente la persona Angotti, che mi legge il provvedimento, mi dice che era un mandato di perquisizione per un elenco di reati che erano enunciati in questo provvedimento. La prima cosa che faccio, cerco di farmi passare l'Ufficiale che era addetto a questo... All'espletamento di questa perquisizione e ad una eventuale esecuzione di un mandato di fermo nei miei confronti. Ufficiale che mi viene passato al telefono, al quale... Ci sono stati più contatti con l'Ufficiale durante la perquisizione. Questo è il primo al quale dico subito dove mi trovo, mi trovo a Parigi per festeggiare il mio compleanno, lui mi dice lo sappiamo, e ovviamente ho detto non so di che misura si parla e mi metto subito a disposizione per raggiungere, per rientrare in Italia quanto possibile, che dovevano dare seguito a qualsiasi tipo di misura nei miei confronti. Lo stesso mi dice che non c'è premura, che non c'era una misura cautelare in atto nei miei confronti e che potevo tranquillamente proseguire - tranquillamente tra virgolette - la mia vacanza, nel momento in cui sarei rientrato, di mettermi in contatto con lui per fissare il primo interrogatorio con i Procuratori della Repubblica addetti, diciamo, su delega del Procuratore a questa indagine; P. M. DI MATTEO : - Chi era questo ufficiale?; DICH. CIANCIMINO : - Se non ricordo male il dottor Angeli.... ... Carabinieri.... ... Capitano");*

- che successivamente aveva richiamato Angotti dicendogli di mettersi a disposizione per la cassaforte che si trovava nella sua abitazione (*"Questo ovviamente in me suscitò anche un attimo di... Perché sapevo benissimo che c'è una cassaforte bene in vista a casa mia, per cui dissi: ah, io per fortuna ho le chiavi là, anzi ha fatto bene, professore, perché avviso che non facciano saltare la cassaforte a casa mia, per cui mi sono... Ho richiamato subito Angotti per*

mettersi a disposizione su eventualmente richieste dell'autorità giudiziaria") e, nel contempo, si fece passare al telefono ancora il Cap. Angeli al quale aveva indicato il luogo in cui si trovavano le chiavi della cassaforte, ricevendo, però, una risposta evasiva che lo stupì poiché quella cassaforte era ben visibile ("Ne parlai sia con Angotti e mi feci passare il Capitano Angeli, dicendomi... Al quale dissi che le chiavi della cassaforte si trovavano nel cassetto dei calzini della stanza da letto dove io dormivo e per qualsiasi situazione lo stesso Vittorio era a completa disposizione per la cosa. Il Capitano, in maniera un po' strana, mi disse: cassaforte, quale cassaforte? Devo dire che mi lasciò un po' basito, perché insomma era ben visibile, Presidente, era una cassaforte così, non era né nascosta, né occultata, perché alla fine non è che... Sapendo l'Addaura in inverno quello che è, non è che si lasciano grandi... Dissi va bè. Feci finta di recepire il messaggio");

- che successivamente, riparlato con Angotti, aveva appreso che la cassaforte era stata aperta e richiusa senza prendere nulla ("Poi ho parlato con Vittorio, ho detto: mettiti a disposizione su qualsiasi cosa. Vittorio mi ha detto: la cassaforte l'hanno aperta, l'hanno chiusa, cioè, non ho capito neanche io, ma non hanno toccato niente. Ho detto va bene Vittorio, tu segui tutta la perquisizione passo dopo passo, fatti aiutare anche da mio fratello, perché devono espletare la perquisizione anche in magazzini che io stesso avevo indicato e loro non conoscevano nella mia disponibilità, ho detto dai tutte le informazioni possibili, per cui sono stato abbastanza, diciamo, come sempre a disposizione delle autorità giudiziarie");

- che su sua indicazione la perquisizione era stata estesa anche ad un magazzino nel quale egli deteneva altre cose prelevate dalla abitazione del padre ("Sì, su mia indicazione. Mi chiesero se c'erano... Oltre nel foglio che delegava l'autorità giudiziaria all'espletamento della perquisizione, indicata in altri locali a disposizione dello stesso Ciancimino. Era mio dovere indicare quali erano gli

altri locali nella mia disponibilità, per cui come ho poc'anzi detto io stesso ho invitato Angotti ad accompagnare, ad indicare che per comodità, essendo un magazzino di fatto per sé intestato alla società che era mia, la Pentamax, che rappresentava una concessionaria di franchising del marchio Chateau D'Ax in Italia, ma che di fatto lo stesso magazzino veniva usato anche per conservare i miei motorini o i miei... Scatole e scatoloni che soprattutto anche venivano da quella che era stata la cernita dei documenti avvenuta a Roma, per cui c'erano degli scatoloni negli stessi immobili dell'appartamento di Roma di mio padre, dove io... Che io avevo fatto svuotare dopo la sua morte e che contenevano... E che conservavo lì. Ovviamente quelli di mio più interesse li tenevo a Mondello, altri erano lì. Poi... Per cui lo stesso Angotti si recò... Mio fratello si recò... No, Angotti al magazzino lì vicino, lo aprì e lo mise a disposizione dell'autorità giudiziaria”);

- che la cassaforte era collocata al secondo piano di quella casa in una stanza adibita a spogliatoio (“Era situata dove c'era l'armadio e dove c'era, diciamo, quella adibita a spogliatoio.... ... Al secondo piano, nella zona notte della stessa villetta”) ed era a vista (“No, mai celata, non... Era lì a vista, l'avevo fatta montare, ma anni prima dal... Ma era proprio per conservare quando si usciva la sera qualche oggetto e cose varie, non credo che l'operazione di celare... Anche perché essendo fatta pure postuma, era ben evidente.... ... Avevo chiesto di montare una cassaforte giusto per conservare qualche cosa nei periodi... Ma era montata antecedentemente e una parte quasi fu un po'... C'era una specie di bombatura quasi, non era stata fatta proprio a piano, per cui, cioè, c'era poco da nascondere, poi non avevo niente da nascondere; P. M. DI MATTEO : - Ma lei si ricorda quando la fece montare e a quale ditta si rivolse?; DICH. CIANCIMINO : - Alla ditta Carollo, la stessa ditta che aveva fatto l'appartamento quando l'ho preso in affitto, parliamo nel 90, 96, ora non mi ricordo l'anno. Delle modifiche che avevo fatto fare, come aria condizionata,



come rifare la cucina, piccole modifiche che ho fatto; P. M. DI MATTEO : - Quindi quella cassaforte su per giù da quanti anni c'era prima di quella perquisizione?; DICH. CIANCIMINO : - Da quando sono entrato io nell'appartamento, come c'era il bagno, che avevo fatto fare la vasca idromassaggio. Ho fatto fare dei lavori prima di entrare dentro... ..per cui diciamo sarà stato del 95 – 96”);

- che la casa e la cassaforte sono quelle ritratte nelle fotografie eseguite in occasione di un sopralluogo effettuato il 30 luglio 2009 che gli sono state esibite (“Foto numero 1, si intravede i due ingressi di cui parlavo in precedenza... ..L'unica modifica che trovo qui, è solo quel divano posto all'ingresso... Il divanetto con le tre sedie, posto... Questo tavolo con le tre sedie posto all'ingresso dell'abitazione. Poi vedo che l'aria condizionata, diciamo, gli esterni che ho fatto montare sono gli stessi, non vedo nessun tipo di variazione.... ..numero 2 è l'ingresso diciamo visto dalla parte di dentro del salone, nessuna modifica. Numero 3, è l'interno della casa dove certamente ci sono delle modifiche, anche perché non c'erano più i mobili che erano miei, ma rimangono gli stessi bellissimi diciamo pavimenti. Numero 4, c'è una porta che va in un magazzino, poi c'è la porta con il bagnetto e la scala che porta alla zona notte dell'abitazione. Numero 5, è evidenziata in particolare le rampe della scala che accedono alla zona notte. Numero 6 è evidenziata la stanza che io avevo predisposto con armadi imbottiti e rivestiti in stoffa, che avevo fatto fare io sempre quando sono entrato nell'abitazione e rappresentano quindi il famoso spogliatoio dove era locata la cassaforte. Numero 8, noto che c'è ancora diciamo la cassettera fatta in vetro che era sempre stata fatta fare su mia ordinazione nel momento in cui sono entrato nell'appartamento, con i vetri a vista, ed è la stanza dove c'è la cassaforte ben visibile e dove ora vedo che c'è una scrivania che forse sarà adibita a uso studio. I riscaldamenti sono gli stessi che ho fatto montare io. Numero... Vado avanti, numero 9 è una fotografia...

Credo che ritrae quella... Non so ritrae quella stanza, ma è poco chiara, cioè devo dire che non vedo niente nella fotografia numero 9, è scura, vedo solo un lume ma non riesco... È la parete dove si vede la cassaforte, ma non si intravede in questa foto. Numero 10, è esattamente la chiave... La cassaforte che dicevo io, vede Presidente, che c'è... È un lavoro un po' grezzo, fatto postumo, per cui c'era questo rigonfiamento che non consentiva proprio di metterci bene il quadro perché stava... Cioè si notava subito, per cui evitavo insomma, non mi interessava neanche. Vado alla fotografia numero 11 che rappresenta la cassaforte aperta. Fotografia numero 12, rappresenta la chiave della cassetta”);

- che ritornato da Parigi aveva constatato che non era stata presa la documentazione contenuta nella cassaforte (“Sì, tornato da Parigi, dopo qualche giorno mi reco nella villa dell'Addaura, anche perché abitavo all'Addaura con mio figlio, la tata e la cosa, in attesa che poi potessi trasferirmi in una casa che stavamo facendo ristrutturare a Palermo centro, e vedo che non è stato di fatto preso nulla, né tutta diciamo la documentazione che era piegata e messa nella cassaforte, né due - tre orologi, né la somma contante che era lì conservata”), cosa che gli era stata ancora confermata da Angotti (“Me lo accenna Vittorio. Il Capitano mi disse che... Quando la prima volta mi disse quale cassaforte, non abbiamo visto nessuna cassaforte, io poi ho parlato con Angotti per capire cosa avveniva e devo dire che Angotti mi disse io ho dato le chiavi, più di questo che dovevo fare? Poi me l'hanno riconsegnata chiusa, non hanno preso niente, mi hanno detto che non è stato toccato niente, hanno chiuso e basta, mi sono accertato. Poi al momento della mia verifica, ho visto che c'erano tutti i soldi, che c'era tutta la documentazione e tutto e là l'ho lasciata”), mentre qualche documento era stato sequestrato nel magazzino (“C'era stato un sequestro anche nei magazzini da me indicati all'Autorità Giudiziaria, dove erano riposti tutti quelli che erano i mobili e gli scatoloni provenienti dall'appartamento dove



abitavo con mio padre in Via San Sebastianello 9, avevo usato il magazzino della Chateau D'Ax per momentaneamente metterli di lato”).

Ebbene, riguardo a tale vicenda sono state acquisite molte testimonianze che è opportuno, innanzitutto, riportare qui di seguito.

3.17.1 ANGELI ANTONELLO

Alle udienze del 9 e 30 settembre 2016 è stato esaminato il teste Antonello Angeli, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio quale ufficiale dei Carabinieri presso il Reparto Operativo di Palermo dal 2003 al 2005 o forse 2006 (“P. M. DI MATTEO : - *Lei ha prestato servizio come Ufficiale dei Carabinieri presso il Reparto Operativo – Nucleo Operativo di Palermo?*; DICH. ANGELI ANTONELLO : - *Sì, ho prestato servizio se non erro dagli anni che vanno dal 2003 – 2005... ho terminato nel 2005*; P. M. DI MATTEO : - *È sicuro di questo dato, della data di cessazione del suo servizio a Palermo?...Questo perché quando lei venne sentito la prima volta nella vostra di persona informata dei fatti l'8 giugno del 2009, alla prima domanda esordì dicendo: ho prestato servizio presso il Rono di Palermo fino al 2006 nella qualità di Comandante della Prima Sezione di quel reparto, quindi...*; DICH. ANGELI ANTONELLO : - *Guardi, adesso sinceramente non ricordo bene, ma siccome ricordo il fatto che a seguito appunto delle indagini che aveva coinvolto Massimo Ciancimino, insomma, a seguito di quella poi sono stato trasferito, ritengo che siamo nell'ambito del 2005”)* e successivamente a Roma (“*Dopo il Rono di Palermo sono stato assegnato al Comando Carabinieri per la Marina Militare, con sede a Palazzo Marina di Roma. Da lì sono stato trasferito presso il Nucleo Quirinale dei Carabinieri alla Presidenza della Repubblica, dove facevo la scorta al Presidente. Poi sono stato trasferito presso l'Ufficio Logistico della Regione Lazio e da lì all'attuale sede come Capo Ufficio dell'Ufficio Personale”*);



- di essersi occupato delle indagini su Massimo Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Senta, a Palermo ricorda di avere personalmente seguito una indagine su Massimo Ciancimino, Colonnello?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Certamente... ..Allora, il primo input investigativo ci venne dato dal dottor Lo Forte. La motivazione, diciamo, la base dell'indagine era tentare di scoprire il tesoro di Vito Ciancimino, questo era l'obiettivo”) su input della Procura e, specificamente, del Dott. Lo Forte (“P. M. DI MATTEO : - Lei come sa che l'input dell'indagine lo fornì proprio il dottor Lo Forte?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Perché insieme al Comandante, all'epoca Comandante del Nucleo Operativo, Maggiore Sottili all'epoca, ci recammo entrambi presso l'ufficio del dottor Lo Forte, dove avemmo disposizioni, le disposizioni del caso; P. M. DI MATTEO : - Quindi l'input di questa indagine è partita dalla Procura di Palermo, dal dottor Lo Forte, che all'epoca era Procuratore Aggiunto?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Esatto, sì, era Procuratore Aggiunto presso... ..Allora, come ripeto l'input nacque dal dottor Lo Forte”) che ebbe anche a fornire l'utenza di Ciancimino da intercettare (“..il dottor Lo Forte, fu lui a darci il numero di telefono da intercettare e noi poi per, diciamo, corredo atti, facemmo la normale richiesta, ma il telefono ci venne dato da lui”);

- che egli affidò l'indagine al M.llo Blandano (“Allora, l'indagine... Diciamo io comandavo la Prima Sezione e quindi avevo a disposizione più squadre che seguivano più attività di indagini. Questa indagine venne affidata alla squadra del Maresciallo Saverio Blandano e io chiaramente comunque avevo il compito di sovrintendere un po' a tutte le attività di indagine. Il Maresciallo Blandano, se non ricordo male, era coadiuvato sicuramente dal Maresciallo Migliore, dall'Appuntato Lecca, mi sembra dal Maresciallo Visiello e sinceramente ora non ricordo gli altri chi fossero, diciamo, in questo momento non... D'altra parte sono passati circa undici anni, insomma”);



- che nel corso delle indagini egli prospettò ai superiori l'opportunità di procedere ad attività di osservazione e pedinamento, ma ciò gli venne negato dal Col. Sottili (*"P. M. DI MATTEO : - Lei propose mai ai suoi superiori, alla sua scala gerarchica, in esito a quello che veniva fuori dalle intercettazioni che la sua Sezione seguiva, di operare una attività di pedinamento o di osservazione nei confronti di qualcuno, del Ciancimino o di altri che venivano in contatto con il Ciancimino?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sicuramente sì, sicuramente sì, ma ci venne sempre negato. Se non ricordo male una volta addirittura giunsi a chiedere della necessità di avere non solamente degli automezzi ma dei ciclomotori, due ruote insomma di grado di poter meglio seguire quelli che... Soprattutto, diciamo, Ciancimino nei suoi spostamenti. Avevamo la necessità comunque di fare l'OCP, perché nel corso di una telefonata emerse il famoso assegno a Silvio Berlusconi, custodito in un magazzino nella carpetta di papà, così più o meno, diciamo, si esprime Massimo Ciancimino. Però la risposta era sempre quella: per il momento non facciamo alcun servizio di OCP, osservazione, controllo, pedinamento, questo...; P. M. DI MATTEO : - Risposta che veniva, a sue sollecitazioni, veniva da chi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sempre dal Colonnello Sottili"*);

- che il P.M. subentrato al Dott. Lo Forte ad un certo punto gli disse di cessare le intercettazioni perché riteneva che Massimo Ciancimino le avesse scoperte, cosa che egli invece non riteneva fosse accaduto sulla base anche di una conversazione intercettata tra il Ciancimino ed un alto ufficiale dei Carabinieri (*"Allora, più che sull'opportunità di implementare, l'opportunità di continuare, nel senso che la dottoressa Buzzolani affermò che secondo lei Massimo Ciancimino aveva scoperto la nostra attività di indagine e che quindi sostanzialmente si stava prendendo beffa di noi. Io non ero chiaramente dello stesso parere, anche perché ricordo un particolare, ci fu tra l'altro una telefonata da parte di un nostro Ufficiale, in particolar modo all'epoca*

Colonnello Piccino, che all'epoca comandava il Comando Provinciale di Milano, nel quale appunto chiedeva un favore a Massimo Ciancimino, quindi tornai in argomento con il Magistrato dicendo che alla luce di questo non mi appariva verosimile una cosa del genere. Nella circostanza la dottoressa Buzzolani (PAROLA INCOMPRESIBILE) affermare, dice: va bè, insomma, qui in Italia è normale chiedere delle raccomandazioni. Poi, diciamo, il convincimento dei Magistrati proseguì fino a quando, appunto, non mi venne richiesto di richiedere la chiusura delle indagini”);

*- che, pertanto, gli fu imposto di chiudere le attività di intercettazione (“P. M. DI MATTEO : - Senta, ma dopo quanto tempo vennero chiuse le intercettazioni? E da questo punto di vista ci fu un... Fu lei a sollecitare la chiusura delle intercettazioni o le fu imposto?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Assolutamente no, mi fu imposto. Diciamo che alla luce appunto di quelle che erano state le affermazioni anche della dottoressa Buzzolani, ne parlai con il Colonnello Sottili il quale disse sì, ho sentito pure io che la vogliono chiudere...
... ..Quando poi il Maggiore Gosciu mi disse che dovevamo procedere alla chiusura, ricordo che... Non mi ricordo adesso il motivo, comunque in quei giorni mi trovai a passare per il Tribunale, parlando un'altra volta con la dottoressa Buzzolani, la stessa replicò l'ordine che avevo già ricevuto di chiudere, diciamo, l'attività investigativa... ..nella fattispecie lei mi disse che siccome non erano emersi elementi, dovevamo chiedere noi la chiusura delle indagini. Mi permisi di replicare che, diciamo, noi avremmo scritto la famosa classica frase che: come disposto dalla Signoria Vostra, si richiede la chiusura delle indagini. Anche perché, ripeto, secondo me gli elementi per proseguire l'indagine c'erano”) ed egli scrisse l’informativa conclusiva (“..diciamo riordinai tutti gli elementi che erano emersi, misi come oggetto informativa conclusiva e conclusi che, come richiesto dalla Signoria Vostra, si richiede la*



chiusura dell'indagine. Più o meno, insomma, questo era, però feci emergere che comunque c'era stata una richiesta da parte dell'Autorità Giudiziaria”);

- che, consegnata l’informativa conclusiva, tuttavia, il Dott. Pignatone li aveva invitati a riattivare le intercettazioni per procedere ad una perquisizione (“Allora, l'idea della perquisizione si innesta dopo l'avvenuta chiusura delle indagini, perché noi provvedemmo alla chiusura, consegnammo tutto il materiale, come è previsto, presso gli uffici, e dopo venni informato dal Maggiore Gosciu che dovevamo recarci in Procura per questa indagine. Arrivammo in Procura e dalle parole del dottor Pignatone, diciamo, ricevemmo direttamente quelle che erano le nuove indicazioni, e cioè che l'indagine doveva essere riaperta. Sì, l'indagine doveva essere riaperta, quindi bisognava riattivare le utenze telefoniche, bisognava avere la certezza che i soggetti sottoposti a indagine fossero presenti, per poi procedere alle perquisizioni, e così facemmo”);

- che, pertanto, era noto al momento della perquisizione che Massimo Ciancimino si trovava a Parigi (“P. M. DI MATTEO : - La perquisizione è stata effettuata il 17 febbraio... ..Lei ricorda se dall'attività tecnica dei giorni precedenti risultasse la presenza o meno di Ciancimino a Palermo o se risultasse invece un suo viaggio fuori Palermo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, dall'attività tecnica emerse che Ciancimino si trovava a Parigi. Informai il Maggiore Gosciu del tutto, però poi venne l'ordine di procedere con le perquisizioni, comunque, tant'è che noi quando andammo lì, Ciancimino Massimo non c'era... ..La perquisizione venne ordinata lo stesso”);

- che il giorno della perquisizione il M.llo Blandano si recò presso il negozio del Ciancimino, mentre egli presso l’abitazione dello stesso (“..praticamente noi avevamo due obiettivi, uno era appunto l'abitazione e uno era il negozio, io andai all'abitazione, quindi Blandano, come Superiore in grado, andò dall'altra parte”), così come ordinato dal Magg. Gosciu (“Venni comandato di andare, di



prendere parte a queste perquisizioni, anche se ricordo tra l'altro di avere ipotizzato con il Maggiore Gosciu di non prendere più parte a queste attività investigative, chiedendo appunto di essere esonerato a seguito della chiusura di questa attività di indagine. Nell'occasione ricordo che comunque il Maggiore Sottili... Il Maggiore Gosciu, chiedo scusa, il Maggiore Gosciu replicò con l'ordine, appunto, no Antonello, ci devi andare, e quindi chiaramente ci andai”), nonostante egli non avrebbe voluto a seguito delle iniziative disciplinari che erano state prese già nei confronti di Blandano e che sarebbero state prese, poi, anche nei suoi confronti (“Perché ero stanco di questa situazione, di questa indagine che era stata chiusa, che poi aveva causato questi disguidi con l'Autorità Giudiziaria. Questi disguidi a sua volta avevano causato delle prese di posizione da parte della mia scala gerarchica nei miei confronti e anche nei confronti del Maresciallo Blandano... ..Mi fu imposto di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del Maresciallo Blandano, nella fattispecie questo fu un dialogo che avvenne con Gosciu, con il Maggiore Gosciu, perché avevamo commesso dei gravi errori nella stesura dei verbali di intercettazione. Poi venni a sapere che in realtà questi gravi errori erano semplicemente il fatto che nel sistema taglia e incolla che inevitabilmente si fa durante la trascrizione dei verbali, i militari operanti, benché avessero correttamente inserito data, ora, telefonata in entrata, in uscita e tutto quanto, avevano lasciato il numero seriale di precedenti verbali, quindi con lo stesso numero seriale vi erano più verbali, ma in realtà nel corso del verbale tutto risultava ben specificato. Quindi questo era, secondo il Maggiore Gosciu, una gravissima mancanza e che avrei dovuto per questo procedere all'esame della posizione disciplinare del Maresciallo Blandano. Mi rifiutai dicendo semplicemente che non ritenevo, diciamo, questa una cosa così grave da dover procedere nei confronti del Maresciallo Blandano... ..Lui replicò dicendo che forse non mi rendevo conto che a seguito di questi errori era stata inficiata

la prova, ricordo questo particolare. Allorché replicai che magari si sbagliava perché la prova non è neanche il verbale ma caso mai, insomma, era la così detta bobina, diciamo il file, e che quindi a maggior ragione non avrei proceduto. A questo punto mi mettono per iscritto, mi mette per iscritto che dovevo procedere all'esame della posizione disciplinare e quindi, a norma del regolamento disciplinare militare, mi trovo costretto ad aprire un procedimento disciplinare a carico del Maresciallo Blandano... ..chiusi il procedimento senza prendere punizioni, ma facendo semplicemente rilevare, quindi un rilievo, che, diciamo, sarebbe dovuto stare un pochettino più attento e basta... ..Immediatamente dopo, immediatamente dopo questo il Maggiore Gosciu aprì, tra l'altro con le stesse motivazioni con le quali aveva chiesto di aprire nei confronti del Maresciallo Blandano, un procedimento disciplinare nei miei confronti; P. M. DI MATTEO : - Non riesce a dire oggi se l'apertura di questi due procedimenti è antecedente o successiva alla perquisizione?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, non ne ho la certezza. Mi sembra... ..Dopo la perquisizione, sì. Oppure potrebbe anche darsi che in realtà quello del Maresciallo sia stato aperto prima e quello mio dopo, ora non ricordo esattamente.... .. Questa vicenda si è conclusa che anche io mi sono preso il richiamo”);

- che il 17 febbraio 2005, giunti a casa del Ciancimino, una persona aprì la porta ed egli iniziò la perquisizione dalla sala nella quale innanzitutto si accedeva, mentre altro personale saliva al piano superiore (“No, no, non fecimo alcun tipo di effrazione, niente, bussammo e ci aprì. Ora io non ricordo se ci aprì il fratello o un'altra persona. Comunque entrammo, io ricordo che, diciamo, ho proceduto a perquisire la sala che immediatamente si ha entrando dentro casa, c'è una specie di soggiorno ricordo io, e io mi limitavo, diciamo ho provveduto a perquisire quell'area lì. Il personale andò nelle camere sopra e il personale della Guardia di Finanza che era presente riceveva di volta in volta le carte che

i Carabinieri gli portavano, al fine di avere una valutazione immediata sull'ipotetica importanza o meno della documentazione ricevuta... ..mi sembra che la casa fosse su due piani. La casa fosse su due piani, il personale della Guardia di Finanza non si ricordo se si era messo su una stanzetta attigua a questa stanza che si ha appena si entra. Se non ricordo male, mi sembra che o era sullo stesso piano o bisognava scendere qualche gradino per arrivare a questa stanzetta, però sinceramente, ripeto, mi perdoni ma sono passati insomma undici anni, adesso non ricordo questi dettagli... ..non sono mai salito al secondo piano... ..Perché dopo che io, diciamo, avevo svolto le attività in questa prima stanza, incominciavano a scendere i Carabinieri con i vari documenti, varie cose che trovavano. E quindi stavo pure io lì, diciamo, a valutare, appunto, insieme al Militare o ai Militari, non ricordo adesso se erano uno o due, a valutare l'importanza di questa documentazione”), come ora ricordava e che, pertanto, si era sbagliato quando nel 2009 aveva riferito che la casa avesse soltanto un piano (“P. M. DI MATTEO : - Quando lei è stato sentito la prima volta, prima di ricevere qualsiasi informazione di garanzia... Anzi no, la seconda volta, il 9 luglio del 2016 come persona informata dei fatti... Non del 2016, mi scusi, del 2009, quindi più vicino come periodo al momento in cui si era svolta la perquisizione. Pagina 7 della trascrizione: la casa come era suddivisa, se la ricorda? Angeli: no, sinceramente no. Ricordo che... Pubblico Ministero: se era un piano solo, se c'erano più piani? Non mi ricordo se c'erano più piani, non mi ricordo comunque di avere fatto scale, quindi presumo da questo che fosse un piano solo....; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, no, no, è un ricordo che mi è venuto... Ma ripeto, chiedo scusa di questo disguido, ma si tratta comunque di attività svolte undici anni fa.... ..Perché io in quel momento, cioè, non avevo alcun motivo per dire una cosa diversa, voglio dire, non è che... Io non ricordavo, veramente non mi ricordavo. E, ripeto, il ricordo che comunque ho oggi, è un ricordo molto, ma molto blando, forse proprio in



*virtù di quelle che sono state le vicissitudini e tutto quello che è successo... ...
...però posso affermare con ragionevole certezza che, a differenza di quanto lei
prima ha dichiarato, io adesso ricordo che c'erano delle scale sulle quali si
saliva, questo sì insomma”);*

*- che l’obiettivo principale prefisso era il rinvenimento dell’assegno di
Berlusconi che avrebbe dovuto essere custodito in una carpetta con le carte di
Vito Ciancimino presso un non meglio individuato magazzino poi indicato dalla
persona presente nella abitazione di Massimo Ciancimino (“Noi avevamo come
obiettivo, quando dico noi intendo io e il Maresciallo Blandano in particolar
modo, avevamo come obiettivo il rinvenimento di un assegno di trenta milioni,
relativo... Dico relativo perché non sapevamo se era a favore o da parte
dell’Onorevole Silvio Berlusconi, custodito in una non meglio precisata carpetta
contenente tutte le carte di Vito Ciancimino in un non meglio precisato
magazzino, questo era il nostro secondo obiettivo. Infatti presumevamo che
questo magazzino, diciamo presumevamo perché a rigor di logica che questo
magazzino fosse situato nelle vicinanze del negozio Chateaux d’Ax, là dove,
come ripeto, dirigeva l’attività di perquisizione il Maresciallo Blandano. Nel
momento in cui Blandano mi chiama e mi dice: qui non c’è nessun magazzino,
sembra che stia lì vicino, io vado da colui il quale era presente alla
perquisizione... Sottolineo un aspetto, non avevamo sull’ordine di perquisizione
quindi di andare in questo magazzino. Io vado da chi era presente e, forse anche
un po’ bleffando, gli dice: cortesemente, prenda le chiavi che andiamo al
magazzino. Tanto è vero che veniamo accompagnati al magazzino. E poi lì
dentro in effetti il mio personale, se non ricordo male Migliore o Lecca, adesso
non mi ricordo chi fosse, comunque torna con dei documenti che io ritengo
importanti”);*

*- di non avere chiesto ai dipendenti se fosse stata trovata una cassaforte (“P. M.
DI MATTEO : - Lei ha chiesto o non ha chiesto, le faccio una domanda*

specifica, visto che lei dice non sono andato al secondo piano, ma ai suoi sottoposti dell'Arma dei Carabinieri, che lei dice il Maresciallo della Finanza rimase soltanto... Ha chiesto, sottoposto la domanda: avete trovato una cassaforte, un ripostiglio, un baule, qualcosa che è necessario aprire?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, semplicemente per il fatto che qualora l'avessero rinvenuti, me lo avrebbero riferito; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei non l'ha chiesto e nessuno le ha detto che c'era una cassaforte; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Esattamente”);

- che durante la perquisizione era sopraggiunto un amico o un fratello di Massimo Ciancimino che aveva chiamato quest'ultimo e gli aveva passato il telefono per fornire alcune spiegazioni al Ciancimino medesimo (“Allora, guardi, io adesso non ricordo se si trattasse di un amico o del fratello. Ricordo però, perché mi rimase impresso, che lui, la persona presente, chiamò Massimo Ciancimino. Io sinceramente non mi preoccupavo di stargli vicino, anche perché sapendo che avevamo il telefono di Ciancimino sotto controllo, quindi potevo tranquillamente risalire a tutto quello che si sarebbero detti. Però ricordo che questo signore, con fare un po' alterato, redarguiva Massimo Ciancimino sul fatto che, diciamo, la nostra attività investigativa era dovuta al suo modo di vivere, al suo modo di rappresentarsi, cioè sostanzialmente al suo attrarre l'attenzione. Nel prosieguo di questa conversazione, Ciancimino Massimo chiede di parlare con me, io accetto. Quello che lui mi dice è riconducibile solamente al fatto che mi ha chiesto per quale reato stavamo procedendo, mi ha chiesto se doveva fare immediato rientro in Italia, affermando poi che aveva paura, queste sono le cose che a me ha detto Massimo Ciancimino... ..Poiché dai giornali so, insomma, le affermazioni che ha fatto sul mio conto Massimo Ciancimino, posso dire nella maniera più assoluta che Ciancimino a me non ha detto della cassaforte, nella maniera più assoluta”);



- che quando, poi, si erano spostati al magazzino, egli era rimasto all'esterno mentre i suoi dipendenti effettuavano la perquisizione ed a un certo punto gli era stata portata una scatola contenente documentazione (*"No, io in questa fase, siccome il Maresciallo Migliore era perfettamente a conoscenza di quello che stavamo cercando a tutto quanto, mi metto un attimino a guardare quelli che sono le... Diciamo quelli che sono i documenti ritenuti importanti dalla Guardia di Finanza. Nel frattempo attendevo notizie anche della perquisizione che stava svolgendo Blandano sull'altro posto, sul negozio Chateaux d'Ax, e comunque ad un certo punto arrivano i miei Carabinieri con questa scatola contenente... Quello che per esempio mi ricordo che mi ha colpito subito sono stati gli occhiali del defunto Vito Ciancimino, questa è una cosa, una immagine che ho....In quel momento io, se non ricordo male, avevo finito un attimo di vedere quelle che erano le carte ritenute importanti dalla Guardia di Finanza e stavo uscendo per recarmi verso questo magazzino. Nel momento che esco, lì se non ricordo male c'è un piccolo piazzale, una strada, adesso non... Mi sembra una strada, sì, che c'è lì davanti, appunto che dà l'accesso, e i Carabinieri appunto mi vennero incontro con questa scatola; G / T : - Quindi lei si trova fuori dall'abitazione di Ciancimino; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì...Fuori dall'abitazione e dal magazzino...Stavo andando verso il magazzino, sì....Sì, sì, a piedi, adesso..."*);

- che nella scatola v'erano due dattiloscritti e un manoscritto col titolo "I Carabinieri", oltre a un foglio con un riferimento a Berlusconi (*"Allora, c'erano due dattiloscritti, uno se non erro intitolato La o Le Mafie, uno intitolato La Politica, uno intitolato... E questi erano dattiloscritti. Poi c'era un manoscritto intitolato I Carabinieri e in più c'era un foglio, un foglietto, non un foglio, un foglietto contenente un riferimento all'Onorevole Silvio Berlusconi, quindi era sicuramente materiale importante; P. M. DI MATTEO : - Chi tra i Carabinieri le portò questo materiale?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, di sicuro*



c'era Migliore, perché ricordo che mi fece notare, appunto, gli occhiali del defunto Vito Ciancimino. C'era pure Lecca e poi altri non... Non mi ricordo chi erano gli altri, se ce n'erano altri”), oltre ad altri fogli manoscritti sparsi (“P. M. DI MATTEO : - C'erano anche altri fogli sparsi manoscritti?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, c'erano anche altri fogli sparsi, però, ripeto, a me quello mi colpì immediatamente fu questi documenti di cui le ho accennato prima, cioè Le Mafie, La Politica e I Carabinieri e questo foglietto con l'indicazione di Silvio Berlusconi... .. Questa indicazione, se non ricordo male, parlava di... Cioè, era una minaccia sostanzialmente all'Onorevole Berlusconi... .. Se non ricordo male era manoscritta, però pure qui... Ricordo che comunque fu oggetto di particolare attenzione nel momento in cui poi facemmo il verbale, quello sì, ma ora se era dattiloscritta o manoscritta, sinceramente non mi ricordo.... .. Era una scatola, se non ricordo male, era una scatola con dentro questo materiale, quindi diciamo che lì per lì presi le carte che venivano... Per esempio, ecco, quando leggevo, non so, tipo La Politica, chiaramente sfogliavo veloce per vedere chi erano diciamo i nomi dei politici di riferimento. La Mafia, che nomi c'erano, ecco. I Carabinieri, più o meno... Anche perché il manoscritto, essendo tale, comunque non era poi, almeno per me, di facile lettura la scrittura, però capii per esempio, nell'immediatezza, che si trattava degli avvenimenti che vedevano coinvolto il Generale Mori, perché appunto si leggeva, insomma lì sopra. Come capii, appunto, che era importante quell'altra cosa inerente l'Onorevole Berlusconi”);

- che egli telefonò immediatamente al Magg. Gosciu per informarlo di quel ritrovamento e il predetto si complimentò e lo invitò a portare il materiale in caserma (“Nell'immediatezza chiamai il Maggiore Gosciu, gli dissi del... Sinceramente ero rimasto più colpito, diciamo, da questo ritrovamento che dal resto che avevo visto, diciamo, che era stato vagliato dal personale della Guardia di Finanza. In un primo momento Gosciu mi ha detto: ah, ok, bravi, ci



vediamo in caserma. E quindi stavamo un po' riordinando le cose per andarcene...; P. M. DI MATTEO : - Ma lei cosa disse a Gosciu, cioè...; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Che avevamo trovato... E feci l'elenco di questo che le ho detto, cioè di quello che mi aveva colpito, quindi dissi del dattiloscritto... Veramente con lui parlai di memoriali, non di dattiloscritti. Dissi: guarda, abbiamo trovato un memoriale che si intitola Le Mafie, un memoriale che si intitola La Politica, un memoriale che si intitola I Carabinieri, più (PAROLA INCOMPRESIBILE) che riguarda Silvio Berlusconi. Tra l'altro...; P. M. DI MATTEO : - Gli disse che c'erano anche altri fogli, altre carte sparse?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Altri fogli, altre carte sparse no, però chiaramente, cioè, non è che... No, non mi ricordo se io ho detto che c'erano altri fogli o no; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ne lesse parti oppure ...; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No”);

- che dopo pochi minuti, però, il Magg. Gosciu lo richiamò dicendogli di non sequestrare quella documentazione perché era falsa e l'avevano già, cosa che lo aveva lasciato basito dato che Gosciu non aveva neppure esaminato ciò che avevano rinvenuto (“Dopo poco tempo, questione di minuti, adesso non so indicare, cinque, non so indicarlo, è lui che richiama me e mi dice: sì, guarda, per quanto riguarda quella documentazione non la sequestrare perché è falsa, ce l'abbiamo già; P. M. DI MATTEO : - Ma scusi, se non aveva nemmeno... Lei non aveva nemmeno letto il contenuto di queste annotazioni; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Appunto, appunto. Quindi io chiaramente in quel momento rimango un po' basito da questa cosa.... ..Non la sequestrate perché è falsa, ce l'abbiamo già la documentazione che io gli avevo detto che avevo sequestrato. Chiaramente la cosa mi sembrò oltre modo strana. Chiusi il telefono. Mi sembra il Maresciallo Migliore, vedendomi basito, mi disse: Comandante, ma che è successo? Gli ho detto: bò, c'è qualche cosa, insomma, che non va”);



- che a quel punto aveva deciso di fotocopiare tutta la documentazione ed aveva dato incarico al Carabiniere Lecca (*“Capendo che la situazione non era del tutto lineare, è questo il momento in cui chiedo all'Appuntato Lecca se conosce qualcuno affidato, affidabile nei dintorni per poter procedere a fotocopiare tutti, tutti i documenti contenuti nella scatola; P. M. DI MATTEO : - Compresi gli altri fogli?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Compresi tutto; P. M. DI MATTEO : - C'erano anche dei post - it?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Tutto. Questo, guardi, adesso non me lo ricordo se c'erano dei post – it”*);

- che a Gosciu aveva certamente riferito anche del documento che faceva riferimento a Berlusconi (*“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei a Gosciu al telefono aveva parlato anche del documento che faceva riferimento all'Onorevole Berlusconi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì, guardi, perché queste cose, cioè, le posso dare con certezza, perché io sono le cose che ho visto lì immediatamente e che poi mi sono rimaste sempre impresse. Veramente.... Tra l'altro in quel momento, in quel momento è ancora in piedi il processo Dell'Utri, quindi il fatto che io trovo una documentazione così importante, cioè, partivo proprio dal presupposto di dire abbiamo fatto una gran cosa di, magari, di aiuto o di probabile aiuto nel chiarimento delle indagini o del processo, nelle indagini”*);

- che Lecca, fatte le fotocopie, era ritornato sul posto (*“Quando io... Quindi faccio fare le fotocopie, torna Lecca e gli dico...; P. M. DI MATTEO : - Torna Lecca dove?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Torna Lecca sul posto della perquisizione, quindi noi lo aspettiamo lì”*) ed egli lo aveva incaricato di portare con sé le fotocopie lasciandole in macchina, mentre egli con gli originali rientrava in caserma per mostrarli al Magg. Gosciu (*“Dico a Lecca: guarda, tu adesso rientra in caserma con le copie, io rientro con gli originali, lascia le copie nella macchina, perché voglio vederci un attimino chiaro prima”*);



- che il magg. Gosciu si era arrabbiato alla vista di quei documenti, ma ciò nonostante egli aveva provveduto a stilare il verbale di sequestro, mentre le fotocopie erano rimaste a corredo atti dell'ufficio (*"Rientro con le copie, vado dal Maggiore Gosciu, gli dico che ho proceduto al sequestro, lui diciamo si mostra un po' arrabbiato. Al che gli replico semplicemente: guarda che se è come dici tu, alla Magistratura non costa niente disporre il dissequestro. Aiutato da sicuramente Blandano, mi sembra Migliore, cominciammo a fare un verbale di sequestro e date le circostanze chiaramente mi ricordo che facemmo un verbale di sequestro molto circostanziato o quanto meno, questo poi è una cosa che dovrà stabilire l'autorità giudiziaria, o quanto meno cercammo di farlo il più circostanziato possibile, appunto alla luce dei fatti che avevo visto, della situazione che c'era. Le fotocopie poi furono, per quello che mi riguarda, messe a corredo atti... ..Cioè tenemmo copia degli atti che poi inviammo alla Magistratura; P. M. DI MATTEO : - Di tutti gli atti o soltanto di quelli che lei aveva fatto fotocopiare?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, di quelli fotocopiati, mi sto riferendo sempre a quelli che avevamo fotocopiato");*

- che aveva fatto fotocopiare a Lecca tutto il materiale rinvenuto all'interno del magazzino (*"Tutto, tutto; G / T : - Tutto il materiale cartaceo esistente all'interno del magazzino; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Esattamente. Tant'è che se non vado male, è venuta pure una discreta cifra, perché venne mi sembra diciotto - venti euro, non mi ricordo adesso quanto...; G / T : - Quindi era terminato, quando lei dà incarico a Lecca di andare via, era terminata la perquisizione del magazzino?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, o era terminata o stavamo facendo, diciamo, le ultime incombenze burocratiche, insomma, le cose..."*);

- di non sapere spiegare le diverse dichiarazioni rese quando era stato sentito nel 2009 (*"P. M. DI MATTEO : - Allora, io intanto le voglio chiedere una cosa Colonnello, invitandola a rispondere in maniera esaustiva e chiara: lei*

*effettivamente quando è stato sentito l'8 giugno del 2009, proprio nella prima occasione nella quale l'ufficio del Pubblico Ministero la convocò come persona informata dei fatti, disse: rinvenni in una scatola all'interno di un magazzino adiacente la villa alcuni manoscritti di Vito Ciancimino. In particolare ricordo tre memoriali, il primo intitolato Le Mafie, il secondo La Politica e il terzo I Carabinieri. Ritenendo potenzialmente importanti quei documenti, avvisai telefonicamente il mio superiore, Maggiore Gosciu, il quale poco dopo, mentre ancora mi trovavo in viaggio verso l'ufficio dove stavo portando il materiale sequestrato, mi telefonò invitandomi a stare tranquillo perché erano quelli falsi. Questa è la sua dichiarazione, noi ancora non avevamo acquisito tutta una serie di altri elementi. Allora, io le chiedo: innanzitutto lei oggi ci dice che queste telefonate con Gosciu avvengono mentre lei è ancora diciamo sul posto... ...
...Tanto che poi lei incarica Lecca Samuele di andare a fare le fotocopie;
DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - E qua aveva detto mentre si trovava in viaggio. E poi le chiedo altre due cose: perché in questa circostanza non ha detto al Pubblico Ministero che la interrogava che c'era anche il documento che faceva riferimento all'Onorevole Berlusconi, e che anche di questo aveva parlato con Gosciu, e perché non ha riferito al Pubblico Ministero quello che sta riferendo oggi e cioè che lei ordinò ad alcuni suoi sottoposti di fare delle fotocopie di atti o alcuni degli atti, poi lo vedremo;... ...
...DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, io adesso non sono in grado ora per allora di dirle perché ho fatto queste dichiarazioni. Ritengo che comunque sia frutto di un fraintendimento, nel senso che non ho nessuna ragione per...; P. M. DI MATTEO : - lei non ha completamente fatto cenno né al rinvenimento del pizzino di Berlusconi, che poi trovammo noi... ... né al fatto che avesse accennato al Maggiore Gosciu del pizzino su Berlusconi, né al fatto che lei avesse comunque chiesto ad alcuni suoi sottoposti di andare a fare delle fotocopie prima di rientrare in caserma, giusto?; DICH. ANGELI ANTONELLO*

: - Sì... .. Sicuramente non l'ho detto, ma adesso dirle il perché non glielo ho detto non lo so”);

- di avere appreso da organi di stampa delle dichiarazioni in proposito successivamente fatte da Lecca e Masi (“P. M. DI MATTEO : - ... lei successivamente a quando è stato sentito come persona informata dei fatti, lei ha in qualche modo appreso, eventualmente anche da organi di stampa o in altro modo delle dichiarazioni di Lecca Samuele?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì... .. Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Ha appreso, e così poi anticipiamo anche un altro tema, delle dichiarazioni del Maresciallo Saverio Masi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, da organi di stampa sì”);

- di non sapere spiegare ugualmente perché, ancora quando era stato sentito una seconda volta e gli era stato esibito il foglio contenente il riferimento a Berlusconi, egli aveva detto di non ricordare nulla (“P. M. DI MATTEO : - ... Il 9 luglio, quando lei è stato nuovamente riconvocato, perché nel frattempo... In uffici giudiziari questi Pubblici Ministeri avevano rinvenuto questo verbale di sequestro e questo documento... Anzi non il 9 luglio, scusi, il 16 luglio del 2009, alle 13.10 stavolta abbiamo registrato l'atto istruttorio. E il Pubblico Ministero le chiedeva: lei ha repertato nel verbale di sequestro che risulta redatto lo stesso giorno, testuale, di avere rinvenuto parte di foglio A4 manoscritto, contenente una richiesta a Berlusconi di mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Le abbiamo letto quello che lei giustamente ha detto, ho fatto una cosa particolarmente analitica, questo è quello che c'è scritto nel verbale. Lei dice: sì. E noi le chiediamo: la prima cosa che intanto le volevamo chiedere, le volevamo esibire una copia di documento che noi abbiamo rinvenuto tra le carte sequestrate. Questa è una copia, quindi le dimensioni, non tenga conto delle dimensioni, per vedere se si tratta del documento che ha rinvenuto. Lei prima ancora che noi le esibiamo qualsiasi cosa dice: guardi, il problema, come le accennavo l'altra volta, io ricordo dei memoriali, ricordo di avere sequestrato i

memoriali che mi attrassero in modo particolare perché era chiaro che potevano essere quei tanti famigerati memoriali segreti di Vito Ciancimino, quindi io ricordo anche i titoli di questi. Ricordo che uno chiaramente mi attrasse in modo particolare perché era intitolato I Carabinieri. Io di questo foglio di carta che sicuramente ho sequestrato però non me lo ricordo, cioè sicuramente stava lì, però se io le dovessi dire dove, per esempio, esattamente stava questo, questo foglio di carta, se stava nella scatola dove ho trovato i memoriali, sinceramente io non me lo ricordo. Pubblico Ministero subito dopo: scusi, la repertazione poi non l'ha fatta lei, non l'ha fatta lei? Sì, sì, no, capisco, capisco che è strano come cosa, però, ripeto, la verità è questa, che io di questo foglietto non me lo ricordo. Quindi anche la seconda volta, anzi la seconda volta esplicitamente lei... La prima volta non l'aveva detto che aveva formato oggetto di interlocuzione con Gosciu e che aveva (PAROLA INCOMPRESIBILE) subito. La seconda volta, quando noi avevamo rinvenuto il documento, lei ha detto io non me lo ricordo, non mi ricordo nemmeno dove l'ho rinvenuto. Oggi invece dice: mi ricordo dove è stato rinvenuto e mi ricordo che subito lo ritenni interessante e ne parlai con Gosciu e feci fare le fotocopie. Quale è la verità?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, quella che ho detto oggi, ma con riferimento a quello che ho dichiarato prima, molto probabilmente io mi riferivo alla presa visione del documento. Cioè, nel momento in cui voi mi dite: è questo il documento? Io dico non me lo ricordo. Cioè, scusi, sto facendo... Non è che sto accusando... Ci mancherebbe altro. Però io mi sembra che si svolse in questi termini la cosa, perché se non ricordo male poi fu proprio in quell'occasione che voi mi domandaste: ma perché avete fatto un verbale così circostanziato? E tra l'altro feci riferimento a quelle dichiarazioni che avevo fatto la volta precedente, se non ricordo male. Ripeto, io non ho nessuna intenzione... Cioè, non avevo nessun motivo per negare questo. La verità è che questo documento, il foglio contenente il riferimento a Silvio Berlusconi venne

rinvenuto quel giorno e che fu opportunamente, tra l'altro... Fu opportunamente sequestrato e faceva parte comunque di tutti i documenti che vennero fotocopiati;... ..P. M. DI MATTEO : - ...pagina 13 dello stesso verbale, si parla del documento, Berlusconi, mettere a disposizione le sue reti televisive. Pubblico Ministero: capisca la nostra sorpresa quando lei dice di non ricordare completamente, neppure il fatto storico di avere rinvenuto questo documento. Esatto, esatto, no, però il problema è proprio questo, e cioè io ricordo per esempio, ricordo il fatto che nella redazione di questo verbale fu proprio una mia idea di repertare, di scrivere, di elencare, in modo tale che nessuno potesse dire che magari non aveva visto, non aveva capito, eccetera, eccetera. Pubblico Ministero: ma se fu oggetto comunque di valutazione, di discussione con i suoi superiori. Quindi le facciamo pure la domanda: ma fu oggetto di valutazione e di discussione con i suoi superiori? Lei oggi ci ha detto che lo fu fin dal primo momento in cui lei telefonò a Gosciu. Lei risponde: la valutazione con i miei superiori in realtà fu fatta principalmente su... Cioè, principalmente, che poi fu una valutazione come dissi già l'altra volta molto, molto, molto superficiale, nel senso che appunto sembrava che queste carte non interessassero a nessuno. Pubblico Ministero: cioè che significa? Angeli: cioè che come mi disse, come mi disse Gosciu sembrava... Lui mi disse testualmente: tanto guarda che ste carte non interessano a nessuno, perché come ti ho detto sono quelli falsi, sono quelli falsi e quindi non interessano a nessuno; DICH. ANGELI ANTONELLO : - ... io non mi ricordo né quello che ho detto, e questo forse è un bene, né eventualmente perché non l'ho detto. Sicuramente non sono animato da una voglia di coprire o nascondere la verità a qualcuno, non lo sono, come non lo ero. Mi dispiace di quello che è successo, più di questo io adesso però... Perché non le ho fatto... Perché non ho fatto riferimento io ora, in questo momento non sono in grado di risponderle, perché stiamo parlando comunque del 2009 e sinceramente non mi sovviene in questo momento”);



- di ricordare che Lecca ritornò con le fotocopie sul posto e non in caserma (“P. M. DI MATTEO : - Lei è a conoscenza del fatto che Lecca Samuele ha dichiarato più volte, fino a ieri anche in questo dibattimento, che non è mai tornato all'Addaura e che con gli originali e le copie fatte di quei documenti che lei gli aveva consegnato è andato direttamente in caserma e li ha consegnati a lei?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No.... ..Io mi ricordo che lui, lui tornò lì, io mi ricordo che ritornò lì... ..Forse ho qualche dubbio ma io, ripeto, per come lo ricordo io, lui tornò chiaramente con gli originali e con le copie. Io andai in caserma, quindi con il mezzo che avevo io, lui con il suo, su due mezzi diversi. Io custodendo gli originali, lui le fotocopie. È chiaro che poi nel momento in cui stavamo redigendo il verbale, è chiaro che poi... È inevitabile che poi lo abbia chiesto a lui di riportare le fotocopie nel mio ufficio, perché era lui che ci aveva le chiavi del mezzo”);

- che Gosciu si opponeva a che quelle carte rinvenute nel magazzino fossero trasmesse alla A.G. (“P. M. DI MATTEO : - Ricorda se nacque anche una discussione sulla, tra virgolette, opportunità, voglio utilizzare altri termini, di trasmettere comunque le carte in Procura?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Ora, cioè, molto probabilmente il Maggiore mi avrà detto ti avevo detto di non sequestrare, che non gli interessavano insomma, quindi è inutile che adesso fai il verbale di sequestro oppure è inutile che gliele mandi, adesso non lo so di preciso. Comunque ricordo che nel momento... Allora, ricordo però che io mi rivolgo a lui, vado da lui, gli dico che ho sequestrato le carte e lui dice che... Mi ricorda di avermi ordinato di non sequestrarle, gli ribadisco che qualora si trattava di documentazione già conosciuta e falsa, bastava che la Magistratura ne prendeva atto e lo dissequestrava. Per quanto riguarda questa seconda cosa, non lo so, molto probabilmente ci può essere stata, ma adesso non mi ricordo”) e ciò senza neppure avere letto quelle carte (“Non aveva letto niente”);

- di conoscere il M. Ilo Masi (“..io lo conoscevo Saverio Masi perché stava nel Reparto Operativo, tutto qui...”), il quale, dopo che egli era stato trasferito a Roma, lo aveva contattato per raccontargli alcune vicissitudini che aveva avuto e ciò sapendo che anch’egli aveva avuto qualche problema con i superiori (“..mi sembra che stavo a Roma. Allora, lui mi chiamò e mi disse sostanzialmente che era stato... Che era sottoposto ad un atteggiamento vessatorio da parte dei suoi superiori perché lo avevano denunciato per quanto riguarda una contravvenzione su un mezzo non intestato a lui, che comunque lui usava per attività di Polizia Giudiziaria, più o meno era questa la cosa. A seguito di questo quindi era stato, a suo dire, massacrato, insomma, dall’attività poi di provvedimenti disciplinari, provvedimenti di trasferimento, eccetera, eccetera, dal ché era fortemente arrabbiato nei confronti della scala gerarchica. Lui parlava con me perché? Perché sapeva che anche io ero stato soggetto, diciamo, a questi atteggiamenti tra virgolette persecutori da parte in particolar modo di Sottili?”);

- che Masi lo contattò telefonicamente e poi, per quel che ricorda si videro una volta presso gli uffici della Procura e forse anche un’altra volta (“P. M. DI MATTEO : - Quindi la contattò telefonicamente; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì;... ..P. M. DI MATTEO : - Concordaste di vedervi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, allora, noi in realtà ci siamo visti, che ricordo io, che ricordo io ci siamo visti davanti al suo ufficio, quando venni la prima volta, e mi sembra un’altra volta, però su quest’altra volta tra l’altro non sono neanche sicuro... ..Mi sembra la prima volta davanti al suo ufficio; P. M. DI MATTEO : - Suo, quindi del Pubblico Ministero che la sta interrogando; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì.... ..Mi sembra di sì. Poi se ci siamo visti un’altra volta... Mi sembra... Guardi, forse un’altra volta, ma non riesce neanche a contestualizzare dove, come e perché, non lo so.. ... Allora, io ricordo di un suo sfogo telefonico, ricordo che non stavo a Palermo, perché

stavo tra l'altro mi sembra davanti alla mia abitazione, mi sembra davanti alla mia abitazione a Viterbo, e lui appunto si sfogò..”), ma di non ricordare l’incontro al Foro Italico di cui ha riferito Masi (“Allora, sicuramente nei colloqui che ci sono stati, abbiamo discusso di queste problematiche. Se noi ci siamo incontrati, come ripeto, al Foro Italico o dove... Io non ricordo se ci siamo incontrati, ma ciò non significa che non sia vero, io ho detto semplicemente che non ricordo. Però ricordo che tutte le volte che ci sentivamo o sicuramente anche quella volta che stavamo davanti al suo ufficio, si parlava appunto della solita problematica, cioè dell'atteggiamento esageratamente vessatorio che anche lui aveva subito, questo sì... ..Io questo particolare non me lo ricordo, non posso dirle sì o no, non me lo ricordo, tutto qui. Mi dispiace ma non me lo ricordo, io non mi ricordo che sono partito da Roma per arrivare a Palermo per incontrare Masi, no, non mi ricordo”);

- di avere parlato con Masi della perquisizione a casa di Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Lei ha parlato con Masi delle vicende relative alla perquisizione di Ciancimino?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì”) a proposito delle vessazioni che anch’egli aveva subito (“..ne abbiamo parlato nella misura in cui pure io gli ho detto: sì, anche io ho ricevuto un atteggiamento, insomma, non conveniente, sicuramente non giusto, e quindi abbiamo parlato di queste cose qui... .. noi abbiamo parlato di tutto quello che è stato, diciamo, l'atteggiamento persecutorio nei miei confronti e nei suoi, quindi sicuramente ho parlato anche della perquisizione a casa di Ciancimino, questo... Ne ho parlato... ..Allora, ma in realtà quelli che erano i nostri dialoghi riguardavano un po', ripeto, il comportamento tenuto nel mio caso in particolar modo dal Maggiore... Da Sottili e anche da Gosciu. Nel suo mi faceva riferimento ad altri Ufficiali che comunque, diciamo, lo avevano trattato male, sempre e comunque spalleggiati dal Colonnello Sottili... ..io ricordo di averle parlato, ma ora nei dettagli sinceramente non mi ricordo quello che ho

detto perché, ripeto, non ho... Mentalmente non ho una sequenza delle telefonate, degli incontri, delle cose che ci sono state, non ce le ho”);

- che non aveva, però, in alcun modo parlato a Masi del “papello” (“No, perché vedendo le prime dichiarazioni, diciamo, che lui ha fatto, del tipo che io avrei asserito di aver trovato il Papello in un sotto tetto, sinceramente non sta né in cielo e né in terra, ecco, questo è... Questa è la verità, non sta né in cielo e né in terra perché, A): non so se esiste un sotto tetto; B): non ho mai visto il Papello; C): sicuramente non posso averglielo detto... ...ricordo che sicuramente abbiamo parlato anche della mia vicenda oltre che la sua. Su cosa poi nel dettaglio siamo andati a dire... ...Sulla perquisizione, ne avremmo parlato, è ovvio che ne abbiamo parlato, perché se io parlo dell'atteggiamento persecutoria nei miei confronti, come faccio a non parlare della perquisizione che è l'elemento da cui tra l'altro trae origine tutto questo atteggiamento? È ovvio. Ma cosa poi in realtà ci siamo detti, mi perdoni, e torno a ripeterlo, non me lo ricordo”);

- di non ricordare di avere detto a Masi che aveva fatto fotocopiare la documentazione rinvenuta durante la perquisizione, ma che è possibile che lo abbia fatto (“G / T : - lei ricorda se ha detto, se ha raccontato a Masi l'episodio della fotocopiatura in una copisteria privata, eccetera?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, pure qui, sicuramente glielo avrò detto, non mi dica quando, ma è verosimile che glielo abbia detto perché, ripeto, i colloqui erano... Era sostanzialmente uno sfogo suo, che tra l'altro poi voleva coinvolgermi...”), ma che non poteva avere fatto il nome di Sottili perché in quella occasione aveva parlato, invece, con Gosciu (“Cioè, no, allora, siccome tra l'altro, un'altra cosa che ho visto che lui ha detto, che io avrei asserito che il colloquio inerente l'avvenuto sequestro di quelle carte l'ho avuto con Sottili e Sottili mi ha detto di non sequestrarlo, questo non è vero e non può esserlo, perché io il colloquio sicuramente l'ho avuto con Gosciu, perché era lui il

Comandante del Nucleo Operativo Radio Mobile, e tra l'altro io, dati i rapporti, difficilmente... Era impossibile che chiamavo Sottili. Quindi è vero che c'è stata la telefonata, ma la telefonata io non l'ho fatta a Sottili, la telefonata io l'ho fatta a Gosciu, perché era lui il Comandante del Nucleo Operativo”);

- che Masi gli aveva parlato dei suoi problemi personali e delle vicende riguardanti le indagini su Provenzano e Messina Denaro (“Sicuramente mi ha parlato inizialmente di questa problematica relativa alla contravvenzione, mi ha parlato della problematica inerente il fatto che lui aveva degli ottimi elementi, però adesso non ricordo, ottimi elementi per giungere alla cattura di Provenzano e Matteo Messina Denaro... ..Mi ha detto sicuramente che aveva degli elementi utili per questa cattura e che pure qui un'altra volta, a suo dire, questo è... A suo dire Sottili e altri, che poi non ho neanche mai capito chi fossero questi altri, l'hanno bloccato, tutto qui”);

- che Masi gli disse che aveva intenzione di rivolgersi ad un giornalista, ma ciò non lo coinvolgeva (“Allora, ricordo che questa era una eventualità di cui lui mi parlò, ma che non è che coinvolgeva me. Cioè, lui mi disse di avere intenzione di rivolgersi a un giornalista, non ricordo se mi disse il nome. Il tutto finalizzato a far emergere diciamo tutta la storia, per poi meglio andare a colpire chi secondo lui gli aveva fatto ingiustamente del male, questo me lo ricordo. Ricordo che dopo avere precisato che chiaramente era una sua idea, un suo modo di fare, mi meravigliai perché, dico, va bè, dico, ma adesso andare a dire a livello nazionale sta cosa, dico, me sembra un po' eccessivo. Al che lui disse: sì, dice, ma tutto sommato... Cioè, ricordo che mi ha detto: quasi quasi perché non la fa pure lei sta cosa, cioè perché non la faccio pure io sta cosa. E io risposi no, cioè non mi interessava andare da un giornalista a fare queste rivelazioni. Questo sì, questo, ecco sommariamente me lo ricordo, ma poi, ripeto, quando, come, perché, che se doveva fà, che se doveva di, io non...”);

- di avere poi saputo dell'incontro di Masi col giornalista Lodato soltanto dalla stampa (*"P. M. DI MATTEO : - Lei ha saputo se il Maresciallo Masi e il Maresciallo Barbaria hanno contattato e sono andati a casa del giornalista Saverio Lodato?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - L'ho saputo dai... Cioè, l'ho saputo dai giornali che questo contatto c'è stato, perché ha depresso, se non sbaglio male, il giornalista di cui lei prima ha fatto riferimento, dicendo appunto che questo colloquio c'è stato. Però io poi non ricordo... Non mi sembra che ne abbiamo parlato di questo incontro con il Maresciallo Masi.... ...*
....sapevo di questa sua intenzione, l'ho già detto, però non sapevo o quanto meno non mi ricordo se mi aveva detto il nome di questo giornalista, comunque aveva esternato questa sua volontà, sì, quello sì; P. M. DI MATTEO : - Il Maresciallo Masi le aveva chiesto se poteva il giornalista anticipare che anche un suo superiore lo avrebbe potuto e voluto incontrare?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Come ho già detto, voleva coinvolgermi in questa storia. Ora se poi mi ha detto se poteva (PAROLA INCOMPRESIBILE), se dovevo... Non lo so, insomma. Comunque che voleva coinvolgermi me lo ricordo");

- di ritenere possibile, anche se non lo ricorda, di avere raccontato a Masi che i suoi superiori non volevano che sequestrasse la documentazione rinvenuta durante la perquisizione (*"P. M. DI MATTEO : - ... Ma lei a Masi ha raccontato della telefonata con i suoi superiori e del fatto che gli avevano detto di non sequestrare quel materiale e di lasciarlo là?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Come ho già risposto, molto probabilmente sì. Se lei però mi dice di circostanziare quando e come, gli dico non lo so. Dico molto probabilmente perché in questi colloqui parlavamo, diciamo, di questa attività, quindi è del tutto verosimile che io gliene abbia parlato. Ma se lei mi domanda quando, come, in che termini, io non mi ricordo");*

- che è possibile che abbia sollecitato più volte Lecca mentre questi si recava a fare le fotocopie (*"AVV. P.C. BATTAGLIA : - ...Mentre l'Appuntato Lecca era a*

fare le fotocopie, lei lo ha contattato telefonicamente per sapere se aveva trovato la copisteria, se tutto stava procedendo secondo i suoi ordini? Ha sollecitato, non so?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, sicuramente l'ho contattato, comunque devo dire, per onore di verità, che so che l'Appuntato Lecca, insomma, ha dichiarato che io l'ho sollecitato e sicuramente è andata così, cioè sicuramente l'ho sollecitato; G / T : - Per la verità ha detto che l'ha sollecitato più volte e lui durante il (PAROLA INCOMPRESIBILE) ha ricevuto più telefonate; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, ma può darsi”);

- che temeva che i documenti rinvenuti durante la perquisizione potessero sparire dalla caserma e per tale motivo li aveva fatti fotocopiare (“AVV. FIORMONTI : - ... ma siccome lei questi documenti originali li portava nella sua caserma, quale era sta esigenza, se non che temeva che potessero sparire; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Anche, certo, certo.... .. Anche, sì, sì, certo, certo che temevo questo, perché se uno mi dice di non sequestrarli e poi perché li hai sequestrati, tanto è vero che poi, mi dice e poi perché li hai sequestrati? Poi tra l'altro mi sembra di avere appreso giornalmisticamente che questa famosa lettera a Silvio Berlusconi in realtà sia stata ritrovata dopo un po' di tempo, almeno così mi è sembrato di capire da notizie giornalistiche, ripeto... .. Ho detto che avevo dei timori per i quali nella mia autonomia e sotto la mia responsabilità ho deciso di far procedere alle fotocopie prima di rientrarle in caserma, in modo che ero comunque nelle migliori condizioni per poter portare il tutto alla Magistratura”);

- di non avere mai lavorato al R.O.S. e, comunque, alle dipendenze di Subranni, Mori, Obinu e De Donno (“AVV. MILIO : - Lei ha mai servizio presso il Ros?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No; AVV. MILIO : - Ha mai lavorato alle dipendenze del Generale Mori, del Generale Subranni, del Capitano De Donno, del Colonnello Obinu?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Purtroppo no”) e di avere conosciuto soltanto De Donno ed una sola volta incontrato Mori



(“Allora, io ho conosciuto all'epoca Capitano De Donno quando io svolgevo servizio come Comandante della Terza Compagnia Battaglione di Napoli, le sto parlando... Allora, io termino l'Accademia nel 92, quindi nel 95... Sto parlando degli anni che vanno più o meno dal 95 al 97... ..All'epoca Capitano De Donno aveva l'ufficio (PAROLA INCOMPRESIBILE), se non vado errato, all'interno della sede del Battaglione e quindi diciamo che ci vedevamo la sera a cena, così, diciamo... Il signor Generale Mori ho avuto modo di incontrarlo una volta nella stessa sede, perché venne a visitare il comando, appunto, retto da De Donno, e tutti noi giovani Ufficiali decidemmo chiaramente di ospitarlo a cena presso il Circolo Ufficiali. Siccome io in quel momento ero (PAROLA INCOMPRESIBILE), tra l'altro ricordo che feci il discorso di ringraziamento che ci aveva offerto la sua presenza. Questi sono stati gli unici rapporti che io ho avuto; AVV. MILIO : - Mentre Subranni e Obinu no?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Mai conosciuti?”);

- che il colloquio con Masi avvenne quando questi era già addetto alla scorta del Dott. Di Matteo (“AVV. MILIO : - La domanda è: quindi il colloquio con Masi avvenne quando Masi era alle dipendenze del dottore Di Matteo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Suppongo di sì. Allora, adesso io... Quando lui ha iniziato a chiamarmi, sinceramente io non mi ricordo, non so darle un periodo, né mese, né anno diciamo. Lui, quello che posso dirle, le ripeto un po' l'exkursus, cioè lui mi chiamò dicendo appunto che si trovava tra virgolette vessato, insomma, dalla scala gerarchica e siccome aveva saputo che io secondo lui avevo subito, insomma, lo stesso trattamento, decise di sfogarsi con me, ecco. Mi disse che... sempre voglio dire nel prosieguo di questi contatti, anche io sicuramente avrò raccontato la mia storia, lui mi raccontò appunto del problema della contravvenzione, motivo per il quale era stato denunciato, allontanato e tutto il resto, e mi parlò anche appunto della sua intenzione di fare scoppiare, insomma, la cosa con un giornalista. Non... Io mi limitai a dirgli

che... Io almeno una volta glielo ho detto il problema... Dico: ma perché devi parlare con il giornalista, dico, se poi...”);

- di non avere riscontrato la presenza di una cassaforte in occasione della perquisizione a casa di Ciancimino (“AVV. MILIO : - Sì, signor Colonnello, durante la perquisizione all'Addaura del febbraio 2005 presso la villa di Ciancimino, lei ha riscontrato presenza di casseforti?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, assolutamente no”), né la presenza di una cassaforte gli fu indicata da Angotti (“AVV. MILIO : - Ricorda se il soggetto incarico da... Insomma, che era presente durante la perquisizione, questo Angotti, le fece presente o fece a voi presente che vi era una cassaforte e fu disponibile a consegnarvi le chiavi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - A me no”);

- di non avere rinvenuto durante quella perquisizione il c.d. “papello” (“AVV. MILIO : - ...Lei ha mai rinvenuto presso l'Addaura il Papello?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No”);

- di avere fatto fotocopiare al Carabiniere Lecca sia alcuni volumi rilegati sia vari fogli sparsi, tra i quali quello che faceva riferimento a Berlusconi (“AVV. MILIO : - Senta, in merito alla documentazione che l'Appuntato Lecca andò a fotocopiare, le chiedo: si trattava di un foglio, più fogli, erano rilegati, non rilegati, manoscritti, dattiloscritti?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, io anche in questo caso mi sembra che qualche cosa l'ho accennata... .. Sì, diciamo io mi ricordo che c'erano dei volumi rilegati, intitolato uno Le Mafia o La Mafia e uno intitolato La Politica, uno intitolato I Carabinieri, cioè c'erano... In più c'erano vari fogli sparsi, tra i quali appunto pure questa famosa lettera chiamiamola di minaccia, insomma, all'Onorevole Silvio Berlusconi, più altre cose insomma, che poi non è che... Ripeto lì, nell'immediatezza, non... Però alcune erano rilegate”);

- che, poi, tutto fu consegnato alla A.G. (*“AVV. MILIO : - ...Può riferire se questi documenti sono stati consegnati all'autorità giudiziaria?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì, sicuramente sì”*);

- di riconoscere nelle fotografie esibitegli dall'Avv. Milio la lettera che faceva riferimento a Berlusconi (*“Però questa che mi viene mostrata non è l'originale, questa lettera di minaccia a...; AVV. MILIO : - A Berlusconi, sì. Sì, questo non lo so, è là dentro;Lo deduco perché io ricordo che la lettera in questione era più piccola di un foglio A4, ora non so se questo è...”*), il manoscritto intitolato i Carabinieri (*“Questo mi sembra la parte del manoscritto inerente... La parte del manoscritto intitolato I Carabinieri, mi sembra”*), il manoscritto intitolato la Politica (*“Questa mi sembra inerente il manoscritto intitolato La Politica”*), il manoscritto intitolato Le Mafie (*“Questo è quello... Chiaramente è il manoscritto intitolato Le Mafie”*);

- che il Col. Gosciu gli disse che quei manoscritti erano falsi e che li avevano già (*“AVV. MILIO : -il Colonnello Gosciu le disse, in merito a questi documenti, in particolare Le Mafie, I Carabinieri, La Politica, ce li abbiamo già; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì... ..Questi sono dei falsi, ce li abbiamo già”*);

- che quando parlò con Masi, questi non aveva ancora incontrato il giornalista (*“P. M. DI MATTEO : - Senta Colonnello, lei ha più volte detto che il Maresciallo Masi le riferì di una sua, di Masi, intenzione di parlare con un giornalista; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi parlando di intenzione, di qualcosa che avrebbe voluto fare, che pensava di fare e che ancora non aveva fatto, ho capito bene?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì”*);

- di essersi recato presso gli uffici della Procura, allorché aveva incontrato Masi, soltanto in occasione dell'assunzione delle sommarie informazioni (*“P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha detto poi di avere parlato con il Maresciallo Masi in un'altra occasione nei corridoi della Procura; DICH. ANGELI ANTONELLO : -*

Si; P. M. DI MATTEO : - Davanti la porta dell'ufficio del dottor Di Matteo. Allora, risulta dagli atti depositati che lei è stato sentito in Procura l'8 giugno 2009 e il 16 luglio 2009; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Prima di quella circostanza lei era mai venuto in Procura a parlare con il dottore Di Matteo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No”) e di non sapere spiegare l'incongruenza temporale rispetto all'incontro di Masi col giornalista Lodato avvenuto nel 2006 (*“P. M. DI MATTEO : - ... Lei sa che il giornalista Saverio Lodato ha riferito di avere avuto la visita del Maresciallo Masi e di altri Carabinieri in periodo di poco successivo all'aprile del 2006, quindi ben tre anni prima rispetto a quando lei poi ha incontrato Masi in Procura?... .. Questa intenzione di parlare con un giornalista è stata manifestata da Masi nel 2006, in un momento di poco successivo all'arresto di Provenzano e in un momento in cui il Maresciallo Masi era ancora in servizio al Reparto Operativo e non certo all'Ufficio Scorte e non certo in servizio scorta al dottor Di Matteo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, io l'ho già precisato... .. Allora, io le ho già precisato l'altra volta, io sui tempi non è che non posso essere preciso, diciamo che proprio non ho riferimenti temporali... .. io purtroppo non sono in grado di darle riferimenti temporali in merito alle chiamate. L'unica cosa che mi ricordo, ecco, che quando ci siamo visti davanti al suo ufficio, lì era una delle due occasioni”*) e, comunque, di non essersi più recato a Palermo oltre le volte indicate (*“...io sono venuto a Palermo due volte per essere ascoltato negli Uffici della Procura, dei verbali che lei ha fatto riferimento; accompagnai a Palermo... Accompagnai, scusi... Scortai a Palermo il Presidente della Repubblica, quindi sicuramente tre. Potrebbero essere quattro nel caso in cui quando accompagnai il Presidente della Repubblica, eravamo noi, l'Arma dei Carabinieri aveva la direzione e quindi venivamo diciamo anche a fare il sopralluogo, ecco.... .. Allora, precisiamo una cosa, io non sono mai venuto a Palermo per incontrare segretamente il*

Maresciallo Masi, e di questo sono sicuro;... ..P. M. DI MATTEO : - Lei da quando ha lasciato nel 2003 il Reparto Operativo di Palermo, fino al 2009, quando poi è andato... Non è mai più tornato a Palermo, per una testimonianza, per rendere testimonianza in un processo, per qualsiasi altro motivo professionale?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, no, non mi sembra, no”).

3.17.2 ANGOTTI VITTORIO

All’udienza del 30 settembre 2016 è stato esaminato il teste Vittorio Angotti, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere attualmente comandante di una imbarcazione privata, ma di avere lavorato alle dipendenze di Massimo Ciancimino dal 2000 al 2009-2010 (“Faccio il comandante di imbarcazione sul privato, sì, il marinaio, comandante, quello che è; P. M. DI MATTEO : - ...lei ha mai svolto questa o altre attività lavorative per conto della famiglia Ciancimino, in particolare del signor Massimo Ciancimino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì... ..Se non ricordo male dal 2000 fino al 2010... ..Sì, 2009, sì... ..cioè d'estate ero in barca e d'inverno mi occupavo per quanto riguarda Chateau d'Ax, il negozio di divani, facevo...; P. M. DI MATTEO : - Quando parla di barca, parla di imbarcazioni nella disponibilità del signor Ciancimino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi diciamo in quei dieci anni ha lavorato per conto... Esclusivamente per conto del signor Ciancimino; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì”), quando il rapporto era terminato perché Ciancimino, a seguito delle sue traversie, non poteva più retribuirlo (“P. M. DI MATTEO : - Poi c'è stato un motivo specifico per il quale è venuto meno questo rapporto di lavoro?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, perché dopo quello che era successo, lui non mi poteva più mantenere.... ..Sì, sì, ogni tanto ci vediamo, ci salutiamo, non c'è niente di... ..Come amici, come ex titolare e come amico... ..Siamo ancora amici”);



- che in quel periodo, quando Ciancimino partiva, egli andava a dormire presso l'abitazione dell'Addaura per occuparsi del cane (*"Sì, sì, lui ogni tanto partiva e lui siccome mi ricordo in quel periodo aveva un cane, un Labrador, era piccolo, e per non lasciarlo solo io andavo a dormire a casa sua, cioè all'Addaura, e..."*) e che, comunque, frequentava abitualmente quella casa (*"P. M. DI MATTEO : - Lei frequentava quell'abitazione?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì.... ...
...Sì, sì, lui quando aveva bisogno di comprare qualcosa io eventualmente la compravo, sì; P. M. DI MATTEO : - Capitava che lei si fermasse lì a pranzo? DICH. ANGOTTI VITTORIO : - A pranzo, sì, sì, sì, è successo; P. M. DI MATTEO : - Capitava che si fermasse anche a parlare anche con la signora, non so, c'era già il bambino, era già nato, no?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : -
... Comunque da quando ho iniziato, ancora il bambino non c'era, non era ancora nato... ... Cioè, certe volte che il signor Ciancimino partiva, io per non lasciare la signora da sola dormivo io insieme alla signora, gli davo compagnia.... ... Ero una persona di fiducia"*);

- che si trattava di una casa su due piani (*"...su due piani. Entrando c'era tipo un piccolo giardinetto, poi c'era un grande salone, poi sopra c'erano due camere da letto, una camera da letto, una camera per gli ospiti, un'altra camera e un bagno. Più o meno, non so... Era sul pianterreno e primo piano;P. M. DI MATTEO : - Le stanze di sopra, al piano di sopra; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Allora, entrando c'era subito... C'è la camera da letto sulla sinistra e il bagno sulla destra, poi in fondo un piccolo corridoio e c'era un'altra camera sulla sinistra e un'altra camera sulla destra... ... Sì, sì, c'ho dormito, sì, nella camera degli ospiti sì, sì"*);

- di non ricordare al momento l'esistenza di una cassaforte nell'abitazione di Ciancimino, ma, a seguito di contestazione formulata dal P.M., di essergli riaffiorata con nitidezza l'esistenza di una cassaforte in una delle stanze del piano superiore tanto da indicarne con precisione il luogo in cui era collocata e

la traccia lasciata sul muro dal quadro che la copriva ("P. M. DI MATTEO : - Allora, guardi, io intanto le faccio subito una domanda: lei ricorda se... E poi eventualmente ci dirà in quale stanza al piano di sopra ci fosse una cassaforte?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Guardi, non mi ricordo, questo non... Non mi ricordo che c'era una cassaforte, non lo so, non sono stato mai... Non mi ricordo che c'era una cassaforte....Guardi, è stato nel 2005. Io ne ho sentito parlare di sta cassaforte, però ancora... Non ancora... Cioè, non sono sicuro al cento per cento, non mi ricordo se ne ha parlato il signor Ciancimino di questa cassaforte o ho sentito... O io mi ricordo che c'era sta cassaforte, non posso dire una cosa al cento per cento perché non ne sono sicuro; P. M. DI MATTEO : - Perché lei è stato sentito il 9 ottobre del 2009, se lo ricorda che è stato convocato?... .."Ricordo con precisione - pagina 2 - ricordo con precisione che in una delle stanze poste al piano di sopra vi era una cassaforte, anche se non ricordo se la stessa fosse coperta da un quadro. Quando i Carabinieri procedettero alla perquisizione di detta stanza, se mal non ricordo, io mi trovavo nella stanza attigua insieme ad altri Carabinieri".... ..Cioè lei qua non ha parlato di... Ha detto ricordo con precisione che in una delle stanze vi era una cassaforte, non ricordo se era coperta da un quadro. Oggi che le leggo queste cose, quale è il suo ricordo?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Che è giusto quello che avrò confermato nella prima... ..In questa occasione, sì.... ..Sì, la cassaforte era accanto alla finestra mi ricordo, più o meno, c'erano delle tende e forse c'era un quadro sulla sinistra, però quando il... Lei dice quando il signor Ciancimino l'apriva la cassaforte?... ..P. M. DI MATTEO : - Lei ora sta dicendo un altro particolare molto specifico, la cassaforte era vicino... C'era la tenda e c'era la cassaforte. Dico, quindi l'ha vista lei la cassaforte; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì, l'ho vista sì, però mai ho visto... Sì; P. M. DI MATTEO : - E l'ha vista, le chiedo anche l'ha vista una, due volte, dieci volte? Cioè...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, una

volta, due volte, ma...; P. M. DI MATTEO : - Non l'ha mai vista aprire?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, no, perché poi... Forse mi ricordo, perché c'era il muro cioè strisciato nel senso che c'era un quadro forse dietro, non mi ricordo bene, che alzando e togliendo, cioè, si rovinava il muro solo per questo; P. M. DI MATTEO : - Quindi ricorda anche il particolare che accanto alla cassaforte il muro era un po' rovinato; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, mi ricordo che c'era sta cosa nera, sì, un poco sì; P. M. DI MATTEO : - Dovuta a che cosa? Al fatto che c'era il quadro di sopra?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì. Non era fissa... Scusi, non era fissa sta cassaforte, che uno entrava e subito la vedeva, era... Cioè, era nascosta perché... ..Non c'avevo fatto mai caso in questa cosa”);

- di ricordare che la cassaforte era stata già collocata prima che quella stanza fosse poi destinata al figlio di Massimo Ciancimino (“G / T : - Quindi coperta da un quadro. Senta, ma per collocarla rispetto alla nascita del bambino, sta cassaforte c'era prima, è stata messa dopo, lei l'ha vista sempre? Cerchi di focalizzare un po'”; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Allora, lavori... ..Lavori di muratura non mi ricordo che ce ne sono stati mai.... ..Non glielo so dire signor Giudice, cioè, il bambino è nato dopo, penso che già c'era la cassaforte.... ..Sì, già c'era la cassaforte, sì, sì”);

- che quando avvenne la perquisizione egli si trovava a casa di Ciancimino (“Ero a casa perché il signor Ciancimino Massimo era partito con la moglie, sì, e siccome lui aveva questo cane piccolo ho dormito a casa sua, mi trovavo a casa sua”) e disponeva, quindi, delle chiavi di casa (“P. M. DI MATTEO : - In queste circostanze il signor Ciancimino, affidandole la casa, le lasciava anche le chiavi?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Le chiavi sì, per entrare, solamente... Sì, le chiavi di casa”);

- che egli cercò di mettersi in contatto telefonico con Ciancimino e, non riuscendovi, gli inviò un messaggio per informarlo della perquisizione e, poi,

chiamò il fratello del predetto, Roberto (*"P. M. DI MATTEO : - Sì, lei che cosa fece dopo aver preso atto che questi Carabinieri stavano facendo la perquisizione?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Chiaramente mi sono un po' spaventato, perché non sapevo cosa era successo. Gli ho mandato un messaggio al signor Ciancimino. L'ho chiamato, ma era staccato e gli ho mandato un messaggio, io scrivendoci: ci sono i Carabinieri a casa. Poi, dato che lui non prendeva e non mi rispondeva, ho chiamato subito al fratello, a Roberto Ciancimino, che è subito...E ho chiamato a Roberto Ciancimino, che subito è arrivato lui e poi diciamo ha letto la perquisizione e niente, è stato lì a collaborare, nel senso..."*);

- che, poi, riuscì a parlare con Ciancimino ma in un momento successivo quando i Carabinieri gli avevano restituito il telefono toltogli subito dopo l'invio di quel messaggio (*"P. M. DI MATTEO : - Senta, poi ha avuto, nel corso dei momenti successivi, occasione di parlare al telefono con Massimo Ciancimino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Mi sembra di sì, c'è stato una cosa di... Non ricordo bene adesso, se c'era... Perché poi mi ricordo bene che poi i Carabinieri mi hanno tolto il telefono dalle mani; P. M. DI MATTEO : - Quindi si ricorda se Massimo Ciancimino chiamò direttamente lei?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non mi ricordo bene, dottore, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Perché lei a pagina 2 dello stesso verbale, lei è stato sentito due volte, ma concentrerò le mie domande sugli argomenti che sono stati trattati nel verbale di assunzione di informazione del 9 ottobre 2009. A pagina 2 lei ha riferito: intorno alle nove e trenta Massimo Ciancimino mi telefonò e con tono sorpreso mi chiese cosa stava succedendo. Quindi ricordava di avere interloquuto direttamente con Massimo Ciancimino; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, perché poi la perquisizione è finita e mi hanno ridato il telefono, quando hanno finito la perquisizione. Perché poi, poi un po' più avanti... Perché poi, cioè, poi tipo i Carabinieri hanno chiesto se avevamo un magazzino o qualcosa in quella zona*

lì all'Addaura e il fratello Roberto Ciancimino gli ha detto: sì, abbiamo il magazzino Chateau d'Ax, che era un po' più avanti, molto più avanti, adesso non ricordo la via dove... E li ho accompagnati lì a perquisire anche il magazzino, che poi hanno trovato...;DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, no, perché erano... Chiaramente erano forse sette - otto persone che c'erano dentro, io sono andato anche sopra e alcune persone sono rimaste giù chiaramente, non erano tutti dieci, otto, quello che eravamo, erano tutti sopra, alcune persone sono rimaste giù chiaramente, sì....Che poi quando erano sopra mi hanno tolto tipo il telefonino perché cercavo di rintracciare il signor Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Quindi il telefonino glielo tolgono subito?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, dopo un po' di tempo, non ricordo adesso bene quando mi avevano detto di andare tipo là in magazzino, io mi sono infilato in bagno per cambiarmi, cioè, per cambiarmi perché ero in pigiama e mi hanno tolto il telefonino e poi me l'hanno ridato...; P. M. DI MATTEO : - Scusi, rispetto al momento in cui Massimo Ciancimino finalmente la rintraccia, no? Lei ha detto poc'anzi... Ha detto... Ha confermato quello che aveva detto nel 2009: intorno alle nove e trenta Massimo Ciancimino mi chiama e io gli parlo...In quel momento, in quel momento ancora i Carabinieri non le avevano tolto il telefonino oppure già glielo avevano restituito? Io sinceramente non l'ho capito; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, allora, il telefonino, se non mi ricordo male, me l'hanno... Allora, dopo che loro avevano forse quasi finito, non ricordo bene, che io sono andato in bagno per andarmi a cambiare, loro mi hanno tolto il telefonino. E poi non mi ricordo se me l'hanno dato dopo che hanno finito... Dopo la perquisizione che hanno finito in magazzino mi hanno ridato il telefonino, non mi ricordo perché è stato tutto in mattinata; P. M. DI MATTEO : - E il momento in cui lei parla al telefono con Massimo Ciancimino è prima che glielo tolgano o dopo che glielo restituiscono? Io questo...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, dopo, dopo che me lo restituiscono, perché di

*mattina era staccato. Dopo, perché poi l'ho spento o me l'hanno spento, non ricordo; P. M. DI MATTEO : - Quindi nel corso della perquisizione le hanno tolto il telefonino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Mi avevano tolto il telefonino, quasi alla fine, non ricordo bene quando me l'hanno tolto.... ...
....Allora, scusi, allora, loro hanno fatto... Allora, sono entrati per fare la perquisizione e vedevano loro che io giocavo... Giocavo... Cercavo di rintracciare al signor Ciancimino. Dopo ho parlato con il signor Roberto chiaramente, che lui è venuto. Dopo che io... Dopo la perquisizione, io stavo andando in bagno per accompagnarli nel magazzino e mi è stato tolto il telefonino. E dopo io non mi ricordo se me l'hanno dato subito dopo che sono uscito dal bagno o dopo la perquisizione del magazzino; P. M. DI MATTEO : - Allora, torno... Sarà un mio limite... Nel momento in cui Massimo Ciancimino la rintraccia, è un momento... E quindi lei c'ha il telefonino in mano, è prima che glielo tolgano?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, dopo, dopo è successo, dopo....Sì, dopo che me lo avevano restituito, sì....Sì, nell'abitazione sì, se non ricordo male sì...Sì, perché poi io gli ho detto... Perché io mi ricordo che gli ho detto: no, ma c'è Roberto qua con noi");*

- di non ricordare dove egli si trovava mentre veniva perquisita la stanza ove era collocata la cassaforte (“P. M. DI MATTEO : - Senta, nel momento in cui i Carabinieri si trovavano nella stanza che lei ha descritto, secondo piano a sinistra, quella poi adibita... Anzi, già in quel momento adibita a stanza del bambino e stavano facendo la perquisizione là, lei dove si trovava?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non me lo ricordo, o ero giù o ero sopra. Perché poi ce ne era uno in camera da letto, che stava perquisendo pure la...Io mi ricordo che erano tanti e perquisivano, però non mi ricordo se erano proprio... Io ero dentro, in quella stanza;P. M. DI MATTEO : - Lei è stato ancora... È stato più preciso il 9 ottobre del 2009. Dopo avere detto: ricordo con precisione che in una delle stanze posta al piano di sopra vi era una

cassaforte, anche se non ricordo se la stessa fosse coperta da un quadro - oggi invece ha ricordato anche il particolare dell'alone che si formava attorno alla cassaforte perché era coperta da un quadro, l'ha detto oggi - quando i Carabinieri procedettero alla perquisizione di detta stanza, se mal non ricordo io mi trovavo nella stanza attigua insieme ad altri Carabinieri;DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Un'altra stanza, ok. Se ho detto così... ..Sì, non mi ricordo in quale stanza ero in quel momento, ero preoccupato, confuso, cioè, non...; P. M. DI MATTEO : - Però non era nella stanza dove c'era la cassaforte, questo...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non mi ricordo... No, se ho detto in quel momento... È quello.... ..È passato... Undici anni...”);

- di non ricordare il contenuto della conversazione telefonica con Massimo Ciancimino mentre era in corso la perquisizione (“P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo al contenuto, diciamo, per quello che ricorda della telefonata con Massimo Ciancimino. Lei che cosa ricorda? Cosa le disse Massimo Ciancimino?...;DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Dice che cosa era successo e gli ho detto che c'era Roberto, sa tutto Roberto. E poi non mi ricordo cosa... Non mi ricordo, cioè, completamente, quello che... Perché in quel momento avevo paura, non...; P. M. DI MATTEO : - Ma lei gli passò Roberto?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non me lo ricordo, dottore, cioè, non mi ricordo della telefonata, cioè non mi ricordo quale è stata la domanda e quale è stata... ..Non me lo ricordo completamente, direi... Non me lo ricordo, perché poi mi ha chiamato altre volte, cioè, non mi ricordo quali furono gli argomenti... ..dopo la perquisizione mi ha chiamato... Che poi altre volte... Saranno state due volte, due - tre volte; P. M. DI MATTEO : - Lei si ricorda se in una di queste conversazioni Massimo Ciancimino le chiese della cassaforte?;... ..DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, non mi ricordo. No, no signor Giudice”);

- che aveva con sé le chiavi del magazzino (“P. M. DI MATTEO : - Senta, le chiavi del magazzino Chateau d'Ax, ormai lo sappiamo, Via Margherito Brindisi,



le aveva lei?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì, le tenevo io... .. Io ce le avevo, cioè li tenevo io”) e che, pertanto, aveva accompagnato ivi i Carabinieri (“*P. M. DI MATTEO : - Le ha consegnate lei ai Carabinieri?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Siamo andati insieme dopo la perquisizione di casa... .. Sì, sì, certo, gli ho aperto la saracinesca e loro sono entrati”*), mentre ignorava ove Ciancimino custodisse le chiavi della cassaforte (“*P. M. DI MATTEO : - Senta, rispetto a questa cassaforte che lei ha detto esserci fin da prima che nascesse il bambino, lei sa dove Massimo Ciancimino teneva le chiavi?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Le chiavi? No, no, completamente, no, non mi ricordo delle chiavi di... Perché mai nessuno mi ha detto di aprirla, cioè non ricordo che...”*); - di non essere egli entrato all’interno del magazzino (“*Sì, fuori, non dentro, non... Sono rimasto fuori”*), ma di non ricordare se qualcuno dei Carabinieri si allontanò (“*P. M. DI MATTEO : - Lei vide andare via qualcuno lì dal magazzino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non ricordo bene, però... Bò, non me lo ricordo, non sono... Non me lo ricordo se erano tutti o meno... ..non so se qualcuno è andato via o...”*); - che nel corso della perquisizione nel magazzino qualcuno, appena rinvenuto un fascicolo, esclamò “eccolo qua” (“*Se non ricordo male, una cosa che mi ha colpito c'è stato, perché ho detto poi alla fine forse cercavano solamente questo. C'era un fascicolo, una cosa, e uno di loro ha detto: eccolo qua. Però, cioè, cioè, non... Questo, sì, più o meno mi ricordo questa cosa che mi ha... È successo. E poi siamo andati... Loro sono andati via, io ho chiuso e... ..No, non lo so, era... No, non mi ricordo, era un fascicolo, non lo so, non ricordo cosa era, delle carte che venivano da Roma, delle cose del papà forse, in mezzo alle cose dei mobili che erano arrivati da Roma; P. M. DI MATTEO : - L'espressione che ricorda è: eccolo qua; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Se non ricordo male sì, eccolo qua, questa è la cosa che mi ha... ..Io ero... Sì, no, io ero proprio all'ingresso. Siccome c'era buio e non c'era illuminazione*



perché non avevamo luce in questo magazzino, e mentre stavano uscendo ho sentito dire eccolo qua... ..Infatti ho pensato per tutta questa confusione, tutta sta cosa, cercavano solamente stu coso, ho pensato dentro di me, una cosa per me stupida diciamo, però, bò, questo...”);

- che, poi, riferì tale episodio a Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Lei ne ha parlato a Massimo Ciancimino di questa...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non ricordo, sicuramente...; P. M. DI MATTEO : - Perché nella circostanza in cui è stato sentito: ho bene in mente l'espressione che uno dei Carabinieri pronunciò, eccetera, eccetera. Poi: ricordo di avere riferito questa circostanza anche a Massimo Ciancimino; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - E allora sicuramente sì, erano cose sue personali, penso che ho riferito questa cosa così”);

- di non avere detto nulla ai Carabinieri riguardo alla esistenza della cassaforte (“AVV. MILIO : -Lei disse ai Carabinieri della presenza di una cassaforte?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, non mi sembra, non mi ricordo che... ..No, no, no, cioè non mi ricordo, non mi ricordo che abbiamo avuto una discussione...; AVV. MILIO : - Nel verbale del 9 ottobre 2009, è un riassuntivo: gli operanti non mi chiesero nulla in merito alla cassaforte, né io gli feci alcun cenno all'esistenza della stessa, anche perché non sono mai stato in possesso delle chiavi, né sapevo dove venivano custodite. Conferma?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì, sì, è una data più recente, sì, ero più lucido, sì... ..Più fresco, sì”);

- che il fascicolo rinvenuto durante la perquisizione del magazzino era alto alcuni centimetri (“AVV. MILIO : - L'ultima domanda: senta, quando il Carabiniere dice, gli disse eccolo qua, lei ha parlato di un fascicolo, si riferiva ad un fascicolo. Ricorda come era composto questo fascicolo?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, perché l'avevano aperto; AVV. MILIO : - Ricorda da quanti fogli era composto?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, no,

completamente no, no, se era tanto o se era tanto non mi ricordo, cioè, non mi ricordo; G / T : - Tanto... Lei sta facendo un segno che poi nella registrazione non viene. Dal segno che facciamo sono cinque centimetri, sei centimetri, sette centimetri? Lei sta facendo un gesto... ... Allora diamo atto per la registrazione che indica la dimensione del fascicolo con il pollice e l'indice aperti;... ... DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non so, due o tre, o quattro, o cinque...;... ... AVV. MILIO : - Senta, perché lei ha dichiarato: ho bene in mente l'espressione che uno dei Carabinieri pronunciò allorquando al termine delle operazioni di perquisizione all'interno del magazzino pronunciò: eccolo qua. Intendeva costui riferirsi ad un fascicolo rilegato, composto da un blocco di fogli, rinvenuto all'interno del magazzino... ... Conferma?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì”).

3.17.3 LANZILAO TOMMASO

All'udienza del 29 settembre 2016 è stato esaminato il teste Tommaso Lanzilao, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio presso il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della guardia di Finanza di Palermo dal 1998 al 2016 (“P. M. DEL BENE : - Senta Maresciallo, io le volevo chiedere una cosa, innanzitutto per quanto tempo lei ha prestato servizio presso il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza di Palermo?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Diciotto anni... ... Dal 1998... ... Al 2016, aprile 2016”), ma di non essersi occupato delle indagini nei confronti di Massimo Ciancimino se non limitatamente alla sua partecipazione ad una perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 (“Allora, io personalmente non ho condotto le indagini su Ciancimino Massimo, era un'altra squadra... ... quindi proprio sull'indagine sul Ciancimino io non ho fatto le indagini, sono stato presente solo a una perquisizione fatta... ... Ci dissero che dovevano fare delle perquisizioni e io fui mandato diciamo a casa di



Ciancimino... ..Mi dissero che dovevo effettuare... ..Penso il Colonnello Sobrà a sto punto, se era lui che comandava... ..Mi disse di partecipare alla perquisizione con i Carabinieri quel giorno e, diciamo, di occuparmi soprattutto... Di dargli una mano per quanto riguardava le carte di origine finanziaria, bancaria diciamo”);

- che l’abitazione del Ciancimino da perquisire era costituita da una immobile su due piani (*“L’immobile era sulla strada, diciamo, all’Addaura, quindi... Ed era di due piani se non mi sbaglio, piano terra e primo piano, non vorrei sbagliarmi. Non so se qua c’è specificato”*), cui accedettero dopo che alla porta si era presentato un dipendente di Ciancimino di nome Vittorio Angotti (*“Ho partecipato dall’entrata, quando siamo entrati... Mi ricordo che non c’era, non c’era Ciancimino, c’era un’altra persona.... ..Sì, il signor Angotti Vittorio... ..Aveva dato il compito di stare a casa, non lo so... ..Sì, di custodire l’abitazione, un custode”*), dal momento che Ciancimino si trovava fuori Palermo (*“No, se non mi sbaglio non c’era, era fuori Palermo”*);

- che Angotti aveva cercato di mettersi in contatto con Ciancimino (*“..Penso che ha contattato Ciancimino, cioè, in quel frangente, perché... Lo aveva contattato”*);

- di non ricordare se, nel frattempo, fosse sopraggiunta anche un’altra persona (*“..se poi sopraggiunge qualcun altro dopo non ricordo”*);

- di essere rimasto, poi, in attesa presso il magazzino di via Margherito da Brindisi fin che non erano giunti, dalla abitazione di Ciancimino, lo stesso Angotti e i Carabinieri con le chiavi del magazzino medesimo (*“Sapevo sicuramente non avevamo le chiavi di Via Brindisi, quindi per fare arrivare queste chiavi... Addirittura non ricordo se poi... Ma non penso, perché lui doveva rimanere là con noi, quindi ha dovuto fare qualche chiamata. Però naturalmente prima che iniziasse a dire questo noi, come ho detto, io e un altro collega siamo andati in Via Brindisi, perché noi pensavamo se questo chiama*

per fare arrivare le chiavi, magari passa prima di là e quindi...; P. M. DEL BENE : - Quanto tempo vi tratteneste diciamo presso il magazzino, in attesa delle disposizioni?; DICH. LANZILAO TOMMASO: - Un bel po', un'oretta buona siamo stati... ..Gli altri erano rimasti... ..Avevamo già fatto... La perquisizione, se non mi sbaglio, era quasi già... Diciamo quella generale era stata già quasi finita, la casa di Ciancimino... ..Non mi ricordo se era durante la perquisizione, non prima, durante la perquisizione, o verso la fine della perquisizione, dove praticamente si era fatto già il grosso”);

- che, per quel che ricorda, egli, durante la perquisizione nell’abitazione di Ciancimino, si era di volta in volta spostato in tutte le stanze della casa (“Man mano che andavamo nelle stanze mi spostavo, che so, stavamo nella sala da pranzo e le persone, i ragazzi prendevano le carte, me le portavano sul tavolo e io le controllavo e lo stesso abbiamo fatto sopra, diciamo, ecco;... ..G / T : - È andato in tutti gli ambienti, è entrato in tutti gli ambienti; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Sì; G / T : - Al seguito di coloro che facevano la perquisizione, è così?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Naturalmente, signor Giudice, non è che io riuscivo a controllare tutti i colleghi che erano con me... ..Sì, sono salito sopra perché abbiamo fatto, se non mi sbaglio, prima il piano giù, poi siamo saliti su e quindi sono salito sopra. Però diciamo io più che altro che guardare nelle varie stanze, cioè, ero fermo in un posto e mi facevano vedere la documentazione, perché io per questo ero andato... .. nel soggiorno, sul tavolo, che c'era un posto dove mi potevano appoggiare le carte. Che so, siamo entrati nella cameretta, sul comò, questo, sì”);

- che la perquisizione nell’abitazione durò circa un’ora (“Allora, la perquisizione del Ciancimino io, non lo so se è stata un'oretta, cose, perché come ho detto poi con il collega mi spostai in Via Brindisi”) e fu fatta minuziosamente (“La perquisizione, per quello che ho potuto vedere io, è stata fatta minuziosamente, dottore, cioè, come ho detto addirittura... Perché poi io

mi conosco come sono fatto io, quindi... Cioè io non lascio niente al caso, ogni perquisizione...; P. M. DEL BENE : - Una perquisizione minuziosa al piano di sopra, in che cosa consisteva?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - In tutto, aprire i cassetti, tutto, spostare mobili. Cioè, io...; P. M. DEL BENE : - Ecco, spostare mobili... ..Anche quadri;... ..DICH. LANZILAO TOMMASO : - Sì, sì, tutto, tutto.... ..Se non sbaglio sì dottore, fu fatto”);

- di non avere ricordo di alcuna cassaforte (“No, non ricordo dottore, devo dire la verità non ricordo, non ricordo. Non ricordo se c'era una cassaforte. Per quello che potrei ricordare, per me non c'era, per quello che posso ricordare, però io non ricordo... Anche perché quando c'è una cassaforte, oltre tutto, per quello... Come ho detto per come la vedo io, visto che ho firmato il verbale, io l'avrei messa la cassaforte, se c'era, sul verbale. Cioè non... Perché io l'ho letto e l'ho sottoscritto questo verbale. Sono passati undici anni e magari non ricordo, ma siccome conosco... Mi conosco come sono, come faccio io le perquisizioni e i verbali, la perquisizione... Cioè, la cassaforte ci deve essere scritta. Magari qui non ci sono specificate le stanze, ma se c'è una cassaforte... Le chiavi... Mi ricordo che aspettavamo ste benedette chiavi di Via Brindisi, le chiavi della cassaforte non me li ricordo”);

- che nel magazzino fu rinvenuta, poi, molta documentazione non di tipo bancario, tra cui un manoscritto in cui si faceva riferimento a Berlusconi (“P. M. DEL BENE : - Benissimo. Aperto questo magazzino che cosa ritrovaste, rinveniste? Che c'era all'interno di questo magazzino?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Molta carta, dottore, molta, molta carta, documentazione manoscritta... ..No, non era custodita, infatti... No, era in buste, non era ben custodita. In scatoloni se non mi sbaglio, in delle scatole, era lì... ..Sì, molta documentazione... ..Lì invece si capii subito che la documentazione bancaria ce ne era ben poca, quindi era tutta... Altro tipo di documentazione che qui è anche elencata diciamo, quindi ero più io che mostravo a loro se gli

serviva la documentazione in vista. Ricordo che... Una lettera soprattutto, quella indirizzata a Berlusconi, diciamo, diede molto sollievo. I colleghi diciamo erano contenti di aver trovato sto mezzo... ..se non mi sbaglio addirittura lo presi proprio io in mano e poi glielo passai al collega diciamo, ecco, però non è che proprio sono sicuro. Mi ricordo che ero lì vicino, comunque là quando fu trovato questo manoscritto. Di carta ne ho vista tantissima di quei manoscritti e dattiloscritti insomma, ecco... ..Non ricordo dottore, cioè è stato rinvenuto in mezzo a tutta quella documentazione, in quegli scatoloni, però non ricordo se era un mezzo foglio messo nelle varie... Nei vari processi che lui aveva scritto, non ricordo se stava messo proprio in una busta, non lo ricordo... ..Sì, sfogliando la varia documentazione. Come ho detto era tanta proprio, cioè, sfogliando la varia documentazione, migliaia di fogli, fu rinvenuto questo manoscritto... ..Sicuro ero là vicino proprio, o io o il collega accanto comunque lo leggemmo insieme. Comunque lo do... ..Il manoscritto comunque lo diamo... L'hanno guardato tutti i colleghi che c'erano, l'hanno letto, se non mi sbaglio pure il Capitano Angeli.... ..Sì, erano tutti soddisfatti di questo... Soprattutto di questo rinvenimento, ma anche da altre cose un po', diciamo. La documentazione in sé e per sé di Via Brindisi li aveva colpiti un po' di più rispetto a quello dell'Addaura”);

- che nel corso della perquisizione al magazzino il Cap. Angeli parlava spesso al telefono (“Il Capitano Angeli mi ricordo stava spesso al telefono, cioè, sì, stava spesso... Lui più che altro stava... Cioè, stava spesso al telefono, chi materialmente faceva la perquisizione eravamo noi, diciamo, Carabinieri; P. M. DEL BENE : - Benissimo. Per quanto è a conoscenza con chi era al telefono?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - No, non lo so... ..No, no, anche perché non parlava... Non era vicino a noi, mi ricordo era... Si metteva addirittura fuori a parlare, quindi fuori dal magazzino”);



- che forse nel corso della perquisizione fu fatta qualche fotocopia del materiale rinvenuto (*“Se non sbaglio fu fatta qualche fotocopia di qualche documentazione più importante, però non... Di qualcosa, forse della stessa lettera, non lo so, perché magari la voleva... Intanto che c'era la perquisizione voleva sapere qualcosa di più il superiore loro, questo non lo so. Forse, se non mi sbaglio qualche fotocopia fu fatta; P. M. DEL BENE : - E fu fatta. Ma c'era la disponibilità di una fotocopiatrice?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - No, lì no, lì sul posto no, non lo so dove...; P. M. DEL BENE : - Non ricorda chi fece queste fotocopie?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - No, non ricordo dottore, non ricordo... ..Un po' di fotocopie furono fatte in ufficio mi ricordo, quelle più importanti, perché magari per continuare le indagini... Qualche fotocopia fu fatta in ufficio quando poi siamo rientrati per fare i verbali diciamo, però come... No, non ricordo quali o quante. Certo, non tutte perché... Quelle che portammo via furono tante, quindi ci volevano due giorni per fare tutte le fotocopie”*);

- che, terminata la perquisizione, si recarono nella caserma dei Carabinieri per redigere il verbale (*“P. M. DEL BENE : - Una volta conclusa la perquisizione sia all'Addaura che, appunto, al magazzino, vi ritrovaste tutti dove?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - In ufficio, in caserma dei Carabinieri, al Roni fu fatto il verbale”*) che egli, poi, portò in copia nei propri uffici (*“..poi io, finito il verbale, mi sono preso una copia del verbale, solo il verbale naturalmente, non potevo prendere tutta la documentazione allegata, e lo portai al mio reparto e basta”*);

- che la documentazione rinvenuta nel magazzino era costituita sia da blocchi che da fogli sparsi (*“Documentazione, dottore, ce n'era tanta, sì, fogli... Sia blocchi, sia pezzi staccati, che ne era tanta, sì, di fogli che c'erano proprio tanti, ricordo questo... ..Sì, sì, c'erano fogli sparsi, non rilegati”*).



3.17.4 LECCA SAMUELE

All'udienza dell'8 settembre 2016 è stato esaminato il teste Samuele Lecca, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare servizio nell'Arma dei Carabinieri e di avere lavorato anche a Palermo dal 1996 sino al marzo 2016 (*"P. M. DI MATTEO : - Lei presta servizio nell'Arma dei Carabinieri?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì...Appuntato Scelto....Attualmente presso il Ministero Affari Esteri all'Ambasciata Italia al Cairo, in Egitto... .. Da marzo di quest'anno; P. M. DI MATTEO : - Precedentemente lei ha prestato il suo servizio di Appuntato dei Carabinieri presso reparti dei Carabinieri a Palermo?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, dal '96 al 2000 alla Stazione Carabinieri di Porta Montalto, dal 2000 al 2008 circa al Reparto Operativo e poi ultimamente al Nucleo Radiomobile sempre di Palermo... ..2009 sino al marzo di quest'anno, sì"*);
- di avere prestato, in particolare, servizio presso la Prima Sezione del Reparto Operativo di Palermo dal 2004 al 2007 (*"Dal 2004 sino al 2007, adesso di preciso non ricordo le date, perché poi c'è stato un breve sbalzo, io sono passato poi alla Squadra Comando sempre del Reparto Operativo, prima che venissi trasferito alla Radio Mobile"*) alle dipendenze del Cap. Angeli (*"P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha avuto come suo superiore un Ufficiale, credo allora Capitano, di nome Angeli?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ..Nel periodo in cui ero alla Prima Sezione, di cui lui era il Comandante della Sezione"*), intrattenendo con lo stesso normali rapporti professionali (*"I rapporti che ho intrattenuto con il Capitano erano prettamente professionali, quelli che si instaurano tra un Comandante e un subalterno, niente diciamo... Non siamo mai usciti con le famiglie come magari poteva capitare con altri colleghi"*);
- di ricordare le indagini tecniche che, soprattutto, nel 2004-2005 riguardarono Massimo Ciancimino (*"P. M. DI MATTEO : - Nel 2004. Lei ricorda se in quell'anno, e poi soprattutto nel corso del 2005, si occupava nell'ambito*



dell'attività investigativa della Prima Sezione di una indagine che riguardava Massimo Ciancimino?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, c'era una attività tecnica nei confronti del signor Ciancimino, quindi ascolti e... Non ambientali, prettamente telefoniche, attività tecniche prettamente telefoniche”), occupandosi egli, in particolare, dell’ascolto delle intercettazioni (“L’ascolto e se nell’ambito della... Adesso non ricordo diciamo bene quale fosse l’indirizzo dell’indagine, però se c’era qualcosa di interesse, poi veniva detta al superiore, che all’epoca era un Maresciallo, e poi veniva rapportata al Comandante diretto, che era il Capitano Angeli”);

- che tra le telefonate ascoltate ve ne fu una in cui Massimo Ciancimino parlava con la sorella di un assegno a firma Berlusconi (“P. M. DI MATTEO : - Senta Appuntato, le volevo fare un paio di domande su questa attività di intercettazione telefonica, se lei ha ricordo di... Intanto di conversazioni nelle quali il Massimo Ciancimino faceva riferimento ad assegni del padre Vito Ciancimino in favore dell’imprenditore Berlusconi; DICH. LECCA SAMUELE : - Nello specifico non ricordo la telefonata, però venne attenzionata una chiamata, se non erro, dove il signor Ciancimino parlava con la sorella, se non erro, e si parlava di un assegno e si faceva riferimento all’epoca a Berlusconi... ... Si parlava di un assegno, io non l’ho sentito, però in ufficio poi si commentava e si parlava di questa cosa. Poi non ho avuto modo di risentirla”);

- che nel corso di quell’indagine vennero proposte, ad un certo momento, attività di intercettazioni ambientali e di osservazione e pedinamento del Ciancimino, attività che, tuttavia, non furono autorizzate (“P. M. DI MATTEO : - lei sa se nell’ambito diciamo vostro intanto, quindi intanto della Polizia Giudiziaria, si discusse della opportunità di richiedere all’Autorità Giudiziaria anche qualche intercettazione ambientale o qualche attività di pedinamento e osservazione di Massimo Ciancimino?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, vennero proposte come ausilio all’attività tecnica dell’ascolto e anche delle perquisizioni vennero



chieste di... ..Vennero chieste nel senso che noi abbiamo proposto al nostro Comandante di avere l'autorizzazione, comunque di ampliare l'attività di indagine, non solo l'attività tecnica di intercettazione, ma comunque di effettuare delle perquisizioni o comunque di vedere a vista quello che veramente stesse succedendo... ..mi ricordo che vennero fatte delle proposte che poi non andarono a buon fine, nel senso che il Capitano dopo qualche giorno ci disse: no, continuiamo con questa attività e basta; P. M. DI MATTEO : - Ma nel momento in cui la rappresentavate, il Capitano si dimostrava favorevole...; DICH. LECCA SAMUELE : - Molto propenso alla... Comunque era... ..Accoglieva, sì, le nostre tra virgolette richieste”);

- di avere partecipato alla perquisizione effettuata nella abitazione di Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 (“P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda di avere partecipato a questa perquisizione?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ..Era un dispositivo composto da diverse persone, comandava il Capitano Angeli tutto il dispositivo su Palermo. C'era un Maresciallo della Finanza che non ricordo il cognome, il Luogotenente Blandano, il Maresciallo Migliore, il Brigadiere Rossetti, io e altre persone di rinforzo del Reparto Operativo, di cui non ricordo... ..All'epoca dei fatti ero Carabiniere Scelto, quindi ero diciamo il meno anziano di tutto il dispositivo”);

- di essere stato avvertito la sera prima che avrebbero dovuto procedere a quella perquisizione (“Il giorno prima se non erro, la sera prima.... ..Dal Capitano Angeli che organizzò il servizio... ..La perquisizione era atta al recupero, diciamo a trovare documentazione, sia cartacea che informatica, per quanto riguarda la movimentazione di somme di denaro”);

- di essersi recati sul posto con tre o quattro auto di servizio (“Erano o tre o quattro autovetture in tinta civile e forse una macchina dai colori di istituto... ..tre, dico massimo quattro, perché non mi ricordo il numero esatto delle persone che hanno partecipato”);



- di essere giunti sul posto intorno alle ore 7,30 e di avere ivi trovato una persona di fiducia di Ciancimino che aveva aperto la porta (*“Intorno alle sette e trenta del mattino.... ... Abbiamo suonato il campanello e rispose una persona di fiducia. Lui ci riferì di essere una persona di fiducia del signor Ciancimino, che dormiva all'interno, Angotti se non erro o qualcosa del genere”*);

- che la perquisizione fu diretta dal Cap. Angeli e durante la stessa egli aveva fatto la spola tra l'interno dell'abitazione e l'esterno per sorvegliare le autovetture ivi parcheggiate (*“Il Capitano Angeli era il capo del dispositivo; P. M. DI MATTEO : - Le macchine dove vennero posteggiate?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sul Lungo Mare Cristoforo Colombo attigue, diciamo, di fronte quasi all'abitazione... ...praticamente il mio compito, essendo quello più giovane del dispositivo, avevo il compito di vigilare le autovetture e ogni tanto venivo chiamato all'interno quando c'era magari, vista l'altezza, magari degli scatoli su degli armadi e non c'era modo di salire perché non aveva scale o cose, venivo chiamato per scendere gli scatoli, comunque per dare una mano su posti un po' più alti... ... Avevo il compito di controllare pure le autovetture dei militari che stavano all'esterno”*);

- che si accedeva direttamente ad un salone e poi vi era una scala che conduceva ad un piano superiore ove si trovavano le camere da letto (*“Allora, si accede dalla strada su un cancelletto pedonale, sono due o tre scalini e si scende diciamo sotto il livello stradale, poi si accede all'ingresso. All'interno dell'abitazione c'è un grosso salone, proprio di fronte alla porta di ingresso, mentre sulla sinistra c'era una sorta di spazio come se fosse un salottino, con una vetrata. Una piccola cucina quindi alle spalle di questo salone, sempre lateralmente all'ingresso, e poi si accedeva al piano superiore dove c'erano le camere da letto con i bagni... ... Se non erro c'era una stanza che aveva un tetto spiovente, quindi andava poi a scendere, diciamo, su un lato... ...praticamente il tetto invece di essere in maniera uniforme, quindi ricavare*



magari una mansarda, era spiovente per come andava la copertura... ..Se non erro, era la stanza del bambino che era nato da poco... ..Allora, si è iniziato diciamo dall'ingresso che dava su un ampio salone, quindi diciamo che il piano terra come se fosse diviso in due saloni. Si iniziò gradatamente nel senso che tutti i militari... Poi il dispositivo era organizzato in maniera particolare, nel senso che tre militari facevano da selettori, quindi vagliavano tutto il materiale che veniva recuperato, se fosse di interesse oppure no. Tra cui sto Maresciallo della Finanza, il Maresciallo Blandano e il Maresciallo Migliore, loro erano gli addetti diciamo al vaglio dei documenti che venivano rinvenuti”);

- che nel corso della perquisizione era sopraggiunto un fratello di Massimo Ciancimino (“..durante la perquisizione poi intervenne pure il fratello di Ciancimino, che venne sul posto e assistette anche lui alla perquisizione, quindi c'era la persona di fiducia, il signor Angotti se non erro, e poi venne un fratello del Ciancimino... ..Venne identificato sul posto, diceva di essere un Avvocato, se non erro”) che fece una telefonata, forse, allo stesso Massimo Ciancimino (“Sì, ha fatto delle telefonate, però nello specifico non so riferire se abbia parlato con il fratello oppure no. Credo di sì, perché poi durante la perquisizione si commentò, dice: no, non l'ho avvisato io, quindi penso si riferisse al proprietario di casa, quindi di contesto al fratello Massimo Ciancimino..... ..Durante la perquisizione, ricordo questa frase che il fratello del Massimo Ciancimino disse: non l'ho avvisato io. Quindi penso abbia parlato al telefono, visto che poi il Ciancimino era fuori dall'Italia in quel periodo, se non erro in Francia”);

- di non ricordare adesso se il fratello di Ciancimino, mentre parlava al telefono, contemporaneamente riferiva al Cap. Angeli, ma di confermare quanto in proposito già precedentemente dichiarato (“P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda se il soggetto, il fratello di Ciancimino, parlando al telefono con l'interlocutore,

subito dopo o contemporaneamente parlava con il Capitano?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, di questo non ho ricordo alcuno; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, sentito in quella circostanza, ma la stessa cosa aveva detto anche prima al Pubblico Ministero... Comunque, intanto le leggo quello che lei ha dichiarato il 21 dicembre del 2010, pagina 124 e 125 della trascrizione dell'udienza. Pubblico Ministero: "lei ricorda quindi che venne questo fratello di Massimo Ciancimino. Sì. Si ricorda quale dei fratelli? Come si qualificò? Io ricordo si qualificò come il fratello del Ciancimino e di essere pure un Avvocato, il nome mi sfugge. Pubblico Ministero: senta, approcciò il Comandante il fratello del Ciancimino? Sì, quando arrivò venne portato dal Comandante del dispositivo, dal Capitano Angeli, che esplicò il fatto che dovevamo eseguire, che stavamo eseguendo una perquisizione a casa dello stesso e comunque diede delle spiegazioni. Quindi il fratello di Ciancimino parlò con il Capitano, che gli diede delle delucidazioni in merito alla perquisizione stessa. Pubblico Ministero: e subito dopo avere parlato con il fratello di Ciancimino, il Capitano Angeli ricorda se fece qualcosa? Contattò qualcuno? Allora, sì, contattò telefonicamente qualcuno che di preciso non lo so, perché comunque uscì fuori a telefonare e quindi non lo so. Poi io ricordo pure che il fratello del Ciancimino chiamò suo fratello Massimo, il quale riferiva di essere in Francia per affari di lavoro e davanti al Capitano comunque dava delle spiegazioni. Quindi il Capitano parlava, cioè il fratello del Ciancimino parlava al telefono, mentre il Capitano gli dava delle indicazioni, tra virgolette, spiegazioni sulla perquisizione. Comunque c'erano i Carabinieri a casa e stavano facendo della perquisizione". Ancora: "dopo che il fratello di Ciancimino, qualificatosi come Avvocato, parla con il Capitano Angeli", lei dice che il Capitano Angeli fa una telefonata, non sa a chi.... ... "Dopo di che, se non ho capito male, comunque il fratello di Ciancimino parla con Massimo Ciancimino che si trovava all'estero, sì, e sostanzialmente anche facendo da

intermediario". E lei dice: "perfetto. Tra Massimo Ciancimino e il Capitano Angeli, questo vuole dire? E lei dice: sì; DICH. LECCA SAMUELE : - Nel senso che il Capitano Angeli diede delle spiegazioni dicendo: siamo Carabinieri, stiamo effettuando una perquisizione. Dice mio fratello non è... In questo senso. Ora come ora magari non ricordo alcuni passaggi, perché comunque è passato del tempo, però, dico, se l'ho dichiarato sicuramente ora mi sta tornando in mente, sì. E il Capitano diceva: guardi, siamo Carabinieri, stiamo effettuando una perquisizione, abbiamo un decreto di perquisizione e lo stiamo eseguendo, e quindi magari il fratello diciamo del Ciancimino, qualificatosi come Avvocato, diceva: guarda Massimo, ci sono i Carabinieri e stanno facendo una perquisizione, in questo senso... ..Però, dico, non ho un ricordo nitido ora come ora");

- che dopo avere caricato nelle macchine tutto il materiale rinvenuto nell'abitazione, la perquisizione era proseguita presso un magazzino indicato dall'Angotti ("P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda se la perquisizione venne estesa a dei magazzini?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Le chiedo: quando venne fatta, iniziata l'attività di perquisizione sui magazzini, quella nella casa era già finita?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Materialmente lei ha notato se già il materiale documentale ritenuto di interesse fosse stato caricato nelle macchine?; DICH. LECCA SAMUELE : - Era stato messo nelle macchine e tutto il dispositivo, insieme all'Angotti sicuro, non ricordo il signor Ciancimino, ci spostammo tutti nei magazzini di pertinenza del signor Massimo Ciancimino e il materiale cartaceo che era stato ritenuto di interesse venne messo dentro il cofano di una autovettura");

- che erano state fatte ricerche ed era emersa la disponibilità da parte di Ciancimino di alcuni magazzini siti a circa tre o quattrocento metri dall'abitazione ("..erano state fatte delle ricerche per vedere se c'erano delle

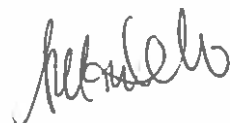
abitazioni o dei mobili... Degli immobili a disposizione del Ciancimino, tra cui se non erro c'erano pure questi magazzini che erano circa a tre - quattrocento metri dalla sua abitazione di Via Cristoforo Colombo.... ..era un gruppo di, diciamo, di box adibiti a magazzini, tra cui alcuni erano nella disponibilità del Ciancimino”) e l'Angotti indicò ed aprì uno di essi (“Se non vado errando, ci indicò la saracinesca l'Angotti, se non vado errando, perché era un complesso di una decina di saracinesche identiche e ci indicò... ..perché comunque c'era un mazzo di chiavi e ci indicò quale fosse la saracinesca esatta”);

- che le autovetture furono parcheggiate proprio di fronte l'ingresso del magazzino ed egli, pertanto, poté partecipare alla perquisizione (“P. M. DI MATTEO : - Il suo ruolo ora, passiamo alla perquisizione del magazzino, le macchine intanto...; DICH. LECCA SAMUELE : - Erano a vista davanti all'ingresso del magazzino, quindi io potrei partecipare in toto alla perquisizione... ..Degli ambienti, diciamo, che erano dentro... ..Eravamo diverse persone, ognuno si prendeva un angolo, tra virgolette, del magazzino, e si iniziò la perquisizione. C'erano diversi scatoloni, c'erano abbigliamento, venne rinvenuti pure una moto all'interno, di cui l'Angotti sconosceva”);

- che anche tale attività fu diretta dal Cap. Angeli (“P. M. DI MATTEO : -Per quanto riguarda la perquisizione al magazzino, il Capitano Angeli che compito assunse di fatto?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sempre di sovrintendere alle operazioni e comunque magari diceva... Se magari si accorgeva che uno, che ne so, tralasciava, tra virgolette, spostava un cartone, diceva: mi raccomando, controlla pure quello. Ma in questo senso, non ricordo che abbia messo mano... ..Stava diciamo dall'ingresso, dalla saracinesca un due - tre metri all'interno del magazzino”);

- che durante la perquisizione egli, tra il materiale cartaceo, rinvenne una sorta di libro rilegato in modo artigianale, con all'interno anche alcuni fogli non rilegati, che ritenne di sottoporre immediatamente all'attenzione del Cap. Angeli

("P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda durante la perquisizione di avere rinvenuto materiale documentale che ritenne di sottoporre immediatamente al suo Ufficiale?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ..All'interno di uno scatolone dove c'erano diverso materiale cartaceo, c'era questa sorta di libro rilegato in maniera molto artigianale e lo portai all'attenzione del Capitano che gli diede una sfogliata e io continuai la perquisizione. Diede una sfogliata, poi mi chiamò, io uscii di nuovo, chiesi cosa...; P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti. Allora, ci spieghi un attimo intanto questo materiale documentale. Lei ha parlato di materiale documentale rilegato; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, molto grossolanamente, era messo con dei ferma spilli; P. M. DI MATTEO : - Ma lei notò se insieme al materiale rilegato ci fossero dei fogli sparsi?; DICH. LECCA SAMUELE : - C'erano all'interno alcuni foglietti, alcuni fogli, tipo block notes.... ..anche dei post - it oppure c'erano delle annotazioni a matita, oppure in penna rossa. Diciamo che era maggiormente dattiloscritto, poi c'erano degli appunti scritti a penna. Io lo portai all'attenzione del Capitano e gli diede una sfogliata; P. M. DI MATTEO : - Quindi questi appunti scritti a penna non facevano parte del materiale rilegato?; DICH. LECCA SAMUELE : - Diciamo che erano all'interno delle pagine di questo libro, ma non erano rilegati insieme al...; P. M. DI MATTEO : - E il materiale rilegato era, per quello che ricorda, manoscritto o dattiloscritto?; DICH. LECCA SAMUELE : - Dattiloscritto... ..Alcuni fogli che erano all'interno, erano manoscritti.... ..Sì, scritti a penna; P. M. DI MATTEO : - Ed erano singoli fogli?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ..Ce n'erano alcuni che erano i classici block notes diciamo da scuola, questi a quadretti grossi, qualcuno... ..nel senso che all'interno di questo tra virgolette libro rilegato, c'erano questi fogliettini classici da block notes, quindi una pagina all'interno, e ce n'erano alcuni a quadretti e anche a righe se non erro, sì... ..Del materiale molto voluminoso, era alto cinque - sei centimetri diciamo come spalla di altezza... ..



....Come dire, attirò l'attenzione perché comunque in mezzo a libri diciamo scolastici, tra virgolette, quindi anche libri da leggere, c'era questo qua, c'era questa sorta di libro....Con dei foglietti, perché io diedi un'apertura così, vidi che c'erano dei foglietti, diciamo, non rilegati, quindi non attaccati, e lo portai direttamente; P. M. DI MATTEO : - Lei li mostrò questi foglietti al Capitano?; DICH. LECCA SAMUELE : - Gli dissi di stare attento nello sfogliare, perché potevano volare i foglietti custoditi all'interno”);

- che a quel punto, dopo avere sfogliato il libro, il Cap. Angeli si allontanò e fece una telefonata (“Il Capitano si allontanò e fece una telefonata... .. Dopo che lo sfogliò per un attimo, insomma... ..Io lo consegno al Capitano, lui lo prende in mano, dà una letta, prende il telefono e telefona. Io per educazione mi spostò, lui fa questa telefonata e poi mi richiama; P. M. DI MATTEO : - Senta, tutto questo avviene all'interno del magazzino o il Capitano si spostò per fare la telefonata?; DICH. LECCA SAMUELE : - È uscito qualche metro fuori dal magazzino, quindi...; P. M. DI MATTEO : - Per quanto tempo prima di fare la telefonata, consultò quegli atti, quei documenti?; DICH. LECCA SAMUELE : - Cinque minuti, non so quantificare.... ..io mi sono spostato portandomi di nuovo all'interno del magazzino... ..Vidi che stava con il telefono in mano; P. M. DI MATTEO : - Quanto durò questa telefonata, per quello che lei ha potuto...; DICH. LECCA SAMUELE : - Tre minuti, due minuti e mezzo, dico, non ho una..; P. M. DI MATTEO : - Aveva con sé i documenti che...; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, aveva il documento in mano; P. M. DI MATTEO : - Ha notato se durante la telefonata leggeva qualcosa?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Aveva ancora con sé anche i fogli sparsi che...; DICH. LECCA SAMUELE : - I fogli sparsi erano sempre all'interno, come dire, del libro, diciamo questo rilegato”);

- che, terminata la telefonata, il Cap. Angeli lo chiamò, gli chiese se conosceva una copisteria di fiducia e lo incaricò di recarsi d'urgenza a fotocopiare quei

documenti e di riportarglieli in ufficio (“P. M. DI MATTEO : - Dopo di che, dopo questa telefonata, cosa accade?; DICH. LECCA SAMUELE : - Mi chiamò e mi chiese se conoscevo una copisteria di fiducia. Al che gli chiesi: perché? Dice: devi andare a fare queste fotocopie veloce e me le porti in ufficio. Al che, siccome ero responsabile pure delle autovetture, gli dissi: guardi, Capitano, che siamo combinati male sia come uomini e come mezzi, nel senso che io vado via con una macchina, poi rimaniamo... Dice: tu non ti preoccupare, vai a fare ste fotocopie e ci vediamo in ufficio. Al che presi sti fogli, cioè sto, tra virgolette, libro e andai a fare le fotocopie”);

- che per il resto della documentazione rinvenuta, invece, la catalogazione e fotocopiatura avvenne in ufficio (“P. M. DI MATTEO : - Mi scusi, ma per tutto il resto del materiale documentale, gliela faccio subito questa domanda, rinvenuto a casa, rinvenuto nel magazzino, le fotocopie dove furono fatte poi? O comunque la catalogazione e le fotocopie dove furono fatte?; DICH. LECCA SAMUELE : - Tutte in ufficio”);

- che egli rispose al Cap. Angeli che effettivamente v’era una copisteria presso la casa dei suoi suoceri ove avrebbe potuto recarsi per quelle fotocopie (“..Al che gli dissi: guarda, sotto dai miei suoceri, perché all'epoca stavo dai miei suoceri in Via Lancia di Brolo, c'è una copisteria dove rilegano diciamo testi universitari. Non aveva una grande affluenza, ho detto provo ad andare a vedere là a vedere se me le fanno subito. Dice: vai veloce. E quindi mi incamminai per Via Lancia di Brolo”);

- che tra il materiale da fotocopiare v’erano anche dei post-it con delle annotazioni (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei lo ha già detto, insieme a questi fogli sparsi lei notò la presenza di post - it?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - E nei post - it c'erano delle annotazioni?; DICH. LECCA SAMUELE : - C'erano delle annotazioni sempre o a penna o a matite; P. M. DI MATTEO : - Lei procedette... Ricevette l'incarico di fotocopiare anche questi

post - it?; DICH. LECCA SAMUELE : - Tutto il materiale... Diciamo tutto il libro con tutto quello che c'era");

- che egli successivamente avrebbe dovuto recarsi direttamente in ufficio ("P. M. DI MATTEO : - Quindi lei non sarebbe dovuto tornare, secondo quell'ordine...; DICH. LECCA SAMUELE : - Sul luogo della perquisizione. No, infatti io gli chiesi: ma poi come ci organizziamo con i mezzi e con gli uomini? Dici: non ti preoccupare, finisci le fotocopie e ci vediamo direttamente in ufficio");

- che durante il tragitto verso la copisteria il Cap. Angeli lo chiamò più volte al telefono per sollecitarlo ("P. M. DI MATTEO : - Quindi mentre lei andava e prima ancora che arrivasse, ricevette più telefonate dal Capitano?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, per sapere a che punto fossi... ..si informava dove fossi arrivato e dice: spicciati. Non è che posso tornare indietro nel tempo, nel senso già sto andando veloce, non è che posso fare incidente per fare...");

- che egli non aveva avuto modo di leggere il contenuto dei documenti fotocopiati ("No, perché materialmente non ho avuto l'occasione, nel senso che guidavo, poi mi chiamava sul telefonino e quindi rispondevo al telefono, e non ho avuto proprio la materiale possibilità di farlo");

- di essere rimasto presso la copisteria per circa un'ora ed anche durante tale tempo il Cap. Angeli continuò a chiamarlo per avere notizie ("...Un'ora anche abbondante era andata, però tenga presente che anche quando ero in copisteria lui chiamava e chiedeva a che sei? Ho fatto: sta procedendo. Quindi dicevo siamo a tre quarti, siamo a metà... ..Diciamo che era... Chiedeva, sì, a che punto fossi. Una certa fretta dice lei? Se così può essere chiamata, sì");

- che allorché giunse in ufficio il materiale rinvenuto durante la perquisizione era stato convogliato tutto in una stanza per la catalogazione ("P. M. DI MATTEO : - Senta, e lei materialmente quando arrivò in caserma, intanto vide dove era stato convogliato il materiale documentale che era stato sequestrato?;



DICH. LECCA SAMUELE : - All'interno della stanza dove veniva effettuata... Diciamo la stanza della squadra che faceva l'attività tecnica sul Ciancimino.... ... Tutto il materiale che era stato sequestrato, stava... Lo stavamo catalogando... Cioè, lo stavano catalogando in maniera ordinata”), mentre egli aveva portato il materiale fotocopiato e le fotocopie fatte direttamente nella stanza del Cap. Angeli (“P. M. DI MATTEO : - E lei invece questo materiale documentale che fotocopiò, quindi l'originale che avevate trovate lì e la fotocopia fatta alla copisteria di Via Lancia di Brolo dove lo portò?; DICH. LECCA SAMUELE : - Dentro l'ufficio del Capitano Angeli, sulla sua scrivania.... ..io arrivai, chiesi: dove è il Comandante? Dice: in ufficio. Andai lì, guardi, qua ci sono le fotocopie e gli originali. Dice: lasciala qua, cioè mettila qua”);

- che per le fotocopie aveva speso circa venti euro (“Sui venti euro, diciannove euro e spicci”);

- che il Cap. Angeli gli aveva detto di andare da solo per fare quelle fotocopie (“P. M. DI MATTEO : - Senta, nel momento in cui lei ricevette l'incarico di andare a fare la fotocopiatrice, chiese se doveva andare da solo o con qualcun altro?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ..Dice: vai solo, dice, perché poi il problema delle macchine diventa serio, nel senso che non riusciamo poi a tornare tutti in caserma.... ..Dico, non ho ricordo della frase per intero, comunque mi disse: no, vai da solo”) e che quando giunse in ufficio gli altri erano già lì (“...Dico, non ricordo il tempo, comunque erano già tutti all'interno del Comando Provinciale..”) e il Cap. Angeli gli chiese se aveva fotocopiato tutto (“..mi chiese, ora, ora ricordo, mi chiese, dice: le hai fatte tutte? Ho fatto: sì, tutte quante”);

- che egli, poi, si recò nella stanza in cui veniva reperito il materiale sequestrato (“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei poi dove andò?; DICH. LECCA SAMUELE : - Nell'ufficio accanto a continuare l'attività diciamo di repertamento del

materiale sequestrato... ... loro praticamente catalogavano e poi mi dicevano dammi una mano, bisogna chiudere questo scatolo, bisogna mettere diciamo le etichette”), ove non aveva più visto il materiale prima consegnato al Cap. Angeli (“P. M. DI MATTEO : - ... in questa stanza e durante l'attività di catalogazione insieme ai suoi colleghi, lei quegli atti che aveva provveduto a fotocopiare e che aveva portato nell'ufficio del Capitano Angeli, li ha visti più materialmente?; DICH. LECCA SAMUELE : - No... ...P. M. DI MATTEO : - Lei ha ricordo di avere visto quelle carte che aveva portato al Capitano tra quelle poi catalogate nell'ufficio insieme agli altri suoi colleghi?; DICH. LECCA SAMUELE : - No”); - che tra i fogli fotocopiati ve ne erano scritti sia in corsivo che in stampatello (“P. M. DI MATTEO : - Ricorda se i manoscritti, mi riferisco ai fogli manoscritti, se tra i manoscritti ci fossero scritte in corsivo, scritte in stampatello, sia una che le altre, soltanto corsivo, soltanto stampatello?; DICH. LECCA SAMUELE : - Allora, di preciso... Io diedi una prima occhiata così, vidi che c'erano dei fogliettini che erano tra le pagine di questo foglio di questo libro, tra virgolette, rilegato. C'erano alcuni scritti in corsivo, altri in stampatello, altri in penna blu, altri in penna rossa. Dico, erano diversi fogli in diverse modalità di scrittura, se mi è concessa la...; P. M. DI MATTEO : - Non si ricorda il contenuto di nessuna delle parole?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, perché non ho avuto materialmente la cosa di... Il tempo e l'opportunità, ecco, di leggere. Vidi solo che c'erano questi foglietti scritti a penna, scritti i post - it e le cose, ho detto può essere di interesse. Ma la mia attenzione... Perché all'interno dello scatolo dove è stato rinvenuto c'erano testi diciamo rilegati in maniera ordinaria ed erano strani... Ed era strano che fosse là”); - di non avere più parlato di quella vicenda al Cap. Angeli, tanto che non gli era stata mai rimborsata la somma spesa per le fotocopie (“No, tanto è vero che, sembra brutto dirlo ad essere venale, diciamo io ancora i soldi delle fotocopie



- non li ho ricevuti. Dico, non era per le venti euro, però, dico... Per farle dire che non ne abbiamo mai più parlato”);*
- di ritenere che qualcuno dei colleghi lo abbia visto quando, su incarico, del Cap. Angeli, si era allontanato dal magazzino anche perché era andato via con una delle autovetture (“..Quando io venni mandato a fare la perquisizione, cioè, a fare le fotocopie, loro erano presenti, quindi qualcuno avrà sentito, hanno visto che comunque mi sono allontanato. Non si è fatta menzione, io non ho parlato, niente di... ..Dico, non era un magazzino di quattrocento metri quadri, quindi eravamo lontani, dico, eravamo abbastanza vicini l'uno con l'altro, quindi... Comunque io sono mancato, mi sono portato via la macchina...”);
 - che i rapporti tra il Cap. Angeli e il Magg. Sottili si incrinarono durante le indagini su Ciancimino e, dopo la perquisizione, ancora di più (“P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda se ci furono dei motivi particolari, dei problemi particolari tra il Capitano Angeli e il Maggiore Sottili?; DICH. LECCA SAMUELE : - Ci furono delle discussioni a cui io personalmente non ho mai assistito, perché... Però non... Diciamo che dopo la perquisizione... Cioè già prima della perquisizione e dopo la perquisizione, diciamo, del 2005, i rapporti tra loro si incrinarono maggiormente; P. M. DI MATTEO : - Dopo la perquisizione si incrinarono maggiormente; DICH. LECCA SAMUELE : - Ancora di più; P. M. DI MATTEO : - Da che cosa lo notò lei questo?; DICH. LECCA SAMUELE : - Dal fatto che ogni volta che noi chiedevamo al Capitano di andare giù dal Comandante e chiedere se era possibile fare qualche attività... Dice: lascia stare, tanto è negativo. Quindi abbiamo capito che non correva tra virgolette buon sangue. Però, ripeto, che abbiano litigato o che ci siano state delle... Io personalmente non ho mai assistito, quindi non...”);
 - di avere saputo dal M.llo Blandano dell'apertura di un procedimenti disciplinare a carico del Cap. Angeli (“P. M. DI MATTEO : - ...Seppe se da



parte dei superiori di Angeli venne aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Angeli?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ne commentò l'iniziativa con il Capitano Angeli o con altri suoi colleghi?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, ne parlammo giusto due minuti in ufficio, perché lo vedemmo salire arrabbiato, e chiedemmo al nostro responsabile, che era il Maresciallo Blandano, che è successo. Dice: non lo vedo bene, mi sa che gli stanno scrivendo addosso, nel senso che stanno aprendo qualche procedimento disciplinare nei suoi confronti. Però poi non si entrò nel merito perché non...”);

- che quando il Cap. Angeli gli diede l’incarico della fotocopiatura la perquisizione era ancora in corso (“P. M. DI MATTEO : - E i suoi colleghi in quel momento stavano proseguendo la perquisizione all'interno del magazzino?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, c'era qualcuno, che ne so, che era a due metri dalla porta, l'altro era entrando sulla sinistra..All'interno del magazzino, tra virgolette”);

- che Subranni, Mori e De Donno e Obinu non sono mai stati suoi superiori diretti (“AVV. MILIO : - Sì, va bene. Il Generale Mori, il Generale Subranni, il Capitano De Donno, il Colonnello Obinu erano suoi superiori?; DICH. LECCA SAMUELE : - Mai stati miei superiori diretti”);

- di non potere sapere se quel materiale fotocopiato possa essere stato poi catalogato, ma di essere certo di non averlo più visto quando venivano chiusi gli scatoloni (“AVV. MILIO : - Senta, lei ha riferito che poi non ha più visto questa documentazione dal momento della catalogazione, ma lei può affermare con certezza che questi documenti di cui ho parlato non siano stati catalogati e inseriti nel verbale?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, non posso darne certezza, nel senso che tutto quello che è stato sequestrato era materiale cartaceo, quindi se magari era... Nel corso del verbale di dissequestro c'era scritto, che ne so, libro contenente X fogli, dico, non ricordo. O magari è stato catalogato a parte. Dico, io di averlo rivisto o comunque di averlo avuto in

mano per metterlo all'interno dello scatolone, questo ho certezza che non l'ho avuto;... ..G / T : - Ma si è concluso quello stesso giorno questa catalogazione?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, diciamo è andata avanti per diverse ore, ma tutto in giornata è stato fatto; G / T : - E lei era in Caserma fino a quando si è conclusa questa attività; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, finché si è concluso il verbale, sì... ..Sì, abbiamo posto le firme dell'attività svolta, del verbale di sequestro e poi abbiamo chiuso”);

- che i fogli sparsi ed i post-it all'interno del libro erano parecchi (“P. M. DI MATTEO : - Senta Appuntato, lei ha più volte parlato di questi fogli sparsi e anche dei post - it. Se ne ricorda il colore intanto?; DICH. LECCA SAMUELE : - Giallo, il classico post - it. La cosa mi aveva tra virgolette attirato, nel senso mi faceva strano il fatto che un libro, anche se rilevato in maniera grossolana, avesse all'interno tutti sti fogliettini e sti post – it; P. M. DI MATTEO : - Tutti, quindi erano molti fogliettini...; DICH. LECCA SAMUELE : - Tutti... Dico, ne aveva diversi, adesso non so quantificare se erano otto, quindici, venti, aveva diversi fogliettini all'interno con questi post - it, perché dando una sfogliata veloce mi ricordo questo; P. M. DI MATTEO : - Senta, e quindi il numero dei post - it... Lei li fotocopiò pure, questo l'aveva già detto, no?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, senza staccarli dalle pagine tra l'altro; P. M. DI MATTEO : - Su per giù se lo ricorda il numero?; DICH. LECCA SAMUELE : - Una decina..... ..Dico, di preciso non ricordo...; P. M. DI MATTEO : - Il 21 dicembre 2010 alla domanda: su per giù quanti potevano essere? Ha detto una ventina, venticinque. Comunque non erano uno o due; DICH. LECCA SAMUELE : - No, non erano uno - due, dico, erano diversi, però... Dico, una dozzina, venti, dico, di preciso non...”).



3.17.5 LODATO SAVERIO

All'udienza del 9 settembre 2016 è stato esaminato il teste Saverio Lodato, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere esercitato la professione di giornalista quasi sempre alle dipendenze del quotidiano L'Unità (*"Ho esercitato l'attività di giornalista, ora sono in pensione... .. Sempre stato all'Unità, tranne una brevissima parentesi all'inizio al Giornale L'Ora"*);
- che nel febbraio 2006 andò ad abitare nella via Umberto Giordano a Palermo (*"..era l'abitazione dei miei genitori... .. quindi nel febbraio del 2006 io mi trasferisco in Via Umberto Giordano, dove risiedo tutt'ora"*);
- che presso la detta abitazione aveva ricevuto, alcuni mesi dopo, la visita di due carabinieri (*"..2006, pochi mesi dopo il mio passaggio, diciamo aprile, maggio, potevano essere i primi di giugno, insomma fine maggio, comunque primavera inoltrata. Io abitavo in casa con mia madre e il sabato, verso l'una, verso le ore tredici, bussarono alla porta, al pianerottolo, io abito al quarto piano. Questo perché la portineria il sabato da me chiudeva e chiude tutt'ora al undici, quindi io sentii suonare dietro la porta, chiesi chi fosse, mi risposero Carabinieri. Io rimasi un attimo perplesso, comunque poi ho aperto e si presentarono dei signori qualificandosi come Carabinieri, facendomi vedere con ogni probabilità la placca di riconoscimento, se si chiama così, e quindi avvenne diciamo questo incontro"*) senza che gli stessi in precedenza si fossero preannunciati e dopo la chiusura della portineria (*"No, no, assolutamente no, da nessuna telefonata, loro si presentarono, dissero che erano Carabinieri, li feci accomodare in salone... ..arrivarono direttamente dietro il pianerottolo, infatti questa fu una delle prime mie domande dettate dallo stupore, dissi ma perché a quest'ora, di sabato, all'una, eccetera. E la risposta fu: noi abbiamo dovuto aspettare che chiudesse la portineria. La qualcosa, come dire, mi suonò un po' strana, nel senso dissi: e perché avete aspettato? No, perché noi non vogliamo che questo*



incontro sia un incontro, come dire, che sia risaputo. E quindi niente, però li avevo dentro casa, quindi li ho ricevuti”);

- che egli si allarmò per il fatto che i due carabinieri bisbigliavano temendo una intercettazione (“Sì, prima di chiedere le ragioni, una delle cose che un attimo mi ha allarmò fu il fatto che a qualunque domanda facessi, loro rispondevano bisbigliando, alzando lo sguardo al cielo, ai tetti della casa, e ad un certo punto dissi: ma, dico, scusate, quale è il problema. No, dice: possono esserci microspie, telecamere, eccetera, eccetera. Al che io risposi: ma se non lo sapete voi che sono Carabinieri... E loro spiritosamente mi risposero: possono essere anche i colleghi dell'altra Arma che hanno fatto la cosa. E quindi questa cosa un po', come dire, mi trasmetteva un che di insicuro, di inquietudine, ecco, di irrequietezza, uniti al fatto che avessero detto che avevano aspettato che se ne andasse il portiere, che chiudesse la portineria per potere salire”);

- che egli chiese le ragioni di quella visita e i due carabinieri, dopo un preambolo, dissero che c'era un loro superiore che avrebbe voluto incontrarlo (“Io chiesi, dico, ma quale è la ragione per cui voi siete venuti, e allora li loro fecero, insomma, un po' un discorso introduttivo dicendo che sapevano che ero un giornalista, che scrivevo per l'Unità, che loro avevano fatto una scelta che ricadeva su di me visto e considerato che mi ero impegnato in questi anni del corso della denuncia del fenomeno mafioso e quindi di fidarsi, insomma, nei confronti della mia professionalità. Però ancora al dunque non c'eravamo diciamo... ..poi loro cominciano ad affrontare quello che sarà, diciamo, l'argomento di questi riferimenti sempre molto vaghi da parte loro al tema che noi dovevamo trattare, quando mi dissero che c'era un loro superiore che io avrei dovuto incontrare o che avrebbe voluto incontrarmi lui o che loro volevano che mi incontrasse”);

- che egli a quel punto disse che era disponibile ad un incontro purché in luogo pubblico (“E io gli dissi: ma dove ci dobbiamo incontrare? Ditegli di venire

- come siete venuti... No, dice, questo no, deve essere lei che deve andare ad incontrarlo. E allora io lì iniziai una discussione sul fatto che se doveva esserci incontro, doveva avvenire in un luogo pubblico perché non avevo intenzione di andare al buio, però loro non mi dicevano in tutto questo chi è e come si chiamava la persona che avrei dovuto incontrare...”);*
- che lo scopo dell’incontro era quello di informarlo su difficoltà investigative relative alla cattura sia di Matteo Messina Denaro che di Bernardo Provenzano (“...Allora, il fine specifico era... Loro lamentavano il fatto che avevano avuto delle difficoltà investigative con il loro superiore, non meglio identificato... No, non identificati... ... Con dei superiori, relative al tentativo della cattura di Matteo Messina Denaro, che in quel momento era latitante. Poi, nel corso però di questo scambio di battute, venne fuori anche il nome di Provenzano a conferma da parte loro del fatto che, così come avevano avuto difficoltà nella cattura di Provenzano, queste difficoltà si riproponevano in quel momento nel tentativo da parte loro di catturare Matteo Messina Denaro”);
 - che i due carabinieri manifestarono la preoccupazione che si fosse venuto a sapere del loro incontro avrebbero potuto essere allontanati dall’Arma (“Sì, sì, loro mi dissero apertamente se si fosse venuti a conoscenza di questo nostro incontro, loro rischiavano di essere proprio allontanati dall’Arma dei Carabinieri”), insistendo che gli avrebbero dato una notizia clamorosa (“Quello su cui loro insistevano, che era una notizia clamorosa, che se io l’avessi pubblicata avrebbe avuto una grande eco sulla stampa, eccetera, eccetera”);
 - che egli rispose che per pubblicare la notizia avrebbe dovuto avere delle garanzie, ma nonostante ciò non gli fu fatto il nome dell’ufficiale da incontrare (“E allora io ricordo, questo ci tengo a sottolinearlo, che manifestai una mia disponibilità eventualmente a scrivere sull’argomento, però chiedendo a loro delle garanzie, nel senso chiesi: io posso anche scrivere... Intanto devo parlare con il giornale perché non sono io che decido cosa scrivere e se pubblicarlo o

meno, quindi l'impegno che posso prendere è che parlerò con il giornale, con il direttore in maniera riservata e racconterò questi fatti. Ma nel caso io dovessi scrivere, devo potere scrivere che io ho parlato con dei Carabinieri, che ho parlato con voi... E a questo punto si chiusero immediatamente i muri e fu lì proprio il passaggio specifico in cui loro dissero che avrebbero rischiato di essere allontanati dall'Arma se i loro nomi fossero... Allora io chiesi: va bè, non scrivo dei Carabinieri, ma ci sono dei documenti, ci sono delle cose? Ditemi almeno il nome di questo Carabiniere che io devo incontrare. E su tutta la linea rispondevano no. E allora a quel punto mi ricordo anche che gli dissi: forse voi, più che di un giornalista, avete bisogno di qualche Magistrato, rivolgetevi alla Procura di Palermo, ci sono ottimi Magistrati, raccontate questi fatti, un minuto dopo che voi li avete raccontati e sono di dominio pubblico me lo dite e io li scrivo. E loro mi dissero che non era questa la strada che intendevano perseguire... .. perché loro volevano rimanere totalmente, come dire, all'oscuro, invisibili rispetto a tutta la faccenda, non volevano che si sapesse che erano loro che avevano tirato fuori la cosa. Volevano che la notizia uscisse, ecco, non so come dire”);

- che dopo circa mezz'ora egli chiese i nomi dei due carabinieri e questi scrissero i propri nomi e i numeri di telefono su un foglio (“Accadde che ad un certo punto, dopo mezz'ora e più che parlavamo, io chiesi loro con chi avevo il piacere di parlare, perché poi parlando parlando io mi posi il problema e dissi: almeno mi dite chi siamo, eccetera? Allora loro mi chiesero un foglio di carta, io presi un foglio di carta dalla stampante, glielo diedi, loro scrissero con la penna nomi e cognomi con un numero di cellulare, sempre in silenzio perché c'era il rischio, diciamo, di essere intercettati. Allora io a questo punto però prendendo il foglio lessi ad alta voce i nomi e i cognomi di tutti e due... .. Uno è sicuramente Saverio Masi, l'altro dovrebbe chiamarsi Barbaria,



Barbaria. Lui però mise il cognome con l'iniziale del nome, credo una C. L'altro invece per esteso”);

- che egli aveva già consegnato quel foglio alla A.G. quando era stato da questa convocato nel 2010 (“P. M. DEL BENE : - In occasione di questa convocazione, che peraltro è il 17 marzo del 2010, lei consegnò in quell'occasione il documento oppure in altra occasione?; DICH. LODATO SAVERIO : - No, no, in quell'occasione”);

- che su quel foglio egli aveva aggiunto di proprio pugno la dicitura, forse, di un possibile appuntamento (“P. M. DEL BENE : - ...La mia domanda, perché ora non c'ho il foglio, lei però ha aggiunto qualcosa poi dopo?; DICH. LODATO SAVERIO : - Ore due martedì.... ...E questo: ore due martedì, potrebbe essere la data, ma non ci giurerei, ipotetica dell'appuntamento che noi fissiamo per incontrare questa terza persona... ...Perché qua vedo anche un nome, Corso Calatafimi 631, che secondo me è il numero dell'abitazione di uno dei due, potrei sbagliarmi... ...Allora, il problema è capire questo Corso Calatafimi se corrispondesse all'abitazione di uno dei due, però che ci fosse un appuntamento come luogo dove... Che era in Corso Calatafimi, questo è sicuro. Quindi secondo me martedì 2 era il posto dove avremmo dovuto incontrare o incontrarmi io con loro per poi... Questo...”);

- che, però, vi furono successivo contatti telefonici (“No, no, rimanemmo che ci saremmo nuovamente sentiti per telefono. Di fatti ricordo che loro mi chiamarono successivamente quando io ero a Roma, sempre sul cellulare. Io anche lì, come dire, comunicai che avrei impiegato alcuni giorni per tornare a Palermo. Poi tornai a Palermo e un giorno mi chiamarono a casa, in quel caso però con un numero fisso, con il prefisso 091, ma non so da dove provenisse la telefonata”) finché egli fece capire di non essere interessato (“No, poi nell'ultima telefonata io, insomma, gli feci capire apertamente che non ero interessato alla cosa”);



- di non ricordare se vi fu anche lo scambio di messaggi, ma di confermare le precedenti dichiarazioni rese in proposito (“P. M. DEL BENE : - Ricorda se prima di una telefonata ci fu uno scambio di messaggi?; DICH. LODATO SAVERIO : - No, di messaggi no, assolutamente, avvenne tutto telefonicamente. Se la memoria non mi inganna le telefonate furono due, una sul cellulare attraverso la quale loro mi chiedevano se io fossi rientrato a Palermo o ero ancora a Roma, e l'altra invece che mi fanno a casa, mi trovano a casa, e quindi era la riprova che ero tornato; P. M. DEL BENE : - Io però le devo fare una contestazione giusto per sollecitarle la memoria.... ..Dal verbale del 17 marzo 2010 ore 15.00, per i difensori pagina 3, le prime tre righe, a domanda del Pubblico Ministero lei ebbe a dichiarare: non ho mai più incontrato i Carabinieri in questione. Ricordo che dopo tre o quattro giorni dall'appuntamento che avevo disdetto con un messaggio telefonico, uno di loro mi contattò telefonicamente; DICH. LODATO SAVERIO : - Allora è così, perché il ricordo più fresco è quello, sono passati dieci anni, quindi... ..Sicuramente c'è un messaggio, c'è un messaggio, va bene... ..Evidentemente sì”);

- che all'epoca la madre aveva una badante straniera (“La badante di mia madre... ..straniera, filippina”) che rispondeva alle telefonate (“P. M. DEL BENE : - A telefonate eventualmente rispondeva questa badante?; DICH. LODATO SAVERIO : - Se io non ero in casa sì, certo, a volte chiamavo pure io da fuori per dire sto arrivando, non lo so insomma”);

- che egli lesse appositamente ad alta voce il numero di telefono scritto dai carabinieri su quel foglio (“AVV. MILIO : - ...lei poi ha detto che quando chiese il numero, quando le diedero il numero, lei lo ripeté ad alta voce... ..Perché lo ripeté ad alta voce; DICH. LODATO SAVERIO : - Lo ripeto ad alta voce perché a me in questa storia che io avevo le cimici in casa, ingenuamente non



mi convinceva. Mi sembrava uno spauracchio che volessero agitare nei miei confronti, ecco”);

- di essere certo che i due carabinieri fecero riferimento ad un superiore da incontrare senza farne il nome e senza specificare il grado (*“Fecero riferimento a un superiore loro che io avrei dovuto incontrare dopo quell'incontro con loro due, ma senza dirmi mai come si chiamava, che grado avesse, se facesse parte...”*);

- che i carabinieri in quella occasione non fecero il nome di Ciancimino (*“Che io ricordi no”*).

3.17.6 MASI SAVERIO

Alle udienze dell'8 e 15 settembre 2016 è stato esaminato, nella qualità di indagato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p., Saverio Masi.

Omettendo i diversi temi affrontati nel corso della sua lunga deposizione, quest'ultimo, quindi, quanto ai temi attinenti alla perquisizione, in sintesi, ha riferito:

- di appartenere all'Arma dei Carabinieri e di prestare servizio a Palermo dal 2000 (*“P. M. TERESI : - Senta, lei fa parte dell'Arma dei Carabinieri?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì; P. M. TERESI : - Ha operato a Palermo?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì; P. M. TERESI : - Da quando?; DICH. MASI SAVERIO : - Fine anno 2000... ..Attualmente sono ancora in servizio”*);

- di essere stato assegnato nel 2000 al Reparto Operativo disattendendo la sua richiesta di essere assegnato alla Sezione Catturandi (*“P. M. TERESI : - E quando è arrivato a Palermo, in quale reparto è stato inserito?; DICH. MASI SAVERIO : - Reparto Operativo del Comando Provinciale di Palermo... .. Dunque, inizialmente in Seconda Sezione, che si occupava di vari reati, tra cui anti rapina... ..chiesi da subito di essere assegnato alla Catturandi, appena appena arrivato, invece a malincuore ebbi la prima assegnazione alla*

Sezione Antirapina... ..Venne motivata con una scusa poco plausibile per me, dicendo che avrei dovuto prima fare conoscenza della città. Dissi al mio superiore, feci presente al mio superiore che mi diede il primo incarico anti rapina di essere palermitano e di conoscere almeno decentemente la città di Palermo e che quindi non vedevo il motivo di questa prima assegnazione nonostante la documentazione caratteristica dicesse che ero idoneo a fare altro servizio”);

- di non essersi mai occupato delle indagini che avevano riguardato Massimo Ciancimino, ma di avere avuto occasione di parlarne con il Magg. Angeli (“P. M. TERESI : - lei si è mai occupato delle indagini concernenti le dichiarazioni di Massimo Ciancimino o in generale Massimo Ciancimino?; DICH. MASI SAVERIO : - Mai; P. M. TERESI : - Ha avuto modo di interloquire con alcuno all'interno dell'Arma dei Carabinieri, che si fosse occupato di queste indagini?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì; P. M. TERESI : - Può dire con chi?; DICH. MASI SAVERIO : - Allora Maggiore Antonello Angeli”) che egli aveva cercato per confrontarsi riguardo ai problemi che entrambi avevano avuto nei rapporti con i superiori (“Perché io avevo avuto determinati problemi nella conduzione della ricerca della latitanza di Bernardo Provenzano e mi era giunta voce che lo stesso trattamento aveva subito anche il Colonnello Angeli, e quindi cercai di raffrontarmi con lui... ..Contrasti assurdi all'interno del nostro reparto; P. M. TERESI : - E in particolare con chi?; DICH. MASI SAVERIO : - Colonnello Sottili, Maggiore Gosciu e anche qualche altro Ufficiale all'interno delle Sezioni”) comuni ad entrambi (“Io da fine 2000 fino a fine 2008 per quanto mi riguarda. Anche se il Colonnello Sottili andò via qualche anno prima del mio trasferimento alla Sezione Scorte. Mentre il Colonnello Angeli, si parla di due - tre anni, nel 2008 credo, non le saprei dire esattamente quando il Maggiore Angeli venne trasferito a Roma dopo il Reparto Operativo di Palermo”);



- che, in particolare, Angeli gli disse che aveva avuto contrasti con i superiori a causa delle indagini su Massimo Ciancimino e, specificamente, di una perquisizione eseguita a casa di questi (*“Da quello che lui mi disse, che aveva avuto questi contrasti a causa di una indagine che riguardava le vicende investigative di Massimo Ciancimino e poi per una vicenda che riguarda una perquisizione a casa sua”*) quando comandava la Prima Sezione (*“Comandante della Prima Sezione del Reparto Operativo di Palermo”*);
- che, quanto ai contrasti per le indagini su Ciancimino, Angeli era stato alquanto generico (*“Per quanto riguardo la conduzione dell'indagine sulle vicende giudiziarie di Massimo Ciancimino, fu molto generico, però mi disse che aveva avuto questi contrasti e che aveva protestato varie volte sia con Sottili che con Gosciu e che gli era stata tolta inopportunamente da parte sua l'indagine.... ..Sinceramente non entrò nello specifico, però quello che lui mi disse è che lui voleva condurre, e ne avrebbe avuto autonomia, voleva condurre quell'indagine in una maniera più diretta, mentre il Colonnello Sottili, nostro Comandante di Reparto Operativo, dava indicazioni diverse per lui assurde, non conducibili alle finalità per cui era nata quella attività di indagine che riguardava Massimo Ciancimino”*);
- di avere incontrato Angeli, dopo l'arresto di Provenzano e quando Angeli era già stato trasferito a Roma, per discutere di quelle problematiche (*“Ci siamo incontrati in periferia a Palermo, di nascosto ai nostri superiori, quando lui già era stato trasferito a Roma e mentre io prestavo ancora servizio alla Prima Sezione del Reparto Operativo; P. M. TERESI : - Riesce a collocare nel tempo questo incontro?; DICH. MASI SAVERIO : - Sicuramente dopo la cattura di Provenzano... ..Settimane o mesi, non... ..fui io a contattarlo per primo. Non credo di sbagliarmi, ma credo di averlo contattato io per primo, proprio perché ero venuto a conoscenza di simili alterchi avuti con i nostri medesimi superiori”*) e per chiedergli consigli (*“Perché avevo avuto un trattamento che*

riguardava la conduzione dell'indagine su Provenzano o su un altro latitante che... In conseguenza del quale mi erano state tolte le indagini che riguardavano appunto la cattura di un altro latitante, e quindi volevo raffrontarmi, consigliarmi con il Colonnello Angeli proprio per avere... Per sapere anche come comportarmi per le vicende che mi riguardavano in quel momento direttamente”);

- che Angeli venne appositamente a Palermo in quella occasione (“P. M. TERESI : - Vi incontraste quindi su sua iniziativa. Quindi Angeli venne appositamente da Roma per incontrarla?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, quando lo chiamai mi disse che sarebbe sceso in fretta perché non volevamo parlare telefonicamente, e quindi scese credo dopo qualche settimana, comunque dopo pochi giorni”);

- che, anzi, forse gli incontri furono due (“Uno sicuramente, ma credo due, se non ricordo male due....La prima volta sicuramente al Foro Italiceo, forse anche la seconda volta lì. Sinceramente la seconda volta non mi ricordo dove, ma credo anche nello stesso posto....All'aperto, sì, ma lontano dai nostri uffici....Lui mi disse che sarebbe sceso in fretta, che probabilmente coincideva anche una sua citazione, testimonianza negli Uffici Giudiziari di Palermo, però quello che mi disse telefonicamente è che sarebbe sceso più in fretta possibile proprio perché voleva raffrontarsi anche lui con me”);

- che quando si incontrarono, Angeli gli chiese se era vero che avesse avuto problemi per le indagini su Provenzano e, poi, gli aveva, a sua volta, raccontato i problemi che egli aveva avuto con il Col. Sottili (“Sì, quando ci incontrammo fu lo stesso Angeli a farmi la domanda specifica, cioè mi chiese se era vero che io fossi arrivato vicinissimo alla cattura di Bernardo Provenzano, perché questi contrasti era chiaro li avevo vissuti sempre con... Aveva un unico Comandante il Reparto Operativo, che era il Colonnello Sottili, e quindi mi disse... Perché anche io ho avuto delle situazioni analoghe se non peggiori, quindi ero

interessato a capire quale era il livello di difficoltà investigativo che io avevo incontrato in seno al reparto investigativo. Io riferì appunto che gli ostacoli erano ostacoli veramente evidenti nella ricerca di Bernardo Provenzano e di conseguenza, subito dopo avere avuto contezza della situazione che mi aveva visto mio malgrado protagonista, mi raccontò delle sue vicissitudini con gli stessi superiori.... ...Primo, che lui aveva subito o dovuto chiedere un trasferimento suo malgrado, perché aveva avuto questi contrasti con il Colonnello Sottili circa l'attività di indagine per quello che riguarda il così detto tesoro di Massimo Ciancimino o comunque una attività assolutamente riconducibile a ciò che riguardava Massimo Ciancimino. E poi mi raccontò, quella era la cosa che lo preoccupava parecchio, non tanto le modalità del trasferimento che aveva subito, ma la vicenda che riguardava una perquisizione a casa dello stesso Massimo Ciancimino”);

- che, in particolare, quanto alla perquisizione a casa di Ciancimino, Angeli gli aveva raccontato di avere rinvenuto il c.d. “papello” e che, però il Col. Sottili, immediatamente avvertito, gli aveva detto di lasciarlo lì dov’era perché loro lo avevano già (“Mi disse che mentre era in una abitazione o nell'abitazione di Massimo Ciancimino, durante la perquisizione venne rinvenuto il così detto Papello, così lui lo chiamava e lo considerava, che felice di questo rinvenimento a casa di Ciancimino aveva, come era giusto che fosse, avvisato, preavvisato telefonicamente durante la perquisizione il nostro Comandante di Reparto Operativo, che era sempre il Colonnello Sottili, per informarlo e per eventualmente avere anche la sua presenza nell'abitazione del perquisito. E che ebbe comunque una assurda risposta da parte del Sottili, che a dire del Colonnello Antonello Angeli disse di lasciare dove era il Papello perché lui, loro ce l'avevano già; P. M. TERESI : - ...le precisò il luogo in cui si svolse la perquisizione e il luogo specifico in cui venne trovata questa documentazione?; DICH. MASI SAVERIO : - Il luogo era appunto l'abitazione di Massimo

Ciancimino o una delle abitazioni di Massimo Ciancimino, in una soffitta o comunque in una parte alta dell'abitazione, fu molto generico, non mi disse esattamente soffitta, contro soffitta, comunque capii... Cioè, non fu esplicito perché non avevo nemmeno motivo di... ..Mi disse che c'era altra documentazione, tra cui sicuramente il Papello... ..Disse che c'erano delle esplicite richieste all'interno di quella documentazione, che riguardava una trattativa tra lo Stato e la mafia.... ..Sottili, a dire dell'Angeli, disse di lasciare il Papello dove si trovava, di non sequestrarlo, comunque di lasciarlo dove era, perché già ce lo avevano.... ..Lui disse che c'era l'ira di Dio a casa di Massimo Ciancimino, che Sottili non voleva permettergli di sequestrare. Però oltre questa frase così colorita non ricordo sinceramente”);

- che, oltre al “papello” v’era anche altra documentazione per la quale il Col. Sottili disse di non procedere al sequestro (“P. M. TERESI : - *Quindi da quello che lei trasse dalle parole di Angeli, o se Angeli glielo disse esplicitamente, la indicazione di Sottili di non effettuare il sequestro, riguardava solo il Papello o la documentazione comunque altra rinvenuta lì?; DICH. MASI SAVERIO : - No, anche altra documentazione”);*

- che Angeli gli raccontò di essere rimasto esterrefatto a quella richiesta del Sottili e, pertanto, per sua garanzia, aveva fatto fotocopiare quella documentazione (“Disse che era rimasto esterrefatto da quella risposta e che si sentì in pericolo da quella risposta, perché lui chiamandolo mi disse di aspettarsi appunto l'immediata presenza, come succede in casi del genere in cui si rinviene qualcosa di, tra virgolette, pesante durante una perquisizione. Ne era comunque rimasto assolutamente impaurito, vista la circostanza, della documentazione importante che lui rinvenne a casa di Ciancimino e che per salvaguardare la sua persona, quella di Angeli stesso, aveva fatto duplicare, fotocopiare la documentazione che Sottili non voleva si sequestrasse... ..
...Aveva paura quindi... Siccome l'aveva letta, quello che mi disse lui è che

appunto era intimorito perché l'aveva letta, non gliela fecero sequestrare e quindi aveva paura che subito dopo accadesse qualcosa alla sua persona per tacitare il tutto, questa era la paura di Angeli... ..mandò uno dei suoi... Dei Carabinieri più fidati che aveva al momento della perquisizione a fare queste fotocopie, di nascosto agli altri colleghi del Reparto Operativo.... ..mi disse che mandò questa persona fidata a farle in fretta, così mi disse lui, nel posto più vicino possibile in maniera tale che nessuno si accorgesse di quella situazione. E che disse a questa persona, appunto, di velocizzare questa operazione di fotocopiatura proprio perché c'era questa situazione strana”);

- che Angeli gli raccontò che aveva rimesso a posto la documentazione come dettogli da Sottili ed aveva, però, tenuto per sé le fotocopie (“P. M. TERESI : - Una volta ricevute queste fotocopie, lui che ne fece delle fotocopie e degli originali, diciamo così?; DICH. MASI SAVERIO : - Lui mi disse appunto che le fotocopiò proprio per salvaguardare la sua persona e che aveva dovuto rimetterle apposto così come gli era stato ordinato dal Sottili.... ..Le fotocopie le tenne per sé a sua salvaguardia, così mi disse..”);

- che, ancora secondo quanto raccontatogli, Angeli, rientrato in ufficio aveva avuto discussioni e contrasti Con Sottili e Gosciu (“P. M. TERESI : -Ma le disse se poi su questo argomento lui ebbe ulteriori interlocuzioni con il Colonnello Sottili?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, me lo disse perché una volta rientrato in ufficio e anche i giorni successivi cercò, anche e soprattutto a sua tutela, perché comunque Angeli mi disse che era ovviamente il più anziano in grado persone all'attività di Polizia Giudiziaria e quindi aveva timore che in un modo o nell'altro ci rimettesse lui. E poi voleva capire se veramente c'era qualcosa altro che non andava e che ebbe degli scontri sia verbali e probabilmente, mi fece capire, anche fisici con Sottili. Successivamente anche con Gosciu, perché in un primo momento tentò di chiarire con Sottili, poi chiese l'appoggio, almeno morale, per chiarire la situazione, da parte del Colonnello

Gosciu il quale, mi disse lui come Ponzio Pilato se ne lavò le mani e che quindi rimase solo a gestire questa situazione che non poteva più comunque risolvere perché aveva lasciato... Aveva dovuto lasciare il Papello a casa del Ciancimino”);

- che quel suo incontro con Angeli durò due o tre ore (“Quanto durò proprio il primo incontro tra di noi?... ..Credo due - tre ore al massimo, qualcosa del genere, comunque durò parecchio perché io non ero a conoscenza delle sue vicissitudini, le mie erano ancora... Mi dilungai parecchio a raccontargli le vicissitudini che avevo subito da Sottili e anche da Gosciu, e quindi presumo almeno, almeno un paio di orette, se non di più”);

- che il secondo incontro avvenne dopo qualche tempo (“Qualche mesetto, non fu... Non credo che... Adesso non lo ricordo nemmeno, ma non credo avvenne nell'immediatezza.... ..No, adesso non lo ricordo, ma credo qualche mesetto. Non passarono parecchi mesi, non passarono parecchi mesi perché lui stesso, intimorito dalla situazione, voleva risolvere in qualche maniera...”), avendo entrambi interesse a far venire fuori le questioni che li avevano riguardato (“Allora, lui proprio perché, me lo disse esplicitamente, voleva risolvere in qualche maniera perché non voleva tenere per sé qualcosa di così importante per l'Autorità Giudiziaria che non era nemmeno venuta a conoscenza neanche lontanamente, da quello che mi disse lui. Io perché ero stato completamente allontanato dall'attività investigativa che riguardava la ricerca di un altro latitante, quindi non fidandomi della mia scala gerarchica, speravo di far venire alla luce determinate situazioni in maniera tale che ci fosse un ricambio da parte di chi non mi fidavo più e che mi aveva messo praticamente in mobbing in Prima Sezione senza fare nulla, senza più darmi la possibilità di ricercare latitanti; P. M. TERESI : - Senta, chi era quest'altro latitante di cui lei ha accennato?; DICH. MASI SAVERIO : - Matteo Messina Denaro”);



- che il loro intendimento era quello di far pubblicare le notizie da un organo di stampa (*“Diciamo che dietro... A seguito già del primo incontro volevamo evitare di avere uno scontro diretto con il Colonnello Sottili e quindi di non denunciare tutto direttamente all'Autorità Giudiziaria perché, così come mi consigliò lo stesso Angeli, in quel caso l'Arma si comporta direttamente, per prassi, con un allontanamento del più basso in grado o probabilmente di entrambi, cosa che a me non avrebbe giovato perché a me serviva ritornare a cercare Matteo Messina Denaro e quindi un trasferimento ad una stazione o ad un ufficio burocratico, che si curava di burocrazia, non serviva a nulla e quindi lo stesso Angeli mi consigliò di far venire tutto alla luce, sia della mia vicenda che della sua vicenda, tentando di fare pubblicare le nostre due vicende da un organo di stampa nazionale, in maniera tale che la stessa Autorità Giudiziaria si fosse accorta della situazione e avesse letto i nostri nomi, di conseguenza saremmo stati chiamati dall'Autorità Giudiziaria per confermare queste due vicende”*);

- che decisero, quindi, di contattare il giornalista Saverio Lodato (*“Decidemmo di contattare un giornalista che avesse esperienza nel settore, di una determinata caratura in ambito nazionale, che avesse una credibilità superiore e Angeli comunque, che voleva agire in questa maniera, mi disse comunque... Mi incaricò, tra virgolette, di tentare a contattare io stesso questo giornalista... ..Saverio Lodato”*);

- che egli provò per qualche tempo inutilmente a contattare Lodato per telefono e, quindi, poi si recò a casa dello stesso (*“Provai a contattare Lodato per qualche settimana, sicuramente per qualche mese, ma non ci riuscii perché un po' per problemi miei, un po' perché veramente era difficoltoso rintracciarlo anche telefonicamente, e mi recai a parlare con Saverio Lodato per sondare, così come mi aveva chiesto il Colonnello Angeli, per sondare la sua disponibilità a pubblicare eventualmente un articolo con i nostri nomi di queste*

vicende qui... ..Alla fine dovetti andare a casa sua qui a Palermo.... ..
...Cioè io tentai di parlare con lui telefonicamente nella sua abitazione, però
credo che mi rispondesse sempre una domestica a casa, comunque una persona
di nazionalità straniera. Chiedevo a questa persona di parlare con Saverio
Lodato, ma praticamente non me la passò mai, mi disse appunto che non c'era,
cioè posticipava sempre l'incontro, sino a che decisi di andare io a casa sua”)
con il collega Barbaria (“..con un altro collega... .. Il Maresciallo Barbaria”);
- entrambi si qualificarono col giornalista (“Sì, sì, mi qualificai per
tranquillizzarlo innanzitutto, perché effettivamente quel tipo di presenza a casa
sua così all'improvviso per parlare di cose generiche, così come mi aveva
chiesto di fare Angeli, per sondare la sua disponibilità, avrebbe potuto quanto
meno indispettirlo o dare adito a sospetti e quindi mi qualificai sicuramente... ..
...Come appartenente all'Arma dei Carabinieri, sia io che il collega Barbaria,
mostrandogli i nostri tesserini e credo anche i nostri distintivi personali del
reparto investigativo”);
- che Lodato si mostrò perplesso anche perché egli, senza fare comunque il
nome di Angeli, gli aveva detto che non voleva parlare a casa per timore di
essere intercettato (“Io lo vidi parecchio perplesso, perché credo che doveva
andare per forza così perché Angeli mi aveva esplicitamente detto di non dire
nulla della sua esistenza fisica, cioè che non era lui che doveva in un secondo
momento colloquiare con lui, perché... Sì, aveva anche lui stima professionale di
Saverio Lodato, però voleva prima la garanzia della sua disponibilità. E quindi
io ero nelle condizioni di dirgli c'è qualcosa di importante che lei può scrivere
per fare venire alla luce delle verità importanti alla Magistratura, però
volevamo, così, anche come mi aveva detto Angeli, non parlare a casa sua
perché aveva paura di qualsiasi attività investigativa a casa dello stesso e
quindi metterci noi stessi un po' a rischio. Gli chiesi un appuntamento fuori
dalla sua abitazione per poi prospettargli nello specifico, o quanto meno di

entrare un pochino più nei dettagli, se non esattamente, di quello che avremmo voluto... ..Gli dissi che c'erano delle cose importanti da parte mia... ..Sicuramente feci il nome di Matteo Messina Denaro, delle difficoltà nella ricerca di Matteo Messina Denaro, ne sono sicurissimo perché io potevo parlare liberamente della mia situazione, non avevo il limite che mi aveva imposto Angeli riguardo la sua vicenda e quindi gli avevo sicuramente, al cento per cento, detto dei problemi che stavo... Che avevo, in cui ero incorso per la ricerca di Matteo Messina Denaro, di questo ne sono sicurissimo... ..Sì, perché avevamo paura, soprattutto Angeli mi disse di fare così, avevamo paura che, essendo un giornalista che aveva condotto delle inchieste rischiose, fosse in qualsiasi maniera microfonata la sua abitazione; P. M. TERESI : - Quindi lei rappresentò a Lodato qua non ne parliamo perché può darsi che ci sentono, è questo...; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, sì... ..Diciamo lo vidi entrare un pochino in confusione perché, cioè, sia l'argomento che io gli avevo prospettato, quindi la problematica nella ricerca di un latitante come Matteo Messina Denaro, sia quello che gli avevo detto, che c'era una persona oltre a me che aveva qualcosa di peggiore da far emergere dalla sua eventualmente pubblicazione sul suo quotidiano, lo aveva fatto entrare un pochino... Cioè, quasi quasi non ci credeva, sembrava che lo stessi quasi prendendo in giro, quindi...”);

- che si scambiarono i numeri di telefono e concordarono un successivo appuntamento che però, poi, fu annullato da Lodato con un SMS (“..io per me gli dissi che l'unica abitazione sicura era l'abitazione che da pochissimo aveva acquistato o dove stava andando ad abitare in affitto il collega che era con me, il Maresciallo Barbaria. Lui sicuramente mi chiese di... Ecco perché poi capì anche il suo spavento, il suo timore per la cosa quasi incredibile che gli stavamo raccontando. Mi chiese di incontrarci in un luogo pubblico in centro, adesso non ricordo quale però. Però gli rappresentai la situazione che così

come a casa sua avevamo paura di parlare, per lo stesso motivo non volevamo farci vedere in centro dai nostri superiori, dal Colonnello Sottili, da Gosciu, un pochino da tutti quelli che comunque... Sicuramente dal Colonnello Gosciu, forse Sottili già era stato trasferito, adesso non lo ricordo, ma sicuramente non volevo farmi vedere dai superiori che io in quel momento ancora avevo al Reparto Operativo; P. M. TERESI : - Vi scambiaste i numeri di telefono?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, perché... Sì, ne sono sicuro perché poi mi arrivò un sms di disdetta di quello che doveva essere il primo appuntamento, per prospettargli un pochino più nei dettagli le situazioni”);

- che egli, quindi, provò a ricontattare Lodato e questi lo invitò a contattare altro giornale (“Diciamo che dopo quell'sms di disdetta dell'appuntamento, che non era... Almeno a me non appariva molto deciso, provai a ricontattarlo di nuovo e credo che nel corso di questo ultimo contatto, lui mi disse che forse era il caso di far fare l'articolo alla redazione locale della Repubblica di Palermo... ...mi disse che aveva parlato di questa vicenda con il Direttore del suo giornale, che probabilmente era l'Unità, e che questi... Anche questi gli aveva consigliato di far fare il tutto al giornale La Repubblica”);

- che avendo capito che quel giornalista non era interessato, informò il Col. Angeli che, da quel momento, non si fece più sentire (“Da lì capii che era una scusa plateale perché una notizia del genere non poteva altro che allettare sia lui stesso, che il Direttore del giornale, e quindi lasciai perdere questa situazione e avvisai di conseguenza il Colonnello Angeli, il Colonnello... Maggiore Angeli in quel momento... ...Adesso non ricordo se telefonicamente, perché Angeli aveva veramente paura di parlare telefonicamente. Adesso non ricordo se con un sms o... Avevamo pensato di colloquiare attraverso una chat su internet, quindi non ricordo se fu tramite una chat o tramite un sms con altri telefoni, direi una stupidaggine, non lo ricordo... ...Angeli capì che avevamo fatto un passo falso. Per fortuna sua non era

uscito... Cioè, Lodato non era venuto a conoscenza del nome del Colonnello Angeli, che già era al sicuro con il suo trasferimento a Roma, che non si sentiva poi così in pericolo come mi sentivo io, ancora a Palermo nel medesimo reparto operativo, con gli stessi superiori. E comunque Angeli si spaventò parecchio della situazione e credo che dopo questa telefonata non si fece più vivo per fare in maniera tale che denunciassimo insieme queste vicende.... ...Io provai a contattarlo perché non era mia intenzione lasciare cadere la cosa e ci provai parecchie volte, non si fece più rintracciare. Anche in occasione di qualche mio viaggio a Roma per altre situazioni, non riuscii a contattarlo... ...Io non lo cercai più, probabilmente... Anzi sicuramente più che un confronto, cioè, lo incrociai in Tribunale, non ricordo esattamente dove, e lui... Io capii ovviamente la situazione, perché io tentai parecchie volte di rintracciarlo per cercare di capire quale altra maniera c'era per mettere l'Autorità Giudiziaria al corrente di quello che avevamo vissuto entrambi, e quindi non ci provai più. Però ricordo che lo incrociai sicuramente qui a Palermo, non ricordo se in una aula di giustizia, comunque in Tribunale, e lui stesso fu molto generico nel ricordare questa vicenda, glissò sulla situazione e disse: va bè, ormai lasciamo perdere tutto, non ne parliamo più. Non volle nemmeno prendere l'argomento in pratica, non...”);

- che, conseguentemente, egli successivamente decise di denunciare da solo alla A.G. i fatti di cui era a conoscenza (*“Quindi poi alla fine decisi di denunciare tutto da solo, compresa la situazione che lui stesso mi aveva raccontato circa le difficoltà incontrate nelle vicende delle indagini di Massimo Ciancimino e del Papello”*);

- di non essere sicuro che Angeli ebbe a parlargli anche del foglio contenente il riferimento a Berlusconi (*“AVV. DI PERI: - ... Il Capitano Angeli, quando effettuò la perquisizione nel magazzino e nell'abitazione di Ciancimino Massimo, ebbe a riferirle che aveva rinvenuto del materiale che direttamente o*

indirettamente riguardava il Presidente Berlusconi? Le parlò di bigliettini, di documenti che potessero riguardarlo?; DICH. MASI SAVERIO : - Credo di sì; AVV. DI PERI : - E allora, io le devo contestare quanto è oggetto dell'attività integrativa di indagine che ci è stata depositata, mi riferisco al verbale del 20 luglio 2009, pagina 23. Pubblico Ministero: non so se lei ha avuto modo di leggere sui giornali negli ultimi tempi la circostanza che ormai è di dominio pubblico, e cioè relativamente al fatto che tra la documentazione e questa effettivamente sequestrata nel corso di una perquisizione fatta dal Capitano Angeli insieme ad altro personale nel febbraio del 2005 presso le case e le pertinenze, diciamo, delle case di Ciancimino, venne rinvenuto un foglio, anzi un mezzo foglio A4 manoscritto, di fonte tutt'ora diciamo non identificata, con grafia non identificata, dove si faceva riferimento ad una richiesta all'Onorevole Berlusconi di mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Di questa cosa, innanzitutto di questo mezzo foglio le parlò mai il Capitano Angeli? No, no, di questa cosa no; DICH. MASI SAVERIO : - ...Sì, infatti non ho detto sono sicuro, ho detto credo di sì, però...; AVV. DI PERI : - Però lei in questo verbale ha dichiarato cosa completamente diversa, è un verbale del 2009. Pensa che a quell'epoca i suoi ricordi fossero più freschi rispetto ad adesso?; DICH. MASI SAVERIO : - Credo di sì, mi parlò di parecchia documentazione... ..Ho detto credo di sì, non ne ho la sicurezza assoluta, credo di sì... ..Lui mi fece... Mi disse appunto che era preoccupatissimo perché c'era parecchia documentazione scottante, tra cui anche il Papello. E probabilmente mi fece cenno anche a questa documentazione... ..Ripeto, io ricordo di sì, se poi... ..Io credo che me l'abbia detto insieme ad altra... Questa e anche altra documentazione comunque scottante insieme al Papello. Credo che il nome di Berlusconi emergesse già in quel... Forse addirittura anche nel primo colloquio, dove Angeli era parecchio intimorito”;



- che Subranni, Mori, De Donno e Obinu non sono mai stati suoi superiori (*“AVV. MILIO : - Bene. Senta, quindi il Generale Mori, il Generale Subranni, il Capitano De Donno, il Colonnello Obinu non erano suoi superiori; DICH. MASI SAVERIO : - No, sono di un altro reparto assolutamente”*) e che nel 2000 il Comandante del ROS era il Gen. Palazzo (*“AVV. MILIO : - Sì. Sa chi era il Comandante del Ros nell'ottobre 2000? A partire dall'ottobre 2000; DICH. MASI SAVERIO : - Da quello che mi ricordi io... ..credo fosse il Generale Palazzo, potrei sbagliarmi”*);

- che Angeli ebbe a parlargli del “papello” dopo alcuni mesi dai fatti (*“AVV. MILIO : - ...lei ha riferito che il Capitano Angeli avrebbe detto di avere rinvenuto a casa di Massimo Ciancimino il Papello scritto da Riina, il Papello. Quando gliene parlò Angeli rispetto al rinvenimento?... ..È corretto dire che gliene parlò alcuni mesi dopo, forse anche un anno dopo la cattura di Provenzano?; DICH. MASI SAVERIO : - Sicuramente qualche mesetto come minimo, se non subito dopo. Adesso... ..Comunque credo sia databile questa circostanza, perché quando poi parlai con Lodato, Lodato mi mandò un sms di disdetta di quell'appuntamento, quindi dovrebbe esserci traccia e quindi è riferito a questo sms, si parla di pochissimi mesi prima”*);

- che certamente Angeli gli disse di avere avuto in mano il “papello”, ma di non sapere specificare se lo avesse rinvenuto personalmente (*“AVV. MILIO : - ..Angeli disse di avere rinvenuto personalmente il Papello?; DICH. MASI SAVERIO : - Rinvenire non lo so, lui mi disse che ce l'aveva in mano, rinvenire... Cioè, lui mi disse che ce l'aveva in mano, quindi potrei presumere appunto che lo avesse trovato lui. Lui mi disse che ce l'aveva in mano, così mi disse; AVV. MILIO : - Lei, pagina 37 del verbale che ho citato prima ha detto: lui mi disse... No, lui mi disse di averla rinvenuta nel corso di una perquisizione e di averla avuta in mano questa documentazione... ..“No, lui mi fece capire di averla rinvenuta”. Il Presidente chiede: personalmente? Lei dice:*



personalmente; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, confermo, l'ha avuta in mano, adesso non è che... Angeli non mi disse l'ho preso io da qualche parte, adesso non posso essere sicuro. Lui mi disse ce l'aveva in mano, ha chiamato Sottili e... Poi io non avevo nessun particolare interesse a sapere esattamente se lui in qualità di comandante o qualche altro militare durante la perquisizione l'avesse rinvenuto, quello che mi disse sicuramente è che aveva il Papello in mano”);

- che Angeli gli parlò genericamente di alcune richieste contenute in quel “papello” (“AVV. MILIO : - Angeli le fornì ulteriori particolari su questo documento?; DICH. MASI SAVERIO : - Mi disse che c'erano delle esplicite richieste; AVV. MILIO : - Se un originale, una fotocopia non glielo disse?; DICH. MASI SAVERIO : - Non lo ricordo, ma mi disse che era assolutamente convinto che quello fosse il Papello”);

- che Angeli gli disse che aveva fatto fotocopiare alcuni documenti rinvenuti in occasione della perquisizione a Ciancimino (“AVV. MILIO : - ...Angeli le disse che aveva fatto fotocopiare alcuna documentazione tramite un suo collaboratore?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, credo di sì; AVV. MILIO : - Le disse quanti fogli fece fotocopiare?; DICH. MASI SAVERIO : - Non lo ricordo; AVV. MILIO : - Ok. Le disse dove lo aveva fatto fotocopiare e per quali ragioni?; DICH. MASI SAVERIO : - Credo che mi disse di averlo fatto fotocopiare ad una persona di sua fiducia... ...Mi fece capire che aveva paura dell'ordine dato, si sentiva in pericolo, dell'ordine dato dal Colonnello Sottili di non sequestrare il Papello e che quindi aveva mandato un suo militare, persona di maggiore fiducia tra quelli che disponeva, per fotocopiarlo nella maniera più veloce possibile”);

- che è possibile che la relazione relativa all'avvistamento di Messina Denaro ebbe a scriverla due mesi dopo (“AVV. MILIO : - Può essere che la scrisse due mesi dopo?... ...Perché la relazione è del maggio, mentre il presunto avvistamento è del 17 marzo; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, io credo di averlo

già dichiarato, non mi fidavo assolutamente più del Colonnello Sottili e quindi prima di depositare quella relazione di servizio avviai subito una attività di indagine per avere dei riscontri, che sicuramente sono inseriti in quella relazione di servizio... ..Compresa l'identificazione della persona che vidi vicino la macchina che guidava Matteo Messina Denaro... ..C'erano parecchie, c'erano parecchie altre motivazioni che, dopo quello che avevo vissuto su Provenzano, sconsigliavano la mia fiducia verso il Sottile") e che egli si era determinato a denunciare i fatti alla A.G. dopo l'arresto di Provenzano, anche se poi, per timore di ritorsioni, aveva aspettato altri due-tre anni ("AVV. MILIO : -Per quali ragioni allora, soprattutto visto il fatto che non si fidava dei superiori, si determinò a riferire questa vicenda alla Procura tre anni dopo almeno, tre - quattro anni dopo?; DICH. MASI SAVERIO : - Tre - quattro anni dopo... Dunque, io lo dissi esplicitamente sia a Sottili che a Gosciu, che la mia intenzione era quella di riferire, man mano che accadevano questi avvenimenti all'Autorità Giudiziaria perché tutte queste controversie nelle mie indagini mi facevano davvero pensare male. Al momento dell'arresto di Provenzano, quindi 11 aprile 2006, credo il giorno dopo, quando io ho l'ultimo alterco con il Maggiore Gosciu, che comandava il Nucleo Operativo, dissi al Maggiore Gosciu: adesso che... Io ero felicissimo dell'arresto di Provenzano, dissi al Maggiore Gosciu: adesso che Provenzano è stato catturato, il prossimo problema che riscontro in questo Reparto Operativo - quindi siamo all'aprile del 2006 - lo denuncerò immediatamente all'Autorità Giudiziaria, quindi sappiate che se non mi mettete a mio agio, con tutta la mia squadra investigativa nella ricerca di Matteo Messina Denaro, riferirò tutto immediatamente all'Autorità Giudiziaria. Per tutta risposta, con una scusa mi trasferiscono immediatamente alla Prima Sezione, togliendomi i ragazzi, gli investigatori che io mi ero scelto man mano nel corso degli anni e non facendomi più condurre nessuna indagine. Quindi già nel 2006 io ero

intenzionato a denunciare tutto. Quando poi trovo... O pensavo di avere trovato man forte nel Colonnello Angeli, con il quale dovevamo spalleggiarci a vicenda, passano altri... Dal 2006 passano tre anni addirittura, in cui io per due anni buoni fui messo in Prima Sezione senza fare un bel nulla e poi da lì trasferimento alla Sezione Scorte dove tutt'ora presto servizio. C'è una sola risposta, effettivamente la situazione mi intimoriva parecchio, così come ancora peggio dopo il comportamento di Angeli e tutto quello che mi aveva raccontato Angeli sul Papello, la paura di ritorsioni o qualcosa di peggiore, che lo stesso Angeli mi aveva prospettato, era aumentata, quindi è stata effettivamente, lo ammetto, una questione di paura che ha causato il fatto che io non denunciassi immediatamente").

* * *

Al termine dell'esame del Masi, sull'accordo delle parti, è stata acquisita la copia della relazione di servizio datata 8 maggio 2004 sottoscritta dal predetto e dallo stesso consegnata al P.M. il 29 giugno 2010, nonché la prima facciata delle sommarie informazioni rese nell'occasione al solo fine di documentare l'avvenuta consegna di quel documento (nel quale risulta apposta soltanto la firma del Masi ed è assente qualsiasi timbro di ricezione o protocollazione).

Inoltre, con l'opposizione del P.M., per le ragioni esplicitate nel verbale del 15 settembre 2016, la Corte ha acquisito anche una fotografia riprodotte una manifestazione effettuata in favore di Masi mostrata a quest'ultimo nel corso del controesame da parte della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

3.17.7 MAVARO GIUSEPPE

All'udienza dell'8 settembre 2016 sono state acquisite, sull'accordo delle parti, le sommarie informazioni rese da Giuseppe Mavaro al P.M. nel corso delle indagini preliminari, dalle quali risulta che in data 31 luglio 2009 il predetto ebbe, in sintesi, a riferire di essere il proprietario della villetta sita in Palermo



Lungomare Cristoforo Colombo n. 3621, da lui acquistata nel mese di marzo 2007 e di avere riscontrato, allorché aveva eseguito i lavori di ristrutturazione, l'esistenza *“di una piccola cassaforte, posizionata nella stanza attigua alla stanza da letto nella parete ove insiste la serranda”*, la cui chiave si trovava nel mazzo di quelle consegnategli dal Geom. Aurelio Bottone per conto della società *“Immobiliare Addaura”* precedente proprietaria dell'immobile.

3.17.8 MIGLIORE GIOVANBATTISTA

All'udienza del 7 ottobre 2016 è stato esaminato il teste Giovanbattista Migliore, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere attualmente in servizio presso il Nucleo Investigativo dei carabinieri di Palermo (*“Faccio servizio al Nucleo Investigativo di Palermo in Quinta Sezione”*), mentre nel 2005 prestava servizio al Reparto Operativo, Prima Sezione, alla dipendenze del Cap. Angeli (*“P. M. DI MATTEO : - ...oggi le faremo delle domande rispetto ad una perquisizione avvenuta nel febbraio del 2005. Io volevo capire intanto in quel periodo lei presso quale Sezione del Reparto Operativo prestava il suo servizio?; DICH. MIGLIORE : - In Prima Sezione.... ... La Sezione era comandata dal Capitano, dall'allora Capitano Angeli”*);

- che prima della perquisizione del 17 febbraio 2005 non si era occupato dell'indagine a carico di Massimo Ciancimino (*“P. M. DI MATTEO : - ...Prima di quella perquisizione, che venne fatta mi pare il 17 febbraio del 2005, lei si occupava di una indagine relativa a Massimo Ciancimino e in particolare per la individuazione del così detto tesoro di Vito Ciancimino?...; DICH. MIGLIORE : - No, io personalmente no”*), mentre se ne era poi occupato successivamente (*“Allora, nel prosieguo sì, me ne sono occupato perché... Dunque, la perquisizione è stata nel 2005, quindi mesi dopo, adesso non ricordo quando, quando cominciai, me ne occupai io, sì, perché fui chiamato ricordo dal*

Maggiore Gosciu, c'era pure il Capitano Ottaviani e il Capitano Miulli che mi diedero insomma questa... Di perseguire questa attività di indagine, ecco... ... credo che cominciassi a fine 2005, insomma, comunque dopo tre - quattro mesi mi pare dalla perquisizione”);

- che la perquisizione era finalizzata alla ricerca di documentazione finanziaria (“I documenti di interesse erano quelli di, insomma, di trovare documentazione di carattere amministrativo - finanziaria, ecco, quindi assegni, insomma, bilanci di società, queste robe qua”);

- che si recarono presso la villetta di Ciancimino probabilmente con due autovetture (“Dunque, c'era il Capitano Angeli, il Brigadiere Rossetti, il Carabiniere Lecca, io, poi c'era un collega della Finanza che... Un collega della Finanza, ora non mi ricordo come si chiama, Lanzilao, una cosa del genere si chiamava. Quindi in cinque.... ... Penso due macchine, non lo so. Non eravamo tutti nella stessa macchina, per cui non... Penso due macchine. Non ricordo con precisione, insomma”) e ivi giunti trovarono all'interno soltanto il sig. Angotti (“Ricordo che quando arrivammo, insomma, bussammo... Mi ricordo che si affacciò questo... Questo ricordo ce l'ho, si affacciò dalla finestra, mi pare, dal primo piano dell'abitazione il signor Angotti, no? Questo lo ricordo. Quindi poi ci aprì ed entrammo, insomma. Non c'era nessuno, c'era solo lui in casa”), mentre dopo un po' giunse anche Roberto Ciancimino (“Guardi, adesso c'ho un ricordo perché poi, durante la perquisizione, non so se verso... Quando le operazioni stavano per terminare o prima, perché non ricordo... Mi ricordo che c'era il fratello di... L'Avvocato Ciancimino Roberto, però non ricordo se... Mi pare che arrivò, insomma, un po' dopo, ecco. Poi non c'erano altri oltre che ad Angotti e noi, insomma”);

- che egli stazionò al piano terra nella prima stanza entrando insieme al M.llo Lanzilao (“Io ricordo che entrando, entrando subito c'era una... Mi ricordo questo perché poi io stazionai solo là. Perché stazionai solo là? Perché c'era,

mi ricordo che c'era... Quindi si entrava in un salone, no? C'era un tavolo, quindi, con delle credenze, insomma, con delle credenze, per cui cominciammo da lì e lì mi ricordo che fu trovata diversa documentazione. Ed eravamo insieme al Maresciallo... Io soprattutto sono stato molto vicino al Maresciallo della Finanza, al quale insomma... Io controllavo la documentazione e chiedevo a lui se era opportuno sequestrare oppure... Non conoscendo nulla della cosa, insomma, mi affidai a lui che probabilmente conosceva l'attività di indagine, perché...Stazionai, sì, al piano terra”) e probabilmente anche il Cap. Angeli (“P. M. DI MATTEO : - Con lei stazionò quindi stabilmente anche il Capitano Angeli?; DICH. MIGLIORE : - Il Capitano Angeli era vicino, sì, insomma, sovrintendeva in una certa maniera, però non ricordo se lui... Se stiede solo al piano terra, ecco, e non salì su; P. M. DI MATTEO : - Soltanto per stimolare eventualmente ancora la precisione del suo ricordo, che comunque diciamo sul punto è stato sempre rappresentato in questo modo. Lei è stato sentito dal Pubblico Ministero nella fase delle indagini il 16 luglio del 2009, lo ricorda?... ...A pagina 6, alla domanda: ma avete diciamo perquisito tutte le stanze? Lei ha detto: guardi, io personalmente mi sono trattenuto, perché eravamo cinque o sei persone, mi sono trattenuto nell'area, cioè quando si entra insomma nel piano terra, quindi dove c'era la sala da pranzo. Ricordo che c'era la sala da pranzo e dall'altra parte c'era il salotto, ma altri salirono su, quindi io mi sono trattenuto in quella zona. A pagina 7, Pubblico Ministero: lei ricorda, ha detto altri andarono al piano di sopra, sono quattro soggetti. Lei ha detto: ovviamente a distanza di tempo io ricordo di essere rimasto a perquisire il piano di sotto e di non essere salito su, quindi probabilmente c'era su probabilmente gli altri. Lei rimase al piano di sotto? Io ero con il Capitano Angeli sotto, mi ricordo, e il Maresciallo della Finanza, per cui sopra dovrebbero essere andati gli altri. Quindi in questo momento lei



ricordava che anche il Capitano Angeli, oltre al Maresciallo della Finanza, rimase con lei sotto; DICH. MIGLIORE : - Sì”);

- che nessuno parlò di una cassaforte (“P. M. DI MATTEO : - ... le chiedo per completezza se altri, ne rimangono pochi diciamo, parlarono, dissero qualcosa sull'esistenza di una cassaforte sopra, al piano di sopra, in quella circostanza; DICH. MIGLIORE : - No.... ... Se l'avessero detto, questo lo dico, insomma, perché conoscendomi... Se c'era l'esistenza di quella cassaforte, io personalmente l'avrei fatta aprire, cioè, quindi non mi sarei...”);

- che la perquisizione poi proseguì presso alcuni magazzini nelle vicinanze (“Sì, sì, poi ci portammo in dei magazzini... Era un po' più avanti dell'Addaura, no? Diverse saracinesche che... Doveva essere praticamente il deposito del negozio Chateau d'Ax di Massimo Ciancimino perché all'interno c'erano divani e... Quindi imballaggi riguardanti insomma mobili, ecco, e divani soprattutto”) forse accompagnati da Angotti (“Mi pare che ci andammo con Angotti, con Vittorio Angotti.... ... Ci siamo spostati tutti quanti poi dalla... ... Sì, no, abbiamo preso... Anche se era vicino, insomma, non è che era distantissimo, però abbiamo preso le macchine”);

- che all'interno del magazzino fu trovato, forse da Rossetti, un cartone contenente documentazione di Vito Ciancimino (“Siamo entrati tutti e abbiamo proceduto... Diciamo che lì erano tutti cartoni e cose varie, ecco, cartoni, non è che c'erano... Era un magazzino vero e proprio. All'interno di quel magazzino fu trovato un cartone contenente documentazione... Mi pare che questa la trovò il Brigadiere Rossetti mi pare, se non vado errato insomma, mi pare che la trovò lui. Un cartone che conteneva... Mi pare, non ne sono certo. Io non l'ho trovato. Che conteneva tutte queste documentazioni. Soprattutto era documentazione di carattere politico - amministrativo del padre di Massimo, di Vito Ciancimino, che fu poi sequestrata; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei ricorda che fu Rossetti a trovare questa...; DICH. MIGLIORE : - Mi pare... Non era... Perché Rossetti

mi pare che si muoveva insieme... Adesso insieme a chi era non... Però mi pare che lui la trovò.... ...No, io materialmente non ho trovato quel cartone, ecco”), che fu portata in caserma e sequestrata (“Il mio ricordo è che tu trovata questa roba, poi fu portata, fu portata in Caserma e fu sequestrata”);

- di non ricordare se nell'immediatezza quel materiale fu consegnato al Cap. Angeli e, dopo la contestazione delle precedenti dichiarazioni rese in proposito, di non ricordare in quale momento ebbe a notare il Cap. Angeli al telefono (“P. M. DI MATTEO : - ... In quel momento lei ha un ricordo visivo di qualcuno che sottopone questo materiale al Capitano Angeli? E di quello che fece il Capitano Angeli subito dopo?; DICH. MIGLIORE : - No, no, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Senta, quando è stato sentito dal Pubblico Ministero, pagina 11 della trascrizione, fine pagina 11 lei ha detto... La domanda del Pubblico Ministero era: ci furono, lei ricorda, dei contatti con l'ufficio da parte dei militari operanti? E lei ha detto: no, contatti, ricordo che ci furono dei contatti con l'ufficio sicuramente del Capitano Angeli con il Colonnello Sottili, insomma, penso che abbia detto lui di sequestrare questo materiale. Personalmente non ho avuto contatti personali con l'ufficio, c'era stato, c'era un superiore, per cui era lui che aveva i rapporti. Pubblico Ministero: comunque, se non ho capito male... Migliore: sì, i contatti ci furono. Pubblico Ministero: lei ricorda di contatti telefonici tra il Capitano Angeli? E lei dice: ricordo di contatti telefonici e penso che stesse parlando con, diciamo, chi in realtà conduceva le indagini a quell'epoca presso il Nucleo Investigativo, perché insomma, cioè, era prassi, era prassi insomma chiedere, chiedere all'allora responsabile dell'attività di Polizia Giudiziaria del Nucleo Operativo di Palermo cosa fare e come comportarsi. Va bè, poi si allontanano i due Pubblici Ministeri e il Pubblico Ministero che rimane dice: ma a parte la prassi, comunque lei ha il ricordo di avere visto il Capitano al telefono? Sì, ho questo ricordo del Capitano, parlava telefonicamente. Ovviamente non ricordo, però penso,

insomma, voglio... Penso che parlasse lui, insomma, con... Chiedesse lumi; DICH. MIGLIORE : - Sì....Che parlasse al telefono sì, me lo ricordo, sì, ma... Sì, posso...Mi ricordo nella fase della perquisizione all'abitazione, ricordo che parlasse, mi pare....Questo è il mio ricordo, sì”);

- di non ricordare che Lecca si o altri si siano allontanati durante la perquisizione nel magazzino (“P. M. DI MATTEO : - Senta, durante la perquisizione al magazzino e prima della cessazione di questa attività di perquisizione al magazzino, lei ricorda se qualcuno dei partecipanti si allontanò da quella sede?; DICH. MIGLIORE : - No; P. M. DI MATTEO : - Più in particolare, lei sa se l'Appuntato Samuele Lecca si allontanò con una delle automobili con le quali eravate giunti sul posto?; DICH. MIGLIORE: - Non lo ricordo dottore, non mi ricordo”);

- di ricordare che poi tornarono in ufficio con due autovetture (“Tornammo con due macchine, mi pare che tornammo con due macchine....Dieci anni sono passati...Dico, eravamo in cinque alla fine, probabilmente... Chi guidava? Dico, siamo ritornati in caserma, chi guidava?....Guardi, io voglio dire, cioè, adesso... Se in quel frangente Lecca si è allontanato, dico, stiamo parlando di dodici anni fa, io non...Stavamo lì dentro e stavamo perquisendo, poi fu trovato... Lo scatolone fu trovato...Io sono rimasto lì per tutto il tempo dell'operazione di Polizia Giudiziaria....Dentro il magazzino....Lo scatolone ce l'avevamo noi, lo scatolone ce l'avevamo... Io sinceramente non riesco... Lo scatolone poi fu portato in caserma, Presidente, non... Cioè, voi volete sapere se Lecca si è allontanò con lo scatolone? Se Lecca ha detto questo, probabilmente è così, però io la certezza...La perquisizione l'abbiamo continuata, dopo di che quando è finita ce ne siamo tornati in caserma. Sono stato lì e...Noi abbiamo cercato in tutti i magazzini quello che c'era, fu trovato nel frangente quello scatolone e poi la perquisizione finì quando non c'era più nulla da fare, ecco, quando le

operazioni si erano concluse... .. Sicuramente il contenuto l'hanno guardato chi l'ha trovato, perché se non si sarebbe assolutamente sequestrato, quindi hanno visto cosa c'era dentro, hanno capito che ci poteva essere... Che era materiale assolutamente importante per l'indagine, da essere sequestrato, e quindi chi l'ha trovato... Io ricordo che fu trovato da Rossetti e probabilmente nel frangente, sicuramente in maniera molto sommaria, fu guardato anche dal Capitano, sicuramente, perché non è che ci portiamo gli scatoloni... Dico, uno si porta gli scatoloni così, ci poteva essere pure qualcosa altro. Quindi una guardata sommaria la si è data, ecco, e probabilmente l'avrò data anche io, no? Avrò visto qualche... Perché c'erano dei manoscritti, dei dattiloscritti, quindi...;

G / T : - Ma dal punto in cui lei si trovava, lei vedeva il Capitano? Vedeva Lecca?....; DICH. MIGLIORE : - Io a vista li avevo, adesso se qualcuno in quel frangente si è allontanato... .. Le macchine erano davanti... Sì, erano vicine ai magazzini, sì...; G / T : - Quindi lei aveva a vista il Capitano, Lecca, le macchine e non si è accorto di nulla?; DICH. MIGLIORE : - Io sto facendo uno sforzo di memoria, Presidente ma... .. Lo sforzo di memoria lo sto facendo, ma non ricordo se qualcuno si allontanò da solo oppure no, non lo ricordo, non lo ricordo”);

- di essere rientrati in caserma dopo circa mezz'ora o un'ora dal ritrovamento di quello scatolone (“P. M. DI MATTEO : - Rispetto al momento in cui qualcuno rinvenne lo scatolone, dopo quanto tempo andaste via?; DICH. MIGLIORE : - Passò... Potè passare una mezz'oretta, un'oretta, bò, non un tempo eccessivo, ecco”);

- che egli partecipò alla refertazione del materiale (“P. M. DI MATTEO : - Senta, quando tornaste in caserma questo materiale dove fu portato? Lei partecipò alla repertazione?; DICH. MIGLIORE : - Sì, sì, sì, fu portato negli uffici della Prima Sezione, furono fatti i verbali e poi ricordo che fu lasciato... Furono lasciati nell'ufficio del Capitano Angeli. Poi in quel momento c'era

parecchio trambusto, insomma. Ricordo che questo scatolo... Ecco, questo per esempio me lo ricordo, così, mi viene a me... Questo scatolone fu portato avanti e... Dopo il sequestro, perché ci furono delle riunioni tra i nostri Ufficiali e quelli della Guardia di Finanza e quelli di Monreale, questo scatolone fu portato anche in altri uffici e mi pare pure a Monreale, se non sbaglio, per visionare tutto quello che era stato sequestrato e repertato... ..Io ho fatto il verbale di sequestro, dopo di che la mia... Io insieme agli altri abbiamo fatto il verbale di sequestro, quindi abbiamo... Lì ho avuto contezza di quello che era stato sequestrato, dopo di che... ..Nella Prima Sezione ci sono diverse stanze, c'è un corridoio con diverse stanze, quindi occupammo una postazione di un ufficio e repertammo e facemmo il verbale di sequestro, nonché tutti gli altri atti");

- che non fu permesso di fotocopiare quel materiale ("P. M. DI MATTEO : - Lei sa se... Riteneste di fare anche delle fotocopie di atti prima di mandarli in Procura?; DICH. MIGLIORE : - Adesso io qui, siccome questo qua, questo fatto delle fotocopie, insomma, se ne è parlato punto di vista mediatico, è stato ampiamente discusso. Io personalmente no, ma da quello che ho letto poi successivamente pare che insomma, ecco, il Carabiniere Lecca abbia fatto delle fotocopie sul materiale ritrovato... ..Probabilmente sì, sono state fatte delle fotocopie, sì.... ..Sono state fatte delle fotocopie... Guardi, io adesso, per esempio il mio ricordo, il mio ricordo è che queste... Io ricordo, sì, che furono fatte delle fotocopie, il Carabiniere Lecca fu... Ma non ovviamente su... Probabilmente su ordine dei superiori, insomma, io non...; P. M. DI MATTEO : - Allora, io le contesto che lei, il 16 luglio 2009, quindi molto più vicino ai fatti e poi abbiamo già fatto risaltare che lei aveva già, diciamo, avuto contezza della importanza, perché erano stati pubblicati articoli sui giornali e ne aveva parlato anche con Gosciu. Lei ha detto, pagina 14: intanto voi procedete poi alla refertazione in ufficio lo stesso giorno? Migliore: noi facciamo il verbale di

sequestro e poi c'è, poi qui, dunque, qui il problema poi nasce dal fatto che non essendo più, non essendo, come dire, gestore della pratica, per cui è solo, quindi è solo, solo, solo quindi in quella occasione io coadiuvavo insomma la squadra che conduceva le indagini. Sul repertamento di questo, di questo, non le posso dare notizia. Ricordo che questo materiale fu portato, venne, perché non fu permesso neanche di fotocopiarlo, cose, insomma, giustamente, e fu portato, mi ricordo stava tutto nell'ufficio del Comandante della Sezione e poi ho ricordi così, insomma, ricordi di quello che si diceva, mi pare, eccetera, eccetera. Allora, qui...; DICH. MIGLIORE : - Sì, sì, questo lo confermo; P. M. DI MATTEO : - No, aspetti, qui le differenze sono nel senso che lei ha detto che... Ora ha detto che ha partecipato alla repertazione negli uffici della Prima Sezione Investigativa, dove fu portato il materiale. Qui, nel 2009 ha detto che il materiale fu portato tutto nella stanza del Capitano. Rispetto all'eventuale fotocopiatura, lei oggi non ricorda e desume che probabilmente se Lecca ha parlato qui, ha detto testualmente che fa vietato di fotocopiarlo, non fu permesso neanche di fotocopiarlo; DICH. MIGLIORE : - Sì... ..Non fu permesso di fotocopiarlo, io magari...No, non fu permesso.... ..Io ho repertato, io ho fatto... Io questo lo ricordo, tutto fu depositato nell'ufficio del Capitano Angeli, questo sì che me lo ricordo. Fatto il verbale di sequestro, fu tutto dato... Fu portato nell'ufficio del Capitano Angeli, questo sì.... ..Allora, tutto il materiale fu portato nell'ufficio del Capitano, quindi ci limitammo, ci limitammo a fare il verbale di sequestro, dopo di che... ..Allora, materialmente... Dunque, fu fatto il verbale di sequestro in un ufficio della Prima Sezione, quindi lì c'è un corridoio, in una postazione fu fatto il verbale di sequestro. È chiaro che per fare il verbale di sequestro dovevamo avere a disposizione tutto ciò che avevamo sequestrato. E poi fu portato tutto nell'ufficio del Capitano”);



- di avere poi parlato col M.Ilo Blandano, il quale si lamentava della conduzione di quella indagine da parte dei superiori ("P. M. DI MATTEO : - Lei durante quel periodo o eventualmente anche dopo ha mai parlato dell'indagine Ciancimino con il Maresciallo Blandano... ..Ne ha mai parlato con il Maresciallo Blandano della conduzione da parte dei Carabinieri, quindi anche dei superiori di Blandano e del Capitano Angeli dell'indagine su Ciancimino in quel momento?; DICH. MIGLIORE : - Sì, ne parlavamo perché ricordo insomma che il Maresciallo Blandano, diciamo, dall'alto della sua professionalità, giudicava quell'indagine molto settoriale, no? Per cui visto ciò che trattava fosse più adatta ed adeguata ad un organo di Polizia come la Guardia di Finanza.....; P. M. DI MATTEO : - Le ha mai esposto delle lamentele sulla conduzione delle indagini da parte dei superiori il Maresciallo Blandano?; DICH. MIGLIORE : - Lamentele, cioè come si parla insomma tra colleghi. È chiaro che un Maresciallo che è responsabile di una attività... No, responsabile lui non lo era poi altra fine, lo era il Comandante della Sezione. Magari può esprimere la propria idea su come, per quello che si pensa, ovviamente in maniera molto personale, di come possono essere fatte le indagini, per quello che insomma, che lui riteneva giusto che fosse, ecco. Quindi ne parlavamo così, noi nell'ambiente militare molto spesso parliamo tra di noi e magari diciamo secondo quello che ci stanno dicendo di fare magari non è giusto, magari... Quindi con questo tipo, insomma, di...; P. M. DI MATTEO : - Blandano le ha mai detto: questa indagine non ce la fanno fare?;DICH. MIGLIORE : - In questi termini mi pare che non me l'abbia mai detto, però...; P. M. DI MATTEO : - Allora, sempre lei nel 2009, pagina 20: "lei ne ha parlato con Angeli, con Blandano, con qualcuno? Io con precisione i fatti in particolare non li conosco, insomma, cosa gli venne imputato allora". Ma questo era per la storia... Gli hanno fatto pure il procedimento disciplinare in quel momento. "Mi ricordo, ricordo che il collega diceva: ma noi questa cosa, adesso parlo in via

del tutto a caratteri generali, sempre non entrando in merito alla pratica il collega mi diceva: noi questa attività, avevamo proposto di fare questa attività di indagine, però lui insomma non ce la fece fare. Chi è il collega a cui stava facendo riferimento? Il collega Blandano per esempio. Però ovviamente non mi disse i particolari per il quale, insomma... Ne parlammo in via del tutto generale, insomma aveva questo, anche perché lui ci rimase molto male, insomma, di questa cosa, conoscendo un po' l'integrità e l'esperienza del collega. Pubblico Ministero: e per bocca di Blandano, quando diceva lui non ce la faceva fare, a chi si riferiva? Migliore: ovviamente al Comandante del Reparto. Chi era il Comandante del Reparto? DICH. MIGLIORE : - Il Comandante del Reparto era il Colonnello Sottili; P. M. DI MATTEO : - Allora, ora le ho riletto quello che lei ha detto nel 2009, cosa ricorda allora di questa...; DICH. MIGLIORE : - Ma io, guardi, ricordo che quando... Questo si desume anche perché io mi pare di averlo dichiarato anche nel 2009, si desume anche dal fatto questa cosa, questo passo che lei ha letto, e mi pare che io nel 2009 l'abbia pure dichiarato, quando fui chiamato perché mi fu affidato, diciamo, l'incarico, mi chiamarono il Maggiore Gosciu, l'ho detto poc'anzi, io fui il primo a dire che secondo me l'indagine era ben condotta... Perché mi diedero insomma... Non questa incombenza, giustamente mi diedero l'ordine di portare avanti poi questa indagine. Io dissi che secondo me non era una cosa giusta da fare, perché... .. Il fatto di ribaltare questa cosa e quindi ridarmi, darmi l'indagine a me e toglierla... L'indagine a me tra virgolette, perché poi c'era sempre un Comandante in Sezione che decideva. Dissi però che non era giusto perché secondo me l'indagine che stava svolgendo il collega Blandano era assolutamente professionale e dissi pure che secondo me era una delle poche persone che all'interno del Nucleo avrebbe potuto portarla avanti. E dissi pure, e questo me lo ricordo, però ovviamente se mi date... Siamo militari, se mi date l'ordine di farla non mi posso esimere; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei



subentrò a Blandano... ..E come Comandante di Sezione, come responsabile della indagine ad Angeli subentrò chi?; DICH. MIGLIORE : - Il Capitano Miulli”);

- di ricordare che al Blandano venne mossa una incolpazione e che fu fatta una lista di persone indesiderate che dovevano essere allontanate dal Nucleo Investigativo (“P. M. DI MATTEO : - Senta, e lei sa, o eventualmente seppe in quella circostanza, se in quello stesso periodo fu... Al Blandano venne diciamo notificato un avviso di procedimento disciplinare, un capo di incolpazione?; DICH. MIGLIORE : - Sì, mi ricordo che fu notificato un avviso di procedimento... Mi ricordo a quell'epoca fu fatta una sorta di black list, no? Di personale, se non ricordo male, indesiderato al Nucleo Investigativo. Sì, sì, in quel periodo sì, gli fu notificato un avviso di procedimento, sì, me lo ricordo; P. M. DI MATTEO : - Che vuol dire questa cosa della black list? Chi è che fece questa black list e...; DICH. MIGLIORE : - Non black list, ci fu una... Mi ricordo che si parlava di questo nei corridoi, pare che c'erano... Adesso io i nomi... Non conosco i nomi di tutti i colleghi, c'erano una lista di personale, insomma, che doveva essere, come dire, non... Cioè, non rimossa, rimossa è una parola grossa, dall'incarico insomma, ecco; P. M. DI MATTEO : - Non doveva più seguire, diciamo, determinate indagini importanti?; DICH. MIGLIORE : - Sì, ecco... ..addirittura mi pare che fu proposto il trasferimento di alcuni soggetti... ..Tra questi c'era, sì, Saverio Blandano, sì”).

3.17.9 ROSSETTI COSIMO

All'udienza del 29 settembre 2016 è stato esaminato il teste Cosimo Rossetti, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare servizio, quale Carabiniere, presso la Sezione di P.G. di Palermo da circa otto anni (“P. M. DI MATTEO : - Da quanto tempo è in servizio lei alla Sezione di P.G. di Palermo?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Un otto anni



circa”) e precedentemente presso il Reparto Operativo del Nucleo Investigativo dal 2000 al 2008 (*“Al Reparto Operativo del Nucleo Investigativo di Palermo... ..Dal 2000 al 2008... ..Sono stato impiegato presso la Prima Sezione, la Terza Sezione e la Seconda Sezione”*) e, in particolare, nel 2005 presso la Prima Sezione comandata dal Cap. Angeli (*“P. M. DI MATTEO : - Nel periodo del 2005?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Ero in servizio presso la Prima Sezione”; P. M. DI MATTEO : - Nel 2005 chi era il Comandante della Sezione?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Il Capitano Angeli”*);

- di essersi occupato dell’indagine a carico di Massimo Ciancimino (*“P. M. DI MATTEO : - Senta, lei si è occupato nel 2005 di una indagine che riguardava tra gli altri, ma principalmente anche Massimo Ciancimino?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì... ..Nella Prima Sezione c'erano delle squadre e quindi facevamo delle indagini. Queste indagini (PAROLA INCOMPRESIBILE) i militari e quindi io ero assegnato ad una squadra che si occupava di queste indagini inerenti a Ciancimino. Pressoché ero sempre dislocato presso le intercettazioni tecnicamente, questo era il mio compito, diciamo, prevalentemente”*);

- di avere partecipato alla perquisizione effettuata a carico di Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 (*“P. M. DI MATTEO : - Senta Brigadiere, lei ha partecipato ad una perquisizione a casa di Ciancimino all'Addaura il 17 febbraio 2005, ricorda?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì... ..Niente, la mattina siamo andati là sul posto, dove è che era indicato, mi ricordo in zona Addaura, dove che precedentemente altri colleghi avevano fatto, come dire, dei sopralluoghi per vedere l'abitazione di Ciancimino. Quindi ci siamo recati là e abbiamo... Siamo entrati nell'abitazione, se non ricordo male c'era una persona, se non ricordo male, che ci ha aperto e abbiamo eseguito la perquisizione... ..Io, per quello che ricordo, c'ero io, il Capitano Angeli, il Maresciallo Migliore, credo il... Sicuramente c'era il Carabiniere Lecca e un collega*



finanziere e poi forse qualche altro, ora non rammento”), finalizzata alla ricerca di documenti finanziari (“P. M. DI MATTEO : - Ma in particolare le dissero cosa bisognava attenzionare, cercare, sequestrare?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - La perquisizione all'epoca io mi ricordo che era per la ricerca di documenti finanziari, infatti c'era il collega della Finanza che ogni qualvolta noi, diciamo, che a nostro parere trovavamo una carta un po', che ne so, particolare, un contratto di una società, di una cosa, si portava dal Capitano e il Capitano poi parlava con il collega della Finanza, perché onestamente non... Sì, il Capitano aveva disposto sta cosa, di cercare questi documenti e quindi ogni qualvolta che si trovava, ripeto, un qualche cosa che sembrasse, dico, un contratto, non lo so, tutte queste carte finanziarie, si portavano a lui e lui poi le vedeva con il finanziere per reputare se erano quelle le carte che cercavamo oppure non lo so... ... il finanziere mi ricordo che era giù, insomma, che aspettava noi, diciamo, e poi si è occupato credo della... Là di quella stanza, perché la casa era un paio di stanze, quindi era là”);

- di avere un ricordo vago della abitazione perquisita (“Niente, io mi ricordo che c'era una stanza all'entrata grande, poi se non mi ricordo male c'era qualche altra stanza e poi si saliva sopra, questo ricordo vagamente”) e di non ricordare le modalità di quella perquisizione (“Io con precisione non ricordo tecnicamente dove è che... Però, dico, la perquisizione è ovvio che l'ho fatta. Ora proprio preciso quale stanza ho fatto onestamente non... Allora, si parlava con il fare una stanza, nel momento in cui si stava finendo, faccio un esempio, dico, che era rimasto magari solo un armadio, quindi uno restava là, finiva quella stanza e gli altri due, gli altri tre, quelli che eravamo, si passava in un'altra stanza e così via di seguito, quindi questo è quello che...”);

- di ricordare che il M.llo Lanzilao era rimasto al piano terra e che i Carabinieri erano saliti al piano superiore (“Ricordo che era giù io.... ... Io, il Maresciallo Migliore e c'era il Capitano e il Carabiniere Lecca, questi ricordo io, e più il

finanziere. Ripeto, poi ci sarà stato qualche altro che ora magari bò, non lo so se c'era, non lo so... Il Capitano ogni tanto certo che veniva nelle singole stanze; G / T : - Quindi anche sopra è salito il Capitano, nel...; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Questo ora io non lo... Io presumo che sia così... ... Io penso che il Capitano sia salito, dico, però... Perché è una cosa naturale questa, non posso però dire...”);

- di ricordare, al piano di sopra, soltanto la stanza adibita a camera da letto (“Quello che rammento del piano rialzato era la stanza dove c'era diciamo il letto, questo rammento, che era... Ricordo che era una stanza piccola, questo ricordo;... ... P. M. DI MATTEO : - Lei ha ricordo e ci può dire dove eventualmente avete visto stanze apparentemente adibite a stanza per bambini o per personale di servizio?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, non lo ricordo questo... ... No, no, io di stanze ricordo la stanza, diciamo, l'entrata che ricordo che era una stanza grande con un tavolo all'entrata e poi ricordo la stanza di sopra, che era la camera da letto ricordo, diciamo, ecco... ... Sì, sì, ho il ricordo di quella stanza, poi altre stanze non ricordo; P. M. DI MATTEO : - Noi sappiamo anche dalla produzione di un fascicolo fotografico che sopra c'erano più stanze, tra le quali una con un tetto diciamo spiovente, più basso delle altre. Lei questa stanza la ricorda?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non la ricordo”);

- che dopo l'abitazione erano stati perquisiti alcuni magazzini (“P. M. DI MATTEO : - Senta, successivamente la perquisizione si estese ad altri locali?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì.... ... Erano dei locali adibiti a magazzino ed erano diciamo... Non erano adiacenti alla casa, erano in un'altra via là vicino”), ma di non ricordare se la loro esistenza fosse già nota precedentemente all'inizio della perquisizione (“Io mi ricordo che ci siamo spostati dalla casa ai magazzini in quell'occasione, però non ricordo che prima sapevamo... Almeno io non mi ricordo che c'erano questi magazzini che erano a disposizione del

Ciancimino diciamo... ..Diciamo quello che ricordo era un magazzino grande con più serrande, insomma, diciamo, era tipo una strada e c'erano diversi magazzini”);

- che si erano tutti spostati dalla casa ai magazzini con le due autovetture di servizio (“Ci siamo spostati, almeno quello che ricordo è io, il Capitano, il Carabiniere Lecca. Non ricordo ora se pure il Maresciallo Migliore che era con noi e il finanziere, ma presumo che anche loro si siano spostati, perché di solito finendo una perquisizione poi si inizia l'altra, non si lascia... ..Con le autovetture.... ..Almeno due autovetture... ..Penso un due autovetture, non...”) portando seco le carte rinvenute nell’abitazione (“Avevamo preso delle carte, avevamo preso, che ripeto erano state portate al Capitano e al Finanziere, quindi erano loro che materialmente detenevano queste carte, sapevano loro quali erano... Quindi io non so se, dico, già erano gli atti che poi in seguito sono stati sequestrati oppure se hanno fatto una cernita, questo non glielo so dire”);

- di non ricordare chi aprì la saracinesca dei magazzini (“P. M. DI MATTEO : - Arrivate in Via Margherito Brindisi, lo sappiamo dagli atti. Quindi lei non ricorda se qualcuno vi aprì la saracinesca per entrare in questo magazzino?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, non lo ricordo questo”);

- che all’interno del magazzino furono rinvenute alcune carte subito consegnate al Cap. Angeli (“Siamo entrati in questo magazzino e quello che ricordo è che c'erano dei mobili, diciamo dei divani, tutta sta roba così impacchettata, scatoloni, queste cose c'erano, e all'atto della perquisizione ricordo che poi sono stati aperti degli scatoli, diciamo degli scatoloni e in questi scatoloni c'erano delle carte e sono state prese e portate al Capitano, questo è quello che ricordo... ..Ripeto, nella ricerca dei documenti, quando è stato trovato il documento, diciamo, un documento o un qualche cosa che ritenevamo a nostro avviso interessante, si prendeva e si portava al Capitano, quindi in questo...”);

- di ricordare il rinvenimento di uno scatolone con documenti, ma non il contenuto di questi (*“Ricordo che all'epoca fu trovato uno scatolo con dei documenti all'interno, poi tecnicamente non lo so che cosa ci poteva essere in quel frangente.... ...io ricordo siamo entrati dentro ai magazzini, i magazzini erano grandi, in questi magazzini c'erano divani, tutta roba di mobili, e c'erano anche degli scatoloni chiusi. Allora si è aperto questi scatoloni, quando in questi scatoloni che sono stati aperti, quello che lo ha aperto lo ha preso e ha guardato e ha pensato che c'era qualche cosa di utile, si prendevano e si portavano al Capitano per farglielo vedere. Che poi era lui quello che diciamo guardava le carte e riteneva opportuno o inopportuno, se era quello che cercavamo o quello che non cercavamo... ...cercavamo queste carte tipo un contratto, tutte ste carte finanziarie diciamo. Quelle che noi, secondo noi era quella la cosa che stavamo cercando, prendevamo e portavamo al Capitano e il Capitano le controllava insieme al Finanziere”*);

- di non ricordare cosa egli avesse fatto in quei frangenti e se avesse personalmente rinvenuto documenti sottoposti all'esame del Cap. Angeli (*“P. M. DI MATTEO : - Andiamo a lei, lei trovò qualcosa nei magazzini che giudicò in quel momento interessante?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non ricordo; G / T : - Ci dica esattamente intanto cosa ha fatto, perché lei parla sempre al plurale, fanno, eccetera, hanno aperto scatoloni, eccetera; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, pure io li ho aperti; G / T : - Lei ha aperto qualche scatolone, lei ha scartabellato tra le carte, ha verificato?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Certo che ho scartabellato negli scatoloni là, è normale, se uno va a fare una perquisizione è chiaro che...;G / T : - Lei personalmente ha rinvenuto tra queste carte che ha sfogliato qualche documento che ha ritenuto poi di sottoporre all'esame del Capitano?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non ricordo questa cosa”*) ovvero se qualcuno dei colleghi fosse stato incaricato di fare fotocopie di documenti rinvenuti (*“P. M. DI MATTEO : - Lei durante*

questa perquisizione in cui non ricorda di avere rinvenuto nessuna carta da sottoporre al Capitano, ha visto se qualcuno venne incaricato di fare immediatamente delle fotocopie di alcuni documenti?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, io non ho visto”);

- di avere, comunque, saputo che il collega Lecca si era allontanato (“P. M. DI MATTEO : -ha visto se il Carabiniere Lecca Samuele, dopo avere parlato con il Capitano, si è allontanato dal luogo prima degli altri a bordo di una delle due macchine?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Allora, in quella circostanza so che il Carabiniere si è allontanato, ma materialmente non l'ho visto”), anche perché quando avevano terminato la perquisizione si era accorto che mancava una autovettura e che quella rimasta non bastava per tutti gli altri (“Certo, perché quando abbiamo fatto la perquisizione, stavamo facendo la perquisizione, poi nell'atto in cui avevamo finito dovevamo andare via e le macchine non bastavano per andare via e quindi si ci è fatta la domanda, dico, dove è andato il Carabiniere Lecca? Dice che è andato a fare delle fotocopie, tutto qua”), così che avevano dovuto aspettare il ritorno di Lecca (“G / T : - E come avete risolto poi il problema?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Abbiamo aspettato.... .. Che tornasse il Carabiniere.... .. A riprenderci; G / T : - A riprendervi con la macchina, con la stessa macchina?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì, sì, io ricordo questo”);

- di non ricordare cosa fecero nell’attesa del ritorno di Lecca, né quanto tempo attesero e di non sapere spiegare perché fu necessario attendere Lecca (“G / T : - ... lei ci dovrebbe allora precisare quanto tempo avete aspettato sui luoghi il ritorno di Lecca o dell'autovettura e che cosa avete fatto intanto?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Niente, abbiamo aspettato che tornasse per venirci a prendere. Ora il tempo non lo rammento completamente... ..; G / T : - avete fatto nel frattempo qualcosa altro....; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, abbiamo aspettato là, abbiamo aspettato.... .. Fuori, davanti al

magazzino diciamo... ..C'ero io, il Capitano, Migliore... ..C'ero io, il Capitano, il Maresciallo Migliore e il Finanziere, questi ricordo; G / T : - Quindi eravate in quattro; DICH. ROSSETTI COSIMO : - In quattro, sì... ..Aspettavamo il Carabiniere Lecca per andare via... ..G / T : - Eravate quattro, lei ci sta dicendo; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì, sì, io ricordo quattro; G / T : - Se non era una macchina a tre posti, diciamo che normalmente in una macchina quattro persone c'entrano; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Cinque; G / T : - O forse anche cinque, bene, meglio così. Una macchina l'avevate lì, quindi perché avete fatto quel discorso ma come ce ne andiamo, se non c'è Lecca? O perché lo avete aspettato, se non c'era altra necessità?....DICH. ROSSETTI COSIMO : - Io ricordo che aspettavamo per andare via il Carabiniere Lecca, questo ricordo... ..non lo so, quale materiale è andato a fotocopiare, so solo che era partito per fotocopiare delle carte e basta e aspettavamo che ritornasse, punto”);

- di non avere esaminato le carte che erano state sequestrate (“P. M. DI MATTEO : - No. Senta, ma poi lei le ha viste queste carte che poi sono state sequestrate? Le ha viste analiticamente?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, analiticamente no; P. M. DI MATTEO : - Ha visto per esempio un documento manoscritto in cui ci si riferiva ad una richiesta all'Onorevole Berlusconi, di mettere a disposizione una delle sue reti televisive?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non rammento sta cosa... ..non l'ho sentita sta cosa; G / T : - Quindi nessuno ha commentato: guarda che qua c'è un foglio... Risulta dal verbale, quindi è un dato di fatto, che poi è stato sequestrato questo foglio in cui si faceva riferimento a Berlusconi. Lei durante la perquisizione la sorpresa o qualche altra manifestazione che riguardasse il ritrovamento di questo foglio non lo ha sentito?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, non ricordo sta cosa durante la perquisizione”).

Mantel

CAPITOLO 4

L'ANALISI SCIENTIFICA DEI DOCUMENTI "CIANCIMINO"

Ancora, prima di trarre le conclusioni sulla mole di attività istruttoria svolta in relazione alle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino, deve darsi conto anche delle testimonianze rese, su richiesta del P.M., da alcuni tecnici della Polizia Scientifica di Roma sulle attività da essi compiute nel corso delle indagini preliminari

Infatti, nelle udienze del 10 e 11 novembre 2016 sono stati esaminati, congiuntamente (su richiesta e con l'accordo di tutte le parti), i testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo, i quali, in quanto appartenenti al Servizio di Polizia Scientifica di Roma incaricati dall'Ufficio del P.M., hanno riferito, appunto, sugli accertamenti di natura tecnico-scientifica effettuati su documenti consegnati da Massimo Ciancimino asseritamente provenienti dal padre Vito.

I detti testi, innanzitutto, hanno riferito sulle rispettive specializzazioni professionali:

Maria Vincenza Caria: *“sono il Sovrintendente Capo della Polizia di Stato Maria Vincenza Caria... ..e sono in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma... ..dal 1990, mi occupo di indagini grafonomiche, sono il Responsabile di Area della Sezione Identità Grafica, la mia formazione... Io sono un video foto segnalatore, specializzata e formata per effettuare le indagini grafiche. Sono anche un perito grafico e una grafologa su base comparata. Svolgo questa attività insomma dal '95 e mi sono sempre occupata di documenti. Attualmente presto ancora servizio presso la Sezione Identità Grafica e Falso Documentale”*;

Marco Pagano: *“in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma mi occupo di analisi e comparazione della scrittura, sono un esperto di indagine grafiche, sono 24 anni che faccio questo lavoro in modo continuativo. Sono un*

grafologo e ho fatto vari corsi di specializzazione che si sono conseguiti negli anni, quindi materia di analisi grafica”;

Sara Falconi: “in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma... .. sono Direttore Tecnico Capo Fisico, sono in servizio presso la Polizia Scientifica di undici anni, ho lavorato nell'ambito delle indagini merceologiche e chimico - fisiche, ho lavorato... Ho diretto la Sezione di Indagini Grafiche e che poi è diventata anche di falso documentale. Attualmente mi occupo di innovazione tecnologica all'interno dello stesso Servizio Polizia Scientifica”;

Anna Maria Caputo: “in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma, Direttore Tecnico Capo... .. Direttore Tecnico Chimico Capo del Servizio di Polizia Scientifica... .. attualmente dirigo la Prima Sezione Indagini sulle Droghe e Abuso del Servizio Polizia Scientifica e sono un chimico”.

I medesimi testi, quindi, hanno riferito in termini di generalità la natura degli accertamenti scientifici effettuati sui reperti documentali loro trasmessi dalla Autorità Giudiziaria: *“..abbiamo effettuato attività di accertamento tecnico di natura grafica, di natura chimico - fisica e merceologica e di collocazione temporale su documenti consegnati alle Procure della Repubblica di Caltanissetta e di Palermo e rinvenuti dalle stesse in varie modalità, o per perquisizione o per consegna diretta.... .. Allora, corre l'obbligo di specificare bene cosa è stato analizzato in ambito merceologico e datazioni, è stato analizzato per gli aspetti grafici in considerazione del fatto che vi sono anche molte scritture di comparazione che hanno subito accertamenti diversi.... .. nel totale ci sono stati forniti 48 documenti, di cui 34 dalla DDA di Palermo e 14 dalla DDA di Caltanissetta. 16 erano documenti originali, quindi nei tracciati originali, 32 in fotocopia... .. A questi poi si aggiungono poi tutti i documenti di comparazione... .. Allora, il percorso che è stato seguito nell'ambito degli accertamenti di natura merceologica... .. le attività di natura merceologica si sono svolte svolgendo numerosi esami, in prima istanza*

e a conferma degli stessi, quindi abbiamo usato più tecniche per esaminare le caratteristiche della carta, dell'inchiostro e tutti gli elementi costituenti il documento, nonché tutte le osservazioni di natura microscopica per comprendere in dettaglio le caratteristiche morfologiche, sia di carta che... L'interazione carta - inchiostro, sia... Inchiostro inteso anche in questo caso per i documenti in fotocopia, toner. E poi abbiamo fatto lo stesso tipo di attività anche per stabilire se la possibilità e la capacità che avevamo di collocare temporalmente i documenti ed effettuare successivamente una datazione mediante una tecnica del carbonio 14, quindi una tecnica di fisica nucleare. Tutto questo per accertare se la collocazione temporale del documento e la natura di eventuali... Se fossero presenti o se vi fossero manipolazioni e di che natura fossero; P. M. DI MATTEO : - voi nel momento in cui avete proceduto a questa indagine merceologica per cercare di datare il documento, quindi la carta del documento, l'epoca in cui è stato fotocopiato, se fosse un originale, ricevevate dall'Autorità Giudiziaria che vi delegava notizia sul contenuto di dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino?; DICH. FALCONI SARA : - No, assolutamente no, e aggiungo anche in questa istanza che anche l'attività di datazione con il carbonio 14 è stata fatta presso un laboratorio esterno specializzato, su espressa autorizzazione delle due Direzioni Distrettuali Antimafia e non ha mai visto il contenuto dei documenti o i documenti, ma solamente dei frammenti di carta di cui non è mai stata data notizia della provenienza.... ... Per quanto riguarda noi, non abbiamo mai saputo il contenuto di dichiarazioni, noi abbiamo esaminato oggettivamente dei reperti.... ...il contenuto testuale dei reperti no, nessuna analisi di contesto contestuale.... ... Allora, a questo punto credo di dover spiegare la tecnica che è stata utilizzata.... ... Allora, la tecnica che è stata utilizzata per la datazione della carta, abbiamo detto è il carbonio 14. Preliminarmente, per stabilire che le carte non fossero composte da elementi riciclati, ovvero vi

fossero presenze di materiali diversi, quindi provenienti da epoche diverse, sono stati analizzati anche le fibre della carta per verificare che il (PAROLA INCOMPRESIBILE) fosse quello previsto e standard per le stesse. Dopo di che quello è stato fatto, è stato ritagliato un frammento di carta di circa un centimetro quadrato ed è stato consegnato all'Istituto Circe di Caserta, affinché procedesse, attraverso un processo chimico - fisico di trasformazione del materiale, a misurare la quantità, il rapporto di particelle di carbonio 12 e carbonio 14 preminentemente nel supporto cartaceo. Questo perché? Perché essendo la carta prevalentemente costituita da cellulosa è direttamente collegata al ciclo di vita degli alberi, e quindi allo scambio atmosferico che gli alberi hanno con la troposfera. Considerato questo, ed esistente una curva di taratura che descrive quale è la percentuale e come decade la percentuale di carbonio 12 e carbonio 14 nell'atmosfera e come decade nel tempo, misurandone la concentrazione è possibile risalire al periodo esatto di morte dell'albero. Rispetto a questa, con un calcolo di dendrocronologia, ovvero lo studio dell'accrescimento degli alberi, si è risaliti all'emivita della carta, all'emivita dell'albero, e quindi al periodo di produzione della carta dal momento della morte dell'albero. A questo riguardo, pur avendo una informazione molto precisa sul periodo, come si vede da questo grafico, abbiamo sulle (PAROLA INCOMPRESIBILE) la concentrazione carbonio 12 e carbonio 14, mentre... .. Allora, come vedete nella curva proiettata a schermo, nella ordinata abbiamo la concentrazione carbonio 14 e carbonio 12, e nell'ascisse il lasso temporale che va dagli anni sessanta, ovvero dalla firma del patto di proliferazione nucleare, fino ai giorni nostri. Quindi andando a misurare questa concentrazione che vi ho detto essere presente nella cellulosa in cui si produce la carta, si va ad intercettare sull'asse dell'ascisse un determinato anno. Poiché comunque ogni analisi strumentale o scientifica è soggetta a quella che viene chiamata comunemente incertezza di misura,

sappiamo che esiste un piccolo range di variabilità con cui viene dato il valore di un dato scientifico, ovvero si dice che un dato è... Facciamo un esempio non riferito al caso, 10, più o meno 1, quindi il valore vero della nostra misurazione sarà tra 9 e 11. In questo caso l'incertezza di misura che è stata calcolata attraverso un procedimento statistico dal Centro Circe è di 4.8 anni, 2.4 anni in avanti, 2.4 anni indietro rispetto al valore misurato... .. Perché c'è un range temporale.... 4.8 anni, quindi siamo lì; P. M. DI MATTEO : - È possibile, o comunque ci sono dei criteri scientifici che ci possono aiutare nel cercare di datare l'epoca della fotocopiatura?; DICH. FALCONI SARA : - Allora, il criterio che può essere utilizzato per datare diciamo dal punto di vista... Il documento viene collocato temporalmente la carta e l'inchiostro, essendo il documento costituito da due elementi fondamentali, una carta e un inchiostro che interagiscono l'uno con l'altro, per capire di cosa parliamo. Per cui datare la carta può essere insufficiente per dare la collocazione temporale del documento, quella è la collocazione temporale della carta. In seconda istanza, è possibile dare... È possibile sulla base di analisi abbastanza minuziose e precise, capire orientativamente quali sono i materiali che compongono l'inchiostro, quali possono essere ad esempio le loro epoche di produzione, successivamente anche diventa importante quale è la tecnologia che fissa questi materiali sulla carta, dato che comunque l'evoluzione tecnologica che ha natura proprietaria e sottoposta a titoli di privativa, ha dei traguardi temporali abbastanza precisi. E quindi abbiamo un range di tecnologie temporale che non è molto stretto, ma che comunque ci aiuta a corroborare o a smentire quello che è stato fatto per ciascun documento esaminato... .. Allora, quello che si può fare, e questo a mente a ciascuno, ricordare ad esempio che negli anni settanta e ottanta, quando venivano fatte le fotocopie, il classico toner, come veniva... Quando si prendeva il documento, veniva via al contatto, addirittura quando si scuoteva il foglio, e questo ricordo anche io da

studentessa. Allora, quello che succede è che quel tipo di toner era composto da particelle di carbonio amorfo, di carbone, e gomma arabica e paraffine e veniva fissato sulla carta utilizzando un meccanismo di pressione attraverso la stampante, ecco perché poteva anche non essere così ben fissato ed essere... Si incollava, ma poi si staccava anche altrettanto facilmente. Successivamente, proprio per garantire un migliore fissaggio del toner, le industrie che producevano le fotocopiatrici che venivano utilizzate che cosa fanno? Decidono di mettere appunto dei materiali che si sciolgono ad alta temperatura, a temperatura che vanno dai 180 ai 200 gradi centigradi, per fondere il miscuglio particelle di toner – polimeri sulla carta e quindi viene messo appunto un processo di fissaggio del toner che viene detto a fusione, o heat fusion, fusing. E in questo caso però i materiali che venivano utilizzati sono dei termo polimeri che lavoravano con grandi quantità di particelle di toner, con materiali non sempre diciamo salutari, e quindi nel percorrere il tempo viene restata molta più attenzione ai costi, alle quantità, alle dimensioni delle cartucce, anche queste proprietarie, e viene messo appunto una tecnica successiva, ovvero ridurre le quantità e le dimensioni sfruttando contemporaneamente la pressione e la fusione per fissare il toner. Quindi viene utilizzato meno toner, la quantità che viene messa sul foglio è minore e viene (PAROLA INCOMPRESIBILE) attraverso il rullo così detto fusore della macchina da stampa, viene fissato e pressato il toner. Ecco perché oggi abbiamo anche delle qualità di stampa o di fotocopiatura molto più elevate rispetto agli anni ottanta e novanta... ...
...Allora, il primo è a freddo, a pressione abbiamo detto, e nell'immagine che vediamo è la prima immagine. Come vedete il toner viene fissato sulla carta, ma ha parecchie parti mancanti e sembra che è una polverina sparsa sul foglio, ma in realtà è solamente incollata attraverso un processo di pressione;... ..P.
M. DI MATTEO : - Questa prima tecnologia temporalmente come la possiamo individuare?; DICH. FALCONI SARA : - Negli anni ottanta, settanta - ottanta,

a memoria nostra. Proprio era la tecnica di fotocopiatura analogica, quella con il piatto verde, che faceva quella luce verde, la scansione e immediatamente dava la fotocopia. Ogni fotocopia presupponeva un processo di scansione, analogica viene detta.... ...La seconda immagine invece, che è la tecnica di così detto heat fusing o fusione del toner sulla carta, come vedete è proprio evidente dall'immagine presa al microscopio a duecento ingrandimenti, che il toner è stato letteralmente fuso sulla carta e quindi questa distribuzione molto corposa, lucida, traslucida, che non manifesta nessun aspetto di schiacciamento, lasciatemi usare questa espressione..... ...E questa collocazione temporale è successiva alla prima e fino alla metà degli anni novanta, quando iniziano a cambiare le tecnologie fino ai giorni nostri... .. abbiamo la terza immagine, che ci fa vedere come il toner viene fissato sulla carta. Come vedete abbiamo ancora una quantità corposa di toner, però come vedete ci sono dei riflessi biancastri che ci fanno intuire come il toner sia stato anche pressato sulla carta, e questa è la terza immagine. Contemporaneamente vengono cambiati i materiali e abbassate le temperature di lavoro delle macchine, che non sono più intorno ai 180 - 200 gradi, ma sui 150 - 180 gradi. Se voi andate a toccare gli elementi interni alle fotocopiatrici, vedete che scottano, quindi per darvi un'idea di come è cambiato e quindi anche la tossicità dei materiali è cambiata; P. M. DI MATTEO : - Come si chiama questa metodologia in termini scientifici?; DICH. FALCONI SARA : - Heat pressure fusing; P. M. DI MATTEO : - E la possiamo temporalmente collocare da?; DICH. FALCONI SARA : - Successivamente fine anni novanta ai giorni nostri, è ancora attuale. Adesso le tecnologie si spostano su altri aspetti, non più su come si fissa il toner;P. M. DI MATTEO : - invece da un punto di vista dell'attribuzione grafica di manoscritti... ..quali sono i criteri che consentono l'indagine scientifica di attribuire con certezza... ..la grafia di un documento ad una persona; DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - Sì, Caria.

Noi abbiamo proceduto per l'indagine sui documenti manoscritti utilizzando il metodo grafonomico che è patrimonio della Polizia Scientifica. Questo metodo permette la comparazione della scrittura valutando la scrittura non come un mero confronto tra lettere, che era il metodo quello antico calligrafico, ma considerando la scrittura come un insieme di... Nel suo movimento. La scrittura è costituita da una serie di parametri previsti dal metodo. Mi dilungo un attimo, così vi spiego meglio come funziona. Il metodo è costituito dall'analisi di caratteristiche di tipo generale e di tipo particolare. Ogni volta che arriva un documento e il quesito che ci viene posto è quello di identificare una determinata scrittura, questo grafismo viene scomposto in questi parametri. I parametri sono parametri pressori, l'altezza delle lettere, la dimensione delle lettere, come queste lettere si muovono sul rigo, l'analisi del gesto grafico e l'analisi di tutte quelle che sono le particolarità di dettaglio. Quindi come queste lettere si sviluppano nella carta e tutti i gesti accessori. Ogni volta che analizziamo un documento, in verifica lo scomponiamo in tutti questi parametri e abbiamo la possibilità di individuare la funzionalità grafica di un determinato soggetto scrivente. A questo punto utilizziamo dei documenti di comparazione di (PAROLA INCOMPRESIBILE) soggetti e facciamo lo stesso tipo di lavoro, quindi scomponiamo i grafismi in tutti questi parametri ed effettuiamo i confronti. Se i confronti sono assolutamente corrispondenti, diamo appunto una identità grafica dicendo che il grafismo in verifica è assolutamente attribuibile al grafismo in comparazione e questo è quello che abbiamo effettuato su tutti i documenti che ci sono stati forniti in questo caso;P. M. DI MATTEO : - Quali sono state diciamo le scritture di Vito Ciancimino che avete utilizzato come comparazione rispetto a quelle che via via vi venivano fornite con le deleghe dell'autorità giudiziaria?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - Allora, le scritture di comparazione di Vito Ciancimino sono quelle che abbiamo nominato come 47 Comp P.A. e poi abbiamo anche utilizzato dei cartellini



dattiloscopici presenti agli atti del Servizio, sia le firme, che dei cartellini, che delle palmari, chiaramente in originale... ..I cartellini foto segnaletici a firma Vito Ciancimino e i documenti forniti come comparativi, denominati 47 Com P.A.... ..Sono dei documenti manoscritti in originale, attribuiti a Vito Ciancimino.... ..sono dei documenti, come vi ho detto, manoscritti, originale a matita, consegnati da Massimo Ciancimino in data 15/05/2008, e asseritamente vergati a mano dal padre, trasmessi al servizio con la delega del 04/02/2010, il procedimento penale è il 11609/08 della Direzione Distrettuale Anti Mafia di Palermo.... ..il grafismo di Vito Ciancimino, così come tutti i grafismi, presenta... Noi abbiamo ricercato in questo grafismo queste caratteristiche di cui vi parlavo prima, le caratteristiche generali e particolari. Quindi abbiamo analizzato la ritmica scrittoria, che è controllata con diffusi elementi tensivi, la velocità grafica, la continuità, la motricità grafica, la velocità grafica, la distribuzione pressoria, direzione e modulazione assiale, distribuzione dei movimenti (PAROLA INCOMPRESIBILE), la dimensione sferica, la modulazione dell'allineamento, la direzione del rigo, le ampiezze verticali e orizzontali e le peculiari costruzioni informative delle singole lettere, quindi nel dettaglio. Tutto... Ogni volta che abbiamo attribuito un grafismo in verifica al grafismo di Vito Ciancimino, abbiamo rilevato tutte queste caratteristiche come corrispondenti; P. M. DI MATTEO : - Senta, il grado di certezza del giudizio, sempre per capire, muta o può mutare asseconda se il documento manoscritto è in originale o in fotocopia o se in corsivo o se è a stampatello?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Bisogna fare delle distinzioni. Solitamente è consigliabile effettuare i confronti con grafismi dello stesso tipo, quindi le caratteristiche rilevate con un prodotto grafico realizzato in corsivo corrente, richiede una comparazione con un prodotto grafico dello stesso tipo. Anche se ci sono da fare delle specifiche, quindi chiaramente lo stampatello con lo stampatello, le firme con le firme. È soltanto un discorso di



comparazione di movimento delle masse grafiche e delle peculiarità di cui vi ho parlato prima. Chiaramente in un prodotto realizzato in corsivo corrente, noi utilizziamo anche le lettere maiuscole, che spesso corrispondono alle lettere che vengono utilizzate nello stampatello. Quindi è possibile utilizzarle da questo punto di vista. Per quanto riguarda gli originali, l'originale chiaramente si presta in modo eccellente a questo tipo di analisi, ma anche le copie fotostatiche, se di buona qualità, permettono comunque di evidenziare tutte le caratteristiche grafiche utili. L'unica accortezza, per un discorso di correttezza e di metodologia, non si dà l'attribuibilità piena, ma l'alta probabilità, perché è comunque doveroso, dal punto di vista tecnico, considerare questa peculiarità;

DICH. PAGANO MARCO: - Pagano, volevo aggiungere una precisazione. Il giudizio probabilistico viene valutato volta per volta, documento per documento asseconda se su quello specifico documento si riescono a fare tutti i rilievi o meno, che ha appena detto la collega. Perché abbiamo visto che ci sono tutta una serie di rilievi proprio oggettivi, quindi misurazioni millimetriche, proporzionali. Su molti documenti ci sono limitate quantità, quindi non si riesce in modo esaustivo far fare tutti questi rilievi e si dà un giudizio probabilistico;

P. M. DI MATTEO : -cambia qualcosa per la vostra indagine asseconda che la mano scrittura sia fatta con matita o penna?;

DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - Assolutamente no”.

Indi, si è dato corso all'esame sui singoli documenti oggetto della verifica scientifica operata dai testi, i quali, in proposito, per ciascuno dei detti documenti, hanno riferito:

DOCUMENTO CLASSIFICATO “DOC1”

(documento denominato “papello”, già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013, contenente l'elencazione dei seguenti 12 punti: “1- *Revisione Sentenza Maxi Processo* 2- *Annullamento Decreto Legge 41 bis* 3- *Revisione Legge Rognoni – La Torre* 4- *Riforma*

Legge Pentiti 5- Riconoscimento Benefici Dissociati – Brigate Rosse – Per condannati di mafia 6- Arresti Domiciliari dopo 70 anni di età 7- Chiusura Super Carceri 8- Carcerazione vicino le case dei familiari 9- Niente censura posta familiari 10- Misure Prevenzione – sequestro – non familiari 11- Arresto solo Fragranza – Reato 12- Levare Tasse carburanti come Aosta”)

- che si tratta di una copia fotostatica (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - È una copia fotostatica”), su carta databile tra il 1986 e il 1990, eseguita con il sistema heat fusion in uso dalla fine degli anni ottanta sino alla metà degli anni novanta (“DICH. FALCONI SARA : - ..Il documento Doc 1, abbiamo detto in copia fotostatica, la carta è stata datata tra il 1986 e il novembre 1990. La carta non è una carta riciclata, come avevo già preannunciato nella parte generale, ed è essenzialmente un miscuglio tra pasta chimica e pasta legno. Il colore della carta è un colore giallastro, è una carta molto leggera, di 55 grammi metro quadro e uno spessore intorno ai cinquanta micrometri. La tecnologia con cui viene fissato il toner sulla carta è quella tecnologia che abbiamo denominato nella precedente domanda come heat fusing o fusione a caldo... .. la metodologia tra la fine degli anni ottanta e metà degli anni novanta all'incirca... ..La metodologia con cui viene fissato il toner sulla carta, possiamo orientarla fino alla metà degli anni novanta. Chiaramente questi passaggi tecnologici non sono così immediati, c'hanno un minimo di passaggio e di miscuglio di tecnologia, però questo è grosso modo l'ordine temporale;.... ..DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Sulla qualità del toner abbiamo effettuato chiaramente delle analisi mediante spettrometria FTR, infrarossa a trasformata di (PAROLA INCOMPRESIBILE). Questa attrezzatura, questa tecnologia di analisi l'abbiamo utilizzata poi per tutti quanti i documenti in fotocopia per cercare di capire che tipo di toner fosse e che tipo di plasticizzante fosse inserito all'interno di quel tipo di toner. In questo specifico caso, riscontriamo la presenza di bisfenolo a epossido, cioè di una sostanza che,



come diceva appunto la collega precedentemente, fa parte di tutta quella evoluzione temporale dei plasticizzanti inseriti nel corso del tempo fino ai giorni nostri. Cioè che cosa voglio dire? Che iniziamo dagli anni settanta e finiamo praticamente ad adesso e viene modificata la presenza di questi plasticizzanti nel tempo. Il bisfenolo apossido lo collochiamo in una età fino a metà 95, metà anni novanta, dagli anni settanta, dal 1974 in poi.... Dalla bibliografia, noi non notiamo più la presenza di questa sostanza, ma di altri tipi di toner. Come diceva la collega, per migliorare proprio l'effetto della fotocopia, quindi andiamo verso una tecnologia che deve rendere sempre più leggibile una fotocopia, non meno leggibile, quindi più definita, con caratteri sempre più, diciamo, lineari rispetto ad un originale, ovviamente. Quindi questa sostanza si colloca in quell'arco di tempo, possiamo ammettere... Essere...; DICH. FALCONI SARA: - Perché scusate, legato alla tecnologia anche di fissaggio, perché il termo polimetro funziona con... Il termopolimero che compone il toner, funziona sulla tecnologia che si riscalda a 180 - 200 gradi, quindi tecnologie e componenti vanno di pari passo. La presenza dell'uno o l'assenza dell'uno può escludere l'uso di una tecnologia o l'altra, quindi è stata fatta una ricerca sulla componente e sulla tecnologia”);

- che non è stata riscontrata alcuna traccia di manomissione, manipolazione o altra anomalia del documento in questione (“P. M. DI MATTEO : - In questo documento, Doc 1, quello che noi abbiamo definito il Papello, vi prego di rispondere alla domanda in maniera precisa, sono state rilevate tracce di manomissioni, aggiunte, cancellature o trasposizione da altro documento?;

DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - ...no; P. M. DI MATTEO : - Quindi non c'è nessuna traccia che possa riferirsi ad una manipolazione di questo documento?;

DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - No. Diciamo anche che il processo di fotocopiatura è abbastanza uniforme, l'osservazione al microscopio... Non vi sono disomogeneità nel posizionamento dello scritto e nella deposizione del

toner, che è la cosa che ci permette di dire, tra l'altro, insieme ad altre attività di accertamento, che non vi sono state trasposizioni. Dal punto di vista grafico...; DICH. FALCONI SARA : - Dal punto di vista grafico, confermiamo che non c'è nessun tipo di alterazione e manomissione, il grafismo presente dal Doc 1 è una mano scrittura in stampatello riconducibile ad un solo autore e non presenta nessun tipo di anomalia”);

- che la grafia è attribuibile ad un'unica persona (“P. M. DI MATTEO : - Attribuibile comunque ad una sola persona; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì”), di cui non è possibile individuare né il grado di scolarità (“P. M. DI MATTEO : - Se, diciamo, intanto da un punto di vista generale e poi ovviamente con riferimento a questo documento, lo stampatello consente o consente in maniera diversa rispetto al corsivo, di potere formulare un giudizio sul grado di scolarità della persona che ha...

Dello scrivente; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - No”), né il sesso (“P. M. DI MATTEO : - ...ci sono delle possibilità diciamo di attribuirlo, magari con un giudizio di probabilità minore e maggiore, considerato che si tratta anche di uno stampatello, ad uno uomo o a una donna; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - No”);

- che la grafia del documento è stata comparata con quella di 32 diversi soggetti (“P. M. DI MATTEO : - ...voi avete svolto attività di comparazione con altre mano scritture utili, e per utili intendo riferirmi in senso proprio scientifico, ad un giudizio di comparazione?....; DICH.: - Definiamoli idonei quindi per effettuare questo tipo di accertamento, sono stati le manoscritture riferite a 32 soggetti”) con esito negativo (“..il confronto ha dato esito negativo in quanto non siamo stati in grado di ricondurre, con i dettami del metodo che noi utilizziamo, il grafismo del papello a nessuno dei 32 soggetti... ..Allora, Cinà Antonino, Aglieri Pietro, Bonura Francesco, Cannella Tomaso, Gariffo Carmelo, Lipari Arturo, Lipari Giuseppe, Lipari Rossana, Lipari Cinzia, Riina



Giovanni, Riina Giuseppe, Riina Lucia, Greco Carlo, Cinà Maria Sole, Provenzano Angelo, Impastato Marianna, Ciancimino Vito, Ciancimino Massimo, Ganci Domenico, Sansone Giovanni, Sansone Giuseppe, Ganci Raffaele, Sansone Gaetano, Bagarella Antonina, Bagarella Leoluca, Brusca Giovanni, Giambanco Vincenzo, Lo Piccolo Salvatore, Lo Piccolo Sandro, Madonia Giuseppe, Cinà Francesco, Provenzano Francesco Paolo. Questi sono i 32 soggetti di cui avevamo a disposizione documenti di comparazione idonei per effettuare il confronto con il Doc I”);

- che si tratta con buona probabilità di un prima fotocopia di un originale (“G / T : - ...Questo tipo di accertamento, quindi fotocopia 1, cioè fotocopia fatta da originale, è stato fatto anche rispetto al primo documento, quello denominato Papello?... ..O là avete riscontrato un decadimento che possa fare ipotizzare più fotocopie?; DICH. : - Allora, dal punto di vista dell'osservazione al microscopio fatto per le attività merceologiche, posso dire che non abbiamo... ..No, non ci sono perdite di dettaglio; G / T : - Non ci sono perdite di dettaglio, quindi anche quella dovrebbe essere una...; DICH: - Dovrebbe essere...; G / T : - Una prima fotocopia; DICH.: - Potrebbe essere una...; G / T : - Con probabilità, scarsa probabilità?; DICH.: - Con una buona probabilità”);

- che essendo stato scritto in caratteri stampatello, non è stato possibile effettuare la comparazione con gli scritti di Riina e Provenzano perché tutti in corsivo (“AVV. MILIO : - ... in merito al Papello voi viete spiegato che dalle comparazioni effettuate non risulta essere stato scritto da quei soggetti che avete indicato.... ..Tra questi soggetti vi è anche Riina e Provenzano?...;DICH. : - Allora, Riina Salvatore era uno di quei soggetti di cui disponevamo unicamente di scrittura in corsivo.... ..Provenzano Bernardo era un altro dei soggetti di cui disponevamo di scrittura in corsivo e firme. Era uno degli undici soggetti di cui si disponeva di corsivo e firme... ..Allora,



*Provenzano Bernardo era tra le undici persone di cui disponevamo di scrittura in corsivo e firme. Gli altri erano Lo Nigro, Giuffrè, Riina Salvatore, Rotolo Antonino, Scianna Giacinto, Mercadante Giovanni, Provenzano Bernardo... ...
...Noi abbiamo fatto la comparazione con le grafie che abbiamo utilizzato. La specifica con le grafie di cui disponevamo, ok? Abbiamo fatto con tutto, utilizzando anche le parti diciamo in stampatello delle lettere maiuscole e del corsivo.... ...DICH. PAGANO MARCO: - Allora, per quanto riguarda la scrittura in corsivo di Salvatore Riina e di Bernardo Provenzano, è stata ritenuta non idonea ad essere comparata...non idonea per essere comparata con il papello in stampatello”);*

- che per Brusca e Bagarella le scritture di comparazione erano invece idonee ma non è stata riscontrata l'identità (AVV. MILIO : - ...le avete fatte le comparazioni con Bagarella Leoluca e Brusca Giovanni?; DICH. : - Bagarella Leoluca sì.... ...Esito negativo;... ...G / T : - Disponevate anche di stampatello, quindi in questo caso è stato fatto con scrittura diciamo omogenea, per così dire; DICH. : - Sì;...DICH. PAGANO MARCO: - ...Brusca Giovanni e Bagarella Leoluca sono ritenute idonee le scritture che ci sono state fornite di comparazione, in quanto avevamo a disposizione scritture in stampatello, quindi rientravano nei famosi 32 soggetti ritenuti idonei per essere comparati con la scrittura del grafismo del papello.... ...L'esito è stato negativo, come abbiamo già detto per i 32 soggetti; AVV. MILIO : - ..Mentre tornando a Riina e Provenzano.....;DICH. PAGANO MARCO: - Allora, per questi soggetti il giudizio è stato dato negativo relativamente a quel materiale che noi avevamo a disposizione... ...il significato della dichiarazione è questo, che il confronto comunque è stato fatto, noi abbiamo fatto... Abbiamo cercato di trovare degli elementi sufficienti... ...volevo solo aggiungere che in questo caso, disponendo di scritture in corsivo di comparazione e



avendo un documento in verifica in stampatello, se noi avessimo rilevato nella prima fase, come l'ha definita lei, nella comparazione degli elementi che avremo potuto utilizzare a fini identificativi li avremmo utilizzati... ..Ecco, se le avessimo tecnicamente ritenute sufficienti, le avremmo chiaramente utilizzate, altrimenti, quando parliamo di materiale assolutamente idoneo, così come i primi diciotto nomi che abbiamo letto, abbiamo assolutamente necessità di disporre di stampatello maiuscolo, così come quello del documento in verifica, ecco perché abbiamo detto... Abbiamo comunque confrontato, ma il materiale non era esaustivo in quanto disponibile solo in corsivo corrente o in altri casi in firme”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “A1”

(documento, già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013, consistente in un post-it con l’annotazione: “(1) consegnato, SPONTANEAMENTE, al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori dei R.O.S.”)

- che si tratta di un documento originale manoscritto a matita (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È un documento in originale, manoscritto in originale, a matita”) certamente attribuibile a Vito Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Siete potuti pervenire ad un giudizio di certa attribuibilità grafica ad un soggetto?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, questo grafismo, la mano scrittura in questione è stata attribuita al grafismo di Ciancimino Vito... ..Sì, piena attribuibilità”);

- che la produzione del post-it risale alla fine degli anni ottanta (“DICH. FALCONI SARA: - ...Il post - it è stato datato sempre con la tecnica del carbonio 14 e la sua produzione si colloca tra maggio del 85 e ottobre del 89....
... ..il post - it, in quanto è un prodotto commerciale diciamo protetto, di esclusiva della ditta 3M ed è un marchio registrato sin dal 1980. È un prodotto commerciale su cui valgono almeno tre tipi di titoli di privativa, uno brevettuale sull'adesivo, che è stato peraltro anche analizzato, uno legato... Figurativo,



relativo alla dicitura post - it e un altro di colore che è legato alla colorazione della carta, questo giallo canarino, tutto legato ad uno sfruttamento commerciale del prodotto, essendo estremamente diffuso”);

- che non vi sono tracce di manipolazione del detto documento (“DICH. FALCONI SARA : - Essendo un originale a matita, non abbiamo riscontrato tracce di... Per quanto di competenza nostra, di natura... Abrasioni o manomissioni, cancellature o aggiunte, per quello che può essere di competenza, ovvero l'utilizzo di mezzi meccanici per rimuovere o aggiungere qualcosa, diciamo così”) neppure dal punto di vista grafico (“DICH. PAGANO MARCO: - ...Neanche dal punto di vista grafico sono state rilevate alterazioni, è uno stile unico, già ricondotto, come abbiamo detto, a Ciancimino Vito, né abrasioni, né comunque interventi estranei di mani altrui”);

- che il post-it è stato comparato con altri due post-it apposti su documenti attribuiti a Vito Ciancimino offerti per la comparazione (“P. M. DI MATTEO : - Avete avuto la possibilità, in documenti certamente attribuiti a Vito Ciancimino, di rilevare la presenza di altri post - it?; DICH. FALCONI SARA : - Sì, abbiamo questi due post - it su un insieme di 47 documenti, ecco perché la denominazione 47 Comp. P.A., erano 47 documenti dati in comparazione. Su questi documenti erano apposti... Su alcuni di questi documenti erano apposti questi due post - it che sono stati esaminati, esattamente come la 1 post - it poc'anzi visto nella proiezione, e poi c'è un ulteriore

post - it che è quello che poi è stato denominato come reperto 15”) risultati dello stesso tipo, con l'unica differenza che questi, a differenza di quello classificato A1 che è tagliato, sono interi (“DICH. FALCONI SARA : - Allora, hanno la stessa diciamo dimensione lineare in ampiezza, ovvero di 126 millimetri. La differenza con gli altri due post - it che sono interi, quindi hanno una dimensione 76 per 126 e che questo A 1 post - it è stato tagliato. Sul retro era visibile l'adesivo che è stato esaminato ed è compatibile con quello ovviamente

della 3M, è lo stesso della 3M e sui post - it integri è anche possibile vedere alla luce ultravioletta l'inchiostro luminescente che riporta il marchio post - it. Su questo invece A 1 post - it, poiché è tagliato in prossimità dell'adesivo, non è possibile visualizzare questo scritto, ma restano tutte le caratteristiche di colore e di adesivo del post - it”) e tutti attribuibili a Vito Ciancimino (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - ...Dal punto di vista grafico, i grafismi presenti in tutti e tre i post - it sono attribuibili pienamente al grafismo di Vito Ciancimino”);

- che i post-it non lasciano alcuna traccia sul documento sul quale vengono apposti (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Allora, la caratteristica peculiare dell'adesivo del post - it, che peraltro è coperta di brevetto, è proprio che l'adesivo non è tale da lasciare traccia sul supporto su cui viene apposto ed è anche la ragione per cui alla fine la 3M ne ha fatto un punto di forza commerciale. Quindi se il post - it viene apposto, rimosso, mosso o spostato altrove, se non viene diciamo contaminata la superficie con altri materiali, ad esempio se lo appoggiamo su una stoffa aderiranno a questo materiale tutti i pelucchi della stoffa. Nel caso della carta, questo non avviene perché abbiamo una tecnologia abbastanza liscia che non rilascia fibre, ma allo stesso tempo il post - it non trasferisce adesivo sul supporto su cui viene apposto e quindi non è possibile dare informazioni su quando, come e quanto tempo è stato attaccato al documento Doc 1 o... Come c'è stato consegnato a noi per gli accertamenti”);

- che i due post-it di comparazione hanno una data di produzione successiva rispetto al documento classificato A1 (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - La datazione della carta del documento 47 Comp. P.A. post - it 2 e 3 rispettivamente sarà luglio 93 - gennaio 98, maggio 93 - novembre 97”) e, quindi, non fanno certamente parte del medesimo blocchetto (“P. M. DI MATTEO : - ... Non fanno parte dello stesso blocchetto di post - it?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - No, no”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC. 3"

(documento denominato "contropapello", già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013, che riporta nel margine in alto l'annotazione "*Allegato per mio libro*" e di seguito il seguente contenuto: "*Mancino Rognoni - Ministro Guardasigilli - Abolizione 416 bis - Strasburgo maxi processo - Sud partito - Riforma Giustizia all'americana sistema elettivo con persone superiori a 50 anni indipendentemente dal titolo di studio (esempio Leonardo Sciascia) - Abolizione carcere preventivo se non in flagranza di reato (In questo caso rito direttissimo) - Abolizione Monopolio Tabacchi - Controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti – prostituzione*")

- che si tratta di una fotocopia su carta databile tra il 1986 e il 1991 ("*DICH. FALCONI SARA : - ...È una fotocopia, la carta è stata datata tra il 1986, ottobre 86 e febbraio 91. Non è una carta riciclata*") e, quindi, temporalmente sovrapponibile a quella del documento classificato "Doc 1" ("*P. M. DI MATTEO : - ... È lo stesso range temporale del documento numero 1, del così detto Papello?; DICH. FALCONI SARA : - All'incirca sì, rimane nello stesso range di incertezza del Doc 1. Abbiamo detto... Prima abbiamo parlato di incertezza di misura e quindi di un intervallo temporale che viene dato. E all'interno di questo intervallo temporale abbiamo quello che scientificamente viene chiamato valore vero della misura. Il range temporale ci dice che quel valore è all'interno del range. Se due oggetti hanno lo stesso range temporale, possiamo dire che sono coevi o comunque c'è una sovrapposizione ragionevole di questo range e quindi il Doc 1... In questa considerazione il Doc 1 e il Doc 3 sono documenti più o meno dello stesso range temporale*");

- che la grafia della annotazione nel margine alto "*Allegato per mio libro*" è attribuibile probabilmente a Massimo Ciancimino, mentre la grafia del restante contenuto è attribuibile con certezza a Vito Ciancimino ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...Allora, su questo documento sono state identificate due mani, due*

soggetti scriventi. La prima riga, allegato per il mio libro, quella sottolineata, è stata attribuita con un giudizio probabilistico a Ciancimino Massimo, mentre dalla seconda riga in poi, quindi da Mancino fino a prostituzione, all'ultima riga, è stato espresso un giudizio di attribuibilità piena a Vito Ciancimino”);

- che si tratta di una fotocopia effettuata con la tecnica della heat fusing (“DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - ...Allora, l'analisi del toner di questa fotocopia contiene... Ha dimostrato diciamo alla fine di questo accertamento, abbiamo riscontrato la presenza del bisfenolo epossido e quindi realizzato con la tecnica della fusione a caldo, come abbiamo già detto precedentemente per l'altro documento, quindi heat fusing”) che non presenta manomissioni (“Questa fotocopia non presenta manomissioni o alterazioni”) e che evidenzia verosimilmente che nell'originale l'annotazione a margine “Allegato per mio libro” era scritta a penna, mentre il resto era scritto a matita (“l'unica cosa che possiamo dire di questa fotocopia è che il corpo dello scritto al di sotto di <<allegato per mio libro>>... .. è leggermente più chiaro rispetto a questa frase che ho appena detto, quindi questo ci fa ipotizzare che questo corpo dello scritto possa essere stato scritto su un originale a matita, mentre la parte iniziale, allegato per mio libro, essendo così carica di inchiostro e così più scura, sicuramente sarà stata fatta con una penna. E questa fotocopia è la fotocopia di questo eventuale sicuramente originale”) e non presenta alcuna anomalia (“P. M. DI MATTEO : - .. ma nel corpo della parte scritta a matita, attribuita certamente a Vito Ciancimino, ci sono anomalie, ci sono...; DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Non ci sono anomalie”);

- che molto probabilmente si tratta della prima fotocopia di un originale (“DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Con alta probabilità si tratta della prima fotocopia di un originale... .. Perché non abbiamo nessuna perdita di dettaglio in tutto il foglio. Noi abbiamo le stesse scansioni verticali della stampante laser su tutto il foglio, sia sulla parte scritta in alto, allegato per mio

libro, che nella parte scritta nel corpo del testo, non abbiamo riscontrato perdite di dettaglio e quindi la perdita di dettaglio la possiamo avere se facciamo la fotocopia di una fotocopia e continuiamo a fare fotocopie. Quindi piano piano, piano piano, perdiamo sempre una piccola parte di quello che è l'originale. In questo caso no, in questo caso non è così, quindi è tutto un testo che non ha queste caratteristiche di perdite di dettaglio... ..una fotocopia fatta da un originale”);

- che il documento è il prodotto di una fotocopiatrice unica (“AVV. MILIO : - ...in merito al contro papello... ..Questo documento, se ho ben capito, è stato fotocopiato in un unico frangente, cioè è stato fotocopiato comprensivo della scritta in alto a destra: allegato per mio libro?; DICH. CAPUTO ANNA MARIA: - Questo documento deriva da un unico processo di fotocopiatrice. Noi riscontriamo le stesse identiche caratteristiche su tutto il foglio, sia nella parte in alto "allegato per mio libro", che nel testo, nel corpo del testo. Ho già spiegato che la parte superiore, allegato per mio libro, essendo più scura, ok, rispetto al resto del testo...Quindi le caratteristiche non mutano all'interno dello stesso documento, troviamo lo stesso tipo di scansione e la stessa definizione nei caratteri. Chiaramente c'è meno colore, per quello che avevo già detto prima”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “DOC. 6”

(documento consegnato da Massimo Ciancimino l’8 marzo 2010 e già acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: “Ne parlerò ampiamente in occasione della Revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la



difesa degli imputati, appunto perché informate dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Col. Mori e Cap. De Donno”)

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 e il 2001 (“*Allora, la carta è stata prodotta tra l'ottobre del 96 e il febbraio del 2001*”) ed il testo è un originale scritto a matita (“*È un originale scritto a matita. Abbiamo analizzato l'inchiostro del grafite, quindi è matita*”) attribuibile a Vito Ciancimino (“*DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - ...Sì, è stato scritto da Ciancimino Vito*”);

- che non si evidenziano anomalie (“*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...Dal punto di vista grafico non sono state evidenziate nessun tipo di modifiche o alterazioni; DICH. FALCONI SARA: - Dal punto di vista merceologico non abbiamo riscontrato alcuna alterazione*”);

- che si tratta di una porzione di foglio (“*È una porzione di un foglio A 4 che ha una larghezza di 21 centimetri, come lo standard dei fogli utilizzati comunemente. È una grammatura, ottanta grammi metro quadro, che è quella normalmente reperibile in commercio, e uno spessore di novanta micron, micrometri. È una porzione di foglio tagliato nella parte superiore, ovvero guardando il modo in cui viene esteso lo scritto, e quindi nella parte iniziale, inizia con "ne parlerò", fino alla fine, la parte in fondo è riscontrabile che sia stato tagliato industrialmente, ovvero ha un taglio netto tipico della produzione, mentre sopra si riscontrano minime irregolarità al microscopio*”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “2CL”

(documento consegnato da Massimo Ciancimino l’1 dicembre 2009 e già acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: “*L’On. Berlusconi metterà a disposizione una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo ed ancora non sarà indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo, che dura da anni e pertanto sarò costretto (parola cancellata ma leggibile) a convocherò una conferenza stampa non solo per*

questo PAROLA INCOMPRESIBILE (forse modesto) episodio, ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quando...”)

- che si tratta di un documento originale scritto a matita (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È un originale a matita”) attribuibile a Vito Ciancimino (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...La mano scrittura è attribuita a Ciancimino Vito”);

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 e il 2000 (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - È stato possibile accertare l'epoca di produzione della carta, collocabile tra gennaio del 96 e maggio del 2000”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “DOC 4”

(documento sequestrato a Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 e già acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: “posizione politica intendo portare il mio contributo (che non sarà di poco) perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive”)

- che si tratta di un originale manoscritto (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : -Si tratta di un originale manoscritto”) da soggetto che non è stato possibile identificare (“P. M. DI MATTEO : - Vi è stato possibile addivenire alla identità del manoscrittore?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - In questo caso non è stato possibile, è riconducibile, tutto il grafismo presente sul documento, ad un solo autore, ma non abbiamo potuto identificarlo”) nella comparazione con gli scritti dei 32 soggetti di cui alla comparazione fatta per il c.d. “papello” di cui al DOC1 (“P. M. DI MATTEO : - Ma avete proceduto anche alla comparazione in relazione anche a quei soggetti per i quali avete proceduto alla comparazione per il così detto Papello?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì.... ... Sì, ci riferiamo agli scritti di quei soggetti perché abbiamo detto che tutti quei grafismi erano sufficientemente idonei per potere effettuare i confronti. In questo caso aggiungiamo anche Riina Salvatore in quanto di questo soggetto



avevamo la disponibilità del corsivo corrente”) e per i quali si disponeva della scrittura in corsivo (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Abbiamo anche altri nominativi che abbiamo confrontato, in quanto avevamo la disponibilità soltanto della scrittura in corsivo... ..Lo Nigro Gaspare, Giuffrè Antonino, Riina Salvatore, Rotolo Antonino, Scianna Giacinto, Mercadante Giovanni, Provenzano Bernardo, Palazzolo Saveria Benedetta e Bagarella Antonina”);

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 ed il 2000 (“DICH. FALCONI SARA : - Sì, allora, l'epoca di produzione della carta risulta collocabile tra giugno del '96 e novembre del 2000. Falconi”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “DOC. 47 COMP.PA”

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 15 maggio 2008, composto da 47 fogli, intitolato “Paradigma della collaborazione”)

- che si tratta di un documento consegnato loro come autografo di Vito Ciancimino al fine di utilizzarlo per le comparazioni (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...47 Comp. Pa perché questi documenti ci sono stati forniti come asseritamente vergati a mano del padre... Allora, sono stati consegnati da Massimo Ciancimino in data 15/05/2008, che ha asserito che questi documenti erano autografi del padre e ci sono stati trasmessi con la delega del 04/02 come autografi di Vito Ciancimino”) e, quindi, per tale scopo effettivamente utilizzato dopo avere fatto le necessarie verifiche (“Quindi chiaramente dopo avere fatto le nostre verifiche, li abbiamo utilizzati come pienamente idonei e utilizzabili per i confronti richiesti. 47, perché sono 47 documenti, 47 fogli manoscritti in originale e a matita”);

- che la carta dei 47 fogli è stata analizzata a campione ed è risultata di diverse produzioni (“DICH. FALCONI SARA : - Allora, il primo, questo primo foglio... ..Questo primo foglio è stato... La carta è stata datata tra gennaio del '92 e maggio del '96. È una carta anche questa non riciclata;... ..P. M. DI MATTEO : - ... La data di produzione della carta è sempre identica in relazione

a tutti e 47 fogli?; DICH. FALCONI SARA : - Allora, anche questi sono stati datati a campioni, sono stati datati il primo foglio, il foglio 13... Abbiamo 92, 1992 e 1996 il primo foglio, foglio 13 1995 e 1999, i due post - it 1993 e 1998, che sono parte di questo gruppo, come abbiamo già detto poc'anzi, l'altro post - it 1993 e 1997, e l'ultimo foglio che è datato 22/10/2002 è collocabile tra maggio del 2000 e ottobre del 2004; P. M. DI MATTEO : - E quindi questa analisi l'avete fatta soltanto a campione?; DICH. FALCONI SARA : - Sì, sì, questi erano i documenti che erano stati dati in comparazione per gli accertamenti grafici. Per, diciamo, completezza di attività, abbiamo scelto a campione... Anziché datare 47 documenti in termini di costi di tempo e anche di attività... Economici, perché comunque sono accertamenti estremamente costosi, si è proceduto a sceglierne a campioni, riscontrando le varie differenze nel gruppo di documenti. Ovvero, abbiamo preso tutti i tipi di carte presenti in questo gruppo e quindi abbiamo datato quelle, sulle caratteristiche del peso, della qualità della carta e delle caratteristiche chimico – fisiche”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “DOC. 15”

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 7 febbraio 2011 e già acquisito agli atti avente il seguente contenuto: “TG2 delle ore 13 (ore 13,16) il magistrato De Gennaro afferma che quando lui aspirava alla Procura Generale di Roma Falcone (suo ospite a Vienna) gli disse: Sei stato dai comunisti? No Dai Socialisti? No, dai DC no? Allora (dice Falcone) te lo puoi scordare”)

- che si tratta di un originale scritto a matita (“DICH. FALCONI SARA : - Ed è un originale a matita”) attribuibile a Vito Ciancimino (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : -è attribuibile a Ciancimino Vito”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “1 PA”

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 15 giugno 2010 e già acquisito agli atti contenente sul fronte l’elencazione dei nomi F. Restivo, A. Ruffini, Santovito, Malpica, Gros, Parisi, Sica, De Francesco, Contrada,



Narracci, Finocchiaro, Delfino, La Barbera e Finocchi, uno dei quali, Gros, cerchiato ed unito con una freccia al nome De Gennaro e sul retro la scritta "contatti Massimo")

- che si tratta di una fotocopia con scrittura fronte retro (*"DICH. FALCONI SARA : - È una fotocopia ed è scritto fronte retro"*);

- che l'elenco di nomi manoscritto a stampatello è attribuibile, con grado di probabilità, a Massimo Ciancimino (*"P. M. DI MATTEO : - ... avete accertato, per quanto riguarda la mano scrittura in stampatello, è un elenco di nomi, l'eventuale possibilità di attribuzione grafica?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Caria. Sì, la mano scrittura in stampatello è attribuita, con un grado di probabilità, a Ciancimino Massimo, quindi da F. Restivo all'ultimo rigo... ..Di Massimo Ciancimino avevamo la disponibilità del corsivo, quindi abbiamo lavorato con questi documenti in copia e abbiamo estrapolato le lettere in stampatello, comunque potendo giustificarle dal punto di vista tecnico, dando un parere appunto di probabilità"*);

- che la scritta sul retro è attribuibile con certezza a Vito Ciancimino (*"P. M. DI MATTEO : - Questo corsivo corrente per la dicitura contatti Massimo, è attribuibile a qualcuno?; DICH. : - Sì, è attribuibile al grafismo di Ciancimino Vito; P. M. DI MATTEO : - Con certezza questo?; DICH. : - Sì, piena attribuibilità"*);

- che la carta è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 (*"È stata fatta la datazione della carta come in altri documenti e la carta... La datazione di produzione della carta è tra luglio 86 e gennaio del 91"*);

- che sono state accertate manipolazioni del documento (*"P. M. DI MATTEO : -Nel complesso del documento, di questo documento avete accertato delle manipolazioni, delle trasposizioni, delle anomalie comunque?; DICH. : - Sì, già nella prima fase della trasmissione di delega del 19 luglio, dall'esame del retino di fotocopiatura, quindi delle caratteristiche al microscopio delle modalità di*

foto copiatura, avevamo rilevato delle disomogeneità nei tratti scritti in stampatello nella lista dei nomi, delle interruzioni nella linea trasversale e assenza di mezzi toni in tutta questa lista di nomi. Nella parte laterale la scritta De Gennaro invece, pur essendo anche essa in fotocopia, manifestava comunque la presenza di mezzi toni. Questo lasciava supporre che il retino di stampa o di fotocopiatura fosse diverso, ovvero che trattavasi di due processi di fotocopie distanti. In particolare la parte di nome scritta in stampatello, sicuramente non è riconducibile ad una prima fotocopiatura. Inoltre nella parte apicale superiore alla A, si erano rilevati dei tratti spuri, una specie di piccolo uncino che non era giustificabile in alcun modo con altre diciture o scritte; P. M. DI MATTEO : - ... La A di quale parola?; DICH. : - Della parola De Gennaro; P. M. DI MATTEO : - Quindi voi avevate già diciamo motivo di sospetto sul documento nella parte relativa alla scrittura De Gennaro, è giusto?; DICH. : - Sì, sì, una qualità grafica più elevata rispetto alla lista dei nomi... Allora, le discontinuità sono visibili nella lista dei nomi, ovvero i tratti... Ad esempio leggo: F. Restivo, alla vista del microscopio presentano delle interruzioni nette, ovvero non ci sono presenze di particelle di toner che ad esempio manifestano i toni di grigio. Per dare una idea intuitiva di quello che stiamo dicendo, immaginate di guardare un film a colori e poi di riguardarlo in bianco e nero. In bianco e nero tutti quei colori che sono il blu e il rosso saranno toni di grigio. La stessa cosa succede nei processi di fotocopiatura in bianco e nero, quando però abbiamo dei tratti frammentati, è come se voi vedeste tutto o bianco o nero. In questo caso, nella lista di nomi scritta in stampatello, ci sono dei tratti interrotti, visti al microscopio, che rendono molto frammentato il tracciato grafico, la parte stampata, e quindi come si presenta la deposizione del toner... ... Questa è una anomalia... ... L'aggiunta di questo tratto spurio, ma la scritta De Gennaro invece è presente ai mezzi toni.

M. Di Matteo

Quindi sicuramente sono due oggetti che provengono da prodotti grafici diversi”);

- che le anomalie, subito emerse, erano state segnalate già il 3 gennaio 2011 prima di ricevere per l’esame anche il documento classificato “DOC. 15” successivamente consegnato da Massimo Ciancimino il 7 febbraio 2011 (“il 3 gennaio 2011 depositiamo una prima informativa senza avere esaminato il reperto 15, in cui già ipotizzavamo...; P. M. DI MATTEO : - Poi Massimo Ciancimino quando porta il reperto 15?; DICH. : - Abbiamo detto il 7 febbraio e la delega è il 10 febbraio”);

- che esaminando il “DOC. 15” è stato accertato la trasposizione della scritta De Gennaro da quest’ultimo documento a quello classificato “1 PA” (“Sulla base di questo secondo documento, abbiamo potuto accertare completamente la trasposizione utilizzata, perché come si vede nell’immagine proiettata, al secondo rigo troviamo lo scritto De Gennaro e nella parte... Nel rigo superiore questa parentesi, con un uncino alla fine della parentesi, che viene... Che è stato riprodotto fedelmente anche nella fotocopiatura ed era il tratto spurio di cui parlavo poc’anzi. Se apro la slide 4, dal punto di vista grafico...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : -Dal punto di vista grafico, in queste slide abbiamo evidenziato nella parte superiore il particolare della scritta De Gennaro, del documento 1 Pa, e nella parte inferiore sempre la medesima scritta De Gennaro presente sul reperto 15, che è disponibile in originale, contrariamente a quella del documento precedente, che era in copia fotostatica. Che cosa abbiamo potuto notare? Dal punto di vista grafico, queste due scritte sono perfettamente uguali, cosa impossibile in quanto la grafia ha sempre un ambito di variabilità. Non è possibile rilevare, anche in una firma, le medesime estensioni, le medesime grandezze, perché c’è sempre qualcosa che varia. In questo caso le scritte sono perfettamente uguali. Inoltre si nota, nella scritta, nella prima scritta De Gennaro, proveniente dal documento 1 Pa, nella parte superiore in

- direzione della lettera A, eccola, in direzione della freccia rossa, la parte inferiore della parentesi del documento 15 particolare al primo rigo dopo ore 13.00, che è stata trasposta anche nel documento 1 Pa”);*
- *che la detta trasposizione è stata effettuata mediante fotocopiatura (“..la modalità con cui è stato apposto sul documento... È stata effettuata la trasposizione... .. Abbiamo visto che questo è stato effettuato mediante un processo di fotocopiatura ulteriore, con una riduzione al 75% dell'originale della parte trasposta, orientata rispetto all'orizzontale di scrittura di circa tre gradi, con un orientamento di rotazione di circa tre gradi. E facendo questo tipo di operazione a titolo puramente dimostrativo, quello che abbiamo osservato è che le due scritte sono perfettamente coincidenti. Questa è solo una dimostrazione che abbiamo fatto e quindi... Ecco, sono perfettamente coincidenti e corrobora già il lavoro fatto anche dalla parte dell'indagine grafica... ..la trasposizione è stata rappresentata in una relazione complessiva, che è stata... Che era datata 18 aprile 2011 e credo consegnata nello stesso giorno”);*
 - *che la carta è stata prodotta tra il 1982 e il 1987 (“Abbiamo fatto la datazione della carta anche di questo reperto, che è ottobre 1982 - febbraio 1987”) con grammatura molto sottile commercializzata da una ditta svizzera sino al 2006 (“Allora, la carta utilizzata per questo documento 1 Pa, è una carta che presenta una filigrana lineare, che raffigura il logo della Elco Svizzera. La grammatura di questa carta è ottanta grammi metro quadro e uno spessore di ottanta micro metri. Ovvero è una carta estremamente sottile e tecnologicamente molto pregiata, che è stata commercializzata fino al 2006 da questa ditta svizzera. Dopo di che hanno cambiato la grammatura. Questo stesso logo di questa tipologia di carta adesso ha cento grammi metro quadro”);*
 - *che la stessa tipologia di carta è stata riscontrata anche in altri documenti esaminati (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Avete riscontrato questo tipo di carta*

anche in altri documenti oggetto di vostra analisi?; DICH. : - Sì.... ...Doc 8 A e 8 B e poi ci sono altri documenti... ...Abbiamo il 4 Comp Pa e il 3 Pa.... ...La stessa tipologia di carta, non la stessa carta.... ...La carta raffigurante questo logo, quindi... ...Per correttezza espositiva, forse... ...Non sappiamo neanche se è la stessa risma, quindi... Non possiamo affermarlo questo. Quello che...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma sulla datazione?... ...Cioè, che sia la stessa marca e che abbia la stessa datazione, questa è la domanda;DICH. : - Allora... 8 A, la datazione 89 - 93; 8 B, 88 - 92; 4 Comp Pa datazione 89 - 93; e 1 Pa abbiamo detto datazione 86 - 91.... ...E c'è anche il 3 Pa che mi sono... ..Il 3 Pa, 88 - 93, luglio 88 - gennaio 93

DOCUMENTO CLASSIFICATO "4 PA"

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2010 avente il seguente contenuto: "Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio



dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non

voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino” e con a margine la dicitura manoscritta “DA RIFARE ROSALBA”)

- che si tratta di una fotocopia di un documento redatto a mezzo computer con firma manoscritta di Vito Ciancimino e con a margine le parole pure manoscritte “DA RIFARE ROSALBA” che non è stato possibile attribuire ad alcuno (“DICH. PAGANO MARCO: - Dall'analisi grafica è stato possibile accertare che innanzitutto è una fotocopia l'intero documento e presenta sia mano scrittura, che caratteri realizzati con font di computer. La mano scrittura a margine sinistro, da rifare Rosalba in stampatello, non è stato possibile attribuirlo a nessun... Risulta attualmente non identificata, mentre per quanto riguarda la firma in calce, Vito Ciancimino, è stata attribuita alla mano di Vito Ciancimino”);

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 e il 2001 (“DICH. FALCONI SARA: - ...Sì, è stato possibile datare la carta, che si colloca tra il luglio 96 e il gennaio del 2001”);

- che è stata accertata la trasposizione della firma manoscritta di Vito Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Sono state rilevate anomalie di qualsiasi genere, che possono dicitamente portarci all'indizio o ad un sospetto di manipolazione di questo documento?; DICH. FALCONI SARA : - Allora, dall'analisi che è stata effettuata attraverso il microscopio, abbiamo accertato che la tecnica di fissaggio del toner è una tecnica recente, è quella che abbiamo chiamato il (PAROLA INCOMPRESIBILE) fusing, quindi pressione e fusione a caldo, con dei toner di produzione più recente, cioè (PAROLA INCOMPRESIBILE) polimeri e (PAROLA INCOMPRESIBILE), quindi

componenti aggiuntivi rispetto a quelli di cui abbiamo parlato questa mattina....

... .. Dopo la metà degli anni novanta, quindi ragionevolmente nel periodo in cui è stata datata anche la produzione della carta e successiva, anche oggi (PAROLA INCOMPRESIBILE) questo tipo di toner. Quello che veniamo dal punto di vista microscopico, vediamo che si tratta di una fotocopia perché i tratti stampati, originariamente stampati presentano caratteristiche di erosione o di leggera modificazione che vi ho fatto vedere nelle immagini precedenti al microscopio della lettera R, e poi vediamo che "da rifare Rosalba" presenta la scritta presenta delle piccole erosioni, ovvero... Ma non delle discontinuità. Ovvero, si potrebbe attribuire questa modalità di scrittura all'utilizzo ad esempio di una penna blu o di una penna rossa, di queste ad inchiostro vivo, liquido che quando viene fotocopiato diventa un tono di grigio. Mentre la firma in calce in corsivo corrente, Vito Ciancimino, presenta delle caratteristiche di erosione, molto più pronunciate rispetto al resto del testo e all'altro scritto in stampatello, riconducibile ad una scansione ripetuta... Ad una fotocopiatura di una firma ripetuta e poi trasposta e messa lì, la così detta firma, diciamo firma digitale, digitalizzata diremmo oggi, scansionata e messa lì a firma come se fosse in originale. È comunque una trasposizione;P. M. DI MATTEO : - Quindi se abbiamo capito bene, la firma Vito Ciancimino anche in questo caso sembrerebbe trasposta da altro documento evidentemente; DICH. FALCONI SARA : - Sì... ..Sulla base delle caratteristiche osservate al microscopio, dei tratti del scritto Vito Ciancimino”), anche se, in questo caso, non è stato rinvenuto il documento dal quale la detta firma è stata trasposta (“P. M. DI MATTEO : - Ma voi avete... .. Avete trovato comunque, come nel caso della parola De Gennaro, avete trovato... .. avete trovato in altro documento una firma Vito Ciancimino esattamente uguale a quindi avete la certezza di una trasposizione da quell'altro documento a questo?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...Dal punto di vista grafico no, noi abbiamo semplicemente



detto che quella firma è autografa di Vito Ciancimino, ma non abbiamo nessun documento in cui era presente questa firma in originale”);

- che, comunque, dal confronto con alcune firme apposte su cartellini segnaletici, emerge con certezza l’attribuibilità della firma a Vito Ciancimino (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Assolutamente sì, la slide che possiamo vedere in questo momento contiene appunto, a titolo esemplificativo, una serie di firme sicuramente autografe di Vito Ciancimino che presentano un ambito di variabilità e per questo siamo riusciti a dire con certezza che la firma presente nel documento di cui stiamo parlando è attribuibile, dal punto di vista grafonomico, alla mano di Vito Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Quindi quante sono le firme di Vito Ciancimino certamente, appunto, attribuibili a lui? Quelle di cui al materiale che avete utilizzato come materiale di comparazione; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - In questo caso sono sei firme e ribadisco che sono state prelevate da un cartellino foto segnaletico realizzato dalla Polizia Scientifica di Palermo, quindi sicuramente attribuibili in quanto vergate davanti agli operatori della Scientifica; P. M. DI MATTEO : - Avete anche per caso la possibilità di indicare la data?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ... Allora, la firma che voi vedete come seconda è la firma del cartellino del 03/11/84, la seconda, e il secondo cartellino del 03/11 sempre 84. Poi un'altra comparativa è presente su una palmare, la palmare destra del 03/11/84 e l'altra nella palmare sinistra 03/11/84. L'ultima è presente sul reperto denominato 2 Comp. Pa e trasmesso con la delega del 16 marzo 2010, la penultima, e l'ultima è la firma comparativa presente sul cartellino foto segnaletico del 19/12/92... ... tutte le firme di cui avevamo parlato, presentano un ambito di variabilità tipico di una firma spontanea e normale”);

- che potrebbe trattarsi di una firma di Vito Ciancimino digitalizzata, ma è, comunque, certo che v’è una diversità tra la parte del documento stampata e quella ove è apposta la firma manoscritta (“DICH. FALCONI SARA : - ... le



modalità di composizione di questi documenti possono essere varie asseconda degli strumenti che si hanno a disposizione, per questo dicevo potrebbe essere anche una firma digitalizzata da una fotocopia di fotocopia, come dice lei, e poi ripresa in digitale e rimessa lì e stampata. La cosa oggettiva è che la qualità grafica dei tratti della parte stampata e della parte in firma sono diverse”);

- che il documento originario è stato prodotto con una stampa laser da P.C. (“Allora, è una fotocopia, l'intero documento è una fotocopia. L'originario documento doveva essere una stampa laser, diciamo così; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Una stampa laser, e il tipo di font?; DICH. PAGANO MARCO: - Elvetica....; AVV. P.C. BERTOROTTA : - E questo font è comunque attribuibile ad una macchina da scrivere o ad un PC?; DICH. PAGANO MARCO: - Ad un PC”);

- che non è possibile affermare con certezza con quale tecnica sia stata trasposta la firma autografa di Vito Ciancimino (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nella vostra relazione voi, in relazione alla firma, ponete due alternative rispetto a quelle perdite di dettaglio che riguardano appunto la firma Vito Ciancimino, che è attribuibile a Vito Ciancimino.... ... Voi a pagina 158 della relazione dite: per quanto riguarda invece la firma manoscritta apposta in basso a sinistra del foglio recante la dicitura in corsivo Vito Ciancimino, si osserva una minore definizione nei caratteri, con conseguente perdita di dettaglio e presenza di bordi frastagliati. Tale situazione è spiegabile attraverso due ipotesi, e le leggo: a partire da una firma originale, se ne trae una riproduzione fotostatica, quindi da tale riproduzione, che ha già subito perdita di definizione, se ne traggono altre. B), seconda ipotesi: a partire da una firma originale o già fotocopiata, si effettua una scansione incorporando successivamente l'immagine così ottenuta in un file di testo, poi stampato e quindi fotocopiato. Voi confermate queste due possibili, diciamo, alternative a quelle osservazioni tecniche che avete premesso già alle domande del Pubblico Ministero?; DICH. :



- Sì, le confermiamo e... Premesso che quando si lavora con oggetti in fotocopia, come abbiamo anche già spiegato, le modalità di composizione dipendono molto spesso da come viene prodotto... Vengono prodotti i singoli pezzi del documento, quindi in realtà poi anche l'ipotesi che ha fatto il Pubblico Ministero era assolutamente accettabile.... ... È uno sforzo che abbiamo fatto per cercare di capire l'iter tecnico che è stato utilizzato”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “5 PA”

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2010 avente il seguente contenuto: avente il seguente contenuto: “*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto*



arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV" preceduto dalla annotazione manoscritta "a scopo di garantire il regime")

- che si tratta di una fotocopia ("P. M. DI MATTEO : - ...Dunque, intanto si tratta di un originale o di una fotocopia?; DICH. PAGANO MARCO: - Di una fotocopia");

- che la manoscrittura è attribuibile a Vito Ciancimino ("P. M. DI MATTEO : - Avete potuto individuare il mano scrittore della parte: scopo di garantire il regime?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì, la mano scrittura è stata attribuita a Ciancimino Vito, con piena attribuibilità");

- che la parte dattiloscritta è stata realizzata con una macchina da scrivere verosimilmente portatile di fabbricazione estera ("P. M. DI MATTEO : - Avete potuto verificare con quale tipo di macchina da scrivere è stato redatto questo documento?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì, con a macchina a martelletti portabile, verosimilmente portatile, montante caratteri Pica, la morfologia del

carattere così viene definita, di fabbricazione estera e non italiana, perché la morfologia appunto consente di stabilire che questo tipo di carattere non è un carattere disegnato in Italia dalla ditta Olivetti in particolare che designa il Pica italiano. Questo è un Pica costruito all'estero, disegnato all'estero”);

- *che la carta è stata prodotta tra il 1988 e il 1993 (“..la datazione della carta è collocabile tra novembre del 88 e aprile del 93”);*
- *che è stata riscontrata un’anomalia nel primo rigo del documento probabilmente trasposto (“P. M. DI MATTEO : - In questo documento avete notato anomalie che possono fare, diciamo, risaltare eventuali operazioni di aggiustamento, collage o chissà cosa altro?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, all'osservazione al microscopio, in particolare l'intestazione Illustrissimo Presidente dottor Fazio ha un allineamento diverso rispetto a tutto il resto del testo, è una qualità grafica diversa, osservata al microscopio sempre nelle caratteristiche dei tratti, diversa rispetto a questo... ..Per gli aspetti di accertamento grafico, sono state evidenziate alcune cose specifiche del documento.....; DICH. PAGANO MARCO: - L'intestazione illustrissimo, alla prima riga, evidenzia un taglio netto nella parte apicale e basale dei tratti. La stessa I, come si può vedere nell'immagine sotto del testo, non ha questi tagli. Quindi oltre alla differente qualità, come diceva la dottoressa Falconi, quindi dell'erosione dei caratteri che è differente tra la prima riga e il testo, si aggiunge questo taglio netto che è frutto probabilmente di una foto composizione, quindi è stato tagliato nettamente questa immagine in questo punto. E questa è una ulteriore prova che questa prima riga non è contestuale con il testo, ma è stata appunto trasportata”) rispetto al restante testo che appare omogeneo (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Il resto del testo è omogeneo, sempre tutto redatto con la stessa macchina estera con caratteri Pica di cui dicevo prima e non evidenzia alterazioni di questo tipo”);*



- che analoghe anomalie si ravvisano nella parte manoscritta del documento (“P. M. DI MATTEO : - Ci sono elementi che potete utilmente rappresentarci per capire se la parte manoscritta a scopo di garantire al regime, anche da un punto di vista merceologico, non lo so, sia compatibile con il resto del testo?; DICH.: - Dal punto di vista merceologico, il toner è lo stesso nel processo di fotocopiatura, quindi non abbiamo particolari rilievi....; DICH. PAGANO MARCO: - Dal punto di vista grafico si evidenzia nella parte sinistra un taglio simile a quello della I, però essendo una fotocopia... Non è un originale, quindi non sappiamo questo taglio da quale processo di fotocomposizione ha avuto origine. In pratica la L di "Lo Scopo" è tagliata, non si vede, c'è una parte... Non so se c'è una immagine... Mi sembra che non c'è una immagine. No, non si vede. Comunque c'è la parte della L, "lo scopo", che è tagliata. Però essendo una fotocopia potrebbe anche essere il processo di fotocomposizione. Cioè non sappiamo in questo caso... Siccome è al margine sinistro, ecco, in alto a sinistra, se questo taglio, l'origine di questo taglio. C'è solo una parte mancante, ma...”);

- che si tratta di un documento uguale a quello classificato “3 PA” (“AVV. MILIO : - ...la lettera a Fazio, quella senza la firma, diciamo il documento 5 Pa. Intanto vi chiedo se è un documento uguale a quello denominato 3 Pa; DICH. : - Sì”);

- che non è possibile affermare con quale tecnica sia stata effettuata la trasposizione della prima riga (“AVV. MILIO : - Avete parlato di processo di fotocomposizione sia del primo rigo, che della manoscrittura. Ecco, io chiedo: la fotocomposizione, per mia scienza, cosa si intende? Photo shop?; DICH. PAGANO MARCO: - Allora, noi abbiamo detto che questa prima riga non è contestuale come qualità del tratto, della traccia grafica. Ora, poi le modalità e i perché questa traccia potrebbe essere stata in qualche modo trasportata da un documento ad un altro, è un accertamento di tipo merceologico che ha varie

*cause, potrebbe essere fatto con vari sistemi. Quindi il dato oggettivo è che la qualità della traccia grafica della prima riga non è omogenea con il testo... ...
....Da un punto di vista grafico, per quanto riguarda l'accertamento grafico, è stata identificata la macchina da scrivere e che la qualità della traccia è difforme dal testo, e basta per quanto riguarda l'accertamento grafico. Poi non so se dal punto di vista merceologico...; DICH. FLACONI SARA : - Dal punto di vista dell'esame microscopico, quello che si evidenzia sono anche delle caratteristiche morfologico dell'adesione del toner diverse, tra la parte nell'intestazione e il resto del testo”);*

- che per tale documento la carta non è di produzione svizzera al contrario di quella utilizzata per il documento “3 PA” (“AVV. MILIO : - ... La carta usata in questo documento è quella della Elco Svizzera?; DICH. : - Il 5 Pa no; AVV. MILIO : - E 3 Pa?; DICH. : - 3 Pa sì”).

DOCUMENTO CLASSIFICATO “3 CP”

(documento costituito da due fogli dattiloscritti consegnato da Massimo Ciancimino il 13 settembre 2010 già acquisito agli atti ed aventi il seguente contenuto: “APPUNTI PER INCONTRO A FUTURA MEMORIA aggiungere allegati. Ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il << grande architetto>> Eppure in quasi quindici anni nessuno dei notabili ha ritenuto importante ascoltarmi. Fin dai tempi del delitto Mattarella ho lanciato messaggi per potere essere ascoltato. Ho scritto a tutte le commissioni antimafia (ne conservo copie) Ho anche scritto personalmente ad esponenti che ho sempre ritenuto non controllati dal sistema (Presidenti del Senato e Presidenti della Repubblica) Io stesso faccio parte di questo sistema dal lontano 1970, ma per ragioni ben più nobili di quelle che adesso muovono il tutto. Anche Io Vito Ciancimino in parte ho rappresentato e contribuito a tutto questo in tutti questi anni. Il piano folle messo a punto per la destabilizzazione del nostro sistema politico-affaristico ha avuto inizio con l'inchiesta di tangentopoli Oggi è stato



irreparabilmente compromesso tutto il sistema. Un effetto domino si è abbattuto su un rodato intreccio politico affaristico mafioso. Lima non sospettava minimamente di poter essere eliminato per mano dei suoi amici-referenti. Falcone uomo dotato di notevole intelligenza ed esperienza aveva capito subito cosa e che fine gli sarebbe stata riservata dopo l'omicidio Lima. Perché doveva essere ammazzato a Palermo. Io l'ho incontrato più volte il mito Falcone al carbonaro senza scorta. Anche Borsellino aveva intuito il terribile disegno, forse ancora prima del suo collega Falcone aveva intravisto scenari inquietanti. Anche lui come Di Pietro era messo in conto. Perché Di Pietro è stato avvisato, a chi serve che vada avanti? I questa logica si sta consumando il tutto. Eppure di recente anche Buscetta ha lanciato un amo in una intervista di questi giorni. Perché neanche il fiso De Gennaro controlla il suo pupillo. A che gioco sta giocando il super-poliziotto? Perché Buscetta lancia messaggi su presunte entità esterne a questo folle disegno? Dove vuole arrivare? Il suo ambasciatore dimostra sicurezza e mi invita ad andare avanti. Anche il Conte Vaselli, persona che stimo, mi ha assicurato che mi devo continuare a fidare. Il nostro amico ha sempre mantenuto gli impegni. Falcone estate 1984 Carnevale Luglio 1990 Questi metodi prima sfasciare per poi aggiustare mi ricordano un modo di operare scorretto. Cosa nasconde la richiesta del mio amico di incontrarci all'estero. Ho fatto leggere al colonnello l'articolo pubblicato dal settimanale Il mondo lo scorso Agosto. Mi ha risposto che Roma ha voluto questo, non ha alcun potere. Come pensa di controllare gli esiti dei miei Processi. Ne Mancino ne Rognoni sono in grado Dopo il delitto Scaglione ho capito che non ci sono regole Solo un deficiente come Riina può avallare il tutto. Oggi nonostante tutte le cautele e le controindicazioni suggerite dai miei legali, (che non stimo), sto continuando nella strada suggerita da mio figlio Massimo. Nonostante gli inviti ad andare avanti per l'unica strada possibile so che anche io sono a Rischio. Ho aderito alla richiesta fatta dal Colonnello Mori lo scorso giugno. Lima



falcone Borsellino Salvo, ancora la lista è lunga so che se non interveniamo come ho suggerito non si fermeranno. Mori mi dice di essere stato autorizzato ad andare avanti per la mia strada Ho chiesto di potere incontrare in Privato Violante. Sono ancora in attesa del passaporto promesso dal colonnello dal capitano e dal colonnello. Che concreti rischi corre oggi mio figlio Massimo? Se i mafiosi temevano che falcone avrebbe potuto pilotare le sorti del maxi-processo in Cassazione lo avrebbero dovuto ammazzare prima dell'introduzione del sistema di rotazione E stato ucciso per profilassi non per quello che aveva fatto ma per quello che poteva fare da Roma” le annotazioni manoscritte a margine del primo foglio “Immordino cretino” ed in calce al secondo foglio “In questa logica è stato assassinato Falcone e lui lo ha capito tanto è che quando ucciso Lima ha detto ora tocca a me”)

- che la manoscrittura a margine del primo foglio è compatibile con la grafia di Vito Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - A margine del primo foglio c'è una mano scrittura, si legge Immordino e poi qualcosa altro. Questa mano scrittura avete potuto attribuirle a qualcuno?; DICH. PAGANO MARCO: - ...Sì, però con un giudizio di compatibilità alla mano di Vito Ciancimino”);

- che il documento è costituito da una fotocopia ed è redatto, nella parte dattiloscritta, con caratteri da stampante (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Questo documento è stato redatto con carattere Courier, che è un courier da fonte di stampante, quindi con una stampante. E ovviamente noi avevamo analizzato la fotocopia, perché è una fotocopia sia il primo che il secondo foglio”);

- che la carta del primo foglio è stata prodotta tra il 1986 e il 1991, mentre quella del secondo foglio tra il 1984 e il 1989 (“P. M. DI MATTEO : - Avete potuto datare la carta?; DICH. FALCONI SARA: - Sì, ed entrambi i fogli sono stati sottoposti a datazione e il 3CP, il primo foglio denominato per la parte merceologica come A è stata datata... La carta è stata datata tra novembre del

86 e aprile del 91, mentre il secondo foglio, 3CP B, è stato datato tra novembre... Il foglio, la carta datata tra novembre del 84 e aprile del 89”);

- che la parte manoscritta del secondo foglio è attribuibile a Vito Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - In calce al secondo foglio c'è quella parte manoscritta che poc'anzi ho letto: in questa logica è stato assassinato Falcone, è l'incipit di questa parte manoscritta. Avete potuto attribuirlo a qualcuno?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È stata attribuita allo mano di Vito Ciancimino”);

- che non sono state riscontrate anomalie né dal punto di vista merceologico, né da quello grafico (“DICH. FALCONI SARA : - Dal punto di vista merceologico no; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Dal punto di grafico no”);

- che risulta scritto con carattere courier per stampanti introdotto a metà degli anni novanta (“AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. Il tipo di carattere utilizzato, la font per la redazione dello scritto?; DICH. PAGANO MARCO: - Il tipo è un courier... ..Font per stampanti; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. E quando è stato implementato per i PC questo tipo di font?; DICH. PAGANO MARCO: - La data esatta, dovrei fare una ricerca mirata e specifica, perché ogni casa, tipo l'IBM o altre, introducono questo font; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei ha risposto, anche per il Pubblico Ministero, al Tribunale di Caltanissetta.... ..Pagina 59: il foglio non ha dimensioni lineari, standard Iso. È compatibile con il primo e il secondo foglio, quindi l'altro foglio 3 Cp, in cui è presente anche una parte manoscritta. In questo caso il carattere utilizzato e la tecnologia utilizzata, il carattere courier per PC, quindi esattamente come è stato esaminato dai colleghi per la parte grafica, risulta essere un carattere per personal computer che è stato implementato sui sistemi operativi successivamente al 95 – 96....; DICH. : - Allora, le faccio osservare nelle slide quello che è stato fatto. Sono stati esaminati i caratteri e abbiamo visto che la lettera M di questo carattere courier, che in generale si presentava come un courier, è stato esaminato, la lettera M presenta... Alla base della lettera M si

evidenzia l'assenza, sulla prima gamba della R, della doppia grazia sulla prima. Quello che invece è il carattere dattiloscritto per la M, ha una grazia leggermente diversa, ovvero la base della M attraversa da una parte all'altra l'asse verticale. Questa variazione del courier è stata implementata per PC successivamente. Era un carattere molto comune nelle macchine per scrivere...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Successivamente rispetto a quale data, ecco?; DICH. : - Al 95, alla metà degli anni novanta. Diciamo quando si è cominciato a lavorare, questo carattere era residente su Mac e poi è stato trasposto...”).

DOCUMENTO CLASSIFICATO “C 1”

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 20 novembre 2009 avente il seguente contenuto: “*Carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua; Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.. Non mi è arrivato alcuna notizia sul Gas; se il problema è risolto, ci faccia sapere come;*”)

- che si tratta di una fotocopia (“*Si tratta di fotocopia*”) su carta prodotta tra il 1984 e il 1988 (“*P. M. DI MATTEO : -La carta a quando la possiamo fare risalire come epoca di produzione?; DICH. FALCONI SARA: - Tra gennaio del 84 e maggio del 88*”);

- che la fotocopiatrice è stata fatta col sistema dell'heat fusing in uso tra la fine degli anni ottanta e la metà degli anni novanta (“*DICH. FALCONI SARA : - Allora, dal punto di vista tecnologico, la modalità di fissaggio del toner sulla carta è heat fusing, quindi quella appartenente tra la fine degli anni ottanta e la prima metà degli anni novanta, abbiamo detto quella intermedia tra quella attuale e quella precedente solo a pressione a freddo; DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Caputo. La sostanza del toner corrispondeva a bisfenolo a epossido,*

quindi a quella sostanza che abbiamo già riscontrato nel documento 1 e nel Doc 3... ...DICH. FALCONI SARA : - La produzione della carta è tra gennaio del 84 e maggio del 88. La tecnologia di fissaggio del toner è diffusione a caldo, hit fusing, ovvero il toner viene fuso direttamente sulla carta E non schiacciato dal rullo di uscita della stampante o della fotocopiatrice”);

- che il documento è stato scritto con una macchina per scrivere Olivetti utilizzando caratteri PICA (“P. M. DI MATTEO : - Avete potuto accertare che tipo di macchine da scrivere abbia prodotto questo documento?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì. Pagano. Allora, questa è una macchina da scrivere a martelletti, di fabbricazione nazionale, in particolare monta caratteri pica, Olivetti”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “C 2”

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 20 novembre 2009 avente il seguente contenuto: “Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato ha ricetta dal caro Dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro il nostro amico è molto pressato; Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme; Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del Padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei; Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio; o come l'altra volta per comodità sua, da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci”)

- che si tratta di una fotocopia (“DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È una copia fotostatica”) su carta prodotta tra il 1987 e il 1992 (“DICH. FALCONI SARA : - Sì, la carta è stata collocata temporalmente tra agosto del 87 e gennaio del 92”);

- che la fotocopiatrice è stata fatta col sistema dell'heat fusing (“P. M. DI MATTEO : - Avete potuto accertare la tecnologia di fotocopia?; DICH.: -



Fusione a caldo, hit fusing... ...E anche per quanto riguarda il toner, la sostanza contenuta nel toner, sempre bisfenolo A”);

- che è stata usata una macchina da scrivere Olivetti con carattere PICA (“*DICH. PAGANO MARCO: - Pagano. Anche in questo caso è una macchina nazionale, quindi dell'Olivetti, montante carattere pica, sempre a martelletto*”);

- che si tratta verosimilmente di una macchina per scrivere portatile (“*DICH. PAGANO MARCO: - Portatile, sì... ...Le macchine portatili hanno un cestello ridotto e quindi non c'è... Quasi nella maggioranza, quasi tutte le macchine portatili, la cifra 1 non c'è, manca. Quindi la cifra 1 deve essere necessariamente realizzata con la I maiuscola, quindi ogni qualvolta noi troviamo dei documenti dove nelle date viene fatta una data con la cifra 1, è una macchina che può essere non portatile. Quando non c'è la cifra 1, che non viene redatta, ma l'1 viene fatto con la I, allora potrebbe essere verosimilmente una macchina portatile. Dico verosimilmente perché potrebbe essere anche una abitudine del dattilografo fare la cifra 1 con la I*”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “1 CCL”

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 1° dicembre 2009 avente il seguente contenuto: “*Carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al Professore, se ritiene che ci posso andare a trovarlo melo faccia sapere, e ache come; Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono a Lei non manca; M; mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17; sarebbe piu prudente il mercoledì. Mi faccia sapere per tempo;*”)

- che la carta utilizzata è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 (“*La carta è databile tra luglio del 86 e gennaio del 91*”);

- che è stata fotocopiato con tecnologia heat fusing (“*Sempre una tecnologia hit fusing, quindi fusione a caldo, ma questa volta abbiamo riscontrato la presenza di stile (PAROLA INCOMPRESIBILE), quindi (PAROLA*

INCOMPRESIBILE) acrilico nella composizione del toner..Che è diverso dal bisfenolo, cioè non c'è bisfenolo in questo toner, ma c'è un altro componente chimico che è appunto lo stato nato. Come dicevo precedentemente, funziona nella stessa maniera, la tecnologia di stampa è la stessa, ma cambia il tipo di polimero nel toner”);

- che è stato scritto con una macchina per scrivere italiana verosimilmente portatile (*“DICH. PAGANO MARCO: - ...Anche in questo caso è una macchina da scrivere verosimilmente portatile, a martelletto, di nazionalità italiana, montanti caratteri Pica”*);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “1 BCL”

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 1° dicembre 2009 avente il seguente contenuto: *“Carissimo Ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non è prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto l'ultima volta che ci siamo visti; Ho parlato con amici comuni mi hanno detto che M.; quando viene a palermo non è solo; so che il ragazzo si guarda; secondo me ce qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci con questa gente. Mi faccia sapere; Che il buon Dio ci protegga”*)

- che la carta è stata prodotta tra il 1987 e il 1992 (*“Allora, è stato datato anche questo documento tra agosto del 87 e gennaio del 92”*);

- che si tratta di una fotocopia con le stesse caratteristiche del documento classificato “1 CCL” (*“È una fotocopia. Anche questo, come il documento 1CCL presenta esattamente le stesse tecnologie e composizione del toner, e polimeri termo indurenti”*);

- che è stato scritto con una macchina per scrivere Olivetti verosimilmente portatile (*“DICH. PAGANO MARCO: - ...La macchina da scrivere è sempre una macchina verosimilmente portatile, montanti caratteri Pica di fabbricazione Olivetti”*);



RISPOSTE COMUNI AI QUATTRO DOCUMENTI CLASSIFICATI “C 1”, “C 2”, “1 CCL” E “1 BCL”, NONCHE’ AI DOCUMENTI CLASSIFICATI “C3”, “C4” E “1 ACL” (documenti costituiti da ulteriori tre biglietti consegnati da Massimo Ciancimino ed attribuiti da questi a Bernardo Provenzano)

- che i quattro documenti classificati “C 1”, “C 2”, “1 CCL” E “1 BCL” sono stati scritti verosimilmente tutti con la stessa macchina per scrivere (“DICH. PAGANO MARCO: - Sì, abbiamo accertato che molto probabilmente tutti questi quattro documenti che lei ha appena citato, che abbiamo appena illustrato, sono stati molto probabilmente redatti con la stessa macchina da scrivere montante caratteri Pica, hanno tutti le stesse anomalie che abbiamo elencato nell'elaborato... .. Come primo elemento abbiamo analizzato questi documenti in fotocopia, quindi per quanto riguarda la dattiloscrittura è fondamentale analizzare le anomalie da usura, perché il martelletto nel tempo, battendo sulla carta, l'alloggiamento del carattere viene usurato. E quindi queste usure devono essere necessariamente, per dare un giudizio di certezza, valutate su un originale. In questo caso noi avevamo delle fotocopie. Comunque le anomalie, quindi gli allineamenti verso l'alto e verso il basso che nel tempo si determinano, hanno consentito comunque di dare un giudizio di probabilità, di elevata probabilità, perché erano molte che coincidevano le anomalie. Le più importanti possiamo evidenziare la smussatura del tratto apicale sinistro della minuscola V, l'inclinazione verso sinistra dell'asse della maiuscola L e dell'asse della maiuscola L, minuscola e maiuscola. Quindi nel battere queste due lettere, hanno una lieve inclinazione verso sinistra. L'anomalia di tangenza del tratto inferiore della minuscola Q, questo significa che la Q, quando batte, nella parte inferiore non aderisce bene sulla carta e quindi non si vede bene, non si inchiostro bene. Il lieve spostamento verso il basso della minuscola Q, quindi oltre che ha una anomalia di tangenza, cioè che non batte bene, ha anche un lieve spostamento. Lo spostamento verso il sinistra della minuscola I, lo



spostamento verso destra della maiuscola D. Poi l'accostamento tra lettere che nel particolare abbiamo rilevato in modo ripetuto l'accostamento delle lettere minuscole AM, GN, PA, VA, VO, UL e UN. Il lieve accostamento tra le minuscole VE e il distacco tra le minuscole AT, IT, ST, IS, IE e IO. Cioè l'accostamento significa che nel tempo alcune lettere si avvicinano su carta battendo e altre si distaccano. Questo è dovuto al fatto che nel tempo le leve si allentano e quindi provocano queste oscillazioni, che poi su carta si percepiscono appunto con il distacco e l'accostamento tra lettere. Queste anomalie le abbiamo rilevate in modo omogeneo e ripetuto in tutti e quattro questi documenti, quindi è stato possibile, nonostante siano state analizzate in fotocopia, esprimere un giudizio di elevata probabilità, molto probabilmente sono state realizzate con la stessa macchina”);

- che è stata effettuata una attività di comparazione della scrittura dei predetti quattro documenti con un saggio ricavato dalla macchina per scrivere sequestrata al momento dell'arresto di Bernardo Provenzano l'11 aprile 2006 (“P. M. DI MATTEO : - ..Vi sono stati offerti, per procedere ad una attività di comparazione con questi... Intanto con questi quattro documenti dattiloscritti, dalla Procura della Repubblica di Palermo documenti dattiloscritti attribuiti, almeno giudiziariamente a Bernardo Provenzano?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì... ..Allora, c'è stato fornita una macchina da scrivere proprio fisicamente dalla quale abbiamo estrapolato un saggio.... ..Era stata sequestrata presso il casolare di Montagna dei Cavalli, in occasione dell'arresto di Bernardo Provenzano... ..ed è nello specifico una Olivetti italiana, lettera 35 il modello, matricola 974373”),

- che quest'ultima macchina non è di tipo portatile (“P. M. DI MATTEO : - Portatile? DICH. PAGANO MARCO: - Un attimo. Credo di no, no.... ..No, non era portatile, era una così detta macchina da tavolo, quelle più grandi, dimensionalmente più grandi”);



- che è stata effettuata una comparazione anche con alcuni scritti già attribuiti a Bernardo Provenzano (*"E poi ci sono stati forniti anche ulteriori documenti di comparazione... ..Undici documenti di comparazione, di cui 10 in originale o uno in fotocopia. Ci sono stati trasmessi con la delega del 24 novembre 2009 e sono stati acquisiti nell'ambito del procedimento penale 1710 del 99.... ..sono stati contrassegnati come reperto X, reperto 2, reperto 4, reperto 5, reperto 7, 8, 11, 12, 13, 14 Y e il saggio che abbiamo prelevato è stato denominato reperto S;... ..DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...Reperto X, inizia con: carissimo, con gioia ho ricevuto tue notizie, mi compiaccio tanto nel sentire che godete tutti di ottima salute. Lo stesso posso assicurarvi di me. Questo documento, sulla parte destra, riporta la data 01/10/97. Allora, riproduzione del documento in comparazione. Questo qui è il documento, scusate, denominato reperto Y, trasmesso dalla DDA di Palermo. Consta di due fogli, il secondo foglio inizia con: possibile a macchina o se non è possibile a macchina scrivere il più chiaro possibile. E termina con: vi benefica il Signore e vi protegga. Ok, questo era un foglio fronte retro, reperto Y. Poi abbiamo l'altro documento che è denominato, scusate, reperto numero 2, e inizia con: mio carissimo G., con gioia ho ricevuto il tuo scritto. Mi compiaccio tanto nel sentire che godete tutti di ottima salute. E si conclude con: controllati bene i discorsi e la situazione tenetela sotto controllo"*);

- che il saggio e i documenti offerti per la comparazione sono stati ricondotti complessivamente a sei diverse macchine per scrivere (*"P. M. DI MATTEO : - ... Questi 11 documenti di comparazione, e voglio anche aggiungere il saggio grafico che avete fatto dalla macchina da scrivere sequestrata a Montagna dei Cavalli, ci dicono che provengono tutti da una stessa macchina da scrivere o da più macchine da scrivere?; DICH. PAGANO MARCO: - No, nel totale non provengono tutti da una stessa macchina, perché nel totale sono stati ricondotti a sei macchine diverse, compresa quella del saggio"*) tutte di tipo non portatile



(“P. M. DI MATTEO : - Gli undici. Provengono da una macchina da scrivere portatile, fissa? Che tipo di macchina da scrivere è?; DICH. PAGANO MARCO: - Sono varie macchine diversificate... ... Allora, la prima macchina è una macchina per scrivere elettrica, la Y, quindi è una macchina da tavolo.... ... Da tavolo, quelle comunque fisse. Tra l'altro non è una macchina a martelletto... ... La seconda macchina, reperti 2, 4, 7 e 8, risultano prodotti molto probabilmente da una unica macchina, questo gruppo di reperti, e monta caratteri Pica di fabbricazione estera. E non dovrebbe essere una macchina portatile, perché abbiamo indicato alcune macchine case estere che producono questo tipo di carattere, l'Olimpia, l'Adler, la Reminton e l'Ermes. Quando noi infatti ci riferiamo a macchine estere, sono queste tipologie di macchine, cioè non Olivetti. L'Olivetti è quella nazionale, di produzione nazionale. E quindi questo gruppo di reperti è stato analizzato con questa macchina. Il reperto... La terza macchina, reperto 5, 12, 13 e 14, quest'altro gruppo di reperti è stato realizzato con una macchina da scrivere meccanica, sempre a martelletto, montante caratteri pica, di fabbricazione Olivetti. Questo gruppo di reperti è stato realizzato con una macchina nazionale, verosimilmente non portatile, perché se non l'abbiamo indicato in relazione si presume che non sia portatile. La quarta macchina, il reperto 11, anche esso è stato realizzato, è un dispositivo a leve sempre a martelletto, caratteri Pica, di fabbricazione estera anche in questo caso, verosimilmente non portatile. La quinta macchina, il reperto X, è sempre una macchina da scrivere meccanica, con un nucleo scrivente a martelletto, montante caratteri Pica. Anche in questo caso di fabbricazione estera, in particolare una macchina tedesca, fabbricata in Germania dalla ditta Ranz Maier e anche questa non portatile verosimilmente. E queste erano le cinque macchine, quindi sono macchine delle quali abbiamo indicato le caratteristiche. Sono tutte macchine diverse tra loro”);

pubblich

- che nessuno dei quattro documenti è stato scritto con taluna delle sei macchine utilizzate per la comparazione (*“P. M. DI MATTEO : - ...volevo chiedere se i quattro documenti dattiloscritti di cui vi ho chiesto sono stati redatti con qualcuna delle macchine da scrivere di quei documenti di comparazione o no; DICH. PAGANO MARCO: - Con nessuna di quelle macchine”*) anche se per la macchina Olivetti di cui alla comparazione è stato possibile formulare un giudizio definitivo perché i quattro documenti esaminati erano costituiti da fotocopie (*“DICH. PAGANO MARCO: - ...Bisogna fare una precisazione però, se parliamo delle sei macchine, il riferimento al saggio della lettera 35, non abbiamo espresso un giudizio di non identità, quindi negativo, abbiamo espresso un giudizio né di non identità, né di identità, cioè in pratica non è stato possibile accertare se questi documenti, questi quattro documenti siano stati redatti con la lettera Olivetti 35 e gli elementi erano insufficienti per esprimere un giudizio.... ...solo per quella macchina.... ... Perché le altre avevano... Le altre cinque macchine hanno caratteristiche completamente diverse, questa macchina aveva delle anomalie simili che è necessario ed opportuno approfondire su un documento originale, perché ricordo che i quattro documenti invece erano in fotocopia. Mentre le altre avevano caratteristiche completamente difformi, anche morfologia dei caratteri difformi e tecnologia anche, alcune macchine erano proprio diverse da un punto di vista tecnologico, queste avevano lo stesso tipo di carattere, quindi sempre pica a martelletto di fabbricazione nazionale. Alcune anomalie simili, che quindi sarebbe stato opportuno approfondire, necessario, non solo opportuno, ma necessario, e confrontare su documenti originali. Cosa che non abbiamo potuto fare, perché i quattro documenti in verifica erano disponibili in fotocopia”*);

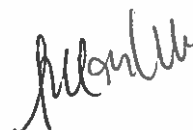
- che sono stati esaminati complessivamente sette biglietti che iniziano con le parole *“carissimo ingegnere...”* (*“AVV. MILIO : - ... quanti dattiloscritti consegnati da Massimo Ciancimino avete esaminato? Come consegnati da*



Massimo Ciancimino e riferibili a Provenzano;DICH. PAGANO MARCO: - ...Io posso riferire quanti documenti dattiloscritti ci sono stati da analizzare, poi se sono riferibili a Provenzano, questo...;AVV. MILIO : - Quelli che iniziano con caro ragioniere; P. M. DI MATTEO : - Carissimo ingegnere;... ..AVV. MILIO : - Sì, sì....Allora, reperto C1), reperto C2), reperto C3), C4) e sono questi quelli che avete commentato ieri rispondendo al Pubblico Ministero e poi c'è anche 1A CL, 1B CL e 1C CL, che sono altri tre documenti che iniziano con carissimo ingegnere; DICH. PAGANO MARCO: - Pagano. Sì, esatto, questi sono tra i documenti che ci sono stati forniti, da analizzare, da esaminare, sono sette, ne ha appena citati");

- che probabilmente tutti i sette documento sono stati scritti con la stessa macchina per scrivere Olivetti ("AVV. MILIO : - ... Voi avete detto che sono stati realizzati quei quattro, sui quali ha fatto domande il Pubblico Ministero, con la stessa macchina da scrivere. Anche questi tre sono stati utilizzati con la stessa macchina da scrivere, dei primi quattro?; DICH. PAGANO MARCO: - Molto probabilmente, abbiamo detto, sono stati realizzati con la stessa macchina da scrivere di nazionalità... Montante caratteri Pica di nazionalità italiana, Olivetti; AVV. MILIO : - ...Il molto probabilmente deriva dal fatto che sono in fotocopia?; DICH. PAGANO MARCO: - Che sono in fotocopia e anche da altre valutazioni di ordine tecnico sulla quantità e qualità delle anomalie rilevate.... ..Sì, come ho detto tutti e sette i documenti molto probabilmente sono riconducibili ad un'unica macchina (PAROLA INCOMPRESIBILE) caratteri Pica");

- che, infatti, sono state riscontrate le medesime anomalie ("AVV. MILIO : - ...I documenti, i sette documenti consegnati da Massimo Ciancimino evidenziano delle discordanze tra di loro? Discordanze attinenti proprio ai caratteri, eccetera;DICH. PAGANO MARCO: - No, in questo caso sono state rilevate delle analogie tra le anomalie, per quello è stato... ..Per tutti e sette;



G / T : - Lo stesso tipo di anomalie sono state riscontrate in tutti gli stessi... Quindi anomalie dello stesso genere diciamo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto; G / T : - ...anche negli ultimi tre, hanno le stesse caratteristiche senza segni di usura del tempo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto”);

- che non sono stati riscontrati elementi di identità tra la macchia da scrivere usata per i sette biglietti e quella sequestrata al momento dell’arresto di Provenzano (“AVV. MILIO : - Sì, senta, avete voi riscontrato dei contrassegni nel confronto tra la macchina che ha redatto i sette pizzini consegnati da Massimo Ciancimino e quella trovata a Montagna dei Cavalli?; DICH. PAGANO MARCO: - Un attimo che controllo.... ...Contrassegni no, nel senso di rotture, cioè il tratto mancante, completamente mancante, non sono stati rilevati”);

- che la carta del documento “1 ACL” è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 (P. M. DI MATTEO : - ... Questa era la domanda, reperto 1 A CL, per intenderci: carissimo ingegnere, ho parlato per quella questione del Bingo, mi è stato detto che il suo amico Mimmo è una persona sincera... Non è una persona sincera neanche con lei, eccetera, eccetera. Questo reperto, 1 A CL, avete verificato... ... avete verificato la datazione della carta?; DICH. : - Sì... ..La datazione della carta è novembre 86 - aprile 91”);

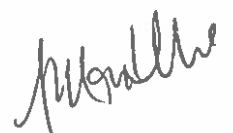
- che la carta del documento “1 BCL” è stata prodotta tra il 1987 e il 1992 (“la datazione della carta del 1 B CL è agosto 87 e gennaio 92”);

- che la carta del documento “C 4” è stata prodotta tra il 1982 e il 1986 (“Allora, il documento C4... ..La datazione della carta è collocabile tra aprile del 82 e agosto del 86”);

- che la carta del documento “C 3” è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 (“Allora, il documento C3... ..La datazione della carta è collocabile tra novembre del 86 e aprile del 91. Il toner con cui è stato realizzato, è un epossido carbonio

*amorfo con bisfenolo A e la tecnologia è hit fusing, ovvero fusione a caldo... ...
...È diverso rispetto al C4, sì”);*

- che si può escludere che i sette documenti provengano dalla medesima risma di carta (“P. M. DI MATTEO : - Reperto C2, datazione carta 87 – 92; DICH.: - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto C3, datazione carta 86 – 91; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto C4, datazione carta 82 – 86; DICH.: - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto 1A CL, datazione carta 86 – 91; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto 1 B CL, datazione carta 87 – 92; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Infine, reperto 1 C CL, datazione carta 86 – 91; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ora, tenuto conto di quello che ci avete spiegato ieri, anche relativamente al range temporale, è corretto dire che si può escludere che provengano tutti dalla stessa risma di carta?;... ...DICH. : - Sì, sono tutte fotocopie. Allora... ...Allora, prestiamo un attimo attenzione alla tipologia di carta che è stata utilizzata. Il tipo di carta che viene utilizzata nel C1 è una carta di un misto di pasta chimica e pasta legno. Abbiamo fatto l'esame delle fibre della carta, come ho spiegato ieri in apertura, per stabilire se queste carte fossero carte riciclate, quindi ovvero ci fosse la presenza di fibre estranee, perché in tal caso la datazione non sarebbe stata possibile. Questa è la prima cosa. Il tipo di carta, dal punto di vista - lasciatemi usare la parola tecnologico - è riferita... Perché riferita alla produzione e al supporto e ha una grammatura di cinquanta cinque grammi metro quadro e uno spessore di cinquanta micro per C1. C2, è costituito da un supporto cartaceo dello stesso tipo, come C1. C3, innanzitutto cambia la colorazione, perché come avete visto C1 e C2 hanno questo colore giallastro, mentre C3 ha un colore bianco...; G / T : - Però scusi, quando lei dice supporto cartaceo è lo stesso tipo, ma lei ci ha dato una datazione però diversa;DICH. : - Ho dato una datazione diversa, ma con un range abbastanza compatibile, almeno in un piccolo lasso temporaneo.... ...Non sto dicendo che è la stessa risma, attenzione, sto



dicendo che è lo stesso tipo di carta. C3 è una carta di colore biancastro, è una pasta chimica, ha una carica minerale che è calcite, non è un formato in larghezza iso standard, perché è 20.9, anziché 21, ha una grammatura di ottanta grammi metro quadro e uno spessore di 90 micron, quindi C3 è diverso sia da C1, che da C2, come supporto cartaceo. C4 invece è anche questa una pasta chimica di colore bianco, con carica minerale calcite, quarzo e talco, minerali da cavi, così detti, ha una grammatura di sessanta grammi metro quadro e uno spessore di settanta micron, micro metri. C4 è diverso da C3 e da C1 e C2. Andiamo a vedere un attimo anche gli altri. Abbiamo detto 1 A CL, è una carta di pasta chimica, carica minerale calcite, il punto di colore della carta è bianco, non ha un formato in larghezza iso standard. Dico in larghezza perché non abbiamo tutta la verticalità del foglio. La grammatura è sessanta grammi metro quadro e uno spessore di ottanta micron. Poi abbiamo la miscela della carta di 1 B CL, è un miscuglio di pasta chimica e pasta legno con calcite quarzo, ha una grammatura di 55 grammi metro quadro e uno spessore di cinquanta micron, una larghezza del foglio di 20.9 centimetri non iso standard, giallastro, ha le stesse caratteristiche di C1 e C2. 1 C CL, è anche questo un foglio con un supporto di tipo giallastro, una grammatura di cinquanta cinque grammi metro quadro e uno spessore di cinquanta micron, una larghezza non iso standard perché è 20.9 centimetri ed è costituito da un miscuglio di pasta chimica e pasta legno, come 1 B CL, C1 e C2”), potendosi individuare tre o quattro tipi diversi di carta (“P. M. DI MATTEO : - Quindi alla luce di questa opportuna specificazione, per questi sette documenti quanti tipi diversi di tipo di carta possiamo... In questo ambito ristretto dei sette documenti, possiamo enucleare? Due, tre, non so, quattro, ci dica lei; DICH.: - Direi quattro, tre o quattro, sì”);



DOCUMENTO CLASSIFICATO “DOC 13”

(documento non acquisito agli atti che inizia con le parole “*caro ragioniere, ho letto con molta attenzione la bozza di legge dei vostri amici...*” precedute dalla mano scrittura “Zanghì”)

- che la carta risulta prodotta tra il 1984 e il 1988 e fotocopiata con la tecnica dell’heat presson fusing (“*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Andrei al reperto 13.... ... È il documento che inizia con una manoscrittura Zanghì, poi si inizia: caro ragioniere, ho letto con molta attenzione la bozza di Legge dei vostri amici...Ecco, se mi date qualche indicazione su questo documento.....; DICH. : - Un secondo... Eccolo qua. Questo è il reperto 13, è una porzione di foglio largo 20.9 centimetri, che non è uno standard diso, perché lo standard diso è 21 centimetri. Pesa ottanta grammi metro quadro, ha uno spessore di 90 micro metri. La datazione della carta è collocabile tra gennaio del 84 e giugno del 88. La tecnologia di fissaggio del toner è hit pressor fusing e i materiali, i termo polimeri di fissaggio del toner sono (PAROLA INCOMPRESIBILE) acrilati e copolimeri e con additivi che non è possibile analizzare con tecniche non distruttive, che sono le tecniche che sono state utilizzate per ovvie ragioni su questi documenti”);*

- che è stata riscontrata un’anomalia tra la parte manoscritta e quella dattiloscritta (“*In particolare, si rileva al di sopra dello scritto "Caro Rag" una anomalia a metà tra la scritta Zanghì e la parte dattiloscritta... ...Un tracciato spurio, un tracciato spurio, peraltro circondato da una alonatura. Tutto lo scritto Zanghì, come si vede anche da questa immagine, è circondato da una alonatura.... ...Questo può significare una diversa risoluzione nelle fasi di... Ad esempio di scansione di una immagine, ovvero la risoluzione è più bassa rispetto altra procedura di fotocopiatura, in quanto anche il reperto 13 è una fotocopia come altre. Quindi quando poi è stato posto sul documento ed è stato successivamente fotocopiato, si è avuto a che fare con due oggetti diciamo*

grafici con diversa risoluzione, Zanghì per un verso e l'altro, e quindi... E poi la presenza del tratto spurio lascia supporre la non contestuale... La non contestuale apposizione della manoscrittura con tutto il resto della dattiloscrittura") che lascia ipotizzare che via sia stata una trasposizione ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Qual è l'ipotesi?....; DICH. : - Che arrivi da qualche altro documento, che sia una trasposizione fittizia");

- che il documento risulta redatto con una macchina per scrivere di fabbricazione estera probabilmente coincidente con quella con la quale è stato redatto il documento "5 PA" ("DICH. PAGANO MARCO: - ...Allora, è una macchina da scrivere... È stato redatto con una macchina da scrivere a martelletto di fabbricazione estera, molto probabilmente la stessa macchina che ha redatto il 5 Pa, che è il documento che abbiamo visto in precedenza");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC 12"

(documento non acquisito agli atti che inizia con la mano scrittura "Massimo" seguito da parte dattiloscritta "caro ragioniere, ho parlato con il mio amico romano A...");

- che è stato redatto verosimilmente con la stessa macchina per scrivere dei documenti "5 PA" e "DOC 13" ("DICH. PAGANO MARCO: - ...Sempre una macchina di fabbricazione estera, molto probabilmente la stessa macchina dei due precedenti documenti che abbiamo citato, quindi il 5 Pa e il reperto 13");

- che la grafia della manoscrittura "Massimo" è attribuibile a Vito Ciancimino ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... volevo chiedere se vi fossero delle anomalie nella parte manoscritta Massimo e se è stata attribuita comunque l'identità della grafia Massimo; DICH. PAGANO MARCO: - Sì, l'identità della grafia è stata attribuita a Ciancimino Vito") ed è stata verosimilmente trasposta ("AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Se ci sono anomalie nell'ambito del documento; DICH. : - Dal punto di vista diciamo merceologico, l'attività che è stata svolta, mostra le alonature nell'intorno della manoscrittura, come per il documento 13, appena

poc'anzi mostrato. E quindi... ..Preso atto che esiste questo documento nel quale è scritto Massimo in corsivo corrente e poi c'è tutta la parte dattiloscritta di cui il collega ha già riferito, mi agevolò con le loro immagini che sono molto più esplicative, si vede che nella parte... Intorno, nella parte manoscritta, osservate il tratto, ci sono una serie di puntini che circondano e seguono tutto il tratto manoscritto. Questi puntini non sono altro che le pixellature... Potrebbero essere le pixellature di una immagine che quando vengono trasposte su un documento in digitale e poi stampate o fotocopiate si evidenziano... Evidenziano una qualità di risoluzione grafica diversa. Ovvero, supponiamo un Dpa, quelli che vengono chiamati risoluzione di stampa a 100 Dpa contro i 600 tipici. Allora, quando succede questa cosa, nella stampa e nella fotocopiatura si evidenziano questi puntini”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “7 COMP PA”

(documento datato gennaio 2002 su carta intestata “Vito Ciancimino” che inizia con le parole “alla fine degli anni ottanta, in Sicilia i grandi interessi sugli appalti da parte di Cosa Nostra sono andati sui due grandi piani regionali finanziati dalla Regione...”)

- che la carta è stata prodotta tra il 1983 e il 1987 (“7 Comp Pa è collocabile tra gennaio del 83 e febbraio del 87”);

- che si tratta di un originale scritto con inchiostro nero (“AVV. MILIO : - ...Allora è corretto dire che su questa carta è stato scritto il testo a distanza di quindici - diciannove anni, visto che c'è scritto gennaio 2002?; DICH. : - No, si tratta di un originale scritto con inchiostro nero. Sì, è corretto, è scritto... La carta è stata datata come produzione in quel periodo...;G / T : - Ma è un originale questo?; DICH. : - È un originale... ..L'inchiostro in questo caso non è databile... ..Perché è un oggetto di sintesi e non è... È di uso estremamente comune, nell'arco di trenta anni i componenti di questi inchiostri per penna a sfera non sono cambiati”);



- che il documento è stato loro fornito, ai fini della comparazione, come autografo di Massimo Ciancimino (*"AVV. MILIO : - Sì. Avete accertato da chi è stata scritta questa manoscrittura?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Questa manoscrittura... Caria... È stata fornita come autografa da Massimo Ciancimino"*);

DOCUMENTI CLASSIFICATI "9A", "9B" e "9C"

(documenti costituiti da lettera indirizzata all'On. Ruffino e dalle relative ricevute di raccomandata)

- che la carta è stata prodotta tra il 1983 e il 1987 (*"AVV. MILIO : - ...Documento 9A, è una lettera che Vito Ciancimino scrive all'Onorevole Ruffini, se non sbaglio. Sì, su carta intestata Vito Ciancimino, manoscritta, in originale. Le chiedo solo la datazione della carta; DICH. : - Allora, la datazione della carta è collocabile tra maggio del 83 e ottobre del 87; AVV. MILIO : - Se potete riferire quando è stata spedita la raccomandata individuata ai documenti 9 B e 9 C; DICH. : - Allora, la raccomandata, ovvero le due ricevute riportate hanno come ricevuta di invio il (PAROLA INCOMPRESIBILE) gennaio 1980, sembrerebbe dal timbro"*);

DOCUMENTO CLASSIFICATO "REP 10"

(documento che inizia con le parole *"promemoria incontro Colonnello"*)

- che si tratta di un documento generato da computer su carta prodotta nei primi anni ottanta (*"DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Allora, il documento Rep 10 abbiamo detto è costituito da quattro fogli identici, primo e secondo foglio, sono esiti di fissaggio di toner comunque di alta qualità grafica. Infatti parliamo di fotocopiatura / stampa laser in quanto quello che osserviamo... Abbiamo un alto livello di definizione. La datazione della carta è collocabile, per il primo foglio, tra il mille e novecento... Siccome sono identici è difficile dirle... Poi erano contrassegnati in buste separate nei nostri reperti, però... Allora, quello che noi chiamiamo primo foglio è luglio 82 - gennaio 87; quello che è*

contrassegnato secondo foglio è aprile 83 - agosto 87; AVV. MILIO : - Sì. E questo documento è stato generato da un computer, da una stampante collegata ad un computer?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Abbiamo detto che in considerazione dell'alta qualità grafica, possiamo parlare indistintamente di processo di fotocopiatura ad alta qualità o di una stampa laser direttamente. Se è una stampa laser sicuramente viene da un computer, ma in linea di principio rimane il dubbio su come sia stato prodotto in origine”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “3 CL”

(documento che si apre con le parole “rapporti Dell'Utri”)

- che si tratta sostanzialmente di un collage (“AVV. MILIO : - Sì, il 3CL è un documento che reca la scritta: rapporti Dell'Utri... Sulla sinistra reca le seguenti scritte: rapporti Dell'Utri, alla mia... Im, Imi San Martino, Edil Nord, Rasini Bank Zummo e altre. Sulla parte destra reca la scritta Berlusconi - Ciancimino - L'Espresso del 02/01/89, poi reca Milano truffe e bancarotta e altro. È un documento che vi chiedo, insomma, se questa scritta Berlusconi - Ciancimino e la scritta Milano, truffe e bancarotta voi le avete ritrovati in altri documenti e, se sì, in quali;DICH. PAGANO MARCO: - Pagano. Scusi, una precisazione... Allora, noi abbiamo in questo accertamento nominato due documenti diversi, uno Rep 3CL e uno Doc 3CL, quindi di quale documento parliamo?... ..Doc 3CL.... ..Allora, per quanto riguarda l'analisi grafica, questo era un documento, il doc 3CL disponibile in fotocopia. È stato consegnato da Ciancimino Massimo in data 01/12/2009 e c'è stato trasmesso dalla DDA di Caltanissetta con delega del 4 dicembre del 2009... .. Dall'analisi grafica è stato possibile attribuire lo stampatello maiuscolo, quindi nella sezione sinistra del foglio, molto probabilmente a Ciancimino Massimo, mentre nella parte destra ci sono tutta una serie di indicazioni in corsivo corrente che sono state attribuite a Ciancimino Vito. Questo è per quanto riguarda l'analisi grafica... ..Sì, poi abbiamo... C'è stato... ..Sì,



*c'è stato fornito un altro documento che noi abbiamo denominato Rep 3 Comp Pa, che c'è stato trasmesso dalla DDA di Palermo. Un attimo che lo trovo, così... Quando c'è stato trasmesso... Il Doc 3 Comp Pa c'è stato trasmesso con delega del 04/02/2010 dalla DDA di Palermo. Allora, in questo documento sono state ritrovate delle parole corrispondenti, che noi abbiamo opportunamente evidenziato nell'elaborato peritale. Sono due gruppi, alla prima riga Berlusconi - Ciancimino, come possiamo visualizzare, e alla terza riga Milano, truffa e bancarotta. Sono le stesse parole corrispondenti che si trovano nel documento Doc 3 CL. Le medesime... Con le stesse proprio... Con gli stessi tracciati;... ...
...AVV. MILIO : - Sì. Quindi è possibile che si tratti di una trasposizione, per quelle scritte che vi ho detto?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì; DICH.: - Sì, è evidentemente un collage;... ...
...G / T : - Quindi una operazione corrispondente a quella che voi avete descritto ieri a proposito del nome De Gennaro?; DICH. : - Anche più brutale, perché si vedono proprio le parti di foglietti incollati che sono stati fotocopiati come zone d'ombra nel piatto di scansione della fotocopiatrice”);*

- che le scritte in corsivo sono attribuibili a Vito Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - ... Voi avete mi pare già accennato al fatto che il corsivo corrente, allora, è attribuito a Ciancimino Vito; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Caria. Sì;... .. P. M. DI MATTEO : -Accanto si legge: Berlusconi – Ciancimino; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Ciancimino Vito; P. M. DI MATTEO : - Confronto espresso del 2 gennaio 1989; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sempre Vito; P. M. DI MATTEO : - Sempre Vito. I corsivi Milano, truffa e bancarotta sono attribuiti a chi?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Vito; P. M. DI MATTEO : - Sotto c'è un'altra... C'è scritto deposizione...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sempre Vito; P. M. DI MATTEO : - Immordino, Mattarella, Colonnello... Poi...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Colonnello Sidae; DICH. CARIA

MARIA VINCENZA : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Sempre Vito; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì”);

- che la scritta a stampatello “rapporti Dell’Utri” è attribuibile a Massimo Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - ... A stampatello c’è scritto: rapporti Dell’Utri, attribuito a chi?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Quello lì è lo stampatello, è Ciancimino Massimo”), così come la scritta “rapporti con SISDE” (“P. M. DI MATTEO : - E sotto c’è scritto: rapporti con Sisde, Gladio, a stampatello; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, Massimo Ciancimino”);

* * *

In relazione a tale documento, deve, però, segnalarsi che all’udienza del 17 marzo 2017 l’imputato Massimo Ciancimino, richiamando le pag. da 100 a 106 della trascrizione dell’interrogatorio da lui reso l’1 dicembre 2009, ha, altresì, reso le seguenti spontanee dichiarazioni: *“Tenevo a fare alcune precisazioni in riferimento al documento 3 Caltanissetta, da me consegnato nell’interrogatorio del 11/12 svoltosi innanzi alle due Procure congiunte, in attività congiunta, il 11/12 del 2009... ..Il 01/12 del 2009. Quando ho fornito questo documento ai Magistrati di Palermo e di Caltanissetta, che hanno svolto appunto quel... Ho immediatamente rappresentato loro che si trattava di una fotocopia da me realizzata sovrapposta, e in particolare ho fotocopiato su un foglio dei post - it che erano già stati originariamente fotocopiati e contenevano alcuni scritti a matita, vergati a mano da mio padre. Nello stesso foglio in cui avevo fotocopiato la fotocopia dei post, post - it, avevo scritto di mio pugno alcuni appunti, come ho ben rappresentato ad entrambe le Procure, quindi in buona sostanza il documento da me prodotto, così come ho immediatamente, ancora prima di presentarlo ai Magistrati, conteneva documenti di provenienza diversa, ovvero sia alcune frasi scritte da me e altre fotocopiate da post - it, già originariamente fotocopiati, scritti personalmente a matita da mio padre. La parte scritta da mio padre è quella in corsivo, è l’ultima riga del documento.*

Come si nota questa parte è più chiara, perché originariamente scritta a matita, come era solito scrivere mio padre in quella fase. Mentre la parte in stampatello, che invece è scritto in foglio, quella è più scura. La parte scritta da mio padre, contenuta nel post – originariamente fotocopiata, è stata da me ridotta in fotocopia in questo unico documento insieme ai miei appunti, perché avevo detto a mio padre che avremmo approfondito tutti questi argomenti che ritenevo interessanti per il libro che avremmo dovuto svolgere a compimento in seguito, e come spesso anche rappresentato durante il mio interrogatorio l'intento di voler raccontare quello che era accaduto”.

* * *

DOCUMENTO CLASSIFICATO “8A”

(documento che si pare con le parole “delitti eccellenti”)

- che si tratta di un originale manoscritto attribuito a Vito Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Parliamo di un altro documento, documento che voi avete qualificato come 8 A... ..Si legge: delitti eccellenti e poi si legge... C'è un numero 2: fatta questa premessa, debbo dire... E quanto altro. E si chiede con una scrittura, poi direte le caratteristiche: Mattarella uguale Moro; DICH. : - Allora, il documento è stato consegnato da Massimo Ciancimino in data 8 marzo 2010 e trasmesso in delega al servizio Polizia Scientifica il 16 marzo 2010. Dal punto di vista grafico...; DICH.: - Allora, questo documento è realizzato in originale, con inchiostro di colore blu, dal primo rigo sino alle parole: la stessa matrice, che è l'ultimo rigo. Le parole Mattarella uguale Moro, sono state realizzate con una matita. E la manoscrittura è tutta attribuita a Vito Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Sia nella parte scritta a penna, che in quella scritta a matita?; DICH. : - Sì”);

- che la carta è stata prodotta tra il 1989 e il 1993 (“La datazione della carta di questo documento si colloca tra gennaio del 89 e maggio del 93”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “8 B”

(documento che si apre con le parole *“la mafia a livello giudiziario si deve combattere con la correttezza formale e sostanziale degli organi dello Stato..”*)
- che si tratta di un originale (*“P. M. DI MATTEO : - ..Abbiamo un documento che avete classificato come 8 B e che si apre... È un manoscritto che si apre, Presidente, con le parole, la frase: la mafia a livello giudiziario si deve combattere con la correttezza formale e sostanziale degli organi dello Stato. E si chiude con la dicitura: io ho avuto una tremenda paura, potevano ammazzarlo. Si tratta di un originale o di una copia?; DICH. : - Si tratta di un documento fornito in originale... ..Allora, consegnato da Ciancimino Massimo in data 08/03/2010 e trasmesso in delega al Servizio con la nota del 16/03/2010”*) attribuito a Vito Ciancimino (*“P. M. DI MATTEO : - Avete potuto formulare un giudizio di attribuibilità della grafia?; DICH. : - Sì, ed è stata attribuita a Vito Ciancimino”*);

- che la carta è stata prodotta tra il 1988 e il 1992 (*“la carta è stata collocata temporalmente tra giugno del 88 e il novembre del 92”*);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “1 COMP PA”

(documento che si apre con le parole *“scaletta cronologica dei fatti”* seguito dalle parole *“M. Dell’Utri – Alamia; Calvi – Buscemi – Dell’Utri; Canada – Bono – Pozzo; Ior – Vaselli 5 mld; Milano 2 Costruzioni”*)

- che la grafia è attribuibile a Vito Ciancimino (*“P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo al documento 1 Comp Pa, si apre con... È un manoscritto che si apre con... Presidente, ancora non è stato prodotto. Che si apre con: scaletta cronologica dei fatti. Poi c’è scritto: M. Dell’Utri - Alamia. Potete verificare... O meglio, avete potuto verificare l’attribuibilità della grafia in maniera positiva?; DICH. : - Sì, sempre a Vito Ciancimino”*);

- che si tratta di una fotocopia (*“È una copia fotostatica”*), su carta prodotta tra il 1987 e 1992 (*“La datazione della carta è collocabile tra luglio del 87 e gennaio del 92”*), realizzata con la tecnica dell’heat pressure fusing (*“P. M. DI MATTEO*

: - *La tecnica e la metodologia di fotocopiatura?*; DICH. : - *Hit pressor fusing*”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “3 COMP PA”

(documento che si apre con le parole “*Berlusconi – Ciancimino*” seguite dalle parole “*Marcello Dell’Utri; Milano truffa e bancarotta; Ciancimino Alamia; Dell’Utri Alberto*”);

- che la manoscrittura è di Vito Ciancimino (“*P. M. DI MATTEO : - Allora, il 3 Comp Pa si apre proprio con la scritta: Berlusconi - Ciancimino. Poi sotto si legge Marcello Dell’Utri e quanto altro. Intanto le chiedo: questa scritta Berlusconi - Ciancimino è quella stessa riportata nel documento che abbiamo analizzato prima?*; DICH. : - *Sì, sul 3 CL; P. M. DI MATTEO : - C’è una attribuibilità grafica certa rispetto a questo manoscritto?*; DICH. : - *Sì, la manoscrittura è attribuita a Ciancimino Vito*”);

- che si tratta di una fotocopia (“*P. M. DI MATTEO : -questo è un originale o una fotocopia?*; DICH. : - *Una copia fotostatica*”) su carta prodotta tra il 1987 e 1992 (“*La carta di questo documento è una carta pasta chimica e pasta legno, con 55 grammi metro quadro di grammatura e cinquanta micron di spessore, collocata temporalmente tra luglio del 87 e gennaio del 92*”);

DOCUMENTO CLASSIFICATO “4 COMP PA”

(documento costituito sul fronte da un testo manoscritto recante il titolo “*attività di mio padre*” e sul retro da un testo dattiloscritto recante il titolo “*Appunti per argomenti da sviluppare*”)

- che si tratta di un documento originale (“*P. M. DI MATTEO : - ...un altro documento... ..Quello che voi avete definito 4 Comp Pa fronte, si tratta, Presidente e signori della Corte, di un documento manoscritto, c’è scritto: attività di mio padre, albergo... E poi altre parole che in questo momento non sono in grado di decifrare. Poi punto 3 export verso America e quanto altro. Allora, intanto vi chiedo se si tratti di un originale o di una fotocopia;* DICH. : -

Questo documento è un originale) attribuibile a Vito Ciancimino (*“P. M. DI MATTEO : - È un originale. La manoscrittura la potete attribuire in maniera certa?; DICH. : - Sì, è attribuita a Ciancimino Vito”*) redatto su carta prodotta tra il 1989 e il 1993 (*“La carta è databile giugno 89 - novembre 93”*);

- che sul retro del medesimo documento v'è una manoscrittura che non è stato possibile attribuire ad alcuno (*“P. M. DI MATTEO : - Questo documento conteneva delle... Aveva anche un retro con delle manoscritture?; DICH. : - Sì;P. M. DI MATTEO : - Si tratta, Presidente, di una manoscrittura a stampatello questa, con la scritta: Appunti per argomenti da sviluppare, conoscenza con Roberto Calvi tramite Buscemi e Bono, conoscenza con Gardini tramite Buscemi e Bono, rapporti tra Alamia e Dell'Utri, Bonura e Buscemi investimenti su Milano 2, Banca Rasini e il nord e quanto altro. Intanto vi chiedo se avete potuto identificare l'autore di questa manoscrittura a stampatello?; DICH. : - Non abbiamo potuto identificare la scrittura”*);

- che il retro del detto documento è costituito da una copia fotostatica (*“AVV. MILIO : - ... voi avete detto che c'è un fronte scritto in originale a matita e attribuito a Vito Ciancimino. Vi è anche un retro, la cui scrittura non è stato possibile identificare. Potete dire se il retro è in originale o fotocopia?; DICH. : - Il retro risulta in copia fotostatica”*).

* * *

Nel corso dell'udienza del 10 novembre 2016, inoltre, è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale dell'udienza del 9 novembre 2015, con relativa trascrizione della registrazione, svoltasi presso il Tribunale di Caltanissetta nel processo n. 720/2014 R.G. a carico di Massimo Ciancimino, nel corso della quale sono stati esaminati tre dei medesimi testi, Maria Vincenza Caria, Marco Pagano e Sara Falconi.

Dalla detta trascrizione della registrazione di udienza risulta che i tre testi hanno rassegnato in quella sede conclusioni sull'esame dei documenti effettuato

sostanzialmente coincidenti con quelle rassegnate in questa sede e sopra riportate.

In particolare, anche in quella sede i testi ebbero ad affermare che tutti i “pizzini” attribuiti da Massimo Ciancimino a Provenzano sono stati scritti probabilmente con la stessa macchina per scrivere (*“PAGANO: Sì. Questi appartengono a un gruppo che è stato realizzato molto probabilmente con la stessa macchina. In questo caso parliamo di una macchina da scrivere Olivetti. Li leggo esattamente quali sono, sono 7 documenti che sono stati realizzati con questa macchina da scrivere: C1, C2, C3, C4, 1ACL, 1BCL, 1CCL; P.M.: Quindi sono tutti redatti con la stessa macchina da scrivere; PAGANO: A martelletto. Sempre una macchina a martelletto con il nastro in tessuto montante carattere Pica Olivetti... ..questi documenti avevano le stesse caratteristiche, non c'erano grandi differenze da questo punto di vista, cioè le anomalie che sono state rilevate in tutti questi documenti erano simili..”*).

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. M.', located in the lower right quadrant of the page.

CAPITOLO 5

LE INTERCETTAZIONI

Ancora a riscontro delle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino il P.M. ha prodotto alcune risultanze di intercettazioni di cui pure qui occorre dare conto.

5.1 LA CONVERSAZIONE LAPIS – LIVRERI

La conversazione è stata registrata alle ore 9:33 del 17 gennaio 2009:

“LIVRERI GIOVANNA: *eh certo. Vabbè... ma ci sono... questo ragazzo, può... può anche sapere meno di quello che altri immaginano che sappia... perché sai, visto che comincia a parlare, ci possono essere tante persone in giro che pensano che questo sappia tante cose...*

LAPIS GIANNI: *ma lui...*

LIVRERI GIOVANNA: *..e le possa dire.*

LAPIS GIANNI: *ma lui ha il papello del padre.*

LIVRERI GIOVANNA: *e infatti, e infatti.*

LAPIS GIANNI: *se lo porta veramente... qua succede veramente... farà saltare tutti.*

LIVRERI GIOVANNA: *e infatti... là c'è tutto. Cioè là ci sono pure le convivenze con lo Stato. Quindi è chiaro che... che lo possono fare fuori benissimo.*

LAPIS GIANNI: *ma si parla di... di mafiosi... si parla...*

LIVRERI GIOVANNA: *ma là non è che lo fanno fuori la mafia, là lo fa fuori lo Stato.*

LAPIS GIANNI: *..di Magistrati, si parla di Procuratori di Palermo...*

LIVRERI GIOVANNA: *certo!*

LAPIS GIANNI: *..ex procuratori di Palermo.*

LIVRERI GIOVANNA: *certo, certo, certo. Quindi in... Certo è una situazione delicata, vabbè, comunque là la Procura deve decidere.*

LAPIS GIANNI: *là loro devono decidere per casa loro... queste sono cose loro”.*

5.2 LE CONVERSAZIONI CIANCIMINO – MESSEROTTI

Con incarico peritale sono state trascritti due colloqui intercettati all'interno del carcere tra Ciancimino Massimo e la moglie Messerotti Carlotta.

Il primo è avvenuto il 30 aprile 2011 e, nel corso dello stesso, per quel che rileva in questo processo, si evidenziano i seguenti passaggi:

“CIANCIMINO M.: (inc.) un Signor Franco... non lo so chi è.

MESSEROTTI C.: te lo sei inventando... allora 'di che sei pazzo.

CIANCIMINO M.: ma se ho mentito... non so chi è.

MESSEROTTI C.: e diglielo allora... non devi piangere.

.....

MESSEROTTI C.: lo so, (inc.). Ah, mi ha pregato Luciana, di ricordarti che lei non ti ha mai inviato niente, né blocknotes... te lo ricordi il block-notes di tuo padre, dove c'erano tutte le cose appuntate di tuo padre, dove c'erano dei nomi scritti in maniera strana e c'erano delle... delle sigle, che lei non capiva e l'ha dato a te, poi lei ti aveva detto che c'era una carpetta verde, dove dentro c'erano delle foto, dove c'erano degli altri documenti, che lei dice che in seguito, quando hanno fatto la perquisizione (inc.)... hanno portato via tutte le lettere e questa carpetta non risulta nella... la carpetta è sparita e non l'ha trovata più. Questo foglio è la presenza dei candelotti... ma che cazzo hai fatto? Sei indagato anche per detenzione... tu lo sapevi?

CIANCIMINO M.: no, detenzione... perchè?

MESSEROTTI C.: perché (inc.) tu eri lì.

CIANCIMINO M.: e glielo ho detto io.

MESSEROTTI C.: eh, è lo stesso, però lo sai che stava per esplodere, e non è vero che anche se rimane lì, non esplode... ma quando cazzo sono arrivate ste cose?

CIANCIMINO M.: mah... il giorno prima che partivano.



MESSEROTTI C.: e dove hai messo il biglietto di minacce? Lo hai portato...

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: e che cosa c'entra Giuseppe Avara che è indagato con te?

CIANCIMINO M.: mah...

....

MESSEROTTI C.: (annuisce). Per ora stanno indagando.

CIANCIMINO M.: eh... e io sono indagato per detenzione?

MESSEROTTI C.: sì, perchè questi sono degli esplosivi che risalgono... del 1998

(inc.).

CIANCIMINO M.: ma erano... erano due siciliani... li hanno portati.

MESSEROTTI C.: comunque, tu questa cosa... la devi chiudere... tu la cosa importante è che a loro dica come sono le cose, come tu hai avuto questi... che sempre tu piangi e piangi... perchè c'è un interrogatorio tu piangi... sei dimagrito vedo... che tu devi essere sereno, perchè io ti voglio libero, non voglio (inc.)... io voglio che in questo interrogatorio... io... tu devi dire qualcosa... se c'è qualcheduno

dietro che ti manovra... tutte cose...

CIANCIMINO M.: io sono pronto a parlare.

....

CIANCIMINO M.: ma ste cose mio padre le teneva lui.

MESSEROTTI C.: eh, ma 'te che credi... questo falso non... perché c'è un foglio falso?

CIANCIMINO M.: forse l'abbiamo... l'ho riprodotto io nel 2003... non me lo ricordo.

MESSEROTTI C.: e tu... ti dico... te lo devi far ricordare quel particolare... tu non esci! Tu devi dargli uno spunto per (inc.)... altrimenti tu non esci.

CIANCIMINO M.: questo (inc.).

MESSEROTTI C.: 'te sei l'unico (inc.)... tutti, tranne (inc.)... lascia perdere... tutti... perché (inc.) tutti i giorni... (inc.) ti fa un culo così... Nino non lo reggo più... tutti mi chiamano, Sandro... anche se è stronzo...

CIANCIMINO M.: perchè...?

MESSEROTTI C.: ehm... lui dice: "Ma che cazzo ha fatto? Io non ci credo, oppure è pazzo" ha detto... non ci crede, perché dice: "Ma perché si è rovinato con le sue mani? Che consegna un documento che è falsificato"... perché non capisce.

CIANCIMINO M.: ma perché ero in buona fede io.

MESSEROTTI C.: Ciccio (inc.) è convinto che hai dietro qualcheduno che ti manovra, che tu non c'entri niente, che si innocente, perchè lui ti conosce... lui ha paura che ci sia dietro qualcheduno che ti invidia, ti manda cose, ti fa cadere in trappola. Io (inc.) non lo voglio sentire, mi fa schifo... (inc.) Giuseppe (inc.), tutti tranne (inc.)... mai sentito... e anche su... ma perché (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: che cacchio... sono andata anche da (inc.)... e gli ho detto (inc.). Ma perché a me non lo dici?

CIANCIMINO M.: ma se non lo so.

MESSEROTTI C.: ma a me lo dici... me lo dici a me dov'è il problema?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: (inc.) loro... va be', questo non è importante. Ma perchè a me tu non mi dici...

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: c'è (inc.).

CIANCIMINO M.: ma non lo so... (inc.).

MESSEROTTI C.: (inc.) con tutti... tutti in giacca con il... (ride) bianco... (inc.).

CIANCIMINO M.: che ti ha detto della scorta?

MESSEROTTI C.: la scorta ha detto che è stata revocata (inc.)... che cazzo te ne frega?!

CIANCIMINO M.: cioè non solo... con gli attentati.

MESSEROTTI C.: sì, però me l'hanno lasciata (inc.)... io volevo fare una (inc.) a te... io ci rimuncio, dici Francesca: "No, perché se tu rinunci sembra quasi che tu voglia"...

CIANCIMINO M.: da dove è arrivata, da Palermo?

MESSEROTTI C.: no, a Bologna... tu eri in carico a Bologna.

CIANCIMINO M.: che bastardi!

MESSEROTTI C.: perché non (inc.)?

CIANCIMINO M.: ma io (inc.).

MESSEROTTI C.: ma la cosa importante è che (inc.).

CIANCIMINO M.: e mi stanno indagando per detenzione di armi?

MESSEROTTI C.: sì, (inc.), Ingroia... Grasso ha detto che è ora di finirla tra le due

Procure, devono collaborare Caltanissetta e Palermo, rimpallare gli atti, devono... (inc.) Ingroia, Di Matteo, (inc.)... però continua a credere a te... Ingroia (inc.)... però tu gli devi dare qualche cosa di importante, se no...

CIANCIMINO M.: ma che cosa ti ha detto Russo?

MESSEROTTI C.: sì però gli ho detto: "Devi comprendere (inc.)" - "Ah! Sì sì... sono via"... io la chiamo (inc.) non mi risponde.

CIANCIMINO M.: sul telefonino.

MESSEROTTI C.: io chiamo sul telefonino (inc.).

CIANCIMINO M.: va be', poi li chiamo.

.....

CIANCIMINO M.: ma da dove cazzo arrivano?

MESSEROTTI C.: un cazzo, niente, niente. Scusa se ho detto cazzo... dici la verità a me...

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: ti sei inventato tutto in generale? Massimo...

CIANCIMINO M.: noo!

MESSEROTTI C.: ma come...

CIANCIMINO M.: (a sec. 998 esce dalla tasca sinistra un foglio, lo poggia sul tavolo, lo mostra a Carlotta)

MESSEROTTI C.: (inc.)... e questo cos'è?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: ma non mi puoi dare forse?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: allora una marea (inc.) una Vitandrea ci ha.

CIANCIMINO M.: non chiede di me?

.....

CIANCIMINO M.: cazzo! Ho avuto 20 chili di dinamite a casa... ci permetti che ho paura.

MESSEROTTI C.: la gente pensa... la gente pensa che l'hai portata tu, per fare... le tue solite cose da pazzo, eh... tu come ti chiami di cognome?

CIANCIMINO M.: (annuisce e scuote il capo)

MESSEROTTI C.: ecco. Vuoi che la cosa finisce... prendi 'sta cosa (inc.) e basta, fottitene!

CIANCIMINO M.: eh... (sospira, scuote il capo)

MESSEROTTI C.: tu... le tue manie di riscattare il tuo cognome di merda, lascia perdere, te l'avevo detto io, (inc.) io te l'avevo detto. E tu no... "no, con chi parli?! Io qua", tutto... ma che cazzo! Tranquillo... faccia di merda... io te l'avevo detto che non mi piaceva (inc.)... io te lo dicevo sempre, non mi piace, non mi piace, è invidioso, è invidioso... tu... no, no.

CIANCIMINO M.: a Russo che dice?



MESSEROTTI C.: che ti vogliono fare uscire... (inc.) si è impegnata per farti uscire... ma almeno qualcosa gliela devi dare... se no non ti fanno uscire, e tu ribadisci le cose dell'altra settimana... tu devi essere preciso... loro sono convinti che li aiuti (inc.)... tu lì dici: "Io tutti i documenti li ho presi da mio padre, hai detto, tutte

cose di mio padre, io vi esibisco quello che mio padre ha dato. Poi se questo è un falso, appurate quando risale questo falso", perché poi... è precedente a oggi... l'hai falsificato tu... lo hai detto pure tu... ma è stato ratificato da Vito Ciancimino... anche il fatto che io non (inc.)... hanno fatto tutte le perquisizioni del mondo, ma hanno trovato il modo in cui tu lo puoi avere falsificato?

CIANCIMINO M.: no.

MESSEROTTI C.: e allora come possono dire che l'hai falsificato tu?

CIANCIMINO M.: (volge lo sguardo altrove)

MESSEROTTI C.: poi tu dici: "Mi sono sbagliato... io ho capito che era originale". Non so, ritratta, fai qualcosa, ma se non...

CIANCIMINO M.: (volge lo sguardo altrove)

MESSEROTTI C.: è l'unico documento che non va bene, tutto il resto è solo (inc.)... è l'unico che non (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: è l'unico che...

....

CIANCIMINO M.: e io che posso fare?

MESSEROTTI C.: devi dire quello... le cose come sono!

CIANCIMINO M.: lì (indica il foglio, si commuove) parla con Stefano per farti stare bene.

MESSEROTTI C.: e non me ne frega niente. Dici la verità... io voglio sapere la verità... devi dire... tu giurami su Vitandrea... su Vitandrea... che sono tutte cose vere e che non hai falsificato niente. Giuramelo! Non (inc.).

CIANCIMINO M.: non (inc.)... avrò aggiunto qualche cosa (annuisce) così... io mentre facevo le fotocopie le mettevo accanto per comodità.

MESSEROTTI C.: perchè?

CIANCIMINO M.: e questo... e questo è falsificare?

MESSEROTTI C.: ma tu gliel'hai detto questo a loro?

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: e a loro non gli basta. Ma può essere che qualcheduno ti ha inviato qualche cosa o no?

CIANCIMINO M.: noo... (inc.)... la cosa è (inc.) veramente.

MESSEROTTI C.: e tu perché non l'hai detto? Possono... da lì possono passare... da me non c'è niente... vaglielo a diri. Tu sei quello che ha (inc.). Ehh... (annuisce)

CIANCIMINO M.: no, (inc.) o qualcosa (inc.).

MESSEROTTI C.: ah! Non sai quanto sono incazzata... (inc.) di qualunque cosa mi aiuta... "Carli" – "Dimmi!" "Ah, son tornata a casa e non c'è (inc.)"... gli hanno rubato il computer... "Senti io ci ho tanti casini... vai e fai la denuncia", anche questa cosa (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

.....

MESSEROTTI C.: (inc.). Speriamo che questa cosa non esce fuori... 300 milioni di euro... eh?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: gli ho detto... tu non mi chiamare mai. Senti (inc.).

CIANCIMINO M.: intanto, tua madre ci può aiutare per questi giorni, poi ci penso io.

MESSEROTTI C.: eh, mi ha... ma io non ci ho più niente... qualcosa di quello che mi hai dato, lo metto te... io ti ho dato altri 50 euro oggi, perché mio papà ti



ha detto... 100 euro... (inc.) io non li avevo, perché ho lasciato tutto in macchina, io non sapevo che potevano entrare.

....

MESSEROTTI C.: e tu... Signor Carlo... non ricordi chi è?

CIANCIMINO M.: 'nzu. (scuote il capo, negazione)

MESSEROTTI C.: ma l'hai mai visto?

CIANCIMINO M.: sì, c'è.

MESSEROTTI C.: eh! E non sai chi possa essere?

CIANCIMINO M.: un (inc.) d'iddi.

MESSEROTTI C.: comunque non è estraneo... dico... non hai sempre detto...

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: invece di dire (inc.). "dico non è un estraneo... è uno che è nell'entourage di...". Giusto?

CIANCIMINO M.: (rimane in silenzio)

MESSEROTTI C.: o neanche?

CIANCIMINO M.: no, è nell'entourage.

MESSEROTTI C.: ecco.

.....

MESSEROTTI C.: (inc.). Ahiai... Dio mio! Tu devi... mi raccomando venerdì... mi raccomando... te la ricordi la cosa che Luciana... che ti ha dato quella cosa... te lo ricordi il discorso?

CIANCIMINO M.: sì

MESSEROTTI C.: quella carpetta dove (inc.). (annuisce) foto e documenti. (annuisce) l'hai presa tu?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: (inc.). E tu diglielo che hai preso (inc.). Okay?

CIANCIMINO M.: (annuisce)



MESSEROTTI C.: eh, eh, diglielo... tu devi dire la verità. Ricordati che la vita è la cosa più sacra... esci (inc.) e sei libero. Pensa a quello (inc.)... vuole tutto... (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

....

MESSEROTTI C.: che devi dire le cose come sono, basta, basta, basta! Perché lui... lui anche... anche lui dice... nell'ultimo periodo ti aveva visto diverso... tu eri diverso (inc.)... lui dice non hai parlato (inc.) non abbiamo più parlato.

CIANCIMINO M.: ne avevo parlato con lui.

MESSEROTTI C.: sì?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: anche con lui?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: io glielo dico a Francesca, eh! Ciccio lo sapeva... è l'unico (inc.)... con il mio avvocato posso parlare.

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: e hai parlato con lui e con qualche altro?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: okay! Quindi io lo faccio parlare con Conigliaro... a me questa cosa (inc.)... ma anche 'te... perché non l'hai detto a me?! Perché non me l'hai detto? Che io sono (inc.)... Perché? Mi dici perché non me l'hai detto?

CIANCIMINO M.: (inc.) interrogavano.

MESSEROTTI C.: ma che sei matto? Tu... ho sempre la facoltà di non rispondere... perché (inc.).

CIANCIMINO M.: perché gli ho detto (inc.) di Palermo, e basta.

MESSEROTTI C.: (inc.).

CIANCIMINO M.: è quello (inc.).

MESSEROTTI C.: sì, ma questo è vero... mi sono rotta i coglioni... (inc.) ti ricordi?

(inc.) tu avevi lasciato (inc.) una cosa azzurra... (con le mani indica un oggetto di trenta centimetri) (inc.) dietro il cancello.

CIANCIMINO M.: a (inc.).

MESSEROTTI C.: (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: (ride) Ahia, ahia, vedi però, con me ridi... (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: allora, io appena esco rintraccio a Francesco... ma dove devo prendere l'appuntamento lì da questi?

.....”

Il secondo colloquio è stato intercettato, invece, il 4 maggio 2011 ed anche in questo caso si evidenziano qui di seguito i passi rilevanti in questa sede:

“MESSEROTTI: sentono tutto quello che noi diciamo..

CIANCIMINO: Eh bè che me ne frega..

.....

CIANCIMINO: Ma che dice Francesca?

MESSEROTTI: E che quello che hai detto va benissimo.. (abbassa il tono della voce e mette le mani davanti la bocca) ..(inc).. (min. 13:26) Di Matteo ..(inc)..., ha detto che va bene, sono molto diverse ora, verso di te.. son più morbide.. comunque è stata una cosa che loro per pararsi il culo..

CIANCIMINO: Eh?

MESSEROTTI: Per pararsi il culo con la Barbetta (o simile) è stata.. basta..

CIANCIMINO: Praticamente per levargliela a Calta..

MESSEROTTI: Eh? Ma si giustifica tutti, dai..

CIANCIMINO: Per levargliela a Caltanissetta, per non fargliela fare a loro..



MESSEROTTI: Però ti han rovinato, eh? Da un punto di vista di immagine.. (fa gesti con le mani)..

CIANCIMINO: No, vedo i Tg..

.....

CIANCIMINO: Giovanni ti ha chiamato mai?

MESSEROTTI: No non ha più chiamato.. Luciana mi chiama sempre, naturalmente..

CIANCIMINO: Pensavo che Giovanni ti chiamasse e voleva venire..

MESSEROTTI: No, perché voleva venire?

CIANCIMINO: Ho detto se vuole venire solo Giovanni, ma poi gli altri.. tutti..

.....

MESSEROTTI: E D'Agostino t'è piaciuto?

CIANCIMINO: Si è bravo..

MESSEROTTI: A me piace, no, l'ho visto stama..

CIANCIMINO: Ma ieri ti ha chiamato, ieri?

MESSEROTTI: Certo, sempre mi chiama, l'ho visto anche prima che mi ha detto solo che tu devi essere.. quello che gli hai detto anche a lui ha detto va benissimo, però tranquillo senza piangere, senza emozionarti, (abbassa il tono della voce) dando delle precise considerazioni, dicendo precise cose. Capito? Prima spiega il fatto, questo qui di questo documento. Ma da chi l'hai avuto, te lo ricordi?

CIANCIMINO: Si..

MESSEROTTI: Era in quelle carpe.. e allora sei a posto no? Hai più giustifi.. l'altra volta non l'avevi detto?

CIANCIMINO: 'Ztu..

MESSEROTTI: L'ha detto.. ora dai stai tranquillo, ok? E poi che altro?

CIANCIMINO: (Parla a bassa voce e con la mano vicino appoggiata alla bocca) Perché non arrivano ste lettere?.. (min. 18:04)

MESSEROTTI: E che ne so, chiedi a me..

.....

CIANCIMINO: Adesso tutti i telegiornali a parlare di trattativa, trattativa..

MESSEROTTI: No non lo so, non lo guardo io, perché non lo posso guardare con Vito Andrea.. e cosa dicono, che sei.. un testimone certo, però solo per questa cosa qua? In cui ci devono esser stati degli interessi sotto per fa 'sta roba qua..

CIANCIMINO: C'è una guerra tra Palermo e Caltanisse..

MESSEROTTI: Ma perché ti sei andato a mettere in 'sta cosa? Perché? Ma dico.. cioè non ti hanno dato..

CIANCIMINO: E Ciccio che ti ha detto?

MESSEROTTI: Ma niente, che non capisce da dove.. questo documento.. lui lo sa che non l'hai falsificato, perché ti conosce, è impossibile non è in grado..

CIANCIMINO: ..(inc).. (min. 20:38) non posso stampare..

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) la fotocopia ..(inc).. (min. 20:42)

CIANCIMINO: No no questo non mi sembra uno che diceva di avere documenti di mio padre..

MESSEROTTI: E chi è?

CIANCIMINO: Un certo Rosselli..

MESSEROTTI: Dì i nomi, buona, dì i nomi della gente, tanto.. la calunnia ce l'hai già una in più o una in meno non cambia. (Abbassa il tono della voce) io penso che loro non lo rinnovino.. dice che ci vuole la richiesta di visura..

CIANCIMINO: Speriamo..

.....

MESSEROTTI: Uh.. Va bè che ci senton parlare così che tanto il patrimonio non ce l'abbiamo (sorride)..

CIANCIMINO: Mi voglio fare un viaggio..



MESSEROTTI: Continuano a parlare di 'sti soldi che abbiamo, ma dov'è cazzo sono..

CIANCIMINO: Mi voglio fare un viaggio appena esco..

MESSEROTTI: Perché la devi fare sempre tutti tre.. tutta.. poi la gente è convinta che li abbiam veramente.. io.. perché mi compro quattro.. tu.. mi compro vestiti e tu fai il megalomane..

.....

MESSEROTTI: Ma tu ci pensavi a Vito Andrea in questo periodo che consegnavi tutti 'sti documenti o no? No, tu eri troppo preso da questo ..(inc).. (min. 32:05)..

CIANCIMINO: Sì, che c'entra..

MESSEROTTI: No Massimo..

CIANCIMINO: Non pensavo che finissi qua..

MESSEROTTI: Ma dopo comunque c'è stata l'avvisaglia a dicembre.. uno si mette tranquillo.. non stai a portare un altro documento a febbraio.. no? Comunque oh le cose son state fatte e ora bisogna affrontare quello che c'è e andare avanti.. no?

CIANCIMINO: (Fa cenno di sì con la testa)

.....

CIANCIMINO: Mi dispiace per tua madre, ma gli do tutto..

MESSEROTTI: Sì perché lei ti ha anticipato tutti quelli che deve dare al Toniolo (fonetico) della malattia.. ah che palle guarda.. no ma la cosa che mi fa andare in bestia è che io non sopporto quando io ti avevo dato da pagare certe cose e tu non me le pagavi, questa è una cosa.. da gennaio.. questa è la cosa che mi fa andare..

.....



MESSEROTTI: I giornali io poi li odio.. infatti non vorrei mai leggerli i giornali, anche oggi ha chiamato Francesca ha detto "ah leggi cosa dice il Giornale di Sicilia su la roba (min. 36:52).. mi da fastidio..

CIANCIMINO: Che diceva?

MESSEROTTI: Eh.. sempre che poi.. voi avevate venduto a questo tal Valente per un milione.. non lo so, una discarica di un valore duecentocinquanta.. che cazzo.. avete eluso Cappellano.. non so avete fregato Cappellano.. robe così.. che tu presti nomi anche alla Santa Sidoti (o simile) (min. 7:15).. Pileri (o Pineri)..

CIANCIMINO: Indagati?

MESSEROTTI: No Pileri (o Pineri) si sono indagati, anche tu per la Romania, lo sai no?

CIANCIMINO: Si va bè da Vi.. da Vito..

MESSEROTTI: Dalla Lia Sava e Buzzolani (min. 37:27) sempre, sempre loro.. Sai come gode la Buzzolani che sei qua? Eh?

CIANCIMINO: (Sbuffa e fa un gesto con la mano destra some per dire "beh")

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) Ma io nel caso in cui invece ho bisogno, dove vado? Non c'è niente in Italia da prendere, in cassaforte (o cassetta) (min. 37:43) non ho niente

CIANCIMINO: Chiamano te.. chiamano te..

MESSEROTTI: Uh ma sei u.. sei..

CIANCIMINO: Se c'è un avvocato..

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) No dico non abbiamo ..(inc.).. (min. 37:54)

CIANCIMINO: Che sei scema..

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) ..(inc.). (min. 37:55) niente..

CIANCIMINO: Che? (si avvicina presumibilmente perché non ha capito)

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) ..(inc.).. (min. 38:00)

CIANCIMINO: *No direttamente.. no ascoltano tutti.. li chiamano e quanto..*

MESSEROTTI: *No ma dico.. io ad esempio.. come si chiama Franco non ha niente?*

CIANCIMINO: *'Znu..*

MESSEROTTI: *Più niente?*

CIANCIMINO: *No no tutto ..(inc).. (min. 38:15)*

MESSEROTTI: *(Abbassa il tono della voce) L'orologio dov'è? L'orologio ..(inc).. (min. 38:21) dov'è?*

CIANCIMINO: *No quelli sono con Franco..*

MESSEROTTI: *Eh.. (pausa).. ah.. E poi come passi la giornata, che fai?*

CIANCIMINO: *Ce l'hai per restare tranquilla .in barca (min. 38:37) dieci anni*

MESSEROTTI: *I cinaglia?*

CIANCIMINO: *Dieci anni..*

MESSEROTTI: *(Ride).. si però per ora ..(inc).. (si copre il viso con le mani)..*

CIANCIMINO: *Perché cosa ti manca?*

MESSEROTTI: *Uh.. non so come fare se mi arrivano altre cose da pagare..*

CIANCIMINO: *Che ti deve arrivare amore?*

MESSEROTTI: *(Piange) uh.. Sai che ..(inc).. (min. 38:59) non lo so, perché mi scoccia chiedere sempre, non è che i miei genitori ne hanno chissà quanti..*

CIANCIMINO: *Che deve arrivare?*

MESSEROTTI: *(Sbuffa) uh.. va bò dai..*

CIANCIMINO: *Chiedi a Nando..*

MESSEROTTI: *Eh.. ancora non me l'ha fatto.. gliene chiedo poi un altro dopo il venti maggio.. ora aspetto che arriva questo, ok..*

CIANCIMINO: *(Abbassa il tono della voce) ..(inc).. (min. 39:17)*

MESSEROTTI: *(Si avvicina per sentire) ok.. Ecco ora che mi chiedeva in 'sti giorni..*

(Pausa)

CIANCIMINO: Che ti chiedevano?

MESSEROTTI: Degli articoli.. che ti ho detto che son cose vecchie.. ho detto.. (pausa) (abbassa il tono della voce) non posso.. ah ecco perchè non l'hanno fatto.. che palle Massi.. Va bè intanto ancora ne ho mille.. duecento euro li ho per pagare l'acqua venerdì, perché sai che han dilazionato l'acqua.. e il sedici devo pagare altre

duecentosessanta euro del gas.. domani la mamma ne paga sette e trentotto vecchie.. (sbuffa) che poi 'sto mese a me mi è andata bene perchè io avevo seimila euro ancora del vecchio finanziamento no..

CIANCIMINO: Ma vendendo la macchina tu con venti nel tuo conto sei tranquilla..

MESSEROTTI: Uh.. volevo chiudere anche Banca nuova..

CIANCIMINO: No..

MESSEROTTI: No? Io si son tranquilla, Madonna che se me la riescono a vendere.. io speravo che oggi Nunzio diceva me la compro io e mi faceva l'assegno, niente..

CIANCIMINO: Glielo dico io appena esco..

MESSEROTTI: Ma va la..

CIANCIMINO: Si.. gli dici un po' meno compratela (min. 40:38) dopo..

MESSEROTTI: Io ne ho bisogno.. guarda.. per sentirmi tranqui.. va bè intanto ..(inc).. (min. 40:42) e mi vendo un orologio, non è che è un problema..

CIANCIMINO: Dai..

MESSEROTTI: Ma tanto che me ne frega, ne ho tanti..

CIANCIMINO: Smettila..

MESSEROTTI: Me ne frega..

CIANCIMINO: Non mi fare..

MESSEROTTI: No va bè..

CIANCIMINO: .. Stare con..

.....

CIANCIMINO: E Avara è di nuovo casa casa sempre?

MESSEROTTI: No sta sempre quella stronza.. Che pensa che lui appena è successo, anche il fatto dell'esplosivo, voleva subito andare a dirlo.. lei non ha voluto.. infatti a

Francesca gliel'ho detto e Francesca fa "adesso mi incazzo io, perché lei non si deve permettere di dire ..(inc).. (min. 43:11) io la denuncio a lei per.. per.. perché intralcia le indagini".. perché lui voleva subito dirlo, ma state scherzando.. accusare lui che poi dicono.. dicono c'è gente, giornalisti.. a bisogna confrontare se non è lo stesso coso dinamitando delle stragi.. allora ..(inc).. (min. 43:33) e fa "io vado, perché io so come sono le cose, ho visto, ho visto tutto quanto e vado".. e lei non ha voluto..

CIANCIMINO: Ma lui l'ha buttata poi?

MESSEROTTI: Sì, una.. a quello.. a quello che l'ha bagnato..

CIANCIMINO: Dove la..?

MESSEROTTI: La buttato via..

CIANCIMINO: Dove?

MESSEROTTI: Non me l'ha detto.. non me l'ha detto..lui sì.. sempre 'sta bici.. e.. era da prenderci fuori dalla nave.. mister bicicletta, come lo chiama (Visti), mister bike (min. 44:03) fa, è già qua.. (ride).. (Visto) sai com'è, è tutto molto.. pensa.. ecco un altro discorso che non c'entra niente, Efsio sta cercando da comprare casa a Parigi.. boh.. (ride).. il mondo va al contrario eh? Prova a pensarci.. Barabba è una rottura di palle..

.....

CIANCIMINO: Il carpettone verde che era..

MESSEROTTI: Ce l'ho io..

CIANCIMINO: E mi serve..

MESSEROTTI: E lo do a Francesca domani, che te lo porta?

CIANCIMINO: Me lo fai portare?

MESSEROTTI: (Fa cenno di sì con la testa) ce l'ho io ce l'ho io quello.. c'ho tutto io.. (abbassa il tono della voce) ..(inc).. (min. 52:16)

5.3 LE INTERCETTAZIONI SULLE UTENZE CIANCIMINO

Un breve cenno occorre fare anche riguardo ad alcune intercettazioni effettuate su utenze riferibili a Vito e Massimo Ciancimino nel periodo dal 19 al 23 marzo 1992 (in particolare, utenza n. 091344782 progr. 104 del 19/3/92 h. 10,48; progr. 242 del 23/3/92 h. 9,47; progr. 244 del 23/3/92).

Di tali intercettazioni, emerse nel corso dell'esame di Massimo Ciancimino, il P.M., all'udienza del 29 settembre 2016, ha chiesto la trascrizione a mezzo perizia, ma la Corte, con ordinanza del 27 gennaio 2017, ha rigettato la richiesta ritenendo l'adempimento superfluo per le ragioni che emergeranno dalla valutazione complessiva delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino che sarà fatta nel capitolo che segue.



CAPITOLO 6

LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI

DI MASSIMO CIANCIMINO

La peculiarità della figura di Massimo Ciancimino, senza dubbio la più controversa tra le tante che hanno calcato le scene del presente processo, ed il ruolo che lo stesso si è, sì, autoattribuito nel disvelamento di fatti comunque posti alla base della principale ipotesi accusatoria oggetto della verifica del presente processo, ma che poi gli è stato, in concreto, anche riconosciuto dalla Pubblica Accusa (la quale, infatti, pur non nascondendo alcune criticità delle sue dichiarazioni, non ha rinunciato a valorizzarle in chiave confermativa di quegli accadimenti riconducibili alla c.d. “trattativa” tra esponenti dello Stato ed esponenti mafiosi), impongono, come già prima accennato, una preliminare ed anticipata valutazione del profluvio di dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino nel corso di molte udienze dibattimentali al fine di stabilire se – ed eventualmente in che misura – tali propalazioni abbiano una effettiva rilevanza nel presente processo, oltre che per le specifiche contestazioni di reati formulate a carico del detto imputato.

Si è già ricordato, invero, che Massimo Ciancimino, oltre ad essere un “testimone” privilegiato (ex art. 64 lett. C c.p.p.) della c.d. “trattativa” che secondo la contestazione del P.M. venne intavolata dagli altri imputati Mori e De Donno con i vertici mafiosi col tramite di Vito Ciancimino (fatto sottostante al reato di cui al capo A della contestazione), è, però, nel contempo, da un lato, imputato del reato del c.d. “concorso esterno” nell’associazione mafiosa “cosa nostra” in relazione al contestato ruolo di latore di messaggi scritti e comunicazioni orali fra il padre Ciancimino Vito Calogero e Provenzano Bernardo (v. capo D della contestazione), e, dall’altro, altresì imputato del reato di calunnia aggravata, per avere ingiustamente incolpato il Dott. De Gennaro di avere intrattenuto rapporti illeciti con esponenti dell’associazione mafiosa “cosa

nostra”, peraltro, falsificando un documento nel quale in modo apocrifo aggiungeva proprio il nome del De Gennaro con una cerchiatura (v. capo E della contestazione) traendolo da uno scritto autografo del padre.

Ed è proprio da tale premessa che occorre muovere ai fini di quella valutazione delle dichiarazioni, oltre che dell'imputato, anche del “testimone” Massimo Ciancimino che qui si intende, comunque, già anticipare: non v'è chi non veda, infatti, come, in presenza di un così aggrovigliato intrecciarsi di figure in un unico personaggio, sia veramente arduo discernere nelle dichiarazioni di Massimo Ciancimino il vero dal falso, tanto più che quest'ultimo ha mostrato di avere una personalità caratterizzata da tratti di eclettismo ed istrionismo, con una spiccata tendenza a creare, pur muovendo da un nucleo di fatti certamente veri e che egli ha avuto modo di conoscere o direttamente in virtù della particolare vicinanza col padre in occasione delle traversie giudiziarie che hanno riguardato quest'ultimo ovvero indirettamente attraverso possibili confidenze del padre medesimo o, probabilmente in maggior misura, esaminando documenti da quest'ultimo custoditi, sovrastrutture progressivamente sempre più complesse, ma spesso con fondamenta assolutamente fragili e, quindi, conseguentemente, destinate a crollare miseramente come è accaduto in occasione di vicende che hanno visto il Ciancimino protagonista negativo in separate ma correlate indagini.

Invero, appare del tutto evidente dall'esame dei tempi e delle modalità delle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino secondo quanto è emerso già con l'esame da parte del P.M. e, poi, ancor più con l'incalzante controesame svolto soprattutto dalla difesa della parte civile De Gennaro (ma ugualmente con quello svolto dalle difese degli altri imputati controinteressati) di cui prima si è dato conto, come il predetto, muovendo da alcune (poche) conoscenze personali acquisite prestando i suoi servizi filiali a favore del padre negli anni sino al 1992, abbia, poi, sfruttato, appunto, alcune confidenze fattegli dal padre

medesimo negli anni più prossimi alla sua morte (dal 1999 al 2002) con la finalità di scrivere un libro di memorie e, successivamente, anche e soprattutto alcuni documenti dello stesso genitore per imbastire una storia, in parte effettivamente accaduta, ma nell'ambito della quale egli ha disegnato per sé un ruolo di quasi protagonista certamente incompatibile, soprattutto sotto il profilo conoscitivo, con il ruolo svolto in concreto qual è stato quello di mero esecutore di direttive paterne, mai accompagnate, come peraltro riconosciuto dallo stesso Massimo Ciancimino, dalla possibilità di interloquire col genitore e di ottenere spiegazioni di sorta sugli incarichi materiali di volta in volta affidatigli.

E qui, allora, è necessario sottolineare subito un aspetto della questione che potrebbe fuorviare chi si appropria a valutare le dichiarazioni di Massimo Ciancimino (ed, in effetti, appare avere fuorviato anche alcune conclusioni formulate dal P.M. in sede di requisitoria): queste, invero, ad un primo esame, possono apparire come riscontrate in più punti, anche di particolare rilievo, in forza di documenti incontestabilmente ed incontestatamente scritti da Vito Ciancimino (v. esito analisi scientifica acquisito in dibattimento come sopra riportato), ma sarebbe un errore fondare su questi apparenti riscontri un giudizio di attendibilità – eventualmente anche soltanto parziale – di Massimo Ciancimino, perché, tenuto conto della personalità manifestata da quest'ultimo e sopra ricordata, nonché di quanto si dirà di seguito a proposito di altri documenti consegnati dallo stesso, in realtà, è da ritenere che quei documenti, già da lui conosciuti antecedentemente alle sue dichiarazioni, siano serviti al medesimo Massimo Ciancimino soltanto per autoattribuirsi conoscenze dirette e ruoli mai avuti.

Si vuole dire, in altre parole, che sono proprio quei documenti del padre a costituire in massima parte la fonte delle conoscenze poste da Massimo Ciancimino a base delle sue ricostruzioni o, per meglio dire, a costituire il “canovaccio” sul quale il predetto dichiarante ha imbastito le sue “storie”,

riuscendo, almeno a tratti, persino a dare un'impressione, se non di verità, quanto meno, in taluni casi, di verosimiglianza.

E, però, è evidente che non possono essere quegli scritti autografi del padre ad assurgere a riscontro del racconto poi elaborato dal dichiarante sulla base di tali acquisite conoscenze, utili, come detto, soltanto a dare una parvenza di verosimiglianza, ma non certo a confermare le effettive e dirette conoscenze del dichiarante medesimo.

Ma v'è di più.

Ad un certo punto, infatti, Massimo Ciancimino, verosimilmente prigioniero egli stesso del vortice di dichiarazioni che rischiava di travolgerlo e preso da una incontenibile ed irrefrenabile spinta ad alzare sempre più il tiro sia sul fronte istituzionale che su quello dell'organizzazione mafiosa per accreditarsi come testimone insostituibile delle vicende oggetto del presente processo (ruolo che gli ha consentito di acquisire grande notorietà abilmente sfruttata), ha iniziato ad "integrare" la documentazione ereditata dal padre con alcuni palesi falsi (v., sul punto, oltre le dichiarazioni di Massimo Ciancimino e le risultanze dell'analisi effettuata dalla Polizia Scientifica, anche il passo della conversazione intercettata con la moglie nel quale, messo alle strette da quest'ultima, Massimo Ciancimino ammette di avere "aggiunto" qualcosa: "*MESSEROTTI C.:Dici la verità... io voglio sapere la verità... devi dire... tu giurami su Vitandrea... su Vitandrea... che sono tutte cose vere e che non hai falsificato niente. Giuramelo!...; CIANCIMINO M.: ...avrò aggiunto qualche cosa (annuisce) così... io mentre facevo le fotocopie le mettevo accanto per comodità*").

Ciò è avvenuto con quell'elenco di nomi, peraltro materialmente redatto dallo stesso Massimo Ciancimino, cui quest'ultimo ha aggiunto il riferimento a De Gennaro (di ciò si dirà più dettagliatamente a breve esaminando la specifica contestazione di calunnia di cui il predetto deve, appunto, rispondere in questa sede) ed è anche avvenuto, secondo la convinzione maturata da questa Corte,



anche con altri documenti, quali, per quanto si dirà, i “pizzini”, attribuiti a Bernardo Provenzano con l’intento di riscontrare passo passo la riferita ricostruzione dei contatti di questi con Vito Ciancimino, e, soprattutto, il c.d. “papello” attribuito a Riina.

Ora, è bene precisare, sin d’ora, che la “falsità” di tali documenti non significa che non siano mai esistiti i fatti che con essi si intendeva plasticamente documentare e cioè i costanti contatti tra Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino anche attraverso “pizzini” o che quest’ultimo, dopo avere sollecitato un dialogo tra Istituzioni e mafiosi, non sia stato effettivamente destinatario delle richieste dei vertici mafiosi quali, almeno in parte, quelle contenute nel “papello” esibito da Massimo Ciancimino e qui acquisito agli atti, poiché, come si vedrà meglio, anche in questo caso, più avanti nella Parte Terza della presente sentenza, v’è prova inconfutabile sia dei primi che delle seconde.

Ma resta il fatto che Massimo Ciancimino, utilizzando conoscenze acquisite negli anni sia dal padre sia da altri soggetti (ad esempio, Brusca Giovanni che già aveva reso dichiarazioni su quei fatti sin dal 1996), al fine di supportare alcune sovrastrutture artificiosamente e artatamente aggiunte a ciò di cui era a conoscenza, ha falsificato e consegnato alla A.G. alcuni documenti, rischiando, se non di vanificare del tutto, quanto meno di alterare le acquisizioni probatorie in ordine ai fatti oggetto del presente processo.

Ma qual è allora il nucleo di effettiva verità certamente direttamente conosciuto da Massimo Ciancimino e sul quale, poi, quest’ultimo ha innestato le sovrastrutture artificiose di cui si è detto?

Ebbene, pur rinviando al successivo più completo esame (nella Parte Terza della sentenza) di tutto il complesso delle risultanze probatorie nel quale si inseriscono anche le parti di dichiarazioni dell’imputato Ciancimino su fatti aliunde provati, può sin d’ora osservarsi, in sintesi, che il nucleo delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino che può ritenersi vero (nel senso di

pienamente provato) è certamente quello che lo stesso principale protagonista, l'imputato Mario Mori, non ha esitato a definire come "trattativa" e che venne intavolata con Vito Ciancimino quanto meno all'indomani della strage di Capaci, prima tramite De Donno e poi anche direttamente dallo stesso Mori.

Il primo approccio tramite De Donno e la richiesta di instaurare, tramite Vito Ciancimino, un contatto con i vertici di "cosa nostra", di cui ha riferito Massimo Ciancimino in questo caso per conoscenza diretta (incontestata perché confermata, appunto, da De Donno e Mori) emergono, invero, da un lato, da alcuni, sia pure evidentemente reticenti e in qualche caso confusi, accenni dello stesso Vito Ciancimino, sia, sostanzialmente, dalle stesse ricostruzioni fatte dai predetti imputati Mori e De Donno sin da quando sono stati sentiti, in qualità di testimoni, nel processo per le stragi del continente svoltosi a Firenze (v. sentenze in atti), nonché, per quanto riguarda l'imputato Mori, anche nel memoriale consegnato alle Procure della Repubblica di Firenze e Caltanissetta rispettivamente l'1 agosto e il 23 settembre 1997 (doc. n. 41 della produzione del P.M.).

Analoghe considerazioni valgono anche per il canale allora individuato da Vito Ciancimino per contattare i vertici di "cosa nostra" e, specificamente, il suo allora incontrastato capo, Salvatore Riina: anche in questo caso, il nome dell'odierno imputato Cinà, pure indicato da Massimo Ciancimino, in realtà già emerge dalle dichiarazioni del padre Vito, suffragate, sul punto, anche dalla stessa ricostruzione dell'imputato Mori seppur con la precisazione di questi di avere appreso l'identità del Cinà soltanto a vicenda conclusa.

Indi, al di là di alcune difformità sulla sequenza degli incontri tra De Donno-Mori e Vito Ciancimino, emerge dalla ricostruzione dei primi due (e, specificamente, di Mori nel memoriale sopra richiamato) uno sviluppo della "trattativa" concordante con l'iter riferito da Massimo Ciancimino e, in particolare, laddove si evidenzia quel passaggio da una prima fase in cui



l'intendimento di Mori-De Donno era quello di evitare nuove stragi ad una seconda fase mirata alla cattura del latitante Riina (anche in questo caso i dettagli, ivi compreso l'oggetto e gli effetti della "trattativa", saranno esaminati più avanti, in maniera esauriente, nella parte terza della sentenza).

Questo, in estrema sintesi, è, dunque, il nucleo delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, provato ed utilizzabile, a ben guardare, persino indipendentemente dalle propalazioni del predetto, però, a questo punto, addirittura superflue, perché sono stati acquisiti agli atti anche altri elementi probatori che consentono, come si vedrà meglio più avanti, da un lato, di confermare che Vito Ciancimino, tramite il Cinà, riuscì effettivamente a raggiungere i vertici dell'associazione mafiosa allora rappresentati soprattutto da Riina e Provenzano (sia pure quest'ultimo con una posizione più defilata e meno appariscente nei confronti degli altri associati, ma pur sempre con un ruolo direttivo comunque da questi ultimi non disconosciuto); e, dall'altro, che i medesimi vertici mafiosi ebbero la consapevolezza di una disponibilità dello Stato ad intavolare una "trattativa" certamente già nel periodo ricompreso tra le stragi di Capaci e di via D'Amelio indipendentemente dalla collocazione temporale dei diretti colloqui intervenuti tra il Col. Mori e Vito Ciancimino per effetto dei primi approcci – pur eventualmente del solo De Donno – certamente risalenti ai giorni successivi alla strage di Capaci.

Ma su tale nucleo si innestano, poi, le sovrastrutture artatamente create da Massimo Ciancimino e che devono essere "rimosse" o perché prive di concreti riscontri o perché assolutamente inverosimili o, anzi, più probabilmente, frutto della fantasia del dichiarante e della sua mal impiegata furbizia diretta a sfruttare le basi di effettive e, quindi, riscontrabili conoscenze per accreditarsi come depositario di ben altre indimostrabili conoscenze, che, nel suo intendimento, avrebbero dovuto, però, giovare dei riscontri facilmente acquisiti su quel nucleo di fatti veri pure riferiti.



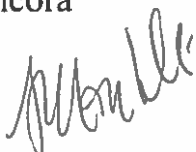
La prima di tali sovrastrutture è costituita dalla ricostruzione di alcuni contatti diretti tra Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano, che, seppure certamente avvenuti (anche di ciò si dirà più avanti), si stenta a credere possano essersi verificati con le modalità ed i tempi indicati da Massimo Ciancimino e di cui comunque non v'è alcun riscontro.

Ora, pur tralasciando la ricostruzione fatta da Massimo Ciancimino riguardo alla frequentazione con la sua famiglia da parte di Provenzano negli anni settanta, nei quali, forse, è possibile ritenere che il latitante, non ancora assunto alla notorietà dei decenni successivi, si muovesse più liberamente (ma senza dimenticare, però, che, sebbene la presenza di Provenzano a casa Ciancimino in anni più remoti abbia trovato conferma nelle dichiarazioni di Pino Lipari di cui si dirà nella Parte Terza della sentenza, la frequentazione del Provenzano medesimo nei termini riferiti da Massimo Ciancimino, come si è visto sopra, non ha trovato conforto nelle dichiarazioni degli altri familiari del Ciancimino neppure con riferimento al fantomatico “ingegnere Lo Verde”), appare, invero, in ogni caso, del tutto incredibile che Bernardo Provenzano, che è riuscito a preservare la sua latitanza per oltre quaranta anni grazie da un sistema di protezione fondato su contatti segmentati e limitati a soggetti di volta in volta sostituiti ed ad un sistema di comunicazione sempre mediato e mai diretto, ancora negli anni novanta e successivamente addirittura sino al 2002, quando già massima era l'attenzione sulla sua persona, possa avere avuto i contatti con Vito Ciancimino (peraltro, a sua volta, già coinvolto in vicende giudiziarie), sia a Palermo che a Roma, ancora recandosi nelle abitazioni dello stesso e, ancor più, direttamente con Massimo Ciancimino, incontrandolo ripetutamente da solo più volte anche talvolta nello stesso giorno e nello stesso luogo, ricevendo direttamente dalle mani dello stesso le lettere di Vito Ciancimino e consegnando altrettanto direttamente a Massimo Ciancimino i “pizzini” destinati al padre di quest'ultimo.



Ci si intende riferire, ad esempio, a quell'incontro collocato da Massimo Ciancimino nei giorni immediatamente successivi alla strage di via D'Amelio, allorché il predetto dichiarante avrebbe consegnato a Provenzano una busta per conto del padre Vito Ciancimino e il Provenzano, quindi, si sarebbe allontanato per due o tre ore, per fare poi ritorno ancora personalmente con la risposta ("pizzino") da recapitare a Vito Ciancimino (v. verbale dich. Massimo Ciancimino: "...G / T : - Lei quando scende dopo il 19 luglio a Palermo, su incarico di suo padre, per quello che abbiamo capito, consegna qualcosa a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Consegno una busta, sì, che proveniva da mio padre, a Provenzano;G / T : - Quindi aveva la risposta già scritta? Questo volevo capire?; DICH. CIANCIMINO : - No, passavano sempre due - tre ore e poi ci rivedevamo nello stesso punto... ..ovviamente ogni volta che succedeva, ogni volta che io andavo a portare queste missive a Provenzano, lui aveva bisogno di due - tre ore, e ci rivedevamo nello stesso punto, in altri punti, sempre o sotto lo studio Lipari, o dietro la traversa, appunto, in Via Leonardo da Vinci, mi riconsegnava oppure neanche lui scendeva dalla macchina e mi diceva ci vediamo tra due ore qua, tra tre ore qua, e mi riconsegnava la busta da portare a mio padre. In una di quelle occasioni, nel modo e nell'intento di consegnarmi la busta... ..Personalmente, sì").

Orbene, non v'è chi non veda l'assoluta inverosimiglianza non soltanto di un Provenzano che va personalmente ad incontrare Massimo Ciancimino, a Palermo e nei giorni immediatamente successivi alla strage di via D'Amelio nei quali altissima era l'attenzione delle Forze dell'Ordine, soltanto per ricevere dalle sue mani una busta e, quindi, senza alcuna necessità concreta ed effettiva della sua presenza e per una attività che avrebbe potuto compiere, senza alcun rischio, qualunque sodale che curava la sua latitanza; ma che addirittura, poi, si allontana per qualche ora per scrivere la risposta e che, quindi, ritorna ancora



personalmente nello stesso luogo per recapitare a Massimo Ciancimino la busta, come se non potesse disporre a iosa di uomini (fatto acclarato in moltissime indagini) cui affidare quel compito materiale che non richiedeva di certo la sua comparizione col conseguente accresciuto rischio di essere individuato ed arrestato.

E le forti perplessità su una simile ricostruzione che la rendono del tutto incredibile, non possono di certo essere fugate con la spiegazione fornita da Massimo Ciancimino riguardo alle assicurazioni che i Carabinieri avrebbero fornito sul fatto che, per garantire la “trattativa”, lo stesso Massimo Ciancimino non sarebbe stato seguito (v. ancora verbale dich. di quest’ultimo: *“Ovviamente siccome erano iniziati dei rapporti con uomini delle istituzioni che erano informati di questo mio movimento di portare rapporti epistolari nelle mani, perché mio padre aveva informato questi soggetti che il suo interlocutore privilegiato, ma questi personaggi ne erano ben consci dall'inizio, che il mio interlocutore era... Che l'interlocutore di mio padre era Provenzano, in quel periodo ovviamente la mia paura, Presidente, era che si volesse... Anche perché di questo poi credo ne parlerà il Procuratore, di questi rapporti ero stato l'artefice, la mia paura era, e anche la paura di mio padre, la paura più mia espressa da mio padre, mi scusi Presidente, ho detto non vorrei che mi seguono mentre consegno il biglietto a Provenzano, visto che si parlava di catturare Provenzano, basta seguire me, consegno il biglietto a Provenzano, arrestano Provenzano e arrestano me. Mio padre in quello specifico mi dice di poter muovermi tranquillo perché era stato assicurato che il rapporto non doveva essere... Doveva essere aperto, finalizzato ad altro e che doveva andare avanti, per cui... Però è chiaro che io nutrivo la paura”*).

E' facile osservare, infatti, da un lato, che non si vede come già in quella prima fase della “trattativa”, in cui le “parti” si stavano studiando reciprocamente per comprendere quali fossero le reali intenzioni e finalità eventualmente sottese a



quell'apertura, il Provenzano potesse avere già acquisito una certezza di impunità tale da indurlo ad abbandonare le più elementari regole di prudenza ordinariamente seguite da un latitante, specialmente se di assoluto rilievo nell'ambito dell'organizzazione mafiosa e, quindi, in grado di disporre di ampia manovalanza; e, dall'altro, ammesso anche che il Provenzano avesse deciso di fidarsi dei Carabinieri (ed a prescindere dalla considerazione che, comunque, non si comprende perché, pur avendo a disposizione molti uomini alle sue dipendenze, dovesse occuparsi personalmente di quella attività materiale di ritiro e consegna di buste che chiunque avrebbe potuto compiere), non si vede quale garanzia egli avesse che, invece, altre Forze di Polizia, all'oscuro di quella "trattativa" iniziata dai Carabinieri, non fossero sulle sue tracce e potessero, quindi, arrestarlo approfittando di quell'oggettivo abbassamento delle cautele abitualmente adottate nei movimenti dei grandi latitanti.

Né vale osservare che Provenzano disponeva allora anche delle garanzie del "signor Franco", che in quel periodo, secondo Massimo Ciancimino, seguiva passo passo tutta la vicenda, perché vi sono inconfutabili elementi di fatto per ritenere che il "signor Franco" sia frutto della sfrenata fantasia del dichiarante Massimo Ciancimino e, quindi, di una di quelle sovrastrutture create dal predetto per mere ragioni di sensazionalismo.

Basti qui richiamare, rinviando per il resto all'incalzante e martellante controesame effettuato sul punto dalla difesa della parte civile De Gennaro, ma anche dalle difese degli altri imputati, l'estrema incostanza e progressività delle dichiarazioni del Ciancimino, accompagnate dalle confidenze fatte parallelamente agli amici giornalisti, che, in un crescendo incontrollabile, hanno condotto il predetto sino a convergere nella indicazione/individuazione del "signor Franco" nella persona di Giovanni De Gennaro (si vedano, sul punto, la testimonianza di Francesco La Licata: *"Alla fine, quando il libro stava per uscire, ha fatto il nome di Gianni De Gennaro.."* e quella di Francesco Viviano:

“Lui diceva che era De Gennaro, ma lui lo diceva, Gianni De Gennaro. Non lo disse soltanto a me, perché lui era uno poi molto loquace, lo disse anche ad altri giornalisti...;... .. G / T : - Quindi le disse espressamente: il signor Franco è De Gennaro?; DICH. VIVIANO : - Sì... ..Credo di sì, credo di sì, ricordo così... ..poi parlando con altri colleghi che si occupavano di queste storie, anche quelli mi dicevano: sì, anche a me ha detto che il signor Franco è De Gennaro... ..La Licata sicuro, me lo ricordo”), salvo, poi, a fare una precipitosa e non certo onorevole retromarcia a fronte delle palesi ed insuperabili incongruenze di quella individuazione (così come, d'altra parte, è avvenuto per tutti gli altri personaggi di volta in volta coinvolti e chiamati in causa dal Ciancimino come sodali del De Gennaro ovvero come compartecipi del disegno diretto a bloccare la “collaborazione” del primo con l’A.G.).

In tale contesto, occorre formulare anche alcune considerazioni sui “pizzini” che Massimo Ciancimino, attribuendoli a Provenzano, ha, ad un certo punto, consegnato alla A.G. al fine di supportare la sua ricostruzione dei fatti.

Si tratta di n. 6 “pizzini”, che sono stati esibiti al Ciancimino ed acquisiti durante il suo esame, aventi il contenuto per ciascuno qui di seguito riportato:

- “pizzino” 1: *“Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato ha ricetta dal caro Dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro il nostro amico è molto pressato; Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme; Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del Padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei; Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio; o come l'altra volta per comodità sua, da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci”*.

- “pizzino” 2: *“Carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua; Hanno*

piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M. Non mi è arrivata alcuna notizia sul Gas; se il problema è risolto, ci faccia sapere come;”.

- “pizzino” 3: *“Carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al Professore, se ritiene che ci posso andare a trovarlo melo faccia sapere, e ache come; Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono a Lei non manca; M; mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17; sarebbe piu prudente il mercoledì. Mi faccia sapere per tempo;”*.

- “pizzino” 4: *“Carissimo Ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non e prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto lultima volta che ci siamo visti; Ho parlato con amici comuni mi hanno detto che M.; quando viene a palermo non è solo; so che il ragazzo si guarda; secondo me ce qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci conquesta gente. Mi faccia sapere; Che il buon Dio ci protegga”*.

- “pizzino” 5: *“Carissimo Ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto il mese scorso; ho riferito i suoi pensieri al nostro amico sen. Ho spiegato che loro non possono fare provvedimenti come questi dell'amnistia quando governano loro, eche è cosa giusta spingere per fare approvare la legge; L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo; ho visto che anche il Buon Dio con il Cardinale ha chiesto la stessa cosa”*.

- “pizzino” 6: *“Carissimo Ingegnere, ho letto quello che mi hadato M. ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlero quando ci sarà possibile vederci; Mi e stato detto dal nostro Sen; e dal nuovo Pres; che spigeranno la nuova soluzione per la sua sofferenza; appena ho notizie velifaro avere; Sò che la avv. e ben intenzionato; Il nostro amico Z; hachiesto di incontrare il SEn; Ho letto*

che a lei non ha piacere e bisogna prendere tempo. Si tratta di nomine nel gas; M; mi ha detto che vi trovate in ospedale, che la salute vi ritorni presto e che il buon Dio ci assista”.

I primi quattro “pizzini”, secondo il Ciancimino, sarebbero stati scritti da Provenzano nel 1992, mentre gli ultimi due risalirebbero agli anni dal 1999 al 2002.

Ebbene, ciò che balza subito evidente ad un primo esame effettuato anche da chi non è un esperto, è, oltre al fatto che si tratta di fotocopie di dattiloscritti (e il Ciancimino ha dato una spiegazione alquanto contorta sull’assenza degli originali, spiegazione che, per vero, lascia perplessi, laddove non si comprenderebbe, comunque, come il padre, che, a dire del figlio, distruggeva accuratamente gli originali per evitare che contenessero impronte, poi, però, abbia commesso l’imprudenza di conservare le fotocopie di “pizzini” che avrebbero potuto comprovare i suoi rapporti con esponenti mafiosi), la circostanza che tutti i “pizzini” risultano redatti con modalità identiche e con una medesima macchina per scrivere nonostante tra i primi e gli altri sia intercorso un lasso temporale di oltre sette anni durante i quali il Provenzano ha soggiornato in più luoghi.

Tale risultanza, già del tutto chiara anche ad un “profano”, poi, come si è visto sopra, ha trovato conforto anche nelle risultanze dell’analisi condotta dalla Polizia Scientifica, la quale, seppur non in termini di assoluta certezza per l’ovvia riserva conseguente alla non originalità dei documenti esaminati, ha, comunque, concluso che, con elevata probabilità, tutti i sette documenti in questione sono stati scritti con la stessa macchina per scrivere Olivetti (“*AVV. MILIO* : - ... Voi avete detto che sono stati realizzati quei quattro, sui quali ha fatto domande il Pubblico Ministero, con la stessa macchina da scrivere. Anche questi tre sono stati utilizzati con la stessa macchina da scrivere, dei primi quattro?; *DICH. PAGANO MARCO*: - Molto probabilmente, abbiamo detto,



sono stati realizzati con la stessa macchina da scrivere di nazionalità... Montante caratteri Pica di nazionalità italiana, Olivetti; AVV. MILIO : - ...Il molto probabilmente deriva dal fatto che sono in fotocopia?; DICH. PAGANO MARCO: - Che sono in fotocopia e anche da altre valutazioni di ordine tecnico sulla quantità e qualità delle anomalie rilevate.... ...Sì, come ho detto tutti e sette i documenti molto probabilmente sono riconducibili ad un'unica macchina (PAROLA INCOMPRESIBILE) caratteri Pica”) dal momento che in tutti i detti documenti sono state riscontrate le medesime anomalie (“AVV. MILIO : - ...I documenti, i sette documenti consegnati da Massimo Ciancimino evidenziano delle discordanze tra di loro? Discordanze attinenti proprio ai caratteri, eccetera;DICH. PAGANO MARCO: - No, in questo caso sono state rilevate delle analogie tra le anomalie, per quello è stato... ...Per tutti e sette; G / T : - Lo stesso tipo di anomalie sono state riscontrate in tutti gli stessi... Quindi anomalie dello stesso genere diciamo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto; G / T : - ...anche negli ultimi tre, hanno le stesse caratteristiche senza segni di usura del tempo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto”).

Negli stessi termini, d'altra parte, come pure si è già visto sopra, gli esperti della Polizia Scientifica avevano concluso presso altra A.G. (“PAGANO: Si. Questi appartengono a un gruppo che è stato realizzato molto probabilmente con la stessa macchina. In questo caso parliamo di una macchina da scrivere Olivetti. Li leggo esattamente quali sono, sono 7 documenti che sono stati realizzati con questa macchina da scrivere: C1, C2, C3, C4, 1ACL, 1BCL, 1CCL; P.M.: Quindi sono tutti redatti con la stessa macchina da scrivere; PAGANO: A martelletto. Sempre una macchina a martelletto con il nastro in tessuto montante carattere Pica Olivetti... ...questi documenti avevano le stesse caratteristiche, non c'erano grandi differenze da questo punto di vista, cioè le anomalie che sono state rilevate in tutti questi documenti erano similari..”).



E se così è, non può non evidenziarsi che, se è certo che il Provenzano durante la sua lunga latitanza non abbia usato sempre ed unicamente una sola macchina per scrivere, così come si ricava dalle tante indagini ed anche dal rinvenimento di altra corrispondenza in occasione di alcune operazioni (tra le quali, l'ultima che ha condotto al suo arresto nell'aprile 2006), nonché dalle dichiarazioni di più collaboranti che hanno avuto contatti con lo stesso, allora appare veramente singolare che i "pizzini" in questione, asseritamente riconducibili al ricordato lasso temporale, presentino tutti le medesime caratteristiche e siano stati scritti con la stessa macchina senza alcun progressivo deterioramento dovuto al trascorrere del tempo ed al suo uso.

Ciò, peraltro, senza tralasciare le dichiarazioni di Ciro Vara secondo cui Giovanni Napoli, soggetto acclaratamente in contatto con Provenzano, ebbe a confidargli di avere egli stesso dato a quest'ultimo una macchina per scrivere i "pizzini" nel 1994 (v. dich. Vara di cui si darà conto in modo più ampio successivamente: *"era lui che gli ha dato la macchina da scrivere"*), così che dovrebbe ipotizzarsi che Provenzano, che, dunque, nel 1994 non aveva più con sé la macchina per scrivere eventualmente utilizzata per i primi "pizzini" scritti nel 1992, sarebbe, poi, dopo molti anni, ritornato in possesso della stessa macchina quando ebbe a scrivere gli ultimi "pizzini" consegnati da Massimo Ciancimino.

A ciò si aggiunga che non è dato comprendere perché Vito Ciancimino, tra i tantissimi "pizzini" che secondo Massimo Ciancimino si sarebbe scambiato con Provenzano, ne abbia conservato soltanto alcuni e non altri o tutti, tenuto conto, poi, che tra questi conservati ve ne sono anche di contenuto sostanzialmente insignificante (v., ad esempio, quello sopra indicato al n. 3), se non nell'ottica di confortare la ricostruzione del medesimo Massimo Ciancimino.

Per l'effetto – e tenuto conto anche delle accertate falsificazioni che possono addebitarsi a Massimo Ciancimino (in proposito si rimanda alla analisi

scientifica dei documenti sopra già riportata ed a quanto più approfonditamente si dirà di qui a poco in relazione alla contestazione di calunnia in questa sede formulata a carico del predetto) – appaiono inevitabili analoghi dubbi riguardo anche al c.d. “papello”, per il quale la valutazione di autenticità, non essendo stato possibile accertare l’autore della grafia (v. esito analisi scientifica sulle comparazioni effettuate di cui hanno riferito gli esperti incaricati nei termini sopra già riportati), è rimasta rimessa esclusivamente alle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, le quali, peraltro, a prescindere dal giudizio di complessiva inattendibilità di cui si è detto, anche sul punto appaiono caratterizzate da numerose oscillazioni ed incertezze nella ricostruzione dell’iter che, partire dal suo rinvenimento, ha condotto sino alla tardiva consegna alla A.G. dopo molti precedenti interrogatori.

Ed è bene qui, subito, precisare che nessun conforto al racconto di Massimo Ciancimino può farsi derivare dalla vicenda riferita in questa sede dai testi Mariani e Viviano (v. sopra) riguardo al possesso, appunto, da parte del predetto imputato, di documenti originali del padre tra i quali anche il c.d. “papello”.

Ed invero, prescindendo dalla sorprendente superficialità con la quale un Avvocato titolare di un importante studio legale si sia prestato a sottoscrivere una dichiarazione quale quella acquisita e sopra riportata (v. dichiarazione su carta intestata dello Studio Legale Mariani & Associati riportante la data del 3 aprile 2006 avente il seguente contenuto: *“Io sottoscritto Massimo Ciancimino, nato a Palermo il 16-02-1963, residente in Roma, via San Sebastianello nr. 9, con la presente autorizzo l’avvocato Marco Simone Mariani, mio Legale di Fiducia, a consegnare il manoscritto di mio Padre e relativi allegati e titolato <<A Vito Ciancimino>>, in ipotesi di mia prematura scomparsa e a farlo consultare in sua presenza e a farne copia di parti che riterrà più opportuno, al sig. Francesco Viviano, nato a Palermo, il 26-02-1949, unica persona di mia fiducia oltre al mio legale. Certo di un corretto uso del materiale relativo alle*



vicissitudini di mio Padre e agli anni ed episodi descritti nello stesso. Il sottoscritto avvocato, dichiara di ben conoscere il luogo ove è custodito il detto manoscritto e di eseguire la volontà dello stesso essendo l'unico autorizzato alla gestione dello stesso", sottoscritta da Massimo Ciancimino e "autenticata" dall'Avv. Marco Simone Mariani), che non trova alcuna giustificazione neppure nella sua professione (dal momento che l'Avv. Mariani, come ammesso dallo stesso, non aveva alcun mandato professionale da parte del Ciancimino e, d'altra parte, quale avvocato, neppure un generale potere di autenticazione di firma, su documenti diversi da quelli processuali, riservato, semmai, ai notai), deve prendersi atto che, in ogni caso, l'Avv. Mariani, non soltanto non ha mai visto alcuna documentazione asseritamente in possesso del Ciancimino, ma addirittura, contrariamente a quanto affermato nella dichiarazione pure da lui sottoscritta ancorché "per autentica", neppure ha mai conosciuto il luogo ove tale documentazione sarebbe stata custodita dal Ciancimino e, dunque, ove egli avrebbe potuto recuperarla in caso di "prematura scomparsa" dello stesso.

La testimonianza sul punto resa dal Mariani (quello della mancata conoscenza del luogo in cui era custodita la documentazione), invero, appare veritiera tenuto conto che, peraltro, lo stile della dichiarazione rende altamente probabile (se non certo) che la stessa venne materialmente stesa dallo stesso Ciancimino (si vedano in proposito la maiuscola usata per indicare il "Padre" e quelle usate per designare il detto avvocato "Legale di Fiducia" del tutto inusuali negli scritti dei legali), e, dunque, appare ugualmente altamente probabile che il Mariani vi abbia apposto la sua sottoscrizione solo per assecondare il Ciancimino, col quale, evidentemente, nel tempo si era creato un rapporto di frequentazione ben più significativo di quello che riduttivamente il teste ha tentato di rappresentare (perché altrimenti non avrebbe neppure ricevuto un "cliente" con una pretesa, quale quella avanzata dal Ciancimino, che non trovava alcuna giustificazione in rapporti professionali e neppure nelle funzioni proprie di un avvocato).



Resta da comprendere, allora, quale sia stato lo scopo perseguito dal Ciancimino con tale dichiarazione.

In proposito, rileva, innanzitutto, ciò che quest'ultimo ebbe ad indicare all'Avv. Mariani: mostrare il documento al giornalista Viviani e, poi, distruggerlo.

Se così è, deve concludersi che lo scopo di quel documento non sia stato altro che quello di consentire al Ciancimino di accreditarsi di fronte al Viviano (v. anche testimonianza di quest'ultimo pure sopra riportata) quale effettivo depositario di importante documentazione proveniente dal padre, facendone attestare la sua esistenza ad un conosciuto avvocato, estraneo a quelle vicende ed all'ambiente siciliano e, quindi, tale da conferire autorevolezza al racconto del Ciancimino medesimo.

E' del tutto evidente, quindi, che tale fatto, così come risulta ricostruito all'esito della istruttoria dibattimentale, non è idoneo ad apportare alcuna utile conferma alla attendibilità del Ciancimino riguardo alla autenticità dei documenti principalmente posti dallo stesso a sostegno della ricostruzione della c.d. "trattativa" del padre con i Carabinieri.

Si ha, dunque, anche in questo caso, la netta impressione che Massimo Ciancimino, ad un certo momento, abbia voluto rendere "plastica" la "trattativa" materializzandola in un documento (il c.d. "papello") che, con tutta probabilità, se è esistito nella sua materialità (nel senso che le richieste dei mafiosi potrebbero anche non avere avuto una trasposizione scritta consegnata a Vito Ciancimino), è stato distrutto o, comunque, non è mai entrato nella disponibilità del medesimo Massimo Ciancimino, perché, se questi lo avesse effettivamente avuto sin dalla morte del padre, non avrebbe avuto motivo di inscenare col Viviano la "pantomima" del "testamento" autenticato dall'Avv. Mariani, né avrebbe avuto motivo di tergiversare con gli altri giornalisti e, soprattutto, con i Magistrati.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Mondello', is located in the bottom right corner of the page.

E qui è necessario formulare alcune considerazioni sulle risultanze acquisite riguardo alla perquisizione effettuata nella abitazione di Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 in quanto strettamente correlate al possesso di documenti da parte di quest'ultimo e, specificamente, anche del "papello" di cui si è detto.

Ciò per ribadire che, anche in questo caso, le anomalie, certamente sussistenti, che hanno caratterizzato tale perquisizione, non apportano, a ben vedere, alcun effettivo riscontro alla credibilità del dichiarante Massimo Ciancimino, ma costituiscono, semmai, un ulteriore esempio di come questi sia capace di sfruttare ogni possibile spunto per imbastire una storia che, grazie alle sovrastrutture innestate su circostanze vere, acquisisca una parvenza di verosimiglianza, idonea, apparentemente, a confermare il suo complessivo racconto delle vicende che hanno preso le mosse dai contatti avuti dal padre coi Carabinieri.

In proposito è opportuno muovere dalla testimonianza del Cap. Antonello Angeli sopra già riportata.

Antonello Angeli, infatti, è un altro dei (non pochi) testimoni "sconcertanti" apparsi sul proscenio di questo processo.

Da un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri con una brillante carriera che lo ha condotto al grado di colonnello e ad incarichi di sicuro prestigio, quale quello di Comandante del Nucleo addetto alla vigilanza del Palazzo del Quirinale e, persino, di addetto alla scorta personale del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ci si attenderebbe il massimo sforzo di collaborazione con la Giustizia e comportamenti corretti e lineari.

Sennonché, il Col. Angeli, sentito dal Pubblico Ministero nel 2009 come persona informata dei fatti, come si evince dalle puntuali contestazioni fattegli durante l'esame e sopra riportate, ha certamente nascosto fatti di cui era a conoscenza ed, in alcuni casi, non ha detto la verità.



Così, ad esempio, nel momento in cui gli sono state chieste espressamente informazioni sulla perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 nella abitazione e nel magazzino nella disponibilità di Massimo Ciancimino, ha certamente nascosto tutta la vicenda – non certo trascurabile o di poco conto e, quindi, facilmente dimenticabile, trattandosi, piuttosto, di un fatto assolutamente inusuale – del rinvenimento di documentazione da lui ritenuta di particolare interesse, del sorprendente invito a non sequestrarla ricevuto da parte dei suoi superiori senza che gli stessi l'avessero neppure esaminata e della sua fotocopiatura privata fatta, sostanzialmente di nascosto (in una copisteria, appunto, privata, anziché in ufficio), per propria “garanzia” (evidentemente e dichiaratamente nei confronti dei suoi superiori); e, nel momento in cui gli sono state chieste informazioni sul foglio contenente quel riferimento a Berlusconi pure rinvenuto nel corso della perquisizione, ha certamente mentito allorché ha detto di non ricordare nulla, visto che proprio quel documento, invece, aveva acceso la sua curiosità ed era stato oggetto sia di specifica interlocuzione con i superiori, sia di analitica descrizione nel verbale di sequestro (di cui pure gli era stato chiesto conto e che, pertanto, avrebbe dovuto – così come certamente è accaduto – sollecitargli la memoria) proprio per le vicende che si erano verificate dopo il suo rinvenimento.

E' evidente ed indubitabile, dunque, alla stregua di quanto emerso, che il Col. Angeli ha deliberatamente omesso di riferire tutta quella vicenda che fa emergere aspetti comportamentali (eufemisticamente) non certo edificanti posti in essere dallo stesso Angeli e dai suoi superiori in quella occasione.

Per le stesse ragioni, successivamente, essendo stato nel frattempo sottoposto ad indagine, il Col. Angeli si è avvalso della facoltà di non rispondere allorché è stato chiamato a testimoniare nel processo a carico del Gen. Mori e del Col. Obinu.

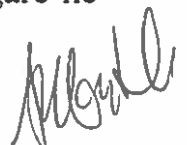


Riacquistata, però, la qualità di testimone per la sopravvenuta archiviazione di quelle indagini e messo alle strette dalle dichiarazioni, ormai a lui note, sia del M.llo Masi, sia, soprattutto, dell'App. Lecca (per entrambi si vedano le testimonianze pure sopra già riportate), in questa sede il Col. Angeli ha dovuto rispondere alle domande delle parti e riferire ciò che ebbe a verificarsi quel 17 febbraio 2005 e successivamente.

Ma anche in questa sede il racconto del teste è apparso del tutto parziale ed in alcuni passi non certo credibile.

Quanto alla ricostruzione degli accadimenti del 17 febbraio 2005, invero, la deposizione dell'Angeli risulta smentita da quella assolutamente più puntuale, precisa e certamente più disinteressata dell'App. Lecca (v. sopra).

Basti pensare alla precisa descrizione fatta da quest'ultimo del materiale documentale nella immediatezza da lui sottoposto all'esame di Angeli (descrizione, peraltro, confortata da quella fatta dal teste Angotti che pure ebbe a trovarsi presente nel momento in cui venne rinvenuto quel "fascicolo" che immediatamente aveva suscitato l'attenzione di coloro che effettuavano la perquisizione) e, poi, quindi, fotocopiato, a fronte del generico riferimento dello stesso Angeli ad uno scatolone con più dattiloscritti ed alla da lui asserita successiva fotocopiatura di tutto il materiale rinvenuto nel magazzino, circostanza che risulta smentita sia dal costo delle fotocopie (circa 20 Euro, che come fatto rilevare dal P.M., non avrebbe potuto di certo coprire le spese per la fotocopiatura di tutti quei documenti come elencati nel verbale di sequestro), sia dal fatto che dal detto racconto dell'Angeli discenderebbe l'inverosimile conseguenza fattuale che, a quel punto, i militari impegnati in quella perquisizione e rimasti sul luogo o sarebbero rimasti inoperosi per oltre un'ora ad attendere il ritorno di Lecca sul posto (secondo la versione, appunto, data da Angeli per il quale Lecca ebbe a ritornare sul posto della perquisizione e, con evidenti contraddizioni, anche dal teste Rossetti che non ha saputo spiegare né



cosa rimasero a fare – e per quanto tempo – i presenti in attesa di Lecca, né perché, a suo dire, quest’ultimo fu atteso visto che coloro che erano rimasti sul luogo ben avrebbero potuto rientrare in ufficio già con la sola autovettura rimasta) ovvero sarebbero tornati in caserma senza alcun materiale prelevato dal magazzino e senza neppure accorgersi di tale stranezza, se, invece, come più verosimilmente riferito da Lecca, questi, dopo la copisteria, ebbe a rientrare direttamente in caserma ed a consegnare il materiale (soltanto un dattiloscritto con allegati vari fogli dei tanti documenti rinvenuti nel magazzino) direttamente a Angeli.

Anche riguardo ai successivi incontri di Angeli con Masi, la deposizione di quest’ultimo è apparsa più veritiera, sia per la precisa indicazione di luoghi, fatti e circostanze (per la parte che lo riguarda, peraltro, riscontrate anche dalla deposizione del teste Saverio Lodato, il quale ha ben ricordato che il principale scopo di Masi e Barbaria era quello di farlo incontrare con un superiore in grado, quindi, con Angeli) che del tutto inverosimilmente, invece, Angeli ha negato di ricordare, sia perché il contenuto delle confidenze riferito da Masi non può che essere stato appreso dallo stesso Angeli, il quale soltanto, infatti, poteva sapere e, quindi, raccontare della telefonata fatta al suo superiore (apparendo irrilevante che Masi abbia parlato di Sottili, mentre Angeli, oggi, ha riferito trattarsi di Gosciu, non potendosi escludere, ove pure si volesse ritenere vera tale ultima indicazione e non frutto del costante tentativo di aggiustamento del racconto che traspare da tutta la deposizione di Angeli, che Masi abbia dedotto trattarsi di Sottili da un generico riferimento ad un “superiore”) e, soprattutto, della indicazione, certamente impreveduta ed inusuale, ricevuta da Angeli, di non sequestrare quel materiale documentale rinvenuto e ritenuto già di particolare interesse nonostante chi gli aveva impartito quell’ordine non avesse ancora neppure esaminato e letto il materiale medesimo.



A ciò si aggiungano le evidenti contraddizioni di Angeli che ha tentato di spostare nel tempo i colloqui con Masi all'epoca in cui questi era già passato alla Sezione Scorte (quindi, 2008-2009), senza potere spiegare, però, perché allora ha riferito che l'incontro col giornalista (che incontestabilmente è avvenuto nella primavera del 2006 come si ricava dalla deposizione del teste Lodato) a quel momento non era ancora avvenuto.

Resta, conseguentemente, priva di efficacia anche la smentita di Angeli sul riferimento al rinvenimento del "papello" fatto a Masi e da questi raccontato, anche se, per quanto già detto a proposito di Massimo Ciancimino, la circostanza appare di scarsa rilevanza ai fini della ricostruzione della vicenda della "trattativa" e della fattispecie di minaccia oggetto della imputazione che sarà fatta nella Parte Terza di questa sentenza.

Ed infatti, ove anche dovesse ritenersi accertato che tra quelle carte rinvenute nel magazzino vi fosse il c.d. "papello", inteso come quel documento poi così definito e consegnato alla A.G. da Massimo Ciancimino, non potrebbe, di certo, avvalorarsi la credibilità di questi in assenza di un riscontro sulla autenticità del documento nel senso della sua effettiva provenienza dai vertici della associazione mafiosa.

Tale riscontro, tuttavia, come già detto, non soltanto non è stato in alcun modo acquisito, ma, anzi, sembra smentito dalla accertata falsificazione o alterazione di gran parte della documentazione non autografa di Vito Ciancimino offerta alla A.G. dal figlio Massimo.

Ma quali conclusioni, allora, è possibile trarre dalle risultanze acquisite su tale vicenda della perquisizione e più specificamente della cassaforte che in quella occasione, secondo Massimo Ciancimino, sarebbe stata aperta e richiusa senza prelevare i documenti in essa custoditi (tra i quali il c.d. "papello")?

Non può che concludersi che neppure tali risultanze possono suffragare l'attendibilità di Massimo Ciancimino, il quale, infatti, è stato già smentito

principalmente dal suo dipendente Vittorio Angotti, laddove questi ha negato di avere mai avuto le chiavi della cassaforte (e, d'altra parte, non si vede perché avrebbe dovuto averle o anche soltanto conoscere il luogo in cui erano custodite, ancorché persona di fiducia del Ciancimino) e di avere, quindi, potuto indicare ai Carabinieri l'esistenza della cassaforte medesima.

Può certamente ritenersi accertato che i Carabinieri effettuarono la perquisizione della abitazione del Ciancimino con assoluta superficialità, tanto da non accorgersi della presenza della cassaforte (certamente allora già esistente: v. dich. Angotti secondo cui la stessa esisteva già prima che la stanza, ove era collocata, fosse destinata al figlio del Ciancimino e, quindi, prima del novembre 2004) ancorché celata dietro un quadro appeso alla parete.

Ed è proprio questo il fatto, ovviamente noto a Massimo Ciancimino, sul quale quest'ultimo ha costruito, questa volta, la sua falsa sovrastruttura del mancato sequestro del "papello", a suo dire, custodito, appunto, all'interno della cassaforte, che, quindi, secondo il racconto del Ciancimino medesimo, sarebbe stata aperta e richiusa dai Carabinieri senza prelevare il materiale in essa custodito.

Ora, in proposito v'è da dire che non si comprenderebbe perché il Cap. Angeli avrebbe dovuto ignorare quella documentazione asseritamente custodita nella cassaforte, quando, poi, invece, allorché è stata rinvenuta la documentazione all'interno del magazzino, non soltanto l'ha sequestrata, ma si è preoccupato di farne una copia all'insaputa dei suoi superiori quando questi, sorprendentemente, ebbero a invitarlo a non procedere al sequestro.

Ne consegue che tale ultima vicenda, certamente, come detto, anomala, del rinvenimento di documentazione riferibile a Vito Ciancimino e della fotocopiatura clandestina della stessa, non è idonea a riscontrare il racconto del Ciancimino, dal momento che la stessa non si è svolta a seguito e nell'occasione



della perquisizione della abitazione ove si trovava la cassaforte, bensì quando è stata successivamente perquisito il magazzino.

Non a caso, infatti, la Pubblica Accusa ha molto insistito, in occasione dell'esame dei testi di cui sopra, nel fare emergere la possibile esistenza del documento denominato "papello", non già all'interno della cassaforte, bensì tra i fogli sparsi che, secondo l'attendibile testimonianza del Carabiniere Lecca, vi erano tra le pagine del fascicolo rilegato che egli aveva consegnato al Cap. Angeli e che pure erano stati da lui fotocopiati insieme al detto fascicolo rilegato (si vedano anche le insistenti domande del P.M. sull'esistenza di post-it, pure confermata da Lecca, con evidente riferimento a quel post-it, con l'appunto autografo di Vito Ciancimino, attaccato al c.d. "papello" poi consegnato da Massimo Ciancimino e che, va detto per inciso, non proverebbe di certo, d'altra parte, l'autenticità del documento, non potendosi escludere – ed anzi apparendo altamente probabile – che quel post-it applicato dal padre ad altro documento, verosimilmente quella bozza di libro indicata dalla difesa dell'imputato Mori, sia stato strumentalmente utilizzato da Massimo Ciancimino per accreditare la veridicità del c.d. "papello").

Si vuole dire, in altre parole, che neppure la Pubblica Accusa per lo svolgimento dei fatti così come sono stati accertati ha potuto dare credito al racconto del Ciancimino secondo cui il "papello" era all'interno della cassaforte e non è stato, però, prelevato dai Carabinieri nonostante questi avessero esaminato il contenuto della cassaforte medesima ed ha tentato di dimostrare che piuttosto il "papello" si trovava tra i documenti rinvenuti successivamente all'interno del magazzino e fotocopiati dal Cap. Angeli, il quale, poi, su suggerimento dei superiori, lo avrebbe trattenuto per sé (o consegnato a questi ultimi) senza darne conto nel verbale di perquisizione (anche se, per vero, in tal caso non si comprenderebbe neppure come Massimo Ciancimino possa essere tornato in possesso del documento col post-it originale tenuto conto che i documenti

fotocopiati vennero portati da Lecca direttamente in caserma, a meno che non si voglia concludere che, in realtà, come appunto detto appare più probabile, quel post-it fu prelevato dal Ciancimino da altro documento ed applicato posticciamente ad una copia del “papello”).

Ma a sostegno di tale ipotesi, non certo peregrina viste le condotte veramente ingiustificabili ed incomprensibili di tutti i protagonisti di quella sconcertante vicenda (ed ivi comprese anche quelle tenute in occasione delle testimonianze rese in questo processo), v'è soltanto la dichiarazione di Saverio Masi secondo cui il Cap. Angeli ebbe espressamente a parlargli del ritrovamento del “papello”, dichiarazione che, seppure appaia più attendibile di quella contraria resa dal Cap. Angeli per le ragioni sopra esposte, non è, comunque, sufficiente a provare il fatto, in forza delle regole stabilite dall'art. 192 c.p.p., per l'assenza di altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità.

Ma, in ogni caso, qui è sufficiente osservare che, comunque, la dichiarazione di Masi non potrebbe suffragare l'attendibilità di Massimo Ciancimino, tanto più che il documento denominato “papello” di cui si discute non sarebbe altro che quello poi consegnato da Massimo Ciancimino alla A.G. e per il quale vi sono forti ragioni per dubitare della sua autenticità.

In altre parole, si vuole dire, che ove anche si volesse dare per provato – come invece non è – il ritrovamento del (verosimilmente falso) “papello” di cui Massimo Ciancimino era in possesso e che il comportamento anomalo dei Carabinieri sia da attribuirsi al timore che attraverso quel documento, di cui in quel momento essi ignoravano la falsità, si potesse risalire alla c.d. “trattativa Stato-mafia”, ciò non servirebbe in alcun modo a confermare la credibilità del medesimo Massimo Ciancimino, ma costituirebbe un'ulteriore conferma della propensione di quest'ultimo a costruire racconti verosimili muovendo da alcuni eventi che lo hanno visto come diretto protagonista (in questo caso quella



perquisizione dei Carabinieri, così superficiale da avere trascurato la cassaforte celata dietro ad un quadro).

Come si vede, pertanto, neppure dalla istruttoria compiuta sulla perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 possono conclusivamente trarsi elementi di conferma della credibilità di Massimo Ciancimino, restando estranei al tema i comportamenti tenuti in quella occasione dai Carabinieri, valutabili, semmai, nel contesto della vicenda della c.d. “trattativa” che sarà oggetto di apposito successivo esame.

Ma la seconda ancora più traballante sovrastruttura certamente creata artificialmente da Massimo Ciancimino è costituita dai rapporti e contatti col “signor Franco”, sulla cui esistenza, non soltanto non vi sono riscontri, ma, anzi, v’è una messe confusa e contraddittoria di dichiarazioni dello stesso Massimo Ciancimino che induce a ritenere che tale personaggio sia frutto esclusivo della fantasia del dichiarante.

Appare veramente superfluo, per quanto già detto sopra a proposito della attendibilità di Massimo Ciancimino addentrarsi dettagliatamente nella progressione di dichiarazioni che hanno condotto il predetto a mutare, aggiustare ed integrare il racconto sui contatti col “signor Franco” e ad individuarlo via via in soggetti diversi sino a lasciare intendere che potesse trattarsi, addirittura, del Dott. De Gennaro (v. testimonianze La Licata e Viviano già ricordate) o, alternativamente (a ulteriore riprova delle oscillazioni clamorose del Ciancimino), altro soggetto al predetto comunque vicino o collegato.

Ed a tal proposito, semmai, a riprova della costruita suggestione di alcune vicende raccontate da Massimo Ciancimino per suffragare le sue artificiose sovrastrutture realizzate a partire da piccoli nuclei di fatti veri, possono emblematicamente richiamarsi le risultanze probatorie su due diverse vicende utilizzate da Massimo Ciancimino per confortare i vantati rapporti privilegiati e diretti col Dott. De Gennaro.



Ci si intende riferire alla vicenda del rilascio del passaporto dopo la nascita, nel 2004, del figlio che, a dire dello stesso Massimo Ciancimino, avvenne grazie all'intercessione del Dott. De Gennaro, oltre che del fantomatico "signor Franco"; e alla vicenda del trasferimento dell'agente di polizia Angela Cuccio, anche in questo caso, attribuito all'intervento del Dott. De Gennaro dietro diretto interessamento di Massimo Ciancimino.

Ebbene, poche battute sono sufficienti riguardo ad entrambi gli episodi per dimostrare plasticamente il "metodo Ciancimino", consistente, come detto, nel muovere da minimali fatti veri riscontrabili, per poi avvalorare le sue indimostrabili sovrastrutture artatamente create su tali fatti col fine di accreditare ruoli e conoscenze da lui, in realtà, mai avuti.

Sulla prima vicenda, quella concernente il passaporto, si sono già riportate sopra le testimonianze dell'agente di P.S. Angela Cuccio e del coniuge del Ciancimino, Carlotta Messerotti.

Quanto alla prima testimonianza, può da questa soltanto ricavarsi il riscontro sul fatto che il Ciancimino, di fronte alle difficoltà frappostegli dall'Ufficio Passaporti di Palermo a lui riferite dall'amica Angela Cuccio, si sia vantato di potersi rivolgere direttamente al Capo della Polizia De Gennaro.

Senonché, poi, non v'è alcuna prova che effettivamente il Ciancimino si sia rivolto al De Gennaro ed anzi risulta dalla testimonianza della Messerotti di cui si dirà di seguito, che verosimilmente il predetto riuscì a ottenere quel passaporto attraverso l'intervento di altri, circostanza che, seppure non escluda, in ipotesi, il rapporto diretto col De Gennaro allora vantato dal Ciancimino medesimo (potendo quest'ultimo, in un secondo momento, avere deciso di ricorrere ad altro soggetto più facilmente raggiungibile per ottenere ciò che gli interessava), comunque non riscontra – ed quel che qui rileva – quel rapporto e quella conoscenza diretti affermati dal dichiarante in questione.



E basta leggere, quindi, la testimonianza della Messerotti per rilevare come, al di là dell'apparenza, neppure da questa possano trarsi utili elementi ai fini della conferma delle dichiarazioni dell'imputato Massimo Ciancimino sui temi di maggiore rilevanza in questo processo.

Ci si intende riferire, innanzitutto, alla assenza di qualsiasi conferma riguardo ai contatti del predetto imputato con esponenti dei servizi di sicurezza (di cui la Messerotti nulla ha detto di sapere) ed alla esistenza tanto del "signor Franco" (dalla medesima sentito nominare dal marito soltanto dopo che questi ne aveva iniziato a parlare con i Magistrati) quanto del "sig. Rosselli" (il cui nome le fu soltanto fatto dal marito in occasione di un colloquio in carcere dopo l'arresto).

Ma anche riguardo al Dott. De Gennaro la teste ha riferito, in sostanza, soltanto del fatto che il marito si vantava della conoscenza con il primo ed attribuiva a tale conoscenza alcune "agevolazioni" (prelevamento o accompagnamento direttamente all'aeromobile ed assenza di controlli in occasione del trasporto di ingenti somme di denaro) effettivamente da lei riscontrate in occasione dei viaggi aerei in partenza o in arrivo negli scali di Roma e Palermo.

Senonché, nessun elemento di conferma la teste ha fornito in ordine alla effettiva riconducibilità di tali "agevolazioni" ad interventi del Dott. De Gennaro, anziché ad altri soggetti eventualmente interessati dal Ciancimino nella cerchia delle sue molteplici conoscenze, ed essendo, a tal proposito, privo di concreto rilievo il fatto che quest'ultimo, conversando con la moglie, abbia attribuito le suddette "agevolazioni" direttamente al Capo della Polizia tenuto conto del carattere dell'imputato certamente, per quanto è emerso, particolarmente incline alla platealità e alle vanterie.

Significativo è, in proposito, come detto, anche quanto emerso dalla testimonianza qui in esame riguardo al rilascio dei passaporti per i due coniugi e per il loro figlio appena nato (il 24 novembre 2004), dal momento che, al di là della proclamazione da parte del Ciancimino dell'intendimento di ricorrere



all'intervento diretto del Capo della Polizia allorché a Palermo gli erano stati frapposti ostacoli al rilascio del passaporto per il figlio, non v'è traccia nel racconto della Messerotti né di interventi del "signor Franco" né di interventi del Dott. De Gennaro, ma soltanto di un soggetto – il gestore del bar Thomas a Roma – che appare riconducibile alla figura di uno "spicciafaccende", che, approfittando della vicinanza del Commissariato di P.S. "Villa Glori" e della conseguente conoscenza di alcuni agenti ivi in servizio frequentatori del suo bar (tra i quali il Sovrintendente Paolo Cecala: v. verbale testimonianza resa dinanzi al Tribunale di Caltanissetta il 13 aprile 2015 acquisito agli atti), come non infrequentemente avviene per molti uffici pubblici per soddisfare le esigenze di coloro che non hanno il tempo di (o non vogliono dedicare tempo per) sbrigare le pratiche burocratiche, ha fatto da intermediario, così come avvenuto in altri casi (v. ancora la citata testimonianza di Paolo Cecala), nel rilascio dei passaporti in questione.

Ciò si ricava agevolmente dal fatto che i coniugi Ciancimino, giunti a Roma, si recarono direttamente presso il bar Thomas per incontrare il titolare del detto bar, dal fatto che quest'ultimo ebbe personalmente ad accompagnare i medesimi coniugi presso un esercizio commerciale per fare le necessarie fotografie e, infine, dal fatto che la pratica venne sbrigata (sottoscrivendo i relativi moduli) in un locale di pertinenza del bar ove, peraltro, la teste Messerotti ha notato la presenza, oltre che di un soggetto non conosciuto, di alcuni faldoni di pratiche a riprova della non occasionalità dell'utilizzo di quel locale per simili attività, circostanza, invece, incompatibile con l'occasionalità di un ricorso a tale situazione logistica per la sola finalità di riservatezza di soggetti eventualmente attivati dal "signor Franco" (e, d'altra parte, non sarebbe certo verosimile ritenere che quest'ultimo, secondo quanto raccontato dal Ciancimino, dopo avere usato termini "*imperativi*" (v. verbale udienza 12 maggio 2016: "*..mi ricordo che usò anche dei toni un po' imperativi...*"), per ottenere da personale

della Polizia ciò che non era facile o usuale ottenere, si sia, poi, rivolto o abbia indirizzato il Ciancimino medesimo ad uno “spicciafaccende”, quale appare essere il titolare del bar Thomas, o, comunque, ad un soggetto estraneo alla amministrazione della Polizia di Stato).

Ma v'è di più.

Nella sua evidente irrefrenabile tendenza alla vanteria, Massimo Ciancimino, non contento di avere coinvolto già il Dott. De Gennaro in quella minimale pratica per il rilascio dei passaporti, poi, ha addirittura chiamato in causa, quale soggetto pure attivatosi in suo favore, persino il Dott. Arnaldo La Barbera.

In proposito, invero, convergono le testimonianze, di cui non è certo dubitabile l'attendibilità, dei giornalisti La Licata e Viviano.

Infatti, sia il primo (v. testimonianza La Licata già sopra riportata: “*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nel corso dei vostri colloqui lei ebbe mai riferito da parte di Massimo Ciancimino di un interessamento dell'allora Questore, prima Questore di Roma Arnaldo La Barbera in relazione al passaporto...; DICH. LA LICATA : - Al documento del figlio, sì... .. Però anche lì fu una cosa molto confusa il racconto di Massimo Ciancimino, perché questo documento lui sosteneva di averlo avuto brevi manu; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, io per ora voglio fermarmi ai tempi, siamo nel 2004... .. Lei questo racconto del fatto che ci sarebbe stato un interessamento di La Barbera...; DICH. LA LICATA : - Lo apprendo nel 2009, quando parlo con lui.. ... No, lui mi disse che... Prima si interessò... Che De Gennaro interessò La Barbera*”), sia il secondo (v. testimonianza Viviano pure sopra già riportata: “*Lui mi disse tra le altre cose, però posso essere anche impreciso perché, ripeto, sono passati tanti anni, che aveva bisogno di un passaporto per suo figlio, che si era rivolto alla Polizia. Credo che mi fece il nome di De Gennaro e poi avrebbe incaricato Arnaldo La Barbera, che io conoscevo benissimo, era un mio amico.... Lui accennò a questa storia del passaporto e mi disse, se non mi ricordo male, però posso*



essere anche impreciso, ma credo che mi fece anche il nome di De Gennaro e di Arnaldo La Barbera per ottenere questo passaporto, che lo ottenne in un posto di polizia che era uno scantinato, non so bene dove, vicino (FUORI MICROFONO), da qualche parte. Questo diceva lui”) hanno riferito che Massimo Ciancimino aveva loro fatto (in distinte occasioni nelle quali aveva separatamente conversato con i predetti giornalisti) il nome anche di Arnaldo La Barbera nel contesto delle agevolazioni avute per ottenere a Roma il rilascio del passaporto.

Sennonché, il Dott. Arnaldo La Barbera è deceduto il 12 settembre 2002 e, dunque, è certo ed acclarato anche in questo caso il mendacio di Massimo Ciancimino, con l’inevitabile effetto estensivo, pur in assenza di un analogo chiaro contrasto, nel coinvolgimento in quella vicenda del Dott. De Gennaro.

La seconda vicenda è, invece, quella del trasferimento dell’agente Angela Cuccio, la cui testimonianza è stata pure acquisita in questa sede.

Ebbene, in proposito, va rilevato che, all’esito della testimonianza sopra riportata, nonostante i numerosi “non ricordo” dietro i quali la Cuccio si è continuamente trincerata anche riguardo a circostanze che, invero, appare veramente poco credibile che possano non essere ricordate (come, in particolare, quelle relative all’anelato trasferimento a Palermo, finalmente ottenuto dopo molti anni di disagi per i viaggi dalla stessa teste rappresentati) e tenuto conto, tuttavia, che la medesima Cuccio, infine, seppur manifestando una evidente ritrosia collegata alla persona dell’imputato Ciancimino, ha confermato le dichiarazioni rese a suo tempo nella fase delle indagini preliminari che le sono state specificamente contestate, risulta certamente riscontrato:

- che effettivamente Massimo Ciancimino “suggerì” a Angela Cuccio di presentare l’istanza di “aggregazione” alla Questura di Palermo. Nonostante la teste, infatti, abbia prima riferito di non ricordare la circostanza, poi tentato di accreditare quell’avvicinamento come un fatto di *routine* dopo il tempo

trascorso fuori sede e, infine, dichiarato di non ricordare se col Ciancimino si fosse parlato di trasferimento ovvero di aggregazione, non può residuare il benché minimo dubbio che Massimo Ciancimino ebbe a suggerire proprio di richiedere l'aggregazione temporanea alla Questura di Palermo, non essendo ancora maturato il tempo necessario, dalla precedente assegnazione al Commissariato di Vittoria, per ottenere il trasferimento (che poi, infatti, venne effettuato alla scadenza del detto termine nel marzo 2004 contestualmente a quelli dei colleghi dello stesso corso). Tale certezza si evince dalle stesse dichiarazioni rese dalla Cuccio nella fase delle indagini preliminari poi in questa sede comunque confermate. Infatti, in quella occasione la Cuccio non soltanto parlò specificamente di domanda di "aggregazione", ma ha fatto, altresì, specifico riferimento ai presupposti di questa e cioè alle condizioni di salute del padre (v. sopra contestazione operata dall'Avv. Milio), del tutto irrilevanti, invece, ove si fosse discusso di trasferimento essendo questo legato esclusivamente alla decorrenza minima di servizio in altra sede;

- che la Cuccio presentò effettivamente la domanda di aggregazione alla Questura di Palermo (datata 16 ottobre 2003) in data 17 ottobre 2003 (come risulta dal messaggio di cui sopra al punto 2), evidentemente in via d'urgenza, tanto che non vi allegò neppure la documentazione medica a sostegno, poi asseritamente presentata in un momento successivo (circostanza riferita, però, dalla teste in modo del tutto generico e di cui, peraltro, non v'è alcun riscontro);

- che in tempi insolitamente rapidi (appena una settimana dalla domanda ed ancor meno dalla presentazione della documentazione sanitaria, se effettivamente successivamente inoltrata) e nonostante le condizioni di salute del padre della Cuccio, con tutta evidenza (essendo state esposte patologie certamente non acute e, anzi, pressoché "normali" in un soggetto allora di sessantuno anni), non fossero tali da prefigurare i "gravissimi" motivi richiesti dalla norma che regola le assegnazioni temporanee (v. art. 7 D.P.R. n. 254/99,



secondo cui “*L’Amministrazione, valutate le esigenze di servizio, può concedere al personale che ne abbia fatto domanda, per gravissimi motivi di carattere familiare o personale adeguatamente documentati, l’assegnazione anche in sovrannumero all’organico in altra sede di servizio per un periodo non superiore a sessanta giorni, rinnovabile*”), con provvedimento del Capo della Polizia Dott. De Gennaro venne disposta l’aggregazione di Cuccio Angela presso l’Ufficio di Polizia di Frontiera dell’aeroporto di Palermo Punta Raisi;

- che l’intervento di Massimo Ciancimino per far ottenere quell’aggregazione trova definitivo riscontro, non solo per le circostanze sopra evidenziate, ma soprattutto per il fatto che la Cuccio venne destinata, tra tutti i possibili Uffici di Palermo da lei indistintamente richiesti, proprio a quell’ufficio presso l’aeroporto di Palermo che lo stesso Massimo Ciancimino aveva di fatto anticipato ancor prima che venisse presentata quella domanda di aggregazione temporanea.

Ovviamente, però, ed è ciò che qui rileva, i positivi riscontri appena evidenziati non possono estendersi, di per sé (e, qui sta la “maliziosità” e l’insidiosità del “metodo Ciancimino” sfuggite alla Pubblica Accusa), all’intervento di Massimo Ciancimino proprio nei confronti del Capo della Polizia De Gennaro.

Invero, si è già detto in termini di generalità, che le dichiarazioni di Massimo Ciancimino possono essere utilizzate soltanto in presenza di riscontri univoci che indiscutibilmente consentano di escludere qualsiasi ipotesi alternativa anche riguardo alle sovrastrutture che il predetto spesso crea su nuclei di fatti veri.

Orbene, nel caso in esame, in assenza di un riscontro diretto sui rapporti tra Massimo Ciancimino e De Gennaro, negato da quest’ultimo e, come si è già detto, privo del benché minimo supporto probatorio al di là delle mere occasionalità dei contatti, per ragioni investigative, del medesimo De Gennaro con Vito Ciancimino e Romolo Vaselli (sfruttate, appunto, da Massimo Ciancimino), non può in alcun modo escludersi – ed anzi appare altamente

probabile – che, anche in questo caso, sul nucleo del fatto vero, l'intervento per ottenere l'assegnazione temporanea dell'amica, il Ciancimino abbia aggiunto una sovrastruttura non vera, millantando un contatto diretto con De Gennaro, laddove, invece, ben potrebbe avere ottenuto il favore da altri, non potendo di certo ritenersi che De Gennaro potesse esaminare e valutare personalmente tutte le simili pratiche, ancorché i provvedimenti conclusivi dell'iter amministrativo dovessero essere, poi, da lui firmati nella qualità di Capo della Polizia.

In altre parole, non si può escludere che altri, cui il Ciancimino si sia rivolto, abbiano istruito la pratica presso la Polizia ovvero raccomandato l'esito favorevole della pratica medesima di modo da giungere in tempi brevi al provvedimento di assegnazione temporanea, firmato, tra i tanti che giornalmente gli sono sottoposti, direttamente dal Capo della Polizia.

Semmai, per superare tale incertezza probatoria, sarebbe stato necessario provare che usualmente i provvedimenti di assegnazione temporanea allora non fossero firmati direttamente dal Capo della Polizia, ma, ad esempio, dal responsabile di altro Ufficio della Polizia, perché soltanto in tal caso l'adozione del provvedimento direttamente da parte di quest'ultimo sarebbe dirimente al fine di collegare l'intervento di Massimo Ciancimino, che certamente v'è stato, alla persona di Gianni De Gennaro.

Ma tale prova non è stata fornita dalla Pubblica Accusa.

Le risultanze sulle dette due vicende, unite a quelle sulla perquisizione del 17 febbraio 2005, possono estendersi a tutte le altre vicende oggetto delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino: in tutte v'è un minimale nucleo di fatti veri che può essere riscontrato, ma che è sostanzialmente irrilevante, unito al racconto di fatti sensazionali smentiti o, quanto meno, non provati.

A titolo di esempio, può, così, ricordarsi la vicenda del viaggio compiuto a Sharm El Sheik da Massimo Ciancimino, laddove quest'ultimo, sfruttando le preoccupazioni genericamente esposte (v., per tutte deposizione Viviano: “E



ricordo che un giorno, alcuni giorni prima, è una cosa che mi ha un po' turbato diciamo in qualche maniera, lui mi chiamò, ci siamo incontrati in un bar, non ricordo dove, e mi raccontò che stava andando via da Palermo perché da lì a qualche giorno sarebbe accaduto qualcosa di molto importante. Siccome l'argomento era Provenzano, lui non mi fece il nome di Provenzano, però due giorni dopo arrestarono Provenzano e lui era già in Tunisia, quindi lo chiamai io o mi chiamò lui e (FUORI MICROFONO) cioè come faceva a saperle ste cose io non lo so... ..Un paio di giorni prima, proprio poteva essere 3, 4, 5 al massimo, ora non ricordo... ..Parlavamo sempre di cose di mafia, quindi... Lui, ripeto, non è che mi disse dopodomani arrestano Provenzano, questo no, mi disse però succederà qualcosa di grave, di importante, io ho paura e me ne devo andare o mi hanno detto di andarmene, ora... Perché non è che lo registravo; G / T : - Quindi per quello che è il suo ricordo, collegò la sua partenza con questa previsione di fatto importante?; DICH. VIVIANO : - Sì, ma ripeto, non fece il nome, non mi fece il nome... ..Senza il nome di Provenzano, però era chiaro, il contesto era quello, parlavamo sempre di quelle cose.... ..gli argomenti che trattavo con lui erano sempre Provenzano, questo e quell'altro, quindi il fatto che poi lui mi chiami ed era pure agitato quel giorno, me lo ricordo, molto agitato, e mi disse: sto scappando via, sto andando via perché mi hanno detto o di andare via o... Non so bene chi glielo avesse detto, perché accadrà qualcosa di molto importante e quindi io non sapevo se avessero arrestato Provenzano, non ne avevo idea, però due giorni dopo, quando l'arrestano, collegai la sua fuga all'arresto di Provenzano”), con tutta probabilità ricollegabili alle vicende giudiziarie che si addensavano su di lui in quel momento, ha, poi, abilmente sfruttato la casualità e la coincidenza dell'arresto del Provenzano per imbastire una storia, quella dell'anticipazione della notizia da parte del “signor Franco”, che appare del tutto inverosimile se



non altro per la natura del viaggio compiuto (la classica settimana in un albergo sul Mar Rosso in coincidenza con il periodo pasquale di quell'anno).

Anche in questo caso, ovviamente, è riscontrabile tutta la "base" del racconto, ma ciò non può condurre ad attribuire veridicità anche alla sovrastruttura concernente la fantomatica figura del "signor Franco".

O ancora, può analogamente osservarsi che il riscontro fornito dalla testimonianza di Angelo Niceta sui rapporti tra Mario Niceta e Provenzano e sulla riconducibilità al primo della titolarità società denominata Parabancaria (v. deposizione Niceta sopra già riportata: "*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha mai sentito parlare di una attività chiamiamola imprenditoriale denominata parabancaria?; DICH. NICETA : - Sì, era una società dove confluivano parecchi capitali, talmente tanti che non sapevano come utilizzarli, tanto che andai pure io personalmente una volta con mia cugina Olimpia, che mi propose una sponsorizzazione, però poi non se ne fece più nulla perché come sempre erano situazioni atipiche, strane, dove volevano restituita una parte in contanti, mi davano l'assegno e io gli davo i soldi... Cioè, non sono interessato più. E mi portarono proprio in questi locali della para bancaria, parliamo del 1990 penso, sì, 90... ..Era una società dove c'erano anche nel Consiglio di Amministrazione persone messe da Mario Niceta ed era di Mario Niceta in sostanza. Nel Consiglio di Amministrazione c'era anche... C'era Gioacchino Niceta, che è un parente di mio zio Mario e anche mio ovviamente, un cugino lontano, che veniva utilizzato spesso in varie società come liquidatore, come diciamo testa di legno per chiudere parecchie cose. E poi c'era anche Nicola Picone, che mi fu presentato lì da Olimpia che è il Nicola Picone che vende oggi vini in Via Marconi, che era anche lui una testa di legno messo là per il controllo della società para bancaria;....*"P. M. DI MATTEO : - Ma come fa a dire quello che ha detto poc'anzi, che Mario Niceta sostanzialmente era il titolare della para bancaria?; DICH. NICETA : - Perché me lo presentò



Olimpia come tale, dice è di mio padre... ... È di mio padre, ci puoi andare tranquillamente”), nonché sulla esistenza di una delle sedi di tale società in Piazza Unità d'Italia (v. ancora la citata testimonianza Niceta: *“Io mi ricordo di essere stato in un posto centrale a Palermo. A memoria mi sembra che fosse Piazza Unità d'Italia. Ho anche l'indirizzo scritto in una agenda, che a casa in Via Torre Arsa non ho, devo vedere in degli scatoloni, se la riesco a ritrovare, con l'indirizzo preciso di questa società e con i numeri di telefono dell'epoca, che ho ancora conservato. E tra parentesi avevo scritto Nicola Picone, che era il referente che mi aveva detto Olimpia di...”*), circostanze ampiamente conoscibili da Massimo Ciancimino attraverso il padre, non sono utili, ovviamente, a riscontrare il racconto imbastito dallo stesso Massimo Ciancimino, ancorché possa, in ipotesi, pure essersi verificato che questi abbia accompagnato il padre in quegli uffici per qualcuno dei suoi incontri.

Ed ancora, può ricordarsi il racconto imbastito da Massimo Ciancimino sugli asseriti incontri del padre con Provenzano presso uno studio dentistico, laddove non può di certo ritenersi tale racconto riscontrato col solo accertamento dell'effettiva frequentazione di quello studio da parte del padre (e per tale ragione è stata ritenuta superflua la trascrizione delle intercettazioni sopra citate al Capitolo 5 sub 5.3) o anche della presenza in quello studio di una segretaria legata ad un noto capo mafia, trattandosi di circostanze tutte certamente conoscibili da Massimo Ciancimino che ivi accompagnava il padre, ma che non possono estendere la loro efficacia di riscontro ai diversi e più ampi fatti su quella base, come di consueto, costruiti dal detto dichiarante.

E poi, così, vi sono le fantomatiche visite di Carabinieri, secondo il Ciancimino, continuamente ricevute nella sua abitazione, per le quali, a riprova della loro inverosimiglianza (se non falsità) basta qui ricordare la giustificazione fornita da Massimo Ciancimino all'Avv. Mangano, che gli chiedeva come mai egli non riusciva mai ad incontrarli, secondo la quale i Carabinieri si allontanavano

prontamente dalla abitazione di Ciancimino quando in lontananza sentivano il rumore della motocicletta che il predetto avvocato utilizzava in quel periodo (v. deposizione teste Mangano: *“Perché ogni volta creavo scompiglio, perché diceva che quando io venivo con la motocicletta, che poi mi hanno pure rubato, facevo... Andavo molto velocemente, per cui mi diceva Ciancimino che sapendo del mio arrivo inaspettato, vedendomi arrivare, subito si dileguavano”*).

Già questi esempi, per la loro palmare evidenza, esimono dall'esame dettagliato di tutte le altre testimonianze portate a riscontro delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, di cui, comunque, sopra, per completezza, si è dato conto, poiché in tutte non è possibile rinvenire, in realtà, al di là di alcune suggestioni, alcun effettivo e concreto riscontro ai fatti sensazionali ed eclatanti (ad iniziare dalla esistenza del “signor Franco”) che il medesimo Ciancimino ha tentato di accreditare ed avvalorare.

In altre parole, nessuna di tali testimonianze appare minimamente idonea a confermare la credibilità del dichiarante sui fatti rilevanti in questa sede, credibilità che, anzi, in molti casi, è inequivocabilmente smentita.

Né appare possibile trarre un utile riscontro neppure da quell'intercettazione di una conversazione tra Lapis e Livreri sopra riportata al Capitolo 5 sub. 5.1, poiché è chiaro, anche per il dato temporale essendo le stesse avvenute nel gennaio 2009, che le conoscenze dai predetti manifestate (*LAPIS GIANNI: ma lui ha il papello del padre; LIVRERI GIOVANNA: e infatti, e infatti; LAPIS GIANNI: se lo porta veramente... qua succede veramente... farà saltare tutti; LIVRERI GIOVANNA: e infatti... là c'è tutto. Cioè là ci sono pure le convivenze con lo Stato*) derivano dallo stesso Massimo Ciancimino e si riferiscono a quel documento in possesso di quest'ultimo e dallo stesso denominato “papello” della cui autenticità v'è ragione di dubitare per quanto già sopra esposto.

E, tuttavia, a questo punto, è opportuno anche sgombrare il campo da un ulteriore aspetto delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino sul quale la



Pubblica Accusa si è particolarmente concentrata, ma che, a parere di questa Corte, non è altro (anche in questo caso) che una suggestione: ci si intende riferire – e qui emerge tutta la complessità e la peculiarità della valutazione richiesta – al fatto che alcuni specifici fatti estrapolati dal profluvio delle dichiarazioni rese nel tempo da Massimo Ciancimino, hanno trovato inaspettatamente autorevolissime conferme e che, anzi, alcune delle dette dichiarazioni hanno fatto da stimolo per il tardivo di ricordo da parte di alcuni protagonisti di quei medesimi fatti.

Basti pensare, ad esempio, alla vicenda Violante di cui si dirà approfonditamente più avanti nella parte che sarà dedicata specificamente alla c.d. “trattativa Stato-mafia” ed al reato imputato al capo A) della rubrica, già riferita da Massimo Ciancimino (in parte per diretta conoscenza, essendosi, peraltro, egli stesso recato presso la Commissione Parlamentare Antimafia per consegnare la busta del padre) e, poi, però, imprevedibilmente confermata dallo stesso Violante, che pure mai prima ne aveva fatto cenno ad alcuno, proprio quando il predetto è venuto a conoscenza della dichiarazione del Ciancimino.

O, ancora, si pensi al ricordo da parte del già Ministro della Giustizia Claudio Martelli di quei fatti connessi alle iniziative dei Carabinieri dell’estate del 1992 e del tardivo ricordo a sua volta stimolato in Liliana Ferraro riguardo ai suoi personali contatti con De Donno e Mori.

Ora, non v’è dubbio che all’apparenza e ad un esame superficiale i certamente tardivi ricordi dei testi Violante, Martelli e Ferraro (ma ve ne sono anche altri in situazioni sostanzialmente analoghe) possano apparire come un formidabile riscontro alla attendibilità delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino e come tale sono stati, infatti, presentati dal Pubblico Ministero.

Ma, in realtà, a ben guardare, come detto, si tratta di una mera suggestione, poiché ciò che ha determinato i predetti testimoni a riferire fatti da loro “dimenticati” per moltissimi anni è soltanto il clamore mediatico che ha

accompagnato la rielaborazione da parte del Ciancimino di alcuni fatti nel loro nucleo già da molto tempo conosciuti e la conseguente iniziativa investigativa della A.G. di Palermo che avrebbe potuto condurre autonomamente alla individuazione di quei importanti ed autorevoli testimoni col conseguente imbarazzo che per gli stessi ne sarebbe derivato.

Si vuole dire, in sostanza, che, ad esempio, non era certo una novità che De Donno e Mori avessero contattato nell'estate del 1992 Massimo Ciancimino e attraverso questi il padre Vito Ciancimino, poiché, come si è già ricordato, lo stesso Mori lo aveva riferito, sia pur tardivamente, sin dall'1 agosto 1997, usando, peraltro, espressamente, già in quella occasione, la parola "trattativa" (v. quanto si dirà, in proposito, più dettagliatamente più avanti).

Ma le dichiarazioni di Mori erano rimaste confinate in una cerchia alquanto ristretta di conoscenze sino a quando, oltre dieci anni dopo, Massimo Ciancimino ha ripreso quelle dichiarazioni sui quei contatti che, in parte, lo avevano visto protagonista e, sulla base di quel "canovaccio", ha elaborato un racconto, che, per le sue implicazioni (coinvolgimento diretto di Provenzano e dei servizi segreti nella persona del fantomatico "signor Franco"), ha "sfondato" presto sui media innescando quel meccanismo che ha indotto alcuni testimoni dell'epoca ad uscire allo scoperto ed a riferire finalmente alcuni fatti di loro diretta conoscenza sui rapporti Carabinieri-Vito Ciancimino.

Ma se così è, è, allora, evidente, che al lancio studiatamente mediatico operato da Massimo Ciancimino sul nucleo di fatti storicamente già accertati può attribuirsi esclusivamente il "merito" del risultato, non è dato sapere quanto voluto o previsto dall'interessato, di avere così stimolato i ricordi di testi sino ad allora silenti costringendoli ad "uscire allo scoperto", ma non sarebbe evidentemente corretto se da tali testimonianze si volesse però far derivare una conferma alla attendibilità del racconto complessivamente elaborato dal medesimo Massimo Ciancimino muovendo dalle dichiarazioni di Mori sopra



ricordate e, ancor più e soprattutto, dallo studio del copioso materiale documentale ereditato dal padre, così sfruttando, di fatto, i molti autonomi elementi probatori, sia di natura documentale che dichiarativa, inequivocabilmente ed incontestabilmente acquisiti su specifici fatti appartenenti a quel nucleo di indubbia verità dal quale muovono le dichiarazioni fantasiose del Ciancimino medesimo.

Ed allora, in questo specifico e particolare caso, è necessario ed inevitabile prescindere dal dato pregiudiziale della non credibilità generale del proponente che travolge, in un giudizio di totale inutilizzabilità, tutte le sue dichiarazioni e, quindi, anche quelle pur tuttavia oggetto di straordinarie ed inaspettate conferme, ma ciò non certo al fine di recuperare l'attendibilità irreversibilmente compromessa del Ciancimino, ma soltanto per rilevare che, laddove siano state acquisite aliunde prove, queste non possono di certo essere vanificate o ritenute ugualmente inattendibili per il solo fatto che coincidano con il racconto intuitivamente fatto in modo artificioso dal Ciancimino medesimo.

Si vuole dire, in altre parole, che, ad esempio, le molteplici risultanze sulla "trattativa", di cui prima si è già fatto cenno, intavolata tra i Carabinieri e Vito Ciancimino non possono di certo ritenersi inficcate per la coincidenza fattuale con molti punti del racconto dell'inattendibile dichiarante Massimo Ciancimino, il quale, anzi, ha utilizzato proprio quelle risultanze (vere) per costruire il suo più ampio racconto.

Ugualmente, il fantasioso racconto di Massimo Ciancimino sul "signor Franco" e su altri esponenti dei servizi di sicurezza, non travolge le risultanze sugli effettivi contatti avuti da Vito Ciancimino con i medesimi servizi di sicurezza confermati, peraltro, più o meno esplicitamente, anche da Giovanni Ciancimino secondo quanto riferito in questa sede (essendosi quest'ultimo avvalso della facoltà di non rispondere) da Francesco La Licata (v. testimonianza già sopra riportata: *"Poi che lui avesse avuto dei contatti con persone dei Servizi, io avevo*



avuto una conferma indiretta dalla testimonianza di Giovanni, il fratello di Ciancimino, che raccontava di essere stato avvicinato all'Hotel Plaza e quindi per me è stato... Senza sapere l'identità della persona, però è stato un riscontro che lui aveva dei contatti con i Servizi.... Allora, lui mi ha raccontato di avere ricevuto la visita in albergo, al Plaza, di avere ricevuto una telefonata dalla portineria e gli è stato detto di... È stato pregato di scendere e lì ha trovato una persona che l'ha fatto salire in macchina, una auto che lui credette di individuare in una auto di servizio, e gli fu raccomandato di dire al padre di stare buono, che tutto si sarebbe... Era il periodo in cui era nell'occhio del ciclone Vito Ciancimino; AVV. ROMITO : - Quindi metà anni ottanta?; DICH. LA LICATA : - Metà anni ottanta, esatto... ...Di fare sapere al padre di stare buono, in silenzio, perché tutto si sarebbe aggiustato. Ora, che fossero i Servizi, che fosse dei Carabinieri non lo so, però neppure lui, Giovanni Ciancimino, mi ha detto di averlo capito, però lui dice per esperienza posso dire che non era un mafioso, nel senso che il mafioso non viene a fare...; AVV. ROMITO : - Ha escluso che fosse qualche politico, qualche amministratore pubblico ministeriale?; DICH. LA LICATA : - L'ha escluso”).

Si vuole dire, in altre parole ed in conclusione, che se un bugiardo per una volta – o nell’ambito di un più ampio racconto inventato – riferisce un fatto vero (perché provato da altre risultanze e, quindi, per tale ragione utilizzato quale base di sviluppo di una “storia”), rimane certamente l’inattendibilità delle sue dichiarazioni, ma queste non possono travolgere la prova di quell’unico accadimento vero per il solo fatto che questo è stato raccontato anche da quel bugiardo.



CAPITOLO 7

CONCLUSIONI SULLA ATTENDIBILITA' DEL DICHIARANTE

MASSIMO CIANCIMINO

Dal momento che, come si è visto e per quanto di è detto, l'accertato mendacio del Ciancimino attiene, non già a vicende e fatti autonomi tra loro, ma, appunto, come detto, alla creazione artificiosa di sovrastrutture che sovrappongono il nucleo del fatto vero per finalità magari di sensazionalismo e di notorietà personale (certamente non disdegnata dal soggetto ed anzi spesso studiamente ricercata), la conclusione obbligata non può essere altra se non quella della irrimediabile compromissione della generale credibilità del detto dichiarante, tale da impedire, persino, la valutazione frazionata delle propalazioni (v. sopra quanto osservato in proposito in termini di generalità).

In sostanza, per la parte in cui prevale il ruolo di testimone di Massimo Ciancimino, è necessario attribuire alle propalazioni di quest'ultimo un valore assolutamente neutro, considerandole *tamquam non esset*, sia sotto il profilo confermativo che sotto l'opposto profilo della negazione di quanto inattendibilmente riferito.

Diversa è la valutazione, invece, che dovrà farsi di tali dichiarazioni in relazione al ruolo di imputato del medesimo Massimo Ciancimino, ma di ciò si dirà più avanti nella parte dedicata specificamente all'esame delle imputazioni formulate a carico del predetto.

In conclusione, dunque, ed in sintesi, ritiene la Corte che non si possa e debba attribuire alcuna valenza probatoria alle dichiarazioni "testimoniali" di Massimo Ciancimino per la sua verificata complessiva inattendibilità che ne impedisce qualsiasi uso, ma senza che, però, da ciò possa e debba farsi derivare una valutazione negativa sulla reale esistenza di fatti e accadimenti risultanti aliunde sol perché gli stessi siano stati eventualmente inseriti nel più ampio racconto del Ciancimino medesimo.



CAPITOLO 8

IL REATO DI CALUNNIA CONTESTATO A

MASSIMO CIANCIMINO

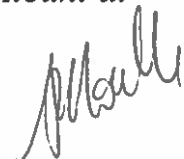
Alla stregua delle considerazioni sopra formulate, nessun dubbio può residuare sulla responsabilità penale di Massimo Ciacimino in ordine al reato di calunnia contestatogli al capo E) della rubrica seppur con l'esclusione della continuazione nel reato ex art. 81 cpv. c.p. per quanto si dirà più avanti.

Ed invero, dal verbale del 15 giugno 2010 redatto dall'Ufficio della Procura della Repubblica di Palermo (prodotto dalla difesa della parte civile De Gennaro all'udienza del 26 settembre 2013 ed acquisito con ordinanza del 17 ottobre 2013) si ricava che in quella occasione Massimo Ciacimino, dopo essere stato avvertito ai sensi dell'art. 64 c.p.p., ebbe, tra l'altro, a consegnare spontaneamente il documento indicato nel capo di imputazione sopra ricordato, dichiarando di averlo "recuperato" a Parigi da un soggetto di cui non rivelava le generalità per non coinvolgerlo, essendo, a suo dire, amico della moglie ed estraneo ai fatti rappresentati nei documenti che aveva custodito per suo conto.

Il Ciacimino, quindi, aggiungeva che il foglietto manoscritto che poi ha dato luogo all'odierna contestazione di reato era "certamente" già contenuto in una busta spedita nel 1990 dal padre da Roma alla sua abitazione di Palermo affinché fosse conservata dalla moglie in attesa di disposizioni.

Indi, si legge, per quel che qui rileva, nel verbale sopra ricordato sottoscritto da Massimo Ciacimino:

"I nominativi dei soggetti indicati invece nel manoscritto corrispondono (per ciò che mio padre mi riferì allorquando tra il 2000 e il 2002 conversavamo più apertamente in funzione della stesura di un libro) a soggetti che per mio padre rappresentavano il quarto livello dei rapporti tra mafia e istituzioni. Più in particolare mio padre mi riferì che quei soggetti rappresentavano un anello di congiunzione tra gli interessi delle istituzioni e quelli di Cosa Nostra. Alcuni di



essi erano conosciuti personalmente da mio padre e con i quali mio padre manteneva rapporti diretti; con altri (come il dottor De Gennaro) mio padre aveva mantenuto soltanto rapporti mediati, nello specifico per tramite del conte Vaselli. Tra i nominativi elencati c'è anche quello del signor Franco. Ed infatti, rispondendo ad una mia precisa domanda su chi fosse il signor Franco che io già ben conoscevo, mio padre cerchiò personalmente il nome di "F/C GROSS", tracciando di suo pugno una linea di collegamento tra quel nome ed il nome "De Gennaro", ciò avvenne, ribadisco, allorquando tra il 2000 e il 2002, gli chiesi a mio padre chi fosse il signor Franco. Per ciò che concerne le restanti annotazioni a stampatello sul manoscritto in esame non sono in grado di precisare se vennero vergate direttamente da mio padre in nostra presenza o da me o da mio fratello su dettatura di mio padre. Dopo avere appreso da mio padre l'identità del signor Franco non ho avuto ulteriori conferme sul punto da altre persone. Mio padre mi disse che il signor Franco ricopriva un ruolo (non so bene con quale incarico) presso l'ambasciata americana a Roma. Io stesso, come vi ho già dichiarato, ho avuto modo di incontrarlo nelle vicinanze dell'ambasciata americana presso la Santa Sede a Roma".

Nella trascrizione di quell'interrogatorio, pure acquisita, si legge, poi, più precisamente che Ciancimino ebbe a dichiarare con riguardo al nome di De Gennaro contenuto in quel manoscritto: *"Questa è grafia di mio padre, questo 100% la dicitura De Gennaro, Contatti Massimo e la cerchiatura è grafia di mio padre, anche se la cerchiatura è difficile da indiv.. però essendo riferibile a De Gennaro l'ha fatta mio padre, della cerchiatura mi ricordo proprio perché l'ha fatta... che è stata fatta in epoca successiva, perché la scritta De Gennaro è la dicitura sono state fatte in epoca successiva... ..questo me l'ha fatto davanti a me mio padre, questo è stato fatto davanti a me su una domanda specifica, per cui questa è una cosa che è stata fatta nel 2000... ..La cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me.. ..gli ho*



detto, il signor Franco chi è? Lui mi cerchia attorno a F/C GROSS e mi dice anche che da questo elenco si era scordato di inserire il nome di De Gennaro....
... ..Si, si, lui me lo indica, me lo cerchia e poi mi disse: da inserire anche De Gennaro assieme al signor Franco, collegati fra di loro...”.

Dunque, come si vede, Massimo Ciancimino ebbe a consegnare il documento in questione con l'inequivoco intento di supportare le asserite indicazioni del padre sul c.d. “quarto livello”, comprendente, a suo dire per quanto appreso dal padre, soggetti che, nell'ambito delle Istituzioni, intrattenevano rapporti con la mafia, e, nel contempo, ebbe ad asserire in modo altrettanto inequivoco che il padre, rispondendo ad una sua domanda sulla identità del “signor Franco” cerchiò il nome “F/C GROSS” e tracciò la linea che unisce tale cerchiatura al nome “De Gennaro” contestualmente scritto dal padre medesimo in sua presenza.

Senonché, è stato accertato che, in realtà, il nome “De Gennaro” è stato trasposto su quel documento mediante fotocopiatura di un altro scritto autografo di Vito Ciancimino.

Gli esperti della Polizia Scientifica di Roma (v. risultanze dell'analisi scientifica del documento già sopra riportate), infatti, hanno riferito quanto al documento classificato “1 PA” (appunto, il documento consegnato da Massimo Ciancimino il 15 giugno 2010 e già acquisito agli atti contenente sul fronte l'elencazione dei nomi *F. Restivo, A. Ruffini, Santovito, Malpica, Gros, Parisi, Sica, De Francesco, Contrada, Narracci, Finocchiaro, Delfino, La Barbera e Finocchi*, uno dei quali, Gros, cerchiato ed unito con una freccia al nome De Gennaro e sul retro la scritta “*contatti Massimo*”), oltre che l'elenco dei nomi ivi manoscritto a stampatello è attribuibile, con grado di probabilità, a Massimo Ciancimino (“*P. M. DI MATTEO* : - ... avete accertato, per quanto riguarda la mano scrittura in stampatello, è un elenco di nomi, l'eventuale possibilità di attribuzione grafica?; *DICH. CARIA MARIA VINCENZA* : - *Caria. Sì, la mano scrittura in stampatello è attribuita, con un grado di probabilità, a Ciancimino Massimo,*



quindi da F. Restivo all'ultimo rigo... ..Di Massimo Ciancimino avevamo la disponibilità del corsivo, quindi abbiamo lavorato con questi documenti in copia e abbiamo estrapolato le lettere in stampatello, comunque potendo giustificarle dal punto di vista tecnico, dando un parere appunto di probabilità”), mentre soltanto la scritta sul retro è attribuibile con certezza a Vito Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - Questo corsivo corrente per la dicitura contatti Massimo, è attribuibile a qualcuno?; DICH. : - Sì, è attribuibile al grafismo di Ciancimino Vito; P. M. DI MATTEO : - Con certezza questo?; DICH. : - Sì, piena attribuibilità”), che sono state accertate sicure manipolazioni del documento medesimo (“P. M. DI MATTEO : -Nel complesso del documento, di questo documento avete accertato delle manipolazioni, delle trasposizioni, delle anomalie comunque?; DICH. : - Sì, già nella prima fase della trasmissione di delega del 19 luglio, dall'esame del retino di fotocopiatura, quindi delle caratteristiche al microscopio delle modalità di foto copiatura, avevamo rilevato delle disomogeneità nei tratti scritti in stampatello nella lista dei nomi, delle interruzioni nella linea trasversale e assenza di mezzi toni in tutta questa lista di nomi. Nella parte laterale la scritta De Gennaro invece, pur essendo anche essa in fotocopia, manifestava comunque la presenza di mezzi toni. Questo lasciava supporre che il retino di stampa o di fotocopiatura fosse diverso, ovvero che trattavasi di due processi di fotocopiature distanti. In particolare la parte di nome scritta in stampatello, sicuramente non è riconducibile ad una prima fotocopiatura. Inoltre nella parte apicale superiore alla A, si erano rilevati dei tratti spuri, una specie di piccolo uncino che non era giustificabile in alcun modo con altre diciture o scritte; P. M. DI MATTEO : - ... La A di quale parola?; DICH. : - Della parola De Gennaro; P. M. DI MATTEO : - Quindi voi avevate già diciamo motivo di sospetto sul documento nella parte relativa alla scrittura De Gennaro, è giusto?; DICH. : - Sì, sì, una qualità grafica più elevata rispetto alla lista dei

nomi... Allora, le discontinuità sono visibili nella lista dei nomi, ovvero i tratti... Ad esempio leggo: F. Restivo, alla vista del microscopio presentano delle interruzioni nette, ovvero non ci sono presenze di particelle di toner che ad esempio manifestano i toni di grigio. Per dare una idea intuitiva di quello che stiamo dicendo, immaginate di guardare un film a colori e poi di riguardarlo in bianco e nero. In bianco e nero tutti quei colori che sono il blu e il rosso saranno toni di grigio. La stessa cosa succede nei processi di fotocopiatura in bianco e nero, quando però abbiamo dei tratti frammentati, è come se voi vedeste tutto o bianco o nero. In questo caso, nella lista di nomi scritta in stampatello, ci sono dei tratti interrotti, visti al microscopio, che rendono molto frammentato il tracciato grafico, la parte stampata, e quindi come si presenta la deposizione del toner... .. Questa è una anomalia... .. L'aggiunta di questo tratto spurio, ma la scritta De Gennaro invece è presente ai mezzi toni. Quindi sicuramente sono due oggetti che provengono da prodotti grafici diversi”), manipolazioni già emerse e, quindi, segnalate (il 3 gennaio 2011) prima di ricevere per l'esame anche il documento classificato “DOC. 15” successivamente consegnato da Massimo Ciancimino il 7 febbraio 2011 (“il 3 gennaio 2011 depositiamo una prima informativa senza avere esaminato il reperto 15, in cui già ipotizzavamo...; P. M. DI MATTEO : - Poi Massimo Ciancimino quando porta il reperto 15?; DICH. : - Abbiamo detto il 7 febbraio e la delega è il 10 febbraio”), in forza del quale è stata, poi, accertata la trasposizione della scritta De Gennaro da quest'ultimo documento a quello classificato “1 PA” (“Sulla base di questo secondo documento, abbiamo potuto accertare completamente la trasposizione utilizzata, perché come si vede nell'immagine proiettata, al secondo rigo troviamo lo scritto De Gennaro e nella parte... Nel rigo superiore questa parentesi, con un uncino alla fine della parentesi, che viene... Che è stato riprodotto fedelmente anche nella fotocopiatura ed era il tratto spurio di cui parlavo poc'anzi. Se apro la slide 4,



dal punto di vista grafico...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : -Dal punto di vista grafico, in queste slide abbiamo evidenziato nella parte superiore il particolare della scritta De Gennaro, del documento 1 Pa, e nella parte inferiore sempre la medesima scritta De Gennaro presente sul reperto 15, che è disponibile in originale, contrariamente a quella del documento precedente, che era in copia fotostatica. Che cosa abbiamo potuto notare? Dal punto di vista grafico, queste due scritte sono perfettamente uguali, cosa impossibile in quanto la grafia ha sempre un ambito di variabilità. Non è possibile rilevare, anche in una firma, le medesime estensioni, le medesime grandezze, perché c'è sempre qualcosa che varia. In questo caso le scritte sono perfettamente uguali. Inoltre si nota, nella scritta, nella prima scritta De Gennaro, proveniente dal documento 1 Pa, nella parte superiore in direzione della lettera A, eccola, in direzione della freccia rossa, la parte inferiore della parentesi del documento 15 particolare al primo rigo dopo ore 13.00, che è stata trasposta anche nel documento 1 Pa”) mediante fotocopiatura (“..la modalità con cui è stato apposto sul documento... È stata effettuata la trasposizione... Abbiamo visto che questo è stato effettuato mediante un processo di fotocopiatura ulteriore, con una riduzione al 75% dell'originale della parte trasposta, orientata rispetto all'orizzontale di scrittura di circa tre gradi, con un orientamento di rotazione di circa tre gradi. E facendo questo tipo di operazione a titolo puramente dimostrativo, quello che abbiamo osservato è che le due scritte sono perfettamente coincidenti. Questa è solo una dimostrazione che abbiamo fatto e quindi... Ecco, sono perfettamente coincidenti e corrobora già il lavoro fatto anche dalla parte dell'indagine grafica...la trasposizione è stata rappresentata in una relazione complessiva, che è stata... Che era datata 18 aprile 2011 e credo consegnata nello stesso giorno”).

Appare, allora, assolutamente evidente ed incontestabile il mendacio di Massimo Ciancimino, il quale, d'altra parte, come si è già detto sopra, infine, ha



riconosciuto l'oggettiva falsificazione del documento e, seppur negando di esserne stato l'autore (dopo avere ritrattato l'iniziale confessione), ha ammesso la sua consapevolezza della falsificazione medesima quanto meno nel senso della non vera formazione in sua presenza nella parte della cerchiatura e della scrittura del nome De Gennaro (peraltro, quest'ultima, in realtà, mai avvenuta, essendo la stessa frutto della trasposizione mediante fotocopiatura da altro scritto).

La condotta materiale dell'imputato, già anche soltanto nei limiti della sua seppur tardiva ammissione, come già osservato sopra, integra indubitabilmente tanto l'elemento psicologico quanto quello materiale del reato di calunnia e ciò quand'anche fosse vero che quel documento così alterato venne consegnato a Massimo Ciancimino dal fantomatico "sig. Rosselli", poiché sarebbe, comunque, sufficiente, per integrare la fattispecie penale contestata, la consapevolezza della falsificazione del documento, insita nella dichiarazione diretta ad attestarne, al contrario, l'autenticità ("..La cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me.."), unita all'intento calunniatorio del conseguente collegamento del Dott. De Gennaro con quei soggetti istituzionali asseritamente in rapporti con la mafia (e, quindi, di fatto, accusati del reato di associazione mafiosa quanto meno nella forma del c.d. "concorso esterno"); ma, in realtà, si è già visto che il "sig. Rosselli", così come il "signor Franco", è frutto della deviante fantasia dell'imputato Ciancimino, così come si ricava dalla gran messe di contraddizioni e progressioni dichiarative di cui sopra si è già dato conto (a partire, per quanto specificamente riguarda il "sig. Rosselli", dalla iniziale indicazione delle modalità del primo approccio fatte, senza ancora indicare quel nome, nel dicembre 2010, e, poi, radicalmente mutate, quanto a tempi, luoghi e circostanze, nelle dichiarazioni successive) unite ad alcune specifiche documentali smentite di visite asseritamente ricevute dal Ciancimino



medesimo presso la propria abitazione, senza che, però, ne sia rimasta alcuna traccia nelle riprese video effettuate all'esterno dell'abitazione medesima.

L'invenzione del "sig. Rosselli", dunque, appare, in generale, riconducibile alla "ratio", analoga a quella del "sig. Franco", di rafforzare l'alea di mistero e il desiderio di sensazionalismo che connotano tutta l'autocostruzione del personaggio di Massimo Ciancimino come "testimone chiave" della c.d. "trattativa Stato-mafia", oltre che, nel caso specifico, anche di dare una qualche spiegazione a fronte della scoperta della falsificazione del documento (falsificazione che, contrariamente a quanto affermato dalla difesa dell'imputato in sede di discussione all'udienza del 22 febbraio 2018, non è di certo l'unica accertata, come si evince dall'esame dei testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo, tutti, in quanto appartenenti al Servizio di Polizia Scientifica di Roma, di cui si è dato conto sopra) e della conseguente emissione nei suoi confronti del provvedimento cautelare coercitivo.

Si tratta, in sostanza, di un'altra falsa sovrastruttura artatamente creata da Massimo Ciancimino sul nocciolo delle conoscenze tratte dalla studio delle carte del padre, in questo caso, però, utilizzata dall'imputato medesimo per tentare di addebitare ad altri – o, quanto meno, di attenuare – le sue responsabilità.

Tale conclusione sulla "invenzione" del "sig. Rosselli", travolge la pur appassionata difesa tentata dal suo difensore all'udienza del 22 febbraio 2018 in sede di discussione ed integrata anche dalle dichiarazioni spontanee immediatamente dopo rese dallo stesso imputato, perché tutta incentrata, sia per le valutazioni in fatto, sia per quelle in diritto, sulla reale esistenza del "sig. Rosselli" invece inequivocabilmente smentita dalle risultanze acquisite di cui si è dato conto sopra, cui si aggiunge anche il fatto che, ancora nella detta occasione, Massimo Ciancimino, pur a distanza di tanto tempo dagli accadimenti e pur trovandosi, ormai, detenuto e con la prospettiva di ulteriori

condanne (alcune delle quali già sopravvenute ancorché non ancora definitive), si è astenuto dal fornire il benché minimo concreto elemento idoneo a supportare la reale esistenza del medesimo “sig. Rosselli”, trincerandosi dietro la dichiarata sua persistente “paura” (tema ricorrente di tutta l’arringa difensiva: v. trascrizione udienza del 22 febbraio 2018), che, tuttavia, per le ragioni prima ricordate, non può di certo giustificare l’incapacità di rendere, anche in minima parte, più reale e credibile la figura del fantomatico “sig. Rosselli”.

Va affermata, pertanto, in conclusione la responsabilità penale di Massimo Ciancimino in ordine al reato di calunnia, aggravato, ai sensi del secondo comma dell’art. 368 c.p., per l’entità della pena prevista per il delitto con tale condotta criminosa addebitato al Dott. De Gennaro.

Come si è già anticipato sopra, però, non appare sussistere la contestata continuazione nel reato ex art. 81 c.p.

Invero, in proposito, occorre, innanzitutto, rilevare che la Pubblica Accusa, pur richiamando espressamente nel capo di imputazione la continuazione nel reato, non ha indicato nel capo di imputazione medesimo alcuna dichiarazione resa dal Ciancimino ad AA.GG. diversa da quella già ricordata del 15 giugno 2010.

D’altra parte, come è noto, il delitto di calunnia ha carattere istantaneo e si consuma nel momento in cui la falsa incolpazione viene comunicata all’autorità, determinando così la possibilità di inizio dell’azione penale a carico di persona innocente, mentre le eventuali successive dichiarazioni di conferma da parte dell’agente, senza sostanziali aggiunte o variazioni che comportino nuove o diverse incriminazioni, non possono considerarsi come nuova o ulteriore violazione della stessa disposizione di legge ai fini dell’applicabilità della continuazione.

Ed infatti, il difensore della parte civile De Gennaro, per dare un senso alla contestazione, sin dall’inizio del processo, ma senza ciò nonostante riuscire a stimolare e, quindi, ad ottenere un qualche chiarimento da parte del P.M., ha



ipotizzato che la continuazione nel reato possa ravvisarsi tra le dichiarazioni rese il 15 giugno 2010 e il documento falso in quella stessa occasione consegnato dal Ciancimino (v. trascrizione della registrazione dell'udienza del 26 settembre 2013 allorché, conseguentemente, il detto difensore ha depositato il verbale dichiarativo del 15 giugno 2010 ad integrazione della produzione, da parte del P.M., del solo documento falsificato).

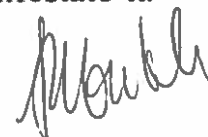
Senonché, appare del tutto evidente che la formazione e la successiva consegna di quel documento falso sono stati unicamente funzionali a supportare probatoriamente le dichiarazioni accusatorie contestualmente formulate a carico del De Gennaro e costituiscono, dunque, una estrinsecazione dell'unica condotta finalizzata alla calunnia posta in essere dal Ciancimino.

Le conclusioni sanzionatorie in ordine alla verificata responsabilità penale di Massimo Ciancimino per il reato di calunnia ed alle conseguenze risarcitorie collegate alla detta condotta criminosa saranno, comunque, oggetto di esame nell'ultima parte di questa sentenza.

Non ci si può esimere, però, da alcune considerazioni sul decorso dei termini di prescrizione previsti per il reato in esame (e, più in generale, per tutti i reati).

Al momento della lettura del dispositivo della presente sentenza, al decorso del termine massimo di prescrizione, pur prorogato e con le sospensioni determinate dai rinvii per impedimenti degli imputati o dei difensori, mancavano pochi giorni.

Ed allora, così come si è rilevato nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 2 in relazione ad altra questione, quella relativa alla individuazione del giudice competente, anche in questo caso deve evidenziarsi l'assoluta irrazionalità di un sistema processuale che consente il decorso del termine di prescrizione anche mentre è in corso la celebrazione del processo e, dunque, dopo che l'Ordinamento, nelle forme ed a mezzo degli organi previsti, ha manifestato la



pretesa punitiva statale, conseguentemente, estrinsecata con l'esercizio dell'azione penale.

Appare, in particolare, assolutamente illogico ed irrazionale, anche sotto il profilo dello spreco di risorse umane ed economiche, che, una volta manifestata la pretesa punitiva statale, possa ancora decorrere il termine di prescrizione e che questo possa, quindi, determinare, nel tempo (forse in qualche caso patologico, ma spesso fisiologico) che occorre per svolgere le indagini dopo la scoperta del reato (non sempre contestuale al momento della sua commissione) e per celebrare ben tre gradi di giudizio, che, ad un certo momento, l'azione penale divenga improcedibile e si debba pronunciare una sentenza di estinzione del reato per intervenuta prescrizione.

A ciò si aggiunga che non v'è alcuno strumento (che, d'altra parte, se vi fosse, violerebbe il principio di obbligatorietà dell'azione penale) per non iniziare o "fermare" un processo quando è prevedibile che lo stesso non possa concludersi entro i termini di prescrizione e ciò comporta anche l'aberrante effetto che, per assicurare la celebrazione di tutti i processi tra i quali anche molti per i quali già all'inizio è ben prevedibile (per la non infrequente complessità dell'accertamento dibattimentale) che non potranno essere celebrati i tre gradi di giudizio entro i termini di prescrizione, e disperdendo, quindi, le risorse, si aumenta inevitabilmente anche il numero di processi per reati che saranno dichiarati prescritti, aggiungendovi, a quelli già prevedibilmente destinati alla prescrizione, altri processi che, se le risorse fossero concentrate, potrebbero, invece, concludersi tempestivamente.

Ma tant'è, e non v'è allora altro da fare che celebrare processi spesso complessi, lunghi e faticosi e, poi, pronunciare e redigere sentenze pur nella consapevolezza che, comunque, dopo poco saranno messe nel nulla dall'incombente prescrizione.



Ciò è proprio quanto si è verificato nel caso qui in esame, ove il termine massimo di prescrizione sarà decorso prima di potere depositare la motivazione della sentenza, conseguentemente destinata ad essere sicuramente riformata per tale ragione.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. Bulli', located in the upper right quadrant of the page.

CAPITOLO 9

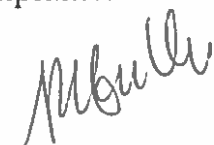
IL REATO DI CONCORSO ESTERNO NELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA CONTESTATO A MASSIMO CIANCIMINO (CAPO D)

Alla stregua di quanto ampiamente osservato riguardo alla attendibilità delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, appaiono necessarie veramente poche battute in ordine alla contestazione di concorso esterno nell'associazione mafiosa "cosa nostra" formulata dalla Pubblica Accusa a carico del medesimo Massimo Ciancimino.

A quest'ultimo, invero, si contesta, appunto, il reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa "cosa nostra" (artt. 110 e 416 bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6 c.p.), commesso in Palermo, Roma ed altri luoghi sino al mese di novembre 2002 (data della morte del padre, anche se, poi, come si vedrà, in sede di requisitoria e di conseguenti richieste il P.M. ha individuato la data ultima del commesso reato in quella del 15 gennaio 1993) *"per avere consapevolmente e fattivamente contribuito al sostegno e al rafforzamento dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra svolgendo costantemente il ruolo di latore di messaggi scritti e comunicazioni orali (aventi ad oggetto argomenti di primario rilievo per la predetta organizzazione mafiosa) fra il padre Ciancimino Vito Calogero e Provenzano Bernardo"*.

Orbene, come si vede, si tratta di una contestazione ben delimitata, concernente l'apporto dato dall'imputato nell'assicurare le comunicazioni tra Vito Ciancimino (partecipe dell'associazione mafiosa secondo quanto accertato con sentenza definitiva) ed il latitante Bernardo Provenzano (esponente di vertice della medesima organizzazione criminale secondo quanto ugualmente accertato con sentenze definitive).

Tale accusa si fonda sostanzialmente, come dedotto dalla difesa in sede di discussione (v. trascrizione dell'udienza del 29 marzo 2018 in atti), sulle stesse dichiarazioni di Massimo Ciancimino, il quale, come si è visto ampiamente

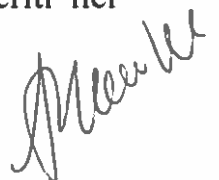


sopra, ha riferito a più riprese di avere ripetutamente incontrato Bernardo Provenzano, oltre che nell'occasione di taluni incontri personali tra quest'ultimo e Vito Ciancimino, anche in occasione, appunto, di consegne al primo di messaggi scritti del padre o del ritiro di messaggi del Provenzano indirizzati al padre.

Senonché, si è già visto sopra che specificamente questa parte del racconto di Massimo Ciancimino deve ritenersi del tutto non credibile.

E' certo, invero, che Vito Ciancimino sia stato in rapporti diretti con Provenzano, così come risulta inequivocabilmente da talune risultanze probatorie che saranno evidenziate nella Parte Terza di questa sentenza; è, altresì, certo, in base alle medesime risultanze di cui si dirà, che Vito Ciancimino abbia incontrato Provenzano e non può evidentemente escludersi che, come usualmente faceva in occasione di tutti i suoi spostamenti, Vito Ciancimino possa essersi fatto accompagnare dal figlio Massimo, ovvero che quest'ultimo possa essersi trovato presente nell'abitazione del padre in occasione di visite di Provenzano, senza, però, che mai Massimo Ciancimino potesse avere accesso agli incontri medesimi; è, infine, certamente ben possibile – ed, anzi, pressoché certo per quanto emerso nel dibattito – che Vito Ciancimino si sia servito del figlio Massimo anche per il recapito o il ritiro di corrispondenza sia lecita (si pensi, ad esempio, al recapito della lettera alla Commissione Parlamentare Antimafia alla fine di ottobre 1992), sia, eventualmente, di contenuto illecito e, quindi, anche di messaggi indirizzati alla organizzazione mafiosa e, in particolare, anche a Bernardo Provenzano.

Ma può certamente escludersi che ciò possa essere avvenuto con le modalità riferite da Massimo Ciancimino e, specificamente, mediante contatti diretti dello stesso con Bernardo Provenzano (v. quanto osservato sopra, in proposito, riguardo alla assoluta inverosimiglianza di tali racconti, peraltro, inseriti nel



contesto dei rapporti con la figura – totalmente inventata da Massimo Ciancimino – del c.d. “signor Franco”).

Certo, è vero che la confessione può in astratto costituire da sola prova sufficiente della responsabilità penale del suo autore, non essendo suscettibili di applicazione analogica i limiti previsti dall'art. 192 c.p.p. per la chiamata in correità (cfr., tra le tante, Cass. 3 ottobre 2013 n. 13085, Amato), ma ciò purché le circostanze oggettive e soggettive che hanno dato luogo alla dichiarazione confessoria, e, quindi, l'apprezzamento della veridicità, della genuinità e dell'attendibilità di questa, consentano di escludere intendimenti autocalunniatori (cfr., oltre che la sentenza prima citata, anche Cass. 5 marzo 2008 n. 20591, D'Avanzo).

Ora, come si è visto, la verifica sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, per le ragioni prima esposte, ha avuto un esito assolutamente negativo riguardo, appunto, alla veridicità ed all'attendibilità, essendovi elementi agli atti per ritenere che il predetto abbia fornito una personale rielaborazione di spunti tratti prevalentemente dagli scritti del padre ed occasionalmente anche dalla mera esecuzione di taluni incumbenti materiali da quest'ultimo affidatigli sui quali ha costruito ardite sovrastrutture rimaste prive di qualsiasi fondamento probatorio a prescindere dalla loro concreta progressiva contraddittorietà che ne comprova la falsità.

Tolta, dunque, la “confessione” non credibile di Massimo Ciancimino, null'altro resta delle fondamenta dell'accusa di concorso esterno nell'associazione mafiosa, che, è bene ricordarlo ancora (stante che sono emersi alcuni coinvolgimenti del predetto in affari societari e nella intermediazione di tangenti pure in qualche modo riferibili anche a Bernardo Provenzano), qui consiste nella sola imputazione specifica della condotta di *“latore di messaggi scritti e comunicazioni orali (aventi ad oggetto argomenti di primario rilievo per la*



predetta organizzazione mafiosa) fra il padre Ciancimino Vito Calogero e Provenzano Bernardo”.

Ora, è ben possibile che, su incarico del padre, Massimo Ciancimino possa anche avere recapitato lettere destinate a Bernardo Provenzano ovvero che il medesimo possa aver ritirato lettere originariamente provenienti da Bernardo Provenzano dirette a Vito Ciancimino; ma è certamente da escludere – o, quanto meno, non v'è la benché minima prova in proposito (v. anche quanto osservato sopra riguardo ai “pizzini” dattiloscritti attribuiti a Provenzano) – che Massimo Ciancimino possa avere fatto ciò incontrando direttamente Bernardo Provenzano e che, ove sia accaduto che abbia consegnato o ritirato lettere (cosa che, peraltro, faceva abitualmente per tutte le comunicazioni del padre, anche, come si è detto, quelle del tutto lecite quando questi era impossibilitato a muoversi da casa), possa essere mai stato informato del contenuto delle stesse e, nel caso del ritiro dalle mani di soggetti comunque diversi dal Provenzano ovvero in luoghi di volta in volta indicatigli dal padre o da altri, della loro effettiva provenienza.

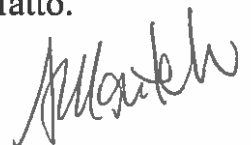
Si vuole dire, in altre parole, che qui si verte nel caso, non già di un soggetto (Massimo Ciancimino) contattato dall'associazione mafiosa al fine di ottenerne condotte agevolative e, quindi, un concreto ausilio alla realizzazione degli scopi tipici del programma criminoso dell'associazione mafiosa medesima, bensì di un soggetto che, dedicandosi pressoché a tempo pieno a soddisfare le più svariate esigenze materiali del padre (da quelle di vita quotidiana a quelle connesse ai contatti esterni di quest'ultimo impediti dagli obblighi residenziali derivanti da provvedimenti giudiziari ovvero da condizioni di salute), tra le tante incombenze espletate, per sua stessa ammissione senza mai potere chiedere al padre alcuna spiegazione o delucidazione, può avere anche recapitato o ritirato, senza alcuna consapevolezza, comunicazioni con associati mafiosi, ma ciò, evidentemente, esclusivamente nell'ambito di una rapporto familiare che prescinde del tutto dal ruolo di associato mafioso pure, di fatto, ricoperto da Vito Ciancimino.



Difettano, pertanto, del tutto tanto l'elemento psicologico del reato per la riconducibilità della condotta dell'imputato, in ogni caso, al contesto familiare di cui si è detto e per la conseguente assenza della finalità rafforzatrice dell'associazione mafiosa, tanto l'elemento materiale del reato medesimo per l'inesistenza dei contestati diretti contatti tra l'imputato ed il latitante Bernardo Provenzano e, comunque, della benché minima prova che tra le comunicazioni movimentate in un senso e nell'altro da Massimo Ciancimino per conto del padre possano esservene state, in concreto e con certezza, talune col suddetto latitante.

Le predette considerazioni assorbono la richiesta dichiarativa della prescrizione formulata dalla Pubblica Accusa in sede di conclusioni, che, d'altra parte, appare contraddittoria nella limitazione della condotta criminosa contestata alla data del 15 gennaio 1993 (data, peraltro, coincidente con l'arresto di Salvatore Riina che nulla ha a che fare con la latitanza di Provenzano ancora protrattasi e, inoltre, successiva allo stesso arresto di Vito Ciancimino avvenuto il 19 dicembre 1992), laddove, a credere alle fantasiose dichiarazioni dell'imputato Massimo Ciancimino, questi avrebbe fatto, poi, ancora da tramite tra Provenzano ed il padre anche dopo la scarcerazione di questi nel 1999 e sino al decesso nel novembre 2002, data appunto, indicata nel capo di imputazione.

Per l'effetto, Massimo Ciancimino deve essere assolto dall'imputazione qui in esame specificata al capo D) della rubrica per palese insussistenza del fatto.



PARTE TERZA

LA C.D. “TRATTATIVA STATO-MAFIA” ED IL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO NEL BIENNIO 1992-1993

CAPITOLO 1

PREMESSA STORICO-GIURIDICA

1.1 LA TRATTATIVA STATO-MAFIA

Tema ricorrente del presente processo, al di là della formale imputazione racchiusa nel capo A) della rubrica, è stato quello della cosiddetta “trattativa Stato-mafia” cui si sono riferiti molti testimoni escussi e le stesse parti (Pubblico Ministero e difensori sia delle parti civili che degli imputati) di questo processo. Col termine “trattativa” si è inteso fare riferimento a quei contatti che, secondo l'accusa, già a decorrere dall'omicidio dell'On. Lima, si sono avuti tra esponenti delle Istituzioni ed esponenti della associazione mafiosa denominata “cosa nostra”.

In termini di fatto, sugli incontri ed i contatti tra esponenti delle Istituzioni ed esponenti della associazione mafiosa denominata “cosa nostra”, fatta salva l'esatta collocazione temporale del loro inizio di cui si dirà più avanti, non v'è sostanziale contestazione.

V'è, invece, contrasto sulle ragioni di tali contatti ed anche di ciò si dirà meglio più avanti esaminando le risultanze probatorie del dibattimento.

Poiché, però, nell'affrontare tale tema si sono spesso sovrapposti giudizi e valutazioni di tipo etico-politico rispetto a giudizi e valutazioni di tipo strettamente giuridico che sono i soli che possono trovare ingresso in questa sede, è opportuno formulare alcune considerazioni anche in questo caso in



termini di generalità prima di affrontare ed esaminare tutte le risultanze probatorie acquisite.

Si è sostenuto, invero, soprattutto da parte delle difese degli appartenenti alle Istituzioni qui imputati, che la “trattativa”, se finalizzata a far cessare le stragi che in quel periodo si succedevano, giammai può essere ritenuta illecita né sotto il profilo politico né sotto quello giuridico, competendo al potere esecutivo ed alle forze dell’ordine promuovere tutte le iniziative ritenute necessarie per prevenire l’ulteriore commissione di così gravi crimini.

Rientrerebbe, quindi, nella discrezionalità politica del potere esecutivo la valutazione (appunto discrezionale) riguardo alle eventuali concessioni da fare in favore dei poteri mafiosi contrapposti al fine di ottenere da questi la cessazione delle attività criminali.

Tale affermazione è certamente vera, ma copre soltanto una parte della problematica giuridica sottesa.

Non sembra, innanzitutto, che possa ritenersi lecita, in via generale, una “trattativa” da parte di rappresentanti delle Istituzioni statuali, non, eventualmente, con singoli compartecipi di una associazione mafiosa e nei limiti delle “concessioni” che lo Stato può riconoscere in forza di disposizioni di legge dettate con finalità premiali della collaborazione con la Giustizia, bensì con soggetti che si pongano in rappresentanza dell’intera associazione mafiosa e richiedano, nell’interesse di questa, benefici che esulino dai perimetri normativi ovvero anche soltanto interventi che alterino il libero formarsi della discrezionalità politico-amministrativa e che, quindi, in definitiva comportino un riconoscimento della stessa organizzazione criminale ed il suo conseguente inevitabile rafforzamento.

Il tema, come è noto, era già venuto all’attenzione del dibattito pubblico alla fine degli anni settanta, soprattutto dopo il sequestro dell’On. Aldo Moro da parte dell’organizzazione terroristica denominata “Brigate Rosse”, allorché si pose il

dilemma tra la linea della c.d. “fermezza” e quella propugnata da coloro che ritenevano possibile “trattare” con i terroristi ed eventualmente far loro qualche concessione (si ipotizzò anche la liberazione di qualche detenuto) pur di salvare una vita umana (quella dell’ostaggio).

Lo Stato scelse la via dell’assoluta “fermezza”, sintetizzata, come meglio non si potrebbe, nelle parole pronunziate da uno dei più importanti leader politici dell’epoca, la cui elevatissima statura morale è ancor oggi unanimemente riconosciuta: *“Io ritengo che la fermezza dello Stato, la sua ripulsa netta ad ogni ricatto e ad ogni cedimento sia anche la via che può consentire di salvare la vita di uno qualunque dei suoi cittadini”*.

Tale linea (seppure con talune, per lo più celate, oscillazioni: v., ad esempio, vicenda che riguardò l’Assessore ai Lavori Pubblici della Regione Campania, *Ciro Cirillo*, sequestrato dalle Brigate Rosse il 27 aprile 1981 e rilasciato il successivo 24 luglio 1981) venne poi sostenuta, fino alla sua consacrazione legislativa, quando si sviluppò il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione nonostante in tali casi non si ponesse un problema di cedimento dello Stato o di riconoscimento di organizzazioni a questo dichiaratamente contrapposte.

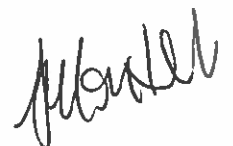
Ma, ritornando all’ambito del fenomeno mafioso che riguarda questo processo, va ricordato che il legislatore, dopo ampio dibattito del controverso tema che implica inevitabilmente profili di eticità e di bilanciamento tra deroghe del trattamento sanzionatorio e benefici che lo Stato può trarre in termini di prevenzione di reati e di scompaginamento delle organizzazioni criminali, ha dettato nel 1991 una disciplina che riconosce a singoli appartenenti alle associazioni mafiose, che, dissociandosi da queste, inizino un percorso di collaborazione con la Giustizia, ben determinati e specifici benefici sia in tema di trattamento sanzionatorio sia in tema di protezione.



Tra le finalità dichiarate di tale normativa, oltre a quella di assicurare alla Giustizia i colpevoli di gravi delitti già commessi, v'è certamente anche quella di prevenire l'ulteriore commissione di altrettanto gravi delitti, ma tale specifica finalità non è disgiunta – ma si pone anzi in rapporto di stretta strumentalità – con quella di disarticolare le organizzazioni mafiose che da sempre condizionano la vita democratica del nostro Paese, controllandone capillarmente ampie aree del territorio nazionale ed una non irrilevante parte dell'economia nazionale, il cui ordinato ed ordinario sviluppo è alterato dall'afflusso di ingentissimi capitali di provenienza illecita.

Al di fuori di tale perimetro normativo – o peggio, in assenza di copertura legislativa – in uno Stato democratico non vi possono essere “lecite” concessioni o riconoscimenti di sorta che proprio perché diretti, non a favore di singoli soggetti che si dissociano dall'organizzazione mafiosa, ma, in sostanza, a favorire l'associazione mafiosa stessa nel suo complesso, sia pure con finalità di prevenzione, inevitabilmente e oggettivamente la rafforzano come potere alternativo e contrapposto a quello dello Stato, talmente potente e forte, che quest'ultimo, appunto, deve “trattare” con essa e concedere benefici utilizzando la propria discrezionalità amministrativa in modo distorto ed al di fuori dei parametri che dovrebbero governarla, tanto che ciò avviene, non già in modo trasparente e palese, ma, al contrario, occulto e non dichiarato.

E', dunque, certamente riduttivo – e sicuramente giuridicamente errato – guardare ad una “trattativa” con una organizzazione criminale come se fosse il normale esplicarsi di una qualsiasi attività di governo rimessa al potere esecutivo e, quindi, sempre lecita anche in presenza di ipotesi di abuso di poteri o di funzioni se queste non si concretizzano anche nella formale violazione di norme legislative o regolamentari o del dovere di astensione, non potendo, comunque, il giudice penale invadere l'ambito della discrezionalità amministrativa che il legislatore, riformando, ad esempio, l'art. 323 c.p., ha



ritenuto, anche per esigenze di certezza del precetto penale, di sottrarre a tale sindacato.

Si vuole dire, in altre parole, che una “trattativa” di singoli esponenti delle Istituzioni, quand’anche avallata dal potere esecutivo, non può giammai essere ritenuta “lecita” nell’Ordinamento se, come detto, priva di copertura legislativa e tale è certamente una “trattativa” che conduca, secondo l’ipotesi accusatoria da verificarsi, ad esempio, ad omettere atti dovuti quali la ricerca e l’arresto di latitanti ovvero anche a concedere benefici, quali l’esclusione del trattamento penitenziario previsto dall’art. 41 bis Ord. Pen., non sulla base delle valutazioni che la legge impone (in primis, l’assenza di collegamenti con le organizzazioni mafiose), ma piuttosto in forza di valutazioni del tutto estranee e non consentite dalla legge medesima, tanto da non potere essere in alcun modo esplicitate nei presupposti motivazionali dei relativi provvedimenti, con ciò realizzandosi, in fatto, una situazione giuridica non dissimile da quella estrema della liberazione di detenuti in cambio del rilascio dell’ostaggio che taluni ipotizzarono – senza seguito proprio per l’impercorsibilità di tale soluzione senza violare le regole dell’Ordinamento democratico – in occasione del sequestro dell’On. Aldo Moro. L’uso così distorto della discrezionalità del potere esecutivo, infatti, in tal caso, proprio perché dimostra e manifesta l’alterazione dell’ordinario evolversi dell’iter deliberativo dovuto all’intervento o alla richiesta dell’associazione mafiosa o anche soltanto la necessità dello Stato di addivenire unilateralmente alla concessione di benefici al di fuori delle regole normative, esalta, nei fatti, la forza stessa dell’organizzazione mafiosa, che può permettersi, infatti, di piegare lo Stato sino a far sì che siano violate le leggi che il medesimo Stato si è dato, e, dunque, in conclusione rafforza l’associazione mafiosa nel suo complesso contribuendo al perpetuarsi del suo potere.

Nessuna attività che produca un simile effetto, diretto o indiretto, può ritenersi “lecita”, laddove costituisce dovere imprescindibile ed inderogabile dello Stato

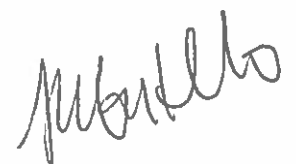


quello di contrastare e debellare definitivamente il contrapposto potere che le organizzazioni criminali esercitano sul suo territorio.

E, peraltro, è bene precisare anche che giammai possono ricondursi all'esercizio dei poteri discrezionali provvedimenti comunque viziati nella causa che li originano e che, conseguentemente, già, di per sé e per definizione, trascendono l'ambito della discrezionalità riconosciuta all'organo politico/amministrativo.

Già le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con la nota sentenza del 29 settembre 2011 n. 155, Rossi, si sono premurate di avvertire che *“per qualsivoglia pubblica funzione autoritativa, in tanto può parlarsi di esercizio legittimo in quanto tale esercizio sia diretto a realizzare lo scopo pubblico in funzione del quale è attribuita la potestà, che del potere costituisce la condizione intrinseca di legalità”* e che, pertanto, si ha violazione di legge *“non solo quando la condotta di un qualsivoglia pubblico ufficiale sia svolta in contrasto con le norme che regolano l'esercizio del potere (profilo della disciplina), ma anche quando difettino le condizioni funzionali che legittimano lo stesso esercizio del potere (profilo dell'attribuzione), ciò avendosi quando la condotta risulti volta alla sola realizzazione di un interesse collidente con quello per il quale il potere è conferito”*, realizzandosi, in questa ipotesi, *“un vizio della funzione legale, che è denominato sviamento di potere e che integra violazione di legge perché sta a significare che la potestà non è stata esercitata secondo lo schema normativo che legittima l'attribuzione”*.

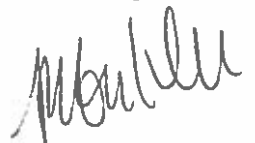
In altre parole, pur se emanati nell'ambito di una attribuzione caratterizzata da discrezionalità, violano la legge i provvedimenti viziati sotto il profilo dell'eccesso di potere, ravvisabile laddove vi sia stata oggettiva distorsione dell'atto dal fine di interesse pubblico che avrebbe dovuto soddisfare, ovvero dello sviamento di potere, ravvisabile allorché il potere pubblico sia stato esercitato al di fuori dello schema che ne legittima l'attribuzione.



A ciò si aggiunga che, secondo l'orientamento assolutamente maggioritario della Suprema Corte di Cassazione (cfr., per tutte, Cass. Sez. VI 26 giugno 2013 n. 34086 e, più recentemente, Cass. Sez. II 27 ottobre 2015 n. 46096) il requisito della violazione di norme di legge ben può essere integrato anche solo dall'inosservanza del principio costituzionale di imparzialità della Pubblica Amministrazione, per la parte in cui esprime il divieto di ingiustificate preferenze o di favoritismi ed impone al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio una precisa regola di comportamento di immediata applicazione.

Infatti, anche nell'art. 97 Cost., che pur detta principi di natura programmatica, secondo la citata giurisprudenza della Suprema Corte, è individuabile un residuale significato precettivo relativo all'imparzialità dell'azione amministrativa e, quindi, un parametro di riferimento per l'accertamento della violazione di legge, dal momento che l'imparzialità a cui fa riferimento la detta norma costituzionale si risolve anche nel divieto di favoritismi, nell'obbligo cioè per la Pubblica Amministrazione di trattare tutti i soggetti portatori di interessi tutelati alla stessa maniera, conformando logicamente i criteri oggettivi di valutazione alle differenziate posizioni soggettive, ma astenendosi dal privilegiare situazioni personali che confliggano con l'interesse generale della collettività sotteso all'attribuzione del relativo potere discrezionale.

Se così è, non si vede, allora, come possa sostenersi, ad esempio, per restare nel concreto del presente processo, che un provvedimento di mancata proroga del regime penitenziario del c.d. 41 bis adottato soltanto per taluni soggetti e fondato, non già sulle ragioni che secondo la legge debbono essere considerate ovvero anche su semplici ragioni umanitarie connesse ad una non condivisione dell'istituto, bensì esclusivamente su sollecitazioni criminose promananti da un'organizzazione mafiosa (quand'anche veicolate attraverso una "trattativa"), rientri, comunque, nella discrezionalità politica/amministrativa e non integri,



piuttosto, una evidente violazione di legge, sia per eccesso e sviamento di potere, sia per contrasto con il generale principio di cui al citato art. 97 Cost.

E, d'altra parte, laddove, da parte di coloro che sostengono la legittimità della "trattativa", si è, però, nel contempo, fatto riferimento ad uno "stato di necessità" che potrebbe giustificare interventi o decisioni extralegem del potere esecutivo, si è già, in modo contraddittorio, dunque, ammesso, implicitamente, la riconducibilità della condotta all'area della sanzionabilità penale, seppure in ipotesi scriminata in presenza dell'esimente prevista dall'art. 54 c.p. (con l'evidente conseguenza che, in ordine logico, prima dovrebbe accertarsi l'esistenza della condotta sussumibile nella fattispecie penale e, poi, semmai l'esistenza dell'eventuale scriminante).

Ma, in realtà, le considerazioni suddette, qui necessariamente introdotte perché il tema della "trattativa" ha attraversato tutto il processo ed è stato ripetutamente richiamato, sotto vari profili, da tutte le parti sino alla fase conclusiva della discussione, hanno una limitata rilevanza, poiché la questione della "trattativa", a dispetto dell'attenzione anche mediatica che si è concentrata su di essa, non costituisce, di certo, in realtà, l'aspetto centrale del presente processo.

Non è oggetto di contestazione, infatti, in questa sede, la condotta in sé, pur se illecita, degli esponenti delle Istituzioni che ebbero, appunto, a "trattare" con alcuni esponenti dell'associazione mafiosa "cosa nostra", né la legittimità di eventuali provvedimenti conseguentemente adottati dal potere esecutivo, quanto, piuttosto, la condotta che costituisce l'antecedente fattuale di tale "trattativa" (che, dunque, non necessariamente deve fungere, essa, da presupposto fattuale e logico della formulazione accusatoria di minaccia, potendo porsi, con quest'ultima, invece, anche in rapporto di mera occasionalità) o che, eventualmente, ha trovato, comunque, origine in quell'approccio da parte di esponenti delle Istituzioni che potevano far ritenere che vi potesse essere una



“apertura” dello Stato verso talune richieste provenienti dalla organizzazione criminale che aveva scatenato la guerra contro lo Stato medesimo.

Ci si intende riferire, in particolare, alla condotta di minaccia che taluni esponenti dell’associazione mafiosa avrebbero rivolto nei confronti del Governo della Repubblica con la finalità di ottenere benefici nei confronti di un numero indeterminato di appartenenti a quella organizzazione criminale e, quindi, in sostanza, di quest’ultima nel suo complesso, ed alla condotta di taluni esponenti delle Istituzioni, i quali, prima di fatto istigandola e, poi, nel farsi tramite di tale minaccia (dunque, quale che sia la modalità attraverso la quale essi l’abbiano recepita e cioè nell’ambito di una “trattativa” ovvero per altra via) verso il potere esecutivo e, dunque, agevolandola, avrebbero, secondo l’accusa, concorso nella commissione del medesimo reato.

Ma prima di esaminare le risultanze probatorie in ordine a tali condotte e, quindi, anche la riconducibilità delle stesse a fattispecie di reato, è necessario affrontare alcune questioni di carattere generale che attengono al reato in concreto in questa sede contestato.

1.2 IL REATO DI MINACCIA AD UN CORPO POLITICO (CAPO A)

Agli imputati Riina, Brusca, Bagarella, Cinà, Subranni, Mori, De Donno e Dell’Utri, unitamente ad altri soggetti nei cui confronti si è proceduto separatamente (Provenzano Bernardo e Mannino Calogero) ovvero deceduti (Parisi Vincenzo e Di Maggio Francesco), il P.M. contesta il reato di minaccia ad un corpo politico previsto dall’art. 338 c.p., per avere, in particolare, usato minaccia a rappresentanti del Governo della Repubblica al fine di turbare la regolare attività di quest’ultimo (v. imputazione di cui al capo A).

Tale contestazione, per le problematicità dell’ipotizzata figura di reato evidenziate anche dai difensori degli imputati sin dalle battute iniziali del processo (v. richiesta di proscioglimento ex art. 129 c.p.p. già avanzata in sede

di questioni preliminari dagli imputati Mori e Subranni e, sotto altro profilo, dagli imputati Riina e Bagarella) rende necessarie alcune considerazioni di carattere generale.

La prima, certamente principale e fondamentale, questione riguarda la configurabilità di tale reato rispetto ad un organo costituzionale qual è il Governo della Repubblica.

Si sostiene, infatti, in particolare da parte della difesa dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018), con l'avallo anche di autorevole dottrina, che la nozione di "corpo politico" di cui all'art. 338 c.p. non può ricomprendere gli organi costituzionali (come, appunto, il Governo o le Assemblee legislative o la Corte Costituzionale) per i quali, infatti, il codice penale appresta una specifica tutela con la previsione di cui all'art. 289 c.p. (attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali).

Tale argomentazione è stata, poi, ripresa, nel prosieguo della discussione, anche dalle difese di tutti gli altri imputati del medesimo reato.

Ed in effetti, la nozione di "corpo politico" è stata sempre alquanto controversa nella dottrina penalistica più tradizionalista, che spesso ha stentato ad individuare gli organi riconducibili a tale previsione a differenza di quanto, invece, è più semplice fare per le concorrenti nozioni di "corpo amministrativo" e "corpo giudiziario" pure richiamate nel medesimo articolo 338 c.p. (della modifica di tale norma penale intervenuta nel corso di questo processo con la legge 3 luglio 2017 n. 105 si dirà più avanti).

In realtà, però, la difficoltà principale non va individuata nella nozione di "corpo politico", bensì in quella più ristretta di "corpo" laddove non v'è diretta corrispondenza con l'esplicitazione normativa terminologica degli organi dello Stato.



Tuttavia, col termine “corpo” può ritenersi, in sostanza, che il legislatore abbia inteso riferirsi genericamente ad ogni autorità o organo costituiti in collegio, come si ricava dal successivo riferimento contenuto nello stesso art. 338 c.p. alla “rappresentanza di esso” e, comunque, a “qualsiasi pubblica Autorità costituita in collegio”.

In altre parole, deve ritenersi che il legislatore abbia voluto prevedere una specifica e più grave fattispecie di reato allorché il soggetto passivo non sia un singolo pubblico ufficiale (o più pubblici ufficiali), bensì un organo pubblico costituito in collegio e ciò, evidentemente, per la maggiore offensività di una condotta delittuosa diretta verso una autorità che, per essere così costituita, si identifica maggiormente, quanto meno nell’immaginario e secondo la comune accezione, con lo Stato.

Se così è, allora l’attenzione deve spostarsi sull’aggettivazione del “corpo” come “politico”.

Orbene, per quanto possa apparire tautologico, è “politico” un organo che svolge una funzione politica, così dovendosi fare riferimento a quell’insieme di determinazioni per mezzo delle quali si amministra lo Stato nei suoi vari settori di intervento in vista del raggiungimento delle finalità pubbliche.

Già tale definizione impone, dunque, con tutta evidenza, di includere tra i “corpi politici”, innanzitutto, proprio il Governo della Repubblica, che costituisce, anzi, il principale organo che, in forma collegiale, svolge una attività indubitabilmente “politica”.

Ed in tal senso, infatti, si è espressamente pronunciata la Suprema Corte con una sentenza (v. Cass. Sez. VI 18 maggio 2005 n. 32869) volutamente pressoché trascurata dalle difese che tentano di sminuirne la portata di precedente, asserendo che si sarebbe trattato soltanto di un *obiter dictum* e che l’inclusione del Governo nella nozione di Corpo politico è contenuta in una parentesi (v. ancora difesa dell’imputato Dell’Utri).



In realtà, l'affermazione della Suprema Corte è assolutamente chiara ed inequivocabile, laddove fa seguire l'indicazione del Governo della Repubblica (così come quelle analoghe del Parlamento e delle Assemblee Regionali) alla definizione di "Corpo politico" che nella stessa sentenza viene offerta: "Per corpi politici vengono intesi quegli organismi che svolgono una funzione politica"; e la citata sentenza fa ciò con espresso riferimento all'art. 338 c.p. e con un altrettanto espresso raffronto con l'art. 289 c.p. ("*purché il fatto - se configurabile - non realizzi l'ipotesi di reato prevista dall'art. 289 c.p.*") nel testo allora vigente che delineava una più grave fattispecie di reato.

In ogni caso, non può di certo, piuttosto, trascurarsi che, ad oggi, non risulta alcuna pronunzia giurisprudenziale di segno contrario a quella appena ricordata. Non si vede, d'altra parte, sulla base di quali considerazioni o definizioni possa escludersi che il Governo della Repubblica sia un "corpo politico", cioè un organo che esercita collegialmente una funzione politica.

Ed infatti, la dottrina richiamata dalle difese che tende ad escludere il Governo (e gli altri organi costituzionali) dalla previsione dell'art. 338 c.p. non riesce ad individuare univocamente quali possano essere i "corpi politici", tanto che, esclusi i consigli comunali che anche secondo l'unanime giurisprudenza della Corte di Cassazione costituiscono "corpi amministrativi", taluni autori hanno ritenuto di indicare le Commissioni Parlamentari, altri non meglio precisati uffici elettorali (peraltro, come nel caso più citato dalle difese, con una formula del tutto ipotetica – "sembra si vogliono indicare..." – non certo utile in un manuale di diritto penale che dovrebbe consentire a suoi fruitori di raggiungere una sicura conclusione e che, però, non si cura neppure di indicare quali organi possano altrimenti o alternativamente individuarsi), mentre non è in alcun modo di aiuto alla tesi in questione l'esclusione, nella Relazione ministeriale sul progetto del codice penale, del Gran Consiglio del Fascismo, che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Dell'Utri,



costituiva organo distinto dal Governo, tanto che la legge istitutiva definiva il predetto organo consulente ordinario del Governo in materia politica.

Ed allora la dottrina richiamata trascura e supera sostanzialmente del tutto l'ineludibile definizione ed il significato letterale di "corpo politico" e fa leva, piuttosto, sul fatto che per la tutela degli organi costituzionali il legislatore ha dettato una specifica norma, l'art. 289 c.p. che, appunto, punisce l'«attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali» e, in particolare, gli atti diretti ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge.

Senonché tale argomentazione non appare in concreto dirimente perché la condotta punita dall'art. 338 c.p. è del tutto diversa da quella punita dall'art. 289 c.p. e ciò sia se si consideri (come prospettato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri e successivamente anche dalla difesa dell'imputato Cinà all'udienza del 22 marzo 2018) il testo di quest'ultima norma vigente all'epoca dei fatti per i quali si procede in questo processo, sia se si consideri il testo della stessa norma successivamente modificato, dal momento che il nuovo testo non ha fatto altro che rendere più esplicito il perimetro del delitto, non a caso intitolato "Attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali" ed inserito nel Capo dei delitti contro la personalità interna dello Stato a differenza dell'art. 338 c.p. inserito nel Capo relativo ai delitti contro la pubblica amministrazione.

D'altra parte è assolutamente dirimente riguardo alla formulazione dell'art. 289 c.p. previgente richiamata dalle difese per supportare ulteriormente (ed a loro parere definitivamente) l'interpretazione diretta ad escludere dalla definizione di "Corpo politico" il Governo, il fatto che la sentenza della Corte di Cassazione sopra richiamata (Cass. Sez. VI 18 maggio 2005 n. 32869) è intervenuta prima della novella del 2006 di cui si dirà (art. 4 della legge 24 febbraio 2006 n. 85) e, dunque, nella vigenza proprio del testo dell'art. 289 c.p., che, secondo la difesa

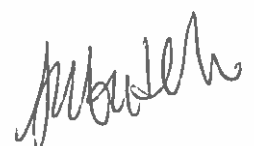


dell'imputato Dell'Utri, ancor più che l'attuale testo, escluderebbe l'inclusione anche del Governo nella nozione di Corpo politico di cui all'art. 338 c.p.

In altre parole, è la stessa epoca (2005) della pronunzia della Corte di Cassazione più volte citata che sconfessa la tesi della difesa di Dell'Utri secondo cui sino al 2006, quando è intervenuta la novella legislativa di cui si dirà meglio più avanti, non avrebbe potuto trovare applicazione, per il fatto per il quale si procede in questa sede, l'art. 338 c.p.p., che riguarderebbe organi diversi, ma semmai l'art. 289 c.p.p., il quale solo, invece, ancora a dire della difesa dell'imputato Dell'Utri (poi ripresa sul punto anche dalla difesa dell'imputato Cinà), avrebbe punito i fatti commessi in pregiudizio del Governo (v. trascrizione dell'udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018, nonché, quanto alla difesa del Cinà, trascrizione dell'udienza del 22 marzo 2018).

Ciò senza considerare che, a seguire il ragionamento della difesa dell'imputato Dell'Utri, dopo la novella del 2006, in conseguenza della sostenuta abrogazione dell'art. 289 c.p. nella parte relativa alla minaccia, non sarebbe più punibile la minaccia in danno del Governo, mentre sarebbe paradossalmente ancora punibile, ai sensi dell'art. 338 c.p., la minaccia in danno di un consiglio comunale e persino, ai sensi dell'art. 612 c.p., quella in danno di qualsiasi individuo (sul punto, sotto altro profilo, si tornerà anche più avanti).

Se è così e se, pertanto, nella vigenza del precedente testo normativo la Corte di Cassazione non aveva manifestato dubbi rispetto, appunto, all'inclusione anche del Governo nella nozione di Corpo politico di cui all'art. 338 c.p., deve, semmai, verificarsi se la sopravvenuta formulazione dell'art. 289 c.p., nel conseguente raffronto con la previsione dell'art. 338 c.p. (non mutata se non recentemente nei termini di cui si dirà), possa ora far riconsiderare la conclusione cui era già prima giunta la Corte Suprema.



La risposta non può che essere negativa, dal momento che l'attuale formulazione dell'art. 289 c.p. non prevede né punisce la minaccia e la violenza (nel senso che si preciserà) nei confronti dell'organo costituzionale ed il conseguente turbamento dell'attività di questi.

Sulla minaccia, invero, non v'è nulla da aggiungere essendo chiaramente esclusa dalla previsione dell'art. 289 c.p., così come anche il turbamento dell'attività dopo la modifica apportata dall'art. 4 della legge 24 febbraio 2006 n. 85.

V'è, invece, da precisare che gli "atti violenti diretti a impedire" cui si riferisce l'art. 289 c.p. sono cosa ben diversa – ed in astratto anche meno grave – dell'«usare violenza» al Corpo politico punita dall'art. 338 c.p.

Usare violenza al Corpo politico richiede, invero, che questo (o una sua rappresentanza) sia diretto destinatario della violenza medesima, subendone, quindi, le conseguenze nelle persone fisiche che lo costituiscono.

Gli «atti violenti» cui si riferisce l'art. 289 c.p., invece, sono diversi da quelli che attingono direttamente l'organo costituzionale nelle persone che lo costituiscono, ricomprendendo, piuttosto, tutti quegli atti oggettivamente violenti che, comunque, pur senza colpire direttamente l'organo costituzionale, hanno l'effetto di impedirne l'esercizio delle attribuzioni.

Si pensi, ad esempio, alla manifestazione di piazza che, a mezzo di atti violenti quali la predisposizione di barricate o l'attizzamento di incendi, impedisca al Governo di riunirsi e, quindi, di esercitare le proprie attribuzioni.

Tale condotta esulerebbe dalla previsione dell'art. 338 c.p. in assenza di violenza usata nei confronti del Governo, ma integrerebbe, appunto, la previsione dell'art. 289 c.p. per l'effetto impeditivo dell'esercizio delle attribuzioni governative.

Ed appare del tutto coerente e razionale che il legislatore abbia attribuito maggiore gravità alla violenza che colpisce direttamente l'organo costituzionale



rispetto all'atto violento che soltanto indirettamente ha l'effetto di impedire l'esercizio delle attribuzioni dell'organo costituzionale.

Se così è, allora appare del tutto evidente che l'ambito di operatività dell'art. 289 c.p. è diverso da quello dell'art. 338 c.p. con la conseguenza che non può in alcun modo utilizzarsi la previsione specifica dell'art. 289 c.p. per dedurre da questa che gli organi costituzionali (tra cui, per quel che qui interessa, il Governo) non possano ricomprendersi nella nozione di "corpo politico" richiamata dall'art. 338 c.p.

D'altra parte, ove si volesse seguire la tesi contraria, si dovrebbe concludere, poi, come già prima evidenziato, che alcune gravi condotte, punite persino se commesse nei confronti di qualsiasi semplice cittadino, quale ad esempio, quelle di minaccia, sarebbero, invece, prive di rilevanza penale se commesse in danno di un organo costituzionale (politico) riunito in collegio, ovvero, al più, dovrebbero parificarsi ad una somma di singole condotte criminose come commesse nei confronti di singoli individui privi di quella autorità che promana dall'agire in rappresentanza dello Stato per di più nell'esercizio di funzioni costituzionali.

Si tratta, con tutta evidenza, di una conclusione illogica ed irrazionale e che, dunque, anche sotto tale profilo, non può che condurre alla diversa conclusione della distinta operatività delle fattispecie criminose di cui agli art. 289 e 338 c.p. sia pure nella parziale coincidenza dei soggetti passivi in alcuni organi collegiali (tra i quali il Governo) che svolgono funzioni sia costituzionali che politiche.

Conclusivamente, pertanto, deve ritenersi che sia configurabile la fattispecie criminosa di cui all'art. 338 c.p. nel caso sia usata violenza o minaccia al Governo della Repubblica per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività.

La seconda questione da affrontare ancora in termini di generalità è quella della configurabilità della fattispecie criminosa dell'art. 338 c.p. nel caso in cui la

violenza o minaccia sia perpetrata nei confronti, non dell'intero Governo riunito, ma nei confronti di uno o più Ministri che del Governo fanno parte.

Si è visto, invero, che soggetto passivo del reato è l'organo pubblico dello Stato nell'integrità della sua composizione collegiale mediante la quale esercita le sue funzioni.

Tuttavia, deve ritenersi configurabile il reato in esame anche quando la minaccia, seppure indirizzata nei confronti di un solo componente dell'organo collegiale non in presenza dello stesso organo collegiale riunito, sia, però, diretta a minacciare l'intero organo collegiale allo scopo di impedirne o turbarne l'attività (interpretazione ora, come si vedrà, rafforzata, per quanto si dirà più avanti, dalla modifica apportata dalla legge 3 luglio 2017 n. 105 che ha inserito le parole “, *ai singoli componenti*” dopo le parole “*Corpo politico, amministrativo, giudiziario*”).

In sostanza, si configura, comunque, il reato previsto dall'art. 338 c.p. quando l'agente, pur rivolgendo la minaccia ad un componente eventualmente non in presenza dell'organo collegiale riunito, mira non già alla persona fisica del componente medesimo, ma al corpo politico al fine di impedirne o turbarne l'attività.

La più risalente giurisprudenza di legittimità già pronunziatasi in tal senso (cfr. Cass. 30 aprile 1954, Cadelo) è stata, infatti, ancora di recente ribadita dalla Suprema Corte (v. Cass. Sez. II 17 gennaio 2012 n. 5611) ed è condivisa anche da questa Corte di Assise.

Come già anticipato, tale conclusione, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Cinà (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018), non è in alcun modo inficiata dalla modifica apportata dalla legge 3 luglio 2017 n. 105 che ha inserito le parole “, *ai singoli componenti*” dopo le parole “*Corpo politico, amministrativo, giudiziario*” e nella rubrica le parole “*o ai suoi singoli componenti*”.



Ed invero, come si ricava dai lavori preparatori, si tratta di una modifica diretta a rafforzare gli strumenti penali per fronteggiare il fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali, fenomeno che negli ultimi anni ha assunto dimensioni preoccupanti e destato grave allarme sociale, tanto che è stata istituita, al Senato della Repubblica, in data 3 ottobre 2013 un'apposita Commissione parlamentare di inchiesta, che, al termine dei suoi lavori in data 26 febbraio 2015, ha licenziato, tra l'altro, la proposta di legge che ha dato luogo all'intervento legislativo qui in esame.

La finalità, dunque, di tale intervento normativo è quella di rafforzare la tutela penale anche a fronte di atti che, volti a intimidire per lo più gli amministratori locali prevalentemente in relazione all'integrità delle loro persone e dei loro beni, minacciano, nel contempo, il buon andamento della pubblica amministrazione.

A tale scopo, infatti, anche il ricorso all'art. 338 c.p. era ritenuto inadeguato quando il soggetto leso non è il corpo nella sua interezza o qualora il singolo destinatario non ha poteri di rappresentanza (come avviene, ad esempio, nel caso del sindaco).

Ed allora, appare del tutto chiaro perché la modifica legislativa in esame, di fatto e sostanzialmente, non è qui rilevante: tale modifica, infatti, non ha inciso in alcun modo sulla pregressa conclusione interpretativa sopra ricordata per la quale anche la minaccia rivolta ad un componente eventualmente non in presenza dell'organo collegiale riunito è punibile (già in forza della originaria formulazione dell'art. 338 c.p.) se diretta, comunque, non già alla persona fisica del componente, ma al corpo politico al fine di impedirne o turbarne l'attività, e ciò perché tale modifica ha ora soltanto aggiunto la punibilità della minaccia (o della violenza) rivolta al singolo componente dell'organo collegiale quand'anche non diretta a impedire o turbare l'attività del "corpo politico,



amministrativo o giudiziario”, ma diretta a impedire o turbare l’attività di quel singolo componente nel suo operare individuale.

Nella fattispecie qui in esame, come si è visto sopra, la Pubblica Accusa, però, ha contestato la minaccia diretta a turbare la regolare attività del Governo della Repubblica, ancorché veicolata attraverso singoli rappresentanti di detto corpo politico, del cui complesso, comunque, si intendeva impedire o turbare l’attività, fatto, dunque, già punito dalla originaria formulazione dell’art. 338 c.p.

Per completezza, poi, va detto che, in relazione alla contestazione di reato qui in esame, è, altresì, irrilevante l’introduzione, dopo il primo comma dell’art. 338 c.p., di un comma in forza del quale *“alla stessa pena soggiace chi commette il fatto per ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l’adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo, ovvero a causa dell’avvenuto rilascio o adozione dello stesso”*, trattandosi, anche in questo caso, di un ampliamento dell’area della punibilità penale già coperta dalla previsione del primo comma qui contestata e che deve trovare applicazione, in questa sede, nei suoi limiti originari più ristretti in forza dei principi che regolano la successione di leggi penali.

Semmai, va osservato che, oggi, il riferimento esplicito anche all’atto *“legislativo”* conferma ulteriormente e definitivamente che nell’area dell’art. 338 c.p. sono ricompresi anche *“corpi politici”* dotati del corrispondente potere senza alcuna incompatibilità con la concorrente previsione dell’art. 289 c.p.

Le questioni sin qui esaminate non esauriscono le problematiche poste dalla contestazione formulata dal P.M. con riferimento all’art. 338 c.p., ma costituiscono la necessaria indefettibile premessa di carattere generale al fine, poi, di affrontare tutte le altre questioni sollevate dalle difese nell’ambito delle singole posizioni degli imputati che più avanti saranno pure esaminate.

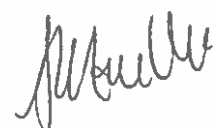


1.3 LA QUESTIONE DI LEGITTIMITA'
COSTITUZIONALE DELL'ART. 338 C.P.
MANIFESTA INFONDATEZZA

La difesa dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione della discussione all'udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018) ha, altresì, eccepito l'illegittimità costituzionale dell'art. 338 c.p. con riguardo alla asserita irrazionalità del trattamento sanzionatorio ben più grave previsto da tale norma (reclusione da uno a sette anni) rispetto a quello previsto dall'art. 289 c.p. nell'attuale formulazione (reclusione da uno a cinque anni) per una condotta ritenuta più grave, quella di attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali, ed ha chiesto, conseguentemente, in subordine alla richiesta assolutoria riportata in epigrafe, rimettersi gli atti alla Corte Costituzionale per il relativo giudizio.

Tuttavia, a prescindere dalle conclusioni cui si perverrà nel merito della contestazione di cui all'art. 338 c.p. successivamente rassegnate, può senz'altro rilevarsi sin da adesso la manifesta infondatezza della questione di illegittimità costituzionale sopra indicata.

Ed invero, esaminando la fattispecie disciplinata dall'art. 338 c.p., si è già rilevata la differenza fondamentale che la caratterizza rispetto a quella disciplinata dall'art. 289 c.p.: la prima norma punisce l'uso della minaccia o della violenza direttamente rivolte nei confronti del Corpo politico (o amministrativo o giudiziario) ed alla presenza di questo o di uno dei suoi componenti col fine di impedire o turbare l'attività del Corpo medesimo; la seconda norma, invece, punisce gli "atti violenti" diversi da quelli che attingono direttamente l'organo costituzionale nelle persone che lo costituiscono e cioè tutti quegli atti oggettivamente violenti, che, comunque, pur senza colpire direttamente l'organo costituzionale, hanno l'effetto di impedirne l'esercizio delle attribuzioni.



Si è già fatto sopra l'esempio della manifestazione di piazza, che, a mezzo di atti violenti quali la predisposizione di barricate o l'attizzamento di incendi, impedisca al Governo di riunirsi e, quindi, di esercitare le proprie attribuzioni e si è osservato che tale condotta esulerebbe dalla previsione dell'art. 338 c.p. in assenza di violenza usata nei confronti del Governo, ma integrerebbe, appunto, la previsione dell'art. 289 c.p. per l'effetto impeditivo dell'esercizio delle attribuzioni governative.

Ed appare evidente, allora, come, a prescindere dalla intitolazione delle due norme e dal loro inserimento nei due diversi Capi del Codice Penale prima ricordati, non sia così certa ed univoca l'attribuzione di una maggiore gravità alla condotta impeditiva del funzionamento di organi costituzionali quale quella sopra formulata a titolo di esempio, rispetto ad una condotta che, con minaccia o violenza, attinga direttamente un organo politico, amministrativo o giudiziario nelle persone dei suoi componenti.

Anzi, come si è già osservato sopra nel paragrafo precedente, appare del tutto coerente e razionale che il legislatore abbia attribuito maggiore gravità alla violenza che colpisca direttamente l'organo costituzionale rispetto all'atto violento che soltanto indirettamente abbia l'effetto di impedire l'esercizio delle attribuzioni dell'organo costituzionale.

Da ciò già la manifesta infondatezza della questione sollevata.

Ma v'è di più.

La questione di legittimità costituzionale sollevata dalla difesa appare manifestamente infondata anche sotto un ulteriore profilo di ammissibilità, quello della richiesta alla Corte Costituzionale di un intervento additivo in materia penale in assenza di soluzioni costituzionalmente obbligate a fronte della discrezionalità ed alla libera determinazione che devono essere riconosciute al legislatore nella configurazione del trattamento sanzionatorio individuato come punibile.



La Corte Costituzionale ha già avuto modo di affermare (v. sentenza 13 gennaio 2016 n. 23) che il richiamo ai principi di proporzionalità e ragionevolezza della pena non consentono, comunque, alla Corte medesima di determinare autonomamente la misura della pena, ma semmai di emendare le scelte del legislatore in riferimento a grandezze già rinvenibili nell'ordinamento, con la conseguenza che il sindacato di legittimità costituzionale può investire le pene scelte dal legislatore soltanto qualora ci si trovi di fronte a fattispecie di reato sostanzialmente identiche, ma sottoposte a diverso trattamento sanzionatorio.

Quando, invece, come nel caso in esame, non è dato riscontrare una effettiva sostanziale identità tra le due fattispecie prese in considerazione, ma si denuncia soltanto una sproporzione sanzionatoria rispetto a condotte ritenute più gravi e, però, sanzionate più lievemente, non sarebbe possibile l'invocato intervento di riequilibrio della Corte Costituzionale senza che questa giunga di fatto a sostituire la propria valutazione a quella che spetta al legislatore, dal momento che, in questo caso, mancherebbe l'individuazione di un parametro idoneo a suggerire una soluzione costituzionalmente obbligata (come avvenuto, ad esempio, nella sentenza n. 341 del 1994, allorché la Corte, dichiarando l'illegittimità costituzionale della pena edittale minima prevista per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale dall'art. 341 comma 1 c.p., poté ricorrere alla comparazione con la fattispecie affine dell'ingiuria).

Né, d'altra parte, sarebbe ammissibile un intervento meramente ablativo da parte della Corte Costituzionale, perché questo determinerebbe un vuoto legislativo riguardo alle condotte specificate nell'art. 338 c.p. e certamente non ricomprese tra quelle punite dall'art. 289 c.p. (si pensi quanto meno alla minaccia) e, per l'effetto, un sicuro vizio di legittimità costituzionale a fronte di condotte ugualmente sanzionate sia se commesse nei confronti di qualsiasi soggetto, sia se commesse in danno organi politici, amministrativi o giudiziari.



CAPITOLO 2

GLI ANTEFATTI

2.1 L'ORIGINE DELLA STRATEGIA MAFIOSA (1991)

Sono stati acquisiti sicuri elementi di prova che consentono di collocare alla fine del 1991 l'inizio della nuova strategia mafiosa (decisa dopo alcuni anni di voluta "sommersione" in attesa della conclusione del c.d. "maxi processo") che avrebbe visto scatenare, tra il 1992 ed il 1993, una violenta offensiva contro le Istituzioni dello Stato e, più specificamente, contro rappresentanti di queste che o avevano tradito aspettative e promesse ovvero costituivano il nucleo operativo – e, nel contempo, la "punta di diamante" – con il quale lo Stato aveva più efficacemente contrastato l'organizzazione mafiosa "cosa nostra".

In particolare, molteplici elementi di prova indicano che nel detto periodo, certamente antecedente anche alla conferma della sentenza del maxi processo da parte della Corte di Cassazione in data 30 gennaio 1992, si tennero una riunione della "commissione regionale" ed una riunione della "commissione provinciale di Palermo" di "cosa nostra", entrambe convocate da Salvatore Riina, all'epoca, di fatto, al di là della formale esistenza degli organismi collegiali prima ricordati, capo assoluto ed incontrastato dell'organizzazione mafiosa.

Entrambe le riunioni, quindi, sono servite al Riina per fare recepire e ratificare a quegli organismi collegiali la sua volontà di sferrare un violento attacco allo Stato e ciò una volta acquisita, da parte dello stesso Riina, la consapevolezza che, contrariamente alle tante assicurazioni a più livelli manifestategli (e da lui, quindi, "girate" ai sodali per giustificare quella fase di "sommersione" che si protraeva da alcuni anni e sostanzialmente interrotta soltanto, nell'agosto del 1991, dall'omicidio Scopelliti, commesso, però, in Calabria al fine di evitare l'immediato diretto collegamento con "cosa nostra"), il maxi processo avrebbe



avuto, infine, una conclusione infausta per l'associazione mafiosa da lui capeggiata.

Delle predette riunioni ha riferito, innanzitutto, Antonino Giuffrè, collaboratore di comprovata affidabilità per la gran mole di riscontri acquisiti, con sentenze passate in cosa giudicata, sul ruolo apicale dallo stesso svolto nell'ambito dell'associazione mafiosa ("capo" di uno dei "mandamenti" all'epoca più importanti, quello di Caccamo), sui rapporti diretti e personali con i vertici di questa, Riina e, soprattutto, Provenzano, e su molteplici vicende criminali, sia direttamente vissute, sia conosciute in virtù del suo ricordato ruolo, sempre tutte raccontate con assoluta coerenza.

Ebbene, Giuffrè ha, innanzitutto, raccontato di avere egli stesso partecipato, per la carica di capo "mandamento" che rivestiva, ad una riunione, appunto, della "commissione provinciale" che si tenne nel mese di dicembre 1991 e nella quale si deliberò di uccidere, da un lato, Lima ed altri politici che avevano tradito le attese di "cosa nostra" e, dall'altro, alcuni magistrati che storicamente venivano considerati nemici di "cosa nostra" (*"Io ho partecipato alla riunione in Cosa Nostra del dicembre del 91, se la memoria non mi inganna, dove appositamente c'è stata la famosa riunione della resa di conti tra Cosa Nostra e le persone ostili a Cosa Nostra, tra cui i politici da un lato e tra cui Salvo Lima e altri politici, e la resa dei conti nei confronti dei Magistrati, quali Falcone e Borsellino. Questo è stato fatto in una famosa riunione del 91, del dicembre del 91. Tanto è vero che poi nel 92 ci sarà l'uccisione di Lima e del dottore Borsellino, del dottore Falcone, eccetera, eccetera. Da tenere presente che nella lista dei politici vi erano... Non vi era solo Lima, ma vi erano i Salvo, che poi Ignazio Salvo è stato ucciso, Mannino, Vizzini, Andò e altri personaggi importanti nell'ambito politico, appositamente per il discorso che era partito politicamente della inaffidabilità, ed ecco il discorso dell'87, quando c'è stato il*



cambiamento di rotta, venivano... Erano stati considerati inaffidabili questi politici”).

Giuffrè ha indicato, quale luogo di tale riunione, seppur non in termini di assoluta certezza, la casa di certo Guddo, certamente identificabile in Girolamo Guddo proprietario di una villa presso la quale, come emerso in molteplici processi, si tennero in quel periodo molte riunioni dei vertici mafiosi (*“Non me lo ricordo con precisione, ma buona parte delle riunioni venivano fatte in una casa di Guddo, se vado bene, nell’abitazione di Guddo, dove vi era un grande garage con attigua una grande stanza dove vi era sistemato un grande tavolo, dove ci sedevamo. Ma inoltre, diciamo, che vi erano sopra anche un salottino dove ci si appartava con il Salvatore Riina... ..A Palermo, nella zona sotto Passo di Rigano, in quelle zone diciamo. Io sono spratico, dietro la circonvallazione. Questa era una delle zone, diciamo dei luoghi... Chi fosse il Guddo io non lo so, cioè, perché non l’ho mai frequentato, lo vedevo là, lo conoscevo, poi successivamente, a distanza di tempo, mi è stato dai Marciànò diciamo portato avanti, che aveva degli interessi sulla zona di Termini Imerese, mi sembra di avergli fatto pure qualche favore, niente di tutto questo”*).

In quella occasione, quindi, ancora secondo Giuffrè, Riina comunicò la sua decisione a tutti capi “mandamento” facenti parte della “commissione provinciale” (*“..Angelo La Barbera, Raffaele Ganci, Peppino Farinella, Salvatore Madonia, io, Matteo Motisi, Salvatore Cangemi, Giovanni Brusca, Graviano, Giuseppe Graviano, Peppuccio Montalto, Salvatore Biondino, cioè tutta la commissione al completo, tutti i capi mandamento della provincia di Palermo”*), i quali accolsero la decisione medesima con assoluto silenzio (*“Diciamo che è stato commentato con l’assoluto silenzio, non c’è stato nessun commento. Già di per se stesso, come io ho detto in altre circostanze, è stata una riunione glaciale, di ghiaccio. Diciamo che non c’è stato... Si sentivano le mosche che volavano, non c’è stato nessun commento da parte di nessuno”*).



Tale decisione del Riina fu sostanzialmente, innanzitutto, quella di arrivare alla “resa dei conti” nei confronti di tutti coloro che avevano dato assicurazione che, alla fine, sarebbe stato possibile evitare gli ergastoli già inflitti nei gradi di merito del maxi processo (“È stato la conclusione diciamo di tutto un periodo di tempo, dalla metà degli anni 80 e anche prima, fino ad arrivare a quella data e in modo particolare da un lato vi era stato un abbandono, possiamo dire tranquillamente, da parte... Cioè, un abbandono dell'appoggio politico di cui Cosa Nostra aveva goduto e quando parlo dell'appoggio politico, in modo particolare mi intendo riferire a quelli che erano i discorsi a livello di processi, vi erano state delle azioni molto importanti da parte delle forze di Polizia sotto la guida del dottore Falcone e del dottore Borsellino, discorsi importanti nella prima metà dell'80, quando già c'era stato Michele Greco con il mandato di cattura e poi ci saranno altre operazioni importanti che hanno interessato anche l'America, Milano, eccetera, eccetera, e poi in modo particolare con il Maxi Processo. Cioè, nel momento in cui si è visto che le situazioni andavano sempre peggio, diciamo che c'è stato, come ho detto, il discorso della resa dei conti nei confronti di tutti gli avversari di Cosa Nostra che avevano, ci avevano abbandonato. E anche una questione, come ho detto in altre circostanze, di immagine da parte di Salvatore Riina, dove in diverse circostanze, per rassicurare le persone che avevano dei familiari in carcere, eccetera, eccetera, diceva che la situazione dei carcerati, la situazione degli ergastoli si doveva risolvere. Mettiamoci in testa, diceva che dobbiamo farci ha nostra bella associazione, però di ergastoli nemmeno a parlarne. Poi, successivamente, il dire di Salvatore Riina è stato smentito in seno anche alla Commissione, quindi c'è stata un intervento molto brutale da parte del Salvatore Riina contro quei personaggi che lui riteneva e che noi ritenevamo dei traditori. Da quel momento in poi iniziò una politica di aggressione violenta contro tutti questi personaggi”) e ciò in quanto, ormai, il Riina aveva acquisito la consapevolezza che, in realtà,

a causa di un intervento attribuito al Dott. Falcone, con la sentenza della Corte di Cassazione sarebbero state confermate le condanne all'ergastolo già inflitte dai giudici di merito (*"Si sapeva ufficiosamente, se non vado male dei ricordi, l'esito del Maxi Processo, che come ho detto è in forma ufficioso. Ecco, posso dire che è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso....Sì, sì, lo vado a confermare perché già si vociferava che a causa di tutto un discorso anche precedente che c'era stato, cioè, la sentenza andava male.... ...Diciamo che questa era ormai la strategia ufficiale, che diventava ufficiale e operativa nell'ambito di Cosa Nostra futura. Quindi diciamo che da quel momento in poi, dopo questa delibera, diventava ufficiale quanto era stato deciso contro i politici, cioè diciamo contro i nemici giurati di Cosa Nostra, Falcone e Borsellino, e contro i politici che si erano defilati nell'appoggiare Cosa Nostra... ..Erano delle voci che già giravano all'interno di Cosa Nostra, quindi mi sembra che sia stato Riina in quella sede, ma già era un discorso che si avvalorava perché vi erano state... C'erano dei presupposti che già il cambiamento della sezione del processo, cioè tutto un complesso di situazioni che già nell'ambito nostro girava la voce che il processo, la sentenza andava male... ..Ricordo così, diciamo a memoria, a gomito, cioè, vi era stato anche un discorso travagliato in seno alla Cassazione, dove doveva essere un procedimento che doveva andare in una determinata sezione, non mi ricordo se fosse quella presieduta da Carnevale, e invece il processo è stato mandato in un'altra sezione. Questo è un discorso così che vagamente che mi vado a ricordare. Ci sono stati dei travagli anche all'interno della Cassazione. Comunque sono, mi sembra di essere 99.99 certo che già a fine del 2001 si aveva sentore che il Maxi Processo prendeva una brutta piega..Cioè, chiedo scusa, parliamo del 91").*

E' importante evidenziare per ciò che riguarda più specificamente i fatti oggetto di questo processo e per le considerazioni che si faranno sulla c.d. "trattativa",



che in quella riunione del dicembre 1991, ancora secondo Giuffrè, venne esplicitato dal Riina esclusivamente un intendimento di vendetta (*“La strada si doveva completamente abolire, tanto è vero che poi c'è stato l'omicidio Lima, quindi... ..Diciamo in modo particolare in quella sede, cioè, l'eliminazione di tutti... Una vendetta cioè nei confronti di tutte quelle persone che non avevano adempiuto a dare una mano a Cosa Nostra, e qua parliamo per quanto riguarda i politici. Per quanto riguarda i Magistrati, diciamo che, come ho detto ieri, si trattava di persone, particolarmente il dottore Borsellino e il dottore Falcone, pericolose, che avevano lottato contro Cosa Nostra in modo particolarmente forte e intransigente, quindi diciamo che...”*), mentre soltanto in una seconda successiva fase avrebbe poi preso campo l'intendimento di ricattare e minacciare lo Stato (*“Diciamo che questo discorso di ricatto, di minaccia, è una tappa successiva al discorso delle stragi del 93, in modo particolare su Firenze, su Milano e su Roma. Diciamo che sono due tappe successive. Una prima tappa è quella dell'eliminazione delle persone che non avevano mantenuto, come ho detto, ripeto, gli impegni presi nei confronti di Cosa Nostra. Poi, successivamente, è scattato in contemporanea diciamo anche il discorso del ricatto e delle minacce allo Stato.... ..Il discorso poi, mi riallaccio al discorso del Provenzano in modo particolare.... ..Poi successivamente con il Provenzano. Diciamo che per quanto riguarda il 91 io le posso parlare di quello che le ho parlato, del discorso dell'eliminazione dei politici. Per quanto riguardano i discorsi di Firenze e altro, io ero completamente all'oscuro, come ho sempre detto e riferisco a questa Corte”*).

Ancora per quanto riguarda il Giuffrè è opportuno qui ricordare che, secondo il predetto collaborante a quella riunione della “commissione provinciale” non partecipò Provenzano, pur non essendovi alcun dubbio, per i presenti, che quest'ultimo, come di consueto, avesse già precedentemente condiviso l'iniziativa con Riina (*“Ripeto che non mi risulta a me che il Provenzano sia*

stato mai presente a una riunione di Commissione. Le posso tranquillamente dire che il Provenzano a detta di lui, a detta del Riina, a detta sia del Provenzano... Era a conoscenza sempre di tutto, di quello che avveniva nelle iniziative del Provenzano, tramite incontri che avevano privatamente tra di loro e tramite delle lettere che si scambiavano, questo sì....C'è stato, per quello che io potevo capire, sin dall'inizio della loro ascesa al potere, diciamo, un... Hanno intrapreso la strada di comune accordo, si sono scambiati anche le zone di influenza dove potere operare ed ecco perché può sembrare una anomalia, che dice che quando mi si dice che il Provenzano ha partecipato alle riunioni di Commissioni, io devo dire no perché non l'ho mai visto, però con questo non è che vado a dire che Provenzano non c'entra niente nei discorsi. Ne è ugualmente consapevole e responsabile quanto lo è Salvatore Riina, per le ragioni di cui sto dicendo, che era sempre informato, era sempre a conoscenza e portavano avanti la stessa strategia, sia per quanto riguarda i discorsi nella guerra di mafia, sia per quanto riguarda l'eliminazione delle persone che poi dovevano essere eliminate”), circostanza che, d'altra parte, trova diretto riscontro nel fatto che già da alcuni mesi Provenzano aveva manifestato allo stesso Giuffrè l'intendimento di uccidere Lima (“P.M. DEL BENE: - Senta, allora procedo ad una contestazione per sollecitarle il ricordo su questo profilo, di questa interlocuzione con Provenzano, verbale di interrogatorio di Giuffrè Antonino reso alla Procura della Repubblica di Palermo il 26 settembre 2009, pagina 11, a penna, per le Difese. A specifica domanda del Pubblico Ministero, il signor Giuffrè, metà pagina, ebbe a rispondere: in tutta onestà le devo dire una cosa, io ero stato informato che Lima doveva essere ucciso. Da chi? Dice il Pubblico Ministero. Giuffrè: da Provenzano. Pubblico Ministero: quando? Giuffrè: prima di andare a finire in galera, circa un sei mesi prima. Poi proseguendo, cioè, dice il Pubblico Ministero? Giuffrè: nel 91, nell'estate del 91, settembre; DICH. GIUFFRÈ': - Confermo quanto lei mi sta contestando



diciamo che già c'era anche su Lima la voce che doveva essere... Per quelle circostanze che ho detto in precedenza; P.M. DEL BENE: - Quindi Provenzano era informato di questa decisione antecedentemente alla riunione a casa di Guddo, mi pare di capire. Questo vorrei capire comprendere, signor Giuffrè, mi perdoni.; DICH. GIUFFRÈ': - Sì, sì, tranquillamente, tranquillamente, sì....Contribuì indubbiamente perché, veda, Salvatore Riina un giorno mi disse che, parlando del Provenzano, che... Io con Bino posso avere delle vedute un pochino diverse, dice e forse è anche giusto così, però nel momento in cui noi ci alziamo dal tavolo, siamo in perfetta sintonia. Quindi da queste parole che mi ha detto il Salvatore Riina e da quanto mi diceva il Provenzano, diciamo che per quanto riguarda in modo particolare gli attacchi contro i politici e contro..Erano... ..Il Provenzano ne era a conoscenza ed era in perfetta sintonia, diciamo, con il Salvatore Riina..”).

E' da segnalare, inoltre, che Giuffrè, però, ha negato che in occasione della detta riunione della “commissione provinciale” del dicembre 1991 si sia parlato di rivendicare gli omicidi che sarebbero stati commessi a nome della Falange Armata (“P. M. TARTAGLIA: - Per quanto riguarda le riunioni alle quali lei ha partecipato personalmente, lei ricorda se in queste riunioni, quando si parlò dell'eliminazione di Lima e delle successive attività in programma, fu avanzata da qualcuno la proposta di rivendicare queste azioni con la sigla della Falange Armata?; DICH. GIUFFRÈ': - Completamente no”).

Infine, pur non avendovi partecipato per non avere titolo, Giuffrè, sulla base delle regole dell'attività di “cosa nostra” da lui conosciute, ha ipotizzato che quella riunione del dicembre 1991 potesse essere stata già preceduta da altra riunione della “commissione regionale” (“Potrebbe essere un discorso inverso... ..Cioè che già c'erano stati degli accordi con le altre province su questa strategia e poi successivamente ne veniva data comunicazione dallo stesso Riina a livello provinciale, a Palermo”).

Le predette dichiarazioni trovano in gran parte riscontro nelle parole di un altro soggetto che, rivestendo anch'egli la carica di capo "reggente" di un "mandamento" della provincia di Palermo (quello di San Giuseppe Jato), aveva titolo per partecipare alle riunioni della "commissione provinciale".

Ci si intende riferire all'odierno imputato Giovanni Brusca, il quale ha, innanzitutto, confermato l'insoddisfazione che montava in Salvatore Riina per l'andamento del maxi processo ancor prima della sentenza definitiva della Corte di Cassazione e, conseguentemente, la ripetuta manifestazione della minaccia di uccidere l'On. Lima sul quale il Riina aveva fatto affidamento per "aggiustare" il maxi processo (*"...da quando... durante il primo Maxiprocesso che io andavo dai cugini Salvo affinché intervenissero per intervenire sul presidente, su quella che era la situazione, per ottenere un favore positivo e le risposte erano sempre negative, quando io portavo le risposte da Totò Riina dice: "Io a questo lo devo ammazzare" e dipende dal tono e il modo come lo diceva per me già era sentenza, non c'era bisogno di aspettare il '92. Poi era sempre il ritornello che continuava, ma già per me era il quadro. Siccome poi questa volontà è andata avanti che primo grado, secondo grado, in Cassazione non ha fatto niente, quindi è arrivato al punto quando poi ha chiuso il conto... Non era un'esternazione di quella "Ah, a questo lo devo ammazzare" o "Questo di qua" o un certo spazio, lo spazio di un ripensamento era l'1%. Cioè, si poteva salvare... si poteva salvare se l'onorevole Lima avrebbe portato un risultato positivo per Cosa Nostra....io siccome ho vissuto in prima persona, sia perché imputato, ma perché mi ci mandava, prevalentemente era l'interesse di Totò Riina per il Maxiprocesso affinché venisse manipolato, aggiustato per ottenere un esito positivo, in particolar modo quella che era la fissazione sua era il teorema Buscetta la cosiddetta commissione....Io l'ho seguito dal primo giorno. Poi sempre un'altra lamentela ci fu quando non intervenne perché si fece un decreto, ora non mi ricordo in dettaglio, di*

retroattività, che ci fu una contestazione tra Difesa, Pubblico Ministero e Corte, e lui non intervenne affinché questo decreto non passasse...Possiamo dire che tutte le richieste di Riina non trovavano soddisfazione”).

Brusca ha, quindi, riferito che la questione del maxi processo fu oggetto di più riunioni della “commissione provinciale” tenutesi a partire dal 1990 e nelle quali via via si prese atto dell’evoluzione della vicenda sino a quell’intervento, attribuito al Dott. Falcone, finalizzato a far sostituire il Presidente Carnevale, sul quale erano riposte le aspettative dei mafiosi, con altro Presidente della Corte di Cassazione con conseguente previsione dell’esito infausto per l’associazione mafiosa che, infine, vi sarebbe stato (“E allora, riunioni di commissione provinciale ce ne sono state più di una.... ...Io dal novanta... ’92, fino a che è arrestato Riina ho partecipato a quattro, cinque o forse qualcuna di più....E quindi io in queste riunioni successive, siccome già al fatto dell’onorevole Lima non ci stavo attento, io stavo attento a quelle che erano le novità dell’oggetto, perché l’onorevole Lima già sapevo che... Lima, il dottor Falcone, il dottor Borsellino questi io già li sapevo da una vita, ogni volta c’erano novità dipende qual’era l’esigenza del contendere. Attraverso questi fatti mi ricordo che si discuteva in commissione di Cosa Nostra...Guardi, più che discussioni c’erano ricordi, rinnovamenti...Guardi, diciamo che da quando fu assegnato in commissione, cioè in Cassazione, cioè, facciamo un piccolo passo indietro, in Corte d’Assise d’appello il processo stava andando bene, cambiò la situazione quando cominciò a collaborare Mannino, Francesco Marino Mannoia che cominciò a collaborare nel corso d’opera e stravolse quelle che erano le aspettative, tant’è che io ero stato assolto in primo grado e in secondo grado poi sono stato condannato, come tanti altri, le condanne all’ergastolo e via dicendo. Quindi poi si sperava di poterlo aggiustare in Cassazione e da lì sono stati... ...Principalmente con la corrente... Attraverso l’onorevole Lima e l’onorevole Andreotti, poi c’erano anche...



.....Ma lui doveva intervenire principalmente, se non ricordo male, che ci fu di evitare la cosiddetta, la rotazione dell'assegnazione, in maniera che... doveva fare in modo che arrivasse al dottor Carnevale, in sostanza, questo era l'interesse di Totò Riina....Che poi Totò Riina attraverso altri canali l'avrebbe... nel merito ci sarebbe entrato, ma quantomeno voleva che lui facesse in modo che facesse assegnare questo processo al dottor Carnevale. Nel merito lui pensava di farlo gestire attraverso un amico di Mazara del Vallo, un Avvocato, non mi ricordo chi è, con Carnevale erano molto amici, amici, si conoscevano non so se per quali fini o per quali motivi...; P.M. DR. TERESI – E quindi la rotazione di questa turnazione nell'assegnazione dei processi in Cassazione, come dire, sconvolse le vostre aspettative?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, con l'intervento del dottor Giovanni Falcone....Ma l'abbiamo capito subito quando lui da Palermo se ne andò a Roma per andare a fare principalmente questo, perché era un lavoro suo e quindi voleva portarlo a termine....Davamo la colpa a Falcone, ma principalmente a Martelli che gli aveva consentito di fare questo... cioè, di andare a occupare questo posto...Anche qui io la volontà di uccidere il dottor Falcone per me risale già subito dopo Chinnici e ho fatto pure dei tentativi, ho studiato pure degli obi... cioè delle abitudini, per una serie di fatti sempre veniva rinviato. Quando invece in ultima battuta sapevo di questo fatto, però io non sapevo ancora la volontà di Totò Riina, io c'entro, fra virgolette, per sbaglio in quest'attentato....Cioè, io entro nella fase... sapevo la deliberazione, sapevo la volontà di Totò Riina, io entro nel piano esecutivo di portare a termine tutta una serie di attentati omicidiari e quant'altro...”).

Indi, Brusca ha confermato che nel dicembre 1991 si tenne un'ulteriore riunione della “commissione provinciale” (“Che io mi ricordi l'ultima fu, credo, come di solito si faceva sempre, a Natale '91, tutta allargata, successivamente...”), forse in un luogo diverso dalla casa di Guddo (“L'ultima, che io mi ricordo, fu a casa

del cugino di Salvatore Cancemi, di un certo... Non mi ricordo come si chiama....; ...P.M. DR. TERESI – È possibile che si chiami Guddo?; IMPUTATO BRUSCA – No, c'è un altro, c'è un altro che poi è stato individuato. A casa di Guddo ne abbiamo fatto altre di riunioni, ma questa che mi ricordo credo che sia l'ultima, che mi ricordo anche la presenza di Nino Giuffrè, si chiama questo... è stato già individuato, è stata individuata pure la casa, avendo assistito ad altri processi, però in questo momento non mi viene il nome, Vito, Vito... eravamo in uno scantinato, comunque vicino la casa di Guddo, perché Totò Riina si muoveva sempre nell'ambito da casa sua dove abitava vicino alla rotonda, si muoveva, diciamo, nell'arco di un chilometro, 2 chilometri, 3 chilometri, non andava oltre....Si muoveva nel territorio di Raffaele Ganci, di Angelo La Barbera e Salvatore Cancemi....”), cui parteciparono quasi tutti i capi “mandamento” tra i quali anche Giuffrè (“Ma partecipammo quasi... no “quasi”, tutti, credo che fu un momento che in due o tre occasioni partecipammo tutti, allora eravamo...Salvatore Riina per Corleone e capo provincia, Biondino Salvatore che sostituiva Giuseppe Giacomo Gambino, Angelo La Barbera per Porta Nuova, per Passo di Rigano che sostituiva Salvatore Buscemi, Matteo Motisi per Pagliarelli, Salvatore Montalto che sostituiva il padre per Villabate che prima era Bagheria e poi è diventato Villabate, io per San Giuseppe Jato, Giuseppe Graviano per Brancaccio, Francesco Lo Iacono per Partinico che sostituiva Geraci Antonino il vecchio, Giuffrè Antonino per Caccamo, Salvuccio Madonia per San Lorenzo, Pietro Aglieri e Carlo Greco per Santa Maria di Gesù, Raffaele Ganci per la Noce, credo di averli detti tutti...”) e nella quale, come pure riferito dallo stesso Giuffrè, prese la parola Riina, manifestando, senza alcuna opposizione dei presenti, l'intendimento di uccidere i Dott.ri Falcone e Borsellino quali nemici storici di “cosa nostra” ed alcuni politici che, a suo dire, avevano tradito “cosa nostra”, tra i quali Lima e, forse, Mannino (“....Di solito in queste circostanze li



prendeva sempre Salvatore Riina, erano quasi sempre monologhi, difficilmente qualcuno interveniva, perché quando parlava lui tutti gli altri ascoltavano o per amore o per timore o perché gli conveniva, era quasi sempre lui che parlava. Interveniva qualcuno tipo mi ricordo Matteo Motisi che fece un intervento, non mi ricordo qual era il motivo e quasi no lo rimproverò, ma per educazione per l'età lo mise un po' a tacere, ed era quello che voleva... cioè, voleva uccidere tutti, che si doveva vendicare, che non riusciva più a portare avanti quelle che erano le sue esigenze, dell'interesse di Cosa Nostra, che lui stava facendo tutto, che la politica si stava... i politicanti lo stavano tradendo. Questa è la sostanza dell'argomento...Sì, faceva i nomi... ...Ma principalmente c'era il dottor Giovanni Falcone, quello era il suo chiodo fisso, poi c'era quello del dottor Borsellino che lo nominava da tanto tempo, si è aggiunto Lima che io già sapevo e poi tutta un'altra serie di nomi di politici... ...Prima di tutto, il primo di tutti era Giovanni Falcone, il secondo era il dottor Borsellino che io sapevo già dagli anni Ottanta, si ci è aggiunto a questo, in base a quello che già... perché nel '91 già... non è che aspettavamo la sentenza di Cassazione che veniva confermata, sapevamo, e quindi pubblicamente esternava la volontà di uccidere Lima. Credo qualche altro politico, non mi ricordo se fece quello di Mannino o di qualche altro, il nome di qualche altro l'abbia fatto. Là, in quella circostanza, non disse: "Dobbiamo uccidere, tu pensa a questo, io penso...", "Dobbiamo uccidere", punto....O meglio "Ci dobbiamo rompere le corna" per semplificare il concetto della discussione...Le ragioni stratificate nel tempo, sommate nel tempo dell'odio di Cosa Nostra verso Giovanni Falcone, poi ritenuto addirittura responsabile della questione della Cassazione, ne abbiamo parlato, per quanto riguarda il dottore Borsellino...so, per l'arresto di Leoluca Bagarella, che era indagato per via Pecori Girardi per un omicidio e il dottor Borsellino non voleva accondiscendere alle sue richieste di aggiustamento da Pubblici Ministeri").



Neppure secondo Brusca in quella riunione si parlò della “Falange Armata” e, quindi, come si vede, v’è sostanziale coincidenza tra il racconto del predetto e quello del Giuffrè al di là del luogo della riunione, riferito, peraltro, da quest’ultimo in termini incerti e che, d’altra parte, a distanza di tanto tempo può essere non ben ricordato da uno di essi o da entrambi.

Brusca, infine, ha attribuito quella decisione comunicata nella riunione esclusivamente a Riina ben conoscendo il potere assoluto che questi, all’epoca, esercitava in “cosa nostra” (*“E in particolar modo Totò Riina, la persona di Totò Riina... .. aveva un fatto specifico personale, per questo dico che aveva più interessi di tutti”*) e, pertanto, ha detto di non essere a conoscenza della riunione della “commissione regionale” tenutasi a Enna (*“No, non ne so nulla io di questa riunione”*).

Di quest’ultima riunione, tuttavia, ha parlato Malvagna Filippo (il cui racconto è apparso lineare e, anche con riferimento alla scelta collaborativa, caratterizzato dall’assenza di elementi idonei ad inficiare l’attendibilità intrinseca del dichiarante), il quale ebbe ad apprendere di questa, tra la fine del 1991 e l’inizio del 1992, dallo zio Pulvirenti Giuseppe, a sua volta informato da Benedetto Santapaola che vi aveva partecipato in qualità di capo della “provincia” di Catania (*“P. M. TARTAGLIA : - ... ha avuto mai occasione di avere notizie su più generali strategie di politica criminale di Cosa Nostra? ... DICH. MALVAGNA : - Sì, io ho avuto notizie in tal senso e in particolare verso la fine del 1991 - gli inizi del 1992, si parlava... Mio zio mi raccontò che vi era stata una riunione in provincia di Enna dove si erano riuniti tutti i vertici delle varie famiglie esistenti in Sicilia. Lui in particolar modo mi disse che aveva partecipato a questa riunione direttamente il Santapaola per quanto riguarda la famiglia, la nostra famiglia, si diceva all’epoca. E questa riunione era direttamente... Vi era in questa riunione, era presieduta da Salvatore Riina. ... P. M. TARTAGLIA : - ..., me ha parlato Giuseppe Pulvirenti. ... Lui*



personalmente no, aveva partecipato il... .. L'aveva saputo perché aveva partecipato a questa riunione il Santapaola e il Santapaola al rientro chiamò i vertici dell'organizzazione, tra cui anche il Pulvirenti, e lo mise al corrente dell'oggetto di questa riunione. ... Ma adesso i miei ricordi sono lontani nel tempo, io se non vado errato siamo agli inizi del 1992, adesso non ricordo se siamo a gennaio, a febbraio, marzo, non ricordo di preciso la data precisa. P. M. TARTAGLIA : - E quando Pulvirenti agli inizi del '92 gliene parla, le parla di una riunione accaduta, verificatasi quanto tempo prima? È in grado di dirlo questo? DICH. MALVAGNA : - Ma il tempo prima non lo so, lui mi parlava di poco tempo, dieci giorni, quindici giorni, un mese massimo. Di preciso non mi specificò la data quando venne fatta, mi disse che è stata fatta lì in provincia di Enna, ...").

In quella riunione, secondo quanto poi raccontato al Malvagna, Riina aveva pronunciato la frase *“qua bisogna prima fare la guerra per poi fare la pace”* (“P. M. TARTAGLIA : - E Pulvirenti le ha riferito qualche frase testuale, qualche passaggio testuale dell'intervento di Salvatore Riina in quella riunione? DICH. MALVAGNA : - Sì, mi ha riferito che Salvatore Riina ebbe a dire: *bisogna, qua bisogna prima fare la guerra per poi fare la pace. Sì, è una frase che aveva pronunciato direttamente Salvatore Riina in quella riunione*”) sulla quale si tornerà più avanti per il significato che essa assume nel contesto dei fatti oggetto del presente processo.

Anche in quella riunione di Enna, ancora secondo quanto appreso e, quindi, riferito da Malvagna, Salvatore Riina si era lamentato delle promesse di politici non mantenute ed aveva prospettato che a quel punto occorreva muoversi *“tipo libanesi, tipo i colombiani”* e cioè con una strategia di attacco frontale verso lo Stato e con azioni idonee a confondere la matrice mafiosa o terroristica dell'atto criminale (“P. M. TARTAGLIA : - ... Perché bisognava fare la guerra per poi fare la pace? ...DICH. MALVAGNA : - Ma di preciso non mi è stato detto, mio



zio mi ha spiegato che erano venuti meno dei agganci che a Palermo avevano. Cioè, le persone che erano, avevano fatto delle promesse, non le avevano mantenute e in particolare parlava di zio Totò era molto arrabbiato. E quindi aveva deciso di mettere in atto questa, diciamo questa strategia, loro dicevano a tipo libanesi, tipo i colombiani, un attacco frontale per poi... Per fargli vedere che loro, cioè, meritavano... Erano capaci di destabilizzare diciamo anche la popolazione e lui mi parlò di una cosa tipo una cosa che poi doveva anche, doveva anche confondersi questa cosa, doveva confondersi, che non dovevano capire niente se era mafia, se era ritornato il terrorismo, tutte ste così ha detto, mi ha detto questo qua. ...P. M. TARTAGLIA : - ... le è stato detto da chi erano rappresentati questi agganci? DICH. MALVAGNA : - Ma da chi erano rappresentati nello specifico non mi venne detto, anche perché... Non mi venne detto nello specifico”).

Secondo Malvagna, in tale contesto, Riina aveva invitato a rivendicare le azioni che sarebbero state compiute con la sigla Falange Armata (“Sì, sì, direttamente il Salvatore Riina, come dicevo prima, siccome si doveva fare un po' di confusione, che non si doveva capire da dove provenisse tutto questo terremoto, disse di rivendicare qualsiasi cosa con una frase, la così detta... Dovevano essere rivendicate dicendo che chi metteva in atto queste cose faceva parte della Falange Armata. P. M. TARTAGLIA : - Questa fu quindi una richiesta di Salvatore Riina? Fu Salvatore Riina a proporre in quella sede di rivendicare gli attentati con la sigla Falange Armata? DICH. MALVAGNA : - Sì, sì, si dovevano fare queste cose e rivendicarle con questa sigla di Falange Armata”), sino ad allora a tutti sconosciuta (“P. M. TARTAGLIA : - ... Lei o suo zio Pulvirenti in quel momento, cioè nei primi mesi del 92, avevate mai sentito parlare della sigla Falange Armata? DICH. MALVAGNA : - No, io mai. P. M. TARTAGLIA : - Quindi era una sigla sconosciuta a lei e ai componenti della sua



organizzazione criminale? DICH. MALVAGNA : - Che io sappia sì, era la prima volta che si sentiva dire”).

Della “Falange Armata” si dirà meglio più avanti, anticipando, però, sin d’ora, che effettivamente tutti i principali fatti delittuosi che da lì in poi sarebbero stati commessi da “cosa nostra” nel biennio 1992-93, ad iniziare dall’omicidio Lima, furono effettivamente rivendicati con la predetta sigla.

Anche Malvagna, infine, ha confermato che già alla fine del 1991 a Catania i mafiosi erano consapevoli che il maxi processo, nel quale erano imputati anche importanti esponenti di quella “famiglia” quali Benedetto Santapaola e Carletto Campanella, avrebbe avuto un esito diverso da quello da loro sino ad allora sperato (“P. M. TARTAGLIA : - ... Ora io le vorrei chiedere sinteticamente: lei ha avuto modo di commentare la vicenda e l'evoluzione del Maxi Processo con Pulvirenti o con altri soggetti del suo gruppo criminale? DICH. MALVAGNA : - Ma io ho appreso che mentre mi trovavo a Catania in una riunione, sentivo parlare il capo decina con Salvatore Santapaola, che avevano già notizie ancora prima che la Cassazione si esprimesse, che il Maxi Processo andava male. ..., io non ricordo le date precise, so che era in quel periodo, alla fine del 1991. ... Sì, c'erano parecchi imputati, c'era anche Santapaola era imputato al Maxi Processo. C'era mi sembra Carletto Campanella e qualche altro, adesso non ricordo. Però non è che se ne parlava soltanto a carattere personale, se ne parlava a carattere generale nell'ambito dell'organizzazione Cosa Nostra, perché loro avevano una... Cioè, era stata una grossa botta quella del Maxi Processo e loro avevano, non lo so, delle informazioni che si sarebbe sistemata la cosa, invece avevano informazioni che... Cioè che andava male. Prima che ancora ci... Io mi ricordo prima che poi c'è stata la sentenza ufficiale, loro già sapevano che andava male il Maxi Processo, adesso da quale canale lo sapevano non lo so”).



Per mera esigenza di completezza, poi, deve darsi atto che anche Avola Maurizio, la cui intrinseca attendibilità, però, per gli elementi acquisiti in questa sede e, specificamente per l'evoluzione della sua collaborazione con la Giustizia che lo ha visto protagonista di nuovi fatti delittuosi, appare quanto meno alquanto dubbia, ha fatto riferimento, oltre ad una riunione avente ad oggetto la strategia mafiosa tenutasi a Messina cui egli, senza parteciparvi, aveva accompagnato Marcello D'Agata, "consigliere" della "famiglia" catanese (riunione per la quale, comunque, non vi sono riscontri di sorta), anche ad una riunione con Riina tenutasi ad Enna di cui egli fu informato nei primi mesi del 1992 da Enzo Galea (*"P. M. DEL BENE : - Senta, ricorda, ha partecipato, e poi spiegherà bene che cosa è, ad un incontro da Zia Lisa nei primi mesi del 92? ... DICH. AVOLA : - Zia Lisa è un quartiere periferico di Catania, uno Zen diciamo. ... Allora, io e il D'Agata andiamo a fare visita a Santapaola per parlare di certe cose, e nel frattempo viene Eugenio Galea da questa riunione di Enna. P. M. DEL BENE : - Ma Eugenio Galea riferisce di questa riunione di Enna? DICH. AVOLA : - Che Salvatore Riina era ancora lì, se lui voleva intervenire, Marcello D'Agata, ci andava in un colpo di macchina a Enna. P. M. DEL BENE : - Quindi la riunione era... DICH. AVOLA : - Non era Enna, era un paesino. ... La riunione non era in corso, però Salvatore Riina sostava lì fino al pomeriggio tardi. ...P. M. DEL BENE : - E disse anche Galea la ragione, di che cosa stavano discutendo Riina e gli altri ad Enna? DICH. AVOLA : - Fare scendere questo partito in campo, che era una forza nuova, che doveva cambiare un po' tutte le cose, senza riferimento a nomi e persone. ... D'Agata gli ha detto: no, non ci vado, non ho niente da discutere con Riina. P. M. DEL BENE : - Spiegò questo suo comportamento, questa sua decisione? DICH. AVOLA : - No, non voleva scendere nei particolari di sta strategia che stava facendo Salvatore Riina e si è mantenuto nel suo diciamo. ... Non era contrario, era contrario ad altre cose, quando mandavano a dire di assaltare le camionette*



con i soldati, per altre cose, per questo no, per la politica non ne ha parlato. Si parlava così per scherzare che a breve periodo la Sicilia, avremmo messi dei paletti e non entrava più nessuno, tutto lì. ... Di avere la Sicilia tutta nostra, diciamo, con politici nostri e tutte cose nostre e di togliere il vecchio. ... P. M. DEL BENE : - Ma queste indicazioni io non ho capito se le dava Galea ritornando da Enna oppure D'Agata. DICH. AVOLA : - No, il Galea. P. M. DEL BENE : - Il Galea. Quindi il Galea riferiva quello che Riina stava decidendo, giusto? DICH. AVOLA : - Sì”).

Di tale racconto, come detto, in ogni caso, non v'è alcun riscontro, non essendovi, peraltro, alcun elemento per identificare la riunione di cui riferisce Avola (ove effettivamente avvenuta) con quella di cui ha riferito Malvagna e cui, secondo quest'ultimo, aveva più coerentemente partecipato direttamente Benedetto Santapaola e non già, come invece riferito da Avola, Enzo Galea.

Un'ulteriore, seppure indiretta, conferma delle riunioni tenutesi nell'ambito di “cosa nostra” sul finire del 1991 si è avuta, infine, anche con le dichiarazioni di Ciro Vara, altro dichiarante la cui attendibilità deve ritenersi, come detto, particolarmente elevata per i ruoli anche di rilievo ricoperti nell'organizzazione mafiosa e per i puntuali riscontri sempre rinvenuti a conforto delle sue dichiarazioni.

Ebbene, il Vara ha riferito di avere incontrato Piddu Madonia, “capo” della “provincia” mafiosa di Caltanissetta, il 23 dicembre 1991 e che il predetto in quell'occasione gli disse che, contrariamente a quanto di solito faceva nel periodo delle festività natalizie, non poteva allontanarsi dalla Sicilia perché a breve vi sarebbe stata una riunione della “commissione regionale” di “cosa nostra” in vista della sentenza che da lì a poco avrebbe pronunciato la Cassazione sul maxi processo (v. dich. Vara rese nell'udienza del 6 e 7 luglio 2017: “*Io ho parlato con Piddu Madonia da Bagheria, da Gino Di Salvo, ed era il 23 dicembre del 1991, l'ultima volta che l'ho visto da libero. In quella*



circostanza, siccome sono stato due, tre ore con lui, non mi voleva lasciare andare, siccome si portava sempre, per le feste natalizie, si portava a Milano, si portava al nord Italia, gli ho detto come mai non te ne vai al nord Italia, dice: no perché ho un impegno importante a Palermo, che aveva impegni importanti a Palermo, perché c'era la riunione della commissione regionale e che ci sarà, ci deve essere la sentenza della Cassazione che poi c'è stata il 31 gennaio del '92 e lui era molto preoccupato per questa situazione.... ..io, non lo so se c'è stata, se ci sono state prima altre riunioni, ma io... ..lui ha fatto riferimento alla sentenza della Cassazione e poi per, perché aveva impegni importanti, aspettava la sentenza della Cassazione perché aveva impegni importanti a Palermo”).

Da altri esponenti mafiosi, poi, il Vara ebbe successivamente conferma che quella riunione si era effettivamente tenuta e che, nella stessa, erano state decise le stragi da compiersi da lì a poco (“Poi ho saputo che c'è stata la riunione a Palermo della commissione regionale, io ho avuto, ho avuto altre fonti che mi hanno confermato questo e c'era la presenza di Piddu Madonna, c'era la presenza di Totò Riina, Angelo La Barbera capo mandamento di passo di Rigano a Boccadifalco, Raffaele Ganci come consigliere provinciale di Palermo, il capo mandamento della Noce, e poi c'era quello di Catania che rappresentava Nitto Santapaola che era, mi sfugge in questo momento il nome... ..Eugenio Galea. Grazie Avvocato. Eugenio Gallea. Non mi ha fatto il nome, non mi hanno fatto i nomi... perché ho avuto anche altre fonti parlando... ..dunque c'era presente pure Borino Miccichè che era il consigliere provinciale di Enna. Perché era nelle grazie di Piddu Madonna, era un fedelissimo di Piddu Madonna. Le mie fonti sono state, a parte il discorso con Piddu Madonna, Totò Tusa cognato di Madonna in presenza di Francesco Tusa del 5 marzo del '92, in piazza a Valledlunga, cioè giorno delle elezioni politiche; il Tusa mi ha detto, dice: Totò Saitta è impazzito perché mio cognato si è

chiamato a Borino a Palermo, perché Borino Miccichè è stato poi assassinato il 4 marzo del '92. Angelo Palermo uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta, nel carcere di Enna, mi riferisce sempre, parlava in modo disprezzante contro Borino Miccichè, che era andato a Palermo, mi ha fatto il nome di Angelo La Barbera, di Piddu Madonna e Totò Riina. Mi conferma che Borino Miccichè ha partecipato a questa riunione lì, a Palermo. E poi l'Avvocato Raffaele Bevilacqua che mi conferma in toto quello che mi aveva detto Angelo La Barbera e nello stesso tempo mi dice che nel carcere di Rebibbia al 41 bis, ha sentito parlare che dialogavano tra le celle Raffaele Ganci e Piddu Madonna e Ganci gli diceva: ti ricordi Piddu glielo dicevo - in riferimento a Totò Riina - di riflettere. Insomma poi cercavano di giustificarsi, ma a un certo punto la decisione l'avevano presa tutti.... ...si era riunita perché si aspettava la sentenza della Cassazione e poi in quella riunione hanno deciso le stragi, tanto è che con Borino Miccichè, ritornando da Palermo, lì, a Enna, cercava tritolo....tornando da Palermo pure lui, lui cercava anche, Raffaele Ganci gli aveva detto che aveva fatto a avere a Enna un miliardo e mezzo di lire di estorsione, perciò tra il fatto che se ne era andato a Palermo in questa riunione della commissione regionale, del fatto che cercava i soldi, Totò Saitta l'ha fatto ammazzare. Poi c'è stato l'architetto Scardina quando da parte di Raffaele Ganci l'ha mandato lì, a Enna, dall'Avvocato Bevilacqua per avere, per sapere perché era stato ammazzato Borino Miccichè, e questa è la conferma che ha partecipato a quella riunione, perché l'Avvocato Bevilacqua era molto intimo della famiglia di Pietrapertosa, in particolare di Borino Miccichè, e in quell'occasione l'architetto Scardina, che era anche un massone gli ha detto, dice: gli facciamo vedere noi chi deve comandare in Sicilia. Dice: comandiamo noi. Sempre in riferimento che doveva avvenire quello che doveva avvenire”).

Ma, a prescindere dalla piena convergenza delle predette dichiarazioni sul nucleo centrale costituito dall'attivazione degli organi decisionali e deliberativi



dell'organizzazione mafiosa sul finire del 1991 in vista dell'ormai imminente pronunzia della Corte di Cassazione nel c.d. maxiprocesso, in ogni caso, va detto che il ruolo, le competenze e, in definitiva, la stessa riunione della "commissione regionale" tenutasi tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 per deliberare (*rectius*, ratificare il volere di Salvatore Riina riguardo a) la nuova strategia di attacco alle Istituzioni, sono state ritenute accertate all'esito del processo sulla strage di Capaci, le cui sentenze irrevocabili sono state acquisite agli atti e dalle quali risulta, tra le altre, per quel che rileva al fine sopra evidenziato, anche la condanna passata in cosa giudicata di Benedetto Santapaola per quel delitto e ciò a riprova del coinvolgimento dell'intera "cosa nostra" siciliana nella deliberazione dalla quale scaturì (anche) la strage di Capaci.

In conclusione, dunque, può ritenersi provato che l'originario intento di Salvatore Riina, maturato già prima della pronunzia della sentenza della Corte di Cassazione all'esito del maxi processo (ma strettamente collegato alla previsione ormai certa, dopo la sostituzione del Dott. Carnevale, dell'esito infausto che questo avrebbe avuto) e che fu recepito senza alcuna opposizione all'interno dell'associazione mafiosa "cosa nostra", fu quello di scatenare la propria vendetta, uccidendo i Giudici Falcone e Borsellino, quali nemici "storici" della mafia responsabili della *debacle* che si preannunciava con la sopra ricordata sentenza, ed alcuni politici, iniziando da Salvo Lima, che avevano tradito le attese in essi riposte dallo stesso Riina.

Può, peraltro, già qui anticiparsi che la predetta ricostruzione ha trovato ulteriore definitivo riscontro nelle stesse parole di Salvatore Riina intercettate nel 2013 all'interno del carcere in cui il predetto era detenuto e di cui si darà ampio resoconto più avanti nella Parte Quinta della presente sentenza (v., soprattutto, intercettazioni del 6, 8, 18, 20, 29 e 31 agosto 2013, 24 e 27 settembre 2013 e 27 ottobre 2013).



In sostanza, quel che si vuole qui evidenziare, per le conseguenze che successivamente si trarranno sui fatti oggetto della specifica imputazione di reato che in questa sede è stata esaminata, è che in quella prima fase – e, come si vedrà, sino al giugno 1992 – non v’era alcun intendimento da parte di Riina (e, conseguentemente, da parte dei suoi sodali stante il potere assoluto dal primo esercitato e l’assenza di qualsiasi possibile opposizione interna manifestabile in occasione delle riunioni degli organismi collegiali senza incorrere nella punizione con la morte da parte del Riina medesimo) di “trattare” contropartite di sorta ovvero di subordinare l’inizio o anche soltanto la prosecuzione del programma delittuoso già comunicato nelle riunioni di cui sopra si è detto a eventuali cedimenti da parte delle Istituzioni dello Stato.

Invero, soltanto la dimostrazione incontenibile ed inarrestabile di forza e violenza da parte dell’associazione mafiosa, nell’ottica di Riina (*“fare la guerra per poi fare la pace”*), avrebbe costretto lo Stato a adoperarsi per ristabilire una situazione di reciproca non belligeranza, quale quella che per molti anni, se non decenni, sino all’irrompere sulla scena di magistrati quali Chinnici, Costa, Falcone e Borsellino e di altrettanti validi investigatori che li affiancavano (alcuni dei quali ugualmente uccisi come i predetti magistrati: tra i tanti, basti qui ricordare Ninni Cassarà e Beppe Montana), aveva caratterizzato i rapporti nel territorio siciliano (e, spesso, non solo in questo) e segnato l’esito di molti processi conclusi, a differenza di quanto sarebbe, invece, avvenuto col maxi processo, con sentenze o che negavano addirittura l’esistenza della mafia o che, al più, si rifugiavano nella formula dubitativa dell’assoluzione per insufficienza di prove.

Con le sentenze del maxi processo si evidenziava, dunque, un chiaro indebolimento dell’associazione mafiosa – ed, in primis, quindi, di Salvatore Riina che, come detto, dai primi anni ottanta ne era il capo assoluto ed incontrastato – che non era più riuscita, pur con la pletora di politici o di soggetti

che più o meno indirettamente facevano da tramite con i primi, ad “aggiustare” l’esito di quel processo e, conseguentemente, ad ottenere quel risultato che in passato e sino ad allora era stato indice proprio della potenza intimidatrice della mafia, ma anche – e forse soprattutto – della capacità di questa di tessere una ragnatela di rapporti tale da avvolgere a sé, in un gioco di interessi e controinteressi ed in nome del quieto vivere, una fetta non indifferente della società civile che più contava (politici, imprenditori, professionisti, magistrati e investigatori).

Salvatore Riina non poteva di certo consentire, senza reagire, un simile indebolimento, che ne avrebbe inevitabilmente intaccato la leadership e, quindi, prima ancora della sentenza definitiva della Corte di Cassazione, che avrebbe potuto scatenare l’insoddisfazione del “popolo” di “cosa nostra” ed una reazione di questo nei suoi confronti per non essere riuscito ad ottenere il risultato che aveva garantito fidandosi di quei politici che sino ad allora lo avevano sempre assecondato per i propri tornaconti elettorali ed economici, quando ancora il suo potere era saldo, aveva coinvolto i vertici di “cosa nostra” in quella strategia di attacco frontale allo Stato, che, creando inevitabilmente un punto di non ritorno, avrebbe costretto coloro che già avevano approvato quella strategia a non recedere da quella decisione e, quindi, in definitiva, avrebbe impedito che altri, che magari già segretamente vi aspiravano, avessero potuto tentare di conquistare la guida di “cosa nostra” in opposizione al “ridimensionato” Salvatore Riina.

Ed infatti, già all’indomani della sentenza della Corte di Cassazione nel maxi processo (30 gennaio 1992), prima che vi fosse il tempo di riflettere sulla *debacle* di “cosa nostra” e, quindi, di Riina, iniziano le attività preparatorie per l’esecuzione dell’omicidio di Salvo Lima, poi effettivamente realizzato il 12 marzo 1992, a breve distanza di tempo seguito, prima dall’omicidio del M.llo Guazzelli e, poi, a coronamento di quella prima fase, dalla più eclatante delle

stragi per modalità esecutive e valore simbolico (non a caso “voluta” da Riina in Sicilia nonostante la più agevole esecuzione a Roma ove il Dott. Falcone aveva di fatto una vigilanza più attenuata), quella di Capaci, nella quale vennero uccisi lo “storico nemico n. 1” di “cosa nostra”, Giovanni Falcone, la moglie che lo accompagnava e gli uomini della scorta che lo proteggevano.

Sui primi due dei ricordati avvenimenti (omicidi Lima e Guazzelli) occorre, però, formulare qualche ulteriore separata considerazione per la rilevanza che essi hanno nell’ambito della costruzione dell’ipotesi accusatoria oggetto di verifica nel presente processo.

2.2 L’OMICIDIO DI SALVO LIMA

Come appena detto, il 12 marzo 1992 venne ucciso, a Palermo, l’On. Salvo Lima.

Su tale omicidio, oggetto, peraltro, nell’originario unico procedimento, anche di una specifica imputazione a carico di Bernardo Provenzano poi, però, stralciata per le condizioni di salute di quest’ultimo imputato che non gli consentivano, all’epoca, la cosciente partecipazione al processo e che successivamente lo hanno condotto alla morte, è stata ugualmente svolta un’ampia istruttoria dibattimentale per la rilevanza che, secondo l’accusa, l’episodio ha avuto nell’evoluzione delle successive vicende che hanno dato luogo alla c.d. “trattativa Stato-mafia”.

In particolare, sono state acquisite le dichiarazioni di numerosi collaboranti (tra i quali anche alcuni degli esecutori materiali dell’omicidio) ed sono state, altresì, acquisite le sentenze, divenute definitive, con le quali sono stati condannati alcuni esponenti dell’associazione mafiosa “cosa nostra” (tra i quali Salvatore Riina) quali responsabili dell’omicidio in questione (sentenza della Corte di Assise di Palermo nei confronti di Riina Salvatore +31 pronunciata in data 15 luglio 1998; sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo in data 29



marzo 2000; sentenza della Corte di Cassazione in data 27 aprile 2001; e, successivamente a quest'ultima, sentenze della Corte di Assise di Appello di Palermo del 10 maggio 2002 nei confronti di Madonia Francesco ed altri e del 5 maggio 2004 nei confronti di Aglieri Pietro ed altri).

Per la ricostruzione del fatto, dunque, può certamente rinviarsi alle predette sentenze definitive, evidenziando soltanto che il primo parziale esito avutosi con la sentenza della Corte di Cassazione del 27 aprile 2001 prima ricordato è stato certamente influenzato dall'assenza di conoscenza di elementi di fatto soltanto successivamente acquisiti grazie ad ulteriori sopravvenute importanti collaborazioni con la Giustizia da parte di altri esponenti mafiosi.

Basti pensare, per ciò che rileva in questa sede in relazione alle conclusioni del paragrafo precedente, ad esempio, con riguardo alla mancata prova di una riunione della "commissione provinciale" di Palermo precedente all'omicidio Lima, che tale riunione era stata allora riferita soltanto Brusca Giovanni ed è stata, pertanto, ritenuta non riscontrata nella sentenza della Corte di Cassazione del 27 aprile 2001.

Nel ricordato paragrafo precedente, però, si è già dato conto della sopravvenuta collaborazione di Antonino Giuffrè avvenuta dopo il suo arresto in data 16 aprile 2002 e delle dichiarazioni da questi rese in proposito (*"Io ho partecipato alla riunione in Cosa Nostra del dicembre del 91, se la memoria non mi inganna, dove appositamente c'è stata la famosa riunione della resa di conti tra Cosa Nostra e le persone ostili a Cosa Nostra, tra cui i politici da un lato e tra cui Salvo Lima e altri politici, e la resa dei conti nei confronti dei Magistrati, quali Falcone e Borsellino. Questo è stato fatto in una famosa riunione del 91, del dicembre del 91. Tanto è vero che poi nel 92 ci sarà l'uccisione di Lima e del dottore Borsellino, del dottore Falcone, eccetera, eccetera. Da tenere presente che nella lista dei politici vi erano... Non vi era solo Lima, ma vi erano i Salvo, che poi Ignazio Salvo è stato ucciso, Mannino, Vizzini, Andò e altri personaggi*



importanti nell'ambito politico, appositamente per il discorso che era partito politicamente della inaffidabilità, ed ecco il discorso dell'87, quando c'è stato il cambiamento di rotta, venivano... Erano stati considerati inaffidabili questi politici”).

Ma, in ogni caso, anche dalla più riduttiva sentenza della Suprema Corte prima ricordata, ancora per quel che rileva in questa sede, in estrema sintesi, si ricavano, comunque, l'esistenza di risalenti rapporti tra l'organizzazione mafiosa “cosa nostra” e l'On. Lima (v. la citata sentenza della Corte di Cassazione: “...l'on. Lima, figlio d'uomo d'onore, aveva coltivato legami, per scambio di favori con uomini d'onore, quale esponente rappresentativo del partito di maggioranza in Sicilia, già all'epoca in cui era sindaco di Palermo, e sino alla sua morte, quando era parlamentare europeo...”) e la riconducibilità dell'omicidio alla stessa “cosa nostra” (ibidem: “...l'induzione univoca che il delitto sia frutto dei concorso di più persone, per ragioni di mafia...”).

Quanto al ruolo della “commissione provinciale”, d'altra parte, anche la successiva sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Appello in sede di rinvio il 10 maggio 2002 (divenuta irrevocabile ed acquisita agli atti), sulla scorta di precise risultanze probatorie (nonostante non fosse ancora sopravvenuto l'apporto collaborativo di Giuffrè), ha evidenziato “come in svariati ambienti di cosa nostra si fossero fatti strada, ancor prima della conclusione del maxiprocesso, sentimenti di forte ostilità nei confronti di Lima, circostanza questa che già di per sé porta ad escludere che la decisione di uccidere tale uomo politico possa essere stata il frutto di una autonoma decisione di Salvatore Riina”, concludendo che, fermo restando la necessità di individuare le responsabilità individuali dei componenti della “commissione provinciale”, la regola che assegnava a quest'ultima la decisione di simili delitti “era, all'epoca del delitto Lima, ancora pienamente attuale”.



La medesima sentenza, nel contempo, ha confermato anche la causale dell'omicidio in esame nel risentimento nutrito dai mafiosi nei confronti di quell'uomo politico accusato di inerzia riguardo alle aspettative dei mafiosi medesimi.

Nel presente processo, quindi, ancora in sintesi, sono stati, innanzitutto, ulteriormente confermati i rapporti tra esponenti di "cosa nostra", tra i quali specificamente Salvatore Riina per il tramite dei cugini Antonino e Ignazio Salvo, e l'On. Salvo Lima (v. dich. Giovanni Brusca: "*...il contatto con l'onorevole Lima era più quasi esclusiva di Totò Riina... ..Sì, attraverso i cugini Salvo... ..il rapporto con i Salvo era privilegiato esclusivamente con Totò Riina.... ..I Salvo erano cugini, uomini d'onore, appartenevano alla famiglia di Salemi ed erano autorizzati a poter contattare... cioè, poter avere rapporti direttamente con Riina senza l'autorizzazione del loro capo famiglia o capo mandamento*") e, più in generale, il ruolo di quest'ultimo di "referente" dell'associazione mafiosa per i rapporti di questa con gli ambienti politici.

In proposito, oltre alle dichiarazioni dell'imputato Brusca Giovanni, possono ricordarsi le dichiarazioni di Giuffrè Antonino, il quale, pur riferendo di non avere mai personalmente conosciuto l'On. Lima, ha, però, confermato, appunto, che quest'ultimo costituiva il principale referente provinciale dell'organizzazione mafiosa ("*..era il referente ufficiale di Cosa Nostra a livello provinciale. Le posso tranquillamente dire che nel nostro mandamento (PAROLA INCOMPRESIBILE) era... Si votava per gli uomini del Riina, per la corrente di Riina... di Lima, chiedo scusa.... ..Quello che mi risulta, a partire da Stefano Bontade, Michele Greco, Salvatore Riina e così via di seguito. Tutti diciamo gli esponenti più importanti di Cosa Nostra, in modo particolare a livello della provincia di Palermo erano in contatto con l'Onorevole Lima.... ..Il referente, per quello che ricordo, diciamo che il principale era lui, faceva parte della corrente di Andreotti, vi erano anche altri*



personaggi importanti quali i cugini Salvo, Ignazio e Nino Salvo, Vito Ciancimino, questi sono quelli più importanti che mi ricordo. Cioè poi altri personaggi importanti potevano essere Mannino, per ipotesi, sull'agrigentino questi sono i personaggi più importanti che mi ricordo in questo momento”).

Contatti addirittura personali, poi, sono stati riferiti sia da Siino Angelo che da Di Carlo Francesco.

Il primo, in particolare, nel corso del suo lungo esame, ha, tra l'altro, appunto riferito che nella sua attività concernente la gestione degli appalti per conto di “cosa nostra” egli aveva come referente politico l'On. Lima (“*Debbo dire che anche politicamente sono stato accreditato perché il mio referente politico, che allora era l'Onorevole Salvo Lima, mi disse: tu guarda che da questo momento in poi gestisci gli appalti per conto mio e per conto di altri..*”) e che, per tale ragione, i rapporti si erano via via intensificati e mantenuti sino al suo arresto nel 1991 (“*Allora, debbo dire che ho avuto, avevo una (PAROLA INCOMPRESIBILE) per ragioni politiche la frequentazione con l'Onorevole Lima. Debbo dire che queste frequentazioni politiche che avevano, erano conseguenti al fatto che io ero Consigliere Comunale di San Giuseppe Iato per quindici anni all'incirca, con... Della Democrazia Cristiana, per questo avevo modo di avere conosciuto sia il Lima e di avere dei rapporti con lo stesso. Debbo dire che immediatamente dopo il mio inizio di collaborazione con la questione degli appalti, debbo dire che questo rapporto si intensificò e io, malgrado il relativo ruolo non di vertice che avevo, sia in Cosa Nostra, sia in politica, praticamente continui ad avere un rapporto più diretto con lo stesso. Rapporto che si è protratto fino al mio primo arresto. Siamo parlando del luglio 1991... ..avevamo un rapporto che naturalmente anche per la differenza di età lui mi dava dell'Angelo del tu e io lo citavo Onorevole, ci dicevo Onorevole, e questo era il tipo di rapporto. Lui mi diceva spesso e mi sollecitava: evitiamo sta camurria di Onorevole e io ci dicevo... Insomma, finivo*



sempre con il chiamarlo Onorevole. Debbo dire che la frequentazione nostra avveniva la mattina presto, nella sua villa di Mondello, era una villa che lui aveva comprato da un mio amico che era perito nella famosa cosa di... L'aereo che era caduto su Montagna Longa e poi debbo dire che lui mi riceveva nei luoghi più impensati, anche la sua segreteria sita nel grattacielo che c'era in Via Emerico Amari e poi alle volte, quando veniva da Roma, sia tardi che presto, comunque mi doveva, mi diceva che questo rapporto doveva restare riservato perché praticamente si ni sbentano, questo era il suo modo di parlare, che era un modo di parlare molto palermitano, si ni sbentano semu consumati, per cui evidentemente cerca di stare più attento possibile anche nei tuoi interessi, nel tuo interesse. Cioè, mi metteva in guardia che con il fatto che si scopriva questa cosa, saremmo finiti non nei guai, ma nei guai più terribili, in effetti cosa che è successa”), tanto che proprio l’On. Lima gli aveva consegnato una copia del rapporto “mafia e appalti” (“..io sapevo nei minimi particolari quale era il contenuto del rapporto mafia e appalti e questo rapporto mi fu dato, principalmente dato, proprio materialmente consegnato dall’Onorevole Lima, Lima Salvatore, che praticamente mi disse che gli avevano dato questo rapporto e che praticamente mi disse di stare attento..”) dopo avergliene parlato per la prima volta circa sei o sette mesi prima del suo arresto (“..praticamente diciamo un sei mesi - sette mesi prima ho avuto conoscenza di questo rapporto e se non mi sbaglio uno dei primi che me lo mostrò, e non so se fu il primo, è stato l’Onorevole Lima, che prima mi avvisò verbalmente e poi mi disse stai attento ca viri ca sti sventaru. La sventata era il fatto che avevano potuto sapere di quella che era la mia attività nel settore degli appalti, che però io capii che c’era del dolo quando ho capito che c’era notizia di questa mia attività nel settore degli appalti, ma non c’era effettiva notizia di quel che era il settore degli appalti in Sicilia, che era veramente una cosa enorme...”).



Di Carlo Francesco, invece, ha raccontato di avere conosciuto Salvo Lima sin dagli anni sessanta (*"..L'Onorevole Lima... Ci sono stati, tante volte a Palermo, tante volte a Roma, molte volte c'è stato Nino Salvo di presenza e... Frequentazioni, non ero la persona che andava a chiedere posti di lavoro o chiedere... Così, va bene. Forse per questo mi frequentavo di più, perché non ho chiesto mai, solo... Anzi, lui mi ha chiesto una volta un piacere, perché non so se era suo figlio o era figlio del fratello, no, il figlio del fratello era, che ha voluto aprire un laboratorio, era medico, giovanissimo, ad Altofunte, e allora la prima cosa che ha fatto, fammelo sapere, ci siamo incontrati, ti raccomando stu ragazzo. E ha aperto, ma poi è stato un anno e se ne è andato... ..* ...L'Onorevole Lima l'ho conosciuto quando era già a Palermo, l'ultimo periodo, che era Sindaco, credo che era l'ultimo anno, poi è diventato parlamentare. L'ho conosciuto non mi ricordo in quale occasione, però l'ho conosciuto. Non so se è stato Nino Salvo o Ignazio Salvo a presentarmelo... ..

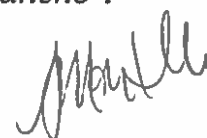
...Anni 60") e che, da allora, lo aveva molte volte incontrato presso il suo ufficio ricevendo sempre un trattamento di riguardo (*"..da Lima c'era sempre una sala d'aspetto che aspettavano tutti, quello che non aspettava ero io, basta che ci facevo sapere, subito mi faceva entrare. C'era un professore che ci faceva da segretario che mi conosceva, non mi ricordo come si chiamasse, e entravo..")*).

Tra i tanti incontri, Di Carlo, inoltre, ha ricordato di avere partecipato nel 1980 ad una riunione nell'ufficio dell'On. Lima a Roma (*"..è stato nell'80, a fine 80, che c'è stata una riunione e io ero nell'ufficio di Lima a Roma intendo..")*) cui erano presenti, tra gli altri, il Gen. Santovito, l'Avv. Guarrasi e Nino Salvo.

Giuffrè Antonino, quindi, ha riferito l'insoddisfazione che montava sempre più nell'ambito di "cosa nostra" per il più recente operato dell'On. Lima, tanto che già alcuni mesi prima della riunione della Commissione del dicembre 1991, nella quale, poi, Riina avrebbe ufficialmente comunicato la decisione di uccidere, tra gli altri, anche Salvo Lima, egli era stato informato da Bernardo



Provenzano di quell'intendimento (v. dich. Giuffrè: *“Diciamo che i primi discorsi, come è venuto fuori ieri, sono stati in un periodo anche antecedente al dicembre del 91, del discorso in seno alla Commissione. Diciamo che con Bernardo Provenzano, come è stato io magari non mi ricordavo, è venuto fuori nel discorso di ieri già con il Provenzano e antecedente a questa data mi aveva detto che prima o poi doveva essere eliminato il Lima. Ora, cioè, non mi vado a ricordare se sia il 90, se sia il 91, quando è stato questo non lo so. Dice: prima o poi va a sbattere e ci rompemu i corna. Chiedo scusa per il termine che è un pochino brutale, che dico. Il tutto poi diciamo si è enunciato sempre in quella riunione di cui abbiamo parlato, dal dicembre del 91, sulla resa dei conti, dove l'Onorevole Lima, l'Onorevole Andò e l'Onorevole Mannino e l'Onorevole Vizzini, questi sono i nomi che io mi vado a ricordare, e in più Falcone, il dottore Falcone e il dottore Borsellino, in quella data di cui ho detto, nel dicembre del 91... ..Antecedentemente alla riunione del 91, non ho un ricordo preciso di un discorso antecedentemente al 91. Probabilmente che vi sono stati anche altri discorsi in precedenza che andavano ad interessare sempre altri soggetti... ..sto parlando di discorsi nell'ambito della commissione o anche di riunioni ristrette in seno a Cosa Nostra, e in modo particolare quando parlo di questo, parlo sempre della presenza di Salvatore Riina. Se non vado errato, anche in altre circostanze, in altre circostanze, ora non mi vado a ricordare se sia un discorso a livello di commissione completa o se riunioni ristrette o meno, si è parlato sempre, o per meglio dire ha parlato il Salvatore Riina di questo malcontento, di questo malessere e dell'eliminazione di questi soggetti, tra cui Lima, il dottore Falcone e il dottore Borsellino. Se la memoria non mi inganna, c'è stata qualche altra occasione in cui con il Riina si è parlato di questo... ..Diciamo che le posso tranquillamente dire che Lima ormai nel periodo di cui io ne posso parlare, dall'87, 88, 89, 90, cioè in modo particolare sul finire degli anni 80, per meglio dire, cioè ne ho detto anche i*



motivi che si era defilato, le ho detto anche i motivi che se ne è andato, si era portato alle europee, aveva abbandonato. Cioè, già diciamo che c'erano dei discorsi non solo per quanto riguarda il Provenzano, ma discorsi all'interno di Cosa Nostra, che già era considerato come un traditore per avere abbandonato quelli che erano gli interessi di Cosa Nostra. E già, cioè, questo discorso su Lima mi viene fatto, come ho detto, però non sono in grado di andare a quantificare se sia stato sei mesi, otto mesi o nove mesi prima del discorso... Se ne parlava all'interno di Cosa Nostra e me ne aveva parlato anche il Provenzano sui discorsi di Lima e che prima o poi doveva essere... Andava a sbattere perché veniva ad essere ucciso. Ma era un discorso che ormai diciamo all'interno di Cosa Nostra era... Era questione di tempo...”).

La decisione di uccidere l'On. Lima, infine, matura alla vigilia della sentenza della Corte di Cassazione nel c.d. maxi processo, quando è ormai chiaro, con la sostituzione del Presidente Carnevale, che l'esito sarebbe stato negativo per i mafiosi (v. dich. Brusca: “.....*si poteva salvare se l'onorevole Lima avrebbe portato un risultato positivo per Cosa Nostra....*”).

Tale causale è stata, altresì, confermata anche in questo processo da due esponenti mafiosi particolarmente vicini ai “corleonesi”.

Ci si intende riferire a Di Matteo Mario Santo, il quale, pur precisando di non sapere nulla del fatto materiale, non ha avuto il minimo dubbio nel ricollegare tanto l'uccisione dell'On. Lima, quanto quella successiva di Ignazio Salvo, al mancato interessamento degli stessi affinché nel giudizio di cassazione le condanne dei mafiosi fossero annullate (“...*perché non si interessavano del Maxi Processo, c'è stato pure questo, non c'era interessamento sul Maxi Processo... ..Si dovevano interessare sul Maxi Processo per non fare condannare diciamo le persone, su questo era... Invece non hanno fatto niente..*”); e a Gioacchino La Barbera, il quale ugualmente ha richiamato la medesima causale (“*Le motivazioni erano appunto la sentenza che c'era stata in Cassazione nel*



91, dove avevano confermato il teorema Buscetta, confermate le condanne e da allora si è partiti con questa strategia... ..Come esito, c'era sempre ottimismo, almeno quello che si diceva per non mettere paura alle persone che erano già state condannate o quelle che erano in attesa di giudizio, c'era ottimismo nell'aria, però in realtà, perché forse qualcuno aveva promesso che andava meglio, ma poi le cose sono andate male e allora si è incominciato con questo tipo di strategia...”).

Ancora nel presente processo, una indiretta conferma della riconducibilità dell'omicidio Lima al volere della “commissione” per le ragioni prima esposte si trae dalle dichiarazioni di Tranchina Fabio, dalle quali è possibile, infatti, ricavare il coinvolgimento conoscitivo – e, quindi, decisionale stante l'importante ruolo ricoperto nell'ambito della “commissione” provinciale – di Giuseppe Graviano (v. dich. Tranchina: “Per quanto riguarda l'omicidio Lima, come ho anche dichiarato durante gli interrogatori, quando ci fu l'omicidio Lima Giuseppe Graviano mi disse espressamente di non andare nella zona di Mondello.... ..Prima, prima.... .. ma sarà stato qualche giorno prima, una settimana prima, mi disse: “Non andare nella zona di Mondello in questo periodo”... .. non mi ricordo se me lo disse tre, quattro, cinque giorni prima, nel momento in cui ci fu l'omicidio tutti i capimmo che il motivo era questo di qua, che non dovevamo recarci nella zona di Mondello”).

Sono state raccolte, infine, le dichiarazioni di uno degli esecutori materiali dell'omicidio Lima, quelle di Onorato Francesco che è bene riportare qui di seguito a conferma del pieno coinvolgimento di un'ampia rappresentanza delle “famiglie” mafiose palermitane appartenenti anche a diversi “mandamenti” di modo da elidere qualsiasi dubbio sulla riconducibilità del mandato omicidiario al solo organismo, la “commissione provinciale”, nel quale poteva concretizzarsi e formalizzarsi quella decisione unitaria.



Onorato Francesco, infatti, ha, tra l'altro, raccontato all'udienza del 7 novembre 2013 nella quale è stato esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., riguardo ai fatti che qui più direttamente rilevano ai fini della disamina dell'omicidio Lima nel contesto dei reati oggetto del presente processo:

- di essere stato affiliato nel 1980 alla "famiglia" mafiosa di Partanna Mondello facente capo a Rosario Riccobono (*"..ho fatto parte dell'organizzazione Cosa Nostra, sono stato affiliato, combinato, come si diceva, nel 1980 nel mandamento, all'epoca mandamento di Rosario Riccobono... ..Partanna Mondello... ..Alla famiglia della zona di Partanna Mondello, che all'epoca era mandamento... ..Quando sono entrato io era capo mandamento Rosario Riccobono, nel 1982 la famiglia di Partanna Mondello, il mandamento di Partanna Mondello, viene a mancare il capo mandamento che viene (PAROLA INCOMPRESIBILE) Rosario Riccobono, con altri sotto capi, Salvatore Micalizzi, con altri componenti di Cosa Nostra, e il mandamento passa... La Commissione, Totò Riina e altri componenti della Commissione, decidono di dare il mandamento a San Lorenzo, a Pippo Gambino. Quindi Partanna Mondello rimaniamo noi come reggenza, neanche come famiglia, la reggenza che all'epoca c'era Giuseppe Civiletti e Antonino (PAROLA INCOMPRESIBILE).... .. Sì, mi è stato come padrino, mi ha fatto di padrino Gaetano Carollo, che era il sotto capo del mandamento di Ciccio Madonia a Resuttana. Di cui era presente anche Vito Madonia, Galatolo, Salvatore Lo Piccolo, Saro Riccobono, Salvatore Micalizzi, Rino Spatola, lo stesso Pippo Gambino, Salvatore Buffa, Salvatore Biondino, erano una trentina quando io sono stato affiliato"*);

- di avere ricoperto, poi, la carica di "reggente" della "famiglia" di Partanna Mondello dal 1987 (*"..io nel 1984 vengo arrestato per tre anni, dopo tre anni, nell'87, esco, mi incontro con Salvatore Biondino, Salvatore Biondo il lungo, Salvatore Biondo il corto, Buffa, con il mandamento, diciamo, con queste*

persone. Addirittura eravamo... Ci siamo dati appuntamenti da Armando Bonanno. Armando Bonanno in quel momento rivestiva la carica come mandamento di Resuttana, perché i Madonia erano tutti in carcere. Era 87, agosto 87, ricordo benissimo che ci siamo bevuti qualcosa insieme, dove è che mi hanno dato la carica di reggente del mandamento, della famiglia di Partanna Mondello. Avevo preso io la carica e in collaborazione con Salvatore Graziano, uomo d'onore e consigliere della famiglia di Sferracavallo, all'epoca Salvatore Lo Piccolo era latitante, e Simone Scalici.... ... Agosto 87, c'era pure Armando Bonanno che poi, dopo questo incontro, mi hanno comunicato che Armando Bonanno doveva essere strangolato, però che prima doveva essere sotto osservazione per vedere chi veniva... Mi avevano detto di praticare un po' Armando Bonanno all'Arenella, perché doveva essere strangolato, però prima ci interessava chi veniva e chi non veniva...”), carica mantenuta sino al 1993 (“..Io la mantengo fino alla mia latitanza, nel 1993, dall'87 al 93”) quando era stato arrestato con l'accusa, poi venuta meno, di essere il mandante dell'omicidio Lima (“..Ero latitante mi hanno arrestato nel novembre 93....Ero latitante da più di un anno ed ero latitante perché mi avevano fatto una custodia cautelare per quanto riguardasse... Come mandante per l'omicidio di Salvo Lima, a me, insieme con Riina, insieme con tutta la cupola mafiosa, dove è che mi accusava Gaspare Mutolo e altri collaboratori di giustizia, però per quanto riguarda come commissione, a livello... Come mandante...Io sono per l'omicidio Lima come mandante e anche per l'associazione. Poi vado in Cassazione e la Cassazione mi annulla, mi archivia per l'omicidio Lima e rimango solo con l'associazione”);

- che, pertanto, nel 1996 aveva iniziato la propria collaborazione quando su di lui gravava soltanto l'accusa di partecipazione all'associazione mafiosa (“..E io collaboro mentre che sono, che rimango solo con l'associazione”), mentre, poi, aveva confessato molti delitti anche omicidiari (“Quando collaboro sono in

carcere solo... Potevo prendere solo la condanna per associazione, non... ...
...Poi ho collaborato e mi sono auto accusato di tanti delitti di cui non ero
neanche indagato come esecutore...Io quando iniziai a collaborare mi
auto accuso come esecutore materiale dell'omicidio Salvo Lima, di cui era stato
archiviato, e mi accuso come esecutore materiale della scomparsa di Manuele
Piazza, di quel ragazzo che era del Sisde, mi accuso del fallito attentato
all'Addaura, di altre partecipazioni, ad altre stragi, insomma, omicidi che avevo
commesso, omicidio Badalamenti, Omicidio (PAROLA INCOMPRESIBILE),
omicidio D'Agostino, scomparse, insomma tutto quello che avevo fatto insieme
con Salvatore Biondino, con Saro Riccobono, con Pippo Gambino, con
Salvatore Lo Piccolo....Faccio parte... Nell'87 non solo faccio parte e mi
danno la reggenza, ma io nell'87 ho un'altra carica in più, ancora più
importante di essere... Perché ci sono certuni che hanno la carica come
reggente, però fare parte di un gruppo di fuoco della Commissione è ancora più
importante in Cosa Nostra di essere reggente, perché ci sono altri capi
mandamento che sono capi mandamento, ma non hanno la confidenza che un
soldato, anche un soldato che fa parte del gruppo di fuoco della Commissione è
importante in Cosa Nostra, è, come dire, un privilegio....Io ho fatto parte
del gruppo di fuoco della Commissione non perché ero reggente, ma perché mi
riteneva Totò Riina, insieme con la Commissione, un uomo valido, da poter fare
parte di questo... Il gruppo di fuoco sa come è, signor Presidente della Corte,
dottore, il gruppo di fuoco viene creato... È come la nazionale di calcio, che
prendono un giocatore da una squadra e fanno la nazionale. Il gruppo di fuoco
non è altro che... Sono tutte persone certe che sono capaci di... Hanno le
capacità e i (PAROLA INCOMPRESIBILE) per poter stare nel gruppo di
fuoco. Io non è che faccio l'omicidio Lima perché ricade nel mio territorio, il
gruppo di fuoco può fare anche omicidi che sono pure fuori territorio”);

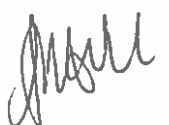


- che, tra i tanti delitti commessi, avrebbe dovuto partecipare anche al tentativo di omicidio del Commissario Germanà su incarico di Salvatore Biondino, ma che poi non vi aveva preso parte perché impegnato nella ricerca di Salvatore Contorno (*“Io dovevo partecipare pure al fallito attentato all'omicidio Germanà, dove è che poi non ci sono potuto andare, l'hanno fatto altre persone, Bagarella e altri, ma c'ero pure io perché in quel momento stavamo facendo un'altra cosa con Salvatore Biondino... ..Queste dichiarazioni io già le ho fatte quando ho collaborato, Salvatore Biondino, stavo dicendo, aveva la regia di questo gruppo di fuoco e ci dava ordini a tutti. Questo gruppo di fuoco l'aveva creato la Commissione e Biondino mi aveva incaricato... Infatti io, insieme con Giovanni Cusimano, uomo vicino, non uomo d'onore della famiglia di Partanna Mondello, vicino a noi, ma già ai tempi di Rosario Riccobono, che ha pure un ruolo nell'omicidio Lima, anche se non era uomo d'onore, abbiamo rubato pure il Fiorino a Partanna Mondello a uno che vendeva frutta, che poi l'abbiamo consegnato a quelli di Mazara del Vallo, nell'autostrada di Tommaso Natale, che questo Fiorino l'ha consegnato Giovanni Ferrante, perché se ne è incaricato poi Giovanni Ferrante, che oggi è anche collaboratore pure, Giovanni Ferrante. Per fare l'omicidio Germanà. Poi abbiamo fatto il Fiorino, abbiamo fatto tutta la preparazione, ma non siamo potuti andare perché si diceva che c'era all'Addaura, nella villa di Falcone, in quel periodo dice che c'era Salvatore Contorno, dice che avevano visto a Salvatore Contorno in quei paraggi. E allora si batteva l'Addaura, il Roosevelt per vedere se si beccava a Salvatore Contorno, che si diceva che era in quei paraggi, per uccidere Salvatore Contorno”*);

- che, in quel periodo, oltre al Commissario Germanà “cosa nostra” progettava l'uccisione di molte altre persone, o perché davano “fastidio” all'organizzazione ovvero perché, dopo la sentenza del maxi processo, le avevano voltato le spalle (*“...ma non era solo Germanà che doveva morire in quel periodo, in quel*



periodo dovevano morire tanti.... ...Sia quelli che hanno voltato le spalle a Riina, alla Commissione, a Cosa Nostra, a tutti noi, e sia anche quelli che davano fastidio. Gente che prima magari se ne parlava bene e poi invece, dopo la sentenza della Cassazione, è cambiato tutto. Prima se ne vantava Riina e Biondino che avevano buone amicizie e che avevano trovato le persone giuste per aggiustare il Maxi Processo, gente che ne parlavano bene. Poi tutto insieme invece si dovevano ammazzare... .. Parliamo dopo la sentenza della Cassazione.... ...Perché prima della sentenza di Cassazione le cose erano diverse, tutti erano bravi, tutti... Perché ci fu un periodo, dottore, che Totò Riina e Salvatore Biondino, nell'88, sto parlando 88, era giù di morale, erano caduti come persone, si sentivano disperati perché... Poi ci fu un periodo che invece si vantavano, erano entusiasti perché avevano trovato le persone giuste. Nel processo, per trovare le persone giuste, anche per il Maxi Processo che c'era in corso. Io parto un po' prima, perché... Per inquadrare meglio queste persone. Mi ricordo che quando c'è stato il Maxi Processo si faceva il nome di tutti quelli che erano sempre stati membri anche di Cosa Nostra importanti, anche politici che aggiustavano processi, che si interessavano per aggiustare i processi. Io mi ricordo il fatto degli anni 70, dove è che si sapeva, è risaputo che i Salvo, Lima, i fratelli Gioia, che all'epoca era Ministro, Di Fresco, che io ci andavo direttamente pure con i Micalizzi, che aveva l'ufficio sopra il Cinema Fiamma. I Gioia, che io ci sono andato pure con Salvatore Micalizzi e Enzo Sutera in Via... Non mi ricordo come si chiama, se fosse Via Mariano Stabile, che aveva un ufficio dove c'era la Birreria Italia, a Banca Italia, Birreria Italia, non mi ricordo se si chiama Via Mariano Stabile, comunque mi ricordo sempre per questioni che c'era questa alleanza con i politici, con gente che si occupava di politica per aggiustare i processi, perché c'era il Maxi Processo. Scusi, vado un po' indietro, mi ricordo pure i Salvo, i Badalamenti, i Gioia, che si sapeva che si erano interessati per i 114, quando c'è stato il processo dei 114, quando c'è



stato che avevano arrestato a Leoluca Bagarella nel '76 si sapeva che si erano interessati pure loro, che c'era pure... In questa cerchia di persone anche Michele Greco si interessava per aggiustare i processi, insieme con Franco Di Carlo, che si sapeva, che era risaputo che lui era uno che per sparare Franco Di Carlo non era buono, ma per aggiustare i processi aveva dei canali importanti, come li avevano i Salvo, come li avevano i Greco, come l'aveva Gioia...”);

- che, in particolare, vi era una lista di persone che avrebbero dovuto essere uccise, tra in quali l'On. Vizzini, l'On. Mannino e l'On. Lima, l'On. Andreotti, i cugini Salvo, l'On. Martelli ed altri come riferitogli da Salvatore Biondino che faceva da emissario degli ordini di Salvatore Riina e della “commissione” (“Allora, c'era tutta una lista che si dovevano fare ammazzare. A parte, se avesse avuto possibilità, Totò Riina li avesse ammazzati a tutti, diceva sempre così Salvatore Biondino e Salvatore Riina, che se avessero avuto possibilità, li avesse ammazzati a tutti i politici per quello che era successo, per la sentenza andata male del Maxi Processo. Però c'era una lista prioritaria di uccidere il Commissario Germanà, l'Onorevole Vizzini, Calogero Vizzini, era nella lista, di cui io ho fatto pure le dichiarazioni quando ho collaborato, che si pedinava, ma era un po' difficile perché c'era l'elicottero che la mattina lo veniva a prendere.... ...Mannino, Calogero Mannino doveva essere ucciso, che prima se ne parlava bene. Di questo ne ho parlato pure quando ho collaborato, il Ministro Calogero Vizzini. Salvo Lima era il primo della lista.... ...la fonte è Salvatore Biondino, di cui è ambasciatore della Commissione... ... Il ruolo di Salvatore Biondino, nel '92 è capo mandamento e anche membro della Commissione, faceva parte della Commissione, e coordinatore di Commissione, perché lui coordinava pure la Commissione, lui mandava pure gli appuntamenti anche per coordinare la Commissione... ... Queste sono cose che Salvatore Biondino mi ha detto di fare e ho fatto. Dopo il '92, Salvatore Biondino riveste la



carica sia come coordinatore, ma sia anche come capo mandamento e sia come regista, come regista di tutto quello che deve succedere in Cosa Nostra. Salvatore c'ha una lista di tutti quelli che devono essere ammazzati e diceva pure che se avesse possibilità li avesse ammazzati a tutti i politici dopo la sentenza di Cassazione. Io mi ricordo che si doveva fare l'omicidio Vizzini, mi ricordo che si doveva fare... Ma direttamente, io parlo direttamente con Salvatore Biondino...Prima Totò Riina, detto da Salvatore Biondino, Totò Riina voleva ammazzato subito a Salvo Lima con il figlio se c'era possibilità e Andreotti con il figlio, questi erano i primi che dovevano morire e infatti è stato il primo Salvo Lima.... Per quanto riguarda Mannino, si deve uccidere. Intanto quello che... Non è che si possono uccidere tutti in un giorno, perché poi ci vuole pure... Ma man mano c'era questa lista di uccidere queste persone che... Si dovevano uccidere i Salvo, i cugini Salvo, si dovevano uccidere Andreotti, si doveva uccidere Martelli, Martelli, perché l'avevano pure con Martelli in quanto Martelli era stato, insieme con Craxi, insieme con Craxi e si parlava pure di Gardini, ai tempi che c'era Gardini, ai tempi che c'era Ferruzzi, tutte persone che si interessavano per Cosa Nostra stiamo parlando. Craxi... Martelli l'abbiamo fatto diventare noi Ministro di Grazia e Giustizia, perché Buscemi Antonino, della famiglia di Passo di Rigano, aveva nelle mani queste persone, come Ferruzzi, Craxi, Martelli. Lui aveva detto a noi, che abbiamo pure finanziato con duecento milioni di lire, noi come famiglia di Partanna Mondello abbiamo uscito duecento milioni di lire per finanziare il Martelli e portarlo nell'88, anni 88, a farlo diventare Ministro di Grazia e Giustizia, dove che ci diceva, che poi si è avverata la realtà, perché quello che ha detto si è mantenuto, che piano piano faceva uscire i mafiosi, tutti con gli arresti domiciliari o arresti ospedalieri, che il carcere non se ne faceva nessuno. Questa è una cosa che io ho vissuto personalmente, che ho finanziato dalla cassa di Partanna Mondello, abbiamo dato i voti. Ed era pure nella lista di



ucciderlo... ...Perché poi non lo so, ma io so solo che all'indomani del Maxi Processo ci sono... Io gli ho detto che Riina diceva sempre, e Salvatore Biondino, che se c'era possibilità li voleva ammazzare a tutti, a tutti i politici. Ma sa perché Riina accusa sempre lo Stato? Perché Riina in ogni intervista, ogni volta che si fa intervistare nella televisione, dice sempre lo Stato, lo Stato, lo Stato? Perché sa lui benissimo come sono andate le cose. Non è perché accusa lo Stato... Perché accusa lo Stato perché lui sta pagando il conto e lo Stato non sta pagando niente. Scusi se... Per questo motivo Riina accusa sempre lo Stato. Non è che l'accusa perché è una cosa che si (PAROLA INCOMPRESIBILE). Ha ragione di accusare lo Stato. Io dico ogni volta che vedo Riina che accusa lo Stato, accusa tutti, Violante, accusa questo, accusa quello, accusa lo Stato, lo Stato che manovra, che fa, che dice, ha ragione...
...Sono a conoscenza che io ho fatto venti anni di Cosa Nostra e in venti anni di Cosa Nostra è sempre stato risaputo, sentito e ho vissuto tante di quelle cose che... Non è che c'è... Quando si parla di trattativa con lo Stato, io dico la trattativa, ma che trattativa, se c'è stata sempre una convivenza. Io ho sempre visto la convivenza tra i politici e Cosa Nostra. Dove è stata trattativa, se c'è stata sempre la convivenza?");

- che il risentimento verso i politici era tale che si intendeva uccidere anche i figli di Lima e Andreotti e lo stesso Onorato era stato rimproverato perché non aveva ucciso anche coloro che accompagnavano Lima (“Erano troppo accaniti, erano troppo delusi e avevano una cattiveria in quel momento che, ripeto, se potevano... Io, guardi, quando sono andato ad ammazzare a Lima, sono stato rimproverato perché non ho ammazzato anche agli altri due... ...E invece non me la sono sentita... ...A me quello che mi ha... Sì, sì, lo so, lo so, lo so perché Salvatore Biondino mi disse che per quanto riguardava Andreotti e il figlio, si stavano interessando i fratelli Graviano a Roma, però ci veniva difficile



perché dopo l'omicidio Lima, Andreotti e il figlio... Andreotti non usciva più di casa, e si era rinforzato la scorta”);

- che l’incarico di uccidere Lima gli era stato dato qualche settimana prima, dopo che il medesimo Lima non si era presentato ad un appuntamento datogli per discutere dell’esito del maxi processo (“Io dopo la sentenza del maxi processo c’è stato subito che avevano dato... Mi diceva Salvatore Biondino che avevano dato l'appuntamento a Salvo Lima e che lui aveva fatto buca, non si era presentato. Ma non solo Salvo Lima, anche queste persone che io ho parlato... Di politici, di politici, di tanti politici che sono stati fissati degli appuntamenti e che non si sono neanche presentati.... ...L'appuntamento, l'appuntamento per parlare. Salvo Lima era stato, ricordo che era stato fissato un appuntamento, mi diceva Salvatore Biondino, e che non si è presentato. E allora questo era diventato pericoloso, questa cosa che lui non si era presentato, ecco perché c'era la fretta di uccidere Salvo Lima. Perché quando una persona, se ci dai un appuntamento e non si presenta, si ci va subito a sparare, anche in Cosa Nostra tra uomini d'onore era così, perché certamente se non si presenta vuol dire che ha capito qualcosa.... ...Per quanto riguardava questa sconfitta che si era avuta per il maxi processo. Poi invece si decide subito di prendere e ammazzarlo.... ...Sto parlando io febbraio... ...A me mi ha detto che l'appuntamento era stato dato a Lima con altri politici, però mi ha detto di Lima... ...Alla Perla del Golfo, alla Perla del Golfo qualche mese prima, e insieme all'Avvocato Ponte, c'era l'Avvocato Ponte che era il proprietario e socio di Salvo Lima, dove che questo Avvocato Ponte aveva dei buoni rapporti con Salvatore Biondino, con Salvatore Riina, anche con un certo D'Anna, che faceva parte del mandamento di Terrasini, uomo d'onore della famiglia di Terrasini, aveva un appuntamento in questo residence. Parlo del mese di febbraio. Non sono venuti all'appuntamento dove è che lui era assicurato dall'amicizia di questo proprietario Ponte, si chiamava”);



- che a quel punto gli era stato dato l'incarico di studiare i movimenti di Lima (*"Nel momento in cui me lo dice, stiamo parlando di metà febbraio, metà febbraio, venti giorni prima, un mese prima, quello che è, abbiamo studiato tutti gli spostamenti, poi c'è stato il primo tentativo, con la macchina non si poteva fare... Anche il figlio dell'Onorevole Lima. Del figlio se ne incarica pure Giovanni D'Angelo, uomo d'onore della famiglia di Partanna Mondello, che sarebbe quello che mi ha portato la moto quando io ho sparato a Salvo Lima, successivamente scomparso.... ... Questo D'Angelo diceva che il figlio di Lima praticava un maneggio e che era facile da fare, però prima si doveva fare il padre.... (PAROLA INCOMPRESIBILE) che io con questo Giovanni D'Angelo... Perché un po' si perdono le tracce di Salvo Lima, che non si vede, perché quando si ci dava appuntamento, questo non si vede, poi si sa che forse non c'è a casa, gli diceva che era all'ufficio di fronte il porto di Palermo, ci diceva che se ne era andato da Palermo, e allora la cosa era un po' preoccupante e Riina pressava... Perché Salvatore Biondino diceva che Riina pressava di ammazzare a Lima subito, di ammazzare subito a Lima. E allora non si trovava, poi si vedeva, poi spariva. Insomma, poi si è un po' normalizzata la cosa e si è visto che faceva le sue abitudini, che la mattina usciva e se ne andava all'ufficio a Palermo e abbiamo deciso di fare l'omicidio in quel tragitto tra Via delle Palme e Piazza Caboto, da dove è che lui di solito... No Via delle Palme, mi scusi, Piazza Caboto, perché poi girava sempre di Piazza Caboto e poi saliva per andare alla Favorita da Valdesi. Che poi quel giorno ha fatto tutta un'altra cosa, poi ho saputo che doveva andare all'Hotel Palace per prenotare un banchetto perché doveva arrivare Andreotti. Ecco perché aveva fatto un altro tragitto quel giorno e non il solito che faceva le mattine successive che l'avevamo pedinato");*

- che, comunque, Biondino gli aveva affidato l'incarico di organizzare l'omicidio (*"Me l'hanno dato a me l'impegno di organizzare, Salvatore*



Biondino, veditela tu nel senso di come si muove, non si muove e tutto. Sia perché io facevo parte del gruppo di fuoco, e anche perché maggiormente sono... Ma non perché ero reggente, ma perché facevo parte del gruppo di fuoco.... ...E allora sono stato incaricato io personalmente e ho detto come si poteva fare, era più facile con la moto. E così abbiamo fatto. La moto era a disposizione di Giovanni D'Angelo, che lui era stato incaricato di portarla perché era stata custodita nel garage, insieme a me e a Giovanni D'Angelo, che io ero quello che dovevo sparare a Salvo Lima, in un'altra macchina c'era Salvatore Biondino, in una macchina c'era Simone Scalici, in un'altra macchina c'era Salvatore Biondo il corto, Giovanni Ferrante messo che ci dava il segnale di a che ora doveva uscire, messo sopra Monte Pellegrino con il binocolo, appostato con il binocolo che ci dava il segnale a che ora usciva....Ci doveva fare uno squillo al telefono, dicendo sempre un camion... Perché lui aveva una impresa di movimento terra, faceva trasporti con la terra, cose, e noi avevamo una impresa edilizia insieme con Giovanni D'Angelo, e siccome c'erano già fatture e rapporti di lavoro, allora era come se lui ci doveva portare della sabbia. Allora se Giovanni Ferrante... Rimaniamo d'accordo, se io vi dico prima ho bisogno, cioè vi mando tre camion di sabbia, vuol dire che sono due. Se vi dico quattro, vuol dire che sono tre. Insomma, era tutto un... ...Le persone a bordo, le persone insieme a Lima... ...Quel giorno ci squilla il telefono e così il momento in cui squilla vuol dire che erano usciti di casa. Ci siamo... Noi già però eravamo intorno a Piazza Caboto, lì vicino, aspettavamo solamente il segnale del telefono per avvicinarci al momento dell'uscita di casa....io avevo due Magnum 38 Special, là, insomma, quelle che erano, perché... Due carichi e anche Giovanni D'Angelo aveva una pistola automatica addosso, non mi ricordo se era automatica, insomma... E io con giubbotti... E anche con i giubbotti anti proiettili. Quando abbiamo ricevuto la telefonata ci siamo avvicinati, abbiamo visto che Salvo Lima era a bordo con questi due,



perché la mattina quando abbiamo, li abbiamo pedinati, di solito veniva uno, c'è quando venivano in due. E allora poi ci siamo avvicinati, ho detto a Giovanni D'Angelo di spostarsi e questo si è emozionato un pochettino perché anche Giovanni D'Angelo era un po', come si dice, emozionato, si era un po' confuso, e li ha sorpassati e allora ho detto: Giovà, gira, dove stai andando? Perché li aveva un po' sorpassati troppo. Poi io mi giro e gli sparo alcuni colpi di pistola per bloccarli, sia alla ruota, sia.. Scendo dalla moto, inseguo Lima, gli sparo....

... ..Siccome Salvatore Biondino mi aveva detto che Totò Riina ci aveva detto di ammazzarli a tutti caso mai, se erano due, tre, quelli che erano, e allora ho cambiato pistola, perché anche nella pistola mi era rimasto o un colpo oppure... Non mi ricordo se ce n'erano più, quello che è. Ho cambiato, mi sono preso quella carica, perché io abitualmente mi hanno insegnato in Cosa Nostra che quando si andava a fare un omicidio, si andava a fare sempre con due - tre pistole addosso, perché l'uomo d'onore non deve mai caricare la pistola, deve avere subito l'altra pronta per motivi di sicurezza. E quindi avevo sempre... In ogni omicidio mi portavo due o tre pistole, in modo che quando finiva una, subito già ne avevo un'altra. Prendo l'altra per uccidere anche gli altri due politici, però come ho detto nel processo non me la sono sentita, mi sono sentito di graziarli, una cosa che non... Non me la sono sentita.... ..Erano messi in un cassonetti di spazzatura nascosti questi due, infatti quando mi ci sono avvicinato gli ho puntato la pistola addosso e qualcosa mi ha illuminato, non lo so, è stata una cosa... Li ho evitati, non me la sono sentita. E io ho preso anche la scusa, un rimprovero da parte di Riina e Biondino, perché, come mai quelli sono rimasti vivi. La scusa mia è stata che non c'è stato il tempo e quindi tutto è finito lì. Tanto non erano bersagli, quello che era importante era uccidere Salvo Lima. Quando ho finito, abbiamo lasciato la moto dove è che... Abbiamo abbandonato la moto, mi aspettava Simone Scalici, uomo d'onore della famiglia di Tommaso Natale, Salvatore Lo Piccolo. Salvatore Lo Piccolo non c'era

nell'omicidio, nella famiglia di Salvatore Lo Piccolo, nel senso Simone Scalici. E abbiamo... Siamo andati, ci siamo fatti lasciare... Abbiamo lasciato tutto, io mi sono tolto il giubbotto, mi sono tolto il giubbotto anti proiettile, le pistole, le cose, abbiamo lasciato tutto a Giovanni Cusimano, che Giovanni Cusimano era stato avvisato di aspettare in zona Oasi, non mi ricordo come si chiama il posto, comunque, dove c'era una officina a nostra disposizione, di fabbro, di tagliare subito e fare sparire le pistole, tagliarle tutte a pezzettini”);

- che successivamente l’omicidio del figlio di Lima non era stato più eseguito, non perché fosse stato revocato l’ordine, ma soltanto perché si era dato corso ad altre attività ritenute più urgenti (“Ma per questione di tempo, dottore, non è che era stato graziato, non hanno graziato a nessuno, se c'era il tempo li ammazzavano a tutti. Solo che c'era... Venivano cose più urgenti, una volta c'era, dice che c'era all'Addaura, avevano visto a Contorno, poi si doveva fare... C'era una buona lista, un buon impegno di lavoro da svolgere, quindi diciamo che tutti questi erano tutti in lista, i Salvo, tutti questi che...”);

- che Salvatore Graziano, che in quel periodo era a capo della “famiglia” di Tommaso Natale, gli aveva manifestato grande preoccupazione per l’uccisione di Lima (“E Salvatore Graziano era preoccupatissimo, Salvatore Graziano era uno molto intelligente, laureato, che prevedeva il futuro brutto, un brutto futuro, che siamo tutti consumati diverse volte mi ha detto, che sta cosa ci rovina, parlando con Salvatore Graziano... ..Salvatore Graziano era un membro sempre, ripeto, faceva parte sia come... Lui in quel periodo, a Tommaso Natale comandava lui, né Lo Piccolo e neanche... Né Salvatore Lo Piccolo e neanche Lino Spatola, comandava Salvatore Graziano la famiglia di Tommaso Natale.;

P. M .: - Senta, lei a proposito di questi colloqui con Salvatore Graziano proprio sull'omicidio Lima, ha dichiarato cosa, più che diversa, parzialmente diversa, più completa forse, nel corso della sua deposizione dibattimentale proprio nel processo per l'omicidio Lima, in cui lei era imputato, all'udienza del



18 febbraio del 1997. Volevo ricordarle queste dichiarazioni per capire bene quale è il suo attuale ricordo, pagina 134 e 134 per i Signori Avvocati: dopo un paio di giorni, rivedo a Salvatore Graziano e di quei che abbiamo fatto l'omicidio no, subito dopo, un due giorni, vedo Salvatore Graziano. Pubblico Ministero: Salvatore Graziano. Onorato: sì. Che si era chiamato fuori, diciamo. Onorato: sì, fuori, che aveva detto che siete pazzi che volete fare la guerra allo Stato, queste cose. Lei ricorda se ci fu questa espressione?; DICH. ONORATO : - Benissimo, mi ricordo benissimo dottore.... Lui era contrario a queste cose, contrario perché... Però non poteva appellarsi, perché in quel periodo chi si appellava oppure era contrario neanche durava due minuti. In confidenza sì, si poteva dire, con me prima e durante anche il perlustramento, i pedinamenti, perché ci incontravamo quasi tutti i giorni con Salvatore Graziano... Lui aveva pure un buon rapporto con Salvatore Biondino..”);

- che effettivamente Biondino gli disse che Riina aveva manifestato “premura” (cioè fretta o urgenza) di uccidere Lima (“Premura per il motivo che aveva paura. Aveva premura perché praticamente non voleva aspettare, ma più che altro perché non si era neanche presentato all'appuntamento, premura perché doveva dare pure soddisfazione ai carcerati, premura... È tutta una situazione che era stata fatta”);

- che l'appuntamento alla Perla del Golfo era stato dato anche ad altri politici, ma soltanto di Lima gli era stato detto che non si era presentato (“..ai politici, si parlava di Vizzini, di Mannino, di quelli che erano nella lista. Alcuni politici. Però mi diceva, Biondino ha detto che... Biondino ha detto che Salvo Lima gli aveva fatto la buca, cioè che non si era presentato; P. M .: - Ma scusi, l'appuntamento quindi, se ho capito bene era con Lima, Vizzini, Mannino. C'era qualche altro?; DICH. ONORATO : - I Salvo... ... Lima gli ha dato buca.... ... Gli altri io non so se sono venuti... ... Tutti dovevano venire nella stessa

occasione... ... Si parlava che questi avevano avuto un appuntamento per vedere la situazione di come era andata...”);

- che, d'altra parte, Lima sarebbe stato in ogni caso ucciso (“...non è che se veniva all'appuntamento Salvo Lima si salvava, perché ormai erano tutti... La sentenza c'era stata, erano tutti destinati a morire. Solo che magari si voleva avere un appuntamento per vedere, chiarire, ma ormai era una cosa fatta.”);

- che Salvatore Biondino operava esclusivamente su mandato della “commissione” (“Ho detto per l'ennesima volta che Salvatore Biondino non decideva, Salvatore Biondino era il regista, perché le decisioni venivano prese in Commissione con Riina e con gli altri e lui era quello che in tutte le cose dava il via ai progetti che si dovevano portare a termine”);

- di ricordare un colloquio con Salvatore Biondino avvenuto dopo l'omicidio Lima, nel corso del quale, a proposito del progettato omicidio anche del figlio di Lima, si fece riferimento al progetto di uccidere il Dott. Borsellino (“AVV. MILIO : - Quando avvenne questo incontro con Biondino nel corso del quale il Biondino fece riferimento anche al dottor Borsellino, la frase che le ho prima letto; DICH. ONORATO : - Dopo l'omicidio Lima queste cose succedono; AVV. MILIO : - Quanto tempo dopo?; DICH. ONORATO : - Siamo nell'omicidio Lima, dopo, marzo, aprile, siamo in quel periodo, non è che posso ricordare le cose di venti anni fa, un mese prima”).

Sono state acquisite anche le dichiarazioni di un altro degli esecutori materiali dell'omicidio Lima, Giovan Battista Ferrante.

In particolare, esaminato all'udienza del 7 novembre 2013 nella qualità di testimone assistito ai sensi dell'articolo 197 bis c.p.p., quanto all'omicidio dell'On. Salvo Lima, il predetto collaborante ha riferito che era stato Salvatore Biondino a comunicargli, almeno dieci o quindici giorni prima dell'omicidio stesso, la decisione di uccidere l'On. Lima, che, poiché egli non lo conosceva, lo stesso Biondino o Salvatore Biondo gli avevano descritto come una persona che

“ha i capelli di colore bianco, sembra una lampadina accesa, ha i capelli come quelli di Mariano Tullio Troia, quindi bianco candido”.

Secondo Ferrante, tale omicidio si inseriva in un più generale programma di omicidi di soggetti nei cui confronti l'associazione mafiosa “cosa nostra” intendeva “pulirsi i piedi”, affermazione questa utilizzata proprio da Biondino Salvatore prima dell'omicidio Lima in occasione di una delle tante riunioni, probabilmente anche alla presenza di Salvatore Biondo “il corto”, con riferimento al programma di “cosa nostra” di uccidere quei politici che avevano fatto promesse all'associazione mafiosa e non le avevano mantenute (“...ricordo questo diciamo dettaglio della conversazione, che ognuno di noi avremmo dovuto pulirci i piedi di tutte quelle persone che praticamente avevano parlato, credo proprio a proposito... Senza risolvere praticamente nulla. Il discorso in sintesi era questo qui. ... io ho riferito la frase detta da Salvatore Biondino, il discorso è che praticamente tutte quelle persone che avevano a suo modo detto che si dovevano occupare non so esattamente di cosa, ma si dovevano occupare in poche parole, diciamo, di aiutare in sintesi Cosa Nostra e che effettivamente non avevano fatto niente, dovevano essere in poche parole eliminate. Perché arrivo a questa conclusione? Perché se noi, essendo diciamo Salvo Lima nel nostro territorio, quindi dovevamo occuparci noi dell'uccisione di Salvo Lima, e altri avrebbero dovuto praticamente pensare ad altri, è chiaro che si trattava di un argomento molto più esteso e non riguardava soltanto Salvo Lima”).

In questo programma rientrava appunto l'omicidio dell'onorevole Lima che poiché doveva avvenire nel territorio del mandamento di San Lorenzo doveva essere organizzato da Salvatore Biondino ed eseguito anche dal Ferrante (e da altri del “mandamento” predetto), avvertito di ciò, come già detto, dieci o quindici giorni prima, poiché c'era da eseguire alcuni pedinamenti del politico (“P.M.:- Le faccio una domanda: lei quando è che fu coinvolto per la prima volta, (FUORI MICROFONO) il suo coinvolgimento in questo episodio? DICH.



FERRANTE : - Ma guardi, non ricordo con esattezza se è stato almeno dieci - quindici giorni prima, perché c'è stato un periodo che appunto si doveva pedinare l'Onorevole Salvo Lima e io a dire il vero non lo conoscevo personalmente").

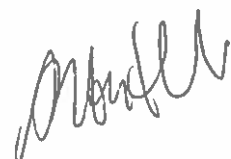
Indi, Ferrante ha sinteticamente esposto le modalità dell'omicidio dell'On. Lima, per le quali si rinvia alle sentenze già prima ricordate.

In ogni caso, incaricati materialmente dell'omicidio erano stati, oltre a Ferrante Giovan Battista, Salvatore Biondino e Salvatore Biondo, anche Simone Scalici, Onorato Francesco e D'Angelo Giovanni.

Era stato Salvatore Biondino, poi, ad indicare l'abitazione e la vettura del politico, una Mercedes amaranto che in realtà si appurò veniva utilizzata dal figlio, circostanza questa che aveva fatto perdere un po' di tempo.

Il giorno dell'omicidio Giovanni D'Angelo aveva guidato la motocicletta con Francesco Onorato a bordo, entrambi muniti di casco, il Ferrante aveva osservato da Monte Pellegrino con un binocolo l'arrivo della vettura con l'autista che prelevava l'onorevole ed aveva avvisato D'Angelo, mentre Biondo, Biondino e Scalici avevano, poi, con le autovetture prelevato D'Angelo e Onorato dopo l'esecuzione (*"..all'inizio, ripeto, si parlava di farlo con un'auto, adesso non ricordo i dettagli. Successivamente poi si è optato per una moto, perché Giovanni D'Angelo sapeva guidare abbastanza bene la moto e Francesco Onorato stava dietro. Io ho avvisato il Giovanni D'Angelo e Salvatore Biondino e Simone Scalici e Salvatore Biondo dovevano prendere diciamo, sia Salvatore... Sia, scusi, l'Onorato che il Giovanni D'Angelo e successivamente praticamente... Cioè dopo l'omicidio avvenuto, dovevano credo caricare uno dei due... Il Simone Scalici forse l'Onorato o Giovanni D'Angelo, adesso non ricordo con precisione. ... P. M. : - Lei dove era posizionato? DICH.*

FERRANTE : ... non ricordo con esattezza... Diciamo visivamente non ricordo i luoghi con esattezza. Se non mi sbaglio, sopra Monte Pellegrino, ... perché



dovevo vedere credo l'auto che uscisse diciamo da casa del Lima, quindi credo che mi sono posizionato, diciamo, sopra... Al Monte Pellegrino. ... per vedere praticamente l'auto quando arrivava o quando usciva, perché credo che poi veniva un autista a prenderlo. ... Credo che avevo un binocolo che poi ho lasciato forse direttamente lì. ... Nella moto c'era Giovanni D'Angelo che guidava e Francesco Onorato che stava dietro. ... credo che avevano entrambi i caschi.”).

Ferrante ha aggiunto che allorché Biondino Salvatore ebbe a comunicare la decisione di eliminare l'On. Lima, aveva anche raccomandato di non parlarne con nessuno poiché, data la caratura politica del politico, la reazione delle Istituzioni sarebbe stata certamente forte (*“La raccomandazione credo che sia stata quella chiaramente di non parlare con nessuno, di non dire troppo in giro, anzi di cercare di tenere il più possibile riservato questo perché con l'uccisione di Lima sicuramente sarebbe successo qualcosa di eclatante, perché Lima era un euro parlamentare, quindi non era con tizio qualsiasi. ... Perché sarebbe successo qualcosa di sicuramente eclatante, polizia e Carabinieri si sarebbero sicuramente mossi, ricordo qualcosa del genere.”*)

Sollecitato poi il ricordo del collaboratore con apposita contestazione, Ferrante ha confermato di avere avanzato a Biondino Salvatore, cosa mai fatta in precedenza, alla presenza di Biondo Salvatore, le proprie perplessità sulla decisione di uccidere l'onorevole Lima, perplessità rispetto alle quali il Biondino rappresentò la necessità procedere alla esecuzione di quanto deciso al fine di fare capire a chi li aveva presi in giro di adeguarsi (*“P. M.: - Senta, dopo l'omicidio, lei ebbe... Dopo anche alcuni giorni l'omicidio, ebbe poi ad incontrare Biondino Salvatore per commentare questo episodio? DICH. FERRANTE : - Guardi, Biondino Salvatore, con Biondino Salvatore ci si incontrava diciamo spesso, quasi giornalmente, non ricordo di avere avuto diciamo, successivamente di averne parlato o in quale occasione o perché, non*



ricordo adesso. P. M. : - Non ricorda. E allora procedo ad una contestazione dal medesimo verbale, pagina 108 per le difese. A domanda del Pubblico Ministero: dopo il 12 di marzo del 92 incontra più nessuno dei suoi correi? È il signor Ferrante a rispondere: va bene, i miei correi, come le ho detto con Salvatore Biondino e Salvatore Biondo ci vedevamo molto spesso. Lo stesso giorno credo di no, ma diciamo qualche giorno dopo ci siamo rivisti e contrariamente diciamo alle mie abitudini, ho chiesto se era stata una mossa intelligente quella di fare l'omicidio dell'Onorevole Lima. Ricorda questa circostanza? DICH. FERRANTE : - Adesso no, però quello che ho detto sì, ricordo... Non ricordo i dettagli, ecco, la verità è quella, non ricordo i dettagli, però chiaramente quello che ho riferito parecchi anni fa (FUORI MICROFONO) è molto più preciso rispetto a quello che ricordo adesso. P. M. : - Senta, non ricorda quindi questa sollecitazione che ebbe a fare? Questa interlocuzione con il Biondino sull'opportunità di uccidere l'onorevole Lima? Che peraltro qua nel verbale dice contro le sue abitudini. DICH. FERRANTE : - Non ricordo questi dettagli. ... P. M. : - E allora procedo ad una contestazione, alla luce di questo. Nello stesso verbale, pagina 109: non sarebbero stati con le mani in mano, a quel punto Salvatore Biondino mi disse che praticamente era una cosa che si doveva, che si doveva fare. Gli chiedo il perché, dice perché praticamente così la smettono, dice così gli facciamo capire noi il discorso come deve andare, perché ci hanno preso in giro, adesso così la smettono. DICH. FERRANTE : - No, no, no, ricordo praticamente questa frase, però non ricordando appunto se poteva essere fatta una frase che era stata detta successivamente all'omicidio, o precedentemente, diciamo, all'omicidio, quando appunto si parlava che ognuno doveva pulirsi i piedi e quindi... Cioè, potevo immaginare che era stata fatta prima o dopo, ma adesso in sintesi quello che mi è stato contestato, non ricordo... Lo ricordo, sì, sì, è stato detto”).



Per mera completezza, sia pure in presenza delle già ricordate perplessità conseguenti al suo percorso collaborativo, vanno, infine, citate anche le dichiarazioni rese da Maurizio Avola, il quale, riferendo il punto di vista delle cosche catanesi di cui egli faceva parte, ha, a sua volta, confermato che Salvo Lima era stata uno delle prime vittime della nuova strategia voluta dai “corleonesi” (*“Ricordo che hanno cominciato ad uccidere... Mi sembra che era Salvo Lima uno dei prima a cadere sotto sta strategia. ... Era diciamo un uomo di Andreotti. ... Era quello stesso periodo che si dovevano toccare anche i socialisti, stiamo parlando di 92”*), tanto che D’Agata, apprendendo di tale omicidio, aveva commentato, appunto, che i corleonesi avevano dato inizio a quella strategia (*“i corleonesi ci misiru mani... ..i corleonesi hanno messo mano alla strategia”*).

Dalle suddette risultanze, dunque, per ciò che rileva in questa sede essendo stato stralciata la relativa contestazione di reato formulata a carico del solo Bernardo Provenzano e residuando soltanto l’aspetto dell’antecedente fattuale rispetto alle vicende più propriamente riconducibili alle imputazioni formulate, può trarsi, in fatto, la conclusione probatoria che l’omicidio dell’On. Lima è stato voluto da Salvatore Riina, con decisione ratificata dalla “commissione provinciale di cosa nostra”, nell’ambito della strategia con la quale, da un lato, si intendeva “punire” una serie di soggetti ritenuti “vicini” all’associazione mafiosa o che comunque, a vario titolo, avevano beneficiato del suo operato e che, però, non erano riusciti ad ottenere il risultato dell’<<aggiustamento>> del maxi processo sul quale lo stesso Salvatore Riina si era fortemente impegnato nei confronti dei sodali, e, dall’altro, nel contempo, ci si voleva vendicare di alcuni magistrati che storicamente avevano assunto il ruolo di “nemici” proprio in quanto artefici di quel maxi processo che per la prima volta aveva prodotto il riconoscimento definitivo di “cosa nostra” e delle sue regole e le molteplici condanne all’ergastolo dei suoi capi.



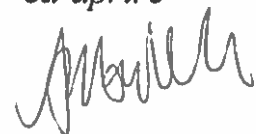
2.3 GLI EFFETTI DELL'OMICIDIO LIMA. I TIMORI E LE CONSEGUENTI INIZIATIVE DELL'ON. CALOGERO MANNINO

L'omicidio dell'On. Salvo Lima eseguito il 12 marzo 1992 ha certamente destato grandi preoccupazioni sia nell'ambito delle Istituzioni sia in alcuni soggetti, principalmente colleghi di partito dell'On. Lima (v. dich. della figlia di quest'ultimo, Susanna Lima all'udienza del 24 ottobre 2013: *"...erano tutti preoccupati, anche perché era un evento che non si aspettava nessuno, non era atteso, almeno così io avevo percepito... .. preoccupazioni che non sapevano che cosa stava succedendo, perché non si aspettavano... Si era in piena campagna elettorale, non si aspettavano nulla del genere.."*), che concretamente percepirono, a quel punto, il pericolo di potere essere a loro volta vittime di "punizioni" o vendette mafiose.

Degli allarmi lanciati dal Capo della Polizia e dal Ministro dell'Interno Scotti nei giorni successivi all'omicidio Lima si dirà più avanti.

Qui ci si intende concentrare, invece, sui timori che il predetto omicidio ebbe a suscitare in uno dei più importanti esponenti della politica siciliana dell'epoca, l'On. Calogero Mannino, appartenente al medesimo partito dell'On. Lima, la Democrazia Cristiana, ed allora, peraltro, Ministro in carica nel Governo presieduto dall'On. Andreotti.

Nell'ipotesi accusatoria oggetto di verifica in questa sede, infatti, è l'On. Mannino che, manifestando il timore di essere ucciso così come era avvenuto per l'On. Lima, sollecita alcuni Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri ad adottare iniziative che potessero salvargli la vita, ponendo, quindi, le basi per quella che oggi mediaticamente viene definita "trattativa Stato-mafia" (v. capo di imputazione con quale si contesta, appunto, al Mannino di avere contattato *"a cominciare dai primi mesi del 1992, esponenti degli apparati info-investigativi al fine di acquisire informazioni da uomini collegati a "Cosa Nostra" ed aprire*



la sopra menzionata "trattativa" con i vertici dell'organizzazione mafiosa, finalizzata a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la programmata strategia omicidiario-stragista, già avviata con l'omicidio dell'on. Salvo Lima, e che aveva inizialmente previsto l'eliminazione, tra gli altri, di vari esponenti politici e di Governo, fra cui egli stesso Mannino").

Prima di esaminare le risultanze acquisite nel presente processo, appaiono, però, opportune alcune precisazioni.

L'On. Calogero Mannino era originariamente coimputato per il concorso nel reato di minaccia a Corpo politico nel medesimo procedimento che ha dato luogo al presente processo.

Il predetto imputato, però, a differenza degli altri imputati, in sede di udienza preliminare, ha richiesto il giudizio abbreviato e, pertanto, il relativo procedimento è stato separato e si è concluso, in primo grado, con la sentenza di assoluzione pronunciata dal Giudice per l'Udienza Preliminare in data 4 novembre 2015 (non ancora irrevocabile, essendo in corso il processo di appello promosso dal P.M.).

Esula, dunque, dal presente processo l'esame del ruolo che l'On. Mannino avrebbe avuto, in relazione alla fattispecie di reato contestata agli altri imputati del reato di cui al capo A) della rubrica, non soltanto quale "promotore" della c.d. "trattativa Stato-mafia" (v. condotta sopra già ricordata), ma, altresì, in un momento successivo anche per avere esercitato *"in relazione alle richieste di "Cosa Nostra", indebite pressioni finalizzate a condizionare in senso favorevole a detenuti mafiosi la concreta applicazione dei decreti di cui all'art. 41 bis ord. penit."*, così *"agevolando lo sviluppo della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando il proposito criminoso di "Cosa Nostra" di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista"* (v. capo imputazione nella parte concernente Calogero Mannino).



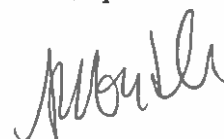
In questa sede la condotta dell'On. Mannino sarà, dunque, esaminata solo ed esclusivamente quale ulteriore eventuale antecedente fattuale della c.d. "trattativa Stato-mafia", che, d'altra parte, come è stato già sopra ricordato (ma è bene sempre ribadirlo), non configura in sé il reato oggetto di esame nel presente processo.

Invero, la condotta che rileva ai fini della responsabilità penale da verificare in questo processo in relazione alla contestazione della fattispecie criminosa prevista dall'art. 338 c.p. non è minimamente quella di colui che eventualmente abbia per propri fini (investigativi o personali) cercato contatti diretti o indiretti con la mafia e neppure quella di colui che, in ipotesi, tali contatti abbia coltivato per il fine di ottenere la cessazione, senza condizioni, di quella nuova strategia mafiosa che già l'omicidio dell'On. Lima lasciava intravedere e prevedere.

La condotta penale qui da accertare, infatti, è solo ed esclusivamente quella consistente nelle minacce rivolte eventualmente dai mafiosi nei confronti del Governo della Repubblica per ottenere determinati benefici e, ancora eventualmente, quindi, nell'intervento di terzi che prima abbiano stimolato l'iniziativa dei vertici mafiosi rafforzandone il proposito criminoso e, successivamente, si siano fatti carico anche di "recapitare" le minacce (o, quanto meno, di agevolare tale recapito al destinatario) così consentendo ai mafiosi il raggiungimento del loro scopo.

Messo da parte il giudizio etico che non compete a questa Corte, resta, pertanto, certamente al di fuori del perimetro penale come sopra in sintesi delineato l'iniziale intervento sollecitatorio di possibili contatti con i vertici mafiosi finalizzati alla propria esclusione, quale vittima, dal programma criminoso omicidiario già adottato (prima parte della condotta del Mannino descritta nel capo di imputazione).

Se così è – e, comunque, ciò è quello che ritiene questa Corte –, non può esservi allora alcuna interferenza con il separato giudizio ancora pendente, per il



medesimo reato, a carico di Calogero Mannino, se non con riferimento ad una fase successiva della vicenda, quella delle “pressioni”, di cui ha riferito il teste Cristella, che Mannino avrebbe fatto sul Dott. Di Maggio in relazione alla questione del 41 bis.

Ma di ciò si parlerà più avanti esaminando la predetta testimonianza e le altre risultanze probatorie concernenti le vicende del 1993.

Ciò premesso, tornando temporalmente alla prima metà dell’anno 1992, possono ritenersi effettivamente provati tanto il timore (se non il terrore) di Calogero Mannino, subito dopo l’uccisione di Salvo Lima, di subire anch’egli la punizione o la vendetta di “cosa nostra” per non essere riuscito a raggiungere il medesimo risultato preteso nei confronti di Salvo Lima (l’<<aggiustamento>> del maxi processo) o quanto meno per avere voltato le spalle a “cosa nostra” nel momento di maggiore difficoltà di questa dopo avere per molti anni instaurato con alcuni suoi esponenti rapporti, che, seppure, con apprezzamento ex post, in concreto non avevano avuto una effettiva rilevanza causale ai fini della conservazione o del rafforzamento delle capacità operative dell’associazione mafiosa (l’On. Mannino, infatti, per tale ragione, pur a fronte di comprovati rapporti con esponenti mafiosi quali risultano dalle sentenze pronunziate nei suoi confronti, è stato assolto dal reato di concorso esterno nell’associazione mafiosa: v. sentenze prodotte in atti dal P.M. all’udienza del 22 settembre 2017), apparivano in ogni caso ai mafiosi di buona “convivenza”; quanto il conseguente intervento del medesimo Calogero Mannino nei confronti di alcuni Ufficiali dell’Arma coi quali era in stretti rapporti affinché verificassero (ed eventualmente ovviassero a) quel pericolo che gli appariva estremamente imminente ed imminente.

In proposito, sono stati raccolte le seguenti prove dichiarative:



BRUSCA GIOVANNI

Dalle dichiarazioni di Brusca Giovanni si trae la conferma del risentimento di Salvatore Riina nei confronti di Mannino per non essersi questi interessato per <<aggiustare>> il maxi processo (*“Ma per quello che so io credo che ci fossero altre lamentele, ma principalmente quello che so io che non si era interessato per l’esito del Maxi... del “Maxi”... ..so che c’era questa lamentela nei confronti dell’onorevole Mannino, che non si adoperava come voleva Salvatore Riina.... ..Però, attenzione, c’erano anche altre... c’erano anche le lamentele degli agrigentini, quindi io non conosco tutta la storia del mo... una principale io questo lo so perché l’ho vissuto in prima persona”*) e che era stato deciso, quindi, di uccidere anche Mannino (*“In questa riunione a casa di Guddo Salvatore, in funzione di quanto era stato discusso, si parla di mettere in atto già i fatti esecutivi e quindi si fa il nome del dottor Falcone, già Lima era stato ucciso, Andò, Mannino...”*), tanto che egli aveva personalmente ricevuto l’incarico di eseguire quel delitto, incarico poi revocato improvvisamente alla vigilia della strage di via D’Amelio (*“...dopo la strage di Capaci mi aveva dato il mandato per uccidere l’onorevole Mannino, come ho detto poco fa. A un dato punto, tramite Biondino, mi revoca il mandato ed io provvedo per fare altre cose, però non mi dice... ..il mandato me lo dà, credo, nel secondo... primo o secondo incontro dopo Capaci.... ..Il mandato, siamo sempre là, intorno ai quindici, dieci giorni, otto giorni, venti giorni prima della strage di via D’Amelio. Biondino, attraverso Nino Gioè che neanche io lo vedo, mi dice di fermare per quanto riguarda l’attentato ai danni... ..E non saprò mai per quale motivo mi revoca questo mandato... ..Allora, io non ho visto, Riina non mi ha mandato a me e a me mi ha detto, Nino Gioè mi ha detto che si era incontrato con Biondino che a sua volta dice: “Fermati”. Perché dico Biondino? Perché Biondino sapeva che io avevo dato l’incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del... che qualcosa già l’avevano*



trovata, però ancora ci voleva tempo per poterlo...Principalmente le abitudini e poi stavo cominciando a prepararmi per quelle che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità...
....Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato....io non ho visto Biondini direttamente, però attraverso lui mi mandò il no, non il motivo perché... quale motivo, non l'ho saputo più e neanche mi ha detto: "Fai questo, fai quell'altro", punto. Anche perché era Riina che gestiva tutti le altre azioni criminali, che ero io?...Cioè, chiudiamo l'argomento e dire "Non si deve fare Mannino". Ma io "ci sono altri obiettivi da colpire" mi riferisco alla riunione fatta dopo Lima, dove stabiliscono una serie di obiettivi da colpire, quindi mi dice di fermarmi questo, però non so se ci sono altri. Tre giorni prima di incontrarci e della strage di via D'Amelio, in occasione dell'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo, io da Castellammare, dove abbiamo commesso il fatto, mi reco a Palermo perché dovevo distruggere la BMW di Antonella Bonomo e mi reco da Biondino Salvatore a dirgli: "Mi puoi dare una mano d'aiuto per potere distruggere questa macchina?" e lui mi dice di no. Dopodiché gli dico: "Fagli sapere a Totò Riina che ho commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo", perché lui si ci vedeva tutti i giorni, era il primo punto di riferimento. Dice: "Va bene" e mi risponde, dice: "Siamo sotto lavoro"E lì dentro c'era, a discutere con lui c'era Giuseppe Graviano e Carlo Greco. Dopodiché mi ci metto a disposizione "Hai bisogno di aiuto?" dice: "No, grazie" e me ne vado. Dopo



tre giorni sono a Castellammare, che sono insieme a Gioacchino La Barbera, altri miei parenti e quant'altro, dalla televisione apprendo dell'attentato ed io alla presenza di Gioacchino La Barbera e Gioè dico: "Mi', presto ficiru", cioè, nel senso "da quando me l'hanno detto erano tre giorni", in base a quello che avevamo passato noi per Capaci che abbiamo aspettato tre settimane per potere colpire, perché lui mi ha detto: "Stiamo facendo questo, stiamo facendo quell'altro". Quindi, dico: "Presto hanno fatto", secondo questa mia ricostruzione mentale, punto").

GIUFFRÈ ANTONINO

Giuffrè Antonino ha confermato, quindi, che nella lista dei soggetti che Riina intendeva uccidere e di cui si parlò in sede di "commissione provinciale" v'era, appunto, anche l'On. Mannino ("Io ho partecipato alla riunione in Cosa Nostra del dicembre del 91, se la memoria non mi inganna, dove appositamente c'è stata la famosa riunione della resa di conti tra Cosa Nostra e le persone ostili a Cosa Nostra, tra cui i politici da un lato e tra cui Salvo Lima e altri politici, e la resa dei conti nei confronti dei Magistrati, quali Falcone e Borsellino. Questo è stato fatto in una famosa riunione del 91, del dicembre del 91. Tanto è vero che poi nel 92 ci sarà l'uccisione di Lima e del dottore Borsellino, del dottore Falcone, eccetera, eccetera. Da tenere presente che nella lista dei politici vi erano... Non vi era solo Lima, ma vi erano i Salvo, che poi Ignazio Salvo è stato ucciso, Mannino, Vizzini, Andò e altri personaggi importanti nell'ambito politico, appositamente per il discorso che era partito politicamente della inaffidabilità, ed ecco il discorso dell'87, quando c'è stato il cambiamento di rotta, venivano... Erano stati considerati inaffidabili questi politici... ..Il tutto poi diciamo si è enunciato sempre in quella riunione di cui abbiamo parlato, dal dicembre del 91, sulla resa dei conti, dove l'Onorevole Lima, l'Onorevole Andò e l'Onorevole Mannino e l'Onorevole Vizzini, questi sono i



nomi che io mi vado a ricordare, e in più Falcone, il dottore Falcone e il dottore Borsellino, in quella data di cui ho detto, nel dicembre del 91...”).

E' appena il caso di sottolineare che, ai fini della credibilità delle propalazioni sul punto rese da Brusca e Giuffrè e della c.d. convergenza del molteplice, come già sopra osservato, appare di scarso rilievo il fatto che i ricordi dei predetti siano discordi quanto alla esatta collocazione temporale e di luogo della riunione della “commissione provinciale” e ciò tenuto conto della molteplicità delle riunioni cui entrambi i predetti esponenti mafiosi hanno partecipato, dei luoghi spesso diversi e comunicati all'ultimo momento nei quali si svolgevano le riunioni della “commissione” per ragioni di sicurezza dei suoi partecipanti e del lungo tempo trascorso da detta riunione al momento in cui Brusca e Giuffrè hanno iniziato a rendere le proprie dichiarazioni (circa cinque anni il primo ed oltre dieci anni il secondo).

D'altra parte, in proposito va, altresì osservato, da un lato, che le predette discordanze allontanano, innanzitutto, ogni ragionevole dubbio di reciproche influenze e di progressivo allineamento dei dettagli originariamente divergenti di ciascuna dichiarazione; e, dall'altro, che non sarebbe giuridicamente corretto un esame delle dichiarazioni condotto in base ad un mero raffronto in astratto, teso esclusivamente a individuare i punti di divergenza al fine di desumerne l'inattendibilità, essendo, piuttosto, necessario che le dichiarazioni medesime siano esaminate congiuntamente in relazione al complessivo contenuto di fatto convergente che esprimono e valutate criticamente con riferimento alle eventuali divergenze che presentano, soprattutto quando, come nel caso in esame, non sussiste alcuna interferenza fattuale e logica tra le parti del narrato divergenti (l'esatta collocazione temporale e di luogo della “riunione” oltre che, in parte, l'elencazione dei partecipanti) e le rimanenti parti, intrinsecamente attendibili e adeguatamente riscontrate (il contenuto sostanziale delle decisioni adottate, da non confondere con le frasi nell'occasione pronunziate da Riina che, o perché

profferite in un contesto di plurime partecipazioni o perché profferite separatamente in colloqui individuali, possono essere ricordate dall'uno anziché dall'altro dei proपालanti).

ONORATO FRANCESCO

Dalle dichiarazioni di Francesco Onorato si trae ulteriore conferma che anche l'On. Mannino, dopo l'On. Lima, avrebbe dovuto essere ucciso secondo l'indicazione di Salvatore Riina a causa dell'esito del maxi processo (*"Allora, c'era tutta una lista che si dovevano fare ammazzare. A parte, se avesse avuto possibilità, Totò Riina li avesse ammazzati a tutti, diceva sempre così Salvatore Biondino e Salvatore Riina, che se avessero avuto possibilità, li avesse ammazzati a tutti i politici per quello che era successo, per la sentenza andata male del Maxi Processo. Però c'era una lista prioritaria di uccidere il Commissario Germanà, l'Onorevole Vizzini, Calogero Vizzini, era nella lista, di cui io ho fatto pure le dichiarazioni quando ho collaborato, che si pedinava, ma era un po' difficile perché c'era l'elicottero che la mattina lo veniva a prendere.... ... Mannino, Calogero Mannino doveva essere ucciso, che prima se ne parlava bene. Di questo ne ho parlato pure quando ho collaborato, il Ministro Calogero Vizzini. Salvo Lima era il primo della lista.... ... la fonte è Salvatore Biondino, di cui è ambasciatore della Commissione... ... Il ruolo di Salvatore Biondino, nel 92 è capo mandamento e anche membro della Commissione, faceva parte della Commissione, e coordinatore di Commissione, perché lui coordinava pure la Commissione, lui mandava pure gli appuntamenti anche per coordinare la Commissione... ... Queste sono cose che Salvatore Biondino mi ha detto di fare e ho fatto. Dopo il 92, Salvatore Biondino riveste la carica sia come coordinatore, ma sia anche come capo mandamento e sia come regista, come regista di tutto quello che deve succedere in Cosa Nostra. Salvatore c'ha una lista di tutti quelli che devono essere ammazzati e diceva*



pure che se avesse possibilità li avesse ammazzati a tutti i politici dopo la sentenza di Cassazione. Io mi ricordo che si doveva fare l'omicidio Vizzini, mi ricordo che si doveva fare... Ma direttamente, io parlo direttamente con Salvatore Biondino...Prima Totò Riina, detto da Salvatore Biondino, Totò Riina voleva ammazzato subito a Salvo Lima con il figlio se c'era possibilità e Andreotti con il figlio, questi erano i primi che dovevano morire e infatti è stato il primo Salvo Lima.... Per quanto riguarda Mannino, si deve uccidere. Intanto quello che... Non è che si possono uccidere tutti in un giorno, perché poi ci vuole pure... Ma man mano c'era questa lista di uccidere queste persone che...”).

L'autorevolezza della fonte dell'Onorato, quel Salvatore Biondino che venne poi arrestato il 15 gennaio 1993 proprio in compagnia di Salvatore Riina, conferma ulteriormente, ove ve ne fosse bisogno, le propalazioni di Brusca e Giuffrè riguardo al piano criminoso deliberato dallo stesso Riina e ratificato dalla “commissione provinciale” di “cosa nostra”.

GUAZZELLI RICCARDO

Il teste Riccardo Guazzelli, figlio del Maresciallo ucciso nell'aprile del 1992, invece, ha riferito delle preoccupazioni manifestate dall'On. Mannino in occasione di incontri col padre addirittura prima che l'On. Lima fosse ucciso, allorché, infatti, ebbe a riferire al Guazzelli di temere che la mafia potesse uccidere o l'On Lima ovvero lo stesso On. Mannino (“P. M. DEL BENE : - ..Ricorda, sempre per quell'incontro, se suo padre le disse anche le preoccupazioni esternate da Mannino in ordine a delle espressioni particolari, forti, che Mannino ebbe a pronunciare in quell'incontro?; DICH. GUAZZELLI : - Allora, io ricordo che, insomma, poi alla fine di questo incontro ci fu una battuta che fu detta dal Mannino: o ammazzano me o ammazzano Lima, una cosa del genere”), preoccupazione poi ancora ribadita dopo l'omicidio dell'On.



Lima quando l'On. Mannino disse espressamente a Guazzelli di temere che sarebbe stato lui la prossima vittima (*"Io mi ricordo nitidamente uno che è successo diciamo dopo l'omicidio Lima, quando insomma forse, essendosi verificato diciamo quello che era stato oggetto diciamo della affermazione del Mannino, si erano incontrati e quindi diciamo posso collocare a marzo del '92, ecco... Non lo so se fu mio padre o se fu cercato dal Mannino, non mi ricordo signor Giudice.... Giustamente questo incontro era consequenziale al primo incontro in cui c'era stata quella affermazione ed essendosi diciamo concretizzato quello che aveva paventato il Mannino in quell'incontro, giustamente lui era fortemente turbato e preoccupato per quello che era successo; P. M. DEL BENE : - Dico, come nel primo incontro ci fu la frase uccidono o me o Lima, in questo secondo incontro ricorda se suo padre le riportò qualche espressione particolare di Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - No, c'era la preoccupazione che potesse essere il prossimo lui, insomma, il Mannino.; P. M. DEL BENE : - Io procedo ad una contestazione, giusto per il ricordo, perché nella sostanza credo... Verbale del 18 maggio del 2012, udienza dibattimentale per il processo a carico del Generale Mori più 1, dinnanzi alla Quarta Sezione del Tribunale, pagina 38 della trascrizione, allorquando lei ebbe a dire: Mannino ebbe ad esclamare una frase che di recente ho anche riletto sui giornali, nel senso hanno ammazzato Lima, potrebbero ammazzare pure me.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, sì")*).

TAVORMINA GIUSEPPE

Definitiva conferma delle forti preoccupazioni dell'On. Mannino conseguenti all'omicidio Lima e dei conseguenti contatti intrapresi dal predetto con Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri si trae, ancora, dalla testimonianza del Gen. Giuseppe Tavormina, il quale, in particolare, esaminato nel dibattimento all'udienza del 9 gennaio 2015, dopo avere ricordato di avere studiato a Ribera e Sciacca (*"Io feci*



il mio percorso di studente Sciacca, io ero di Ribera, ero nato a Ribera, non c'erano le così dette scuole superiori e quindi iniziai le scuole medie a Sciacca. Feci una parte del ginnasio a Ribera, dove nel frattempo avevano messo anche le scuole medie e il ginnasio, poi il liceo lo ripresi a Sciacca e completai la terza liceo al Liceo Classico di Sciacca, il Tommaso (PAROLA INCOMPRESIBILE)..”), interrogato sui fatti oggetto del processo, ha, in sintesi, riferito quanto al tema qui in esame (sui colloqui con il Ministro Martelli si dirà successivamente):

- di avere conosciuto l'On. Calogero Mannino nei primi anni 80 a Torino (“P. M. DI MATTEO : - Grazie. Senta Generale, lei ha conosciuto l'Onorevole Calogero Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Sì... ..A Torino, io comandavo allora credo la Legione o la scuola, non mi ricordo, quindi siamo tra l'82 e l'83 grosso modo... ..Perché io ho comandato... No, tra l'83 e l'84 probabilmente, mi faccia grazia della data, era venuto a comandare la Brigata di Torino, la Brigata, il Generale Sateriale, che era stato Tenente, Comandante della Tenenza del mio paese e che io avevo conosciuto a quell'epoca. Mi telefonò, mi disse che c'era una persona di Sciacca a casa sua, lui comandava la Brigata che era nello stesso contesto dove c'era la Scuola Allievi, andai a casa sua e in quella circostanza mi presentò e conobbi l'Onorevole Mannino”) e di averlo, poi, ancora rivisto negli anni successivi allorché prestava servizio a Roma nelle occasioni in cui il Mannino gli chiedeva di incontrarlo ed egli, trattandosi della richiesta di un Ministro, riteneva doveroso acconsentire agli incontri appena possibile (“P. M. DI MATTEO : - Senta, tra questo episodio che quindi lei colloca tra l'83 e l'84, e il momento in cui lei assunse poi la Direzione della Dia in questi anni lei ebbe occasione di rivedere, di incontrare nuovamente, di colloquiare, di intrattenersi a colloquio con l'Onorevole Calogero Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Ritengo proprio di sì guardi, una volta arrivato a Roma, rientrato a Roma con un certo grado, con un incarico

anche di un certo riguardo, l'Onorevole Mannino, se non ricordo male, era già Ministro, quindi era affermato sul piano istituzionale, non so se era Ministro dell'Agricoltura, se era il Ministro di qualche altro dicastero, se era capo di qualche altro dicastero, ma certamente, anche se non ricordo specificamente date o circostanze a riguardo, certamente avrò avuto modo di incontrarlo, di salutarlo, cioè di avere quel rapporto, se così possiamo dire, di carattere personale che si rifaceva a una pregressa conoscenza.... ..Ma in questo momento francamente non le so dire cosa possa essere accaduto per quanto riguarda la circostanza specifica, certamente con il passare del tempo soprattutto, dopo esserci di nuove rincontrati, se l'Onorevole Mannino mi telefonava dicendomi vorrei parlarle un attimo, io certamente non frapponevo, se non avevo degli impegni, degli ostacoli particolari e mi mettevo in condizioni di poterlo incontrare.... .. Però non saprei dirle, mi consenta questo particolare, non saprei dirle, la mia memoria non mi aiuta, non mi aiuta assolutamente e non saprei dirle circostanze specifiche nelle quali lui mi abbia potuto chiamare per una certa questione o roba del genere, se non... Se era una cosa grave, magari una cosa seria, e avevo occasione, motivo di andarlo a trovare e di... ..più volte, direi tutte le volte che lui riteneva, non so, di incontrarmi, di vedermi, io certamente non avevo nessun motivo personalmente di andarlo a trovare o di dire che volevo vederlo perché gli facevo perdere soltanto del tempo e non avevo necessità particolari dal punto di vista personale. Se lui mi diceva, mi telefonava, può venire un attimo perché mi farebbe piacere pigliare un caffè con lei ed incontrarmi, è chiaro che non mi sottraevo a questo obbligo diciamo, perché tale lo potevo considerare all'epoca... ..A quest'obbligo dico, perché un Ministro mi chiama, a parte che lo conoscevo personalmente, certo non trovavo scuse per dire non posso venire insomma, ecco”), pur non essendo più ufficiale di polizia giudiziaria (“Non ero più Ufficiale di Polizia Giudiziaria da quando ero stato promosso

Generale, perché noi eravamo diciamo ufficiali di Polizia Giudiziaria fino al grado di Colonnello compreso, quindi diventato Generale io non ero più Ufficiale di Polizia Giudiziaria”) e non avendo alcuna competenza territoriale riguardo alla Sicilia (“...la Sicilia non era una mia giurisdizione e quindi non avevo competenze specifiche né come Comandante della Divisione, né come altro perché non essendo più Ufficiale di Polizia Giudiziaria non avevo qualifiche... ..Bè, ci conoscevamo, era un Ministro, se mi chiamava evidentemente ci sarà stata qualche ragione, io ritenevo che fosse un fatto diciamo di assoluta normalità, non avevo nessun motivo per non...”);

- di conoscere il Gen. Subranni (“Dunque, io l'ho conosciuto quando ero Capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri perché lui era in ottimi rapporti con uno dei capi reparto... Mi scusi. Con uno dei capi reparto del Comando e in quella occasione, siccome lui andava a trovare questo collega, in quella occasione ebbi motivo di conoscerlo, non l'avevo avuto mai con me diciamo in attività di servizio né prima, né dopo, finché sono stato nell'Arma. Quando poi lasciai la carica di Capo di Stato Maggiore e andai a fare prima in Comandante della Scuola e successivamente ho assunto l'incarico di Generale di Divisione, credo che abbia avuto occasione di incontrarlo se qualche volta veniva a trovarmi, mentre quando ero al Comando Generale, per il fatto che andava a trovare questo diciamo suo amico e... ..Era il Generale Pisani che poi diventò Capo di Stato Maggiore del Comando Generale. Quindi fu questa diciamo l'occasione per cui ho avuto modo di incontrarlo, di conoscerlo, Ufficiale dell'Arma come... Se non ricordo male, quando andai alla Dia, ebbi anche occasione di vederlo, dico la verità in quel periodo era lui che veniva a trovarmi quando ero Direttore della Dia, io stavo mettendo in piedi questa struttura, lui era Capo del Ros se non vado errato, in quel periodo. Noi, dico noi perché con me c'era anche il Dottor De Gennaro che era il mio vice, avevamo diciamo un inizio piuttosto difficile dal punto di vista proprio della costruzione



di questa struttura, e se non vado errato venne a trovarmi una volta quando avevamo come sede precaria, come sede provvisoria, una villetta in Via Carlo Fea a Roma, è una traversa della Nomentana, che c'era stata attribuita come sede provvisoria in attesa di migliori diciamo allocazioni. In quella circostanza mi pare che mi venne a trovare e chiaramente quando poi passammo dalla sede di Via Fea, ci venne attribuita la sede successiva... La memoria come al solito mi gioca un brutto scherzo. Era in fondo alla Via Salaria per intenderci, loro erano, il Ros era allocato a Monte Antenne, dove c'è ancora attualmente la sua sede, e lì qualche volta aveva occasione anche di venirmi a trovare, di venirmi a salutare”);

- di sapere che vi era un rapporto di conoscenza tra l'On. Mannino ed il Gen. Subranni poiché una volta questi ebbe a parlargli di minacce riguardanti il primo (“P. M. DI MATTEO : - Lei era a conoscenza o venne comunque a conoscenza di eventuali rapporti, degli incontri personali tra il Generale Subranni e l'Onorevole Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Sì, in una circostanza credo di sì, perché se la memoria mi aiuta c'era stata una occasione in cui c'era arrivata notizia di una minaccia di attentato nei confronti dell'Onorevole Mannino e siccome in quella circostanza, che doveva essere di fine settimana, lui era venuto in Sicilia e doveva andare ad Agrigento, se non vado errato... Noi allora a Palermo non avevamo nessuna struttura ancora... .. ero Direttore della Dia nell'ultima sede che allora io ho avuto, ora la Dia è in un contesto diverso. In quella circostanza, dal momento che c'era questa notizia diciamo che poteva essere anche preoccupante a quell'epoca, credo che ebbi occasione di parlare a lui di questo fatto affinché eventualmente o lo rintracciassero o attivasse Palermo, dove lui aveva la sede del Ros già in funzione, per avvertirlo che c'era arrivata questa comunicazione e che ci poteva essere questa minaccia, va bene, nei suoi confronti. Questo è un particolare che credo di ricordare piuttosto bene, anche se dato il tempo e data l'età anche...”);



- di non ricordare incontri avuti insieme al Gen. Subranni con il Mannino presso la segreteria di quest'ultimo in Roma nella quale egli, comunque, aveva avuto modo di recarsi in più occasioni (*"Con Subranni no, non mi ricordo, assolutamente. Che io sia andato a trovare Mannino in Via Borgognona questo me lo ricordo perfettamente. Non so se ero ancora Comandante della Divisione di Roma o se ero già transitato nella Dia, il periodo comunque doveva essere quello, tra poco tempo prima e subito dopo, siamo là insomma"*), ma che forse si era recato col Subranni presso un altro ufficio del Mannino diverso da quello di via Borgognona (*"Però che sia andato con lui in Via Borgognona non lo so. In una circostanza credo che andai con lui a trovarlo, non so se... Ma non era Via Borgognona a mia memoria, era una struttura di Via Veneto.... ..Un altro ufficio, esatto; P. M. DI MATTEO : - E in questa circostanza c'era anche Subranni?; DICH. TAVORMINA : - Credo di sì, credo di sì, non ne sono certo ma credo di sì perché una memoria, così, visiva mi porta ad affermare che credo che fosse in compagnia di Subranni a quell'epoca... ..andai io con Subranni a trovare Mannino"*);

- di non essere a conoscenza che il Gen. Subranni, in altro processo, ha dichiarato di avere avuto più incontri con Mannino alla presenza del Gen. Tavormina presso l'ufficio di via Borgognona (*"P. M. DI MATTEO : - È venuto a conoscenza delle dichiarazioni rese anche in pubblico dibattito l'8 febbraio del 95 nel processo Mannino dal Generale Subranni circa una serie di incontri in Via Borgognone con l'Onorevole Mannino alla presenza appunto del Generale Subranni, del Generale Taormina e dell'Onorevole Mannino? Sa che il Generale Subranni ha parlato di più incontri?;DICH. TAVORMINA : - No, lo sento per la prima volta da lei, non ho avuto cognizione di una cosa del genere, di una notizia del genere... ..Ormai sono svariati anni che non lo incontro, lui stava poco bene di salute. Lui è stato al Cesis per un paio di mesi prima di essere promosso Generale di Divisione e rientrare nell'Arma dei*



Carabinieri per andare a dirigere un Comando a Tor di Quinto, credo la Divisione Palidoro. Da allora forse avrò avuto in qualche circostanza, così, di quelle che si verificano, la festa dell'Arma, alla Virgo Fidelis, queste circostanze specifiche diciamo della mia struttura, della mia organizzazione, avrò avuto modo di incontrarlo ma non riesco a trovare una eventuale continuità di questi incontri, nella maniera più assoluta, non c'era ragione tra l'altro");

- di non ricordare le ragioni degli incontri con Mannino, ma che certamente ebbe a parlare con Subranni in occasione delle minacce ricevute dal Mannino medesimo ("In quella specifica circostanza no, non ricordo il motivo reale, probabilmente o mi era stato chiesto di conoscere Subranni da parte dell'Onorevole Mannino o viceversa, ma viceversa non credo. Posso soltanto dire che quando ebbi notizia, non so attraverso quale fonte, che c'era stata quella minaccia di cui dicevo prima, non avendo alcun riferimento nella sede di Palermo al quale io potermi rivolgere, certamente parlai di questa questione con il Generale Subranni che a Palermo aveva un qualificato supporto sotto il profilo della struttura che lui dirigeva") e di apprendere per la prima volta anche che Subranni ha riferito di avergli parlato delle accuse che il collaboratore di Giustizia Spatola aveva rivolto nei confronti di Mannino ("P. M. DI MATTEO : - Lei è venuto a conoscenza delle dichiarazioni che Subranni ha reso pubblicamente, sono depositate al fascicolo del Pubblico Ministero, relative al fatto che in quelle occasioni, Subranni parla di numerosi incontri, Mannino chiese anche... Parlò delle accuse a lui rivolte dal collaboratore di giustizia Spatola e chiese un aiuto a lei e a Subranni per, diciamo, dimostrare l'infondatezza di quelle dichiarazioni?...; DICH. TAVORMINA : - Mi riesce, guardi, la notizia mi riesce... Purtroppo mi riesce nuova da questo punto di vista, non riesco a ricordare specificamente anche questo cognome che lei ha fatto, direi che non dice nulla alla mia memoria");



- che probabilmente era stato egli a chiedere a Subranni di recarsi insieme a incontrare Mannino (“P. M. DI MATTEO : - Senta, fu lei a chiedere a Subranni di andare a trovare il Ministro Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Probabilmente sì, probabilmente sì dal momento che forse mi aveva rappresentato una qualche sua preoccupazione su Palermo, non avendo io riferimenti a cui poterlo indirizzare, probabilmente avrò potuto chiedere senza altro a Subranni di mettersi in contatto con lui per potere eventualmente dare un riscontro a quelle che erano le richieste che avrebbe avanzato”);

- che Mannino appariva alquanto preoccupato (“P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo comunque all'episodio o agli episodi, agli incontri in cui Mannino le esprime queste preoccupazioni. In che termini si esprese il Mannino? Voglio capire intanto nel momento in cui lei era già Direttore della Dia; DICH. TAVORMINA : - Ma in che termini? Di specifico non sono in grado di dirle nulla, era preoccupato, era preoccupato perché evidentemente gli erano arrivate delle notizie, gli erano arrivati dei segnali in virtù dei quali riteneva che potesse esserci un rischio personale quando soprattutto lasciava Roma per rientrare a Palermo. Poi questi incontri non è che sono stati numerosi, io ne ricordo uno in particolare in cui effettivamente mi accorsi che era piuttosto preoccupato e ricordo quell'altro episodio che non so se avvenne prima o avvenne dopo quello al quale mi riferisco, l'altro episodio in cui mi preoccupai io che c'era questa notizia nella quale si diceva che poteva correre un certo rischio perché da Palermo doveva recarsi ad Agrigento se non vado errato, un fine settimana per un qualche cosa; P. M. DI MATTEO : - Quindi la prima volta è Mannino ad esprimerle queste preoccupazioni?; DICH. TAVORMINA : - Certamente, una prima volta oppure... Sì, ma sicuramente la prima volta, perché se già c'era stato l'episodio successivo, chiaramente c'era un pregresso per il quale io ero a conoscenza che poteva avere delle preoccupazioni di questo genere”);



- che quando Mannino gli manifestò le sue preoccupazioni vi erano stati la sentenza del maxi-processo e l'omicidio Lima (*"Certamente c'erano state queste evenienze, sicuramente... .. Intanto il Maxi Processo, l'omicidio Lima e il Maxi Processo, l'esito del Maxi Processo"*) e, quindi, ciò avvenne nei primi mesi del 1992 essendo egli da poco Direttore della DIA (*"...sono i primi del 92, io assunsi allora l'incarico di Direttore della Dia, stavo impiantando questo strumento, questo organismo e posso pensare che il tutto fosse cominciato un po' con queste evenienze, cioè l'omicidio di Lima, essendo rappresentante politico, naturalmente assumeva una certa qualificazione agli occhi dei politici e agli occhi nostri logicamente, di allora facenti parte della Dia già e gli altri ancora dell'Arma. E nello stesso tempo ci fu questo Maxi Processo che consideravamo alla base di questo omicidio, una valutazione che fu fatta così, se non ricordo male, in quel periodo del motivo che era alla base dell'eliminazione di Lima veniva considerato proprio il risultato che era stato raggiunto con il Maxi Processo portato avanti da Falcone e da Borsellino all'Asinara, questo era un po' diciamo il tessuto sul quale noi ci muovevamo come, così, come opinione sul fatto, come diciamo motivazione di come potevano essere andate le cose"*);

- di non ricordare se Mannino fece riferimento a concreti atti intimidatori e minacce ricevute (*"Esattamente non lo ricordo, credo di aver letto recentemente su qualche giornale o roba del genere che c'erano stati non so se degli incendi o roba di questo genere che nella circostanza specifica venivano interpretati dall'interessato come ammonimenti o segnali finalizzati a una certa direzione, però... ..Non lo escludo, ma non glielo posso confermare"*), pur confermando quando dichiarato in proposito precedentemente (*"P. M. DI MATTEO : - Io le leggo, le contesto quello che lei ha riferito... Lei è stato sentito anche nell'ambito del processo Mannino davanti al Tribunale di Palermo all'udienza del 19 luglio del 2000. Sul punto fu più specifico rispetto ad ora e*



rispondendo alle domande del difensore di Mannino... Allora, io c'ho... Però questa è una stampa informatica, pagina 14, ma anche la sua credo che sia informatica. Allora, l'Avvocato le chiedeva: lei ebbe modo di parlare in quegli anni con l'Onorevole Calogero Mannino di queste minacce che lui aveva subito, di quegli episodi di cui lei ha fatto riferimento? Certo. Difensore: e cosa le disse l'Onorevole Mannino in quell'occasione? Ma più che cosa mi disse, che non posso certamente ricordare a distanza di tanto tempo, il frasario usato nella circostanza, rappresentò delle grosse preoccupazioni. A questo proposito, sentendosi appunto vittima di minacce che venivano indirizzate nei suoi confronti per l'attività politica che svolgeva a livelli diciamo di evidenza in quel periodo. Quindi lui attribuiva il fatto di vivere in Sicilia e di esercitare queste sue funzioni politiche e governative a livelli così elevati, attribuiva a tutto questo, va bene, una serie di iniziative a carattere intimidatorio che venivano portate nei suoi confronti e la cosa lo preoccupava. Io ricordo che manifestava queste preoccupazioni quando si parlava di circostanze di questo genere. Quindi lei in una epoca più vicina rispetto allo svolgimento dei fatti, ricordava il riferimento di Mannino anche a delle iniziative a carattere intimidatorio nei suoi confronti. Adesso le ho diciamo riletto la sua dichiarazione, lei è in grado di confermarla o di ricordare?; DICH. TAVORMINA : - Chiaramente sì, perché se allora, la mia memoria certamente era diversa rispetto all'attuale, ho fatto questa affermazione, chiaramente la facevo fondatamente su ricordi ben precisi o quanto meno ricordi meno, come dire, buoni rispetto agli attuali insomma, cioè molto più buoni di quelli attuali”);

- che tali atti intimidatori e minacce non erano oggetto di indagini della DIA (“Credo di no, credo di no”), ma che forse se ne stava occupando il ROS (“Posso pensare di sì, che qualcosa potessi avere arguito sull'argomento, ma i miei rapporti con il Ros non erano né continuativi né tali da potermi interessare attraverso di loro di situazioni di questo genere”), confermando, però, poi, in



proposito, quanto già precedentemente dichiarato (“P. M. DI MATTEO : - Generale, lei sul punto è stato più preciso e ha detto cosa diversa il 19 luglio del 2000. A pagina 21 della trascrizione, sempre rispondendo alle domande del difensore di Mannino... Devo leggere anche la domanda, Presidente, perché altrimenti non si capisce l'incipit della risposta, domanda: senta, di queste vicende che riguardavano le minacce e le intimidazioni dell'Onorevole Mannino, le accuse dello Spatola, lei ebbe modo di scambiare qualche opinione con il Generale Subranni che allora mi pare che fosse Comandante del Ros? Lei ha risposto così: sì, indubbiamente sì, soprattutto quando arrivarono quelle minacce a cui facevo riferimento prima, che costrinsero sostanzialmente il Ros a pigliare delle iniziative a tutela della persona che nella circostanza ci risultava essere stata minacciata in maniera intimidatoria e quindi come in quella occasione certamente ho avuto modo di parlare con il Generale Subranni, che all'epoca dirigeva il Ros, di queste circostanze; DICH. TAVORMINA : - Adesso evidentemente... Adesso che lei mi dice questo, che lei mi legge quello che dissi allora, evidentemente le cose sono andate nella maniera in cui mi espressi allora”);

- di non avere verificato se Mannino avesse formalmente denunciato le minacce e di non sapere se tale verifica fu fatta dal ROS (“Io non so quello che fece Subranni naturalmente... ..Per quanto mi riguarda, le posso assicurare che di tutto questo io personalmente non ho fatto nulla anche perché non avevo un incarico specifico finalizzato in quella direzione, avevo un Vice, che era il dottor De Gennaro, che si interessava in maniera particolare dell'attività operativa, ma non avevamo, anche per quanto riguarda De Gennaro, strumenti ancora idonei a poter portare avanti un discorso di questo genere, una iniziativa di questo genere”);

- di non avere conosciuto personalmente il M.llo Guazzelli, ma di avergli parlato per telefono soltanto una volta (“P. M. DI MATTEO : - ...lei ha conosciuto il

Maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli?; DICH. TAVORMINA : - Personalmente no... ..Mi pare di avergli parlato una volta per telefono, se non vado errato, lui stava allora ad Agrigento e occasione di incontri o di conoscenze dirette non mi pare che ne fossero state”), confermando, però, poi, a seguito di contestazione del P.M., le precedenti dichiarazioni con le quali aveva riferito di un incontro personale alcuni giorni prima che il Guazzelli fosse ucciso (“P. M. DI MATTEO : - Lei però, sentito al processo Mannino il 19 luglio del 2000, ha detto di avere incontrato il Maresciallo Guazzelli pochi giorni prima che venisse ucciso... ..È piuttosto lungo, pagina 22. L'Avvocato difensore di Mannino chiedeva: lei ha conosciuto il Maresciallo Guazzelli? Lei rispose: l'ho conosciuto in una circostanza, è venuto a trovarmi in una circostanza a Roma, quando io ero direttore della Dia. Difensore: le risulta se il Maresciallo Guazzelli si è occupato di episodi in qualche modo subiti o riconducibili all'Onorevole Mannino? Lei ha così risposto: ma guardi, quello che mi può risultare, faccio, faccio un promemoria, è questo, Guazzelli se non sbaglio esercitava le sue funzioni ad Agrigento, venne a trovarmi a Roma perché era capitato in zona mi pare per delle indagini che faceva in un paesino vicino Roma per delle persone, dei siciliani che si erano trasferiti in zona e che lui aveva sentito probabilmente con riguardo specifico ad un incarico ricevuto dalla Procura di Agrigento. E in quella circostanza sì, non escludo, senza altro avremo parlato di qualcosa attinente, attinente, così, quello che si verificava nella zona da cui io provenivo e che avevo un riferimento sicuramente con tutte queste cose proprio con riguardo a quello che si era verificato a Sciacca in precedenza. L'Avvocato chiedeva: questo incontro può datarlo con Guazzelli? Lei ha risposto: guardi, io ero già in Via di Priscilla, perché ricordo che lui difendeva o era andato forse lì al Ros e io ero già in Via Di Priscilla, se non ricordo male venne proprio a trovarmi in via Di Priscilla, quindi dovrebbe essere, ripeto, se non ricordo male, nella seconda metà del 92. Il difensore le



*precisava: era già morto, era già morto. Addirittura lei diceva seconda metà del 92 - primi del 93. Il difensore le diceva: era già morto perché credo sia stato ucciso il Maresciallo Guazzelli... Nemmeno il difensore lo ricordava, nel maggio del 92, invece è il 4 aprile del 92. E lei ha detto: e allora sarà stato poco prima che lui venisse ucciso. Comunque continua ancora. Allora, io le chiedo, credo che sia una circostanza, scusate il commento, ma comunque indimenticabile, un Maresciallo dei Carabinieri che la viene a trovare e poi dopo pochi giorni viene ucciso, tra l'altro lei poi andò insieme al Presidente Cossiga ai funerali, quindi voglio dire un episodio tragico che aveva colpito un appartenente dell'Arma. Lei adesso la ricorda questa visita di Guazzelli? E soprattutto, se la ricorda, ricorda per quale motivo appunto venne e se parlaste, come lei... Lei qui ha fatto capire anche della situazione di Sciacca, di Mannino, delle minacce...; DICH. TAVORMINA : - Signor Presidente, io purtroppo in questi ultimi tempi il dono della memoria l'ho perso in maniera molto evidente...
... ..Ho fatto queste affermazioni, evidentemente la mia condizione fisica era tale che mi consentiva di potere esprimere compiutamente, perché non avevo nessuna ragione diversa di non farlo, di potere esprimere compiutamente quello che ricordavo e quindi devo pensare ora che rispetto ad allora non ricordo i particolari, ma in quella circostanza li ricordavo perfettamente. Non avevo nessun interesse né a dire adesso che non mi ricordo, né dire allora che invece le cose erano andate in un certo modo. Ecco, vorrei soltanto far presente che rispetto ad allora la mia situazione sotto il profilo della memoria e non solo, bè, è piuttosto diversa, tutto là, non..... ... Ricordo soltanto che quando lo uccisero, il Presidente della Repubblica Cossiga andò a Menfi a trovare la famiglia e in quella circostanza io accompagnai Cossiga, questo me lo ricordo, anche perché c'era la figura del Presidente della Repubblica che in una certa maniera mi aiuta a ricordare specificamente questo avvenimento, ma non posso assolutamente escludere che sulla base di quello che aveva detto a quell'epoca*



Guazzelli sia effettivamente venuto a trovarmi in Via Di Priscilla, anche perché essendo diciamo della mia zona e sapendo dove ero io, più o meno lo avvertiva come un obbligo questo e avremmo potuto parlare anche di quello che succedeva nella zona di Sciacca e nella zona di Ribera”);

- di non avere alcuna memoria dell’anonimo denominato “Corvo 2” (“Questa notizia del Corvo 2 era completamente uscita dalla mia memoria. Quando io ho letto sulla citazione questo Corvo 2 ho avuto bisogno di, attraverso il computer, di sapere di che cosa si trattasse perché non mi ricordavo più l’episodio del Corvo 2. Ricordavo perfettamente il Corvo 1, ma non ricordavo assolutamente in che cosa consistesse questo episodio. Certamente a quell’epoca ne sarò venuto a conoscenza sicuramente, ma che cosa fu fatto, cioè l’impressione che io ho riportato ora per allora era che la notizia era così paradossale che a mio giudizio non venne presa in considerazione o quasi, tanto è vero che, ripeto, per potere di nuovo richiamare alla mia attenzione questo episodio del Corvo 2 ho dovuto rifarmi a delle notizie di carattere giornalistico dell’epoca”), pur avendone già riferito in occasione di precedenti dichiarazioni (“P. M. DI MATTEO : - io le devo contestare che lei nel 2000 fu molto più preciso e disse delle cose che adesso le leggo, vediamo se le ricorda e le può approfondire... ...L’Avvocato difensore le chiedeva: lei ricorda uno scritto anonimo che circolò in Italia dopo la – pagina 33 - dopo la strage di Capaci e che venne qualificato come anonimo del Corvo 2? Sì, mi ricordo che ci fu, ci fu, era un qualcosa di una decina di pagine, se non ricordo male. Quindi ricordava anche le pagine che sono esattamente otto più uno, quindi... Riela: sì. In cui si parlava... Riela era l’Avvocato. Tavormina: in cui si parlava di fatti, di fatti attinenti alla Procura di Palermo mi pare. L’Avvocato diceva sì tendeva a colpire Magistrati, Funzionari di Polizia, uomini politici eccetera. Ricorda se la Dia fece accertamenti in ordine a questo anonimo? Non glielo so dire, non ricordo degli accertamenti. E questo, fino a qua... Ricorda se lei ebbe modo di

parlare di questo anonimo e del suo contenuto che, ripeto, riguardava, a parte l'Onorevole Mannino, riguardava uffici giudiziari? Il difensore di Mannino le chiede: ricorda se lei ebbe modo di parlarne con dei Magistrati? E lei ha dato questa risposta? Avvocato, io con dei Magistrati francamente non riesco localizzarne, che possa avere parlato con l'Onorevole Mannino non lo escludo, anzi sono certo di averne parlato di questo, di questo specifico fatto, di questo specifico opuscolo, di questo anonimo che circolò in quel periodo. Con Magistrati non ricordo, perché non erano fatti che noi... Eccetera, eccetera. Quindi lei ha detto, lei ha detto... Prima ha detto non escludo di averne parlato con Mannino, anzi ne sono certo. Allora la domanda che non noi soltanto, ma qualsiasi Magistrato sente il bisogno di farle è: che cosa le disse Mannino e che cosa lei disse a Mannino, di che cosa parlaste dell'anonimo ed eventualmente a che titolo il Direttore della Dia parlò con uno dei diretti interessati, se non principale interessato dell'assunto accusatorio dell'anonimo; DICH. TAVORMINA : - Intanto se in quella circostanza in cui sono stato escusso ho fatto questa affermazione, la condivido pienamente. Ripeto, avevo alcuni anni di meno e quindi parlavo con cognizione di causa sicuramente, molto di più di quanto possa fare... Certamente, la conclusione che avrò potuto trarre allora, così come la conclusione che ho tratto quando ho letto questa vicenda, è che era indubbiamente un anonimo fatto così, per danneggiare qualcuno, per fare in modo che l'opinione pubblica si facesse un certo convincimento su determinate situazioni e quanto altro, ma le posso assicurare che in atto non ricordo assolutamente cosa accadde nella circostanza in cui eventualmente io parlai di questa vicenda con Mannino. Su questo... Non me lo ricordo”);

- che la nomina di De Gennaro quale Vice Direttore della DIA non gli fu preannunciata (“..la nomina di De Gennaro come vice non era almeno conosciuta da me, non era ipotizzata per quanto mi riguardava e non dico che fu una sorpresa, ma seppi all'ultimo che c'era stata anche la nomina di un mio

vice che era appunto il dottor Gianni De Gennaro.; P. M. DI MATTEO : - Ho capito, quindi qua Scotti ha detto sono stato io diciamo ad imporre... Comunque non era a lei conosciuta, non lo propose lei il nominativo di De Gennaro?; DICH. TAVORMINA : - Assolutamente”);

- che quale Direttore della DIA si rapportava soprattutto col Prefetto Parisi (“P. M. DI MATTEO : - Senta, dopo l'istituzione della Dia e l'assunzione da parte sua della carica, lei aveva modo di incontrare, frequentare e comunque rapportarsi periodicamente con in Ministro degli Interni?; DICH. TAVORMINA : - Bè, sistematicamente direi di no, il mio riferimento era il Prefetto Parisi che allora era Capo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.... ..Nel contesto del quale era stata inserita la Dia. Quando io avvertivo delle necessità di fare arrivare qualcosa al Ministro, mi rivolgevo un po' a quelli che erano gli organi attorno a lui in prima battuta, il Capo di Gabinetto, il Vice Capo di Gabinetto e il Capo della Segreteria Speciale che erano rispettivamente allora il Senatore, poi diventato Senatore Lauro, il Prefetto Catalano e il Prefetto Mosca in una fase successiva. Certo, se avvertivo la necessità o loro mi dicevano sarebbe il caso che ne parlasse direttamente con il Ministro, allora chiedevo di poterlo incontrare e gli rappresentavo le situazioni alle quali andavo incontro”), ma di non ricordare se ebbe a riferirgli della vicenda Mannino (“P. M. DI MATTEO : - Ecco, lei su queste vicende ha dato anche dei particolari, il suo ricordo sembra più fresco. E per esempio la vicenda di Mannino che lei aveva acquisito nel corso dell'incontro con Subranni e con Mannino stesso, dei pericoli di Mannino, lei l'ha rappresentata?; DICH. TAVORMINA : - Non glielo so dire, sicuramente ne era a conoscenza Parisi perché c'era naturalmente un rapporto diretto tra De Gennaro e Parisi, De Gennaro veniva a conoscenza di queste cose indubbiamente e magari quando gli dicevo ma questo Parisi lo sa, mi dava conferma che lui gliene aveva parlato direttamente o telefonicamente; ... P. M. DI MATTEO : - Però stamattina ha detto una cosa diversa, perché su alcune



cose diciamo... Massimo rispetto per il possibile, diciamo, al fatto che il ricordo possa sbiadire, però almeno quello che è stato detto stamattina... Noi oltre ad ascoltare lo registriamo, lei ha detto non posso... Non ho ricordo di averlo detto a De Gennaro, non lo posso escludere, è possibile che glielo abbia detto. Ora, nel momento in cui lei dice indubbiamente De Gennaro l'ha detto a Parisi, devo fare rilevare che rispetto a quello che ha detto stamattina, il primo passaggio è un po' contraddittorio. Ci spieghi; DICH. TAVORMINA : - Sì, per carità, non metto in dubbio naturalmente che posso essermi espresso in termini magari attualmente diversi rispetto a quello che ho detto prima, ma è chiaro ed evidente che De Gennaro era parte integrante della mia attività e la mattina normalmente ci incontravamo nel mio ufficio, ma normalmente questo, ci incontravamo nel mio ufficio, lui stava al piano di sopra, scendeva da me e si poteva parlare di tante cose ma di cose soprattutto che avevano una certa valenza in quel periodo. E siccome lui aveva un rapporto con Parisi diretto, è chiaro che posso pensare ora, anche se stamattina mi sarò espresso in termini non proprio conformi, posso pensare che di questa questione Parisi ne fosse venuto a conoscenza, magari per altre ragioni, magari da altre fonti, non lo escludo”);

- pur ricordando e confermando l'episodio, di non essere in grado di collocare con maggiore esattezza il periodo in cui Mannino ebbe a riferirgli delle minacce (“AVV. MILIO : - Sì, e allora, lei ha già riferito di quelle minacce ai danni dell'Onorevole Mannino. Lei ha collocato anche temporalmente, sulla base di alcune sollecitazioni, il momento in cui le giunse questa notizia di minaccia all'Onorevole Mannino, lei l'ha collocato, se ben ricordo le risposte, dopo l'omicidio Lima, è giusto? Io le devo ricordare che nell'ambito del processo Mannino, pagina 9 e 10, alla stessa domanda dell'Avvocato che chiedeva se avesse avuto modo di apprendere se l'Onorevole Mannino ha subito delle minacce e delle intimidazioni di matrice mafiosa, lei risponde: ma sì, mi ricordo

un particolare, io ero già alla Dia, ero già alla Dia, credo che fosse dunque la seconda metà dell'anno perché se non ricordo male stavamo già nell'attuale sede di Via di Priscilla. La Dia all'inizio si insediò prima con carattere di precarietà in Via Cola di Rienzo, a Roma in alcune stanzette, poi in un appartamento, in una villetta un po' più consistente in via Fea e successivamente, se non ricordo male verso il mese di giugno - luglio, insomma, ci diedero la sede. Prego, nel 92. Sì, perché l'istituzione è della fine del 91, in effetti diventò operativa dal gennaio 92 e in quel periodo eravamo in Via Di Priscilla se non ricordo male. Arrivò la notizia di una minaccia che era stata recepita, se la mia memoria non mi tradisce, era stata recepita in Sicilia ed era rimbalzata su Roma. L'Onorevole Mannino doveva rientrare in Sicilia e nel contesto di questo rientro doveva andare da Palermo ad Agrigento e durante il percorso di questo tratto veniva paventato un attentato. C'erano stati già gli attentati di Falcone e di Borsellino. Alla luce di quanto ho letto, che si riferisce a quindici anni prima, lei conferma il ricordo di quindici anni fa o quello odierno?; DICH. TAVORMINA : - Confermo il ricordo di quindici anni fa perché ricordo perfettamente l'episodio, credo di averlo accennato anche stamattina, naturalmente i termini magari temporali possono essere diversi rispetto a quello che dissi allora, però l'episodio lo ricordo perfettamente e lo confermo anche adesso.... ..Purtroppo devo dire che il mio ricordo a questo riguardo, va bene, poteva avere una valenza fatto a quell'epoca, ma certamente...; G / T : - Però abbiamo visto che anche a quell'epoca lei si è sbagliato quanto meno sull'incontro del Maresciallo Guazzelli, perché se lei parlava del secondo semestre del 1992, sicuramente non poteva essere... E allora vediamo per esempio di collocare questo episodio Mannino rispetto all'omicidio del Maresciallo Guazzelli, c'era già stato o non c'era stato? Lei si era già incontrato con il Maresciallo Guazzelli o ancora non si era incontrato con il Maresciallo Guazzelli?; DICH. TAVORMINA : - Non me lo ricordo,



guardi... .. Non (FUORI MICROFONO) stabilire se ci fosse già stato o meno perché, Presidente, è passato tanto tempo insomma, dico sinceramente se già allora esprimevo delle perplessità, mi pare di capire, a questo punto (FUORI MICROFONO); G / T : - Certo, anche con riferimento al contenuto di questo colloquio, se adesso per caso le sovviene quale fosse il contenuto del colloquio con il Maresciallo Guazzelli, se ci sono stati riferimenti alla vicenda Mannino in qualche modo, è in grado di...; DICH. TAVORMINA : - Sul piano discorsivo può darsi che qualcosa si possa aver detto in quella circostanza, ma io non ricordavo neanche di averlo incontrato”);

- che egli ed il Gen. Subranni valutarono che le minacce a Mannino potessero avere un fondamento (“AVV. MILIO : - In merito a questa minaccia, ricorda quale era diciamo la valutazione che faceva lei e il Generale Subranni, la vostra... Il vostro convincimento?; DICH. TAVORMINA : - Che potesse avere un fondamento e in questo caso cercare di evitare che effettivamente venisse portato a compimento mi sembrava che fosse una cosa assolutamente da fare”), confermando quanto dichiarato in precedenza riguardo agli ipotizzati collegamenti con l’attività politica del predetto (“AVV. MILIO : - Perché a domanda dell’Avvocato di Mannino, pagina 21 e 22, la risposta è a pagina 22 del verbale, lei risponde: Avvocato, cosa posso dirle? L’Avvocato chiede quale fosse diciamo l’idea di Subranni e lei risponde: il Generale Subranni era sullo stesso... Sostanzialmente per quanto ci riguardava era sulla stessa lunghezza d’onda di quello che pensavo io, cioè che ci fossero queste manifestazioni di intimidazione in coincidenza con l’attribuzione o con la presunta attribuzione di incarichi di carattere governativo, conseguenti all’attività politica dell’Onorevole Mannino. Quindi...; DICH. TAVORMINA : - Guardi, confermo quello... Glielo dicevo prima, se in quella sede io feci queste affermazioni, certamente ero convinto che anche il Generale Subranni la pensasse in ordine agli specifici fatti, la pensasse come la pensavo io... ..Ma più che con



vicende politiche... ...Secondo la mia prima valutazione, quando si verificarono questi fatti, le vicende politiche potevano entrarci molto relativamente, a noi interessava evitare che si verificassero fatti analoghi a quelli che erano successi in quel periodo. Che successivamente ci possa essere stata, come dire, una integrazione dal punto di vista della convinzione più che della conoscenza, che ci potesse essere anche un motivo, una motivazione diversa o il riferimento a soggetti...”);

- che quanto alla datazione ed al contenuto dell'incontro con Guazzelli, pur prendendo atto delle dichiarazioni precedentemente rese di cui gli veniva data lettura, non poteva che confermare quanto prima dichiarato in proposito su domanda del P.M. (“AVV. MILIO : - Allora, 22: le risulta... La domanda è: le risulta che il Maresciallo Guazzelli si è occupato di episodi in qualche... Lei ha conosciuto il Maresciallo Guazzelli? L'ho conosciuto in una circostanza, è venuto a trovarmi in una circostanza a Roma quando ero Direttore della Dia. Domanda: le risulta che Guazzelli si è occupato di episodi in qualche modo subiti o riconducibili a Mannino? La sua risposta è: ma guardi, quello che mi può risultare, faccio un promemoria, questo Guazzelli se non sbaglio esercitava le sue funzioni ad Agrigento, venne a trovarmi a Roma perché era capitato in zona, mi pare, per quelle indagini che faceva in un paesino vicino Roma, per delle persone, dei siciliani che si erano trasferiti in zona e che lui aveva sentito probabilmente con riguardo specifico ad un incarico ricevuto dalla Procura di Agrigento. In quella circostanza, sì, non escludo, senza altro avremmo parlato di qualcosa attinente, attinente così a quello che si verificava nella zona da cui io provenivo e che aveva un riferimento sicuramente con tutte queste cose proprio con riguardo a quello che si era verificato a Sciacca o in precedenza. Poi c'è tutta la parte sulla datazione: questo incontro può datarlo? Ma guardi...
... Guardi, io ero già in Via di Priscilla, perché ricordo che lui difendeva o forse era andato lì al Ros e io ero in Via di Priscilla, ne non ricordo male,



proprio venne a trovarmi in Via di Priscilla, quindi dovrebbe essere stato, ripeto, se non ricordo male nella seconda metà del 92. Le rispondono: era già morto. E allora lei dice... ... Ai primi del 93, ci sto arrivando, i primi del 93. E le ripetono: era già morto, perché credo che sia stato ucciso nel maggio 92, se non ricordo male. E lei risponde: e allora sarà stato poco prima che lui venisse ucciso. Insomma - e questa è la parte che non è stata letta - lui venne certamente nella zona perché o a Ostia o a Guidonia, mi faccia grazia del posto, aveva sentito delle persone. C'era un filone che si riferiva all'assassinio di Livatino e all'assassinio dell'altro Magistrato, se non ricordo male Saetta, un qualche cosa che faceva riferimento con questi due assassini. Era venuto in zona, aveva sentito delle persone con riferimento a tutto questo. Non gli chiesi, non gli chiesi né mi disse nulla in ordine a questa vicenda, fu una visita di cortesia....; DICH. TAVORMINA : - Io le dico sinceramente non posso dire altro che affermare e confermare quello che dicevo prima, quando sull'argomento mi ha chiesto, mi ha posto delle domande il Pubblico Ministero”);

- di avere continuato ad incontrare il Gen. Subranni anche dopo la strage di Capaci, ma di non ricordare se gli stessi avessero ad oggetto anche la formulazione di ipotesi investigative (“AVV. RUSSO : - Senta, ma questi incontri sono avvenuti dopo la strage di Capaci?; DICH. TAVORMINA : - Ritengo di sì; AVV. RUSSO : - Lei ricorda se quindi durante questi incontri avete avuto... Questi incontri hanno avuto per oggetto ipotesi investigative proprio relative alle stragi?; DICH. TAVORMINA : - Non lo ricordo questo, non glielo so dire, credo... ... Aspetti di questo tipo o venivano trattati in sede collegiale dove c'erano le espressioni operative della Dia, o venivano trattate nei rapporti interpersonali tra chi faceva questa attività nell'ambito del Ros e chi faceva questa attività nell'ambito della Dia, quindi io...”) e se agli stessi avesse partecipato talvolta anche De Gennaro (“AVV. RUSSO : - ...Le stavo

chiedendo, questi incontri tra lei e il Generale Subranni ha partecipato anche il suo vice dottore De Gennaro?; DICH. TAVORMINA : - Non glielo so dire.... .. Non lo ricordo.... .. Il dottor De Gennaro io assolutamente non mi ricordo se a questi incontri partecipava Subranni, cioè tra me e Subranni diciamo. Che avevano un carattere, se così possiamo dire, amichevole, cioè di appartenenza alla stessa struttura, di conoscenza pregressa, non le so dire se si trovasse presente De Gennaro. Certamente non chiamavo De Gennaro in quelle circostanze se non c'era nulla di importante e di specifico da poter mettere in rapporto tra l'attività... O meglio, la qualifica che aveva De Gennaro nell'ambito della Dia e quella che aveva Subranni nell'ambito del Ros”);

- che certamente le preoccupazioni del Mannino erano anche in relazione all'omicidio Lima (“AVV. D'AGOSTINO : - Senta, lei a proposito di queste minacce ricevute dal Ministro Mannino, quando avete fatto l'ipotesi circa la matrice, li avete messi in qualche modo in relazione con l'omicidio Lima?; DICH. TAVORMINA : - Ma più che in relazione con l'omicidio Lima, la preoccupazione poteva essere costituita dal fatto che ci fosse stato l'omicidio Lima.; AVV. D'AGOSTINO : - Esatto, e io questo. E quindi è stato un elemento di valutazione che voi avete tenuto in considerazione?; DICH. TAVORMINA : - Sicuramente.... ..l'omicidio Lima non era stato una cosa da poco, era stata una cosa estremamente importante, trattandosi di un politico di riguardo, e quindi se ad un certo momento c'era da fare una correlazione con un altro politico di riguardo sullo stesso filone, bè, è chiaro che la correlazione si faceva a prescindere”);

- di avere avuto notizia allora anche del rischio di un possibile attentato anche ai danni del Ministro Andò che egli conosceva personalmente (“AVV. D'AGOSTINO : - Senta, lei ha avuto notizie di un possibile attentato al Ministro Andò?;.... DICH. TAVORMINA : - Questo per la verità me l'hanno ricordato, io avevo un rapporto personale naturalmente con il Ministro Andò, che era



Ministro della Difesa... .. E quindi non è che se il Ministro Andò corresse qualche rischio io mi astenevo nell'attivarmi. Probabilmente, ma ripeto non ho una visione ben chiara, ben precisa di questa vicenda, probabilmente una notizia che riguardasse una minaccia nei suoi confronti dovette arrivarmi in qualche modo perché parlandone anche con il dottor De Gennaro credo che facemmo una sorta di messaggio al Ministero dell'Interno richiamando l'attenzione del Ministero, in particolare del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sul fatto che Andò doveva recarsi a Catania, che era la sua città credo, e ci fosse arrivata notizia di una certa minaccia che poteva essere messa in atto. Allora era abbastanza comune ricevere notizie di questo genere e quindi era doveroso da parte nostra non trascurarla”);

- che quando Mannino ebbe a parlargli delle minacce rivestiva la carica di Ministro (“P. M. DI MATTEO : - ... Cioè conferma che questi incontri sono avvenuti, in particolare quelli con Subranni e quelli in cui si parlò delle minacce, nel momento in cui l'Onorevole Calogero Mannino rivestiva la qualità, l'incarico di Ministro della Repubblica?; DICH. TAVORMINA : - Ma io ritengo di sì, guardi”);

- di non ricordare se ebbe a parlare delle minacce a Mannino anche con i suoi collaboratori alla DIA (“P. M. DI MATTEO : - ... degli incontri con Mannino, che diciamo su per giù avvengono anche nel 92 e che riguardano fatti, mi permetta, per certi versi anche ritenuti in quel momento forse anche più delicati, perché diciamo timori di attentati o di incolumità fisica. Lei per esempio al dottor Micalizio, all'altro Colonnello che ora... Purtroppo in questo momento non ricordo il nome, di cui ho fatto il nome, che per ora non è in buone condizioni di salute, lei... Rosi. Lei ai suoi collaboratori raccontò di questi episodi? Raccontò di essere stato, diciamo, convocato, comunque richiesto da Mannino, di averlo incontrato insieme a Subranni? Raccontò che il Ros dei Carabinieri aveva approntato qualche misura, diciamo, in relazione a un

paventato pericolo di attentato in Sicilia? Lei li raccontò questi fatti o quei fatti se li tenne per sé?; DICH. TAVORMINA : - Non mi ricordo assolutamente come sono andate eventualmente queste vicende a quell'epoca, per quanto riguarda la specifica questione”).

* * *

Come si vede, la testimonianza appena richiamata conferma, oltre che i rapporti dell'On. Mannino con lo stesso Gen. Tavormina (“..anche se non ricordo specificamente date o circostanze a riguardo, certamente avrò avuto modo di incontrarlo, di salutarlo, cioè di avere quel rapporto, se così possiamo dire, di carattere personale che si rifaceva a una pregressa conoscenza....”) e con il Gen. Subranni e le visite dagli stessi fatte negli uffici privati dello stesso Mannino (“.....andai io con Subranni a trovare Mannino”), anche la forte preoccupazione (“..era preoccupato, era preoccupato perché evidentemente gli erano arrivate delle notizie, gli erano arrivati dei segnali in virtù dei quali riteneva che potesse esserci un rischio personale quando soprattutto lasciava Roma per rientrare a Palermo”) manifestata dal Mannino dopo la (e in relazione alla) uccisione dell'On. Lima (“.....sono i primi del 92, io assunsi allora l'incarico di Direttore della Dia, stavo impiantando questo strumento, questo organismo e posso pensare che il tutto fosse cominciato un po' con queste evenienze, cioè l'omicidio di Lima, essendo rappresentante politico, naturalmente assumeva una certa qualificazione agli occhi dei politici e agli occhi nostri logicamente, di allora facenti parte della Dia già e gli altri ancora dell'Arma. E nello stesso tempo ci fu questo Maxi Processo che consideravamo alla base di questo omicidio, una valutazione che fu fatta così, se non ricordo male, in quel periodo del motivo che era alla base dell'eliminazione di Lima veniva considerato proprio il risultato che era stato raggiunto con il Maxi Processo...”).



Riguardo a tale ultimo punto, quello del collegamento delle preoccupazioni manifestate da Mannino con l'omicidio Lima, al di là delle discrepanze temporali con le precedenti dichiarazioni rese dal Tavormina nel processo a carico di Mori e Obinu evidenziate dal difensore degli imputati Mori e Subranni, va, comunque, rilevato che nessuna incertezza il teste ha manifestato a seguito di diretta e precisa domanda (*“AVV. D'AGOSTINO : - Senta, lei a proposito di queste minacce ricevute dal Ministro Mannino, quando avete fatto l'ipotesi circa la matrice, li avete messi in qualche modo in relazione con l'omicidio Lima?; DICH. TAVORMINA : - Ma più che in relazione con l'omicidio Lima, la preoccupazione poteva essere costituita dal fatto che ci fosse stato l'omicidio Lima.; AVV. D'AGOSTINO : - Esatto, e io questo. E quindi è stato un elemento di valutazione che voi avete tenuto in considerazione?; DICH. TAVORMINA : - Sicuramente.... ... l'omicidio Lima non era stato una cosa da poco, era stata una cosa estremamente importante, trattandosi di un politico di riguardo, e quindi se ad un certo momento c'era da fare una correlazione con un altro politico di riguardo sullo stesso filone, bè, è chiaro che la correlazione si faceva a prescindere”*), tanto più che il medesimo teste ha ritenuto di ricordare che, all'epoca, Mannino rivestisse ancora la carica di Ministro (*“P. M. DI MATTEO : - ... Cioè conferma che questi incontri sono avvenuti, in particolare quelli con Subranni e quelli in cui si parlò delle minacce, nel momento in cui l'Onorevole Calogero Mannino rivestiva la qualità, l'incarico di Ministro della Repubblica?; DICH. TAVORMINA : - Ma io ritengo di sì, guardi”*).

D'altra parte, va ricordato che, già nei giorni immediatamente successivi all'omicidio Lima, vennero diramati allarmi nei quali si faceva espresso riferimento anche al Ministro Mannino (oltre che al Presidente del Consiglio Andreotti e al Ministro Vizzini) quali possibili successivi obiettivi dopo l'omicidio predetto (v. allarmi diramati dal Capo della Polizia e dal Ministro dell'Interno già dal 12 marzo 1992 e, quanto al nome di Mannino, più

specificamente quelli del 16 marzo 1992 di cui al documento n. 19L e 19M della produzione iniziale del P.M.) e, tenuto conto della carica allora rivestita dal Mannino (appunto, Ministro del Governo in carica), non può in alcun modo dubitarsi che il medesimo ne sia stato messo a conoscenza, così come, d'altra parte, riferito dal Ministro dell'Interno dell'epoca Vincenzo Scotti a specifica domanda (*"Sono convinto di sì"*).

D'altra parte, va ricordato che l'esposizione del Mannino al pericolo di un attentato mafioso si trae anche da una nota del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri indirizzata al Comando Generale dell'Arma in data 19 giugno 1992 e sottoscritta dallo stesso Gen. Subranni e, quindi, proprio da uno degli Ufficiali dei Carabinieri cui il Mannino si era rivolto dopo l'omicidio Lima, nella quale si fa ancora espressamente il nome del Mannino quale possibile "futura vittima di cosa nostra" (v. documento citato, prodotto anche dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015, nel quale, tra l'altro si legge: *"In Sicilia negli ultimi mesi sono stati compiuti eclatanti delitti di mafia Significativi di una precisa strategia di contrasto allo Stato.... L'azione informativaha consentito di acquisire da più fonti fiduciarie notizie circa l'esistenza di intendimento dei vertici di cosa nostra di opporsi con determinazione all'attuale offensiva dello Stato, agendo contemporaneamente su due fronti: - Pressioni in forme indirette su esponenti politici, miranti a deflazionare l'impegno dello Stato contro la criminalità; - Eliminazione fisica di alcuni inquirenti, evidenziatisi nella recente proficua attività di repressione svolta nei confronti di cosa nostra. Più precisamente si è appreso che: - Gli on. Calogero Mannino e Salvo Andò potrebbero essere future vittime di cosa nostra; - Il dott. Paolo Borsellino Correrrebbe seri pericoli per la sua incolumità a causa delle ultime inchieste sulla mafia trapanese Si ritiene necessaria una diretta iniziativa da parte di codesto Comando Generale per informare e gli interessati e le Autorità*



Centrali...”) e che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell’imputato Subranni in sede di discussione richiamando in modo illogico la testimonianza di Umberto Sinico (v. trascrizione dell’udienza del 2 marzo 2018) non può di certo ricondursi alle di poco precedenti confidenze di Girolamo D’Anna al M.Ilo Lombardo, dal momento che il teste Sinico, contrariamente a quanto, appunto, invece, affermato dalla difesa di Subranni, ha riferito che D’Anna ebbe a parlare soltanto di un possibile attentato ai danni del Dott. Borsellino e non anche dell’On. Mannino (v. testimonianza Sinico all’udienza del 12 maggio 2017: “P. M. DI MATTEO:Per quello che lei sa, questo documento è legato alle confidenze di Girolamo D’Anna al Maresciallo Lombardo?; DICH. SINICO UMBERTO : - Per quanto riguarda Borsellino sì, per gli altri non lo so. Cioè, D’Anna non parlò né di Andò, né di Mannino, almeno così ci riferì il Maresciallo reduce dall’incontro”).

Ora, non è certo dubitabile che il Gen. Subranni, incontrando a più riprese l’On. Mannino anche privatamente, non avesse già avuto modo di parlare col predetto del pericolo, che, secondo l’opinione delle più alte Autorità addette alla sicurezza del Paese, incombeva sullo stesso.

Semmai, va evidenziato che appare certamente anomalo che l’On. Mannino, consapevole dell’elevato pericolo personale che correva, non si sia rivolto, innanzitutto, a funzionari della Polizia di Stato cui ufficialmente era affidata la sua tutela (v. *nota del reparto scorte della Questura di Palermo attestante che, nell’anno 1992, l’On. Mannino era sottoposto a misure di protezione personale affidate alla Polizia di Stato prodotta dal P.M. all’udienza del 9/1/2014*) ed, addirittura, abbia, ad un certo momento, dopo la strage di Capaci, rinunciato alla scorta (v. testimonianza di Vincenzo Scotti: “...*ho trovato un ritaglio di stampa che è dalla rassegna stampa ufficiale del Ministero degli Interni in cui qui parla... "Scotti respinge, il Ministro Mannino si tenga la scorta. No, il Ministro non potrà fare a meno della scorta, la richiesta di revoca dei Servizi di*



Protezione, avanzata dal Ministro Calogero Mannino, è stata ritenuta inaccettabile da parte del Ministero dell'Interno. Lo ha reso noto un comunicato dello stesso Ministero nel quale si informa inoltre che l'Onorevole Mannino è stato invitato ad accettare ulteriormente le misure di sicurezza disposte nei suoi riguardi. La notizia, la richiesta di rinuncia da parte del Ministro Mannino, dal servizio di scorta era stata comunicata venerdì dai rappresentanti di Sindacati di Polizia durante una conferenza stampa che si è svolta a Palermo per sottolineare i problemi inerenti alla carenza di mezzi e uomini nella lotta alla criminalità organizzata e in particolare..."... .. Questa porta la data 1 giugno 1992... .. La Gazzetta del Mezzogiorno").

In tale contesto di acquisizioni probatorie del tutto univoche sorprende che la difesa degli imputati Subranni e Mori abbia contestato addirittura la stessa sussistenza di una preoccupazione dell'On. Mannino per la propria vita nei mesi che seguirono l'uccisione dell'On. Lima (v. trascrizione dell'udienza di discussione del 2 marzo 2018) adducendo a sostegno anche che dalle agende del Dott. Contrada risulta che gli incontri di quest'ultimo col Ministro Mannino riguardavano la questione dell'anonimo denominato "Corvo2" che era pervenuto poco prima, tralasciando, però, che in almeno un'occasione, il 25 giugno 1992, "minacce e pericolo in cui si trova" (v. agenda citata) furono l'unico e specifico oggetto di un incontro avvenuto tra il Ministro Mannino e il Dott. Bruno Contrada in conseguenza della segnalazione di Subranni (v. ancora agenda citata: "segn. cc") certamente distinto anche da altro incontro che seguì nella serata della stessa giornata avente ad oggetto l'anonimo (v. agenda alla medesima pagina del 25 giugno 1992: "ore 20 dal Ministro Mannino (per anonimo)").

Ma prima di formulare alcune conclusioni sulla condotta del Mannino nel periodo in esame, per completezza è utile esaminare le risultanze acquisite in ordine ad una intervista che lo stesso Mannino ebbe a rilasciare al giornalista



Padellaro nel luglio 1992 e che la medesima difesa prima citata (quella degli imputati Subranni e Mori) ha addirittura richiamato ad ulteriore riscontro per sostenere che l'On. Mannino non avesse in quel periodo alcuna preoccupazione (v. ancora la trascrizione dell'udienza di discussione del 2 marzo 2018).

2.4 L'INTERVISTA DI CALOGERO MANNINO AL SETTIMANALE L'ESPRESSO

All'udienza del 9 gennaio 2014 è stato esaminato il teste Antonio Padellaro, direttore del giornale "Fatto Quotidiano" dal settembre 2009 e giornalista dal 1968 (*"Attualmente sono il Direttore del Fatto Quotidiano. ... dal settembre del 2009. ... giornalista ... Dal 1968"*), il quale ha, innanzitutto, riferito che nel 1992 era vice direttore del settimanale L'Espresso, dopo essere stato, dalla fine degli anni '80 capo dell'ufficio romano del Corriere della Sera con l'incarico di notista politico, in forza del quale aveva avuto modo di seguire da molti anni la politica romana, occupandosi, soprattutto, della Democrazia Cristiana e, quindi, seguendo, tra l'altro, tutte le vicende legate al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro e, in qualità di inviato speciale, anche molte vicende siciliane, quali quelle legate all'assassinio di Pier Santi Mattarella e ad altri delitti di mafia.

Indi, il teste ha riferito di avere conosciuto, nell'ambito di tale attività, Calogero Mannino, esponente politico nazionale e ministro della Democrazia Cristiana, allorché, appunto, si era occupato delle vicende siciliane (*"... l'Onorevole Calogero Mannino ... l'ho conosciuto come giornalista ovviamente in due situazioni in qualche modo legate, sia come esponente politico nazionale, come Ministro, era uno dei personaggi più importanti della Democrazia Cristiana, sia, ripeto, quando mi sono occupato delle vicende siciliane, in quanto l'Onorevole Calogero Mannino era uno dei personaggi più influenti della politica siciliana di quegli anni. ... negli anni 80, dall'85 in poi certamente sono stati anni nei quali quando noi giornalisti che ci occupavamo di queste vicende*



avevamo bisogno di sentire osservazioni, o cercare di avere informazioni, osservazioni, opinioni da parte di personaggi che contavano nella Democrazia Cristiana, Mannino, che bisogna dire era sempre molto disponibile a parlare con la stampa, era un riferimento quasi obbligato”).

Quale vice direttore del settimanale L'Espresso, invece, pur non occupandosi di cronaca giudiziaria (“*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quindi non si occupava specificamente di cronaca giudiziaria come Vice Direttore dell'Espresso?; DICH. PADELLARO : - No, non me ne occupavo..*”), nel 1992, per l'importanza degli accadimenti, si era occupato di una inchiesta sulle vicende connesse alla strage di Capaci (“*..anche se in quegli anni, in quell'anno soprattutto, stiamo parlando del '92, le vicende legato allo stragismo, all'uccisione del Giudice Falcone e della sua scorta, avevano concentrato l'attenzione dell'Espresso sulle vicende di mafia, e allora lì il lavoro consisteva anche nel cercare di capire che cosa aveva mosso, che cosa muoveva lo stragismo e quindi le vicende in qualche modo politiche, le vicende giudiziarie si intrecciavano.*”), incontrando, innanzitutto, un altro importante esponente democristiano, l'ex presidente della Regione Siciliana Rino Nicolosi, il quale, anche per le sue ragioni di salute, “*appariva in una condizione psicologica pessima*”, e rifiutando una formale intervista, gli aveva, tuttavia, raccontato il clima di violenza e di fortissima pressione esercitata dalla mafia sui politici siciliani (“*..già con l'omicidio Lima, è vero, si era cominciato a capire che ormai la politica stava diventando, era diventata un'altra cosa, per l'interesse che noi giornalisti avevamo, tanto è vero che ero venuto a Palermo, avevo seguito io per l'Espresso l'omicidio Lima dopo la strage di Capaci, con il Direttore dell'Espresso dell'epoca, Claudio Rinaldi, cominciammo... Ed insieme ad altri colleghi dell'Espresso, cominciammo a fare appunto un lavoro di approfondimento su quello che appunto potevano essere le origini della strage e in che modo la politica era coinvolta, ... anche come possibili bersagli, visto quello che era successo ma Lima, da parte di Cosa*

Nostra. E appunto io proposi di sentire una serie di personaggi che vivevano in prima persona in maniera diretta la politica siciliana ... che in qualche caso accettarono di parlare con me, ... In maniera riservata, senza che io potessi negli articoli citarli. ... in particolare l'ex Presidente della Regione Siciliana Rino Nicolosi, che io andai a trovare in una specie di villetta nei pressi di Catania. Ricordo che lui viveva quasi... Tra l'altro non stava bene in salute, ... mi ricevette, lo trovai in una condizione psicologica pessima. ... Siamo dopo la strage di Capaci, ... ho raccolto la sua testimonianza, impegnandomi a non rivelare, a non dire che era lui, chi era, ... non ricordo esattamente gli altri nomi, ma insomma venni a Palermo e cercai di parlare con esponenti della D.C. di Palermo. Però la testimonianza più interessante era stata quella di Nicolosi.... mi disse che appunto la malattia che lo minava, credo che avesse un tumore ... e poi mi spiegò che c'era un clima insopportabile ormai in Sicilia. Adesso non ricordo se mi fece un riferimento esplicito a timori per la sua vita, ... il riferimento fu al clima di violenza e di fortissime pressioni da parte della mafia sui politici siciliani, cioè venne fuori con chiarezza che... Nicolosi era un uomo terrorizzato.”).

Il Padellaro, poi, ha raccontato che, prima di scrivere l'articolo giornalistico, aveva deciso di chiedere un'intervista anche a Calogero Mannino (“io prima di scrivere un articolo su questo, diciamo, clima che si respirava in Sicilia, decisi di chiedere una intervista anche a Mannino e le cose che questi riferì, unitamente a quelle riferite dal Nicolosi servirono per comporre un articolo su come la politica siciliana in quel periodo si sentisse sotto pressione e quindi questo colloquio con Mannino divenne una prima battuta... Le cose che lui mi disse in prima battuta, perché poi spiegherò che non potei pubblicarle subito, perché non potei pubblicarle subito, divennero in maniera anonima altri elementi che mi servirono per comporre un primo articolo che uscì e che raccontava appunto di come la politica siciliana fosse in quel momento, si

sentisse in quel momento sotto una pressione insopportabile.”), il quale pure, però, aveva rifiutato di formalizzare l’intervista medesima e, dunque, dopo qualche tempo dal colloquio avvenuto l’8 luglio 1992, aveva, comunque, pubblicato un articolo che riportava, in forma anonima, le dichiarazioni dei due politici (“uscì certamente dopo il mio colloquio dell’8 luglio del 92 con Mannino, non mi ricordo però la data, diciamo in quei giorni, in quelle settimane, perché comunque non avendo potuto poi pubblicare una intervista con Mannino, diciamo una intervista formale, in qualche modo ripieghammo su questo quadro di insieme”).

Il Padellaro, in proposito, ha ricostruito dettagliatamente la vicenda del colloquio avuto col Mannino, raccontando di avere inizialmente richiesto, appunto, all’On. Mannino, tramite il portavoce Angelino Lo Nardi, una intervista vera e propria per conto del settimanale L’Espresso sulle vicende seguenti alla strage di Capaci e su ciò che stava accadendo nella politica nazionale e siciliana in particolare (“P. M. DI MATTEO : - Andiamo quindi a questa richiesta che invece è una richiesta di intervista all’Onorevole Mannino. DICH. PADELLARO : - Io la chiedo al suo portavoce, che si chiamava, si chiama Angelino Lo Nardi, chiedo appunto, seguo la strada canonica, gli chiedo se l’Onorevole Mannino è disposto a dare una intervista all’Espresso sulle vicende susseguenti alla strage di Capaci e su temi appunto legati a quello che stava succedendo nella politica italiana, nella politica siciliana in particolare.”), richiesta che era stata accettata tanto che era stato fissato l’appuntamento in via Borgognona a Roma presso lo studio privato del Mannino ed erano stati anticipati al Lo Nardi gli argomenti che sarebbero stati oggetto dell’intervista (“Quindi la chiedo ovviamente precedentemente all’8 luglio e la risposta è positiva. Mi viene dato un appuntamento l’8 luglio nello studio privato dell’Onorevole Mannino in Via Borgognona. ... Avvenne nel primo pomeriggio dell’8 luglio 1992, nello studio privato dell’Onorevole Mannino in



Via Borgognona a Roma. P. M. DI MATTEO : - Completo la domanda precedente, quando lei chiese a Lo Nardi la possibilità di intervistare l'Onorevole Mannino, accennò o comunque esplicitò anche il tema oggetto dell'intervista? DICH. PADELLARO: - Certamente, il tema era appunto quello di una intervista sul dopo strage di Capaci e tutto quello che era successo in Sicilia.”) di cui egli ne aveva dato notizia al proprio direttore Rinaldi, il quale si era mostrato molto contento perché l'intervista rappresentava un evento giornalistico importante e ne aveva predisposto la pubblicazione (“P. M. DI MATTEO : - Lei aveva già concordato anche con il Direttore dell'Espresso la pubblicazione dell'intervista? DICH. PADELLARO : - Certamente, il lavoro dei settimanali è un lavoro appunto scadenzato su una programmazione molto precisa, nel senso che nel momento in cui si sa che un determinato articolo, una determinata intervista andrà in pagina, il giornale predispone le pagine, c'è tutto un lavoro di editing, quindi si cercano le fotografie, in questo caso le foto dell'Onorevole Mannino, si dà lo spazio necessario. D'altra parte questa era una intervista per noi molto importante e quindi il direttore Rinaldi ne fu contento e ovviamente io, come era giusto che fosse, lo aggiornavo continuamente sul mio lavoro e in quel caso appunto gli dissi: io vado da Mannino, ci vediamo quando torno e così magari penso di essere in grado di scrivere l'intervista immediatamente, questo era un po' l'accordo. Comunque era per il giornale un colpo abbastanza importante.”).

Il giorno 8 luglio 1992, pertanto, il teste si era recato presso lo studio dell'On. Mannino, ove era stato introdotto dal Lo Nardi poi immediatamente allontanatosi, e, però, appena aveva estratto il registratore per iniziare l'intervista, il Mannino si era rifiutato di procedervi, dicendo che riteneva che quello non fosse il momento giusto e promettendo che avrebbe rilasciato l'intervista in altro momento, pur proseguendo comunque, di fronte alle rimostranze del giornalista che gli aveva rappresentato la sua esigenza di



raccogliere notizie per l'articolo che sarebbe dovuto apparire sul settimanale, in un colloquio informale con l'impegno del giornalista medesimo di non citarlo nell'articolo, tanto che il Padellaro aveva evitato in quel frangente di prendere appunti (*"..io arrivai, venni introdotto nello studio di Mannino da Lo Nardi, credo che Lo Nardi, adesso non ricordo con precisione, si fermò ma poi non seguì tutta la nostra conversazione. Perché? Perché io portai con me il registratore, perché il patto era quello di una intervista che doveva essere, una volta stesa, doveva essere anche rivista dall'Onorevole Mannino, quindi tutti, diciamo tutti gli accordi erano stati presi in maniera molto precisa. Sennonché, nel momento in cui mi siedo davanti a Mannino e apro il registratore, Mannino mi dice no, nessuna intervista perché non è il momento, non credo che sia giusto, quindi l'intervista è annullata. Io devo dire che feci le mie rimostranze, perché dissi: ma come, ne abbiamo parlato, sono qui per farla. E lui mi disse: no, no, non c'è niente da fare, e invece mi impegno a dare questa intervista più in là, più in là quando sarò in grado di poter raccontare meglio quello che sta succedendo e quello che è successo, adesso no. Allora io dissi va bene, non facciamo l'intervista, però insomma io ho bisogno di raccogliere elementi per i miei articoli, per il mio lavoro, quindi fammi la cortesia di parlarci, come dice off the record, cioè fuori da una intervista formale, in modo che io abbia elementi per poi scrivere comunque un articolo nel quale il tuo nome non sarà riportato, perché questo è l'accordo, ma sono elementi che a me servono. E lui fu gentile e quindi comincio una conversazione, come dire, a cuore aperto, perché lui si sentiva garantito dal mio impegno, che poi ho mantenuto fino ad un certo punto, perché poi, come spiegherò, sono successe altre cose, e quindi in un clima più rilassato, che è molto importante in conversazioni di questo genere, l'Onorevole Mannino mi parlò a lungo della situazione"*).

Terminato quel colloquio, appena uscito dallo studio del Mannino, il Padellaro, consapevole della rilevanza di quanto ascoltato (*"talmente importanti e*

talmente forti dal punto di vista del racconto”), si era immediatamente appuntato ciò che aveva ascoltato e, giunto alla sede del giornale, l’aveva trascritto al computer per mettere a disposizione del direttore del giornale il contenuto di quel medesimo colloquio durato circa un’ora (“io per metterlo a suo agio non presi appunti, memorizzai tutto, anche perché si trattava di... Le cose che mi disse Mannino erano talmente importanti e talmente forti dal punto di vista del racconto, che non ebbi difficoltà, una volta uscito dallo studio di Mannino, ad appuntarmi tutto quello che avevo ascoltato, le cose fondamentali, e una volta arrivato al giornale le riportai sul computer in modo che ne restasse traccia e in modo che il direttore del giornale potesse prenderne visione, ... dovevo rendere conto al mio direttore del lavoro che avevo fatto, cosa che feci. ... Circa un’ora, meno di un’ora, ma insomma intorno ad un’ora. ... appena sceso, appena uscito dallo studio dell’Onorevole Mannino, in Via Borgognona stesso mi misi subito a prendere appunti per evitare di dimenticarmi qualcosa di importante”).

La stampa del documento redatto al computer, già prodotto dal P.M. (doc. n. 22) il 26 settembre 2013, è stato mostrato al testimone che lo ha riconosciuto come quello da lui redatto lo stesso 8 luglio 1992 (“Sì, sono gli appunti da me redatti, da me riportati sul computer il pomeriggio stesso, mercoledì 8 luglio, dopo essere uscito dal colloquio con Mannino. Prima le feci sul mio taccuino e poi, appena arrivato al giornale, immediatamente ho trascritto tutto il testo della conversazione sul computer che io poi ho dato immediatamente in copia al direttore del giornale”).

Il testimone, quindi, si è soffermato sullo stato emotivo dell’On. Mannino (“spaventato, era un uomo spaventato, agitato, questa è la prima impressione che ho avuto”), che lo aveva molto colpito già all’avvio del colloquio, poiché il giornalista si aspettava che il Mannino parlasse delle ore successive alla strage di Capaci e non delle sue vicende personali e della situazione di pericolo di vita



in cui riteneva di trovarsi tanto da evitare di recarsi in Sicilia (*“La seconda impressione che mi è rimasta nel corso degli anni sono alcune sue frasi, diciamo il nucleo del discorso è che lui si sentiva in pericolo di vita, lui sentiva di avere... Che in questo momento era in un qualche elenco di Cosa Nostra e che quindi la sua vita era a rischio. Tanto è vero che mi disse due cose che mi sono rimaste impresse, la prima riguardava la sua scorta. Lui era preoccupato per la sua scorta, mi disse, mi parlò molto bene di questi ragazzi che lo seguivano e mi disse: io vorrei evitare che se mi dovesse succedere qualcosa fossero coinvolti essi stessi. Evidentemente il ricordo di quello che era successo a Capaci era freschissimo e quindi lui si faceva carico anche di questa responsabilità. La seconda vicenda riguardava il particolare, cioè, mi disse: io non vado più in Sicilia, evito di andare in Sicilia anche perché temo che Cosa Nostra sia al corrente, venga messa al corrente da personaggi infiltrati della mia presenza sull'aereo. Cioè mi disse una frase per cui nel momento in cui io prendo l'aereo, so che probabilmente loro sanno che ho preso l'aereo e quindi... Ecco, mi diede la sensazione di un uomo che si sentiva braccato e sapeva che ogni suo movimento era seguito, ovviamente soprattutto nel momento in cui lui si fosse trovato a Palermo e in Sicilia, questa è stata la sensazione immediata. Cioè io mi aspettavo, quando sono entrato nel suo studio, il racconto delle ore successive alla strage di Capaci, non mi aspettavo che Mannino parlasse della sua vicenda personale e quindi questa è stata la sensazione immediata di un uomo che temeva fortemente per la sua vita.”*), e sulla analisi accurata che il Mannino medesimo gli aveva fatto del contesto in cui si erano svolte le stragi, muovendo dalla divisione in due diverse fasi dei rapporti tra la Democrazia Cristiana e la mafia, una prima fase, quella della “vecchia DC” di Bernardo Mattarella e di Gioia, durante la quale con “cosa nostra”, potere che viveva in connessione con gli altri poteri, si era creato un certo equilibrio, ed una seconda fase in cui “cosa nostra”, economicamente più forte e potente in coincidenza

con l'avvento di Salvatore Riina, era diventata molto feroce e, sempre più avida, aveva rotto i vecchi equilibri (*“Mannino fece una analisi molto accurata del contesto in cui si erano svolte le stragi e mi disse questo, che diciamo storicamente lui divise le vicende di Cosa Nostra in due fasi. Mi raccontò che fino all'epoca di Bernardo Mattarella e di Gioia, cioè della vecchia D.C. siciliana, la mafia era stata un potere, usò l'espressione in connessione con altri poteri, e quindi si era creato una specie di equilibrio, chiamiamolo anche di compromesso tra la politica e Cosa Nostra, che si era mantenuto nel corso del tempo. Poi improvvisamente era successo qualcosa di nuovo, ... i crescenti proventi della mafia ne avevano rafforzato il peso, ... e ..., anche sotto la guida di Riina, l'avevano trasformata in una organizzazione feroce che non voleva più né mediare, né spartire con nessuno il proprio potere, e quindi neanche con la politica”*).

Il teste ancora ha raccontato che, secondo quanto riferitogli dal Mannino in quella occasione, il maxiprocesso aveva costituito l'occasione di un nuovo accordo, di un nuovo equilibrio con la politica, in quanto, sostanzialmente, “cosa nostra” offriva allo Stato l'opportunità di “ingabbiare” la mafia perdente e qualcuno della mafia vincente che stava scomodo ai vertici dell'associazione, purché in cambio con la sentenza della Cassazione fossero stati liberati gli imputati della mafia vincente prevalente (*“mi disse che il Maxi Processo era stato in qualche modo il punto di equilibrio di un nuovo accordo con il potere politico. Cosa Nostra, secondo questo accordo riferitomi da Mannino, chiedeva allo Stato di... Offriva allo Stato la possibilità di ingabbiare la mafia perdente e alcuni settori della mafia vincente, che però evidentemente erano in contrasto con il vertice di Cosa Nostra, e in cambio la Cassazione doveva rimettere in libertà gli esponenti di primo piano della mafia vincente”*).

Il Mannino, quindi, aveva analizzato le conseguenze della legislazione antimafia, invece, approvata dal governo Andreotti e, quindi, l'omicidio dell'On.

Lima, soggetto che aveva tenuto i rapporti con l'associazione mafiosa (*"ambasciatore della politica presso cosa nostra"*), che era stato ucciso proprio perché i patti non erano stati rispettati (*"Parlando in termini, sì, di richiesta di accordo, ecco, non mi disse che l'accordo era stato fatto, mi disse che questa era la richiesta della mafia, che la mafia, che Cosa Nostra aveva offerto questo diciamo ai rappresentanti dello Stato. ... E invece, mi disse Mannino, i patti così come la mafia li aveva intesi non furono rispettati, perché Andreotti, il Governo Andreotti aveva fatto approvare una serie di Leggi repressive ... Non solo ... ma anzi c'era stato, ovviamente dopo la strage di Capaci, un inasprimento, delle Leggi. Però diciamo il patto era stato violato ancora prima, tanto è vero che l'assassino di Lima, uomo di confine, uomo diciamo ambasciatore della politica presso Cosa Nostra, era il segnale che la mafia era scesa sul piede di guerra. Non aveva potuto Lima mantenere gli impegni presi e quindi era stato ucciso"*).

Il Mannino, poi, nel medesimo colloquio, aveva ugualmente ricondotto anche l'uccisione del Dott. Falcone a quella dichiarazione di guerra della mafia nei confronti dello Stato per il mancato rispetto dei patti (*"Sull'uccisione del dottor Falcone non disse cose particolari, mi accennò al fatto che la sorte di Falcone faceva parte di questa dichiarazione di guerra, cioè, c'era stata una dichiarazione di guerra, ... intanto Lima è la prima vittima e poi era guerra aperta allo Stato e quindi Falcone era stato diciamo l'apice, rappresentava l'apice..."*) ed aveva raccontato al giornalista di essere stato avvicinato, ritenendolo potente ed intelligente nel senso di capace di comprendere gli eventi che accadevano, affinché si spendesse in favore di un ammorbidimento delle leggi e del regime del 41 bis, intervento che, però, aveva rifiutato divenendo invisibile a "cosa nostra" (*"Sì, lui mi disse: io sono stato avvicinato e ho ricevuto delle pressioni affinché mi battessi a favore di misure meno repressive, perché mi considerano potente e, usò una espressione che mi colpì, intelligente. Ma*



ovviamente Mannino... Non era un auto elogio rispetto alla sua intelligenza, ma parlava evidentemente dell'intelligenza di un uomo politico che conosceva molto bene la realtà politica siciliana e quindi era in grado di capire quale era la portata della guerra che era stata scatenata, quindi in grado di comprendere che ormai non era più il caso di scherzare, ecco. ... non mi disse chi lo aveva avvicinato, mi disse solo che era stato avvicinato non ho voluto cedere, perciò mi hanno messo nella lista nera. ... le misure restrittive nei confronti dei detenuti, degli esponenti di Cosa Nostra che erano detenuti nelle carceri dovevano essere attenuate, penso che si riferisse al 41 bis, e soprattutto loro si aspettavano delle sentenze della Cassazione che non erano arrivate, che dovevano rimettere in libertà i personaggi più influenti che erano stati arrestati nel frattempo”).

Ancora il teste Padellaro ha riferito dei timori esternatigli dal Mannino riguardo alla propria incolumità confidandogli un colloquio che in proposito aveva avuto con il Questore di Palermo (“... di fronte a questa sua agitazione gli dissi: ma scusami, questa paura, ma tu puoi essere tutelato in tutti i modi, sei personaggio importante, è possibile che non ti senta al sicuro nel momento in cui senti questa minaccia su di te? E lui mi disse una cosa che io ho riportato nell'intervista, mi disse che la Polizia e i Carabinieri non erano in grado di assicurare una sicurezza tale da garantirti di non correre nessun rischio e mi disse che il Questore di Palermo, con cui lui aveva parlato, gli aveva detto: caro Onorevole, io ho a disposizione un certo numero di agenti, adesso qui non c'è, è sfocato il numero, ma 139 sono donne e una sessantina sindacalisti. Cioè, gli fece capire che non solo veniva combattuta una guerra impari, ma che le Forze dell'Ordine non potevano neanche disporre di tutti gli uomini a disposizione. E poi mi riferì sempre una frase del Questore di Palermo, che gli avrebbe detto, gli aveva detto: cosa posso fare? Le Forze dell'Ordine non sanno neppure chi siano gli undici o dodici capi della mafia vincente, non hanno neppure le foto. E

quindi gli diede, mi disse Mannino, il Questore di Palermo, il quadro di una situazione deprimente, ...)” ed ha attribuito la frase riportata anonimamente nell’articolo poi pubblicato (“non ho paura di morire, ho orrore di restare in questa condizione di condannato a morte, sento che sto per perdere la ragione, maledico il giorno in cui ho cominciato a fare politica”) al Mannino (“Sì, sì, era in uno stato d’animo, ripeto, di profonda agitazione e mi disse queste cose. ... certamente, se ho citato questa frase evidentemente è una frase che mi sono appuntato.”), che in quella occasione gli aveva citato alcune personali esperienze (“potevo fare il professore universitario a Torino e a Milano”) e gli aveva rappresentato la situazione in cui si trovava come un tunnel senza uscita (“sapevo che lui avesse avuto questa possibilità, cioè in quel momento lui rivedeva, così parlando a cuore aperto, la sua storia politica e sentiva che era entrato in una specie di tunnel da cui non sapeva se sarebbe mai uscito vivo”).

Il teste ha ribadito, comunque, in generale, di avere trascritto fedelmente le espressioni del Mannino che erano già “di una tale importanza, di una tale forza” che non richiedevano alcuna chiosa (“..non avevo bisogno di aggiungere altro, quindi diciamo che quello che io avevo appuntato era sufficiente per delineare un quadro come quello che sto rievocando adesso.”).

Il teste ha, altresì, confermato che il Mannino gli aveva espressamente detto che erano stati i Carabinieri che gli avevano suggerito di non esporsi poiché era nel mirino della mafia (“I riferimenti ai Carabinieri, uno è certamente quando lui parla della difficoltà di assicurare la sicurezza, lui parla di Polizia e Carabinieri, e io l’ho trascritto. Poi parla dei Carabinieri, ma in una dimensione storica riferendosi...dell’esperienza del Generale Dalla Chiesa, che era stato in Sicilia una prima volta e che aveva dovuto in qualche modo prendere atto di equilibri che vi erano tra politica e mafia, e che quando era ritornato in Sicilia come alto Commissario si trovò in una situazione totalmente diversa e anche lui era stato vittima di questa guerra scatenata dagli stragisti.

... guardando gli appunti c'è una espressione, quando lui alla fine mi dice: i Carabinieri vogliono che non mi esponga, sono troppo nel mirino, ma io ho una gran voglia di raccontare molte cose e penso che lo farò. ... Sì, sì, questo l'ho riportato in maniera testuale.”) e che lo stesso Mannino aveva in quella occasione citato pure il rapporto dell'Arma dei Carabinieri che indicava Mannino, Andò, Borsellino e due ufficiali dei Carabinieri siciliani quali obiettivi della mafia, dicendogli, però, che i Carabinieri ritenevano di potere individuare uno degli attentatori (“P. M. DI MATTEO : - Senta, in realtà però dai suoi appunti ci sono ulteriori riferimenti ai Carabinieri che le leggoGià a pagina 1 si legge: intanto il rapporto dell'Arma dei Carabinieri che indica Mannino, Andò, Borsellino e due Ufficiali dei Carabinieri siciliani come bersagli della mafia. Si dice che la mafia sta preparando nuovi clamorosi colpi per articolare lo Stato, scusi, per disarticolare lo Stato. E subito dopo si legge: non vado da un mese in Sicilia perché secondi i Carabinieri, C.C., è puntato, c'è un commando pronto ad accopparmi, ma io questa settimana andrò lo stesso, forse i Carabinieri possono individuare uno degli attentatori. DICH. PADELLARO : - È vero, evidentemente... Il ricordo si era un po'... No, io avevo... Non avevo fatto un riferimento preciso all'Arma dei Carabinieri perché queste considerazioni, oggi, nel ricordo, dopo molti anni, le attribuisco in generale alle Forze dell'Ordine, cioè alla Polizia, ai Carabinieri, cioè non ricordavo queste espressioni puntuali invece sull'Arma dei Carabinieri che gli aveva dato queste informazioni”).

Il teste Padellaro, poi, ha raccontato degli altri temi di carattere generale affrontati dal Mannino durante quel colloquio informale, quali quelli concernenti il Gen. Dalla Chiesa, Leoluca Orlando, il c.d. “corvo” (“... questa lunga conversazione serviva a Mannino anche, ripeto, a inquadrare le vicende della mafia siciliana, dei suoi rapporti con la politica e quindi mi parlò di Dalla Chiesa, ... polemizzò fortemente con Leoluca Orlando, mi parlò del Corvo,



riferimenti di ordine storico, politico che sono interessanti, ma non erano pertinenti alle vicende di quelle settimane.”), nonché dei riferitigli rapporti del Mannino con Giovanni Falcone, il quale dopo l’omicidio Lima aveva messo in guardia il primo dal pericolo di vita che correva (“... Lui mi disse che aveva parlato con Falcone, che aveva un rapporto importante con Falcone, perché lui... Mannino riteneva ovviamente un personaggio fondamentale nella lotta contro la mafia e mi disse che Falcone, dopo l’assassinio di Lima, gli aveva detto che Mannino era in pericolo di vita e che quindi aveva ricevuto anche da Falcone la conferma di un rischio che lui stava correndo.”) e dello sfogo che aveva portato il Mannino a maledire il giorno in cui aveva cominciato a fare politica ed a promettere di rilasciare in seguito una intervista senza reticenze (“questa frase è legata diciamo all’impegno che Mannino aveva preso con me, nel momento in cui mi aveva detto l’intervista non si fa, però la farò, in qualche modo mi stava dicendo aspetta, perché io appena le acque si saranno calmate, diciamo questa è la sostanza, io posso fare una intervista molto forte in cui posso raccontare altre cose che non ti ho detto e che non ho detto in questa conversazione. Io l’avevo colta in questo modo, tanto è vero che questa intervista non avvenne mai, non avvenne mai.”), tanto che egli aveva tentato, senza esito però, di ricontattare il Mannino nelle settimane successive, probabilmente già prima della strage di via D’Amelio (“Lo ricontattai, gli chiesi se c’era la possibilità di farla questa intervista, ma lui non volle e quindi la cosa cadde... ..Non me lo ricordo, certamente prima della strage di Via D’Amelio io ho certamente chiesto di nuovo al Mannino se voleva fare questa intervista, perché ci premeva troppo averla. Non ricordo dopo se sono tornato alla carica onestamente, sono passati... Lui certamente a una mia richiesta prima della uccisione di Borsellino disse di no, che non era ancora il momento, poi dopo non se ne fece più niente”).



Il teste ha anche riferito la frase che, all'uscita dallo studio del Mannino, pronunciò il Lo Nardi per giustificare la mancata intervista (*“uscendo dall'ufficio dissi a Lo Nardi, insomma, che ero deluso dal fatto che l'intervista non c'era stata e lui mi rispose: ma a che serve un'intervista in questo momento? Ci facciamo nuovi nemici e poi tanto continueranno a dire che Mannino è un mafioso...”*).

Nel prosieguo il Padellaro ha chiarito alcuni riferimenti grafici ed alcune annotazioni contenuti nella copia del documento n. 22 (la trascrizione al computer del contenuto del colloquio col Mannino) che gli era stata esibita, quale l'annotazione *“8 luglio 92 alle ore 20.48”* concernente la registrazione informatica del documento medesimo (*“la data in basso probabilmente è la data del computer, cioè, è la data che registra il mio elaborato. Cioè, i computer segnalano il momento in cui... Viene registrato, cioè io scrivo sul video, poi invio, probabilmente ho inviato ad un archivio interno e questa data si riferisce al momento in cui io... G / T: - Infatti la mia domanda che stavo per farle era questa, perché c'è questa annotazione 00AP1A, che sembra appunto una annotazione di un file. DICH. PADELLARO : - Sì, è il mio file, Antonio Padellaro infatti, il mio file, sì. G / T: - Quindi l'assenza di un numero telefonico sembrerebbe appunto indicativo di questa seconda specificazione. DICH. PADELLARO : - Sì, che è la registrazione dell'archivio interno.”*) e l'annotazione manoscritta *“per dottor Lo Forte e con un numero di telefono, 091/6112047”* apposta nella prima pagina in alto soltanto successivamente nel 1995 quando poi era stata pubblicata l'intervista ed era stato conseguentemente contattato dal Dott. Lo Forte.

Riguardo a tale pubblicazione, infatti, il teste ha, innanzitutto, raccontato quanto riferito al Direttore de L'Espresso dopo il colloquio con il Mannino (*“Allora, io torno al giornale con questo testo, mi consulto con il Rinaldi, con il direttore, e gli dico: guarda, l'intervista non c'è, ho preso un impegno con Mannino di non*



trascrivere, di non... Cioè, l'impegno che lui l'intervista non l'ha data e che la conversazione avuta con lui è una conversazione che deve restare per ora riservata perché si è impegnato a darmi una intervista prossimamente, quindi decidiamo di non fare nulla, cioè di mantenere l'impegno preso e di aspettare che Mannino si decida a dare questa intervista promessa. Anche perché mi ha detto: aspetta che ci saranno cose importanti che potrò raccontarti.”) e che, poi, però, quando nel febbraio 1995 il Mannino era stato arrestato, si era deciso di pubblicare l'intervista per l'importanza della stessa e perché, a quel punto, l'impegno preso a suo tempo col Mannino medesimo, poteva ritenersi superato dagli eventi (“Dopo di che, ripeto, io credo di aver insistito, non ricordo bene, ma sicuramente avrò insistito perché insomma questo fa parte del mio mestiere, quando ci vediamo, e io ho capito che questa intervista non sarebbe stata mai data. Questi appunti restano in un cassetto dell'Espresso, nel mio cassetto e in quello del Direttore. Arriviamo al 95, se non sbaglio nel febbraio del 95 l'Onorevole Mannino viene arrestato. A quel punto quell'intervista diventa di nuovo... Quella conversazione diventa di nuovo di importanza eccezionale e allora decidiamo con il direttore, visto che comunque Mannino l'impegno non l'aveva mantenuto”), pubblicazione, poi, avvenuta il 3 marzo 1995 (“la pubblichiamo nel numero, se non sbaglio, del 5 marzo, adesso non mi ricordo, del 1995, non mi ricordo adesso bene la data di uscita del giornale. ...Ah, 3 marzo.”), a seguito della quale, come detto, la redazione del settimanale era stata contattata dal Dott. Lo Forte (“Qualche giorno dopo la pubblicazione di questa intervista, io ricordo ero in montagna, ero in Valgardena, ho preso qualche giorno di riposo, e vengo raggiunto da una telefonata del dr. Lo Forte della Procura di Palermo, che mi dice se io posso mandargli la copia degli appunti. ... io gli spiego sommariamente per telefono di cosa si tratta, ... molto in sintesi quello di cui stiamo parlando qui in questa udienza, ... Cosa che io ho fatto, e infatti ho chiesto alla segreteria del giornale... Lui mi dà il suo numero di



telefono e chiedo alla segreteria del giornale di mandargli gli appunti.”) al quale aveva, pertanto, inviato via fax il documento (“ Sì, 3 marzo, attenzione che la data riportata sul settimanale in genere è la data dell'ultimo giorno di edicola, quindi la pubblicazione in edicola... La distribuzione è antecedente, quindi evidentemente immediatamente... Il giorno in cui è uscito l'articolo, io ricevo la telefonata del dottor Lo Forte e quindi viene mandato immediatamente il testo di cui stiamo parlando. Cioè, la pubblicazione, quindi il 3 marzo è l'ultimo giorno valido dell'uscita in edicola, ecco perché c'è questo spostamento di date. Quindi il giornale esce una settimana prima, appena lui prende visione, il dottor Lo Forte prende visione, mi chiama e mi chiede conto della pubblicazione”).

In sede di controesame dei difensori degli imputati il Padellaro ha detto di non ricordare se il Mannino gli fece altri nomi, oltre al proprio, di esponenti democristiani a rischio dopo l'omicidio Lima (“*Se si parla di nomi, Mannino mi disse: Falcone ha parlato di me, non ho detto neanche in quell'udienza, e non l'ho scritto sul giornale, di altri nomi fatti da Falcone, probabilmente il discorso era riferito più in generale, però se si parla di nomi specifici, Mannino parla di se stesso e io ho riferito quello che lui mi ha detto. Non è che mi ha detto insieme a me anche X, Y e Z, questo lui non me l'ha detto, non ricordavo che avesse fatto Mannino riferimento ad altri esponenti della D.C. siciliana, è possibilissimo, però stiamo parlando di personaggi precisi.*”), confermando, però, che il Mannino aveva fatto riferimento al rapporto dei Carabinieri in cui si parlava anche di Andò e Borsellino come soggetti esposti al pericolo (“*AVV. MILIO : - Sì, e allora, lei... Le chiedo, nella conversazione tra lei e Mannino, si parlò anche di altre personalità siciliane in pericolo di vita, come Andò, il dottor Borsellino e altri? DICH. PADELLARO : - Certo, se ne parlò perché lui riferì di un rapporto dell'Arma dei Carabinieri che indicava questi nomi che lei ha fatto come... Lui mi parlò di un rapporto dell'Arma dei Carabinieri,*

generico, non mi parlò del Ros. ... Non ricordo se ci fu una espressione specifica che diceva i Ros dei Carabinieri.”), ha ribadito ancora che nell’articolo pubblicato in data 26 luglio 1992 aveva riportato il colloquio avuto col Mannino senza indicarne la fonte (“AVV. MILIO : - ... Ecco, lei ricorda se - ne ha parzialmente risposto alle domande del Pubblico Ministero - se il 26 luglio del 92 pubblicò un articolo dal titolo "Con la morte addosso", nel quale articolo vi erano testualmente stralci della conversazione dell'8 luglio con Mannino. In particolare ad esempio il riferimento ai rapporti con i ragazzi della scorta, a quanto disse Falcone a Mannino, all'ipotesi fatta da Mannino di ritirarsi dalla politica e altri riferimenti che diciamo attenevano al suo incontro pregresso con Mannino. Ricorda di avere scritto questo articolo contenente questi riferimenti?

DICH. PADELLARO : - Sì. ... non potendo riportare l'intervista con l'Onorevole Mannino, da accordi presi, decidemmo, d'accordo con il direttore, di trasferire in un articolo più generale quelle sensazioni di forte pericolo che io avevo ricavato, registrato nei miei appunti in seguito anche ad altre conversazioni, quindi essendo il pezzo, l'articolo, un articolo di clima complessivo, c'erano queste cose che mi aveva riferito Mannino ma che io non riferivo a Mannino. Si parlava di un deputato, adesso non mi ricordo bene, di un deputato della Democrazia Cristiana, probabilmente...”) ed aveva citato anche altri esponenti politici (“ G / T: - ... quindi il teste ci deve dire se lo ricorda, se lo riconosce come l'articolo in cui venivano trasfuse quelle sensazioni del colloquio con l'Onorevole Mannino, che non potettero essere trasformati in intervista. DICH. PADELLARO : - Certo, sì, sì. ..., io in questo articolo cito parecchie situazioni, quindi... G / T: - Infatti le stavo chiedendo questo, lei aveva fatto riferimento ad altri colloqui con altri esponenti politici democristiani, quindi questo articolo non è soltanto la trasposizione di quelle impressioni dell'Onorevole Mannino, ma in sostanza anche di tutta quella



attività giornalistica svolta dopo la strage di Capaci. DICH. PADELLARO : - Esatto.”).

* * *

Alla medesima udienza del 9 gennaio 2014, contestualmente all'esame del teste Antonio Padellaro, è stato esibito a quest'ultimo, appunto, il documento relativo alla annotazione redatta dal predetto giornalista a seguito di un colloquio avuto con l'On. Mannino in data 8 luglio 1992 (v. doc. n. 22 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Si tratta di un documento di estrema rilevanza in quanto, risultando la data certa della sua redazione da quella sullo stesso impressa dal sistema informatico di archiviazione del settimanale "L'Espresso" (v. codice 00AP1A corrispondente al giornalista Antonio Padellaro riportata su ogni foglio seguito dalla indicazione della data dell'8 luglio 1992 e dell'ora 20:48:32), conferma il contenuto del colloquio avuto dal giornalista con l'On. Mannino e, più, specificamente alcune affermazioni di quest'ultimo su circostanze indubbiamente rilevanti per i fatti oggetto del presente processo.

E l'importanza di tale annotazione risulta, poi, ancora più accresciuta proprio perché redatta in tempi assolutamente non sospetti, nei quali era ben lontana anche soltanto la mera ipotizzabilità di contatti tra esponenti appartenenti a "cosa nostra" ed esponenti politici in relazione alle vicende dei primi mesi dell'anno 1992 (conferma della sentenza del maxi-processo, omicidio Lima e strage di Capaci) ed il coinvolgimento di appartenenti all'Arma dei Carabinieri. Ebbene, nell'appunto redatto dal giornalista Padellaro, si dà atto, innanzitutto, dell'incontro avvenuto con l'On. Mannino, nell'ufficio di questi sito in Roma via Borgognona n. 48, il giorno mercoledì 8 luglio alle ore 17,30 (orario evidentemente del tutto compatibile con la successiva redazione dell'appunto "salvato" dal sistema informatico alle ore 20,48 dello stesso giorno).



Indi, nel medesimo appunto, quanto alle circostanze qui rilevanti, così vengono sintetizzati gli argomenti trattati dal Mannino:

“Rapporto dell’Arma dei carabinieri che indica Mannino, Andò, Borsellino e due ufficiali dei CC siciliani come bersagli della mafia. Si dice anche che la mafia sta preparando nuovi clamorosi colpi per disarticolare lo Stato”;

“Non vado da un mese in Sicilia perché, secondo i CC, c’è un commando pronto ad accopparmi. Ma io questa settimana andrò lo stesso. Forse i CC possono individuare uno degli attentatori”;

....

“Al maxiprocesso fu raggiunto una specie di accordo con il potere politico. Voi – disse Cosa Nostra – ingabbiate la mafia perdente e alcuni marginali della mafia vincente. Ma l’accordo è che alla fine di questo iter c’è la Cassazione che ci rimetterà in libertà. Noi ce ne restiamo buoni e calmi continuando a fare i nostri affari. Ma il governo non ha rispettato i patti. Andreotti ha fatto approvare una serie di leggi repressive. Lima, uomo di confine, aveva garantito sulle <<buone intenzioni>> di Andreotti. Non ha potuto mantenere gli impegni e per questo è stato ucciso. Anche la morte di Falcone fa parte di questa vendetta”;

“Io Mannino sono stato avvicinato e ho ricevuto pressioni affinché mi battessi a favore di misure meno restrittive. Mi considerano potente e <<intelligente>>. Io non ho voluto cedere: perciò sono nella lista nera”;

“Polizia e CC non assicurano il minimo di sicurezza. <<Caro onorevole>>, mi ha detto il questore di Palermo, <<io ho a disposizione 439 agenti. Ma 139 sono donne e una sessantina sindacalisti. Cosa posso fare?>>. Le forze dell’ordine non sanno neppure chi siano gli undici o dodici capi della mafia vincente. Non hanno neppure le foto. Se pescassero qualcuno dei capi, mafia, che non gode più del consenso (perché ha ucciso troppo) e che deve reclutare i propri uomini con criteri militari, potrebbe cominciare ad entrare in crisi”;

“Dissi a Orlando che attaccava Martelli perché prendeva i voti mafiosi: <<Meglio che si rivolgano ai socialisti, così ci lasciano in pace. La DC è considerata dalla mafia inaffidabile”;

“Dalla Chiesa, negli anni sessanta come colonnello, aveva benedetto un accordo potere-mafia. Quando tornò trovò che i suoi vecchi referenti erano stati sconfitti. Fu ucciso dai vincenti ma i suoi assassini sono stati tutti liquidati. Nel senso che sono stati attirati in un agguato e sono stati saponificati. Così i vecchi amici hanno vendicato Dalla Chiesa. Gli attuali accusati per l’assassinio del generale non c’entrano niente”;

.....

“La lettera del Corvo non è di Di Pisa che è stato incastrato da Sica. Non è escluso, così come dice il Corvo, che Falcone abbia fatto tornare Contorno per scatenare una guerra di mafia. Avrebbe fatto bene. Solo da una guerra di mafia può derivare la salvezza fisica di alcuni di noi. Ero molto amico di Falcone che dopo l’assassinio di Lima mi disse che ero in pericolo di vita”;

“La mafia mantiene tutti i segreti. Lo stato neanche per un’ora. La notizia di Pianosa, come isola dove concentrare i mafiosi, è stata bruciata in un’ora”;

“Le scorte non servono a niente. Ed è pure inutile prenotare voli sull’Alitalia sotto falso nome. Tanto quelli lo vengono a sapere.”;

“Non è escluso che la mafia sia stata manovrata da spezzoni di servizi segreti internazionali”;

“Sono rimasto solo. Neanche una telefonata di Scotti”;

“In Sicilia non è più possibile fare politica. A Palermo non sarebbe possibile quello che è successo a Milano. In Sicilia la tangente la preleva la mafia come tassa obbligatoria, e ai politici restano gli spiccioli”;

“Non ho paura di morire. Ho orrore di restare in questa condizione di condannato a morte. Sento che sto per perdere la ragione”;



“Maledico il giorno in cui ho cominciato a fare politica. Potevo fare il professore universitario a Torino o a Milano. La Sicilia è una terra maledetta”;
“Mi hanno fatto capire che o cedo o meglio che mi ritiro dalla politica”;
“I carabinieri vogliono che non mi esponga. Sono troppo nel mirino. Ma io ho una grande voglia di raccontare molte cose. E penso che lo farò”.

L'appunto in esame si conclude, poi, con l'annotazione di un colloquio, avvenuto *“sul portone”* con il capo ufficio stampa di Mannino che dice *“A che serve dare un'intervista. Ci facciamo nuovi nemici e comunque si continuerà a dire che lui è mafioso”.*

Orbene, a prescindere dalla riconosciuta serietà e professionalità del giornalista che ha redatto quell'appunto (ingiustificatamente contestata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 2 marzo 2018 sol perché il Padellaro, come non infrequentemente accade a tanti giornalisti delle più disparate testate e di indiscussa capacità, si trovi a giudizio per qualche denuncia di soggetti ritenutisi diffamati), appare del tutto evidente e non può, quindi, minimamente dubitarsi, anche per i molti riferimenti a fatti e circostanze personali riferibili inequivocabilmente al Mannino, che l'appunto medesimo riproduca effettivamente e fedelmente le confidenze che quest'ultimo, pur negando l'intervista prima concordata (v. dichiarazioni del teste Padellaro all'udienza del 9 gennaio 2014 sopra riportate), ebbe a fare al giornalista sia pure in forma riservata e colloquiale.

D'altra parte, una sintesi di alcuni passi di tale conversazione è stata già riportata dal giornalista Padellaro nell'articolo dal titolo *“Con la morte addosso”* pubblicato dal settimanale L'Espresso il 26 luglio 1992 (v. copia acquisita all'udienza del 9 gennaio 2014) e, quindi, pochi giorni dopo quel colloquio, laddove, in apertura, riferendosi ad un *“onorevole”* di cui il Padellaro, rispettando l'accordo col Mannino, non fa il nome, si legge: *“In Sicilia non mette piede da un mese, dal giorno in cui un colonnello dei carabinieri si è fatto*



ricevere, gli ha consegnato sette fogli timbrati con la parola <<Segreto>>, e lo ha avvertito: onorevole, per carità non si esponga, soprattutto eviti di farsi vedere a Palermo perché sappiamo con certezza che la stanno aspettando. Bloccato a Roma, se ne sta rintanato a casa o nell'ufficio privato del centro; a Montecitorio ha smesso quasi di andarci. <<Ragazzi, siete bravissimi>>, ha detto ai quattro uomini di scorta che non lo mollano mai, <<ma quando quelli arriveranno, non potremo farci niente né voi né io>>. Nei momenti di coraggio si sente di potere affrontare una morte anche violenta, purché tutto finisca presto. Quando lo sconforto è maggiore, maledice la decisione di essersi messo in politica. Medita di ritirarsi, di scomparire dalla vita pubblica. Spera di farsi dimenticare. Ma un attimo dopo, il pensiero di dovere abbandonare il campo, di essere considerato uno che ha avuto paura, lo rende furioso. Dice di sé: cammino con la morte addosso. Se il deputato democristiano in cima alla lista di Cosa Nostra si attiene ai consigli dell'Arma e chiede sul suo nome la misericordia del silenzio....”.

Nel prosieguo dell'articolo, poi, dopo un passo sulla strategia destabilizzante di “cosa nostra” (“Sono almeno quattro mesi che i vari rapporti del ministero dell'Interno, del comando generale dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, avvertono concordemente che la mafia sta procedendo in una campagna del terrore contro bene individuati personaggi politici siciliani di rilievo nazionale. Non è certo la prima volta che le cosche mirano alto a fini di intimidazione e vendetta, ma adesso il disegno di Cosa Nostra sarebbe molto più destabilizzante: sottomettere la classe politica ai propri voleri procedendo, se necessario, a qualche nuovo delitto esemplare. E' un'offensiva che parte da lontano e che sceglie con cura i suoi bersagli”) ed altre vicende, si parla di Mannino (ed infatti v'è anche la fotografia) in modo che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 2 marzo 2018, non possa direttamente porsi in collegamento con l'onorevole

democristiano citato anonimamente in apertura dell'articolo medesimo e si dice:
"Un'escalation contro i politici che raggiunge il culmine il 12 marzo di quest'anno, quando Salvo Lima fino agli anni settanta padrone intoccabile della Dc siciliana e non soltanto, viene abbattuto su un marciapiede di Mondello. Insieme a lui, quella mattina di primavera, muore l'epoca delle mediazioni, l'illusione di poter fare politica sempre in bilico tra legalità e illegalità, restando incolumi in una sorta di terra di nessuno. Pochi minuti dopo il delitto, Calogero Mannino viene messo sul chi vive dal giudice Giovanni Falcone. Dopo l'attentato al giudice Falcone, l'allarme di polizia e carabinieri si rinnova. Vengono rafforzate le scorte di alcuni deputati della Dc e del Psi, considerati ad alto rischio. E a giugno, sotto strettissima vigilanza vengono messi Mannino, Paolo Borsellino, procuratore aggiunto di Palermo, Salvo Andò, leader del Garofano a Catania e da pochi giorni nuovo ministro della Difesa e due ufficiali dell'Arma particolarmente impegnati in prima linea. Nel rapporto segreto di sette pagine, si descrive un'organizzazione di Cosa Nostra costretta a inferocire la propria politica per effetto del giro di vite legislativo.

I decreti governativi che limitano fortemente la concessione dei benefici carcerari sono stati giudicati dalle cosche come una specie di tradimento da parte del potere politico, inopinata violazione di quella specie di accordo silenzioso che prima fa sfilare i mafiosi sotto le forche della giustizia per poi farli uscire dai pertugi della legge. I rapporti di polizia parlano di pressioni fortissime esercitate su quegli esponenti politici che, secondo la mafia, non hanno voluto contrastare gli inasprimenti governativi o che non fanno nulla per cambiare le cose nel senso voluto dalla piovra. Ai parlamentari ed ex ministri sotto tiro, non resterebbe quindi molta scelta: tenere duro o piegarsi. Un pessimismo alimentato soprattutto dal permanente senso di un'invincibilità mafiosa (dei capi di Cosa Nostra non si sa neppure che faccia abbiano),

dalle incredibili smagliature dell'apparato statale (il progetto di concentrare i boss nell'isola di Pianosa, bruciato da un'improvvisa fuga di notizie). E così, mentre nell'isola l'estate si dipana nell'attesa terribile di qualcosa, a Roma un deputato rilegge l'intervista di Falcone a Marcelle Padovani sui politici che scherzano col fuoco..... E si prepara a prenotare un posto sul volo Alitalia per Palermo. Sotto falso nome”.

Infine, l'appunto del colloquio col Mannino redatto dal Padellaro l'8 luglio 1992 è stato trasfuso in un articolo ancora pubblicato dal settimanale L'Espresso in data 3 marzo 1995 a seguito dell'arresto del Mannino medesimo avvenuto il precedente 13 febbraio 1995, evento che aveva fatto ritenere a quel giornale che ormai dovesse ritenersi superato l'impegno di riservatezza a suo tempo assunto.

* * *

Orbene, a fronte delle suddette risultanze questa Corte non dubita minimamente della effettiva attribuibilità all'On. Mannino delle affermazioni riportate dal giornalista Padellaro nella nota di redazione redatta la sera dello stesso 8 luglio 1992.

Tale nota si inserisce coerentemente nel resoconto dell'inchiesta che il Padellaro, secondo quanto dallo stesso riferito all'udienza del 9 gennaio 2014 (v. quanto riportato sopra), ebbe ad effettuare per conto del settimanale L'Espresso dopo la strage di Capaci.

Si è già detto che nell'annotazione del colloquio avuto dal Padellaro col Mannino vi sono già numerosi riferimenti a circostanze di fatto che soltanto il Mannino avrebbe potuto riferire.

Basti pensare al riferimento al fatto che da un mese il Mannino non rientrava in Sicilia ed al suo imminente rientro programmato per quella settimana, al resoconto del colloquio avuto dal Mannino col Questore di Palermo a proposito della sua protezione (riscontrata dal documento prodotto dal P.M. attestante che effettivamente all'epoca la protezione del Mannino era affidata alla Sezione



Scorte della Questura di Palermo), al riferimento all'amicizia con il Dott. Falcone ed ai rapporti con l'On. Scotti, nonché, infine, al riferimento alla carriera universitaria che il Mannino avrebbe potuto intraprendere se non avesse scelto di fare il "politico".

Sulla datazione certa di tale colloquio si è, poi, già detto, risultando già dalla registrazione nell'archivio del settimanale L'Espresso, ma, in ogni caso, confermata dal fatto che gran parte di quel colloquio venne poi trasfusa nell'articolo pubblicato sul predetto settimanale il 26 luglio 1992 pur mantenendo l'anonimato dell'onorevole democristiano.

In proposito, va detto che, come prima anticipato, non possono condividersi i rilievi della difesa degli imputati Mori e Subranni secondo cui quell'articolo consentiva di individuare agevolmente il Mannino anche per la pubblicazione della sua fotografia a corredo dell'articolo medesimo (rilievi ribaditi ancora in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018: v. trascrizione in atti).

E' vero, infatti, che venne pubblicata tale fotografia, ma essa era collegata al riferimento, questa volta non anonimo, che venne fatto in quell'articolo all'On. Mannino quale soggetto che dopo l'omicidio dell'On. Lima, unitamente ad altri, era divenuto un possibile bersaglio della vendetta delle cosche mafiose anche secondo quanto dettogli dal Dott. Falcone.

Ma è del tutto evidente che tale parte dell'articolo in cui si parla esplicitamente del Mannino è diversa ed autonoma rispetto a quella in cui si fa riferimento alle confidenze dell'onorevole democristiano anonimo e non consente una chiara e certa attribuzione delle confidenze medesime (d'altra parte già depurate da tutti i riferimenti di carattere personale risultanti dall'appunto redazionale acquisito agli atti) all'On. Mannino, tanto più che nello stesso articolo si fa riferimento anche ad altri importanti esponenti democristiani dell'epoca (ad esempio, all'On. Nicolosi).



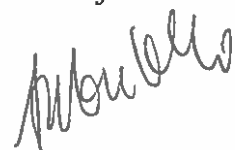
Riconosciuta, quindi, la genuinità del resoconto del Padellaro (della cui attendibilità, d'altra parte, non v'è alcuna ragione di dubitare non avendo alcun interesse ad attribuire al Mannino dichiarazioni, invece, non rese perché altrimenti avrebbe ciò fatto già nell'articolo pubblicato il 26 luglio 1992, mentre è del tutto evidente l'interesse del Mannino medesimo, coimputato del reato per cui si procede in questa sede, a negare di avere mai reso quelle dichiarazioni, peraltro coerentemente alla sua originaria richiesta di tenerle riservate), va osservato che dalle dichiarazioni rese dal Mannino al Padellaro, per quanto qui rileva, si ricava:

- che l'On. Mannino, dopo l'omicidio di Salvo Lima, temeva fortemente di essere a sua volta ucciso dalla mafia (*"Rapporto dell'Arma dei carabinieri che indica Mannino, Andò, Borsellino e due ufficiali dei CC siciliani come bersagli della mafia. Si dice anche che la mafia sta preparando nuovi clamorosi colpi per disarticolare lo Stato"*); *"Non vado da un mese in Sicilia perché, secondo i CC, c'è un commando pronto ad accopparmi. Ma io questa settimana andrò lo stesso"*);

- che egli, ancora dopo l'omicidio di Salvo Lima, ebbe certamente contatti con esponenti dell'Arma dei Carabinieri (*"...secondo i CC, c'è un commando pronto ad accopparmi"*);

- che questi ebbero a riferirgli di un progetto di attentato ai suoi danni assolutamente concreto, tanto da ipotizzare di poter pervenire alla individuazione ed all'arresto di almeno uno dei sicari (*"Forse i CC possono individuare uno degli attentatori"*);

- che il Mannino era consapevole che Lima era stato ucciso per non essere riuscito a garantire l'impegno dallo stesso assunto, anche per conto dell'On. Andreotti, sull'esito, non traumatico per le cosche, del maxiprocesso (*"Al maxiprocesso fu raggiunto una specie di accordo con il potere politico. Voi – disse Cosa Nostra – ingabbiate la mafia perdente e alcuni marginali della mafia"*);



vincente. Ma l'accordo è che alla fine di questo iter c'è la Cassazione che ci rimetterà in libertà. Noi ce ne restiamo buoni e calmi continuando a fare i nostri affari. Ma il governo non ha rispettato i patti. Andreotti ha fatto approvare una serie di leggi repressive. Lima, uomo di confine, aveva garantito sulle <<buone intenzioni>> di Andreotti. Non ha potuto mantenere gli impegni e per questo è stato ucciso");

- che anche il Mannino aveva ricevuto pressioni per adoperarsi in favore di una legislazione antimafia non repressiva e che il medesimo aveva respinto tali pressioni (*"Io Mannino sono stato avvicinato e ho ricevuto pressioni affinché mi battessi a favore di misure meno restrittive. Mi considerano potente e <<intelligente>>. Io non ho voluto cedere: perciò sono nella lista nera"*);

- che il Mannino era stato in qualche modo minacciato (*"Mi hanno fatto capire che o cedo o meglio che mi ritiro dalla politica"*);

- che esponenti dei Carabinieri avevano, tuttavia, invitato il Mannino a non esporsi con pubbliche dichiarazioni (*"I carabinieri vogliono che non mi esponga. Sono troppo nel mirino. Ma io ho una grande voglia di raccontare molte cose"*).

Smentendo la sorprendente tesi della difesa degli imputati Subranni e Mori secondo cui l'On. Mannino in quel periodo non aveva ricevuto minacce e, soprattutto, non temeva di essere a sua volta ucciso dopo l'omicidio Lima (v. la citata trascrizione dell'udienza del 2 marzo 2018), risulta, quindi, in sostanza, per affermazione dell'On. Mannino, che quest'ultimo era stato minacciato dalla mafia affinché si adoperasse in favore di questa e che il medesimo, di sua iniziativa ovvero per iniziativa di esponenti dell'Arma dei Carabinieri, aveva parlato con questi ultimi di tali minacce.

Non risulta, invece, che il Mannino avesse riferito di avere ricevuto le predette minacce e pressioni direttamente al Ministro dell'Interno, tanto da raccontare al Padellaro che, appunto, il Ministro dell'Interno in carica sino a pochi giorni



prima, l'On. Scotti, non lo aveva mai contattato, dopo l'omicidio Lima, neppure con una telefonata (*"Sono rimasto solo. Neanche una telefonata di Scotti"*).

2.5 CONCLUSIONI SUL RUOLO DELL'ON. MANNINO QUALE SOGGETTO SOLLECITATORE DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA"

Come si è visto, tutte le fonti di prova esaminate, seppure di eterogenea natura (dichiarazioni di collaboranti di Giustizia, dichiarazioni testimoniali e risultanze documentali), convergono univocamente sulla logica conclusione che l'On. Mannino, ben consapevole della vendetta che "cosa nostra" intendeva attuare anche nei suoi confronti per non essere egli riuscito a garantire l'esito del maxi processo auspicato dai mafiosi (v. anche confidenze al giornalista Padellaro trasfuse nell'appunto redazionale di cui si è ampiamente detto), si sia rivolto, non già a coloro che avrebbero potuto rafforzare le misure già adottate per la sua sicurezza (non nutrendo alcuna fiducia sulla effettività delle stesse, così come espressamente confidato al Padellaro e riportato nel documento di cui si è già detto e come confermato anche da quella rinuncia alla scorta di cui ha riferito il teste Scotti), bensì ad alcuni Ufficiali dell'Arma "amici" e, innanzitutto, tra questi, al Gen. Subranni, al quale lo legava, essendo questi conterraneo, un rapporto di risalente conoscenza.

Il Gen. Subranni, allora a capo del R.O.S., non aveva alcuna competenza per adottare concrete e specifiche misure dirette a preservare l'On. Mannino da eventuali attentati ed, infatti, non risulta che si sia adoperato, direttamente e quale Comandante del R.O.S. ovvero intervenendo su coloro che avevano quelle competenze, per migliorare o rafforzare le misure di protezione per l'On. Mannino medesimo.

Costituisce, allora, logica ed inevitabile conclusione che l'intendimento dell'On. Mannino allorché ebbe a rivolgersi al Gen. Subranni non fosse quello di ottenere



un miglioramento o rafforzamento delle misure di protezione (che, d'altra parte, come detto, nel suo pensiero, non lo avrebbero comunque "salvato"), ma quello diverso di attivare un canale che, per via info-investigativa, potesse, sì, acquisire più dettagliate notizie sugli intendimenti e sui movimenti di "cosa nostra", ma, inevitabilmente, perché altrimenti non avrebbe addirittura del tutto rinunciato alle misure di protezione assicurategli dalla Polizia di Stato, anche operare affinché il corso degli eventi per lui sfavorevole potesse essere in qualche modo mutato.

Ora, non è dato sapere come sia stata recepita ed attuata da Subranni quella più o meno esplicita sollecitazione del Mannino, anche perché nel frattempo veniva lanciato da "cosa nostra" un altro segnale che più direttamente toccava il R.O.S. e, personalmente, lo stesso Subranni, l'omicidio del M.llo Guazzelli di cui di seguito si dirà meglio, ma è un dato di fatto incontestato che, dopo la strage di Capaci, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1992, un ufficiale del R.O.S., l'odierno imputato De Donno, autorizzato – *rectius*, sollecitato dai suoi superiori Subranni e Mori – contatta Vito Ciancimino ed inizia a porre le basi di quel discorso che bene può racchiudersi in quella frase che, poi, ad un certo punto (per la ricostruzione temporale si rimanda ad un successivo apposito capitolo), sarebbe stata rivolta dal Col. Mori a Vito Ciancimino: *"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contromuro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?"* (v. sentenza Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998 e trascrizione dell'udienza del 24 gennaio 1998).

Si tratta, come si vede, di un approccio del tutto coerente con l'intendimento più o meno chiaramente esplicitato dal Mannino con la sua condotta fattuale, laddove, al di là delle intenzioni che potevano animare inizialmente il De Donno (ed i suoi superiori Mori e Subranni che, è bene ancora ricordarlo, come detto, avevano ideato e sollecitato quell'iniziativa del sottoposto), non può essere

dubbio che l'approccio col Ciancimino nella sua qualità di possibile referente dei vertici mafiosi (perché questa, dichiaratamente, era la ragione di quel contatto all'indomani della strage di Capaci) costituiva un oggettivo invito all'apertura di un possibile dialogo con i vertici medesimi e, quindi, l'accantonamento della strategia mafiosa nell'ambito della quale si collocava anche la possibile uccisione dell'On. Mannino.

Ora, come detto, non v'è ovviamente la prova (né si vede come potrebbe essere acquisita se non attraverso il racconto degli imputati, i quali, però, pur dilungandosi in dichiarazioni spontanee, non hanno acconsentito all'esame dibattimentale e, comunque, non avrebbero alcun interesse a confermare la circostanza) che Subranni, comprendendo il senso degli approcci da parte dell'On. Mannino, abbia incaricato i suoi subalterni di avviare quel tentativo di contatto con i vertici dell'associazione mafiosa nell'interesse (anche) del suo diretto interlocutore, ma indubbiamente, anche se non possono escludersi – ed anzi, appaiono altamente probabili – altre concomitanti causali (oltre alla uccisione del M.llo Guazzelli, non va dimenticato che nel frattempo era sopravvenuta la strage di Capaci con la sua dirompente tragicità), la valutazione logica dei fatti come sopra accertati non può che condurre alla conclusione che anche le preoccupazioni dell'On. Mannino non siano state estranee nella maturazione degli eventi poi definiti come “trattativa Stato-mafia” di cui si dirà ampiamente più avanti.

D'altra parte, è ben possibile completare un quadro probatorio già formato con riguardo alla esistenza dei fatti nei loro aspetti essenziali, ricorrendo, oltre che alle prove dirette, anche a prove indirette o deduzioni di tipo logico.

Ma, in ogni caso, si tratta di una conclusione che, ancorché utile per meglio inquadrare, sotto il profilo soggettivo e psicologico, l'origine di quella che, appunto, viene definita “trattativa Stato-mafia”, non appare in alcun modo determinante, poiché, come già più volte ricordato, non è quell'iniziativa e

l'apertura della "trattativa" (i cui esiti inizialmente non erano prevedibili, non potendosi escludere che, ad esempio, i vertici mafiosi si potessero accontentare di quel "riconoscimento" da parte delle Istituzioni e di un conseguente possibile nuovo patto di non belligeranza per porre termine alla già deliberata azione criminosa) che integra la fattispecie di reato che in questa sede deve essere verificata.

2.6 L'OMICIDIO DEL M.LLO GIULIANO GUAZZELLI

Il M.llo Giuliano Guazzelli è stato assassinato il 4 aprile 1992 e, dopo iniziali incertezze che avevano indirizzato le indagini ed un conseguente processo nei confronti di soggetti riconducibili alla c.d. "stidda", è stato definitivamente accertata, con sentenze passate in cosa giudicata, la piena riconducibilità di tale omicidio all'organizzazione mafiosa "cosa nostra" specificamente nella sua articolazione operante nel territorio di Agrigento ove è avvenuto l'agguato mortale.

In questa sede è sufficiente prendere atto di tale risultanza già definitivamente accertata, senza necessità di ricostruire più dettagliatamente il fatto omicidiario. E' utile, invece, ricostruire la figura del M.llo Guazzelli, i suoi rapporti con i colleghi e l'attività che egli nel periodo immediatamente antecedente alla sua uccisione stava conducendo.

A tal fine è stato, innanzitutto, esaminato nel dibattimento il figlio del M.llo Guazzelli, Riccardo, le cui dichiarazioni in parte sono state sopra già riportate a proposito dell'On. Mannino.

E' opportuno, tuttavia, qui, per completezza, dare conto di tale importante deposizione.

Riccardo Guazzelli è stato esaminato in qualità di testimone all'udienza del 13 febbraio 2014 ed ha, innanzitutto, riferito, appunto, di essere figlio del M.llo Giuliano Guazzelli, ucciso in data 4 aprile 1992 (*"Mio padre è stato ucciso il 4*

aprile del 92 sul Viadotto Morandi, che è una bretella di uscita da Agrigento verso Porto Empedocle e poi di ricollegamento sulla A115.... ... Mio padre era un Sottufficiale dei Carabinieri che al momento dell'uccisione faceva servizio presso il Nucleo di Polizia Giudiziaria presso il Tribunale di Agrigento”), del quale, quindi, ha ricostruito la carriera e gli incarichi ricoperti nell’Arma dei Carabinieri (“Mio padre si arruolò nell’Arma dei Carabinieri giovanissimo, a 17 anni, e quasi subito venne in Sicilia e... .. Toscana, della provincia di Lucca, e praticamente venne in Sicilia e ha fatto tutta la carriera in Sicilia. Lui inizialmente si arruolò come Carabiniere semplice poi, dopo alcuni anni, il concorso per sottufficiale e da che fece la scuola sottufficiali. Fatta la scuola sottufficiali, se non ricordo male, la prima assegnazione fu il Battaglione a Palermo e poi varie stazioni dei Carabinieri. Poi iniziò, se non ricordo male, inizio anni 70, fu applicato qua a Palermo al Nucleo Investigativo, dove fece servizio fino alla morte del Colonnello Russo. Dopo di che, fu trasferito ad Agrigento, applicato alla Stazione Carabinieri di Palma di Montechiaro, poi ritornò al Nucleo Investigativo ad Agrigento, dove fece servizio fino al momento in cui poi fu trasferito presso, diciamo, l’aliquota di P.G. presso la Procura di Agrigento stesso”), soffermandosi, poi, specificamente su alcuni dei servizi svolti, tra i quali, quello presso la Stazione o la Compagnia dei Carabinieri di Castelvetro ove ebbe a collaborare, tra gli altri, con l’allora Ten. Subranni (“..ha prestato servizio a Castelvetro... ..Penso che sia stato subito dopo la, diciamo... Fine anni 60, fine anni 60... ..non ricordo se era la stazione o la compagnia.... ..Penso che ci siano stati più ufficiali, perché c’è stato per alcuni anni, ricordo, l’allora Tenente o Capitano Noto, il Tenente Subranni, poi Capitano, non so se ci sia stato pure quello che poi sarebbe diventato il Colonnello Russo, questo sinceramente non me lo ricordo”).

Il teste, quindi, a quel punto, ha manifestato di non ricordare più alcune circostanze di fatto già oggetto di dichiarazioni dallo stesso rese nell’ambito

delle indagini per l'omicidio del padre ed in alcuni processi nei quali successivamente è stato chiamato a testimoniare e, tuttavia, a fronte delle contestazioni formulate dal P.M. anche per sollecitarne la memoria, il medesimo, pur ribadendo di non avere più ricordo di quei fatti, ha sempre confermato il contenuto delle dichiarazioni precedentemente rese di cui gli è stata data lettura.

La prima di tali circostanze di fatto confermate seppur soltanto dopo la contestazione del P.M. riguarda la collaborazione che il padre ebbe con il Subranni anche dopo il servizio a Castelvetro allorché ebbe a trasferirsi a Palermo alle dipendenze del Col. Russo (*"P. M. DEL BENE : - Senta, procedo ad una contestazione dal verbale del 22 dicembre del 1992, reso alla Procura della Repubblica di Palermo, prima pagina, allorquando, appunto, lei ebbe a dichiarare: durante la permanenza a Palermo, lì ha trascorso alle dipendenze del Colonnello Russo e dell'allora Maggiore Subranni.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, c'era anche... Il Maggiore Subranni c'era, però voglio dire, non ci sarà stato solo lui, ecco, assolutamente"*), in relazione alla quale il teste ha, a quel punto, aggiunto che negli stessi anni si consolidò una particolare intesa tra il padre e il M. Ilo Scibilia (*"...Io ricordo il Maresciallo Mazzanti, il Maresciallo Scibilia, altri sinceramente non me ne sovengono così, su due piedi.... ...Mazzanti me lo ricordo perché era toscano come mio padre, quindi mi ricordo questo particolare. Scibilia era pure lui un collega con cui aveva sempre un buon feeling... ...Nel senso, c'era un forte affiatamento"*) di cui si parlerà nel prosieguo con riferimento ad un'altra vicenda, quella della mancata cattura di Benedetto Santapaola a Terme Vigliatore.

Il teste, poi, ha riferito che dopo l'omicidio del Col. Russo il padre venne trasferito alla Stazione dei Carabinieri di Palma di Montechiaro (*"All'esito dell'omicidio del Colonnello Russo, lui rimase, per motivi suppongo di sicurezza, in aspettativa per un po' di tempo. Dopo di che ho detto che è stato*

trasferito alla Stazione dei Carabinieri di Palma di Montechiaro”) e che poco prima dell’uccisione nell’aprile 1992 il padre, prossimo ad andare in pensione avendo maturato una anzianità di quaranta anni di servizio, era stato contattato da personale dei servizi segreti (*“Aveva fatto quaranta anni effettivi di servizio ed era, diciamo, da un punto di vista pensionistico, pronto a potere andare in pensione, ma era uno che non mollava, voglio dire, avrebbe voluto continuare ancora.... ...Ma io ricordo che lui aveva avuto dei contatti con i Servizi, ricordo questo particolare diciamo di persone che vennero da Roma per contattarlo, per vedere se c’era, insomma, la sua disponibilità a potere transitare là. Non so da un punto di vista, diciamo, operativo, se era possibile, però”*).

Anche su tale punto, però, il teste non è stato in grado di ricordare i particolari della vicenda (*“P. M. DEL BENE : - Ho capito. Lei parla di Servizi. È in grado di essere più preciso? Ovvero, è in grado di indicarci quale dei Servizi di Sicurezza?; DICH. GUAZZELLI : - No, no, non glielo so dire”*), che, tuttavia, anche in questo caso dopo la sollecitazione della sua memoria fattagli attraverso la contestazione delle dichiarazioni precedentemente rese, ha, infine, confermato anche nella parte in cui aveva già riferito che il padre fu contattato dal SISDE e, tra gli altri, dal Dott. Bruno Contrada (*“P. M. DEL BENE : - Ho capito, allora procedo ad una contestazione per sollecitarle la memoria. Dal verbale di trascrizione dibattimentale del 5 febbraio 98, allorquando lei è stato sentito dalla Seconda Sezione del Tribunale di Palermo, nell’ambito del procedimento penale a carico di Mannino Calogero, pagina 43 del verbale per le difese, allorquando, a domanda del Pubblico Ministero: quale ufficio, di quali funzionari dei Servizi? Lei ebbe a dichiarare, a metà pagina: del Sisde.; DICH. GUAZZELLI : - Guardi, non ricordo questa circostanza, ma se l’ho dichiarata allora, penso che sia così, non ho motivo per poterla diciamo non confermare in questo dibattito.; P. M. DEL BENE : - Senta, a proposito del Sisde, lei*



ricorda con quale funzionario, dirigente era stato, era entrato in contatto suo padre?... ..Non lo ricorda?; DICH. GUAZZELLI : - No, no.; P. M. DEL BENE : - Non lo ricorda. E allora procedo ad una ulteriore contestazione, stavolta dal verbale di dichiarazioni del 1 febbraio del 1994, allorquando fu sentito dalla Procura della Repubblica di Palermo. Allorquando ebbe a dichiarare, e leggo testualmente... ..a questo punto il teste spontaneamente dichiara: ho saputo, circa quindici giorni fa, da tale Sghembri Salvo, agente del Sisde di Agrigento, che mio padre aveva avuto, nei primi mesi del 92, un incontro con il Dottor Bruno Contrada. Ricorda innanzitutto chi era questo Sghembri? Che cosa...; DICH. GUAZZELLI : - Sì, ricordo chi è. Devo dire che questa stessa contestazione mi è stata fatta in un precedente processo e io ho detto: non ho motivo per non confermare quella deposizione...; P. M. DEL BENE : - Anche perché l'ha resa spontaneamente.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, e nonostante ciò io mi sono sforzato di ricordare questo particolare, non lo ricordo. Però non ho motivo per non confermarlo, ecco. Perché siccome mi è stata già fatta questa contestazione in un precedente... Mi sono sforzato di potere ricordare questo episodio, questa cosa. Non mi ritorna alla mente, però avendolo dichiarato in quel periodo... .. è una persona che conosco, assolutamente. Ma questo particolare di avere avuto questa discussione non riesco a ricordarla.... ..L'ho conosciuto perché, diciamo, era un agente e alle volte capitava che io ero ad Agrigento, insomma, ho avuto modo di conoscerlo, così.; P. M. DEL BENE : - Ho capito. E Sghembri le fece appunto questa confidenza? Come la possiamo definire insomma? Sui contatti di suo padre con Contrada.; DICH. GUAZZELLI : - Ribadisco, io non ho memoria di questa cosa, quindi mi rifaccio a quello che ho detto nel 94”) e di essere stato presente in occasione di uno di tali incontri tra il padre e funzionari dei servizi segreti (“G / T: - Ma lei queste persone, ha detto finora genericamente persone che venivano da Roma. Le ha mai viste fisicamente lei? Come sa che c'erano queste persone?; DICH.



*GUAZZELLI : - Le ho viste fisicamente... ..Sì, sì, assolutamente.... ..
...ricordo persone vestite in maniera elegante... ..Due o tre persone... ..
...presso l'abitazione, vennero a casa... ..Dico, non ricordo e confermo
comunque quello che ho reso nel verbale del 1 febbraio 94”) avvenuto tra la fine
del 1991 e l’inizio del 1992 (“P. M. DEL BENE : - Senta, e questa visita di
questi due – tre soggetti, lei ha detto ben vestiti, presso la sua abitazione,
ricorda a quando risale?; DICH. GUAZZELLI : - No.; P. M. DEL BENE : -
E allora procedo ad una contestazione dal medesimo verbale, in prosecuzione
proprio a quello che ho letto un attimo prima: per la verità, già nel dicembre del
91, o comunque intorno a quella data, erano venuti da Roma a casa mia due
funzionari del Servizio. Conferma questa circostanza?; DICH. GUAZZELLI : -
Dico sarebbe questa circostanza che ho detto ora.... ..lo confermo... ..Sì,
sì”).*

Ancora, su analoga sollecitazione del P.M., il teste ha confermato che la
collaborazione del padre con i servizi segreti avrebbe dovuto riguardare le
province di Agrigento e Trapani (“P. M. DEL BENE : - ...E le rappresentò suo
padre, in caso di accettazione della proposta, per quali territori si sarebbe in
realtà... Sarebbe stato designato, nell'ambito di servizi.; DICH. GUAZZELLI : -
Penso per il territorio di Agrigento, non lo so. Io ora vado così, ma penso
sarebbe stato per il territorio di Agrigento.; P. M. DEL BENE : - E allora
procedo ad una ulteriore contestazione, è proprio l'ultima parte pagina del
verbale, del medesimo verbale del 1 febbraio del 94: il suo impiego sarebbe
stato afferente alle province di Trapani e Agrigento.; DICH. GUAZZELLI : -
Confermo, evidentemente c'era questo dettaglio che non ricordo sinceramente”)
e che analoga richiesta di collaborazione in quel periodo era stata fatta al padre
anche dalla D.I.A. nella persona del Gen. Tavormina (“P. M. DEL BENE : -
Senta, ma queste offerte, queste proposte in quel periodo, quindi fine 91 e inizi
92, suo padre le ha ricevute soltanto da Funzionari dei Servizi, nel caso dal



Sisde, o anche da altre istituzioni, apparati investigativi?; DICH. GUAZZELLI : - Io ricordo che c'era stato pure un qualcosa con la Dia, c'era stato qualche discorso, forse aveva sondato la possibilità di andare alla Dia.;P. M. DEL BENE : - Allora, certo. Senta, e ricorda, sa quale funzionario, quale dirigente della Dia cercò suo padre?; DICH. GUAZZELLI : - Non ricordo, no.; P. M. DEL BENE : - Non lo ricorda. E allora, procedo ad una ulteriore contestazione dal medesimo verbale: la decisione definitiva non era stata comunque ancora presa in quanto mio padre aveva ricevuto offerte anche dalla Dia nella persona del Generale Tavormina, che spesso lo aveva cercato telefonicamente.; DICH. GUAZZELLI : - Non ho motivo per non confermarlo, confermo”).

Poi il teste si è soffermato sui rapporti, anche di amicizia, instauratisi tra il padre e Subranni (“Furono sia dei rapporti professionali, ma anche dei rapporti di amicizia, cioè nel senso che l'attività fatta sul campo cementò nel tempo una amicizia.... ..Che io ricordi fu un rapporto sempre, insomma, continuo, voglio dire... Cioè, vorrei capire che intende per dire quando... Cioè fu un rapporto sempre continuo.... ..Allora, diciamo, i rapporti erano, come abbiamo detto, continui. Sicuramente non erano rapporti che si limitavano ad uno scambio di auguri, erano anche rapporti, diciamo, di tipo, scambio di informazioni investigative”) e sull'incontro che gli stessi ebbero qualche giorno prima della uccisione del Guazzelli (“...Da ultimo, qualche giorno prima che mio padre morisse, vi videro a Roma.... ..Io ricordo che era andato per sentire un testimone che era detenuto in un carcere, non so, del Lazio o in Toscana.... ..E quindi poi contestualmente ha avuto questo incontro con il Generale Subranni... ..Ricordo che forse ci fu qualche spostamento, nel senso che forse doveva partire prima, poi partii dopo, qualcosa del genere.... ..Forse doveva partire qualche giorno prima. Poi forse il Generale disse che non era disponibile, che aveva altri tipi di impegni, e allora spostò la sua

partenza a qualche giorno dopo rispetto a quello che, insomma, era la programmata... ..Mi pare di ricordare qualcosa del genere.... ..Se non ricordo male, assistetti a una telefonata in cui lui gli disse allora ci vediamo domani o dopo domani, qualcosa del genere, ecco. Ci fu un contatto telefonico.... ..So che si videro alla sede del Ros, però diciamo questa stessa domanda mi è stata fatta in un altro processo e io non mi ricordo il fatto di come avvennero queste cose. Mi ricordo che poi mi fu fatta questa contestazione, a seguito di questa contestazione io non posso fare altro che confermare quello che ho detto... Cioè, io ricordo la contestazione che lei mi sta per fare, nel senso che concordarono che l'andasse a prendere una macchina e tutte... Però io questa cosa non me la ricordo, però non posso fare altro che confermare...; P. M. DEL BENE : - Ho capito. E allora vediamo di ricostruire anche un po' meglio. Lei è sicuro che questa telefonata di suo padre a Subranni avvenne da casa vostra oppure da altra sede?; DICH. GUAZZELLI : - Penso da casa nostra? Da dove poteva avvenire?; P. M. DEL BENE : - Va bene, e allora procedo ad una contestazione dal verbale del 22 dicembre del 92, allorquando ebbe a dichiarare: ricordo anzi che mio padre, il giorno prima di partire, venne a trovarmi presso la mia segreteria di Menfi e da lì telefonò al Generale Subranni per comunicargli che sarebbe arrivato l'indomani.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, è possibile, evidentemente l'ha fatta dalla mia segreteria; P. M. DEL BENE : - Ricorda se, torno a ripetere la domanda di prima, il Generale Subranni si rese disponibile all'incontro anche mettendo a disposizione dei mezzi per poter incontrare suo padre?; DICH. GUAZZELLI : - Dico, io ricordo il fatto che si rese disponibile. Il fatto che mettesse a disposizione dei mezzi, non lo ricordo però ribadisco, se ho detto questo qua, non ho motivo per non confermarlo.; P. M. DEL BENE : - Procedo ad una contestazione, anche perché c'è un particolare rilevante. Allora, proseguendo quello di cui le ho dato lettura prima: e nell'occasione, come di consueto



avveniva, il Generale gli inviò una macchina all'aeroporto per farlo accompagnare durante i suoi spostamenti. Ricorda questo particolare?; DICH. GUAZZELLI : - Questo particolare non lo ricordo, glielo ho detto, però se l'ho dichiarato allora, non ho motivo...”), confermando che già precedentemente il padre aveva iniziato a collaborare con il R.O.S., tra l'altro, nella c.d. indagine “mafia e appalti” coinvolgente politici e Angelo Siino, che, infatti, una volta ebbe a recarsi a casa Guazzelli per incontrare il padre che, però, lo respinse (“P. M. DEL BENE : - Senta, ma le risulta, è a conoscenza se suo padre collaborava in quel periodo, oppure nel periodo antecedente, con il Ros per qualche attività?; ...DICH. GUAZZELLI : - Sì, mio padre collaborava con il Ros, indipendentemente dalla circostanza che, insomma, fosse applicato all'aliquota P.G. presso il Tribunale e quindi non avesse compiti meramente investigativi, forse ritengo perché il Ros era diciamo di recente istituzione, o magari sul territorio non aveva personale, dava una collaborazione.... ...lui era alla Sezione di P.G..Aveva collaborato, se non ricordo male, per l'inchiesta quella, come si chiama, mafia e appalti, aveva dato una collaborazione diciamo in questa inchiesta....È notorio che, diciamo, il soggetto principale di quell'inchiesta era Angelo Siino....Che una volta ebbe a venire a casa nostra, non so, ha cercato un contatto con mio padre e mio padre lo buttò fuori di casa insomma”), così come egli ebbe ad apprendere il giorno dei funerali del padre ascoltando un colloquio tra Subranni ed un intimo amico del padre medesimo, l'Ing. Saverio Vetrano (“..l'ho appresa dopo...Dopo la morte di mio padre....L'ho appreso il giorno che, insomma, mio padre... O l'indomani che mio padre era morto. Ascoltando incidentalmente un discorso che c'era tra il Generale Subranni e un amico di mio padre, Ingegnere Vetrano...Parlavano entrambi, parlavano di questa... Dicevano che c'era stato diciamo questo fatto insomma...Io ricordo che parlavano di questa...materialmente non mi ricordo chi dei due disse all'altro, ecco.;



*P. M. DEL BENE : - E allora, procedo ad una contestazione, Presidente, per le difese, sempre dal verbale del 22 dicembre del 1992, allorquando ebbe a riferire... È la terzultima pagina: in merito posso comunque riferire che il giorno del funerale di mio padre, il 6 aprile del 1992, mi trovavo a discutere con il Generale Subranni e tale Ingegnere Saverio Vetrano, intimo amico di mio padre, e nel corso della conversazione ho sentito che il Vetrano riferiva al Generale di avere appreso da mio padre che qualche tempo prima Angelo Siino era venuto a casa nostra. Ecco...; DICH. GUAZZELLI : - Confermo... ..
...Quindi è stato il Vetrano, non ricordavo, signor Giudice... ..Ribadisco, ricordo quello che mi fu riferito, perché... ..E poi praticamente Siino venne a casa nostra, mio padre lo buttò fuori, cioè neanche lo fece entrare, gli disse delle cose e questo soggetto si sentì male.... ..Il Siino.... ..Vomitò a quanto pare.... ..Il Siino era accompagnato da Rosario Cascio.... ..
...Rosario Cascio era un imprenditore della zona, che poi fu coinvolto nello stesso filone di indagini che... ..Era nel settore dei Lavori Pubblici... ..
....Probabilmente, dico, il Vetrano avendo, sapendo del rapporto che intercorreva tra mio padre e Subranni, essendo a conoscenza di questa vicenda, può darsi che gli sia venuto spontaneo dirla, ecco. Non so se, diciamo, questo sia legato al fatto che si conoscessero prima o meno, questo sinceramente non...
Anche se non posso escludere che si conoscessero da prima”).*

Indi, il teste ha riferito riguardo alla attività politica dallo stesso svolta (“Sono stato eletto Consigliere Provinciale per la Democrazia Cristiana nel 90.;*P. M. DEL BENE : - Senta, lei faceva parte di qualche corrente in particolar modo all'interno della Democrazia Cristiana?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, la corrente La Russa.... ..In provincia di Agrigento c'era naturalmente quella che ho detto, la corrente di La Russa, poi c'era la corrente Sciangula, Mannino e poi Trincanato, mi pare questi poi”), precisando di avere conosciuto personalmente l'On. Mannino soltanto in occasione delle elezioni regionali del 1991 (“l'ho*



conosciuto nel, se non ricordo male, nelle elezioni nazionali del... No, nelle regionali del 91") e di ritenere, però, che il padre, invece, lo avesse conosciuto già precedentemente, avendo, tra l'altro, svolto indagini a riscontro delle dichiarazioni rese da un collaboratore di Giustizia sul Mannino medesimo ("Sì, io ritengo che lo conoscesse anche da prima, insomma, sul territorio, un esponente politico di così, diciamo, visibilità era normale che lo conoscessi... ...
...Si era occupato di, se non ricordo male delle... C'era stato un pentito, non ricordo come si chiama, che aveva detto delle cose, qualcosa del genere.... ...
...; P. M. DEL BENE : - ...Senta, e suo padre aveva svolto delle indagini a riscontro delle dichiarazioni di questo pentito?; DICH. GUAZZELLI : - E ritengo di sì, mi pare di ricordare di sì.; P. M. DEL BENE : - Attività che suo padre aveva fatto di iniziativa oppure delegata dall'Autorità Giudiziaria?; DICH. GUAZZELLI : - No, quelle penso che siano state delegate, quelle penso siano state delegate... ... Sì, ad Agrigento.; P. M. DEL BENE : - Ad Agrigento, ad Agrigento. Lei non ricorda il nome del collaboratore di giustizia. E allora, procedo ad una contestazione dal verbale del 1 febbraio del 1994, seconda pagina: la delega ricevuta da mio padre, era scaturita dalle dichiarazioni di Rosario Spatola, trasmesse dalla Procura di Marsala a quella di Agrigento per competenza.; DICH. GUAZZELLI : - Spatola, sì... ... Se non ricordo male, dico, ci fu una specie, diciamo, di analisi congiunta tra le due Procure di queste dichiarazioni, qualcosa del genere.; P. M. DEL BENE : - Delle due Procure, Agrigento e Sciacca?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì... ...
P. M. DEL BENE : - ...Senta, si occupò personalmente suo padre degli accertamenti a riscontro delle dichiarazioni di Spatola per quanto concerne la Procura di Sciacca?; DICH. GUAZZELLI : - Non lo so, non mi ricordo sinceramente.; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda. Va bene, e allora procedo, dal medesimo verbale, ad una ulteriore contestazione, sempre quel verbale, seconda pagina, quintultimo rigo: un altro stralcio di quelle dichiarazioni

